

ITALIAE

Nuove formule organizzative per i territori

Atelier di sperimentazione Valorizzazione del Patrimonio Immobiliare Pubblico

- Protocollo d'Intesa -

Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie – PCM e Agenzia del Demanio -

Work Package n.1

Il federalismo culturale: opportunità e strumento per la
rigenerazione e valorizzazione del patrimonio
immobiliare pubblico

Toolkit VPI n°6



Direzione e coordinamento generale Progetto ITALIAIE:

Giovanni Vetrutto

Coordinamento Linea Atelier “Valorizzazione del Patrimonio Immobiliare Pubblico” - Progetto ITALIAIE - DARA:

Adriano Ferracuti

Coordinamento scientifico Atelier VPI:

Giovanni Vetrutto, Direttore generale Ufficio I DARA

Maria Cozzolino, Capo segreteria Direzione generale Agenzia del Demanio

Rosario Manzo, Dirigente Agenzia del Demanio

Adriano Ferracuti, Development and finance economist - DARA - Progetto ITALIAIE

Hanno collaborato

Barbara Rigamonti, Funzionario Agenzia del Demanio

Manuela Maino: Staff comunicazione - Progetto ITALIAIE

Progettazione e coordinamento scientifico toolkit

Adriano Ferracuti

Grafica e review documentazione tecnica toolkit

Maria Graziella Monaco, DARA - Uff. I - Servizio politiche urbane, montagna, sviluppo locale

Sabrina Iorio, DARA-Uff. I - Servizio politiche urbane, montagna, sviluppo locale

Si ringraziano per i contributi al toolkit:

Rosario Manzo, Agenzia del Demanio

Leonardo Nardella, Ministero della Cultura - Segretariato regionale per il Lazio

Paola Falasca, Agenzia del Demanio

Giovanni Cerini, Comune di Livorno

Simona Ciullo, Agenzia del Demanio

Progetto "ITALIAIE" – Linea d’intervento: Sviluppo del territorio – “Gli Atelier di sperimentazione” - PON "Governance e Capacità Istituzionale" 2014-2020 ASSE 3- Obiettivo Specifico 3.1 "miglioramento della governance multilivello e della capacità amministrativa e tecnica delle PA nei programmi d’investimento pubblico - Azione 3.1.5.

INDICE

Introduzione alla consultazione del Toolkit VPI n°6.....	pag. 5
Il programma del webinar 6: Il federalismo culturale: opportunità e strumento per la rigenerazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.....	pag. 7
Capitolo 1 - La promozione della cultura come strumento di rigenerazione e valorizzazione degli immobili pubblici	pag.10
1.1 Relazione tematica.....	pag.11
1.2 Presentazione PP.....	pag.19
Capitolo 2 - Finalità e strategie di valorizzazione degli immobili oggetto di federalismo culturale.....	pag.20
2.1 Presentazione PP.....	pag.21
2.2 Appendice tecnico - normativa.....	pag.22
Capitolo 3 - Il procedimento di trasferimento degli immobili nell'ambito del federalismo culturale.....	pag.23
3.1 Relazione tematica.....	pag.24
3.2 Presentazione PP.....	pag.31
3.3 Appendice tecnico - normativa.....	Pag.32

Capitolo 4 - Progetti locali di federalismo culturale: esperienze e risultati.....	pag.33
4.1 Comune di Livorno – Bottini dell’Olio, museo della Città di Livorno.....	pag.34
4.1.1. Presentazione PP.....	pag.35
4.1.2. Appendice tecnico - normativa.....	pag.36
4.2 Comune di Lecce - Ex convento di Santa Chiara, museo storico per la promozione dell’arte salentina e contemporanea – Relazione tematica	pag.38
4.2.1 Relazione tematica.....	pag.39
4.2.2 Presentazione PP.....	pag.54
4.2.3 Appendice tecnico - normativa.....	pag.55
Special Focus: Cultura e Sviluppo – Documenti tematici.....	pag.56

Introduzione alla consultazione del Toolkit VPI n°6

Il Toolkit VPI n°6 **“Il federalismo culturale: opportunità e strumento per la rigenerazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico”** è stato realizzato nell’ambito della linea di attività Atelier di sperimentazione “Valorizzazione del Patrimonio Immobiliare Pubblico (VPI)” del Progetto ITALIAE, promosso dal Dipartimento per gli Affari Regionali e le Autonomie, e in seguito ad un Protocollo d’intesa con l’Agenzia del Demanio, sottoscritto in data 2 agosto 2021.

Il toolkit è un vero e proprio strumento di consultazione per il personale delle Unioni di Comuni e forme di cooperazione sovracomunale, nonché enti locali. L’obiettivo generale consiste nel favorire un processo di miglioramento delle competenze specialistiche finalizzate ad un’efficace programmazione dello sviluppo del territorio, attraverso l’implementazione dei programmi di valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

L’Atelier è articolato in quattro blocchi di attività (Work Package), di cui il WP1 riguarda la realizzazione di sei prioritari toolkit riguardanti temi VPI e lo sviluppo dei contenuti dei webinar previsti nel WP2 e inclusivi di normative, format documentali e modellistica.

L’articolazione del toolkit è semplificata e di facile approccio in seguito all’inserimento di efficaci soluzioni per un’agevole consultazione. L’indice include un’Introduzione e quattro capitoli.

A tale proposito, i capitoli possono includere relazioni tematiche, Presentazioni e un'Appendice tecnico - normativa in cui è presente sia la normativa completa richiamata (Circolari, Decreti Ministeriali, Leggi, Regolamenti europei, Avvisi pubblici) sia Format - Modellizzazioni, inerente a modulistica e altra documentazione di supporto.

Lo studio di ciascun capitolo può costituire un significativo supporto tecnico operativo per il personale destinatario del toolkit stesso.

Inoltre, dopo il capitolo 4, è stato realizzato lo "Special Focus: Cultura e Sviluppo - Documenti tematici", un compendio documentale che è un vero e proprio contenitore di conoscenza per una riflessione tematica utile allo stesso personale.

Infine, la consultazione è facilitata da fogli divisorii che richiamano, in differenti tonalità cromatiche, il capitolo e il macro paragrafo di riferimento (Relazione tematica o Premessa, Presentazione PP, Appendice tecnico - normativa).

Il toolkit VPI n°6, in formato pdf, è inviato, in prima istanza, ai referenti delle Unioni di Comuni, dei sistemi intercomunali e degli enti locali, che hanno trasmesso la pertinente Manifestazione d'interesse a ITALIAE. Gli stessi referenti sono invitati a promuovere la partecipazione alle attività dell'Atelier VPI presso il personale interessato, attraverso trasmissione interna dei link di partecipazione ai webinar e del toolkit. In seguito, sarà possibile il download dal sito di ITALIAE (www.italiae.affariregionali.it).

Buona consultazione.

Il programma del webinar 6: Il federalismo culturale: opportunità e strumento per la rigenerazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico.

L'implementazione dell'Atelier di sperimentazione "Valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico" nell'ambito del Progetto ITALIAE è declinata da Il *Piano generale delle attività* fino al 31.12.2022, che include la realizzazione di quattro work package specialistici, di cui i primi due articolati in sei task ciascuno, e gli stessi (WP1 e WP2) sono stati confermati nel Piano semestrale delle attività 01.01.2023 - 30.06.2023.

Il Work Package n. 1 è inerente alla realizzazione di n°6 toolkit VPI tematici e operativi, che riguardano contenuti specialistici sviluppati nei webinar previsti nel WP2, e inclusivi di format documentali e modellistica.

Il Work Package n.2 consta, anch'esso, di n°6 task e costituisce il logico proseguimento del WP1. Il programma di ciascun webinar tematico è coincidente con il contenuto dei toolkit realizzati in WP1.

I webinar e i relativi toolkit tematici VPI consentiranno alle Unioni di Comuni e ai sistemi intercomunali un *upgrading* di competenze sui processi e procedure VPI e evidenzieranno la correlazione tra asset management, gli obiettivi di finanza pubblica e gli strumenti attuativi. In definitiva, gli stessi contribuiranno a risolvere oggettive criticità nei loro processi di VPI. I contenuti tematici previsti includono richiami operativi e modalità applicative utili agli enti partecipanti.

I webinar sono riconducibili ad una configurazione H.Q.I.W. (high qualified information webinar) che privilegia l'elevata specializzazione degli interventi condotti esclusivamente da personale della pubblica amministrazione e di enti istituzioni a partecipazione pubblica.

La formula adottata è caratterizzata da una forte interattività con i partecipanti originata dal requisito di una manifestazione d'interesse trasmessa ex ante.

Il webinar 6, oggetto del presente documento, "*Il federalismo culturale: opportunità e strumento per rigenerazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico*", descrive il processo di trasferimento del patrimonio immobiliare statale agli enti locali attraverso le procedure di federalismo culturale, da attuare mediante la presentazione al Ministero della Cultura di un progetto di recupero e riutilizzo dell'immobile, che consenta la tutela e la valorizzazione di immobili con particolari caratteristiche culturali, identitarie, storico-

architettoniche. Infine, saranno presentate le esperienze e i risultati inerenti a progetti locali di federalismo culturale.

Il webinar 6, nell'ambito del Work Package (WP) 2, in coincidenza con il sesto toolkit WP1 dell'Atelier di sperimentazione VPI, è realizzato in data 20 aprile 2023 attraverso piattaforma TEAMS.

PROGRAMMA

Ore 11.00

Saluti istituzionali.

Giovanni Vetritto, Coordinatore dell'Ufficio I del Dipartimento per gli Affari regionali e le Autonomie

Camilla Verona, Presidente dell'Unione dei Comuni della Bassa Reggiana e Sindaco del Comune di Guastalla (RE)

Ore 11.15

Introduzione all'Atelier di sperimentazione VPI: WP1 e WP2.

Adriano Ferracuti, Coordinatore Atelier VPI – Progetto ITALIAE

Ore 11.20

La promozione della cultura come strumento di rigenerazione e valorizzazione degli immobili pubblici.

Rosario Manzo, Agenzia del Demanio

Ore 11.30

Finalità e strategie di valorizzazione degli immobili oggetto di federalismo culturale

Leonardo Nardella – Segretariato regionale per il Lazio

Ore 11.50

Il procedimento di trasferimento degli immobili nell'ambito del federalismo culturale

Paola Falasca, Agenzia del Demanio

Ore 12.10

Progetti locali di federalismo culturale: esperienze e risultati

Giovanni Cerini, Comune di Livorno – Bottini dell'Olio, museo della città di Livorno - PIUSS

Simona Ciullo, Agenzia del Demanio – ex Convento di Santa Chiara, museo storico per la promozione dell'arte salentina e contemporanea (Lecce)

Ore 12.50

Q&A

Ore 13.00

Chiusura lavori

Capitolo 1

La promozione della cultura come strumento di rigenerazione e valorizzazione degli immobili pubblici

Capitolo 1 - La promozione della cultura come strumento di rigenerazione e
valorizzazione degli immobili pubblici

La promozione della cultura come strumento di rigenerazione e valorizzazione degli immobili pubblici

Rosario Manzo

1. Quanto vale il Colosseo?

Per introdurre questo seminario sul federalismo demaniale culturale, è necessario interrogarsi sul valore, apparentemente non quantificabile, dei beni appartenenti al patrimonio culturale, che sono spesso l'elemento di attrazione e di curiosità per la conoscenza del contesto territoriale o urbano nel quale sono localizzati. Per fare un esempio "eclatante", riporto i dati di una recente ricerca elaborata da Deloitte, sul valore iconico del Colosseo. Ovviamente, non stiamo immaginando una vendita al miliardario americano, con mezzi simili a quelli utilizzati da Totò per la Fontana di Trevi; la consapevolezza di un "valore" anche economico, oltre che immateriale, dei beni che appartengono alla cultura locale spesso è il primo passo verso la loro valorizzazione, soprattutto in termini sociali e ambientali. Secondo la valutazione di Deloitte il Colosseo contribuisce per 1,4 miliardi di euro all'anno all'economia italiana (in termini di contributo al PIL) come attrazione turistico-culturale, in termini di introiti diretti e di indotto. Rappresenta non solo il simbolo più famoso di Roma ed il monumento più visitato nel nostro Paese ma un'icona di interesse globale. Nel 2019, prima della pandemia, oltre 7 milioni di persone provenienti da tutto il mondo hanno visitato il Colosseo e si stima per l'anno 2022 un numero quasi equivalente. È evidente che si tratta di un bene inalienabile ed è quindi un valore commisurato agli effetti diretti (flussi di cassa per spesa turistica, incrementi di valore immobiliare del contesto, ecc.) e quelli indiretti, dovuti al piacere della vista di una opera unica, magnifica e simbolo stesso della città di Roma. La metodologia per stimare questo valore immateriale è basata sul *Contingent Valuation Method*, la disponibilità a pagare per la visita e il valore complessivo, secondo questo metodo, è intorno ai 77 mld€ come Asset sociale, appartenente alla collettività mondiale¹.

¹ La metodologia si avvale di diversi strumenti, tra i quali le interviste ad un campione significativo e differenziato, per valutare il livello e di disponibilità a sostenere una spesa per "godere" del bene culturale. Questa metodologia presuppone che l'intervistato assegni un "valore" al bene e alla sua esistenza. Nel caso del Colosseo, il 97% degli intervistati ritiene molto importante o importante la sua esistenza. L'87% degli intervistati ritiene che il Colosseo rappresenti l'attrazione culturale più importante del nostro paese; il 92% concorda sul fatto che il Colosseo debba essere preservato in ogni circostanza. Inoltre, oltre la metà (il 52%) considera il Colosseo come il fattore principale nella decisione di visitare Roma, nonostante l'immensità del patrimonio storico e culturale della nostra città. Infine, circa il 30% degli intervistati ritiene che solo gli Italiani dovrebbero pagare per la conservazione del Colosseo mentre per il restante 70%, visitatori e tutti nel mondo dovrebbero contribuire per la preservazione del Colosseo, confermando il valore riconosciuto globalmente al nostro asset iconico.

Il Colosseo è unico, ma la ricchezza² di beni culturali, paesaggistici e ambientali dell'Italia sappiamo che è straordinaria; ogni regione, città, paese, borgo, possiede una "sedimentazione" di beni storici, architettonici, paesaggistici, ambientali spesso strettamente interconnessi tra loro per le vicende che li hanno coinvolti nel corso dei secoli, tanto da essere inscindibili dai luoghi dove sono ubicati. In alcuni casi, la struttura storica dei territori, le relazioni tra città e paesaggio sono anche più forti dei confini amministrativi definiti nel secolo scorso.

Si tratta, quindi, nell'approccio alla rigenerazione del patrimonio pubblico tutelato, di valorizzare soprattutto questi elementi identitari, fondativi e riconoscibili dalla collettività locale.

2. Con la cultura si mangia

È rimasta ormai famosa la battuta del ministro dell'economia Tremonti che, alla richiesta del ministro per i beni culturali di incrementare la spesa per il suo dicastero, rispose che "con la cultura non si mangia". Ma la realtà dei fatti non solo lo ha smentito, ma dobbiamo riconoscere che sono ancora ampi i margini per incrementare la quota parte di PIL prodotta dal settore della cultura, che si attesta circa intorno al 12%, in netta ripresa dopo il calo e la contrazione delle spese connesse dovute alla pandemia.

Il sistema produttivo e creativo in Italia nell'anno 2021 (interessato dagli effetti della pandemia) ha contribuito al valore aggiunto per circa 88,6 mld€ (5,6% sul totale dell'economia) e una occupazione per circa 1,5 ml di addetti (5,8% sul totale degli occupati). Rispetto al 2019 e al 2020 si sono avute delle flessioni notevoli, ma una ripresa consistente si può registrare già dallo scorso anno³. Come appare del tutto evidente, i numeri degli effetti economici diretti del

² Secondo l'ISTAT (Musei, aree archeologiche, monumenti, 2019) i siti culturali censiti in Italia sono 4.889 e sono presenti anche nei comuni più piccoli che ospitano raccolte o esposizioni al pubblico, con una presenza in un comune italiano su tre, anche con una popolazione inferiore ai 2.000 abitanti. La percentuale sul totale di queste situazioni è del 16,7%. Questa frammentazione comporta che il 41,3% dei siti italiani hanno meno di 1.000 visitatori l'anno e solo nel 20% dei casi si dispone di un sito internet e solo poco più del 20% di questi siti riesce ad ottenere finanziamenti pubblici. Rispetto alle tipologie di siti il numero maggiore è rappresentato dai musei gallerie e raccolte (4026) che accolgono 57,8 milioni di visitatori l'anno, seguite dai 570 monumenti o complessi monumentali ai quali accedono 45,7 milioni di visitatori, mentre le 294 aree archeologiche registrano una presenza di 15,4 milioni di visitatori.

³ Dati riportati nel Rapporto "Io sono Cultura, anno 2022" Fondazione Symbola

settore culturale sono molto rilevanti sul totale nazionale, ai quali occorre valutare⁴ e sommare quelli indiretti materiali e immateriali o comunque collegati derivanti dalla spesa turistica e per la mobilità.

Tuttavia, occorre investire⁵, utilizzando al meglio le risorse ordinarie e quelle rese disponibili dal PNRR, che riguardano molte tipologie di intervento: siti culturali delle città, borghi, aree rurali, isole minori e aree interne.

Le chiavi di questi investimenti nella cultura sono la partecipazione per l'inclusione e la rigenerazione sociale, la co-progettazione, il bilanciamento dei flussi turistici per evitare la concentrazione fisica e temporale, il miglioramento degli standard di offerta e dei servizi, anche con il potenziamento di strumenti digitali.

La conclusione è che non solo con la cultura si mangia, ma può rappresentare un attrattore per far sviluppare molti altri settori, anche in ambiti territoriali non conosciuti, se si costruisce un "progetto" culturale⁶ efficace e convincente che coinvolga il contesto e il capitale locale, in accompagnamento alla rigenerazione e alla riqualificazione del patrimonio storico-architettonico. In altri termini, se si crea un "ecosistema" culturale accessibile dotato di infrastrutture materiali e immateriali è possibile far sviluppare il contesto locale, in continuità con i valori identitari, senza creare fenomeni di pressione sul territorio.

⁴ Sul tema della valutazione del contributo della cultura allo sviluppo sostenibile e l'analisi degli indicatori dell'Agenda 2030 per la cultura si rimanda a Valentina Montalto "Cultura per lo sviluppo sostenibile: misurare l'immisurabile?", Fondazione UNIPOLIS, gennaio 2021. Per l'utilizzo degli indicatori per la cultura è disponibile la guida "Culture 2030 – Indicators" <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000371562>

⁵ Una sintesi delle misure del PNRR e della finanziaria 2022, nonché un'analisi sul tema delle metodologie di valutazione degli effetti degli investimenti nel settore culturale sono contenuti in "Cultura e Sostenibilità: verso modelli Omogenei di misurazione e valutazione degli investimenti" elaborato dal Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che riporta le principali destinazioni di risorse per gli ambiti culturali in particolare rispetto al loro contributo per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda ONU 2030 (<https://www.programmazioneeconomica.gov.it/per-farsi-unidea/>)

⁶ Il XIII Rapporto CIVITA del 2022 "Quando la Cultura incontra la Sostenibilità" analizza la cultura come pratica di sostenibilità delle imprese che operano cercando un equilibrio tra realizzazione di profitti, valore sociale e ambientale. Le principali iniziative di sostenibilità messe in campo dalle imprese, che possono essere coinvolte anche in una progettualità che potrebbe riguardare la rifunzionalizzazione di un bene pubblico, sono: il supporto a musei e ad altre organizzazioni culturali e artistiche ed enti del terzo settore, nonché creazione di fondazioni d'impresa; Iniziative a sostegno delle comunità locali e per l'inclusione sociale; progetti di sviluppo locale, riqualificazione territoriale e interventi di infrastrutturazione energetica o tecnologica; attività di divulgazione, particolarmente orientata alla cultura scientifica e tecnologica e alla sensibilizzazione di determinati target sui temi della sostenibilità; organizzazione di eventi culturali, festival, esposizioni, incontri e convegni; Iniziative culturali, di formazione o sensibilizzazione rivolte ai dipendenti e alla comunità locale.

3. Patrimonio pubblico come identità e cultura collettiva

Secondo l'antropologo E.B. Tylor⁷, *“La cultura, o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società”*. Spesso questo concetto trova una espressione concreta e tangibile nella realizzazione di edifici, monumenti, ambiti urbani e trasformazioni territoriali che appartengono alla collettività e costituiscono un patrimonio complesso e di proprietà collettiva. Oltre la definizione del Codice civile dei beni pubblici demaniali, quindi, esistono degli elementi costitutivi del patrimonio pubblico, in particolare oggetto di tutela, che possono ben rappresentare un *elemento identitario e culturale un valore sociale* in relazione alla funzione esercitata nel tempo rispetto alla comunità cittadina. Intere città, a volte, si sono sviluppate “intorno” al bene demaniale come, ad esempio, le città militari, costruendo economie e valori sociali collettivi in funzione della presenza delle attività che venivano svolte negli immobili di proprietà pubblica statale.

Quello che appare evidente, nella costruzione delle ipotesi di valorizzazione, gestione e fruibilità di un bene oggetto di istanza di federalismo demaniale culturale è l'esigenza di utilizzare strumenti di partecipazione dei cittadini e dell'economia locale, per condividere e proporre utilizzi e funzioni che contemperino gli aspetti della tutela e della valorizzazione e dell'innovazione⁸; va detto che non è un equilibrio semplice da raggiungere, perché di norma le destinazioni d'uso che possono essere introdotte sono poco compatibili con quelle di “mercato”, oppure ne possono costituire una parte limitata, più adatta a coprire spese di gestione e di manutenzione ordinaria e non quelle di restauro e rifunzionalizzazione. Da questo discende l'obbligo di utilizzare in tutto o in parte risorse pubbliche e può comportare un lungo processo di riqualificazione degli immobili, non sempre scontato. Un processo che dovrebbe partire sempre dalla messa in sicurezza dei manufatti per renderli fruibili e visitabili, per consentire di farne conoscere la storia, l'architettura e la rilevanza storico-artistica del bene

⁷ Edward Burnett Tylor (Londra, 2 ottobre 1832 – Wellington, 2 gennaio 1917).

⁸ Anche se rivolta al tema dei Musei, è utile *“Una Guida per le Amministrazioni locali, le comunità e i musei. Cultura e sviluppo locale: massimizzare l'impatto”*, elaborato da ICOM – International Council Museum e dall'OECD nel 2019.

oggetto di richiesta di trasferimento, innescando un percorso di rifunzionalizzazione progressivo.

4. Valorizzazione e gestione del bene culturale

Il federalismo demaniale culturale presenta alcuni aspetti di grande rilevanza, sia sotto il profilo del processo, sia rispetto alla collaborazione necessaria tra lo Stato e le autonomie locali per costruire un programma di valorizzazione e gestione del bene che vede tre soggetti pubblici, l'ente territoriale, l'Agenzia del demanio e il Ministero della cultura collaborare per definire il migliore progetto di restauro, riuso, gestione e fruizione del bene tutelato. Il programma di valorizzazione e gestione, quindi, è il risultato di un esercizio di sussidiarietà orizzontale, che si avvale dello strumento dell'accordo di valorizzazione dei beni pubblici, previsto dall'art.112 del TU dei beni culturali. La logica con la quale si può costruire la proposta di acquisizione del bene oggetto di trasferimento deve prevedere una stretta coerenza e funzionalità degli interventi di restauro e riuso rispetto alle ipotesi di fruizione e di gestione nel tempo; sotto questo aspetto, quindi, appare utile considerare strumenti di affidamento come la concessione di valorizzazione e, oggi quello della concessione agevolata agli Enti del terzo settore, già nella fase di predisposizione del programma di valorizzazione.

Per l'attuazione del federalismo demaniale culturale è stato avviato nel 2011 un rapporto di collaborazione tra il Ministero della cultura e l'Agenzia del demanio, con un Protocollo di Intesa tra l'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali e l'Agenzia del Demanio, che prevede la costituzione di Tavoli Tecnici Operativi a livello regionale, con la partecipazione dei rappresentanti degli organi periferici del MiC, dell'Agenzia del Demanio e degli Enti territoriali interessati. È stata costituita una Cabina di regia, che fornisce indicazioni operative ed elabora indirizzi, effettua un coordinamento e un monitoraggio centrale, ferma restando l'autonomia e la responsabilità sul territorio delle scelte di valorizzazione, fruibilità e gestione degli enti territoriali e delle strutture del MiC e dell'Agenzia.

Secondo la normativa del federalismo demaniale culturale (art.5, comma 5 del D.Lgs. 85/2010) i beni possono essere trasferiti alle regioni o agli enti territoriali. Si apre, quindi, un'ampia possibilità di interlocuzione per costruire ipotesi anche di ambiti territoriali più ampi rispetto a quelli comunali; del resto, il "paesaggio" culturale realizzato da "... opere congiunte dell'uomo

e della natura” è un concetto ormai risalente al 1972, attraverso la “Convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale” e testimoniano “... *l’evoluzione della società umana e dei suoi insediamenti nel corso del tempo, sotto l’influenza di condizionamenti fisici e/o delle possibilità offerte dal loro ambiente naturale e dalle forze sociali, economiche e culturali successive, sia esterne che interne.*” La Convenzione europea del paesaggio del 2000 ha poi consolidato il concetto che il paesaggio è un patrimonio comune degli Stati dell’unione e lo ha qualificato come “... *una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.*” Quindi, una stretta correlazione tra l’ambiente naturale e quello antropico ma, soprattutto, con la dimensione identitaria costruita nel tempo, conservata e innovata da parte della comunità locale.

In conclusione, quindi, il federalismo demaniale culturale può fornire l’occasione per un ragionamento più ampio rispetto al singolo immobile nella logica di costruire progetti culturali integrati, organici e sostenibili, per contribuire alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale.

Documenti di riferimento

- 1) *“Cultura e Sostenibilità: verso modelli omogenei di misurazione e valutazione degli investimenti”* - Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici della Presidenza del Consiglio dei ministri, gennaio 2022
- 2) Valentina Montalto *“Cultura per lo sviluppo sostenibile: misurare l’immisurabile?”*, Fondazione UNIPOLIS, gennaio 2021
- 3) *“Culture 2030 – Indicators. Thematic Indicators for Culture in the 2030 Agenda”*, UNESCO, 2019
- 4) *“Una Guida per le Amministrazioni locali, le comunità e i musei. Cultura e sviluppo locale: massimizzare l’impatto”*. ICOM – International Council Museum e OECD, 2019.
- 5) EU-funded project Cultural Heritage Counts for Europe (CHCfE). Report *“Cultural Heritage Counts for Europe”*, giugno 2015. <https://www.europanostra.org/our-work/policy/cultural-heritage-counts-europe/>
- 6) Icomos – Europa Nostra *“European Heritage Green Paper”*, marzo 2021 <https://www.europanostra.org/our-work/policy/european-cultural-heritage-green-paper/>

Cfr. Special Focus: Cultura e Sviluppo – Documenti tematici a pag. 56

Sitografia

<https://www.italiadomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/home.html>

<https://pnrr.cultura.gov.it/>

<https://www.openpolis.it/gli-investimenti-del-pnrr-per-la-cultura/>



UNIONE EUROPEA

Fondo Sociale Europeo
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



*Agenzia per la
Coesione Territoriale*



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Dipartimento della
Funzione Pubblica**



**GOVERNANCE
E CAPACITÀ
ISTITUZIONALE
2014-2020**

Il federalismo culturale: opportunità e strumento per rigenerazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

La promozione della cultura come strumento
di rigenerazione e valorizzazione degli immobili pubblici

Rosario Manzo



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Dipartimento per gli
Affari Regionali
e le Autonomie**



ITALIAE
Nuove formule organizzative per i territori



AGENZIA DEL DEMANIO

Il Colosseo contribuisce per 1,4 miliardi di euro all'anno all'economia italiana (in termini di PIL) come attrazione turistico-culturale ed ha un valore sociale pari a circa 77 miliardi di euro

Nel 2019, prima della pandemia, oltre 7 milioni di persone provenienti da tutto il mondo hanno visitato il Colosseo e si stima per l'anno 2022 un numero quasi equivalente.

Il Colosseo è unico, ma la ricchezza di beni culturali, paesaggistici e ambientali dell'Italia sappiamo che è straordinaria; ogni regione, città, paese, borgo, possiede una "sedimentazione" di beni storici, architettonici, paesaggistici, ambientali spesso strettamente interconnessi tra loro per le vicende che li hanno coinvolti nel corso dei secoli, tanto da essere inscindibili dai luoghi dove sono ubicati.

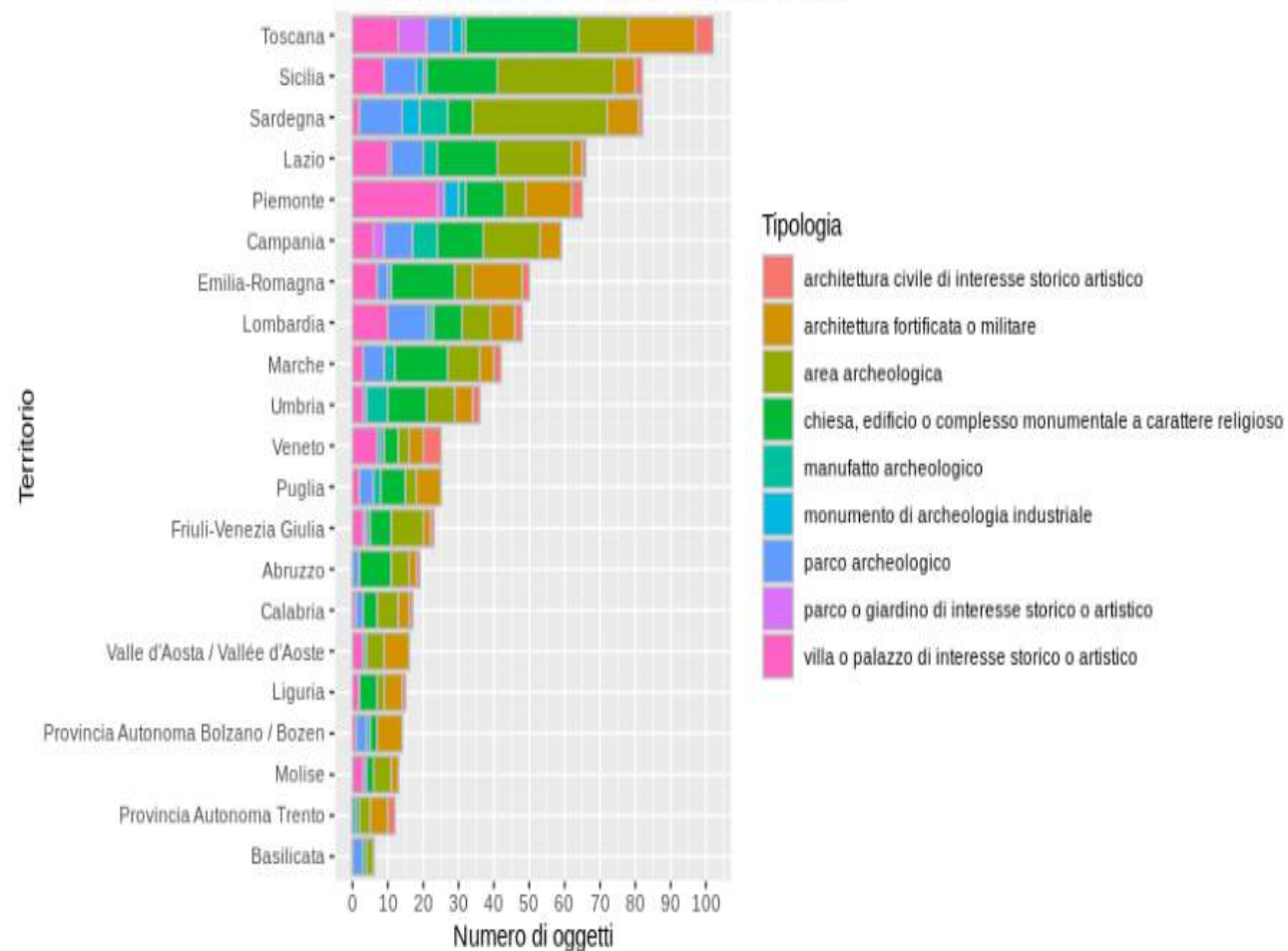


La quota parte di PIL prodotta dal settore della cultura si attesta circa intorno al 12%, in netta ripresa dopo il calo e la contrazione delle spese connesse dovute alla pandemia.

Il sistema produttivo e creativo in Italia, nell'anno 2021 (interessato dagli effetti della pandemia) ha contribuito al valore aggiunto per circa 88,6 mld€ (5,6% sul totale dell'economia) e una occupazione per circa 1,5 ml di addetti (5,8% sul totale degli occupati). Rispetto al 2019 e al 2020 si sono avute delle notevoli flessioni, ma una ripresa consistente si può registrare già dallo scorso anno

Tuttavia, occorre investire, utilizzando al meglio le risorse ordinarie e quelle rese disponibili dal PNRR, che riguardano molte tipologie di intervento: siti culturali delle città, borghi, aree rurali, isole minori e aree interne.

Monumenti, parchi, aree archeologiche italiane



Le chiavi di questi investimenti nella cultura sono la partecipazione per l'inclusione e la rigenerazione sociale, la co-progettazione, il bilanciamento dei flussi turistici per evitare la concentrazione fisica e temporale, il miglioramento degli standard di offerta e dei servizi, anche con il potenziamento di strumenti digitali.

La conclusione è che non solo con la cultura si mangia, ma può rappresentare un attrattore per far sviluppare molti altri settori, anche in ambiti territoriali non conosciuti, se si costruisce un “progetto” culturale efficace e convincente che coinvolga il contesto e il capitale locale, in accompagnamento alla rigenerazione e alla riqualificazione del patrimonio storico-architettonico. In altri termini, se si crea un “ecosistema” culturale accessibile dotato di infrastrutture materiali e immateriali è possibile far sviluppare il contesto locale, in continuità con i valori identitari, senza creare fenomeni di pressione sul territorio.



Secondo l'antropologo E.B. Tylor, *“La cultura, o civiltà, intesa nel suo ampio senso etnografico, è quell'insieme complesso che include la conoscenza, le credenze, l'arte, la morale, il diritto, il costume e qualsiasi altra capacità e abitudine acquisita dall'uomo come membro di una società”*. Spesso questi concetti hanno trovato una espressione concreta e tangibile nella realizzazione di edifici, monumenti, trasformazioni territoriali che appartengono alla collettività e costituiscono un patrimonio complesso e di proprietà collettiva.

Quello che appare evidente, nella costruzione delle ipotesi di valorizzazione, gestione e fruibilità di un bene oggetto di istanza di federalismo demaniale culturale è l'esigenza di utilizzare strumenti di partecipazione dei cittadini e dell'economia locale, per condividere e proporre utilizzi e funzioni che contemperino gli aspetti della tutela e della valorizzazione e dell'innovazione.



Il federalismo demaniale culturale presenta alcuni aspetti di grande rilevanza, sia sotto il profilo del processo, sia rispetto alla collaborazione necessaria tra lo Stato e le autonomie locali per costruire un programma di valorizzazione e gestione del bene che vede tre soggetti pubblici, l'ente territoriale, l'Agencia del demanio e il Ministero della cultura collaborare per definire il migliore progetto di restauro, riuso, gestione e fruizione del bene tutelato.

Il programma di valorizzazione e gestione, quindi, è il risultato di un esercizio di sussidiarietà orizzontale, che si avvale dello strumento dell'accordo di valorizzazione dei beni pubblici, previsto dall'art.112 del TU dei beni culturali.

La logica con la quale si può costruire la proposta di acquisizione del bene oggetto di trasferimento deve prevedere una stretta coerenza e funzionalità degli interventi di restauro e riuso rispetto alle ipotesi di fruizione e di gestione nel tempo.

THEMATIC INDICATORS FOR CULTURE IN THE 2030 AGENDA



Per l'attuazione del federalismo demaniale culturale è stato avviato nel 2011 un rapporto di collaborazione tra il Ministero della cultura e l'Agenzia del demanio, con un Protocollo di Intesa tra l'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali e l'Agenzia del Demanio, che prevede la costituzione di Tavoli Tecnici Operativi a livello regionale, con la partecipazione dei rappresentanti degli organi periferici del MiC, dell'Agenzia del Demanio e degli Enti territoriali interessati.

È stata costituita una Cabina di regia, che fornisce indicazioni operative ed elabora indirizzi, effettua un coordinamento e un monitoraggio centrale, ferma restando l'autonomia e la responsabilità sul territorio delle scelte di valorizzazione, fruibilità e gestione degli enti territoriali e delle strutture del MiC e dell'Agenzia.



Il “paesaggio” culturale realizzato da “... *opere congiunte dell’uomo e della natura*” è un concetto ormai risalente al 1972, attraverso la “Convenzione riguardante la protezione sul piano mondiale del patrimonio culturale e naturale” e testimonia “... *l’evoluzione della società u mana e dei suoi insediamenti nel corso del tempo, sotto l’influenza di condizionamenti fisici e/o delle possibilità offerte dal loro ambiente naturale e dalle forze sociali, economiche e culturali successive, sia esterne che interne.*”

Il federalismo demaniale culturale può fornire l’occasione per un ragionamento più ampio rispetto al singolo immobile nella logica di costruire progetti culturali integrati, organici e sostenibili, per contribuire alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale.



Documenti di riferimento

- ✓ *Cultura e Sostenibilità: verso modelli omogenei di misurazione e valutazione degli investimenti* - Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici della Presidenza del Consiglio dei ministri, gennaio 2022
- ✓ Valentina Montalto *Cultura per lo sviluppo sostenibile: misurare l'immisurabile?*, Fondazione UNIPOLIS, gennaio 2021
- ✓ *Culture 2030 – Indicators. Thematic Indicators for Culture in the 2030 Agenda*, UNESCO, 2019
- ✓ *Una Guida per le Amministrazioni locali, le comunità e i musei. Cultura e sviluppo locale: massimizzare l'impatto*. ICOM – International Council Museum e OECD, 2019.
- ✓ EU-funded project Cultural Heritage Counts for Europe (CHCfE). Report *Cultural Heritage Counts for Europe*, giugno 2015. <https://www.europanostra.org/our-work/policy/cultural-heritage-counts-europe/>
- ✓ Icomos – Europa Nostra *European Heritage Green Paper*, marzo 2021 <https://www.europanostra.org/our-work/policy/european-cultural-heritage-green-paper/>

Sitografia

<https://www.italiandomani.gov.it/content/sogei-ng/it/it/home.html>

<https://pnrr.cultura.gov.it/>

<https://www.openpolis.it/gli-investimenti-del-pnrr-per-la-cultura/>

Grazie per l'attenzione



Capitolo 2

Finalità e strategie di valorizzazione degli immobili oggetto di federalismo culturale

Finalità e strategie di valorizzazione degli immobili oggetto
di federalismo culturale
Leonardo Nardella



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



*Agenzia per la
Coesione Territoriale*



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Dipartimento della
Funzione Pubblica**



Atelier di sperimentazione Valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

Work Package 2 – Webinar 6

Il federalismo culturale: opportunità e strumento per rigenerazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico



Leonardo Nardella – Segretario Regionale MIC per il Lazio -
«Finalità e strategie di valorizzazione degli immobili oggetto di federalismo culturale»

20 aprile 2023



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Dipartimento per gli
Affari Regionali
e le Autonomie**



AGENZIA DEL DEMANIO

Un chiarimento preliminare sul regime di trasferimento e alienabilità dei Beni Culturali

...la possibilità di trasferimento è già prevista dal Codice dei Beni culturali per beni del Demanio culturale:

A) per quelli Inalienabili (art. 54 CBC)

B) e per quelli Alienabili (art 55 CBC)

...possibilità però di trasferimento/alienazione circondata da grandi cautele

Caso A) Art. 54 Cod. B.C «Beni inalienabili»

Sono Beni del Demanio culturale inalienabili ...

- a) gli immobili e le aree di interesse archeologico
- b) gli immobili dichiarati monumenti nazionali
- c) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e biblioteche
- d) gli archivi
- d-bis) gli immobili dichiarati di interesse culturale tramite una DIC (ex art. 10, c. 3, lett. D)...

....Ma trasferibili a Regioni e Enti territoriali (art. 54, c. 3)

Mancava però una norma attuatrice (oltre che una chiara volontà politica)

Quali Beni?

Ma soprattutto: Quali modalità e Garanzie per assicurare tutela e valorizzazione?

Caso B) Art. 55 Cod. B.C «Alienabilità di immobili appartenenti al demanio culturale»

Sono Beni del Demanio culturale alienabili ...

...i beni culturali non rientranti tra quelli elencati nell'articolo 54, comma 1 (...definiti in negativo)


Ma tramite espressa **autorizzazione del Ministero**

2. La **richiesta di autorizzazione** ad alienare è corredata:
 - b) dal programma delle misure necessarie ad assicurare la **conservazione** del bene;
 - c) **dall'indicazione degli obiettivi di valorizzazione** che si intendono perseguire con l'alienazione del bene e delle modalità e dei tempi previsti per il loro conseguimento;
 - d) **dall'indicazione della destinazione d'uso prevista**, anche in funzione degli obiettivi di valorizzazione da conseguire;
 - e) **dalle modalità di fruizione pubblica** del bene, anche in rapporto con la situazione conseguente alle precedenti destinazioni d'uso.
3. L'autorizzazione è rilasciata su parere del soprintendente, con **prescrizioni di conservazione e fruizione**

Interviene poi l'art. 5 del D.Lgs. 85/2010...con altrettante cautele

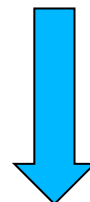
Art. 5 c. 2 del D.Lgs. 85/2010

... sono in ogni caso esclusi dal trasferimento:

- gli immobili in uso per comprovate ed effettive finalità istituzionali alle amministrazioni dello Stato, anche a ordinamento autonomo, agli enti pubblici destinatari di beni immobili dello Stato in uso governativo e alle Agenzie di cui al decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, e successive modificazioni;
- i porti e gli aeroporti di rilevanza economica nazionale e internazionale, secondo la normativa di settore;
- **i beni appartenenti al patrimonio culturale, salvo quanto previsto dalla normativa vigente...;** 
- le reti di interesse statale, ivi comprese quelle stradali ed energetiche;
- le strade ferrate in uso di proprietà dello Stato;
- sono altresì esclusi dal trasferimento di cui al presente decreto i parchi nazionali e le riserve naturali statali. I beni immobili in uso per finalità istituzionali sono inseriti negli elenchi dei beni esclusi dal trasferimento in base a criteri di economicità e di concreta cura degli interessi pubblici perseguiti.



Dunque, dal trasferimento sono esclusi i beni appartenenti al patrimonio culturale,
salvo quanto previsto dalla
normativa vigente...



E cioè :

- dallo stesso d.lgs. 85/2010 (dall'art. 5, comma 5) che rinvia al ...
- ...Codice dei Beni Culturali

...dunque... la Norma di riferimento per il Federalismo Culturale è l'Art. 5 d.lgs. 85/2010 - Comma 5

« Nell'ambito di **specifici**

accordi di valorizzazione

e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale,
definiti ai sensi e con i **contenuti** di cui

all'art. 112, c. 4, del codice dei beni culturali e del paesaggio (d.lgs. 2004, n. 42),

lo Stato provvede, **entro un anno** dalla data di presentazione della domanda di trasferimento, al **trasferimento** alle Regioni e agli altri enti territoriali, ai sensi **dell'art. 54, c. 3, del codice**, dei beni e delle cose indicati nei suddetti accordi di valorizzazione»

Emerge una **particolare disciplina** riservata al patrimonio culturale con l'obiettivo di :

- Valutare le **migliori condizioni di utilizzazione e gestione**
- **da condursi caso per caso** in concreto, sullo specifico bene culturale
- nell'ottica delle prioritarie esigenze di **tutela e del miglioramento della pubblica fruizione e della valorizzazione** del bene medesimo

Scelta politica: **esclusione** del patrimonio culturale nel suo insieme dal meccanismo del federalismo demaniale ordinario e la **previsione di un federalismo demaniale culturale speciale** costruito su singoli progetti di valorizzazione.

La nozione di valorizzazione del patrimonio culturale ha ormai chiarito che **deve prevalere l'elemento indiretto di fattore di crescita qualitativa del territorio** sull'elemento diretto di **fonte immediata di proventi pecuniari**

Norma chiave: art. 112, c. 4, Codice B.C.

Definisce i contenuti degli accordi di valorizzazione

Lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali stipulano **accordi per definire strategie ed obiettivi comuni di valorizzazione**, nonché per elaborare i conseguenti piani strategici di sviluppo culturale e i programmi, relativamente ai beni culturali di pertinenza pubblica.

In assenza di tali accordi, ciascun soggetto pubblico è tenuto a garantire la valorizzazione dei beni di cui ha comunque la disponibilità



(norma di principio → vincola il detentore del bene cult. a valorizzarlo ...ma se non ne ha la possibilità, non può che cercare sinergie e fare accordi in tal senso)

Febbraio 2011

PROTOCOLLO D'INTESA TRA



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo



**AGENZIA DEL
DEMANIO**

**Sono determinate a livello nazionale
le procedure operative per l'attuazione del Federalismo Culturale**

L'Ente Territoriale richiede



Al Segretariato Regionale per i Beni Culturali

l'Attivazione di un Tavolo Tecnico Operativo (T.T.O.)

Per la definizione di
un **accordo di valorizzazione** del bene che intende acquisire

Il Segretariato Regionale d' intesa con l'Agenzia del Demanio



procede all'attivazione del Tavolo Tecnico Operativo

Scopo del T.T.O.

- assicurare la **conoscenza completa** ed aggiornata delle caratteristiche fisiche, storico-artistiche e giuridiche dei beni
- Verificare **se ricorrono le condizioni per il trasferimento** dei beni individuati all'Ente territoriale richiedente, sulla base dei criteri di **territorialità, sussidiarietà, adeguatezza, semplificazione, capacità finanziaria, correlazione con competenze e funzioni, valorizzazione ambientale** fissati dalla L. n. 421/2009 e dal D.Lgs. n. 85/2010
- **Valutare e condividere il Programma di Valorizzazione** presentato dagli Enti Territ.
- definire gli specifici **contenuti dell'accordo di valorizzazione**, con indicazione delle **strategie e degli obiettivi comuni**, tenendo conto delle caratteristiche fisiche, morfologiche, ambientali, paesaggistiche, culturali e sociali dei beni individuati e dei vincoli posti a tutela ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004 e promuovendone **l'integrazione con le infrastrutture e i settori produttivi collegati.**

12

Nel **T.T.O.**



Il Programma di Valorizzazione

Viene analizzato e valutato dalle strutture del MIC interessate:

- Soprintendenza Abap
- Eventualmente Direzione regionale Musei

Ognuno per i profili di competenza e di concerto con il Demanio
(necessaria condivisione e coinvolgimento già in fase di redazione)

Nel T.T.O.



Valutazione e poi approvazione dell' Accordo di Valorizzazione

Sulla base dei programmi di valorizzazione condivisi

secondo uno schema (e linee guida) predisposto congiuntamente dal Ministero della Cultura e dall'Agencia del Demanio

Il Programma di Valorizzazione

Lo sviluppo e la presentazione del programma di valorizzazione

avviene sulla base delle **linee guida** 

predisposte dal Mibact di concerto con l'Agencia del Demanio



Il Programma di Valorizzazione

1. DESCRIZIONE E INTERESSE CULTURALE DEL BENE

- **Individuazione del bene** (dati identificativi, situazione catastale)
- **Descrizione del bene** (caratteristiche fisiche e storico-artistiche del bene, documentazione di supporto: es. fotografica, grafica, iconografica, ecc.)
- **Situazione vincolistica del bene** ai sensi del **D.Lgs. n. 42/2004** - *Codice dei beni culturali e del paesaggio* (estremi del provvedimento e interesse culturale che lo ha motivato)
- **Destinazione d'uso attuale** (eventuali utilizzi del bene o di parte di esso, in particolare da parte dell'Ente richiedente, con specifica della parte o delle parti interessate dallo/dagli uso/usi;).

Il Programma di Valorizzazione

1. I contenuti del Programma di Valorizzazione

- **Descrizione sintetica del programma** (introduzione generale, con breve sintesi delle finalità e dei contenuti del programma di valorizzazione)
- **Obiettivi e strategie del programma** (descrizione degli obiettivi e delle **strategie di valorizzazione del bene** all'interno del **contesto territoriale** di riferimento, con indicazione delle destinazioni d'uso previste, distinguendo tra **obiettivi e strategie a breve-medio-lungo** termine ed evidenziando i **risultati attesi** in termini di massima valorizzazione, nonché di **tutela, conservazione e fruizione** pubblica del bene)
- **Piani strategici di sviluppo culturale** (con riguardo in particolare a quei **beni già utilizzati dagli Enti territoriali** richiedenti, descrizione degli ulteriori interventi ed iniziative che si intende programmare per ottimizzare e sviluppare la valorizzazione culturale del bene)



Il Programma di Valorizzazione

.... → I contenuti del Programma di Valorizzazione

- **Modalità di attuazione del programma** (indicazione dei **criteri organizzativi** che si ritiene di individuare per l'attuazione e la gestione del programma, con descrizione degli **interventi, delle azioni e degli strumenti** cui si prevede di ricorrere per il perseguimento degli obiettivi della valorizzazione, anche in funzione della conformità agli strumenti e regolamenti vigenti e dell'eventuale coinvolgimento di capitali ed investitori privati)
- **Sostenibilità economica del programma** (indicazione di massima dei costi di attuazione e gestione del programma e delle possibili fonti di finanziamento pubbliche e private dello stesso)
- **Tempi di realizzazione del programma** (individuazione di massima delle principali scadenze connesse all'attuazione)

L' Accordo di valorizzazione

I contenuti prescrittivi

L'accordo può contenere:

- Prescrizioni di **tutela** architettonica, storico-artistica, archeologica
- Condizioni in ordine allo **sviluppo dei programmi di valorizzazione**
- Clausole che prevedono il coinvolgimento futuro delle **strutture del Mibact** deputate allo sviluppo dei **processi di valorizzazione** dei beni culturali (per garantire la coerenza e l'omogeneità dei piani e dei programmi di valorizzazione definiti a livello MIBACT con quelli previsti nel programma di valorizzazione)
- Condizioni in ordine alla presentazione di **progetti definitivi** di recupero e tutela architettonica e storico-artistica del bene
- Clausole per la **risoluzione dei diritto** dell'atto di trasferimento in caso di non rispetto delle condizioni

I contenuti prescrittivi dell' Accordo di Valorizzazione

Esempi

(Obblighi conservativi e prescrizioni per la fruizione pubblica)

Prescrizioni e condizioni in ordine alle misure di conservazione programmate:

- Il soggetto beneficiario del trasferimento del bene è tenuto a garantirne le misure di conservazione e protezione, ai sensi degli artt. 20 e 30 del D. Lgs. 42/2004, assumendosi nell'ambito degli interventi di cui al Programma di valorizzazione, l'onere del completamento della funzionalizzazione dell'immobile e dell'attuazione del **programma di interventi conservativi e di riuso, i cui progetti dovranno essere preventivamente autorizzati dalle Soprintendenze competenti** ai sensi dell'art. 21 del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i.;
- le murature dovranno essere consolidate escludendo l'utilizzo di rete elettrosaldata e le iniezioni dovranno essere realizzate con malte a base di calce escludendo l'uso di cemento;
- le attuali quote di colmo e di gronda della copertura non potranno essere mutate;
- il manto di copertura dovrà essere in copi curvi a doppio strato del tipo antico prevedendo il riutilizzo degli elementi esistenti;
- per i vani finestra e balcone dovrà essere esclusa l'adozione di ornie in marmo e bisognerà mantenere le aperture a spigoli vivi; per i soli davanzali e soglie si consente la messa in opera di lastre in pietra locale del tutto simili a quelle parzialmente osservabili allo stato di fatto;
- i nuovi infissi dovranno essere in legno con scuri interni e telaio fisso a filo esterno del tipo esistente dovendosi escludere l'inserimento di persiane esterne o avvolgibili;

I contenuti prescrittivi dell' Accordo di Valorizzazione Esempi

(Obblighi conservativi e prescrizioni per la fruizione pubblica)

Condizioni di fruizione pubblica del bene:

- le **destinazioni d'uso** proposte devono risultare nella loro materiale attuazione **compatibili con il carattere storico artistico e archeologico del bene** che non dovrà, comunque, essere destinato ad usi, anche a carattere temporaneo, non compatibili con gli stessi, oppure tali da recare pregiudizio alla sua conservazione
- la **fruizione pubblica** sarà garantita attraverso la promozione di attività legate all'agricoltura, culturali e turistiche, nell'ambito degli interventi di cui al Programma di valorizzazione
- ai fini della pubblica fruizione, il bene trasferito dovrà essere mantenuto nello stato di efficienza e funzionalità prescritto dalle norme vigenti.

I contenuti prescrittivi dell' Accordo di Valorizzazione

Esempi

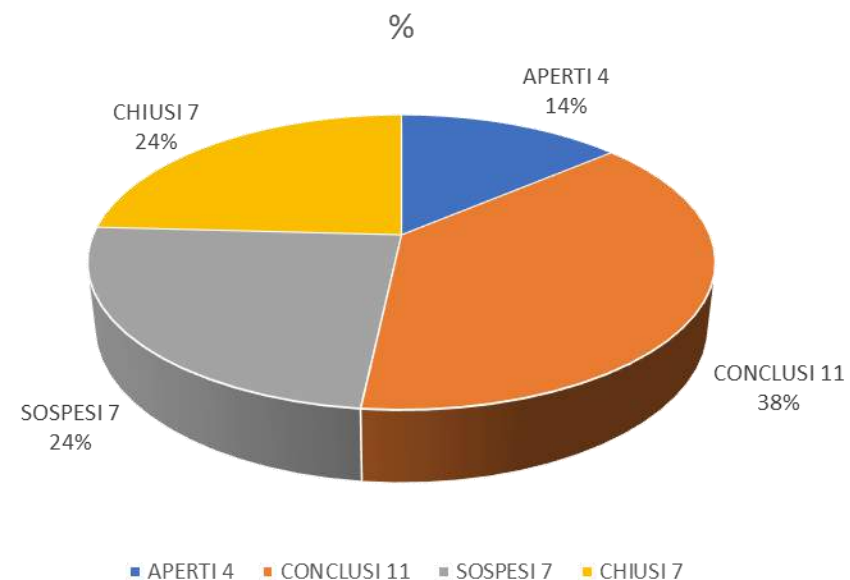
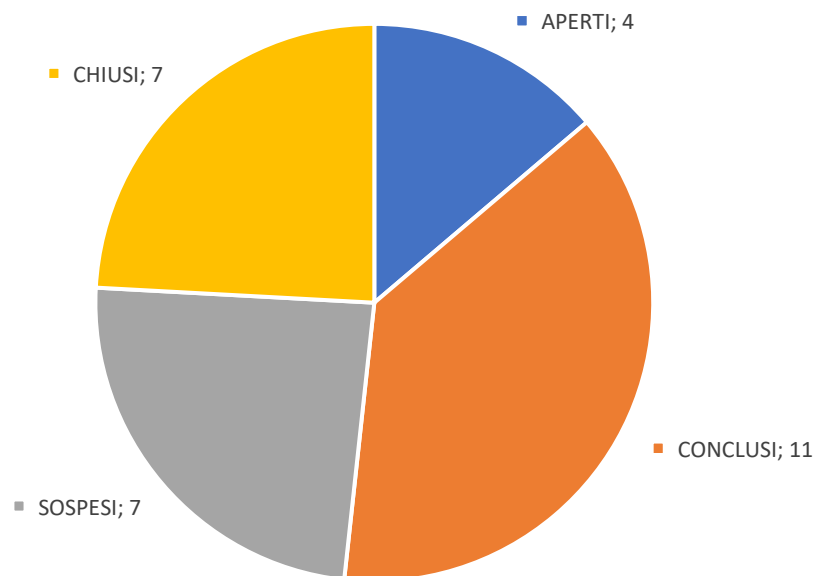
(Obblighi conservativi e prescrizioni per la fruizione pubblica)

Prescrizioni di tutela archeologica:

Ai sensi degli artt. 95 e 96 del codice degli appalti in materia di **valutazione preventiva dell'impatto archeologico** nel campo delle opere pubbliche, i lavori di ristrutturazione dell'immobile devono essere preceduti da saggi stratigrafici volti a verificare la **presenza di emergenze archeologiche** nel sottosuolo e a tale scopo deve essere prevista una voce nel quadro economico generale comprendente l'impiego di ditta in possesso della idonea categoria SOA e di archeologi professionisti ...

Segretariato Regionale MIC Lazio

T.T.O. 2012-2023 (Tot.: 29)



Segretariato Regionale MIC Lazio

T.T.O. 2012-2023 (Tot.: 29)

Conclusi			
	Apertura TTO	Conclusione (firma PdV)	anni
1	2012	2014	2
2	2015	2016	1
3	2015	2019	4
4	2016	2018	2
5	2016	2021	5
6	2017	2020	3
7	2017	2018	1
8	2017	2019	2
9	2018	2021	3
10	2019	2021	2
11	2021	2023	2
		media	2,45

Valore collettivo-identitario	Tipologia valori	Obiettivi di valorizzazione
Recupero valori identitari locali	Valori dove il sito, ancorché non specificatamente correlato a particolari utilizzi , diventa espressione di valori generali del territorio di riferimento (valori paesaggistici, agricolo/rurali, economico artigianali, produttivi...).	<ul style="list-style-type: none"> • Musealizzazione manifatture/strumentazioni tipiche • Fattorie sociali (ortoterapia, ippoterapia...) • Ricettività • Attività laboratoriali tipiche, percorsi didattici • Percorsi paesaggistici • Aree ristoro
	Sito/aree specificatamente (per specifico utilizzo nel tempo) collegate a valori storico-politico-sociali rilevanti per il territorio (aree militari, particolari eventi storici, connotazioni sociali del sito per particolari utilizzazioni nel tempo,)	<ul style="list-style-type: none"> • Musealizzazione • Percorsi storico-narrativi degli eventi • Spazi a disposizione della collettività per eventi/esposizioni
	Valori connotati da molteplicità di utilizzo nel tempo e nel corso della storia (ex convento, ex caserma, ex carcere, ex orfanotrofio, ex ospedale...), in relazione alle mutazioni storico-politiche	<ul style="list-style-type: none"> • Musealizzazione del racconto del territorio • Percorsi storico-narrativi degli eventi storico-politici • Aree ristoro • Aree espositive • Spazi a disposizione della collettività per eventi/esposizioni
Promozione iniziative associazionistico-culturali	Valori dove il sito, ancorché non specificatamente correlato a particolari utilizzi o eventi , diventa fattore propulsivo e promozionale per attività associazionistiche, di integrazione, educativa, formativo-professionale, sportivo (parchi sportivi, piste ciclabili in ex ferrovie)	<ul style="list-style-type: none"> • Aree laboratoriali • Spazi associativi non profit • Spazi formativo/educativi non profit • Ricettività funzionale alle attività svolte • Aree ristoro
Conferma utilizzi di fruizione/valorizzazione già avviati in regime di concessione	Valori acquisiti nel tempo dal sito/aree per adibizione continuativa a determinate attività (di norma espositivo-museali ma anche per lo svolgimento di attività istituzionali (uffici comunali, associazioni istituzionalizzate...) ma anche siti con particolare valenza architettonica-paesaggistica (es. Ville monumentali- giardini pubblici)	<ul style="list-style-type: none"> • Musealizzazione • Spazi associativi non profit • Percorsi storico-narrativi degli eventi • Conferma attività istituzionali
Conferma utilizzi sociali/welfare	Valori dove il sito, ancorché non specificatamente correlato a particolari utilizzi, è stato nel tempo utilizzato come : <ul style="list-style-type: none"> • spazio di integrazione/abitativo per soddisfare esigenze sociali; • Spazi di welfare 	<ul style="list-style-type: none"> • Rifunionalizzazione/restauro • Spazi associativi comuni funzionali alle politiche di welfare • Spazi di integrazione • Servizi (Asili nido, Case della salute tramite integrazione di servizi sanitari sul territorio)

Esperienze e prassi applicative: criticità

- Volontà di acquisizione a volte dettata prevalentemente da **ricerca di consenso locale** (si riflette su incertezza della progettazione e della di programmazione finanziaria)
- **PdV poco strutturati** in termini di **Business Plan e di soluzioni di politica valorizzativa**: soprattutto per comuni piccoli che non possono permettersi di affidare a terzi gli studi di fattibilità....
- ...Si riflette in Piani finanziari poco strutturati se non poco credibili
- ...Piani finanziari con richiami a formule vaghe, soprattutto incentrate sulle magnifiche sorti del partenariato pubblico-privato
- **Orizzonti temporali dilatati** per la realizzazione dei programmi, con sostanziale rimessa delle criticità alle future compagini di governo locale (che spesso si trovano al cospetto di programmi irrealizzabili nei termini preventivati se non politicamente contrari)
- **Formule di gestione poco credibili o di difficile realizzazione pratica** per la intrinseca scarsa attrattività e redditività delle attività aggiuntive e funzionali alla valorizzazione (es ristorazione, ricettività, bigliettazione, ecc).

Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 Legge 6 luglio 2002, n. 137

<http://www.bncrm.beniculturali.it/getFile.php?id=466>

Decreto Legislativo 28 maggio 2010, n.85 Attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un proprio patrimonio, in attuazione dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n. 42

https://www.agenziademanio.it/export/sites/demanio/download/agenzia_a_l/Federalismo-demaniale-culturale.pdf

Capitolo 3

Il procedimento di trasferimento degli immobili nell'ambito del federalismo culturale

Capitolo 3 - Il procedimento di trasferimento degli immobili nell'ambito del
federalismo culturale

Il procedimento di trasferimento degli immobili nell'ambito del federalismo culturale

Paola Falasca

L'attuazione del trasferimento degli immobili dello Stato appartenenti al Demanio storico artistico archeologico rientra tra le attività di valorizzazione economica, sociale, culturale e ambientale del patrimonio immobiliare pubblico che l'Agencia del demanio sostiene, promuovendo altresì azioni sinergiche e funzionali allo sviluppo sostenibile dei territori, anche in riferimento ai processi di transizione ecologica e digitale.

Gli Enti territoriali, ai sensi dell'art. 5, co. 5 D.Lgs. n. 85/2010, possono avanzare richiesta di acquisizione, gratuita, di beni culturali ovvero di beni immobili appartenenti al Demanio storico artistico archeologico sottoposti alle tutele del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. n.42/2004 e ss.mm.ii) - ai sensi dell'articolo 54, comma 3, del citato codice, specificando le finalità di utilizzo, nonché la disponibilità delle risorse finanziarie che intendono utilizzare per la trasformazione degli immobili richiesti, garantendo la massima valorizzazione a vantaggio diretto o indiretto della collettività.

L'attribuzione dei beni di interesse storico-artistico si avvia con la stipula di un Accordo di Valorizzazione, ai sensi dell'art. 112 c.4 del D.Lgs 42/2004, per la riqualificazione, la salvaguardia e la tutela del bene tra l'Ente Locale coinvolto, il MiC e l'Agencia del Demanio. Gli EETT si impegnano alla rifunzionalizzazione e valorizzazione dell'immobile sulla base di un Programma che contiene specifici obiettivi culturali, assicurandone una gestione efficace e sostenibile anche dal punto di vista economico-finanziario.

Al fine di attivare le procedure previste dalla norma e garantirne un'applicazione omogenea e coordinata su tutto il territorio nazionale, il MiC e l'Agencia, sin dal 2011 hanno operato fattivamente per l'avvio delle attività e, per il tramite della Cabina di regia (organo costituito dai rappresentanti dell'Agencia e del MiC ed istituito ai sensi dell'art.6 del Protocollo 09/02/2011 con il compito di fornire indirizzi, effettuare il coordinamento, vigilanza, monitoraggio e risoluzione delle criticità), sono stati diffusi attraverso circolari e note congiunte MiC/Agencia gli strumenti metodologici, gli iter procedurali, le linee guide e gli schemi tipo a supporto dell'attuazione del processo di trasferimento.

Nel corso del 2022, nell'ambito delle attività tecnico-operative della CdR, è stato in ultimo predisposto e validato il *flusso* delle attività del procedimento di trasferimento redatto in allineamento al termine di legge - 365 gg – con l'esplicita definizione dei tempi procedurali intermedi, macrofasi e sottofasi.

PRINCIPALI SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCESSO

I principali soggetti coinvolti nel processo di trasferimento sono:

- Agenzia del demanio:
 - Direzione Regionale competente per territorio
 - Direzione Strategie Immobiliari, Sostenibilità e Innovazione – *Progetti Strategici*
 - Direttore Agenzia.
- MiC
 - Strutture Territoriali: Segretariato regionale, Soprintendenze
 - Strutture Centrali: Segretariato Generale
- EETT.

LE MACROFASI DEL PROCESSO

1. Istanza di richiesta di trasferimento.

Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni presentano al SR-MiC e alla DR-AdD competenti per territorio una specifica richiesta contenente l'individuazione del/degli immobile/i oggetto di interesse, nonché l'illustrazione delle finalità della valorizzazione culturale e delle linee strategiche generali da perseguire.

2. Ammissibilità della richiesta di trasferimento.

Acquisita la richiesta di trasferimento, la DR-AdD e il SR-MiC verificano preliminarmente l'ammissibilità della/e domanda/e di acquisizione degli immobili, con riferimento, alla natura giuridica e destinazione dei beni, nonché con riguardo alla proposta di valorizzazione culturale degli stessi. Pertanto, ove ne ricorrano i presupposti, il SR-MiC e la DR-AdD, comunicano

l'ammissibilità della domanda e inviano contestualmente le linee-guida per la predisposizione del PdV - Allegato B alle NIO.

3. Presentazione del Programma di Valorizzazione da parte dell'EETT.

Ricevuto dall'Ente la proposta di Programma di Valorizzazione, il SR-MiC convoca un TTO alla presenza della DR-AdD per una disamina e valutazione dello stesso.

4. Approvazione del Programma di Valorizzazione.

Prima della definitiva approvazione del PdV, le strutture territoriali del MiC e dell'Agencia sottopongono alle rispettive strutture centrali, SG-MiC e DSSI-AdD-PS, i Programmi di Valorizzazione per la condivisione dei contenuti, la verifica della finalità della valorizzazione culturale perseguita e la sostenibilità economico finanziaria dell'iniziativa di valorizzazione. Ricevuto il Nulla Osta a procedere da parte delle rispettive strutture centrali viene convocato un TTO dove nell'ambito dello stesso approvano il PdV. Nella medesima seduta si procede anche alla sottoscrizione dello schema di Accordo di Valorizzazione preventivamente redatto e condiviso dal SR-MiC, DR-AdD e EETT.

5. Sottoscrizione dell'Accordo di Valorizzazione.

Nell'ambito del TTO il SR-MiC, la DR-AdD e l'EETT sottoscrivono l'AdV.

6. Trasferimento dell'immobile – Conclusione Procedimento con trasferimento - AdT.

Sulla base dell'Accordo di Valorizzazione sottoscritto, la DR-AdD procede al trasferimento del/degli immobili mediante la predisposizione e la stipula di specifici atti pubblici, che saranno condizionati al pieno rispetto delle condizioni e degli impegni assunti dagli Enti territoriali con gli Accordi di Valorizzazione, avuto riguardo - in particolare - alle prescrizioni e condizioni costituenti oggetto di clausola risolutiva.

7. Monitoraggio attuazione del PdV e AdV.

Una volta trasferiti i beni in proprietà agli EETT, gli stessi conservano la natura di demanio pubblico – ramo storico, archeologico e artistico – e restano integralmente assoggettati alla disciplina di tutela e salvaguardia di cui al D.Lgs. n. 42/2004.

Per tutta la durata di attuazione del Programma di Valorizzazione (rif. cronoprogramma PDV) gli EETT inviano, entro il 31 dicembre di ogni anno, alle Strutture del MiC e dell'Agencia, competenti per territorio, le relazioni annuali sullo stato di attuazione dei Programmi di Valorizzazione. Sulla scorta di tali relazioni e delle opportune verifiche, le Strutture del MiC e

dell’Agenzia, redigono annualmente le relazioni di verifica secondo lo schema predisposto - Allegato D alle NIO.

L’INAMMISSIBILITÀ DELL’ISTANZA/L’USCITA DAL PROCESSO

Il procedimento di trasferimento può considerarsi concluso senza trasferimento con relativa archiviazione della richiesta, quando:

1. La richiesta di trasferimento fornita dall’EETT è ritenuta inammissibile da parte del SR-MiC e/o dalla DR-AdD in quanto:
 - ha ad oggetto beni immobili costituenti monumenti nazionali
 - ha ad oggetto beni immobili in uso per comprovate ed effettive finalità istituzionali alle Amministrazioni dello Stato
 - ha ad oggetto beni immobili già interessati e/o coinvolti da procedure di valorizzazione, razionalizzazione o dismissione
 - ha ad oggetto beni immobili appartenenti al Demanio necessario dello Stato: marittimo, idrico, lacuale, bonifica e militare
 - le finalità o utilizzi ipotizzati non sono compatibili con la valorizzazione culturale.
2. L’EETT a seguito della ricezione dell’ammissibilità fornita dal SR-MiC e DR-AdD non presenta il PDV entro i termini stabiliti (tempi comprensivi del sollecito).
3. L’EETT non fornisce o non ritiene di fornire e/o procedere con le modifiche/perfezionamenti alla bozza di PdV così come richiesto nell’ambito dei TTO.

La comunicazione ufficiale di archiviazione dell’istanza di richiesta di trasferimento viene comunicata congiuntamente all’EETT dal SR-MiC e DR -AdD.

ACRONIMI

Descrizione	Acronimo
Agenzia del Demanio - Direzione Regionale	DR-AdD
Agenzia del demanio - Direzione Strategie Immobiliari, Sostenibilità e Innovazione –Progetti Strategici	DSSI-AdD -PS

Agenzia del Demanio - Direttore Agenzia	DA-AdD
Ministero della Cultura - Segretariato Regionale	SR-MiC
Ministero della Cultura - Segretariato Generale	SG-MiC
Ente Territoriale	EETT
Programma di Valorizzazione	PdV
Accordo di Valorizzazione	AdV
Atto di Trasferimento	AdT
Tavolo Tecnico Operativo	TTO
Nuove Indicazioni Operative	NIO
Cabina di regia MiC-AdD	CdR

Documenti di riferimento

- 1) Circolare MiBACT 6/20211 - Protocollo d'Intesa MiBACT/Agenzia del demanio del 09/02/2011
- 2) Circolare MiBACT 18/2011
- 3) Atto Integrativo al Protocollo del 09/02/2011
- 4) Protocollo d'Intesa MiBACT/Agenzia del demanio 16/04/2019
- 5) Atto aggiuntivo al Protocollo d'Intesa MiBACT/Agenzia del demanio 16/04/2019
- 6) Nuove indicazioni operative per l'attuazione del federalismo e relativi allegati
 - 6_1 Iter procedimentale – Allegato A NIO
 - 6_2 Linee guida per l'elaborazione del Programma di Valorizzazione – Allegato B NIO
 - 6_3 Schema di Accordo di Valorizzazione – Allegato C NIO
 - 6_4_1 Nota di trasmissione Nuovo schema di relazione di verifica dello stato di attuazione dei PdV e AdV - Nuovo Allegato D NIO - AdD-MiC -N-19267-del -05-10-2022
 - 6_4_2 Nuovo schema di relazione di verifica dello stato di attuazione dei PdV e AdV - Nuovo Allegato D NIO
- 7) Nota di trasmissione AdD-MiC -N-1191-del-22-01-2021 Ulteriori Indicazioni e Precisazioni Operative
 - 7_1 Ulteriori Indicazioni e Precisazioni Operative.

[Cfr. Appendice tecnico-normativa a pag. 32](#)



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



*Agenzia per la
Coesione Territoriale*



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Dipartimento della
Funzione Pubblica**



**GOVERNANCE
E CAPACITÀ
ISTITUZIONALE
2014-2020**

Atelier di sperimentazione Valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

Work Package 2 - Webinar 6

Il federalismo culturale: opportunità e strumento per rigenerazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

Paola Falasca

«Il procedimento di trasferimento degli immobili nell'ambito del federalismo culturale»

20 aprile 2023



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Dipartimento per gli
Affari Regionali
e le Autonomie**



ITALIAE
Nuove formule organizzative per i territori



AGENZIA DEL DEMANIO

... la partenza

Decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85

Attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un proprio patrimonio, in attuazione dell'articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n. 42 (G.U. n. 134 dell'11 giugno 2010)

- **art. 5. c. 5:** nell'ambito di specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale, definiti ai sensi e con i contenuti di cui all'articolo all'**articolo 112, comma 4, del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42**, e successive modificazioni, lo Stato provvede, entro un anno dalla data di presentazione della domanda di trasferimento, al trasferimento alle Regioni e agli altri enti territoriali, ai sensi **dell'articolo 54, comma 3, del citato codice**, dei beni e delle cose indicati nei suddetti accordi di valorizzazione.

... DL 42/2004

articolo 6

Valorizzazione del patrimonio culturale

1. La valorizzazione consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso. Essa comprende anche la promozione ed il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale.
2. La valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze.
3. La Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione dei soggetti privati, singoli o associati, alla valorizzazione del patrimonio culturale.

articolo 10

Beni culturali

1. Sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico

4. Sono comprese tra le cose indicate al comma 1 e al comma 3, lettera a):
 - a) le cose che interessano la paleontologia, la preistoria e le primitive civiltà;
 - f) le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico;
 - g) le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico;
 - h) i siti minerari di interesse storico od etnoantropologico;
 - l) le tipologie di architettura rurale aventi interesse storico od etnoantropologico quali testimonianze dell'economia rurale tradizionale.

articolo 112

Valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica

1. Lo Stato, le regioni, gli altri enti pubblici territoriali assicurano la valorizzazione dei beni presenti negli istituti e nei luoghi indicati all'articolo 101, nel rispetto dei principi fondamentali fissati dal presente codice.
2. Nel rispetto dei principi richiamati al comma 1, la legislazione regionale disciplina la valorizzazione dei beni presenti negli istituti e nei luoghi della cultura non appartenenti allo Stato o dei quali lo Stato abbia trasferito la disponibilità sulla base della normativa vigente.
3. La valorizzazione dei beni culturali pubblici al di fuori degli istituti e dei luoghi di cui all'articolo 101 è assicurata, secondo le disposizioni del presente Titolo, compatibilmente con lo svolgimento degli scopi istituzionali cui detti beni sono destinati.
- 4. Al fine di coordinare, armonizzare ed integrare le attività di valorizzazione dei beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica, lo Stato, per il tramite del Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali stipulano accordi su base regionale, al fine di definire gli obiettivi e fissarne i tempi e le modalità di attuazione. Con gli accordi medesimi sono individuate le adeguate forme di gestione, ai sensi dell'articolo 115.**
5. Qualora, entro i tempi stabiliti, gli accordi di cui al comma 4 non siano raggiunti tra i competenti organi, la loro definizione è rimessa alla decisione congiunta del Ministro, del presidente della Regione, del presidente della Provincia e dei sindaci dei comuni interessati. In assenza di accordo, ciascun soggetto pubblico è tenuto a garantire la valorizzazione dei beni di cui ha comunque la disponibilità.
6. Lo Stato, per il tramite del Ministero, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali possono definire, in sede di Conferenza unificata, indirizzi generali e procedure per uniformare, sul territorio nazionale, gli accordi indicati al comma 4.
7. Agli accordi di cui al comma 4 possono partecipare anche soggetti privati e, previo consenso dei soggetti interessati, gli accordi medesimi possono riguardare beni di proprietà privata.
8. I soggetti pubblici interessati possono altresì stipulare apposite convenzioni con le associazioni culturali o di volontariato che svolgono attività di promozione e diffusione della conoscenza dei beni culturali.

articolo 54

Beni inalienabili

1. Sono inalienabili i beni culturali demaniali di seguito indicati:
 - a) gli immobili e le aree di interesse archeologico;
 - b) gli immobili riconosciuti monumenti nazionali con atti aventi forza di legge;
 - c) le raccolte di musei, pinacoteche, gallerie e biblioteche;
 - d) gli archivi.
2. Sono altresì inalienabili:
 - a) le cose immobili e mobili appartenenti ai soggetti indicati all'articolo 10, comma 1, che siano opera di autore non più vivente e la cui esecuzione risalgia ad oltre cinquanta anni, fino a quando non sia intervenuta, ove necessario, la sdemanializzazione a seguito del procedimento di verifica previsto dall'articolo 12;
 - b) le cose mobili che siano opera di autore vivente o la cui esecuzione non risalgia ad oltre cinquanta anni, se incluse in raccolte appartenenti ai soggetti di cui all'articolo 53;
 - c) i singoli documenti appartenenti ai soggetti di cui all'articolo 53, nonché gli archivi e i singoli documenti di enti ed istituti pubblici diversi da quelli indicati al medesimo articolo 53;
 - d) le cose immobili appartenenti ai soggetti di cui all'articolo 53 dichiarate di interesse particolarmente importante quali testimonianze dell'identità e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive, religiose, ai sensi dell'articolo 10, comma 3, lettera d).
- 3. I beni e le cose di cui ai commi 1 e 2 possono essere oggetto di trasferimento tra lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali;**
4. I beni e le cose indicati ai commi 1 e 2 possono essere utilizzati esclusivamente secondo le modalità e per i fini previsti dal Titolo II della presente Parte (Fruizione e Valorizzazione).

articolo 115

Forme di gestione

- 1. Le attività di valorizzazione dei beni culturali ad iniziativa pubblica sono gestite in forma diretta o indiretta.**
2. La gestione in forma diretta è svolta per mezzo di strutture organizzative interne alle amministrazioni, dotate di adeguata autonomia scientifica, organizzativa, finanziaria e contabile, e provviste di idoneo personale tecnico.
3. La gestione in forma indiretta è attuata tramite:
 - a) affidamento diretto a istituzioni, fondazioni, associazioni, consorzi, società di capitali o altri soggetti, costituiti o partecipati, in misura prevalente, dall'amministrazione pubblica cui i beni pertengono;
 - b) concessione a terzi, in base ai criteri indicati ai commi 4 e 5.

Per l'attuazione del Federalismo culturale, a partire dal 2011, un continuo rapporto di collaborazione è stato avviato tra il Ministero della Cultura e l'Agenzia del demanio...

il percorso di collaborazione...



DOCUMENTO	DESCRIZIONE
<i>Protocollo d'Intesa sottoscritto, in data 09/02/2011, tra il Ministero dei beni e delle attività culturali – Segretariato Generale e l'Agenzia del demanio</i>	Disposizioni operative a cui attenersi per l'attuazione delle previsioni di cui all'art. 5, c. 5, del D.lgs. n. 85/2010, in materia di trasferimento agli Enti territoriali tramite specifici accordi di valorizzazione, ai sensi dell'art.12 del decreto legislativo n.42/2008 e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale
<i>Circolare n.6/2011 e relativi allegati</i>	Circolare del MiBAC avente ad oggetto il Protocollo d'Intesa 09/02/2011 tra il Ministero dei beni e delle attività culturali – Segretariato Generale e l'Agenzia del demanio
<i>Circolare n.13/2012</i>	Monumenti Nazionali
<i>Circolare n.18/2011 e relativi allegati</i>	Circolare del MiBAC avente ad oggetto la diffusione dell'Iter procedurale, Linee guida e schemi tipo per una omogenea e coordinata attuazione della procedura di trasferimento ai sensi dell'art. 5, c. 5 D.Lgs. n. 85/2010
<i>Atto integrativo del 10/03/2015 al Protocollo d'Intesa del 09/03/2011</i>	L'ambito di applicazione dell'art.5, comma 5, del D.lgs n.85/2010 comprende anche il comune di Roma Capitale
<i>Protocollo d'Intesa tra il MIBACT e l'Agenzia del Demanio del 16/04/2019</i>	Nuovo Protocollo d'Intesa che riattiva la Cabina di regia tra le due Amministrazioni ed implementa le attività sinergiche di coordinamento
<i>Atto aggiuntivo del 08/11/2019, al Protocollo d'intesa del 16/04/2019, tra MIBACT e Agenzia del Demanio</i>	Atto aggiuntivo che indica i rappresentanti MiC e Agenzia componenti della Cabina di regia e definisce le funzioni della stessa
<i>Nuove indicazioni operative emanate con nota di trasmissione prot. n. 14564 del 29/09/2020;</i>	Nuove indicazioni operative in sostituzione della Circolare MiBAC n.18/2011
<i>Ulteriori indicazioni e precisazioni operative trasmesse con nota n.1191 del 22/01/2021</i>	Nuove Indicazioni Operative per l'attuazione del Federalismo Culturale ex art. 5, co. 5. – Ulteriori Indicazioni e Precisazioni Operative
<i>Comunicazione del 06/05/2021 a supporto delle Ulteriori indicazioni e Precisazioni Operative nota prot. N. 1191/22/01/2021</i>	Relazione finale che definisce la conclusione dell'intero processo di valorizzazione con riguardo alla completa realizzazione del Programma di Valorizzazione. Informativa conclusiva resa dall'Agenzia circa l'esito del confronto interno sui temi contenuti nel documento Ulteriori Indicazioni e Precisazioni operative (nota prot. n. 1191/2021) e decisioni finali
<i>Nuovo Allegato "D"- nota di trasmissione prot. n. 14564 del 29/09/2020;</i>	Nuovo schema di relazione di verifica dello stato di attuazione dei PdV e degli Adv per le attività da svolgere congiuntamente tra le strutture territoriali del MiC e AdD.



* Le Nuove Indicazioni Operative

Trascorsi dieci anni dall'entrata in vigore del D.Lgs. n. 85/2010, il MiBACT -oggi MiC- e l'Agenzia hanno ritenuto necessario procedere alla redazione delle *Nuove Indicazioni Operative (NIO)*.

Le Nuove indicazioni perseguono obiettivi precisi:

- per i **procedimenti in corso**, assicurare la più celere conclusione degli iter, uniformare l'attività dei Tavoli Tecnici Operativi regionali e chiarire le finalità e le modalità di attuazione dei Programmi e degli Accordi di Valorizzazione;
- per i **beni trasferiti**, definire le modalità di verifica dello stato di attuazione dei Programmi e degli Accordi di Valorizzazione.

A tali fini, sono stati rielaborati i seguenti documenti:

- **Iter procedimentale** (allegato "A")
- **Linee guida per l'elaborazione del Programma di Valorizzazione** (allegato "B")**
- **Schema di Accordo di Valorizzazione** (allegato "C")
- **Schema di relazione di verifica dello stato di attuazione dei Programmi e degli Accordi di Valorizzazione** (allegato "D")

Inoltre,
nell'ambito delle attività della Cabina di Regia:

- nel corso del 2021, dopo l'emanazione delle NIO, sono state emanate le Ulteriori Indicazioni e Precisazioni Operative - scaturite dall'esame e dalla condivisione dei contributi pervenuti da parte delle Strutture Territoriali MIC e Agenzia
- nel corso del 2022 è stato:
 - ✓ perfezionato lo schema di relazione di verifica dello stato di attuazione dei Programmi e degli Accordi di Valorizzazione - Allegato "D"- per le attività da svolgere congiuntamente tra le strutture territoriali del MiC e dell'Agenzia del Demanio in sostituzione dell'attuale modello allegato alle NIO per l'attuazione del federalismo culturale ai sensi dell'art. 5, co. 5
 - ✓ **«ridefinito»** il flusso delle attività, nell'ambito del **termine ordinatorio - dei 365 gg.**



focus:

****ALLEGATO B**

le Linee guida per la elaborazione del Programma di Valorizzazione (PdV)

- rappresentano la sequenza logica degli elementi necessari per lo sviluppo e l'elaborazione dei PdV;
- costituiscono un riferimento dei diversi aspetti che devono essere tenuti in considerazione nella redazione del PdV, le cui specifiche modalità di trattazione ed approfondimento sono rimesse alle valutazioni dei competenti Segretariati regionali del MiC;
- nella loro articolazione complessiva, sono riferibili ai beni ed ai PdV di maggior rilevanza e complessità. Nei casi più semplici, a giudizio dei competenti SR, l'indice dovrà essere utilizzato come semplice guida per l'elaborazione del Programma di Valorizzazione
- in generale, tutti i PdV presentati, dovranno comunque sviluppare i punti 1. e 2.

1. DESCRIZIONE, INTERESSE CULTURALE DEL BENE E VERIFICA DELLA REGOLARITÀ

- **Individuazione del bene** (dati identificativi, situazione catastale);
- **Descrizione del bene** (caratteristiche fisiche e storico-artistiche del bene, documentazione di supporto: es. fotografica, grafica, iconografica, ecc.);
- **Situazione vincolistica** del bene ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio (estremi del provvedimento e interesse culturale che lo ha motivato);
- **Destinazione d'uso attuale** (eventuali utilizzi del bene o di parte di esso, in particolare da parte dell'Ente richiedente, con specifica della parte o delle parti interessate dallo/dagli uso/usu);
- **Attestazione di regolarità** sotto i profili catastale, urbanistico-edilizio, del vincolo di tutela e degli utilizzi

2. PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE DEL BENE

- **Descrizione sintetica del Programma** (introduzione generale, con breve sintesi delle finalità e dei contenuti del Programma di Valorizzazione);
- **Obiettivi e strategie del Programma** (descrizione degli obiettivi e delle strategie di valorizzazione del bene all'interno del contesto territoriale di riferimento, con indicazione delle destinazioni d'uso previste, distinguendo tra obiettivi e strategie a breve-medio-lungo termine ed evidenziando i risultati attesi in termini di massima valorizzazione, nonché di tutela, conservazione e fruizione pubblica del bene);
- **Piani strategici di sviluppo culturale** (con riguardo in particolare a quei beni già utilizzati dagli Enti territoriali richiedenti, descrizione degli ulteriori interventi ed iniziative che si intende programmare per ottimizzare e sviluppare la valorizzazione culturale del bene);
- **Modalità di attuazione del Programma** (indicazione dei criteri organizzativi che si ritiene di individuare per l'attuazione e la gestione del Programma, con sommaria descrizione degli interventi, delle azioni e degli strumenti cui si prevede di ricorrere per il perseguimento degli obiettivi della valorizzazione, anche in funzione della conformità agli strumenti e regolamenti vigenti e dell'eventuale coinvolgimento di capitali ed investitori privati);
- **Sostenibilità economica del Programma** (indicazione precisa dei costi di attuazione e gestione del Programma e indicazione precisa fonti di finanziamento pubbliche e private dello stesso: cfr. par. 6);
- **Tempi di realizzazione del Programma** (individuazione di massima delle principali scadenze connesse all'attuazione del Programma, con indicazione di un termine per il suo completamento).

3. ANALISI E APPROFONDIMENTO CONOSCITIVO DEL BENE

4. CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

5. SPECIFICHE DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE

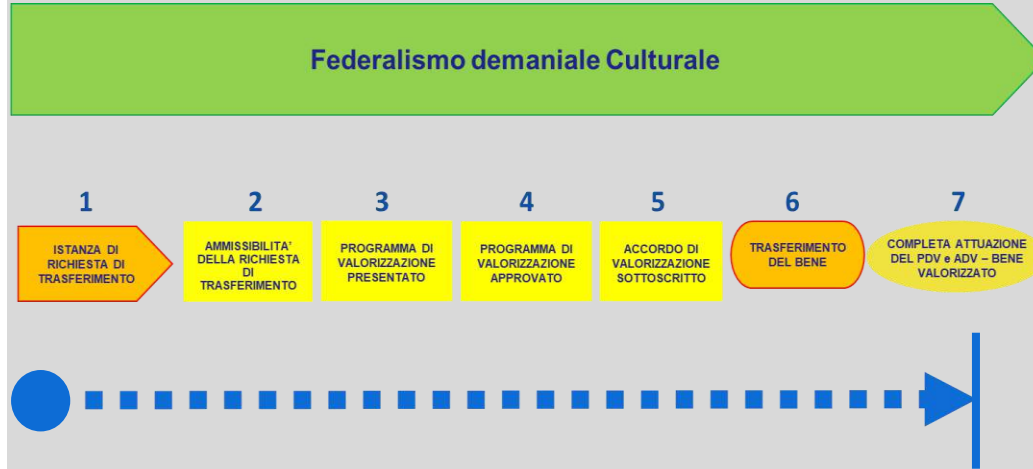
6. SOSTENIBILITÀ ECONOMICO-FINANZIARIA E TEMPI DI ATTUAZIONE DEL PDV



gli attori



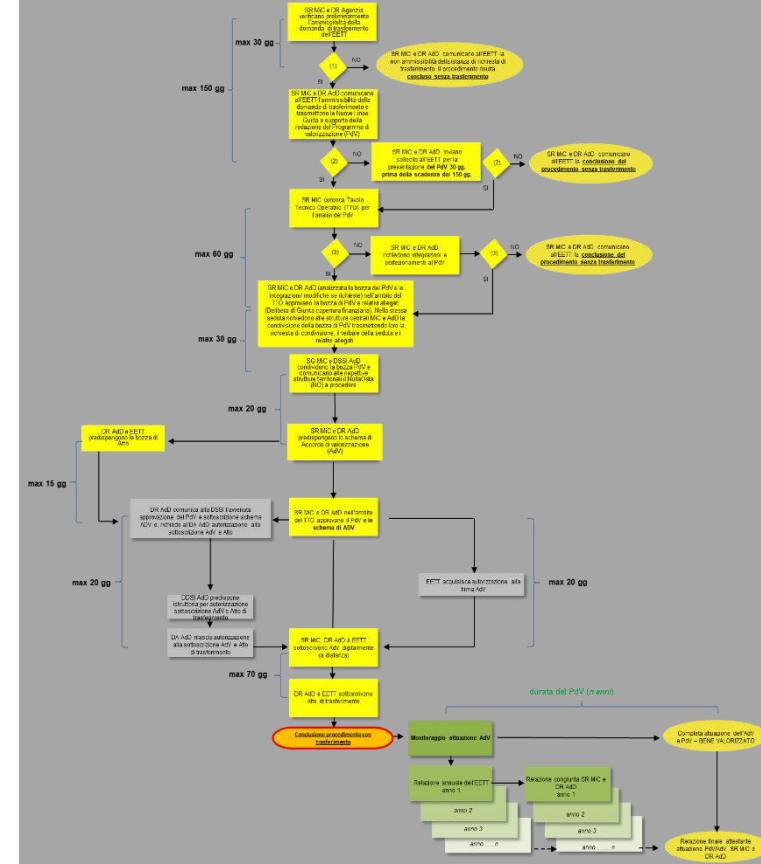
le macroFASI procedurali



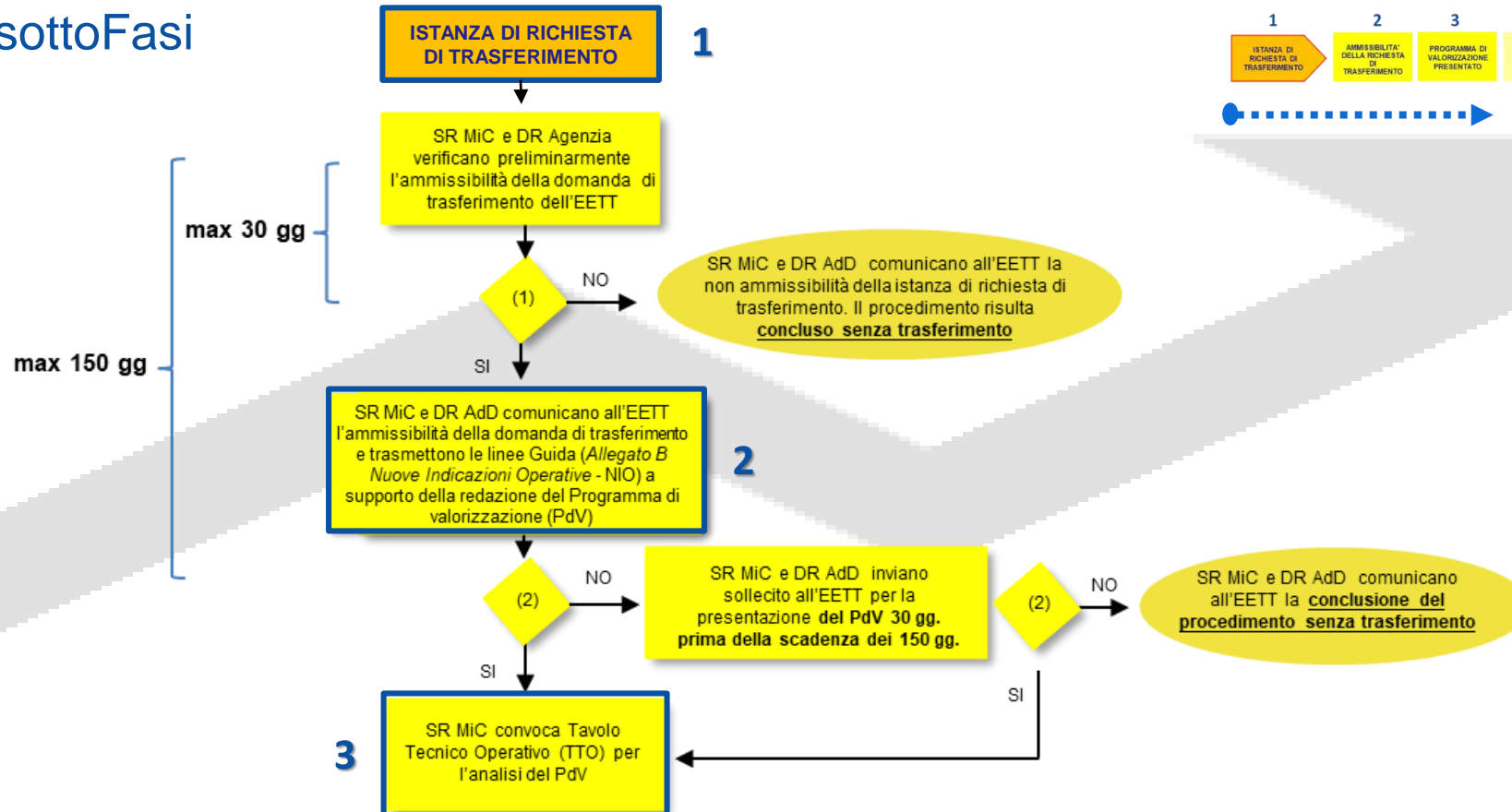
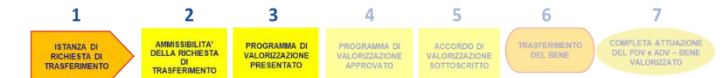
il tempo



il flussogramma

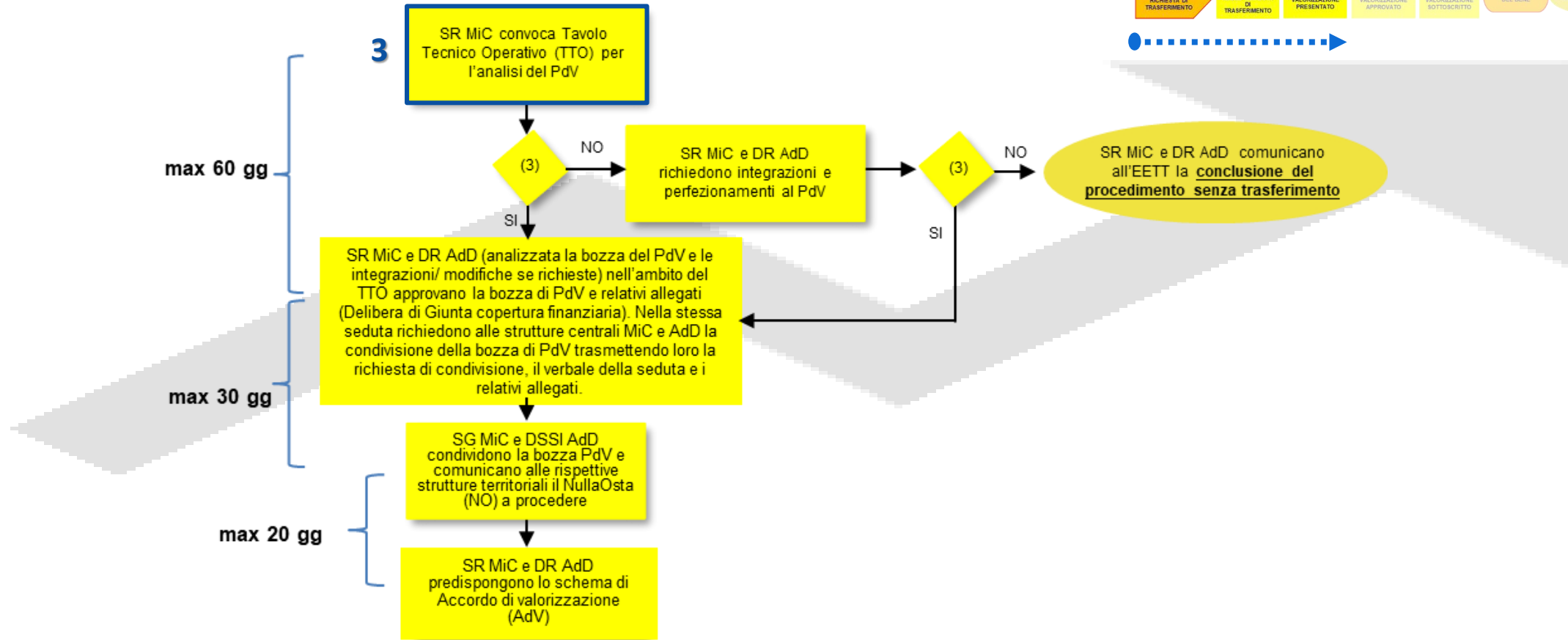


macroFASI e sottoFasi



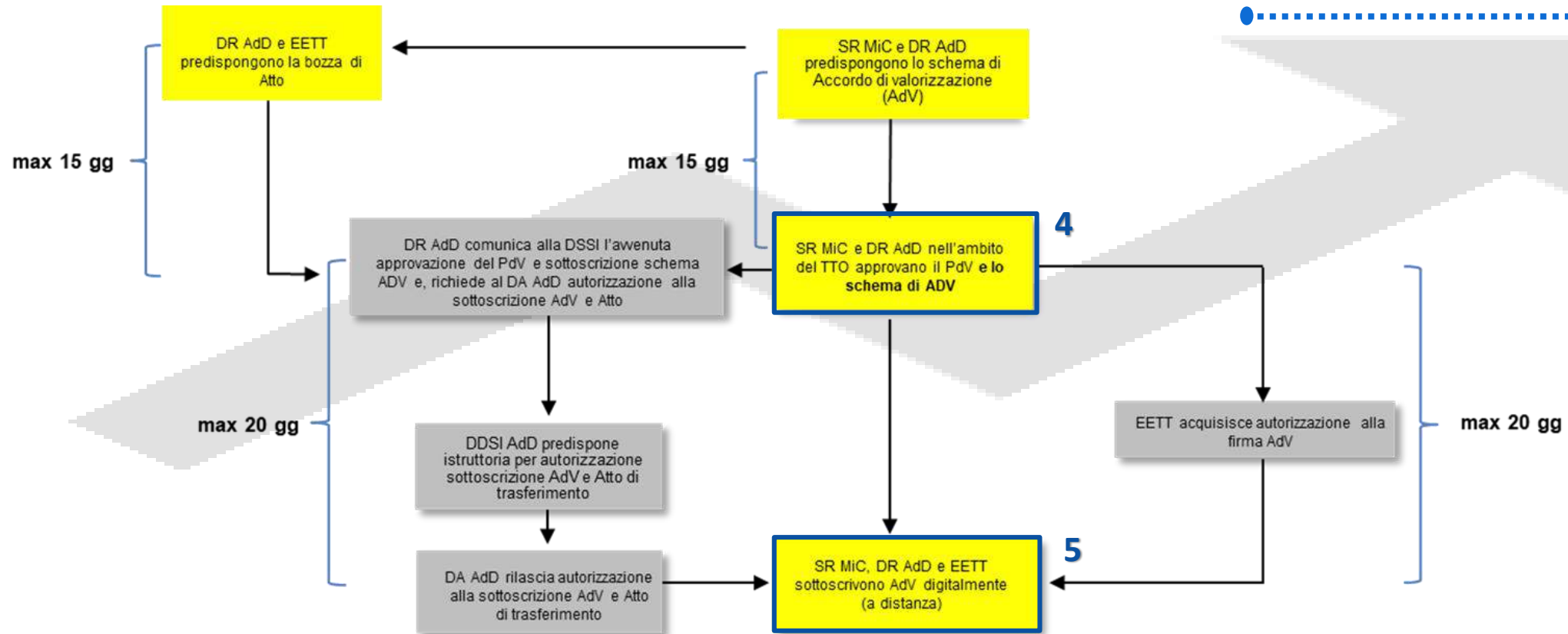
- 1) Verifica dell'ammissibilità della domanda/istanza di richiesta di trasferimento dell'EETT
- 2) EETT presenta Programma di valorizzazione

macroFASI e sottoFasi

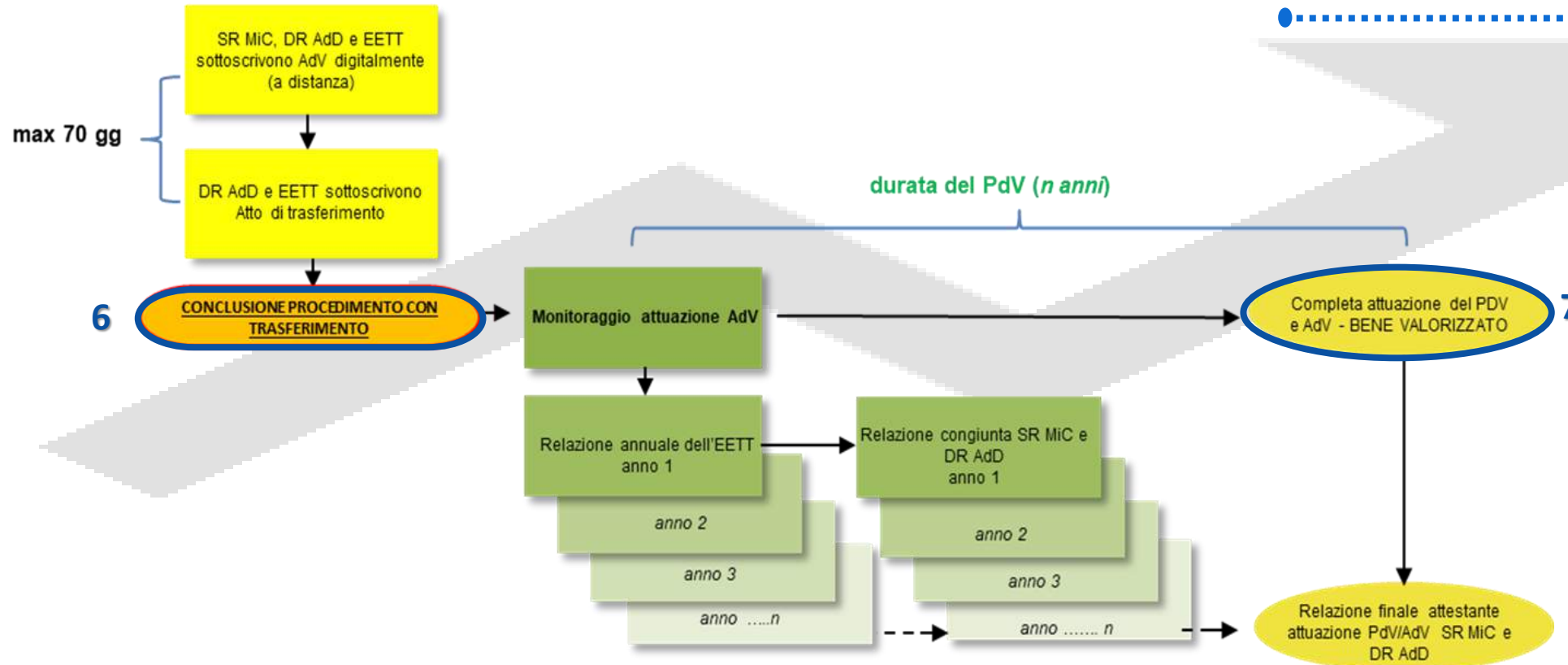


3) Verifica della completezza dei contenuti e finalità del Programma di valorizzazione

macroFASI e sottoFasi



macroFASI e sottoFasi



Istanze pervenute

781

Stato attuale*

Procedimenti in corso

96

Procedimenti conclusi con trasferimento

246

Procedimenti conclusi senza trasferimento

437

Retrocessi

2

Tavoli tecnici attivi

44

Programmi di Valorizzazioni attuati

34

* dati aggiornati al 30 marzo 2023

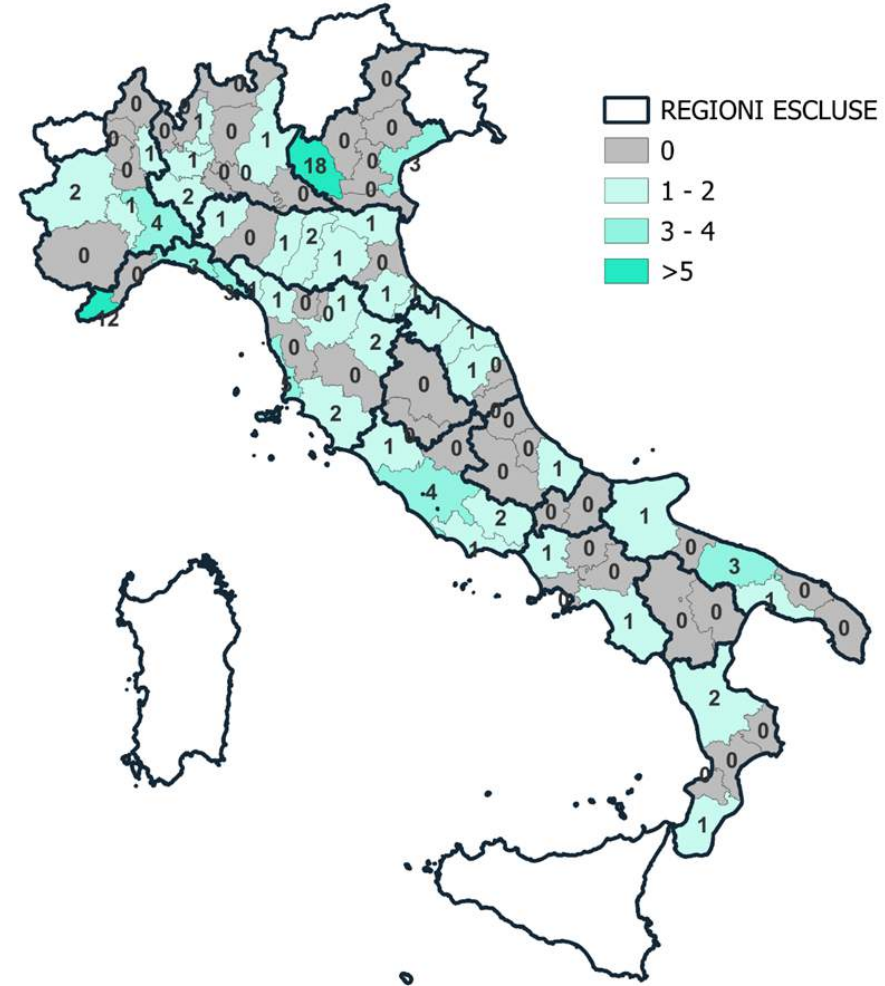
La mappatura*

Numero totale procedimenti in corso

96

DDTT	N. PROCEDIMENTI IN CORSO
ABRUZZO E MOLISE	1
CALABRIA	3
CAMPANIA	2
EMILIA ROMAGNA	8
LAZIO	4
LIGURIA	18
LOMBARDIA	7
MARCHE	3
PIEMONTE E VDA	8
PUGLIA E BASILICATA	5
ROMA CAPITALE	4
TOSCANA E UMBRIA	12
VENETO	21

TOTALE 96



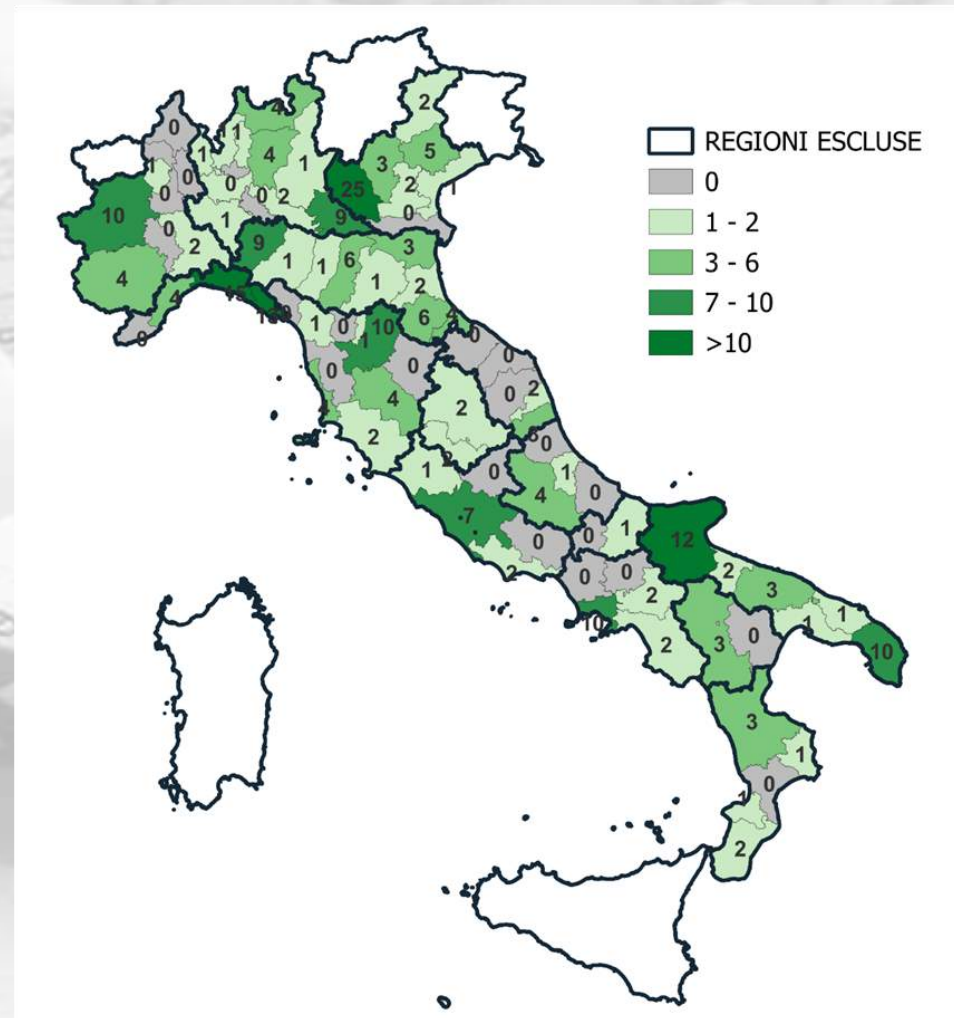
* dati aggiornati al 30 marzo 2023 – mappatura su base provinciale

Procedimenti conclusi con trasferimento

246

La mappatura*

DDTT	CONCLUSI CON TRASFERIMENTO
ABRUZZO E MOLISE	6
CALABRIA	7
CAMPANIA	14
EMILIA ROMAGNA	33
LAZIO	3
LIGURIA	32
LOMBARDIA	26
MARCHE	5
PIEMONTE E VDA	17
PUGLIA E BASILICATA	32
ROMA CAPITALE	7
TOSCANA E UMBRIA	26
VENETO	38
TOTALE	246



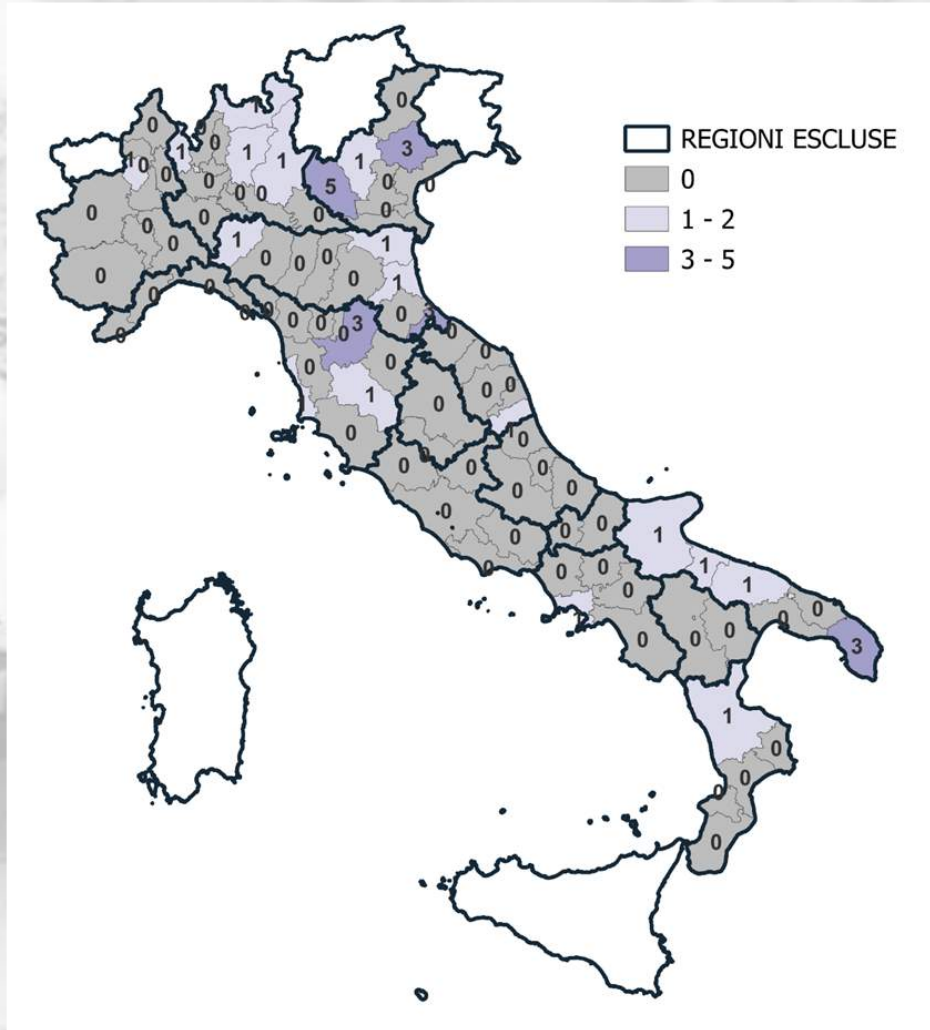
* dati aggiornati al 30 marzo 2023 – mappatura su base provinciale

La mappatura*

Programmi di valorizzazione attuati

34

DDTT	N. PDV ATTUATI
ABRUZZO E MOLISE	0
CALABRIA	1
CAMPANIA	1
EMILIA ROMAGNA	6
LAZIO	0
LIGURIA	0
LOMBARDIA	4
MARCHE	1
PIEMONTE E VDA	1
PUGLIA E BASILICATA	6
ROMA CAPITALE	0
TOSCANA E UMBRIA	5
VENETO	9
TOTALE	34



* dati aggiornati al 30 marzo 2023 – mappatura su base provinciale



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



*Agenzia per la
Coesione Territoriale*



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Dipartimento della
Funzione Pubblica**



**GOVERNANCE
E CAPACITÀ
ISTITUZIONALE
2014-2020**

fine della presentazione

Grazie dell'attenzione!

«Il procedimento di trasferimento degli immobili nell'ambito del federalismo culturale»

Paola Falasca

20 aprile 2023



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Dipartimento per gli
Affari Regionali
e le Autonomie**



ITALIAE
Nuove formule organizzative per i territori



AGENZIA DEL DEMANIO



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Il Segretario Generale

Roma, - 1 MAR. 2011

Alle Direzioni Generali

Alle Direzioni Regionali per i beni culturali e
paesaggistici

Agli Istituti centrali, nazionali e dotati di
autonomia speciale

Agli Istituti periferici

e p.c.

Al Capo di Gabinetto

Prot. N **2137** cl. 25.04.00 fasc. 3

CIRCOLARE N. 6

OGGETTO: *D.Lgs. 28 maggio 2010, n. 85. Protocollo d'intesa tra MiBAC ed Agenzia del demanio.*

Al fine di attivare le procedure previste all'art. 5 del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85 e garantirne una omogenea applicazione su tutto il territorio nazionale è stato firmato tra il MiBAC e l'Agenzia del Demanio il protocollo d'intesa che si allega alla presente circolare.

In relazione a quanto previsto all'art. 4 del citato protocollo, si invitano le Direzioni Regionali ad attivarsi presso la filiale regionale dell'Agenzia del Demanio per la costituzione dei tavoli tecnici operativi di livello regionale.

IL SEGRETARIO GENERALE

Arch. Roberto CECCHI



PROTOCOLLO D'INTESA

TRA

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SEGRETARIATO GENERALE

E

AGENZIA DEL DEMANIO

VISTA la legge 5 maggio 2009, n. 42, recante *“Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell’articolo 119 della Costituzione”*, e in particolare l’articolo 19 che stabilisce i principi e i criteri direttivi per l’attribuzione a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di un proprio patrimonio, escludendo espressamente i beni appartenenti al patrimonio culturale nazionale;

VISTO il decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85, recante *“Attribuzione a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di un proprio patrimonio, in attuazione dell’articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n. 42”*, e in particolare l’articolo 5, comma 2, che esclude dal trasferimento i beni appartenenti al patrimonio culturale, salvo quanto previsto dalla normativa vigente e dal successivo comma 5;

VISTO l’articolo 5, comma 5, del richiamato decreto legislativo n. 85 del 2010, in base al quale: *“In sede di prima applicazione del presente decreto legislativo, nell’ambito di specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale, definiti ai sensi*

e con i contenuti di cui all'articolo 112, comma 4, del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni. lo Stato provvede, entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, al trasferimento alle Regioni e agli altri enti territoriali, ai sensi dell'articolo 54, comma 3, del citato codice, dei beni e delle cose indicati nei suddetti accordi di valorizzazione”;

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 recante “Codice per i beni culturali ed il paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della Legge 6 luglio 2001, n. 137”, ed in particolare i richiamati articoli 54, comma 3, e 112, comma 4, in materia di valorizzazione dei beni culturali di appartenenza pubblica;

CONSIDERATE le competenze istituzionali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali in materia di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e di promozione della cultura architettonica;

CONSIDERATE le competenze istituzionali dell'Agenzia del Demanio in materia di gestione, valorizzazione, anche a fini economici, e dismissione dei beni immobili di proprietà dello Stato;

CONSIDERATA la necessità di definire le modalità attuative e le procedure operative per la definizione degli accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale di cui all'articolo 5, comma 5, del D.Lgs. n. 85/2010, anche in considerazione dell'interesse manifestato in tal senso dagli Enti territoriali:

PERMO RESTANDO che alle regioni a statuto speciale, alle province autonome di Trento e di Bolzano e a Roma Capitale non si applicano le disposizioni di cui al decreto legislativo n. 85 del 2010;

QUANTO SOPRA PREMESSO

FRA

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, rappresentato dal Segretario Generale,

E

L'Agenzia del Demanio, rappresentata dal Direttore.

SI CONVIENE QUANTO SEGUE

Art. 1

1. Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e l'Agenzia del Demanio, nell'ambito delle rispettive competenze, con il presente atto intendono definire a livello nazionale le procedure operative a cui gli organi periferici dovranno attenersi nell'attuazione delle previsioni di cui all'articolo 5, comma 5, del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85, in materia di trasferimento agli Enti territoriali di beni immobili appartenenti al patrimonio culturale dello Stato, tramite specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale.

Art. 2

1. Gli Enti territoriali interessati ad acquisire in proprietà beni appartenenti al patrimonio culturale statale, presentano richiesta di attivazione delle procedure di cui all'articolo 5, comma 5, del D.Lgs. n. 85/2010 alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e alla Filiale dell'Agenzia del Demanio competenti per territorio. La richiesta dovrà contenere l'individuazione degli immobili oggetto d'interesse, nonché le linee strategiche del relativo progetto di valorizzazione culturale.
2. Ai sensi di quanto previsto dal D.Lgs. n. 85/2010, la richiesta di cui al precedente punto 1 non può avere ad oggetto:
 - a. beni immobili appartenenti al patrimonio culturale nazionale;
 - b. beni immobili in uso per comprovate ed effettive finalità istituzionali alle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, agli enti pubblici destinatari di beni immobili dello Stato in uso governativo e alle Agenzie di cui al D.Lgs. n. 300/1999;
 - c. beni immobili oggetto di accordi o di intese con gli enti territoriali per la razionalizzazione e/o la valorizzazione dei rispettivi patrimoni immobiliari sottoscritti alla data di entrata in vigore del D.Lgs. n. 85/2010.
3. Verificata la sussistenza delle condizioni di cui ai precedenti punti 1 e 2, la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, d'intesa con l'Agenzia del Demanio, al fine di addivenire alla sottoscrizione con l'Ente territoriale richiedente di apposito accordo di valorizzazione ai sensi dell'articolo 112, comma 4, del D.Lgs.

n. 42/2004 e successive modifiche e integrazioni, procede all'attivazione del Tavolo Tecnico Operativo istituito ai sensi del successivo Art. 4 della presente intesa.

Art. 3

1. Nell'ambito degli accordi di valorizzazione propedeutici al trasferimento in proprietà agli Enti territoriali dei beni statali richiesti, nel rispetto dei principi e dei criteri direttivi di cui al D.Lgs. n. 42/2004, alla L. n. 42/2009 e al D.Lgs. n. 85/2010, sono definiti e condivisi tra Stato ed Enti territoriali gli obiettivi comuni di valorizzazione culturale relativi ai beni medesimi, nonché i conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale, con espressa indicazione delle prescrizioni necessarie a garantire tutela, conservazione e fruizione pubblica dei beni.

Art. 4

1. Al fine di valutare le proposte presentate, ai sensi del precedente Art. 2, dagli Enti territoriali interessati all'attivazione delle procedure di cui al richiamato articolo 5, comma 5, del D. Lgs. n. 85/2010, sono costituiti Tavoli Tecnici Operativi a livello regionale, con la partecipazione dei rappresentanti degli organi periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali competenti per la materia trattata e dell'Agenzia del Demanio. Al Tavolo Tecnico Operativo saranno invitati gli Enti territoriali richiedenti.
2. Il coordinamento del Tavolo Tecnico Operativo è assunto dal Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali ovvero su delega dal Soprintendente territorialmente competente.
3. Il Tavolo, attivato ogni qualvolta gli Enti territoriali interessati presentino richiesta ai sensi del precedente Art. 2, ha lo scopo di:
 - a. assicurare la conoscenza completa ed aggiornata delle caratteristiche fisiche, storico-artistiche e giuridiche dei beni di cui sia stato richiesto il trasferimento in proprietà, al fine di verificarne la suscettività a rientrare negli accordi di valorizzazione di cui al precedente Art. 3;
 - b. verificare, sulla base dei criteri di territorialità, sussidiarietà, adeguatezza, semplificazione, capacità finanziaria, correlazione con competenze e funzioni, valorizzazione ambientale fissati dalla L. n. 42/2009 e dal D.Lgs. n. 85/2010, se ricorrano le condizioni per il trasferimento dei beni individuati all'Ente territoriale richiedente, tenuto altresì conto delle

esigenze statali connesse alla predisposizione di idonei piani di razionalizzazione degli usi governativi;

- c. definire gli specifici contenuti dell'accordo di valorizzazione, con indicazione delle strategie e degli obiettivi comuni di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani di sviluppo culturale che garantiscano la massima valorizzazione culturale, tenendo conto delle caratteristiche fisiche, morfologiche, ambientali, paesaggistiche, culturali e sociali dei beni individuati e dei vincoli posti a tutela degli stessi ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004 e promuovendone l'integrazione con le infrastrutture e i settori produttivi collegati.
4. Ad esito delle attività di cui al precedente punto 3, che dovranno essere completate in tempi congrui a consentire l'utile perfezionamento del relativo procedimento, si potrà procedere, ove ne ricorrano le condizioni, alla sottoscrizione dell'accordo di valorizzazione.
5. Al Tavolo Tecnico possono partecipare anche altri soggetti istituzionali interessati all'attuazione degli accordi di valorizzazione.

Art. 5

1. L'Agenzia del Demanio, qualora l'accordo di valorizzazione si concluda con l'indicazione del trasferimento in proprietà dei beni all'Ente territoriale richiedente, ai sensi del combinato disposto dell'articolo 5, comma 5, del D.Lgs. n. 85/2010 e degli articoli 112, comma 4, e 54, comma 3, del D.Lgs. n. 42/2004 e successive modifiche e integrazioni, attiverà, anche per il tramite delle proprie Filiali territoriali, le procedure di propria competenza al fine di consentire il suddetto trasferimento.

Art. 6

1. Le Parti si impegnano a verificare congiuntamente lo stato di attuazione del presente Protocollo d'Intesa. A tal fine è costituita a livello nazionale apposita cabina di regia composta da rappresentanti dell'Agenzia del Demanio e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e presieduta dal Segretario Generale di quest'ultimo, alla quale sono attribuiti compiti di indirizzo, coordinamento e vigilanza sulla corretta e uniforme attuazione del presente Protocollo, di monitoraggio dello stato di avanzamento degli accordi di valorizzazione e delle connesse attività, di individuazione, analisi e risoluzione delle criticità e delle problematiche che dovessero eventualmente insorgere.

Art. 7

1. Tutte le informazioni comunicate tra le Parti, ed identificate come confidenziali, saranno ritenute strettamente riservate e saranno utilizzate unicamente per gli scopi del presente Protocollo d'Intesa.
2. Ai sensi di quanto previsto dal D.Lgs. n. 196/2003 in tema di trattamento di dati personali, le Parti dichiarano di essersi preventivamente e reciprocamente informate prima della sottoscrizione del Protocollo circa le modalità e le finalità dei trattamenti di dati personali che verranno effettuati per l'esecuzione del Protocollo medesimo.
Ai fini della suddetta normativa, le Parti dichiarano che il trattamento dei dati personali sarà improntato ai principi di correttezza, liceità e trasparenza e di rispetto delle misure di sicurezza.
3. Con la sottoscrizione del presente Protocollo, le Parti dichiarano di essersi reciprocamente comunicate tutte le informazioni previste dalla richiamata normativa, ivi comprese quelle relative ai nominativi del responsabile e del titolare del trattamento e le modalità di esercizio dei diritti dell'interessato.

Le Parti si danno atto di quanto segue:

- ciascuna Parte riconosce ed accetta che l'altra Parte potrà trattare e registrare i dati ad essa comunicati ai fini del presente Protocollo;
- ai fini di prevenire la rivelazione a terzi dei dati comunicati, ciascuna Parte adotterà le stesse misure e cautele adottate per proteggere i propri dati riservati e, in ogni caso, misure e cautele quanto meno ragionevoli;
- ciascuna Parte manterrà i diritti previsti dalla Parte prima, Titolo II del D. Lgs. n.196/2003.

Art. 8

1. Il presente Protocollo d'intesa sarà pubblicato sui siti istituzionali delle Parti sottoscrittrici, al fine di assicurarne la massima conoscenza e diffusione.
2. Ogni avviso o comunicazione da inviarsi in relazione alle attività concernenti il presente Protocollo d'Intesa sarà effettuato per iscritto, eventualmente anticipato via telefax o E-mail, ai seguenti indirizzi:

a. per il Ministero per i Beni e le Attività Culturali:

Segretariato Generale

Via del Collegio Romano, n. 27 – 00186 Roma

Tel. n. 06/6723222906; 06/67232544

Fax n. 06/67232414

E-mail: mbac-sg@mailcert.beniculturali.it

b. per l'Agenzia del Demanio:

Direzione Processi di Valorizzazione

Via Barberini, 38 – 00187 Roma

Tel. n. 06/42367537

Fax n. 06/42367410

E-mail: dg.processidivalorizzazione@agenzia demanio.it

Fatto in Roma, il 9 febbraio 2011

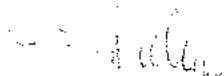
Per il Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Il Segretario Generale



Per l'Agenzia del Demanio

Il Direttore





Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato Generale

Roma, **18 MAG. 2011**

Alle Direzioni Regionali per i beni culturali e paesaggistici

e p.c.

Al Capo di Gabinetto

Alle Direzioni Generali

Agli Istituti centrali, nazionali e dotati di autonomia speciale

Agli Istituti periferici

Prot. n. **4691** cl. 25.04.00 fasc. **3/1**

CIRCOLARE N. **18**

OGGETTO: D.Lgs. 28 maggio 2010, n. 85. Protocollo d'intesa tra Ministero per i beni e le attività culturali ed Agenzia del demanio. Iter procedurale, Linee guida e schemi tipo.

Si fa seguito alla circolare n. 6 del 1 marzo 2011 con la quale, nel trasmettere il Protocollo d'intesa tra questo Ministero e l'Agenzia del demanio, si invitavano le Direzioni regionali ad attivarsi presso la filiale regionale dell'Agenzia del demanio per la costituzione dei tavoli tecnici operativi di livello regionale di cui all'art. 4 del citato Protocollo.

Al fine di garantire un'omogenea e coordinata attuazione delle procedure previste all'art. 5 del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85 su tutto il territorio nazionale, la cabina di regia, di cui all'art. 6 del Protocollo d'intesa, ha ritenuto indispensabile elaborare un iter procedurale di riferimento (**Allegato A**) nonché gli schemi di riferimento dei principali atti previsti.

Si trasmettono, quindi, in allegato oltre all'iter procedurale di riferimento:

1. lo schema (**Allegato B**) di "Decreto costitutivo del Tavolo tecnico operativo", di cui all'art. 4 del Protocollo d'intesa;
2. le linee guida per l'elaborazione del programma di valorizzazione (**Allegato C**);
3. lo schema di "Accordo di valorizzazione" (**Allegato D**).



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Segretariato Generale

Si evidenzia la necessità che, laddove non sia già stato fatto, i tavoli tecnici operativi siano attivati in tempi rapidi in tutte le regioni, ivi comprese quelle per le quali non risulta essere stato manifestato alcun interesse da parte degli enti territoriali alla valorizzazione di beni culturali, anche al fine di garantire la massima diffusione delle procedure e delle iniziative connesse all'attuazione dell'art. 5 del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85 presso tutti gli enti territoriali della regione di propria competenza.

Al fine di consentire la necessaria attività di coordinamento ed effettuare il monitoraggio dello stato di attuazione, si invitano le Direzioni regionali a trasmettere a questo Segretariato copia dei decreti istitutivi dei Tavoli tecnici operativi e, secondo quanto già richiesto con la nota prot. n. 6121 del 6 luglio 2010, di tutti gli accordi di valorizzazione sottoscritti ai sensi del disposto legislativo citato in oggetto.

Il Segretario Generale

arch. Roberto Cecchi

A handwritten signature in black ink, consisting of a stylized 'R' followed by a series of loops and a long horizontal stroke.

Handwritten initials in black ink, appearing as 'h3B'.



*Ministero dei beni e delle attività culturali e
del turismo*



AGENZIA DEL DEMANIO

PROTOCOLLO D'INTESA
tra
MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITA' E DEL TURISMO
e
AGENZIA DEL DEMANIO

VISTO il Protocollo d'intesa del 9 febbraio 2011 tra il Ministero per i beni e le attività culturali e l'Agenzia del Demanio con cui si sono definite a livello nazionale le procedure operative con cui gli organi periferici devono attenersi nell'attuazione delle previsioni di cui all'art. 5, comma 5, del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85 in materia di trasferimento agli organi territoriali di beni immobili appartenenti al patrimonio culturale dello Stato, tramite specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale (cd "federalismo demaniale");

VISTO che nelle premesse del suddetto Accordo è previsto che "Fermo restando che alle regioni a statuto speciale, alle province autonome di Trento e di Bolzano e a Roma Capitale non si applicano le disposizioni di cui al decreto legislativo n. 85 del 2010";

VISTA la nota n. 36556 del 21 ottobre 2014 di Roma Capitale in cui l'Assessore alla cultura, creatività e promozione artistica del comune dichiara a questo Segretariato l'interesse all'attribuzione al patrimonio del comune medesimo dell'immobile sede del Teatro Valle ai sensi del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85 e secondo le norme del decreto legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio";

VISTA la nota del Segretariato Generale del Ministero n. 11847 del 29 ottobre 2014 che chiede all'Agenzia del Demanio un incontro tecnico per valutare la richiesta, segnalando la necessità della modifica della clausola impeditiva inserita nel citato Protocollo d'intesa del 9 febbraio 2011;

VISTO il progetto di valorizzazione del Teatro Valle inviato al Ministero da Roma Capitale il 17 novembre 2014 con nota n. 41006;

VISTA la nota n. 28754 del 10 novembre 2014 con cui l'Agenzia del Demanio manifesta la piena disponibilità a partecipare all'incontro tecnico richiesto e nel contempo espone riflessioni sulla

permanenza e fondatezza dell'esclusione di Roma Capitale dalle procedure di attribuzione agli enti territoriali dei beni appartenenti al patrimonio culturale ai sensi dell'art. 5, comma 5, del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85 allegando una analitica ricostruzione giuridica della particolare situazione che si è venuta a creare nella città di Roma in relazione alle disposizioni relative al suddetto federalismo demaniale;

VISTA la nota n. 13807 del 9 dicembre 2014 con cui il Segretariato Generale del Ministero comunica all'Agenzia del Demanio di voler dare piena attuazione anche per Roma Capitale al "federalismo demaniale" che è "ispirato a preminenti esigenze di tutela e migliore gestione/manutenzione del bene nell'interesse generale";

VISTA la nota n. 201 del 9 gennaio 2015 con cui l'Ufficio Legislativo del Ministero ha comunicato all'Agenzia del Demanio un argomentato parere circa la permanenza e la fondatezza dell'esclusione di Roma Capitale dalle procedure dell'art. 5, comma 5, del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85;

CONSIDERATO che il parere suddetto conclude che, in linea con le considerazioni formulate dall'Agenzia del Demanio nella nota n. 28754 del 10 novembre 2014, si reputa che l'ambito di applicazione dell'art. 5, comma 5, del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85 non possa non comprendere anche il Comune di Roma (Roma Capitale) al quale potranno, quindi, essere trasferiti gli immobili culturali secondo la procedura di attribuzione ivi indicata, che prevede appositi accordi di valorizzazione e piani strategici di sviluppo culturale, definiti ai sensi dell'art. 112 comma 4 del Codice di settore del 2004;

RITENUTO di precedere con l'applicazione del "federalismo demaniale" anche a Roma Capitale e pertanto di dover modificare la premessa impeditiva contenuta nel Protocollo d'intesa del 9 febbraio 2011;

VISTO l'art. 56-bis del decreto-legge 21 giugno 2013 n. 69 convertito, con modificazioni, dalla Legge 9 agosto 2013 n. 98, che, nel semplificare le procedure di trasferimento in proprietà, a titolo non oneroso, a comuni, province, città metropolitane e regioni dei beni immobili di cui all'articolo 5, comma 1, lettera e), e comma 4, del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85, siti nel rispettivo territorio, ha ribadito l'esclusione dall'ambito soggettivo di applicazione di tali procedure esclusivamente le Regioni a Statuto Speciale e le Province Autonome di Trento e Bolzano, in attuazione della Legge delega n. 42 del 5 maggio 2009.

QUANTO SOPRA PREMESSO

TRA

Il Ministero dei Beni e delle attività culturali e del turismo rappresentato dal Segretario Generale arch. Antonia Pasqua RECCHIA, domiciliato per la carica in Roma, via del Collegio Romano 27;

E

l' Agenzia del Demanio rappresentata dal Direttore Generale Ing. Roberto REGGI domiciliato per la carica in Roma, Via Barberini 38

SI CONVIENE QUANTO SEGUE

ART. 1

1. Nella frase “Fermo restando che alle regioni a statuto speciale, alle province autonome di Trento e di Bolzano e a Roma Capitale non si applicano le disposizioni di cui al decreto legislativo n. 85 del 2010” contenuta nell’ultimo punto delle premesse del citato Protocollo d’intesa del 9 febbraio 2011 tra il Ministero per i beni e le attività culturali e l’Agenzia del Demanio è espunto l’inciso “e a Roma Capitale”.
2. Di conseguenza le disposizioni di cui all’art. 5, comma 5 del decreto legislativo n. 85 del 2010 si applicano anche a Roma Capitale in considerazione dell’evoluzione del quadro normativo.
3. Le rimanenti parti del Protocollo citato restano immutate.

Roma, 10 marzo 2015

Per il Ministero dei Beni e delle attività culturali e
del turismo
Il Segretario Generale
(Antonia Pasqua Recchia)

Per l’Agenzia del Demanio
Il Direttore Generale
(Roberto Reggi)

PROTOCOLLO DI INTESA

TRA

IL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

E

L' AGENZIA DEL DEMANIO

PREMESSO CHE

- Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 agosto 2014, n. 171, recante *“Regolamento di organizzazione del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell'articolo 16, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89”*, prevede all'art. 11, comma 2, lettera g), che il Segretariato Generale *raccoglie, coordina e analizza i fabbisogni del patrimonio immobiliare e mobiliare, di beni e di servizi del Ministero; cura i rapporti con l'Agenzia del demanio, fatte salve le ipotesi di cui agli articoli 21, comma 2, lettera a), e 22, comma 2, lettera b);*
- il Decreto Legislativo n.42/2004, recante il *“Codice dei beni culturali e del paesaggio”*, introduce all'art.12 il procedimento per la verifica dell'interesse culturale dei beni mobili ed immobili appartenenti allo Stato alle Regioni, agli enti pubblici ed alle persone giuridiche private senza fini di lucro;
- il Decreto dirigenziale interministeriale 6 febbraio 2004, emanato di concerto con l'Agenzia del Demanio, concernente la *“Verifica dell'interesse culturale dei beni immobili di utilità pubblica”*, modificato ed integrato dal Decreto dirigenziale interministeriale del 28 febbraio 2005, stabilisce le modalità per la verifica dell'interesse culturale degli immobili appartenenti allo Stato, alle Regioni, alle Province, ai Comuni e ad ogni altro ente o istituto pubblico. In particolare, è stata prevista l'utilizzazione obbligatoria di un modello informatico per la identificazione e la descrizione della consistenza dei beni da valutare;



A G E N Z I A D E L D E M A N I O



- il Codice dei beni culturali e del paesaggio, agli articoli 53-59, disciplina il procedimento di autorizzazione ad alienare;
- la Legge 30.12.2004, n. 311 (Finanziaria 2005), articolo 1, commi 433, 436-437 (così come sostituiti dall'art. 2, comma 223, della L. 23 dicembre 2009 n. 191), e 438 disciplina le procedure di vendita dei beni dello Stato gestiti dall'Agenzia del demanio;
- l'art. 33, commi 8-ter e 8-quater, del decreto legge 6 luglio 2011, n. 98, nonché l'art. 6 della Legge 12.11.2011, n. 183, reca disposizioni in materia di valorizzazione e di dismissione del patrimonio immobiliare pubblico;
- la Legge 27.12.2006, n. 296 (Finanziaria 2007) disciplina le modalità di vendita diretta agli aventi diritto delle unità occupate ad uso abitativo gestite dall'Agenzia del demanio (art. 1, commi 217-219);
- la legge 30 dicembre 2018, n. 145 (legge di bilancio per il 2019) all'art. 1, comma 422, prevede che il Governo si impegni ad attuare, con la cooperazione dei soggetti istituzionali competenti e utilizzando tutti gli strumenti previsti dalla normativa di settore, un programma di dismissioni immobiliari. La medesima disposizione prevede che con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, da adottare entro il 30 aprile 2019, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze, venga approvato un piano di cessione di immobili pubblici e siano disciplinati i criteri e le modalità di dismissione degli immobili da attuare negli anni 2019, 2020 e 2021;
- il patrimonio immobiliare oggetto di dismissione, di proprietà dello Stato, sarà individuato, ai sensi dell'art. 1, comma 423 con uno o più decreti del Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta dell'Agenzia del Demanio per i beni dalla stessa gestiti, da adottarsi entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge - lettera a) e lettera c) ovvero con uno o più decreti del Ministro della difesa, sentita l'Agenzia del Demanio, per gli immobili in uso al Ministero della difesa, da adottarsi entro sessanta giorni dall'entrata in vigore della legge - lettera b);
- la predetta norma, all'art.1, comma 424, prevede che *"le cessioni sono disciplinate dalla normativa vigente e nel rispetto del codice dei beni culturali di cui al decreto legislativo n.42/2004"*;



AGENZIA DEL DEMANIO



CONSIDERATE

- le competenze istituzionali del Ministero per i beni e le attività culturali in materia di tutela e di valorizzazione del patrimonio culturale dello Stato;
- le competenze istituzionali dell’Agenzia del Demanio in materia di gestione, valorizzazione, razionalizzazione e dismissione dei beni immobili di proprietà dello Stato;
- l’attività di ricognizione già effettuata dall’Agenzia del Demanio a proposito del patrimonio in gestione, suscettibile, ai sensi della legge 30 dicembre 2018, n. 145, di essere collocato sul mercato al fine dell’inserimento nel decreto di individuazione da emanarsi a cura del Ministero dell’economia e delle finanze;
- la necessità di sottoporre alcuni immobili di proprietà dello Stato al procedimento di verifica dell’interesse culturale, nonché altri immobili al provvedimento di autorizzazione alla vendita, così come riportato nei prospetti di cui agli allegati I e II al presente protocollo di intesa, elaborati dall’Agenzia del Demanio e pervenuti al Ministero per i beni e le attività culturali con nota del 5 marzo 2019.

TUTTO CIO’ PREMESSO E CONSIDERATO

LE PARTI CONCORDANO QUANTO SEGUE

1. Le premesse e gli allegati sono parte integrante del presente protocollo di intesa.
2. Il Ministero per i beni e le attività culturali e l’Agenzia del Demanio, ciascuno per le proprie competenze, si impegnano ad avviare una specifica collaborazione al fine di ottimizzare le attività per il conseguimento dei comuni obiettivi di razionalizzazione e di valorizzazione dei beni culturali, anche al fine di dare piena attuazione al programma di dismissioni immobiliari citato nelle premesse.
3. Le parti, ciascuna per le proprie competenze, si impegnano a collaborare affinché, in relazione agli immobili individuati ai sensi della legge 30 dicembre 2018, n. 145, vengano individuate le modalità procedurali più utili ad attuare le previsioni della legge n. 145/2018 in rapporto a quelle previste dall’ordinamento in punto di tutela del patrimonio storico artistico.



AGENZIA DEL DEMANIO



4. Il numero dei beni immobili di proprietà dello Stato che l’Agenzia del Demanio intende sottoporre al procedimento di verifica dell’interesse culturale per l’anno 2019, definito anche tenendo conto dei prioritari obiettivi assegnati dalla L. 30 dicembre 2018 n. 145, è riportato nell’allegato I, in base alla ripartizione regionale.
5. Il numero dei beni immobili di proprietà dello Stato che l’Agenzia del Demanio intende sottoporre a necessario provvedimento di autorizzazione alla vendita è riportato nell’allegato II, in base alla ripartizione regionale.
6. Eventuali variazioni delle quantità di cui agli allegati I e II del presente protocollo d’intesa saranno tempestivamente segnalate al Ministero per i beni e le attività culturali da parte dell’Agenzia del Demanio, sulla base degli aggiornamenti provenienti dalle Direzioni Regionali della medesima Agenzia.
7. Al fine di ottimizzare lo svolgimento dei procedimenti amministrativi, le Direzioni Regionali dell’Agenzia del Demanio, ciascuna per il proprio ambito di competenza territoriale, promuovono incontri con i Segretariati Regionali per i beni e le attività culturali.
8. Le modalità per la verifica dell’interesse culturale sono descritte dal decreto dirigenziale interministeriale 6 febbraio 2004, così come modificato dal decreto dirigenziale interministeriale 28 febbraio 2005 e relativo Allegato A.
9. Le credenziali di accesso al sistema informativo per la verifica dell’interesse culturale, di competenza della Direzione Generale Archeologia, belle arti e paesaggio, non sono modificate dal presente protocollo d’intesa.
10. Dall’attuazione del presente Protocollo non derivano nuovi e maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

Per l’Agenzia del Demanio

Il DIRETTORE
Prefetto Riccardo Carpino

Per il Ministero

per i beni e le attività culturali
Il SEGRETARIO GENERALE
Dott. Giovanni Panebianco

Allegato I

Ripartizione numerica, per singole Regioni, dei beni immobili di proprietà dello Stato che l'Agazia del Demanio intende sottoporre al procedimento di verifica dell'interesse culturale per l'anno 2019.

Abruzzo	3
Basilicata	6
Calabria	33
Campania	3
Emilia Romagna	10
Friuli Venezia Giulia	26
Lazio	42
Liguria	45
Lombardia	14
Marche	4
Molise	6
Piemonte	25
Puglia	19
Toscana	19
Umbria	3
Veneto	40

Allegato II

Ripartizione numerica, per singole Regioni, dei beni immobili di proprietà dello Stato che l'Agenzia del Demanio intende sottoporre a necessario provvedimento di autorizzazione alla vendita.

Abruzzo	4
Basilicata	1
Calabria	5
Campania	17
Emilia Romagna	15
Friuli Venezia Giulia	10
Lazio	13
Liguria	15
Lombardia	6
Marche	5
Molise	6
Piemonte	11
Puglia	8
Toscana	33
Umbria	6
Veneto	30



AGENZIA DEL DEMANIO



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

REP. n.º 3 del 08/11/19

**ATTO AGGIUNTIVO
AL PROTOCOLLO DI INTESA del 16 aprile 2019
TRA
IL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI E PER IL TURISMO
E
L' AGENZIA DEL DEMANIO**

VISTO

- Il decreto legislativo 28 maggio 2010 n. 85 recante *"Attribuzione a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di un proprio patrimonio in attuazione dell'art. 19 della legge 5 maggio 2009 n. 42"*;
- Il Protocollo di Intesa sottoscritto in data 9 febbraio 2011 tra il MIBAC e l'Agenzia del Demanio con cui le parti, nell'ambito delle rispettive competenze, hanno definito le procedure operative per l'attuazione delle previsioni di cui all'articolo 5, comma 5, del d. lgs. n. 85/2010, ed in particolare l'articolo 6 che prevede la costituzione di una Cabina di regia al fine di verificare lo stato di attuazione dello stesso.
- Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 19 giugno 2019, n. 76, recante *"Regolamento di organizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali, degli uffici di diretta collaborazione del Ministro e dell'Organismo indipendente di valutazione della performance."* che prevede all'art. 12, comma 2, lettera g), che il Segretario Generale *raccoglie, coordina e analizza i fabbisogni del patrimonio immobiliare e mobiliare, di beni e di servizi del Ministero; cura i rapporti con l'Agenzia del Demanio, fatte salve le ipotesi di cui agli articoli 15, comma 2, lettera a), e 16, comma 2, lettera b);*
- Il decreto – legge 21 settembre 2019 n. 104, pubblicato in Gazzetta Ufficiale – Serie Generale n.222 del 21 settembre 2019, concernente il trasferimento al Ministero per i beni e le attività culturali delle funzioni esercitate dal Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo in materia di turismo;
- L'articolo 2, comma 222, della legge n. 191/2009 (Legge finanziaria 2010) e successive modificazioni, in materia di contenimento della spesa pubblica e di razionalizzazione degli spazi in uso alle Amministrazioni dello Stato;



AGENZIA DEL DEMANIO



- Il Protocollo di Intesa – Repertorio n.1- sottoscritto in data 16 aprile 2019 tra il MIBAC e l’Agenzia del Demanio con cui le parti si sono impegnate ad avviare una specifica collaborazione al fine di ottimizzare le attività per il conseguimento dei comuni obiettivi di razionalizzazione e valorizzazione dei beni culturali.

CONFERMATA

- La volontà di entrambe le parti di ottimizzare le attività per il conseguimento dei comuni obiettivi di tutela, valorizzazione e razionalizzazione dei beni culturali.

TUTTO CIO’ PREMESSO E CONSIDERATO LE PARTI CONCORDANO QUANTO SEGUE

1. Le premesse sono parte integrante del presente atto.
2. Il Protocollo di intesa del 16 aprile 2019, Repertorio n.1/2019, è integrato dal presente atto aggiuntivo.
3. Il MIBACT e l’Agenzia del Demanio costituiscono una Cabina di regia presieduta dal Direttore *pro tempore* dell’Agenzia e così composta:
 - per il MIBACT : arch. Federica Galloni, ing. Angelantonio Orlando;
 - per l’Agenzia del Demanio: dott. Alessandro Foggia, avv. Stefano Mantella.
4. La Cabina di regia di cui al punto 3, le cui riunioni saranno convocate con cadenza almeno trimestrale:
 - svolge le funzioni di coordinamento e di monitoraggio di tutte le attività di cui al Protocollo del 16 aprile 2019, Repertorio n.1/2019;
 - assorbe le funzioni della medesima struttura prevista dall’art.6 del Protocollo di intesa del 9 febbraio 2011, svolgendo anche l’attività di aggiornamento della documentazione di supporto allegata alla Circolare del Segretario Generale MIBAC n. 18/2011 per l’attuazione del Federalismo Culturale;



AGENZIA DEL DEMANIO



Ministero
per i beni e le
attività culturali
e per il turismo

- individua gruppi di lavoro che svolgeranno disgiuntamente, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze, le attività per il conseguimento dei richiamati obiettivi di tutela, valorizzazione e razionalizzazione dei beni culturali.

Per l'Agenzia del Demanio

Il DIRETTORE

Prefetto Riccardo Carpio

Per il MIBACT

Il SEGRETARIO GENERALE

Dott. Salvatore Nastasi





*Per posta elettronica
Non segue originale*

Alle Direzioni Territoriali
dell'Agenzia del Demanio

Ai Segretariati Regionali
del MiBACT

e p.c.

Al Capo di Gabinetto del
MEF

Allo Staff del Direttore
dell'Agenzia del Demanio

Al Capo di Gabinetto del
MiBACT

Alle Direzioni Generali del
MiBACT

Oggetto: D. Lgs. n. 85/2010 - Nuove indicazioni operative per l'attuazione del federalismo culturale ai sensi dell'art. 5, co. 5, in sostituzione della Circolare MiBACT n. 18/2011.

Trascorsi dieci anni dall'entrata in vigore del D.Lgs. n. 85/2010, le scriventi Amministrazioni hanno ritenuto necessario procedere alla redazione delle seguenti *nuove indicazioni operative* per l'attuazione delle disposizioni in oggetto.

Queste indicazioni perseguono obiettivi precisi:

- per i **procedimenti in corso**, assicurare la più celere conclusione degli iter, uniformare l'attività dei Tavoli Tecnici Operativi regionali e chiarire le finalità e le modalità di attuazione dei Programmi e degli Accordi di Valorizzazione;

-
- per i **beni trasferiti**, definire le modalità di verifica dello stato di attuazione dei Programmi e degli Accordi di Valorizzazione.

A tali fini, sono stati rielaborati i seguenti documenti:

- **Iter procedimentale** (allegato “A”), con significative innovazioni in relazione alle dichiarazioni di ammissibilità e inammissibilità delle domande di trasferimento con riferimento alla natura giuridica e destinazione dei beni e alle finalità delle valorizzazioni culturali; alla verifica – in sede di Tavolo Tecnico Operativo – della loro regolarità sotto i profili catastale, urbanistico-edilizio, del vincolo di tutela e degli utilizzi, avviando – se del caso – le regolarizzazioni necessarie, ai fini del loro trasferimento; all’obbligo per le strutture territoriali del MiBACT e dell’Agenzia di sottoporre alle rispettive strutture centrali i Programmi di Valorizzazione, prima di procedere alla definitiva approvazione, per la condivisione dei contenuti e la verifica della finalità della valorizzazione culturale perseguita e della sostenibilità economico-finanziaria delle iniziative; all’indicazione delle soluzioni compensative volte a ridurre in misura corrispondente le risorse erariali spettanti a qualsiasi titolo agli Enti Territoriali beneficiari dei beni medesimi - giusta la nota della Ragioneria Generale dello Stato n. 87488 del 12 novembre 2012 - e alle tempistiche per l’approvazione dei Programmi e degli schemi di Accordi di Valorizzazione;
- **Linee guida per l’elaborazione del Programma di Valorizzazione** (allegato “B”), con significative innovazioni in relazione alla determinazione di costi di realizzazione degli interventi di recupero e rifunzionalizzazione degli immobili e di avvio e gestione dei Programmi di Valorizzazione, nonché di individuazione delle relative coperture finanziarie;
- **Schema di Accordo di Valorizzazione** (allegato “C”), con particolare riferimento all’individuazione delle coperture finanziarie, nonché all’indicazione di eventuali misure compensative delle minori entrate per l’Erario;
- **Schema di relazione di verifica dello stato di attuazione dei Programmi e degli Accordi di Valorizzazione** (allegato “D”), per le attività da svolgere congiuntamente tra le strutture territoriali del MiBACT e dell’Agenzia.

Lo schema di costituzione del Tavolo Tecnico regionale (ex allegato B alla Circolare n. 18/2011) non è stato, invece, riproposto considerato che, allo stato, tali tavoli risultano tutti costituiti.

Le presenti indicazioni e gli allegati si intendono applicabili anche ai procedimenti in corso - compatibilmente con il loro stato di avanzamento - e sostituiscono interamente la precedente Circolare MiBACT n. 18/2011 e i relativi allegati.

Direttore
Stefano Mantella



Segretario Generale
Firmato digitalmente da
SALVATORE NASTASI
O = MIBACT

Allegati:

- A. Iter procedimentale
- B. Linee guida per l'elaborazione del Programma di Valorizzazione
- C. Schema di Accordo di Valorizzazione
- D. Schema di relazione di verifica dello stato di attuazione dei Programmi e degli Accordi di Valorizzazione.

ALLEGATO "A"

Iter procedimentale per l'attuazione delle previsioni di cui all'articolo 5, comma 5, del D.Lgs. 28 maggio 2010, n. 85 in materia di trasferimento gratuito agli Enti territoriali della proprietà dei beni immobili appartenenti al Demanio artistico storico archeologico dello Stato, sulla base di specifici Accordi di Valorizzazione

Nel presente documento vengono definite le fasi procedurali ed operative per l'attuazione delle previsioni di cui all'art. 5, comma 5, del D.Lgs. n. 85/2010.

A tal fine, a partire dallo specifico dettato normativo, si è tenuto conto del Protocollo d'intesa sottoscritto il 9 febbraio 2011 tra Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Segretariato Generale e Agenzia del Demanio (di seguito "Protocollo"), delle riflessioni sviluppate nell'ambito della Cabina di Regia istituita ai sensi dell'art. 6 del Protocollo (cfr. da ultimo l'Atto aggiuntivo di Rep. N. 3 dell'8.11.2019 al Protocollo d'Intesa del 16.4.2019).

Questo documento recepisce le esperienze condotte – a livello nazionale presso le Strutture territoriali e centrali del MiBACT e dell'Agenzia presso i Tavoli Tecnici Operativi (di seguito "TTO"), già istituiti a livello regionale ai sensi dell'art. 4 del Protocollo tra le medesime Amministrazioni.

L'iter procedimentale delineato di seguito presenta carattere generale, con l'obiettivo principale di ricondurre ad uniformità le diverse trattazioni gestite a livello regionale, chiarendo l'ambito applicativo, le competenze delle Amministrazioni coinvolte, semplificando alcuni passaggi procedurali e contingentando le relative tempistiche. Tale iter si applica anche ai procedimenti in corso, compatibilmente con lo stato di avanzamento.

1. Richiesta di attivazione del procedimento da parte degli Enti territoriali interessati

L'iniziativa in merito all'attivazione del procedimento è in capo agli Enti territoriali interessati

(di seguito "E.T.") ad acquisire in proprietà beni appartenenti al Demanio artistico storico archeologico dello Stato ai sensi e per gli effetti della normativa in oggetto.

A tal fine Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni presentano al Segretariato Regionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo (di seguito "MiBACT") e alla Direzione territoriale dell'Agenzia del Demanio (di seguito "Agenzia") competente specifica richiesta contenente l'individuazione degli immobili oggetto di interesse, nonché l'illustrazione delle finalità e delle linee strategiche generali da perseguire con l'acquisizione del bene e l'attuazione del Programma di Valorizzazione culturale che intendono proporre.

2. Verifica preliminare dell'ammissibilità delle domande di trasferimento

Si rende necessario - preliminarmente - verificare l'ammissibilità delle domande di acquisizione degli immobili, con riferimento alla natura giuridica e destinazione dei beni, nonché con riguardo alla proposta di valorizzazione culturale degli stessi.

2.1 Ammissibilità della domanda con riguardo alla natura giuridica e alla destinazione dei beni

Restano esclusi dall'ambito di applicazione della normativa in parola, le domande afferenti i seguenti immobili:

- a) Beni immobili costituenti Monumenti nazionali ai sensi della circolare MiBAC n. 13 del 5.6.2012. L'inammissibilità viene dichiarata e comunicata - all'Ente territoriale interessato - a cura del Segretariato Regionale del MiBACT, entro e non oltre 30 giorni dal ricevimento dell'istanza.
- b) Beni immobili in uso per comprovate ed effettive finalità istituzionali alle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, agli enti pubblici destinatari di beni immobili dello Stato in uso governativo e alle Agenzie di cui al D. Lgs. n. 300-1999. L'inammissibilità viene dichiarata e comunicata - all'Ente territoriale interessato - a cura delle Strutture

territoriali dell'Agenzia, entro e non oltre 30 giorni dal ricevimento dell'istanza.

- c) Beni immobili già oggetto di procedure di valorizzazione, razionalizzazione o dismissione ai sensi della normativa vigente, analogamente a quanto previsto dall'art. 56-bis, comma 1, del D.L. n. 69-2013. L'inammissibilità viene dichiarata e comunicata - all'Ente territoriale interessato - a cura delle Strutture territoriali dell'Agenzia, entro e non oltre 30 giorni dal ricevimento dell'istanza.
- d) Beni immobili appartenenti al Demanio necessario dello Stato: marittimo, idrico, lacuale, bonifica e militare. L'inammissibilità viene dichiarata e comunicata - all'Ente territoriale interessato - a cura delle Strutture territoriali dell'Agenzia, entro e non oltre 30 giorni dal ricevimento dell'istanza.

2.2 Ammissibilità della domanda con riguardo alle finalità della valorizzazione

Del pari, in ragione dell'art. 6 del D.Lgs. n. 42-2004 e dell'art. 5, co. 5 del D.Lgs. n. 85-2010, restano escluse dall'ambito di applicazione della normativa in parola le domande che prevedano, in misura prevalente riguardo alle superfici interessate del Programma, finalità o utilizzi non compatibili con la valorizzazione culturale come di seguito specificato.

In particolare, si evidenzia che la valorizzazione del patrimonio culturale statale consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina di tutte quelle attività volte a promuovere la conoscenza del patrimonio nazionale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione del patrimonio stesso ad ogni tipo di pubblico, al fine di incentivare lo sviluppo della cultura.

La valorizzazione comprende, inoltre, finalità educative di stretto collegamento con il patrimonio, al fine di migliorare le condizioni di conoscenza e, conseguentemente, anche di conservazione dei beni culturali e ambientali, incrementandone la fruibilità. Anche la promozione ed il sostegno di interventi di conservazione dei beni culturali rientrano nel concetto di valorizzazione.

Tutti questi interventi devono essere effettuati in forme compatibili con la tutela e in modo tale da non pregiudicarne le fondamentali esigenze.

E', inoltre, finalità precipua della valorizzazione fornire linee di indirizzo e promuovere il coordinamento di buone pratiche in collaborazione con i cittadini e le strutture periferiche dell'Amministrazione centrale che operano sul territorio nonché con gli Enti territoriali.

La proposta di valorizzazione, che dovrà essere esplicitata da parte dell'Ente territoriale interessato fin dalla presentazione della domanda, dovrà - conformemente al dettato normativo dell'art. 5, co. 5 del D.Lgs. n. 85-2010 - essere finalizzata, in misura prevalente, alla promozione e alla diffusione della cultura.

Valutati i suddetti contenuti, l'inammissibilità viene dichiarata e comunicata - all'Ente territoriale interessato - a cura dei Segretariati Regionali del MiBACT, entro e non oltre 30 giorni dal ricevimento dell'istanza, prorogabili per una sola volta, per ulteriori trenta giorni, per motivate esigenze istruttorie connesse alla particolare e complessa strategia di valorizzazione del bene oggetto della domanda di trasferimento, acquisito, se del caso, il parere del Segretariato generale del MiBACT, anche al fine di garantire l'applicazione uniforme della normativa sopra richiamata.

3. Sessioni del Tavolo Tecnico Operativo per la trattazione delle specifiche istanze

Al fine di compiere le attività indicate all'art. 4, comma 1 del Protocollo, e per il perseguimento degli scopi indicati nell'art. 4, comma 3, sono costituiti Tavoli Tecnici Operativi a livello regionale ("TTO") con la partecipazione dei rappresentanti degli organi periferici del MiBACT competenti per la materia trattata e dell'Agenzia del Demanio

Il coordinamento del TTO è assunto dal Segretario Regionale del MiBACT ovvero da un suo delegato.

Al TTO sono convocati gli Enti territoriali interessati, con l'obiettivo di garantire la piena condivisione e l'approfondimento di tutti gli elementi di conoscenza concernenti i beni richiesti, con particolare riguardo alle caratteristiche fisiche, morfologiche, ambientali, paesaggistiche, storico-artistiche e giuridico-amministrative degli stessi, e verificarne la regolarità sotto i profili catastale, urbanistico-edilizio, del vincolo di tutela e degli utilizzi e, quindi, l'effettiva suscettività a rientrare nelle procedure previste dalla normativa in oggetto, avviando – se del caso- le regolarizzazioni necessarie.

Effettuate le verifiche di cui al paragrafo 3, ove ne ricorrano i presupposti, il Segretario Regionale del MiBACT e il Direttore territoriale dell'Agenzia, comunicano all'Ente richiedente l'ammissibilità della domanda e inviano contestualmente le linee-guida per la predisposizione del Programma di valorizzazione (allegato "B").

Una volta ricevuta dall'Ente la proposta di Programma di Valorizzazione, il Segretario Regionale del MiBACT convoca il TTO per la disamina dello stesso.

Nei due mesi successivi alla comunicazione di ammissibilità, l'Ente richiedente potrà chiedere la convocazione di seduta straordinaria del TTO per dirimere eventuali problematiche.

Tale seduta straordinaria potrà essere richiesta anche dall'Agenzia o potrà essere convocata, d'ufficio, dal Segretario Regionale qualora ne valutino l'opportunità.

Trascorsi sei mesi dalla comunicazione di ammissibilità, senza riscontro da parte dell'E.T. interessato, il Segretario Regionale del MiBACT e il Direttore territoriale dell'Agenzia inviano un sollecito all'E.T., fissando eventualmente un nuovo termine breve (non più di 3 mesi), per la presentazione del Programma.

Spirato, inutilmente, il suddetto termine, il Segretario Regionale del MiBACT e il Direttore territoriale dell'Agenzia, comunicano all'Ente l'archiviazione della richiesta.

4. Condivisione del Programma di Valorizzazione e sottoscrizione dell'Accordo

A seguito delle analisi e delle valutazioni relative ai Programmi di Valorizzazione presentati dagli Enti territoriali interessati ed istruite dal Segretariato Regionale del MiBACT, in apposita sessione del TTO si procede, ove ne ricorrano le condizioni formali e di compatibilità, alla condivisione ed all'approvazione da parte del MiBACT, di concerto con l'Agenzia, di detti programmi, mediante redazione di apposito verbale.

Al fine di garantire l'applicazione uniforme della normativa in oggetto, prima di procedere alla definitiva approvazione, le strutture territoriali del MiBACT e dell'Agenzia sottopongono alle rispettive strutture centrali i Programmi di Valorizzazione per la condivisione dei contenuti e la verifica della finalità della valorizzazione culturale perseguita e della sostenibilità economico-finanziaria delle iniziative.

Sulla base dei Programmi di Valorizzazione approvati, si procede - entro e non oltre i tre mesi successivi - alla sottoscrizione dello schema di Accordo di Valorizzazione, definito ai sensi e con i contenuti di cui all'art. 112, comma 4, del D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42, secondo lo schema predisposto congiuntamente dal MiBACT e dall'Agenzia (allegato "C").

L'Accordo di Valorizzazione contiene l'esplicita indicazione di eventuali misure compensative delle minori entrate per l'Erario, che verranno determinate, a cura delle Direzioni territoriali dell'Agenzia, al momento della sottoscrizione dell'atto di trasferimento.

5. Stipula dell'atto di trasferimento

Sulla base dell'Accordo di Valorizzazione sottoscritto, l'Agenzia procede al trasferimento degli immobili mediante la predisposizione e la stipula di specifici atti pubblici, che saranno condizionati al pieno rispetto delle condizioni e degli impegni assunti dagli Enti territoriali con gli Accordi di Valorizzazione, avuto riguardo - in particolare - alle prescrizioni e condizioni costituenti oggetto di clausola risolutiva.

6. Verifica del rispetto delle condizioni contenute negli Accordi di Valorizzazione

Una volta trasferiti in proprietà agli Enti territoriali, i beni conservano la natura di demanio pubblico – ramo storico, archeologico e artistico – e restano integralmente assoggettati alla disciplina di tutela e salvaguardia di cui al D.Lgs. n. 42/2004.

Gli Enti territoriali (destinatari) inviano alle Strutture del MiBACT e dell’Agenzia, competenti per territorio, le relazioni annuali sullo stato di attuazione dei Programmi di Valorizzazione.

Sulla scorta di tali relazioni e delle opportune verifiche, le Strutture del MiBACT e dell’Agenzia, competenti per territorio, redigono annualmente le relazioni di verifica secondo lo schema predisposto (allegato "D").

Nell’ipotesi sia rilevata la mancata attuazione delle impegni assunti nell’ambito del Programma e dell’Accordo di Valorizzazione, queste Amministrazioni concordano con l’Ente interessato eventuali modifiche al Programma e all’Accordo di Valorizzazione e indicano un nuovo termine per l’adempimento.

In caso di perdurante inadempimento degli impegni assunti, le Strutture del MiBACT e dell’Agenzia, competenti per territorio valutano gli estremi per la risoluzione di diritto dell’atto di trasferimento.

ALLEGATO “B”

Linee guida per la elaborazione del Programma di Valorizzazione

Ai fini della redazione dei Programmi di Valorizzazione da parte degli Enti territoriali interessati, si ritiene utile fornire, quale guida, uno schema recante una sequenza logica degli elementi necessari per lo sviluppo e l'elaborazione degli stessi.

I suddetti Programmi potranno avere ad oggetto sia beni attualmente utilizzati dagli Enti territoriali richiedenti, che beni non utilizzati. I Programmi di Valorizzazione potranno prevedere la conferma degli attuali utilizzi, con la definizione in prospettiva dei piani e programmi di sviluppo culturale, ovvero la previsione di nuove destinazioni d'uso a carattere interamente pubblico (ad uso diretto o indiretto dell'Ente medesimo e/o della collettività territoriale rappresentata) o a carattere pubblico-privato, ai fini dell'eventuale coinvolgimento di capitali ed investitori privati, mediante gli strumenti e le procedure di evidenza pubblica previsti dalle vigenti normative.

Considerata l'estrema varietà, per rilevanza, natura, consistenza e complessità dei beni che possono essere oggetto di trasferimento e delle possibili ipotesi di valorizzazione degli stessi, l'indice di seguito proposto costituisce un riferimento dei diversi aspetti che devono essere tenuti in considerazione, le cui specifiche modalità di trattazione ed approfondimento sono rimesse alle valutazioni dei competenti Segretariati regionali del MiBACT, tenuto conto delle attività svolte nell'ambito dei Tavoli Tecnici Operativi costituiti in attuazione dell'art. 4 del Protocollo d'intesa del 9 febbraio 2011 tra Ministero per i beni e le attività culturali e Agenzia del Demanio.

Il documento, nella sua articolazione complessiva, è riferibile ai beni ed ai Programmi di Valorizzazione di maggior rilevanza e complessità.

Nei casi più semplici, a giudizio dei competenti Segretariati regionali, l'indice dovrà essere utilizzato come semplice guida per l'elaborazione del Programma di Valorizzazione, che non necessariamente dovrà affrontare, analizzare o sviluppare tutti gli aspetti dello schema logico proposto.

In generale, tutti i programmi di valorizzazione presentati, dovranno comunque sviluppare i punti previsti dalle Parti 1 e 2 delle seguenti Linee guida.

1. DESCRIZIONE, INTERESSE CULTURALE DEL BENE E VERIFICA DELLA REGOLARITA'

- **Individuazione del bene** (dati identificativi, situazione catastale);
- **Descrizione del bene** (caratteristiche fisiche e storico-artistiche del bene, documentazione di supporto: es. fotografica, grafica, iconografica, ecc.);
- **Situazione vincolistica del bene ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio** (estremi del provvedimento e interesse culturale che lo ha motivato);
- **Destinazione d'uso attuale** (eventuali utilizzi del bene o di parte di esso, in particolare da parte dell'Ente richiedente, con specifica della parte o delle parti interessate dallo/dagli uso/usi);
- **Attestazione di regolarità** sotto i profili catastale, urbanistico-edilizio, del vincolo di tutela e degli utilizzi

2. PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE DEL BENE

- **Descrizione sintetica del Programma** (introduzione generale, con breve sintesi delle finalità e dei contenuti del Programma di Valorizzazione);
- **Obiettivi e strategie del Programma** (descrizione degli obiettivi e delle strategie di valorizzazione del bene all'interno del contesto territoriale di riferimento, con indicazione delle destinazioni d'uso previste, distinguendo tra obiettivi e strategie a breve-medio-lungo termine ed evidenziando i risultati attesi in termini di massima valorizzazione, nonché di tutela, conservazione e fruizione pubblica del bene);
- **Piani strategici di sviluppo culturale** (con riguardo in particolare a quei beni già utilizzati dagli Enti territoriali richiedenti, descrizione degli ulteriori interventi ed iniziative che si intende programmare per ottimizzare e sviluppare la valorizzazione culturale del bene);
- **Modalità di attuazione del Programma** (indicazione dei criteri organizzativi che si ritiene di individuare per l'attuazione e la gestione del Programma, con sommaria descrizione degli interventi, delle azioni e degli strumenti cui si prevede di ricorrere per il perseguimento degli obiettivi della valorizzazione, anche in funzione della conformità agli strumenti e regolamenti vigenti e dell'eventuale coinvolgimento di capitali ed investitori privati);
- **Sostenibilità economica del Programma** (indicazione precisa dei costi di attuazione e gestione del Programma e indicazione precisa fonti di finanziamento pubbliche e private dello stesso: cfr. par. 6);

- **Tempi di realizzazione del Programma** (individuazione di massima delle principali scadenze connesse all'attuazione del Programma, con indicazione di un termine per il suo completamento).

Tenuto conto dell'ordine logico degli argomenti e degli elementi emersi nel corso della concertazione presso i Tavoli Tecnici Operativi, i temi di cui alle Parti 1 e 2 potranno essere ulteriormente sviluppati mediante la trattazione dei temi previsti dalle Parti 3, 4, 5 e 6 delle presenti Linee guida, sulla base delle indicazioni fornite dai competenti Segretariati regionali, che di volta in volta potranno valutare se vi sia o meno la necessità di un approfondimento dei temi principali, indicando quali dei seguenti argomenti, tutti o in parte, appaiono necessari ad una più completa configurazione del Programma di Valorizzazione.

3. ANALISI E APPROFONDIMENTO CONOSCITIVO DEL BENE

L'approfondimento conoscitivo del bene da parte dell'Ente richiedente presuppone un'analisi dello stesso volta a descriverne, *in primis*, lo stato di conservazione, nonché i principali fattori di rischio, indicando eventuali interventi urgenti da effettuare o, ad esempio, segnalando l'esigenza di piani di manutenzione. Ulteriore elemento conoscitivo è costituito dall'illustrazione del livello attuale di valorizzazione e fruizione del bene (con indicazione di eventuali criticità), nonché delle attività di promozione culturale e sensibilizzazione eventualmente già in atto sul medesimo.

4. CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

Attraverso l'individuazione e la descrizione del contesto territoriale di riferimento e dei soggetti istituzionali in esso coinvolti, l'Ente richiedente dovrà evidenziare nel Programma la presenza di ulteriori beni culturali, indicandone il livello di valorizzazione o la possibilità di procedere ad una valorizzazione integrata con il bene richiesto.

Allo stesso modo, potranno esser segnalati eventuali piani di sviluppo e/o piani strategici territoriali già esistenti, accordi o intese in atto, sempre al fine di individuare possibili integrazioni con il Programma di Valorizzazione proposto. In tale sezione dovrà, inoltre, procedersi alla descrizione e all'analisi degli strumenti urbanistici vigenti, evidenziandone opportunità e criticità in relazione agli obiettivi di valorizzazione. Obiettivi che potranno esser valutati anche alla luce di un'analisi socio-economica del contesto territoriale (es. descrizione delle infrastrutture esistenti, dei settori produttivi collegati al patrimonio, evidenziazione di opportunità/criticità e possibilità di attivare partenariati territoriali).

5. SPECIFICHE DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE

Il Programma di Valorizzazione proposto dall'Ente richiedente dovrà essere articolato evidenziando, di volta in volta, le attività/azioni necessarie a garantire gli obiettivi di tutela e conservazione del bene, comprese eventuali modifiche o integrazioni agli strumenti di governo del territorio o la redazione di piani di manutenzione, così come potranno essere indicati gli interventi da attuare per innalzare il livello di valorizzazione del bene, nonché le azioni per favorirne la piena accessibilità e la pubblica fruizione.

Nel Programma si dovranno, inoltre, esplicitare le attività di promozione culturale necessarie a diffondere la conoscenza del bene e a sensibilizzare la popolazione residente nei confronti dei valori che esso rappresenta per il territorio.

Infine, dovrà illustrare eventuali interventi, azioni/attività volti a integrare il processo di valorizzazione culturale del bene all'interno del territorio, evidenziandone le ricadute economiche e i benefici per la popolazione residente e promuovendone l'integrazione con le infrastrutture e i settori produttivi collegati.

6. SOSTENIBILITA' ECONOMICO-FINANZIARIA E TEMPI DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE

Al fine di approfondire la sostenibilità economico-finanziaria del Programma di Valorizzazione proposto, l'Ente richiedente, attraverso un apposito piano economico-finanziario, dovrà determinare i costi di attuazione e gestione del medesimo, fornendo il dettaglio delle risorse economiche necessarie per l'avviamento, l'attuazione e la gestione del Programma ed individuando le fonti di finanziamento – pubbliche e/o private – esistenti e previste. In particolare, si dovrà procedere ad un'analisi delle risorse finanziarie, umane e strumentali coinvolte, segnalando quelle disponibili e quelle necessarie per sostenere il Programma, con l'indicazione precisa delle risorse da reperire, individuando le relative fonti di finanziamento.

L'individuazione delle coperture finanziarie dell'intero Programma di Valorizzazione – anche suddiviso per lotti funzionali di intervento e per fasi di gestione dovrà essere comprovata dalla deliberazione dell'organo competente dell'Ente richiedente relativa ad una o più delle seguenti ipotesi:

- a) inserimento delle somme da stanziare nel bilancio di esercizio dell'Ente;
- b) richiesta dei finanziamenti necessari ad altri Enti pubblici quali le Regioni (Fondi POR o FESR) e/o altre istituzioni pubbliche e private (quali il Credito Sportivo, Fondazioni etc.)

e - qualora possibile - presentare formale istanza per l'erogazione della sovvenzione individuata:

- c) attivare forme di partenariato pubblico-privato, definendone contenuti e modalità; il tutto per consolidare e supportare l'intero Programma di Valorizzazione con la necessaria ed ineludibile copertura finanziaria.

All'analisi economico-finanziaria dovrà, inoltre, essere allegato lo schema di illustrazione delle tempistiche di realizzazione del Programma medesimo (cronoprogramma) in cui vengono scadenziati gli interventi e le azioni/attività da compiere. Nell'indicare la forma di *governance* migliore per attuare il processo di valorizzazione del bene, l'Ente dovrà, infine, fornire l'indicazione dei criteri organizzativi, degli standard e degli strumenti amministrativo-procedurali individuati.



ALLEGATO “C”

Linee guida per la elaborazione del programma di valorizzazione

Ai fini della redazione dei programmi di valorizzazione da parte degli Enti territoriali interessati, si ritiene utile fornire, quale guida, uno schema recante una sequenza logica degli elementi necessari per lo sviluppo e l'elaborazione degli stessi.

I suddetti programmi di valorizzazione potranno avere ad oggetto sia beni attualmente utilizzati dagli Enti territoriali richiedenti, che beni non utilizzati. I programmi di valorizzazione potranno prevedere la conferma degli attuali utilizzi, con la definizione in prospettiva dei piani e programmi di sviluppo culturale, ovvero la previsione di nuove destinazioni d'uso a carattere interamente pubblico (ad uso diretto o indiretto dell'Ente medesimo e/o della collettività territoriale rappresentata) o a carattere pubblico-privato, ai fini dell'eventuale coinvolgimento di capitali ed investitori privati, mediante gli strumenti e le procedure di evidenza pubblica previsti dalle vigenti normative.

Considerata l'estrema varietà, per rilevanza, natura, consistenza e complessità dei beni che possono essere oggetto di trasferimento e delle possibili ipotesi di valorizzazione degli stessi, l'indice di seguito proposto costituisce un riferimento dei diversi aspetti che devono essere tenuti in considerazione, le cui specifiche modalità di trattazione ed approfondimento sono rimesse alle valutazioni delle competenti Direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici, tenuto conto delle attività svolte nell'ambito dei Tavoli tecnici operativi costituiti in attuazione dell'art. 4 del Protocollo d'intesa del 9 febbraio 2011 tra Ministero per i beni e le attività culturali e Agenzia del demanio.

Il documento, nella sua articolazione complessiva, è riferibile ai beni ed ai programmi di valorizzazione di maggior rilevanza e complessità.

Nei casi più semplici, a giudizio delle competenti Direzioni regionali, l'indice potrà essere utilizzato come semplice guida per l'elaborazione del programma di valorizzazione, che non necessariamente dovrà affrontare, analizzare o sviluppare tutti gli aspetti dello schema logico proposto.

In generale, tutti i programmi di valorizzazione presentati, dovranno comunque sviluppare i punti previsti dalle Parti 1 e 2 delle seguenti Linee guida.



1. DESCRIZIONE E INTERESSE CULTURALE DEL BENE

- **Individuazione del bene** (dati identificativi, situazione catastale);
- **Descrizione del bene** (caratteristiche fisiche e storico-artistiche del bene, documentazione di supporto: es. fotografica, grafica, iconografica, ecc.);
- **Situazione vincolistica del bene ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004 - Codice dei beni culturali e del paesaggio** (estremi del provvedimento e interesse culturale che lo ha motivato);
- **Destinazione d'uso attuale** (eventuali utilizzi del bene o di parte di esso, in particolare da parte dell'Ente richiedente, con specifica della parte o delle parti interessate dallo/dagli uso/usi;).

2. PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE DEL BENE

- **Descrizione sintetica del programma** (introduzione generale, con breve sintesi delle finalità e dei contenuti del programma di valorizzazione);
- **Obiettivi e strategie del programma** (descrizione degli obiettivi e delle strategie di valorizzazione del bene all'interno del contesto territoriale di riferimento, con indicazione delle destinazioni d'uso previste, distinguendo tra obiettivi e strategie a breve-medio-lungo termine ed evidenziando i risultati attesi in termini di massima valorizzazione, nonché di tutela, conservazione e fruizione pubblica del bene);
- **Piani strategici di sviluppo culturale** (con riguardo in particolare a quei beni già utilizzati dagli Enti territoriali richiedenti, descrizione degli ulteriori interventi ed iniziative che si intende programmare per ottimizzare e sviluppare la valorizzazione culturale del bene);
- **Modalità di attuazione del programma** (indicazione dei criteri organizzativi che si ritiene di individuare per l'attuazione e la gestione del programma, con sommaria descrizione degli interventi, delle azioni e degli strumenti cui si prevede di ricorrere per il perseguimento degli obiettivi della valorizzazione, anche in funzione della conformità agli strumenti e regolamenti vigenti e dell'eventuale coinvolgimento di capitali ed investitori privati);
- **Sostenibilità economica del programma** (indicazione di massima dei costi di attuazione e gestione del programma e delle possibili fonti di finanziamento pubbliche e private dello stesso);
- **Tempi di realizzazione del programma** (individuazione di massima delle principali scadenze connesse all'attuazione del programma, con indicazione di un termine per il suo completamento).



Tenuto conto dell'ordine logico degli argomenti e degli elementi emersi nel corso della concertazione presso i Tavoli tecnici operativi, i temi di cui alle Parti 1 e 2 potranno essere ulteriormente sviluppati mediante la trattazione dei temi previsti dalle Parti 3, 4, 5 e 6 delle presenti Linee guida, sulla base delle indicazioni fornite dalle competenti Direzioni regionali, che di volta in volta potranno valutare se vi sia o meno la necessità di un approfondimento dei temi principali, indicando quali dei seguenti argomenti, tutti o in parte, appaiono necessari ad una più completa configurazione del programma di valorizzazione:

3. ANALISI E APPROFONDIMENTO CONOSCITIVO DEL BENE

L'approfondimento conoscitivo del bene da parte dell'Ente richiedente presuppone un'analisi dello stesso volta a descriverne, *in primis*, lo stato di conservazione, nonché i principali fattori di rischio, indicando eventuali interventi urgenti da effettuare o, ad esempio, segnalando l'esigenza di piani di manutenzione. Ulteriore elemento conoscitivo è costituito dall'illustrazione del livello attuale di valorizzazione e fruizione del bene (con indicazione di eventuali criticità), nonché delle attività di promozione culturale e sensibilizzazione eventualmente già in atto sul medesimo.

4. CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

Attraverso l'individuazione e la descrizione del contesto territoriale di riferimento e dei soggetti istituzionali in esso coinvolti, l'Ente richiedente potrà evidenziare nel programma la presenza di ulteriori beni culturali, indicandone il livello di valorizzazione o la possibilità di procedere ad una valorizzazione integrata con il bene richiesto.

Allo stesso modo, potranno esser segnalati eventuali piani di sviluppo e/o piani strategici territoriali già esistenti, accordi o intese in atto, sempre al fine di individuare possibili integrazioni con il programma di valorizzazione proposto. In tale sezione potrà, inoltre, procedersi alla descrizione e all'analisi degli strumenti urbanistici vigenti, evidenziandone opportunità e criticità in relazione agli obiettivi di valorizzazione. Obiettivi che potranno esser valutati anche alla luce di un'analisi socio-economica del contesto territoriale (es. descrizione delle infrastrutture esistenti, dei settori produttivi collegati al patrimonio, evidenziazione di opportunità/criticità e possibilità di attivare partenariati territoriali).

5. SPECIFICHE DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE



Il programma di valorizzazione proposto dall'Ente richiedente potrà essere articolato evidenziando, di volta in volta, le attività/azioni necessarie a garantire gli obiettivi di tutela e conservazione del bene, comprese eventuali modifiche o integrazioni agli strumenti di governo del territorio o la redazione di piani di manutenzione, così come potranno essere indicati gli interventi da attuare per innalzare il livello di valorizzazione del bene, nonché le azioni per favorirne la piena accessibilità e la pubblica fruizione.

Nel programma si potranno, inoltre, esplicitare le attività di promozione culturale necessarie a diffondere la conoscenza del bene e a sensibilizzare la popolazione residente nei confronti dei valori che esso rappresenta per il territorio.

Infine, il programma potrà illustrare eventuali interventi, azioni/attività volti a integrare il processo di valorizzazione culturale del bene all'interno del territorio, evidenziandone le ricadute economiche e i benefici per la popolazione residente e promuovendone l'integrazione con le infrastrutture e i settori produttivi collegati.

6. SOSTENIBILITA' ECONOMICO-FINANZIARIA E TEMPI DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE

Al fine di approfondire la sostenibilità economico-finanziaria del programma di valorizzazione proposto, l'Ente richiedente, oltre a formulare un apposito piano economico-finanziario, potrà compiere un'analisi dei costi di attuazione e gestione del medesimo, fornendo, ad esempio, un dettaglio delle risorse economiche necessarie per l'avviamento, l'attuazione e la gestione del programma ed individuando le fonti di finanziamento – pubbliche/private – esistenti e previste. In particolare, potrà procedere ad un'analisi delle risorse finanziarie, umane e strumentali coinvolte, segnalando quelle disponibili e quelle necessarie per sostenere il programma, con l'indicazione di eventuali criticità.

All'analisi economico-finanziaria del programma potrà, inoltre, essere allegato lo schema di illustrazione delle tempistiche di realizzazione del programma medesimo (cronoprogramma) in cui vengono scadenziati gli interventi e le azioni/attività da compiere.

Nell'indicare la forma di *governance* migliore per attuare il processo di valorizzazione del bene, l'Ente potrà, infine, fornire l'indicazione dei criteri organizzativi, degli standard e degli strumenti amministrativo-procedurali individuati.



*Per Posta elettronica certificata
Non segue originale*

Alle Direzioni Territoriali
Dell'Agenzia del Demanio

Ai Segretariati Regionali
del MiC

e pc.

Al Capo di Gabinetto
del MEF

Allo Staff del Direttore

dell'Agenzia del Demanio

Al Capo di Gabinetto del MiC

Alle Direzioni Generali del MiC

Oggetto: **Nuovo schema di relazione di verifica dello stato di attuazione dei Programmi e degli Accordi di Valorizzazione - Nuovo Allegato "D"-, per le attività da svolgere congiuntamente tra le strutture territoriali del MiC e dell'Agenzia del Demanio in sostituzione dell'attuale modello denominato - Allegato "D" allegato alle Nuove indicazioni operative per l'attuazione del federalismo culturale ai sensi dell'art. 5, co. 5.**

Facendo seguito alle *Nuove Indicazioni Operative* in tema di Federalismo Culturale e all'ultima seduta della Cabina di Regia, tenutasi lo scorso 18 maggio, si trasmette in allegato alla presente il *Nuovo Schema* di relazione di verifica dello

stato di attuazione dei Programmi e degli Accordi di Valorizzazione (Nuovo Allegato "D") per le attività da svolgere congiuntamente tra le strutture territoriali del MiC e dell'Agazia.

Tale attività è scaturita dalle attività di perfezionamento, oggi in corso, del sistema informatico dell'Agazia del Demanio che produrrà in automatico il documento sul quale apporre le firme congiunte.

Direttore
Maria Brizzo



Segretario Generale
Salvatore Nastasi

Firmato digitalmente da

SALVATORE NASTASI

CN = NASTASI SALVATORE
C = IT

Allegati:

- *Nuovo Allegato D*

NUOVO MODELLO D



Direzione regionale....



Segretariato regionale....

Luogo e data

RELAZIONE DI VERIFICA DELLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA E DELL'ACCORDO DI VALORIZZAZIONE

(codice PDV: *es....2021PDV002 il codice viene generato automaticamente dal sistema Address - Federalismo Culturale - Agenzia del demanio*)

TRASFERIMENTO A TITOLO GRATUITO AI SENSI DELL'ART. 5, COMMA 5, DEL DECRETO LEGISLATIVO 28 MAGGIO 2010, N. 85 dell'immobile:

Ex Scheda	Ex Cespite	Denominazione	Indirizzo	Comune	Provincia	Regione
es.NAD0348	es.NA13311	es.Casa di Pena
es.NAD0349	es.NA26510	es. Caserma

A FAVORE DI: *es. Comune di Napoli [riportare il contenuto, se presente, del campo Ulteriori beneficiari - rif. Sistema Address -Federalismo Culturale]*

PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE approvato nella seduta del TTO del
ACCORDO DI VALORIZZAZIONE sottoscritto in data
ATTO DI TRASFERIMENTO stipulato in data.....

PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE CONTENUTI (PREVISIONE):
Descrizione sintetica:
Individuazione degli obiettivi e delle strategie:
Modalità di attuazione:
Interventi previsti Euro:
Sostenibilità economica fonti di finanziamento (Fondi FESR/POR etc.)
Tempi di realizzazione Mesi: <i>inserire i tempi come da cronoprogramma</i>



Direzione regionale....



Segretariato regionale....

PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE CONTENUTI (STATO DI ATTUAZIONE):
Descrizione sintetica:
Individuazione degli obiettivi e delle strategie:
Modalità di attuazione:
Interventi realizzati Euro:
Finanziamenti ottenuti e fonti di finanziamento attese da procedimenti avviati (Fondi FESR/POR, etc.):
Tempi di realizzazione Mesi: Tempi effettivi residui Mesi: <i>indicare in mesi il tempo residuo</i>

EVENTUALI DIFFORMITA' RILEVATE (PREVISIONE/STATO DI ATTUAZIONE)

CONCLUSIONI E PROPOSTE DI AZIONE
<p><i>A titolo esemplificativo indicare:</i></p> <ul style="list-style-type: none">- Conferma del corretto adempimento- Attestazione di inadempimento parziale/totale- Necessità di modifica dell'Accordo di valorizzazione- Avvio delle procedure per la risoluzione dell'atto di trasferimento e la retrocessione del bene <p><u>-Nel caso di Programma di Valorizzazione completamente attuato inserire la dicitura:</u></p> <p><i>Visti gli atti di Ufficio nonché la Relazione del prot..... prodotta dal Comune/Provincia/Regione di (e relativi allegati es. fornire e allegare le certificazioni dell'EETT attestanti la fine lavori/collaudato/etc.) e l'assenza in atti di rilievi mossi dalla competente Soprintendenza, il Programma di valorizzazione appare correttamente attuato in conformità alle previsioni dell'Accordo di valorizzazione e l'uso dell'immobile è conforme alle destinazioni previste.</i></p>

Di conseguenza, il Comune/Provincia/Regione di è esonerato per gli anni futuri a presentare la relazione di verifica sullo stato di avanzamento dell'attuazione del Programma di valorizzazione, stante il corretto adempimento di tutti gli obblighi imposti nell'atto di trasferimento del bene, ma è tenuto a dichiarare annualmente la piena fruibilità del bene e la permanenza della situazione ad oggi dichiarata e/o eventuali modifiche apportate.



Il Direttore Regionale

Nome e Cognome



Il Segretario regionale

Nome e Cognome

Allegati

- Accordo di Valorizzazione
- Atto di trasferimento
- Relazione annuale ET



*Per posta elettronica
Non segue originale*

Alle Direzioni Territoriali
dell'Agenzia del Demanio

Ai Segretariati Regionali
del MiBACT

**Oggetto: D. Lgs. n. 85/2010 – Nuove Indicazioni Operative per
l'attuazione del Federalismo Culturale ex art. 5, co. 5. – Ulteriori
Indicazioni e Precisazioni Operative**

Facendo seguito alle *Nuove Indicazioni Operative* in tema di Federalismo Culturale e all'ultima seduta della Cabina di Regia, tenutasi lo scorso 10 dicembre, si trasmettono ulteriori *Indicazioni e Precisazioni Operative* scaturite dall'esame e dalla condivisione dei contributi pervenuti da parte di codeste Strutture Territoriali.

L'occasione è gradita per ringraziare codeste Strutture per la preziosa collaborazione.

Direttore

Segretario Generale

Stefano Mantella



Salvatore Nastasi

Firmato digitalmente da

SALVATORE NASTASI

CN = NASTASI SALVATORE
O = MIBACT

Allegato:

- *Ulteriori Indicazioni e Precisazioni Operative*

Oggetto: D. Lgs. n. 85/2010 – Nuove indicazioni operative per l’attuazione del Federalismo Culturale ai sensi dell’art. 5, co. 5. – Ulteriori *Indicazioni e Precisazioni Operative*

Si riportano di seguito le ulteriori *Indicazioni e Precisazioni Operative* sulle quali le Amministrazioni coinvolte si sono confrontate a margine della seduta della Cabina di Regia tenutasi il 10 dicembre 2020, pervenendo alle condivisioni di seguito riportate che si intendono applicabili ai procedimenti in corso, compatibilmente con il loro stato di avanzamento.

1) Modifiche agli Atti sottoscritti

Alcune Strutture Territoriali dell’Agenzia hanno evidenziato la necessità di apportare modifiche di vario genere ai Programmi e agli Accordi di valorizzazione approvati, in ragione delle mutate condizioni funzionali alla loro attuazione.

A tal riguardo, si premette che il paragrafo 6 dell’Allegato A delle *Nuove indicazioni operative* prevede esplicitamente la possibilità di modificare sia il Programma di Valorizzazione (di seguito PdV), sia l’Accordo di Valorizzazione (di seguito AdV). Tali modifiche possono rendersi necessarie:

- a) su richiesta dell’Ente, durante le fasi di attuazione dell’Accordo;
- b) su richiesta dell’Ente, dopo l’attuazione dell’Accordo;
- c) ad esito della verifica della corretta attuazione dell’Accordo.

In tutte queste ipotesi, si ritiene che le Strutture Territoriali delle due Amministrazioni, valutato preliminarmente il preminente interesse pubblico sotteso all’attuazione degli Accordi sottoscritti, dispongano, di conseguenza, le necessarie modifiche degli Atti, d’intesa con gli Enti beneficiari del trasferimento, anche al fine dell’integrazione o sostituzione dei precedenti Accordi, garantendo la preservazione degli Atti di trasferimento qualora già sottoscritti.

Le Strutture Territoriali opereranno in completa autonomia, laddove si tratti di **modifiche non sostanziali**.

Nel caso in cui si tratti, invece, di **modifiche sostanziali**, che richiedono un'integrale sostituzione dei Programmi e degli Accordi, l'approvazione dei nuovi Atti da parte delle Strutture Territoriali avviene previa condivisione con le Strutture Centrali, in conformità con le *Nuove Indicazioni Operative*.

Nel riservarsi un confronto con le relative strutture legali e normative, la Cabina di Regia fornirà alle Strutture Territoriali delle due Amministrazioni indicazioni riguardo a quali modifiche possano ritenersi **non sostanziali** e quali debbano, invece, ritenersi **sostanziali**.

PROCEDIMENTI IN CORSO

2) Regolarizzazione del bene oggetto di trasferimento

Alcune Strutture Territoriali dell'Agenzia hanno segnalato l'opportunità di poter concludere le attività di regolarizzazione del bene prima della sottoscrizione dell'Atto di trasferimento.

Le *Nuove Indicazioni Operative* dispongono che la regolarizzazione del bene "sotto i profili catastale, edilizio-urbanistico, del vincolo di tutela e degli utilizzi" debba essere conseguita prima dell'approvazione del PdV.

In alcuni casi, data la complessità di alcune attività di regolarizzazione, si ritiene possibile posticiparne il completamento in vista della sottoscrizione dell'AdV, ma non dopo tale momento, proprio al fine di evitare - come spesso accaduto - che il completamento di tali attività procrastinino eccessivamente la data di stipula dell'Atto di trasferimento.

3) Condivisione preliminare del Programma di Valorizzazione (paragrafo 4 Allegato A)

Alcune DD.TT. hanno segnalato la necessità di istruzioni in merito alle modalità operative per la condivisione del Programma di Valorizzazione.

A tal riguardo si ritiene che, ad esito dei lavori del TTO che approva la bozza di PdV, il segretario verbalizzante del TTO invii - contestualmente alle due Strutture Centrali - il PdV per la condivisione. A livello centrale, le due Amministrazioni si coordineranno per fornire al TTO, ciascuna per gli ambiti di propria competenza (finalità Culturali e coperture finanziarie), una celere risposta.

4) Coperture finanziarie per l'attuazione dei Programmi di Valorizzazione

Premessa

L'Allegato C della Circolare MiBAC n. 18/2011 (paragrafo 6) prevedeva l'indicazione nel PdV delle fonti di finanziamento a sostegno della relativa attuazione.

L'Allegato C delle *Nuove Indicazioni Operative* prevede, invece, una serie di strumenti e modalità operative finalizzate all'esatta quantificazione delle somme necessarie per l'attuazione del PdV e alla conseguente verifica dell'effettiva copertura finanziaria tramite:

- a) inserimento delle somme da stanziare nel bilancio di esercizio dell'Ente;
- b) richiesta dei finanziamenti necessari ad altri Enti Pubblici, quali le Regioni (Fondi POR o FESR) e/o altre Istituzioni pubbliche e private (quali il Credito Sportivo, Fondazioni etc.) e - qualora possibile – allegazione formale dell'istanza per l'erogazione della sovvenzione individuata;
- c) attivazione forme di partenariato pubblico-privato, definendone contenuti e modalità.

L'individuazione delle coperture finanziarie dell'intero PdV – anche suddiviso per lotti funzionali di intervento e per fasi di gestione – deve ora essere comprovata con deliberazione dell'organo competente dell'Ente richiedente relativa alle suddette ipotesi.

La novità introdotta sul tema consente, dunque - a fronte del mero riferimento a fonti di finanziamento, del tutto ipotetiche, come previsto nel passato - l'obbligo per l'Ente richiedente di individuare sin da subito l'impegno di spesa nel proprio bilancio, ovvero disporre la formale richiesta delle risorse economiche individuate o l'attivazione di forme di partenariato pubblico-privato.

Tuttavia, può accadere che le risorse di natura regionale, nazionale o comunitaria sebbene richieste, non vengano poi erogate o vengano erogate a notevole distanza di tempo e che l'attivazione di un partenariato pubblico-privato, dipendendo dalle condizioni di mercato e dal più generale andamento dell'economia, risulti aleatorio e, talvolta, critico (anche a fronte di un piano economico-finanziario che renda interessante l'investimento).

Peraltro, il reperimento di finanziamenti pubblici o privati o l'attivazione di partenariati pubblico-privati possono necessitare della preventiva disponibilità del bene da parte dell'Ente richiedente.

Pertanto è evidente che, se da un lato le nuove previsioni in tema di finanziamento contribuiscono a responsabilizzare l'Ente richiedente circa la reale capacità di attuare il PdV presentato, allo stato attuale, in taluni casi, al momento del trasferimento della proprietà dell'immobile non si può avere certezza dell'effettiva copertura finanziaria necessaria per l'attuazione del PdV.

Ciò premesso si ritiene che si possa operare come segue.

Nel caso in cui non sussistano rilevanti dubbi relativi all'effettivo reperimento delle fonti di finanziamento, si può procedere alla stipula dell'Atto di trasferimento, con un rafforzamento della clausola risolutiva già presente, che presupponga una verifica più dettagliata delle diverse attività post trasferimento e dei relativi tempi, attraverso una verifica dell'effettivo stanziamento delle risorse finanziarie necessarie e il monitoraggio degli avanzamenti previsti dal cronoprogramma.

Nel caso in cui, invece, la copertura finanziaria non sia certa al momento dell'approvazione dell'Accordo ed emerga la necessità della preventiva disponibilità del bene da parte dell'Ente richiedente, su espressa istanza di quest'ultimo, le due Amministrazioni potrebbero valutare soluzioni che contemperino le diverse esigenze:

1. la soluzione, sinora attuata da parte delle DRR dell'Agenzia nella prassi corrente è stata la stipula di concessioni d'uso;
2. una diversa opzione, posta all'attenzione della *Direzione Legale Contenzioso e Rapporti Istituzionali* dell'Agenzia, potrebbe essere quella di procedere alla stipula di un atto di trasferimento con condizione sospensiva dell'efficacia dello stesso e con la previsione della contemporanea immissione in possesso del bene a favore dell'Ente richiedente e beneficiario del trasferimento.

In queste ipotesi l'Ente ricevente potrebbe, da un lato, effettuare tutte le operazioni necessarie per la custodia e la vigilanza dell'immobile e, dall'altro, richiedere i finanziamenti necessari, così come previsto nel PdV e/o pubblicare eventuali bandi di gara per PPP (project financing, concessione di valorizzazione, etc.).

Al buon esito delle predette procedure, verrebbe sottoscritto l'atto di avveramento della condizione, di modo che la proprietà dell'immobile venga trasferita definitivamente all'Ente che ne ha richiesto il trasferimento.

La scelta della migliore soluzione potrà formare oggetto di confronto tra le Strutture Territoriali e Centrali delle due Amministrazioni in sede di condivisione preventiva dei PdV.

BENI TRASFERITI

5) Programma di Valorizzazione correttamente attuato in conformità alle previsioni e uso dell'immobile conforme alle destinazioni previste dall'Accordo di Valorizzazione.

Alcune Strutture Territoriali dell'Agenzia hanno chiesto se, una volta verificato il corretto adempimento di tutti gli obblighi imposti nell'Atto di trasferimento del bene e nel precedente Adv, l'Ente possa essere esonerato dalla presentazione della relazione annuale.

Le *Nuove Indicazioni Operative* prevedono, da un lato, una relazione - a cura dell'Ente beneficiario del trasferimento, da redigersi annualmente - che attesti lo stato di avanzamento del PdV e l'utilizzo conforme e, dall'altro, la verifica da parte delle Strutture Territoriali delle due Amministrazioni.

Nel riservarsi un confronto con le relative strutture legali e normative, la Cabina di Regia fornirà alle Strutture Territoriali delle due Amministrazioni indicazioni relative ad un eventuale intervento per consentire all'Ente beneficiario del trasferimento, decorso un congruo lasso di tempo dalla verifica del corretto adempimento di tutti gli obblighi da parte delle predette Strutture Territoriali, di poter liberamente disporre del bene.

Capitolo 4

Progetti locali di federalismo culturale: esperienze e risultati

4.1.

Comune di Livorno – Bottino dell’Olio, museo della città di Livorno - PIUSS

Giovanni Cerini

**CAPITOLO 4 - PARAGRAFO 4.1.
SOTTOPARAGRAFO 4.1.1. – Presentazione PowerPoint**



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



*Agenzia per la
Coesione Territoriale*



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Dipartimento della
Funzione Pubblica**



**GOVERNANCE
E CAPACITÀ
ISTITUZIONALE
2014-2020**

Atelier di sperimentazione Valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

Work Package 2 – Webinar 6

Il federalismo culturale: opportunità e strumento per rigenerazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

GIOVANNI CERINI

Dirigente Settore Attività Culturali, Musei e Fondazioni – Comune di Livorno
Bottini dell'Olio, Museo della Città di Livorno - PIUSS

20 aprile 2023



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Dipartimento per gli
Affari Regionali
e le Autonomie**

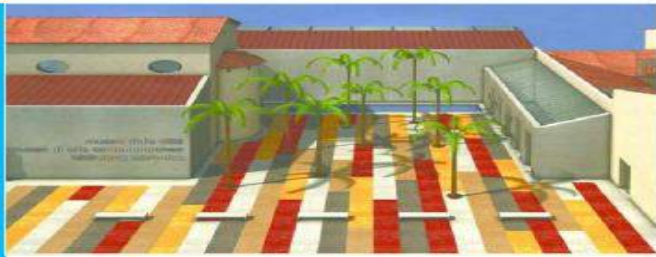


ITALIAE
Nuove formule organizzative per i territori



AGENZIA DEL DEMANIO

 **COMUNE DI LIVORNO**
PROGRAMMA P.I.U.S.S.
PIANI INTEGRATI DI SVILUPPO URBANO
SOSTENIBILE
LIVORNO CITTÀ' DELLE OPPORTUNITÀ'



LAVORI DI RECUPERO DEL COMPLESSO LUOGO PIO BOTTINI DELL'OLIO AD USO MUSEO DELLA CITTÀ' BIBLIOTECA LABRONICA

Progetto sostenuto e co-finanziato da:



Il D.Lgs. 28 maggio 2010, n. 85, recante attribuzione a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di un proprio patrimonio in attuazione dell'art. 19 della legge n. 42/2009, nell'escludere il «patrimonio culturale», fa salva l'ipotesi di cui all'art. 5, comma 5, ai sensi del quale: «in sede di prima applicazione del presente decreto legislativo, nell'ambito di specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale, definiti ai sensi e con i contenuti di cui all'articolo 112, comma 4, del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, lo Stato provvede, entro un anno dalla data di entrata in vigore del presente decreto, al trasferimento alle Regioni e agli altri enti territoriali, ai sensi dell'articolo 54, comma 3, del citato codice, dei beni e delle cose indicati nei suddetti accordi di valorizzazione.»

PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE

COMPLESSO CHIESA DEL LUOGO PIO - BOTTINI DELL'OLIO



II PIUSS

All'interno della riqualificazione di Piazza del Luogo Pio si colloca l'intervento di recupero del complesso costituito dai Bottini dell'Olio e dalla Chiesa del Luogo Pio, come sede del nuovo Polo Culturale, intervento inserito nell'ambito dei PIUSS (Piani Integrati di Sviluppo Sostenibile), promossi dalla Regione Toscana in collaborazione con i comuni aderenti.

Il PIUSS del Comune di Livorno, denominato "Livorno, città delle opportunità", riguarda un'area estesa su 284 ettari, definita dal waterfront occidentale della città storica, dai manufatti e dalla matrice del tessuto urbano aventi origine nel sistema delle fortificazioni e perimetri doganali che hanno caratterizzato la formazione della città dalla sua fondazione alla metà dell'800. All'interno di tale area sono individuati ambiti di intervento che trovano continuità urbanistica in quanto si attestano su due sistemi urbani tra loro complementari ed interconnessi: quello delle fortificazioni e dei tracciati viari da esso originati e quello delle vie d'acqua, nato con la duplice funzione di elemento di difesa militare e di connessione, mediante il canale dei Navicelli e l'Arno, con Firenze e le aree interne dell'Italia centro - settentrionale.

La strategia del programma si configura nella ridefinizione di iniziative integrate, capaci di massimizzare gli impatti della crescita economica sulla qualità della vita, attraverso la valorizzazione del territorio, un'apertura all'innovazione, e lo stanziamento di ingenti risorse rese dai programmi complessi (PRU Luogo Pio e Mura Lorenese, Contratto di Quartiere Corea), il complesso di effetti economici degli interventi di trasformazione, riqualificazione e rifunzionalizzazione urbanistica che investono aree di notevole dimensione e valenza posizionale comprese o immediatamente limitrofe all'ambito del PIUSS.

Un aspetto importante che prende in considerazione il PIUSS del Comune di Livorno riguarda il turismo e l'interfaccia porto-città, partendo dallo studio degli elementi critici rappresentati da un decremento delle presenze turistiche, nonostante l'incremento imponente e costante del traffico crocieristico che interessa il porto di Livorno, a seguito di una insufficiente valorizzazione dei beni culturali e della eccessiva frammentarizzazione dell'offerta turistica.

Di contro le possibili ricadute positive che il traffico turistico, ferry & cruise, potrebbero generare, al di là di fenomeni più che consolidati, che si caratterizzano come forme di rendita per alcuni aspetti parassitaria, necessitano di interventi di riqualificazione e rifunzionalizzazione urbanistica e morfologica, tali da costituire per il turista, anche se di passaggio, un vero e proprio invito alla visita e alla predisposizione e prolungare oltre i tempi dell'arrivo e della partenza la sua presenza a Livorno. E` proprio per rispondere anche a questi obiettivi che si caratterizzano alcuni interventi, e soprattutto quello del Polo Culturale Luogo Pio - Bottini dell'Olio, diretti a ricostruire l'immagine storica del luogo, origine e destinazione ideale per la vista della città dalle vie d'acqua.

INDIVIDUAZIONE DEL BENE:

UBICAZIONE – IDENTIFICATIVI CATASTALI

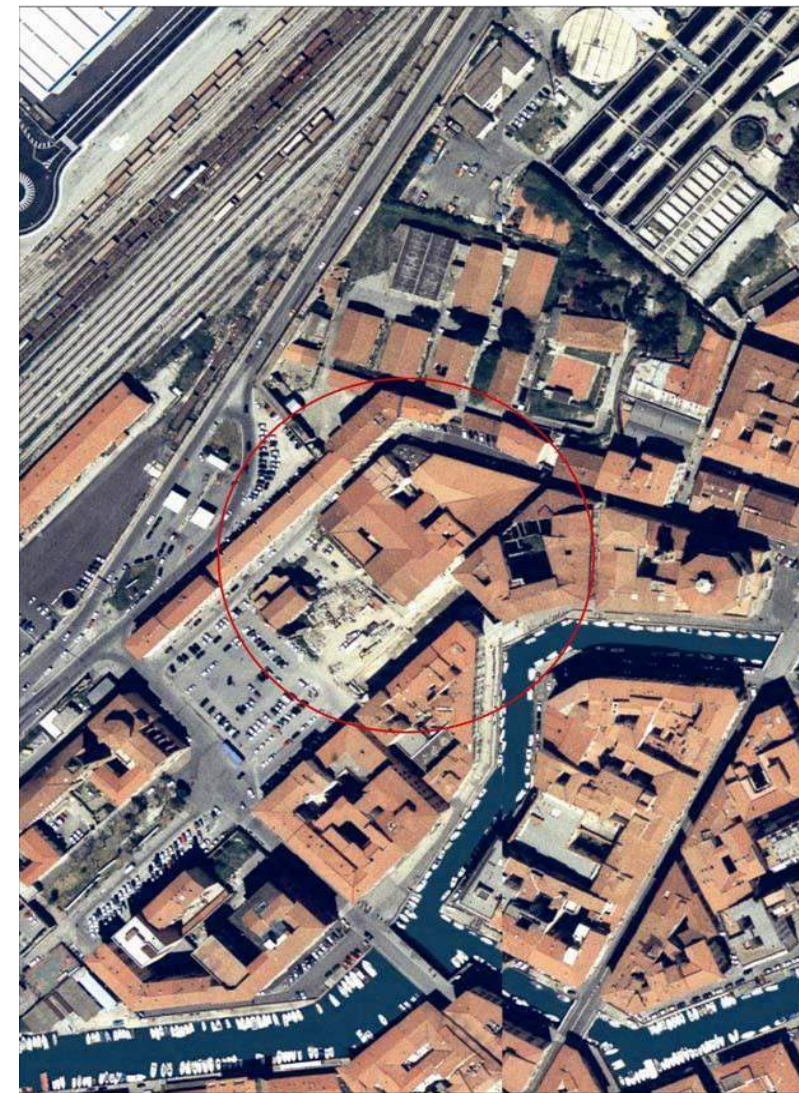
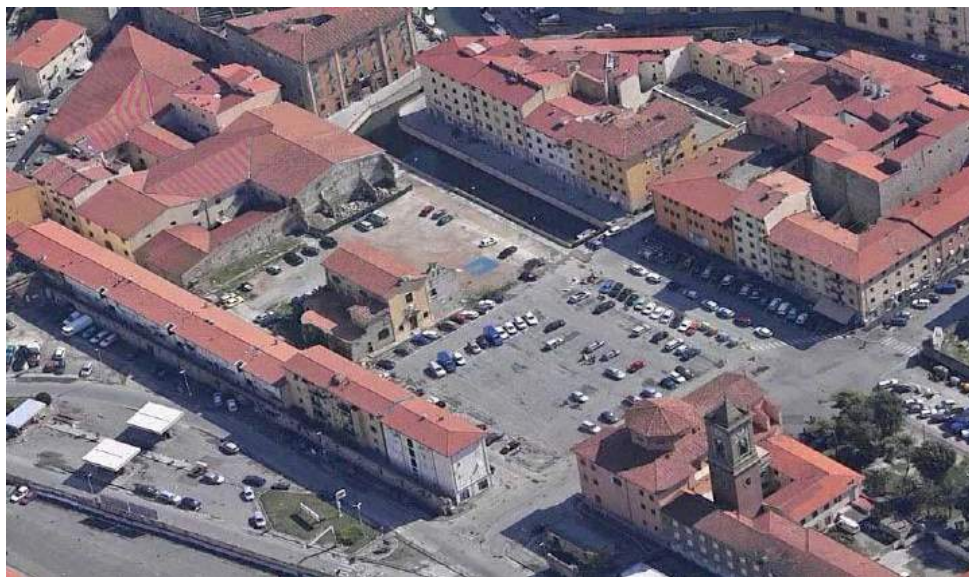
La chiesa dell'Assunzione della Vergine e di San Giuseppe, nota comunemente come Chiesa del Luogo Pio, è situata in Piazza del Luogo Pio, nel cuore del quartiere della Venezia, in prossimità sia della Stazione Marittima, sia del centro cittadino, in particolare della Piazza del Municipio e della Piazza Grande, in direzione sud, nonché a metà strada tra la Fortezza Vecchia e la Fortezza Nuova.

L'ultimo atto con cui l'immobile è stato concesso dallo Stato al Comune di Livorno è il rep. 456 del 28/07/2011, trascritto in data 13/12/2011 al n. 732.

La concessione ha la durata di 19 anni a decorrere dal 01/07/2011 fino al 31/07/2030 e potrà essere rinnovata per un periodo di pari durata.

E' distinta al N.C.E.U. al Foglio 93, partt. B,

104 e 103 sub 5, confinante con Foglio 93, part. 103 (restanti parti) e con Piazza del Luogo Pio.



Insieme alla chiesa del Luogo Pio, i Bottini dell'Olio costituiscono un complesso di notevole importanza sia dal punto di vista storico, sia dal punto di vista architettonico, nonché per la posizione strategica, in un'area compresa tra le due fortezze, la Stazione Marittima e il centro. La proprietà è in parte del Comune di Livorno, in parte del Demanio (la quasi totalità del piano primo, ad eccezione di una porzione sul lato sud est di circa 460 mq). L'ultimo atto con cui l'immobile è stato concesso dallo Stato al Comune di Livorno è l'atto rep. 456 del 28/07/2011, trascritto in data 13/12/2011 al n. 732. La concessione ha la durata di 19 anni a decorrere dal 01/07(2011) fino al 31/07/2030 e potrà essere rinnovata per un periodo di pari durata. Di fatto l'immobile è in concessione al Comune di Livorno dal 1948, per periodi di 19 anni, puntualmente rinnovati.

PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE DEI BENI

DESCRIZIONE SINTETICA DEL PROGRAMMA

Il progetto del Polo Culturale Bottini dell'Olio – Luogo Pio si inserisce nell'ambito del recupero e della riqualificazione dell'area del Luogo Pio, un'area strategicamente importante sia per il valore storico-urbanistico che dal punto di vista logistico per lo sviluppo turistico della città. L'intervento mira al ripristino del carattere originario della zona, perduto con le demolizioni belliche, con il duplice obiettivo di restituire alla città un'area di indubbio valore storico-culturale, che al contempo costituisce importante crocevia di un possibile percorso turistico che dal porto si dirama verso le cosiddette "vie d'acqua" comprendendo la rete dei fossi, con la riapertura del canale dei Navicelli che attraversa proprio l'area del Luogo Pio e che si trova nel percorso tra le due Fortezze.



Viste del progetto del Polo Culturale Luogo Pio – Bottini dell'Olio

Gli edifici di maggiore interesse storico e culturale di quest'area sono appunto i Bottini dell'Olio e l'adiacente Chiesa sconsacrata del Luogo Pio. Il progetto di valorizzazione prevede il completo restauro dei suddetti edifici, con la ricostruzione di volumetrie nel sito dove oggi tali edifici sono scomparsi, al fine di un recupero della costruzione originaria.

INTERVENTI PER LA VALORIZZAZIONE DI BENI – IL POLO CULTURALE

La rilevanza storica e culturale di questo recupero viene ulteriormente sottolineata dalla destinazione d'uso dell'edificio che ospiterà al piano terra il Museo della città di Livorno ed al primo piano una rinnovata Biblioteca Labronica, che unitamente alla Chiesa del Luogo Pio con i nuovi volumi che ospiteranno la sezione di arte contemporanea del museo, andranno a costituire il Polo Culturale. Il Museo della città nasce come estensione del Museo Fattori e risponde ad istanze pubbliche di fruibilità di quella parte di patrimonio storico artistico conservato nei depositi del suddetto museo e non esposto per mancanza di adeguati spazi, che testimonia il percorso di espansione culturale della città dalle sue origini seicentesche (ma con testimonianze di visitazioni etrusche e romane) fino al Novecento.



Reperti etruschi della collezione archeologica Chiellini



Il museo



Lo spazio espositivo che verrà realizzato racconterà e mostrerà la città ai suoi cittadini attraverso reperti archeologici e numismatici, opere di arte sacra che mostrano i diversi culti liberamente praticati nella città delle nazioni, luogo di incontro e di convivenza di tante culture, cimeli risorgimentali a testimonianza del ruolo di primo piano assunto dai livornesi in quell'arco di secolo, per arrivare ad una ricca collezione di arte italiana del secondo Novecento che da sola potrebbe costituire un Museo di Arte Contemporanea. In tali ambienti sarà ricavato uno spazio da adibire a laboratorio didattico per studenti e per chi voglia documentarsi sulla storia della città attraverso prodotti multimediali.

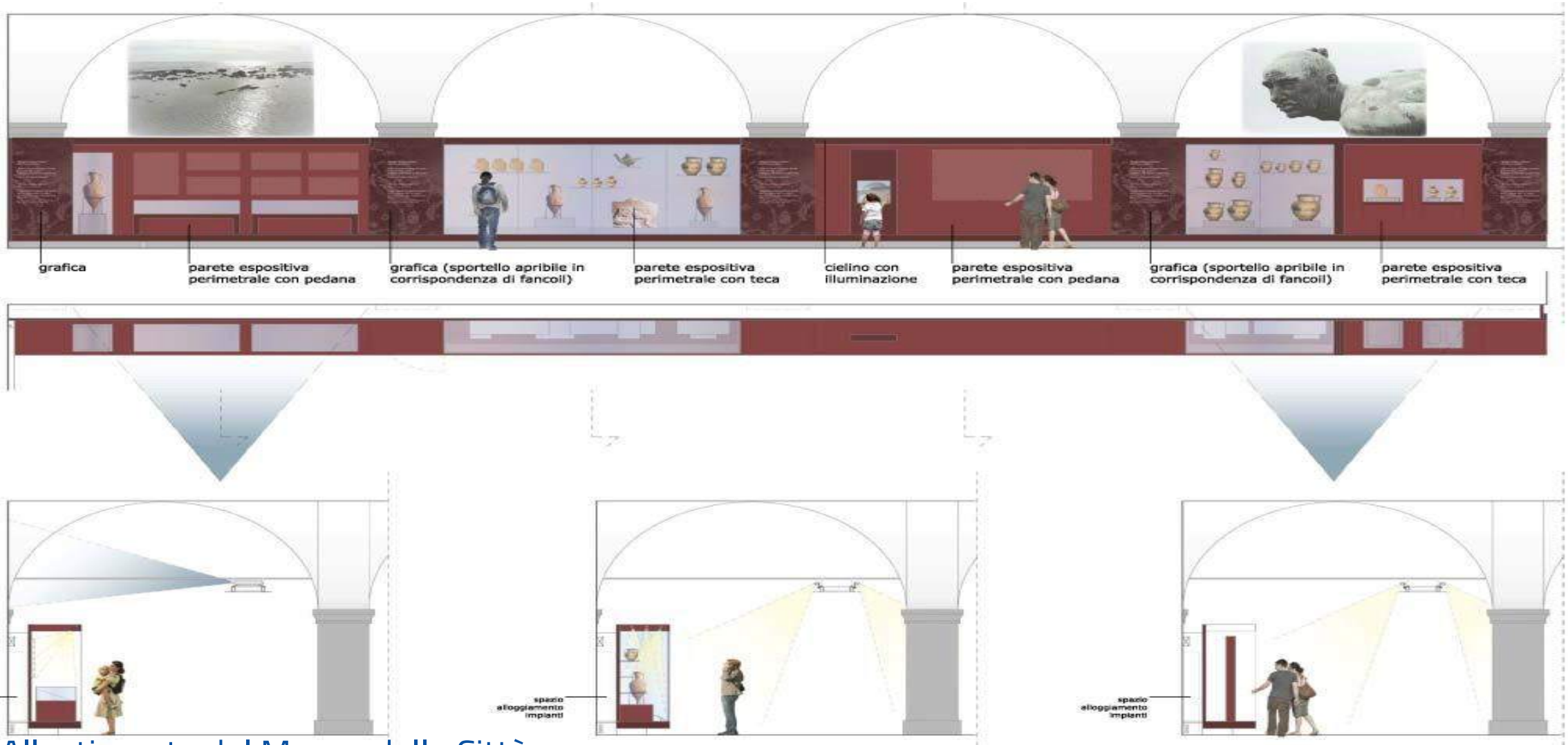
Esempi di opere che verranno esposte nel Museo della Città:

Pisside in avorio con raffigurazioni di FractioPanis (VI sec. D.C.) collezione archeologica Chiellini Ercole Labrone,

statua in cera di autore ignoto risalente alla fine del XVI secolo

oggetti in argento con lo stemma del Comune di Livorno, utilizzati dai consigli comunali dopo l'Unità d'Italia





Allestimento del Museo della Città



L'evoluzione urbanistica della città

Pietro Ciafferi: "Il porto di Livorno e la battaglia del 1652 seconda metà del XVII secolo"

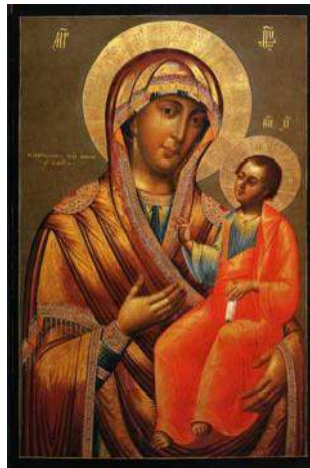


Plastico della città nel XVII secolo

La sezione dedicata all'arte sacra



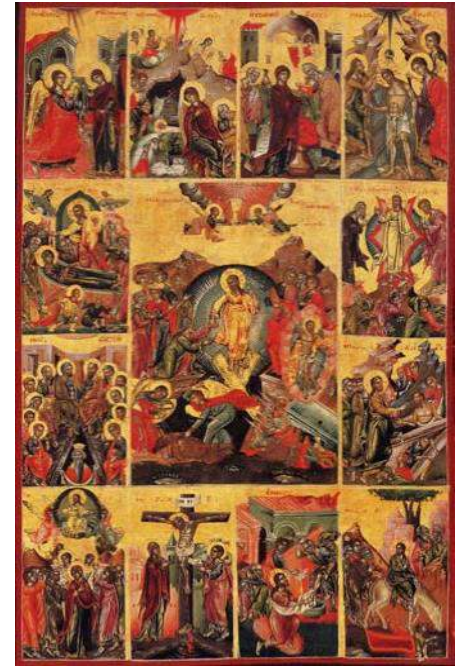
San Giorgio, scuola cretese, sec. XVII



la Madre di Dio, anonimo russo, metà XVIII secolo



Cristo in trono tra la Madre di Dio e Giovanni Battista, scuola cretese, sec. VII



Resurrezione e Dodici grandi feste, scuola ionica, fine XVIII secolo San Giorgio, scuola cretese, sec. XVII



Il Crocifisso, intaglio di anonimo, pittura di Spiridon Romas eseguito a Livorno tra il 1764 ed il 1765

la sezione di arte contemporanea



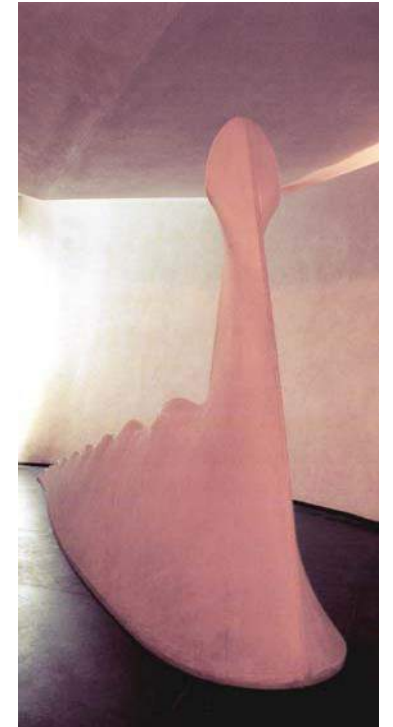
Ottone Rosai:
"Costruzioni"



Carlo Carrà:
"L'ovale delle apparizioni"



Titina Maselli:
"Nello stadio"



Pino Pascali:
"Il grande rettile"

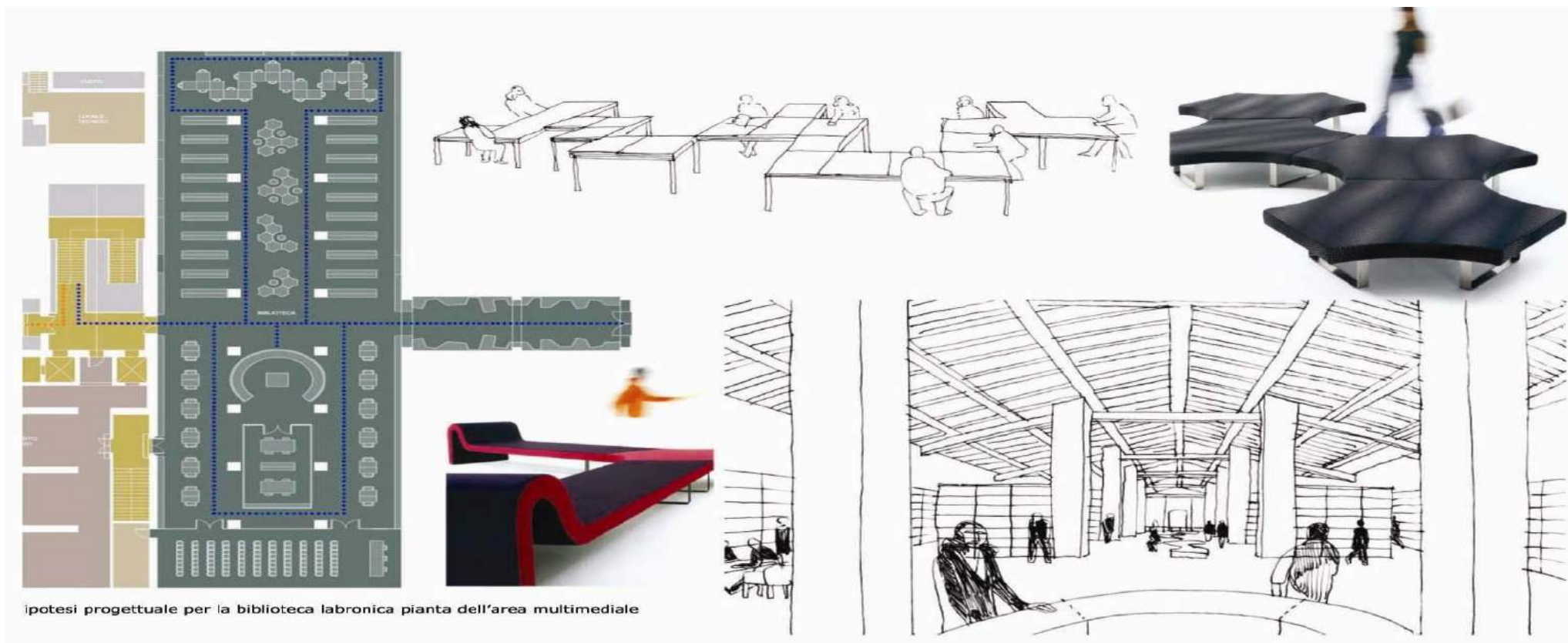


Aligi Sassu:
"Mattino"



Mario Schifano:
"Personaggi TV"

La proposta di valorizzazione che interessa la struttura bibliotecaria prevede un significativo ampliamento delle funzioni svolte dalla sezione del materiale corrente della Biblioteca Labronica e vedrà il primo piano della struttura completamente dedicato ai servizi della biblioteca.



L'accesso alla struttura bibliotecaria è previsto verso la Piazza del Luogo Pio attraverso degli spazi comuni al Museo della città, pur mantenendo la possibilità di utilizzo separato e indipendente. Lo spazio al primo piano sarà suddiviso in due grandi saloni uniti da un corridoio di collegamento.

Nel primo ambiente di circa 960 mq è stato pensato un luogo che sia di primo livello di accesso, in cui l'utenza è libera di muoversi e di consultare la dotazione libraria, in modo da creare uno spazio aperto che inviti le persone ad accedere alla biblioteca e ai servizi di lettura.

la zona della biblioteca
dedicata allo studio



Vi saranno dislocati: le postazioni per i bibliotecari che svolgono servizi di accoglienza e reference, zone lettura per un totale di 44 posti, collezioni librerie a scaffale aperto, isole multimediali in cui sia possibile l'ascolto e/o visione di CD musicali e video, oltre alla lettura di e-book, un ufficio, una sala conferenze (tale spazio potrà ospitare conferenze, presentazioni di libri, seminari, corsi, per una capienza complessiva di circa 60 posti).

Nel secondo ambiente di circa 1030 mq verranno ricavate delle aree più raccolte, maggiormente idonee a chi ha necessità di concentrazione per lo studio, quindi la seconda sezione della biblioteca accoglierà due zone di lettura ubicate sui lati esterni in posizione vicina alle finestre per usufruire anche dell'illuminazione naturale, per un totale di circa 140 posti. In questo ambiente si troverà anche una zona deposito e i servizi igienici, mentre l'attuale ingresso principale rimarrà come uscita di sicurezza.

Nel corridoio di collegamento fra i due ambienti saranno posizionate ulteriori sedute mobili, ma all'occorrenza tale spazio potrà essere dedicato ad esposizioni di materiale documentario particolarmente significativo.

PIANI STRATEGICI DI SVILUPPO CULTURALE

ATTIVITA' DI PROMOZIONE CULTURALE

L'estensione del Museo Fattori, con la creazione del Museo della Città presso il nuovo Polo Culturale assume un'importante ruolo di promozione culturale che si concretizza attraverso due funzioni fondamentali: la funzione didattica riguardo alla conoscenza della storia della città attraverso i suoi molteplici aspetti, dalla fondazione, dallo sviluppo urbanistico, dalla multiculturalità, dall'esperienza risorgimentale, fino ad arrivare alle manifestazioni artistiche del XX secolo, quali ad esempio il Premio Modigliani, che ha permesso l'acquisizione di opere di arte contemporanea di grande rilievo, che meritano senza dubbio uno spazio espositivo adeguato. Lo spirito didattico del museo ricalca peraltro le linee guida del Piano Regolatore redatto dallo studio Gregotti, il cui slogan "La città ritrovata" ne testimoniava la volontà di recupero della memoria delle vicende storico artistiche.

La seconda funzione è quella di promozione turistica, che, grazie alla posizione strategica in prossimità dell'area portuale, si può configurare come inizio di un percorso turistico che partendo proprio dalla storia della città, si può completare con le visite agli altri luoghi di interesse storico artistico quali, il Museo Fattori, il Museo Diocesano, il Museo Ebraico, il Santuario di Montenero, nonché con percorsi lungo le vie d'acqua, per la scoperta della città attraverso i suoi canali, la visita al quartiere della Venezia, la Fortezza Vecchia e la Fortezza Nuova.

Il Museo della Città assume quindi anche il ruolo di punto di informazioni turistiche, che trova spazio nel volume di ingresso, denominato appunto nel progetto come Punto Livorno, dove si trovano tutte le informazioni necessarie per proseguire la visita della città.

Per quanto riguarda la biblioteca, si evidenzia che la struttura intende caratterizzarsi per una flessibilità di fruizione che va dalle necessità di studio e di ricerca alla libera consultazione e lettura anche in modalità non formali e collettive. La presenza del Museo della Città al piano sottostante che affiancherà le attività potenziate della biblioteca concorrerà a realizzare un'unica struttura che si concretizzerà quale vero e proprio centro culturale nel cuore storico della città. Non sono inoltre da sottovalutare le sinergie che il polo museale-bibliotecario potrebbe attivare in termini di ricerca e collaborazione con l'Università di Pisa e altre associazioni culturali di livello nazionale



Il Punto Livorno

MODALITA' DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA

DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI

La realizzazione del Polo Culturale Luogo Pio – Bottini dell'Olio si attua attraverso il restauro e la rifunzionalizzazione degli edifici esistenti, collegati da nuovi volumi, che si collocano dove erano presenti volumi preesistenti, demoliti nel dopoguerra, per formare un unico complesso. L'accesso avverrà dalla piazza del Luogo Pio, attraverso un nuovo spazio pubblico che coincide con la corte dell'edificio delle Case Pie. Questo spazio, oltre a costituire l'accesso al Polo Culturale, diventa anche un importante spazio di aggregazione, in quanto potrà essere utilizzato per esposizioni all'aperto di opere d'arte, per iniziative culturali, tipo spettacoli, incontri, presentazioni ecc. Potrà inoltre ospitare i tavolini della caffetteria che presenta due affacci su quest'area.

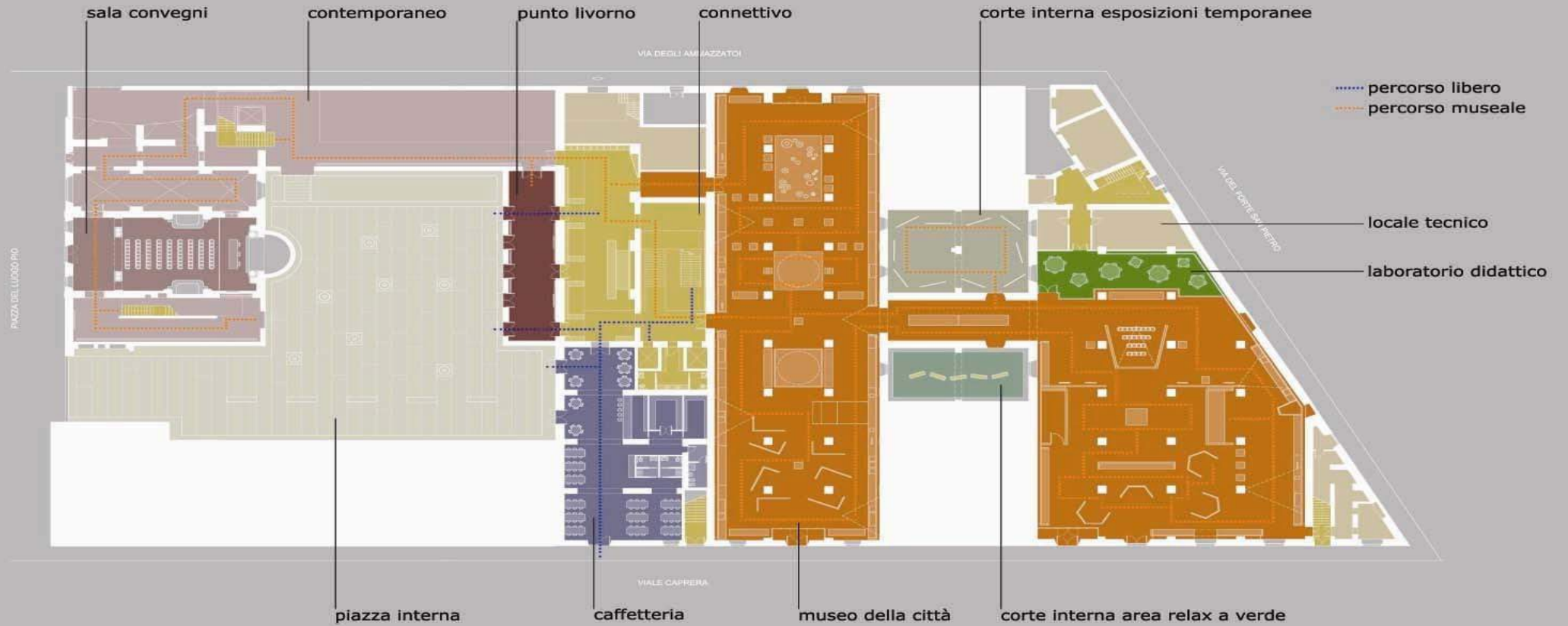


il nuovo spazio pubblico di ingresso al Polo Culturale

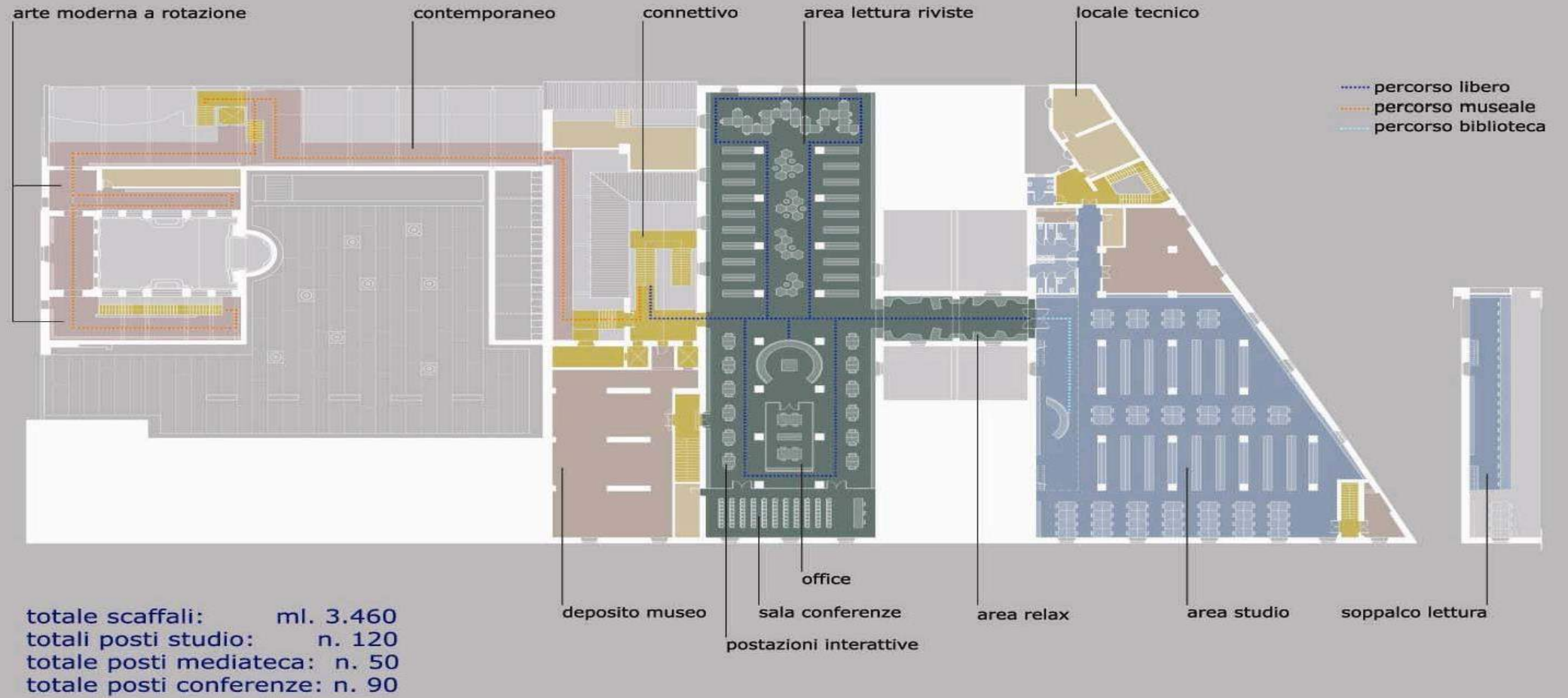


Dal nuovo volume addossato ai Bottini dell'Olio si entra all'interno del Polo Culturale, nello spazio di accoglienza dove si trovano la biglietteria, il bookshop, il guardaroba. Da questo ambiente si può accedere al Museo della Città, alla sezione di arte contemporanea del museo, alla caffetteria, al piano superiore, dove si trova la biblioteca.

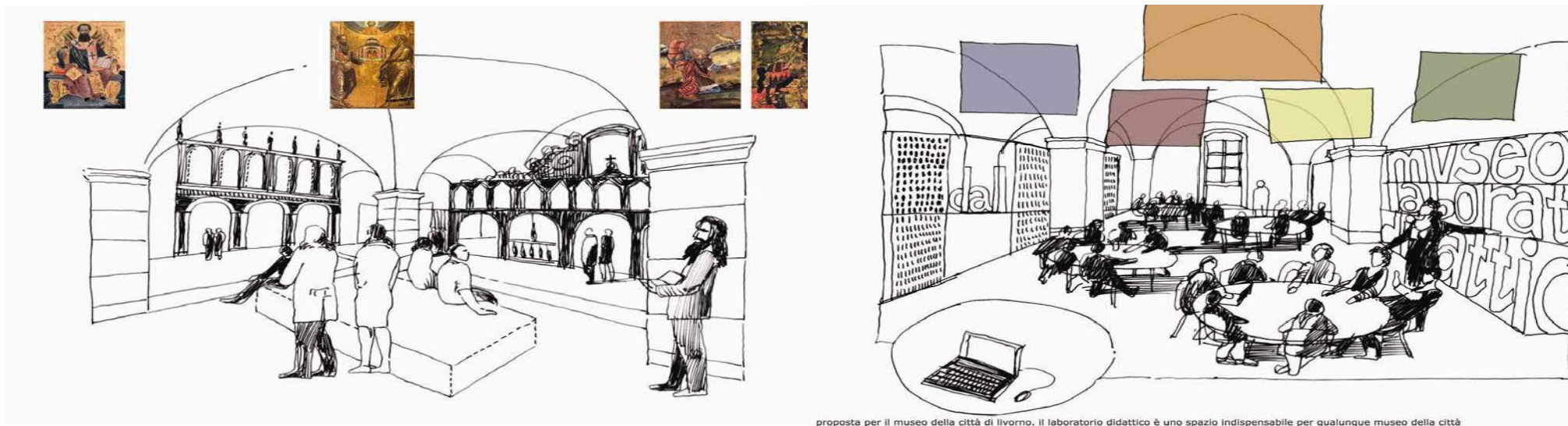
Pianta piano terra



Pianta piano primo



Il museo della città si sviluppa attraverso i due grandi ambienti al piano terra dei Bottini dell'Olio, per un totale di circa 2.200 mq, dove troveranno sede le opere attualmente presenti nel deposito del Museo Fattori. Tali opere saranno collocate sia su pannelli continui, alcuni dei quali protetti da vetri, sia all'interno di teche, sia su supporti dislocati in vari punti delle sale, sia infine su pannelli mobili, in modo da garantire un'elasticità espositiva. Tali ambienti verranno completamente restaurati e verranno dotati di un'impiantistica idonea alle funzioni museali. Il percorso espositivo comprende aree multimediali, una zona destinata alle proiezioni e infine un grande ambiente destinato all'attività didattica, con ingresso indipendente su strada.



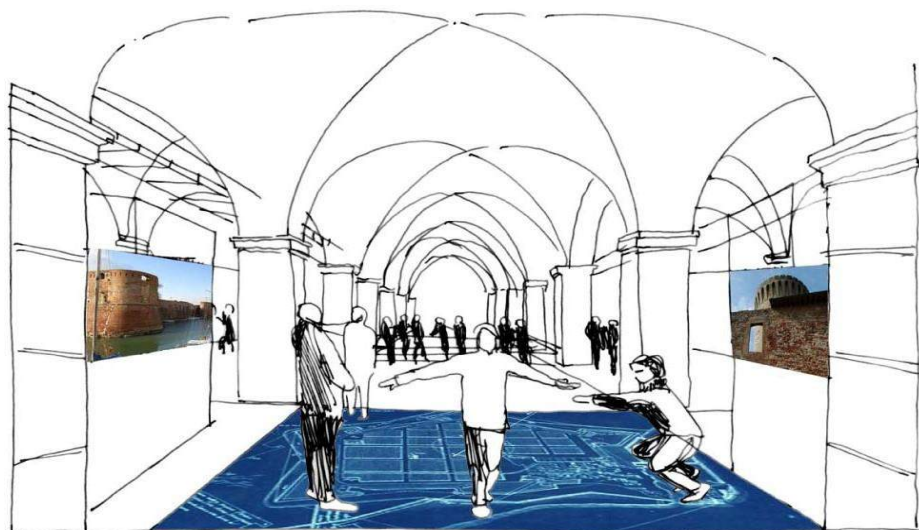


COMUNE DI LIVORNO

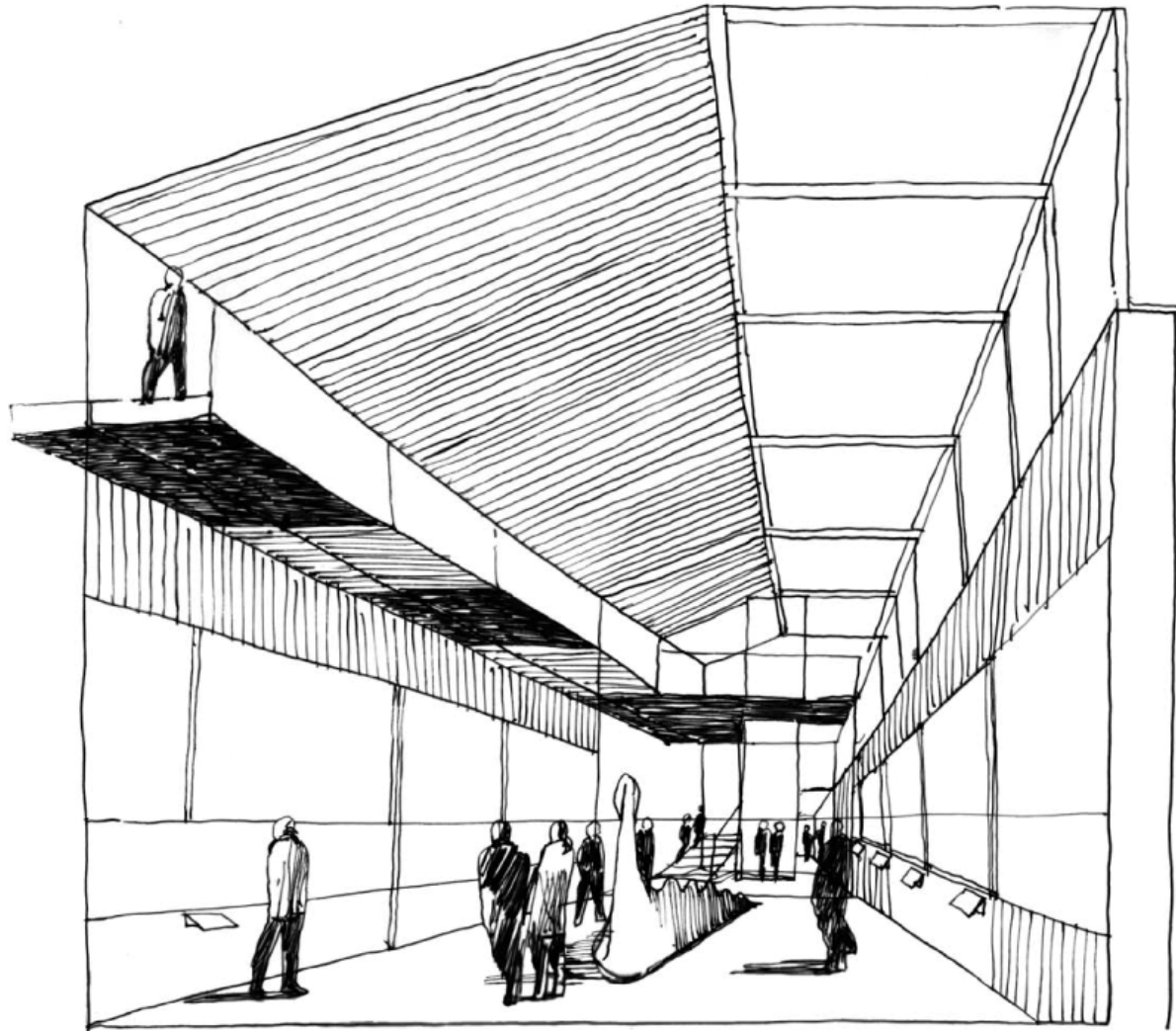


I supporti multimediali per l'arricchimento del percorso espositivo

il plastico della città con i sistemi interattivi



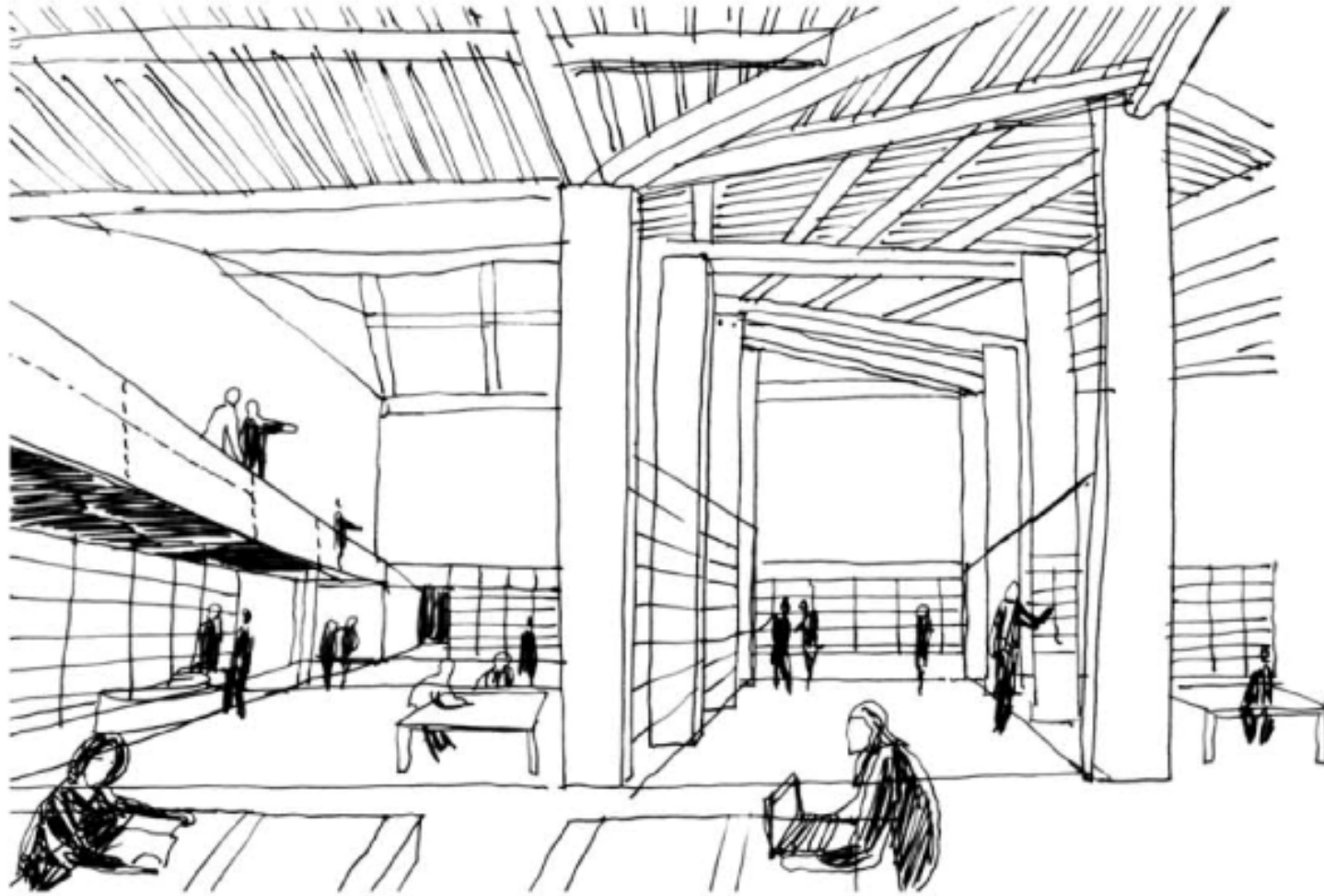
il tappeto multimediale



La sezione di arte contemporanea si colloca nell'area nord ovest del complesso, all'interno dei volumi ricostruiti, compresi i matronei della chiesa e nella chiesa stessa. I ruderi attualmente presenti su via degli Ammazatoi verranno così inglobati nei nuovi volumi, a testimonianza delle stratificazioni architettoniche che hanno interessato l'edificio.

Il primo piano dei Bottini dell'Olio, come già detto, occuperà interamente la sezione corrente della Biblioteca Labronica. Anche in questo caso è previsto il completo restauro degli ambienti, nonché l'installazione di una nuova impiantistica, sia termica che elettrica, adeguata alla normativa vigente ed alle nuove esigenze tipiche di una biblioteca attuale. L'ingresso avverrà attraverso il volume dei collegamenti verticali, adiacente allo spazio d'ingresso al Polo Culturale, caratterizzato dalla copertura vetrata, in cui saranno inseriti vetri fotovoltaici, analoga a quella del volume d'ingresso. In questo ambiente, oltre a essere la zona di ingresso al museo e dei collegamenti verticali, potranno essere pubblicizzate le attività in essere nella biblioteca, per favorire lo scambio e la reciproca valorizzazione del museo e della biblioteca.

Infine, oltre ai vari ambienti destinati a locali tecnici, al piano terra, lato sud est, è prevista la caffetteria del Polo Culturale, in modo da dotare il complesso di tutti i servizi connessi a questa attività. Tale spazio, di dimensioni tali da permettere la realizzazione di un bel locale, avrà l'accesso diretto dal museo, dotato di un'apertura su strada e servizi igienici propri, in modo da poter funzionare autonomamente, garantendo così un servizio completo per entrambe le funzioni del Polo Culturale e per il quartiere stesso.



TEMPI DI REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA

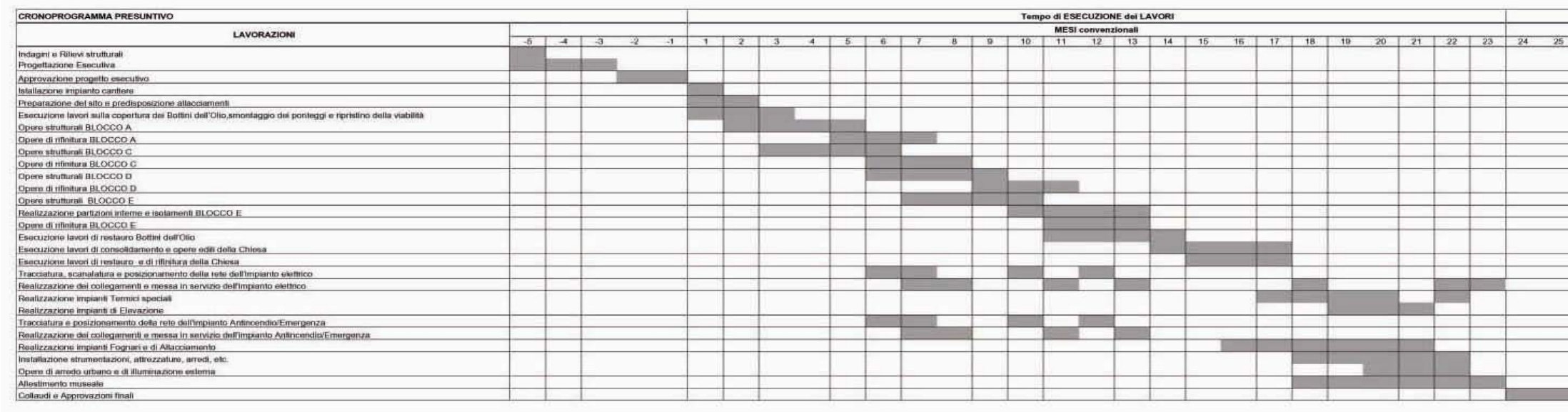
Il progetto definitivo del Polo Culturale è stato approvato dalla Giunta Comunale con deliberazione n. 327 del 21/09/2010.

Con deliberazione n. 215 del 30/05/2011, è stato approvato nuovamente il progetto definitivo, a parziale modifica ed integrazione di quello precedente.

Con determina dirigenziale n. 4357 del 01/12/2011 sono stati aggiudicati in via definitiva la progettazione esecutiva e la realizzazione dell'intervento all'impresa aggiudicataria.

Si riporta di seguito il cronoprogramma allegato al contratto, stipulato il 08/06/2012.

Cronoprogramma



In sintesi, l'inizio dei lavori è previsto per settembre 2012. La durata dei lavori, secondo quanto stabilito nel contratto è di 700 giorni, pertanto la fine dei lavori è prevista per luglio 2014, nel rispetto dei tempi stabiliti dai PIUSS, che prevedono la fine lavori entro dicembre 2014 e l'entrata in funzione del servizio per gennaio 2015.

A seguito di richiesta dell'Amministrazione Comunale è stata approvata una proroga del cronoprogramma: la sezione bibliotecaria è stata inaugurata il 16 dicembre 2017 ed il Museo della Città il 30 aprile 2018.

SOSTENIBILITA' ECONOMICA DEL PROGRAMMA

COSTI DI ATTUAZIONE

Si riporta di seguito il dettaglio dei costi, dedotti dal quadro economico approvato, a seguito della gara d'appalto.

A) Lavori

1 Opere edili di restauro e nuova costruzione	€	2.244.272,93
2 Impianti elettrici e fotovoltaico	€	1.509.462,58
3 Impianti termici, idraulici e trattamento aria	€	552.470,96
4 Impianti di elevazione	€	120.000,00
5 Oneri di progettazione	€	85.000,00
Importo totale dei lavori	€	4.511.206,47

b) Forniture

1 Arredamenti museali € 395.865,71

c) Somme a disposizione

1 I.V.A. 10% su a1, a2, a3 € 430.620,65

2 I.V.A. 4% su a4 € 4.800,00

3 I.V.A. 21% su a5, b1 € 100.981,80

4 Fondo incentivazione 0,5% (art.92 c.5 Dlgs 163/06)

su a1, a2, a3, a4 € 28.390,88

5 Spese di pubblicazione € 1.914,24

6 Allacci, collaudi e pareri IVA compresa € 243.664,94

7 Ribasso d'asta € 1.402.519,31

Totale somme a disposizione € 2.212.891,82

Importo Complessivo (a+b+c) € 7.119.964,00

RIEPILOGO SUPERFICI:

ACCOGLIENZA:	mq 439,20
CAFFETTERIA:	mq 328,20
MUSEO DELLA CITTA`:	mq 1913,30
SEZIONE DI ARTE CONTEMPORANEA:	mq 725,60
BIBLIOTECA LABRONICA:	mq 1190,80
LOCALI TECNICI E ACCESSORI:	mq 768,20
SUPERFICI TOTALI:	mq 5365,30

Nella sezione bibliotecaria dei Bottini dell'Olio è stato collocato il materiale bibliografico edito a partire dal 2000. Il patrimonio librario complessivo ammonta a 45000 volumi.

Orario di apertura: dal lunedì al sabato 8.30 – 19.30, domenica 10.00 – 19.00

Dal 2017, anno di apertura ad oggi : 5199 utenti attivi, 1681 nell'ultimo anno.

Nel Museo della Città, sono state allestite, dal 2019 ad oggi, 9 (da "Modigliani e l'avventura di Montparnasse – Capolavori dalle collezioni Netter e Alexandre", che ha registrato 110.000 visitatori a "Banksy, Realismo capitalista. Una mostra non autorizzata", 33.622 visitatori), per un totale di 163.826 visitatori).

Il Museo è aperto, di norma, dal martedì alla domenica, con orario 10/19.

Per approfondimenti sul Programma del Piano integrato di Sviluppo Urbano «Luogo Pio – Bottini dell'Olio» si confronti il documento riportato nell'appendice tecnico-normativa al Toolkit 6

**CAPITOLO 4 – PARAGRAFO 4.1.
SOTTOPARAGRAFO 4.1.2. – Appendice tecnico - normativa**



COMUNE DI LIVORNO

PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE COMPLESSO CHIESA DEL LUOGO PIO - BOTTINI DELL'OLIO



INDICE

PARTE A. MODALITA` DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA

- 1. DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI**
- 2. TEMPI DI REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA**
- 3. AZIONI PER FAVORIRE LA PROMOZIONE CULTURALE**

PARTE B. SOSTENIBILITA` ECONOMICA DEL PROGRAMMA

- 1. COSTI DI ATTUAZIONE**
- 2. PIANO DI GESTIONE**
- 3. CRITERI ORGANIZZATIVI PER LA GESTIONE**

PARTE A

MODALITA’ DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA

1. DESCRIZIONE DEGLI INTERVENTI

La realizzazione del Polo Culturale Luogo Pio – Bottini dell’Olio si attua attraverso il restauro e la rifunzionalizzazione degli edifici esistenti, collegati da nuovi volumi, che si collocano dove erano presenti volumi preesistenti, demoliti nel dopoguerra, per formare un unico complesso. L’accesso avverrà dalla piazza del Luogo Pio, attraverso un nuovo spazio pubblico che coincide con la corte dell’edificio delle Case Pie. Questo spazio, oltre a costituire l’accesso al Polo Culturale, diventa anche un importante spazio di aggregazione, in quanto potrà essere utilizzato per esposizioni all’aperto di opere d’arte, per iniziative culturali, tipo spettacoli, incontri, presentazioni ecc. Potrà inoltre ospitare i tavolini della caffetteria che presenta due affacci su quest’area.



il nuovo spazio pubblico di ingresso al Polo Culturale



Dal nuovo volume addossato ai Bottini dell'Olio si entra all'interno del Polo Culturale, nello spazio di accoglienza dove si trovano la biglietteria, il bookshop, il guardaroba. Da questo ambiente si può accedere al Museo della Città, alla sezione di arte contemporanea del museo, alla caffetteria, al piano superiore, dove si trova la biblioteca.



COMUNE DI LIVORNO

COMPLESSO LUOGO PIO – BOTTINI DELL'OLIO PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE

pianta piano terra

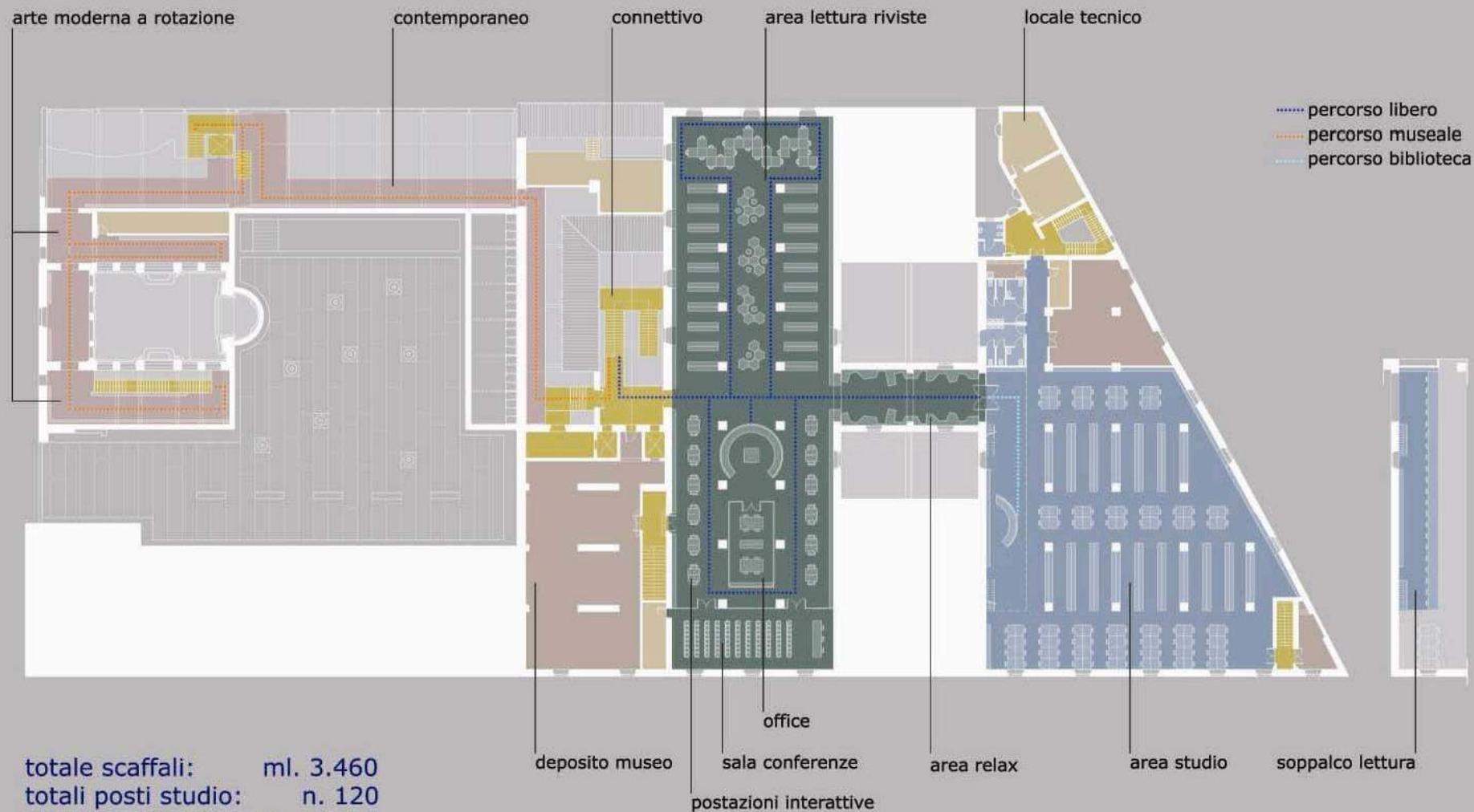




COMUNE DI LIVORNO

COMPLESSO LUOGO PIO – BOTTINI DELL'OLIO PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE

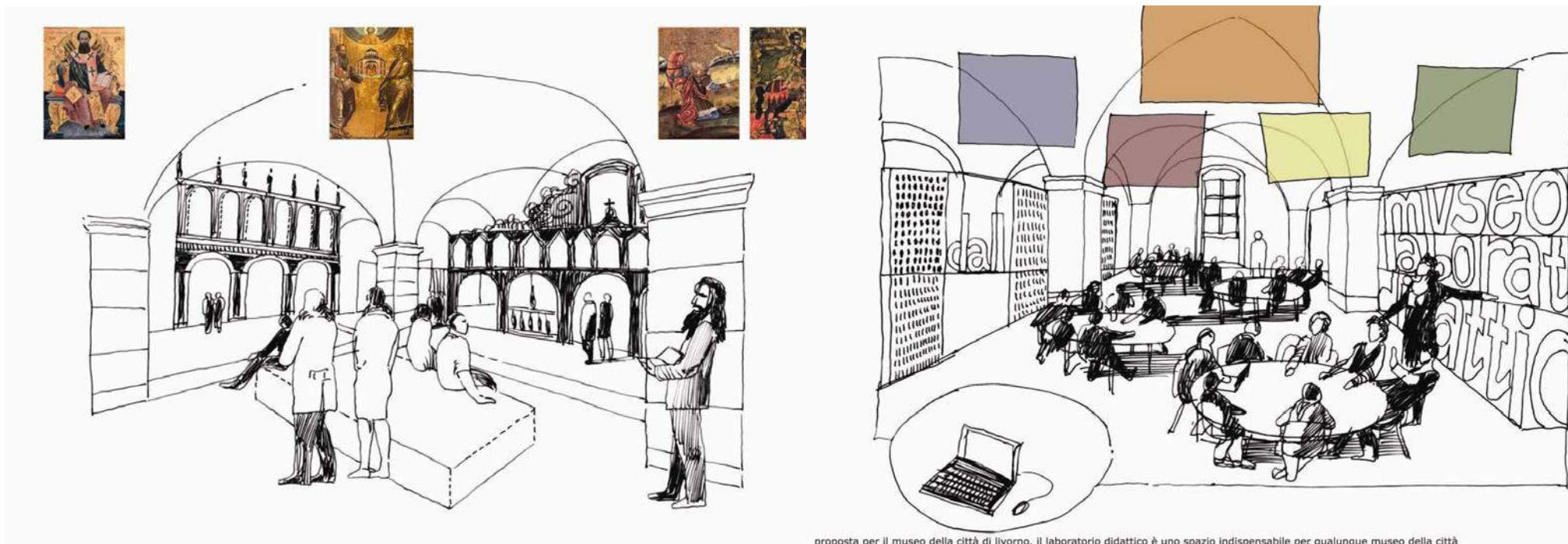
pianta piano primo



totale scaffali: ml. 3.460
totali posti studio: n. 120
totale posti mediateca: n. 50
totale posti conferenze: n. 90

COMPLESSO LUOGO PIO – BOTTINI DELL'OLIO PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE

Il museo della città si sviluppa attraverso i due grandi ambienti al piano terra dei Bottini dell'Olio, per un totale di circa 2.200 mq, dove troveranno sede le opere attualmente presenti nel deposito del Museo Fattori. Tali opere saranno collocate sia su pannelli continui, alcuni dei quali protetti da vetri, sia all'interno di teche, sia su supporti dislocati in vari punti delle sale, sia infine su pannelli mobili, in modo da garantire un'flessibilità espositiva. Tali ambienti verranno completamente restaurati e verranno dotati di un'impiantistica idonea alle funzioni museali. Il percorso espositivo comprende aree multimediali, una zona destinata alle proiezioni e infine una grande ambiente destinato all'attività didattica, con ingresso indipendente su strada.





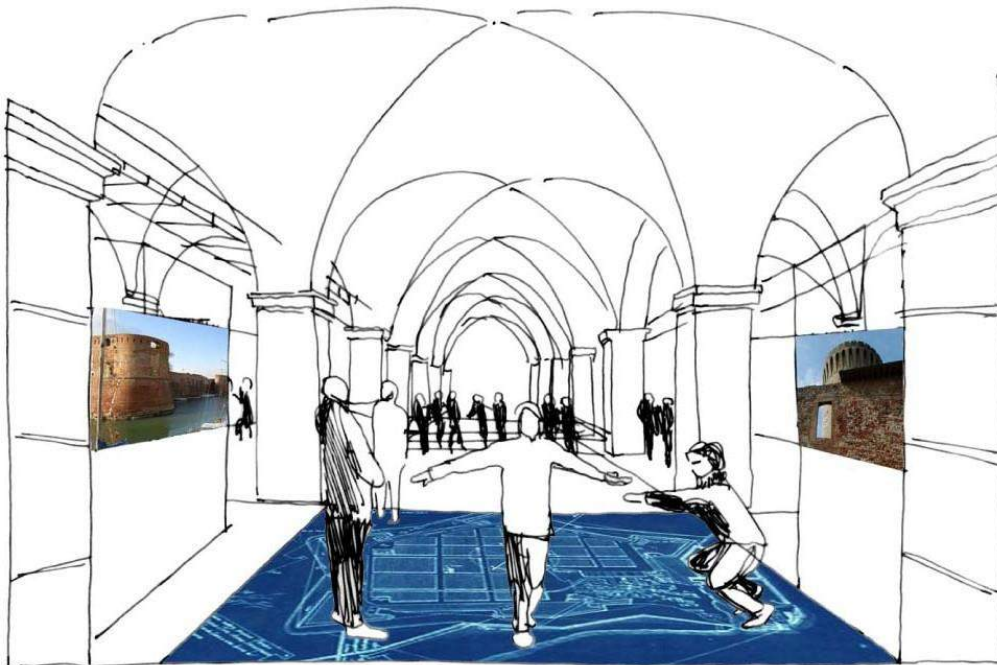
COMUNE DI LIVORNO

COMPLESSO LUOGO PIO – BOTTINI DELL'OLIO PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE



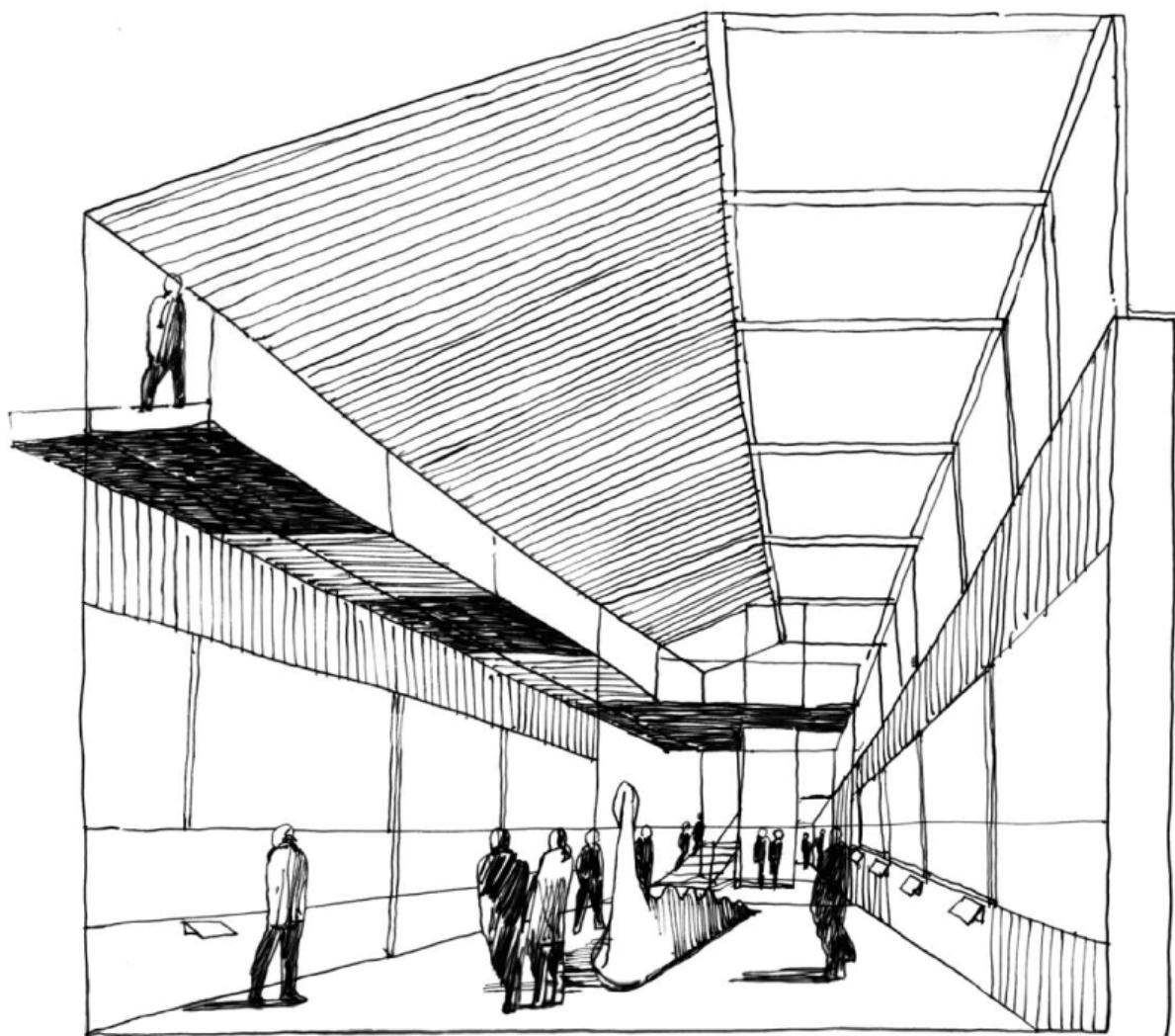
i supporti multimediali per l'arricchimento del percorso espositivo

il plastico della città con i sistemi interattivi



il tappeto multimediale

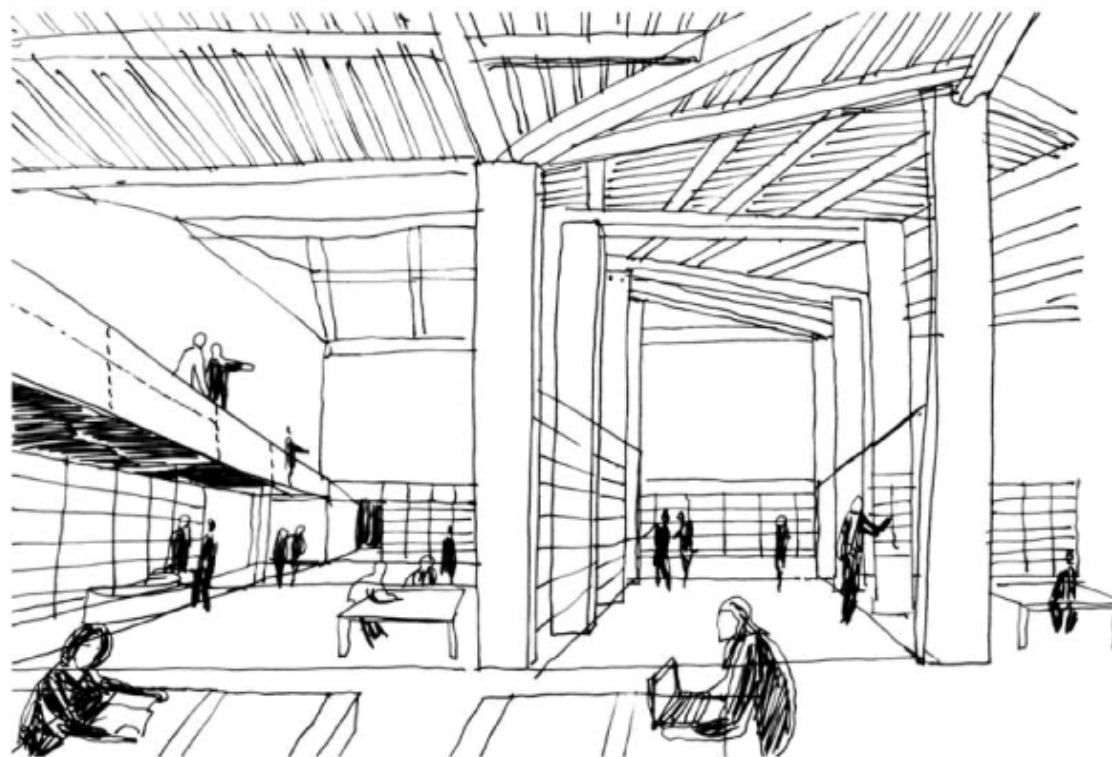
La sezione di arte contemporanea si colloca nell'area nord ovest del complesso, all'interno dei volumi ricostruiti, compresi i matronei della chiesa e nella chiesa stessa. I ruderi attualmente presenti su via degli Ammazatoi verranno così inglobati nei nuovi volumi, a testimonianza delle stratificazioni architettoniche che hanno interessato l'edificio.



L'esposizione si sviluppa su due piani, attraverso un percorso che passando dal nuovo volume di collegamento, dalla chiesa, dal matroneo, dal coro della chiesa stessa, dal piano sopraelevato del nuovo volume, che si affaccia sullo spazio a doppia altezza adibito alle installazioni temporanee, si immette di nuovo nella struttura dei bottini dell'Olio, attraverso una passerella aerea che si affaccia sulla biglietteria.

Il primo piano dei Bottini dell'Olio, come già detto, occuperà interamente la sezione corrente della Biblioteca Labronica. Anche in questo caso è previsto il completo restauro degli ambienti, nonché l'installazione di una nuova impiantistica, sia termica che elettrica, adeguata alla normativa vigente ed alle nuove esigenze tipiche di una biblioteca attuale. L'ingresso avverrà attraverso il volume dei collegamenti verticali, adiacente allo spazio d'ingresso al Polo Culturale, caratterizzato dalla copertura vetrata, in cui saranno inseriti vetri fotovoltaici, analoga a quella del volume d'ingresso. In questo ambiente, oltre a essere la zona di ingresso al museo e dei collegamenti verticali, potranno essere pubblicizzate le attività in essere nella biblioteca, per favorire lo scambio e la reciproca valorizzazione del museo e della biblioteca.

Infine, oltre ai vari ambienti destinati a locali tecnici, al piano terra, lato sud est, è prevista la caffetteria del Polo Culturale, in modo da dotare il complesso di tutti i servizi connessi a questa attività. Tale spazio, di dimensioni tali da permettere la realizzazione di un bel locale, avrà l'accesso diretto dal museo, ma sarà dotato di un'apertura su strada e servizi igienici propri, in modo da poter funzionare autonomamente, garantendo così un servizio completo per entrambe le funzioni del Polo Culturale e per il quartiere stesso.



2. TEMPI DI REALIZZAZIONE DEL PROGRAMMA

Il progetto definitivo del Polo Culturale è stato approvato dalla Giunta Comunale con deliberazione n. 327 del 21/09/2010.

Con deliberazione n. 215 del 30/05/2011, è stato approvato nuovamente il progetto definitivo, a parziale modifica ed integrazione di quello precedente.

Con determina dirigenziale n. 4357 del 01/12/2011 sono stati aggiudicati in via definitiva la progettazione esecutiva e la realizzazione dell’intervento all’impresa aggiudicataria.

Si riporta di seguito il cronoprogramma allegato al contratto, stipulato il 08/06/2012.

CRONOPROGRAMMA

LAVORAZIONI	Tempo di ESECUZIONE dei LAVORI																													
	-6	-4	-3	-2	-1	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	25
Indagini e Rilievi strutturali																														
Progettazione Esecutiva																														
Approvazione progetto esecutivo																														
Installazione impianto cantiere																														
Preparazione del sito e predisposizione allacciamenti																														
Esecuzione lavori sulla copertura dei Bottini dell'Olio, smontaggio dei porteggi e ripristino della viabilità																														
Opere strutturali BLOCCO A																														
Opere di rifinitura BLOCCO A																														
Opere strutturali BLOCCO C																														
Opere di rifinitura BLOCCO C																														
Opere strutturali BLOCCO D																														
Opere di rifinitura BLOCCO D																														
Opere strutturali BLOCCO E																														
Realizzazione partizioni interne e isolamenti BLOCCO E																														
Opere di rifinitura BLOCCO E																														
Esecuzione lavori di restauro Bottini dell'Olio																														
Esecuzione lavori di consolidamento e opere edili della Chiesa																														
Esecuzione lavori di restauro e di rifinitura della Chiesa																														
Tracciatura, scanalatura e posizionamento della rete dell'impianto elettrico																														
Realizzazione dei collegamenti e messa in servizio dell'impianto elettrico																														
Realizzazione impianti Termici speciali																														
Realizzazione impianti di Elevazione																														
Tracciatura e posizionamento della rete dell'impianto Antincendio/Emergenza																														
Realizzazione dei collegamenti e messa in servizio dell'impianto Antincendio/Emergenza																														
Realizzazione impianti Fognari e di Allacciamento																														
Installazione strumentazioni, attrezzature, arredi, etc.																														
Opere di arredo urbano e di illuminazione esterna																														
Allestimento museale																														
Collaudi e Approvazioni finali																														

In sintesi, l'inizio dei lavori è previsto per settembre 2012. La durata dei lavori, secondo quanto stabilito nel contratto è di 700 giorni, pertanto la fine dei lavori è prevista per luglio 2014, nel rispetto dei tempi stabiliti dai PIUSS, che prevedono la fine lavori entro dicembre 2014 e l'entrata in funzione del servizio per gennaio 2015.

3. AZIONI PER FAVORIRE LA PROMOZIONE CULTURALE

Il polo museale, che nasce come diretta emanazione del Museo Civico Giovanni Fattori, continuerà quella attività didattica e promozionale già intrapresa nella sede di Villa Mimbelli, mirante alla valorizzazione del patrimonio storico e artistico, sia esposto che conservato nei depositi, attraverso la presentazione di opere, conferenze di critici d'arte a tema, laboratori didattici sui dipinti o sulle tecniche di restauro ecc.

Per quanto riguarda la biblioteca, in base alla possibilità di finanziamenti, saranno organizzate mostre temporanee per sviluppare ed approfondire tematiche legate alla storia ed alla cultura di una città cosmopolita.

Il polo bibliotecario dei Bottini dell'Olio dovrà configurarsi come un luogo di molteplici attività sociali e di scambi culturali, un luogo di attività "diverse" dove i cittadini possano non solo accedere alle collezioni librerie e multimediali, leggere un giornale o sentire la musica, ma contestualmente frequentare corsi, assistere a conferenze, visitare mostre, partecipare a club di lettura.



*esposizioni organizzate
presso la Biblioteca
Labronica nella sede di
Villa Fabbricotti*

La biblioteca dovrà attivare strategie:

- per l’allargamento dell’offerta dei servizi;
- per accogliere persone che non sono “già” lettori e per promuovere il rapporto con cittadini, associazioni, gruppi;
- per creare un’immagine della biblioteca che la renda riconoscibile quale luogo di scambi culturali, e faccia da ponte fra l’amministrazione e il territorio.

Per la promozione e la qualificazione dei servizi è prevista l’introduzione di tecnologia RFID e quindi con una gestione del prestito self-check; l’istituzione di una stazione di reso 24h su 24 da ubicarsi in uno spazio esterno accessibile anche durante le ore di chiusura della biblioteca. Inoltre in tutta la struttura sarà possibile collegarsi in rete tramite WI-FI.



esposizioni organizzate presso la Biblioteca Labronica nella sede di Villa Fabbricotti

PARTE B

SOSTENIBILITA' ECONOMICA DEL PROGRAMMA

1. COSTI DI ATTUAZIONE

Si riporta di seguito il dettaglio dei costi, dedotti dal quadro economico approvato, a seguito della gara d'appalto.

A) Lavori

1 Opere edili di restauro e nuova costruzione	€	2.244.272,93
2 Impianti elettrici e fotovoltaico	€	1.509.462,58
3 Impianti termici, idraulici e trattamento aria	€	552.470,96
4 Impianti di elevazione	€	120.000,00
5 Oneri di progettazione	€	85.000,00
Importo totale dei lavori	€	4.511.206,47

b) Forniture

1 Arredamenti museali € 395.865,71

c) Somme a disposizione

1 I.V.A. 10% su a1, a2, a3 € 430.620,65

2 I.V.A. 4% su a4 € 4.800,00

3 I.V.A. 21% su a5, b1 € 100.981,80

4 Fondo incentivazione 0,5% (art.92 c.5 Dlgs 163/06)
su a1, a2, a3, a4 € 28.390,88

5 Spese di pubblicazione € 1.914,24

6 Allacci, collaudi e pareri IVA compresa 7 € 243.664,94

Ribasso d'asta € 1.402.519,31

Totale somme a disposizione € 2.212.891,82

Importo Complessivo (a+b+c) € 7.119.964,00

2. PIANO DI GESTIONE

Come già descritto nei punti precedenti, il Polo Culturale si trova in una posizione estremamente strategica dal punto di vista dell'attrattiva turistica, in quanto dista pochi minuti a piedi dalla Stazione Marittima, in una zona che costituisce la porta della città verso il mare. Inoltre dobbiamo tenere presente che per un effettivo rilancio urbano e per garantire il successo della riqualificazione dell'area della Venezia è necessaria un'offerta turistico culturale che abbia un valore aggiunto sia per la città, che per l'area di attracco delle grandi navi da crociera.

Analisi dei ricavi

Per le stime dei ricavi è stato pertanto preso come base di riferimento il flusso turistico legato alle navi da crociera, trascurando il traffico dei passeggeri legato ai traghetti per le isole, che solitamente giunge a Livorno solo per imbarcarsi. L'altra tipologia di ricavi è legata alle scuole cittadine e provinciali, per i quali sono stati presi in considerazione dati statistici, provenienti dall'Osservatorio Scolastico Provinciale.

Si riporta di seguito la tabella delle tipologie dei ricavi:

Scuole di Livorno	Appartengono a questa categoria le affluenze derivanti da scuole dell'area livornese: statali primarie, scuole statali secondarie di primo grado, scuole statali secondarie di secondo grado;
Scuole della Provincia	Appartengono a questa categoria le affluenze derivanti da scuole dell'area della bassa val di Cecina, area della val di Cornia, Area Isola D'Elba;
Crocieristi	Appartengono a questa categoria le affluenze derivanti dalle navi da crociera che soggiornano uno o più giornate nel porto di Livorno;
Gruppi non scolastici	Appartengono a questa categoria le affluenze derivanti da gruppi di anziani o gite organizzate in genere;
Biglietti Interi	Appartengono a questa categoria le affluenze derivanti da visitatori singoli;
Visite guidate	Questa categoria di Ricavi prevede una persona che illustri il museo. La guida è prevista per gruppi da 15 a 25 persone e richiede un contributo aggiuntivo rispetto al costo del biglietto.
Mostre temporanee/ospitate ed eventi collegati	E' stata prevista una integrazione di 2 euro per la visita di mostre temporanee ed eventi collegati.
Ingressi gratuiti	Ingresso gratuito ai bambini fino a 6 anni e agli invalidi 100%. (Da sottolineare il potenziale potere di acquisto di questi soggetti, in questa sede prudenzialmente trascurato)
Book shop (Cataloghi ed Oggettistica)	Punto vendita interno dedicato alla vendita dei cataloghi, cartoline museali ed oggettistica varia)

Per ognuna delle tipologie di ricavo è stato previsto un costo per il cliente, le tipologie di biglietto sono di cinque tipi:

1. Biglietto Intero
2. Biglietto Ridotto (gruppi, scolaresche min. 15 persone e su prenotazione)
3. Supplemento per visite guidate (su prenotazione min 15 pers): €1,50 a persona
4. Ingresso gratuito ai bambini fino a 6 anni e agli invalidi 100%.
5. In occasione di mostre temporanee, il costo del biglietto può subire variazioni
6. Book shop (Cataloghi ed Oggettistica)

8,5
5,5
1,5
gratis
2
10

Per ogni classe di ricavo sono state definite le percentuali di affluenza in relazione ai rapporti dell'Osservatorio Scolastico Provinciale di Livorno "Rapporto sulla scuola livornese 2008"; dell'Osservatorio del Turismo Provinciale di Livorno "Flussi turistici 2008".

La voce maggiormente rilevante risulta quella del ricavo dai croceristi, prendendo in considerazione il trend delle navi attraccate dal 1997 al 2008 e rapportandolo al periodo successivo all'apertura del Polo Culturale 2014 – 2018.

Per quanto riguarda i ricavi dalle scuole, è stata eseguita un'attenta analisi sulle scuole elementari, medie e superiori, ripartendole in due categorie: scuole dell'area livornese; scuole delle altre aree della Provincia.

Il flusso dei ricavi è stato poi suddiviso in ulteriori categorie:

- ricavi da biglietti interi;
- ricavi da gruppi non scolastici/croceristi;
- ricavi da visite guidate;
- ricavi da vendita di cataloghi e gadget;
- ricavi da gestione caffetteria;
- ricavi da mostre temporanee ed eventi collegati.

Analisi dei costi

L'analisi dei costi è stata effettuata prendendo a riferimento il Museo Fattori, gestito direttamente dal Comune di Livorno e confrontandolo con altre realtà simili. Da questa analisi è stato dedotto l'elenco dei costi di gestione relativo al primo anno, relativo alle utenze e al costo del lavoro.

Si riportano di seguito le tabelle di sintesi che riassumono i dati derivati dalle analisi.



Comune di Livorno - Progetto museale-bibliotecario Bottini dell'Olio

Il Conto Economico Riclassificato 2014 - 2028

SINTESI

Conto economico riclassificato

	2014	2015	2016	2017	2018
RICAVI NETTI DI ESERCIZIO	814.964	846.688	874.985	911.551	936.194
Sponsorizzazioni Museo	20.000	20.000	20.000	20.000	20.000
PRODOTTO DI ESERCIZIO	834.964	866.688	894.985	931.551	956.194
Spese per prestazioni di servizi	639.517	678.215	703.466	724.431	745.159
VALORE AGGIUNTO	195.448	188.473	191.519	207.120	211.035
Salari e stipendi, oneri sociali, altri costi	173.768	177.243	180.788	184.404	188.092
Accantonamento fondo indennità	13.380	13.648	13.921	14.199	14.483
MARGINE OPERATIVO LORDO	8.300	-2.418	-3.190	8.517	8.460
Ammortamento attività materiali	0	0	0	0	0
Accant. svalut. cred. e div. operat.	0	0	0	0	0
MARGINE OPERATIVO NETTO	8.300	-2.418	-3.190	8.517	8.460
Contributi Altri Enti	30.000	30.000	30.000	30.000	30.000
Oneri finanziari	0	0	0	0	0
UTILE CORRENTE	38.300	27.582	26.810	38.517	38.460
Saldo partite straordinarie (inclusi altri contributi in c/esercizio)	0	0	0	0	0
RISULTATO ANTE IMPOSTE	38.300	27.582	26.810	38.517	38.460



COMPLESSO LUOGO PIO – BOTTINI DELL'OLIO PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE



Comune di Livorno - Progetto museale-bibliotecario Bottini dell'Olio

SINTESI**Conto economico riclassificato**

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028
RICAVI NETTI DI ESERCIZIO	961.552	987.645	1.014.493	1.042.133	1.070.573	1.099.837	1.129.950	1.160.935	1.192.817	1.225.623
Sponsorizzazioni Museo	20.000	20.000	20.000	20.000	20.000	20.000	20.000	20.000	20.000	20.000
PRODOTTO DI ESERCIZIO	981.552	1.007.645	1.034.493	1.062.133	1.090.573	1.119.837	1.149.950	1.180.935	1.212.817	1.245.623
Spese per prestazioni di servizi	771.275	797.789	814.712	832.053	849.823	868.033	886.693	905.814	925.409	945.489
VALORE AGGIUNTO	210.277	209.855	219.782	230.079	240.750	251.804	263.257	275.120	287.408	300.134
Salari e stipendi, oneri sociali, altri costi	191.854	195.691	199.605	203.597	207.669	211.822	216.059	220.380	224.787	229.283
Accantonamento fondo indennità	14.773	15.068	15.370	15.677	15.991	16.310	16.637	16.969	17.309	17.655
MARGINE OPERATIVO LORDO	3.650	-904	4.807	10.806	17.090	23.672	30.562	37.771	45.312	53.196
Ammortamento attività materiali	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Accant. svalut. cred. e div. operat.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
MARGINE OPERATIVO NETTO	3.650	-904	4.807	10.806	17.090	23.672	30.562	37.771	45.312	53.196
Contributi Altri Enti	30.000	30.000	30.000	30.000	30.000	30.000	30.000	30.000	30.000	30.000
Oneri finanziari	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
UTILE CORRENTE	33.650	29.096	34.807	40.806	47.090	53.672	60.562	67.771	75.312	83.196
Saldo partite straordinarie (Inclusi altri contributi in c/esercizio)	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
RISULTATO ANTE IMPOSTE	33.650	29.096	34.807	40.806	47.090	53.672	60.562	67.771	75.312	83.196

- NB: I ricavi e i Costi Riportati nel presente Conto Economico sono quelli relativi alla sola gestione corrente del polo Museale.



Comune di Livorno - Progetto museale-bibliotecario Bottini dell'Olio

Analisi del Cash Flow 2014 – 2028

SINTESI

Flussi di cassa

	2014	2015	2016	2017	2018
+ Flusso di cassa del ciclo delle vendite	834.964	866.688	894.985	931.551	956.194
- Altri flussi di cassa operativi netti	783.285	825.458	854.255	878.835	903.251
- Oneri finanziari netti	0	0	0	0	0
+/- Gestione straordinaria	0	0	0	0	0
Flusso di cassa generato dalla gestione reddituale	51.680	41.230	40.730	52.716	52.943
- <i>Impieghi operativi di cassa:</i>					
- Pagamento TFR e quiescenza	0	0	0	0	0
- Pagamento imposte anno precedente	0	0	0	0	0
- Pagamento imposte anno corrente	0	0	0	0	0
Flusso di cassa generato dalla gestione corrente	51.680	41.230	40.730	52.716	52.943
+/- <i>Variazioni di capitale fisso:</i>					
+/- Investimenti/disinvestimenti in immobilizzazioni	0	0	0	0	0
+/- Investimenti/disinvestimenti in immobil. finanziarie	0	0	0	0	0
Variazione del fabbisogno di cassa	51.680	41.230	40.730	52.716	52.943
+/- <i>Variazioni debiti di finanziamento:</i>					
. Debiti di finanziamento B/T	0	0	0	0	0
. Debiti di finanziamento ML/T	0	0	0	0	0
+/- <i>Variazione capitale netto:</i>					
+ Aumenti di capitale e conf. c.to capitale	0	0	0	0	0



Comune di Livorno - Progetto museale-bibliotecario Bottini dell'Olio

SINTESI

Flussi di cassa

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025	2026	2027	2028
+ Flusso di cassa del ciclo delle vendite	981.552	1.007.645	1.034.493	1.062.133	1.090.573	1.119.837	1.149.950	1.180.935	1.212.817	1.245.623
- Altri flussi di cassa operativi netti	933.129	963.480	984.317	1.005.650	1.027.492	1.049.855	1.072.752	1.096.194	1.120.197	1.144.772
- Oneri finanziari netti	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
+/- Gestione straordinaria	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Flusso di cassa generato dalla gestione reddituale	48.423	44.164	50.177	56.482	63.081	69.982	77.198	84.740	92.620	100.851
- <i>Impieghi operativi di cassa:</i>										
- Pagamento TFR e quiescenza	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
- Pagamento imposte anno precedente	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
- Pagamento imposte anno corrente	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Flusso di cassa generato dalla gestione corrente	48.423	44.164	50.177	56.482	63.081	69.982	77.198	84.740	92.620	100.851
+/- <i>Variazioni di capitale fisso:</i>										
+/- Investimenti/disinvestimenti in immobilizzazioni	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
+/- Investimenti/disinvestimenti in immobil. finanziarie	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Variazione del fabbisogno di cassa	48.423	44.164	50.177	56.482	63.081	69.982	77.198	84.740	92.620	100.851
+/- <i>Variazioni debiti di finanziamento:</i>										
. Debiti di finanziamento B/T	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
. Debiti di finanziamento ML/T	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
+/- <i>Variazione capitale netto:</i>										
+ Aumenti di capitale e conf. c.to capitale	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
+/- Variazione altre riserve	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
- Distribuzione utili esercizio precedente	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Flusso di cassa della gestione complessiva	48.423	44.164	50.177	56.482	63.081	69.982	77.198	84.740	92.620	100.851

3. CRITERI ORGANIZZATIVI PER LA GESTIONE

Qualsiasi struttura, comunque denominata, creata per la conservazione, la valorizzazione e la fruizione pubblica di raccolte di beni culturali, anche tipologicamente molto diversi, deve fare riferimento all’”Atto di indirizzo sui criteri tecnico-scientifici e sugli standard di funzionamento e sviluppo dei Musei”, emanazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali in base al D.Lgs. del 31.12.1998 n. 112. L’esistenza e il funzionamento di qualsiasi entità museale deve rispecchiare i criteri espressi in tale atto.

Detto questo, ogni singola realtà museale andrà poi analizzata nella sua specificità ed è possibile scegliere tra diverse ipotesi di gestione.

In primis non è possibile prescindere da una figura direzionale, con compiti di responsabilità circa la gestione, la conservazione e la tutela del patrimonio ivi conservato e che dovrà essere un incarico da affidare a personale di ruolo del Comune di Livorno con esperienza pluriennale nel settore culturale.

Nel caso specifico, vista la consolidata esperienza di gestione mista attuata per il Museo G. Fattori, è proponibile un coordinamento generale con personale di ruolo del Comune di Livorno e un affidamento a ditta specializzata nel settore dei servizi culturali, dei vari servizi di accoglienza, biglietteria, sorveglianza delle sale espositive, bookshop, ecc.

Il numero degli addetti varia a seconda della ampiezza del Museo; nel nostro caso, una persona gestirà la biglietteria, una il bookshop, un sorvegliante sarà presente ogni due sezioni espositive (se contigue) per meglio garantire la tutela degli oggetti esposti.

I costi per la copertura di tale servizio subiscono variazioni a seconda del numero di addetti e delle ore di apertura del Museo: normalmente la struttura avrà un'apertura da un minimo di 6 ore ad un massimo di 9 ore giornaliere ed il numero di addetti non potrà essere inferiore a 10. Attualmente il costo orario del personale di sorveglianza varia da 20 a 22 euro.

La chiusura e l'apertura del Museo, il controllo degli impianti di sicurezza (inserimento allarmi con codici personali ecc.) sarà affidato a personale di ruolo del Comune che sarà anche il referente nei confronti della ditta che opera per conto del Comune di Livorno.

I sistemi di allarme antintrusione e antincendio saranno monitorati da ditta specializzata del settore che deve essere sempre in collegamento con la centrale degli impianti per poter intervenire in caso di allarme. Normalmente si stipulano contratti annuali o biennali che hanno un costo variabile a seconda del tipo di impianto mai inferiore a 30.000/40.000 euro all'anno.

L'accesso al Museo potrà essere stabilito con tariffe popolari analoghe a quelle previste per l'ingresso al Museo G. Fattori ma, tenendo conto delle varie sezioni visitabili e non separabili visivamente, si potrebbe stabilire la seguente tariffazione: 10 euro il biglietto intero per vedere l'intero Museo; 8 euro il biglietto ridotto previsto per varie categorie di cittadini (tessere varie, età, appartenenti a varie associazioni ecc.).

Le opere non esposte verranno collocate nel vicino deposito, reso idoneo dai lavori, e conserverà le opere ivi collocate per vari motivi: minore interesse, cattivo stato di conservazione e/o in attesa di restauro; opere di dubbia autenticità, mancanza di spazio sufficiente e soprattutto in nome di un equilibrato e godibile percorso espositivo per il quale va assolutamente evitata una eccessiva e noiosa ripetizione di oggetti simili (es. numero eccessivo di paramenti sacri di ugual funzione, numero eccessivo di ceramiche antiche coeve e di ugual fattura, numero eccessivo di artiglieria coeva e con caratteristiche simili ecc.).

Le varie sezioni, poiché espongono materiali tipologicamente molto diversi, saranno dotate di impianti di illuminazione e climatizzazione che si possono adeguare alla diversa tipologia degli oggetti esposti: la carta avrà una luminosità bassa (max. 50 lux) ed un tasso di umidità compreso tra 45 e 50% (più bassa se si tratta di fotografie); lo stesso dicasi per le stoffe e per i bronzi, il legno può sopportare un'umidità leggermente maggiore; la temperatura generale avrà un'oscillazione tra 19 e 24 gradi centigradi tutto l'anno.

I costi per la gestione della struttura museale dovranno far capo ai capitoli del bilancio corrente del Comune di Livorno. Eventuali iniziative temporanee potranno trovare copertura finanziaria anche con sponsorizzazioni o forme di collaborazione con altri Enti.

La Biblioteca Labronica possiede già una sua struttura interna con funzioni di coordinamento, direzione e organizzazione dei servizi che andrà a ricoprire analogo ruolo direttivo per il polo bibliotecario dei Bottini dell'Olio, mentre per quanto attiene la gestione vera e propria della sezione del materiale corrente, è da prevedere l'affidamento ad una cooperativa tramite esternalizzazione dei servizi, come già sperimentato nelle altre sezioni della Biblioteca a seguito del progressivo pensionamento del personale dipendente.

Il personale impiegato dovrà avere sia un profilo biblioteconomico medio-alto, dovendo gestire tutti i servizi informativi e di reference, tutte le operazioni di catalogazione e riordino delle collezioni librerie, oltre che fare da facilitatore fra le collezioni e il pubblico e quindi saper interagire con le persone, ma anche saper gestire attività di creazione e consumo di iniziative culturali.

Si prevede l'impiego di almeno 6 unità lavorative divise su due turni per garantire le 11 ore di apertura continuata al pubblico (8,30-19,30 orario ordinario), ma dovranno essere previste anche aperture straordinarie festive e/o notturne sia in concomitanza con eventi particolari che si svolgono in città, sia che il prevedibile flusso turistico, favorito dalla contiguità della sede bibliotecaria con il traffico crocieristico, non evidenzino la necessità di aperture in orari non consueti.

Attualmente il costo orario del personale (impiegato già nelle altre sezioni della Biblioteca) che abbia le caratteristiche sopra indicate è di circa 21 euro IVA compresa.

LEGGE 5 maggio 2009, n. 42 - Delega al Governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. (09G0053) (GU Serie Generale n.103 del 06-05-2009)

<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2009/05/06/009G0053/sg#:~:text=metropolitane%20e%20Regioni,-,l%20Comuni%2C%20le%20Province%2C%20le%20Citta'%20metropolitane%20e%20le,prestiti%20dagli%20stessi%20contratti.%C2%BB>.

Programma P.I.U.S.S. Comune di Livorno

<http://www.comune.livorno.it/piuss/>

4.2.

Comune di Lecce - Ex convento di Santa Chiara, museo storico per la
promozione dell'arte salentina e contemporanea

Simona Ciullo

Capitolo 4 - PARAGRAFO 4.2.
Comune di Lecce - Ex convento di Santa Chiara, museo storico per la
promozione dell'arte salentina e contemporanea

**CAPITOLO 4 – PARAGRAFO 4.2.
PARAGRAFO 4.2.1. – Relazione tematica**

La **Città di Lecce** è stata la capitale dell'antica provincia di Terra d'Otranto e denominata per la sua nota bellezza la "Firenze del Sud". **Regina del barocco**, Lecce racchiude un importante patrimonio architettonico di inestimabile valore artistico, reso tale dalla duttilità della calcarenite, pietra lucente e morbida come la creta, utilizzata per ornare le facciate delle chiese e dei palazzi nobiliari. Il Barocco leccese è stato prodotto dagli artisti locali nel capoluogo del Salento tra il XVI e il XVII secolo. Ai primi posti tra i monumenti, frutto di questo straordinario moto creativo, vi è la Basilica di Santa Croce e l'adiacente Palazzo dei padri Celestini. Nelle chiese salentine troviamo all'interno le statue di santi, madonne, putti e soggetti di tradizione sacra realizzati con la tipica tecnica antichissima delle opere d'arte di cartapesta, una poltiglia di carta macerata e stracci intrisi di un materiale legante.

La Città è anche nota per il Teatro e l'Anfiteatro Romano, per il Castello di Carlo V e per l'affascinante piazza del Duomo, che ospita la Cattedrale metropolitana, l'Episcopio, il Seminario e la Torre campanaria alta settanta metri e sormontata da una cupola ottagonale maiolicata.

Di altrettanta bellezza ed importanza sono il Convento degli Agostiniani ed annessa chiesa di Santa Maria di Ogni Bene e le Mura urbiche cinquecentesche di Carlo V, che insieme accolgono i visitatori alle porte della città. Entrambi questi complessi, insieme allo splendido **ex Convento di Santa Chiara** collocato nel cuore del centro storico, sono stati trasferiti dallo Stato alla Città di Lecce nell'ambito delle attribuzioni patrimoniali conferite con gli specifici accordi previsti dall'art. 5 comma 5 del Decreto legislativo n. 85 del 2010.

I tre gioielli di notevole valore artistico, storico e architettonico sono rientrati infatti nel processo di **rigenerazione e valorizzazione** del patrimonio immobiliare pubblico del **federalismo culturale**, divenendo oggi contenitori culturali determinanti per la crescita del territorio salentino grazie al recupero e alla fruizione di spazi posizionati in luoghi strategici della città e volano quindi del rilancio della stessa economia locale.

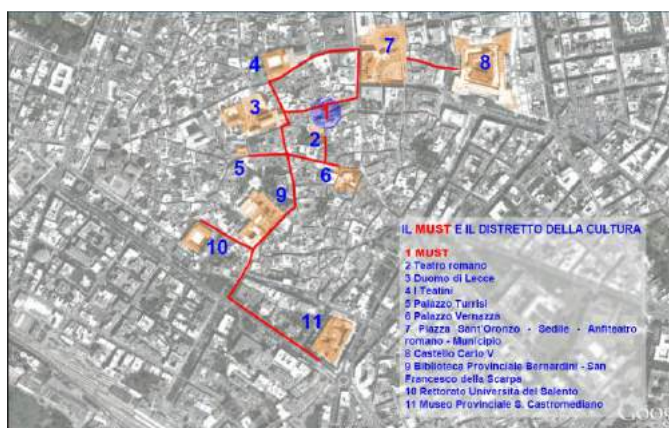
Il Convento di Santa Chiara, in particolare, appartenente al demanio pubblico dello Stato ramo storico-artistico in virtù del Decreto dell'allora Ministro per i Beni Culturali e Ambientali del 30.05.1981, è stato trasferito al Comune di Lecce nel maggio del 2018 per essere destinato a Museo storico della Città riservato alla promozione dell'Arte salentina e Contemporanea.

Il Museo, denominato con l'acronimo "MU.ST.", ha sede infatti presso l'ex convento quattrocentesco delle Clarisse ed è ubicato nel centro storico della città con l'affaccio dei prospetti principali su importanti vie da un lato e dall'altro direttamente a strapiombo all'interno del Teatro romano. In particolare, la quota posteriore di questo antico ex Monastero di chiusura funge da quinta del Teatro romano di periodo augusteo.

Restano poche informazioni relative alla data di costruzione del Monastero di Santa Chiara, in quanto tutti i documenti d'archivio del Convento sono andati distrutti a causa di due incendi nel corso del '500. Secondo gli storici probabilmente nel 1410 vennero fondati la Chiesa e il Monastero da frate Tommaso Ammirato, gentiluomo leccese di nobile origine fiorentina ed appartenente all'Ordine di S. Francesco, divenuto poi anche vescovo della città. A seguito della soppressione degli ordini religiosi del 17 febbraio 1861 il monastero venne incamerato dal Demanio e, dal 1866 al 1877, furono eseguiti numerosi interventi di riattamento e restauro necessari alla nuova destinazione d'uso del complesso per uffici dell'Intendenza di Finanza. A seguito di queste trasformazioni il Convento assunse l'attuale organizzazione e configurazione.



Il MU.ST. si caratterizza quindi come un Museo civico nato per raccontare la storia di Lecce attraverso l'arte dalle origini ai giorni nostri; un servizio culturale fondamentale offerto ai cittadini, ai turisti, ai visitatori e orientato alla promozione dell'**identità culturale** della Città.



A livello urbano il MUST è collocato in una posizione strategica, infatti, con l'annesso Teatro Romano è centro nevralgico della Città di Lecce, assumendo il ruolo di principale nodo culturale ed artistico collegato ad altri importanti attrattori in uno spazio concentrato tale da creare un embrione

di **Distretto Culturale** dall'offerta ricca e differenziata.

Tra il 2013 ed il 2014, inoltre, il MU.ST. è stato anche la sede privilegiata per lo svolgimento di gran parte dei Laboratori Urbani Aperti Creativi nell'ambito della candidatura della città di Lecce a Capitale Europea della Cultura 2019. I **LUAC**, laboratori di facilitazione e progettazione partecipata per il *community development*, hanno visto, durante il periodo della candidatura, la partecipazione di oltre 600 tra cittadini, amministratori ed operatori culturali.

Inoltre, dalla sua inaugurazione ad oggi, il Museo ospita le Assemblee ed i Forum (laboratori di progettazione partecipata) del **SAC** – Sistema Ambientale e Culturale Terre di Lupiae. A livello territoriale, infatti, il MUST è uno dei beni culturali facenti parte del SAC, un partenariato costituito da 10 Comuni di cui Lecce è il Comune capofila, con l'obiettivo della gestione integrata e sostenibile di beni ambientali e culturali nel territorio di riferimento (musei, biblioteche, ecomusei, palazzi storici, strutture culturali polifunzionali, ecc.).

Il MUST vanta già moltissime **collaborazioni**, tra cui: 15 istituti scolastici di vario grado; 20 associazioni culturali locali (operanti nella Provincia di Lecce); Ordine degli architetti della Provincia di Lecce; Ordine degli Ingegneri della Provincia di Lecce; Università del Salento; Politecnico di Bari; Fondazione Fitzcarraldo – Torino; ADI Associazione Design Industriale Puglia; Museo Provinciale Sigismondo Castromediano; Teatro Pubblico Pugliese; Teatro Koreja; Officine Cantelmo; Apulia Film Commission; Agenzia Puglia Promozione; Università Roma 3; Gamec; Palazzo delle Esposizioni Roma; Case editrici varie; Gallerie d'arte varie.

Il MU.ST. è un museo volto anche alla **promozione** della fruizione delle collezioni museali alle persone con disabilità motorie e sensoriali mediante azioni che rendono l'esperienza pienamente partecipativa. Il Museo, che è già privo di barriere architettoniche per persone con disabilità motorie, sta realizzando il progetto, finanziato con fondi del PNRR, di **eliminazione delle barriere** sensoriali per non vedenti e non udenti, attraverso l'installazione di dispositivi che consentono di percepire gli spazi e le informazioni con percorsi tattili e QR code.

Tali strumenti renderanno piena ed autonoma l'accessibilità agli spazi del Museo grazie alle mappe tattili collocate sia all'interno degli spazi del Museo che negli stessi vani destinati a servizi igienici, consentendo di individuare anche la precisa collocazione dei sanitari. Quindi un Museo all'avanguardia nella promozione dell'accessibilità alla piena fruizione della cultura anche a persone diversamente abili sotto il profilo motorio e sensoriale.

Sempre in tema di attenzione e cura verso i visitatori è stata inoltre sottoscritta una convenzione con la Società Bauadvisor di Roma relativa al servizio "Dogs & Museum", un servizio Dog Sitting e Dog Walking per tutti coloro che essendo in compagnia del proprio animale d'affezione sarebbero impossibilitati a visitare il MU.ST.

Nei contenuti offerti, la proposta culturale è inoltre ricca e interessante. Nel museo trovano infatti spazio **reperti archeologici del territorio salentino** e attività espositive temporanee e mostre permanenti di opere pittoriche e manufatti scultorei di epoche diverse realizzati da **artisti locali** di chiara fama.

Il Comune di Lecce ha attuato quindi l'Accordo di Valorizzazione (all. 1), ed al relativo programma (all. 2), sottoscritto nel maggio del 2017 tra lo stesso Ente civico, il Segretariato del MIC per la Puglia e questa Agenzia, cui ha fatto seguito la sottoscrizione nel maggio 2018 l'atto di trasferimento dell'Ex Monastero di Santa Chiara – MUST alla Città.

Gli obiettivi di fondo del Programma di valorizzazione:

- la **promozione, la diffusione e valorizzazione** del cospicuo patrimonio storico, archeologico e monumentale presente nel territorio del Comune ed offrire una fruizione più estesa anche alla collettività. Nel Museo storico, [...], trovano sistemazione le testimonianze di vita di circa tremila anni, in cui si sono susseguite diverse culture: dalla Japigia a quella messapica, a quella romana, bizantina, normanna, angioina, spagnola, ecc.
- la gestione delle collezioni e del patrimonio monumentale, oltre al complesso monumentale di S. Chiara, volta soprattutto alla patrimonializzazione di tutte le **testimonianze** materiali destinate a costituire le collezioni del museo, la loro conservazione, restauro, ordinamento, documentazione ed approfondimento scientifico;
- l'uso di servizi al pubblico, volti ad assicurare e favorire la pubblica esposizione e la fruizione delle collezioni e la loro **funzione educativa**;
- l'accessibilità, accoglienza ed intrattenimento del pubblico, volta a potenziare la pubblica fruizione attraverso **servizi innovativi** e differenziati per target di utenti;
- la **promozione del patrimonio monumentale** e dell'artigianato tipico della città, in particolare e, da un lato, del Teatro Romano e più in generale del centro storico, e da altro lato delle produzioni artigianali artistiche come: la cartapesta, la pietra leccese ed il ferro battuto.

Per le funzioni essenziali, gli obiettivi di lungo termine della *mission*:

- incrementare il patrimonio attraverso acquisizioni, depositi, lasciti, donazioni di beni coerenti alle raccolte presenti e alla *mission*;
- garantire l'inalienabilità delle collezioni;
- preservare l'integrità di tutti i beni posseduti, assicurandone la conservazione, la manutenzione ed il restauro;
- curare in via permanente l'inventariazione e la catalogazione dei beni, nonché la loro documentazione fotografica, nel rispetto dei criteri e nome ministeriali e regionali;
- sviluppare, a partire dalle collezioni, lo studio, la ricerca, la documentazione e l'informazione;

- assicurare la fruizione dei beni posseduti attraverso l'esposizione permanente, prevedendo la rotazione delle opere in deposito e la loro consultazione;
- organizzare mostre temporanee, incontri, seminari, convegni, corsi di aggiornamento;
- partecipare ad iniziative promosse da altri soggetti pubblici e privati mediante il prestito delle opere;
- svolgere attività educative e didattiche;
- organizzare incontri e tavole rotonde come occasione di confronto con altre realtà museali;
- curare la produzione di pubblicazioni scientifiche e divulgative;
- instaurare una continuativa collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado presenti nel territorio, per lo sviluppo di progetti congiunti finalizzati alla diffusione della cultura locale;
- intraprendere accordi con le associazioni di volontariato che svolgono attività di tutela e fruizione dei beni culturali, per una migliore promozione e conoscenza del patrimonio culturale posseduto.

Per le funzioni ausiliare, gli obiettivi perseguiti dal MU.ST.:

- perseguire la personalizzazione dei servizi in relazione alle esigenze di fruizione di specifici target di utenti (disabili, anziani, adulti, bambini, studiosi, curiosi, ecc.);
- favorire l'uso delle nuove tecnologie per incrementare i livelli di accessibilità e fruizione da parte del pubblico;
- favorire modalità di diffusione della conoscenza delle collezioni attraverso interpretazioni ed espressioni artistiche diverse (spettacolarizzazione attraverso *performing arts* e laboratori di espressione artistica);
- offrire servizi di accoglienza, informazione ed intrattenimento;
- valorizzare e promuovere le produzioni artistico-artigianali, anche ai fini turistici;
- valorizzare e promuovere il patrimonio monumentale del centro storico anche ai fini turistici;
- favorire una migliore fruizione della struttura, la valorizzazione del territorio ed il miglioramento complessivo ed integrato dell'offerta economico-turistico-culturale.

Dalla nascita dell'idea creativa alla realizzazione dell'opera:

In data 10/04/2003 è stato siglato il Protocollo d'Intesa tra l'Agenzia del Demanio, il Ministero dei Beni Culturali e la Città di Lecce per il recupero funzionale dell'ex Monastero.

L'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione comunale ha così provveduto a redigere il progetto definitivo dell'opera. Il progetto definitivo, acquisiti tutti i pareri agli Enti interessati, è stato inserito nel Bilancio Pluriennale per gli investimenti 2005/2007 annualità 2005, approvato con Deliberazione di C.C. n° 17 del 06.05.2005, per un importo complessivo di € 5.700.000,00, da finanziare per € 2.200.000,00 con i fondi FAS di cui € 220.000,00 quale quota a carico dell'Amministrazione comunale, e la restante somma € 3.500.000,00 mediante i finanziamenti PIS n. 11. I lavori sono stati consegnati in data 08/10/2007 e contemporaneamente è stata attivato il progetto museologico e museografico, con l'istituzione di un "Comitato scientifico" composto da docenti universitari che ha elaborato un progetto per tematismi del Museo Storico della Città di Lecce.

I lavori di ristrutturazione dell'immobile sono stati ultimati in data 10/02/2011. Nell'anno 2012 è stato ottenuto un finanziamento pari ad € 800.000,00 a valere sul bando pubblico regionale, Asse IV – PO FESR 2007-2013 - Linea 4.2 - Azione 4.2.1 - Attività 4.2.1. D., "Riqualificazione e Valorizzazione del sistema museale", grazie al quale è stata completata la parte strutturale legata essenzialmente agli impianti, privilegiando l'allestimento della Sezione Messapica e Romana e della Sezione Medievale. Gli interventi sono stati ultimati nel 2016. Nell'anno 2014, grazie al finanziamento della startup del SAC Terre di Lupiae è stato ottenuto anche un importo pari ad € 167.140,00, con il quale sono state completate le forniture della Sala Conferenze e sono stati implementati i servizi di visite guidate e storytelling (in particolare con la promozione del LivingLab – Museo virtuale) e quelli relativi alla startup del FabLab e Maker space.

Nell'anno 2015 il Comune di Lecce ha ottenuto un ulteriore finanziamento in qualità di capofila del SAC Terre di Lupiae, per le seguenti operazioni: sistema Ecomusei; rafforzamento offerte servizi biblioteche e musei del SAC. Con contratto firmato in data 23/07/2015 è stata affidata per cinque anni, all'Associazione Culturale Leda di Lecce, la "Gestione dei servizi specialisti culturali di storytelling – LivingLab Museum - all'interno del Must, nell'ambito del Sac Terre di Lupiae".

Tale affidamento aveva per oggetto i servizi di co-gestione degli spazi del Must, finalizzati alla promozione, valorizzazione e fruizione del bene culturale, con particolare riferimento alla realizzazione dei laboratori didattici e alle attività previste nell'ambito del LivingLab Museum. In pari data è stato sottoscritto il contratto ed attivata una collaborazione con Start Smart srl – FabLab Maker Space che fornisce servizi di consulenza, progettazione, modellazione e produzione di prototipi e piccole serie di prodotti mediante l'utilizzo di tecnologie digitali. Inoltre, durante l'anno scolastico, sono stati ospitati presso gli spazi del FabLab Maker Space alunni di scuole secondarie di primo e secondo grado in visita guidata o in forma di alternanza scuola lavoro. Nel periodo intercorso tra l'apertura al pubblico e il primo periodo di chiusura dovuta all'emergenza epidemiologica avvenuta nel marzo 2020, il Museo è stato aperto e pienamente fruibile ed ha ospitato in media ca. 10.000 visitatori all'anno, tra questi, oltre ai visitatori per mostre, circa 6000 partecipanti alle varie attività aggiuntive rivolte al pubblico. Oggi, in linea con gli indirizzi del Programma di Valorizzazione approvato dal MIC e dall'Agencia del Demanio, è stata prevista, in alternativa alla concessione a terzi, una gestione interna "comunale" del Museo con esternalizzazione solo di alcuni servizi.

L'Amministrazione comunale ha quindi optato per una gestione tutta nuova della struttura, che il giorno 21 maggio 2021 ha riaperto le sue porte, dopo il periodo di chiusura dovuto all'emergenza epidemiologica con un moderno progetto culturale, nuovi allestimenti e nuovi spazi.

Caratteristiche del nuovo assetto gestionale

Il servizio di accoglienza è stato affidato alla Lupiae Servizi S.p.A., società interamente partecipata dal Comune. È stato dato avvio alla bigliettazione elettronica, prima non esistente, attraverso un contratto con l'operatore *ciaotickets*. A fronte del vantaggio dato dall'essere presenti in un circuito nazionale di prevendita e vendita online, oltre che al botteghino del museo, il sistema consente un costante monitoraggio degli afflussi, la possibilità di indirizzare la prevendita su fasce orarie particolari, ecc.

Inoltre, con il nuovo progetto culturale è stato dato prioritario risalto all'identità del Museo Storico della Città di Lecce dedicando uno spazio permanente ad una selezione della raccolta civica a testimonianza della memoria collettiva. Attraverso un percorso, quasi cronologico, sono percorsi oltre due secoli di storia della città, dal '700 al '900, per arrivare al contemporaneo, alle collezioni permanenti, per giungere infine alle esposizioni temporanee attraverso le quali si apre una finestra sull'arte contemporanea più apprezzata a livello nazionale e internazionale con uno sguardo particolare agli artisti locali.

Al fine di garantire un approccio all'arte di alto livello è stata anche sottoscritta una convenzione di collaborazione tra Must e il Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università del Salento. Sono stati inoltre avviati tirocini formativi presso il Must con studenti dell'Università del Salento, della Scuola di Formazione di Beni Culturali dell'Università di Siena e con la Scuola di Formazione ITS APULIA DIGITAL MAKER.

Il Must ha inoltre aderito alla Rete Museale del Salento. L'intero primo piano è destinato ad esposizioni permanenti: la Raccolta Civica di opere in gran parte pittoriche che ripercorrono la storia artistica della città dal 700 ai nostri giorni, la collezione dello scultore salentino Cosimo Carlucci, la collezione della fotografa statunitense Jenny Okun nonché opere significative di altri scultori contemporanei concessi in comodato al Must. Al primo piano oltre alla sala Convegni vi è inoltre una ampia sala per mostre temporanee.

La sala al Piano Terra, lasciata ad ingresso libero svincolato dal pagamento del biglietto d'ingresso previsto per l'accesso alle sale museali vere e proprie, è stata destinata ad ospitare artisti emergenti locali e non. La sala "multimediale" inoltre ha ricevuto nuovo impulso grazie all'implementazione delle attrezzature nell'ambito del progetto denominato "CROSS THE GAP – ACCESSIBILITY FOR SOCIAL AND CULTURAL INCLUSION", Programma di Cooperazione Interreg V/A Grecia-Italia 2014-2020 per la **valorizzazione in tema di accessibilità dei beni culturali**.

Il progetto si caratterizza per un'offerta culturale attraverso le tecnologie digitali e la partecipazione attiva del pubblico, con la finalità di offrire una maggiore comprensione delle informazioni comunicate.

Il progetto “Contenuti per percorsi virtuali ed esperienze di realtà aumentata-Cross the Gap” poi è articolato su due distinte piattaforme di visita: 1) Fruizione in Realtà Virtuale real-time 3D tese ad offrire una soluzione tecnologica di eccellenza che possa permettere l’osservazione virtuale ravvicinata della facciata di Santa Croce, restituita in 3D per permetterne la visita da punti di vista impossibili da fruire in altra forma e 2) Virtual Tour immersivo basato su panorami a 360° realizzati al fine di presentare i monumenti con modalità realmente avvolgenti. Entrambe le piattaforme, con tecnologie diverse, si propongono di rendere visitabili monumenti che presentino difficoltà di accesso, non solo riferibili alla presenza di barriere architettoniche, ma anche a tutte quelle diverse forme di scarsa visibilità delle opere, come la distanza di osservazione, l’illuminazione, la prospettiva. Tour virtuali che permettono la **visita “smart”** dei monumenti di Lecce, a beneficio soprattutto dei diversamente abili. La disponibilità di informazioni testuali e audio consente inoltre di comprendere le peculiarità degli elementi visualizzati, anche in relazione ai problemi riferibili all’accessibilità cognitiva delle opere di interesse culturale. Per entrambe le piattaforme è previsto il supporto di guide audio rivolte a persone non vedenti.

Passeggiando nel MU.ST.

Al piano terra troviamo lo spazio Must Off Gallery, una galleria ad ingresso gratuito destinata alla sperimentazione e alla promozione dei talenti emergenti locali e non. La galleria “off” vuole essere un luogo al servizio del talento, un **incubatore di esperienze e linguaggi artistici**.

Sempre al piano terra del Museo sono collocate le sale espositive per le mostre temporanee e la sala multimediale attrezzata per le visite digitali e accessibili al patrimonio storico della città. Grazie al progetto Cross the Gap la sala è stata attrezzata per la fruizione della realtà virtuale in 3d, di un virtual tour immersivo e clip immersive su base 3d dedicate al patrimonio barocco della città.

Il primo piano del Museo è dedicato principalmente all'esposizione delle collezioni permanenti. Vi trovano spazio le opere di Cosimo Carlucci, realizzate tra il 1958 ed il 1981, che ripercorrono le diverse ricerche intraprese nel corso della sua produzione dallo scultore nato a San Michele Salentino (e da questi donate alla città) e una selezione delle opere del patrimonio civico del Comune di Lecce. Tali opere rappresentano uno spaccato straordinario della cultura e sulle arti figurative nel territorio della Terra d'Otranto tra il XIX e il XX secolo, e comprendono opere dei salentini Oronzo Tiso (1726 - 1800), Gioacchino Toma (1836 - 1891), protagonista della pittura italiana del secondo Ottocento, attraverso i quadri dei paesaggisti Stanislao Sidoti (1837-1924) e Giuseppe Casciaro (1863- 1941), le sculture di Antonio Bortone (1844 - 1938), Oronzo Gargiulo (1869-1917), e le opere di altri pittori come Raffaele Maccagnani (1841- 1925), Giuseppe Salvatore Forcignanò (1862- 1919), Agesilao Flora (1863 - 1952), Michele Palumbo (1874- 1949), Vincenzo Ciardo (1894- 1970), Geremia Re (1894 - 1950) e Temistocle De Vitis (1904 -1973).

Il percorso tra le sale prosegue con le opere di personalità attive nel secondo Novecento, tra cui Nullo D'Amato (1913- 1982), il poeta visivo Enzo Miglietta (1928- 2018) e alcuni artisti viventi quali Pietro Guida (1921), Sandro Greco (1928), Antonio Massari (1932) e Salvatore Spedicato (1939).

Le sale del primo piano ospitano inoltre le sculture d'arte contemporanea di Aldo Calò, Antonio Paradiso, Francesco Arena, Pietro Coletta, Giulio De Mitri, Fiorella Rizzo, Marcello Gennari, Salvatore Spedicato, Cosimo Damiano Tondo che attualmente sono concesse in comodato d'uso al Comune di Lecce da parte degli artisti.

Il MUST è dotato anche di una sezione archeologica, con repertazione effettuata a cura della Direzione Generale archeologica del Ministero della Cultura. La sezione raccoglie le testimonianze dell'antichità frutto di scavi e ricerche nel territorio urbano e presso il sito di Rudiae. Il percorso espositivo, finanziato con fondi PON FESR Puglia – si snoda attraverso tre periodi fondamentali per la storia di Lecce: l'epoca Messapica, l'età romana imperiale e il medioevo, caratterizzati da tre distinti colori che accompagnano il visitatore lungo la visita.

L'introduzione al percorso è data dal racconto della ricerca archeologica a Lecce con il Progetto Lecce Sotterranea, una collaborazione tra il Comune di Lecce, l'Università del Salento, e la Soprintendenza Archeologica Belle arti e Paesaggio per le Province di Brindisi e Lecce. Si prosegue poi con la musealizzazione di una sepoltura messapica del IV secolo a. C. rinvenuta con il suo corredo durante le indagini di archeologia preventiva nel chiostro del Convento del Carmine.

Di particolare bellezza i materiali provenienti da Palazzo Vernazza attribuiti al culto di Iside dove si ipotizza la presenza di un tempio dedicato alla dea.

Prima di giungere al settore medievale, si possono ammirare le riproduzioni in scala di come erano al tempo della loro costruzione i due anfiteatri, quello di Lupiae di epoca augustea e quello di Rudiae di epoca traianea, e gli esempi di statuaria provenienti dai luoghi simbolo delle città romane, di Lupiae (Anfiteatro e Teatro) e Rudiae (Anfiteatro), fra cui i resti di statue, come il togato capite rinvenuta a Rudiae durante gli scavi per portare alla luce l'anfiteatro, nel 2015.

Le prime sale destinate al medioevo evocano, attraverso i materiali e i supporti didattico-espositivi, una Lecce sotto il controllo dell'Impero bizantino e il successivo ruolo della città come sede della contea di età normanna.

Alla variegata e multietnica comunità, a cavallo tra il Trecento e il Quattrocento, sono dedicate le sale in cui sono esposti i materiali che ne delineano il ruolo centrale durante gli anni di regno dei principi di Taranto. Il percorso museale si conclude con i materiali rinvenuti nel Castello, edificio di fondazione normanna, completamente ristrutturato durante il Regno dell'Imperatore Carlo V.

All'interno del MU.ST. è presente anche una Caffetteria-Bookshop dove si possono acquistare i gadget del museo, cataloghi delle mostre realizzate e i volumi d'arte dedicati al Salento, alla Città di Lecce e al Barocco.

Eventi recentemente realizzati nel MU.ST.

Mostra dal titolo "RICAMATA PITTURA. MARIANNA ELMO E L'ARTE DEI FILI INCOLLATI NELL'ITALIA MERIDIONALE DEL SETTECENTO" dedicata a Marianna Elmo, l'artista leccese del '700 famosa per l'insolita tecnica detta "broderie a filles collés" (ricami a fili incollati), per raccontare un'arte di seta e d'argento che simula incredibili effetti pittorici, nata proprio nel capoluogo salentino e che raggiunge, nell'epoca del suo massimo splendore, i centri più lontani d'Italia e d'Europa. Sono state esposte nelle sale del Must più di cinquanta opere, in gran parte inedite, provenienti da importanti Musei come il Museo di San Martino di Napoli della Direzione regionale musei della Campania, il Museo Sigismondo Castromediano, la chiesa di Santa Maria di Banzi (Potenza) e da collezioni private.

È stata inaugurata la prima retrospettiva su GIANCARLO MOSCARA, eclettico artista salentino, visionario, osservatore e interprete dei grandi temi dell'arte e della cultura contemporanea. La sua è stata la vita movimentata di un creativo di successo, tra Bari, Roma e Milano, gli intellettuali dell'Ecole Barisienne, i manager delle grandi imprese e le committenze negli ambiti più diversi. Il MU.ST. ha ricordato anche la rivoluzione nella Comunicazione industriale che ha visto, tra gli anni '70 e '90, l'innovazione dell'immagine di Iri, Eni, Agip, Vorwerk, Olivetti e l'illustrazione politica di Altan, Tullio Pericoli e Alfredo Chiappori tra i massimi rappresentanti in Italia di questa 'scuola' con i disegni/editoriali per il periodico culturale di Rinascita e i "Giornali murali" dell'ARCI; evento realizzato grazie al sostegno della Regione Puglia e di alcuni sponsor privati. Il Museo ha ospitato anche altre esposizioni temporanee in alcune sale più piccole come la mostra dell'artista salentina, ma milanese d'adozione, Luisa Elia, quella di Niccolò Masini e Marcello Nitti.

È stata inaugurata anche una importante mostra di rilevante valore artistico su Francesco De Matteis, scultore salentino vissuto a Napoli, dal titolo "FRANCESCO DE MATTEIS 1852- 1917"; nella mostra sono state esposte più di cinquanta opere provenienti da collezioni private e pubbliche di Napoli, di Roma, di Bologna e pugliesi.

Tale mostra è stata occasione di approfondimento filologico e storico sull'artista attraverso uno studio, effettuato in collaborazione con l'Università del Salento - Facoltà di Beni culturali, oggetto di pubblicazione in uno con il catalogo della mostra. È stata inoltre realizzata una personale di Antonio Pignatelli ed una del pittore salentino Fulvio Tornese con la curatela di Melina Scalise.

Il museo ha ospitato altresì una sezione (quella di scultura) della XVI edizione del Premio Nazionale delle Arti organizzata dall'Accademia di Belle Arti di Lecce. La sala Convegni ha inoltre ad oggi ospitato diverse iniziative di carattere letterario, sociale e musicale. A latere delle suddette iniziative proseguono le esposizioni temporanee nella sala Must Off Gallery, nata come innanzi detto per dare spazio ad artisti emergenti.

Attualmente il MU.ST. ospita la mostra dal titolo “*Unknown Ukrainian Art*” dal costruttivismo al realismo socialista dedicata all’arte nell’Europa orientale dei primi del novecento in Ucraina. Tutte le attività previste nell’accordo di valorizzazione sono state quindi avviate e portate a regime.

La storia del MU.ST. rappresenta pienamente una **straordinaria opportunità**, offerta dallo strumento di valorizzazione e rigenerazione del patrimonio immobiliare pubblico attraverso il federalismo culturale, che la Città di Lecce ha colto con successo, vantando oggi un **Museo civico all’avanguardia** sotto il profilo dell’accessibilità e dell’offerta culturale espressione della propria identità territoriale.

Allegati:

1. *Accordo di Valorizzazione*
2. *Programma di Valorizzazione*
3. *Atto di Trasferimento*

Cfr. Appendice tecnico-normativa a par.55

CAPITOLO 4 – PARAGRAFO 4.2.
SOTTOPARAGRAFO 4.2.2. – Presentazione PowerPoint



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo
Fondo Europeo di Sviluppo Regionale



*Agenzia per la
Coesione Territoriale*



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Dipartimento della
Funzione Pubblica**



**GOVERNANCE
E CAPACITÀ
ISTITUZIONALE
2014-2020**

Atelier di sperimentazione Valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

Work Package 2 – Webinar 6

Il federalismo culturale: opportunità e strumento per rigenerazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico

Simona Ciullo

«Agenzia del Demanio – ex Convento di Santa Chiara – MU.ST., museo storico per la promozione dell'arte salentina e contemporanea (Lecce)»

20 aprile 2023



Presidenza del Consiglio dei Ministri
**Dipartimento per gli
Affari Regionali
e le Autonomie**



AGENZIA DEL DEMANIO

Regina del barocco, Lecce racchiude un importante patrimonio architettonico di inestimabile valore artistico, reso tale dalla duttilità della calcarenite, pietra lucente e morbida come la creta, utilizzata per ornare le facciate delle chiese e dei palazzi nobiliari. Frutto di questo straordinario moto creativo sono la Basilica di Santa Croce e l'adiacente Palazzo dei padri Celestini.

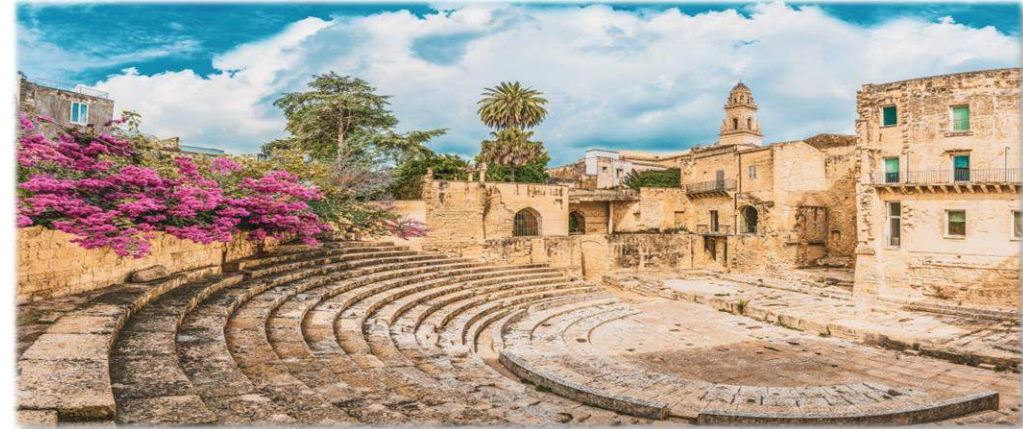


Nelle chiese salentine troviamo all'interno le statue di santi, madonne, putti e soggetti di tradizione sacra realizzati con la tipica tecnica antichissima delle opere d'arte di cartapesta, una poltiglia di carta macerata e stracci intrisi di colla.

Per rendere resistente la cartapesta si aggiunge un impasto di gesso o di segatura. Questo materiale povero lavorato a mano crea opere d'arte preziose ed uniche.



La Città di Lecce è anche nota per il Teatro e l'Anfiteatro romano, per il Castello di Carlo V e per la piazza del Duomo, che ospita la Cattedrale metropolitana, l'Episcopio, il Seminario e la Torre campanaria alta settanta metri e sormontata da una cupola ottagonale maiolicata.



Di altrettanta bellezza ed importanza sono il Convento degli Agostiniani ed annessa chiesa di Santa Maria di Ogni Bene e le Mura urbiche cinquecentesche di Carlo V.

I due complessi, insieme allo splendido ex Convento di Santa Chiara collocato nel cuore del centro storico, sono stati trasferiti dallo Stato alla Città di Lecce nell'ambito delle attribuzioni patrimoniali conferite con gli accordi previsti dall'art. 5 c. 5 del D. Lgs. n. 85 del 2010.

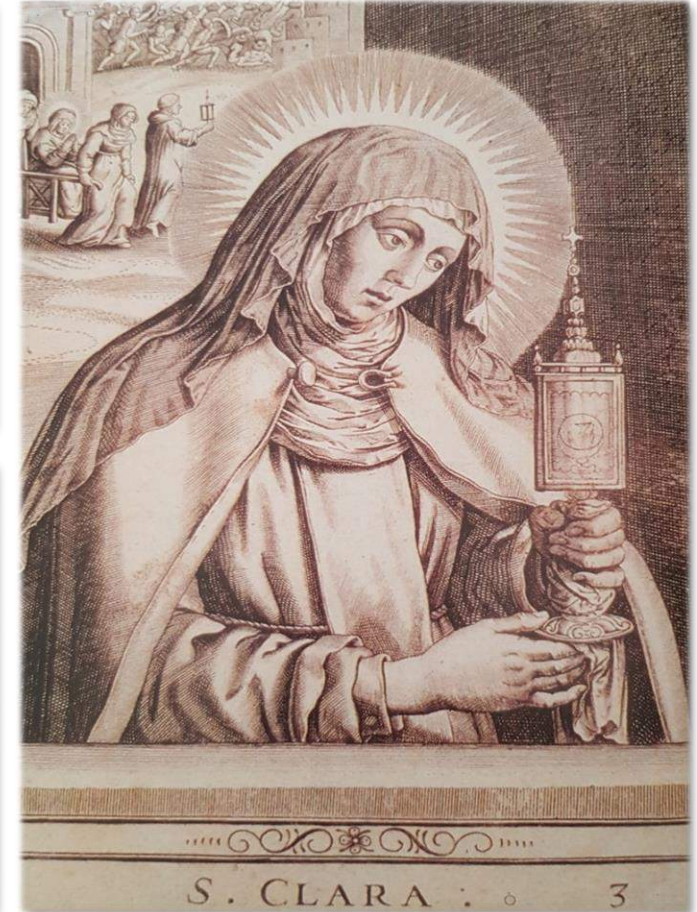


Il Convento di Santa Chiara, appartenente al demanio pubblico dello Stato ramo storico-artistico in virtù del Decreto dell'allora Ministro per i Beni Culturali e Ambientali del 30.05.1981, è stato trasferito alla Città di Lecce nel maggio del 2018 per essere destinato a Museo storico della Città riservato alla promozione dell'Arte salentina e Contemporanea. Il Museo è denominato con l'acronimo MU.ST. (MUseo STorico).



Il convento quattrocentesco delle Clarisse è ubicato nel centro storico della città con l'affaccio dei prospetti su importanti vie e direttamente a strapiombo all'interno del Teatro romano.

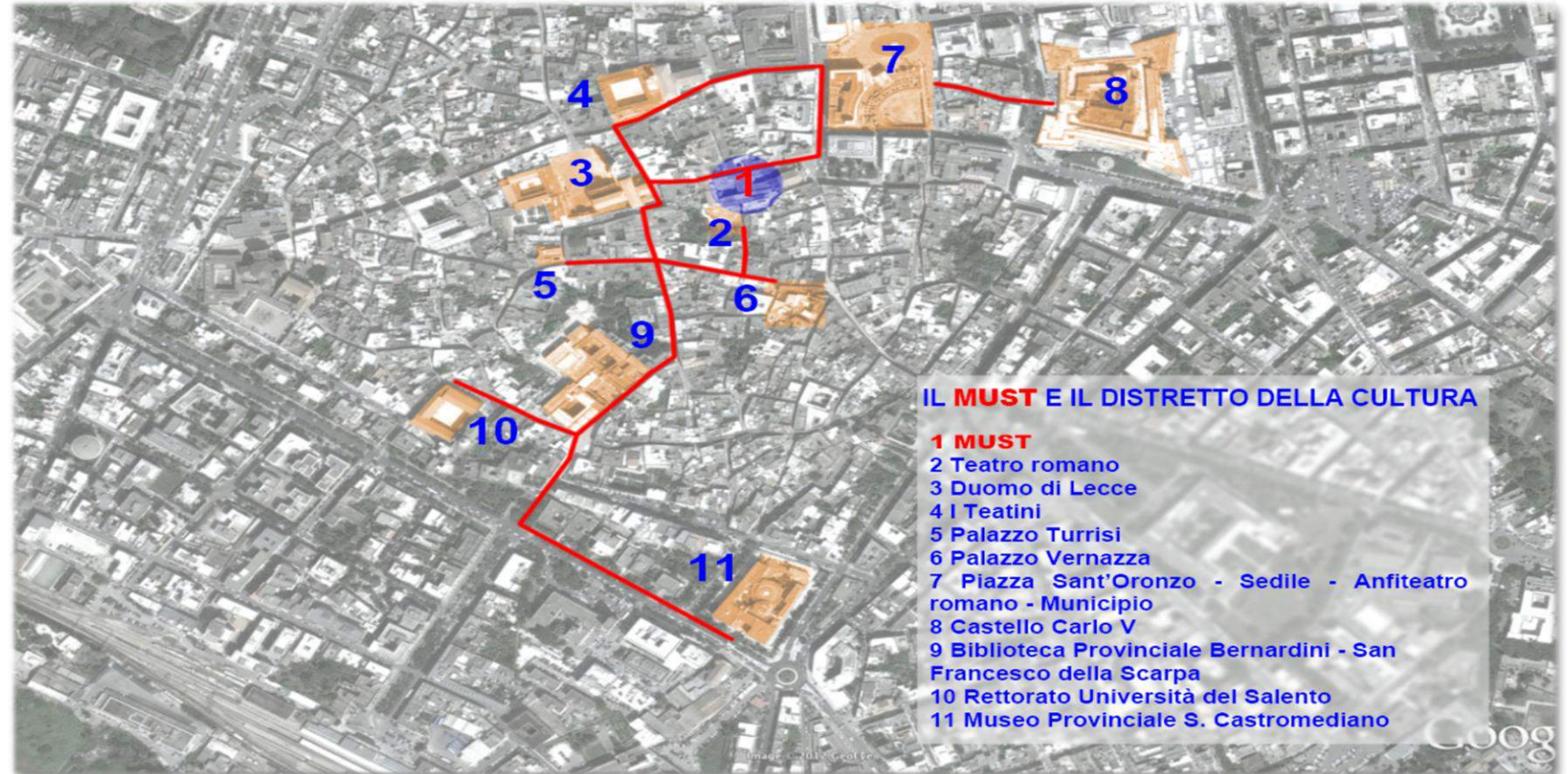
La quota posteriore di questo antico ex Monastero di clausura funge da quinta del Teatro romano di periodo augusteo. Restano pochi documenti relativi alla costruzione del Monastero andati distrutti in due incendi nel corso del '500.



A seguito della soppressione degli ordini religiosi del 17 febbraio 1861 il monastero venne incamerato dal Demanio e, dal 1866 al 1877, furono eseguiti numerosi interventi di riattamento e restauro necessari alla nuova destinazione d'uso del complesso per uffici dell'Intendenza di Finanza. A seguito di queste trasformazioni il Convento assunse l'attuale organizzazione e configurazione. Nel **2003** è stato siglato il Protocollo d'Intesa tra l'Agenzia, il Ministero dei Beni Culturali e il Comune di Lecce per il recupero funzionale dell'ex Monastero. Nel maggio del **2017** è stato sottoscritto l'Accordo di Valorizzazione e nel maggio del **2018** è stato formalizzato il definitivo trasferimento del bene demaniale alla Città di Lecce.

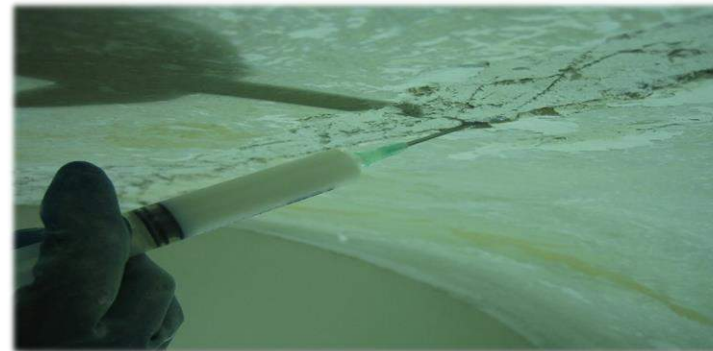


A livello urbano il MUST è collocato in una posizione strategica, infatti, con l'annesso Teatro romano è centro nevralgico della Città di Lecce, assumendo il ruolo di principale nodo culturale ed artistico collegato ad altri importanti attrattori in uno spazio concentrato tale da creare un embrione di Distretto culturale dall'offerta ricca e differenziata.



L'Ufficio Tecnico del Comune di Lecce ha provveduto a redigere il progetto definitivo dell'opera, per un importo complessivo di € 5.700.000,00.

I lavori sulla struttura sono stati consegnati in data 08.10.2007 e ultimati il 10.02.2011.



Opera di restauro

Monastero di Santa Chiara Lecce 2008-2011



Volta decorata a stucco dopo l'intervento di restauro



Corridoio a doppia altezza dopo l'intervento di restauro



Nuove configurazioni degli spazi interni dopo l'intervento di restauro



Realizzazione artigianale di conci "d'arco"



Posa a "secco" dei conci sagomati per la formazione di un arco



La posa in opera di un arco in pietra leccese



La posa in opera di un arco in pietra leccese

Contemporaneamente alla consegna dei lavori è stato attivato il progetto museologico e museografico, con l'istituzione di un "Comitato scientifico" composto da docenti universitari che ha elaborato un piano per tematismi del Museo Storico della Città di Lecce.

L'obiettivo è stato quello di dare vita ad un Museo civico che raccontasse la storia di Lecce attraverso l'arte dalle origini ai giorni nostri.

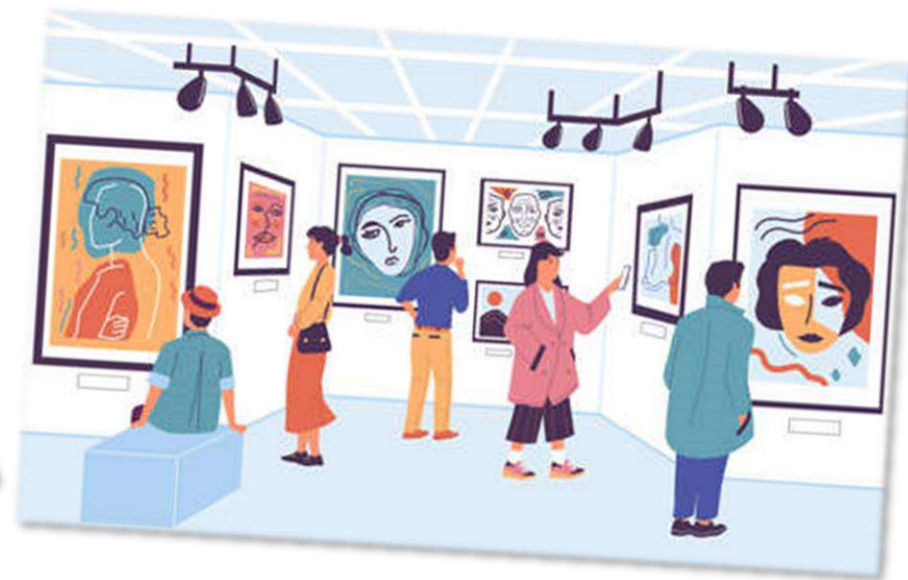


Tra i principali obiettivi di fondo del Programma di valorizzazione troviamo la promozione, la diffusione e la valorizzazione del cospicuo patrimonio storico, archeologico e monumentale presente nel territorio del Comune di Lecce. Nel museo trovano sistemazione infatti i reperti archeologici del territorio salentino, le attività espositive temporanee e le mostre permanenti di opere pittoriche e manufatti scultorei di epoche diverse realizzati da artisti locali di chiara fama.

PASSEGGIANDO PER IL MU.ST.....



MU.ST.
MUSEO STORICO CITTÀ DI LECCE
EXPERIENCE



Al PIANO TERRA troviamo

- lo spazio Must Off Gallery, una galleria ad ingresso gratuito destinata alla sperimentazione e alla promozione dei talenti emergenti locali e non. La galleria “off” vuole essere un luogo al servizio del talento, un incubatore di esperienze e linguaggi artistici;
- la sala multimediale pensata per le visite digitali e accessibili al patrimonio storico della città. Grazie al progetto Cross the Gap la sala è stata attrezzata per la fruizione della realtà virtuale in 3d del patrimonio barocco della città che consente la visita “smart” dei monumenti di Lecce, a beneficio soprattutto delle persone diversamente abili;
- le sale espositive per le mostre temporanee.



Al PRIMO PIANO troviamo

le testimonianze di vita del territorio salentino risalenti a circa tremila anni fa, in cui si sono susseguite diverse culture: dalla Japigia a quella messapica, a quella romana, bizantina, normanna, angioina, spagnola, ecc.



Sempre al **PRIMO PIANO** troviamo

la Raccolta Civica di opere in gran parte pittoriche che ripercorrono la storia artistica della città dal 700 ai nostri giorni, la collezione dello scultore salentino Cosimo Carlucci, la collezione della fotografa statunitense Jenny Okun nonché opere significative di altri scultori contemporanei

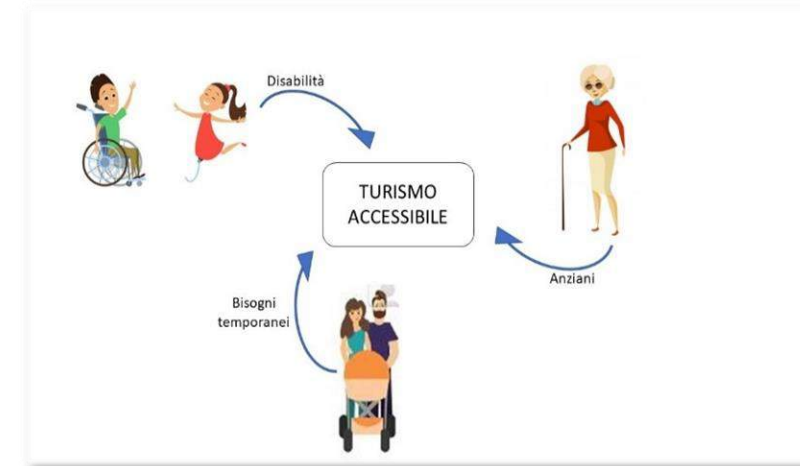


Attualmente il MU.ST. ospita la mostra dal titolo “Unknown Ukrainian Art” dal costruttivismo al realismo socialista dedicata all’arte nell’Europa orientale dei primi del novecento in Ucraina.



Il MU.ST. è un museo all'avanguardia nella promozione dell'accessibilità alla piena fruizione della cultura anche a persone diversamente abili.

Il Museo è privo di barriere architettoniche per persone con disabilità motorie e sensoriali, non vedenti e non udenti. Sono previsti nel Museo dispositivi che consentono di percepire gli spazi e le informazioni con percorsi tattili e QR code.



DOG & MUSEUM

Sempre in tema di attenzione e cura verso i visitatori è stata inoltre sottoscritta una convenzione con la Società *Bauadvisor* di Roma relativa al servizio “Dogs & Museum”, un servizio Dog Sitting e Dog Walking per tutti coloro che essendo in compagnia del proprio animale d’affezione sarebbero impossibilitati a visitare il Museo.

Il MU.ST. si attesta anche sotto questo profilo un museo all’avanguardia e proteso verso i migliori standard europei in tema di servizi offerti.



Tutte le attività previste nell'accordo di valorizzazione sono state avviate e portate a regime. La storia del MU.ST. racconta della sinergia positiva tra Stato ed Enti locali e rappresenta pienamente una straordinaria opportunità, offerta dallo strumento di valorizzazione e rigenerazione del patrimonio immobiliare pubblico, che la Città di Lecce ha colto con successo.



GRAZIE PER L'ATTENZIONE

**«Agenzia del Demanio – ex Convento di Santa Chiara-MU.ST.,
museo storico per la promozione dell'arte salentina e contemporanea (Lecce)»**

**CAPITOLO 4 – PARAGRAFO 4.2.
SOTTOPARAGRAFO 4.2.3. – Appendice tecnico -
normativa**

ACCORDO DI VALORIZZAZIONE

ex art. 112, comma 4, del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i

CITTA' DI LECCE – “Ex Convento Santa Chiara – M.U.S.T.”

In data 25 maggio duemiladiciassette,

tra

- il Ministero per i beni e le attività culturali e del turismo, Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per la Puglia, rappresentato dal Segretario Regionale del MiBACT per la Puglia, dott.ssa Eugenia Vantaggiato,
- l’Agenzia del Demanio, rappresentata dal Direttore Regionale della Direzione Regionale Puglia e Basilicata, dott. Vincenzo Capobianco;
- il Comune di Lecce, rappresentato dal Sindaco dott. Paolo Perrone,

Vista la legge 5 maggio 2009, n. 42, recante “*Delega al Governo in materia di federalismo fiscale in attuazione dell’articolo 119 della Costituzione*”, ed in particolare l’art. 19, con il quale sono individuati i principi ed i criteri direttivi cui dovranno configurarsi i decreti legislativi di cui all’articolo 2 della medesima legge, nel definire l’attribuzione a titolo non oneroso a comuni, province, città metropolitane e regioni di un proprio patrimonio;

Visto il decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85, recante “*Attribuzione a comuni, province, città metropolitane e regioni di un proprio patrimonio in attuazione dell’articolo 19 della legge 5 maggio 2009, n. 42*”;

Visto l’articolo 2, comma 4 del decreto legislativo 28 maggio 2010, n. 85, in base al quale l’ente territoriale, a seguito del trasferimento, è tenuto a favorire la massima valorizzazione funzionale del bene attribuito, a vantaggio diretto o indiretto della collettività;

Visto l’articolo 5, comma 5 del decreto legislativo già sopra richiamato, in base al quale “*nell’ambito di specifici accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale, definiti ai sensi e con i contenuti di cui all’art. 112, comma 4, del Codice per i beni culturali ed il paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e successive modificazioni, lo Stato provvede, entro un anno dalla data di presentazione della domanda di trasferimento, al trasferimento alle Regioni e agli altri enti territoriali, ai sensi dell’art. 54, comma 3 del citato Codice, dei beni e delle cose indicati nei suddetti accordi di valorizzazione*”;

Visto il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m. i., recante “*Codice per i beni culturali ed il paesaggio ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2001, n. 137*”;

Visto l’articolo 112, comma 4 del Codice per i beni culturali ed il paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i., secondo il quale “*lo Stato, le regioni e gli altri enti pubblici territoriali stipulano accordi per definire strategie ed obiettivi comuni di*

valorizzazione, nonché per elaborare i conseguenti piani strategici di sviluppo culturale e i programmi relativamente ai beni culturali di pertinenza pubblica, promuovendo altresì l'integrazione, nel processo di valorizzazione concordato, delle infrastrutture e dei settori produttivi collegati";

Visto il protocollo d'intesa, sottoscritto in data 9 febbraio 2011 tra il Ministero per i beni e le attività culturali, Segretariato Generale, e l'Agenzia del Demanio, con il quale sono state definite le modalità attuative e le procedure operative per la definizione degli accordi di valorizzazione e dei conseguenti programmi e piani strategici di sviluppo culturale di cui al richiamato articolo 5, comma 5, del decreto legislativo n. 85 del 2010;

Vista la richiesta di avvio del percorso di costruzione dell'Accordo di valorizzazione, ai sensi del comma 5, articolo 5, del decreto legislativo n. 85/2010, presentata dal Comune di Lecce in data 24/06/2011, prot. 14330 (datata 13 giugno 2011 col n. 79547/11), finalizzata all'acquisizione in proprietà del bene demaniale denominato "Ex Convento Santa Chiara", soggetto alle disposizioni dettate dal D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i. in base al provvedimento di vincolo di seguito riportato;

Visto il provvedimento del 17 maggio 2011 del Direttore regionale per i beni culturali e paesaggistici della Puglia con il quale è stato costituito il Tavolo Tecnico Operativo a livello regionale previsto dall'art. 4 del richiamato protocollo d'intesa del 9 febbraio 2011 tra Ministero per i beni e le attività culturali - Segretariato generale e Agenzia del Demanio;

Considerato che con Decreto del Ministro Segretario di Stato per i Beni Culturali ed Ambientali del 30.05.1981 è stato riconosciuto l'interesse storico artistico del bene demaniale ora denominato "Ex Convento di Santa Chiara" ai sensi della Legge del 01/06/1939 n. 1089, inventariato alla posizione n. 22 del demanio artistico-storico della provincia di Lecce;

Considerate le competenze istituzionali del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo per la Puglia in materia di tutela, valorizzazione e promozione del patrimonio culturale ed il conseguente interesse ad attivare forme di valorizzazione e sviluppo del "Ex Convento di Santa Chiara" in Lecce, all'attualità in buono stato di conservazione;

Considerate le competenze istituzionali dell'Agenzia del Demanio in materia di gestione, valorizzazione, anche ai fini economici, e dismissione dei beni immobili di proprietà dello Stato;

Visto il Protocollo di intesa, sottoscritto in data 10.04.2003, per il recupero e la valorizzazione del complesso immobiliare denominato "ex Convento Santa Chiara" tra la Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali della Puglia, l'Amministrazione Comunale di Lecce e l'Agenzia del Demanio.

Vista la Circolare n. 18 del 18 maggio 2011, emanata dal Segretario generale del Ministero per i beni e le attività culturali, con la quale sono state fornite istruzioni di

dettaglio per l'attuazione del procedimento di cui all'art. 5, comma 5, del D. Lgs. n. 85 del 2010;

Visto l'allegato programma di valorizzazione dell'immobile sopra citato, predisposto dal Comune di Lecce, individuante il quadro economico-finanziario e gestionale, inviato in data 19 aprile 2017, integrato e approvato in sede di Tavolo Tecnico Operativo in data 19 maggio 2017, come risultante dai relativi processi verbali;

Ritenuto da parte del Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per la Puglia che non sussistono ragioni ostative di carattere storico, artistico, archeologico ed etnoantropologico al trasferimento dell'immobile sopra individuato al demanio pubblico dell'ente richiedente;

Vista la nota prot. n. 87488 del 12.11.2012, emanata dal Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato;

Vista la nota prot. 7214 del 25/05/2017 del Direttore dell'Agenzia del Demanio;

Viste le premesse che costituiscono parte integrante del presente Accordo;

le Parti come sopra rappresentate, convengono e stipulano il presente Accordo di Valorizzazione.

Articolo 1
(Bene oggetto dell'Accordo)

1. Il bene oggetto del presente Accordo è denominato "Ex Convento Santa Chiara", ubicato nel Comune di Lecce ed è individuato catastalmente come segue:

Comune: LECCE (Codice: E506)- Provincia: LECCE						
Catasto Fabbricati						
DATI IDENTIFICATIVI			DATI DI CLASSAMENTO			
Foglio	Particella	Sub	Categoria	Sup	Classe	Rendita
259	1293	10	B/6		U	Euro 17.923,05
259	1293	11	D/1		U	Euro 58,00

L'immobile è confinante, a Nord con via Ammirati, ad Est con Chiesa di Santa Chiara, a Sud-Est con Vico dei Marescialli, a Sud con via Nuova Scialli e con l'area archeologica dell'anfiteatro romano, a Ovest con la medesima area e con Via dei Contessa, come meglio individuato nell'estratto di mappa allegato al presente Accordo sotto la lettera "A" e con riserva di identificazione definitiva in sede di trasferimento della proprietà. Il Comune di Lecce, con la firma del presente accordo è autorizzato a verificare la rispondenza dello

stato di fatto con le risultanze catastali ed è altresì autorizzato ad apportare le necessarie rettifiche e/o variazioni (accatastamenti, riaccatastamenti, frazionamenti, ecc.) presso l'Agenzia delle Entrate-Territorio – Ufficio Provinciale di Lecce.

2. Il complesso architettonico, è composto da un edificio principale a tre piani fuori terra. L'accesso è consentito da Via Ammirati.
3. L'immobile in oggetto viene trasferito a titolo non oneroso in proprietà al Comune di Lecce.

Articolo 2

(Obiettivi di tutela e di valorizzazione culturale)

1. Il presente Accordo definisce le strategie e gli obiettivi comuni di tutela e valorizzazione del compendio denominato "Ex Convento Santa Chiara"; vista l'importanza storica e monumentale del complesso, la sua composizione e articolazione, insieme alla favorevole localizzazione nell'ambito del tessuto urbano, costituiscono nel loro insieme elementi favorevoli per la sua riqualificazione funzionale commisurata alle esigenze di una città culturalmente attiva come Lecce. La tutela e la valorizzazione del compendio, attraverso interventi di recupero, rifunzionalizzazione e restauro rispettosi dei caratteri storico, artistici e archeologici che questo bene rappresenta, sono perseguite attraverso l'allegato Programma di Valorizzazione.
2. Il Programma di valorizzazione assicura obiettivi di valorizzazione attraverso l'uso del Compendio già adibito a Museo storico della città di Lecce, promuovendo lo sviluppo della cultura, attraverso programmi divulgativi atti a diffondere la memoria del luogo quale cardine del patrimonio culturale materiale e immateriale locale, ai sensi dell'art. 6 del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i.
3. Nel rispetto di quanto disciplinato dall'art. 6 del D. Lgs. n. 42/2004 e s.m.i., la valorizzazione è attuata in forme compatibili con la tutela e tali da non pregiudicarne le esigenze, anche attraverso la partecipazione di soggetti privati, singoli o associati.
4. Gli obiettivi di fondo del Programma di valorizzazione sono:
 - la promozione, la diffusione e valorizzazione del cospicuo patrimonio storico, archeologico e monumentale presente nel territorio del Comune e l'offerta di una fruizione più estesa anche alla collettività. Nel Museo storico trovano sistemazione le testimonianze di vita di circa tremila anni, in cui si sono susseguite diverse culture: dalla Japigia a quella messapica, a quella romana, bizantina, normanna, angioina, spagnola, ecc.
 - la gestione delle collezioni e del patrimonio monumentale, oltre al complesso monumentale di S. Chiara, volta soprattutto alla patrimonializzazione di tutte le testimonianze materiali destinate a costituire le collezioni del museo, la loro conservazione, restauro, ordinamento, documentazione ed approfondimento scientifico;
 - l'uso di servizi al pubblico, volti ad assicurare e favorire la pubblica esposizione e la fruizione delle collezioni e la loro funzione educativa;



- l'accessibilità, accoglienza ed intrattenimento del pubblico, volti a potenziare la pubblica fruizione attraverso servizi innovativi e differenziati per target di utenti;
- la promozione del patrimonio monumentale e dell'artigianato tipico della città, in particolare, da un lato, del Teatro Romano e più in generale del centro storico, e da altro lato, delle produzioni artigianali artistiche come la cartapesta, la pietra leccese ed il ferro battuto.

Per le funzioni essenziali, gli obiettivi di lungo termine in cui tale *mission* si articola sono in particolare i seguenti:

- incrementare il patrimonio attraverso acquisizioni, depositi, lasciti, donazioni di beni coerenti alle raccolte presenti e alla mission;
- garantire l'inalienabilità delle collezioni;
- preservare l'integrità di tutti i beni posseduti, assicurandone la conservazione, la manutenzione ed il restauro;
- curare in via permanente l'inventariazione e la catalogazione dei beni, nonché la loro documentazione fotografica, nel rispetto dei criteri e norme ministeriali e regionali;
- sviluppare, a partire dalle collezioni, lo studio, la ricerca, la documentazione e l'informazione;
- assicurare la fruizione dei beni posseduti attraverso l'esposizione permanente, prevedendo la rotazione delle opere in deposito e la loro consultazione;
- organizzare mostre temporanee, incontri, seminari, convegni, corsi di aggiornamento;
- partecipare ad iniziative promosse da altri soggetti pubblici e privati mediante il prestito delle opere;
- svolgere attività educative e didattiche;
- organizzare incontri e tavole rotonde come occasione di confronto con altre realtà museali;
- curare la produzione di pubblicazioni scientifiche e divulgative;
- instaurare una continuativa collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado presenti nel territorio, per lo sviluppo di progetti congiunti finalizzati alla diffusione della cultura locale;
- intraprendere accordi con le associazioni di volontariato che svolgono attività di tutela e fruizione dei beni culturali, per una migliore promozione e conoscenza del patrimonio culturale posseduto.

Per le funzioni ausiliare, gli obiettivi perseguiti dal MU.ST. sono riconducibili ai seguenti:

- perseguire la personalizzazione dei servizi in relazione alle esigenze di fruizione di specifici target di utenti (disabili, anziani, adulti, bambini, studiosi, curiosi, ecc.);
- favorire l'uso delle nuove tecnologie per incrementare i livelli di accessibilità e fruizione da parte del pubblico;
- favorire modalità di diffusione della conoscenza delle collezioni attraverso interpretazioni ed espressioni artistiche diverse (spettacolarizzazione attraverso *performing arts* e laboratori di espressione artistica);
- offrire servizi di accoglienza, informazione ed intrattenimento;
- valorizzare e promuovere le produzioni artistico-artigianali, anche ai fini turistici;
- valorizzare e promuovere il patrimonio monumentale del centro storico anche ai fini turistici;
- favorire una migliore fruizione della struttura, la valorizzazione del territorio ed il miglioramento complessivo ed integrato dell'offerta economico-turistico-culturale.

Articolo 3 (Programmi e piani strategici di sviluppo)

1. L'Ente territoriale sottoscrittore del presente Accordo si impegna a mantenere i contenuti del Programma denominato "*Programma di valorizzazione*", elaborato dal Comune di Lecce, unito come allegato sotto la lettera "B" al presente Accordo di cui fa parte integrante e sostanziale. Nel contempo il Comune di Lecce si impegna a verificare puntualmente il perseguimento degli obiettivi fissati dal Programma nelle successive fasi progettuali e autorizzative in relazione alle esigenze di tutela e di conservazione dell'edificio.
2. Il Programma comprende il riuso e la sua valorizzazione attraverso la localizzazione di una serie di funzioni, tutte ispirate dalla medesima vocazione culturale e coerenti con i programmi ed i progetti di governo dell'amministrazione in materia di promozione giuridica e culturale, contribuendo anche allo sviluppo turistico del territorio.

Articolo 4 (Obblighi conservativi e prescrizioni per la fruizione pubblica)

1. Il soggetto beneficiario del trasferimento del bene è tenuto a garantirne la conservazione ai sensi dell'art. 30 del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i., assumendosi nell'ambito degli interventi di cui al Programma di valorizzazione (allegato "B"), l'onere del completamento della funzionalizzazione dell'immobile e dell'attuazione del programma di interventi conservativi e di riuso, i cui progetti dovranno essere preventivamente autorizzati dalle Soprintendenze competenti ai sensi dell'art. 21 del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i.
2. In particolare, il soggetto beneficiario dovrà farsi carico, in occasione di ciascuno intervento di cui al progetto allegato "B", degli adempimenti di verifica antisismica del patrimonio culturale in attuazione della normativa vigente.

3. Il soggetto beneficiario, inoltre, dovrà aver cura dell'immobile trasferito in modo da scongiurare ogni tipo di pericolo per la sua conservazione derivante da incendi, furti, vandalismi, mancata manutenzione. Dovrà assicurare il decoro dell'immobile e degli spazi esterni, anche con opportune forme regolamentari cogenti per eventuali soggetti terzi coinvolti. Dovrà inoltre garantire l'immediata attuazione di interventi urgenti che dovessero rendersi in qualsiasi momento necessari per evitare il danneggiamento del bene.
4. Le destinazioni d'uso devono risultare nella loro materiale attuazione compatibili con il carattere storico artistico e archeologico del bene che non dovrà, comunque, essere destinato ad usi, anche a carattere temporaneo, non compatibili con gli stessi, oppure tali da recare pregiudizio alla sua conservazione.
5. Ogni variazione d'uso, anche qualora non comporti modifiche nella consistenza materiale del bene, dovrà essere preventivamente autorizzata dalle competenti Soprintendenze ai sensi del D. Lgs 42/2004 e s.m.i.
6. In particolare, per la valorizzazione del bene, è necessario provvedere agli interventi di completamento di cui al Programma di valorizzazione (allegato "B").
7. Ai fini della pubblica fruizione, il bene trasferito dovrà essere mantenuto nello stato di efficienza e funzionalità prescritto dalle norme vigenti.

Articolo 5

(Criteri organizzativi e standard per la gestione dei beni)

1. L'amministrazione destinataria della proprietà dell'"Ex Convento Santa Chiara" pattuisce con il presente Accordo che la gestione del complesso competerà al Comune di Lecce il quale vi provvederà in proprio, ovvero avvalendosi di finanziamenti pubblici, di operatori economici o associazioni e gruppi *no profit* o assegnando, coerentemente al programma, spazi e funzioni anche di carattere commerciale e/o turistico a soggetti terzi ed utilizzandone i relativi proventi ai fini della conservazione e valorizzazione del bene stesso.

Articolo 6

(Modalità e tempi di realizzazione dei programmi e copertura finanziaria)

1. Le modalità e i tempi di realizzazione dei programmi di recupero e rifunzionalizzazione del bene di cui all'articolo 1 sono individuati e descritti nel Programma di valorizzazione (allegato "B") nel quale sono riportati anche i valori economici indicativi dell'ammontare degli interventi.
2. L'Ente territoriale sottoscrittore del presente Accordo si impegna a realizzare gli investimenti necessari per l'attuazione degli interventi, oltre a quelli già finanziati dall'amministrazione, utilizzando risorse da reperire a valere su diversi strumenti di finanziamento, come riassunto nel quadro economico presente nell'allegato "B".
3. L'Ente territoriale sottoscrittore si impegna a farsi carico, a valere sul proprio bilancio, degli oneri non coperti dalla gestione ordinaria relativi alla manutenzione, tutela e salvaguardia.



Articolo 7

(Modalità e tempi per il trasferimento in proprietà dei beni)

1. Sulla base del presente Accordo di valorizzazione, la Direzione Regionale Puglia e Basilicata dell’Agenzia del Demanio, entro 120 giorni dalla sottoscrizione del medesimo Accordo, provvederà, ai sensi e per gli effetti del combinato disposto dell’articolo 5, comma 5, del D. Lgs. n. 85/2010 e degli articoli 112, comma 4, e 54, comma 3, del D. Lgs. n. 42/2004 e successive modifiche e integrazioni, al trasferimento a titolo non oneroso della proprietà del bene demaniale denominato “Ex Convento Santa Chiara” al Comune di Lecce, mediante la stipula di apposito atto pubblico nel quale saranno riportati gli impegni assunti dall’ente territoriale con il presente Accordo, nonché le prescrizioni e le condizioni ivi contenute.
2. Con riferimento all’immobile oggetto del presente accordo per il quale lo Stato percepisce entrate rivenienti da canoni di concessione o indennizzi di utilizzazione, il Ministero dell’Economia e Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato provvederà, a decorrere dalla data del trasferimento, alla riduzione delle risorse statali a qualsiasi titolo spettanti al Comune di Lecce, in misura pari alla riduzione delle entrate erariali risultanti al momento della stipula dell’atto pubblico di trasferimento. A tal fine l’Agenzia del Demanio procederà alla trasmissione, al Ministero dell’Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, dell’atto pubblico di trasferimento, unitamente al presente accordo di valorizzazione e ad un prospetto riassuntivo dei canoni di concessione e degli indennizzi di utilizzo percepiti.
3. Il bene sarà trasferito nello stato di fatto e di diritto in cui lo stesso si trova, con contestuale immissione dell’Ente territoriale nel possesso giuridico e subentro in tutti i rapporti attivi e passivi.
4. Il bene trasferito, ai sensi del precedente punto 1, continua ad essere sottoposto alla disciplina di tutela e salvaguardia di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, recante *Codice dei beni culturali e del paesaggio* e s.m.i.
5. Ai sensi dell’articolo 9, comma 1, del D. Lgs. n. 85/2010, la stipula dell’atto pubblico di trasferimento di cui al presente articolo è esente da ogni diritto e tributo.
6. Restano a carico dell’Ente richiedente le spese tecniche e generali propedeutiche alla stipula dell’atto.

Articolo 8

(Clausola di salvaguardia)

1. Gli impegni assunti dal Comune di Lecce con il presente Accordo di valorizzazione, relativamente al compendio denominato “Ex Convento Santa Chiara”, saranno integralmente riportati nell’atto di trasferimento di cui al precedente Articolo 7.
2. In particolare, gli impegni, le prescrizioni e le condizioni di cui agli Articoli da 2 a 7 del presente Accordo di valorizzazione, costituiscono obbligazione ai sensi dell’articolo 1456 del Codice Civile ed oggetto di apposita clausola risolutiva espressa. Esse saranno altresì trascritte nei registri immobiliari.
3. La Soprintendenza competente, qualora verifichi l’inadempimento delle obbligazioni di cui al precedente punto 1, fermo restando l’esercizio dei poteri di tutela, darà

comunicazione delle accertate inadempienze alla Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per la Puglia e alla Direzione Regionale Puglia e Basilicata dell'Agenzia del Demanio, ai fini della risoluzione di diritto dell'atto di trasferimento.

4. Per le finalità di cui al precedente punto 2, considerati i tempi necessari per l'attuazione del Programma di valorizzazione oggetto del presente Accordo, il Comune di Lecce provvederà a trasmettere entro il 31 dicembre di ogni anno, per l'intera durata del Programma stesso, una dettagliata relazione che illustri alla Direzione regionale e alle competenti Soprintendenze lo stato di avanzamento dell'iniziativa, con riferimento al cronoprogramma contenuto nella documentazione allegata. In tale sede potranno essere convenute proroghe del termine di conclusione del progetto di valorizzazione per giustificati motivi.

ALLEGATI

Allegato "A": *"Mappa catastale del bene oggetto dell'Accordo"*

Allegato "B": *"Programma di valorizzazione"*

IL SEGRETARIO REGIONALE DEL MINISTERO DEI BENI E
DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO PER LA PUGLIA
(dott.ssa Eugenia Vantaggiato)
F.to digitalmente

IL DIRETTORE REGIONALE PUGLIA E BASILICATA
DELL' AGENZIA DEL DEMANIO
(dott. Vincenzo Capobianco)
F.to digitalmente

IL SINDACO DI LECCE
(dott. Paolo Perrone)
F.to digitalmente

Attuazione art. 5 del Dlg.vo n. 85 del 28 maggio 2010. Trasferimento agli enti territoriali di beni demaniali nell'ambito di specifici accordi di valorizzazione

PROGETTO DI VALORIZZAZIONE DELL'EX MONASTERO DI SANTA CHIARA

Programma di valorizzazione

Scheda tecnica contenente le linee strategiche
che il Comune di Lecce intende perseguire con
l'acquisizione del bene



[2012-2013]

SETTORE CULTURA, BENI CULTURALI, SPETTACOLO,
TURISMO, SISTEMI MUSEALI, SPORT E TEMPO LIBERO
IL DIRIGENTE
(Arch. Nicola Massimo EMIA)

RN
a

Svolgimento punti Linee-guida:**1) DESCRIZIONE E INTERESSE CULTURALE DEL BENE****Individuazione**

Il Museo Storico della Città di Lecce, denominato con l'acronimo "MUST", istituito con atto n. 15 del 02.03.2012, ha sede presso l'ex convento di Santa Chiara di Lecce; è ubicato nel centro storico della città con i prospetti principali su via degli Ammirati, via della Cartapesta e sul Teatro Romano.

Visse vicende più o meno simili a quelle di quasi tutti i conventi delle Clarisse in Italia: frutto di donazioni di case e palazzi da parte delle famiglie patrizie ai cui adattamenti degli ambienti per le funzioni della vita comune provvedevano gli stessi Francescani. Restano pochi documenti relativi alla data di costruzione del Monastero di Santa Chiara in quanto, tutti i documenti d'archivio del Convento in seguito a due incendi nel corso del '500 sono andati distrutti; secondo gli storici probabilmente nel 1410 vennero fondati Chiesa e Monastero di Santa Chiara, che oggi non ricordano l'aspetto originario del Convento ricostruito nel Seicento e soggetto a radicali trasformazioni ottocentesche.

Il Monastero ricade in Zona a1 - Centro storico - zona che comprende il nucleo abitativo storico centrale esistente entro il perimetro delle mura cittadine cinquecentesche, nonché le aree immediatamente adiacenti. L'immobile è censito al Catasto fabbricati del Comune di Lecce - fl. 259 part. 1293 sub.10 e sub 11.



Ex Convento Santa Chiara - PIANTA CENTRO STORICO

Caratteristiche fisiche e dati dimensionali

Il Monastero è costituito da un corpo di fabbrica a tre piani fuori terra che si sviluppa attorno a due ambienti claustrali principali ed altri di dimensioni minori. Il piano terra occupa una superficie coperta lorda di circa mq. 1.896,00 ed ha entrata da via degli Ammirati; il piano primo, al quale si accede per mezzo di una scala posta nella parte mediana del corridoio, occupa una superficie di mq. 1.586,00 ed è costituito da un deambulatorio a doppia altezza che funge da elemento di distribuzione funzionale di numerosi ambienti; il piano secondo, della superficie coperta lorda di mq. 623,00, è costituito da un corridoio che si affaccia sul deambulatorio e permette l'accesso a vani posti uno accanto all'altro che dovevano costituire le celle delle Clarisse.

Il grandioso corpo di fabbrica, assai esteso come sviluppo in pianta ma di limitata altezza (due soli piani fuori terra per quasi tutta l'estensione, che divengono tre soltanto nell'ala orientale), misura una superficie coperta di oltre 2.600 mq, esclusi i due cortili scoperti interni (uno maggiore ed uno di piccola estensione) ed il grande chiostro rettangolare adiacente alla fabbrica della Chiesa di Santa Chiara.

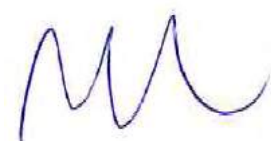
Il **piano terreno** sviluppa mq 2.644 circa di superficie coperta e conta ben 62 vani, tra cui due grandi sale ed un grande corridoio. La tipologia delle volte comprende quella a botte (grandi sale e ambienti aperti sul grande corridoio) e quella "a spigolo" per i restanti vani.

Il **primo piano** sviluppa mq 1.596 circa di superficie coperta ed ulteriori 50 vani, tra cui sempre due grandi sale ed un grande corridoio, corrispondenti ai sottostanti e consimili ambienti. La tipologia delle volte è a questo livello generalmente "a spigolo", ma sono presenti pure quella "a squadra" (per le due testate della grande sala), quella "a schifo" (altre due grandi sale e due vani minori) e quella lunettata (in altri tre vani).

Il **secondo piano** sviluppa mq 643 circa di superficie coperta e 14 vani. A questo livello il grande corridoio è coperto da volte "a spigolo", mentre le celle ad esso collegate hanno volta "a squadra".

A livello di **coperture** si trovano 3 ulteriori vani, di dimensioni medio-grandi, per complessivi ulteriori mq 156. Le coperture sono di tipo piano.

Per le relative destinazioni d'uso si rimanda alla sezione 2) B.



Notizie storiche sull'ex convento di Santa Chiara

Restano pochi documenti relativi alla data di costruzione del Monastero di Santa Chiara in quanto, tutti i documenti d'archivio del Convento in seguito a due incendi nel corso del '500 sono andati distrutti; secondo gli storici probabilmente nel 1410 vennero fondati Chiesa e Monastero di Santa Chiara, che oggi non ricordano l'aspetto originario del Convento ricostruito nel Seicento e soggetto a radicali trasformazioni ottocentesche.

Le notizie disponibili, lacunose e frammentarie, non hanno consentito particolari approfondimenti; tuttavia ricerche storiche già effettuate e organizzazione dei dati hanno condotto alla delineazione, almeno, di un quadro storico generale.

Tra i documenti disponibili presso la Curia Arcivescovile di Lecce ricordiamo una platea del monastero; ulteriori contributi di storici e studiosi locali sono stati fondati su fonti documentarie indirette (atti notarili, notizie dedotte dal Catasto Onciario del 1755, ecc.).

Il monastero, appartenente all'Ordine di S. Francesco, venne edificato, probabilmente nel 1430, da frate Tommaso Ammirato, in seguito vescovo di Lecce, religioso dei padri conventuali di S. Francesco, che avevano la propria chiesa principale in Lecce nell'attuale Via Cairolì, sotto il titolo di S. Francesco della Scarpa.

Il nuovo convento ebbe dapprima sede nell'antica casa degli Ammirato (nobili fiorentini di parte guelfa, fuggiti da Firenze), opportunamente rimaneggiata ed adattata, dove già nel 1446 si accuartierarono le suore clarisse, sotto la direzione spirituale dei frati minori.

Nel 1477, a seguito di un cospicuo lascito del religioso leccese Luigi Cortese, le dotazioni del monastero aumentarono considerevolmente.

La famiglia degli Ammirato continuò l'opera del fondatore, soprattutto con il Scipione Ammirato, noto umanista e poligrafo, che, pur vivendo a Firenze, per permettere i necessari restauri al convento, con testamento del 2 gennaio dell'anno 1600, legò al monastero ed in usufrutto alle proprie sorelle Ippolita, Virginia e Minerva (tutte clarisse) notevoli somme.

Fu quello un periodo particolarmente fervido e prospero, poiché nel convento si radunarono numerose giovani donne della nobiltà leccese, incrementandone il patrimonio con donazioni e rendite.

A seguito dei decreti del Concilio di Trento, i frati minori recedettero dalla direzione spirituale del monastero, che rimase affidata al Vescovo di Lecce.

Altro lascito significativo e cospicuo fu quello testamentario (in data 4 febbraio 1645, per Notar Giovanni Francesco Gustapane) del canonico Pietro Antonio Guarini, che dispose la nomina, quale sua erede, della madre badessa del convento.

A seguito dell'accrescersi del patrimonio del convento e del numero di religiose ivi presenti (30 suore coriste, 6 converse e 8 educande, come documenta la Santa Visita del 1662 di Monsignor Pappacoda), divenne indispensabile provvedere all'ampliamento del convento. Così pure la stessa chiesa, annessa al complesso conventuale, ormai insufficiente e dissestata, fu demolita nel 1667. Il primo maggio 1687, sotto il Vescovo Michele Pignatelli e l'abadessato di Margherita Castromediano, fu iniziata la costruzione della nuova chiesa di Santa Chiara, poi ultimata il 28 ottobre 1691.

Della seconda metà del secolo XVIII sono note ricorrenti richieste, da parte del monastero, di somme per il pagamento di consistenti debiti, riconducibili, da una parte, al minor numero di vocazioni (con relative assai minori donazioni), e dall'altra alle opere di ampliamento e di manutenzione del convento, resesi necessarie e documentate, in precedenti ricerche, dalla citazione

degli atti del notaio Carlo Franco, rispettivamente del 9 ottobre 1767 e del 6 luglio 1773, il primo per l'acquisto di camere contigue al monastero, da accorparsi ad esso, "trovandosi detto monastero angusto di luogo e non capace di ospitare tutte le monache", ed il secondo "per riparare un braccio del Monastero che minacciava ruina".

Sottratto, assieme al monastero di S. Giovanni Evangelista, alle soppressioni napoleoniche, il convento di S. Chiara restò, uno dei due soli attivi in Lecce, contando, all'epoca, la presenza di 17 educande, 4 convivtrici e 22 persone di servizio.

Ma le condizioni economiche del convento non migliorarono e le monache continuarono a contrarre mutui ed a vendere diversi beni immobili, poiché le condizioni del complesso continuavano a richiedere frequenti interventi di manutenzione e di adeguamento. Nonostante consistenti opere di ristrutturazione, eseguite tra il 1827 ed il 1834 dai fratelli Raffaele e Giuseppe Mazzotta, nel 1836 non fu possibile rinviare oltre una radicale opera di demolizione e ricostruzione della fabbrica.

Dopo un attento esame delle condizioni del corridoio principale, che presentava segni evidenti di dissesto statico, l'ingegnere gesuita G. Battista Laziella, incaricato dallo stesso vescovo Monsignor Caputo, il 17 dicembre 1836 stese un accurata relazione e dispose il puntellamento con 53 travi delle strutture maggiormente pericolanti, ordinando, nel contempo, lo spostamento delle suore in ambienti più sicuri.

La demolizione ebbe inizio il 12 giugno 1837, e venne affidata, con contratto per notar Ignazio Metraia di Lecce, al capomastro Francesco Scargione, per un importo totale di 5.000 ducati.

In forza di tale atto i lavori dovevano compiersi entro 14 mesi dalla consegna. Le moltissime difficoltà incontrate spostarono tuttavia l'effettiva ultimazione dei lavori al 7 maggio 1839, ed importarono, a consuntivo, una spesa di 6540 ducati.

Il monastero fece dono ai Padri Gesuiti di un calice d'argento ed altri arredi sacri, in segno di gratitudine per l'opera del Laziella.

Tra le somme occorrenti per tali opere si fece pure ricorso ad un legato, dato al monastero da Teresa Albertini, convivtrice del convento di S. Chiara, che, con testamento del 16 luglio 1837, aperto nel 1839, aveva lasciato 150 ducati col vincolo di celebrare una messa per 30 anni in occasione della festa di SS. Cuore di Maria.

Nel 1857 furono eseguiti dall'appaltatore Raffaele De Matteis altri lavori di restauro al monastero, terminati i quali, il 23 novembre 1858, l'abadessa e le madri congregante decisero di sopprimere l'educandato.

Un definitivo colpo fu inferto dal decreto di soppressione degli ordini religiosi del 17 febbraio 1861, con cui i beni delle monache, incamerati dal Demanio, furono messi all'asta e venduti a privati.

Con la successiva legge di soppressione del 7 luglio 1866, il Comune dispose lo sgombero definitivo del convento, immettendolo nel proprio possesso.

Dal 1866 al 1877 furono eseguiti numerosi interventi di riattamento e restauro, necessari alla nuova destinazione d'uso del complesso per uffici dell'intendenza di Finanza, uffici della Tesoreria Provinciale, del Genio Civile e delle regie Poste. A seguito di queste trasformazioni il convento assunse l'attuale organizzazione e configurazione.

Nel 1872 il Pio Sodalizio del SS. Cuore di Gesù e della SS. Vergine, chiese la concessione della chiesa di S. Chiara per l'esercizio delle sue funzioni, impegnandosi a sostenere la spesa di L. 900 per opere di restauro. Tale cessione non fu autorizzata.

Analogo diniego fu opposto nel 1880 alla Confraternita di S. Filomena. Solo nel 1891, dopo che la chiesa, pregevole per arte ed architettura e frequentatissima dai fedeli, venne ritenuta non

destinabile ad usi diversi da quelli di culto, fu accolta la rinnovata richiesta dell'Arciconfraternita di S. Filomena; di conseguenza la chiesa venne riaperta al culto il 17 novembre 1891 dalla Congregazione dei padri missionari di Lecce.

Importanti ritrovamenti archeologici sono stati effettuati al piano terreno, nel corso dei vari lotti di lavori succedutisi nel tempo.

A tale proposito si segnala che le risultanze di tali scavi, eseguiti negli anni 1991-1992 (peraltro documentati in "Taras - Rivista di Archeologia", XIV, 1, 1994) hanno evidenziato:

- a) un soccorpo ipogeo, collegato da una scala scavata nel banco roccioso al grande ambiente d'ingresso con portone su Via Ammirati;
- b) nella sequenza di vani a sinistra del grande ambiente d'ingresso con portone su Via Ammirati e affacciati sul chiostro rettangolare: stratigrafie pertinenti alla fase romana, inclusi i resti di una strada con ossatura in pietrame, con andamento parallelo alla Via Ammirati, disturbate dalle successive fasi; una serie di resti di età medievale (cisterne; silos e granai; strutture varie) a loro volta intercettate, modificate e parzialmente distrutte da fosse di scarico e soccorpi di piccole dimensioni, voltati con coperture a botte, pertinenti alla fase di edificazione del convento;
- c) negli altri vani sempre a sinistra del grande ambiente d'ingresso con portone su Via Ammirati e affacciati sul secondo lato maggiore del chiostro rettangolare: resti di strutture romane a grandi blocchi di pietra leccese, del tipo utilizzato nella cavea del teatro, conservati per almeno quattro assise ed un'altezza di circa ml 2,00; il banco di roccia con resti di sepolture messapiche a fossa, disturbate e semidistrutte dalle strutture fondali del convento; una grande cisterna di età romana obliterata nella fase tardoantica.

Nel corso dei primi lavori eseguiti, inoltre, furono predisposte, relativamente al grande corridoio centrale ed alla sequenza di ambienti minori con esso comunicanti, prevedibilmente attestati su ciò che resta della *scaena* e del *postscaenium* del teatro e sui corpi di fabbrica coevi immediatamente ubicati a destra di questi, una serie di aperture nel massetto pavimentale, larghe circa ml 1,50x1,50, destinate a permettere una futura indagine archeologica nell'interro conservatosi al di sotto del medesimo.

Situazione vincolistica del bene ai sensi del D.Lgs. n. 42/2004 – Codice dei Beni Culturali e del paesaggio

Il complesso monumentale denominato "Monastero di Santa Chiara" sito in Lecce in Via Arte della Cartapesta, è proprietà dello Stato - Ramo Storico Artistico ed è sottoposto alle disposizioni del D.Lgs 29.10.1999 n. 490 "T.U. in materia di beni culturali". Per tale immobile, ai sensi del vigente ordinamento in materia (Decreto legislativo n.42/2004 e s.m.i), la competenza in ordine alle esigenze di conservazione spetta al Ministero per i Beni e le Attività Culturali, anche se in consegna o in uso ad amministrazioni diverse (art.39). mentre le Regioni, le Province ed i Comuni cooperano con il Ministero nell'esercizio delle funzioni di tutela (art.5). Su tale complesso tra il 1993 e il 1999 sono stati eseguiti degli interventi da parte della Soprintendenza ai Beni A.A.A.S., mirati esclusivamente al consolidamento statico delle strutture per un importo di complessivi €2.484.158,00.

Destinazione d'uso attuale

Attualmente l'intero complesso dell'ex Monastero di S. Chiara è adibito a Museo, MUST - MUseo STorico della Città di Lecce.

Di seguito si ritiene opportuno illustrare sinteticamente l'iter di attuazione dell'intervento che a partire dal 2003 ne ha determinato la concessione in uso e la destinazione d'uso attuale, nonché tutti gli investimenti effettuati ad oggi sul bene a valere su fondi di bilancio comunale, di natura comunitaria, nazionale e regionale.

- L'Amministrazione Comunale di Lecce, già nel 2003, ha inteso promuovere un'azione di diffusione della conoscenza e di valorizzazione del cospicuo patrimonio storico archeologico e monumentale presente nel territorio, per cui nell'ambito di tali interventi è stata inserita la realizzazione del Museo storico della Città di Lecce.
- Quale migliore sede per l'attuazione dell'intervento, è stato individuato l'ex Monastero di S. Chiara, sito in Lecce e di proprietà del Demanio Pubblico dello Stato, sul quale erano già stati eseguiti lavori di consolidamento statico e nel cui sottosuolo sono stati rinvenuti resti archeologici, che ha visto l'interessamento della Soprintendenza per i beni Archeologici.
- Pertanto in data 10/04/2003 è stato siglato il Protocollo d'Intesa tra gli Enti interessati, ovvero l'Agenzia del Demanio, la Soprintendenza Regionale ed il Comune di Lecce, successivamente approvato con Deliberazione di G.C. n. 1124 del 29/10/2003.
- Con il medesimo atto, inoltre, si è dato avvio alle attività progettuali di valorizzazione e recupero funzionale della struttura ed è stato nominato RUP dell'intervento l'Arch. Nicola Massimo Elia. L'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Comunale ha così provveduto a redigere il progetto definitivo dell'opera, approvato dalla Giunta con Deliberazione n. 1266 del 01/12/2003.
- Il progetto definitivo, sottoposto all'acquisizione dei pareri agli Enti interessati di competenza al fine di accedere a specifici finanziamenti, è stato inserito nel Bilancio Pluriennale per gli investimenti 2005/2007 annualità 2005, approvato con Deliberazione di C.C. n° 17 del 06.05.2005, per un importo complessivo di € 5.700.000,00, da finanziare per € 2.200.000,00 con i fondi FAS di cui € 220.000,00 quale quota a carico dell'Amministrazione comunale, e la restante somma € 3.500.000,00 mediante i finanziamenti PIS n. 11.
- Il completamento di queste attività ha permesso l'accesso alle suddette risorse erogate dalla Regione Puglia nelle modalità previste dai rispettivi Disciplinari regolanti i rapporti tra Regione e Comune di Lecce, e si è proceduto al perfezionamento dell'appalto integrato. Con determinazione dirigenziale n. 249 del 20/03/2007 – C.d.R. VIII, veniva approvata l'aggiudicazione definitiva all'A.T.I. "Capriello Vincenzo S.r.l. – Prof. Lucio Morsica – Ing. Giuseppe Ardisson" con sede in Villaricca (NA), con il ribasso offerto del 8,30% sull'importo posto a base di gara di € 3.864.224,68 dando atto che l'importo contrattuale risultava di complessivi € 3.807.059,89 di cui € 3.543.494,03 per lavori oltre ed € 39.032,57 per costi della sicurezza ed oltre € 146.468,14 per progettazione esecutiva e coordinamento della sicurezza in fase di progettazione non soggetti a ribasso.
- In data 31/05/2007 l'ATI appaltatrice ha consegnato il progetto esecutivo dell'intervento, per cui lo stesso è stato trasmesso per il parere di competenza agli enti interessati al procedimento, quindi approvato con prescrizioni dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali con D.D.R. n. 682 del 31/10/2007, dall'AUSL e dal Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco con nota prot. n. 31769/30212 del 18/12/2007; l'ATI ha così trasmesso gli elaborati architettonici ed impiantistici

quale integrazione e revisione al progetto esecutivo, il tutto approvato con determinazione dirigenziale n. 22 del 26/02/2008.

- I lavori sono stati consegnati in data 08/10/2007, giusto verbale redatto in pari data, e contemporaneamente è stata attivato il progetto museologico e museografico con la previsione di puntuali allestimenti espositivi, che ha richiesto un dettagliato piano scientifico di ordinamento delle collezioni con le necessarie esigenze di flessibilità di un moderno allestimento museale. Pertanto è stato istituito, con Delibera di G.C. n. 299/2008, un gruppo di lavoro definito "Comitato scientifico", composto da docenti universitari, avente il compito di redigere il progetto con modi e tempi coerenti con il programma dei lavori di recupero del monastero, e successivamente, con Determinazione Dirigenziale n. 43/2008, è stata formalizzata la costituzione di un gruppo tecnico definito "Comitato tecnico", avente il compito di svolgere in maniera esclusiva attività di ricerca attinenti alle indicazioni del Comitato scientifico.
- Il Comitato scientifico, quindi, ha elaborato un progetto per tematismi del Museo Storico della Città di Lecce ed il Comitato tecnico, attraverso un'attività sistematica di ricerca, ha individuato il materiale documentario da esporre, ha redatto uno schema preliminare di allestimento ed ha fornito le indicazioni necessarie alla fase di elaborazione della pannellistica illustrativa e degli elaborati audio-video. Dunque con determinazione dirigenziale n. 54/2009, è stato approvato sia il progetto museologico redatto dal Comitato Tecnico sotto la supervisione del Comitato Scientifico sia il progetto museografico redatto dall'Ufficio con la collaborazione del Comitato Tecnico.
- L'Amministrazione pertanto, sulla base dei progetti museologico e museografico, al fine di procedere alla fase di allestimento del museo attraverso la fornitura di vetrine, bacheche ed arredi, quindi delle attrezzature audio-visive e infine della collocazione dei documenti da esporre, ha indetto due gare d'appalto esperite con procedura aperta, l'una riguardante i servizi di "design, comunicazione ed allestimento grafico", l'altra relativa alla "fornitura di apparecchiature audio video".
- I lavori di ristrutturazione dell'immobile sono stati ultimati in data 10/02/2011, pertanto la Commissione di Collaudo, incaricata dal Dirigente del Servizio Lavori Pubblici della Regione Puglia con lettera prot. n. 12204 del 04/02/2009 e composta dall'ing. Antonio Sasso in qualità di Presidente, l'arch. Carlo Boschetti quale Componente e l'arch. Pierpaolo Portoghese quale Componente, in seguito all'espletamento di varie visite in corso d'opera, ha ultimato le proprie attività ed ha presentato il Certificato di Collaudo redatto in data 02/02/2012.
- Per la piena agibilità della struttura, sono stati già attivati tutti gli adempimenti necessari all'ottenimento del Certificato Prevenzione Incendi.
- Con Deliberazione di C.C. n. 15 del 02/03/2012 veniva istituito il Museo Storico della Città ed approvato il relativo Regolamento e con Decreto Sindacale n. 6 del 09/03/2012 veniva nominato il Direttore del MUST l'arch. Nicola Massimo Elia.
- Nell'anno 2012 è stato ottenuto un finanziamento pari ad € 800.000.00 a valere sul bando pubblico regionale, Asse IV – PO FESR 2007-2013 - Linea 4.2 - Azione 4.2.1 - Attività 4.2.1. D., "Riquilificazione e Valorizzazione del sistema museale", grazie al quale si è provveduto al completamento della parte strutturale legata essenzialmente agli impianti, privilegiando l'allestimento della Sezione Messapica e Romana e della Sezione Medievale, e rendere immediatamente operativi gli uffici gestionali del MU.ST.; più nello specifico sono stati effettuati i seguenti interventi: impianto cablaggio strutturato (dati, telefono e wireless), impianto di

evacuazione sonora, impianto TVCC, impianto TV-SAT e impianto videocitofonico, nonché il sistema degli oscuramenti delle finestre; allestimento delle sale espositive con vetrine e sistemi mobili, la realizzazione di plastici, il restauro di alcune opere e gli arredi degli uffici amministrativi del museo al secondo piano; gli interventi sono stati completamente ultimati nel 2016. Come richiesto dal bando stesso, nello stesso anno il MUST si è dotato di: piano di manutenzione dell'opera e delle sue parti; piano di sicurezza e di coordinamento di cui all'articolo 100 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, e quadro di incidenza della manodopera; piano di gestione decennale.

- Nell'anno 2014, grazie al finanziamento dello startup del SAC Terre di Lupiae si è ottenuto un finanziamento pari ad € 167.140,00, grazie al quale sono state ultimate le forniture della Sala Conferenze e della cittadinanza (piano primo) e sono stati implementati i servizi di visite guidate e storytelling (in particolare con la promozione del LivingLab – Musco virtuale, piano terra) e quelli relativi allo startup del FabLab e Maker space (piano terra), nel corso del 2016.

Per maggiori dettagli riguardanti le destinazioni d'uso si rimanda alla sezione 2) B.

VEDI ALLEGATO FOTO E PLANIMETRIE

2) PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE DEL BENE

2) A - Descrizione sintetica del programma

Il MUST – Museo Storico della Città di Lecce è di recente istituzione (poco meno di cinque anni) e solo negli ultimi 2 anni ha iniziato a sperimentare modelli gestionali sostenibili basati sulla diversificazione dei servizi e sulla sinergia pubblico/privata. Inoltre dalla sua inaugurazione sino ad oggi il Museo è stato caratterizzato da diversi interventi di

completamento strutturale, degli allestimenti e delle attività istituzionali. Attualmente le finalità insite nel programma di valorizzazione mirano a superare determinate criticità e/o a sviluppare determinate opportunità di valorizzazione, per come di seguito descritte:

- processo di sviluppo ancora in corso che richiede costanti modifiche e integrazioni degli aspetti gestionali e organizzativi;
- necessità di portare a regime tutti i servizi accessori e collaterali alla visita, ed in generale i servizi al pubblico;
- necessità di aumentare la conoscenza del Museo sia a livello locale che nazionale ed internazionale;
- necessità di adottare politiche di *audience development* e di soddisfare più target possibili di domanda, con particolare attenzione verso categorie di utenza specifica (ad es. accessibilità fisica e sensoriale, bambini ed anziani, ecc.);
- necessità di aggiornare e diversificare le modalità di fruizione soprattutto facendo uso di tecnologie avanzate;
- necessità di aumentare e sviluppare accordi, collaborazioni, collegamenti intersettoriali, sia con riferimento ai soggetti pubblici ed agli enti territoriali, sia con riferimento ai soggetti privati;
- adottare modelli gestionali che possano fornire maggiori garanzie per la sostenibilità economico-finanziaria nel breve, medio e lungo periodo.

Il programma di valorizzazione si pone l'obiettivo di giungere nel breve-medio periodo ad un funzionamento a regime dell'intera struttura museale, adottando un apposito piano di gestione pluriennale che possa garantirne la sostenibilità economico-finanziaria. A partire dalla data di cessione del bene, per i primi quattro anni, sono previsti dei modesti investimenti che mirano a diversificare l'offerta attuale, sia di natura artistico-culturale sia con riferimento ai servizi al pubblico, collaterali ed accessori alla visita, con particolare riguardo a categorie specifiche di utenza, anche attraverso l'uso di sistemi, apparati e strumenti ad elevato ed innovativo contenuto tecnologico.

2) B – Obiettivi e strategie del programma

Il MU.ST., MUseo STorico della Città di Lecce presso l'ex Monastero di Santa Chiara, in coerenza con la definizione dell'ICOM (*International Council Of Museums*), è un'un'istituzione permanente, senza fini di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che ricerca, acquisisce, conserva, comunica e soprattutto esibisce le testimonianze materiali dell'uomo e del suo ambiente, a fini di studio, di educazione e diletto.

Nello specifico, come stabilito all'art. 2 comma 1 del Regolamento, approvato con Deliberazione del Consiglio Comunale n. 15 del 02/02/2012, la *mission* del MU.ST è rintracciabile nella finalità di «*promuovere la diffusione e valorizzazione del cospicuo patrimonio storico, archeologico e monumentale presente nel territorio del Comune ed offrire una fruizione più estesa anche alla collettività. Nel Museo storico, [...], trovano sistemazione le testimonianze di vita di circa tremila anni, in cui si sono susseguite diverse culture: dalla Japigia a quella messapica, a quella romana, bizantina, normanna, angioina, spagnola, ecc.*».

A tal fine il MU.ST si propone di svolgere, innanzitutto, le seguenti funzioni essenziali:

- la gestione delle collezioni e del patrimonio monumentale, oltre al complesso monumentale di S. Chiara, volta soprattutto alla patrimonializzazione di tutte le testimonianze materiali destinate a costituire le collezioni del museo, la loro conservazione, restauro, ordinamento, documentazione ed approfondimento scientifico;
- i servizi al pubblico, volti ad assicurare e favorire la pubblica esposizione e fruizione delle collezioni e la loro funzione educativa,

ed in aggiunta le seguenti funzioni ausiliare:

- l'accessibilità, accoglienza ed intrattenimento del pubblico, volta a potenziare la pubblica fruizione attraverso servizi innovativi e differenziati per target di utenti;
- la valorizzazione e promozione del patrimonio monumentale e dell'artigianato tipico della città, in particolare e, da un lato, del Teatro Romano e più in generale del centro storico, e da altro lato delle produzioni artigianali artistiche come: la cartapesta, la pietra leccese ed il ferro battuto.

Per le funzioni essenziali, gli obiettivi di lungo termine in cui tale *mission* si articola sono in particolare i seguenti (art. 2, comma 4, Regolamento):

- incrementare il patrimonio attraverso acquisizioni, depositi, lasciti, donazioni di beni coerenti alle raccolte presenti e alla mission;
- garantire l'inalienabilità delle collezioni;
- preservare l'integrità di tutti i beni posseduti, assicurandone la conservazione, la manutenzione ed il restauro;
- curare in via permanente l'inventariazione e la catalogazione dei beni, nonché la loro documentazione fotografica, nel rispetto dei criteri e norme ministeriali e regionali;
- sviluppare, a partire dalle collezioni, lo studio, la ricerca, la documentazione e l'informazione;
- assicurare la fruizione dei beni posseduti attraverso l'esposizione permanente, prevedendo la rotazione delle opere in deposito e la loro consultazione;
- organizzare mostre temporanee, incontri, seminari, convegni, corsi di aggiornamento;
- partecipare ad iniziative promosse da altri soggetti pubblici e privati mediante il prestito delle opere;
- svolgere attività educative e didattiche;
- organizzare incontri e tavole rotonde come occasione di confronto con altre realtà museali;
- curare la produzione di pubblicazioni scientifiche e divulgative;
- instaurare una continuativa collaborazione con le scuole di ogni ordine e grado presenti nel territorio, per lo sviluppo di progetti congiunti finalizzati alla diffusione della cultura locale;
- intraprendere accordi con le associazioni di volontariato che svolgono attività di tutela e fruizione dei beni culturali, per una migliore promozione e conoscenza del patrimonio culturale posseduto.

Per le funzioni ausiliare, gli obiettivi perseguiti dal MU.ST. sono riconducibili ai seguenti:

- perseguire la personalizzazione dei servizi in relazione alle esigenze di fruizione di specifici target di utenti (disabili, anziani, adulti, bambini, studiosi, curiosi, ecc.);
- favorire l'uso delle nuove tecnologie per incrementare i livelli di accessibilità e fruizione da parte del pubblico;
- favorire modalità di diffusione della conoscenza delle collezioni attraverso interpretazioni ed espressioni artistiche diverse (spettacolarizzazione attraverso *performing arts* e laboratori di espressione artistica);
- offrire servizi di accoglienza, informazione ed intrattenimento;
- valorizzare e promuovere le produzioni artistico-artigianali, anche ai fini turistici;
- valorizzare e promuovere il patrimonio monumentale del centro storico anche ai fini turistici;
- favorire una migliore fruizione della struttura, la valorizzazione del territorio ed il miglioramento complessivo ed integrato dell'offerta economico-turistico-culturale.

Per il raggiungimento di tali obiettivi si prevede di organizzare la gestione del MU.ST. in aree funzionali per come descritte nella sezione 2) D, cui sono ricondotti i servizi previsti nel Regolamento agli artt. 6-16.

Considerando tutti i piani del corpo fabbrica, le destinazioni d'uso attuali prevedono:

a) al piano terreno

- servizi di accoglienza ed informazione
- caffetteria al coperto ed all'aperto
- sale per esposizioni e mostre
- FabLab
- sala operativa
- book shop
- laboratori didattici
- ambienti per botteghe artigiane produttrici di manufatti tipici del Salento
- salette a servizio del Teatro Romano contiguo al corpo fabbrica del MUST
- servizi igienici per pubblico e personale
- collegamenti verticali

b) al primo piano

- sezione museale messapica e romana
- sezione museale medievale (bizantina, normanna, sveva, angioina ed aragonese)
- sezione museale moderna (dal XVI al XX secolo)
- servizi igienici per pubblico e personale
- sala conferenze
- collegamenti verticali
- sala per esposizioni e mostre

c) al piano secondo

- uffici amministrativi e gestionali
- spazi per l'attività scientifica
- servizi igienici per il personale
- collegamenti verticali

d) al piano terzo

- vani tecnici
- collegamenti verticali.

I risultati attesi in termini di massima valorizzazione, tutela, conservazione e fruizione pubblica sono i seguenti:

- una lettura sistematica e strutturata del divenire storico della città e del patrimonio che le varie fasi hanno lasciato come eredità culturale;
- la sistematizzazione delle conoscenze e il miglioramento della loro diffusione, specialmente con ricorso a tecnologie avanzate, finalizzata alla tutela, fruizione culturale e valorizzazione turistica;
- il miglioramento dell'accessibilità dei beni attraverso il sostegno ad applicazioni tecnologiche e servizi avanzati di informazione e comunicazione;
- il miglioramento dell'efficienza dei servizi e l'introduzione modelli gestionali innovativi.

Essendo il MUST già pienamente fruibile e dotato di un piano di gestione pluriennale, attualmente si propone di arricchire e differenziare l'offerta artistica, culturale e dei servizi al pubblico del Museo, attraverso piccoli investimenti utili a:

- sviluppare sia gli apparati tecnologici che l'archivio multimediale di contenuti, in più lingue e adattabile ai diversamente abili;
- dotare il MUST di apparati multimediali, sistemi e tecnologie avanzate per la didattica e la fruizione immersiva, interattiva e collaborativa (sistemi tecnologici per fruizione immersiva ed interattiva o a supporto della visita, di ausilio alla didattica musicale ed all'apprendimento; creazione di ambienti sensibili che prevedono l'utilizzo di sensori in grado di rispondere a suoni, movimenti, tatto e vicinanza, ecc.; nuove app e guide interattive per smartphone);
- aumentare e differenziare la comunicazione per lo sviluppo quantitativo e qualitativo del pubblico;
- sperimentare ulteriori di servizi al pubblico e aggiuntivi anche attraverso investimenti per lo sviluppo di progetti di merchandising col coinvolgimento di privati.

2) C – Piani strategici di sviluppo culturale

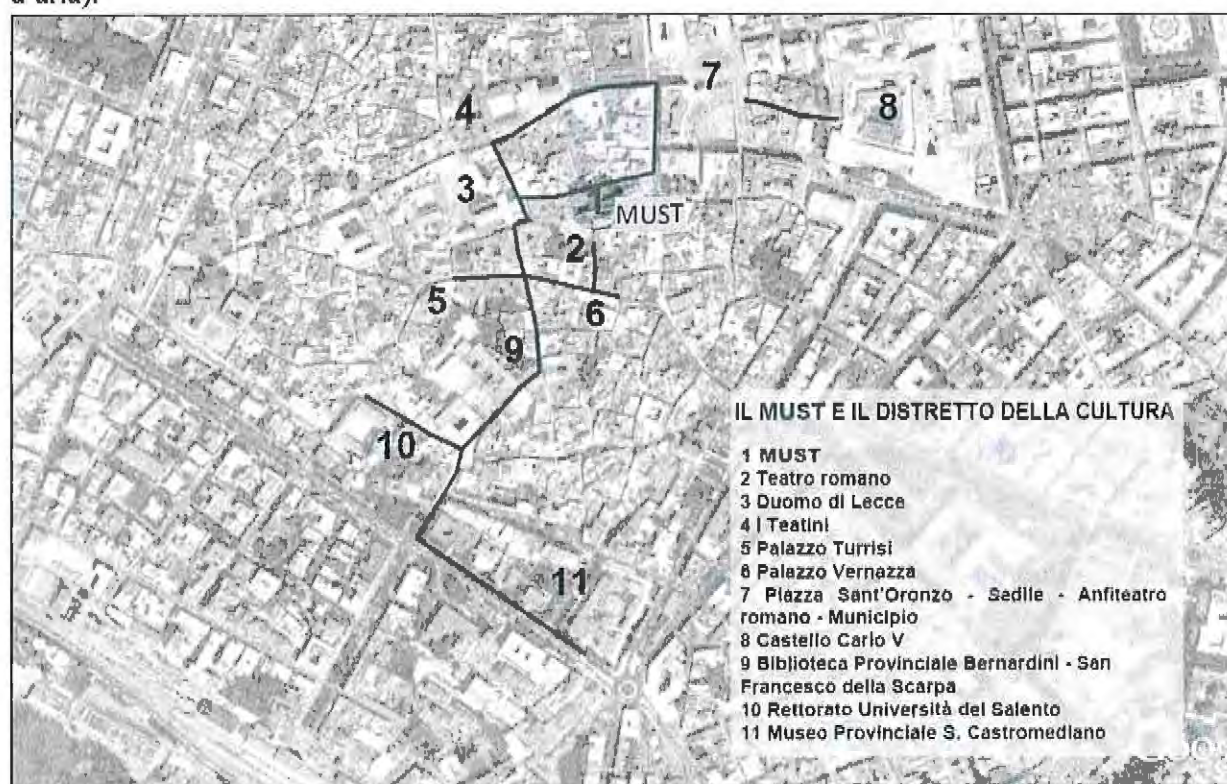
In coerenza alla sua *Mission*, il MU.ST. intende svolgere il ruolo di 'polo' di promozione, propulsione e progettazione culturale, nonché quello di 'luogo dei talenti e della creatività' nell'ottica di consolidare, in qualità di nodo centrale, la rete di relazioni tra operatori ed istituzioni culturali già in via di sviluppo sul territorio ed incrementare, potenziare e promuovere iniziative focalizzate sull'azione di talenti nel mondo dell'arte e della creatività, svolgendo il ruolo di incubatore socio-culturale.

Si ritiene utile riportare le seguenti priorità ed interazioni con altri progetti già posti in essere dall'Amministrazione Comunale di Lecce riguardanti il MUST, e precisamente:

1. realizzazione di segnaletica a livello urbano (totem; cartellonistica)
2. allestimento degli spazi al piano terreno (arredi; impianti; multimedialità e comunicazione; etc.)
3. allestimento del book shop al piano terreno

4. dotazione del MUST di apparati per la didattica e la leggibilità dei settori espositivi (cartellonistica generale, delle varie sezioni; didascalie su supporto rigido per materiali nelle vetrine e su basamenti)
5. sistema di audio-video guida basato su dispositivi mobili connessi ad una archivio multimediale di contenuti, disponibile in più lingue e adattabile alle esigenze di utenti diversamente abili
6. dotazione del MUST di apparati multimediali e sistemi tecnologici hw/sw avanzati per: la didattica e l'apprendimento; la fruizione immersiva ed interattiva; le ricostruzioni virtuali e di realtà aumentata

A livello urbano, il MUST è collocato in una posizione strategica, infatti con l'annesso Teatro Romano, è centro nevralgico della Città di Lecce, in quanto assume il ruolo di principale nodo culturale ed artistico collegato ad altri importanti attrattori in uno spazio geografico ben definito e concentrato, contribuendo a creare così un embrione di Distretto Culturale dall'offerta ricca e differenziata, che - racchiuso in una forma circolare - avrebbe il raggio di ca. 800 metri (linea d'aria).



Potrebbe inoltre integrare a livello cittadino l'offerta del Museo Provinciale "Sigismondo Castromediano", che propone una lettura musealizzata della storia e dell'arte dell'intero Salento, e le offerte degli altri musei locali, che permetterebbero, a loro volta, una lettura tematica delle singole realtà territoriali.

Fin dalla sua inaugurazione (aprile 2012) il MUST ha ricoperto il ruolo di contenitore culturale primario e di riferimento nei confronti della cittadinanza e della comunità degli operatori culturali della città di Lecce e non solo. Tra il 2013 ed il 2014, in particolare, è stata la sede privilegiata per lo svolgimento di gran parte dei LUAC – Laboratori Urbani Aperti Creativi nell'ambito della candidatura della città di Lecce a Capitale Europea della Cultura 2019. I LUAC, laboratori di

facilitazione e progettazione partecipata per il *community development*, hanno visto la partecipazione di oltre 600 tra cittadini, amministratori, ed operatori culturali, durante il periodo della candidatura. Inoltre, dalla sua inaugurazione ad oggi, ospita le Assemblee (amministratori e tecnici dei Comuni partner) ed i Forum (laboratori di progettazione partecipata) del SAC – Sistema Ambientale e Culturale Terre di Lupiac, che sarà descritto nella sezione 4 (Contesto territoriale di riferimento).

A livello territoriale, infatti, il MUST è uno dei beni culturali facenti parte del SAC – Sistema Ambientale e Culturale “*Terre di Lupiae*”, un partenariato costituito da 10 Comuni di cui Lecce è il Comune capofila, con l’obiettivo della gestione integrata e sostenibile di beni ambientali e culturali nel territorio di riferimento (musei, biblioteche, ecomusei, palazzi storici, strutture culturali polifunzionali, ecc.), attraverso estensione di giorni ed orari di apertura, arricchimento e diversificazione dell’offerta culturale e partnership pubblico-privato, con innalzamento e standardizzazione dei requisiti quali-quantitativi della stessa offerta culturale. Dalla sua inaugurazione ad oggi, il MUST ospita le Assemblee (amministratori e tecnici dei Comuni partner) ed i Forum (laboratori di progettazione partecipata con le comunità locali) del SAC. Per maggiori dettagli sul SAC si rimanda alla sezione 4 (Contesto territoriale di riferimento).

L’ex Monastero di Santa Chiara potrebbe divenire, da un lato, fondamentale attrattore individuale per la sua peculiarità tematica (la storia della città di Lecce) ed anello essenziale di una rete museale, capace di determinare un “effetto rimbalzo” con le altre strutture museali salentine, ovvero capace di usufruire di tale effetto da parte di queste ultime.

In tal modo la rete museale a livello territoriale verrebbe nel suo insieme fortemente potenziata e qualificata, si potrebbe dire anche “unificata” all’interno di un sistema, sicché la struttura del MU.ST., apparentemente legata alla sola città di Lecce ed al SAC, diverrebbe momento e tappa fondamentale per la comprensione e la fruizione culturale della storia di tutto il Salento.

Il MUST vanta già moltissime collaborazioni, tra cui: 15 istituti scolastici di vario grado; 20 associazioni culturali locali (operanti nella Provincia di Lecce); Ordine degli architetti della Provincia di Lecce; Ordine degli Ingegneri della Provincia di Lecce; Università del Salento; Politecnico di Bari; Fondazione Fitzcarraldo – Torino; ADI Associazione Design Industriale Puglia; Museo Provinciale Sigismondo Castromediano; Teatro Pubblico Pugliese; Teatro Koreja; Officine Cantelmo; Apulia Film Commission; Agenzia Puglia Promozione; Università Roma 3; Gamec; Palazzo delle Esposizioni Roma; Case editrici varie; Gallerie d'arte varie.

2) D – Modalità di attuazione del programma

Per il raggiungimento degli obiettivi di valorizzazione descritti in precedenza la gestione del MU.ST. è organizzata in aree funzionali, di seguito brevemente descritte, cui sono ricondotti i servizi previsti nel Regolamento agli artt. 6-16.

CONOSCENZA, TUTELA E CONSERVAZIONE

L’area funzionale in questione è preposta alla gestione delle collezioni ed alla loro patrimonializzazione. In particolare, tale area, appositamente organizzata in servizi, si occuperà delle seguenti attività:

- Ricerca (delle collezioni, sul terreno e sul mercato)
- Acquisizione ed ordinamento
- Prevenzione
- Conservazione programmata restauro

- Documentazione e digitalizzazione
 - o Inventariazione
 - o Catalogazione
 - o Documentazione Fotografica
- Studio, analisi, ricerca e comunicazione scientifica
- Criteri di Esposizione
- Gestione depositi e archivi
- analisi della tipologia di visitatori e categorie di pubblico, attuali e potenziali di riferimento del museo
- analisi delle trasformazioni in atto della domanda di fruizione del museo
- definizione dei problemi e delle priorità in funzione delle criticità da superare

VALORIZZAZIONE SOCIO-CULTURALE

Tale area funzionale è preposta all'erogazione al pubblico dei servizi funzionali alla fruizione culturale delle collezioni e alla funzione di incubatore culturale che il MU.ST intende svolgere. Nello specifico tale area si occuperà delle seguenti attività:

- Esposizione delle collezioni
- Servizi e attività educative
- Mostre e attività speciali
- Attività scientifiche e culturali (di divulgazione)
- Laboratori didattici
- Laboratori teatrali e di espressione artistica (grazie anche alla presenza del Teatro annesso al complesso monumentale in questione)
- Accessibilità a tutte le categorie di utenti
- Definizione dell'offerta culturale del museo in base alla tipologia di pubblico e visitatori, individuando bisogni, livello di soddisfazione, modalità e quantità nell'accesso e nella fruizione dei servizi
- Coinvolgimento e/o sensibilizzazione culturale della popolazione locale, istituti scolastici, categorie specifiche di utenza (giovani, anziani, disabili)
- Studi di ri-definizione dell'offerta culturale del museo in base ad analisi sulla tipologia dei bisogni espressi del pubblico/visitatori, al livello di soddisfazione, alle modalità e quantità di accesso e fruizione dei servizi
- Analisi della percezione (conoscenza e soddisfazione) da parte della popolazione locale

VALORIZZAZIONE ECONOMICA

Tale area funzionale è preposta all'erogazione al pubblico dei servizi accessori alla fruizione, funzionali alla sostenibilità economico-finanziaria del Museo. Nello specifico tale area si occuperà delle seguenti attività:

- Fruizione multimediale delle collezioni e del territorio
- Concept Store per la vendita di prodotti tipici
- Caffetteria – punto di ristoro
- Bookshop
- Punti di vendita prodotti artistico-artigianali

COMUNICAZIONE E PROMOZIONE

Tale area funzionale è preposta alla promozione, comunicazione ed informazione. Nello specifico, si occuperà delle seguenti attività:

- sviluppo delle conoscenze e delle relazioni col territorio;
- desktop informativo;
- promozione e comunicazione del museo e degli eventi museali;
- promozione e valorizzazione della cultura e dei beni culturali del territorio.

A tali aree funzionali di attività si affiancano le funzioni di governo e relativo supporto, ovvero:

Funzione di Governo

- Direzione
- Rapporti con il pubblico e i sostenitori
- Rapporti con il territorio e gli enti locali
- Fundraising (sponsorizzazioni)
- Marketing e Customer Satisfaction.

Funzioni tecniche

- Gestione tecnica della struttura e delle risorse strumentali
- Presidio diurno della struttura
- Vigilanza notturna
- Sicurezza
- Pulizie
- Manutenzioni

Funzioni amministrative

- Contabilità e finanze
- Organizzazione e gestione delle risorse umane
- Affari legali
- Approvvigionamenti
- Sviluppo
- Contracting-Out
- Rapporti con i fornitori
- Controllo di gestione.

Il Museo Storico non ha personalità giuridica propria e costituisce un'articolazione organizzativa all'interno del Comune di Lecce, il quale provvede a gestirlo in via diretta con il proprio personale, oppure avvalendosi, in caso di necessità, di soggetti esterni, pubblici o privati, tramite apposita convenzione e/o contratto di servizio (art. 3, comma 1, Regolamento).

L'ente si occupa di gestire in maniera diretta, anche per il tramite della Lupiae Servizi- *società in house* del Comune, i seguenti servizi:

- a) manutenzione ordinaria e straordinaria;
- b) allestimento sale del Monastero;
- c) custodia e vigilanza;
- d) allestimento sale per mostre, seminari e convegni;
- e) redazione di materiali informativi (brochure, guide, depliant ...);
- f) catalogazione, conservazione e restauro,

mentre si avvale della gestione indiretta, per esternalizzazione, per i servizi accessori alla visita ed altri servizi al pubblico (caffetteria, punto vendita oggettistica, bookshop, Fablab, LivingLab Museum, laboratori didattici, laboratori artigianato-artistico, servizi teatrali).

Gli organi di governo del MU.ST. sono: il Sindaco, il Consiglio Comunale, la Giunta (art. 3, comma 2, Regolamento). La Giunta determina, attraverso il PEG annuale, l'assegnazione degli

obiettivi e delle risorse umane e finanziarie, in conformità ai programmi e agli indirizzi generali stabiliti dal Consiglio Comunale in sede di approvazione del bilancio di previsione e della relazione previsionale programmatica. Gli organi di governo assegnano dunque gli obiettivi da raggiungere e le risorse necessarie (umane, finanziarie e strumentali) agli organi gestionali. A tal proposito gli organi gestionali sono (art. 4, Regolamento):

- il Direttore del Museo;
- il Responsabile dell'area "Conservazione e cura delle collezioni e del patrimonio museale";
- il Responsabile dell'area "Servizi educativi e didattici";
- il Responsabile dell'area "Sorveglianza, custodia e accoglienza";
- il Responsabile dell'area "Funzioni amministrative";
- il Responsabile dell'area "Funzioni tecniche per la sicurezza".

2) E – Sostenibilità economica del programma e 2) F – Tempi di realizzazione del programma.

In considerazione di quanto già descritto, soprattutto in termini di finalità ed obiettivi del programma di valorizzazione, gli investimenti attualmente previsti sono riportati di seguito.

I tempi di attuazione del programma di valorizzazione avranno termine nell'arco di anni 4 (quattro) a partire dalla data di cessione del bene immobile.

SPESE INVESTIMENTO	1° anno successivo al trasferimento	2° anno successivo al trasferimento	3° anno successivo al trasferimento	4° anno successivo al trasferimento
Nuovi contenuti multimediali (archivio) adattati a qualunque strumento/apparato di fruizione ed ausilio alla visita (ricostruzioni virtuali, audio-guide, per la didattica, ecc)	15.000,00	20.000,00	10.000,00	
Apparati e strumenti tecnologici per la didattica e l'apprendimento, la fruizione immersiva	30.000,00	10.000,00		10.000,00
App e guide interattive per smartphone		10.000,00		
Progetti di comunicazione locale/nazionale			15.000,00	
Progetti sperimentali di nuovi servizi al pubblico e				15.000,00

merchandising				
TOTALE	45.000,00	40.000,00	25.000,00	25.000,00

Le fonti finanziarie possono essere così suddivise:

1. entrate di gestione ordinaria del Museo rappresentate dai ricavi di esercizio, essenzialmente riconducibili a:
 - a) Ricavi da vendita di biglietti ingresso al museo;
 - b) Ricavi da vendita di biglietti per eventi e manifestazioni;
 - c) Ricavi da vendita pubblicazioni e gadgets;
 - d) Ricavi da affitto spazi espositivi e laboratori didattici;
 - e) Ricavi da affitto sala per divulgazione/comunicazione scientifica (seminari e convegni);
 - f) Ricavi da affitto spazi per attività didattico-laboratoriale (artistico-artigianali);
 - g) Ricavi da affitto Teatro Romano e spazi di supporto alle attività teatrali;
 - h) Ricavi da affitto locali ad uso caffetteria/punto ristoro (gestione indiretta, per esternalizzazione);
 - i) Ricavi da affitto locali ad uso *concept store/Fablab* (gestione indiretta, per esternalizzazione);
 - j) Ricavi affitto locali ad uso bookshop (gestione indiretta, per esternalizzazione)
2. capitolo di bilancio Comunale a copertura dei disavanzi di gestione;
3. ulteriore cofinanziamento da bilancio per il personale distaccato;
4. altri proventi da: eventuali biglietti d'ingresso e abbonamenti, anche per specifiche attività; attività svolte dal Museo, compreso il merchandising; servizi resi a terzi; sponsorizzazioni; donazioni ed offerte; contributi da cittadini o imprese private; finanziamenti da bandi competitivi a valere su fondi comunitari, nazionali e regionali.

Soprattutto con riferimento agli investimenti previsti, si farà ricorso, oltre che agli appositi capitoli del bilancio comunale, a finanziamenti provenienti da risorse comunitarie, nazionali e regionali.

Di seguito vengono descritti e stimati i costi ed i ricavi di esercizio annuali (della situazione a regime), partendo dal piano di gestione, di cui il MUST si è dotato nel 2012, ed aggiornando ad oggi i valori di stima.

CONTO ECONOMICO DI ESERCIZIO

Per il calcolo dei costi di esercizio, le variabili prese in considerazione sono:

- Costi del personale;
- Costi di manutenzione ordinaria;
- Costi generali (telefono, energia elettrica, assicurazioni, acqua, pulizia, ecc);
- Costi per lavori di progettazione tecnica, artistica ed economico-finanziaria
- Costi per integrazioni/rinnovi allestimenti sale;
- Costi per integrazioni/rinnovi di sistemi di archiviazione dei materiali storici;
- Costi per pubblicazioni (opuscoli, pubblicazioni, Cd Rom);
- Costi per la realizzazione di eventi, mostre e seminari;
- Costi relativi alle visite guidate;
- Costi per la comunicazione e la promozione.

Per i ricavi di esercizio previsti dall'attività di promozione e valorizzazione Museo sono essenzialmente riconducibili a:

- Ricavi da vendita di biglietti ingresso al museo;
- Ricavi da vendita di biglietti per eventi e manifestazioni;
- Ricavi da vendita pubblicazioni e gadgets;
- Ricavi da affitto spazi espositivi e laboratori didattici;
- Ricavi da affitto sala per divulgazione/comunicazione scientifica (seminari e convegni);
- Ricavi da affitto spazi per attività didattico-laboratoriale (artistico-artigianali);
- Ricavi da affitto Teatro Romano e spazi di supporto alle attività teatrali;
- Ricavi da affitto locali ad uso caffetteria/punto ristoro;
- Ricavi da affitto locali ad uso *concept store/Fablab*;
- Ricavi affitto locali ad uso bookshop

Stima dei costi di esercizio

a) Costi del personale

Mansione	n°. unità	n. ore mensile	Costo mensile	Costo annuo
Direttore/Conservatore	1	150	3750	45.000,00
Amministrazione	3	300	7500	90.000,00
Servizio di apertura/chiusura, guardiana	3	480	7200	86.400,00
Pulizie	2	320	3840	46.080,00
Sicurezza	1	125	2000	24.000,00
Totale				291.480,00

Il personale addetto alle mansioni di Direttore-conservatore e di Amministrazione è personale del Comune di Lecce distaccato in regime del 30% del monte ore annuale di 1500. Tale componente è da considerarsi dal punto di vista finanziario come apporto *in kind* da parte del Comune di Lecce.

Per il servizio di apertura e chiusura e guardiana vengono impiegate 3 unità di personale a rotazione. Si tratta di un servizio gestito dalla Lupiae Servizi – società in house partecipata al 100% dal Comune di Lecce e/o affidato a terzi secondo le procedure previste dalla legge.

Per il servizio di pulizie vengono impiegate 2 unità di personale. Si tratta di un servizio gestito dalla Lupiae Servizi – società in house partecipata al 100% dal Comune di Lecce e/o affidato a terzi secondo le procedure previste dalla legge.

Per la sicurezza si è proceduto con un incarico contrattuale *ad hoc* mediante le procedure previste dalla legge.

Pertanto il costo di esercizio è pari ad € 156.480,00.

b) Costi di manutenzione ordinaria

Si è provveduto a stimare il costo di manutenzione ordinaria annuale relativo alle opere murarie, alle attrezzature informatiche (aggiornamento delle stazioni multimediali, di cassette, ecc) ed all'interno del Monastero in generale. La spesa per la manutenzione ordinaria sarà pari a € 30.000,00 sino al 7° anno di esercizio per poi aumentare a € 35.000,00 per gli ultimi 3 anni per

tener conto della manutenzione ordinaria che dovrà essere effettuata sui beni strumentali oggetto di integrazione/rinnovo.

c) Costi generali

In questa voce di costo sono state inserite:

- spese telefoniche,
- spese generali,
- spese di assicurazione;
- spese di vigilanza;
- spese di energia elettrica,
- spese di riscaldamento;
- spese per il consumo di acqua.

Tali spese sono state stimate forfettariamente pari a € 30.000,00 annue.

d) Costi per integrazioni/rinnovi allestimenti sale

Si prevedono costi per integrazioni e rinnovi degli allestimenti delle sale adibite a convegni/seminari, a laboratori didattici, teatrali ed artigianali. Nello specifico, sono previsti costi pari a € 10.000,00 nel 1° anno, di € 13.000 nel 2° e 3°, di € 15.000,00 nel 4° e di € 20.000 dal 5° anno in poi.

e) Costi per integrazioni/rinnovi di sistemi di archiviazione dei materiali storici

Un modo per valorizzare i materiali storici è quello dell'archiviazione, attraverso strumenti telematici, che va alla ricerca di particolarità culturali presenti nelle diverse località. Sono previsti costi di pari a € 10.000,00 nel 1° anno, di € 15.000 nel 2° e 3° e di €. 20.000,00 dal 4° anno in poi.

f) Costi per pubblicazioni e gadgets

Per tale voce di costo, si è stimato che vengano realizzati annualmente:

- 6.000 opuscoli informativi sulle attività realizzate all'interno del Monastero e del Museo;
- 4.800 pubblicazioni sulla storia di Lecce;
- 1.200 CD rom;
- 6.000 gadgets in terracotta o cartapesta;

per un costo totale di € 52.800,00 così ripartito:

OGGETTO	N. x mese	N. x anno	Costo unitario	Costo annuale
Opuscoli	500	6000	€ 2,00	€ 12.000,00
Pubblicazioni	400	4800	€ 4,00	€ 19.200,00
CD ROM	100	1200	€ 3,00	€ 3.600,00
Gadgets	500	6000	€ 3,00	€ 18.000,00
TOTALE		12000		€ 52.800,00

Si presume che tali costi aumentino in relazione allo stesso tasso di variazione annua dei potenziali visitatori.

g) Costi per la realizzazione di eventi, mostre e spettacoli vari

Al fine di rendere maggiormente fruibile e dinamico il MUST, verranno organizzati una serie di eventi legati alle finalità del museo, quali: mostre, convegni, seminari.

Per lo svolgimento di tale attività sono previsti costi per un importo totale annuo di €. 30.000,00.

h) Costi relativi alle visite guidate

Si prevede la realizzazione di visite guidate all'interno del Monastero e del Museo, che necessitano della presenza di guide, in grado di far apprezzare la bellezza di tale risorsa culturale ai visitatori.

Si stimano, quindi, costi di gestione per visite guidate pari a €. 20.000,00.

Si presume che tali costi aumentino in relazione allo stesso tasso di variazione annua dei potenziali visitatori.

i) Costi per la comunicazione e la promozione

Per quanto riguarda la promozione delle attività che verranno organizzate all'interno del Museo, i costi previsti derivano da tutte le attività di promozione e comunicazione svolta a livello locale, nazionale ed internazionale.

Si prevedono, così, slogan pubblicitari su reti televisive, su quotidiani e su riviste specializzate per la promozione del Museo Storico e delle attività che verranno realizzate all'interno del Monastero.

Si presume un costo per i primi tre anni pari a € 30.000,00, di € 25.000 per il quarto ed il quinto anno, per poi considerare una quota annua di € 20.000,00.

Quadro sinottico di sintesi dei costi del primo anno

Descrizione costi	Totale
Personale	156.480,00
Manutenzione ordinaria	30.000,00
Spese generali	30.000,00
Integrazioni/rinnovi allestimenti	10.000,00
Integrazioni/rinnovi sistemi di archiviazione dei materiali storici	10.000,00
Pubblicazioni e gadgets	52.800,00
Realizzazione di eventi e spettacoli vari	30.000,00
Visite guidate	20.000,00
Comunicazione e promozione	30.000,00
Totale costi	369.280,00

Stima dei ricavi di esercizio

I ricavi previsti dall'Amministrazione Comunale per la gestione diretta del MUST sono essenzialmente riconducibili a:

- a) Ricavi da vendita di biglietti ingresso al museo;
- b) Ricavi da vendita di biglietti per eventi e manifestazioni;
- c) Ricavi da vendita pubblicazioni e gadgets;
- d) Ricavi da affitto spazi espositivi e spazi per attività didattico-laboratoriale (artistico-artigianali);
- e) Ricavi da affitto sala per divulgazione/comunicazione scientifica (seminari e convegni);
- f) Ricavi da affitto Teatro Romano e spazi di supporto alle attività teatrali;

- g) Ricavi da affitto locali ad uso di caffetteria/punto ristoro;
- h) Ricavi da affitto locali ad uso *concept store/Fablab*;
- i) Ricavi affitto locali ad uso bookshop.

a) Ricavi da vendita di biglietti ingresso al museo

Relativamente alla stima di tale componente, dall'analisi di contesto approfondita nella Sezione 4 (Contesto territoriale di riferimento) si considerano le seguenti variabili per i calcoli seguenti:

- popolazione residente nel comune di Lecce censimento 2001: 83.303;
- tasso medio di variazione annua della popolazione residente nel comune di Lecce calcolato sul periodo 2001-2010: +1,22%;
- percentuale di residenti di Lecce che visitano un museo almeno una volta l'anno: 48,7%;
- arrivi di turisti Italiani nel Comune di Lecce anno 2005: 105.847;
- tasso medio di variazione annua degli arrivi di turisti italiani nel comune di Lecce, calcolato sul periodo 2005-2010: +6,33%;
- percentuale media di turisti italiani con motivazione culturale: 17,90%;
- arrivi di turisti stranieri nel Comune di Lecce anno 2005: 31.062;
- tasso medio di variazione annua degli arrivi di turisti italiani nel comune di Lecce, calcolato sul periodo 2005-2010: +3,42%;
- percentuale media di turisti stranieri con motivazione culturale: 33,70%;
- percentuale media di visitatori paganti di musei italiani: 41,56%;
- prezzo medio pagato in provincia di Lecce per la visita a musei: € 4,85;

e si espongono di seguito per ogni anno, in un periodo pari a 10 anni, i potenziali visitatori ed i ricavi stimati da vendita di biglietti di ingresso al museo.

Stima potenziali visitatori paganti

Anno	Residenti	Arrivi italiani	Arrivi stranieri	Potenziali visitatori	Potenziali visitatori paganti	Tasso di variazione
Valore iniziale	83.303	105.847	31.062			
Anno1	94.482	152.748	38.498	86.329	35.878	
Anno2	95.635	162.417	39.815	89.064	37.015	3,17
Anno3	96.802	172.698	41.177	91.932	38.207	3,22
Anno4	97.983	183.629	42.585	94.938	39.456	3,27
Anno5	99.178	195.253	44.041	98.092	40.767	3,32
Anno6	100.388	207.613	45.547	101.401	42.142	3,37
Anno7	101.613	220.755	47.105	104.875	43.586	3,43
Anno8	102.852	234.728	48.716	108.523	45.102	3,48

Anno9	104.107	249.587	50.382	112.355	46.695	3,53
Anno10	105.377	265.386	52.105	116.382	48.368	3,58

Stima ricavi da vendita di biglietti di ingresso al museo

Anno	Potenziali visitatori paganti	Biglietto medio ingresso	Stima ricavi da vendita di biglietti di ingresso al museo
Anno1	35.878	4,00	€ 143.512,00
Anno2	37.015	4,00	€ 148.060,00
Anno3	38.207	4,00	€ 152.828,00
Anno4	39.456	4,00	€ 157.824,00
Anno5	40.767	4,00	€ 163.068,00
Anno6	42.142	4,00	€ 168.568,00
Anno7	43.586	4,00	€ 174.344,00
Anno8	45.102	4,00	€ 180.408,00
Anno9	46.695	4,00	€ 186.780,00
Anno10	48.368	4,00	€ 193.472,00

b) Ricavi da vendita di biglietti per eventi, mostre e manifestazioni

Si stimano ricavi derivanti da biglietti di ingresso per eventi speciali organizzati dal museo nella sala conferenze e nelle sale espositive, calcolati considerando l'organizzazione di un evento speciale al mese (12 in un anno) accessibile ad un massimo di 400 visitatori, ad un prezzo medio di € 7,00. Si stimano pertanto ricavi annui per € 33.600,00.

c) Ricavi da vendita pubblicazioni e gadgets

E' prevista la vendita ai visitatori di circa 3300 pubblicazioni e di circa 800 CD rom relativi alla storia di Lecce ed alle mostre che saranno di volta in volta organizzate all'interno del Museo, oltre a 4.200 gadgets caratteristici della città in terracotta o cartapesta, per un ricavo annuo pari a circa € 67.200,00, così come di seguito descritto:

Stima ricavi da vendita pubblicazioni e gadget

OGGETTO	N. x anno	Prezzo unitario medio	Ricavo annuale
Opuscoli	4800	€ -	€ -
Pubblicazioni	3360	€ 10,00	€ 33.600,00
CD ROM	840	€ 15,00	€ 12.600,00
Gadgets	4200	€ 5,00	€ 21.000,00

TOTALE	9000	€ 67.200,00
--------	------	-------------

Si presume che i ricavi in questione aumentino allo stesso tasso di variazione annua dei potenziali visitatori.

d) Ricavi da affitto spazi espositivi e spazi per attività didattico-laboratoriale (artistico-artigianali)

All'interno del Museo sono previste tre unità indipendenti da adibire a laboratori artigianali da concedere in locazione ad artigiani a fronte di un canone mensile di 200,00 € per un ricavo annuo pari a € 7.200,00.

Sono previsti, inoltre, ampi spazi attrezzati per lo svolgimento di varie manifestazioni culturali, tra le quali esposizioni temporanee, presentazione di libri, spettacoli, ecc.

Considerando la numerosità delle sale adibite allo svolgimento di tali manifestazioni culturali e la notevole richiesta di ottenere in affitto tali luoghi da parte di associazioni o privati per esposizione di sculture, dipinti, presentazione di libri, ecc., si prevedono ricavi pari a € 22.000,00. Tale stima è stata effettuata considerando un canone di affitto medio delle sale di € 200,00 per un utilizzo annuo di 110 gg..

Il ricavo totale stimato per questa voce di ricavo risulta pari a € 29.200,00.

e) Ricavi da affitto sala per divulgazione/comunicazione scientifica (seminari e convegni)

Come detto, sono previste due sale riunioni e convegni da poter cedere in affitto a chi è intenzionato ad organizzare seminari e convegni a fronte di un canone giornaliero medio pari a € 200,00. Considerando l'utilizzo delle sale per complessivi 100 gg si stima un ricavo annuo pari a € 20.000,00.

f) Ricavi da affitto Teatro Romano e spazi di supporto alle attività teatrali

In tale voce si considerano ricavi per la concessione d'uso del Teatro Romano per l'organizzazione di spettacoli da parte di terzi, ipotizzando un canone di € 18.000 per 25 gg di utilizzo. Si considerano altresì i ricavi derivanti dall'affitto dei locali adibiti alle attività di supporto all'attività teatrale (camerini, guardaroba, ecc.) pari a € 2.000 per 30 gg di utilizzo annuo. Si stimano pertanto ricavi complessivi per € 20.000,00.

g) Ricavi da canone di gestione caffetteria/punto ristoro

Si ipotizza un canone di affitto pari a € 230/mq annui. Considerando che lo spazio in questione è di mq 92 si considerano ricavi annui pari a € 21.160,00.

h) Ricavi da canone di gestione del concept store/Fablab

Si ipotizza un canone di affitto pari a € 230/mq annui. Considerando che lo spazio in questione è di mq 103,20 si considerano ricavi annui pari a € 23.736,00.

i) Ricavi da canone di gestione bookshop

Si ipotizza un canone di affitto pari a € 230/mq annui. Considerando che lo spazio in questione è di mq 49,30 si considerano ricavi annui pari a € 11.339,00.

Quadro sinottico di sintesi dei ricavi del primo anno

Descrizione ricavi	Totale
Biglietti ingresso al museo	143.512,00

Biglietti per eventi e manifestazioni	33.600,00
Vendita pubblicazioni e gadgets	67.200,00
Affitto spazi espositivi e spazi per attività didattico-laboratoriale (artistico-artigianali);	29.200,00
Affitto sala per divulgazione/comunicazione scientifica (seminari e convegni);	20.000,00
Affitto Teatro Romano e spazi di supporto alle attività teatrali;	20.000,00
Affitto locali ad uso di caffetteria/punto ristoro;	21.160,00
Affitto locali ad uso concept store/Fablab	23.736,00
Affitto locali ad uso bookshop	11.339,00
Totale ricavi	369.747,00

3) ANALISI E APPROFONDIMENTO CONOSCITIVO DEL BENE

Il Museo è ubicato nel complesso monumentale Ex Convento delle Clarisse, adiacente alla chiesa di Santa Chiara ed al Teatro Romano. Nasce con un accordo tra Comune di Lecce, Agenzia del Demanio e direzione regionale dei Beni Culturali, come Museo Storico della Città di Lecce, ovvero come istituzione museale cittadina finalizzata a documentare la storia del territorio dall'epoca Messapica, a quella Romana, Medievale e moderna. Dalla sua inaugurazione nella primavera del

2012 il MUST si è caratterizzato progressivamente, oltre che come spazio museale storico anche come luogo civico di aggregazione socio/culturale (in modo particolare durante il processo di candidatura della città di Lecce a Capitale Europea della Cultura 2019 e, successivamente, nell'ambito del titolo di Capitale Italiana della Cultura 2015) ed espositivo di arte moderna e contemporanea. In particolare si è dotato di una collezione permanente di scultura, con opere di proprietà comunale dello scultore salentino Cosimo Carlucci, di una sezione d'arte moderna temporanea attraverso comodati d'uso da parte di artisti pugliesi e meridionali, nonché come sede di mostre nazionali temporanee di arte contemporanea. Al piano terra il MUST è già galleria d'arte contemporanea con una mostra – la prima di una lunga serie – di arte fotografica, dell'artista statunitense Jenny Okun.

Dal 2014 è stato individuato anche come attrattore culturale primario nell'ambito del progetto SAC Terre di Lupiae. Grazie a tale programma sono presenti ed operanti nel MUST un "Livinglab Museum" un "Fablab" nonché una sezione didattica per tutte le fasce d'età attraverso laboratori e workshop dedicati alle molteplici declinazioni della cultura, dell'arte e della tradizione. Ancora, nell'ambito di tale configurazione è operante una caffetteria spazio ristoro a servizio delle attività museali. Infine, è in fase di completamento la sezione archeologica che prevede documenti e ritrovamenti di epoca messapica, classica e medievale.

Il "LivingLab Museum" è un ambiente ricreato all'interno del Must dedicato alla fruizione immersiva, emozionale e collaborativa dei Beni Culturali di Lecce dell'età messapica fino a quella moderna. Attraverso tecnologie avanzate anche in 3D e le ricostruzioni virtuali, i visitatori hanno la possibilità di conoscere storie e retroscena degli antichi monumenti della città attraverso un fruizione immersiva ed interattiva, come ad esempio l'Anfiteatro Romano, oggi parzialmente visibile in piazza Sant'Oronzo.

Il MUST è attualmente aperto e pienamente fruibile, dal Martedì alla Domenica, dalle ore 12,00 alle ore 19,00 ed ospita in media ca. 10.000 visitatori all'anno, tra questi oltre ai visitatori per mostre si stimano circa 6000 partecipanti alle varie attività.

Servizi Offerti :

- Infopoint
- Caffetteria
- Free Wi-fi
- Didattica
- Fablab
- Livinglab Museum (Museo virtuale)
- Bookshop
- Bicincittà con noleggio Bici
- Visite guidate.

Inoltre vengono svolte in modo continuo e permanente attività dirette di comunicazione e promozione, anche attraverso DEM (direct email marketing), attività sui social (facebook, twitter), sito web istituzionale, attività promozionale di eventi gratuiti, redazionali ed educational.

Attualmente è già attiva un'attività di comunicazione e promozione delle attività e dei servizi offerti dal Museo, soprattutto con riferimento alle attività culturali e relativi servizi erogati. Per maggiori dettagli, di seguito vengono descritti sinteticamente le attività culturali ed i servizi erogati dal 2012 (dall'inaugurazione ad oggi).

- 2017

- 14 febbraio: rassegna **Lù Mièrè** proiezione del film L'UOMO CHE AMAVA LE DONNE (L'homme qui aimait les femmes) di F. Truffaut.
- 10 febbraio: convegno di presentazione nuova programmazione 2014/2020 POR PUGLIA FESR-FSE.
- 21 - 29 gennaio: "Picturebook Fest- Festival dell'arte e della letteratura per ragazzi" è il primo Festival, organizzato a Lecce, finalizzato alla valorizzazione dei linguaggi dell'illustrazione contemporanea per il pubblico dei giovani (e non solo), attraverso la promozione della lettura e della scrittura e con esse dell'esemplarità del percorso creativo di ogni scrittore, illustratore ed editore.
- **2016**
- 16 dicembre: asta benefica "**Da casa nasce casa**", a cura di Cintya Concari e Roberto Marcatti, progetto di design solidale, in collaborazione con ADI –Associazione per il disegno industriale delegazione Puglia e Basilicata, Kubico srl e Croce Rossa Italiana e in co-organizzazione con l'Ordine degli Architetti di Lecce.
- 3 Dicembre: "**MUST, DA UN ALTRO PUNTO DI VISTA. PERCORSO AL BUIO**". Evento di raccolta fondi in occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità.
- 2 dicembre 2016 - 8 gennaio 2017: inaugurazione mostra "**DAI CIELO IN ESCLUSIVA**" **FOTOGRAFIE DI BRUNO BARILLARI**".
- 26 novembre: inaugurazione mostra "**Hatshepsut. La figlia del Sole. Oltre il libro**" mostra delle tavole illustrate del libro di Laurie Elie, Forough Raihani, Alessandra Grimaldi - L'Asino d'oro edizioni.
- 23 ottobre: **LÙ MIÈRE CALICIDICINEMA GALÀ**, Serata di riconoscimento e tributo per i protagonisti del cinema di sempre.
- Sabato 22 ottobre: presentazione del catalogo della Mostra "**BETWEEN SPACE AND EMPTINESS**", Opere di Valeri Tarasov.
- 9 ottobre: **Il MUST dei bambini e dei ragazzi**-presentazione offerta didattica museo MUST per bambini e famiglie periodo ottobre/dicembre, a cura di LedA.
- 6 ottobre - 27 novembre: inaugurazione "**Between space and emptiness**"- Mostra delle opere dell'artista di fama internazionale Valeri Tarasov.
- 30 settembre 2016 - 26 febbraio 2017 : **Orizzonti di viaggio: dalla cultura del viaggio al racconto delle migrazioni**. Mostra di libri illustrati e graphic novel della Libreria d'Arte di LedA laboratori ospitata all'interno del Must. A cura di Picturebook Fest- Festival dell'arte e della letteratura per ragazzi.
- Settembre: **ATELIER DI PITTURA. CORSO DI TECNICHE PITTORICHE PER BAMBINI E RAGAZZI**
Dal 24 settembre 2016, ogni sabato mattina.
- Settembre-Ottobre: **DISEGNARE A GRAFITE CORSO INTENSIVO DI DISEGNO CHIAROSCURO**, tenuto dall'artista francese Emmanuelle Bernhard.
- 17 settembre: **MUST per la Scuola - Open Day** per educatori e docenti a.s. 2016- 2017.
- 1 settembre: "**Jazz al Museo – Sing a Song of Strayhorn: omaggio al genio di Duke Ellington**", chiusura della quarta edizione del ciclo "Must in song" all'interno della rassegna estiva del Comune di Lecce "Lecc'è" realizzata dall'assessorato al Turismo Spettacolo e Marketing Territoriale.
- 2 agosto: "**Improgames Summer Edition!**" – Spettacolo di Improvvisazione Teatrale, a cura di Improvisart e LedA.
- 12 luglio: "**Le stanze di Pinter – breve viaggio nell'universo di Harold Pinter**", spettacolo teatrale con gli attori di Improvisart a cura e con la regia di Fabrizio Saccomanno.
- 16 giugno - 31 dicembre: inaugurazione mostra **IDEE IN VOLO di RICCARDO DALISI**, a cura di Cintya Concari e Roberto Marcatti, in collaborazione con ADI - Associazione per il Disegno Industriale - Delegazione Puglia e Basilicata e con il patrocinio del Comune di Lecce e dell' Ordine degli Architetti P.P.C. della Provincia di Lecce.
- 13 giugno: **IL MUST DEI BAMBINI- Summer camp 2016**. Dal pensiero creativo all'azione! Per bambini dai 3 agli 11 anni, dal 13-06 al 5-08 e dal 29-08 al 5-09. A cura di LedA.
- 6-7-8 giugno: **IL MUSEO CHE ACCOGLIE**. Summer school sul museo che educa e forma. Incontri e laboratori gratuiti.
- Maggio - giugno: "**PERDUTI NEL PAESAGGIO. Conoscenza. Esperienze. Emozioni**" è la rassegna di attività artistiche e socio- culturali sul tema del paesaggio, promossa e curata dal MUST - MUSEO STORICO CITTA' DI LECCE, in coerenza con le azioni intraprese dal SAC "TERRE di LUPIAE", con l'obiettivo di

sperimentare nuove modalità di conoscenza fisica e sensoriale del paesaggio nella sua accezione più ampia. Il Museo MUST ha preso parte alla rassegna con i seguenti eventi:

- Giovedì 30 giugno: Dreamscapes - Nuove visioni della città, Esperienza di fotografia nel centro storico di Lecce, a cura di LedA.
- Venerdì 24 giugno: Laboratorio della carta vergata a mano, tenuto dal maestro cartaio e incisore Andrea De Simeis.
- Giovedì 23 giugno: Inaugurazione Mostra "Odori e Saponi" di Ugo La Pietra. A cura di ADI-Associazione per il Disegno Industriale – Delegazione Puglia e Basilicata, organizzazione a cura di Cintya Concarì e Roberto Marcatti.
- Sabato 18 giugno: La natura e i suoi bestiolini. Esperienza d'arte all'Isola dei Conigli, a cura di LedA.
- Lunedì 13 giugno: La concezione metafisica del paesaggio salentino nell'opera di Vittorio Bodini. Conversazione con Antonio Lucio Giannone, Ordinario di Letteratura Italiana Contemporanea presso l'Università del Salento.
- Sabato 4 giugno: Paesaggi Emozionali, Esperienze d'arte e di gusto attraverso un viaggio nel mondo del tè". A cura di MUST/ Avio Selezione / Officine della Fotografia / LedA
- Lunedì 2 maggio: Laboratori gratuiti per l'apprendimento dello yoga.
- 23 aprile: **Arte in Tasca - Le #Invasionidigitali al MUST**. L'invasione è supportata da LedA (organizzazione, visita guidata) e Associazione culturale Sinemò (organizzazione, media partner).
- 31 marzo: **MUST, DA UN ALTRO PUNTO DI VISTA**. Percorsi tattili nella collezione permanente "De Scultura" e aperitivo al buio, a cura delle associazioni LedA(Laboratori educativi e didattici per l'Arte), Associazione culturale Sinemò, A.S.Cu.S. U.I.C. Lecce, UNIVoC Lecce e all'Istituto per Ciechi Anna Antonacci con la supervisione scientifica della prof.ssa Stefania Pinnelli, docente di Pedagogia Speciale presso l'Università del #Salento
- 24- 25- 29 marzo: **Campus di Pasqua al MUST**, a cura di LedA.
- 13 marzo - 13 giugno: **Cinematografica** - Locandine originali di pellicole proiettate nel Teatro Apollo di Lecce durante gli anni '50. Dalla collezione privata della famiglia Manzo, a cura di Antonio Manzo e LedA.
- Febbraio: **Pranzo in Famiglia al MUST**. Una domenica unica da vivere al Museo, con un ricco buffet tra relax e arte, a cura di LedA.
- 14 febbraio: **MUSTMonAmour** - Cena di San Valentino al MUST e racconti sulle coppie d'arte nel '900, a cura di LedA.
- **2015**
- 3 dicembre: **Con altri occhi. Visita al buio tra le collezioni del Must**, in collaborazione con LedA, Associazione culturale Sinemò, A.S.Cu.S. U.I.C. Lecce, UNIVoC Lecce e Istituto per Ciechi Anna Antonacci.
- 14 novembre: **"The Cinema Show. Fotografie dalla collezione della Galleria civica di Modena"**, a cura di Galleria Civica di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena
- 11 novembre: **DAL REALE AL VIRTUALE. Percorso Di-Vino alla scoperta della Lecce nascosta**, a cura di LedA e Ass. Sinemò, in collaborazione con Cantina Cantele.
- Da ottobre a maggio 2015: **Al Must la settimana non è corta!** Arte da giocare, giochi per imparare, ogni sabato mattina a cura di LedA
- 13 ottobre - 15 dicembre: **"Lù mière"** rassegna cinematografica di ricercati film d'autore degli anni '70, del panorama nazionale ed internazionale, a cura di Antonio Manzo, in collaborazione LedA , ITC Advisor , Must Caffetteria.
- 17 ottobre: inaugurazione mostra **"I nostri anni '70. Libri per ragazzi in Italia"**, a cura di Silvana Sola e Paola Vassalli, una produzione del Laboratorio d'Arte di Palazzo delle Esposizioni di Roma, catalogo Corraini Editore 2014
- 4 ottobre: **Leggere immagini, I libri senza parole uniscono il mondo | Mostra dei Silent books** della Libreria d'Arte del MUST- Museo Storico Città di Lecce
- 18 settembre: workshop **"Technologie e Storytelling per la valorizzazione dei Beni Culturali"**, organizzato dal MUST e da Engineering spa e inaugurazione del **"LivingLab Museum"**, un ambiente dedicato alla fruizione immersiva, emozionale e collaborativa dei Beni Culturali di Lecce, nell'ambito del SAC Terre di Lupiae.

- 19 settembre: l'associazione culturale Galleria Francesco Foresta, nell'ambito del proprio programma per Lecce Capitale della Cultura 2015, in collaborazione con l'Associazione Culturale Caucaso di Bologna, presenta la rassegna "La città Accelerata", una mostra confronto, articolata tra video, fotografia e musica, che propone una riflessione sulle città e i loro abitanti, interessate dai grandi eventi.
 - 8-25 settembre: laboratori SAC Terre di Lupiae per la valorizzazione del nuovo spazio Living lab, a cura delle associazioni LedA e Sinemò.
 - 17 luglio: inaugurazione mostra "Goodwood Revival: la magia delle corse d'epoca nelle foto di Uli Weber"
 - 17 luglio: inaugurazione mostra "Taranterra", opere provenienti dalla collezione del danzatore e coreografo Toni Candeloro
 - Aprile: **Aguzza la vista! Corso di fotografia per bambini 8-12 anni , a cura di LedA**
 - Marzo - Aprile: Corso di ritratto in grafite per adulti
 - Gennaio - febbraio: "Corso di Scrittura Creativa" condotto da Livio Romano a cura di "Il Grifone Arte Contemporanea".
- **2014**
 - Gennaio - maggio: Corso di scrittura fotografica contemporanea. Corso avanzato di linguaggi e tecniche fotografiche comparate a cura di Mario Guerra Photo
 - 12 gennaio: "Ti racconto l'arte del '900"- il nuovo ciclo di laboratori d'arte per bambini al Must.
 - 1 Febbraio: inaugurazione mostra permanente **DE SCULPTURA**
 - 8 Febbraio - 25 Maggio 2014: inaugurazione mostra "**Lavori in corso. Corpo 3**" collocata nel programma espositivo "MUSTINART 2. Generazioni a confronto" a cura di Toti Carpentieri. Si sviluppa in tre sezioni: "Il percorso della pittura", "Omar Galliani. Legami", "Beat Five Again".
 - 22 febbraio: inaugurazione mostra "**Vittorio Bodini - Un uomo condannato al coraggio - 1914-2014**". Nel centenario della nascita di Vittorio Bodini, poeta e traduttore italiano, il MUST ospita una mostra visiva e multimediale per ricostruire la sua vita e le sue opere attraverso 250 immagini divise in varie sezioni (vita, opere, articoli, grandi autori). A cura di Antonio Minelli.
 - 5 aprile: inaugurazione mostra "**ACQUA**", collettiva d'arte contemporanea con opere e interventi site-specific di Sarah Ciraci, Giulio De Mitri, Michele Giangrande e Raffaele Quida, e con i contributi di Stefano Urkuma De Santis, Paola Mancinelli e Lucia Rotundo.
 - 19 aprile: "**Le mani del Sud**": il centro studi Vittorio Bodini e le cantine Apollonio, sabato 19 aprile alle ore 11 presso il MUST di Lecce presentano 4 nuovi vini dedicati al poeta.
 - 26 aprile: presentazione del catalogo "**LAVORI IN CORSO. Corpo 3**". Il percorso della pittura, Omar Galliani. Legami, Beat five again" e finissage della mostra collettiva Acqua.
 - 29 aprile: **Bellocchio, disegni quadri d'autore**: dal 29 aprile al 15 giugno, il Must, nell'ambito del Festival Europeo del Cinema, ospita una mostra dedicata a Marco Bellocchio.
 - 3 maggio : **Invasionidigitali** con Lecce2019 per REINVENTARE EUTOPIA.
Questa iniziativa si inserisce nel calendario 2014 di Invasioni Digitali, promosse nelle province di Lecce e Brindisi insieme a Lecce 2019 in diversi luoghi sul territorio.
 - 10 maggio - 18 maggio, "**Il Barocco di Giorgio De Chirico**": una delle principali sale espositive del MUST ospita "Ritratto femminile", un soggetto classico dipinto nel 1940 da Giorgio de Chirico, pubblicato nel primo volume del catalogo generale dell'artista.
 - 17 e 18 maggio: in occasione del mese dell' Eutopia, il MUST propone per la **Notte del Must** e la **Giornata Internazionale dei Musel**, visite guidate e laboratori didattici sull'opera "Ritratto femminile" di Giorgio De Chirico.
 - 6 giugno: inaugurazione mostra "**Lecce e l'immagine della città fascista. Le opere pubbliche del II decennio**" curata da Gabriele Rossi. Il progetto, promosso dal DICAR del Politecnico di Bari, in partnership con l'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della Provincia di Lecce e l'Istituto nazionale Bioarchitettura, rientra tra le attività della rassegna *MustInArt*. Generazioni a confronto.
 - 19 giugno: inaugurazione progetto fotografico **Extravolti** in difesa della cultura di Davide Iodice
 - 18 luglio: inaugurazione "**SUMMER MUSTinART**" con le mostre **China Art Now**, a cura di Toti Carpentieri; **Kraino**, venticinque giovani artisti italiani, a cura di Simona Caramia e Lorenzo Madaro.
 - 24 - 27 settembre: ArtLab 14, organizzato da Fondazione Fitzcarraldo.

- 27 settembre: **Mezzanotte al museo: Al MUST** una caccia al tesoro e un giallo da risolvere tra le opere d'arte! a cura di LedA
 - 12 ottobre: Seconda Giornata Nazionale delle Famiglie al Museo
 - 12 ottobre: **FAIMARATHON** organizzata dalle Delegazioni e dai volontari FAI grazie alla partnership con Il Gioco del Lotto, a sostegno della campagna di raccolta fondi del FAI "Ricordati di salvare l'Italia".
 - 17 ottobre: inaugurazione "**Gilgamesh. Una mostra oltre il libro**", mostra delle tavole del libro, a cura di LedA.
 - 9 novembre: terza edizione della rassegna "**Tra musica e parole**", ideata ed organizzata dall'Assessorato alla Cultura, spettacoli ed eventi del Comune di Lecce, in collaborazione con l'Associazione Nireo con Eraldo Martucci e l'Associazione LecceLegge.
 - 29 novembre: Mezzanotte al museo, Laboratori e narrazioni a cura di LedA. Al Must una serata in compagnia del classico di Roal Dhal "La fabbrica di cioccolato"
 - 3 e 4 dicembre: Convegno internazionale di studi "**Vittorio Bodini fra Sud ed Europa (1914-2014)**", organizzato dal Centro Studi Vittorio Bodini e dal Dipartimento di Studi Umanistici, Cattedra di Letteratura italiana contemporanea (prof. Antonio Lucio Giannone), dell'Università del Salento con il sostegno della Regione Puglia, Assessorato al Mediterraneo, Cultura e Turismo
 - 12 dicembre: inaugurazione mostra **Ezechiele Leandro. I denti del leone**, a cura di Toti Carpentieri
 - 15-16 dicembre: "Item" e "Optogen 2014", eventi organizzati dal Centro per le Nanotecnologie Biomolecolari dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT) di Lecce.
 - 19 dicembre: Incontro formativo con gli architetti leccesi, a cura dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Lecce.
 - 20 dicembre - 5 gennaio 2015: **VERDE NATALE- Illustrazioni, ricette e fiabe dal mondo, campus di Natale** a cura di LedA
 - 20 dicembre: inaugurazione mostra "**L'Imperatore torna sulla scena**", a cura dell'Università del Salento
 - 23 dicembre - 18 gennaio 2015, "**Disegnando il cambiamento**"; mostra dedicata al lavoro del team di Inarea
- **2013**
 - **Dicembre**
 - "Lecture e suoni dai paesi del Sudamerica", concerto a cura dell'Ass. Nireo nell'ambito della sec. ediz. di "Tra musica e parole"
 - Il cavallino di fuoco, Vladimir Majakovskij, Flavio Costantini, Nugas Editore, 2006, laboratorio di lettura a cura di LedA
 - Pietra e Terra. Bambini in azione per un presepe d'autore, Laboratorio con gli artisti Ornella Durini e Fernando Perrone
 - Il pianeta degli alberi di Natale, Gianni Rodari, Bruno Munari, Einaudi Editore, 2008, laboratorio di lettura a cura di LedA
 - Nell'ambito del progetto "Presepe d'autore", Laboratori di ceramica con l'artista Bruno Maggio
 - **MustBeRight**: rassegna interamente dedicata ai diritti umani ideata e promossa da Vestas Hotels & Resorts - in partnership con l'associazione Id&A
 - Il Natale di Pippi, Astrid Lindgren, Ingrid Nyman, La Nuova Frontiera Edizioni, 2012, laboratorio di lettura a cura di LedA
 - Nell'ambito del progetto "Presepe d'autore", Laboratori di ceramica con l'artista Bruno Maggio
 - Il piccolo Babbo Natale, Stohner Anu, Wilson Henrike, Emme Edizioni, 2011, laboratorio di lettura a cura di LedA
 - Nell'ambito del progetto "Presepe d'autore", Laboratori di ceramica con l'artista Bruno Maggio
 - **Novembre**
 - **3**: "Ritmo, moduli...scultura!", laboratorio didattico a cura di LedA
 - **4**: Incontro con Antonio Caprarica, presentazione del nuovo libro "il romanzo dei Windsor"
 - **13-16**: Fiera dell'Innovazione 2013, 5a edizione organizzata dall'Area Valorizzazione della Ricerca dell'Università del Salento e finanziata dalla Regione Puglia.

- 10: "Lecture e suoni dai paesi di lingua inglese", concerto a cura dell'Ass. Nireo nell'ambito della sec. ediz. di "Tra musica e parole"
- 17: "Lecture e suoni dai paesi del bacino del Mediterraneo", concerto a cura dell'Ass. Nireo nell'ambito della sec. ediz. di "Tra musica e parole"
- 17: "Gioco e costruisco micro paesaggi rurali" con gli artisti del Laboratorio Tracce, laboratorio didattico a cura di LedA
- 24: "Lecture e suoni dai paesi della Mitteleuropa", concerto a cura dell'Ass. Nireo nell'ambito della sec. ediz. di "Tra musica e parole"
- 24: "Le mappe Spontanee" di Sm-art Lab, laboratorio didattico a cura di LedA
- **Ottobre**
- 2: Conferenza stampa "Festival della Filosofia in Magna Grecia" e presentazione Laboratori Didattici LedA con gli assess. Coclite e Tessitore
- 4: Incontro tra l'artista Francesco Arena con gli artisti di CreArt e gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Lecce e del Liceo Artistico "Ciardo Pellegrino"
- 5: Comunicazione Progetto CreArt
- 5: Presentazione del catalogo della mostra "Lavori in corso. Corpo 2" / Il percorso della scultura/ Aria di Roma / La scatola magica, seconda tappa del progetto espositivo MUSTINART. Generazioni a confronto (Editrice Salentina), a cura di Toti Carpenteri
- 6: "Quante forme ha la leggerezza? Il Must partecipa agli eventi della Giornata del Contemporaneo 2013", laboratorio didattico a cura di LedA
- 13: "Il museo che vorrei. Il Must partecipa alla Giornata nazionale famiglie al Museo", laboratorio didattico a cura di LedA
- 15: "Libro fammi grande": libri e laboratori per promuovere il piacere di leggere al Museo, laboratorio didattico a cura di LedA
- 18: "L'orto urbano al Must": esperienze e giochi per creare un orto-giardino dei bambini, laboratorio didattico a cura di LedA
- 19: "Riqualificazione e restauro di complessi monumentali", conferenza promossa da Cicop-Italia, a cura dell'Ass. Culturale Muse del Salento all'interno della Biennale di Restauro Architettonico e Urbano Brau2
- 20: "Lunga vita al riciclo", laboratorio didattico a cura di LedA
- 20: "In viaggio con la voce: da G. B. Pergolesi a G. Rossini passando per Parigi", concerto all'interno del cartellone del Festival del XVIII Secolo
- 25/10-26/11: "Ladies for Human Rights", personale dell'artista Marcello Reboani, ideata e curata da Melissa Proietti in collaborazione con *RFK Center for Justice and Human Rights Europe* dedicata al tema delle donne e dei diritti umani
- 25: "L'orto urbano al Must": esperienze e giochi per creare un orto-giardino dei bambini, laboratorio didattico a cura di LedA
- 27: "La mia città ideale", laboratorio didattico a cura di LedA
- 31: "Halloween al Museo", laboratorio didattico a cura di LedA
- 31: "Dipingere ad acquerello", corso di pittura
- **Settembre**
- 4-5: "Il pasto della Tarantola" Degustazione teatralizzata di prodotti tipici salentini, a cura di Koreja
- 14: Presentazione volume "Filosofia interculturale e valori asiatici" di Alessandra Chiricosta
- 18: Conferenza stampa ArtLab 13
- 20: Conferenza stampa per la presentazione del dossier di candidatura per [#Lecce2019](#)
- 24: Aperitivo di presentazione di: ArtLab13 - l'EDxLecce - Fiera dell'Innovazione
- 24-28: "ARTLAB 2013. Territori. Cultura. Innovazione" a cura di Fondazione Fitzcarraldo
- 29: Riapertura laboratori MUST a cura di LedA – laboratorio di "Paper doll" con Monica Lisi
- **Agosto**
- 2: Vernissage di "Lavori in corso. Corpo 2". Il percorso della scultura/ Aria di Roma/ La scatola magica, seconda tappa del progetto espositivo MUSTINART. Generazioni a confronto

- 3-11: Mostra di figure dei teatri d'ombra orientali all'interno di "Bagliori d'ombra: incontri con il teatro delle ombre" a cura di "Teatro Le Giravolte"
- 6: "1813-2013 - Tributo a Richard Wagner" Anna Aurigi – soprano, Andrea Sirianni – attore, Corrado de Bernart – piano; all'interno di MUST in SONG, cartellone di concerti estivi
- 8 e 10: Laboratorio d'arte e "Fiabe dal mondo", spettacolo di teatro d'ombre all'interno di "Bagliori d'ombra: incontri con il teatro delle ombre" a cura di "Teatro Le Giravolte"
- 13: "Omaggio a Fabrizio De Andrè", con Rachele Andrioli e Faber Ensemble, all'interno di MUST in SONG, cartellone di concerti estivi
- 30: Beethoven - Liszt "Nona sinfonia". Musica della rivoluzione a due pianoforti: Francesco Libetta e Vincenzo Maltempo; all'interno di MUST in SONG, cartellone di concerti estivi.

▪ Luglio

- 3: "Zona della Curiosità- Laboratorio Urbano Aperto Creativo (LUAC)", per la Candidatura di Lecce a Capitale Europea della Cultura 2019
- 12: "Couchsurfing architecture. Lecce-Roma A/R": esperienze di architettura a confronto a cura di Marialuisa Palumbo e del centro studi punto a Sud Est
- 12: "My little Hidalgo", laboratorio con l'artista Vittorio Tapparini a cura di LedA
- 13: Presentazione del catalogo della mostra **LAVORI IN CORSO, Corpo 1** / Foto di gruppo / Hidalgo / Beat five, prima tappa del progetto espositivo MUSTINART. Generazioni a confronto (Editrice Salentina), a cura di Toti Carpenteri.
- 14: "Hit tour" con la voce di Michele Cortese, all'interno di MUST in SONG, cartellone di concerti estivi
- 15: "5° Laboratorio Urbano Aperto Creativo (LUAC)/ Zona della curiosità" per la Candidatura di Lecce a Capitale Europea della Cultura 2019
- 18: "LOCOMOTIVE Jazz Festival" 8°ediz. Presentazione ufficiale progetto 2013
- 28: "Controvento – one girl band" con Carolina Bubbico, all'interno di MUST in SONG, cartellone di concerti estivi

▪ Giugno

- 3-7: "Concerti degli studenti" a cura del Conservatorio "Tito Schipa" di Lecce
- 13-15: "PE(n)SA DIFFERENTE - Festeggia il tuo peso naturale". Manifestazione nazionale di sensibilizzazione, informazione e formazione su "anoressia, bulimia, obesità e sul peso naturale", ideata e organizzata da ONLUS Salomè, associazione scientifico-culturale, e Big Sur, laboratorio di immagini e visioni, con la direzione scientifica di Caterina Renna e la direzione artistica di Francesco Maggiore.
- 20-22: Nell'ambito di "SoundMakers Festival": mostra del fotografo sloveno Evgen Bavčar e Conversazione scenica di e con Moni Ovadia, "Il registro dei peccati" (20 giugno), Concerto di Nada e Fausto Mesolella, "Musica leggera da camera"(21 giugno)
- 23: "Letti di notte" laboratorio di lettura a cura di LedA
- 24: "Festa dell'Architetto", incontro studio 90° anniversario di fondazione degli Architetti PPC della Provincia di Lecce
- 26: Concerto-spettacolo di beneficenza "Liberi Tutti, Libere tutte" in occasione della "Giornata Internazionale contro la Tortura"
- 30: "Parlami d'amore...le canzoni italiane degli anni '30", all'interno di MUST in SONG, cartellone di concerti estivi

▪ Maggio

- 5: "Jazz wine night", Finissage di "Progetti in mostra", esposizione realizzata dall'Ordine degli Architetti, PPC della Provincia di Lecce. Ospiti della serata il trio swing "Tirami la gamba"
- 5: "1-2-3 arriva il circo!" laboratorio di didattica a cura di LedA
- 11: "La città in scena: Piccola avventura urbana nel centro storico", laboratorio di didattica a cura di LedA
- 12: "Lavori in corso. Corpo 1", tre mostre (**Foto di gruppo, Hidalgo, Beat Five**) che raccontano gli ultimi cinquant'anni nel Salento (dal 12 maggio al 14 luglio)
- 14: Convegno "Museo Vivo, Attivo e Aperto", libero dibattito su sussidiarietà, professioni e sviluppo, con presentazione dei risultati del Corso di Formazione in "Esperta in Gestione dei Servizi Museali"

- 15-17: Convegno "Between the Euphrates and the Mediterranean: Tell Tuqan excavations and the regional perspectives: Cultural developments in Inner Syria", CEDAD, Dipartimento Ingegneria dell'Innovazione
- 16: "Lezioni di cioccolata", organizzata da MUST Caffetteria
- 18: "La Notte dei Musei", ingresso gratuito dalle 20 alle 24
- 19: "IO" di STINA WIRSEN, mostra delle tavole originali dell'artista svedese (dal 19 maggio al 2 giugno)
- 23: Incontro con Marco Alemanno, presentazione del volume "Dalla luce alla notte", un ricordo di Lucio Dalla
- 26: "Come il bruco maisazio" laboratorio didattico a cura di LedA
- 26-27-28: Convegno "Treasure from the sea", Workshop internazionale di archeologia, Università del Salento
- **Aprile**
 - 5: Workshop internazionale di Architettura e Progetto "Architettura per lo sport", promossa e organizzata dall'Ordine degli architetti della Provincia di Lecce (5 aprile – 5 maggio)
 - 7-14-21-28: "Tra musica e parole" Quattro serate di musica e lettura promosse dal Comune di Lecce e dall'Associazione Nireo
 - 13: "Opere del Museo Giuseppe Pellegrino dalla Règia Scuola Artistica Industriale all'Istituto Statale d'Arte. Lecce (1916-2010)" (dal 13 aprile al 5 maggio)
 - 13: CreArt - Network of Cities for Artistic Creation, incontro con Luigi Presicce
 - 14: "Da Munari a Rodari: I colori delle parole" laboratorio di didattica a cura di LedA
 - 21: Must: un anno di emozioni. Ingresso gratuito.
 - 21: "Giochiamo con l'arte. Giochiamo con il corpo e con la voce" laboratorio di didattica a cura di LedA
 - 23: "Le mura di Lecce", incontro relativo all'avviso pubblico di progettazione partecipata del Pug "Sine putimu"
 - 28: "Com'è profondo il mare, come brilla il mare" laboratorio di didattica a cura di LedA
- **Marzo**
 - 3: "Di taglio: storie di maschere e palazzi" laboratorio didattico a cura di LedA e Make People Do Lab
 - 10: "Se dico blu...mi rispondi... Esplorazioni intorno ai colori" laboratorio di didattica a cura di LedA
 - 10: Must in Time ospita "Ex trahere - Extra here", una mostra a cura di CO.61 con i percorsi artistici di Vito Leone e Paola Mancinelli.
 - 17: "Scompongo, costruisco.. mi diverto: la scultura contemporanea è un gioco da ragazzi!" laboratorio didattico a cura di LedA
 - 15-19: **Cinema del Reale!** per **Mustintime** con Big Sur, Archivio cinema del reale e Officinavisioni in collaborazione con CPA/rt4GlobalWellness, Axa aziende per l'ambiente, Azienda Speciale della Camera di Commercio di Lecce, Apulia Film Commission, LampedusaInFestival, BFacc.
 - 19: FINISSAGE MUSTINTIME: proiezione di "MUST'BE#Avanguardia Urbana" di LRJ_LB#Lara Bobbio#movie - [C.P.A./rt](#) e spettacolo a cura di Elektra
 - 24: "Piccola storia dell'autoritratto" laboratorio didattico a cura di LedA
 - 28-30: Laboratori di Pasqua al MUST a cura di LedA
- **Febbraio**
 - 14: In occasione della mostra MUSTinTIME organizzata dall'associazione Id&a e dal MUST di Lecce si svolgeranno altri due appuntamenti dedicati all'arte del fare e al design dedicati ad uno dei più prestigiosi brand del design italiano: Poltrona Frau.
 - 10: Laboratorio di Carnevale per bambini dai 4 ai 10 anni, a cura di LedA
- **Gennaio**
 - 27: Laboratorio su Alexander Calder a cura di LedA
- **2012**
 - 20 aprile: **Inaugurazione MUST** e vernissage delle Mostre di Cosimo Carlucci e Jenny Okun
 - 21-24 novembre: quarta edizione della **Fiera dell'Innovazione** organizzata dall'Università del Salento.
 - 30 novembre - 19 marzo 2013: **MUSTinTIME**, mostra, organizzata dall'Associazione id&a unitamente al MUST, con il patrocinio dell'Assessore al Mediterraneo, Cultura e Turismo della Regione Puglia, a cura di Monica Righi e Andrea Novembre.

MUST apre per **Open Days**: Ogni sabato, 20.00 – 23.00, dall' 1 luglio al 30 settembre.

Il progetto attuato di recupero e valorizzazione funzionale a fini culturali

Contemporaneamente all'esecuzione dei lavori di restauro e recupero dell'immobile, l'Amministrazione comunale ha avviato la fase di redazione del progetto museologico e museografico in accordo alle prescrizioni del già citato D.D.R. n. 682 del 31.10.2007 della Direzione regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Puglia di Bari del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Per avviare e predisporre il progetto museologico, e quindi museografico, del Museo Storico della Città di Lecce è stato necessario avvalersi di competenze specifiche di alto contenuto culturale che vedono nell'Università del Salento la presenza di eccellenti professionalità di conoscenze ed esperienze, la cui collaborazione è già stata ratificata in un accordo di programma del 28.01.2002 tra l'Università del Salento ed il Comune di Lecce per la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale della città intente al fine di prevedere iniziative, attività ed opere, consentendo a entrambi l'uso congiunto di risorse umane, strutturali e finanziarie e concentrando l'attenzione su attività di studio e valorizzazione della storia artistica e culturale della città.

È così stato istituito un Comitato Scientifico di professori dell'Università ed un Comitato Tecnico a supporto di quello scientifico finalizzato a svolgere in maniera esclusiva attività di ricerca attinenti ai tematismi del Museo Storico della Città di Lecce; con Determinazione dirigenziale n. 54 del 07.04.2009 è approvato il progetto museologico redatto dal "Comitato Tecnico" sotto la supervisione del "Comitato Scientifico", ed il progetto museografico redatto dall'ufficio con la collaborazione del "Comitato Tecnico".

Il Comitato scientifico ha elaborato un progetto per tematismi del Museo Storico della Città di Lecce; individuando il materiale documentario da esporre, redigendo uno schema preliminare di allestimento e fornendo i supporti necessari alla fase - già in corso - di realizzazione dell'allestimento grafico, design e comunicazione visiva del museo e di fornitura di apparecchiature hardware e software a servizio della struttura museale.

Il piano terra è attualmente completamente fruibile ed accessibile, ospitante la reception, il barcaffetteria, sale riunioni, botteghe artigiane e didattiche, il bookshop, un locale destinato a laboratori didattico-artigianali, un locale destinato ed operante come Fablab, un locale adibito a LivingLab Museum (sala ad elevato contenuto tecnologico con fruizione immersiva e ricostruzioni virtuali), sale espositive temporanee, e locali ad accesso diretto al teatro romano adiacente l'ex monastero. I predetti spazi funzionano anche indipendentemente dall'attività strettamente legata all'esposizione museale permanente, localizzata al primo e secondo piano.

Il piano terra inoltre caratterizzandosi per un uso plurimo, flessibile ed aperto, si inserisce in un contesto urbano del centro storico della città di Lecce di particolare interesse storico-artistico e turistico-ricettivo; posto fra l'anfiteatro romano e la sovrastante piazza Santo Oronzo, fra il teatro romano ed il complesso monumentale di piazza Duomo con la cattedrale ed il seminario, l'immobile in adiacenza alla Chiesa di Santa Chiara costituisce un intero isolato urbano, il cui uso culturali contribuisce fortemente alla riqualificazione dell'area, così come alla attrazione turistica e culturale della città.

Al piano terra sono presenti 2 cortili di grandi dimensioni (complessivamente ca. mq 500) che potranno accogliere eventi ad uso tipicamente pubblico e ricreativo. Inoltre, al piano terra esiste un'ampia area predisposta per accoglienza ed uso socio-ricreativo di ca. mq 140. E' previsto la

messa a disposizione del salone centrale al piano primo, di ca. mq. 150, che per la sua destinazione flessibile sarà usato anche come spazio per eventi ad uso pubblico.

Il piano primo e secondo, la cui opera di restauro e recupero è completamente terminata, è destinato a Museo Storico della Città di Lecce; l'uso museale esclusivo dei due piani assicura una gestione sicura e controllata dei materiali e documenti esposti, così come la struttura architettonica anche in seguito all'intervento di restauro è articolata in accordo al progetto museologico del comitato scientifico all'uopo incaricato.

Per maggiori dettagli si rinvia a:

- *“Scheda tecnica preliminare contenente le linee strategiche che il Comune intende perseguire con l'acquisizione del bene”*, per le destinazioni d'uso degli spazi previste;

- *“Progetto museologico e museografico”* per le collezioni, gli allestimenti ed i percorsi di fruizione previsti.

4) CONTESTO TERRITORIALE DI RIFERIMENTO

Il Museo fa parte di un sistema museale cittadino, collegato fisicamente ad altri beni fruibili attraverso percorsi tematici e visite guidate.

Più in particolare i Musei sono: Museo Provinciale Sigismondo Castromediano e Museo delle Tradizioni Popolari - Abbazia di S. Maria di Cerrate (musei provinciali); MUSA Museo Storico Archeologico e Museo papirologico (musei dell'Università del Salento), Museo Diocesano d'Arte Sacra di Lecce e Pinacoteca d'Arte Francescana (Musei diocesani), Museo Ferroviario della Puglia,

Museo della Cartapesta, Musco del Teatro Romano, Donazione G. Faliva - E. Pignatelli, Museo Faggiano.

Inoltre, il MU.ST. è uno dei beni culturali facenti parte del SAC – Sistema Ambientale e Culturale “Terre di Lupiae”. Il SAC Terre di Lupiae, in corso di attuazione, è un partenariato formalizzato attraverso:

- un Accordo organizzativo tra Enti (ai sensi dell'ex art. 15 L. 241/90) sottoscritto nel 2014;
- un Programma pluriennale di valorizzazione integrata di beni culturali ed ambientali di proprietà o in uso ai Comuni partner, approvato dai rispettivi organi deliberativi nel 2014.

Il SAC, riconosciuto dalla Regione Puglia (giusto disciplinare sottoscritto nell'Aprile 2014), si è dotato di un modello di *governance* e gestione innovativo, che mira alla valorizzazione integrata di alcuni beni culturali dei Comuni aderenti – a partire dalle strutture museali e bibliotecarie – attraverso una gestione integrata sostenibile dei beni stessi e collaborazioni pubblico-privato per la progettazione ed erogazione di servizi culturali avanzati e servizi al pubblico in genere, caratterizzati da determinati requisiti quali-quantitativi.

Grazie al SAC, il MUST ha potuto realizzare alcuni investimenti in termini di potenziamento dei servizi al pubblico al piano terra: creazione, allestimento e messa in funzione di un FabLab, appartenente alla rete nazionale dei Fablab, in collaborazione con Start Smart srl di Lecce; creazione, allestimento e messa in funzione del LivingLab Museum, sala dedicata alla fruizione digitale immersiva ed interattiva, emozionale e collaborativa, dall'età messapica fino a quella moderna, grazie alla realizzazione di ricostruzioni virtuali e applicazioni di realtà aumentata in collaborazione con CNR-IBAM Lecce (progetto DicitInMoto: Engineering spa, capofila del progetto, “Information Technologies Lab” dell'IBAM- CNR di Lecce, Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione dell'Università del Salento, Expert System, OpenI, con la collaborazione del Comune di Lecce).

Il MUST, in ambito SAC, oltre a rivestire la funzione di luogo di incontro del sistema delle relazioni dei principali contenitori culturali presenti sul territorio cittadino (Duomo di Lecce, Palazzo Turrisi, San Francesco della Scarpa, Ex Convento dei Teatini, Palazzo del Seggio o Sedile, Anfiteatro romano, Piazza Sant'Oronzo, Castello Carlo V, Teatro romano, Palazzo Vernazza, Biblioteca Bernardini, Museo S. Castromediano, Teatro Apollo), esso esprime il carattere innovativo in seno agli obiettivi del SAC (in termini di gestione integrata sostenibile di beni ambientali e culturali, attraverso collaborazioni pubblico-privato), grazie all'implementazione di servizi ad alto valore aggiunto, quali fablab, livingLab – museo virtuale, caffetteria e bookshop, l'annesso Teatro Romano, che permettono un'efficiente ed efficace collaborazione tra pubblico e privato, nell'ambito dell'offerta socio-culturale e socio-economica del Museo.

A livello provinciale, fatta esclusione per il territorio di pertinenza del SAC (partenariato di 10 Comuni, con Lecce Comune capofila), a questa positiva realtà non corrisponde ancora un sistema organizzato e strutturato di musei ed aree archeologiche attrezzate, distribuite nel territorio della Provincia, che possano svolgere allo stesso modo un ruolo di conservazione, di conoscenza, didattico, di ricerca e, infine, turistico-culturale.

In particolare, l'insieme delle strutture museali, costituito da musei ed *antiquaria* propriamente detti e da aree archeologiche più o meno organizzate come parchi, non appare ancora strutturato come sistema e rete organizzata, con le sole eccezioni dei due “musei diffusi” delle città messapiche di Cavallino e Vaste. L'insieme di musei ed aree, poi, soffre oggi di ulteriori disagi connessi alla mancanza di un sistema organizzato, anzi ad una sua sostanziale “destrutturazione” e

frammentazione, tanto che i pur numerosi siti non posseggono un comune "filo conduttore", una sinergica ed integrata organizzazione e rete comune, né possono proporre ai salentini ed ai turisti tutta la pur possibile e ricca gamma dei tematismi effettivamente sviluppabili.

La consapevolezza del nesso organico che lega risorse ambientali e beni culturali, delle opportunità per lo sviluppo che i relativi interventi di protezione e valorizzazione offrono al sistema economico pugliese e della diversificazione che può derivarne per l'offerta turistica provinciale e regionale, motiva la scelta di connettere in un'unica politica di carattere territoriale gli interventi relativi a beni culturali, ambientali e turismo. Le iniziative vanno sviluppate in ambiti territoriali determinati, all'interno dei quali le azioni di recupero e valorizzazione ambientale, di protezione e promozione del patrimonio culturale siano finalizzate alla definizione di un prodotto turistico in grado di raggiungere i diversi segmenti della domanda turistica, contribuendo al contempo ad ampliare gli stretti confini della stagionalità.

Analisi del contesto socio-economico.

Analisi del sistema turistico della città di Lecce

Il sistema turistico della Città di Lecce viene descritto di seguito in termini di consistenza ricettiva e di movimento turistico in riferimento al contesto della Provincia e della Regione Puglia.

Consistenza ricettiva

Il comune di Lecce dispone al 31.12.2009 di n. 202 esercizi ricettivi (pari al 5% circa della ricettività complessiva regionale) di dimensione media pari a 38,78 p.l. (verso una dimensione media a livello regionale di 58,9 p.l.) per complessivi 7.834 posti letto (che rispetto ai 229.927 posti letto regionali corrispondono a circa il 3%). La ricettività di tipo alberghiero rappresenta il 24,36% della capacità ricettiva comunale, caratterizzandosi per un totale di n.15 esercizi, di n.1.908 posti letto e dimensione media pari a n.127,2 p.l.

A livello regionale invece la ricettività alberghiera rappresenta il 37,26% (pari a un totale di 957 esercizi, 85.662 p.l. con dimensione media pari a 89,5 p.l. La ricettività extralberghiera nel Comune di Lecce, rappresenta il restante 75,65% della capacità ricettiva comunale, per un totale di n. 187 esercizi, n. 5.926 posti letto e dimensione media pari a n. 31,7 p.l. A livello regionale, la ricettività extralberghiera rappresenta il 62,74% della capacità ricettiva totale, caratterizzandosi per un totale di n. 2.950 esercizi, n. 144.265 posti letto e dimensione media pari a n. 48,9 p.l.

A livello comunale, nel periodo considerato (2005-2009) si registra un tendenziale costante incremento delle dotazioni ricettive, sebbene il settore extralberghiero abbia registrato nell'ultimo anno una leggera contrazione nel numero degli esercizi e dei posti letto (attribuibile alle sottotipologie Ostelli della gioventù e B&B).

A fronte di tale incremento, si registra tuttavia una tendenziale riduzione delle dimensioni medie aziendali, da attribuire all'elevata incidenza dell'offerta extralberghiera, mediamente di più piccole dimensioni rispetto a quella alberghiera.

Lo stesso trend è riscontrabile a livello regionale, in cui si registra da una parte un tendenziale costante incremento delle dotazioni ricettive (esercizi e numero posti letto) e una tendenziale costante riduzione della dimensione media delle strutture (-31,6%; da 86,1 p.l. a 58,9 p.l.).

Movimento turistico

Il movimento turistico nella città di Lecce nel periodo considerato (2005-2010) rappresentato nei grafici, evidenzia un progressivo incremento degli arrivi ed ancor più delle presenze registrati,

attestandosi al 31/12/2010 rispettivamente a 178.269 (di cui 34.839 arrivi stranieri) e 441.630 unità (di cui 92.834 presenze straniere) con una permanenza media di 2,8 giorni.

Rispetto al 2009, si registra un incremento degli arrivi e delle presenze totali rispettivamente del 12% e 16% circa.

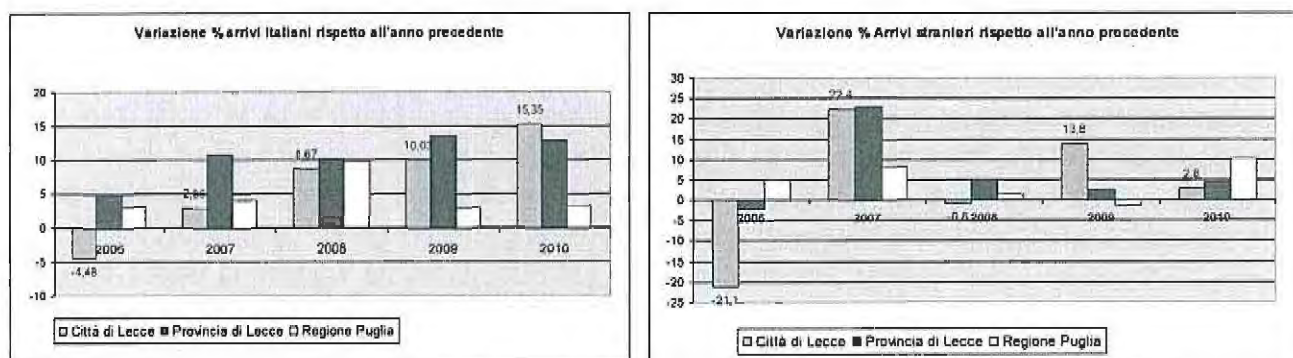
Nel 2010 il movimento turistico straniero nella città di Lecce si aggira intorno a quasi il 20% degli arrivi totali e a circa il 22% delle presenze totali. A livello provinciale e regionale, gli arrivi e le presenze di stranieri rappresentano rispettivamente il 10 e 14% degli arrivi e le presenze totali.

Per quanto riguarda le macro-tipologie ricettive, il movimento turistico italiano ed estero preferisce le strutture alberghiere entrambi per oltre il 70%, senza variazioni significative nell'arco temporale di riferimento.

La variazione percentuale annuale degli *arrivi italiani* ha un andamento pressocchè regolare crescente nel periodo considerato ad eccezion fatta, come detto, per l'anno 2006 che registra per la città di Lecce una riduzione di circa il 4,5% rispetto al 2005. Lo stesso vale per la provincia di Lecce, mentre per la regione Puglia l'incremento annuale registra un arresto repentino nel corso del 2009 passando dal 10% del 2008 al 3% del 2009 e del 2010.

Di contro l'andamento degli *arrivi stranieri* nella città di Lecce evidenzia una sensibile riduzione in corrispondenza del 2006 ed una altrettanto sensibile ripresa nel successivo 2007 (cosa peraltro registrata anche nella provincia di Lecce). Nel corso del 2008 non si registrano variazioni importanti mentre il 2009 è segnato da un aumento degli arrivi stranieri di quasi il 14% per poi mantenersi costante nel 2010. A livello regionale d'altra parte gli arrivi stranieri si mantengono pressocchè costanti o su variazioni percentuali decisamente più moderate nell'arco di tutto il periodo considerato.

Arrivi italiani e stranieri nella città di Lecce (valori percentuali; anni 2005-2010)



Fonte: elaborazione su dati dell'Osservatorio Turistico Regionale - Puglia

Andamento analogo si registra nelle presenze di turisti italiani e stranieri. È da evidenziare come la variazione delle presenze sia, in valore assoluto, maggiore rispetto alla variazione degli arrivi ed inoltre la città di Lecce registra gli incrementi più significativi rispetto alla provincia e alla regione sia di presenze di turisti italiani sia di presenze di stranieri. L'incremento delle presenze di stranieri avutosi negli ultimi anni giustifica l'incremento della permanenza media da 2,23 a 2,68 giorni.

Presenze italiani e stranieri nella città di Lecce (valori percentuali; anni 2005-2010)

Handwritten signature in blue ink.



Fonte: elaborazione su dati dell'Osservatorio Turistico Regionale - Puglia

Prendendo in considerazione la distribuzione di arrivi e presenze durante l'arco dell'anno, si osserva che la stagionalità ha un comportamento sensibilmente diverso se si confrontano la città di Lecce, la provincia e la Regione. Infatti, nella città di Lecce si registrano arrivi e presenze tra l'8% e il 10% del totale annuo già nei mesi di aprile e maggio, a differenza della provincia di Lecce e della Regione, in cui gli arrivi e le presenze negli stessi mesi sono poco superiori al 5%.

Di conseguenza gli arrivi registrati nel mese di agosto rappresentano circa il 18% nella città di Lecce, oltre il 30% nella provincia e circa il 22% nella Regione. Confrontando la stagionalità degli anni presi in considerazione, si nota inoltre che mentre per la Provincia e la Regione le percentuali di arrivi e presenze mensili sono pressochè identiche da un anno all'altro, nel comune di Lecce si osservano variazioni significative: ad esempio nella città di Lecce nel maggio 2005 si registra l'8% e nel maggio 2008 il 12% degli arrivi totali annui, mentre nella provincia gli arrivi nel mese di maggio si attestano tra il 5 e 6% e nella regione tra l'8 e 9% in tutti gli anni considerati.

Nel corso degli anni la città di Lecce ha investito energie e risorse al fine di raggiungere importanti effetti di destagionalizzazione, tramite l'organizzazione di eventi in periodi di bassa affluenza. Ne è un esempio il progetto "Lecce Capitale dei week-end" realizzato nel periodo marzo-maggio 2011 per attrarre nella città di Lecce flussi turistici stranieri. L'iniziativa, basata su un contratto di joint advertising con la compagnia area Ryanair e sull'organizzazione di circa 80 eventi culturali in tutti i weekend del periodo, ha determinato un flusso turistico aggiuntivo, ovvero l'insieme dei turisti presenti in Città nel periodo di rilevamento che ha dichiarato di essere presente specificamente per l'offerta di "Lecce Capitale dei Weekend", pari al +4,45% degli arrivi turistici complessivi registrati ed a 3.306 nuovi turisti catturati dal progetto, per presenze turistiche aggiuntive pari a 8.794, determinate da una permanenza media dei turisti giunti per "Lecce Capitale dei Weekend" di 2,66 giorni.

Aspetti del sistema produttivo

Nel 2010, con la ripresa dell'economia internazionale, anche la struttura imprenditoriale della provincia di Lecce ha ricominciato a crescere dopo la flessione avvenuta nell'anno precedente, registrando un aumento delle imprese attive di 499 unità (da 62.464 del 2009 a 62.963 del 2010), pari ad una variazione positiva dello 0,8%, incremento che, seppur modesto, riflette una congiuntura economica in lieve progresso dopo il biennio contraddistinto dalla crisi economica.

A livello regionale, le imprese attive sono passate, tra il 2009 ad il 2010, da 338.598 a 340.150 unità, con un incremento dello 0,5%; mentre a livello nazionale, nello stesso periodo, la consistenza imprenditoriale è risultata stabile.

Nella provincia di Lecce, il settore dei servizi è risultato essere quello più dinamico, unitamente ai comparti che nel 2009 avevano registrato una contrazione, vale a dire: attività commerciali, e trasporti. Tale sviluppo si accompagna però alla riduzione complessiva del sistema imprenditoriale nazionale del settore industriale in senso stretto, caratterizzato nel 2010 dalla caduta della produzione e da una successiva ripresa. In particolare, nella provincia di Lecce la riduzione delle imprese attive nel settore estrattivo e manifatturiero (-2,9% e -1,5%, rispettivamente) ha portato ad una diminuzione del tessuto imprenditoriale di 101 unità.

Imprese attive per settori di attività economica in provincia di Lecce, in Puglia ed in Italia (valori assoluti; anni 2009-2010; classificazione Ateco 2007)

	Lecce		Puglia		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Agricoltura, silvicoltura pesca	10.566	10.532	89.020	86.670	868.741	850.999
Estrazione di minerali	60	66	330	324	3.935	3.848
Attività manifatturiere	6.730	6.627	30.077	29.591	553.268	546.379
Utilities (elettrica, gas, vapore)	25	27	175	224	3.673	4.626
Fornitura di acqua	122	124	608	626	9.143	9.271
Costruzioni	9.552	9.813	42.356	42.754	828.097	830.253
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	20.686	20.033	101.751	102.460	1.418.337	1.422.566
Trasporto e magazzinaggio	1.065	1.068	8.462	8.449	166.886	164.391
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	4.143	4.246	18.071	18.759	332.750	341.556
Servizi di informazione e comunicazione	789	831	4.299	4.477	106.341	108.689
Attività finanziarie e assicurative	1.146	1.149	5.392	5.434	108.465	108.985
Attività immobiliari	719	758	4.023	4.270	240.104	244.246
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.187	1.203	6.418	6.776	162.950	168.914
Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	1.125	1.189	6.325	6.549	134.513	138.613
Amministrazione pubblica e difesa	0	0	3	3	64	61
Istruzione	275	291	1.345	1.405	21.853	22.652
Sanità e assistenza sociale	357	383	1.591	1.725	27.307	28.485
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	708	748	3.136	3.334	54.619	56.728
Altre attività di servizi	2.945	2.987	13.169	13.414	217.089	220.654
Imprese non classificate	256	88	2.047	898	25.376	10.018
TOTALE ECONOMIA	62.464	62.963	338.598	340.150	5.283.531	5.281.934

Fonte: Rapporto CCIAA Lecce, 2010

Al contrario, le imprese impegnate nel settore delle costruzioni hanno visto nel 2010 aumentare il loro numero, da 9.552 a 9.813 unità, con un aumento pari al 2,7% (+0,3% a livello nazionale; +0,9% a livello regionale).

Nonostante il trend negativo relativamente al numero di imprese del settore primario, nella provincia di Lecce il settore agricolo e della pesca raccoglie, comunque, ancora oggi un elevato numero di imprese, pari al 17% del totale (solamente le attività commerciali raccolgono un numero maggiore di imprese, con una quota del 33%).

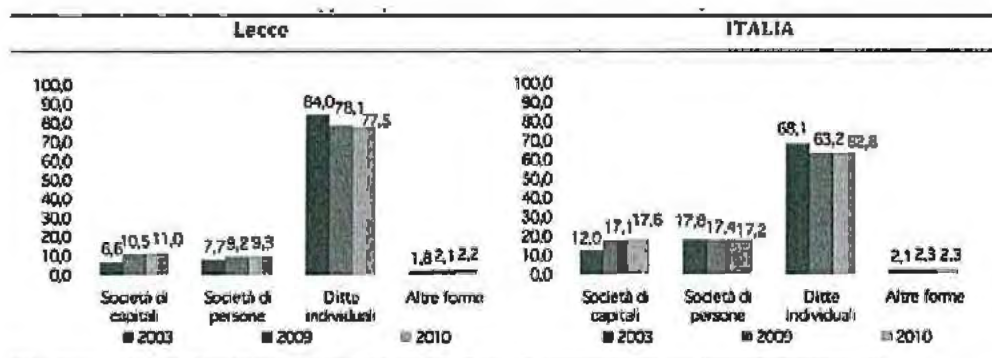
Dinamica delle Imprese attive per settori di attività economica in provincia di Lecce, in Puglia ed in Italia (valori percentuali; anni 2009-2010; classificazione Ateco 2007)

	Lecce	Puglia	Italia
Agricoltura, silvicoltura pesca	-0,3	-0,4	-2,0
Estrazione di minerali	-2,9	-1,8	-2,2
Attività manifatturiere	-1,5	-1,6	-1,2
Utilities (elettrica, gas, vapore)	8,0	28,0	25,9
Fornitura di acqua	1,6	3,0	1,4
Costruzioni	2,7	0,9	0,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	0,7	0,7	0,3
Trasporto e magazzinaggio	0,3	-0,2	-1,5
Attività dei servizi alloggio e ristorazione	2,5	3,0	2,6
Servizi di informazione e comunicazione	5,4	4,1	2,2
Attività finanziarie e assicurative	0,3	0,8	0,5
Attività immobiliari	5,4	6,3	1,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	1,3	5,6	3,7
Noleggio, agenzie viaggio, servizi alle imprese	5,7	3,5	3,0
Amministrazione pubblica e difesa	0,0	0,0	-4,7
Istruzione	5,8	4,5	3,7
Sanità e assistenza sociale	7,3	0,4	4,3
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	5,6	6,3	3,9
Altre attività di servizi	1,4	1,9	1,6
Imprese non classificate	-65,6	-56,1	-60,5
TOTALE ECONOMIA	0,8	0,5	-0,0

Fonte: Rapporto CCIAA Lecce, 2010

Per quel che riguarda, poi, la distribuzione delle imprese secondo la forma giuridica, si osserva come le ditte individuali siano pari al 77,5% nella provincia di Lecce (62,8% in Italia), nonostante la riduzione occorsa tra il 2003 ed il 2010. Nello stesso periodo, in provincia di Lecce, sono aumentate le forme societarie più complesse, con un incremento delle società di capitali che sono passate dal 6,6% nel 2003 all'11% nel 2010; inoltre, continuano ad aumentare anche le società di persone, che sono passate dal 7,7% del 2003 al 9,3% del 2010, un risultato che è in controtendenza rispetto all'andamento nazionale, che vede una leggera diminuzione di questa forma societaria (dal 17,8% al 17,2% del totale).

Fondamentale alla crescita economica, inoltre, risulta essere in questi ultimi anni il coinvolgimento degli stranieri nei processi produttivi; nella provincia di Lecce, il 71,5% degli stranieri è titolare di impresa, mentre l'amministrazione aziendale incide per una quota pari al 19,6%. Nell'analisi delle cariche assunte in base al settore di appartenenza, si deve segnalare che solo nel settore dei servizi la distribuzione delle cariche tra titolarità e amministrazione è bilanciata: il 43,4% degli stranieri posseggono la titolarità dell'impresa mentre il 39,2% riveste la carica di amministratore.



5) SPECIFICHE DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE

Le modalità di attuazione, i criteri organizzativi necessari con il dettaglio di azioni e strumenti, sono stati descritti nella Sezione 2) D.

6) SOSTENIBILITA' ECONOMICO-FINANZIARIA E TEMPI DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE

Dal punto di vista della *governance*, sono organi di governo del MU.ST.: il Sindaco, il Consiglio Comunale, la Giunta (art. 3, comma 2, Regolamento).

Gli organi di governo assegnano dunque gli obiettivi da raggiungere e le risorse necessarie (umane, finanziarie e strumentali) agli organi gestionali.

A tal proposito sono organi gestionali (art. 4, Regolamento): - il Direttore del Museo; - il Responsabile dell'area "Conservazione e cura delle collezioni e del patrimonio museale"; - il Responsabile dell'area " Servizi educativi e didattici"; - il Responsabile dell'Area "Sorveglianza, custodia e accoglienza"; - il Responsabile dell'Area "Funzioni amministrative"; - il Responsabile dell'area "Funzioni tecniche per la sicurezza".

L'attività del Museo è definita sulla base dei documenti di programmazione dell'Ente Comunale, approvati dagli organi di governo su proposta del Direttore, sentito il Responsabile di Servizio e/o il Dirigente di Settore. Nei limiti della disponibilità di bilancio, sono assicurate ogni anno al Museo le risorse economiche e finanziarie adeguate a garantire il rispetto degli standard minimi stabiliti per le strutture, la sicurezza, la cura delle collezioni, i servizi al pubblico. Il bilancio dell'Ente individua le entrate specifiche che si prevede di destinare alle attività del Museo, integrandole se necessario con risorse aggiuntive.

Il bilancio comunale definisce:

- la datazione dei capitoli di spesa destinati al funzionamento del Museo;
- le entrate del Museo che si prevede di destinare alle attività del Museo stesso;
- l'assegnazione di eventuali risorse aggiuntive proprie o derivanti da terzi (sponsorizzazioni, attività didattiche, contributi da cittadini o imprese private, donazioni ed offerte);
- i contributi statali, regionali, provinciali o da altri Enti Pubblici finalizzati a progetti speciali elaborati dal Direttore.

La Giunta determina, attraverso il PEG annuale, l'assegnazione degli obiettivi e delle risorse umane e finanziarie, in conformità ai programmi e agli indirizzi generali stabiliti dal Consiglio Comunale in sede di approvazione del bilancio di previsione e della relazione previsionale programmatica.

Le linee programmatiche relative alle azioni ed ai progetti da realizzare da parte del Museo sono presentate dal Sindaco all'interno del programma di mandato, sentita la Giunta, al Consiglio Comunale, che partecipa alla loro definizione ed al loro adeguamento nell'ambito delle sue funzioni di organo d'indirizzo e di controllo politico-amministrativo della Città.

Nella Relazione Previsionale e Programmatica del Comune di Lecce vengono definiti gli indirizzi generali per il triennio, mentre nel Piano Esecutivo di gestione sono specificate annualmente le risorse finanziarie, umane e strumentali disponibili, nonché gli obiettivi specifici da raggiungere. Documenti programmatici più dettagliati possono essere elaborati da parte della Commissione consiliare competente nell'ambito della sua attività ordinaria, avvalendosi della collaborazione dell'Assessore e dei Servizi comunali interessati.

La Direzione incaricata provvede alla realizzazione delle attività programmate, in conformità alle regole di contabilità previste dall'ordinamento comunale. Tramite relazioni periodiche

all'Amministrazione Comunale sullo stato di avanzamento dei programmi viene assicurato il monitoraggio delle attività ed una continua ridefinizione degli obiettivi, delle entrate e delle spese, sia in corso di esercizio che a consuntivo annuale.

Sono adottate tutte le opportune tecniche di pianificazione e di controllo, con utilizzo di appositi indicatori di qualità.

Le fonti finanziarie possono essere così suddivise:

5. entrate di gestione ordinaria del Museo rappresentate dai ricavi di esercizio, essenzialmente riconducibili a:
 - a) Ricavi da vendita di biglietti ingresso al museo;
 - b) Ricavi da vendita di biglietti per eventi e manifestazioni;
 - c) Ricavi da vendita pubblicazioni e gadgets;
 - d) Ricavi da affitto spazi espositivi e laboratori didattici;
 - e) Ricavi da affitto sala per divulgazione/comunicazione scientifica (seminari e convegni);
 - f) Ricavi da affitto spazi per attività didattico-laboratoriale (artistico-artigianali);
 - g) Ricavi da affitto Teatro Romano e spazi di supporto alle attività teatrali;
 - h) Ricavi da affitto locali ad uso caffetteria/punto ristoro (gestione indiretta, per esternalizzazione);
 - i) Ricavi da affitto locali ad uso *concept store/Fablab* (gestione indiretta, per esternalizzazione);
 - j) Ricavi affitto locali ad uso bookshop (gestione indiretta, per esternalizzazione)
6. capitolo di bilancio Comunale a copertura dei disavanzi di gestione;
7. ulteriore cofinanziamento da bilancio per il personale distaccato;
8. altri proventi da: eventuali biglietti d'ingresso e abbonamenti, anche per specifiche attività; attività svolte dal Museo, compreso il merchandising; servizi resi a terzi; sponsorizzazioni; donazioni ed offerte; contributi da cittadini o imprese private; finanziamenti da bandi competitivi a valere su fondi comunitari nazionali e regionali.

Ai fini della sostenibilità economico-finanziaria della gestione del MUST, di seguito è riportato il prospetto del risultato economico su un arco temporale di 10 anni, stimato in funzione del Piano di Gestione del MUST (anno 2012) e delle evoluzioni nel frattempo intercorse, a partire dal momento in cui l'intera struttura funzionerà a regime.



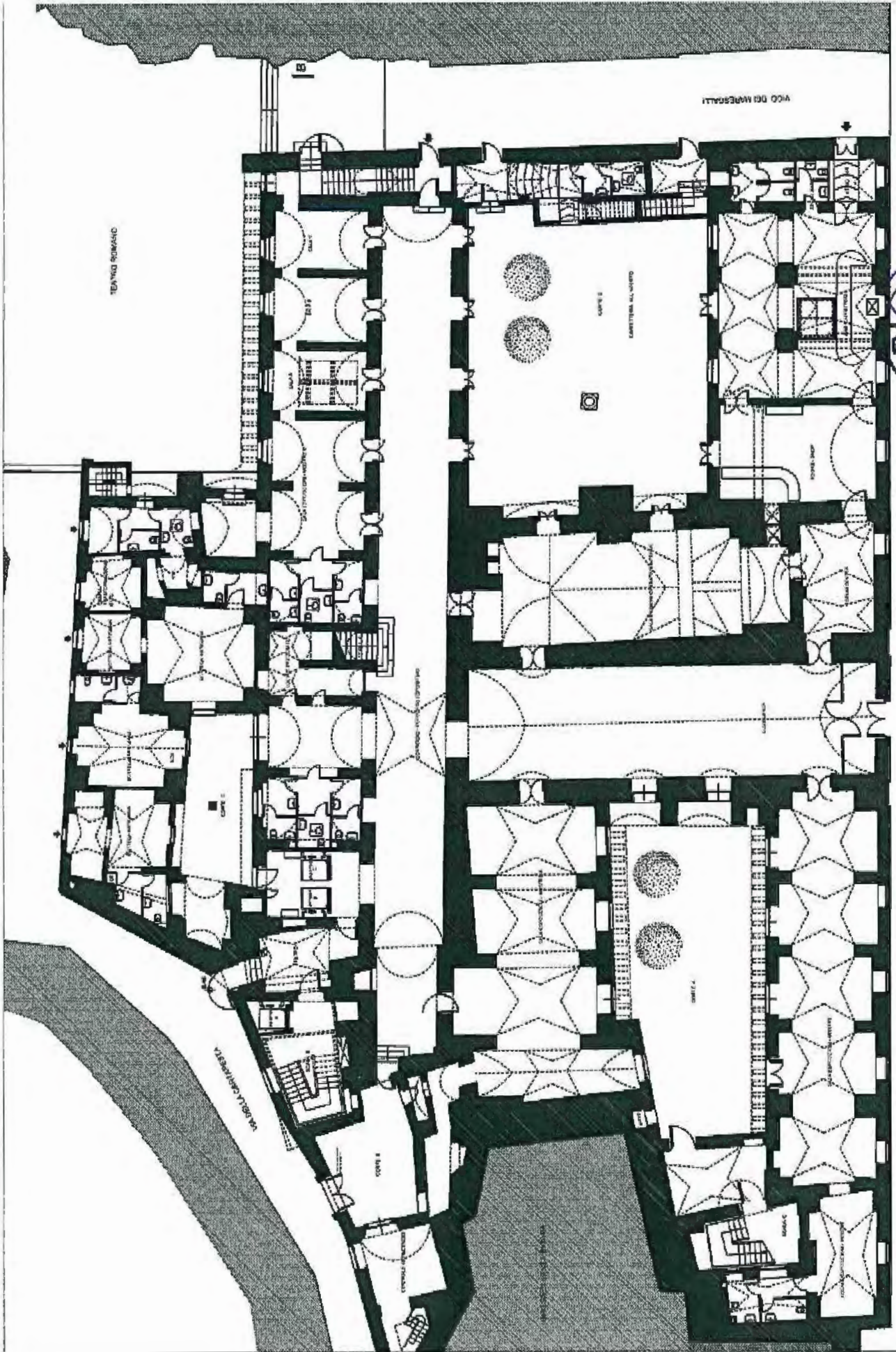
SETTORE CULTURA, BENI CULTURALI, SPETTACOLO,
TURISMO, SISTEMI MUSEALI, SPORT E TEMPO LIBERO
IL DIRIGENTE
(Arch. Nicola Massimo ELIA)

[Handwritten signature in blue ink]

Prospetto risultato economico di esercizio decennale

Descrizione ricavi	Anno 1	Anno 2	Anno 3	Anno 4	Anno 5	Anno 6	Anno 7	Anno 8	Anno 9	Anno 10
Biglietti ingresso al museo	143.512,00	148.060,00	152.828,00	157.824,00	163.068,00	168.568,00	174.344,00	180.408,00	186.780,00	193.472,00
Biglietti per eventi e manifestazioni	33.600,00	33.600,00	33.600,00	33.600,00	33.600,00	33.600,00	33.600,00	33.600,00	33.600,00	33.600,00
Vendita pubblicazioni e gadgets	67.200,00	69.329,61	71.561,64	73.901,96	76.356,80	78.932,75	81.636,83	84.476,45	87.504,39	90.640,86
Affitto spazi espositivi e spazi per attività didattico-laboratoriale (artistico-artigianali)	29.200,00	29.200,00	29.200,00	29.200,00	29.200,00	29.200,00	29.200,00	29.200,00	29.200,00	29.200,00
Affitto sala per divulgazione/comunicazione scientifica (seminari e convegni)	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00
Affitto Teatro Romano e spazi di supporto alle attività teatrali	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00
Affitto locali ad uso di caffetteria/punto ristoro	21.160,00	21.160,00	21.160,00	21.160,00	21.160,00	21.160,00	21.160,00	21.160,00	21.160,00	21.160,00
Affitto locali ad uso <i>concept store/FabLab</i>	23.736,00	23.736,00	23.736,00	23.736,00	23.736,00	23.736,00	23.736,00	23.736,00	23.736,00	23.736,00
Affitto locali ad uso <i>bookshop</i>	11.339,00	11.339,00	11.339,00	11.339,00	11.339,00	11.339,00	11.339,00	11.339,00	11.339,00	11.339,00
Totale ricavi	369.747,00	376.424,61	383.424,64	390.760,96	398.459,80	406.535,75	415.015,83	423.919,45	433.319,39	443.147,86
Descrizione costi										
Personale	156.480,00	156.480,00	156.480,00	156.480,00	156.480,00	156.480,00	156.480,00	156.480,00	156.480,00	156.480,00
Manutenzione ordinaria	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00
Spese generali	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00
Integrazioni/rinnovi allestimenti	10.000,00	13.000,00	13.000,00	15.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00
Integrazioni/rinnovi sistemi di archiviazione dei materiali storici	10.000,00	10.000,00	15.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00
Pubblicazioni e gadgets	52.800,00	54.473,26	56.227,00	58.065,83	59.994,63	62.018,59	64.143,22	66.374,35	68.718,19	71.181,30
Realizzazione di eventi, mostre e spettacoli vari	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00	30.000,00
Visite guidate	20.000,00	20.633,81	21.298,11	21.994,63	22.725,24	23.491,89	24.296,67	25.141,80	26.029,62	26.962,61
Comunicazione e promozione	30.000,00	30.000,00	30.000,00	25.000,00	25.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00	20.000,00
Totale costi	369.280,00	374.587,07	382.005,11	386.540,46	394.199,87	391.990,48	394.919,89	402.996,15	406.227,81	409.623,91
Risultato della gestione	467,00	1.837,54	1.419,53	4.220,50	4.259,93	14.545,27	20.095,94	20.973,30	27.091,58	33.523,95

ALGUAU



TENNIS ROMANO

VIA DEI MURICCI

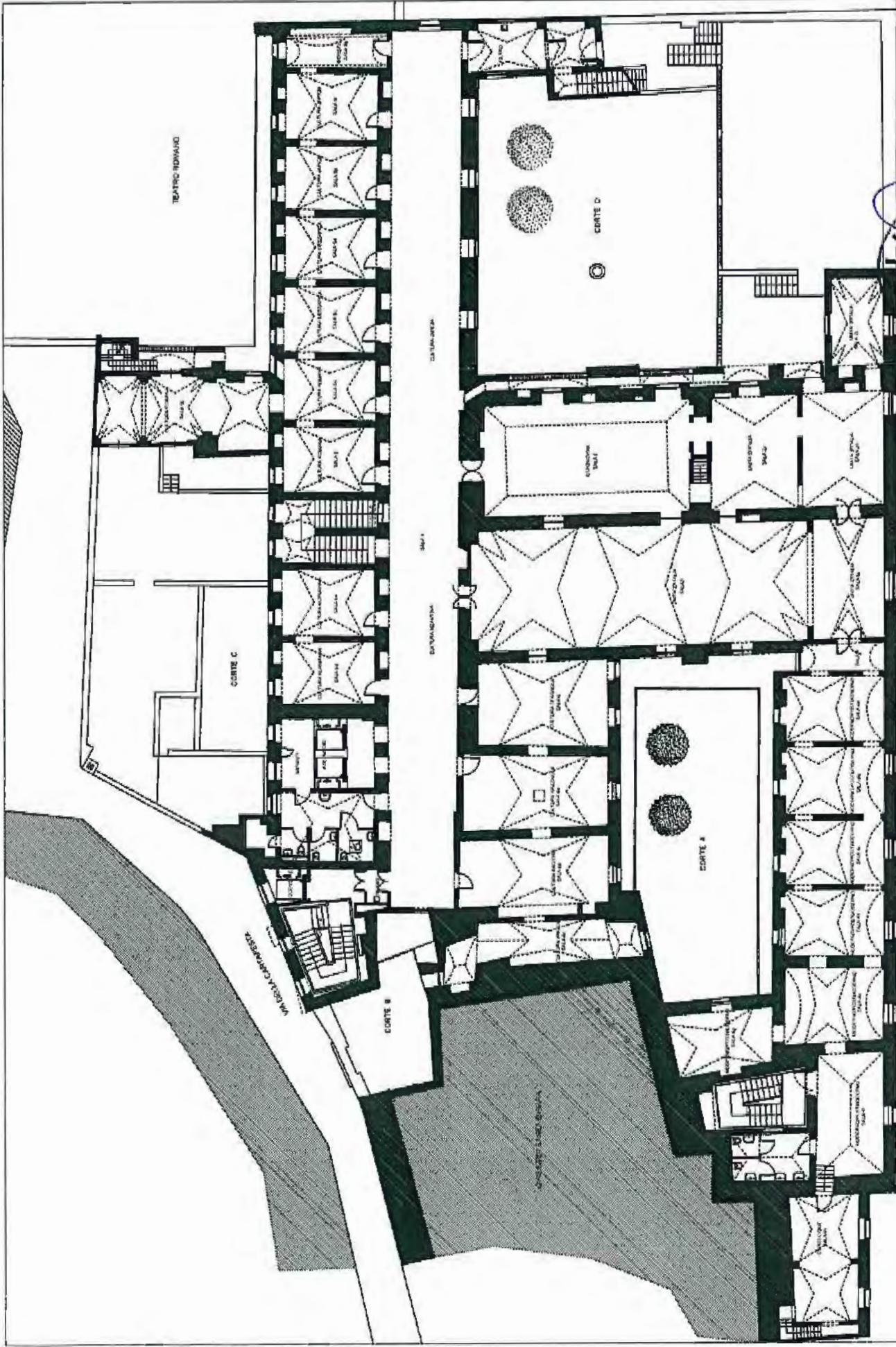
VIA DEI MURICCI

FIANO TERRA



PROGETTO
 ARCHITETTO
 ING. GIUSEPPE
 DI BENEDETTI
 ARCH. NICOLA MASSIMO ELM

CENTRO CULTURALE, BENI CULTURALI, SPETTACOLO,
 TURISMO, SISTEMI MUSICALI, SPORT E TEMPO LIBERO

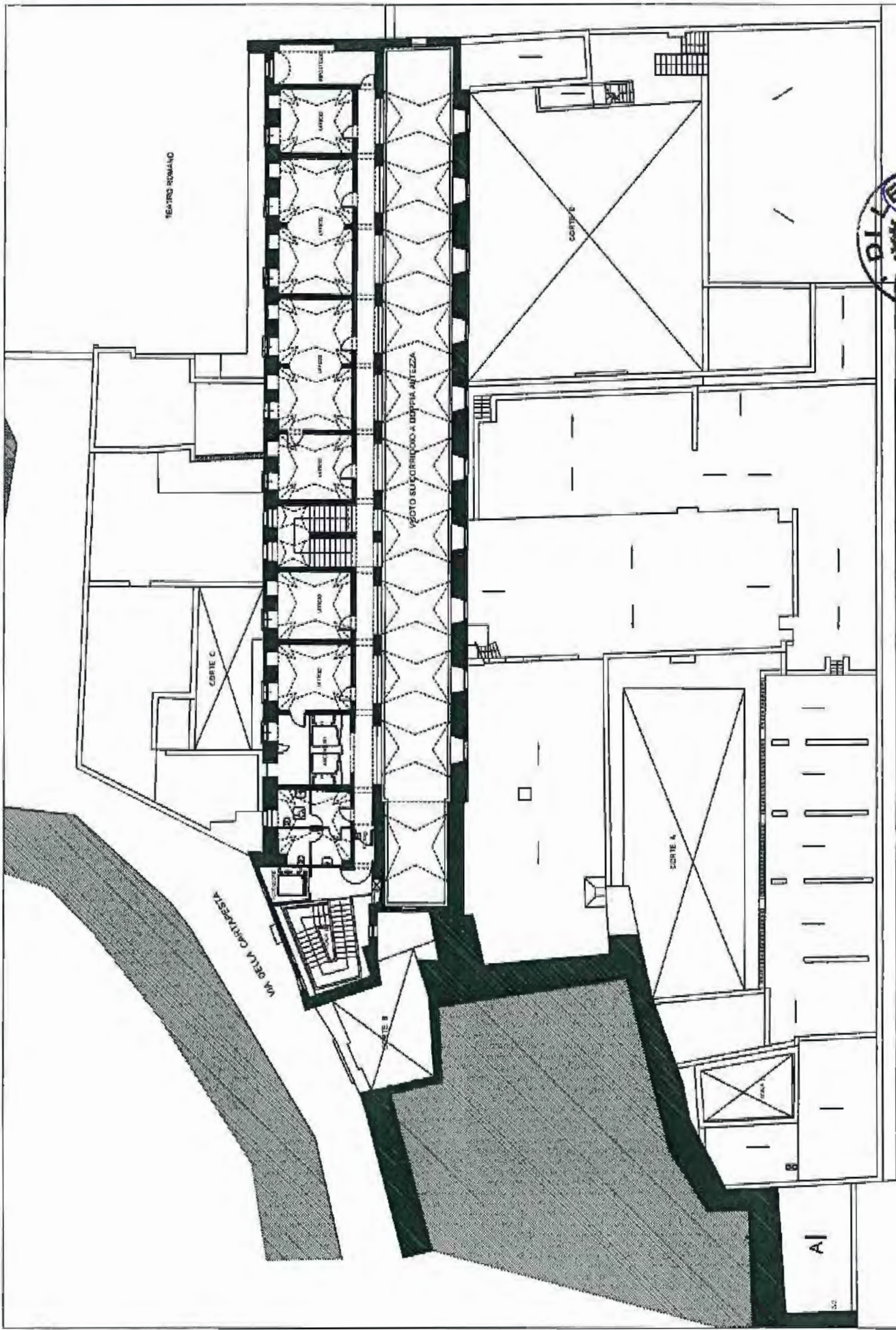


PRIMO PIANO

SP. DEGLI AMMINISTRANTI



SETTORE CULTURA, BENI CULTURALI, SPETTACOLO,
TURISMO, SISTEMI MUSICALI SPORT E TURPO L'ISERO
IL DIRIGENTE
L'ARCH. INF. COLA MASSIMO ET ALI



TEATRO ROMANO

CORTILE C

VIA DELLA CANTIERAZZA

VEDUTO SU CORRIDOIO A DOPPIA ANFITEZZA

CORTILE B

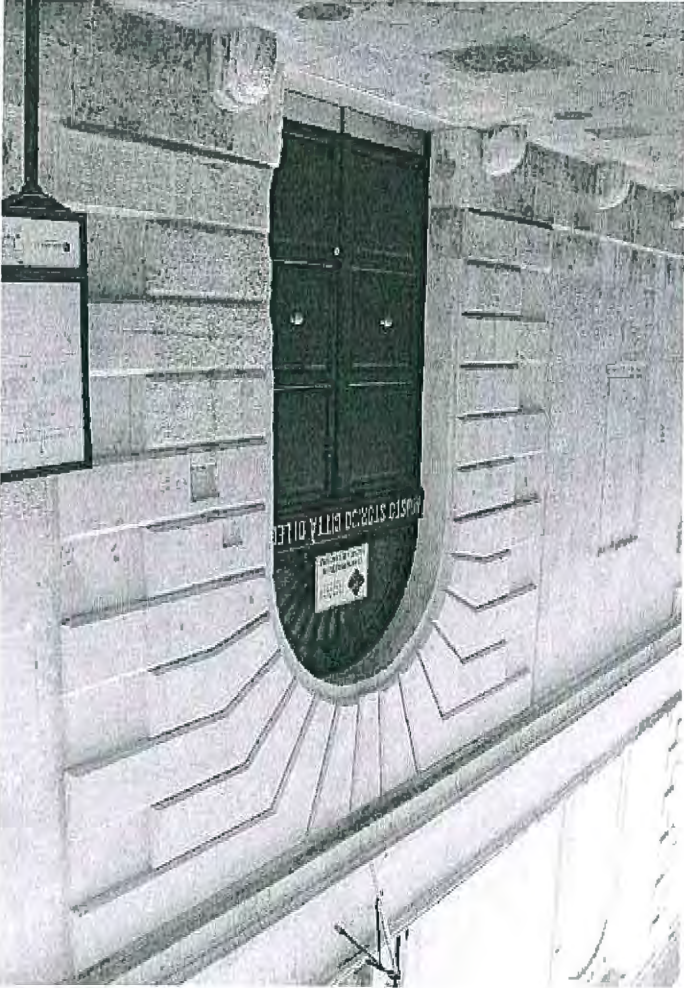
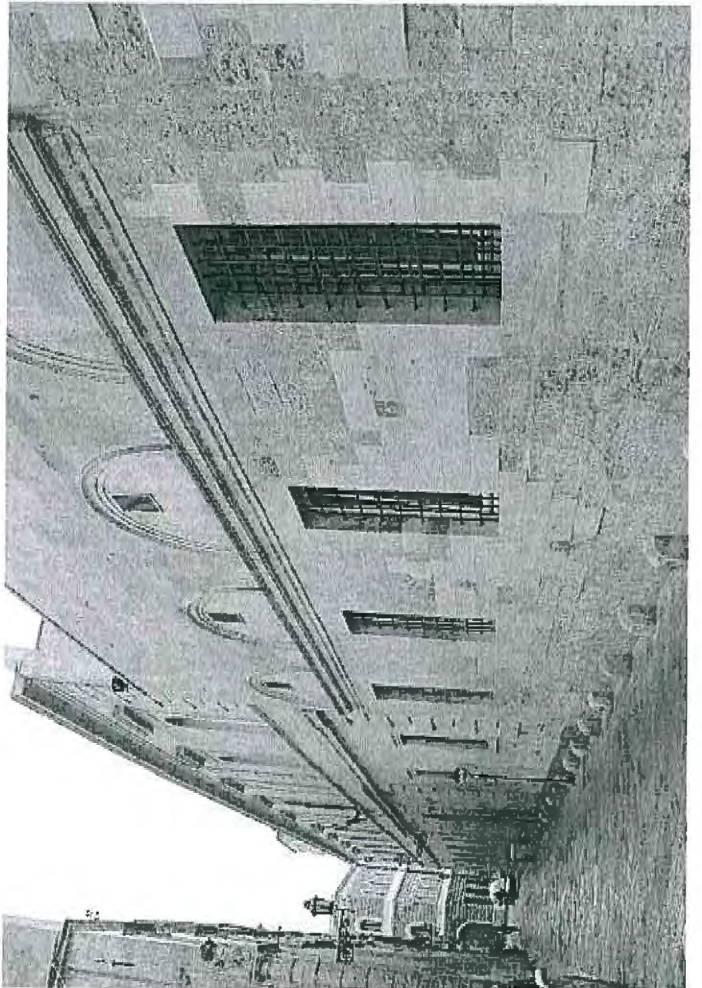
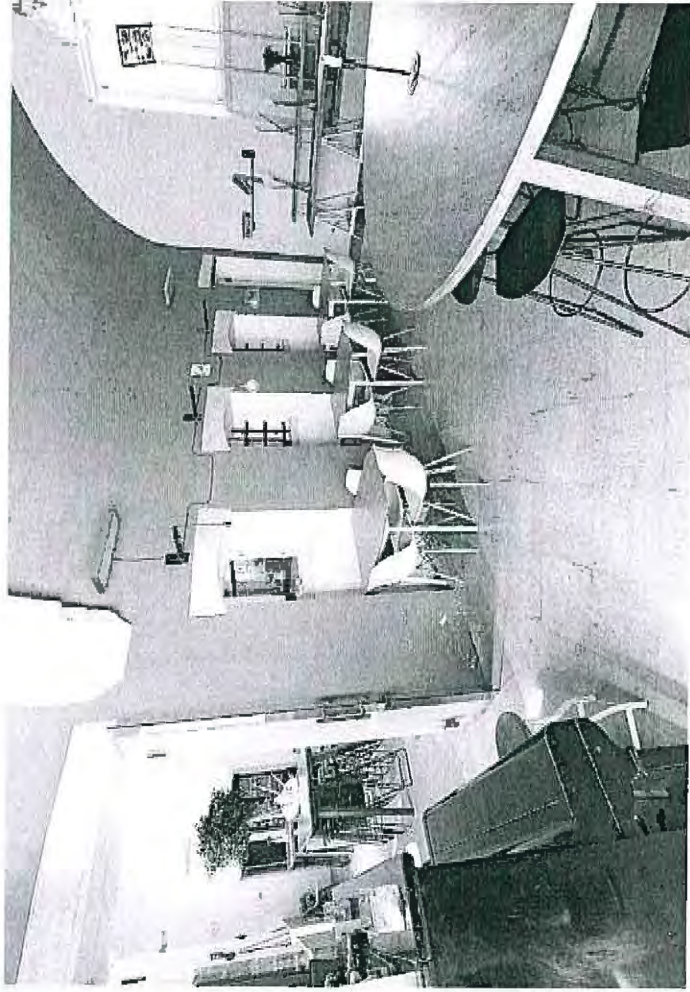
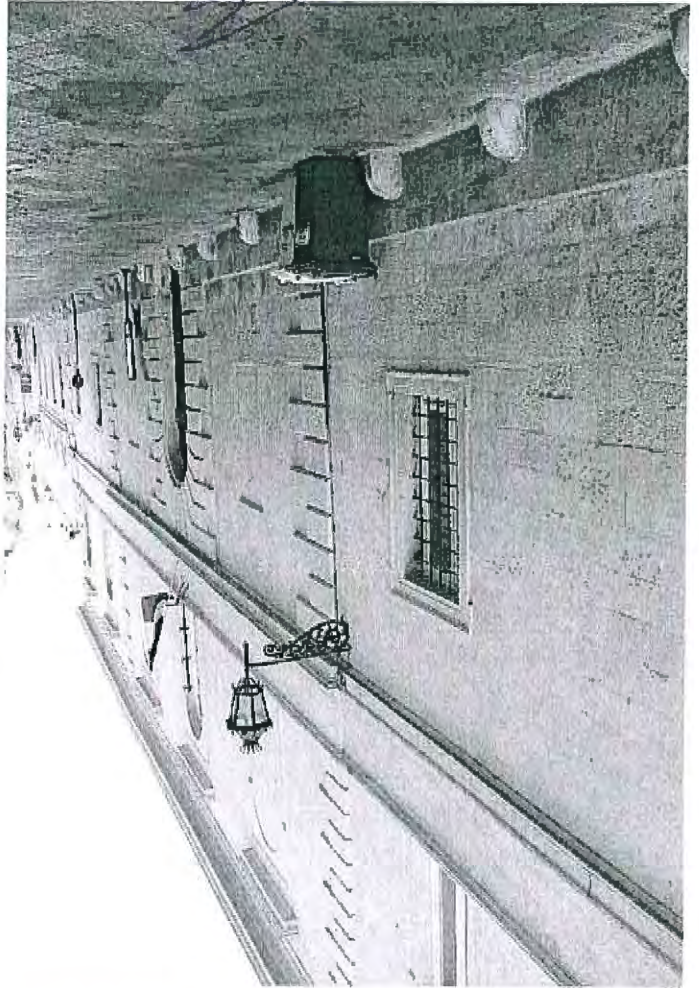
CORTILE A

VIA DEGLI AMIRANTI

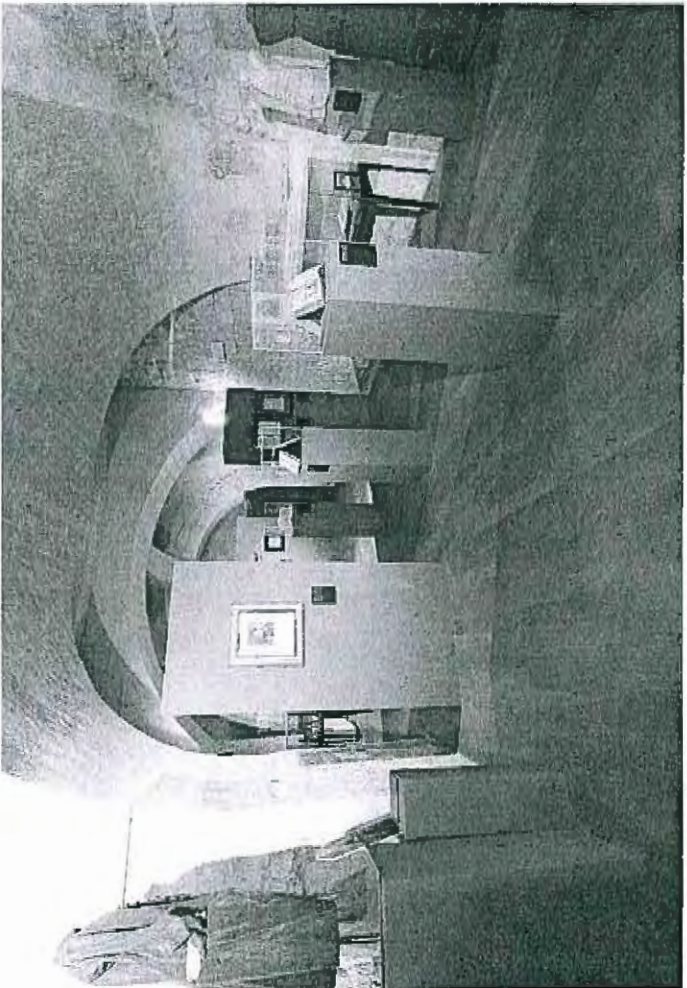


SECONDO PIANO

Handwritten scribble



Handwritten scribble



Rep. N. 7740

ATTO DI ATTRIBUZIONE E TRASFERIMENTO A TITOLO GRATUITO DAL
DEMANIO DELLO STATO ALLA CITTA' DI LECCE DEI COMPENDEI
IMMOBILIARI DENOMINATI "EX CONVENTO DEGLI AGOSTINIANI" ED
"EX MONASTERO DI SANTA CHIARA - M.U.S.T.", AI SENSI DELL'ART. 5,
COMMA 5 DEL D. LGS. 28 MAGGIO 2010, N. 85.

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno duemiladiciotto, il giorno 29 del mese di Maggio in Lecce, presso la
sede comunale, sita in via Rubichi, 16, avanti a me Dott. Vincenzo
Specchia, Segretario Generale della Città di Lecce ivi domiciliato per la
carica, legittimato a rogare il presente atto a norma dell'art. 97, comma 4,
lettera c), del D.L.vo n. 267/2000, sono personalmente comparsi:

- l'ing. Maurizio Guido nato a Lecce 31 gennaio 1958 il quale, nella sua
qualità di Dirigente del Patrimonio del Comune di Lecce, ivi domiciliato
per la carica, dichiara di agire, ai sensi dell'art. 107 - comma 3 - lett. c)
del D. L.vo n. 267/2000, in nome e per conto della Città di Lecce, via
Rubichi, 16, codice fiscale 80008510754;

- il dottor Vincenzo Capobianco, nato a Polignano a Mare il 22 settembre
1954, domiciliato per la carica in Bari alla via Amendola n. 164/D, in
virtù dei poteri attribuiti ai Responsabili delle strutture centrali e
territoriali dalla Determinazione Direttoriale n. 76 del 23.02.2017
dell'Agenzia del Demanio, e visto il Regolamento di Amministrazione e
Contabilità dell'Agenzia del Demanio deliberato dal Comitato di Gestione
in data 13.12.2016, approvato dal Ministero dell'Economia e delle
Finanze in data 01.02.2017, pubblicato nel sito istituzionale dell'Agenzia

del Demanio come comunicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 51 del 02.03.2017, in qualità di Direttore regionale della Direzione Regionale Puglia e Basilicata come da determinazione n. 77 del 23.02.2017 dell'Agazia del Demanio, che interviene al presente atto per l'Agazia del Demanio E.P.E., C.F. 06340981007, la quale Agazia, costituita con D.Lgs. 3 Luglio 2003 n.173, agisce in nome e per conto del Demanio dello Stato, C.F. 97905320582, ed in rappresentanza del Ministero dell'Economia e delle Finanze;

Detti componenti, della cui identità personale, qualifica e poteri io Segretario Generale sono certo, mi richiedono di ricevere il presente atto, al quale

premettono che:

- Il compendio immobiliare denominato **“ex Caserma Vicinanza - già Convento degli Agostiniani”** sito in **Lecce** appartiene al demanio pubblico dello Stato ed è stato riconosciuto di interesse storico artistico con declaratoria aggiornata in data 20.03.2017 ai sensi del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n.42 e smi. Il cespite è identificato con la scheda LED0030 della provincia di Lecce.

- Il compendio immobiliare denominato **“Ex Monastero di Santa Chiara - M.U.S.T.”** sito in **Lecce** appartiene al demanio pubblico dello Stato ramo artistico-storico in virtù del Decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali del 30.05.1981, con il quale è stato riconosciuto l'interesse storico artistico del bene demaniale, ai sensi della Legge 1089 del 1939. Il cespite è identificato con la scheda LED0022 della provincia di Lecce;

- La Città di Lecce, con istanza prot n. 14330 del 13 Giugno 2011,

presentata alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici

della Puglia ed alla Direzione Regionale Puglia e Basilicata dell'Agenzia del

Demanio, ha chiesto il trasferimento dei predetti compendi immobiliari, a

titolo gratuito, ai sensi dell'art 5 comma 5 del d.lgs. 28 maggio 2010 n. 85,

recante "Attribuzione a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni di

un proprio patrimonio, in attuazione dell'art 19 della legge 5 maggio 2009,

n. 42", per favorirne la massima valorizzazione funzionale a vantaggio

diretto o indiretto della collettività rappresentata e l'avvio del percorso di

costruzione dell'Accordo di valorizzazione previsto dal sopra richiamato art.

5, comma 5;

- per il compendio immobiliare denominato "ex Caserma Vicinanza - già

Convento degli Agostiniani" e per il compendio immobiliare denominato

"Ex Monastero di Santa Chiara - M.U.S.T." è stato accertato, da parte della

competente Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, che

non sussistono ragioni ostative di carattere storico, artistico, archeologico,

culturale al trasferimento degli immobili al demanio comunale;

- ad esito della positiva attività istruttoria effettuata, è stato sottoscritto in

data 25 maggio 2017 tra il MIBACT - Segretariato Regionale del Ministero

dei beni e delle Attività Culturali e del Turismo per la Puglia, l'Agenzia del

Demanio e la Città di Lecce, uno specifico Accordo di valorizzazione per

ciascun compendio immobiliare che, in copia autentica, viene allegato al

presente atto sotto la lettera "A" - definito ai sensi e con i contenuti di cui

all'art. 112, comma 4, del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e s.m.i., come

previsto dall'art. 5, comma 5 del d.lgs 28 maggio 2010, n. 85;

- i predetti Accordi di valorizzazione, agli articoli 2, 3, 4, 5 e 6, fissano e

dettagliano gli obiettivi di tutela e valorizzazione dei beni e dispongono a

carico dell'Ente precisi obblighi, prescrizioni e condizioni ai fini della

conservazione e fruizione pubblica degli stessi;

- il medesimi Accordi dispongono che si addivenga alla stipula, da parte

dell'Agenzia del Demanio, di un apposito atto pubblico di attribuzione e

trasferimento della proprietà del bene, a titolo gratuito, in capo al Città di

Lecce;

- l'Amministrazione comunale con Deliberazione di Consiglio comunale n.

69 del 2 ottobre 2017 e n. 68 del 2 ottobre 2017, ha autorizzato le precitate

operazione di trasferimento e tutti gli altri obblighi, prescrizioni, condizioni

e oneri previsti dagli Accordi di valorizzazione;

- il Direttore dell'Agenzia del Demanio, con le note nn. 7214 e 7206 del

25.05.2017, assunte rispettivamente al prot. con il n. 8537 del

25/05/2016 e il n. 8526 del 25/05/2016 della Direzione Regionale Puglia

e Basilicata dell'Agenzia del Demanio, ha autorizzato la sottoscrizione del

presente atto di trasferimento.

Tutto ciò premesso e ritenuto quale parte integrante e sostanziale del

presente atto, le parti, come sopra costituite e rappresentate,

convengono e stipulano quanto segue:

ART. 1 - (Premesse)

Le premesse e gli allegati costituiscono parte integrante e sostanziale del

presente atto.

ART. 2 - (Oggetto del trasferimento)

L'Agenzia del Demanio, come sopra rappresentata, in nome e per conto

dello Stato, trasferisce e attribuisce, a titolo gratuito, alla Città di Lecce, ai

sensi dell'art 5, comma 5 del d.lgs. 85/2010, la piena e assoluta proprietà

dei compendi immobiliari di seguito individuati e descritti:

- "ex Caserma Vicinanza - già Convento degli Agostiniani", appartenente al demanio pubblico dello Stato ramo storico-artistico, ubicato in Lecce, costituito da un edificio principale a due piani fuori terra a pianta irregolare, e un edificio a pianta rettangolare di un piano fuori terra posto lungo il confine sud-ovest, oltre ad un ulteriore fabbricato posto al centro del compendio. L'accesso al compendio è da Viale De Pietro. L'immobile è confinante, a Sud, a Est e a Nord con pubbliche vie e a Ovest con la particella 6722 (Demanio dello Stato) e 6057 (ditta privata), come meglio individuato nella planimetria allegata al presente atto sotto la lettera "B". L'immobile è distinto al Catasto Fabbricati della Città di Lecce al foglio di mappa 259 particella 98 sub 1, particella 6224 e particella 8211;

- "ex Monastero di Santa Chiara - M.U.S.T." appartenente al demanio pubblico dello Stato ramo storico-artistico, ubicato in Lecce, costituito da un edificio principale a tre piani fuori terra. L'accesso al compendio è da via Degli Ammirati. L'immobile è confinante a Nord con via Degli Ammirati, ad Est con Chiesa di Santa Chiara, a Sud-Est con vico Dei Marescialli, a Sud con via Nuova Scialli e con l'area archeologia dell'Anfiteatro Romano, a Ovest con la medesima area e con via Dei Contessa, come meglio individuato nella planimetria allegata al presente atto sotto la lettera "B". L'immobile è distinto al Catasto Fabbricati della Città di Lecce al foglio 259 particella 1293 sub. 10, Categoria B/6, Cl. U, rendita € 17.923,05 e al foglio 259 particella 1293 sub. 11, Categoria D/1, Cl. U, rendita € 58,00.

ART. 3 - (Vincoli)

I Compendi immobiliari trasferiti restano assoggettati al regime dei beni demaniali storico-artistici e alla disciplina di tutela e valorizzazione di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004. n. 42, e s.m.i.. Il Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle Attività Culturali e del Turismo per la Puglia non ha rappresentato motivi ostativi a cedere alla Città di Lecce a titolo gratuito il compendio, ed ha imposto le seguenti vincolanti prescrizioni, così come riportate negli Accordi di Valorizzazione sottoscritti in data 25 maggio 2017.

- Il soggetto beneficiario del trasferimento del bene è tenuto a garantirne la conservazione ai sensi dell'art. 30 del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i., assumendosi nell'ambito degli interventi di cui al Programma di Valorizzazione, l'onere del completamento della funzionalizzazione dell'immobile e dell'attuazione del programma di interventi conservativi e di riuso, i cui progetti dovranno essere preventivamente autorizzati dalle Soprintendenze competenti ai sensi dell'art. 21 del D. Lgs. 42/2004 e s.m.i.

- Il soggetto beneficiario dovrà farsi carico, in occasione di ciascun intervento di cui al progetto allegato all'Accordo di Valorizzazione citato, degli adempimenti di verifica antisismica del patrimonio culturale in attuazione della normativa vigente.

- Il soggetto beneficiario, inoltre, dovrà aver cura dell'immobile trasferito in modo da scongiurare ogni tipo di pericolo per la sua conservazione derivante da incendi, furti, vandalismi, mancata

manutenzione. Dovrà assicurare il decoro dell'immobile e degli spazi esterni, anche con opportune forme regolamentari cogenti per eventuali soggetti terzi coinvolti. Dovrà inoltre garantire l'immediata attuazione di interventi urgenti che dovessero rendersi in qualsiasi momento necessari per evitare il danneggiamento del bene.

- Le destinazioni d'uso proposte devono risultare nella loro materiale attuazione compatibili con il carattere storico artistico e archeologico dei beni che non dovranno, comunque, essere destinati ad usi, anche a carattere temporaneo, non compatibili con gli stessi, oppure tali da recare pregiudizio alla sua conservazione.

- Ogni variazione d'uso, anche qualora non comporti modifiche nella consistenza materiale del bene, dovrà essere preventivamente autorizzata dalle competenti Soprintendenze ai sensi del D. Lgs 42/2004 e s.m.i.

- La fruizione pubblica sarà garantita attraverso la promozione di attività di tipo museale, culturale e turistico.

- In particolare, per la valorizzazione in parola, è necessario provvedere agli interventi di completamento di cui al Programma di valorizzazione.

- Ai fini della pubblica fruizione, i beni trasferiti dovranno essere mantenuti nello stato di efficienza e funzionalità prescritto dalle norme vigenti.

Le prescrizioni e le condizioni dianzi riportate costituiscono obbligazione ai sensi dell'art. 1456 del codice civile ed oggetto di apposita clausola risolutiva espressa. Esse sono anche trascritte nei registri immobiliari.

ART. 4 - (Status dei compendi trasferiti)

Il trasferimento dei compendio “ex Caserma Vicinanza – già Convento degli Agostiniani” e del compendio “Ex Monastero di Santa Chiara – M.U.S.T.” in proprietà alla Città di Lecce ha luogo nello stato di fatto e di diritto in cui gli stessi si trovano, con tutte le servitù attive, passive, apparenti e non apparenti, continue e discontinue, pertinenze e dipendenze, accessori, oneri e pesi e come gli stessi vennero finora goduti e posseduti dallo Stato come antiche proprietà demaniali. L’Agenzia del Demanio, come sopra rappresentata, dichiara al riguardo che i compendi oggetto di trasferimento sono di piena ed esclusiva proprietà dello Stato italiano e che gli stessi sono liberi da diritti reali e personali, ipoteche, privilegi, iscrizioni e trascrizioni pregiudizievoli, ad eccezione dei vincoli di cui al precedente art. 3 e fatte salve le precisazioni di cui infra, garantendone ogni evizione, anche per molestie nel possesso, a norma di legge.

ART. 5 - (Rispetto delle condizioni e prescrizioni contenute nell’Accordo di Valorizzazione)

La Città di Lecce si obbliga al rispetto delle prescrizioni e delle condizioni contenute negli Accordi di Valorizzazione sottoscritti in data 25 maggio 2017, sopra citati, con particolare riguardo a quanto previsto dagli artt. 2, 3, 4, 5, e 6 di cui si elencano di seguito, a puro titolo esemplificativo e non esaustivo, i contenuti più significativi:

- a) garantire la sicurezza, la conservazione e il recupero, in modo da scongiurare ogni tipo di deterioramento o danneggiamento derivante da incendi, furti, vandalismi o insufficiente manutenzione;
- b) assicurare le condizioni di decoro anche con opportune forme contrattuali cogenti per eventuali soggetti terzi coinvolti;

c) assicurare la compatibilità delle destinazioni d'uso previste, con il carattere storico-artistico, che non dovrà, comunque, essere destinato ad usi, anche a carattere temporaneo, non compatibili, oppure tali da recare pregiudizio alla conservazione;

d) sottoporre ogni variazione d'uso, ancorché non comportante modifiche alla consistenza materiale, alla preventiva autorizzazione da parte delle competenti Soprintendenze ai sensi della parte II del D.Lgs. 42/2004 e s.m.i.;

e) farsi carico dell'attuazione di un programma contenente misure necessarie alla valorizzazione. I relativi progetti di risanamento edilizio dovranno essere sottoposti alla preventiva autorizzazione delle predette Soprintendenze;

f) mantenere il bene trasferito nello stato di efficienza e funzionalità prescritto dalle norme vigenti, ai fini della fruizione pubblica;

g) con riferimento agli immobili oggetto del presente atto per i quali sono dovute allo Stato entrate rivenienti da canoni di concessione o indennizzi di utilizzazione, il Ministero dell'Economia e Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato provvederà, a decorrere dalla data del trasferimento, alla riduzione delle risorse statali a qualsiasi titolo spettanti al Comune di Lecce, in misura pari alla riduzione delle entrate erariali risultanti al momento della stipula dell'atto pubblico di trasferimento. A tal fine l'Agenzia del Demanio procederà alla trasmissione al Ministero dell'Economia e delle Finanze – Dipartimento della Ragioneria Generale dello Stato, dell'atto pubblico di trasferimento, unitamente all'accordo di valorizzazione e ad un prospetto riassuntivo dei canoni di concessione e

degli indennizzi di utilizzo percepiti.

ART. 6 - (Clausola risolutiva espressa)

L'inosservanza degli obblighi, prescrizioni e condizioni, meglio precisate agli artt. 2, 3, 4, 5 e 6 dell'Accordo di valorizzazione costituisce, per tutta la durata del Programma, causa di risoluzione ipso iure del presente atto ai sensi e per gli effetti dell'art. 1456 C.C. In caso di inadempimento, con comunicazione scritta alla Città di Lecce, l'Agenzia del Demanio, ai sensi e per gli effetti dell'art. 1456, 2° comma C.C., comunicherà al medesimo Ente Civico che intende avvalersi della clausola risolutiva espressa. Ad effetto di detta comunicazione il presente contratto sarà risolto di diritto senza che la Città di Lecce possa pretendere dallo Stato alcunché a qualsiasi ragione o titolo e comporta il diritto dello Stato e, per esso, dell'Agenzia del Demanio, a richiedere il risarcimento per eventuali danni.

Per tutta la durata di attuazione dei Programmi di Valorizzazione presentati dalla Città di Lecce, lo stesso provvederà a trasmettere, entro il 31 dicembre di ogni anno, a decorrere dall'anno 2018, una relazione al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Segretariato Regionale per la Puglia - ed alla competente Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici in merito allo stato di avanzamento del Programma stesso.

La predetta Soprintendenza procede a verificare, ex art. 8 dell'Accordo di valorizzazione, la puntuale osservanza da parte della Città di Lecce degli obblighi e delle prescrizioni di cui al precedente comma 1 e a dare comunicazione delle accertate inadempienze al MIBACT - Segretariato Regionale del Ministero dei beni e delle Attività Culturali e del Turismo per

la Puglia ed alla Direzione Regionale Puglia e Basilicata dell'Agenzia del Demanio, ai fini della risoluzione di diritto del presente atto di trasferimento. Costituisce, altresì, clausola risolutiva espressa l'inadempimento delle prescrizioni di cui al precedente articolo 3.

ART. 7 - (Dichiarazioni Edilizie e Certificazioni)

Il Dott. Vincenzo Capobianco, nella predetta sua qualità, ai sensi e per gli effetti dell'art. 47 del D.P.R. n. 445 in data 28 dicembre 2000, richiamata sulle sanzioni penali previste dall'art. 76 per le ipotesi di falsità in atti e dichiarazioni mendaci ivi indicate, dichiara ed attesta, a norma della legge 28 febbraio 1985 n. 47 nonché del D.P.R. 6 giugno 2001 n. 380 e relative modifiche ed integrazioni, che la costruzione dei Compendi oggetto del presente atto è iniziata in data anteriore al 1° settembre 1967.

Il Dott. Vincenzo Capobianco, preso atto delle dichiarazioni presentate dai tecnici incaricati dal Comune di Lecce, assunte al prot. della Direzione Regionale Puglia e Basilicata dell'Agenzia del Demanio al n. 8811 del 22.05.2018 e al n. 8391 del 17.05.2018 (All. B), nella sua predetta qualità, dà atto ai sensi e per gli effetti del D.L. n. 78 del 31/5/2010 convertito con modificazioni nella legge n. 122 del 30/7/2010, che il bene oggetto di conferimento, in fatto, è conforme ai dati catastali di cui sopra ed alla rappresentazione contenuta nelle planimetrie catastali depositate presso la competente Agenzia delle Entrate – Territorio, e dà atto che, a norma dell'art. 3, comma 3, lettera a) del D. Lgs. n. 192 del 19/8/2005 gli immobili oggetto del presente atto sono dotati dell'attestato di prestazione energetica come da Codice identificativo: n. 01/2018 valido fino al 28/03/2028 e n.001 valido fino al 28/05/2028 che si allegano al presente

atto sotto la lettera “C”.

ART. 8 - (Spese)

1. Il presente atto è esente da ogni diritto e tributo, ai sensi dell’articolo 9 comma 1 del d.lgs. 28 maggio 2010, n. 85.

2. Il presente atto è soggetto a trascrizione. Il contenuto dell’art. 6 sarà espressamente menzionato nella nota di trascrizione, ai sensi dell’art. 2659 c.c.; parimenti dovranno essere trascritte le prescrizioni dettate dal Segretariato Regionale e contenute nell’art. 3.

ART. 9 - (Elezione di domicilio)

Agli effetti del presente atto le parti contraenti eleggono domicilio come segue:

- ing. Maurizio Guido, presso la sede legale della Città di Lecce, alla via Rubichi, 16 – C.A.P. 73100;

- dott. Vincenzo Capobianco presso la sede della Direzione Regionale Puglia e Basilicata dell’Agenzia del Demanio in Bari, Via Amendola n. 164/D – C.A.P. 70126.

ART. 10 - (Controversie)

Qualunque controversia che dovesse insorgere tra le parti in ordine all’esecuzione del presente atto sarà devoluta alla competenza esclusiva del foro di Lecce.

ART. 11 - (Trattamento dei dati personali)

I comparenti danno atto di aver ricevuto l’informativa ai sensi del Reg. UE 2016/679, e di voler consentire, come autorizzano, la conservazione e il trattamento dei dati personali per tutte le comunicazioni previste dalla Legge agli Uffici competenti.

Art. 12 - (Rinvio)

Per tutto quanto non contemplato nel presente atto, entrambe le parti si riportano alle disposizioni contenute nel d.lgs. n. 85/2010.

E richiesto io Segretario Ufficiale Rogante ho ricevuto questo atto redatto da persona di mia fiducia mediante strumenti informatici su numero 13 pagine a video, dandone lettura alle parti, le quali l'hanno dichiarato e riconosciuto conforme alla loro volontà, per cui a conferma lo sottoscrivono con firma digitale.

Comune di Lecce

Agenzia del Demanio

Il Dirigente del Patrimonio

Dir. Reg. Puglia e Basilicata

Ing. Maurizio Guido

Dott. Vincenzo Capobianco

Il Segretario Comunale

Dott. Vincenzo Specchia



Dipartimento per la programmazione
e il coordinamento della politica economica

NUVV

Presidenza del Consiglio dei Ministri
Nucleo Valutazione e Verifica
Investimenti Pubblici

CULTURA E SOSTENIBILITÀ: VERSO MODELLI OMOGENEI DI MISURAZIONE E VALUTAZIONE DEGLI INVESTIMENTI



Gennaio 2022

PRESENTAZIONE DEL LAVORO

Le attività analitico-valutative del Nucleo di valutazione e verifica degli investimenti pubblici, Struttura tecnica del Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica, sono centrate, in linea con le funzioni di supporto che il Dipartimento assicura al CIPESS e al CITE¹, sui temi della sostenibilità nelle sue dimensioni – ambientale, sociale, economica e istituzionale - e su quelli connessi alla resilienza, che, a seguito della pandemia, hanno assunto particolare importanza con riguardo alla vita e all'economia di territori e comunità.

La Cultura, cui si è sempre guardato come driver di valorizzazione turistica e di sviluppo economico del nostro Paese, viene ora considerata anche come settore strategico alla base di una ripresa sostenibile e duratura, nella quale il valore della leva culturale emerga, in maniera sempre più diffusa, anche con riferimento agli obiettivi di coesione sociale, di integrazione, di creatività, di innovazione e di benessere.

Su questi temi, il NUVV ha svolto il lavoro che qui si presenta e che prende le mosse dall'analisi generale del Progetto "Capitale italiana della Cultura", finanziato dal CIPE (ora CIPESS) dal 2015 al 2020, analisi successivamente focalizzata sul Progetto relativo alla Città di Parma, Capitale italiana della cultura per l'anno 2020 e per il 2021 (a seguito della proroga per la pandemia).

L'esame e lo studio del Progetto "Parma 2020+21" hanno portato con sé due importanti elementi di novità analitica.

Da un lato, la realizzazione del Progetto si è dimostrata esempio concreto di sostenibilità e anche di resilienza rispetto ai duri tempi della pandemia nei quali è stato messo in opera, da superare attraverso la rinascita culturale e la rigenerazione sociale che essa comporta.

Dall'altro, l'analisi del Progetto Parma, tuttora in corso, è stata un'importante occasione per avviare alcuni approfondimenti in tema di misurazione e valutazione degli investimenti per la cultura, sulla base di framework valutativi omogenei e condivisi, quale quello elaborato dall'UNESCO e presentato nel Report "Indicatori Culturali 2030". Appare essenziale, infatti, definire metriche utili a valutare il contributo della Cultura nel perseguimento dei target relativi agli Obiettivi di sostenibilità dell'Agenda ONU 2030, soprattutto in virtù della natura stessa della Cultura, che rappresenta una dimensione trasversale a tutti i target.

Lo studio è stato in parte anticipato in occasione di un evento di presentazione e confronto svoltosi nel mese di ottobre 2021, nell'ambito della XVII edizione dell'incontro internazionale dedicato allo sviluppo e conoscenza della filiera cultura – innovazione "LuBeC 2021". Da allora, il lavoro si è arricchito di elementi valutativi, anche in relazione al progresso temporale del Progetto Parma – ufficialmente terminato alla metà di gennaio 2022, e di informazioni e dati aggiornati sui cospicui finanziamenti che il Governo ha destinato al settore Cultura, riconoscendone l'importanza e la strategicità per la ripresa duratura e sostenibile dell'Italia.

Marco Leonardi

Capo del Dipartimento per la programmazione
e il coordinamento della politica economica

¹ CIPESS – Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile
CITE – Comitato interministeriale per la transizione ecologica

Sommarario

<i>PRESENTAZIONE DEL LAVORO</i>	2
1. IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI IN CULTURA NELLE RECENTI PROGRAMMAZIONI PLURIENNALI	4
1.1 La Cultura nel Piano nazionale di ripresa e resilienza	4
1.2 La Cultura nella Manovra finanziaria per il 2022	6
1.3 La Cultura nelle politiche di coesione 2021-2027	7
1.4 La Cultura nel Bilancio europeo opportunità in materia di cultura offerta dalla UE	8
2. L'IMPORTANZA DELLA MISURAZIONE, DELLA VALUTAZIONE E DEL MONITORAGGIO DEGLI INVESTIMENTI CULTURALI	10
2.1 Cosa caratterizza la valutazione in "Cultura": opportunità e criticità	10
2.2 La valutazione del contributo della Cultura alla sostenibilità: le linee guida dell'Unesco	11
2.3 Gli indicatori nazionali relativi alla Cultura	18
3. LE ANALISI SPERIMENTALI DEL NUVV SUL PROGETTO CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA	20
3.1 Il Focus sul Progetto «Parma 2020+21»	20
3.1.1 Principali prime evidenze	21
4. PROSSIME ANALISI DEL NUVV IN TEMA DI CULTURA: IL PROGETTO "PROCIDA, LA CULTURA NON ISOLA"	23
<i>Principali riferimenti di consultazione</i>	24

Coordinamento: Maria Elena Camarda

Gruppo di lavoro: Daniela Pagliaro, Patrizia Cappellaro, Angelo Argento, Francesco Alessandria

1. IL RILANCIO DEGLI INVESTIMENTI IN CULTURA NELLE RECENTI PROGRAMMAZIONI PLURIENNALI

A partire dal 2021 agli investimenti in “Cultura” sono destinate risorse finanziarie ingenti e senza precedenti, attraverso il Piano nazionale di ripresa e resilienza 2021-2026 (PNRR)², la manovra economico-finanziaria per il 2022 (Legge di Bilancio) e la programmazione delle risorse europee e nazionali per la coesione per il periodo 2021-2027.

1.1 La Cultura nel Piano nazionale di ripresa e resilienza

Il **PNRR**, nell’ambito della **Missione 1**³, destina complessivamente alla *Componente 3 “Turismo e cultura”* **6,68 miliardi di euro**, ponendo i relativi investimenti in sinergia con altre priorità strategiche del Paese incluse nello stesso Piano⁴. La Componente 3 ha l’obiettivo di rilanciare i settori economici della cultura e del turismo, che all’interno del sistema produttivo giocano un ruolo particolare, sia in quanto espressione dell’immagine e del “*brand*” del Paese, sia per il peso che hanno nell’economia nazionale (il solo turismo rappresenta circa il 12 per cento del Pil).

Gli investimenti identificati nel PNRR toccheranno tutte le “anime” del territorio: riguarderanno quindi i siti culturali delle grandi aree metropolitane, facendo della partecipazione culturale una importante leva di inclusione e di “rigenerazione” sociale, ma anche i piccoli centri (“borghi”) e le aree rurali, per favorire la nascita di nuove esperienze turistico-culturali, bilanciare i flussi turistici in modo sostenibile (evitando quindi l’indesiderabile “*overtourism*”)⁵, sostenere la ripresa delle attività turistico-culturali e lo sviluppo nelle isole minori, in quanto aree particolarmente fragili e distribuite in ampia parte del territorio nazionale. E’ previsto che gli interventi sui luoghi siano accompagnati dal sostegno alle strutture turistiche, anche attraverso l’innalzamento degli standard di offerta e il miglioramento dei servizi per i visitatori.

Tutti questi interventi, in coerenza con il principio ispiratore della sostenibilità ambientale, sono anche destinati ad innalzare l’efficienza energetica degli edifici e a rinnovare le pratiche di organizzazione/gestione degli eventi turistici e culturali in chiave sostenibile.

Nella Tavola che segue (tavola 1) vengono espone le diverse voci attraverso le quali si articola la Componente 3 della Missione 1 del PNRR, con le relative risorse previste.

² Alla crisi pandemica degli ultimi due anni, l’Unione Europea ha risposto – a partire dal 2020 - con l’iniziativa “Next Generation EU (NGEU)”, che si contraddistingue per essere un programma di portata e ambizione inedite, che prevede investimenti e riforme per accelerare la transizione ecologica e digitale e conseguire una maggiore equità di genere, territoriale e generazionale. L’Italia è la prima beneficiaria, in valore assoluto, dei due principali strumenti finanziari del NGEU: il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (*Recovery and Resilience Facility* RRF) - che finanzia il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - e il Pacchetto di Assistenza alla Ripresa per la Coesione e i Territori d’Europa (REACT-EU).

³ PNRR, Missione 1: Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo

⁴ Ad esempio, la transizione verde e la sostenibilità ambientale nel nostro Paese non possono non fondarsi sulla tutela e sulla valorizzazione del patrimonio paesaggistico e culturale, attraverso politiche intrinsecamente ecologiche, che comportino la limitazione del consumo di suolo. Inoltre i settori del turismo e della cultura sono tra quelli con una maggiore incidenza del lavoro giovanile e femminile, quindi sono estremamente importanti per il raggiungimento dei target generazionali e di genere del PNRR.

⁵ Il fenomeno dell’*overtourism*, o “sovraccollamento turistico”, è definito dall’Organizzazione mondiale del turismo come “l’impatto del turismo su una destinazione, o parti di essa, che influenza eccessivamente e in modo negativo la qualità della vita percepita dei cittadini e/o la qualità delle esperienze dei visitatori”.

Tavola 1 – Articolazione della Componente 3, della Missione 1, del PNRR

QUADRO DELLE MISURE E RISORSE (MILIARDI DI EURO):

**M1C3 – TURISMO E CULTURA**

6,68

Mld

Totale

Ambiti di intervento/Misure	Totale
1. Patrimonio culturale per la prossima generazione	1,10
Investimento 1.1: Strategia digitale e piattaforme per il patrimonio culturale	0,50
Investimento 1.2: Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi per consentire un più ampio accesso e partecipazione alla cultura	0,30
Investimento 1.3: Migliorare l'efficienza energetica di cinema, teatri e musei	0,30
2. Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale religioso e rurale	2,72
Investimento 2.1: Attrattività dei borghi	1,02
Investimento 2.2: Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale	0,60
Investimento 2.3: Programmi per valorizzare l'identità di luoghi: parchi e giardini storici	0,30
Investimento 2.4: Sicurezza sismica nei luoghi di culto, restauro del patrimonio culturale del Fondo Edifici di Culto e siti di ricovero per le opere d'arte (<i>Recovery Art</i>)	0,80
3. Industria Culturale e Creativa 4.0	0,46
Riforma 3.1: Adozione di criteri ambientali minimi per eventi culturali	-
Investimento 3.1: Sviluppo industria cinematografica (Progetto Cinecittà)	0,30
Investimento 3.2: <i>Capacity building</i> per gli operatori della cultura per gestire la transizione digitale e verde	0,16
4. Turismo 4.0	2,40
Investimento 4.1: Hub del turismo digitale	0,11
Investimento 4.2: Fondi integrati per la competitività delle imprese turistiche	1,79
Investimento 4.3: Caput Mundi-Next Generation EU per grandi eventi turistici	0,50
Riforma 4.1: Ordinamento delle professioni delle guide turistiche	-

Fonte: PNRR

Stanti le ingenti risorse previste, particolare attenzione è stata posta anche alle stime dell'impatto sul PIL generato dal PNRR nel suo complesso, distinto per singole Missioni e relative Componenti⁶.

In particolare, nella *Tavola 4.7 del PNRR: Stima dell'impatto sul Pil delle componenti del PNRR (deviazione percentuale dallo scenario di base)*,⁷ la **Missione 1**, nel suo complesso, è ritenuta determinare un aumento del Pil di 0,8 punti percentuali rispetto allo scenario base nel triennio finale.

Specificamente, con riferimento alla terza Componente "Turismo e Cultura", si prevede - a fine periodo (2026) - un impatto cumulato dell'1,3 per cento (in questa simulazione il livello nel triennio finale rimane stabile, mantenendo la crescita acquisita anche per gli anni 2024, 2025 e 2026), come sinteticamente rappresentato nella Tabella 1 che segue, nella quale sono evidenziati separatamente

⁶ Parte 4 del PNRR: Valutazione dell'impatto macroeconomico - Impatto macroeconomico delle misure del Piano

⁷ Parte 4 del PNRR - paragrafo Valutazione d'impatto per Componente – Missione 1

gli impatti delle misure per la parte culturale e per quella prettamente turistica (rispettivamente 0,4 e 0,9 per cento a fine periodo).

Tabella 1: PNRR: Stima dell'impatto sul Pil della Componente 3 della Missione 1 (deviazione percentuale dallo scenario di base)

	2021	2022	2023	2024	2025	2026	Totale
Missione 1 Componente 3							
M1C3 - Cultura	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,4
M1C3 -Turismo	0,0	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,9
							1,3

Fonte: Elaborazione NUVV, mediante estrapolazione dalla Tavola 4.7 del PNRR (MEF-DT su risultati MACGEM-IT)- Stralcio Missione 1, Componente 3

Ulteriori risorse per investimenti finalizzati alla Cultura sono destinate dal **Piano complementare al PNRR** a favore del **“Piano di investimenti strategici sui siti del patrimonio culturale, edifici e aree naturali”**, per un valore complessivo di **1,455 miliardi di euro**.

1.2 La Cultura nella Manovra finanziaria per il 2022

Il rilievo che in questa fase storica viene riconosciuto al settore “Cultura” si manifesta anche attraverso l’incremento delle risorse ordinarie nazionali ad esso destinate.

Nella legge di bilancio 2022⁸ sono diversi gli interventi previsti per i settori **“Cultura, turismo, informazione e innovazione”**: dal potenziamento dei fondi per il cinema e l’audiovisivo, alle nuove risorse per contrastare lo spopolamento dei borghi, alle norme per biblioteche, archivi e librerie, dai fondi per la tutela del patrimonio culturale al sostegno al reddito per i lavoratori dello spettacolo.

In particolare, si riportano di seguito i principali finanziamenti previsti, con la precisazione che – pur afferendo tutti alla dimensione culturale - dal punto di vista finanziario-contabile non tutti sono gestiti dal Ministero della Cultura:

- ✓ rifinanziamento, per 40 milioni di euro (20 milioni per ciascuno degli anni 2022 e 2023), del **Fondo Cultura**, per promuovere gli investimenti sul patrimonio culturale materiale e immateriale e aperto alla partecipazione di soggetti privati;
- ✓ incremento per circa 20 milioni di euro, a partire dal 2022, del finanziamento in favore delle **Istituzioni culturali**;
- ✓ incremento, con ulteriori 110 milioni di euro, per l’anno 2022, del **Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell’audiovisivo**;
- ✓ incremento di 20 milioni di euro, a decorrere dal 2022, del **Fondo unico per lo spettacolo**, al fine di potenziare il sostegno finanziario ad enti, istituzioni, associazioni e imprese operanti nel settore delle attività musicali, di danza, teatrali, circensi e dello spettacolo viaggiante;
- ✓ incremento del **Fondo per la tutela del patrimonio culturale** (50 milioni di euro per l’anno 2022 e 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2023 e 2024);

⁸ Cfr. Legge 30 dicembre 2021, n. 234, recante “Bilancio di previsione dello Stato per l’anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024” (GU Serie Generale n.310 del 31-12-2021 - Suppl. Ordinario n. 49).

Cfr. <https://cultura.gov.it/comunicato/leggebilancio2022>

https://media.beniculturali.it/mibac/files/boards/be78e33bc8ca0c99bfff70aa174035096/Card/LeggeBilancio2022/LeggeBilancio2022_presentazione.pdf

- ✓ **sostegno alla filiera dell'editoria libraria**, con una dotazione di 30 milioni di euro per ciascuno degli anni 2022 e 2023 e sostegno alle attività commerciali che operano nel settore della **vendita al dettaglio di libri**, per 10 milioni di euro in ciascuno degli anni 2022 e 2023;
- ✓ istituzione di un fondo per l'assegnazione di contributi alle **Fondazioni lirico-sinfoniche**, con una dotazione di 100 milioni di euro per l'anno 2022 e 50 milioni di euro per il 2023;
- ✓ destinazione di un importo pluriennale complessivo di 100 milioni di euro, per l'acquisto, il potenziamento e l'adeguamento degli immobili degli **Archivi di Stato**, al fine di assicurare una migliore conservazione e fruizione del patrimonio archivistico;
- ✓ istituzione del **Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria**, volto a incentivare gli investimenti delle imprese editoriali, anche di nuova costituzione, orientati all'innovazione tecnologica e alla transizione digitale, con una dotazione di 90 milioni di euro per il 2022 e di 140 milioni per il 2023; sempre per il sostegno all'editoria è stato confermato, anche per il biennio 2022-2023, il **Credito d'imposta in favore delle imprese editrici di quotidiani e di periodici**;
- ✓ stabilizzazione, in via permanente, della misura "**18App**", la carta elettronica utilizzabile da parte dei neodiciottenni per acquisti e fruizioni in campo culturale.

Per favorire il rafforzamento del settore turistico è stato inoltre istituito un **Fondo unico nazionale per il turismo**⁹, che prevede azioni per la salvaguardia degli operatori economici del turismo e per la promozione di politiche di sviluppo del turismo; ulteriori agevolazioni e incentivi, infine, sono stati previsti per la valorizzazione dei piccoli borghi e delle aree interne.

1.3 La Cultura nelle politiche di coesione 2021-2027

Attenzione particolare ai temi della "Cultura" è posta anche nell'ambito della programmazione della politica di coesione per il periodo 2021-2027, finanziata con i Fondi strutturali e di investimento europei (Fondi SIE) e relativo cofinanziamento nazionale¹⁰, nonché – in maniera complementare - con le risorse nazionali del Fondo per lo sviluppo e la coesione.

Ne è prova il fatto che, nell'ambito della programmazione dei Fondi SIE 2021-2027, l'obiettivo di policy 4 (OP4) "Un'Europa più sociale" sia stato ampliato con l'inserimento di un nuovo obiettivo specifico per il rafforzamento del ruolo della cultura e del turismo sostenibile nello sviluppo economico, nell'inclusione sociale e nell'innovazione sociale (cfr. proposta di Accordo di Partenariato 2021-2027¹¹).

E' proprio nell'OP4 che il FESR (Fondo europeo di sviluppo regionale), in raccordo con il FSE Plus (Fondo sociale europeo), concorre alla più ampia *policy* di sviluppo culturale e turistico della politica di coesione, declinata comunque anche in altri obiettivi di *policy* europei.¹²

Questo obiettivo specifico che, come si è detto, si concentra sulla valorizzazione del ruolo della Cultura nello sviluppo economico, per l'inclusione e l'innovazione sociale, ha - tra i principali risultati

⁹ https://www.cdp.it/sitointernet/it/fondo_nazionale_turismo.page

¹⁰ Il cofinanziamento nazionale dei Fondi SIE è assicurato attraverso il Fondo di rotazione di cui alla legge n. 183/1997, gestito dal Ministero dell'economia e delle finanze, Ragioneria Generale dello Stato – IGRUE (Ispettorato generale per i rapporti finanziari on l'Unione europea).

¹¹ Si fa riferimento alla proposta di Accordo di partenariato 2021-2027, documento di programmazione strategica dei Fondi SIE, sottoscritta dal Ministro per il Sud e la Coesione territoriale e approvata dal CIPESS (Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile) il 22 dicembre 2021, ai fini dell'avvio del negoziato formale con la Commissione Europea.

[Cfr. Dropbox - 1. Bozze di Accordo di Partenariato 2021-2027](#)

¹² In OP1 "Un'Europa più intelligente (smart)", attraverso il rafforzamento della competitività dei settori culturali e creativi e del settore turistico; in OP2 "Un'Europa più verde", mediante il sostegno alla transizione verde negli stessi settori, e la protezione dai rischi del patrimonio naturale e culturale; in OP5 "Un'Europa più vicina ai cittadini", attraverso componenti tematiche nell'ambito delle strategie territoriali integrate.

attesi - l'ampliamento della partecipazione culturale di cittadini, imprese e comunità, l'aumento delle pratiche di cittadinanza attiva e di percorsi di integrazione sociale che possono generare opportunità lavorative di qualità. A tal fine sono considerate necessarie forme di *governance* partecipativa e di collaborazione tra istituzioni e centri culturali, amministrazioni, imprese e soggetti del Terzo settore, nonché la costruzione di schemi gestionali che assicurino il radicamento sul territorio e la sostenibilità finanziaria delle attività e dei servizi avviati, anche attraverso partenariati pubblico-privati innovativi.

Sono considerate prioritarie iniziative in campo culturale e creativo che integrino l'offerta istituzionale con i settori *non profit*, volte a rigenerare e rivitalizzare luoghi della cultura e del patrimonio, o altri spazi pubblici o ad uso pubblico con il coinvolgimento attivo delle comunità locali. Tali iniziative possono includere interventi per il recupero strutturale e il riuso degli spazi interessati, laddove funzionali a progetti di partecipazione culturale, di inclusione e di innovazione sociale.

E' inoltre prevista la sperimentazione di modalità integrate di promozione del benessere, mediante pratiche fondate sulla cultura e di *welfare* culturale, adottando protocolli collaborativi tra settori e sistemi istituzionali, prioritariamente salute, inclusione, istruzione e formazione, lavoro.

Gli interventi in ambito turistico mirano ad ampliare per tutti i cittadini le opportunità di accesso a pratiche inclusive e sostenibili, rafforzando le filiere settoriali-accoglienza, ospitalità e promozione che propongono, organizzano e realizzano forme di turismo esperienziale e responsabile.

Nella citata proposta di Accordo di Partenariato 2021-2027 per l'Italia, è prevista la destinazione al Programma nazionale Cultura di uno stanziamento totale (Fondi SIE più cofinanziamento nazionale) di circa 650 milioni di euro. Oltre a tali risorse, bisognerà naturalmente tener conto che nel settore "Cultura" sarà investita anche una parte di quelle che verranno destinate alle Regioni, attraverso i Programmi regionali, così come una parte delle risorse nazionali del Fondo per lo sviluppo e la coesione 2021-2027 in fase di programmazione e le risorse ordinarie di bilancio (nazionali e locali).

Andranno inoltre considerati gli stanziamenti per investimenti infrastrutturali di altra tipologia, comunque correlati in quanto utili allo sviluppo in ambito culturale e gli stanziamenti previsti in favore delle aree interne, sensibili ai temi della cultura come elemento di integrazione e inclusione comunitaria e di progresso umano ed economico sostenibile.

1.4 La Cultura nel Bilancio europeo opportunità in materia di cultura offerta dalla UE

Oltre agli stanziamenti sopradescritti, il settore "Cultura" può beneficiare di ulteriori finanziamenti a valere sulle risorse del Bilancio europeo previsti, in particolare, con il programma Europa creativa 2021-2027¹³, che rappresenta il programma faro dell'UE per fornire un sostegno specifico ai settori culturali e creativi, sono stati previsti oltre 2 miliardi di euro a sostegno della ripresa, della resilienza e della diversità dei settori culturali e creativi.

Il bilancio totale del programma Europa creativa 2021-2027 è pari a 2,4 miliardi di euro in 7 anni, con un incremento del 63% rispetto al bilancio del precedente programma 2014-2020 (che aveva uno stanziamento di 1,47 miliardi di euro) e prevede azioni che rafforzano la diversità culturale e rispondono alle esigenze e alle sfide dei settori culturali e creativi. "Europa creativa" mira ad aumentare la competitività dei settori culturali, sostenendo nel contempo il loro impegno a diventare più verdi, più digitali e più inclusivi. Viene rivolta particolare attenzione al rafforzamento della resilienza e della ripresa dei settori culturali e creativi nel quadro della pandemia di COVID-19. Nella

¹³ http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/index_en.htm

progettazione e nell'attuazione delle rispettive attività, tutte le azioni e i progetti finanziati devono rispettare la parità di genere e gli impegni ambientali dell'UE.

La sezione "CULTURA" del Programma¹⁴ è finalizzata ad aiutare le organizzazioni culturali e creative ad operare a livello transnazionale, promuovendo la circolazione transfrontaliera delle opere culturali e la mobilità degli operatori culturali. Le attività supportate mirano a incoraggiare gli operatori culturali e creativi a lavorare a livello internazionale e coprono una vasta gamma di azioni¹⁵. Solo per citarne alcune, sono previste: azioni orizzontali con progetti di cooperazione, reti e piattaforme; azioni speciali, quali premi culturali, Capitali europee della cultura, Marchio del Patrimonio europeo; azioni di supporto in diversi settori, quale sostegno alla musica, all'editoria, al patrimonio culturale e all'architettura, nonché ad altri settori.

¹⁴ Il Programma prevede tre filoni:

- MEDIA a sostegno dell'industria audiovisiva
- CULTURA a sostegno degli altri settori creativi e culturali
- TRANSETTORIALE che affronta le sfide e le opportunità comuni dei settori culturali e creativi, compreso l'audiovisivo

¹⁵ <https://ec.europa.eu/culture/funding/cultureu-funding-guide>

2. L'IMPORTANZA DELLA MISURAZIONE, DELLA VALUTAZIONE E DEL MONITORAGGIO DEGLI INVESTIMENTI CULTURALI

La portata dei finanziamenti previsti per la Cultura e la stringente *governance* adottata nel PNRR, che lega l'erogazione delle risorse all'avanzamento e alla realizzazione dei progetti nei tempi stabiliti, rendono sempre più importante le attività di misurazione e valutazione degli esiti e degli impatti degli investimenti sia nei parametri più tipicamente economici (es. produzione, occupazione, valore aggiunto) che nel loro contributo allo sviluppo sostenibile.

In generale, per ogni ambito di interesse, misurare, monitorare e valutare serve a:

- ✓ Fornire evidenze e risultati utili ad **informare le decisioni politiche e orientare le azioni**;
- ✓ **Monitorare i progressi su risultati, efficacia e solidità delle policies**, attraverso la raccolta sistematica di dati e l'applicazione ripetuta di strumenti di misurazione, quali gli indicatori;
- ✓ **Identificare nuove tendenze, opportunità**, necessità di **riorientare le politiche o correggere le azioni** nella direzione di efficacia e impatto desiderata.

2.1 Cosa caratterizza la valutazione in "Cultura": opportunità e criticità

La criticità sistematica, riscontrata in ogni attività di valutazione, di **reperire dati idonei e significanti** diventa maggiormente presente nelle attività di misurazione/valutazione in tema di Cultura, a causa della **difficoltà di "incasellare" la Cultura in una definizione universalmente accettata**.

Peraltro, sebbene diverse forme e manifestazioni della Cultura (produzioni cinematografiche, musei, teatri, cinema) producano dati facilmente reperibili, non sempre la loro raccolta, selezione e analisi risulta sufficientemente organizzata e sistematizzata. Inoltre, i **dati** sono talvolta **difficilmente comparabili**, soprattutto se afferiscono a realtà geografiche e contesti differenti. La comparabilità rappresenta una difficoltà generale della misurazione, che può essere in buona parte superata con l'uso di modelli semplificati in cui siano identificati obiettivi intermedi e si operi con misurazioni relativizzate.

Va anche considerato che **per la "Cultura" non sono sufficienti indicatori di natura quantitativa**. Limitarsi a indicatori quantitativi fa correre, infatti, il rischio di favorire - ad esempio - i musei con più visitatori o i teatri più affollati e di trascurare le realtà "periferiche", meno rilevanti sul piano numerico. In ogni caso, gli **indicatori** vanno considerati come **base conoscitiva**, il più possibile oggettiva, utile a sostenere le complesse decisioni di policy che mantengono un carattere discrezionale e riflettono posizioni valoriali e di mediazione tra interessi e obiettivi diversi.

Accanto agli effetti sulle dimensioni economiche (reddito, occupazione, etc.), **una valutazione del contributo della Cultura al perseguimento degli obiettivi di sostenibilità pone ulteriori esigenze alla misurazione.**

Nell'Agenda ONU 2030 la Cultura non rappresenta un Goal a sé stante, ma una componente sottesa a tutti gli Obiettivi, nel presupposto che essa costituisca una spinta determinante al loro perseguimento: l'esposizione a elementi culturali e l'interiorizzazione dei loro valori contribuiscono, infatti, ad innescare nel pensiero e nell'azione individuale processi trasformativi profondi, in adesione ai principi di sostenibilità.

2.2 La valutazione del contributo della Cultura alla sostenibilità: le linee guida dell'Unesco

Il **framework di riferimento per la valutazione del contributo della Cultura alla sostenibilità**, disponibile a livello internazionale, è costituito dai 22 indicatori tematici rilasciati dall'Unesco a fine 2019 nel **Report "Indicatori Cultura|2030" (Culture 2030 Indicators)**¹, che propone un approccio metodologico per valorizzare il ruolo della cultura nel raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030, sia come settore di attività a sè stante, sia come elemento trasversale a tutti i Target.



Gli indicatori Unesco sono di natura sia quantitativa che qualitativa e riguardano specifici target di 14 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Goals) sui 17 totali¹⁶.

Non viene monitorato il contributo della cultura a ciascun Goal e indicatore ONU, ma ai diversi obiettivi e traguardi, che vengono tra loro collegati attorno a 4 dimensioni tematiche:



Per ogni indicatore l'Unesco fornisce una scheda tecnica in cui vengono specificati l'intento dell'indicatore, le possibili fonti da cui reperire il dato (a livello nazionale e, quando rilevante, anche a livello urbano) e indicazioni metodologiche per la costruzione. E, per alcuni indicatori, identifica delle interessanti "piste" di analisi. Ad esempio, nel caso dell'infrastruttura culturale, la proposta è di rilevare non solo il numero di infrastrutture, ma anche come infrastrutture di diversa tipologia e capienza si distribuiscono nello spazio, cosa che aiuterebbe a capire se le opportunità di partecipazione culturale sono per lo più concentrate in alcune zone oppure equamente distribuite.

¹⁶ Goal considerati: 2 Fame Zero - 4 Educazione Paritaria e di Qualità - 5 Parità di genere - 6 Acqua pulita e servizi igienico-sanitari - 8 Lavoro dignitoso e crescita economica - 9 Industria, Innovazione e Infrastruttura - 10 Ridurre le disuguaglianze - 11 Città e comunità sostenibili - 12 Consumo e produzione responsabile - 13 I cambiamenti del clima - 14 Vita sott'acqua - 15 Vita sulla terra - 16 Pace, giustizia e istituzioni forti - 17 Partnership per gli obiettivi

Per il Goal 5 (Equità di genere), il documento Unesco suggerisce di monitorare le differenze di genere in tutte le aree, per esempio la presenza di donne nell'occupazione culturale o negli indicatori di partecipazione culturale.

Il Documento UNESCO:

- ✓ offre un **utile quadro di riferimento** a tutti i soggetti – istituzionali e non - che vogliono o abbiano la necessità di dimostrare come la cultura contribuisca allo sviluppo di società più inclusive e sostenibili, oltre gli aspetti reddituali e di PIL, e al tempo stesso identificare e monitorare anche le fonti di sviluppo insostenibile nel tempo, offrendo l'opportunità di contrastarle e di cambiare paradigma di azione;
- ✓ in un contesto in cui i dati relativi alla cultura sono frammentati e prodotti da diverse istituzioni e agenzie, il quadro **evidenzia i collegamenti e le aree di intersezione tra la cultura e altri settori politici**, promuovendo così una **migliore comprensione dell'ampiezza delle azioni della cultura e del loro contributo diretto e indiretto allo sviluppo sostenibile**;
- ✓ **riflette il concetto di gestione basata sui risultati**: sebbene l'impatto della cultura possa raramente e difficilmente essere misurato direttamente, gli input, i risultati e i processi sono elementi chiave per il monitoraggio degli impatti a lungo termine. Ogni dimensione tematica combina questi diversi tipi di indicatori per misurare gli input (ad esempio lo sviluppo delle infrastrutture culturali), i processi (ad esempio i meccanismi di governance) o i risultati (ad esempio la partecipazione alla vita culturale), al fine di produrre una comprensione complessiva del contributo della cultura.

Il quadro proposto dall'Unesco, pur non essendo esaustivo, fornisce comunque indicazioni metodologiche utili, se non al superamento, almeno alla mitigazione di alcune delle criticità principali che connotano la valutazione in Cultura e che attengono prevalentemente alla raccolta di dati adeguati e significanti e alla loro successiva elaborazione.

A questo riguardo, i **principi guida** esposti nel **documento Unesco** prevedono:

- ⇒ di **affidarsi il più possibile alle fonti di dati esistenti** (nazionali, locali o già aggregati da organizzazioni multilaterali)¹⁷. Questo approccio-base, in Paesi come il nostro, con capacità statistiche e di elaborazione-dati migliori di altre realtà nazionali contemplate anch'esse in ambito Unesco, può essere limitativo, poichè non sempre permette di ottenere dati su questioni molto specifiche come quelle relative allo sviluppo sostenibile. Andrebbero pertanto allargati i metodi di raccolta, ad esempio mediante l'uso rigoroso e attento delle fonti web e/o attraverso lo sviluppo di indagini ad hoc - rappresentative, comparabili e possibilmente ripetute con una certa regolarità nel tempo;
- ⇒ di **utilizzare dati quantitativi e qualitativi**, entrambi necessari per cogliere le specificità dell'ambito della Cultura. I dati quantitativi possono essere utilizzati per caratterizzare o descrivere una situazione o per valutare le prestazioni rispetto agli obiettivi fissati. I dati qualitativi sono importanti per espandere la comprensione e la contestualizzazione dei dati quantitativi;

¹⁷ Per l'Italia potrebbe trattarsi delle indagini sulla qualità della vita o sulla forza lavoro.

- ⇒ sviluppare strumenti per **misurare la Cultura sia a livello nazionale che urbano**, con indicatori urbani da allineare il più possibile a quelli di livello nazionale, sia pur nell'adattamento alle preoccupazioni locali;
- ⇒ **ricercare la cooperazione tra le Istituzioni che producono dati**: per superare la frammentazione e la dispersione dei dati, è essenziale perseguire il coordinamento delle informazioni provenienti da una serie di diverse istituzioni nazionali e locali in diversi settori (come la cultura, il lavoro, il commercio, la gioventù, l'ambiente e l'istruzione) e agenzie (uffici statistici nazionali e locali, organismi professionali, fondazioni artistiche e del patrimonio);
- ⇒ con riferimento alla **misurazione e al trattamento dei dati**, il quadro Unesco Cultura|2030 combina una varietà di indicatori quantitativi e qualitativi, adattati ai livelli nazionale o locale, che adottano varie metriche:
 - **Indicatori statistici**, espressi come rapporti o come percentuali: sono ritenuti dall'Unesco importanti per fornire misure scalabili delle attività legate alla Cultura. Includono quelli misurati utilizzando standard internazionali e quelli nazionali o locali. L'uso di classificazioni e definizioni standard internazionali dovrebbe consentire, oltre a maggiore chiarezza e precisione, anche una portata/comparabilità a livello globale;
 - **Tendenze**, in base alle quali i numeri "grezzi" sono monitorati nel tempo (ad esempio, il numero di visitatori del museo da un anno all'altro);
 - **Liste di controllo**, che non sono statistiche (cioè non parametriche), ma consentono una valutazione di argomenti che non possono essere catturati attraverso la misurazione quantitativa (ad esempio, esistenza di una certa politica culturale o legislazione specifica).

La Tabella che segue (Tab. 2) rappresenta una elaborazione eseguita dal NUVV per rappresentare il quadro dei 22 indicatori proposti dall'Unesco, con descrizione sintetica della misurazione e degli scopi da essa perseguiti.

Tabella 2 – Il framework valutativo proposto dall'Unesco

DIMENSIONE	N.	INDICATORE UNESCO
Ambiente e Resilienza	1 Spesa per il Patrimonio culturale	<p>DESCRIZIONE: Spesa totale (pubblica e privata) pro capite per la protezione e la conservazione di tutto il patrimonio culturale e naturale, distinta per tipo di patrimonio (culturale, naturale, misto: designazione del World Heritage Centre), per livello di governo (nazionale, regionale e locale/comunale), per tipo di spesa (operativa/investimento) e per tipo di finanziamento privato (donazioni in natura, settore privato senza scopo di lucro, sponsorizzazione).</p> <p>SCOPO DELLA MISURAZIONE: L'indicatore illustra come l'azione finanziaria delle autorità pubbliche, a livello locale, nazionale e internazionale, da sola o in partenariato con le organizzazioni della società civile e il settore privato, per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale, abbia un impatto diretto sulla salvaguardia del patrimonio e nel rendere le città e gli insediamenti umani più sostenibili. Questo indicatore è un proxy per misurare il Target 11.4 dell'Agenda ONU 2030</p> <p>SDG 11 Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili.</p> <p>Target 11.4: Rafforzare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo</p>
	2 Gestione sostenibile del Patrimonio	<p>DESCRIZIONE: Lista di controllo per il quadro di gestione sostenibile per salvaguardare e gestire il patrimonio culturale e naturale, le pratiche, le conoscenze e i manufatti storici mobili</p> <p>La lista di controllo (Checklist) contiene elementi numerici e/o elementi Sì/No</p> <p>Questo indicatore deve essere applicato sia a livello urbano che nazionale.</p> <p>SCOPO DELLA MISURAZIONE: L'indicatore offre un quadro generale dei punti di forza e delle carenze dell'azione pubblica per proteggere e promuovere la sostenibilità del patrimonio attraverso l'analisi di tre componenti: registri e inventari nazionali e internazionali; azione di tutela, salvaguardia e gestione del patrimonio attraverso il coinvolgimento di tutti gli stakeholder e la promozione della sostenibilità; livello di sostegno mobilitato per salvaguardare e rivitalizzare il patrimonio.</p>
	3 Adattamento climatico e resilienza	<p>DESCRIZIONE: Lista di controllo per il quadro di adattamento ai cambiamenti climatici, in particolare includendo le pratiche tradizionali per la resilienza.</p> <p>La lista di controllo (Checklist) contiene elementi numerici e/o elementi Sì/No</p> <p>Questo indicatore deve essere applicato sia a livello urbano che nazionale.</p> <p>SCOPO DELLA MISURAZIONE: L'indicatore mira a valutare le misure adottate per promuovere la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici e migliorare la resilienza attraverso la salvaguardia e la gestione sostenibili del patrimonio culturale materiale e immateriale e del patrimonio naturale.</p>
	4 Infrastruttura culturale	<p>DESCRIZIONE: La distribuzione delle strutture culturali attraverso la mappatura spaziale</p> <p>SCOPO DELLA MISURAZIONE: Valutare la diversità delle strutture culturali e la loro distribuzione, con un approccio territoriale.</p> <p>L'indicatore consente l'identificazione di aree culturali in relazione alla popolazione, ai trasporti, all'amministrazione e ai centri economici. Integra l'indicatore 20 "Accesso alla cultura", in quanto mira a valutare in che modo le strutture culturali siano integrate nel paesaggio urbano e forniscano un ambiente favorevole per le comunità, a partecipare e praticare eventi culturali, e per i professionisti della cultura e le imprese, a prosperare. Consente inoltre la valutazione spaziale delle aree meglio servite o che hanno maggiore bisogno di strutture culturali.</p>
	5 Spazi aperti per la Cultura	<p>DESCRIZIONE : dimensioni degli spazi aperti utilizzati a fini culturali, distinti per tipo di utilizzo</p> <p>SCOPO DELLA MISURAZIONE : valutare l'estensione degli spazi pubblici aperti, la natura degli spazi e il grado di utilizzo pubblico (compresi i mercati tradizionali).</p>

DIMENSIONE	N.	INDICATORE UNESCO
Economia e Prosperità	6	La Cultura nel PIL DESCRIZIONE: Percentuale del Prodotto Interno Lordo attribuibile alla produzione culturale privata e formale SCOPO DELLA MISURAZIONE: valutare il contributo complessivo del settore culturale all'economia di un determinato territorio. Un limite di questo indicatore è che non è in grado di prendere in considerazione tutte le attività culturali, comprese quelle informali e non retribuite.
	7	Occupazione in Cultura DESCRIZIONE: Numero di persone occupate nei settori culturali e creativi e nelle professioni culturali, in percentuale dell'occupazione complessiva per l'ultimo anno. SCOPO DELLA MISURAZIONE: valutare il ruolo della Cultura come "datore di lavoro" anche a livello nazionale e locale, nonché la vitalità e il dinamismo del settore culturale e il suo potenziale nel migliorare il benessere materiale di coloro che ne sono occupati.
	8	Imprese culturali DESCRIZIONE: Tendenze nelle imprese culturali, come percentuale rispetto al numero totale di imprese SCOPO DELLA MISURAZIONE: valutare le condizioni abilitanti fornite alle imprese culturali (in particolare le piccole e micro imprese) seguendo l'andamento del numero di imprese culturali, in particolare dove non ci sono dati per l'indicatore 6 "Cultura nel PIL".
	9	Spesa delle famiglie per la Cultura DESCRIZIONE: Percentuale della spesa totale delle famiglie destinata ad attività, beni e servizi culturali SCOPO DELLA MISURAZIONE: analizzare come le famiglie di un determinato territorio valutino i beni e i servizi culturali attraverso le transazioni di mercato e ottenere informazioni sulle dimensioni e sul potenziale del mercato locale per attività, beni e servizi culturali.
	10	Commercio in beni e servizi culturali DESCRIZIONE: Esportazioni di beni e servizi culturali, in percentuale di tutte le esportazioni. SCOPO DELLA MISURAZIONE: valutare il grado in cui i prodotti -come espressione della cultura - vengano esportati, riflettendo sia la domanda economica e il profilo internazionale dei prodotti e dei servizi culturali del Paese/città che il contesto normativo/regolatorio atto a consentire ciò.
	11	Finanza pubblica per la cultura DESCRIZIONE: Quota della spesa pubblica destinata ad attività culturali e creative. Bilancio pubblico annuale e spese per i settori culturali e creativi. Per la spesa pubblica per la cultura viene suggerita la seguente disaggregazione: Spesa pubblica per unità amministrativa; Tipo di spesa pubblica (investimenti in conto capitale, spese operative/funzionamento); Spesa pubblica pro capite; Spesa per settore di intervento; Spesa pubblica per fonte. Per il bilancio pubblico per la Cultura, viene suggerita la seguente disaggregazione: Bilancio pubblico per unità amministrativa; Tipo di spesa pubblica (investimenti in conto capitale, spese operative/funzionamento); Bilancio pubblico pro capite; Per settore di intervento; Per fonte di finanziamento (donazione, allocazione del governo centrale, tasse locali) SCOPO DELLA MISURAZIONE: monitorare l'importo della spesa pubblica effettiva per le attività culturali e creative. Le cifre relative alle spese "effettive" sono preferite rispetto alle mere "allocazioni" di bilancio. Le due grandezze (spese effettive e allocazioni di bilancio) possono essere oggetto di confronto e analisi. Qualora le spese non siano disponibili, possono comunque essere presentate cifre di bilancio.
	12	Governance della cultura DESCRIZIONE: Lista di controllo del quadro di governance per sostenere la Cultura e la creatività. SCOPO DELLA MISURAZIONE: Questo indicatore offre un quadro generale delle politiche governative e dei quadri normativi in atto per sostenere una varietà di attività nel settore della Cultura, intese a garantire e promuovere il suo contributo allo sviluppo economico e sociale, nonché ai processi decisionali nei settori culturali. L'indicatore mira a valutare la regolamentazione del settore della Cultura e a promuovere migliori condizioni di lavoro e commerciali per migliori mezzi di sussistenza. Questo indicatore mira a valutare il grado di sviluppo del quadro di governance a livello nazionale/locale per la cultura in generale e per domini culturali in particolare. Un certo numero di componenti di base sono stati selezionati e sono classificati in 3 livelli principali: Quadro istituzionale e normativo a livello nazionale/locale; Quadro di gestione, assistenza tecnica e finanziaria; Mobilitazione del sostegno.

DIMENSIONE	N.	INDICATORE UNESCO	
Saperi e competenze	13	Educazione allo sviluppo sostenibile	
		DESCRIZIONE: Indicatore SDG globale 4.7.1 fornito da UIS (Unesco Institute for Statistics) con riferimento a dati disaggregati relativi all'educazione alla diversità culturale.	
		SCOPO DELLA MISURAZIONE: valutare la misura in cui l'educazione alla cittadinanza globale e l'educazione allo sviluppo sostenibile, con particolare attenzione alla diversità culturale, sia integrata a tutti i livelli: a) nelle politiche nazionali in materia di istruzione, b) nei programmi di studio, c) nella formazione degli insegnanti e d) nella valutazione degli studenti	
	14	Bagaglio culturale	
		DESCRIZIONE: Lista di controllo (SI/NO) incentrata sull'educazione culturale e lo sviluppo delle capacità	
	SCOPO DELLA MISURAZIONE: valutare il modo in cui la conoscenza culturale migliora le pratiche di sviluppo sostenibile.		
15	Istruzione multilingue		
	DESCRIZIONE: Percentuale di ore didattiche dedicate al multilinguismo in relazione al numero totale di ore didattiche dedicate alle lingue in: scuola primaria e scuola secondaria di primo grado.		
	SCOPO DELLA MISURAZIONE: fornire un valore approssimativo della misura in cui il multilinguismo è promosso nell'istruzione primaria e secondaria come approssimazione dei livelli di promozione del dialogo interculturale, salvaguardia e comprensione della diversità culturale all'interno del sistema educativo.		
16	Istruzione culturale e artistica		
	DESCRIZIONE: Percentuale di ore di insegnamento dedicate all'educazione culturale nei primi due anni della scuola secondaria, in relazione al numero totale di ore di insegnamento.		
	SCOPO DELLA MISURAZIONE: valutare il grado in cui gli studi in Cultura sono inclusi nel curriculum della scuola secondaria, come approssimazione dei livelli di incoraggiamento nel sistema educativo della creatività e dei talenti creativi, nonché la promozione dell'apprezzamento delle espressioni culturali e del "desiderio di Cultura" tra i giovani.		
17	Formazione culturale (Cultural training)		
	DESCRIZIONE: a) Numero di studenti iscritti all'istruzione post-secondaria e terziaria nel campo della Cultura durante l'anno di riferimento, in percentuale di tutti gli studenti iscritti a questi livelli di istruzione.		
	b) Numero di studenti che si diplomano nell'istruzione post-secondaria e terziaria nel campo della Cultura durante l'anno di riferimento, in percentuale di tutti gli studenti che si laureano in questi livelli di istruzione.		
	SCOPO DELLA MISURAZIONE: valutare l'entità della partecipazione alla Cultura e agli studi creativi a livello post-secondario.		

DIMENSIONE	N.	INDICATORE UNESCO
Inclusione e Partecipazione	18	Cultura per la coesione sociale
		DESCRIZIONE: Questo indicatore di coesione sociale è un aggregato di tre indicatori principali: 1) Tolleranza interculturale: percentuale di persone che non si oppongono ad avere un vicino di un'altra cultura; 2) Fiducia interpersonale: percentuale di persone che segnalano che ci si può fidare di altre persone; 3) Percezione dell'uguaglianza di genere: grado di valutazione positiva dell'uguaglianza di genere (output soggettivo). SCOPO DELLA MISURAZIONE: valutare il grado di comprensione interculturale, misurare il grado di accettazione personale delle persone di altre culture e misurare i divari tra donne e uomini rispetto alle loro opportunità e diritti di prendere parte alla vita culturale, sociale, economica e politica del loro Paese.
	19	Libertà artistica
		DESCRIZIONE: Lista di controllo sul livello di sostegno alla libertà artistica e per identificare lo status dell'artista SCOPO DELLA MISURAZIONE: valutare il livello di sviluppo di un ambiente sostenibile per artisti e creatori.
	20	Accesso alla cultura
	DESCRIZIONE: Disponibilità di infrastrutture culturali in relazione alla distribuzione della popolazione.	
	21	Partecipazione culturale
		DESCRIZIONE: I tre sottoindicatori misurano: 1) Visite ai siti culturali: tendenze nel numero di visite a siti culturali o spettacoli selezionati. 2) Frequenza culturale: Percentuale della popolazione che ha partecipato almeno una volta ad un'attività culturale in uscita negli ultimi 12 mesi. 3) Attività culturali individuali: percentuale di famiglie che dichiarano di aver praticato attività culturali a casa negli ultimi 12 mesi (tra cui: Utilizzo di Internet per scopi culturali (metodo Eurostat)). SCOPO DELLA MISURAZIONE: Questo indicatore ha tre scopi principali: - Valutare il numero complessivo di visite a siti o strutture culturali. I dati sulle tendenze suggeriscono se l'interesse/le visite a particolari tipi di strutture sono in aumento o in calo. - Valutare la percentuale della popolazione che partecipa a un evento o a una struttura culturale. I dati sulle tendenze identificano se la percentuale della popolazione che partecipa a eventi culturali fuori casa è in aumento o in diminuzione. - Valutare la misura in cui le persone si impegnano in attività o abilità culturali a casa (escluse le pratiche quotidiane come la cucina o l'abbigliamento) e monitorare il ruolo delle attività culturali on-line.
	22	Processi partecipativi
		DESCRIZIONE: Lista di controllo per l'ampiezza della partecipazione di tutte le parti interessate (comprese le comunità locali) ai processi di sviluppo e attuazione di politiche, programmi e iniziative culturali che li riguardano. SCOPO DELLA MISURAZIONE: Valutare le opportunità aperte alla società civile, ai professionisti del settore culturale e alle minoranze, in particolare, di partecipare alla formulazione e all'attuazione di attività culturali, nonché di politiche, misure e programmi che le riguardano, sia a livello nazionale che a livello regionale/comunale/locale. Questo indicatore integra l'indicatore 12 "Governance della cultura" in quanto mira a valutare il ruolo dei cittadini, delle comunità e delle popolazioni locali nella partecipazione a tutti i processi coinvolti nello sviluppo e nell'attuazione di politiche e progetti legati alla Cultura.

Per i dettagli su ciascun indicatore, sui relativi metodi di calcolo e le possibili fonti dei dati (*data sources*) è possibile consultare le singole schede contenute nel documento UNESCO¹⁸.

¹⁸ [World Heritage Centre - Culture|2030 Indicators \(unesco.org\)](https://whc.unesco.org/en/culture2030indicators/) <https://whc.unesco.org/en/culture2030indicators/>
[Culture | 2030 indicators - UNESCO Digital Library](https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000371562) <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000371562>

2.3 Gli indicatori nazionali relativi alla Cultura

Gli indicatori proposti dall'UNESCO ed esposti nel paragrafo precedente rappresentano certamente il riferimento internazionale cui tendere per una misurazione omogenea e confrontabile (tra singole realtà locali e, soprattutto, tra Stati nazionali) del contributo della Cultura al raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Nel nostro Paese - che ancor prima della sottoscrizione dell'Agenda ONU 2030 si era posto la questione della misurazione della qualità della vita e di quegli aspetti del vivere non quantificabili attraverso le tradizionali misurazioni economiche (in primis il PIL) – sono in uso già da alcuni anni **indicatori del Benessere equo e sostenibile – BES**, ripartiti in 12 dimensioni di vita.¹⁹ Nell'ambito delle dimensioni BES "Istruzione e formazione" e "Paesaggio e patrimonio culturale" sono individuabili alcuni indicatori più strettamente riferibili ai temi della Cultura e del Turismo. Tali indicatori vengono esposti nella Tabella 3 che segue, costruita estrapolando dall'intero set di indicatori BES quelli ritenuti più attinenti ai temi culturali e/o turistici.

Tabella 3 – **Indicatori BES più strettamente riconducibili ai temi della Cultura e del Turismo**

DOMINIO DI RIFERIMENTO	INDICATORE	DEFINIZIONE
Istruzione e formazione	Partecipazione culturale fuori casa	Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno praticato 2 o più attività culturali nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono 6: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a: teatro; musei e/o mostre; siti archeologici, monumenti; concerti di musica classica, opera; concerti di altra musica.
	Lettura di libri e quotidiani	Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno letto almeno quattro libri l'anno (libri cartacei, e-book, libri on line, audiolibri) per motivi non strettamente scolastici o professionali e/o hanno letto quotidiani (cartacei e/o on line) almeno tre volte a settimana sul totale delle persone di 6 anni e più.
	Fruizione delle biblioteche	Percentuale di persone di 3 anni e più che sono andate in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 3 anni e più.
Paesaggio e patrimonio culturale	Spesa corrente dei Comuni per la cultura	Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali, in euro pro capite.
	Densità e rilevanza del patrimonio museale	Numero di strutture espositive permanenti per 100 km ² (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori.
	Diffusione delle aziende agrituristiche	Numero di aziende agrituristiche per 100 km ² .

Fonte: elaborazione NUVV, mediante estrapolazione degli indicatori riconducibili ai temi della Cultura e del Turismo dal set di indicatori BES (cfr. sito web ISTAT, aggiornamento intermedio al mese di agosto 2021)

[https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/gli-indicatori-del-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes)/gli-indicatori-del-bes)

¹⁹ Il progetto benessere equo e sostenibile – BES è stato sviluppato su iniziativa congiunta di ISTAT e dal CNEL, per ottenere indici idonei a valutare il progresso di una società non solo dal punto di vista economico, ma anche sociale e ambientale e corredato da misure di disuguaglianza e sostenibilità.

Nel BES sono prese in considerazione 12 dimensioni di vita, quali Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione e Qualità dei servizi, all'interno delle quali sono individuati specifici indicatori.

[https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-rapporto-istat-sul-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-rapporto-istat-sul-bes)

[https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/gli-indicatori-del-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilit%C3%A0/la-misurazione-del-benessere-(bes)/gli-indicatori-del-bes)

Un ulteriore strumento di particolare interesse per il monitoraggio e la misurazione in tema di Cultura è rappresentato dal **Portale “OpenCoesione”**²⁰, nel quale sono navigabili dati su risorse europee e nazionali per la coesione programmate e spese, e le relative localizzazioni, gli ambiti tematici di riferimento, i soggetti programmatori e attuatori, i tempi di realizzazione e i pagamenti di singoli progetti finanziati con tali risorse.

Tra i vari **focus** specifici disponibili nel Portale, uno in particolare viene dedicato al tema **“Cultura e Turismo”**²¹, con l'inclusione di interventi, anche di carattere infrastrutturale, per la tutela e la conservazione del patrimonio culturale, oltre agli interventi rivolti alla protezione, promozione e valorizzazione delle risorse naturali e al miglioramento dei servizi turistici.

In tale area tematica, OpenCoesione presenta l'utilizzo di n. 5 indicatori specifici, riferibili principalmente ai servizi museali e alla relativa fruizione, più un indicatore relativo al Turismo. Tali indicatori vengono misurati e monitorati sia a livello nazionale che per ciascuna Regione e viene reso disponibile il confronto tra livelli nazionali e regionali, anche con il raffronto della situazione concernente più Regioni.

La tabella che segue (Tabella 4) espone gli indicatori proposti da OpenCoesione e le relative definizioni (misure).

Tabella 4 – Indicatori OpenCoesione relativi all'area tematica “Cultura e Turismo”

INDICATORE	DEFINIZIONE
Indice di domanda dei musei e istituti similari statali	Numero di visitatori (in migliaia) dei musei e istituti similari statali
Indice di domanda museale	Numero di visitatori (in migliaia) dei circuiti museali sul totale dei musei e degli istituti similari statali appartenenti ai circuiti
Grado di promozione dell'offerta culturale dei musei e degli istituti similari statali	Percentuale di visitatori paganti rispetto ai visitatori non paganti dei musei e degli istituti similari con ingresso a pagamento
Incidenza dei biglietti venduti nei circuiti museali	Percentuale di biglietti dei circuiti museali rispetto al totale dei biglietti dei musei e degli Istituti similari statali
Turismo nei mesi non estivi	Presenze di italiani e stranieri nel complesso degli esercizi ricettivi nei mesi non estivi, misurate in giornate per abitante

Fonte: Elaborazione NUVV da Portale OpenCoesione - Cultura e turismo
<https://opencoesione.gov.it/it/temi/cultura-e-turismo/>

²⁰ Opencoesione costituisce un'iniziativa di open government sulle politiche di coesione in Italia, coordinata dal Dipartimento per le Politiche di Coesione della Presidenza del Consiglio dei Ministri <https://opencoesione.gov.it/it/>

²¹ <https://opencoesione.gov.it/it/temi/cultura-e-turismo/>
<https://opencoesione.gov.it/it/pillole/datacard-musei-istat/>
https://opencoesione.gov.it/it/opendata/#!approfondimenti_section
<https://opencoesione.gov.it/it/pillole/data-card-il-turismo-inclusivo/>
<https://opencoesione.gov.it/it/pillole/datacard-patrimonio-audiovisivo/>

3. LE ANALISI SPERIMENTALI DEL NUVV SUL PROGETTO CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA

In tema di Cultura, il NUVV - a partire dagli inizi dello scorso anno - ha avviato in via sperimentale l'analisi relativa al **Progetto "Capitale italiana della Cultura"**, alla quale il CIPESS assegna annualmente risorse a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione²².

Tale Progetto è nato sulla scia dell'azione comunitaria "Capitale europea della Cultura" ed avviato nel 2014, all'esito della straordinaria partecipazione e del grande successo delle procedure di selezione della Capitale europea della Cultura per il 2019, che hanno visto vincitrice la Città di Matera. A partire dal 2015 viene dunque conferito annualmente ad una Città italiana il titolo di "Capitale italiana della Cultura",²³ con lo scopo di sostenere e promuovere l'autonoma capacità progettuale e attuativa nel campo della Cultura e **diffondere il valore della leva culturale per la coesione sociale, l'integrazione, l'innovazione, la crescita sociale ed economica individuale e collettiva.**²⁴

I principali obiettivi perseguiti dall'iniziativa sono i seguenti:

- ✓ miglioramento dell'offerta culturale e superamento del *cultural divide*;
- ✓ rafforzamento degli attrattori culturali per lo sviluppo dei flussi turistici anche in termini di destagionalizzazione delle presenze;
- ✓ utilizzo di nuove tecnologie per il coinvolgimento dei giovani e miglioramento dell'accessibilità;
- ✓ promozione dell'innovazione e dell'imprenditorialità nei settori culturali e creativi;
- ✓ conseguimento di risultati sostenibili nell'ambito dell'innovazione culturale.

Rispetto a tale misura, il NUVV si è posto l'obiettivo di svolgere alcune analisi, in considerazione delle potenzialità della misura stessa di attivare importanti finanziamenti e investimenti, pubblici e privati, e di produrre effetti ampi e duraturi (economici, occupazionali e sociali) nella Città vincitrice del titolo, nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile e resiliente del territorio coinvolto.

3.1 Il Focus sul Progetto «Parma 2020+21»

L'analisi del NUVV è partita dal Progetto relativo alla **Città di Parma, Capitale della Cultura per il 2020, prorogata al 2021** a causa della pandemia.

Due sono fondamentalmente le ragioni per le quali il lavoro di analisi è iniziato dal Progetto relativo alla Città di Parma, anziché da altre Città che in precedenza avevano ottenuto il titolo:

- 1) la contestualità dell'inizio del Progetto Parma 2020 con la ricostituzione completa del NUVV e conseguentemente la possibilità di seguire il progetto sin dal suo inizio e analizzarlo via via in corso di svolgimento;

²² Il Progetto è stato istituito dal decreto-legge n. 83 del 2014 (convertito dalla legge n. 106 del 2014) al fine di favorire iniziative e attività di valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale materiale e immateriale italiano, anche attraverso forme di confronto e di competizione tra le diverse realtà territoriali. Per ciascun anno dal 2015 al 2020 (con esclusione del 2019) il CIPE (CIPESS dal 1 gennaio 2021), con proprie delibere, ha assegnato alla Città designata Capitale italiana della cultura 1 milione di euro a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC) 2014-2020, sulla base di una deliberazione del Consiglio dei Ministri, finale rispetto alla procedura di selezione condotta dal Ministero per i beni e le attività culturali e il turismo. La legge n. 205 del 2017, all'articolo 1, comma 326, ha previsto che la misura sia prolungata a partire dal 2021 e per gli anni successivi.

²³ Per l'attribuzione del titolo di Capitale italiana della Cultura è stato escluso l'anno 2019, in quanto caratterizzato dalla vittoria europea di Matera.

²⁴ Rif. <https://programmazionestrategica.beniculturali.it/capitali-italiane-della-cultura/>

- 2) la coincidenza temporale dello sviluppo del Progetto con la diffusione della pandemia e i blocchi dalla stessa imposti, che hanno determinato l'accentuazione dell'orientamento agli obiettivi di sostenibilità e resilienza.

L'analisi è iniziata con l'esame del dossier di candidatura della Città di Parma a Capitale italiana della Cultura per il 2020. E' proseguita con interlocuzioni e confronti con rappresentanti del Comitato Parma 2020, che seguono lo svolgimento e l'attuazione dell'intero Progetto, divenuto più ampio rispetto a quello iniziale - non solo temporalmente (essendo stato esteso al 2021 a causa della pandemia), ma anche geograficamente (coinvolge ora, infatti, anche territori e province limitrofe).

Da tali confronti è innanzitutto emerso chiaramente come il Progetto Parma 2020+21 sia stato pensato per **coniugare al massimo**:

- **gli obiettivi più strettamente connessi all'economia dell'area, all'imprenditorialità e alla produzione** (quali il rafforzamento degli attrattori culturali per lo sviluppo dei flussi turistici e le "Industrie *creative driven*", nelle quali Cultura e creatività rappresentano opportunità di miglioramento del brand, dei prodotti e dei servizi, migliorando al contempo la vivibilità dell'azienda e arricchendo il tempo e lo spazio di lavoro)

con

- **gli obiettivi di natura sociale e di sostenibilità**: lo slogan "Cultura per tutti, Cultura di tutti" evidenzia come la Cultura sia intesa come "diritto e servizio" - al pari della Salute ("La Cultura cura") - e come elemento di tenuta della società.

3.1.1 Principali prime evidenze

L'analisi svolta sul Progetto relativo alla Città di Parma ha innanzitutto messo in luce l'obiettivo dell'iniziativa di essere un vero e proprio **Programma di sviluppo territoriale a base culturale**, che pone nelle **politiche culturali innovative le fondamenta per lo sviluppo non solo economico, ma soprattutto sociale dell'area**, attraverso la realizzazione dei principi di coesione e di democrazia diffusa. **Al centro del Programma sono dunque gli obiettivi di carattere sociale.**

Il "**Welfare culturale**" (cioè il **connubio "Cultura e Sociale"**) è inteso a Parma come **leva di sviluppo del territorio**, che integra, include, e produce benessere individuale e collettivo, innalzando la qualità della vita. Si guarda alla **Cultura come "cura"**, in un approccio trasformativo di sviluppo umano e sostenibile che abbraccia una visione olistica e sistemica, nella quale gli investimenti di risorse sono finalizzati non tanto ad aumentare l'attrattività turistica, quanto ad impostare un rinnovato futuro del territorio, attraverso la rigenerazione sociale e la formazione di uno stabile e duraturo capitale relazionale.

Dall'esame del dossier di candidatura e soprattutto dei dati attuativi del più ampio Progetto acquisiti dalle interlocuzioni con rappresentanti del Comitato Parma 2020+21, sono emersi in particolare:

- ✚ la **numerosità di luoghi e spazi coinvolti** (all'aperto o al chiuso, comprese scuole, aziende e persino ospedali e case di cura/riposo), **di eventi e momenti culturali per ogni categoria di arte** (cinema/teatro, design, artigianato/arte popolare, gastronomia, letteratura, media arts, musica) e anche **di partners attivati a sostegno** (imprese private, fondazioni, testate giornalistiche, Enti pubblici: Comune, Provincia, Regione, associazioni di categoria, scuole/università, terzo settore, media partner, cittadinanza);
- ✚ le **modalità innovative, anche sperimentali, di svolgimento di eventi e iniziative**, che interpretano il **passaggio dal concetto di "patrimonio culturale" a quello di Cultura come**

relazione, attività, piena e diffusa fruizione. Manifestazioni pensate e realizzate come “lieviti” di partecipazione di cittadinanza, soprattutto dei giovani, nelle quali si sperimentano nuove forme di arte, si integrano le varie discipline artistiche e si fondono volontariato sociale e culturale;

- ✚ **la strategia di “policentrismo rigenerativo”**, articolata attraverso sette Distretti socio-culturali, che configurano un sistema diffuso e integrato con il contesto urbano, sociale e culturale.

I risultati realizzativi diffusi nel corso del 2021 dal Comitato Parma 2020 e analizzati dal NUVV (ancora parziali) hanno evidenziato il grande sforzo compiuto per la messa in opera delle iniziative e per il mantenimento del cartellone, nonostante i blocchi pandemici, con una forte spinta alla digitalizzazione del Programma per assicurare numerosi eventi online e *virtual tours*.

Nella cerimonia di chiusura del Progetto, terminato ufficialmente a metà gennaio 2022, è stato sottolineato da più parti come la dura prova della pandemia non abbia impedito alla Città di realizzare il previsto ed intenso Programma di attività, costituito da oltre 1000 progetti e 70 pubblicazioni, che hanno visto la luce attraverso un metodo di lavoro basato sulla stretta collaborazione tra settore pubblico, settore privato e cittadinanza, riuscendo a portare la Cultura anche nelle imprese e a far emergere il suo valore come determinante per la salute e il benessere delle comunità.

In tal senso, la realizzazione del Progetto “Parma 2020+21” si è dimostrata esempio concreto di sostenibilità e anche di resilienza rispetto ai tempi della pandemia nei quali il Progetto è stato messo in opera, da superare attraverso la rinascita culturale. Il che ha posto in evidenza una corrispondenza ancora più ampia e profonda con gli intenti originari del Progetto, racchiusi nel suo titolo “La cultura batte il tempo”.



Naturalmente il NUVV concluderà nel 2022 l’analisi degli esiti complessivi del Progetto, con particolare riguardo al contributo agli obiettivi di sostenibilità, attraverso nuovi confronti con il Comitato Parma 2020, che - con riguardo al Bilancio di sostenibilità - opera in collaborazione con la Società Deloitte. Con essi il Nucleo ha già condiviso un utile e proficuo confronto, nell’ambito della XVII edizione dell’incontro internazionale dedicato allo sviluppo e conoscenza della filiera Cultura – Innovazione “LuBeC 2021”²⁵, e con particolare focus sull’importanza di “misurare” e “valutare” gli esiti e gli impatti degli investimenti in Cultura, anche nella prospettiva dello sviluppo sostenibile.

²⁵ Lucca, 7 e 8 ottobre 2021. Organizzato da Promo PA Fondazione, LuBeC - Lucca Beni Culturali è l’incontro internazionale dedicato allo sviluppo e alla conoscenza della filiera Cultura – Innovazione – Turismo. Si svolge ogni anno a Lucca con il sostegno degli enti e delle fondazioni territoriali, della Regione Toscana e del Ministero della Cultura e vede la partecipazione di diverse Amministrazioni pubbliche, Imprese ed Enti del Terzo settore a livello nazionale ed europeo. <https://www.lubec.it/>. L’edizione 2021 ha inteso focalizzare l’attenzione sulle sfide, gli strumenti ed alcune azioni pilota che trovano il loro supporto attuativo nell’integrazione tra PNRR e misure nazionali volte a: digitalizzazione e sostenibilità; formazione e competitività; welfare culturale e internazionalizzazione; inclusione e nuove dimensioni di residenzialità. Il NUVV ha partecipato ad una delle sessioni tenutesi nella giornata di venerdì 8 ottobre 2021 avente ad oggetto “Il PNRR per le città e i borghi: la progettazione culturale per il rilancio e la sostenibilità dei territori - Incontro delle Città della Cultura”, focus 3: *Cultura e sostenibilità: verso modelli omogenei di misurazione e valutazione degli investimenti* <https://www.lubec.it/eventi/citta-e-borghi-la-progettazione-culturale-per-il-rilancio-e-la-sostenibilita-dei-territori>

4. PROSSIME ANALISI DEL NUVV IN TEMA DI CULTURA: IL PROGETTO “PROCIDA, LA CULTURA NON ISOLA”

Nell’ambito dell’evento “*Tre giorni e un traguardo*” tenutosi a Parma il 14 gennaio 2022²⁶, è avvenuto il passaggio simbolico del testimone da Parma “Capitale italiana della Cultura 2020+21” a Procida “Capitale italiana della Cultura 2022”.

Il NUVV avvierà nell’anno corrente l’esame del Progetto “Procida, La cultura non Isola”²⁷, che ha determinato la vittoria del titolo da parte di Procida, primo riconoscimento diretto a un borgo e non a un capoluogo di provincia o regione.



Costituirà un punto di speciale attenzione il fatto che si tratti di una piccola isola e, nell’ottica della sostenibilità e della resilienza, l’intento sarà di esaminare come una tale realtà geografica possa porsi come modello di dinamiche relazionali, di pratiche di inclusione e di cura dei beni culturali e naturali.

Dimensione internazionale, co-creazione, inclusione ed ecosostenibilità sono le parole-chiave riferibili al Progetto di Procida Capitale della Cultura 2022. Il Programma prevede un cartellone ricco di eventi, con il coinvolgimento di numerosi artisti e della cittadinanza. Di particolare importanza, la rigenerazione di 8 luoghi culturali, simbolo dell’isola, tra cui l’antico Palazzo D’Avalos.

²⁶ <https://www.procida2022.com/iniziative/procida-incontra-parma>

²⁷ <https://www.procida2022.com/>

Principali riferimenti di consultazione

Per gli stanziamenti in Cultura

Piano nazionale di ripresa e resilienza 2021-2027 (PNRR) <https://italiadomani.gov.it/it/home.html>

Legge 30 dicembre 2021, n. 234 recante "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2022 e bilancio pluriennale per il triennio 2022-2024" (GU Serie Generale n.310 del 31-12-2021 - Suppl. Ordinario n. 49)

<https://cultura.gov.it/comunicato/leggebilancio2022>

https://media.beniculturali.it/mibac/files/boards/be78e33bc8ca0c99bff70aa174035096/Card/LeggeBilancio2022/LeggeBilancio2022_presentazione.pdf

https://www.cdp.it/sitointernet/it/fondo_nazionale_turismo.page

Programmazione della politica europea di coesione 2021-2027 e Accordo di partenariato Italia 2021-2027:

https://opencoesione.gov.it/it/lavori_preparatori_2021_2027/

[Dropbox - 1. Bozze di Accordo di Partenariato 2021-2027](#)

Altri Programmi UE

http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/index_en.htm

<https://ec.europa.eu/culture/funding/cultureu-funding-guide>

Per gli Indicatori e le Misurazioni

[World Heritage Centre - Culture|2030 Indicators \(unesco.org\)](#) <https://whc.unesco.org/en/culture2030indicators/>

[Culture | 2030 indicators - UNESCO Digital Library](#)

<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000371562>

<https://www.lubec.it/eventi/citta-e-borghi-la-progettazione-culturale-per-il-rilancio-e-la-sostenibilita-dei-territori>

[Misurare la cultura è possibile, ma bisogna cambiare prospettiva \(asvis.it\)](#) <https://asvis.it/notizie/929-8347/misurare-la-cultura-e-possibile-ma-bisogna-cambiare-prospettiva>

[Unipolis_Cultura e Sviluppo sostenibile.pdf \(fondazioneunipolis.org\)](#)

https://www.fondazioneunipolis.org/Risorse/Unipolis_Cultura%20e%20Sviluppo%20sostenibile.pdf

[Report_campagna_cultura2030goal.pdf\(asvis.it\)](#)

https://asvis.it/public/asvis2/files/Approfondimenti/Report_campagna_cultura2030goal.pdf

[https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/gli-indicatori-del-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-(bes)/gli-indicatori-del-bes)

[https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-\(bes\)/il-rapporto-istat-sul-bes](https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-(bes)/il-rapporto-istat-sul-bes)

<https://opencoesione.gov.it/it/>

<https://opencoesione.gov.it/it/temi/cultura-e-turismo/>

<https://opencoesione.gov.it/it/pillole/datacard-musei-istat/>

https://opencoesione.gov.it/it/opendata/#!/approfondimenti_section

<https://opencoesione.gov.it/it/pillole/datacard-patrimonio-audiovisivo/>

<https://opencoesione.gov.it/it/pillole/data-card-il-turismo-inclusivo/>

Per il Progetto Capitale italiana della Cultura

Progetto Capitali italiane della Cultura <https://programmazionestrategica.beniculturali.it/capitali-italiane-della-cultura/>

Parma Capitale italiana della Cultura 2020: Dossier Candidatura <https://parma2020.it/it/verso-parma2020/>

Parma Capitale della Cultura 2020+21 (parma2020.it) <https://parma2020.it/it>

Procida Capitale Italiana della Cultura 2022 <https://www.procida2022.com/>

<https://www.procida2022.com/iniziative/procida-incontra-parma>

Gennaio 2021 —



Cultura per lo sviluppo sostenibile: *misurare l'immisurabile?*

di Valentina Montalto

Indice

Introduzione	03
Capitolo 1 Miti da sfatare	05
Capitolo 2 La proposta dell'Unesco: Cultura Indicatori 2030	08
Capitolo 3 Panacea? Sfide aperte e piste di lavoro	14
Capitolo 4 Ma perché investire in adeguati strumenti di misura?	17
Capitolo 5 Che fare, dunque?	19
Riferimenti Bibliografici	21
Appendice	22

Introduzione

Che il mondo abbia bisogno di un cambio di passo, che vada oltre il mito della crescita a tutti i costi, è un'idea relativamente condivisa. O almeno questo è ciò che possiamo dedurre dall'adozione di un programma d'azione ambizioso come l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile dell'ONU.

A un primo sguardo, però, la cultura sembrerebbe giocare soltanto un ruolo marginale nel raggiungimento dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda, in quanto esplicitamente menzionata soltanto nel Goal 11, Target 11.4 (*"Potenziare gli sforzi per proteggere e salvaguardare il patrimonio culturale e naturale del mondo"*).

Eppure, una lettura più attenta del documento rivela che sarebbe molto difficile se non impossibile aver cura delle *presenti* così come delle *future* generazioni senza un intervento pro-attivo e consapevole della cultura. Una cultura che guidi (*driver*) il cambiamento attraverso la costruzione di nuovi immaginari e allo stesso tempo lo abiliti (*enabler*), agendo su abilità cognitive e comportamento¹. In particolare, riprendendo il lavoro della prof.ssa Paola Dubini (2019) le organizzazioni culturali possono fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti (Goal 4), garantire una piena ed effettiva partecipazione femminile e pari opportunità di leadership ad ogni livello decisionale in ambito politico, economico e della vita pubblica (Goal 5.5), potenziare e promuovere l'inclusione sociale, economica e politica di tutti (Goal 10.2), potenziare un'urbanizzazione inclusiva e sostenibile e la capacità di pianificare e gestire un insediamento umano partecipativo, integrato e sostenibile (Goal 11.3), garantire un pubblico accesso all'informazione (Goal 16.10), facilitare l'accesso alle scoperte scientifiche, alla tecnologia e alle innovazioni (Goal 17.6), incoraggiare e promuovere partnership nel settore pubblico, tra pubblico e privato e nella società civile, come mostra la varietà delle forme giuridiche e dei partenariati in atto in ambito culturale (Goal 17.17).

Ma, a fronte di queste argomentazioni, rimane il fatto che il mondo non-culturale (e probabilmente lo stesso mondo culturale) sembra sottostimare o addirittura dimenticare il ruolo che la cultura può giocare negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. La domanda su cui vogliamo soffermarci allora è: è possibile rendere il contributo della cultura allo sviluppo sostenibile *visibile*? Domanda che ci sembra urgente affrontare, non tanto perché le risorse scarseggiano (è solo la punta dell'*iceberg*), ma perché l'Agenda 2030 è l'occasione per la cultura (o meglio, per un certo tipo di cultura²) di unirsi al tavolo dei decisori, a patto che riesca a mostrare la sua capacità di "prenderci cura" (cultura viene dal verbo latino *colĕre*, coltivare) delle Persone, del Pianeta e della Prosperità globale – i tre pilastri dell'Agenda 2030.

L'obiettivo di questo documento è quello di provare a "prendere il toro per le corna", guardando con grande interesse e allo stesso tempo spirito critico-costruttivo la pubblicazione Unesco "Cultura|Indicatori 2030"³ che tenta di ovviare alla mancanza di evidenze sul contributo della cultura allo sviluppo sostenibile proponendo un set di indicatori tematici.

La parte che segue include cinque sezioni: la prima affronta più in generale la questione della misura, nell'obiettivo di sfatare il mito secondo cui "la cultura non si può misurare" senza allo stesso tempo nascondere le criticità; la seconda presenta gli indicatori proposti dall'Unesco, concentrandosi in particolar modo sulla loro ratio e le indicazioni metodologiche fornite per la costruzione degli indicatori; la terza identifica alcuni nodi irrisolti e possibili piste di misurazione alternative o integrative; infine, le ultime due sezioni ribadiscono l'importanza di un investimento atto a produrre evidenze sul contributo della cultura allo sviluppo sostenibile (quarta sezione), allo stesso tempo suggerendo un percorso di azione che parta da una profonda comprensione del tema prima di passare a un piano di misurazione (quinta sezione).

¹ Come ben spiegava il prof. Pier Luigi Sacco nel corso dell'incontro "Il ruolo della cultura per lo sviluppo sostenibile" tenutosi il 30 novembre 2020: *"Il ruolo della cultura è molto legato ai comportamenti umani, alla risposta emozionale e cognitiva che noi diamo rispetto a certi tipi di situazione [...] pensate al teatro greco che è stato uno dei momenti chiave della nascita della nostra concezione occidentale di cultura, anche perché dal teatro greco nasce in un certo senso l'idea stessa di persona [...] l'idea è che mettendoci la maschera, quindi impersonando un personaggio, noi acquisiamo l'identità sociale con la quale giochiamo e sulla quale ci proiettiamo ed è qui che nasce l'idea di persona. Allora, tutte le tematiche che hanno a che fare con la costruzione dei nostri moderni spazi pubblici ed il concetto stesso di democrazia nascono in realtà da un'idea di rappresentazione che è legata a uno dei fenomeni culturali più profondi che conosciamo, come la rappresentazione teatrale [...]. Il ruolo della cultura [va dunque inteso] dal punto di vista della capacità che la cultura ha di agire sui comportamenti umani, di modificare questi comportamenti, di motivarli in modo profondo. E se gli obiettivi di sviluppo sostenibile sono degli obiettivi che hanno tutti un focus sul cambiamento comportamentale, non considerare esplicitamente la cultura all'interno di questo tipo di ambito è una grave limitazione. Lo possiamo capire, la cultura è abituata a queste forme di relativa marginalizzazione ma adesso è veramente arrivato il momento di prenderla sul serio. E non semplicemente inserendola surrettiziamente tra i vari obiettivi, ma capendo davvero come alla base del raggiungimento di molti di questi ci sia una componente culturale fortissima, in alcuni casi ineludibile"*.

² La cultura non è mai neutrale. Può veicolare messaggi di apertura, ma anche di chiusura; può promuovere la tolleranza, ma anche l'intolleranza; può cercare di rimanere ferma nelle sue idee e chiusa all'innovazione, o può accettare e promuovere il naturale processo di cambiamento a cui ogni cultura è necessariamente soggetta per sopravvivere al passare del tempo. Per un'interessante panoramica dei principali argomenti pro e contro la cultura e l'investimento culturale a livello urbano, vedasi Duxbury, Hosagrahar, & Pascual (2016).

³ <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000371562>

Miti da sfatare

01 *La cultura non si può misurare*

La cultura è sia risultato che processo (e.g. Simmel, 1995). La cultura non si può misurare come processo, forse, ma come risultato sì, con dati sui prodotti e servizi culturali, le infrastrutture culturali o ancora sui pubblici della cultura. Dati di questo tipo non ci daranno una visione esaustiva del fenomeno culturale ma, come qualsiasi processo di apprendimento, possiamo provare ad andare avanti per approssimazioni, con creatività e rigore, sofisticazione e trasparenza, convinzione ma anche onestà intellettuale. Avere questi dati, in maniera regolare, armonizzata e accessibile, sarebbe già una grande conquista.

02 *Non abbiamo indicatori per la cultura*

È il mito da sfatare più ricorrente. Dopo i numerosi lavori che sono stati condotti sul tema - a tutti i livelli: locale, regionale, nazionale, internazionale - questo mito rischia di fare torto a tutti gli sforzi fatti dagli anni '80 in poi⁴. Certo, rimane il fatto che non ci sono indicatori condivisi, e gli indicatori predominanti sono quelli a carattere economico. Ma questo non significa che non vadano usati o, ancor peggio, ignorati. I risultati (economici e non) non sono più importanti del processo ma importanti lo sono. Altrimenti, il risultato non può che essere la situazione paradossale in cui ci troviamo oggi: nonostante il proliferare di indicatori economici sulla cultura, non riusciamo ancora a misurarli con dati appropriati. E questo tipo di indicatori ci tornerebbero oggi più che mai utili per rilevare (in maniera rigorosa e comparabile) le perdite *economiche* di un settore che genera occupazione e valore aggiunto come qualsiasi altro settore produttivo (anche se la cultura è anche altro, certo, nessuno lo mette in dubbio).

Non ci sono dati idonei a misurare la cultura

Nessuno potrebbe negare quanto sia difficile e per certi versi impossibile “imbrigliare” la cultura in una definizione universalmente accettata. Secondo Williams (1976) la cultura - nella sua natura allo stesso tempo statica e dinamica, ereditata e contemporanea, unitaria e molteplice, antropologica ma con chiare implicazioni che spaziano dalla sociologia, alla psicologia, all'economia, all'urbanistica - è una delle parole più complesse. Eppure, una produzione cinematografica è cultura, un museo è cultura, un teatro è cultura. O meglio, si tratta di diverse *forme* della nostra cultura. I dati su queste forme spesso esistono, ma vanno raccolti, puliti e analizzati per dargli un senso. Pensiamo alla grandissima mole di dati che hanno le società di gestione collettiva o le grandi piattaforme digitali (da Amazon a Netflix). La stessa 18app potrebbe darci informazioni estremamente preziose sui consumi culturali. Ma visione politica e investimenti pubblici sono necessari per accedere a questi dati e analizzarli.

I dati sulla cultura, quando disponibili, non si possono comparare

Soprattutto su scala internazionale. Certo, come possiamo paragonare una chiesa del '700 e il flamenco? O la pizza napoletana e la porcellana di Limoges? Fanno parte del nostro patrimonio tangibile e intangibile, ognuno con la propria specificità, il proprio contesto di riferimento, la propria storia. Ma perché non paragonare la componente più tangibile di questa cultura come il numero di musei, biblioteche, archivi o spettacoli teatrali di una città, con quelli di un'altra città? Perché questi numeri dipendono molto dal contesto e un semplice paragone può essere fuorviante, qualcuno obietterà. Ma questa non è una buona ragione per non misurare. D'altro canto, la questione della contestualizzazione riguarda la misurazione *tout court*, non solo la misurazione della cultura. Quando fatichiamo a comprendere un numero, dice Tim Harford - economista, giornalista e autore di “How to Make the World Add Up” (2020) - ci sono una serie di aspetti che possono aiutare a chiarirci le idee: in primis, il linguaggio che usiamo. Secondo, se l'oggetto è confuso, servono dei punti di riferimento: contestualizzare o usare come riferimento intermedio un numero che conosciamo sono due tattiche utili. Per esempio, esprimere la misura del debito pubblico di un Paese suddividendolo in un preciso ammontare per abitante rende tangibile valori altrimenti difficili anche da immaginare.

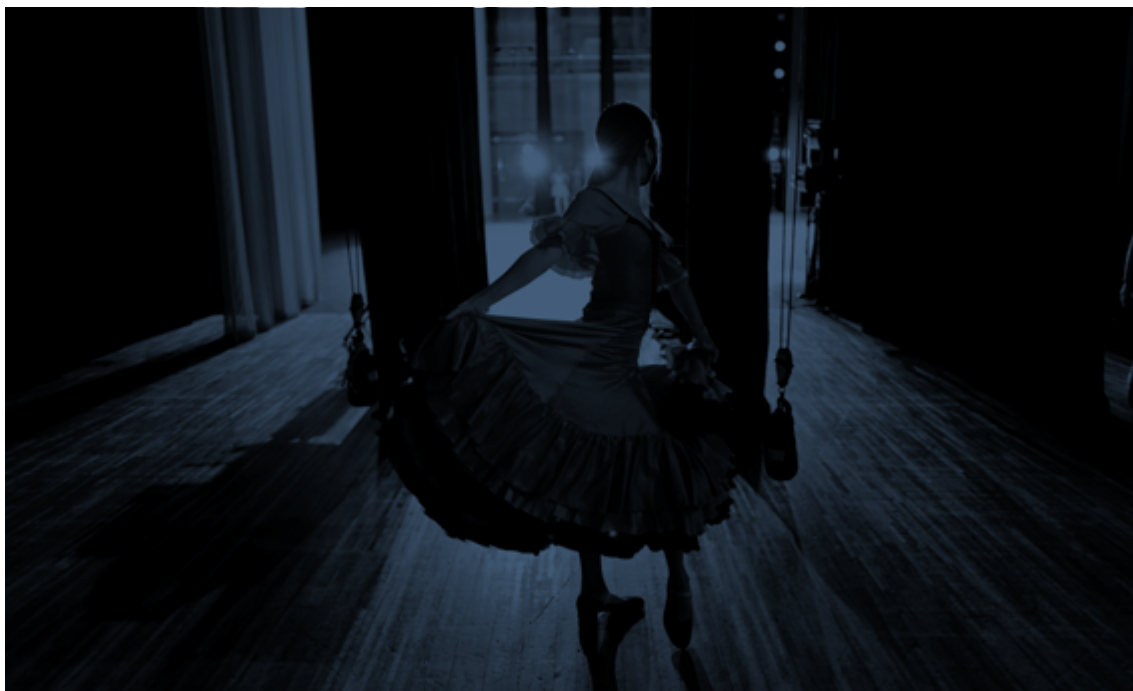
⁴ Il corpus di lavori sul tema è molto ricco. Per un contributo ragionato, vedasi per esempio MacDowall, Badham, & Blomkamp, E., Dunphy, 2015.

I dati disponibili rischiano di influenzare scelte miopi

Che guardano esclusivamente alla dimensione quantitativa della cultura. Sì, è un rischio reale. Anzi, spesso questi indicatori tendono appunto a premiare i musei con più visitatori o i teatri con più pubblico, lasciando indietro i “piccoli”. Ma se gli indicatori ci danno una visione per quanto possibile oggettiva delle cose, il passaggio dal dato al *decision-making* è molto più complesso, perché chiama in campo non solo molteplici evidenze e fonti ma potenzialmente anche delle prese di posizioni valoriali che cercano di mediare tra interessi e obiettivi diversi. Il problema qui non è il dato, ma come intendiamo leggerlo e usarlo (e.g. Sucha & Sienkiewicz, 2020).

Se la cultura è difficile da misurare, figuriamoci il suo contributo allo sviluppo sostenibile: impossibile

È vero, si tratta di un esercizio estremamente complesso e costoso perché chiama in causa non uno, ma ben due concetti multidimensionali. L'Unesco ci ha provato, tentando di stabilire un nesso diretto tra obiettivi dell'Agenda 2030 e il contributo della cultura agli SDGs, da cui 22 indicatori tematici da monitorare.



La proposta dell'Unesco: *Cultura | Indicatori 2030*

L'Unesco propone **22 indicatori tematici** di natura sia quantitativa che qualitativa relativi a specifici target⁵ dei 14 dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile:

- 2** Fame Zero
- 4** Educazione Paritaria e di Qualità
- 5** Parità di genere
- 6** Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
- 8** Lavoro dignitoso e crescita economica

- 9** Industria, Innovazione e Infrastruttura
- 10** Ridurre le disuguaglianze
- 11** Città e comunità sostenibili
- 12** Consumo e produzione responsabile
- 13** I cambiamenti del clima
- 14** Vita sott'acqua
- 15** Vita sulla terra
- 16** Pace, giustizia e istituzioni forti
- 17** Partnership per gli obiettivi

⁵ Per esempio, il target 6.6 Ecosistemi legati all'acqua o 14.5 Conservazione delle aree marine. Per maggiori dettagli, v. pag. 33 e seguenti della pubblicazione Unesco.

Ambiente & Resilienza

La prima area strategica, Ambiente e Resilienza, include cinque indicatori aventi l'obiettivo di valutare il contributo della cultura allo sviluppo di insediamenti umani sostenibili con particolare attenzione al patrimonio culturale e naturale e all'ambiente urbano e, quindi, al contributo della cultura agli Obiettivi 2, 6, 9, 11, 12, 13, 14, 15 e 16.

Indicatori tematici per la cultura nell'Agenda 2030

AMBIENTE & RESILIENZA

- Spesa per il patrimonio culturale
- Gestione sostenibile del patrimonio
- Adattamento climatico e resilienza
- Infrastruttura culturale
- Spazi aperti per la cultura

Obiettivi



Fonte: UNESCO Culture
2030 indicators

FONDAZIONE
Unipolis

Economia & Prosperità

La seconda, Economia e Prosperità, identifica sette indicatori che mirano a mostrare come la cultura contribuisce a economie più inclusive e sostenibili, ossia in linea con gli Obiettivi 8, 10 e 11.

Indicatori tematici per la cultura nell'Agenda 2030

ECONOMIA & PROSPERITÀ

- Cultura nel PIL
- Occupazione culturale
- Imprese culturali
- Spesa delle famiglie in cultura
- Commercio di beni e servizi culturali
- Finanza pubblica per la cultura
- Governance della cultura

Obiettivi



Fonte: UNESCO Culture
2030 indicators

FONDAZIONE
Unipolis

Saperi & Competenze

La terza, Saperi e Competenze, raggruppa cinque indicatori relativi al contributo della cultura allo sviluppo di un bagaglio culturale e di competenze artistico-culturali, che possono includere uno specifico patrimonio di saperi/abilità locali in un'ottica di valorizzazione di saperi tradizionali e della diversità culturale. Questi indicatori rispondono dunque agli Obiettivi 4, 8, 9, 12 e 13.

Indicatori tematici per la cultura nell'Agenda 2030

SAPERI & COMPETENZE

- Educazione allo sviluppo sostenibile
- Bagaglio culturale
- Istruzione multilingue
- Istruzione culturale e artistica
- Formazione culturale

Obiettivi



Fonte: UNESCO Culture
2030 indicators

FONDAZIONE
Unipolis

Inclusione & Partecipazione

La quarta, Inclusione e Partecipazione, intende valutare il contributo della cultura alla partecipazione in un'ottica di inclusione e coesione sociale tramite l'uso di cinque indicatori, mettendo così in evidenza il ruolo della cultura rispetto agli Obiettivi 9, 10, 11 e 16.

Indicatori tematici per la cultura nell'Agenda 2030

INCLUSIONE & PARTECIPAZIONE

- Cultura per la coesione sociale
- Libertà artistica
- Accesso alla cultura
- Partecipazione culturale
- Processi partecipativi

Obiettivi



Fonte: UNESCO Culture
2030 indicators

FONDAZIONE
Unipolis

Non da ultimo, l'Unesco sottolinea **la capacità della cultura di contribuire sia al Goal 17 (Partnership per gli obiettivi) che al Goal 5 (Parità di genere) in maniera trasversale a queste quattro aree**. Concretamente, nel caso del Goal 5, suggerisce di monitorare le differenze di genere in tutte le aree, per esempio la presenza di donne nell'occupazione culturale o negli indicatori di partecipazione culturale.

All'interno del documento Unesco troviamo inoltre una **scheda tecnica per ogni indicatore** in cui vengono specificati l'intento dell'indicatore, le possibili fonti da cui reperire il dato (a livello nazionale e, quando rilevante, anche a livello urbano) e indicazioni metodologiche per la costruzione. Per esempio, per l'indicatore quantitativo "Occupazione culturale", l'Unesco fornisce la formula per il calcolo in base alla metodologia adottata dallo *Unesco Statistical Institute (UIS)* mentre per l'indicatore qualitativo "Governance della cultura", l'Unesco propone una checklist con cui monitorare aspetti come la presenza di ministeri o uffici statistici preposti alla raccolta di dati sulla cultura, spesso con riferimento a quanto stabilito dalle Convenzioni Unesco.

Infine, per alcuni indicatori l'Unesco identifica delle interessanti **piste di analisi**. Per esempio, nel caso dell'infrastruttura culturale, la proposta è di rilevare non solo il numero di infrastrutture ma anche come infrastrutture di diversa tipologia e capienza si distribuiscono nello spazio, cosa che aiuterebbe a capire se le opportunità di partecipazione culturale sono per lo più concentrate in alcune zone oppure equamente distribuite, andando per esempio incontro alla "città dei 15 minuti" - concetto tornato molto in voga da quando la Sindaca di Parigi, Anne Hidalgo, ha deciso di farne uno dei suoi cavalli di battaglia della sua ultima campagna elettorale.



Panacea? Sfide aperte e piste di lavoro

Il documento dell'Unesco offre un utile quadro di riferimento a tutte quelle amministrazioni locali e nazionali che intendono, su base volontaria e in maniera empirica, dimostrare come la cultura contribuisce allo sviluppo di

società più inclusive e sostenibili. Tuttavia, vista la complessità degli ambiti di misura proposti, non sorprenderà il fatto che molti nodi restano aperti. Ne discutiamo brevemente tre, che le amministrazioni dovrebbero

provare ad affrontare *prima* di implementare il lavoro dell'Unesco, in modo da aver ben chiaro *cosa* si vuole misurare, *perché* e *come*.

Il primo

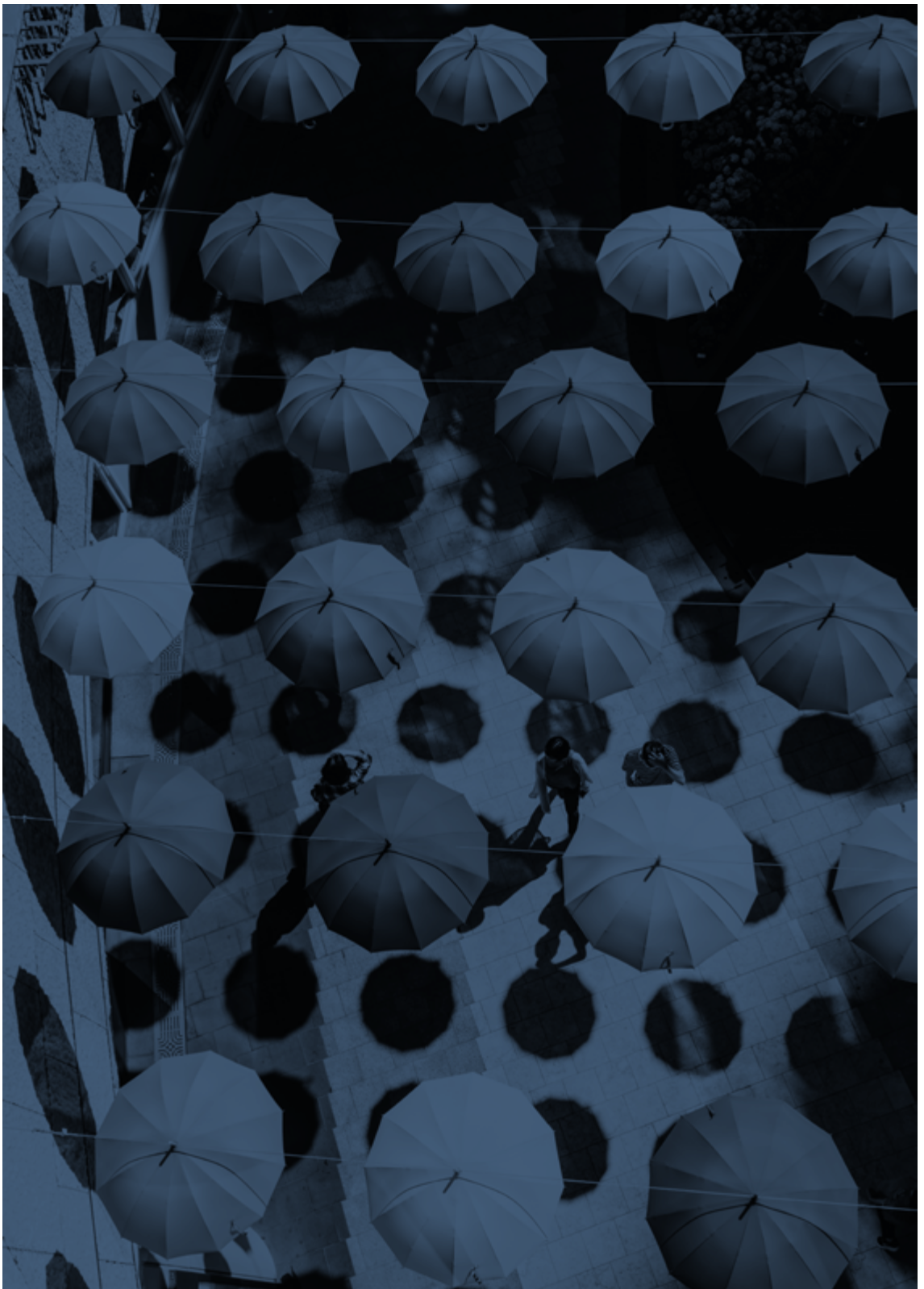
Riguarda la stessa relazione con lo *sviluppo sostenibile*, che non tutti gli indicatori tematici riescono interamente ad esplicitare. Per esempio, oltre a misurare il contributo della cultura all'occupazione (uno degli indicatori proposti), dovremmo provare a capire se la cultura offre delle condizioni lavorative migliori rispetto ad altri settori (da un punto salariale ma non solo, per es. soddisfazione personale, benessere psicofisico), se integra le donne meglio di altri settori o, ancora, se la capacità delle organizzazioni culturali di accogliere pubblici *diversi* sia migliorata nel tempo. Non sono affatto questioni semplici da affrontare, ma questa direzione di lavoro permetterebbe agli indicatori di centrare l'obiettivo: costruire evidenze e narrative non sul ruolo della cultura *tout court*, ma sul ruolo della cultura rispetto allo sviluppo di nuovi paradigmi di crescita.

Il secondo

Riguarda la *contestualizzazione* dell'indicatore al fine di facilitarne la comprensione e l'interpretazione, possibilmente in maniera comparata. In realtà, per ovviare alla difficoltà di comparare contesti territoriali estremamente differenti, l'Unesco incoraggia la comparazione di singole unità (una città, una nazione) nel tempo, in modo tale che queste possano valutare i propri cambiamenti e progressi. Possiamo però provare a fare un passettino oltre, ragionando su termini di paragone che ci aiutino a leggere gli indicatori e a valutarli anche nello spazio, come gruppi di città con simile popolazione o densità abitativa, per esempio. Questo passaggio - cruciale per qualsiasi ente che intenda applicare gli indicatori tematici dell'Unesco - richiede dunque una ricerca di quanto disponibile non solo per la nostra città / paese, ma anche per le città / paesi con cui intendiamo confrontarci.

Il terzo

Ma non in ordine di importanza, è che i *dati* necessari alla misurazione di questi indicatori tematici vanno raccolti, vista la natura prettamente metodologica del documento dell'Unesco. E raccogliere (bene) i dati è un esercizio complesso e costoso, che richiede investimenti. Purtroppo, finora, l'approccio generale è stato quello di utilizzare per quanto possibile dati già disponibili attraverso fonti come indagini sulla qualità della vita o indagini sulla forza lavoro. Questo approccio va bene fino a un certo punto, perché non sempre permette di ottenere dati su questioni molto specifiche come lo sono quelle che hanno a che fare con lo sviluppo sostenibile. Almeno due, dunque, le strade da intraprendere: la prima riguarda l'uso creativo e rigoroso di nuove fonti dati, come il web (v. Appendice); la seconda, lo sviluppo di indagini *ad hoc* - rappresentative, comparabili e possibilmente ripetute con una certa regolarità nel tempo.



Ma perché investire in adeguati strumenti di misura?

Ma se misurare il contributo della cultura allo sviluppo sostenibile resta per lo più un rompicapo, in aggiunta molto costoso, perché preoccuparsene, soprattutto a livello urbano?

Perché in una società sempre più orientata alla performance, gli indicatori contano. Ciò che misuriamo influenza ciò che facciamo. Se abbiamo indicatori sbagliati, ci sforzeremo di ottenere le cose sbagliate. Gli indicatori Unesco, per quanto migliorabili, hanno il merito di provare a combinare aspetti diversi della cultura che possono diversamente contribuire a uno sviluppo sostenibile delle società, "oltre il PIL".

Inoltre, misurare può aiutarci ad identificare e a monitorare le fonti di sviluppo *insostenibile* nel tempo, dandoci dunque l'opportunità di contrastarle e di cambiare paradigma di azione (e di misura).

Infine, è impossibile raggiungere gli Obiettivi dell'Agenda 2030 senza il contributo delle città. Le aree urbane non solo accolgono oggi oltre il 76,5% della popolazione mondiale (OECD-EU, 2020) ma è soprattutto a livello urbano che i principali cambiamenti con e attraverso la cultura hanno preso forma in questi anni, considerata la loro vicinanza ai bisogni del cittadino nonché la loro capacità di

mobilitare gli operatori culturali in processi di specializzazione e differenziazione territoriale in contesti molto diversi – dalle aree metropolitane, alle città medio-piccole, alle aree interne⁶. Ma questo ruolo viene spesso poco compreso, soprattutto (ma non solo) al di fuori del mondo culturale. Misurare diventerebbe dunque anche un esercizio di acquisizione di consapevolezza del ruolo che la cultura gioca oggi, e potrebbe giocare ulteriormente domani, nelle strategie locali di sviluppo sostenibile.



⁶ La letteratura sul tema è ormai sterminata. Vedasi, per esempio, Lorentzen & Heur, 2012; Miles & Paddison, 2005; Sacco, 2014; Scott, 1997.

Che fare, dunque?



La misura è “solo” l’ultimo step di un processo che passa innanzitutto dalla comprensione di ciò che si intende per sviluppo sostenibile nonché di ciò che le organizzazioni culturali possono fare (o fanno già, senza averne piena coscienza) per guidare e accompagnare questo nuovo paradigma di azione⁷.

In altre parole, sarebbe auspicabile:

Capire

Come la cultura è rilevante per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, affinché governi (locali e nazionali) e organizzazioni culturali ne adottino logica e linguaggio. In pratica, questo significa, per i governi, capire come integrare la cultura in maniera trasversale in tutte le politiche (come dimostrano bene i quattro temi coperti dagli indicatori Unesco) e, per le organizzazioni culturali, come integrarla a livello di governance, non solo in singoli progetti.

Agire

Identificando i soggetti con cui costruire coalizioni e implementare percorsi di azione, per il raggiungimento di obiettivi condivisi. È infatti impensabile operare in una logica di sviluppo sostenibile senza il coinvolgimento di comparti direttamente chiamati in causa dall’Agenda 2030, come l’educazione, l’ambiente e il digitale. Apertura e cross-fertilizzazione assumono ora più che mai importanza strategica.

Misurare

Rendendo ancora più evidente di quanto fatto finora il ruolo della cultura e traendo spunto da lavori esistenti (v. Appendice). In questo modo, gli indicatori diventerebbero una guida all’azione, piuttosto che un mero strumento di giustificazione ex-post.

⁷ Più precisamente, non si tratta di relegare lo sviluppo degli indicatori alla fine del processo, come tappa ultima e marginale. Quello di organizzare la valutazione a valle e non a monte di un programma o progetto è spesso un errore tipico che porta poi a dover utilizzare “quello che c’è” senza avere accompagnato l’azione con un’adeguata raccolta dati di ciò che realmente si vuole misurare, a fini strategici. Comprensione, azione e misurazione dovrebbero idealmente procedere quasi di pari passo, anche per permettere correzioni e miglioramenti in corso d’opera.

Dubini, P. (2019). "Con la cultura non si mangia" Falso!. Editori Laterza.

Duxbury, N., Hosagrahar, J., & Pascual, J. (2016). Why must culture be at the heart of sustainable urban development? In *Culture 21: Agenda 21 for culture*.

Harford, T. (2020). *How to Make the World Add Up: Ten Rules for Thinking Differently About Numbers*. Little, Brown Book Group.

Lorentzen, A., & Heur, B. van. (2012). *Cultural political economy of small cities*. Routledge.

MacDowall, L., Badham, M., & Blomkamp, E., Dunphy, K. (Eds.) (2015). *Making Culture Count - The Politics of Cultural Measurement*. Palgrave Macmillan.

Miles, S., & Paddison, R. (2005). Introduction: The rise and rise of culture-led urban regeneration. *Urban Studies*, 42(5-6), 833-839. <https://doi.org/10.1080/00420980500107508>

OECD-EU. (2020). *Cities in the World - A New Perspective on Urbanisation*. <https://doi.org/10.1787/d0efcbda-en>

Sacco, P. L. (2014). Understanding culture-led local development: A critique of alternative theoretical explanations. *Urban Studies*, 51(13), 2806-2821. <https://doi.org/10.1177/0042098013512876>

Simmel, G. (1995). *Le metropoli e la vita dello spirito*. Armando editore.

Šucha, V., & Sienkiewicz, M. (2020). *Science for Policy Handbook*. Joint Research Centre of the European Commission.

Williams, R. (1976). *Keywords: A Vocabulary of Culture and Society*. Croom Helm.

Appendice

Lavori da cui trarre dati e spunti metodologici

Fonti dati internazionali ed europee

OpenStreetMap, fonte open source da cui ottenere dati su spazi culturali: <https://www.openstreetmap.org/#map=5/42.088/12.564>

Indagine della Commissione europea sulla Qualità della Vita nelle Città Europee (Bolsi, P., Castelli, C., Dijkstra, d'Hombres, B., De Dominicis, L., Montalto, V., Pontarollo, N.) che include una domanda sul livello di soddisfazione dei cittadini con l'infrastruttura culturale locale. I dati 2019 sono disponibili qui: https://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/maps/quality_of_life. La Commissione europea mette a disposizione la metodologia per nuove città, oltre alle 83 già incluse nell'indagine, che volessero implementarla.

Manuale europeo per le revisioni locali volontarie sugli SDG redatto dal Joint Research Centre della Commissione europea (Siragusa, A., Vizcaino, M., Proietti, P. and Lavalle, C.,) che include indicazioni su come utilizzare fonti dati disponibili (come il Cultural and Creative Cities Monitor) per misurare la performance delle città, anche su aspetti culturali: <https://ec.europa.eu/jrc/en/publication/eur-scientific-and-technical-research-reports/european-handbook-sdg-voluntary-local-reviews>

Monitor delle Città Culturali e Creative 2019 del Joint Research Centre della Commissione europea (Montalto V., Tacao Moura C. J., Alberti V., Panella F., Saisana M.) uno strumento di monitoraggio e valutazione che mette a disposizione 29 indicatori per 190 città in Europa relativi alla vitalità culturale e all'economia creativa di una città. I dati sono accessibili qui: <https://composite-indicators.jrc.ec.europa.eu/cultural-creative-cities-monitor/docs-and-data>

Studi e ricerche

Analisi di tipo spaziale di infrastrutture verdi e culturali, per capirne la 'capillarità' rispetto alla distribuzione della popolazione nelle città

A walk to the park? Assessing access to green areas in Europe's cities: https://ec.europa.eu/regional_policy/en/information/publications/working-papers/2018/a-walk-to-the-park-assessing-access-to-green-areas-in-europe-s-cities

Monitor delle Città Culturali e Creative 2019, v. capitolo 4: <https://composite-indicators.jrc.ec.europa.eu/cultural-creative-cities-monitor/docs-and-data>

L'Atlas of Inequality dell'MIT mostra la disuguaglianza di reddito delle persone che visitano luoghi diversi nelle città degli Stati Uniti utilizzando dati aggregati anonimi sulla posizione provenienti da dispositivi digitali per stimare i redditi delle persone e dove trascorrono il loro tempo. È una metodologia potenzialmente replicabile per i luoghi culturali: <https://inequality.media.mit.edu/>

CULTURE | 2030

INDICATORS



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



Sustainable
Development
Goals



THEMATIC INDICATORS FOR CULTURE IN THE 2030 AGENDA

ENVIRONMENT & RESILIENCE

- 1 Expenditure on heritage
- 2 Sustainable management of heritage ♀
- 3 Climate adaptation & resilience ♀
- 4 Cultural facilities ♀
- 5 Open space for culture ♀

UNESCO Culture Conventions 1954 1970 1972 2001 2003



- 2.4 Sustainable foodways & agriculture
- 6.6 Water related ecosystems
- 9.1 Quality infrastructure
- 11.4 Cultural & natural heritage
- 11.7 Inclusive public spaces
- 12.b Sustainable tourism management
- 13.1 Climate & disaster resilience
- 14.5 Marine areas conservation
- 15.1 Sustainable terrestrial ecosystems
- 16.4 Recovery of stolen assets

PROSPERITY & LIVELIHOODS

- 6 Culture in GDP
- 7 Cultural employment ♀
- 8 Cultural businesses ♀
- 9 Household expenditure
- 10 Trade in cultural goods & services
- 11 Public finance for culture ♀
- 12 Governance of culture ♀

UNESCO Culture Conventions 1954 1970 1972 2001 2003 2005



- 8.3 Jobs, entrepreneurship & innovation
- 8.9 Policies for sustainable tourism
- 8.a Increase Aid for Trade
- 10.a Differential treatment on trade
- 11.4 Cultural & natural heritage

KNOWLEDGE & SKILLS

- 13 Education for Sustainable Development ♀
- 14 Cultural knowledge ♀
- 15 Multilingual education ♀
- 16 Cultural & artistic education ♀
- 17 Cultural training ♀

UNESCO Culture Conventions 1970 1972 2001 2005



- 4.4 Skills for employment
- 4.7 Skills for sustainable development
- 8.3 Jobs, entrepreneurship & innovation
- 9.c Access to information technologies
- 12.a Sustainable consumption
- 13.3 Education on climate adaptation

INCLUSION & PARTICIPATION

- 18 Culture for social cohesion ♀
- 19 Artistic freedom ♀
- 20 Access to culture ♀
- 21 Cultural participation ♀
- 22 Participatory processes ♀

UNESCO Culture Conventions 1970 1972 2001 2005



- 9.1 Quality infrastructure/equitable access
- 9.c Access to information technologies
- 10.2 Social inclusion
- 11.7 Inclusive public spaces
- 16.7 Participatory decision-making
- 16.10 Fundamental freedoms
- 16.a Prevention of violence
- 16.b Non-discriminatory policies

SDG & TARGETS

THE CULTURE | 2030 INDICATORS

ALSO CONTRIBUTE TRANSVERSALLY TO:



- 5.5 Women participation & leadership
- 5.c Policies on gender equality



- 17.9 Capacity building
- 17.16 Global partnership
- 17.17 Public, private and civil society partnerships
- 17.19 Measuring of sustainability



CULTURE | 2030

INDICATORS



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization



**Sustainable
Development
Goals**

Published in 2019 by the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization,
7, place de Fontenoy, 75352 Paris 07 SP, France

© UNESCO, 2019

ISBN 978-92-3-100355-4



This publication is available in Open Access under the Attribution-NonDerivs 3.0 IGO (CC-BY-ND 3.0 IGO) license (<http://creativecommons.org/licenses/by-nd/3.0/igo/>). By using the content of this publication, the users accept to be bound by the terms of use of the UNESCO Open Access Repository (www.unesco.org/open-access/terms-use-cobynd-en). The ideas and opinions expressed in this publication are those of the authors; they are not necessarily those of UNESCO and do not commit the Organization.

The publication is a first edition and is intended for distribution for the pilot phase of implementation. A subsequent revision is anticipated following the conclusion of the pilot phase of implementation. For more information visit the Culture2030 website at <https://whc.unesco.org/en/culture2030indicators> or contact us at Culture2030Indicators@unesco.org

Project Director and Editor: Jyoti Hosagrahar, Deputy Director, UNESCO World Heritage Centre

Lead Experts: Simon Ellis, Naima Bourgauf

UNESCO Project Team: Emmanuelle Robert, Lateefah Alwazzan, Aimie Bara, George Joseph

UNESCO Institute of Statistics Contributors: Silvia Montoya, Roberto De Pinho, José Pessoa, Lydia Deloumeaux

Cover and layout design: Anna Mortreux

Figures and illustrations: Recto Verso / Grace Andraos Hodeir

Cover photo: ©Getty Images / Orbon Alija*

Images marked with an asterisk (*) do not fall under the CC-BY-SA licence and may not be used or reproduced without the prior permission of the copyright holders.

With the generous contribution of the Yong Xin Hua Yun Company and the City of Nanjing, People's Republic of China.

Printed by: UNESCO

Printed in France

Thematic Indicators for Culture in the 2030 Agenda

TABLE OF CONTENTS

Acknowledgments // 6

Foreword // 7

Acronyms and abbreviations // 8

Figures and tables // 9

● **Culture|2030 Indicators: a brief overview // 10**

Introduction // 10

● **Culture in the 2030 Agenda // 12**

Culture and sustainable development: key concepts and approaches // 12

UNESCO Culture Conventions and programmes towards the 2030 Agenda // 13

● **Purpose and principles // 16**

Overall purpose // 16

Guiding principles // 18

● **Methodological Approach // 20**

Review of existing frameworks, methodologies & experience // 20

Process and progress in developing the Culture|2030 Indicators // 23

Summary of UNESCO Member State consultation // 24

● **Four Thematic Dimensions // 26**

The Dimensions // 26

Data types and sources // 28

A transversal, systemic approach to partnerships and gender // 28

Indicators framework // 30

● **Description of the indicators // 33**

Environment & resilience // 35

Prosperity & livelihood // 51

Knowledge & skills // 69

Inclusion & participation // 79

Conclusion and recommendations // 94

References // 99

Glossary // 100

End notes // 108

ACKNOWLEDGEMENTS

The development of the first draft indicators framework and accompanying technical documents for the *Thematic Indicators for Culture in the 2030 Agenda* is the result of a collaborative effort involving a large number of institutions and professionals working together over a two year period from 2017-2019.

We are most grateful to the City of Nanjing and the Yong Xin Hua Yun Company (China), who provided the generous financial support that supported the first steps of this initiative including the organisation of the expert workshops and the development of the methodology.

Under the overall leadership of Ernesto Ottone R. UNESCO Assistant Director-General for Culture, the work was led by Jyoti Hosagrahar, Deputy Director of the UNESCO World Heritage Centre, who headed the project team that included Emmanuelle Robert, Lateefah Alwazzan, Aimie Bara, Christine Delsol and George Joseph, working in close consultation with the UNESCO Institute for Statistics (UIS) and colleagues from the Culture Sector responsible for the secretariats of the different Culture Conventions including Mechtild Rossler, Lazare Eloundou-Assomo, Tim Curtis, and Danielle Cliche.

We would like to express our gratitude to all of the experts who were involved in the development and refinement of the methodology. In particular, we would like to thank Simon Ellis and Naima Bourgaut who were the principal scientific advisors as well as the experts Robert Ndugwa (UN-Habitat) and Marta Beck-Domzalska (Eurostat), who were especially generous in devoting their time and expertise to this project. Other experts, institutions and professionals who provided invaluable professional input to this project, including through their participation in the two experts workshops and online consultations, are: José Manuel Argilés Marín (AECID), Romina Boarini (OECD), Alfonso Castellanos, Yvonne Donders, Ahmed A. R. Eiweida (World Bank), Antony Firth, Sharon Gil (UNEP), Xavier Greffe, Christer Gustafsson (ICOMOS), Alison Heritage (ICCRUM), Desmond Hui, Omar Lopez Olarte, Valentina Montalto (European Commission), Pablo Montes, Alma Mrgan-Slipicevic, Désiré Ouedraogo, Alejandro Hector Palma Cerna (ECOSOC), Jordi Pascual (UCLG), Giovanna Segre, Cecilie Smith-Christensen (ICOMOS), Mario Suárez Mendoza (City of Bogotá, Colombia), David Throsby, Namaro Yago (UEMOA) and Marta Zimolag (Eurostat).

From the project inception, UIS has provided continuous technical advice in the development of the indicator framework and the technical documents. In line with its mandate, UIS coordinates the development of global level statistical indicators and the related data collection and in the framework of this project has provided scientific advice for national and local level indicators and checklists. We would particularly like to thank Sylvia Montoya, Roberto De Pinho, José Pessoa and Lydia Deloumeaux.

The initiative has also benefited from the extensive experience of a number of UNESCO colleagues in Field Offices, who shared their particular expertise in the field of culture-related data and statistics and provided invaluable advice and comments over the course of the development process, notably Guiomar Alonso Cano, Sinisa Sesum, Damir Djakovic, and Hanh Duong Bich. This support provided by Field Offices was essential to ensure the alignment of the methodology with the needs expressed by Member States in the national implementation framework of the 2030 Agenda.

From the outset, the development of the work in this project has benefited from the continuous support of numerous colleagues from the UNESCO Culture Sector who devoted their time and expertise through participation in the consultation and expert meetings and building on the concepts and monitoring mechanisms of each Culture Convention, as well as the provision of technical input and extensive feedback on the development of the technical guidelines presented in this document. This collaborative process has helped to ensure coherence between the present methodology and the existing monitoring frameworks within the Conventions. Our thanks go to Nada Al Hassan, Francesco Bandarin, Denise Bax, Giovanni Boccardi, Guy Debonnet, Peter Debrine, Fanny Douvere, Dorine Dubois, Othilie Du Souich, Yonca Erkan, Andriana Gilroy, Maria Gropa, Florisse Hendschel, Jan Hladik, Suzanna Kari, Sara García de Ugarte, Olivia Burns, Paola Leoncini Bartoli, François Langlois, Melika Medici Caucino, Lynne Patchett, Marissa Potasiak, Giovanni Scepi, Leng Srong, Petya Totcharova, Richard Veillon, Tharmila Vigneshwaranathan and Alicia Zarb

Finally, special thanks go to Emily Hamilton, Grace Hodeir and Yiline Zhao who supported the copy editing of the report and the design of the indicator framework.

This initiative has also drawn extensively on conceptual and analytical work carried out in recent years, in particular in the development of the *UIS Framework for Cultural Statistics* and the *UNESCO Culture for Development Indicators Suite*.

FOREWORD

Over the last decade, UNESCO's advocacy for a culture-based approach to development has resulted in several United Nations General Assembly Resolutions that acknowledge the role of culture as an enabler and a driver of sustainable development. This process culminated in the integration of culture in the 2030 Agenda for Sustainable Development, adopted in 2015 by the 193 countries of the UN General Assembly. UNESCO's commitment to ensuring that the transformative power of culture in enabling sustainable development continues with the development of the Thematic Indicators for Culture in the 2030 Agenda (Culture|2030 Indicators). The initiative is an innovative effort to establish a methodology for demonstrating culture's role and contribution to the implementation of the UN Sustainable Development Goals. It aims to help decision-makers by building a coherent and strong narrative on culture and development that is evidence-based.

The development of a new framework for measuring and collecting data on culture is foundational both for advocating for the role of culture in the SDGs, as well as for integrating culture into development plans and policies at the national and urban levels and within the United Nations Development Assistance Frameworks (UNDAF). The Culture|2030 Indicators build upon and enhance existing instruments and data including the Framework for Cultural Statistics (FCS) of UIS, the Culture for Development Indicators Suite (CDIS), the Culture Conventions periodic reporting mechanisms and other monitoring mechanisms and methodologies in the specific context of the 2030 Agenda. It is our hope that the data collected through the Culture|2030 Indicators can contribute to the formation of a global overview of the state of progress of the contribution of culture to the 2030 Agenda and provide evidence-based and analytical material to support the participation of UNESCO in UN-wide reporting mechanisms related to the 2030 Agenda for countries and for cities.

The Culture|2030 Indicators aim to reap the benefits of UNESCO's unique expertise in monitoring, collecting, and analysing quantitative and qualitative data in the field of culture, increasing the visibility of culture for the implementation of the 2030 Agenda. The methodology is developed to assist countries and cities with very different capacities regarding the collection of data and cultural statistics. The evidence gathered will inform policies and decisions as well as operational actions enabling greater investments in culture as a sector of activity and a greater recognition of its transversal role across other sectors. It is a crucial step forward in UNESCO's efforts to support Member States in achieving the 2030 Agenda for Sustainable Development –ensuring that no one is left behind.



Ernesto Ottone R.

Assistant Director-General for Culture of UNESCO

ACRONYMS AND ABBREVIATIONS

AECID	Spanish Agency for International Development Cooperation
CDIS	Culture for Development Indicators Suite
COICOP	Classification of Individual Consumption by Purpose
CSO	Civil Society Organization
DHS	Demographic and Health Survey
EFA	Education for All
EU	European Union
FCS	Framework for Cultural Statistics
GDP	Gross Domestic Product
HS	Harmonised System
IBE	International Bureau of Education
ICCROM	International Centre for the Preservation and Restoration of Property
ICH	Intangible Cultural Heritage
ICOMOS	International Council on Monuments and Sites
IFCD	International Fund for Cultural Diversity
ISCED	International Standard Classification of Education
ISCO	International Standard Classification of Occupations
ISIC	International Standard Industrial Classification
ITU	International Telecommunication Union
IUCN	International Union for Conservation of Nature
JRC	Joint Research Centre
LFS	Labour Force Survey
MDG	Millennium Development Goals
NGO	Non-governmental Organization
NSA	National Statistics Accounts
NSO	National Statistical Office
OECD	The Organization for Economic Cooperation and Development
RBM	Results Based Management
SDG	Sustainable Development Goals
UIS	UNESCO Institute for Statistics
UN	United Nations
UNDAF	United Nations Development Assistance Frameworks
UNEP	United Nations Environment Program
UNESCO	United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization
UNWTO	World Tourism Organization
WHCL	World Heritage Cultural Landscape
WIPO	World Intellectual Property Organization
WTO	World Trade Organization
WVS	World Value Survey

FIGURES AND TABLES

Figure 1 Culture | 2030 Rationale // 17

Figure 2 Project Timeline // 22

Figure 3 Data Sources // 29

Figure 4 Thematic Indicators for Culture in the 2030 Agenda Framework // 29

Table 1 Gender Concordance // 31

Table 2(A) Checklist for Sustainable Management of Heritage - NATIONAL & URBAN // 38

Table 2(B) Checklist for Sustainable Management of Heritage - URBAN ONLY // 41

Table 3(A) Checklist of Climate Adaptation and Resilience - NATIONAL ONLY // 44

Table 3(B) Checklist of Climate Adaptation and Resilience - URBAN ONLY // 45

Table 4 Concordance of indicators on cultural facilities // 47

Table 5 Components of cultural employment // 54

Table 6(A) Checklist for Governance of Culture - NATIONAL LEVEL ONLY // 62

Table 6(B) Checklist for Governance of Culture - NATIONAL & URBAN // 64

Table 7 Checklist for Cultural Knowledge // 71

Table 8 Multilingual education // 74

Table 9 Checklist for Artistic Freedom // 84

Table 10 Checklist for Participatory Management and Governance // 92

Table 11 Participation by Cultural professionals and Disadvantaged groups (2005 Conv. / Goal 1.4.) // 93

Introduction

UNESCO's efforts to advocate for the role of culture for sustainable development over the last decade resulted in three milestone Resolutions adopted by the United Nations General Assembly (2010, 2011 and 2013), which acknowledge the role of culture as an enabler and a driver of sustainable development. This process culminated in culture being integrated in the 2030 Agenda for Sustainable Development adopted in 2015. Culture is explicitly referenced in SDG 11 Target 4, 'Strengthen efforts to protect and safeguard the world's cultural and natural heritage', for which the globally agreed upon indicator 11.4.1 will be elaborated and reported by the UNESCO Institute of Statistics (UIS). Beyond Target 11.4, culture contributes to development both as a sector of activity and transversally across other sectors. The contribution of culture to sustainable development is also clearly recognised in other major international frameworks, including the New Urban Agenda adopted at the United Nations Conference on Housing and Sustainable Urban Development (Habitat III) in Quito, Ecuador, in October 2016.

The UNESCO Thematic Indicators for Culture in the 2030 Agenda (Culture|2030 Indicators) is a framework of thematic indicators whose purpose is to measure and monitor the progress of culture's contribution to the national and local implementation of the Sustainable Development Goals and Targets of the 2030 Agenda for Sustainable Development. The framework will assess both the role of culture as a sector of activity, as well as the transversal contribution of culture across different SDGs and policy areas. As a set of thematic indicators, it is intended to support and complement the global indicators agreed upon within the 2030 Agenda and foster linkages between different Goals and Targets. The Culture|2030 Indicators provide a conceptual framework and methodological instruments for countries and

cities to assess the contribution of culture to the SDGs as part of the existing implementation mechanisms of the 2030 Agenda at the national or local levels. Evidence gathered will inform policies and decisions as well as operational actions. The initiative is an innovative effort to establish a methodology for demonstrating and making visible culture's impact on the SDGs in a way that helps decision-makers.

Intended to be implemented on a voluntary basis by countries and cities, and building on an in-depth analysis of the multiple ways in which culture contributes to the economic, social and environmental dimensions of development, the Culture|2030 Indicators provide evidence of culture's transformative role, making it more visible and tangible. The development of a new framework for measuring and collecting data on culture is foundational both for advocacy of culture in the SDGs as well as for integration into development plans and policies at the national and urban levels and within the United Nations Development Assistance Frameworks (UNDAF) and related documents. In a context where culture-related data is fragmented and produced by different institutions and agencies, the framework brings the data together and highlights linkages and intersections between culture and other policy areas. Rather than monitoring the contribution of culture to each relevant SDG Target and globally accepted indicator, the Culture|2030 Indicators consider the contribution of culture across several of the Goals and Targets, with a view to linking them together. The framework allows aggregation of data across different Goals and Targets around transversal themes in line with UNESCO's programmes, activities and policies. By strengthening the transversal visibility of culture in the 2030 Agenda, the Culture|2030 Indicators will help build a coherent and strong narrative on culture and development that is evidence-based.

The conceptual framework, methodology and implementation mechanisms of the Culture|2030 Indicators relies as much as possible on existing data sources, using qualitative and quantitative data to assess the contribution of culture, integrate data from reporting on UNESCO Culture Conventions and programmes, develop instruments at both national and urban levels, prioritise capacity-building of relevant agencies, facilitate cooperation across institutions, propose a framework adaptable to different statistical capacities, and provide an aspirational tool for improvement. The Culture|2030 Indicators aim to draw on UNESCO's unique expertise in collecting and analysing quantitative and qualitative data in the field of culture.

Once the framework is implemented by a city or a country, the analytical material and best practices will help to build a better understanding, with a view to developing a knowledge base with a digital data bank on Culture in the 2030 Agenda. Information collected as part of the implementation of the Culture|2030 Indicators in voluntary pilot cities and countries provides a valuable baseline from which to measure progress in addition to directing actions at the local and national levels. The data can also contribute to the formation of a global overview of the state of progress of the contribution of culture to the 2030 Agenda and provides evidence-based and analytical material to support the participation of UNESCO in UN-wide reporting mechanisms related to the 2030 Agenda as well as to the Resolutions of the UN General Assembly pertaining to Culture and Development.

The development of the Culture|2030 Indicators framework began in early 2017, with the review of existing methodologies to measure culture in relation to development in general. The review also included the methodologies developed and implemented by UNESCO and other partners globally over the last few years in order to measure culture, with a view to facilitating their convergence towards the SDGs, and enhance existing instruments and data, including the Framework for Cultural Statistics (FCS) of UIS, the Culture for Development Indicators Suite (CDIS), the Culture Conventions periodic reporting mechanisms and other monitoring mechanisms

and methodologies in the specific context of the 2030 Agenda.

Two expert workshops were organized (September 2017 and January 2018) to discuss the indicators framework and the methodologies for collecting data. The workshops involved UNESCO staff (members of the secretariats of the different Culture Conventions, staff from Field Offices who had previous experience in the implementation of the CDIS, and from UIS), representatives from UN-Habitat, Eurostat, OECD, World Bank, UNEP, the EU Joint Research Centre, and some national and local statistical agencies with previous experience in cultural statistics; representatives from AECID (Spain) who had previously supported the CDIS, as well as international experts from different regions.

Building on the outcomes of this review exercise, a framework of 22 indicators grouped into four thematic dimensions was developed: each corresponding to the three pillars of sustainable development, the economic, the social, and the environmental, while the fourth dimension relates to education, knowledge and skills in cultural fields. Each of the dimensions has indicators defined in the Technical Guidelines which includes a description of the purpose, data sources and calculation methods of each indicator. These guidelines have been developed with input from UIS, the teams of the UNESCO Culture Conventions, as well as from a number of external experts who generously dedicated their time and expertise to this exercise. The framework also responds to the "5 Ps" of the 2030 Agenda (People, Planet, Prosperity, Peace, and Partnerships) where Peace is fully transversal and supported by the fundamental focus on promoting cultural diversity. Rather than a single indicator, gender equality is mainstreamed throughout the framework by ensuring that as much sex-disaggregated data as possible are collected across each of the dimensions. The 22 indicators, both quantitative and qualitative provide a picture of where a country or a city stands with respect to its use of cultural resources in the context of sustainable development and help identify policy gaps and directions.

CULTURE IN THE 2030 AGENDA

Culture & sustainable development: key concepts and approaches

A renewed vision for sustainable development

The 2030 Agenda for Sustainable Development is a plan of action for people, planet and prosperity that was adopted in September 2015 by the international community and outlines a vision for a more sustainable future. The Agenda calls upon all countries, over a fifteen year period, to mobilise efforts to end all forms of poverty, fight inequalities and tackle climate change, while ensuring that no one is left behind.

The 2030 Agenda is structured around 17 Sustainable Development Goals (SDGs) and 169 Targets connected to these goals which provide a framework for policy design and implementation at the local, national and international levels. The 17 SDGs are grouped into “5 Ps” of People, Planet, Prosperity, Peace and Partnerships, reflecting the economic, social and environmental dimensions of sustainability (people, planet and prosperity), as well as its two critical conditions (peace and partnerships). The 2030 Agenda thus reflects a broad, holistic approach to sustainable development that puts forward linkages and synergies between different policy areas. This bold vision demands creative approaches beyond the typical linear and sectoral ones.

A broad approach to culture and development

With the adoption of the 2030 Agenda, the international community has recognised - for the first time - the role of culture in sustainable development. The 2030 Agenda implicitly refers to culture across many of its Goals and Targets.

The 2030 Agenda reflects a broad view of culture that encompasses the contribution of culture to sustainable development including through cultural heritage, the creative industries, local culture

and products, creativity and innovation, local communities, local materials, and cultural diversity. At the same time, the experience of development projects and interventions has demonstrated the importance of local knowledge and community participation in order to achieve sustainable development - from health to education.

A transversal, webbed contribution of culture to the SDGs

Culture contributes both as a sector of activity in itself and as an intrinsic component present in other sectors. While the safeguarding and promotion of culture represents an end in itself, it also contributes transversally to many of the SDGs - including those on sustainable cities, decent work and economic growth, reduced inequalities, the environment, promoting gender equality, innovation and peaceful and inclusive societies. The role of culture can be addressed both as a driver that contributes directly to bringing about economic and social benefits, and also as an enabler that contributes to the effectiveness of development interventions.

Such an approach also emphasises the importance of sustainable processes leading to the achievement of Targets as well as webbed approaches that connect across sectors, moving simultaneously towards the achievement of multiple Goals rather than viewing the Goals and their Targets in narrow silos measured only by their statistical indicators. Culture contribute transversally to each of the five critical dimensions of sustainable development - People, Planet, Prosperity, Peace, Partnerships. In turn, the economic, social, and environmental dimensions of sustainable development contribute to promoting the safeguarding of cultural heritage and nurturing creativity. Furthermore, some Goals, such as education, are human development goals that can be more effectively achieved with culture.

UNESCO Culture Conventions and programmes towards the 2030 Agenda

Concepts of sustainable development lie at the core of the UNESCO Culture Conventions and programmes, each of them bringing a specific perspective or focus in line with its individual scope and conceptual framework. With the adoption of the 2030 Agenda, all of the Conventions have incorporated relevant SDGs within their implementation and monitoring mechanisms by aligning their concepts and identifying specific SDGs or Targets to be integrated into their results framework. As international normative instruments whose implementation relies strongly on international cooperation and capacity building, all six UNESCO Culture Conventions are direct contributors to SDG 17 on Partnerships, particularly its Targets 17.9 (capacity building) and 17.16 (global partnership). They also contribute transversally to SDG 5 on gender equality, notably its Target 5.5 on women's participation and leadership.



1954

Although principles of sustainable development are not directly referred to in its statutory documents, the **Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict and its two protocols** (1954 and 1999) put forward the

intersecting cultural, humanitarian and security dimensions of development, which are now widely acknowledged and referenced in several UN General Assembly and UN Security Council Resolutions¹. Through its core purpose and scope, the Convention directly contributes to Target 11.4 on cultural heritage, notably by providing for criminal sanctions for attacks on cultural heritage. Through capacity-building activities aimed at armed forces, customs or police officials as well as staff engaged in the protection of cultural property, the Convention also contributes to building skills for sustainable development (Target 4.7).



1970

Illicit trafficking of cultural goods is a global issue, especially in conflict or post-conflict areas, and is increasingly being used as a source of funding by criminal groups, the **Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property** (1970) is a central force in ensuring the global security and peace-building agenda at the core of SDG 16 on peaceful and inclusive societies. Both Targets 11.4 on cultural heritage and 16.4 on the recovery of stolen

assets are directly linked to the Convention's core mandate. By conducting awareness-raising campaigns targeting the general public or tourists, the Convention also supports Target 4.7 on education for sustainable development. Through capacity building and exchange workshops, it also contributes to the prevention of violence (Target 16.a).

The 2015 **Recommendation concerning the Protection and Promotion of Museums and Collections, their Diversity and their Role in Society** provides a framework to ensure that museums are spaces for cultural transmission, intercultural dialogue, learning, discussion and training, thus contributing notably to social inclusion (Target 10.2) and skills for sustainable development (Target 4.7).



1972

As the only normative instrument dedicated to the protection of both cultural and natural heritage, the **Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage** (1972) has, since its creation, provided a platform to develop and test new approaches that demonstrate the relevance of cultural and natural heritage for sustainable development. The Convention's mandate lies at the heart of Goal 11.4 to safeguard cultural and natural heritage. The adoption of the **World Heritage Sustainable Development Policy** on the integration of a sustainable development perspective into the processes of the World

Heritage Convention by the World Heritage Committee in 2015 represented an important shift through the embedding of concepts of sustainable development and the 2030 Agenda within the core mechanisms of the Convention. The aim of the policy is to provide guidance to harness the potential of heritage for sustainable development and for heritage conservation to be mainstreamed into national and local processes and policies for sustainable development. The implementation of the Convention contributes to environmental sustainability - by protecting natural resources such as water, biological diversity (Targets 6.6, 14.5 and 15.1) and supporting heritage resilience (Targets 2.4 and 11.4). It promotes inclusive social development contributing to wellbeing and equity (Target 10.2), the respect of fundamental rights (Target 16.10), communities' involvement (Target 16.7) and gender equality (Target 5.5). The Convention further contributes to inclusive economic development in driving forward equitable growth and the generation of decent employment (Target 8.3) and sustainable tourism (Targets 8.9 and 12.b). It also supports training for skills and innovation (Targets 4.4 and 4.7); and finally, contributes to peace and security by facilitating conflict prevention and resolution (Target 16.a). The questionnaire for periodic reporting on the implementation of the Convention was recently updated to incorporate sustainable development, integrating concepts and guidelines of the World Heritage Sustainable Development Policy, with a view to collecting and assessing information at site level on ways in which activities implemented by State Parties in the framework of the different Culture Conventions and other instruments and programmes contribute to the 2030 Agenda.

The role of the 1972 Convention with regard to cities and its contribution to SDG 11 is further reinforced by the **2011 Recommendation on the Historic Urban Landscape**, which proposes a comprehensive approach of urban heritage conservation encompassing spatial, economic, social and environmental aspects, also aligns with the New Urban Agenda in its implementation.



2001

The focus of the **Convention on the Protection of the Underwater Cultural Heritage** (2001) on underwater cultural heritage encompasses environmental and social pillars of sustainable development. The

Convention supports education for sustainable development (Target 4.7) through ocean literacy

and ocean heritage teaching and helps to make coastal societies sustainable and to protect their cultural identity. Underwater cultural heritage can provide vital evidence of how human populations have adapted to, or have been impacted by climate change in the past, thus contributing to education for climate adaptation (Target 13.3). Similarly, underwater cultural heritage is important for understanding the historic relationship between humanity and the ocean, lakes or rivers. Research and safeguarding activities contribute to improved conservation of littoral and marine areas for future generations, and increase the economic and social benefits of sustainable tourism, thus encouraging conservation and sustainable use of aquatic resources (Targets 14.5 and 14.7).



2003

The **Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage** (2003) acknowledges the importance of intangible cultural heritage as a mainspring of cultural diversity and a driver for sustainable development.

Safeguarding intangible cultural heritage can effectively contribute to sustainable development within each of the economic, social and environmental dimensions of the 2030 Agenda, while also contributing to peace and security. Furthermore, Chapter 6 of the Operational Directives for the implementation of the Convention (adopted in 2016) offers guidance to State Parties on how to strengthen the role of intangible cultural heritage as a driver and guarantor of sustainable development and how to fully integrate the safeguarding of living heritage into their development plans, policies and programmes. The 2030 Agenda was also incorporated in the monitoring mechanisms of the Convention, notably through the periodic reporting exercise and the Results Framework. Knowledge and practices transmitted from generation to generation in areas as wide as agriculture and food systems, traditional medicine, natural resource management, ecosystem services and ecological resource management, among others, contribute to food security (SDG 2), health care (SDG 3), quality education (SDG 4), gender equality (SDG 5), productive employment and decent work (SDG 8), sustainable cities (SDG 11) and climate change (SDG 13). At this stage, in order to streamline the potential impact of the Convention on the 2030 Agenda, SDG 4 (quality education) has been identified as a key priority, in line with the Convention's core text (article 2). Particular focus is given to exploring the role of intangible cultural heritage in expanding Education for Sustainable Development (Target 4.7).



2005

The **Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expressions** (2005) has aligned its implementation mechanisms with the principles and objectives

of the 2030 Agenda. The Convention places particular emphasis on SDGs 4, 5, 8, 10, 16 and 17 which have been incorporated into its monitoring framework within its four main goals. Within the scope of the Convention's goal 1 to support sustainable governance of culture, it works to expand jobs and entrepreneurship (Target 8.3) in the creative sector, build skills for employment (Targets 8.3 and 4.4) in the creative fields, and stimulate accountable and participatory governance (Targets 16.6 and 16.7) of the cultural and creative industries. With its goal 2, the Convention is committed to achieving a balanced flow of cultural goods and services (Target 10a) as well as supporting the mobility of artists and cultural professionals (Target 10.7). With its goal 3 to integrate culture in sustainable development frameworks, the Convention encourages official development assistance commitments to the culture sector (Target 17.2), enhances policy coherence for sustainable development (Target 17.14) and takes part in capacity building for implementing the SDGs (Target 17.9). By encouraging policies

which are conducive to gender equality and artistic freedom - as reflected in its goal 4 - the Convention also contributes to human rights and fundamental freedom (Target 16.10) and gender equality (Target 5.5 and 5.c). This results framework is implemented with the support of a quadrennial periodic reporting system, which was updated to collect quantitative and qualitative data related to the achievement of the SDGs. States Parties are notably invited to share innovative policies and measures which are linked to specific SDGs. These good practices are subsequently disseminated on the Convention's policy-monitoring platform. The **International Fund for Cultural Diversity** (IFCD) established as part of the (Targets 16.6 and 16.7) Convention is also currently reviewing its results framework to align it with specific SDG Goals and Targets, in concordance with the 2005 Convention monitoring framework.

The **1980 Recommendation on the Status of the Artist** - the implementation of which is reinvigorated by the 2005 Convention - also contributes to social inclusion (Target 10.2) and fundamental freedoms (Target 16.10), by calling upon Member States to improve the professional, social and economic status of artists through policies and measures related to training, social security, employment, income and tax conditions, mobility and freedom of expression.

PURPOSE & PRINCIPLES

Overall purpose

The UNESCO Thematic Indicators for Culture (Culture|2030 Indicators) is a framework of thematic indicators whose purpose is to measure and monitor the progress of culture's enabling contribution to the national and local implementation of the Goals and Targets of the 2030 Agenda for Sustainable Development. The framework will assess both the role of culture as a sector of activity, as well as the transversal contribution of culture across different SDGs and policy areas. As a set of thematic indicators, it is intended to support and complement the global indicators agreed upon within the 2030 Agenda and foster linkages between different Goals and Targets.

The Culture|2030 Indicators framework aims to:

Make visible culture's contribution to sustainable development

Building on an in-depth analysis of the multiple ways in which culture contributes to the economic, social and environmental dimensions of development, the Culture|2030 Indicators provide evidence of culture's transformative role, making it more visible and tangible. In a context where culture-related data is fragmented and produced by different institutions and agencies, the framework brings the data together and highlights linkages and areas of intersection between culture and other policy areas, thus fostering a better understanding of the breadth of culture's actions and their direct and indirect contribution to sustainable development. Given that the role, impact, and contribution of culture are often not readily quantifiable, the indicators framework seeks to quantify behaviour and actions generated by culture and, alternatively, to document ways in which cultural values are enshrined in policies, programmes, and actions.

Provide a thematic and transversal overview of the role of culture across the SDGs

Rather than monitoring the contribution of culture to each relevant SDG Target and globally accepted indicator, the Culture|2030 Indicators consider the contribution of culture across several of the Goals and Targets, with a view to linking them together. The framework allows aggregation of data across different Goals and Targets around transversal themes in line with UNESCO's programmes, activities, and policies. These thematic dimensions are underpinned by the '5 Ps' conceptual framework of the SDGs.

Strengthen advocacy for culture

By strengthening the transversal visibility of culture in the 2030 Agenda, the Culture|2030 Indicators will help build a coherent and strong narrative on culture and development, that is evidence-based and supported by key messages. This narrative will directly support advocacy efforts at the global, national or local levels, with a view to convincing decision-makers and partners to include culture across their national and urban policies and programmes and to better direct public and private funding towards the culture sector.

Provide evidence-based results to inform policies and actions

The Culture|2030 Indicators provide a conceptual framework and methodological instruments for countries and cities to assess the contribution of culture to the SDGs as part of the existing implementation mechanisms of the 2030 Agenda at the national or local level. Evidence gathered will inform policies and decisions as well as operational actions, both within the cultural sector, and across other sectors transversally. Through repeated application of these measurement tools, the initiative will allow countries and cities to monitor their own progress regarding the outcomes of their policies and the effectiveness or robustness of the policies themselves.

Build a knowledge base for action

Once the framework is implemented by a city or a country, each dataset becomes a valuable source of information that can be analysed to create profiles at the local and national levels, as well as to identify major trends on the contribution of culture to sustainable development in different cities, regions or countries. Analytical material and good practices will help to build a better understanding, with a view to developing a knowledge base with a digital data bank on Culture in the 2030 Agenda.

Monitor progress of the contribution of culture to the 2030 Agenda

Information collected as part of the implementation of the Culture|2030 Indicators in voluntary pilot cities and countries provides a valuable baseline from which to measure progress in addition to directing actions at the local and national levels. The data also contributes to the formation of a global overview of the state of progress of the contribution of culture to the 2030 Agenda and provides evidence-based and analytical material to support the participation of UNESCO in UN-wide reporting mechanisms related to the 2030 Agenda as well to the Resolutions of the General Assembly pertaining to Culture and Development.

Figure 1. Culture | 2030 Rationale



Guiding principles

The conceptual framework, methodology and implementation mechanisms of the Culture|2030 Indicators will rely upon the following key principles:

Rely as much as possible on existing data sources

Producing and updating data is a demanding and costly process, particularly for countries with limited statistical capacities. In this regard, the Culture|2030 Indicators will rely, as much as possible, on existing national and local data sources, as well as data already aggregated by multi-lateral organisations. Rather than conducting new surveys to collect additional information, existing data is identified and combined to measure performance or progress against indicators.

Use qualitative and quantitative data to assess the contribution of culture

The Culture|2030 Indicators will be based on both quantitative and qualitative data, both of which are necessary to capture the specificities of the scope of culture. Quantitative data can be used to characterise or describe a situation or to assess performance against the targets set. Qualitative data are equally important to expand the understanding and contextualization of quantitative data. Furthermore, the quantitative data may be global, following a single methodology and definition across all the Member States, or may be national or local.

Integrate data from reporting on UNESCO Culture Conventions & programmes

The scope of the Culture|2030 Indicators targets policies, programmes and activities undertaken by national or local authorities that respond to UNESCO's mandate, thematic priorities and normative tools in the field of culture. Where relevant, the conceptual framework of the Culture|2030 Indicators is based on the main six UNESCO Culture Conventions (and the three Recommendations), their concepts and monitoring mechanisms. It seeks to integrate information provided by State Parties in their national reports as part of the Conventions' periodic reporting exercises. The Culture|2030 Indicators thus sets the Culture Conventions within the broader framework of cultural activities and allows some benchmarking of related activities.

Develop instruments to measure culture at both national and urban levels

The Culture|2030 Indicators are intended for implementation at both national and urban level by voluntary countries and cities. The terms 'urban' and 'local' are used interchangeably in the context of the Culture|2030 Indicators to refer to city-level implementation, with the understanding that the notion of urban is defined by each country according to its specific criteria. In addition, local data collection requires a certain level of organisation which should be provided by municipal authorities. The urban indicators are closely aligned with the national level indicators but are adapted to fit urban concerns, allowing for independent evaluation of the role of culture in urban areas and in sustainable urban development. In some cases, cities may also wish to position themselves within the overall national position. These city-level indicators will encourage further synergies with UNESCO's existing cities-related programmes and networks, in particular the UNESCO Creative Cities Network and the World Heritage Cities Programme.

Prioritise capacity building of relevant agencies

The Culture|2030 Indicators will focus on capacity building for national, regional and local agencies to use existing global, national and local data to construct indicators relevant to culture, both quantitative and qualitative. The objective is to support their understanding of culture's specificities and their ability to identify and combine relevant data. From this perspective, the early involvement and continuous commitment of statistical agencies will be essential to the successful implementation of the project.

Facilitate cooperation across institutions

Culture-related data is fragmented and produced by different institutions across policy areas. It is therefore essential to foster cooperation amongst the institutions producing data. Implementing the Culture|2030 Indicators initiative therefore requires the coordination of information emanating from a range of different national and local institutions across different sectors (such as culture, labour, trade, youth, environment, and education), and agencies (including the National and Local Statistics Offices, professional bodies, arts and heritage foundations).

Propose a framework adaptable to different statistical capacities

The Culture|2030 Indicators are intended to meet the needs of all Member States, regardless of their statistical capacities, and should take into account the differing levels of statistical capacities and data availability in each country. From that perspective, the methodology developed for each indicator foresees possible alternatives when primary data sources or calculation methods cannot be fully performative, with a view to reaching a common objective. With the help of regional experts, technicians will be able to adapt the indicators at field level. The Culture|2030 Indicators are thus a more flexible way of assessing culture than other, more technically sophisticated but rigid methodologies (such as the Cultural Satellite Accounts) and are more adapted to the wide range of statistical capacities for culture that UNESCO Member States represent.

Provide an aspirational tool for all rather than normative assessment

The Culture|2030 Indicators are expected to assist countries and cities in assessing their own progress and measuring the outputs of their policies. The Indicators are meant to provide evidence of change over time in the same place, rather than global comparability or ranking between different countries or cities. In that sense, the purpose of the framework is more aspirational than normative, recognizing opportunities for aspiration and improvement, rather than aiming at measuring achievement or failure against absolute benchmarks. In time they may become a regular part of monitoring of cultural policies, programmes, and activities by relevant national or local institutions.

Reflect the Results-Based Management conceptual framework

The Culture|2030 Indicators seek to reflect the Results Based Management (RBM) framework, as a key conceptual mechanism at the core of UNESCO programme delivery. Although the impact of culture can rarely be measured directly, the inputs, outcomes and processes are key elements for monitoring longer-term impacts. Each thematic dimension combines these different types of indicators to measure inputs (e.g. development of cultural infrastructure), processes (e.g. governance mechanisms) or outputs (e.g. participation in cultural life), with a view to producing an overall understanding of culture's contribution.

METHODOLOGICAL APPROACH

Review of existing frameworks, methodologies & experience

The Culture|2030 Indicators aim to reap the benefits of UNESCO's unique expertise in collecting and analysing quantitative and qualitative data and supporting evidence-based practice for the development of policies, programmes, and actions in the cultural field. With this in mind, a review was conducted of existing frameworks, methodologies and experience that have been developed and implemented by UNESCO and others partners globally over the last few years in order to measure culture, with a view to facilitating their convergence towards the SDGs and enhance existing instruments and data.

Framework for Cultural Statistics (FCS)

Where relevant, the Culture|2030 Indicators draw upon the Framework for Cultural Statistics (FCS), building on its classification and methodology. Developed in 2009 and implemented by UIS, this framework uses agreed international standards that are utilised by every National Statistical Office globally, to collect cultural data on cultural activities, goods and services. Other national or regional statistical frameworks, including Barometers, may also provide additional data or conceptual frameworks.

Global SDG indicator 11.4.1

The Culture|2030 Indicators incorporate the global SDG indicator 11.4.1 on heritage expenditure as the principle indicator within the dimension on Environment and Resilience (see indicators framework). Developed and implemented by UIS to monitor Target 11.4, this new internationally-comparable indicator reflects the total amount per capita each country spends to protect their cultural and natural heritage. To produce this indicator, a new survey is being developed by UIS in cooperation with countries and partners.

The periodic reporting and monitoring frameworks of the UNESCO Culture Conventions

Where relevant, the Culture|2030 Indicators also draw upon the periodic reporting mechanisms and monitoring frameworks developed by the UNESCO Culture Conventions to assess their national implementation. The objective of these frameworks is to monitor the ways in which State Parties are implementing each of the Culture Conventions, including the extent to which national implementation of the Conventions contributes to the 2030 Agenda. However, the periodic reporting questionnaires and mechanisms are not designed to obtain a complete national or local picture of the Culture Sector and its contribution to the 2030 Agenda.

A review of the Culture Conventions' periodic reporting and monitoring frameworks was conducted as part of the Culture|2030 Initiative, with a view to enhancing the data collected and to build on existing concepts and working tools and foster overall consistency. The intention is not to duplicate the regular reports of the Conventions but rather to enhance and contextualize this qualitative information. While Culture Conventions typically collect data through their dedicated referring entity or focal point, data for the current initiative may come from different respondents, thus requiring alignment of responses to ensure consistency.

Culture for Development Indicators Suite (CDIS)

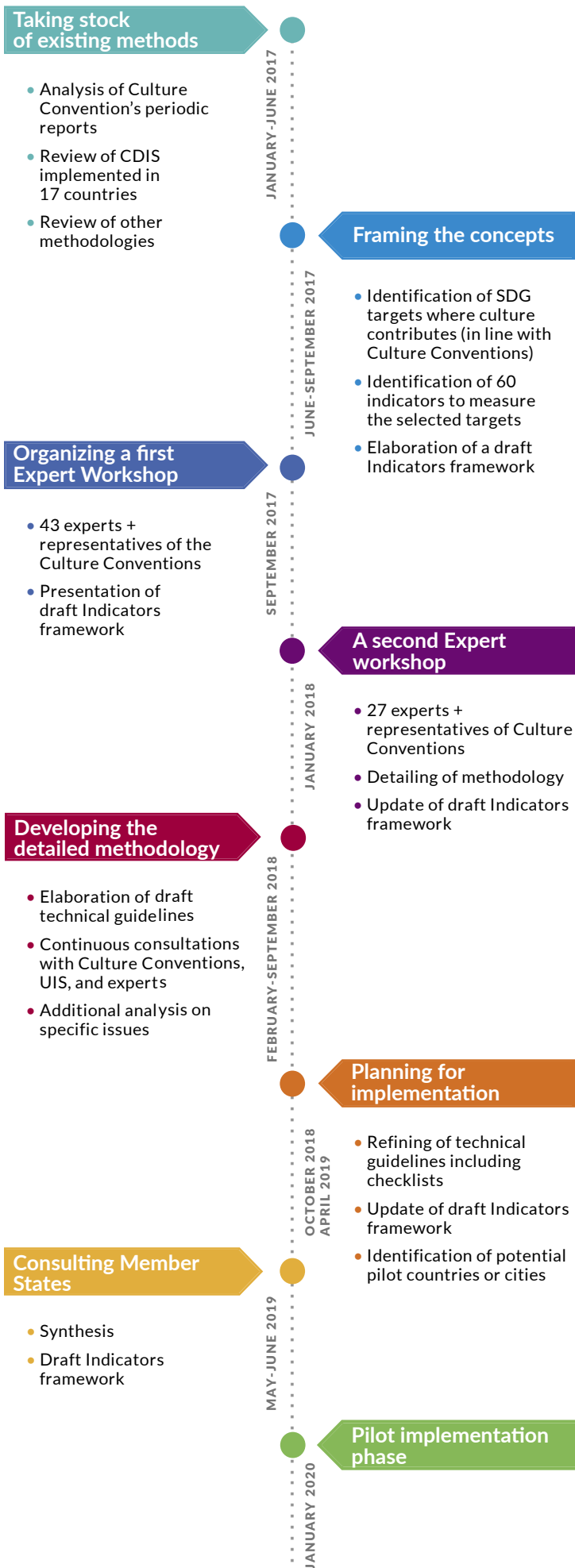
The Culture|2030 Initiative builds on the achievements of the CDIS, which was initiated in 2009 by UNESCO with the generous support of the Government of Spain and eventually implemented in 17 countries. The CDIS was developed to assess the contribution of culture to development in the context of the Millennium Development Goals (MDGs), based on a conceptual framework derived notably from the *Our Cultural Diversity Report* (UNESCO, 1996). The CDIS proposed a suite of indicators, distributed in seven thematic dimensions with an emphasis on the cultural and creative industries.

As a first step to addressing the lack of cultural statistics in low and middle-income countries, the CDIS approach relied on existing and secondary sources from which raw data was extracted analysed and used to construct new indicators that were often proxies for the hard-to-measure aspects of the impacts of culture. The approach relied on reinforcing local capacities to extract data and construct indicators, thus building national capacities for cultural statistics. The UNESCO CDIS was a unique policy and advocacy tool that informed policies and actions in the countries where it was implemented.

The present initiative builds on some of the conceptual and methodological material developed as part of the CDIS. Some of the indicators within the Culture|2030 Indicators framework derive from CDIS while others are completely different as they have been developed in response to the framework of the 2030 Agenda and are also informed by the experience of implementing CDIS. The Culture|2030 Indicators framework enriches and expands the initial CDIS methodology and scope in a number of other ways. Firstly, by enlarging in its methodology and framework the use of the UIS Framework for Cultural Statistics (UNESCO-UIS, 2009), as well as the UIS global indicators for Culture for which data is already being collected. Second, by expanding the thematic scope - notably to encompass environment and urban planning - and further encouraging implementation at the local level; and finally, by allowing more systematic synergies with the data collection mechanisms of the Culture Conventions and Recommendations.

Figure 2. Project Timeline

EARLIER STEPS AND STATE OF PROGRESS



Process and progress in developing the Culture|2030 Indicators

Preliminary steps and progress

The development of the Culture|2030 Indicators framework began in early 2017 with the review of existing methodologies, including the FCS, the CDIS, the Culture Conventions periodic reporting mechanisms and other methodologies in the specific context of the 2030 Agenda. A preliminary list of 60 indicators was then developed, together with a draft indicators framework.

Two expert workshops were organized (September 2017 & January 2018) to discuss the proposed indicators framework and the methodologies for collecting data. The workshops involved UNESCO staff (representatives of different Culture Conventions as well as representatives from some Field Offices who had previous experience in the implementation of the CDIS), representatives from UIS, UN-Habitat, Eurostat, OECD, World Bank, UNEP, the JRC, and some national and local statistical agencies with previous experience in cultural statistics; representatives from AECID who had previously supported the CDIS, as well as international experts from different regions.

Building on the outcomes of this review exercise, a framework of 22 indicators grouped into 4 thematic dimensions was developed. Technical guidelines were developed which included a description of the purpose, data sources and calculation methods of each indicator. These guidelines were developed with continuous input from UIS, the teams of the UNESCO Culture Conventions, as well as from a number of external experts who generously dedicated their time and expertise to this exercise.

Next steps

A consultation with Member States was launched in May 2019. Feedback from Member States will be compiled, analysed and consolidated in an information document that will be presented at the 207th session of the Executive Board in October 2019. The initiative will also be presented at the Forum of Ministers of Culture to take place in November 2019. Based on the outcomes of the consultation, the project team will fine-tune the methodology and develop working tools including capacity-building material and a training toolkit, in preparation of the launch of the pilot phase of implementation of the Culture|2030 Indicators. Regional experts will be selected and trained in order to facilitate the use of the methodology and planning for national and local implementation. Additional consultations with senior experts will be sought as necessary throughout the process.

A pilot implementation phase of the Culture|2030 Indicators will be launched at the end 2019 or early 2020 in a number of volunteer cities and countries. In each pilot city and country, a local or national expert (a statistician or economist with experience in the field of culture) will be identified. This expert will be in charge of ensuring the extraction and analysis of data and construction of indicators following the detailed methodology developed for the Culture|2030 Indicators. A regional expert will provide expert guidance and technical support to the participating countries of each of the global regions throughout the implementation process and will be responsible for the preparation of the final national reports. A training workshop will be carried out in the initial phase to introduce the initiative and trial of the methodology using available data.

Building on the outcomes of the pilot phase, the methodology will be fine-tuned and systematized in view of its future roll-out. A third expert workshop will be organized by the end of the pilot phase to analyse feedback from the pilot implementation phase and further reflect on the methodology and data collected. Data gathered in the different pilot cities and countries will be analysed and compiled into an online digital databank, which will gather a variety of data on culture available at UNESCO - including from the national reporting on Culture Conventions and Recommendations as well as from activities and initiatives in Field Offices. This will also include the data from the previous CDIS implementation, as well as links to the UIS data on cultural statistics. Visual interpretations of the national and local profiles for Culture|2030 Indicators will also be developed.

Summary of UNESCO Member State Consultation

A consultation with UNESCO Member States on the Technical Guidelines for the Culture|2030 Indicators was launched online on 16 May 2019. This included an online questionnaire (accessible in English and French) in which Member States were requested to share their interest and recommendations on the Culture|2030 Indicators, the proposed framework and methodology. The survey was closed on 29 July 2019 to allow maximum number of Member States to participate in the consultation.

Feedback from Member States has been compiled, analysed and consolidated in a full analytical report available in English and French on the website of the Culture|2030 Indicators (whc.unesco.org/en/culture2030indicators/).

Responding Member States were unequivocal in their conviction regarding the need, purpose, and principles of the Culture|2030 Indicators and that the measurement of culture and the development of indicators were necessary to support and enhance the role of culture in their national efforts to implement the UN 2030 Agenda. Member States recognised that a lack of common, consistent, and internationally comparable indicators impedes the recognition of culture's contribution to sustainable development.

Almost 100% of the respondents (45 out of 46 respondents) agreed with the proposed framework and approach of the Culture|2030 Indicators, which aims to measure the contribution of culture across several Goals and Targets and links them together. Specifically, all respondents agreed that the proposed Culture|2030 Indicators framework would help make the transversal role of culture in the 2030 Agenda more visible and that measurement was necessary to support advocacy for culture in sustainable development policies and initiatives. Over 90% of respondents agreed that an accurate measurement of culture's contribution to sustainable development would support the prioritisation of culture-related policies and actions. Furthermore, 98% agreed that the proposed framework would support the integration of culture in other sectors and policies, and 100% agreed that the proposed framework would help build a knowledge-base and monitor progress on national goals and SDGs.

The Culture|2030 Indicators framework is intended to be implemented in volunteer cities and countries to provide a valuable baseline from which to measure progress and also contribute to a global overview of the state of progress of culture in the 2030 Agenda. Through their quantitative and qualitative evidence, several of the respondents saw the links to its role and contribution to the SDGs transversally, and some respondents are specifically gathering data on culture in the 2030 Agenda. There was an overall clear agreement on the importance of the linkages between the Culture|2030 Indicators and the SDGs, including their transversal connections, linking both quantitative and qualitative data on culture with the 2030 Agenda and the SDGs.

The methodology of the Culture|2030 Indicators is based on four key principles of constructing indicators from existing data to the extent possible, using both qualitative and quantitative data, integrating data from the national periodic reporting and monitoring frameworks of the UNESCO Culture Conventions, and measuring culture at both the national and the urban levels constructing indicators that are broadly aligned at both levels. There was agreement on the methodology of the indicators and data collection. Collecting and updating data is a demanding and costly process, particularly for countries with limited statistical capabilities. Responding Member States agreed that merely collecting quantitative data was viewed as too limiting, and that qualitative data was also necessary to capture evidence of culture's contribution to sustainable development more accurately. Moreover, many emphasised the value of utilizing existing data sources, as has been proposed in the methodology of the Culture|2030 Indicators.

The Culture|2030 Indicators will allow countries and cities to monitor their own progress regarding the outcomes of their policies and the effectiveness or robustness of policies. Over 90% of the respondents agreed that the proposed framework would facilitate the inclusion of culture in the National Voluntary Reporting on the implementation of SDGs at the UN High-level Political Forum. Of the responding Member States, 96% agreed that it would help support the inclusion of culture in national and urban reports on the implementation of SDG 11 and the New Urban Agenda. Of the responding Member States, 87% underlined that the thematic framework and indicators reinforce their national priorities relevant to culture, and 89% support that it could facilitate the inclusion of culture in development programmes.

The Culture|2030 Indicators is a framework adaptable to different statistical capacities and data availability. The methodology developed for each indicator foresees possible alternatives when primary data sources or calculation methods cannot be fully achieved. Of the responding Member States, 83% agreed that the broad and inclusive approach in the proposed framework would be compatible with data sources available in their country.

The purpose of the Culture|2030 Indicators initiative is more aspirational than normative, as it aims to assist countries and cities in assessing their own progress, recognising opportunities for aspiration and improvement. The objective of the framework is to support national and local understandings of their culture's specificities and their ability to identify and combine relevant data. Feedback received for implementation underlines the necessity of reinforcing knowledge and capacity-building by way of organizing regional and national workshops as essential to foster cooperation and partnerships between institutions, especially for countries that have limited statistical capacities.

In sum, feedback from the Member States consultation demonstrated an overwhelming support for the initiative from the respondents. Member States provided a number of suggestions as well as links to ongoing efforts and other documents that are valuable contributions to refine the methodology of the indicators and develop working tools including capacity-building material for the pilot phase of implementation of the Culture|2030 Indicators.

FOUR THEMATIC DIMENSIONS

The Dimensions

The Culture|2030 Indicators are supported by a conceptual framework of four transversal thematic dimensions: (i) Environment & Resilience, (ii) Prosperity & Livelihoods, (iii) Knowledge & Skills and (iv) Inclusion & Participation. Each dimension combines several SDG Goals and Targets to capture the multifaceted and transversal contribution of culture to sustainable development, thus echoing the purpose of the thematic indicators within the 2030 Agenda. The framework gives priority to the areas that are relevant to UNESCO's mandate in Culture and where relevant quantitative or qualitative data are already being collected or are likely to be identified.

Environment & Resilience

Dimension 1



This thematic dimension provides a framework for assessing the role and contribution of culture to sustainable human settlements with a focus on cultural and natural heritage and urban environment, thus echoing the 'Planet' pillar of the SDGs. It addresses tangible and intangible heritage, as well as natural heritage, as a lever for sustainable development and as an end in itself. The proposed indicators assess the level of commitment of countries to the safeguarding of cultural and natural heritage and provide evidence of sustainable management of heritage and the inclusion of traditional knowledge in culturally sensitive planning. This dimension also

assesses the physical/spatial aspects of the quality of the urban environment including public space and cultural infrastructure.

Prosperity & Livelihood

Dimension 2



This thematic dimension provides a framework for assessing the contribution of culture in driving and enabling more inclusive and sustainable economies, in line with the 'Prosperity' pillar of the SDGs, by generating income and employment, as well as stimulating

revenue through cultural goods, services, and enterprises. The seven proposed indicators within Dimension 2 are expected to assess the contribution of culture to key aspects of the economy (GDP, trade, employment, businesses, household expenditure). As the institutional

structures and frameworks to govern culture sector activities in each country are different and play an important role in culture's contribution to inclusive economic development, an indicator on governance of culture is also included in this dimension. This indicator provides evidence of the governance structures in place to support a thriving role for culture in local and national economic development and livelihood generation.

Knowledge & Skills

Dimension 3



This thematic dimension provides a framework for assessing the contribution of culture in building knowledge and skills including local knowledge and cultural diversity. It focuses specifically on the contribution of culture to the transmission of local cultural values, knowledge and skills and fostering empowerment through education training, processes, policies and materials. It emphasises the role of cultural diversity in primary, secondary and tertiary

education, as well as vocational training and focuses on in-depth development of curricula to integrate cultural knowledge. The proposed indicators will assess the level of commitment of public authorities and institutions in integrating and leveraging cultural knowledge to foster respect and appreciation of cultural diversity, understanding of sustainable development and transmission of cultural values, as well as in prioritising cultural training (including advanced training in heritage conservation) and promote skills and competence in creative fields.

Inclusion & Participation

Dimension 4



This thematic dimension provides a framework for assessing the contribution of culture in building social cohesion, as well as in fostering inclusion and participation. It focuses on the abilities of people to access culture, the right of all people to participate in cultural life, and their freedom in cultural expression, including artistic and creative freedom. This dimension also explores ways in which cultural practices, sites, elements, and expressions convey values and

skills conducive to social inclusion. Finally, the proposed indicators assess the capacity of culture to stimulate effective engagement of local communities in public life.

Data types and sources

Data types

The Culture|2030 Indicators framework combines a variety of quantitative and qualitative indicators, which are adapted to the national or the local levels. The indicators used in the list adopt various metrics:

- Statistical indicators which are normally expressed as ratios (e.g., gender parity ratio) or as percentages, allowing them to be assessed in relation to a baseline.
- Trends, whereby 'raw' numbers are monitored over time (e.g., number of museum visitors from one year to the next).
- Checklists which are not statistical (i.e., non-parametric), but enable some assessment of topics which cannot be captured through quantitative measurement (e.g., asking countries whether a certain cultural policy or legislation exists). Even a checklist requires supporting evidence to permit validation of the responses.²

Statistical indicators are important in providing scalable measures of culture related activities. Their use of international standard classification and definitions makes them clear and precise. Checklists have the advantage that they are able to account for the presence/absence of particular culture-related activities/policies which cannot be easily quantified. The statistical indicators include those that are measured using international standards with global reach/comparability as well as those that are national or local.

The indicators have been considered in relation to the principles of data quality including relevance, accuracy, availability, transparency, and clarity of definitions, and avoiding duplication. Few indicators fit all these principles perfectly but data quality will certainly be a major element for interpretation.

Data sources

While relying in priority on national statistical institutes, the Culture|2030 Indicators will seek to bring together a variety of data sources, including from different ministries, observatories and public agencies, information systems for culture, specific barometers, specific national and regional surveys, and professional volunteer organisations. The project will also support countries to enhance existing data within the UNESCO Culture Conventions periodic reports as well as the cultural data produced by UIS.

The indicators are targeted at two levels of administration: i) national and ii) urban, reflecting the overall aims of the SDGs and SDG 11 in particular. Individual indicators or items are explicitly identified as applying to one or both these levels of administration. Normally, urban indicators will not be applicable at national level, but national indicators may also be applicable at urban level. Some national indicators may be appropriate at urban level, while some city administrations may wish to respond to others in order to place their city within the national context.

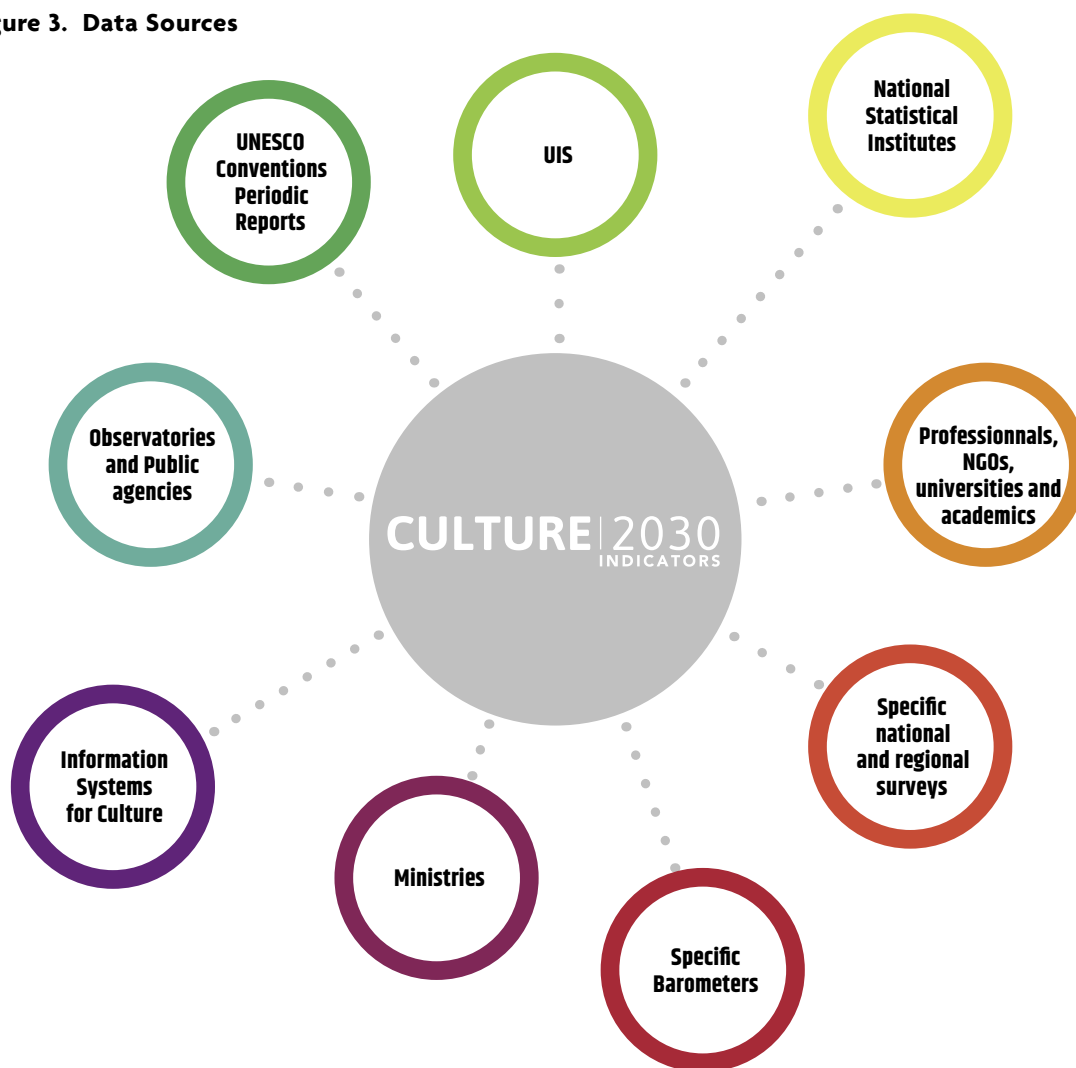
A transversal approach to partnerships and gender

Partnerships for the SDGs | SDG 17

The Culture|2030 Indicators initiative as a whole contributes transversally to SDG 17 by the very nature of UNESCO's multilateral structure and operation, including through the Culture Conventions. The implementation of the Culture Conventions demands further attention to:

- Target 17.9 on capacity building
- Target 17.16 on global partnerships
- Target 17.17 on public, private and civil society partnerships
- Target 17.19 on measurement of sustainability

Figure 3. Data Sources



Gender equality | SDG 5

As an overarching priority, gender equality is also addressed transversally across the framework, rather than only through a specific indicator dedicated to gender. This transversal approach is deemed more relevant as most statistical and administrative information distinguish between men and women. It allows the appreciation of gender equality across a number of data points from access to opportunities and their participation in social, economic, political and cultural life. The potential gender dimension for each indicator is considered in the table below. Wherever possible, sex-disaggregated data will be collected. The Culture|2030 Indicator Framework identifies every indicator where this is expected to be assessed. Gender equality can be addressed through collecting data by sex or by identifying gender aspects of policies, laws and procedures. Whenever possible, the same disaggregation approach can be applied to other individual characteristics that may be conducive to discrimination (such as age, ethnicity, or disability).

Every checklist contains at least one item that particularly mentions gender issues, while almost all numeric indicators may be disaggregated by sex. In addition to disaggregation by sex, respondents may wish to consider disaggregation according to self-reported gender identity which is being increasingly used by statistics offices around the world³.

Table 1 shows the indicators which can be analysed with a gender lens as well as by other forms of inequality or disadvantage.

In addition to gender, other important topics may be identified by examining the indicators in a transverse fashion, such as tourism impacts (Indicators 2, 7, 12, 21) and the digital aspects of culture (Indicators 2, 14, 19, 21).

Indicators framework

The 4 thematic dimensions and 22 indicators are captured in a visual framework (see following page). This framework underlines interactions with possible data providers, in particular UIS and the UNESCO Culture Conventions (through their respective monitoring frameworks and reporting mechanisms).

Table 1. Gender Concordance

DIMENSION	REF.	INDICATOR	POTENTIAL GENDER DIMENSION
Environment & Resilience	1	Expenditure on heritage	
	2	Sustainable Management of heritage	Gender taken into account in policy considerations
	3	Climate adaptation & resilience	Gender taken into account in policy considerations
	4	Cultural facilities	Sex of owner-operated businesses. Sex ratio of board members and senior directors
	5	Open space for culture	Sex of users and operators (e.g. market stalls)
Prosperity & Livelihoods	6	Culture in GDP	
	7	Cultural Employment	Disaggregate by sex, age & other characteristic
	8	Cultural Businesses	Sex of owner-operated businesses. Sex ratio of board members and senior directors
	9	Household expenditure	
	10	Trade in cultural goods & services	
	11	Public finance for culture	Gender-based accounting
	12	Governance of culture	Gender taken into account in policy considerations
Knowledge & Skills	13	Education for Sustainable Development	Gender taken into account in policy considerations
	14	Cultural knowledge	Gender taken into account in policy considerations
	15	Multilingual education	
	16	Cultural & artistic education	Gender parity index
	17	Cultural training	Gender parity index
Inclusion & Participation	18	Culture for social cohesion	Disaggregate by sex, age & other characteristic
	19	Artistic freedom	Gender taken into account in policy considerations
	20	Access to culture	Disaggregate by sex, age & other characteristic
	21	Cultural participation	Disaggregate by sex, age & other characteristic
	22	Participatory processes	Disaggregate by sex, age & other characteristic



THEMATIC INDICATORS FOR CULTURE IN THE 2030 AGENDA

ENVIRONMENT & RESILIENCE

- 1 Expenditure on heritage
- 2 Sustainable management of heritage
- 3 Climate adaptation & resilience
- 4 Cultural facilities
- 5 Open space for culture

UNESCO Culture Conventions

1954 1970 1972 2001 2003 2005



- 2.4 Sustainable foodways & agriculture
- 6.6 Water related ecosystems
- 9.1 Quality infrastructure
- 11.4 Cultural & natural heritage
- 11.7 Inclusive public spaces
- 12.b Sustainable tourism management
- 13.1 Climate & disaster resilience
- 14.5 Marine areas conservation
- 15.1 Sustainable terrestrial ecosystems
- 16.4 Recovery of stolen assets

PROSPERITY & LIVELIHOODS

- 6 Culture in GDP
- 7 Cultural employment
- 8 Cultural businesses
- 9 Household expenditure
- 10 Trade in cultural goods & services
- 11 Public finance for culture
- 12 Governance of culture

UNESCO Culture Conventions

1954 1970 1972 2001 2003 2005



- 8.3 Jobs, entrepreneurship & innovation
- 8.9 Policies for sustainable tourism
- 8.a Increase Aid for Trade
- 10.a Differential treatment on trade
- 11.4 Cultural & natural heritage

KNOWLEDGE & SKILLS

- 13 Education for Sustainable Development
- 14 Cultural knowledge
- 15 Multilingual education
- 16 Cultural & artistic education
- 17 Cultural training

UNESCO Culture Conventions

1970 1972 2000 2003 2005



- 4.4 Skills for employment
- 4.7 Skills for sustainable development
- 8.3 Jobs, entrepreneurship & innovation
- 9.c Access to information technologies
- 12.a Sustainable consumption
- 13.3 Education on climate adaptation

INCLUSION & PARTICIPATION

- 18 Culture for social cohesion
- 19 Artistic freedom
- 20 Access to culture
- 21 Cultural participation
- 22 Participatory processes

UNESCO Culture Conventions

1970 1972 2003 2005



- 9.1 Quality infrastructure/equitable access
- 9.c Access to information technologies
- 10.2 Social inclusion
- 11.7 Inclusive public spaces
- 16.7 Participatory decision-making
- 16.10 Fundamental freedoms
- 16.a Prevention of violence
- 16.b Non-discriminatory policies

SDG & TARGETS

THE CULTURE | 2030 INDICATORS

ALSO CONTRIBUTE TRANSVERSALLY TO:



5.5 Women participation & leadership
5.c Policies on gender equality



17.9 Capacity building
17.16 Global partnership
17.17 Public, private and civil society partnerships
17.19 Measuring of sustainability

UIS



Gender



DESCRIPTION OF THE INDICATORS

The forthcoming chapter provides details on the four thematic dimensions and their related indicators. Each dimension is introduced by a brief description presenting its scope and purpose, as well as its specific contribution to identified SDG Targets. A presentation of each indicator is then provided, to specify its description, purpose, data sources, detailed methods and comments.

The following indicators are intended to be implemented at the national and/or urban level. Indicators which are applicable at the city level are identified with a specific icon (see below). In some cases, the same indicator can be used for both the national and urban level, although data sources for each of them may be different. In other cases, a different indicator is proposed specifically at the urban level either due to data availability or because the aspect of culture is expressed differently in the national or urban setting.



Urban level

In addition, indicators that are relevant to a gender interpretation and for which data can be disaggregated by sex are identified with the following icon:



Gender



ENVIRONMENT & RESILIENCE

This thematic dimension provides a framework for assessing the role and contribution of culture towards sustainable places with a focus on cultural and natural heritage and urban environments echoing the Planet pillar of the SDGs. This dimension addresses tangible and intangible heritage, as well as natural heritage, as a lever for sustainable development and as an end in itself. The proposed indicator assesses the level of commitment of countries towards the safeguarding of cultural and natural heritage, provide evidence of sustainable management of heritage and the inclusion of traditional knowledge in culturally sensitive planning. It also assesses the physical/spatial aspects of the quality of the urban environment including public space and cultural infrastructure.

Culture contributes to environment and resilience across different SDGs and targets:

- Safeguarding the world's cultural and natural heritage is a specific target in itself (**Target 11.4_Cultural & natural heritage**).
- The integration of intangible cultural heritage and traditional knowledge into policies and strategies encourages sustainable development, through sustainable food production, resilient agriculture, and the conservation of natural resources (**Target 2.4_Sustainable foodways and agriculture**).
- As an important dimension of World Heritage, the conservation of natural heritage, including notably water eco-systems, marine areas and terrestrial ecosystems, directly contributes to environmental sustainability. Intangible Cultural Heritage and traditional knowledge are also significant components of ecosystem management by local communities and in safeguarding plans and mechanisms for natural heritage conservation (**Target 6.6_Water related ecosystems, Target 14.5_Marine areas conservation, Target 15.1_Sustainable terrestrial ecosystems, Target 13.1_Climate & disaster resilience**).
- Natural, historically derived and local building practices, and intangible cultural heritage can help mitigating the risks of climate related disaster, support resilience and enhance the adaptation capacities of communities (**Target 13.1_Climate & disaster resilience**).
- Cultural tourism and eco-tourism are central to sustainable tourism and play a primary role in protecting the environment. Policies and measures on sustainable tourism can be integrated into national, subnational and local development plans, mechanisms, and strategies (**Target 12.b_Sustainable tourism management**).
- In order to improve sustainable management of heritage, cultural policies and strategies must reduce illicit trafficking and encourage the recovery of stolen assets (**Target 16.4_recovery of stolen assets**).
- Cultural facilities form part of quality, reliable, sustainable and resilient infrastructure for cities. Historic buildings, spaces and urban areas as well as careful and compatible new designs rooted in local materials and contexts enhance the urban space and reinforce cultural identity. Cultural facilities integrated into territorial planning enhance the diversity of public space and citizen well-being (**Goal 11 several Targets**). Similarly, public green spaces available to cultural activities stimulate social cohesion and function as meeting points, thus contributing to a quality environment (**Target 11.7_Inclusive public spaces**).



THEMATIC INDICATORS
FOR CULTURE IN THE
2030 AGENDA



Description **Global SDG 11.4 Indicator:** "Total expenditure (public and private) per capita spent on the preservation, protection and conservation of all cultural and natural heritage, by type of heritage (cultural, natural, mixed, World Heritage Centre designation), level of government (national, regional, and local/municipal), type of expenditure (operating expenditure/investment) and type of private funding (donations in kind, private non-profit sector, sponsorship)." (methodology provided by UIS).

Purpose This indicator illustrates how financial action by public authorities, at the local, national and international levels, alone or in partnership with civil society organisations (CSO) and the private sector, to protect and safeguard cultural and natural heritage has a direct impact on safeguarding heritage and in making cities and human settlements more sustainable. This indicator is a proxy to measure the Target.

Data Sources

- UNESCO data: UIS
- National and local sources: National Statistical Institutes, Administrative data, Specific national surveys and Information systems for culture when available.

Method The following disaggregation would be required:

- By type of heritage: cultural, natural, mixed, World Heritage properties
- Public expenditure by level of government (national, regional, local/municipal)
- Type of public expenditure (capital expenditure, operating expenditure)
- Private funding: donations in kind, private non-profit sector, sponsorship

$$= \frac{\sum Exp_{pu} + \sum Exp_{pr}}{Population}$$

PPC Expenditure = Preservation, Protection and Conservation of all cultural and/or natural heritage

= Sum of public expenditure by all levels of government on the preservation, protection and conservation of cultural and/or natural heritage

= Sum of all types of private expenditure on the preservation, protection and conservation of cultural and/or natural heritage

Comment This indicator can be difficult to calculate for several reasons:

- Countries' national accounting frameworks may not clearly separate cultural natural, and other activities
- Financial transactions may be rechannelled for different uses
- Financial transactions may be double counted at different levels of public administration

This indicator covers public and private monetary investments in heritage. It does not measure non-monetary factors such as national regulations or national/local policies for the preservation, protection and conservation of national cultural and/or natural heritage including World Heritage. These policies could take the form of fiscal incentives such as tax benefits for donations or sponsorships.

UIS will finalize the methodology and survey instruments by end of 2018. The new global data collection will start in 2019.



Description Checklist for the sustainable management framework to safeguard and manage cultural and natural heritage, practices, knowledge, and movable historical artefacts.

Purpose This indicator offers a general picture of the strengths and shortcomings of public action to protect and promote heritage sustainability through the analysis of three components:

- national and international registers and inventories;
- action to protect, safeguard and manage heritage involving all stakeholders and fostering sustainability;
- the level of support mobilised to safeguard and revitalize heritage.

Data Sources

- UNESCO data: periodic reports of the 1972, 1970, and 2003 Conventions as well as the survey data from the 2011 and 2015 Recommendations
- National and local sources: administrative data, specific national surveys and information systems for culture when available

Method The checklist contains both numeric and Yes/No items

Comments The indicators are based on those used for reporting on the UNESCO conventions including the UNESCO World Heritage Sustainable Development Policy (2015), which they supplement by:

- Covering all heritage elements in the country/town not just those recognised by UNESCO
- Providing context to heritage in the community
- Adding some numeric reference points for examining annual trends in the development of heritage policy in the community

This indicator is to be applied at both urban and national level. Some items may exist at national rather than the urban level. Respondents should note this in submissions.

URBAN LEVEL

A basic checklist of expected processes/safeguards that ensure protection and proper management and safeguarding of the urban heritage. The qualifiers below form the basis for that basic checklist.

The indicator is presented as a checklist requiring Yes or No answers and appropriate supporting evidence. In some cities, the data might also be assessed spatially e.g. the overall area (m²) protected, as a percentage of overall urban area.

It should be noted that 'protection' does not only cover sites under UNESCO listings, but includes any sites which are covered by national or local listings.

Checklists for Sustainable Management of Heritage

A) NATIONAL AND URBAN

These indicators should be completed by all national respondents, and may be completed where relevant by urban respondents. For example, urban centres may include one or more World Heritage Sites. Local or urban authorities may also wish to fill in National items in order to place their city in a national context. Responses required may either be Yes/No or a quantified response (Number). The appropriate answer boxes are left unshaded in the table below.

Table 2(A). Checklist for Sustainable Management of Heritage – NATIONAL & URBAN

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	NUMBER	EVIDENCE
1. REGISTRATIONS, INVENTORYING AND RESEARCH				
International Level				
Creation or updating of tentative lists or inventories of cultural and natural heritage to the UNESCO World Heritage Centre in the last 5 years				
Inscription of cultural, natural or mixed heritage sites on the UNESCO World Heritage List (number of inscriptions)				
Inscription of an element on the UNESCO Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity (number of inscriptions)				
Inscription of an element on the UNESCO List of the Intangible Cultural Heritage in Need of Urgent Safeguarding (number of inscriptions)				
National Level				
Existence of a national natural and cultural heritage registry or list (number of items inventoried)	1972 Conv.			
→ Has this registry or list been updated in the last 5 years? (date of last update)	1972 Conv. - 1970 Conv. / Question 20			
Existence of intangible heritage inventories at the national or sub-national level (number of items inventoried)	2003 Conv.			
→ Have these inventories been updated in the last 5 years? (date of last update)	2003 Conv.			
Number of heritage items included in lists of protected cultural property (national and local)	1970 Conv.			
→ Has this inventory been updated in the last 5 years? (date of last update)	1970 Conv.			
Existence of a list or database of cultural property stolen from a museum, religious institution or public monument established for transmission to the police and customs officials as well to museums, auction houses and art dealers worldwide	1970 Conv. / Question 18			

Table 2(A). Checklist for Sustainable Management of Heritage – NATIONAL & URBAN

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	NUMBER	EVIDENCE
→ Has this registry or list been updated at least once in the last 5 years? (date of last update)				
Have scientific, technical and artistic research results been used to safeguard heritage in the last five years? (number of actions and examples)	2003 Conv. / Indicators 9.1 & 11.3			
2. PROTECTION, SAFEGUARDING AND MANAGEMENT				
Institutional and Policy Framework				
Existence of institutions for the conservation and promotion of heritage at national level with powers of enforcement	1972 Conv.			
Existence of institutions for safeguarding intangible cultural heritage at national level with powers of enforcement	2003 Conv. / Indicator 1.1			
Existence of specialized units in the police and customs forces for the fight against the illicit trafficking of cultural objects and movable heritage	1970 Conv.			
Existence of specialized units in the armed forces, services whose purpose will be to secure respect for cultural property in case of conflict .	1954 Conv. / Art 3: question 1 Art 7: question 2			
Specific legislation/policies/measures for conserving and promoting inventoried cultural and natural heritage adopted in the last 5 years (date of adoption and evidence)	1972 Conv.			
Specific legislation/policies/measures regulating archaeological excavation adopted in the last 5 years (date of adoption and evidence)	1954 Conv.			
Specific legislation/policies/measures for preventing the illicit trafficking of protected cultural properties adopted : for example, measures to control the export and acquisition of cultural property, etc. adopted in the last 5 years (date of adoption and evidence)	1970 Conv.			
Has your country established a domestic legal framework for the prosecution and punishment of the perpetrators of acts committed against cultural property in accordance with the 1999 Second Protocol to the 1954 Hague Convention on the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict? (date of adoption and evidence)	1954 Convention and its Second Protocol Criminal responsibility and jurisdiction			
Number of convictions for poaching in last five years	1972 Conv.			
Management plans and mechanisms				
Explicit reference to the role of cultural heritage for sustainable development integrated into the current national development plans, including UNDAFS and sustainable development plans (date of plan)	1972 Conv.			

Table 2(A). Checklist for Sustainable Management of Heritage – NATIONAL & URBAN

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	NUMBER	EVIDENCE
Management plan(s) for cultural and natural heritage and ICH , at the sub-national, national or international level elaborated or updated in the last 5 years (date(s) of publication and evidence)				
Management plan(s) for registered heritage sites at the sub-national, national and international level elaborated or updated in the last 5 years (date of publication and evidence)	1972 Conv. / Indicator 8			
→ Explicit guidance in the management plan(s) to include a gender contribution to and participation in the entire process (evidence and sex ratio of committees and consultation meetings)	1972 Conv. / Indicators 28 and 29			
→ Management plan(s) include a section to manage visitors, tourism activity and derived economic, socio-cultural and environmental impacts	1972 Conv. / Indicator 22			
→ Evidence that the benefits of tourism are shared with local communities (e.g. numbers of jobs created, heritage income for local businesses, revenue of local council from heritage)	1972 Conv. / Indicator 23			
→ Evidence that the customary rights, practices and expressions of communities in the last 5 years (particularly as regards the Ethical principles, the practice, transmission and inventorying of intangible cultural heritage)	Committee paper ITH-17-12 com. WG-& Indicators 13 - 14			
Evidence of management plan(s)/policies/measures to support traditional forms of land ownership and land management elaborated in the last 5 years				
Evidence of programmes and progress of museums and galleries in digitizing their collections (archiving and promotion) (number of museums and galleries implementing)	Museum Recommendations			
Evidence that a review of heritage impacts (negative and positive) has taken place within the last 5 years (date of review and statement of overall outcome)	1972 Conv. / Indicator 5			
3. TRANSMISSION AND MOBILISATION OF SUPPORT				
Involvement of other partners and stakeholders				
Specific measures to involve civil society and/or private sector in heritage protection, safeguarding and transmission implemented in the last 5 years (date of adoption).				
Existence of formal agreements with tour operators for the protection, safeguarding and transmission of heritage sites (number of agreements).				
Existence of private foundations or associations working for heritage advocacy and funding protection initiatives (number of foundations and associations)				

Table 2(A). Checklist for Sustainable Management of Heritage – NATIONAL & URBAN

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	NUMBER	EVIDENCE
Dissemination and experience sharing				
Have you shared, particularly via the secretariat of UNESCO and periodic reports, your experiences in implementation and best practices?	2003 Conv. / via selecting projects of best practices, 1954 Conv. / Art 5 2005 Conv.			
Does the agency responsible for national heritage publish and make public its annual report? (date of latest published report)				
Existence of programmes for promotion and dissemination of good safeguarding practices to heritage managers, citizens and civil society	1972 Conv. / Indicator 42 2003 Conv. / Indicator 19.3			

B) URBAN ONLY

These items are only applicable at the urban or local level.

Table 2(B). Checklist for Sustainable Management of Heritage – URBAN ONLY

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	NUMBER	EVIDENCE
Does your city have a historical urban area recognised and protected ?				
Has your city's historical urban area been mapped ?				
Does your city have a register of sites/buildings of historical importance ?				
Does your city have a management plan for historic areas ? (date this was last updated) Is the plan implemented and enforced?				
Evidence of involvement of local communities in I. Compiling an initial list of potential sites II. Creating a fully documented register of sites III. Managing listed and registered sites	2003 Conv.			
Are impact assessments⁴ compulsory in infrastructure intervention in historic urban areas?				
Evidence of mandatory historical/archaeological investigation prior to demolition or new construction				
Evidence for adopted Carrying Capacity Plans for managing tourism				
Extent to which the 2011 Recommendation of the Historic Urban Landscape is implemented (please describe how effectively it is used to set policies or strategies on the protection of heritage in urban development)	1972 Conv. / Indicator 19			

* Responses to the checklist should include either 'Yes/No' or figures, with supporting evidence.



GENDER DIMENSION

Respondents should evaluate the gender dimension of heritage management and impacts, covering elements included in the checklist such as:

- ▶ The sex ratio of membership in various management committees.
- ▶ Do plans take into account the particular interests of women in managing heritage; for example, areas of historic sites, and urban centres traditionally used by women.

3

CLIMATE ADAPTATION & RESILIENCE



Description Checklist for the climate adaptation framework, particularly including traditional practices for resilience.

Purpose This indicator aims to assess measures taken to foster climate change mitigation and adaptation and enhance resilience through sustainable safeguarding and management of tangible and intangible cultural heritage as well as natural heritage.

Data Sources

- UNESCO data: periodic reports of the 1972 and 2003 Conventions.
- National and local sources: administrative data, specific national surveys and Information systems for culture when available.

Method The checklist contains both numeric and Yes/No items.

Comment The indicator is based on the Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030 and those used for reporting on the UNESCO conventions including the UNESCO World Heritage Climate Change Policy (2008, updated edition forthcoming) which they supplement by:

- Covering all heritage elements in the country/town not just those recognised by UNESCO
- Providing context to heritage in the community
- Adding numeric reference points for examining annual trends in the development of heritage policy in the community

URBAN LEVEL

This indicator is to be applied at both urban and national level. Some items may exist at national rather than the urban level. Respondents should note this in submissions.

The checklist consists of a section on the institutional framework for climate adaptation and resilience and another section on traditional knowledge and how it can lead to resilience.

In particular, it measures the degree to which new construction in historic areas is based on the use of sustainable, natural, and traditional building techniques and materials.

Data is derived from from municipal Planning Departments; planning policy guidance, planning registers, and monitoring of development in designated historic districts.

3



In terms of urban construction, the SDGs seek to encourage the use of sustainable building materials. These tend to be defined in terms of 'sustainable building' or 'natural building' (see Glossary). Both terms suggest building materials which are 'green' with a low energy cost and that do not involve man-made materials such as concrete. Low environmental impact can be associated with both processing and local sourcing to reduce transport costs. When related to culture and historic districts of cities it is also important that construction materials, building techniques and architectural styles are aligned with those of historic buildings in the area in question. Historic buildings will also tend to use locally-sourced materials (though use of architectural material made in distant lands could also be a sign of status).

Such techniques are most often applied to construction of housing in local or 'vernacular' styles, but can also be applied to other buildings, as, for example, in the use of 'modern' adobe techniques for public facilities in cities of south-west USA. New construction will require a certain level of 'modern' fittings, such as electric cabling and kitchen/bathroom facilities as well as some energy conservation measures which are not 'traditional' in appearance e.g., solar panels. Under these circumstances, it will be necessary to decide if the overall appearance/construction of a building indicates sustainable construction in keeping with the character of the historic district.

Checklists of Climate Adaptation and Resilience

A) NATIONAL ONLY

The majority of the items below are likely to be national rather than local initiatives. If this indicator is being measured at local/urban level, respondents may consider the relevance of some of the items.

Table 3(A). Checklist of Climate Adaptation and Resilience – NATIONAL ONLY

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	NUMBER	EVIDENCE
Institutional and policy frameworks				
Existence of national Disaster Risk Reduction Plan(s) for heritage sites/elements (attach example)	1972 Conv. / Indicator 20			
Existence of Policy Document on the impacts of Climate Change and Natural Disaster on heritage	1972 Conv. / Indicator 21			
→ Specific measures on national and local natural heritage sites to reduce the exposure and vulnerability of people and ecosystems to the risks and hazards of climate change.	World heritage review, 77, p. 70-73, illus. UNESCO Strategy for Action on Climate Change			
Evidence of a review of the impact of climate change on heritage within the last 5 years ⁵	1972 Conv. / Indicator 3 (trend factors)			
Evidence of a review of the impact of a natural disaster on heritage within the last 5 years	Sendai framework Priority 1: d) 2003: indicator 13.3			
Evidence of a review to monitor the contribution of national forests and ocean sites to climate change mitigation in the last 5 years	World Heritage review, 77, p. 70-73, illus. UNESCO Strategy for Action on Climate Change			
Evidence of policies/measures to take into account traditional and local community knowledge in assessing the possible impact of climate adaptation on heritage elements and practices ⁶	Sendai Framework Priority 1: i) 2003 Conv. / Indicator 15.3			
Evidence that policies support the particular role of women in sustainable environmental management of local resources				
Number of research results on climate change used to safeguard heritage	2003 Conv. / Indicator 9.2			
Evidence of policies or actions to reduce environmental impact at heritage sites (energy consumption, waste, etc.)	1972 Conv.			

B) URBAN ONLY

Table 3(B). Checklist of Climate Adaptation and Resilience – URBAN ONLY

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	NUMBER	EVIDENCE
Traditional knowledge and cultural practices for resilience				
Existence of local Disaster Risk Reduction Plan(s) for heritage sites/elements (attach example)	1972 Conv. / Indicator 20			
Examples of training courses on skills in the use of sustainable or natural construction materials supported by local and national authorities	Sendai Framework - Priority 4. Enhancing disaster preparedness for effective response and to "Build Back Better" in recovery, rehabilitation and reconstruction. Sustainable development for cities framework.			
Evidence of training in the techniques of sustainable or natural construction (numbers of courses, students, apprenticeships)				
Trends/percentage of professionals certified and practicing sustainable building techniques				
Trends in the number of buildings built with sustainable or natural techniques/materials as a percentage of all new construction				
Evidence of integrating cultural factors, including knowledge, traditions and practices of all people and communities, into local strategies on environmental sustainability				
Evidence of integrating cultural factors, including knowledge, traditions and practices into agricultural strategies				
Evidence of measures and initiatives intended to address the issue of the environmental impact of cultural production and artistic practice				
Have you shared, particularly via the secretariat of UNESCO, your experiences and best practices in terms of climate adaptation and resilience?				

* Responses to the checklist should include either 'Yes/No', or relevant data and supporting documentary evidence such as organisation structures, meeting minutes, or reports on completed projects. Proposals, draft documents or projects waiting to be implemented are not acceptable.



GENDER DIMENSION

Respondents should evaluate the gender dimension of climate change management and impacts, covering elements included in the checklist such as:

- ▶ The sex ratio of membership in various management committees
- ▶ Policies highlighting the different role of women, and men in responding to climate change especially in local communities



Description The distribution of cultural facilities through spatial mapping.

Purpose This indicator aims to assess the diversity of cultural facilities and their distribution with a territorial approach. It enables the identification of cultural areas in relation to the population, transport, administration, and economic centres.

This indicator complements indicator 20 'Access to culture' as it aims to assess how cultural facilities are integrated in the urban landscape and provide an enabling environment for communities to attend cultural events, practice and participate, and for culture professionals and businesses to thrive. It also enables the spatial assessment of areas better served or in greater need of cultural facilities.

Data Sources

- UNESCO data: UIS
- National and local sources: administrative data

Method **Spatial Analysis**

In the case of cities it is possible to conduct a more in depth analysis of cultural facilities. Initial factors to be considered are:

Diversity. What is the range of different types of facilities (see Table 4) in the city? Are there facilities that cater to different groups, e.g. local community centres, or which concentrate on a particular element of local culture, e.g. a museum dedicated to say the History of Science or the career of a local scientist or author? Many buildings, especially in small communities, have several functions, e.g. a library/museum/theatre. A 'creative hub' in a large city can include private businesses, public services such as a resource or advice centre, and even performance venues, sometimes all within one building.

Capacity. What is the seating capacity or floor space of different facilities? Many buildings such as theatres and libraries are described by their seating capacity. Are there large-capacity theatres and smaller theatres for different communities within the city? Remember that buildings may be several storeys high incorporating several different rooms for different functions.

Area. What is the overall area built or open devoted to/available for different cultural functions? Buildings may be several storeys high incorporating several different rooms for different functions. Cultural activities may take place inside or outside a building so, for example, the area of an Arts Complex may include several interior and exterior spaces. Two potential sources are i) GIS where surface area could be calculated from land use plans or admin data or both, ii) administrative records for the maintenance of buildings and spaces. While large metropolises increasingly have GIS systems for land use, transport and administrative purposes, it may prove difficult for cities in LDCs to calculate this indicator.



*Network analysis*⁷. There are several ways of analysing the distribution of cultural facilities. At its most simple level it will be enough to know whether each community (neighbourhood, district) has a venue that can be used for cultural activities as such activities are fundamental in building community identity. However large venues (e.g., the National Theatre) can attract attendance from a great distance and have a very large capacity. In more developed urban centres, authorities will have access to spatial analysis (models or Geographic Information Systems) which allow the study of facilities in relation to available transport routes. Lack of public transport can be a major barrier in discouraging people in 'remote' areas from attending cultural events.

Table 4 (below) identifies different cultural facilities, including open space; covering the type of facility, the dimensions measured (no. of institutions, output, finance, visitors) and the indicators that measure them.

Table 4. Concordance of indicators on cultural facilities

FACILITY	REFERENCE NUMBERS OF INDICATORS COVERING....			
	NUMBER OF INSTITUTIONS	ECONOMIC OUTPUT	PUBLIC FINANCE	NUMBER OF VISITORS/USERS
Library	4	6*	11	21
Museum	4	6*	11	21
Gallery	4	6*	11	21
Performance venues	4, 6, 8	6*	11	20, 21
Cinema ⁸	4, 6, 8	6		20, 21
Traditional cultural space	4, 5		1	21*
Creative hubs	4, 8	6*	6	7
Education institutions			11	15, 16
Cultural internet sites			6	21

* In the case of Libraries, Museums and Galleries their economic output (contribution to GNP) may not always be fully measured (in the EU they are included in BACH <https://www.bach.banque-france.fr/?lang=en>). In the case of creative hubs, they are often a collection of micro-businesses and so their output may either be seen as a 'collective' or by the individual business. In either case the output of creative hubs may not be easy to define.



GENDER DIMENSION

This indicator addresses the quality of cultural facilities. In this context, several aspects may be assessed with a gender lens:

- ▶ The sex ratio of management committees for cultural facilities
- ▶ The availability of cultural facilities that cater equally to the needs of both men and women
- ▶ The sex ratio of visitors to such facilities (see concordance Table 4)

Men and women tend to have different cultural interests that may be made manifest in the facilities they visit. These patterns may be visible in participation surveys (Indicator 21 'Cultural participation') but they may also be visible in the kinds of spatial analysis (GIS, Networks) suggested here.



Description Number and size of open spaces used for cultural purposes by type of use.

Purpose This indicator aims to assess the extent of public open spaces, the nature of the spaces and the degree of public use (including traditional markets).

Data Sources

- UNESCO data: UN-Habitat – Public open space strategies SDG 11.7.1
- National/Local sources: administrative data

Method Several potential metrics can be used here:

- The area (m², ha) of ‘cultural open space’ as a percentage of all public open space
- Number of ‘cultural open spaces’ as a percentage of all open spaces
- Percentage distribution of cultural events in open space by FCS domain

Comment

URBAN LEVEL ONLY

This indicator closely follows SDG 11 and UN-Habitat monitoring proposals. The objective will be that while UN-Habitat will monitor the overall number, area and diversity of open spaces, this indicator will assess the degree to which they are available, accessible and in practice used for cultural activities.

Accessible open space in cities is often the basis for cultural activities including:

1. Formal and informal cultural meetings of various ethnic or other minority groups (e.g. maids from the Philippines in Hong Kong)
2. Festivals including domestic workers, music concerts, open air theatre, celebrations on national/local holidays
3. Markets including by rural communities, members of which have come into town to sell their produce, articles of which may also reflect their particular cultural expressions
4. Such spaces may contain formal structures for performances; e.g. bandstands.
5. Heritage activities including natural heritage (landscapes, wildlife), built heritage, and intangible heritage (festivals, community meals and meetings)

Defining open space. Planning policies usually define open space in a number of ways. In terms of use it may be described as recreational or it may be ‘protected’ for conservation purposes. These two uses may conflict. The range of heritage and cultural activities which UNESCO might seek to measure under this indicator could be in conflict between each other.

It will be important to breakdown ‘cultural events’ by the type of event. Initially it is proposed that the UNESCO FCS domains be used. However, many events will fall under the single ‘Performance and Celebration’ domain. These could be broken down further according to the major artistic disciplines: music, dance, theatre, and other, as appropriate.

Many major festivals and events collect detailed information on types of performance, visitor profiles and numbers. These data will be important in the analysis and interpretation of this indicator. The role of tourism and visitor numbers will be of great importance to policy makers and citizens.

**Comment**

Markets which have a 'cultural' aspect could include those at which items defined as 'cultural products' by FCS are sold, or involving cultural activities as defined under FCS take place.

Measurement issues. It is understood that UN-Habitat is likely to monitor this goal through GIS measures of area. Using a spatial assessment would allow benchmarking of cultural use against the overall indicators for the goal, suggesting the degree to which cultural activities contributed to achieving the goal. To establish the types of cultural activities taking place in open space a street survey would be necessary⁹.

Currently UN Habitat provides two global measures for this indicator, one including streets and one excluding streets from the analysis¹⁰.

The indicator on markets can be complete with the ratio of traditional markets vs supermarkets in selected urban areas (count of registered traditional markets / count of registered non-traditional markets).

Traditional markets in urban areas offer an environment for different cultural groups, especially minorities and rural communities, to offer their produce for purchase through direct sales to consumers. They are thus an important vehicle for promoting cultural diversity as well as contributing a strong cultural element to the urban environment and economy.

In many developing countries, sales take place throughout the city. Such activities can only be monitored with great difficulty. Thus, this indicator will only be applied to registered markets taking place within a defined location.

Traditional markets are defined as listed in the Glossary. All other markets taking place in the city which are registered and take place in a defined space are regarded as 'non-traditional'. The indicator records the ratio between the two groups.

**GENDER DIMENSION**

The gender dimension may be assessed above all through two particular elements:

- ▶ Are cultural spaces used equally by men and women, taking into account both direct (e.g. access restrictions) and indirect barriers (e.g. unsafe environments) to use? (see also Indicator 4 'Cultural facilities').

Are women and men equally involved in events (performance, markets) held in such spaces? E.g. ownership of market stalls.



PROSPERITY & LIVELIHOODS

This thematic dimension provides a framework for assessing the contribution of culture in driving and enabling more inclusive and sustainable economies, in line with the Prosperity pillar of the SDGs, by generating income and employment, as well as stimulating revenue through cultural goods, services, and enterprises. The seven proposed indicators within Dimension 2 are expected to assess the contribution of culture to key aspects of the economy (GDP, trade, employment, businesses, household expenditure). As the institutional structures and frameworks to govern culture sector activities in each country are different and play an important role in culture's contribution to inclusive economic development, an indicator on governance of culture is also included in this dimension. This indicator provides evidence of the governance structures in place to support a thriving role for culture in local and national economic development and livelihood generation.

Culture contributes to prosperity and livelihoods across different SDGs and targets:

- The Culture sector has a direct and significant impact on GDP and jobs and businesses creation, notably in the field of heritage conservation, heritage tourism and in the creative sector (**Target 8.3_Jobs, entrepreneurship & innovation**).
- Heritage tourism, in particular, can support jobs creation and promote local culture and products, contributing to sustainable development (**Target 8.9_Policies for sustainable tourism**).
- Public policies can also encourage economic activities and employment opportunities through increased investment in cultural and natural heritage and infrastructure such as museums, community centres or galleries (**Target 11.4_Cultural & natural heritage**).
- The governance of culture creates the enabling conditions that allow cultural activities and forms to thrive, enhancing the economic contribution of culture both at the national and local level. Policies and regulations also lay the ground for more equitable international trade (**Target 10.a_Differential treatment on trade and Target 8.a_Increase Aid for Trade**).





Description Percentage of Gross Domestic Product attributable to private and formal cultural production.

Purpose This indicator aims to assess the overall contribution of the culture sector to the economy in a given territory. One limitation of this indicator is that it is not able to take into account all cultural activities including those that are informal and unpaid.

It aligns with the international classification of the Framework for Cultural Statistics.

Data sources

- National and local sources: National Accounts, Business surveys and censuses, Service and commercial surveys, Government records, Cultural special surveys, artist registers, etc., Private sector sources (e.g. special surveys done by trade unions or chambers of commerce).

Method To obtain the ratio of cultural GDP, add the values obtained using the ISIC statistic codes include in the UIS Framework for Cultural Statistics (UNESCO-UIS 2009, pp. 52-64) then compare this sum with the gross domestic product (GDP) of the local economy.

$$CGDP = \frac{\sum_1^n GVA_{isic\ codes}}{GDP}$$

Where GVA is (GDP + subsidies - (direct, sales) taxes).

Comment This is the 'standard' indicator for assessing the economic contribution of culture. It requires data at four digits of the International Standard Industrial Classification (ISIC), or compatible business output data. This was used in CDIS but with only a restricted list of codes from UIS/FCS. The indicator is now applied to all codes identified as part of the culture and creative economy to offer a disaggregation of the results by all cultural domains as identified by UNESCO FCS. This indicator will always be an under-estimate as it does not include the informal economy (see also Cultural Employment next indicator)¹¹. More details on the methodology can be obtained from the CDIS Methodology Manual (CDIS pp. 24-25¹²).

**Comment****URBAN LEVEL**

GDP data may not be available for urban areas. Should this be the case, the following data should be used instead, in order of preference:

1. Value added
2. Turnover

It is important that an economic valuation of culture includes some form of indicator regarding the level of production activity. Value added is similar to GDP in measuring the degree to which cultural production adds to the overall economic value of inputs to the production process (i.e. raw materials, labour etc.). A measure of value added may not be possible at urban level because, as in the case of GDP, it is hard to formally identify inputs or outputs which are clearly products of the urban area as opposed to being brought into the city. Economists also take into account taxes and subsidies in their GDP calculations which may not be possible at the urban level.

Turnover of companies/establishments based in the city is a simple measure of overall levels of production which does not take into account the value of inputs to the production process. Ideally, turnover should only include activities which take place within the urban area, but for some businesses it may not be possible to separate production by plants (establishments) within the city from those in other parts of the country. This can be a particular issue for capital cities which may tend to have a high concentration of business headquarters. Headquarters establishments may not 'produce' anything themselves, but may record all the activities of all their branches in the country as associated with their establishment.

In sum, the overall aim of this indicator at urban level is to measure the degree to which the production of cultural establishments in the urban area contributes to the overall economic production of the city. The data to compose this indicator must come from a business survey, not a household survey, except as concerns self-employed businesses operating from home that might, for example, include many artists.



Description Number of people employed in the cultural and creative sectors and cultural occupations as a percentage of overall employment for the latest year.

$$CEP_o = \frac{\sum_1^n CE_{isico\ codes}}{EP}$$

CEP_o is the percentage of people engaged in cultural occupations;

$CE_{isico\ codes}$ is the total number of people employed in cultural occupations according to the selected International Standard Classification of Occupations (ISCO) codes; (or ISIC codes - see below - where occupation data is not available);

EP is the total number of the employed population.

Purpose This indicator aims to assess the role of culture as an “employer” at the national and local level as well, as the vitality and dynamism of the culture sector and its potential in improving the material welfare of those employed in it.

Data sources

- UNESCO data: UIS
- National and local sources: National Accounts, Population Census, Labour Force surveys (LFS), Administrative records (e.g. social security registers), Professional associations.

Method Cultural employment is normally understood as including three groups of workers (CDIS p. 28, FCS p. 40¹³):

Table 5. Components of cultural employment

	CULTURAL ESTABLISHMENTS	NON-CULTURAL ESTABLISHMENTS
Cultural occupations	A	B
Non-cultural occupations	C	

A. People who have a cultural occupation and who work in businesses with a cultural activity (e.g. an actor in a theatre)

B. People who have a cultural occupation but who work in a business which is not engaged in cultural activity (e.g. a designer in the motor industry)

C. People who work in cultural businesses but who do not have a cultural occupation (e.g. an accountant working in a theatre)

The indicator is calculated as the sum of all these three groups as a percentage of all employed persons.



Comment

URBAN LEVEL

This is a descriptive and contextual indicator calculated using four digits of International Standard Classification for Occupation (ISCO-08) following the cultural codes established by the UIS Framework for Cultural Statistics (UNESCO-UIS 2009, pp. 74-7).

Data on cultural occupations are usually collected through the Labour Force Survey (covering Table 3 groups A and B). The Labour Force Survey may also be used to calculate the number of people in non-cultural occupations in cultural sectors or businesses (Table 3 group C), but sometimes an estimate for this group may be obtainable from business surveys and registers.

FCS lists the codes to be used to identify cultural occupations and sectors. Occupations are classified under ISCO, and sectors (business activity) are classified under ISIC.

It is important to note the different coverage of business and household surveys. A business survey will record those working in an area but who may not *live* there. A household survey (e.g. Labour Force Survey) will record those *living* in an area, but not those who commute from outside for work.

This indicator will always be an under-estimate as it does not include the many people whose 'cultural' job is in the informal economy, or whose second job is in culture¹⁴. ILO have developed a methodology for surveys of the informal economy¹⁵ with data available in 2011 for 37 countries. In general, however, such data is difficult to come by in any reliable way¹⁶.

Trends in cultural employment are often possible using this indicator. The LFS is normally collected every three months (four times a year). This can be important as cultural activity may be dependent on the seasons, e.g. festivals.



GENDER DIMENSION

This indicator can readily be disaggregated by sex, as well as by other forms of potential disadvantage such as age and ethnicity using the Labour Force Survey.



Description Trends in cultural businesses as a percentage of all businesses.

Purpose This indicator aims to assess the enabling conditions provided to cultural businesses (especially small and micro enterprises) by following the trend in numbers of cultural businesses, in particular, where there is no data for indicator 6 "Culture in GDP".

Data sources

- National and local sources: Business surveys, Registers of businesses (such as the Chamber of Commerce and sectoral bodies).

Method Level of change as measured by annual percentage points difference in cultural businesses as a percentage of all businesses for the given area:

$$CE/\Sigma E * 100 \{Year 2\} - CE/\Sigma E * 100 \{Year 1\}$$

Where CE = number of cultural establishments and ΣE = the total number of establishments in the given city.

Comment This is a simple count of 'cultural enterprises' based on the sectoral definitions (ISIC) derived from UNESCO FCS (pp. 52-64). The more nuanced indicators of production (6) and employment (7) are to be preferred. This indicator, for example, does not take into account the size of the company neither in terms of level of production/output, nor in terms of number of people employed. On the other hand, where such data are lacking, this indicator can provide an overall summary of changes in the nature of cultural business (e.g. sub-sectoral balance, areas of concentration, clustering etc).

The indicator is perhaps easiest to present in the form of a graph of the trend for each year. Several graphs could show trends by sub-sector, or again if data are missing the graph could show five-year trends.



GENDER DIMENSION

Wherever possible, business ownership should be assessed by sex. For large companies this can be assessed by through the sex ratio of senior managers and board members. In the case of small businesses and the self-employed the sex ratio of ownership can be measured.



Description	Percentage of total household expenditure devoted to cultural activities, goods and services.
Purpose	This indicator aims to assess how households of a given territory value cultural goods and services through markets transactions and to obtain insight into the size and the potential of the local market for cultural activities, goods and services.
Data sources	<ul style="list-style-type: none"> National and local sources: Industry surveys and censuses, Service surveys, Small establishment surveys, household expenditure surveys.
Method	<p><i>CHFC</i> is the household final consumption expenditure on cultural activities, goods and services set against total household final consumption expenditure;</p> <p>HCS_{COICOP} codes is the total amount of household expenditure in the selected COICOP codes;</p> <p><i>HFC</i> is the total household final consumption expenditure.</p> $CHFC = \frac{\sum_1^n HCS_{COICOP\ codes}}{HFC}$
Comment	<p>This indicator is an important element in assessing cultural participation, but will neither cover all cultural household consumption nor the contribution of culture to national product from the perspective of spending since it excludes the majority of non-market products; and leaves out certain spending on cultural products that are not financed directly by households, such as design services and advertising.</p> <p>It should be assessed using the COICOP coding in the UIS FCS9 (p.34), which are used in national surveys of household expenditure. It is possible that some local surveys may have more precise information based on specific questions recording, for example, the amount spent on 'going out' activities (e.g. tickets for 'shows'). 2018 saw an important update to COICOP which will need to be taken into account in future revisions of FCS¹⁷.</p> <p>It is essential for interpretation that spending on culture is expressed as a percentage of total expenditure for the same reference period. The reference period should be long enough to avoid any seasonal biases (e.g. a high % of outdoor activities might be concentrated in the summer). National or local household surveys may identify spending in much more detail.</p>



GENDER DIMENSION

Surveys of household expenditure usually analyse spending by the household as a single unit and so cannot be disaggregated by sex, however, some surveys consider responsibilities for different aspects of family spending (e.g. buying food at the local market). Under the latter circumstances, it is possible that gender-specific patterns of cultural spending may be identifiable.

Description Exports of cultural goods and services as a percentage of all exports.

Purpose This indicator aims to assess the degree to which products as expressions of culture are exported reflecting both the economic demand, the international profile of the country/city's cultural products and services, and the regulatory environment to enable this.

Data sources

- UNESCO data: UIS
- National and local sources: National Customs and Revenue reports preferred, otherwise the international COMTRADE database (comtrade.un.org).

Method

- The value of physical cultural exports using the codes (HS where possible) as listed in FCS as a percentage of the value of all exports of physical goods. The value of exports and import either in US\$ (preferred) or national currency.
- The value of exports of cultural services using the codes (EBOPS where possible) as listed in FCS (p. 39) as a percentage of the value of all service exports. The value of exports and imports either in US\$ (preferred) or national currency.

Comment This is amongst the easiest data to obtain thanks to the national submissions for physical goods included in the COMTRADE database¹⁸. The physical products and goods included in COMTRADE are coded using the Harmonised System and the International Standard Trade Classification (ISTC). The Harmonised System (HS) is preferred.

Services are coded using the Electronic Balance of Payments System (EBOPS), but very few countries, especially developing countries, have submitted data to international agencies (IMF, UNCTAD, UNESCO, WTO). Because of this, reporting under the current suite may be restricted to physical products. However, countries may be able to compile the data on cultural services using national classification systems equivalent to EBOPS.

Codes consistent with a classification of cultural and creative activities under EBOPS, HS, and ISTC are listed in the UIS Framework for Cultural Statistics (FCS). The indicator measures the significance of the cultural products of a country that are circulated internationally. UIS continues to refine measures of this trade and has published regular detailed reports on the topic¹⁹. UIS is developing an international database of cultural goods and services. The data will be available online as of 2019 and will be updated on an annual basis.



Description Proportion of public expenditure devoted to cultural and creative activities and the annual public budget and expenditure for the cultural and creative sectors.

Purpose This indicator aims to monitor the amount of actual public spending on cultural and creative activities.

Actual expenditure figures are preferred to the allocated budget. Expenditure figures may be compared to the allocated budget. Where expenditure is not available, budget figures may still be presented.

Data sources

- National and local sources: Administrative data, Specific national surveys and Information systems for culture when available.

Method **For public expenditure for culture**, the following disaggregation would be required:

- Public expenditure by administrative unit
- Type of public expenditure (capital investment, operating expenditure)
- Public expenditure per inhabitant
- By sector of intervention
- Public expenditure by source

For public budget for culture, the following disaggregation would be required:

- Public budget by administrative unit
- Type of public expenditure (capital investment, operating expenditure)
- Public budget per inhabitant
- By sector of intervention
- By source of funding (donation, central government allocation, local taxes)

Comment **For public expenditure for culture**

This indicator can be difficult to calculate for several reasons

- National accounting frameworks may not clearly separate cultural and other activities
- Money may be rechannelled for different uses
- Money may be double counted at different levels of public administration

On the other hand, any framework for culture must attempt to gain a clear picture of public spending in culture and the arts. Thus, despite difficulties, this indicator must be regarded as core.

FCS (p.34) lists a number of culture-related statistical classifications used to assess expenditure and spending, especially the Classification of Expenditure According to the Functions of Government (COFOG) which lists 8.1 Recreation and Sporting services, 8.2 Cultural Services, 8.3 Broadcasting and publishing services, 8.5 R&D, and 8.6 Recreation culture and religion.

Identifying the sources of public spending can be important. For example, distinguishing money provided for culture by central government from money raised locally (through taxation or from other sources).

**Comment**

It is important to note that public spending on culture may include much more than direct support to the 'sector'. It might, for example, include payments to NGOs or individual artists, grants to local communities or, publicity and advertising of public cultural events.

It may be noted that figures for this indicator would include public expenditure on heritage (as included in Indicator 1). If allowance is made for the use of different sources, then it is possible to estimate the % of public cultural spending devoted to heritage.

For public budget for culture

Information on expenditure is to be preferred to budgets, since actual spending often differs considerably from budget. However, it is understood that it is more difficult for countries to calculate expenditure.

The current indicator includes all public budgets allotted to projects or institutions which would be included in FCS domains.

**GENDER DIMENSION**

Where gender-based budgeting exists, this can be used to assess the differential impacts of public spending on men and women. Gender-based budgeting, or gender accounting, does not explicitly divide budgets for men and women but identifies how targeted spending can reduce inequality²⁰. It is employed in a range of developed and developing countries.



Description Checklist of the governance framework to support culture and creativity.

Purpose This indicator offers an overall picture of the government policies and regulatory frameworks in place to support a variety of activities in the culture sector, intended to ensure and foster its contribution for economic and social development as well as the decision-making processes in cultural domains. This indicator aims to assess the regulation of the Culture sector and to promote better working and trade conditions for better livelihoods.

This indicator aims to assess the degree of development of the governance framework at national/local level for culture in general and by cultural domains specifically (see UNESCO-UIS FCS). A number of basic components have been selected and are classified in 3 major levels:

- Institutional and regulatory framework at national/local level.
- Management, technical and financial assistance framework.
- Mobilisation of support.

Data sources

- UNESCO data: Periodic reports of the 1954, 1970, 1972, 2003, and 2005 Conventions.
- National and local sources: Administrative data, Specific national surveys and Information systems for governance culture when available.

Method The checklist contains both numeric and Yes/No items.

Comment Wherever possible, each component (row) should be evaluated for each domain (column) as defined by UIS/FCS. It is clearly understood that this will not be possible for all aspects of the table. For example, certain elements only apply at national rather than urban level. Please note that in each case, 'evidence' in the form of supporting documentation is required.

Cultural and natural heritage are inextricably linked; wherever the checklist below considers cultural heritage it should be understood to include natural heritage, as well as taking into account the impact of cultural activity on the natural environment. Even in urban settings, elements of natural heritage may rely on built heritage for their sustainability.

Checklists for Governance of Culture

A) NATIONAL LEVEL ONLY

All responses in the form of 'Yes' or 'No' with supporting evidence in the form of policy/legal documents, or reports of resulting activities.

Table 6(A). Checklist for Governance of Culture – NATIONAL LEVEL ONLY

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	EVIDENCE
1. SUPRANATIONAL OR INTERNATIONAL LEVEL			
Binding international instruments ratified			
Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage			
Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage			
Convention on the Protection and Promotion of Diversity of Cultural Expressions			
Convention on the Protection of the Underwater Cultural Heritage			
Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property			
UNIDROIT Convention on Stolen or Illegally Exported Cultural Objects			
Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict			
Berne Convention for the Protection of Literary and Artistic Works			
Rome Convention for the Protection of Performers, Producers of Phonograms and Broadcasting organisation			
Convention for the Protection of Producers of Phonograms Against Unauthorized Duplication of Their Phonograms			
WIPO Copyright Treaty - WCT			
WTO Agreement on Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights - TRIPS			
WIPO Performances and Phonograms Treaty - WPPT			
Brussels Convention Relating to the Distribution of Programme-Carrying Signals Transmitted by Satellite			

Table 6(A). Checklist for Governance of Culture – NATIONAL LEVEL ONLY

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	EVIDENCE
Universal Recommendations and Declarations (soft law) whose content and principles have been explicitly incorporated/integrated into national laws and/or regulations			
UNESCO Universal Declaration on Cultural Diversity			
Declaration on the Right to Development			
Stockholm Action Plan on Cultural Policies for Development (Intergovernmental Conference on Cultural Policies for Development)			
Declaration on the Rights of Indigenous Peoples			
Recommendation concerning the Promotion and Use of Multilingualism and Universal Access to Cyberspace			
Binding regional instruments ratified			
Has your country ratified/adopted at least one binding regional treaty or instrument relating to culture and/or cultural rights (for example, in Europe, the European Cultural Convention of 1954 or the European Social Charter of 1962, revised in 1996; in Africa, the Cultural Charter for Africa of 1977; in the Americas, the 1988 Protocol of San Salvador; etc.)?			
2. NATIONAL LEVEL			
National legislative and regulatory framework			
Existence of a “framework law” for culture			
The budget legislation contains (an) item(s) for culture			
Evidence that cultural policies/measures integrating Intangible Cultural Heritage and its safeguarding , and reflecting its diversity, have been established or revised and are being implemented.	2003 Conv. / Indicator 11.1		
Have you adopted national legislation providing for the custody of cultural property imported either directly or indirectly from any occupied territory?	1954 Conv. / Section III		
Have you taken into custody cultural property imported into your territory from any occupied territory?	1954 Conv. / Section III		
Extent to which museums in your country have adopted a code of ethics , such as the ICOM Code of Ethics	1970 Conv. / Question 34		
Extent to which dealers and auction houses follow practices that are in line with the principles of the 1970 Convention, such as those outlined in the UNESCO International Code of Ethics for Dealers in Cultural Property and the Operational Guidelines.	1970 Conv. / Question 36		

Table 6(B). Checklist for Governance of Culture – NATIONAL AND URBAN LEVEL

	CONVENTION REFERENCE	HERITAGE	B. PERFORMANCE	C. VISUAL ARTS	D. BOOKS AND PRESS	E. AUDIO VISUAL	F. CREATIVE SERVICES	G. TOURISM	H. SPORTS AND RECREATION
Specific measures to support job creation in the culture and creative sectors	2005 Conv. / Goal 1.1. Question 5								
Specific measures to encourage the formalization and growth of micro/small and medium-sized cultural enterprises	2005 Conv. / Goal 1.1. Question 5								
Specific measures regulating public assistance and subsidies for the cultural sector									
Specific measures dealing with the tax status of culture (tax exemptions and incentives designed to benefit the culture sector specifically, such as reduced VAT on books)									
Evidence of policies and measures that support balanced international flows of cultural goods and services (export strategies and measures, implementation of preferential treatment, Aid for Trade)	2005 Conv. / Goal 2.2. Question 1								
Trade and investment agreements refer to the 2005 Convention (Special status, Cultural clauses related to e-commerce and digital products, preferential treatment provisions)	2005 Conv. / Goal 2.2. Question 2 Goal 2.3. 1970 Conv. / Indicator 39								
Examples of cultural patronage, sponsorship or public-private partnership									
Evidence of legislation on non-profit cultural bodies (cultural foundations and associations)									

Table 6(B). Checklist for Governance of Culture – NATIONAL AND URBAN LEVEL

	CONVENTION REFERENCE	HERITAGE	B. PERFORMANCE	C. VISUAL ARTS	D. BOOKS AND PRESS	E. AUDIO VISUAL	F. CREATIVE SERVICES	G. TOURISM	H. SPORTS AND RECREATION
Evidence of public service media with cultural mandate	2005 Conv. / Goal 1.2. Question 1								
Evidence of digital transformation of cultural industries and institutions to create access to stakeholders	2005 Conv. / Goal 1.3. Question 1								
Evidence of cultural industries markets with a diversity of e-players of all sizes (e.g. fair remuneration rules; control market concentration; prevention of monopolies of digital content providers/distributors)	2005 Conv. / Goal 1.3. Question 2								

* Responses to the checklist should include either 'Yes/No', or relevant data and supporting documentary evidence such as organisation structures, meeting minutes, or reports on completed projects. Proposals, draft documents or projects waiting to be implemented are not acceptable.



GENDER DIMENSION

Respondents should evaluate the gender dimension of heritage management and impacts, covering elements included in the checklist such as:

- ▶ The sex ratio of membership in various management committees.
- ▶ The presence of women in senior management and leadership positions.
- ▶ Whether plans and policies take into account the particular interests of women; for example, supporting cultural activities of particular interest to them.



KNOWLEDGE & SKILLS

This thematic dimension provides a framework for assessing the contribution of culture in building knowledge and skills including local knowledge and cultural diversity. It focuses specifically on the contribution of culture in transmitting local cultural values, knowledge and skills and fostering empowerment through education training, processes, policies and materials. It emphasises the role of cultural diversity in primary, secondary and tertiary education, as well as vocational training and focuses on in-depth development of curricula to integrate cultural knowledge. The proposed indicators will assess the level of commitment of public authorities and institutions in integrating and leveraging cultural knowledge to foster respect and appreciation of cultural diversity, understanding of sustainable development and transmission of cultural values, as well as in prioritising cultural training (including advanced training in heritage conservation) and promote skills and competence in creative fields.

Culture contributes to knowledge and skills across different SDGs and targets:

- The cultural and creative sectors open up the possibility of professional vocations, training young people and adults for decent jobs, and enhancing innovation and entrepreneurship (**Target 4.4_Skills for employment and 8.3_Jobs, entrepreneurship & Innovation**).
- The integration of cultural diversity in educational curricula is a specific target. Indeed, education that builds on local communities' cultural values and diversity is conducive to sustainable development, by supporting global citizenship, tolerance and respect, human rights and non-violence (**Target 4.7_Skills for sustainable development**).
- Traditional knowledge also enhances sustainable practices of consumption and production (**Target 12.a Sustainable consumption**) and improves awareness and capacity for climate adaptation (**Target 13.3_Education on climate adaptation**).



THEMATIC INDICATORS
FOR CULTURE IN THE
2030 AGENDA

13

EDUCATION FOR SUSTAINABLE DEVELOPMENT



Description

Global SDG 4.7.1 Indicator provided by UIS. This indicator is currently being developed by UIS. Once the indicator is available, it is likely to provide disaggregated data related to education for cultural diversity.

Purpose

This indicator aims to assess the extent to which global citizenship education and education for sustainable development, with a particular emphasis on cultural diversity, are mainstreamed at all levels in: (a) national education policies, (b) curricula, (c) teacher education and (d) student assessment.

Data sources

- UNESCO data: UIS
- National and local sources: Administrative data, Specific national surveys and Information systems for culture when available.

14

CULTURAL KNOWLEDGE



Description

Checklist focusing on cultural education and capacity building.

Purpose

This indicator aims to assess the way in which cultural knowledge enhances sustainable development practices.

Data sources

- UNESCO data: Periodic reports of the 1972, 2003, and 2005 Conventions, International Bureau of Education.

Method

The checklist contains both numeric and Yes/No items.

13
14

THEMATIC INDICATORS
FOR CULTURE IN THE
2030 AGENDA

70

KNOWLEDGE
& SKILLS

Table 7. Checklist for Cultural Knowledge

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	NUMBER	EVIDENCE
Intangible cultural heritage for sustainable development				
Evidence that formal school curricula include sustainable consumption and production taking into account ICH (primary/secondary ISCED 1-3) (number of hours per year at each level)				
Evidence of post-secondary training and education on sustainable consumption and production which take into account ICH (post-secondary and tertiary ISCED 4+)				
Evidence that curricula take into account climate adaptation and awareness-raising of ICH and the importance of cultural and natural heritage conservation? (ISCED Fields of Studies 052 Environment) (primary/secondary ISCED 1-3) (number of hours per year per level)				
Evidence of post-secondary training and education on climate adaptation and awareness-raising which take into account ICH and the importance of cultural and natural heritage conservation? (ISCED Fields of Studies 052 Environment) (post-secondary and tertiary) (number of hours per year)				
Diversity in curriculum for heritage				
Extent to which the National Curriculum includes respect and reflection on ICH in local communities.	2003 Conv. / Indicator 5.2			
→ Extent to which practitioners and bearers are involved inclusively in the design and development of ICH education programmes and/or in actively presenting and transmitting their heritage	2003 Conv. / Indicator 4.1			
Extent to which ICH is included in the content of relevant disciplines , as a contribution in its own right and/or as a means of explaining or demonstrating other subjects.	2003 Conv. / Indicator 5.1			
Evidence of educational programmes on the protection of natural and cultural spaces and places of memory , whose existence is necessary for expressing ICH (number of programmes)	2003 Conv. / Indicator 5.4			
Evidence of post-secondary curricula (ISCED Levels 4-7 Field of Study 021) that strengthen the practice and transmission of ICH , offered by formal post-secondary education institutions	2003 Conv. / Indicator 6.1 & 6.2			
Evidence of teacher training programmes that include approaches to ICH (number of teacher training programmes)	2003 Conv. / Indicator 4.4			
Capacity building programmes and mechanisms				
Evidence of capacity-building and training programme(s) implemented in the last 5 years, to increase heritage management staff's expertise in protection and conservation of tangible heritage (number of programmes)	1972 Conv. / Indicators 35 and 36			

Table 7. Checklist for Cultural Knowledge

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	NUMBER	EVIDENCE
Evidence of specific capacity-building and training programme(s), implemented in the last 5 years, to support armed forces expertise on the protection of cultural properties in the event of armed conflict. (number of programmes)	1954 Conv.			
Evidence of capacity-building and training programme(s), implemented in the last 5 years, to increase expertise in the fight against the illicit trafficking of cultural properties involving police forces, customs, museum staff, and governmental representatives (number of programmes)	1970 Conv.			
Evidence of capacity-building and training programme(s), implemented in the last 5 years, to increase expertise in safeguarding and transmission of intangible cultural heritage by/in local communities (number of programmes and students)	2003 Conv. / Indicators 2.3 and 3.1			
Number of heritage capacity-building programmes targeting women (inventorying, management, conservation etc.)	1972 Conv. / Indicator 30			
Education and awareness raising				
Evidence of heritage education programmes for children and/or youth that contribute to improving understanding of heritage, promoting diversity and fostering intercultural dialogue? (number of programmes by level)	1972 Conv. / Indicator 40 2003 Conv. / Indicator 17.4			
Number of heritage properties and museums operating heritage awareness programmes for children and youth	1972 Conv. / Indicator 42			
Evidence of digital literacy programmes for creativity (number of programmes - levels, formal/informal, online/offline etc.)	2005 Conv. / Goal 1.1 Question 4 SDG 4.4.2: youth & adults with minimal skills in digital literacy			
Evidence of regular training and mentoring opportunities organized or supported by public authorities during the last 5 years to build skills on communication, advocacy and/or fundraising of civil society organisations involved in the promotion of the diversity of cultural expressions	2005 Conv. / Goal 1.4 Question 2			
Evidence of scholarships supported by public authorities or private institutions for cultural training and professionals (number of scholarships)	2005 Conv. / Goal 2.1 Question 3 SDG 4.B			

* Responses to the checklist should include either Yes/No or figures, with supporting evidence.



GENDER DIMENSION

Respondents should consider the gender aspects of the various curricula and programmes covered by this checklist:

- ▶ Does the curriculum content reflect the interests of both men and women?
Report the sex ratios of, for e.g., student enrolment, graduates, teachers.



Description	<p>Percentage of instructional hours dedicated to multilingualism in relation to the total number of instructional hours dedicated to languages in:</p> <p>a) primary (ISCED 1) b) lower secondary school (ISCED 2)</p>
Purpose	<p>The indicator is used to give an approximate value for the extent to which multilingualism is promoted in primary and secondary education as an approximation of the levels of promotion of intercultural dialogue, safeguarding and understanding of cultural diversity within the education system.</p>
Data sources	<ul style="list-style-type: none"> • UNESCO data: Education Sector of UNESCO, IBE • National and local sources: Official school curriculum obtained from the Ministry of Education
Method	<p>$Indicator = ILR + II + (1 - 1/B) \times ION$</p> <p><i>ION</i> is the annual percentage of instructional hours dedicated to official or national languages during a particular level of schooling (ISCED 1 or ISCED 2), in relation to the total number of hours dedicated to teaching languages;</p> <p><i>ILR</i> is the annual percentage of instructional hours dedicated to local or regional languages during a particular level of schooling, in relation to the total number of hours dedicated to teaching languages;</p> <p><i>II</i> is the annual percentage of instructional hours dedicated to international languages during the same level of schooling, in relation to the total number of hours dedicated to teaching languages;</p> <p><i>B</i> is the number of official or national languages taught.</p>
Comment	<p>The original CDIS indicator was developed by UNESCO applied only the first two years of lower secondary school. The current version of the indicator has been adjusted to conform to the International Standard Classification of Education (ISCED 2011). This increases international comparability and increases conformity with indicators for SDG 4.</p> <p>The indicator will be applied separately for primary (ISCED 1) and lower secondary education (ISCED 2). There are few dimensions of culture that can be examined at the level of primary education, however language of instruction is one. The indicator for primary education would also then reflect UNESCO guidance that mother tongue teaching should be used in primary school.</p> <p>In covering primary and lower secondary education, this and the subsequent indicators are the prime metric for the status of culture in the formal school system. Subsequent indicators examine the place of culture in post-secondary and non-formal education.</p> <p>It is important to note that a National Curriculum may not reflect what is actually taught in schools. For example, a limited supply of teachers from minority groups may prevent lessons being taught in local languages. However, few countries have clearly documented records of 'actual' language of instruction.</p>



Comment

URBAN LEVEL

It has been suggested that curricula may not differ between national and urban levels. However, this indicator is still valid for urban analysis as

- In some countries there are major differences between national and regional/local curricula.
- The indicator will allow consideration of the degree to which curricula at local level reflect the cultural/linguistic composition of the city which may be different from that at national level.
- The indicator will allow consideration as to the extent to which mother tongue education takes place in the city (consideration of teachers' language skills would be needed in addition to the current indicator).

Table 8. Multilingual education

	HOURS OF INSTRUCTION		SOURCE	YEAR
	PRIMARY	LOWER SECONDARY		
Percentage of the total annual instructional hours dedicated to official or national languages in secondary school in relation to the total number of hours dedicated to teaching languages				
Percentage of the total annual instructional hours dedicated to local or regional languages in secondary school, in relation to the total number of hours dedicated to teaching languages				
Percentage of the total annual instructional hours dedicated to international languages in secondary school, in relation to the total number of hours dedicated to teaching languages				



GENDER DIMENSION

This indicator examines primary and lower secondary education (ISCED 2) in which normally the same national curriculum is taught to all pupils. Although there is no basis for monitoring language of instruction by sex, the sex ratio of enrolment should capture the core gender aspect of the indicator irrespective of curriculum subject. The sex ratio of teachers teaching at this level is also an important indicator. These gender indicators are collected from all countries by UIS.



Description	Percentage of instructional hours dedicated to cultural education in the first two years of secondary school (ISCED 2), in relation to the total number of instructional hours.
Purpose	The indicator aims to assess the degree to which cultural studies are included in the secondary school curriculum, as an approximation of the levels of encouragement in the education system of creativity and creative talents, as well as the promotion of the appreciation of cultural expressions and “the desire for culture” among the youth.
Data sources	<ul style="list-style-type: none"> • UNESCO data: Education Sector of UNESCO, IBE. • National and local sources: National Official school curriculum obtained from the Ministry of Education.
Method	Obtain the number of hours by subject from curriculum-based sources, and calculate the percentage of hours devoted to culture using FCS (UNESCO-UIS 2009) and ISCED 2011 Fields of Study (UNESCO-UIS 2014).
Comment	<p>It is only at lower secondary education (ISCED 2) that education systems adopt a more subject-oriented curriculum (UNESCO-UIS 2012, p. 33), and thus it will be possible to estimate the time devoted to cultural subjects. Enrolment in cultural studies at upper secondary level (ISCED 3) may well be significantly less than 100% of the official age group and may cover a limited number of subjects that are taken as ‘options’ rather than as a core curriculum. For these reasons, the indicator is applied to the first two years of lower secondary (ISCED 2) and not at upper secondary (ISCED 3).</p> <p>It will not be possible to precisely identify cultural subjects, and it is suggested that a broad inclusive definition is used. For example, it should be possible to identify time devoted to ‘History’ but not to ‘heritage’. ‘History’ may include political and international events which are not clearly related to ‘heritage’ as understood by UNESCO, while equally aspects of ‘intangible heritage’ may be included as aspects of e.g., ‘social studies’ where time devoted to ‘heritage’ or even ‘cultural’ issues cannot be clearly identified. Cultural studies may extend beyond ‘arts education’, including areas of study such as ‘design’, and social studies such as community values and practices (this also applies to Indicator 14 ‘Cultural knowledge’).</p> <p>It is important to note that a National Curriculum may not reflect what is actually taught locally in schools. For example, there may be a limited supply of teachers from minority groups which may prevent lessons being taught in local languages. Despite these limitations, it is important to gain some estimate of the place of culture in the curriculum, and as suggested above, this is best realized at lower secondary level (ISCED 2).</p>



Comment

URBAN LEVEL

It has been suggested that curricula may not differ between national and urban levels.

However, this indicator is still valid for urban analysis as

- In some countries there are major differences between national and regional/local curricula.
- The indicator will allow consideration of the degree to which curricula at local level reflect the cultural composition of the city, which may be different from that at national level.
- Additional information on the curriculum will allow assessment of whether/how it reflects cultural activities/events associated with the city.



GENDER DIMENSION

This indicator examines lower secondary education (ISCED 2) in which normally the same national curriculum is taught to all pupils. For this reason, the sex ratio of enrolment should capture the core gender aspect of the indicator irrespective of curriculum subject. The sex ratio of teachers teaching at this level is also an important indicator. These gender indicators are collected from all countries by UIS.



Description

- a. Number of students enrolled in post-secondary and tertiary education in the field of culture during the reference year as a percentage of all students enrolled in these levels of education.
- b. Number of students graduating from post-secondary and tertiary education in the field of culture during the reference year as a percentage of all students graduating in these levels of education.

Purpose

This indicator aims to assess the extent of participation in culture and creative studies at the post-secondary level.

Data sources

- UNESCO data: Education Sector of UNESCO, IBE.
- National and local sources: Ministries of Technical and Higher Education, Ministry of Culture.

Method

- a. % of all students in post-secondary education who are enrolled in programmes with culture and creative industry Fields of Study
% of all students enrolled in tertiary education who are enrolled in programmes with culture and creative industry Fields of Study
- b. % of all students graduating in post-secondary education programmes with culture and creative industry Fields of Study
% of all students graduating in tertiary education programmes with culture and creative industry Fields of Study

**Comment**

This indicator assesses the broader picture of student participation in all post-secondary education and training related to culture and creative industries within the domains covered by FCS. It assesses the general significance of this number but does not necessarily imply that a high level of enrolment is required (i.e. a higher figure or percentage is not necessarily 'better' than a low percentage). The indicator is based on Fields of Study relevant to the domains presented in UIS Framework for Cultural Statistics and taught at levels ISCED 4-8 (post-secondary non-tertiary, short tertiary programmes, and tertiary programmes)²¹.

This is the only statistical indicator for education in the suite. It forms the basis for assessing the annual intake into the labour market of students with qualifications in the culture sector. Note, however, that many such students will not work in culture as wages (especially at lower level jobs) tend to be lower than for other sectors. Even students with high grades may be attracted to more remunerative occupations.

Technical and Vocational Education and Training (TVET) is the formal term for job-related education and training whether it be tertiary education (e.g. university) or non-formal education from a public (e.g. 'college') or private sector provider. TVET programmes have a major role to play in the SDG 4-Education 2030 targets. It is hard to classify non-formal education and informal learning (see previous indicator), but data on TVET in formal education programmes are submitted to UIS and can be used reliably to calculate this indicator.

Many countries collect data on specific skills and competences under a National Qualifications Framework (NQF). Although these data are not internationally comparable (it is extremely difficult to classify thousands of short NQF courses to according to levels of education), NQF courses are designed to respond to occupation and sector needs. Thus, at national or urban level, it should be possible to judge levels of participation in culture-related education and training more precisely than with ISCED²².

**GENDER DIMENSION**

A wide range of statistical indicators may be used to assess gender aspects of this indicator:

- ▶ The sex ratio of different programmes may be used to see if gender norms are being reinforced or countered
- ▶ The overall percentage of men and women enrolling in particular programmes can be used to assess whether men or women are choosing a diverse range of different programmes
- ▶ The sex ratio of teachers in different programmes can be used to assess whether students are receiving gender-diverse perspectives on a particular subject

The gender aspects of upper secondary education and above (ISCED 3-6) can also be compared to sex ratios in cultural occupations (Indicator 7 'Cultural employment') to determine the extent to which gender biases in education and training are transferred into cultural occupations.



INCLUSION & PARTICIPATION

This thematic dimension provides a framework for assessing the contribution of culture in building social cohesion, as well as in fostering inclusion and participation. It focuses on the abilities of people to access culture, the right of all people to participate in cultural life, and their freedom in cultural expression, including artistic and creative freedom. This dimension also explores ways in which cultural practices, sites, elements, and expressions convey values and skills conducive to social inclusion. Finally, the proposed indicators assess the capacity of culture to stimulate effective engagement of local communities in public life.

Culture contributes to inclusion and participation across different SDGs and targets:

- Cultural diversity can enhance mutual understanding and social inclusion. Inclusive cultural activities, processes, and policies can help reduce or bridge antagonism and animosity between different social and cultural groups, emphasising shared values and practices, and encouraging dialogue and understanding (**Targets 10.2_Social inclusion** and **16.a_Prevention of violence**). Acceptance of cultural diversity also encourages non-discriminatory policies (**Target 16.b_Non-discriminatory policies**).
- The provision of inclusive access to cultural facilities, contributes to an improved environment and daily well-being (**Target 9.1_Quality infrastructure/equitable access** and **11.7_Inclusive public spaces**).
- Expanding the range of cultural services on the Internet increases universal and affordable access to culture (**Target 9.c_Access to information technologies**).
- Freedom of expression, and notably artistic freedom, is an integral part of fundamental rights, thus providing an enabling environment for open discussion and global citizenship (**Target 16.10_Fundamental freedoms**).
- Culture provides a stage for community participation and renewed relations between public authorities and communities, and often serves as a rallying point for community engagement, thus stimulating participative decision-making (**Targets 16.7_Participatory decision-making**).



THEMATIC INDICATORS
FOR CULTURE IN THE
2030 AGENDA

79

INCLUSION
& PARTICIPATION



- Description** This indicator of social cohesion is an aggregate of three main indicators:
- **Intercultural tolerance:** Percentage of people who do not object to having a neighbour from another culture.
 - **Interpersonal trust:** Percentage of people reporting that other people can be trusted.
 - **Perception of gender equality:** Degree of positive assessment of gender equality (subjective output).

Purpose This indicator aims to assess the degree of inter-cultural understanding, to measure the degree of personal acceptance of people from other cultures and to measure the gaps between women and men in respect to their opportunities and rights to take part in the cultural, social, economic and political life of their country.

- Data sources**
- National and local sources: Administrative data, Specific national surveys (including the Rosenberg question) and Information systems for culture when available.
 - World Values Survey (WVS); Latino Barometer: Interpersonal Trust (A60112); Asian Barometer: Most people can be trusted (Q024); Afro Barometer: Most people can be trusted, or Trust others.

IMPORTANT NOTE: actual questions and variable numbers in these surveys may change. It is important to look through the actual questions asked for each country to determine the 'best fit' for this topic.

Method **FOR INTERCULTURAL TRUST**
The calculation method will differ depending on the data source available. The calculation methods are organized in order of preference of data source.

Formula:

$$DoC = \sum_{i=1}^k \frac{f_i}{N} / k$$

1. World Values Survey:

Where:

f_i is the number of people who trust item i

N is the population of reference, and

k the number of items considered (e.g. three using the WVS).

Using V35, V37 and V39 (in the V43MD_MDI section): "People that responded that they would not like to have as neighbours", calculate the percentage of people who do not mention that having the following groups as a neighbour is undesirable:

- People of a different race
- Immigrants/foreign workers
- People of different religion



Method

2. Official national or regional surveys:

Using appropriate questions included in the most recent official national or regional survey, measure the levels of trust towards:

- a. People of a different race
- b. Immigrants/foreign workers
- c. People of different religion

FOR INTERPERSONAL TRUST

This indicator can be constructed using the most recent data for your country included in the three following data sources, listed below by preference:

1. Official national or regional surveys, implementing the following Rosenberg question: "Generally speaking, would you say that most people can be trusted or that you need to be very careful in dealing with people?"

- a. Most people can be trusted.
- b. Need to be very careful."

2. World Values Survey:

The Rosenberg question has been included in the WVS since 1981 to measure interpersonal trust: "V23.- Generally speaking, would you say that most people can be trusted or that you need to be very careful in dealing with people?"

- a. Most people can be trusted.
- b. Need to be very careful."

The indicator will be the percentage of people that reply "most people can be trusted" to the Rosenberg question (see below).

FOR PERCEPTION OF GENDER EQUALITY

The calculation method will differ depending on the data source available.

1. World Values Survey

For constructing the indicator, please refer to the following questions:

- a. (V44) When Jobs are scarce: men should have more right to a job than women
- b. (V61) Men make better political leaders than women do
- c. (V62) University is more important for a boy than for a girl

Look up results for V44, V61 and V62 using the online data analysis of the World Values Survey.

- a. For V44, there are three possible answers for this question: "Agree", "Disagree", and "Neither".

Note in the relevant cells of the Data Table only the results for "Disagree", obtainable by clicking on the tab "Marginals".

- b. For V61, there are numerous possible answers for this question: 1 Agree strongly; 2 Agree; 3 Disagree; 4 Strongly disagree; -1 Don't know; -2 No answer; -3 Not applicable; -4 Not asked in survey; -5 Missing- Unknown.

Note in the relevant cells of the Data Table only the results for "Disagree" and "Strongly disagree", obtainable by clicking on the tab "Marginals".

- c. For V62, there are numerous possible answers for this question: 1 Agree strongly; 2 Agree; 3 Disagree; 4 Strongly disagree; -1 Don't know; -2 No answer; -3 Not applicable; -4 Not asked in survey; -5 Missing- Unknown.

Note in the relevant cells of the Data Table only the results for "Disagree" and "Strongly disagree", obtainable by clicking on the tab "Marginals."



Comment

ABOUT INTERCULTURAL TRUST

This indicator mirrors that used in CDIS. It measures the degree of tolerance of other cultures and like the following indicator, can be regarded as a form of measuring 'trust'. Statistical analysis of all the three World Value Survey measures included here suggests that all three measure the same 'dimension' of trust (2017; 41-2, Box 2.1).

The indicator has not been chosen as a core indicator for two principal reasons. Firstly, it is a subjective indicator. Survey results may be influenced by short-term opinion trends. Secondly, whilst the sample size of the most common source, the World Values Survey, may be reliable at national level, the results of such opinion surveys may vary depending on local conditions within a country. Anyone interpreting surveys of 'trust' at the national or international level should consult OECD's *Guidelines on Measuring Trust* (OECD 2017) which provides wide ranging information on evaluating survey methods and interpreting results.

Despite these limitations, the indicator addresses an important issue for cultural development.

ABOUT INTERPERSONAL TRUST

This indicator mirrors the one used in CDIS. Interpersonal trust is a common proxy for social capital, and therefore a building block for development. OECD (2017; 51) has emphasised the centrality of 'trust' to monitoring of the SDGs and social capital.

The precise measure for 'trust' has been subject to considerable academic debate, and methods are used. Anyone interpreting surveys of 'trust' at the national or international level should consult the OECD Guidelines on Measuring Trust (2017) which provides wide ranging information on evaluating survey methods and interpreting results.

The indicator has not been chosen as a core indicator for two principal reasons. Firstly, it is a subjective indicator. Survey results may be influenced by short-term opinion trends. Secondly, whilst the sample size of the most common source, the World Values Survey, may be reliable at national level, the results of such opinion surveys may vary depending on local conditions within a country.

ABOUT PERCEPTION OF GENDER

Cultural practices, values, attitudes and traditions shape and underlie the nature and quality of gender relations at the individual and community levels and are key determinants of the extent to which women and men are able to choose the lives they wish to lead, and to contribute to and benefit from their country's cultural, political, economic and social development.

This is a descriptive indicator measuring the extent to which gender equality is positively perceived and supported amongst members of a society. The final score will range from 0% to 100%. 100% is an ideal result indicating that gender equality holds an important position within a society, and is strongly supported by individuals. Such an ideal result should be considered a goal or benchmark against which a country's progress should be measured.

**Comment**

When analysing and contextualising the results, it may be useful to refer to the recommended disaggregation of the final score by gender and age group (as well as by any additional key variables available such as rural/urban or income quintiles groups) as they can furnish interesting insights into how gender equality is perceived across different social and demographic groups and help to pinpoint the factors that either undermine or encourage the valorisation of gender equality. Moreover, as the subjective indicators complement the areas covered by the objective indicators of this dimension (labour force participation, political participation and education), it may be interesting to correlate the results obtained for each of these particular areas.

**GENDER DIMENSION**

In theory, the survey data used in the various surveys cited here can be split into responses by men and women, allowing comparison of the attitudes to interpersonal trust and gender equality. However, sampling issues involved with the survey design may mean that such data are not reliable when disaggregated by sex. In some cases, such data may be available from the original data supplier even where not published in print or online.

**Description**

Checklist on the level of support for artistic freedom and to identify the status of the artist.

Purpose

This indicator aims to assess the level of development of a sustainable environment for artists and creators.

Data sources

- UNESCO data: 2005 Convention periodic reports.
- National and local sources: Ministry of Culture, Administrative data, Specific national surveys and Information systems for culture when available.

Method

The checklist contains both numeric and Yes/No items.

Comment

While there may be local statutes concerning artists, it seems most likely that they will be national.

Checklist for Artistic Freedom

Items in this list are for the most part applicable at the national level. However, some cities may consider certain items to be relevant at local level too.

Table 9. Checklist for Artistic Freedom

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	NUMBER	EVIDENCE
Binding international instruments ratified				
UNESCO 1952, 1971 Universal Copyright Convention				
WIPO 1986 Berne Convention for the Protection of Literary and Artistic Works				
UNESCO 1961 Rome Convention for the Protection of Performers, Producers of Phonograms and Broadcasting Organisations				
WIPO 1971 Convention for the Protection of Producers of Phonograms Against Unauthorized Duplication of Their Phonograms				
WIPO 1996 Copyright Treaty – WCT				
WTO 1995 Agreement on Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights – TRIPS				
WIPO 1996 Performances and Phonograms Treaty – WPPT				
National legislative and regulatory framework				
UNESCO 1980 Recommendation concerning the Status of the Artist (adopted and implemented)				
Independent institutions established to receive complaints and monitor violations and restrictions to artistic freedom	2005 Conv. / Goal 4.2. Question 2			
Evidence for national professional organisations or administrative units in charge of the registration of professional artists (number of professional artists registered by sex)				
Evidence of policies to support the recognition and advancement of women as artists, cultural professionals and/or creative entrepreneurs	2005 Conv. / Goal 4.1. Question 3			
Evidence of policies that acknowledge the right of artists to disseminate and/or perform their artistic works without prior interventions from authorities	2005 Conv. / Goal 4.2. Question 1			
Evidence of policies that acknowledge the right of all citizens to freely enjoy artistic works both in public and in private	2005 Conv. / Goal 4.2. Question 1			
Evidence of copyright legislation	2005 Conv. / Indicator 22.3			
Evidence of neighbouring rights legislation				

Table 9. Checklist for Artistic Freedom

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	NUMBER	EVIDENCE
Existence of administrative units / civil society organisations in charge of the collection and distribution of copyright and neighbouring rights (Number of artists registered, funds collected per year)				
Evidence that artists and their associations were involved in policy-making processes for a. Professional status and rights b. Regulation of the digital environment				
Evidence of policies to protect artists at risk or in exile , such as providing safe houses, guidance, and training, developed or supported by public authorities during the last 5 years	2005 Conv. / Goal 4.2. Question 3			
Evidence of policies intended to ensure transparent decision-making on government funding/state grants and awards for artists introduced or revised in the last 5 years (e.g. through independent committees)	2005 Conv. / Goal 4.2. Question 4			
Evidence for social protection programmes that take the professional status of artists into account adopted or revised in the last 5 years (e.g. health insurance, retirement schemes, unemployment benefits etc.)	2005 Conv. / Goal 4.2. Question 5			
Evidence for economic policies that take the status of artists into account adopted or revised in the last 5 years (e.g. collective agreements, reduced tax and other regulatory frameworks)	2005 Conv. / Goal 4.2. Question 6			
Evidence for activities implemented to promote digital creativity and competencies of artists working with new technologies a. spaces for experimentation, incubators, b. training programmes e.g. web design, use of software and hardware	2005 Conv. / Goal 1.3. Question 4			
Evidence of policies to support artists in making their works available on the Internet	2005 Conv. / Indicators 5 and 6			
Programmes to support the mobility of artists and cultural professionals and actual participation (cultural events and exchange facilities) (number of artists in exchange programmes and evidence)	2005 Conv. / Goal 2.1.			

* Responses to the checklist may include, as relevant, Yes/No, figures or evidence.



GENDER DIMENSION

Respondents should evaluate the gender dimension of artistic freedom and their impact, covering elements included in the checklist such as:

- ▶ The sex ratio of membership in various management committees.
- ▶ The presence of women in senior management and leadership positions.
- ▶ Whether plans and policies take into account the particular interests of women; for example, supporting cultural activities of particular interest to them.
- ▶ The sex ratio in professional associations of artists, performers and supporting workers.
- ▶ The sex ratio of participants in programmes listed above.



Description Availability of cultural infrastructure in relation to the distribution of the population.

Purpose This indicator aims to assess the degree to which different people have access to cultural facilities.

This indicator complements indicator 4 'Cultural facilities' as it aims to assess the number of cultural facilities in a city or country in relation to the size of the population. Where data is available, it may be disaggregated by types of cultural infrastructure. Table 4 is a concordance that shows how different indicators in this suite measure different aspects of cultural facilities (including finance, quality, employment/staffing, visitors.)

Data sources

- National and local contributions: Administrative data, and Information systems for culture when available.

Method This indicator aims to assess the overall availability and use of cultural facilities in relation to the population that might be expected to use them; the sub-divisions of a city or urban conglomeration, or the administrative divisions (e.g. counties, provinces) within a country.

For each administrative district or province, take the number of each type of facility (e.g. museum) and the total resident population. Calculate the standard deviation of each facility across the country/city as an indicator as to the extent to which each facility is evenly distributed across the territory.

Comment The indicator counts the number of different types of 'venue' per administrative area and calculates a standard deviation to assess the consistency of this distribution. The indicator does not take into account the relative size of different venues nor the quality of the service they provide. In several studies (e.g. Azerbaijan, Georgia), as a result the capital city emerges as under-provisioned. However, the venues in the capital are much larger and better quality than the provinces. For example, the 'National Library' is only one venue but may have many thousands of recent books, while the 'National Theatre' is only one venue but much bigger than any or all provincial theatres and is used by top-rated national theatre and dance companies. Since the indicator provides a simple count, it is much easier for countries to compile the data, but the interpretation as shown above is difficult.

The current indicator 20 measures the degree to which different administrative areas or neighbourhoods are provided with cultural facilities. The 'quality' of the cultural facilities is assessed through indicator 4 as Dimension 1 is more concerned with the nature and distribution of the cultural environment, while the following indicator 21 measures the degree to which people use (% of different population groups) different cultural facilities.

Cultural infrastructure is crucial in creating environments conducive to the emergence of dynamic cultural sectors and clusters. It is a source of cultural, social and economic vitality in areas where facilities are located. Cultural operators face severe difficulties in establishing viable cultural ventures when there is a lack of basic infrastructure, such as access to capital, facilities for creation, production, distribution and dissemination, and training.



GENDER DIMENSION

This indicator addresses the distribution of cultural facilities. In this context, several aspects may be assessed with a gender lens:

- ▶ The sex ratio of management committees for cultural facilities
- ▶ The availability of cultural facilities that cater equally to the needs of both men and women
- ▶ The sex ratio of visitors to such facilities (see concordance Table 10 and Indicator 21)

21

CULTURAL PARTICIPATION



Description

The three sub-indicators measure:

1. **Cultural site visits:** Trends in the number of visits to selected cultural sites or performances.
2. **Cultural attendance:** Percentage of the population who have participated at least once in a going-out cultural activity in the last 12 months.
3. **Individual cultural activities:** Percentage of households reporting practicing cultural activities at home in the last 12 months (including: Using the internet for cultural purposes (Eurostat method)).

Purpose

This indicator has three main purposes:

- To assess the overall number of visits to cultural sites or facilities. Trends data will suggest whether interest/visits to particular types of facility are increasing or declining.
- To assess the proportion of the population who attend a cultural event or facility. Trends data will identify whether the proportion of the population attending cultural events outside the home is increasing or decreasing.
- To assess the extent to which people engage in cultural activities or skills at home (excluding daily practices such as cooking or clothing) and to monitor the role of cultural activities on-line.

Data sources

- National and local sources: Administrative data, Specific national surveys and Information systems for culture when available. Data from Internet service providers.
- Regional surveys such as Eurobarometer and Latinobarometer.

21

**Method****FOR CULTURAL SITE VISITS**

Trends in annual numbers of tickets sold or visits to formal cultural facilities; cinema, theatre, concerts, and other cultural events held in large public venues.

Such data is commonly shown per 1,000 population, but this is not an appropriate denominator since many people are counted twice or more (see comment below).

Method**FOR CULTURAL ATTENDANCE**

Percentage of people who report attending one of the following activities in the last 12 months:

- movies/cinema/film festivals;
- theatre or dance show;
- live musical performances;
- historical/cultural parks or heritage sites;
- museums, art galleries or crafts exhibitions;
- might be possible to extend to other activities where other such data exist.

IMPORTANT NOTE: Wherever possible, these figures should be broken down by sex, age group, disability, ethnicity, income, level of education and other variables.

FOR INDIVIDUAL CULTURAL ACTIVITIES

Calculation of percentage of people who report they engaged in one of the following activities in the last 12 months:

- performing/studying e.g. music, dance;
- practicing visual arts and craft activities (e.g. painting, sculpture, pottery).

Precise categories here are likely to depend on availability of data

USING THE INTERNET FOR CULTURAL PURPOSES

Calculation of percentage of people who report they engaged in one of the following activities in the last 12 months:

- reading online news;
- playing/downloading games, images, film or music;
- listening to web radio;
- consulting wikis;
- creating websites or blogs.

The denominator used by Eurostat is the population that used Internet during the last three months. Another denominator - the whole population (in the given age group) - could be also taken into account.



Comment

ABOUT CULTURAL SITE VISITS

Administrative data on the number of visits to cultural sites or performances (e.g. festivals) are often available whenever entrance is closed and/or ticketed. A change in these numbers can reflect changes in the attractiveness or demand for cultural activities. While the following 'participation' indicators are to be preferred, since they count people rather than visits, this indicator can be more commonly available in developing countries.

These figures are likely to be available for a different set of facilities depending on the national context, but usually including public museums, galleries, and libraries, as well as theatres and performing arts centres. This indicator is more aligned with tracking visitor trends to a consistent set of such venues than about achieving international comparability. When used in this way it can thus suggest whether interest in a facility is rising and whether cultural events are fully subscribed.

While this indicator may be regarded as a 'participation' indicator – it does give some understanding of the level of interest in cultural events –, it is important to identify it as 'visits' since, as stated above, it represents numbers of seats filled or tickets sold and not numbers of people. For example, under this indicator a person going to the cinema four times a month is likely to be counted four times. It is well known that increasing numbers of 'visits' (e.g. ticket sales) can reflect repeat visits by the 'cultural class' rather than visits from a broader base of people²³. Moreover, such administrative data are not usually compiled by age, sex or other characteristic. By contrast, the next 'participation' indicators measure numbers of people and can be used to measure the degree to which all social and cultural groups in society are inclusively involved in cultural activities.

It is also important to note that this indicator moreover does not often distinguish where the visitors come from, whereas indicators that are based on household surveys can be used to distinguish participation associated with a particular area. The current indicator may include tourists alongside local people and people from other parts of the country, but under subsequent indicators, tourists and cultural participation from different parts of the country can be distinguished. Sometimes, though rarely, tallies of tickets sales or visits may be associated with direct surveys of attendance that may identify the proportion of visits by foreigners, for example.

The facilities covered in this indicator may well be included amongst those visited in the following indicators, but in this case they are counted at the institutional level. The size of the 'overlap' between 'visits' and 'attendance' cannot be determined, making it impossible to compare them.

**Comment****ABOUT CULTURAL ATTENDANCE**

This is usually taken as the 'core' cultural participation indicator, assessing the degree to which household members are engaged in going to performances, exhibitions and other cultural events.

The preceding indicator is based on administrative data; number of 'entrances' collected, tickets sold, or seats filled. Such data are not often broken down by age, sex, or socio-demographic groups. By contrast this and the following 'participation' indicators are based on survey data. The surveys concerned usually collect a substantial data on a substantial number of socio-demographic variables; sex and age especially, but often other important variables such as disability, ethnicity, or income. All such dimensions are important for countries seeking to ensure participation by a diversity of groups in an equally diverse set of cultural activities.

The detailed analysis of these activities is thus extremely important and can reflect many aspects of cultural diversity. It can also reflect many different types of cultural activity which may have varying importance to various communities, cities, provinces, etc. Because of this, many countries conduct dedicated Cultural Participation Surveys²⁴. It is nonetheless understood that many countries do not have the resources to conduct such surveys and if questions on cultural participation surveys cannot be included in existing surveys it is suggested that administrative data are used as outlined in the previous indicator.

URBAN LEVEL

National surveys that include cultural participation questions may not have large enough samples to allow estimates for city populations. Cities should consider carrying their own cultural participation surveys, especially as part of the evaluation process for major policies and programmes such as introduction of a new tourism strategy or evaluation of a major festival. In some cases, it may be possible for cities to 'boost' the sample of national surveys by supporting enough local interviews to create a reliable sample. If a city boosts national surveys rather than conducting its own study, this has the advantage of allowing comparison with other parts of the country, as well as the overall national context.

ABOUT INDIVIDUAL CULTURAL ACTIVITIES

Apart from 'going out' there are many cultural activities which are a part of peoples' regular activities. They include reading literature, performing/studying music or dance, as well as visual arts and craft activities such as painting, sculpture, and pottery. For many countries expanding the number of people involved in such activity is an important policy target.

**Comment**

The distinction between this and the previous indicator is that the previous indicator assesses the percentage of individuals (by sex, age, or disability) who have participated as an audience in cultural events/activities. This indicator measures the degree to which people have actively performed cultural activities. While paid activity may be included under this indicator, the intention is to monitor the degree to which the population practices/performs for their own pleasure, say, for example, by learning to play a musical instrument at home. An audience for such 'performance' is unlikely outside the immediate household. Thus, for example, an actor (professional or amateur) might well rehearse at home, but the home is rarely (but not 'never') used as a venue for performing in front of a wider, paying, audience. Countries and cities may have policies which seek to increase the numbers of people able to, or learning to, perform cultural activities.

Sometimes taking part in cultural activities by being in the audience is classed as passive cultural participation whereas activity included under the current indicator is described as active cultural participation. It may not always be possible to distinguish between the two. In community celebrations and traditional practices, musical instruments, or performance, may circulate round the attendees. For example, each person may have to dance in front of the group. In these cases, one person may be audience at one time and performer at another time at one event. Such a distinction can also serve to differentiate formal attendance at major 'venues' from informal intangible cultural practices.

URBAN LEVEL

This indicator thus requires careful interpretation along with the preceding indicator. In the urban environment of a capital city, for example, those with a higher income may attend major arts venues as an audience, while local communities may pursue more informal cultural activity in which they are both performer and audience, active and passive, transmitter and receiver of cultural activity.

USING THE INTERNET FOR CULTURAL PURPOSES:

These categories, referring to online cultural activities, are currently collected by the Eurostat ICT survey. However, they may change in the future as the survey is adapting to the emerging forms of use of the Internet²⁵. Korean surveys use similar categories of ICT cultural activity²⁶.

**GENDER DIMENSION**

In theory, the survey data used in the various surveys cited here can be split into responses by men and women, allowing comparison of the attitudes to interpersonal trust and gender equality. However, sampling issues involved with the survey design may mean that such data are not reliable when disaggregated by sex. In some cases, such data may be available from the original data supplier even where not published in print or online.

Description Checklist for the breadth of participation of all stakeholders including local communities in the processes for developing and implementing cultural policies, programmes, and initiatives that concern them.

Purpose This indicator aims to assess the opportunities open to civil society – and to cultural sector professionals and minorities in particular – to participate in the formulation and implementation of cultural activities as well as policies, measures and programmes that concern them, both nationally and at the regional/ municipal/local level.

This indicator complements indicator 12 ‘Governance of culture’ as it aims to assess the role of citizens, communities and local populations in participating in all the processes involved in developing and implementing policies and projects related to culture.

Data sources

- Periodic reports of the 1972, 2003, and 2005 Conventions.
- National and local sources: Administrative data, Specific national surveys and Information systems for culture when available.

Method The checklist contains both numeric and Yes/No items

Table 10. Checklist for Participatory Management and Governance

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	NUMBER	EVIDENCE
Participation in heritage management and governance systems				
Evidence of active participation of communities, groups and individuals in cultural policies and the definition of administrative measures integrating heritage (both tangible and intangible) and its safeguarding	2003 Conv. / Indicator 17 Indicator 11.4			
Evidence of community involvement during the decision-making process of identifying and registering heritage elements (tangible)	1972 Conv. / Indicator 31			
Evidence of community-led processes during inventorying of intangible heritage elements	2003 Conv. / Indicators 1.3 and 8.1			
Number of heritage properties with a Management Plan including a formalised framework for community participation	1972 Conv. / Indicator 32			
Number of training programmes targeted at communities, groups and individuals in the last year	2003 Conv. / Indicator 3.1			
Evidence of policies and measures that support diversity of the media by encouraging community programming for marginalised groups (indigenous peoples, migrants and refugees, etc.)	2005 Conv. / Goal 1.2. Question 2 2003 Conv. / Indicator 18			
Evidence that local communities undertake scientific, technical and cultural studies on ICH (number of communities which actually do monitoring and research and examples of their work)	2003 Conv. / Indicator 22			
Specific measures to promote the participation of minorities and/or indigenous groups in cultural life				

Table 10. Checklist for Participatory Management and Governance

	CONVENTION REFERENCE	YES/NO	NUMBER	EVIDENCE
Policies and measures promoting the diversity of cultural expressions elaborated in consultation with CSOs during the last 5 years	2005 Conv. / Goal 1.4.			
Actual expenditure by Civil Society Organisations to promote the diversity of cultural expressions (Amount of actual expenditure)	2005 Conv. / Goal 1.4.			

*Responses to the checklist may include, as relevant, Yes/No, figures or evidence.

Table 11. Participation by Cultural professionals and Disadvantaged groups (2005 Conv. / Goal 1.4.)²⁷

These items are relevant at both national and local level

PARTICIPATION OF ...	PROFESSIONALS	MINORITIES AND DISADVANTAGED GROUPS
Are there institutional mechanisms (periodic meetings, committees) providing a framework for dialogue between representatives and administration officials in a. policy formulation, b. management, c. implementation d. monitoring and/or evaluation		
Can they be considered active (official meeting held in the last 24 months)? Or not (no official meeting has been held in the last 24 months)?		
Are they permanent in nature (e.g. committees)? Or ad hoc (e.g. meetings)?		
Are these resolutions binding or are they consultative?		



GENDER DIMENSION

Respondents should evaluate the gender dimension of participatory processes and their impact, covering elements included in the checklist such as:

- ▶ The sex ratio of membership in various management committees.
- ▶ The presence of women in senior management and leadership positions.
- ▶ Whether plans and policies take into account the particular interests of women; for example, supporting cultural activities of particular interest to them.
- ▶ This indicator gives particular emphasis to representation of minorities and disadvantaged communities. Consideration should be given to whether these communities are represented by both men and women.

CONCLUSION AND RECOMMENDATIONS

Building on UNESCO's Culture Conventions and programmes, the **Culture 2030|Indicators** offer a means of analysing culture's contribution to the Goals and Targets of the 2030 Agenda for Sustainable Development and enhance the positioning of culture in the international development agenda. Through an **evidence-based approach**, this publication aims to demonstrate the added value of culture for tackling global challenges - such as the changing climate of the planet, reducing extreme poverty, boosting employment and ensuring a peaceful coexistence - as well as for the wellbeing of communities. These thematic indicators can serve to improve policy-making in the field of culture and other sectors of public policy, and promote the need to widen the range of actors that should be engaged to achieve long-lasting and sustainable development.

In order to efficiently measure and monitor the impact of culture on national and local achievement of the sustainable development goals, countries and cities should rely as much as possible on **existing national and local data sources**, as well as data aggregated by international and non-governmental organizations, and assess both **qualitative and quantitative data**. Given the remarkable urban growth rates around the world, the contribution of culture in an urban context should be measured independently to provide **city-specific data** that can help advance culture's role for sustainable urban development and strengthen synergies between UNESCO's existing cities' networks and programmes.

The effective implementation of the Culture 2030|Indicators demands **building statistical and analytical capacities** of relevant agencies and improving the understanding of culture's role and specificities. Assessing the impact of culture, as an interdisciplinary bond, requires **cooperation** across institutions and sectors, from education to environment. As an overarching priority, **gender equality** should be approached transversally in assessing culture's contribution to the 2030 Agenda and should be addressed through collecting sex-disaggregated data or by identifying gender aspects of policies, laws and procedures. Whenever possible, the same disaggregation approach can be applied to other individual characteristics that may be conducive to discrimination (such as age, ethnicity, or disability). In collecting data, it is important that authorities break down data wherever possible by sex, age, disability, ethnicity, income, education or any other relevant variables both locally and nationally.

The Culture 2030|Indicators have been conceived as an **aspirational tool** to support countries and cities in assessing their own progress and measuring the impact of their policies. Evidence of change over time in the same place is a fundamental step in enhancing advocacy on the role of culture for sustainable development and placing culture at the core of sustainable development policies and actions.

RECOMMENDATIONS

ENVIRONMENT & RESILIENCE

1. Improve assessments of the financial commitment of countries and cities to the safeguarding of cultural and natural heritage, as well as evidence for the role of culture in enhancing resilience and the sustainable management of the environment, and improving the quality of the urban environment. A better assessment of countries' investment in and evidence of commitment to sustainable management of cultural heritage and natural heritage will contribute to improved quality of the urban environment, and to strengthening environmental resilience in the context of climate action as well as reducing risks of disasters.

- 1.1** **1** National and local authorities should build on the **UIS methodology** to **disaggregate their expenditure** (public and private) on the safeguarding of all cultural and natural heritage including by type of heritage, level of government, type of expenditure and type of private funding.
- 1.2** **2** Careful monitoring of the management and safeguarding of cultural and natural heritage, practices, knowledge, and movable historical artefacts with **evidence from administrative data, reported data from UNESCO's Culture Conventions and national surveys** are required to identify strengths and shortcomings of public action at the national and urban levels, especially in the face of unprecedented urbanization.
- 1.3** **3** Improve assessment of measures taken to foster climate change mitigation and adaptation and enhance resilience through sustainable safeguarding and management of tangible, intangible, and natural heritage nationwide and in cities, also through **measuring the degree** to which new construction in historic areas draws on sustainable, natural, and **traditional building techniques and materials**.
- 1.4** **4** Local and national authorities should **assess the diversity and spatial distribution of cultural facilities** to ensure the promotion of cultural expressions of all social/cultural groups within the population and to assess their reach to the widest possible range of cultural professionals and businesses.
- 1.5** **5** Monitoring of **public space** at the city level **should include size, number, spatial distribution and use**, as a way to guarantee equal access to and diversity of cultural life.

PROSPERITY & LIVELIHOODS

2. Quantify and qualify culture's potential to contribute to national and urban revenue as well as livelihoods and employment. Assessing the contribution of culture to income, revenue and employment generation through cultural goods, services, and enterprises in relation to existing governance structures can help drive and enable economic growth as well as more inclusive and sustainable economies.

2.1 **6** **Assessing the contribution** of the culture sector to economic growth, including the level of production, and tracing **employment rates** and **trends in cultural employment** are essential to promote inclusive economic growth, create employment, particularly among youth, and enhance the role of culture for poverty alleviation.

2.2 **8** The enabling conditions for small and micro cultural enterprises should **be assessed through trends in numbers of cultural businesses**. These provide an overall perspective on the pattern of change in the nature of cultural business (e.g. sub-sectoral balance, areas of concentration, clustering etc).

2.3 **9** **Monitoring household expenditure on culture expressed as a percentage of total household expenditure** is essential to assess the size of local markets for cultural activities, goods, and services and to inform cultural policies that can foster greater social inclusion through cultural activities.

2.4 **10** Tracking the **export of cultural goods and services as a percentage of all exports** demonstrates international demand for the country's and city's cultural goods and services and provides insights on the regulatory environment that can be enhanced to promote export.

2.5 **11** Any cultural framework must attempt to **gain a clear picture of public spending in culture and the arts from a variety of different funding sources**. Hence the data must be disaggregated to distinguish direct support from the central government from local sources including grants to local communities and payments to NGOs. Monitoring the level of public spending helps to indicate the leverage of public money in creating jobs and cultural expressions of local communities.

2.6 **12** National, regional and local authorities must **keep track of existing policies and regulations aimed at supporting the culture sector** to guarantee decent working and trade conditions for better livelihoods and to allow the full potential of culture's contribution to the economy to be realized. Other indicators such as public spending, and trends in job creation will provide support for evidence-based policy and point to successes in policy implementation.

KNOWLEDGE & SKILLS

3. National and local authorities should monitor the extent to which the education and training system policies and institutions support the integration, transmission and promotion of cultural knowledge and skills in creative fields as well as the appreciation of cultural diversity and cultural training. Recognising and promoting cultural practices and diversity in educational curricula, encouraging multilingualism as well as cultural and artistic education, enhance learning and promote respect for cultural pluralism. In order to measure the degree to which countries are delivering these objectives countries and urban centres should track and assess regularly.

3.1 **13** Assess the extent to which education for sustainable development **includes cultural diversity, heritage, and cultural values** at all levels of education in policies, curricula, and classroom practice.

3.2 **14** Monitor the **availability of training provision** related to heritage and creative fields across all levels of education and training.

3.3 **15** Use national and local curricula to assess the extent to which multilingualism is advanced in primary and secondary education to **promote intercultural dialogue and the understanding of cultural diversity**. Local authorities should focus on obtaining clearly documented records of 'actual' language of instruction and teaching.

3.4 **16** Assess the degree to which cultural and creative fields are included in secondary school curricula to monitor levels of creativity and the appreciation of the diversity of cultural expressions. Secondary **schools must use a broad, inclusive definition of 'cultural subjects'** when measuring the time devoted to cultural education.

3.5 **17** Assess the proportion of students who receive training in cultural and creative fields. This helps to approximate **student participation in all post-secondary education and training in all culture-related fields**. National Qualifications Frameworks can be used to assess the place of culture in Technical and Vocational Education and Training (TVET) and non-formal education.

INCLUSION & PARTICIPATION

4. Evaluate the capacity of culture to foster participation, inclusion and social cohesion through the assessment of inclusive access to cultural facilities, the right to participate in and practice cultural expressions, and the provision of an environment that nurtures and enables, artistic freedom, and cultural diversity. Together, they provide a picture of the effective engagement of local communities in public life, which in turn, promotes social cohesion, cultural understanding and making for a safer society.

4.1 **18** Examine the degree of respect accorded to people from other cultures to **practice and participate in cultural activities** through a measure of intercultural understanding and a respect for their rights.

4.2 **19** Monitor the **degree of artistic freedom** and **assess the level of development of a sustainable environment for artists and creators** through the provision of policies and regulatory environments guaranteeing freedom to create and express.

4.3 **20** Assess whether all parts of the country and all urban neighbourhoods have equal access to the full range of cultural facilities. Local authorities must **assess their capacity to provide access to facilities for practice, creation, distribution and dissemination** of cultural knowledge, services, and goods, in order to ensure that demand for culture is met at the national and urban levels.

4.4 **21** Monitor cultural participation of by assessing the proportion of people visiting cultural sites, facilities, and events as well as household reporting on cultural practices at home including the use of internet for cultural purposes. Local authorities should **cooperate with cultural institutions and civil society to improve data collection on visitors and participants, including both household surveys and administrative data on the numbers of visits to key facilities**, in support of policies that seek to increase the proportion of residents, and a sustainable number of tourists, who take part in cultural activities

4.5 **22** Assess the **opportunities open to civil society and to cultural sector professionals to participate in decision-making processes** related to cultural activities including the development of policies, measures and programmes that concern them, both nationally and at the local level.

REFERENCES

- European Union. 2016. *Culture statistics*. Luxembourg, European Union.
- UN. 2014. *Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030*. New York, United Nations.
- UN. 2018. *The Sustainable Development Goals Report 2018*. New York, United Nations.
- UNESCO-UIS. 2006. *Guidelines for measuring cultural participation*. Montreal, UNESCO-UIS.
- UNESCO-UIS. 2009. *2009 UNESCO Framework for Cultural Statistics*. Montreal, UNESCO-UIS.
- UNESCO-UIS 2012. *International Standard Classification of Education ISCED 2011*
- UNESCO-UIS. 2014. *The globalisation of cultural trade: a shift in consumption. International flows of cultural goods and services 2004-2013*. Montreal, UNESCO-UIS.
- UNESCO-UIS. 2014. *ISCED Fields of education and training 2013 (ISCED-F 2013)*. Montreal, UNESCO-UIS.
- UNESCO. 1996. *Our Creative Diversity*. Paris, UNESCO.
- UNESCO. 2010. *Education for All Monitoring Report 2010*. Paris, UNESCO.
- UNESCO. 2011. *Information policies in Asia: development of indicators*. Bangkok, UNESCO.
- UNESCO. 2014a. *Culture for Development Indicators - Methodology Manual*. Paris, UNESCO.
- UNESCO. 2014b. *UNESCO Priority Gender Equality Action Plan: 2014-2021*. Paris, UNESCO.
- UNESCO. 2015. *Unleashing the Potential: transforming technical and vocational education and training*. Paris, UNESCO.
- UNESCO. 2017. *Towards quality assurance of technical and vocational education and training*. Bangkok, UNESCO.
- UNESCO. 2018. *Reshaping cultural policies. Advancing creativity for development*. Paris, UNESCO.

GLOSSARY

■ **Administrative division (departments/regions/provinces):** sub-national political and administrative divisions immediately below State level. For the sake of comparability, the recommended benchmark is the ISO 3166-2²⁸ *international standard for country codes and codes for their sub-divisions*, which lists the administrative sub-divisions of over 230 countries. In the European Union there is a structured classification of administrative territorial divisions NUTS covering several levels of geography. The name used for the main administrative division immediately below State level varies from one country to another. Thus, the relevant divisions will be departments in Colombia, provinces in Burkina Faso and Viet Nam and regions in the United Republic of Tanzania.

■ **Arts education:** consists of many sub-disciplines such as drawing, painting, sculpture, design, craft skills, music, drama, literature, dance, circus, photography, digital arts, cinematography and video and new emerging forms of popular artistic expression²⁹.

■ **Bilingual and multilingual education** is the use of two or more languages as media of instruction. Although the teaching of and instruction in two or more languages equally contributes to the promotion of multilingualism, only the instructional hours dedicated to teaching languages, be they international, local, regional, official or national, have been taken into account in devising this indicator.

■ **Central cultural domains**³⁰: common sets of culturally productive industries, activities and practices directly associated with the creation, production, distribution and enjoyment of central cultural content

- Cultural and Natural Heritage;
- Performance and Celebration;
- Visual Arts and Crafts;
- Books and Press;
- Audio-visual and Interactive Media;
- Design and Creative Services; and
- Intangible Cultural Heritage (transversal domain).

■ **Carrying Capacity Plan:** a plan for managing the tourist-carrying capacity of a site to ensure the sustainability of tourist visits to account for seasonal demand and other variations, resulting in minimising negative impacts on the site. (<http://whc.unesco.org/sustainabletourismtoolkit/guides/guide-8-managing-visitor-behaviour>).

■ **Cinema:** Defined as an 'indoor cinema' in line with the UIS definition.

■ **Creative hub:** 'an infrastructure or venue that uses a part of its leasable or available space for networking, organisational and business development within the cultural and creative industries sectors' (EU/British Council/ADDICT 2016)

■ **Creative or cultural clusters:** the concept of clusters in economics was first suggested by Alfred Marshall in 1890, but was given new life in the 1990s by Porter and Krugman. It suggests that similar businesses, although competing with each other, can be more effective when located in the same district or building where they can share facilities and ideas. This theory has proved particularly attractive in explaining cultural businesses; allowing creative people to inspire each other while leaving more 'everyday' business functions to shared facilities such as finance, personnel and other admin services. Local administrations often support clusters, especially in the form of 'incubators' to help start-ups. Incubators are often used to promote sectoral strength in one or more creative sectors. However, such clusters may be difficult to define being based on a changeable business base and on administrative branding.

■ **Cultural goods and services**³¹: products that are distinguished from other economic goods and services because they "encompass artistic, aesthetic, symbolic and spiritual values."

■ **Cultural Heritage:** refers to: a)

monuments: architectural works, works of monumental sculpture and painting, elements or structures of an archaeological nature, inscriptions, cave dwellings and combinations of features which are of outstanding value from the point of view of history, art or science; b) groups of buildings: groups of separate or connected buildings, which because of their architecture, their homogeneity or their place in the landscape, are of outstanding value from the point of view of history, art or science; c) sites: works of man or the combined works of nature and man, and areas including archaeological sites, which are of outstanding value from the historical, aesthetic, ethnological or anthropological point of view.

For the purpose of constructing the indicator, cultural heritage items considered should have been recognised as having outstanding universal and/or national value and be registered in international and/or national cultural heritage lists or registers.

■ **Cultural participation:** cultural

participation includes cultural practices that may involve consumption as well as activities that are undertaken within the community, reflecting quality of life, traditions and beliefs. It includes attendance at formal and for-fee events, such as going to a movie or to a concert, as well as informal cultural action, such as participating in community cultural activities and amateur artistic productions, or everyday activities like reading a book. Cultural participation covers both active and passive behaviour; it includes the person who is listening to a concert and the person who practices music. On the basis of this definition, the indicators on cultural participation will address the following cultural activities:

- Attendance at movies/cinema/film festivals;
- Attendance at the theatre or to a dance show;
- Attendance at live musical performances;
- Attendance at historical/cultural parks or heritage sites;
- Attendance at museums, art galleries or crafts expositions;
- Attendance at national or local festivals;
- Participation in community celebrations of cultural/historic events;
- Participation in community rites/events/ceremonies

■ **Cultural practices** can be defined

according to three categories:

- Home-based: refers to the amount of time spent watching TV, listening to the radio, watching and listening to recorded sound and images, reading and using the computer and the Internet.
- Going-out: includes visits to cultural venues, such as cinemas, theatres, concerts, museums, monuments and heritage sites.
- Identity-building: covers amateur cultural practices, membership of cultural associations³², popular culture, ethnic culture, community practices and youth culture³³.

■ **Cultural production activities:** activities

that are under the responsibility of an individual or group of people that transform inputs (labour force, goods and services, and capital) into goods and services (outputs), which are remunerated and fall within a cultural domain³⁴. Not all activities that are part of cultural domains are part of production. Cultural production includes market and non-market activities. Non-market activities include those of non-profit and government entities that offer their products free of charge or for non-significant prices³⁵. However, for methodological reasons, the CDIS core indicator on the contribution of cultural activities to GDP only assesses the contribution of private and formal cultural production activities to GDP.

■ **Cultural property:** refers to property,

irrespective of its origin or ownership, which, on religious or secular grounds, is specifically designated by national authorities as being of importance for archaeology, prehistory, history, literature, art or science, and belongs to the following categories:

- rare collections and specimens of fauna, flora, minerals and anatomy, and objects of paleontological interest;
- property relating to history (including the history of science and technology and military and social history), to the life of national leaders, thinkers, scientists and artists, and to events of national importance;
- products of archaeological excavations (including regular and clandestine) or of archaeological discoveries;
- elements of artistic or historical monuments or archaeological sites, which have been dismembered;

- antiquities more than one hundred years old, such as inscriptions, coins and engraved seals;
- objects of ethnological interest;
- property of artistic interest, such as:
 - (i) pictures, paintings and drawings produced entirely by hand on any support and in any material (excluding industrial designs and manufactured articles decorated by hand);
 - (ii) original works of statuary art and sculpture in any material;
 - (iii) original engravings, prints and lithographs;
 - (iv) original artistic assemblages and montages in any material;
- rare manuscripts and incunabula, old books, documents and publications of special interest (historical, artistic, scientific, literary, etc.) singly or in collections;
- postage, revenue and similar stamps, singularly or in collections;
- archives, including sound, photographic and cinematographic archives;
- articles of furniture more than one hundred years old and old musical instruments.

For the purpose of constructing the indicator, cultural property items considered should be the subject of State measures to protect them against illicit import, export and transfer of ownership in line with the definition contained in the 1970 Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property.

Destination Management Organization:

a DMO is a broad partnership of stakeholders to manage tourism impact for a given city, or region. whc.unesco.org/sustainabletourismtoolkit/guides/guide-2-developing-strategy-progressive-change

Disadvantaged Groups:

for the purposes of these indicators, 'disadvantaged groups' refers to any minority that because of social or economic barriers may experience difficulties in accessing public services or in upholding their rights. Such groups often include but are not limited to women, children, ethnic minorities, and the physically or mentally disabled. See also Minorities.

Educational institutions:

an established institution that provides education as its main purpose such as a school, college, university or training centre³⁶.

Employment in cultural activities:

cultural employment includes people employed in occupations within establishments operating in the culture sector. Establishments dedicated to cultural activities may comprise cultural and non-cultural occupations, as, for example, an accountant working at a theatre. Indeed, in the same establishment dedicated to a cultural activity (e.g. a publishing company), there can be different people engaged in jobs linked to cultural occupations, such as illustrators, writers and editors, and other people with jobs associated to non-cultural occupations like managers, accountants, clerks and sales people. There can also be cultural occupations/workers in establishments which are not in the cultural sector (sometimes called embedded occupations), such as a designer working in a car manufacturing plant. This large concept of cultural employment is set out in the table below.

	CULTURAL ENTERPRISES	NON-CULTURAL ENTERPRISES
Cultural occupations	A	B
Non-cultural occupation	C	X

Traditionally, the total of cultural employment has been identified as A+B+C, however data on sectors and data on occupations tend to come from two different sources (business surveys, and household surveys respectively) and it may be difficult to calculate a total figure. Cultural employment includes people that perform tasks and duties "that are carried out: to generate, develop, preserve or reflect cultural or symbolic and spiritual meaning; to create, produce and disseminate cultural goods and services, which generally contain intellectual property rights; and for the purpose of artistic expression"³⁷.

Empowerment: "processes by which women and men take control and ownership of their lives through an expansion of their choices"³⁸.

Note: standard statistical measures define women and men as those aged 15 and over, and girls and boys as those under the age of 15. If your country uses a different age range, please note it in the Dimension Data Table and the Technical Report.

■ **Equipment and supporting cultural domains:** supporting industries as well as ancillary services that facilitate or enable the creation, production and distribution of products that make part of central cultural domains (e.g. printing, television apparatus or iPods) as defined by the UNESCO Framework for Cultural Statistics (2009).

■ **Establishments:** the statistical units to measure production. Establishments are active in just one location and concentrate on a sole or main activity that generates at least half of the total value added. An enterprise can be made up of one or more establishments. The establishments that make up the enterprise may in turn develop differing main activities.

The Economy Dimension focuses on establishments engaged in cultural activities related to central cultural domains (covering establishments such as publishing and broadcasting enterprises, theatre and dance companies, museums, libraries), and equipment and supporting cultural domains (covering establishments such as telecommunications enterprises).

■ **Exhibition venues dedicated to the performing arts:** for the purposes of this indicator, exhibition venues dedicated to the performing arts mean physical cultural facilities (such as venues, buildings or physical sites) intended specifically for cultural use, set up and fitted out for this purpose, and devoted mainly to the dissemination, distribution and public performance of theatre, poetry, live music, dance, circus, puppetry, song and variety shows subsumed under Performance and Celebration category³⁹. These facilities must have a minimum of 100 seats for spectators. The definition includes indoor venues (such as theatres and auditoria), permanent outdoor sites equipped, set up and fitted out for the performing arts (such as open-air amphitheatres) and arts centres, cultural centres and other multi-domain and multi-purpose cultural venues dedicated to the dissemination of various types of cultural activities as part of their programming (such as performances, exhibitions and screenings), provided that they comply with the characteristics and conditions described⁴⁰. Cinemas are not included in this definition, however.

If a same space incorporates various venues for the performing arts, as recognised by

the present working definition, for the construction of the indicator, only one infrastructure should be counted for the category of exhibition venues dedicated to the performing arts.

This working definition is supply-based and focuses on venues and sites used for the exhibition and dissemination of the performing arts, and not on cultural products, such as concerts or plays, or cultural establishments, such as dance or theatre companies, even when they are wholly or partly financed from public funds. Likewise, it does not include training, research or documentation centres, institutes or firms operating in the performing arts sector if their main activities and functions do not include the dissemination and exhibition of performing arts events in a dedicated venue that comply with the characteristics and requirements indicated.

■ **Gender-based accounting,** gender-based budgeting, or gender-responsive budgeting: a way of judging whether financial expenditure or budgeting is used to support or improve gender equality, by identifying the extent to which finance supports activities favoured by men or women and addressing problems of inequality. It has been implemented in a number of developed and developing countries⁴¹.

■ **Gender equality:** is defined as “the equal rights, responsibilities and opportunities of women and men and girls and boys”. Equality does not mean that women and men will become the same but that women’s and men’s rights, responsibilities and opportunities will not depend on whether they are born male or female. Gender equality implies that the interests, needs and priorities of both women and men are taken into consideration, recognizing the diversity of different groups of women and men⁴².

■ **Gender equity:** is defined as “fairness of treatment for women and men, according to their respective needs. This may include equal treatment or treatment that is different but which is considered equivalent in terms of rights, benefits, obligations and opportunities. In the development context, a gender equity goal often requires built-in measures to compensate for the historical and social disadvantages of women”⁴³.

■ **Government-dependent private**

institution: a distinction is made between government-dependent and independent private institutions on the basis of the degree of a private institution's dependence on funding from government sources. A government-dependent private institution is one that receives more than 50% of its core funding from government agencies. An independent private institution is one that receives less than 50% of its core funding from government agencies⁴⁴.

Note: in many countries, private institutions and associations provide most or all technical and vocational training courses. For the purpose of the indicator, only private institutions and/or associations that may be characterised as "government-dependent private institutions" in accordance with the proposed working definition are taken into account.

■ **Heritage documentation centre:**

refers to those public or private institutions that collect, process, code, store and disseminate recorded knowledge, information and findings related to heritage, utilizing various techniques for giving documentary information maximum accessibility and usability. Such centres could cover all forms of heritage or be specialized in particular types of heritage: natural, cultural, tangible, intangible, or movable heritage.

■ **Heritage management plan:**

refers to a document that sets out the significant heritage aspects of a place or site, and details the appropriate policies to manage it, so that its values are retained for future use and appreciation. While management arrangements should be tailored to the place, generally, a management plan will: a) identify the property's heritage values; b) identify the constraints and opportunities that its heritage values place on future use; c) identify what the owner is required or wishes to do regarding its use; and d) balance this information and make policies and strategies to achieve compatible outcomes. Ideally, all listed heritage listed places must have a management plan that details how the heritage values of the place will be conserved. In some cases, there may have to be more than one plan to address a place's full range of values.

■ **Intangible cultural heritage:**

refers to those practices, representations, expressions, knowledge, skills – as well as the instruments, objects, artefacts and cultural spaces associated therewith – that communities, groups and, in some cases, individuals recognize as part of their cultural heritage. These are manifested in the following domains:

- oral traditions and expressions, including language as a vehicle of the intangible cultural heritage;
- performing arts;
- social practices, rituals and festive events;
- knowledge and practices concerning nature and the universe;
- traditional craftsmanship⁴⁵.

■ **International languages taught in school:**

this refers to instructional time allocated to non-official international or exogenous languages. For example, schools in many African countries teach in English or French depending on the cultural/colonial history of the country. In some countries this 'foreign' language is an 'official' language of the country. In some countries, French or English is taught as a second language because of the dominance of these languages in major commercial and social transactions.

■ **Internet users out of the**

total population: the International Telecommunication Union (ITU)⁴⁶ defines Internet users as those who have accessed the Internet from a computer or any other device, including mobile phones, in the last 12 months.

Language of instruction: this is the language that teachers use to teach in the classroom. It may be an 'official' language, the language of the majority population, or a minority language where the class is drawn from a particular local community.

Library: an organisation or part of an organisation, the main aims of which are to build and maintain a collection and to facilitate the use of such information resources and facilities as are required to meet the informational, research, educational, cultural, or recreational needs of its users.⁴⁷

■ **Local or regional languages taught in school:** this refers to time devoted to non-official indigenous languages, namely, those spoken by a significant cultural minority in the country.

■ **Minorities:** Article 1 of the 1992 United Nations Declaration on the Rights of People belonging to National or Ethnic, Religious and Linguistic Minorities refers to minorities on the basis of their national or ethnic, cultural, religious and linguistic identity and provides that States shall protect their existence. There is, however, no internationally agreed definition of which groups constitute minorities. See also Disadvantaged Groups.

To construct this indicator, the following working definition of “minorities” has been adopted: “The term ‘minorities’ [...] designates marginalized or vulnerable groups who live in the shadow of majority populations with a different and dominant cultural ideology. These groups share systems of values and sources of self-esteem that often are derived from sources quite different from those of the majority culture. The term “minorities” embraces four different categories of groups:

- Autochthonous or indigenous peoples, whose line of descent can be traced to the aboriginal inhabitants of the country having a particular relationship with their territories and an accentuated feeling of ownership of what they consider to be their land;
- Territorial minorities, groups with a long cultural tradition who have lived in national contexts where minorities are numerous [...];
- Non-territorial minorities or nomads, groups with no particular attachment to a territory;
- Immigrants who will tend to negotiate collectively their cultural and religious presence in a particular society⁴⁸.

■ **Measures:** respondents should provide evidence of activities, or spending which demonstrates concrete action on the point in question.

■ **Museum:** a non-profit, permanent institution in the service of society and open to the public, which acquires, conserves, researches, communicates and exhibits sets and collections of historical, artistic, scientific and technical value or of any other cultural nature for the purposes of education, study and enjoyment⁴⁹.

■ **National cultural heritage registry, list or inventory:** refers to official data banks or lists of historically or culturally significant man-made immovable properties, landmark buildings, industrial facilities, memorial homes of notable people of the past, monuments, cemeteries and tombs, archaeological sites and cultural landscapes – man-made environments and natural habitats significantly altered by humans – present in the national territory, which have been recognised as having heritage value through an official selection process and separately identified and recorded.

■ **National or local intangible cultural heritage inventories:** refers to inventories that are the result of a process of identification and definition of elements of intangible cultural heritage present in a given territory involving communities, groups and relevant NGOs, and are acknowledged as necessary measures to ensure the safeguarding of the intangible cultural heritage. Such inventories describe one or more specific elements of intangible cultural heritage in their own context and distinguish them from others. States may take different approaches to inventorying the intangible heritage present in their territory: they may create a single, over-arching inventory or a set of smaller, more restricted ones.

■ **Natural building:** refers to building techniques which use natural products rather than man-made material. As well as traditional wood and mud construction it can, for example, include the use of hemp as a binding agent in order to reduce the need for mortar and cement. The term is closely allied with sustainable building.

■ **Official languages:** an official language is a language that has a legal status for the country concerned. It is typically used by public administrative bodies and is normally the main language of instruction in school.

■ **Official or National curriculum:** a Curriculum is a systematic and intended packaging of competencies (i.e. knowledge, skills and attitudes that are underpinned by values) that learners should acquire through organised learning experiences both in formal and non-formal settings⁵⁰. It may include guidance on the number of hours expected to be devoted to different topics at each grade of education.

■ **Online cultural activities:** the definition of online cultural activities is based on Eurostat⁵¹ and includes the following categories:

- reading online news, newspapers and magazines
- playing/downloading games
- watching internet streamed TV or video
- listening to music (e.g. web radio, music or streaming)
- consulting wikis
- creating websites or blogs

■ **Organized representatives of culture sector professionals:** is used to mean any association, union, non-profit organisation, network, non-governmental organisation, guild, foundation, corporation or organized representative structure independent of government and legally constituted or at least publicly recognised (by being affiliated to an international network, federation or association, for example) whose main function involves the defence and promotion of the interests of its members and the attainment of aims relating to its activities. It may be general in character (cultural associations) or sectoral (such as professional associations of arts managers, cultural educators, producers or museologists).

■ **Public educational institutions** are classified as either public or private according to whether a public agency or a private entity has the ultimate power to make decisions concerning the institution's affairs. An institution is classified as public if it is controlled and managed directly by a public education authority or agency, or controlled and managed either by a government agency directly or by a governing body (council, committee, etc.), most of whose members are either appointed by a public authority or elected by public franchise⁵².

■ **Public open space:** a defined area of land that is open and free of access to anyone wishing to enter or cross it. Normally this area will have no constructions on it, and will be occupied by vegetation. In the case of public parks, the vegetation is likely to be cultivated, and there may be limited buildings such as cafes, stages, and public conveniences. Public parks may have certain controls on access, for example as concerns animals or visitors after dark.

■ **Standard-setting framework for culture:** this refers to the whole body of culture-related constitutional, legal and regulatory provisions in force in a State, and the international, regional or bilateral treaties and instruments it has ratified.

■ **Sustainable building or construction:** refers to the use of building materials which are both 'natural' (see above) and which reduce the impact on the environment. For example, local sourcing of materials will reduce the environmental impact of transportation. Reduced use of power tools will reduce emissions and use of electricity. Sustainable construction may take in the whole of the building 'life cycle' seeking reduced impact from identifying sustainable products for building materials to reuse of demolition material.

■ **Sustainable Development:** the classic definition from the Brundtland Report of 1983 "Sustainable development is development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs.»

■ **Target population:** is the intended group of people for a research study, policy initiative, or survey. Target populations are usually defined by geographic *terms* (people living in a certain area), or by socio-demographic characteristics (e.g. age and sex).

■ **Technical and Vocational Education and Training (TVET):** is understood as comprising education, training and skills development relating to a wide range of occupational fields, production, services and livelihoods. TVET, as part of lifelong learning, can take place at secondary, post-secondary and tertiary levels and includes work-based learning and continuing training and professional development which may lead to qualifications⁵³.

■ **Tertiary education:** tertiary education builds on secondary education, providing learning activities in specialised fields of education. It aims at learning at a high level of complexity and specialisation. Tertiary education includes what is commonly understood as academic education but also includes advanced vocational or professional education⁵⁴.

■ **Total annual instructional hours devoted to languages:** this indicates the total time dedicated annually to teaching languages, whether international, local, regional, official or national. To calculate this value for each grade, three factors must be taken into account: (a) the length of the established school year; (b) the number of teaching periods allocated to each language in each grade, and (c) the average length of the aforementioned periods (of classes or hours), expressed in minutes.

■ **Traditional cultural spaces:** defined areas used as traditional village meeting/socialising spaces e.g. 'kiva' – a semi underground walled area with built hearths and furnishings (Hopi), 'maneva' roofed open-sided platform used for socialising sleeping eating and village meetings (Kiribati), 'marae' open enclosed area associated with ancestors used for meetings prayers, etc. (New Zealand).

■ **Traditional markets:** there are many possible definitions. The one adopted here is 'a market which is built and managed by government, private, cooperative or local people's self-support with business places such as stores, kiosks, stalls and tents, or some other similar names, which is owned/managed by small-medium traders, with small scale business and small capital, of which its buying and selling process is done through bargaining' (UN Habitat).

■ **Underwater cultural and natural heritage:** refers to "all traces of human existence having a cultural, historical or archaeological character which have been partially or totally under water, periodically or continuously, for at least 100 years such as: a) sites, structures, buildings, artefacts and human remains, together with their archaeological and natural context; b) vessels, aircraft, other vehicles or any part thereof, their cargo or other contents, together with their archaeological and natural context; and c) objects of prehistoric character."⁵⁵

Underwater cultural items considered should have been registered in national and/or international underwater cultural and natural heritage lists and/or maritime registers of shipwrecks and natural features. Underwater heritage is generally assumed to be included with similar land-based sites.

Intangible cultural heritage items considered should have been inscribed on intangible heritage inventories held at the local, national or international levels.

■ **Vernacular architecture:** refers to buildings which are built by local people using local materials and following local traditions of architecture. Though commonly applied to housing, it can refer to any building built in traditional materials and/or style in this way. It is sometimes considered to be 'architecture without architects' as buildings are commonly built by local communities following traditional practice without any explicit pre-conceived plans or designs.

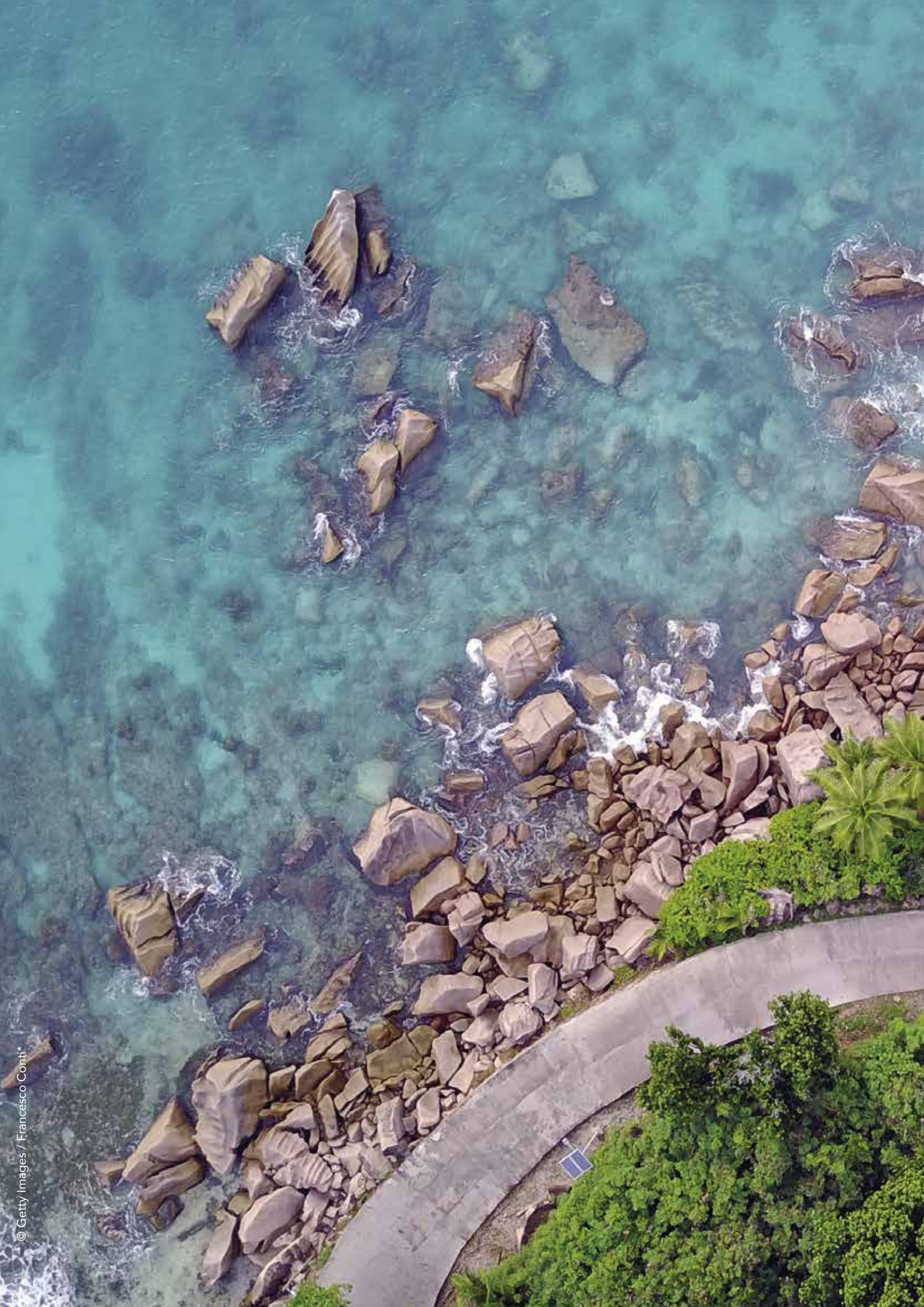
■ **Violence against women:** "any act of gender-based violence that results in, or is likely to result in, physical, sexual or mental harm or suffering to women, including threats of such acts, coercion or arbitrary deprivation of liberty, whether occurring in public or in private life"⁵⁶ OECD has selected as 'proxies' sexual harassment, domestic violence and rape to reflect levels of violence against women at the national level.

■ **Yearly instructional hours dedicated to arts education:** means the total time dedicated to arts education per year, for the first two years of secondary school. To calculate this quantity for each grade and country, three components are taken into account: (a) the duration of the working school year; (b) the number of teaching periods allocated to each arts subject in each grade level; and (c) the average duration of these aforementioned periods (lessons or hours), expressed in minutes.

END NOTES

- 1 Resolutions ref. A/RES/65/166 (20/12/2010), A/RES/66/208 (22/12/2011), A/RES/68/223 (20/12/2013), A/RES/69/230 (19/12/2014), A/RES/70/214 (22/12/2015), A/RES/72/229 (20/12/2017).
- 2 Supporting evidence required for validation consists of a relevant publication, law or committee minutes. Proposed activities, and draft documents are not acceptable, as activities must have been implemented.
- 3 As discussed at the international level by Office for National Statistics (UK) *The 2021 Census Assessment of initial user requirements on content for England and Wales; Gender identity topic report*, May 2016.
- 4 Impact assessments may vary in nature. They may concern the impact of the proposed development on the 'heritage' aspect of the site. They may concern impacts on broader cultural activities in the district, including on the livelihoods of those living and working in the area, e.g. jobs lost or created. They may cover environmental impacts. The nature of the impact studies should be determinable from the evidence presented.
- 5 The UN Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030 p. 15 identifies the need for such evidence 'To develop, periodically update and disseminate, as appropriate, location-based disaster risk information, including risk maps... in an appropriate format by using, as applicable, geospatial information technology'.
- 6 Sendai Framework p.15, 24 (i)
- 7 See e.g. Borgatti 'Network analysis in the social sciences', *Science* 323 (2009) pp. 892-5.
- 8 Cinema is defined as an 'indoor cinema' in line with the definition used by UIS.
- 9 Household surveys would not capture the degree to which people from outside the city used the space e.g. either for performance (such as those captured here under 'identity building') or for markets of cultural products. Administrative data would only capture 'official' uses and miss the majority of informal cultural activity. For example, in the case of Hong Kong, neither household surveys nor admin data would be likely to capture the large gatherings of SEAsian home helps which take place in public open spaces on weekends.
- 10 UNSD *The Sustainable Development Goals Report 2018*, New York (2018), p. 25.
- 11 This has proved to be a significant problem for example in CDIS for Azerbaijan, where it has been argued 60% of GDP is in the informal sector, and the CDIS report suggests this includes many cultural transactions CDIS Azerbaijan (final draft 2018), ACCA "Emerging From Shadows" (2017 pp. 11 and 13), http://www.accaglobal.com/content/dam/ACCA_Global/Technical/Future/pi-shadow-economy.pdf
- 12 https://en.unesco.org/creativity/sites/creativity/files/cdis_methodology_manual.pdf
- 13 For any of these issues see R.Towse *An Advanced Introduction to Cultural Economics* (2014) section 6.2.4 on the 'minefield' of defining cultural employment.
- 14 The LFS often collects information on second jobs. This can be an important element of cultural employment as, for example, artists may work at non-cultural jobs with high wages in order to support their art work. Unfortunately, statistics offices rarely store or analyse data on second jobs.
- 15 http://www.ilo.org/global/statistics-and-databases/WCMS_157467/lang--en/index.htm. The reliability of the data at national level depends on the confidence of respondents that their responses will not be used to assess their legal or tax responsibilities.
- 16 For any of these issues, see R. Towse '*An Advanced Introduction to Cultural Economics*' (2014) section 6.2.4 on the 'minefield' of defining cultural employment.
- 17 https://unstats.un.org/unsd/class/revisions/coicop_revision.asp
- 18 un.comtrade.org database
- 19 The latest report is UIS, *The Globalisation of Cultural Trade: a shift in consumption - international flows of cultural goods and services 2004-13* (2016). The issues concerned with reporting this indicator are also discussed by L. Deloumeaux 'Persisting imbalances in the flow of cultural goods and services', *Reshaping Cultural Policies; advancing creativity for development* UNESCO (2018) pp. 125-161.
- 20 See, for example, J. Stotsky 'Gender Budgeting: Fiscal context and current outcomes', IMF Working Paper 46 (2016).
- 21 *UIS ISCED Fields of Education and Training 2013 (ISCED-F 2013)* (2014) includes, for example, 021 Arts (5 subfields), 022 Humanities (3 subfields), 023 Languages (2 subfields), 032 Journalism and Information (2 subfields), 061 ICTs (3 subfields), 0723 Manufacture of textiles, 0731 Architecture and planning.
- 22 For recent reviews of TVET, see Marope, Chakroun & Holmes, *Unleashing the Potential: Transforming Technical and Vocational Education and Training*, UNESCO (2015) and Bateman and Coles, *Towards Quality Assurance of Technical and Vocational Education and Training* UNESCO Bangkok (2017).
- 23 See the classic study R. Peterson 'Understanding audience segmentation from elite and mass to omnivore and univore' *Poetics* 21 (1992), pp. 243-58 and much later research building on this theme. A recent summary is included in R.Towse '*Advanced Introduction to Cultural Economics*' (2014) section 1.3.2.
- 24 UNESCO Institute for Statistics *Measuring Cultural Participation*, FCS Handbook 2 (2012) discusses surveys from every region of the world.
- 25 Eurostat *Cultural Statistics* (2016) p. 141.

- 26 UNESCO Bangkok Information Policies in Asia: Development of Indicators (2011) p. 85.
- 27 See Glossary
- 28 See: http://www.iso.org/iso/country_codes.
- 29 This working definition is based on Informe sobre la encuesta de implementación del plan de trabajo para la educación artística [Report on the investigation into the implementation of the working plan for artistic education] (UNESCO, 2010), p. 14
- 30 UNESCO, Framework for Cultural Statistics (2009), p. 23
- 31 UNESCO, Framework for Cultural Statistics (2009), p. 22
- 32 A. Morrone, Guidelines for measuring cultural participation (UNESCO Institute of Statistics, 2006)
- 33 Due to the difficulty to integrate the measurement of amateur practices and membership in cultural associations in the framework of the synthetic indicators proposed by the CDIS, these two categories would not be taken into account in the CDIS indicator on participation in identity-building cultural activities.
- 34 The System of National Accounts (SNA) includes all the activities performed for the production of goods and services and excludes all domestic or personal household activities (e.g. cleaning, house repairs and meal serving) that are not remunerated.
- 35 These play a very important cultural role in the performing arts, heritage or services such as libraries and museums.
- 36 UIS, International Standard Classification of Education 2011 (2012), p. 79
- 37 UNESCO, Framework for Cultural Statistics (2009), p. 40
- 38 "Equal participation of women and men in decision-making processes, with particular emphasis on political participation and leadership", Background Paper (UN DESA, 2005), p.6 http://iknowpolitics.org/sites/default/files/women20and20men_decision_making_daw.pdf
- 39 UNESCO Framework for Cultural Statistics, UIS (2009), p. 26.
- 40 The working definition proposed draws heavily on the final report "Les infrastructures culturelles dans la municipalité: Nomenclature, recensement et état des lieux" compiled by Serge Bernier and Pascale Marcotte for the Ministry of Culture, Communications and the Status of Women, the Culture and Communications Observatory of the Quebec Institute of Statistics and Les Arts de la Ville (2010).
- 41 See, for example, J. Stotsky, 'Gender budgeting: fiscal context and current outcomes', IMF Working Paper 16/149 (2016), and L. Chakraborty, 'Asia: a survey of gender budgeting efforts', IMF Working Paper 16/150 (2016).
- 42 Office of the Special Advisor on Gender Issues and the Advancement of Women (OSAGI) <http://www.un.org/womenwatch/osagi/conceptsanddefinitions.htm>
- 43 International Fund for Agricultural Development (IFAD): <http://www.ifad.org/gender/glossary.htm>
- 44 Global Education Digest 2010, Comparing Education Statistics Across the World (UIS, 2010), pp. 261-262
- 45 Article 2.2 Convention for the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage (2003).
- 46 Definitions of World Telecommunication/ICT Indicators, ITU, March 2010; <http://www.itu.int/ITU-D/ict/handbook.html>
- 47 UIS/IFLA survey 2007 based on ISO 2789
- 48 Our Creative Diversity, p. 71
- 49 This working definition draws on the definition in ICOM, Statutes (2007), <http://icom.museum/the-vision/museum-definition/>.
- 50 UNESCO <http://www.unesco.org/new/en/education/themes/strengthening-education-systems/quality-framework/core-resources/curriculum/> accessed 8 January 2018
- 51 Eurostat Cultural Statistics (2016) p. 141. Similar items are included in Korean surveys on Internet use UNESCO Bangkok Information Policies in Asia: Development of Indicators (2011) pp. 84-5.
- 52 Global Education Digest 2010, Comparing Education Statistics Across the World (UIS, 2010), pp. 261-262
- 53 UNEVOC TVETpedia after UNESCO General Conference 2015 <http://www.unevoc.unesco.org/go.php?q=TVETipedia+Glossary+A-Z&term=Technical+and+vocational+education+and+training> accessed 8 January 2018
- 54 UIS, International Standard Classification of Education ISCED 2011 (2012).
- 55 Convention on the Protection of the Underwater Cultural Heritage (2001).
- 56 Declaration on the Elimination of Violence Against Women (1993), art. 1. (UN General Assembly resolution A/RES/48/104).





CULTURE|2030 INDICATORS

THEMATIC INDICATORS FOR CULTURE IN THE 2030 AGENDA

The Culture|2030 Indicators is a framework of thematic indicators whose purpose is to measure and monitor the progress of culture's enabling contribution to the national and local implementation of the Goals and Targets of the 2030 Agenda for Sustainable Development (SDGs). The framework of indicators assesses both the role of culture as a sector of activity, as well as the transversal contribution of culture across different SDGs and policy areas. As a set of thematic indicators implemented on a voluntary basis, it is intended to support and complement the global indicators agreed upon within the 2030 Agenda and foster linkages between different Goals and Targets. The Culture|2030 Indicators provide a conceptual framework and methodological instruments for countries and cities to assess the contribution of culture to the SDGs as part of the existing implementation mechanisms of the 2030 Agenda at the national or local level. The methodology of the Culture|2030 Indicators relies as much as possible on existing data sources, using both qualitative and quantitative data to assess the contribution of culture. Evidence gathered will inform policies and decisions as well as operational actions. The initiative is an innovative effort to establish a methodology for demonstrating and making visible culture's impact on the UN Sustainable Development Goals in a way that helps decision-makers. By strengthening the transversal visibility of culture in the 2030 Agenda, the Culture|2030 Indicators will help build a coherent and strong narrative on culture's role in sustainable development that is evidence-based.

Culture Sector

UNESCO

7, place de Fontenoy, 75352 Paris 07 SP, France

<https://whc.unesco.org/en/culture2030indicators>

Culture2030Indicators@unesco.org



Cultura e Sviluppo Locale:
Massimizzare l'Impatto

UNA GUIDA PER LE AMMINISTRAZIONI LOCALI, LE COMUNITÀ E I MUSEI



L'ORGANIZZAZIONE PER LA COOPERAZIONE E LO SVILUPPO ECONOMICO (OCSE)

L'OCSE è un'organizzazione intergovernativa multidisciplinare di 36 paesi membri che coinvolge nelle sue attività un numero crescente di paesi non aderenti da tutte le regioni del mondo. La missione principale dell'Organizzazione oggi è aiutare i governi a collaborare per un'economia globale più forte, pulita ed equa. Attraverso la sua rete di 250 comitati e gruppi di lavoro specializzati, l'OCSE fornisce un contesto nel quale i governi mettono a confronto le esperienze politiche, cercano risposte a problemi comuni, identificano le buone pratiche e coordinano le politiche nazionali e internazionali. Ulteriori informazioni sono disponibili all'indirizzo www.oecd.org.

IL CONSIGLIO INTERNAZIONALE DEI MUSEI (ICOM)

L'ICOM è un'organizzazione non governativa internazionale che riunisce musei e professionisti dei musei di tutto il mondo. Nell'ambito della sua missione, l'ICOM si impegna a salvaguardare, valorizzare e far conoscere il patrimonio naturale e culturale mondiale, presente e futuro, materiale e immateriale. Attraverso la sua rete, composta da oltre 40.000 membri in rappresentanza di 141 paesi e territori, l'ICOM è una forza trainante nella definizione di norme professionali ed etiche per le attività museali, principalmente attraverso la definizione ICOM di museo e il Codice etico per i musei. In qualità di associazione internazionale di esperti, l'ICOM formula raccomandazioni su questioni relative al patrimonio culturale, promuove il ruolo sociale dei musei e sviluppa le competenze dei professionisti dei musei di tutto il mondo attraverso seminari e workshop formativi, pubblicazioni e linee guida. La rete ICOM svolge un ruolo critico nella creazione e nello scambio di informazioni scientifiche a livello internazionale in modo inclusivo. Attraverso il suo status consultivo presso il Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) e la sua qualità di membro fondatore del Blue Shield e di redattore delle Liste Rosse contro il traffico illecito, l'ICOM funge da forum diplomatico e think tank per rispondere alle sfide che i musei di tutto il mondo devono affrontare. Per ulteriori informazioni, visitare <https://icom.museum>.



FONDAZIONE DI
VENEZIA

Questo lavoro ha beneficiato del support finanziario della Fondazione di Venezia.

© OECD/ICOM 2019

Il presente documento è pubblicato sotto la responsabilità dell'OCSE e dell'ICOM. Le opinioni espresse e gli argomenti utilizzati non riflettono necessariamente le posizioni ufficiali dei membri dell'OCSE o dell'ICOM. La pubblicazione del presente documento è stata autorizzata da Lamia Kamal-Chaoui, Direttore del Centro per l'imprenditorialità, le PMI, le regioni e le città dell'OCSE.

Il presente documento, così come tutti i dati statistici e le mappe in esso contenuti, non pregiudicano lo status o la sovranità su qualsiasi territorio, la delimitazione delle frontiere e dei confini internazionali e il nome di qualsiasi territorio, città o area.

Questa è una traduzione preliminare della pubblicazione OECD ICOM (2019), Culture and Local Development: Maximising the Impact, Guide for Local Governments, Communities and Museums, OECD Publishing, Paris, e non è una traduzione ufficiale dell'OCSE. La riproduzione della presente traduzione è autorizzata sotto riserva della menzione del Copyright OCSE e del titolo della pubblicazione originale in inglese. Tutte le richieste di diritti d'utilizzo pubblico o commerciale e di traduzione devono essere presentate a rights@oecd.org.

Cultura e Sviluppo Locale:
Massimizzare l'Impatto

UNA GUIDA PER LE AMMINISTRAZIONI LOCALI, LE COMUNITÀ E I MUSEI



Prefazione

Siamo lieti di presentare *Cultura e sviluppo locale: massimizzare l'impatto – Una guida per le amministrazioni locali e i musei*, elaborata congiuntamente dall'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE) e dal Consiglio internazionale dei musei (ICOM). La Guida fornisce un piano d'azione ad amministrazioni locali, comunità e musei su come definire insieme un'agenda di sviluppo locale che promuova un futuro più sostenibile, mobilitando il potere di trasformazione della cultura. La cultura ha un ruolo sempre maggiore nelle città e nelle regioni dell'OCSE, sia di per sé che nel quadro degli sforzi per una crescita inclusiva. L'OCSE lavora da diversi anni a fornire dati e testimonianze sui legami fra cultura e sviluppo locale, creazione di posti di lavoro, turismo e inclusione sociale. Questo impegno mira ad aiutare i responsabili politici, a livello sia locale che nazionale, a progettare strategie di sviluppo locale che sappiano fare leva sulla cultura e ambire agli investimenti pubblici in modo efficace. Attraverso le loro molteplici attività, i musei svolgono un ruolo importante nell'affrontare i problemi sociali contemporanei. Rafforzando la creatività, il senso di appartenenza e l'impegno civico, i musei hanno il potere di contribuire all'economia, al capitale sociale e al benessere di una comunità locale.

Nell'ultimo decennio, l'ICOM ha rafforzato le sue partnership con organizzazioni intergovernative di alto livello per promuovere il valore dei musei nella società contemporanea. Questa Guida si fonda anche sul lavoro svolto dall'ICOM insieme all'UNESCO, dal quale è nata nel 2015 la *Raccomandazione sulla protezione e promozione dei musei e delle collezioni, della loro diversità e del loro ruolo nella società*, che suggerisce a musei e amministrazioni locali modalità concrete di possibile collaborazione per garantire ai musei un ruolo di primo piano nelle agende locali. In quest'ottica, l'ICOM e l'OCSE hanno deciso di unire le forze per sviluppare insieme una Guida che fornisca un quadro strutturato in grado di aiutare le amministrazioni locali, le comunità e i musei a collaborare meglio nell'intento di aumentare l'impatto sociale ed economico del patrimonio culturale. Siamo certi che questa Guida contribuirà a valorizzare il profilo e il potenziale dei musei e delle istituzioni culturali per lo sviluppo locale, oltre a creare incentivi per politiche migliori. L'ICOM e l'OCSE continueranno ad ampliare la portata di questo impegno anche in futuro, coinvolgendo musei e amministrazioni locali di tutto il mondo. Invitiamo i musei, le comunità e le amministrazioni locali a considerare questa Guida come un quadro di riferimento per sviluppare le competenze e uno strumento di promozione e valutazione, oltre che un veicolo per accrescere l'efficacia del loro impegno e della loro cooperazione a livello locale.



Lamia KAMAL-CHAOU
Direttore, Centro per l'imprenditorialità
dell'OCSE, PMI, Regioni e città



Dr. Peter KELLER
Direttore generale, Consiglio internazionale dei
musei, ICOM

Prefazione

I musei e i siti del patrimonio culturale sono una risorsa potente per lo sviluppo locale. Possono ispirare la creatività, promuovere la diversità culturale, contribuire a riqualificare le economie locali, attirare i visitatori e generare entrate. È inoltre sempre più evidente che possono contribuire alla coesione sociale, all'impegno civico, alla salute e al benessere. Da diversi decenni ormai, le città e le regioni attingono a queste risorse per mettere in atto iniziative di natura patrimoniale nell'ambito delle loro più ampie strategie di sviluppo economico. I governi nazionali e le amministrazioni comunali e regionali, la comunità museale e altri portatori di interessi sono sempre più interessati a questi temi.

Si stanno cercando nuovi modi per dimostrare l'impatto della cultura e dei musei sullo sviluppo locale al fine di canalizzare efficacemente i finanziamenti pubblici e privati. Il dibattito si sta spostando dalla semplice dimostrazione del gettito fiscale, della spesa dei visitatori e dei posti di lavoro associati all'attività economica di un museo, alla sua capacità di generare anche un impatto sociale ed economico di più ampia portata.

Per rispondere a questa esigenza, nel 2018 il Programma di sviluppo economico e occupazionale a livello locale (LEED) dell'OCSE e il Consiglio internazionale dei musei (ICOM) hanno collaborato alla redazione di una guida per informare e sostenere i responsabili politici e la comunità museale. Sviluppata con il supporto di un gruppo di esperti, la Guida è stata testata da più di 20 musei e città dei paesi dell'OCSE.

La Guida esplora le aree con il maggior potenziale per i musei di contribuire allo sviluppo locale, in termini di sviluppo economico, riqualificazione urbana e sviluppo della comunità, formazione e creatività, inclusione, salute e benessere. Fornisce inoltre raccomandazioni su come integrare il ruolo dei musei nello sviluppo locale.

La Guida è uno strumento di apprendimento, autovalutazione e sviluppo che può servire:

- ad **amministrazioni locali e regionali** per valutare e migliorare i loro approcci al fine di massimizzare il valore sociale ed economico del patrimonio culturale;
- a **musei** per valutare e rafforzare i legami esistenti e potenziali con l'economia locale e il tessuto sociale;
- a **identificare modalità e meccanismi di partnership** che consentano a musei, amministrazioni locali e altri portatori di interessi di lavorare a stretto contatto e in modo efficace;
- come **strumento di apprendimento** per tutte le persone interessate alla cultura e al patrimonio culturale come leva per lo sviluppo locale.

Ringraziamenti

Questa pubblicazione è stata prodotta dal Centro per l'imprenditorialità, le PMI, le regioni e le città (CFE) dell'OCSE, guidato dal direttore Lamia Kamal-Chaoui nell'ambito del programma di lavoro del Comitato per lo sviluppo economico e occupazionale a livello locale (LEED). La pubblicazione è stata coprodotta con il Consiglio internazionale dei musei (ICOM) guidato da Peter Keller, direttore generale dell'ICOM. La presente opera ha beneficiato del sostegno della Fondazione di Venezia.

Il lavoro è condotto da Ekaterina Travkina, coordinatrice per la cultura, le industrie creative e lo sviluppo locale (Ekaterina.Travkina@oecd.org) presso il Centro per l'imprenditorialità, le PMI, le regioni e le città dell'OCSE, e coordinato attraverso l'ICOM da Afşin Altaylı, Coordinatore musei e società (afsin.altayli@icom.museum).

I Segreteriati dell'OCSE e dell'ICOM desiderano ringraziare Xavier Greffe, professore emerito dell'Università Parigi I Panthéon-Sorbonne, che ha ispirato e contribuito in modo significativo alla redazione di questa Guida. Un ringraziamento va anche alla professoressa Lucie Morisset (Université du Québec di Montreal, Canada), alla professoressa Chiara Dalle Nogare (Università di Brescia, Italia) e alla professoressa Monika Murzyn-Kupisz (Jagielloński University, Polonia) per il loro contributo allo sviluppo della metodologia e per aver condotto la sperimentazione pilota della Guida nei loro paesi. Grazie anche al professor Mark O'Neill (College of Arts, Università di Glasgow) per i suoi ampi commenti. Un ringraziamento va rivolto anche ad Alessandra Proto, Direttrice reggente del Centro di Trento dell'OCSE, Italia, per il suo contributo allo sviluppo della metodologia e alla gestione complessiva del progetto.

L'opera ha inoltre beneficiato dei contributi di Barbara Ischinger (Università di Göttingen, Germania); Luca Dal Pozzolo (Fondazione Fitzcarraldo, Italia); Mario Volpe (Università Ca' Foscari di Venezia, Italia); Catherine Cullen (Città di Lille, Francia); Antonio Lampis (Ministro per i beni e le attività culturali, Italia); Sabine Schormann (Niedersächsische Sparkassenstiftung/VGH-Stiftung, Germania); Pier Luigi Sacco (Università IULM di Milano, Italia); Annalisa Cicerchia (Università Tor Vergata di Roma, Italia); Claudio Martinelli (Provincia autonoma di Trento, Italia); e Ola Sigurdson (Università di Gothenburg, Svezia).

I team dell'OCSE e dell'ICOM desiderano ringraziare i rappresentanti della comunità museale internazionale che hanno contribuito allo sviluppo di quest'opera, compresa la sperimentazione pilota della Guida, e in particolare: Alberto Garlandini (vicepresidente, ICOM); Michele Lanzinger (membro del gruppo di lavoro ICOM sulla sostenibilità e direttore del museo delle scienze MUSE di Trento, Italia); Antonia Caola (Museo delle scienze MUSE di Trento, Italia); Joana Sousa Monteiro (presidente di CAMOC, Comitato internazionale per le collezioni e le attività dei musei delle città dell'ICOM e direttrice del Museo di Lisbona, Portogallo); Mattia Agnetti (segretario esecutivo, musei comunali di Venezia, Italia); Anne Krebs (responsabile della divisione Studi

socioeconomici e ricerca, Museo del Louvre, Francia); Helene Lafont Couturier (direttrice, Museo delle Confluenze di Lione, Francia); Marie Lavandier (direttrice, Louvre Lens, Francia); Dorota Folga-Januszewska (ex presidente, ICOM Polonia e vicedirettrice del Museo del Palazzo del Re Jan III a Wilanów); e Nathalie Bondil (direttrice e curatrice capo del Museo di Montreal Fine Arts, Canada).

Grazie anche a Elisa Campestrin (OCSE) per l'assistenza alla comunicazione e alla produzione, e a Shashrek Ambardar (stagista presso l'OCSE) per l'assistenza alla ricerca e alla redazione.

Indice

Introduzione.....	11
I musei come motori economici	11
Oltre l'impatto economico.....	12
L'amministrazione locale come partner e facilitatore	13
Lo scopo di questa Guida.....	14
La struttura della Guida	15
Sfruttare il potere dei musei per lo sviluppo economico	19
In sintesi.....	19
Logica.....	20
I musei come parte dell'ecosistema dell'innovazione locale	21
Possibili politiche per l'amministrazione locale	23
Integrare i musei nella strategia di sviluppo del turismo locale	23
Collegare i musei e la comunità imprenditoriale per sviluppare nuovi beni e servizi	24
Strumenti a disposizione dei musei	25
Collaborare con l'industria dell'ospitalità e le istituzioni culturali locali per raggiungere pubblici diversi e attirare nuovi visitatori	25
Impegnarsi con le imprese oltre che con gli enti di ricerca e le istituzioni educative per promuovere l'innovazione	25
Allegato 1. Tecniche per dimostrare il valore economico di istituzioni o eventi culturali.....	28
Valorizzare il ruolo dei musei nella riqualificazione urbana e nello sviluppo della comunità	31
In sintesi.....	31
Logica.....	32
Possibili politiche per l'amministrazione locale	36
Integrare i musei e il loro contesto nella pianificazione e nella progettazione urbana....	36
Considerare i musei come uno spazio per dibattiti pubblici e incontri comunitari	37
Sfruttare i musei come punti di riferimento nei distretti creativi.....	37
Strumenti a disposizione dei musei	38
Considerare la pianificazione e lo sviluppo dei musei come parte di un più ampio processo di progettazione urbana	38
Agevolare il dialogo e sensibilizzare fungendo da luogo sicuro e aperto per le comunità	39

Svolgere un ruolo proattivo nello sviluppo di un distretto creativo	41
Valorizzare i beni e il patrimonio della comunità in contesti rurali.....	42
Stimolare società culturalmente consapevoli e creative	45
In sintesi.....	45
Logica	46
Possibili politiche per l'amministrazione locale.....	48
Riconoscere il ruolo dei musei nell'istruzione e nella formazione dei giovani come degli adulti	48
Lavorare con i musei per sviluppare risorse e competenze al fine di offrire al visitatore un'esperienza più ampia	49
Favorire un equilibrio tra le esigenze del pubblico locale e quelle dei turisti	50
Strumenti a disposizione dei musei.....	51
Organizzare le visite come esperienza che promuove la riflessione e la creatività	51
Offrire opportunità di istruzione, formazione e apprendimento permanente	51
Promuovere la diversità culturale	52
Promuovere i musei come spazi di inclusione, salute e benessere.....	55
In sintesi.....	55
Logica	56
Possibili politiche per l'amministrazione locale.....	59
Massimizzare il contributo dei musei ai servizi sociali attraverso dati, partnership e risorse	59
Considerare il ruolo dei musei nel fornire percorsi verso l'occupazione	60
Integrare i musei in approcci più ampi per migliorare il benessere	60
Strumenti a disposizione dei musei.....	62
Sviluppare le capacità interne di riconoscere e rispondere alle esigenze dei gruppi svantaggiati a livello locale	62
Collaborare con le organizzazioni interessate a migliorare le competenze per l'occupabilità.....	63
Creare insieme ad altre organizzazioni programmi per soddisfare i bisogni di specifiche popolazioni (senz'altro, detenuti, anziani e altri gruppi emarginati).....	64
Integrare il ruolo dei musei nello sviluppo locale	67
In sintesi.....	67
Logica	68
Possibili politiche per l'amministrazione locale.....	68

Adottare un approccio olistico e di lungo periodo per lavorare con i musei.....	69
Promuovere la conservazione come funzione centrale dei musei	70
Considerare strategie quali la condivisione delle risorse per aumentare le capacità dei musei.....	71
Strumenti a disposizione dei musei	72
Articolare chiaramente il ruolo del museo nello sviluppo locale e renderlo operativo nei documenti e processi chiave	72
Assicurarsi che la conservazione sia un compito centrale	73
Collaborare con altre organizzazioni pertinenti per aumentare l’impatto	74
Un elenco di controllo per le amministrazioni locali e i musei	77
Altre risorse e guide pratiche	92
Bibliografia	93



**VIETATO DI
AFFISSIONE**
ART. 663 C.P.

**LOVE
SPRAY**
CAUTION
CONTENTS MAY BE
CONTAGIOUS

**NO SLEEP
PARKING
ANY
TIME**
WE WANT YOU
TO FUCK OFF
WE DON'T NEED ICONS

SCUSATE
MA OBEY
CAYEY
& CONDOTTORE

YOLA
YAN.
PINEK
#WORLD
WIDE
WALL

KYT
BTC
TOSSE

Introduzione

I musei come motori economici

L'attenzione al potere di attrazione del patrimonio culturale e al conseguente impatto economico dei musei e delle istituzioni culturali ha avuto davvero inizio negli anni Settanta. Alcune delle più importanti iniziative di riqualificazione urbana degli ultimi decenni (Teatro dell'opera di Sydney in Australia, inaugurato nel 1973, Centro Pompidou di Parigi nel 1971, Museo Guggenheim di Bilbao nel 1997) miravano a consolidare istituzioni culturali di alto profilo e dare una collocazione di prestigio alla città nell'area globale. Allo stesso tempo, con l'affermazione crescente delle industrie culturali e creative, molti paesi hanno iniziato a cercare nuovi stimoli di crescita dopo il graduale declino delle industrie manifatturiere tradizionali. Le attività culturali hanno iniziato ad essere viste come alternativa per la creazione di posti di lavoro, un'idea che ha ispirato la relazione della Commissione francese alla pianificazione del 1990 sulla creazione di nuovi servizi e posti di lavoro — *Nouveaux services, nouveaux emplois*, oltre che il *White Paper on Creative Industries* pubblicato nel Regno Unito nel 1997. Si sperava inoltre che il turismo culturale avrebbe attratto consumatori e apportato nuove entrate.

I musei, prima considerati luoghi dal valore culturale, educativo e simbolico, sono riconosciuti sempre più come una fonte di reddito e di nuovi posti di lavoro. Come qualsiasi altro attore del mondo economico, i musei consumano risorse per il loro ordinario funzionamento e il volume della spesa può talvolta arrivare a 715 milioni di GBP, come nel caso dei musei nazionali del Regno Unito¹. I musei generano ricavi da mostre e anche attraverso attività di branding e merchandising. Quasi sempre, le attività museali favoriscono i collegamenti con altri attori delle industrie creative e di altri settori dell'economia.

Infatti, molti studi di valutazione dell'impatto economico dimostrano che i musei contribuiscono alla creazione di posti di lavoro, generano PIL e apportano entrate fiscali significative per le loro comunità. Negli Stati Uniti, i musei hanno contribuito per 50 miliardi di USD al PIL, generato 726.200 posti di lavoro e versato 12 miliardi di USD di gettito fiscale nel 2016². In Inghilterra, l'Arts Council of England stima che gli oltre 2.635 musei e altri siti in tutto il

¹ Travers, Tony e Stephen Glaister. "Valuing museums: Impact and innovation among national museums." National Museum Directors' Conference, Imperial War Museum, 2004.

² Museums as Economic Engines: A National Study, commissioned by the American Alliance of Museums and conducted by Oxford Economics, 2017

paese generino entrate per 2,64 miliardi di GBP e diano lavoro a più di 38.000 persone³.

Oltre l'impatto economico

Alla fine del XX secolo è stato evidenziato un altro aspetto che rimarca il ruolo dei musei come motori di sviluppo, ossia il loro potere di aumentare l'attrattiva di un'area come luogo da visitare e dove vivere, investire e lavorare. Sono tutti fattori importanti in un contesto di crescente concorrenza globale per i talenti e gli investimenti.

Allo stesso tempo, i musei hanno assunto un ruolo prominente in tema di benessere, salute, formazione continua e creazione di capitale sociale. È quanto ha concluso la relazione chiave *Gifts of the Muse - Reframing the Debate About the Benefits of the Arts* della Rand Corporation (McCarthy et al., 2004) che ha influenzato un'intera generazione di strategie di sviluppo locale trainate dalla cultura. Sullo stesso solco ha proseguito poi la più recente relazione *Understanding the Value of Arts & Culture* dell'UK Arts and Humanities Research Council.

Infine, nell'era dell'economia della conoscenza, i musei possono incoraggiare lo sviluppo economico locale sostenendo attività economiche creative come il design e l'innovazione. Sono attività in grado di favorire le imprese e gli imprenditori locali e internazionali. Per le amministrazioni locali, i musei diventano non solo uno dei tanti attori dello sviluppo locale, ma anche un motore di cambiamento.

La missione dei musei si è notevolmente arricchita negli ultimi anni. La cura, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio rappresenteranno sempre la loro funzione principale. Oggi, tuttavia, i musei prendono sempre più coscienza del loro ruolo di agenti del cambiamento sociale ed economico. Generano conoscenza sulla società e per la società, sono un luogo di interazione e dialogo sociale come pure una fonte di creatività e innovazione per l'economia locale.

I musei svolgono anche un ruolo cruciale per affrontare i problemi della società contemporanea. Intervengono in ambiti vari e stimolanti come la globalizzazione, la migrazione, la polarizzazione, la disuguaglianza, il populismo, la parità di genere, l'invecchiamento della società, la decolonizzazione e il cambiamento climatico. Sono piattaforme che permettono di applicare la giustizia riparatoria, il dialogo interculturale e intergenerazionale e i principi della diplomazia culturale.

Il Consiglio internazionale dei musei (ICOM) ha quindi reso il contributo dei musei allo sviluppo sostenibile un elemento essenziale della sua agenda. Secondo l'ICOM (2011), "la sostenibilità è il processo dinamico di

³ Tuck, F., et al. *The Economic Impact of Museums in England*. Arts Council England, 2015.

riconoscimento e conservazione del patrimonio materiale e immateriale, attraverso il quale i musei rispondono alle esigenze della comunità. Per essere sostenibili, attraverso la loro missione i musei devono essere parte attiva e attraente della comunità, aggiungendo valore al patrimonio e alla memoria sociale.” I musei “possono aumentare il grado di conoscenza della sostenibilità e del cambiamento climatico, lavorando con le comunità e conferendo loro il potere di realizzare il cambiamento per garantire un pianeta abitabile, la giustizia sociale e scambi economici equi a lungo termine” (ICOM, 2018).

L'amministrazione locale come partner e facilitatore

Il contributo dei musei allo sviluppo locale dipende dalle loro relazioni con l'amministrazione locale. Molti musei appartengono all'amministrazione locale, ricevono le sue sovvenzioni o sono posti sotto la sua tutela; altri sono gestiti da un'autorità nazionale o sono privati. Molti studi hanno dimostrato come le scelte dell'amministrazione locale possano catalizzare o inibire il potenziale contributo dei musei allo sviluppo locale, indipendentemente dallo status del museo. È quindi importante che la valutazione dell'impatto di un museo sullo sviluppo locale avvenga tenendo ben presente l'agenda e gli obiettivi dell'amministrazione locale. Quando queste due variabili sono allineate, è più facile mobilitare le risorse locali (normative, finanziarie, territoriali e umane) per consentire al museo di realizzare il suo potenziale di sviluppo locale.



Lisbon old map ©Museum of Lisbon

Lo scopo di questa Guida

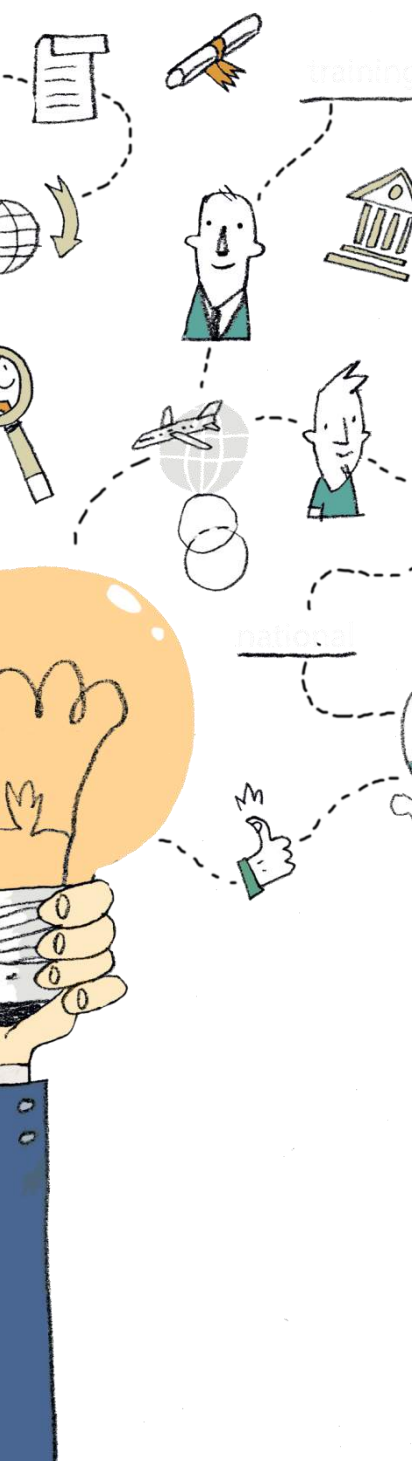
Questa Guida propone strumenti concreti alle amministrazioni locali e regionali e ai musei che cercano di massimizzare l'impatto del patrimonio sullo sviluppo locale. Non tutti i musei e le città possono o devono approfondire l'intero ventaglio di temi da noi affrontati. L'obiettivo è piuttosto di ispirare e informare sulle possibili strategie e azioni, che dipenderanno dalla natura delle collezioni museali, dalle esigenze della comunità locale e dal più ampio contesto socio-economico del territorio.

La Guida fornisce un quadro di autovalutazione:

- ad amministrazioni locali e regionali per valutare e migliorare i loro approcci al fine di massimizzare il valore sociale ed economico del patrimonio culturale come parte dello sviluppo locale sostenibile;
- a musei per valutare e rafforzare i legami esistenti e potenziali con l'economia locale e il tessuto sociale.

Ai fini della presente Guida, vengono utilizzate le definizioni che seguono.

- **Museo:** la definizione del termine "museo" coincide con quella elaborata dall'ICOM. La sua definizione più recente, del 2007, è la seguente: "Il museo è un'istituzione permanente, senza fini di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo, aperta al pubblico, che acquisisce, conserva, ricerca, comunica ed espone il patrimonio materiale e immateriale dell'umanità e del suo ambiente a fini di educazione, studio e divertimento." (Statuto ICOM del 2007). Questa definizione è soggetta a modifiche in quanto l'ICOM era impegnato a elaborare una nuova definizione al momento della redazione di questa Guida.
- **Amministrazione locale:** a seconda dell'organizzazione territoriale e della struttura di decentramento di un paese, oltre che dello status giuridico di un museo, il termine "amministrazione locale" può indicare un comune, un'area metropolitana o un'autorità regionale.

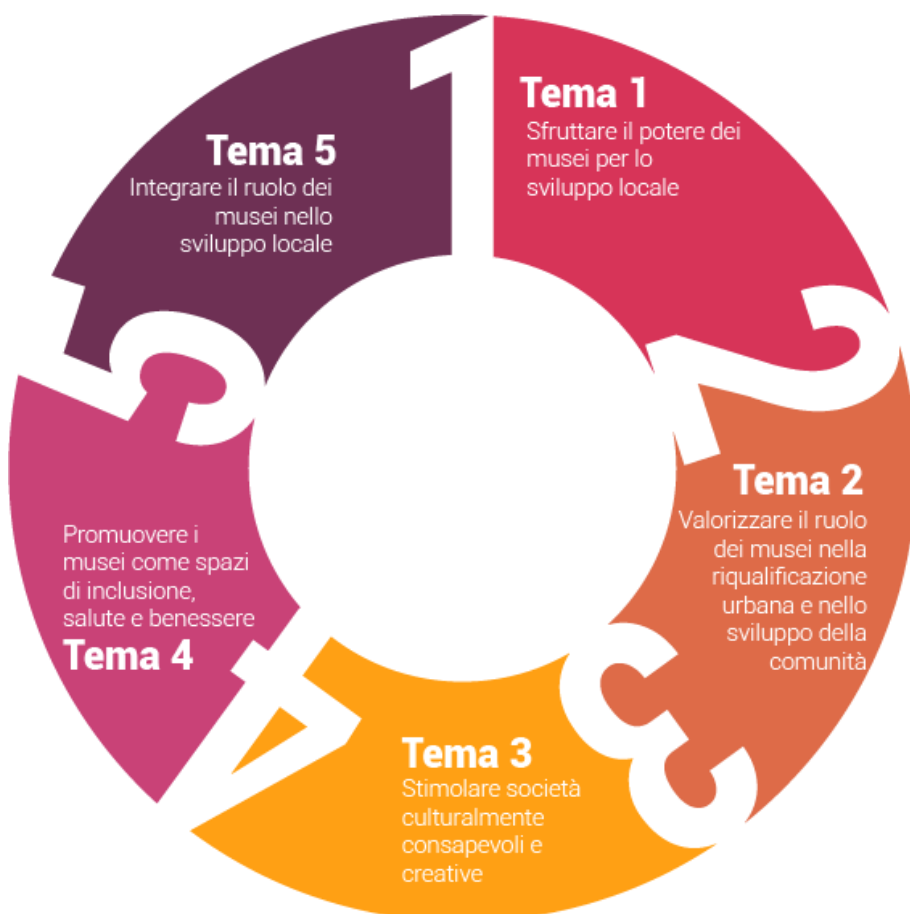


La struttura della Guida

La Guida si articola sui cinque temi seguenti:

1. Sfruttare il potere dei musei per lo sviluppo locale.
2. Valorizzare il ruolo dei musei nella riqualificazione urbana e nello sviluppo della comunità.
3. Stimolare società culturalmente consapevoli e creative.
4. Promuovere i musei come spazi di inclusione, salute e benessere.
5. Integrare il ruolo dei musei nello sviluppo locale.

Per ogni tema vengono discusse una serie di azioni e possibili politiche sia per i musei che per le amministrazioni locali.



1

Sfruttare il potere dei musei per lo sviluppo locale

AMMINISTRAZIONI LOCALI	MUSEI
<ul style="list-style-type: none"> ◆ Integrare i musei nella strategia di sviluppo del turismo locale. ◆ Collegare i musei e la comunità imprenditoriale per sviluppare nuovi beni e servizi. 	<ul style="list-style-type: none"> ◆ Collaborare con l'industria dell'ospitalità e le istituzioni culturali locali per raggiungere pubblici diversi e attirare nuovi visitatori. ◆ Impegnarsi con le imprese oltre che con gli enti di ricerca e le istituzioni educative per promuovere l'innovazione.

2

Valorizzare il ruolo dei musei nella riqualificazione urbana e nello sviluppo della comunità

AMMINISTRAZIONI LOCALI	MUSEI
<ul style="list-style-type: none"> ◆ Integrare i musei e il loro contesto nella pianificazione e nella progettazione urbana. ◆ Considerare i musei come uno spazio per dibattiti pubblici e incontri comunitari. ◆ Sfruttare i musei come punti di riferimento nei distretti creativi. 	<ul style="list-style-type: none"> ◆ Considerare la pianificazione e lo sviluppo dei musei come parte di un più ampio processo di progettazione urbana. ◆ Agevolare il dialogo e sensibilizzare fungendo da luogo sicuro e aperto per le comunità. ◆ Svolgere un ruolo proattivo nello sviluppo di distretti creativi. ◆ Valorizzare i beni e il patrimonio della comunità in contesti rurali.

3

Stimolare società culturalmente consapevoli e creative

AMMINISTRAZIONI LOCALI	MUSEI
<ul style="list-style-type: none"> ◆ Riconoscere il ruolo dei musei nell'istruzione e nella formazione di giovani e adulti. ◆ Lavorare con i musei per sviluppare risorse e competenze al fine di offrire al visitatore un'esperienza più ampia. ◆ Favorire un equilibrio tra le esigenze del pubblico locale e quelle dei turisti. 	<ul style="list-style-type: none"> ◆ Organizzare le visite come esperienza che promuove la riflessione e la creatività. ◆ Offrire opportunità di istruzione, formazione e apprendimento permanente. ◆ Promuovere la diversità culturale.

4

Promuovere i musei come spazi di inclusione, salute e benessere

AMMINISTRAZIONI LOCALI	MUSEI
<ul style="list-style-type: none"> ◆ Massimizzare il contributo dei musei ai servizi sociali attraverso dati, partnership e risorse. ◆ Considerare il ruolo dei musei nel fornire percorsi verso l'occupazione. ◆ Integrare i musei in approcci più ampi per migliorare il benessere. 	<ul style="list-style-type: none"> ◆ Sviluppare le capacità interne di riconoscere e rispondere alle esigenze dei gruppi svantaggiati a livello locale. ◆ Collaborare con le organizzazioni interessate a migliorare le competenze per l'occupabilità. ◆ Creare insieme ad altre organizzazioni programmi per soddisfare i bisogni di specifiche popolazioni (senzatetto, detenuti, anziani e altri gruppi emarginati).

5

Integrare il ruolo dei musei nello sviluppo locale

AMMINISTRAZIONI LOCALI	MUSEI
<ul style="list-style-type: none"> ◆ Adottare un approccio olistico e di lungo periodo per lavorare con i musei. ◆ Promuovere la conservazione come funzione centrale dei musei. ◆ Considerare strategie quali la condivisione delle risorse per aumentare le capacità dei musei. 	<ul style="list-style-type: none"> ◆ Articolare chiaramente il ruolo del museo nello sviluppo locale e renderlo operativo nei documenti e processi chiave. ◆ Mantenere la conservazione come compito centrale. ◆ Collaborare con altre organizzazioni pertinenti per aumentare l'impatto.



1

Sfruttare il potere dei musei per lo sviluppo economico

In sintesi

Oltre a preservare e creare valore culturale, i musei contribuiscono allo sviluppo economico locale attraverso la creazione di posti di lavoro e la generazione di entrate legate all'economia turistica. Ulteriori benefici a lungo termine possono derivare da collaborazioni fra musei, imprenditori locali, imprese e istituti di insegnamento superiore e di ricerca, finalizzate alla diffusione di nuove tecnologie e alla creazione di nuovi prodotti. Tra i possibili impatti vi sono:

- Nuovi posti di lavoro ed entrate attraverso maggiori attrattive locali per turisti, talenti e imprese.
- Diffusione di nuove tecnologie, creazione di nuovi beni e servizi e sostegno alla creatività.

AMMINISTRAZIONI LOCALI	MUSEI
<ul style="list-style-type: none">◆ Integrare i musei nella strategia di sviluppo del turismo locale.◆ Collegare i musei e la comunità imprenditoriale per sviluppare nuovi beni e servizi.	<ul style="list-style-type: none">◆ Collaborare con l'industria dell'ospitalità e le istituzioni culturali locali per raggiungere pubblici diversi e attirare nuovi visitatori.◆ Impegnarsi con le imprese oltre che con gli enti di ricerca e le istituzioni educative per promuovere l'innovazione.

Logica



Oltre alla salvaguardia e alla valenza culturale, i musei generano anche valore economico. Il valore economico che i musei generano è stato più ampiamente riconosciuto grazie a studi che quantificano il beneficio diretto e indiretto che i musei creano. Si può quindi confrontare il loro impatto con il peso dei finanziamenti pubblici ai musei. L'impatto economico diretto dei musei si misura di norma attraverso il numero dei visitatori, il volume della loro spesa locale e la durata del loro soggiorno, oltre che dal numero di persone occupate o di entrate generate con la vendita dei biglietti. Gli impatti indiretti sono molto più estesi e includono, per esempio, gli acquisti da una filiera produttiva più ampia o anche gli effetti indotti che

catturano l'impatto della spesa turistica e della spesa in loco dei salari dei dipendenti⁴. Una applicazione di tale valutazione viene da uno studio condotto nel 2017 dell'American Alliance of Museums, dal quale è emerso che i musei statunitensi contribuiscono ogni anno per 50 miliardi di dollari al PIL e per 12 miliardi di dollari alle tasse delle amministrazioni locali, statali e federali, con 726.200 posti di lavoro. Nel 2014 l'Istituto Lenovo ha effettuato una valutazione dell'impatto economico dei musei finlandesi, dal quale è emerso che la spesa regionale dei visitatori è da tre a sei volte superiore ai finanziamenti ricevuti dai musei⁵.

L'impatto economico dipende chiaramente dalle dimensioni, dall'ampiezza e dalle risorse a disposizione dei musei. In tutto il mondo, solo *pochi fortunati* musei riescono ad attirare un numero significativo di visitatori. Molti piccoli musei locali sono apprezzati dai visitatori che li scoprono. Tuttavia, la stragrande maggioranza dei musei ha un potenziale nascosto per attirare molti più visitatori e diversificare il pubblico a beneficio di numerose comunità locali e di tanti turisti. Per questi musei è essenziale attrarre nuovi visitatori. Esiste una serie di opzioni per contribuire ad accrescere il numero di visitatori come, per esempio, nuove tecniche di gestione, politiche di prezzo, nuove strutture, nuove forme di comunicazione e la presentazione agli utenti di un'offerta variegata di esperienze culturali all'interno del museo. Tutti questi sforzi contribuiscono ai bilanci dei musei, ma hanno anche un più ampio impatto sullo sviluppo economico.

Le amministrazioni locali possono attingere alle numerose risorse e capacità di intervento di cui dispongono per sostenere questo programma. Lo sviluppo urbano e gli sforzi per migliorare l'accessibilità dei musei (per esempio,

⁴ Measuring the Economic Benefits of Arts and Culture, Practical Guidance on Research Methodologies for Arts and Cultural Organisations, Arts Council England, 2012.

⁵ Piekkola, Hannu, Otto Suojanen e Arttu Vainio. Economic impact of museums. Vaasan yliopisto, 2014.

trasporti, segnaletica urbana e parcheggi) possono rafforzare questi impatti economici. Le amministrazioni locali possono anche aumentare la visibilità dei musei a livello locale e internazionale. Nel turismo, possono promuovere la cooperazione con gli uffici turistici, l'industria dell'ospitalità e della ristorazione e i servizi di trasporto.

L'amministrazione locale può inoltre coordinare tutte le istituzioni culturali locali per proporre un'offerta integrata e più appetibile per una platea variegata di visitatori e favorire la condivisione di alcuni costi, soprattutto quelli relativi all'attività di back-office. La collaborazione con altri musei può rivelarsi un passo importante. L'allestimento di mostre e installazioni collettive, la co-promozione e gli eventi speciali sono alcuni esempi di come i musei possono aiutarsi reciprocamente a conquistare i visitatori. Al tempo stesso, occorre prestare attenzione a trovare il giusto equilibrio fra la tutela del patrimonio culturale e naturale e lo sviluppo turistico, oltre che a contrastare gli effetti della gentrificazione sulle comunità locali (si veda l'approfondimento nel capitolo sulla riqualificazione urbana).

Dimostrare il valore economico dei musei può fornire argomenti validi per "giustificare" la spesa pubblica, ma il loro valore non deve essere ridotto a un ruolo puramente economico. Le arti, la cultura e il patrimonio apportano un contributo molto più ampio allo sviluppo locale, che va al di là delle politiche pubbliche in tema, per esempio, di turismo e occupazione. Una strumentalizzazione eccessiva delle arti e un'attenzione rivolta esclusivamente agli obiettivi economici misurabili possono sminuire gli effetti più ampi del patrimonio sullo sviluppo locale.

I musei come parte dell'ecosistema dell'innovazione locale

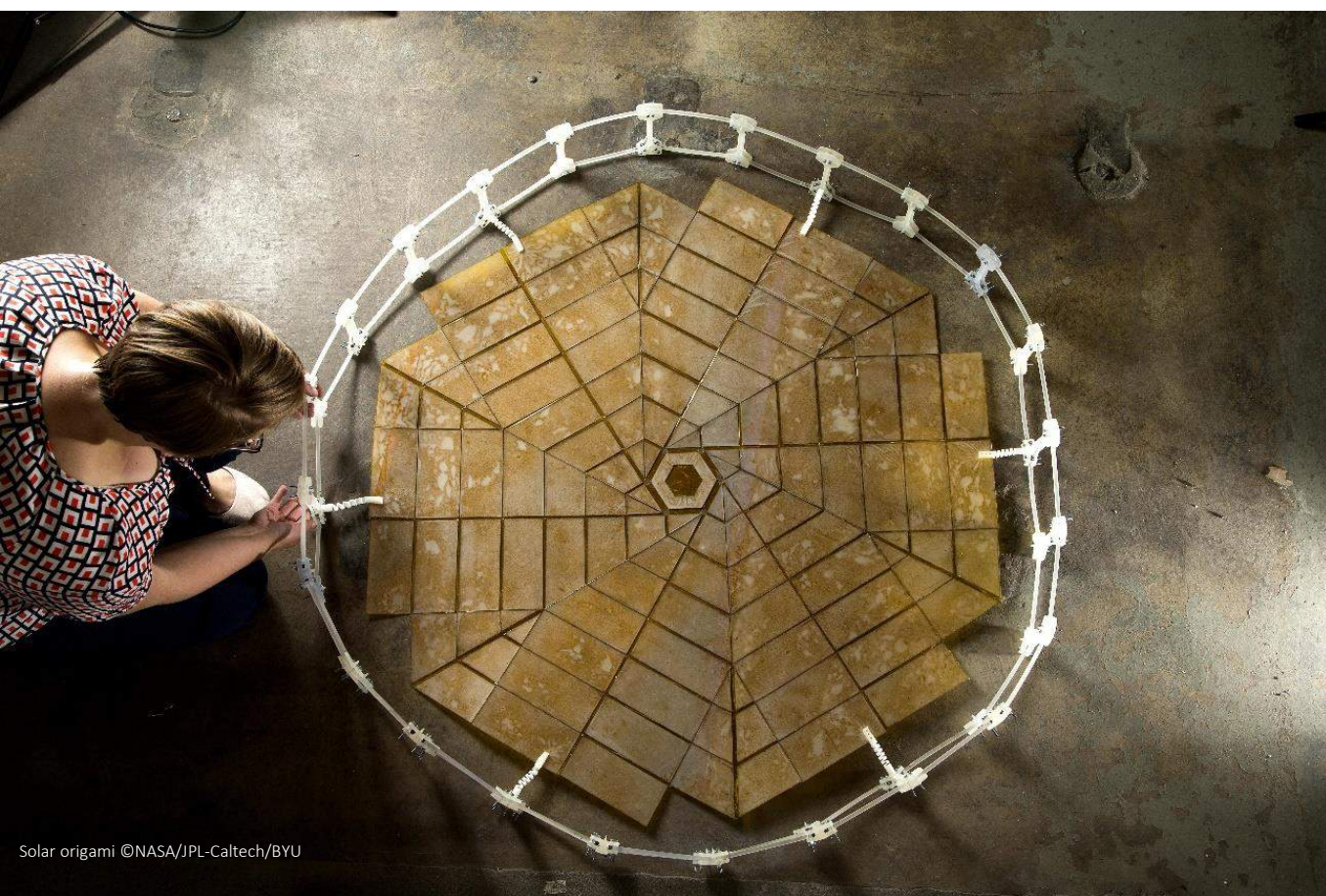
I responsabili politici e i musei dovrebbero inoltre riconoscere l'impatto di lungo periodo sull'economia locale derivante dal contributo dei musei alla diffusione di nuove tecnologie, alla creazione di nuovi prodotti e al sostegno alla creatività. Storicamente, molti musei (artigianato, design e tecnologia) hanno aiutato gli imprenditori locali attraverso la conservazione e l'esposizione di progetti, prototipi e prodotti. Oggi, i musei continuano a sostenere l'innovazione e la progettazione di nuovi prodotti attraverso l'esposizione delle loro collezioni e le attività dedicate al "fare"⁶. Il pannello solare ispirato all'origami della NASA (l'ente nazionale statunitense per le attività spaziali e aeronautiche) è un buon esempio di connubio fra arte, cultura e tecnologia. I musei promuovono l'innovazione anche attraverso la ricerca e il lavoro scientifico relativo alla conservazione e al restauro delle loro collezioni e dei nuovi materiali, delle competenze e dei processi associati.

In questa prospettiva, l'amministrazione locale può anche facilitare le collaborazioni fra musei e attori economici (artigiani, PMI ecc.), oltre che con

⁶ Il movimento dei "maker" è associato a laboratori pubblici di innovazione aperta dove le persone possono condividere strumenti e conoscenze. Nei musei e nelle biblioteche il "fare" è spesso definito come il costruire o l'adattare oggetti utilizzando strumenti e materiali reali e coinvolgendo gli studenti nel processo di utilizzo di questi strumenti e materiali, tra cui officine digitali, laboratori di stampa 3D ecc. Per maggiori informazioni: <https://makingandlearning.squarespace.com/>

istituti di insegnamento e di ricerca a livello locale. Queste collaborazioni possono favorire un interscambio con le industrie creative e l'innovazione in altri settori dell'economia locale, ma anche comportare sfide come la necessità di spazi per i rappresentanti dei musei e di altri settori al fine di interagire e sviluppare tali strategie. Molti musei ci sono riusciti creando spazi di collaborazione con le università e altri attori. Occorre tuttavia prestare attenzione a non riservare l'utilizzo degli spazi pubblici a finalità meramente economiche.

Negli ultimi anni è maturato un vivo interesse verso la comprensione del ruolo delle arti, della cultura e del patrimonio come parte di un più ampio sistema di innovazione. Come emerge dall'analisi condotta nella relazione *Understanding the Value of Arts & Culture*⁷, i settori culturali e creativi possono contribuire in molti modi all'innovazione. La formazione e la pratica artistica producono una forza lavoro più innovativa. Una società culturalmente impegnata può essere più innovativa. Il modo di innovare dello stesso settore culturale, spingendosi oltre la propria espressione creativa, rappresenta un terzo contributo al sistema di innovazione. Misurare il valore di questo sviluppo economico è difficile tanto per il mondo della scienza quanto per quello dell'istruzione più in generale, poiché i normali parametri di impatto economico sono spesso incapaci di cogliere il valore delle nuove conoscenze e opportunità.



Solar origami ©NASA/JPL-Caltech/BYU

⁷ P. 92-95, Geoffrey Crossick e Patrycja Kaszynska, *Understanding the Value of Arts & Culture* – The AHRC Cultural Value Project, Arts and Humanities Research Council, 2016

Possibili politiche per l'amministrazione locale

Integrare i musei nella strategia di sviluppo del turismo locale

La promozione dei musei sul mercato turistico internazionale richiede conoscenze, investimenti e capacità che in genere i musei non riescono a sostenere economicamente da soli. Le amministrazioni locali possono contribuire coinvolgendo i musei in fiere e reti nazionali e internazionali o agevolando il coordinamento fra le attività dei musei e di altre istituzioni culturali per creare un'offerta attraente. Migliorare l'accessibilità, coordinando il trasporto pubblico con gli orari di apertura delle visite, oltre ad adattare gli orari di visita dei musei al contesto locale, può anche aumentare la fruizione e l'interesse del pubblico. Un sistema integrato di tessere ospiti può essere un utile strumento in quest'area (vedere esempi di varie tessere ospiti nel Riquadro 1).

Riquadro 1. Servizi integrati per i visitatori: Salzburg Guest Card e Trentino Guest Card

I pass turistici integrati che uniscono l'accesso a diversi siti e servizi sono un noto modello di sviluppo del pubblico. Ne sono un esempio la Salzburg Card per turisti e un pass transregionale per musei che offre l'ingresso a 320 musei in una regione transfrontaliera tra Francia, Germania e Svizzera. Trentino Marketing (Italia) ha collaborato con gli enti turistici locali (APT) e le organizzazioni pubblico-private che operano a livello locale per lanciare la Trentino Guest Card (TGC) nel 2013, consentendo l'accesso gratuito o scontato a un gran numero di servizi, tra cui l'ingresso a oltre 60 musei e parchi naturali e l'accesso gratuito ai mezzi pubblici. La Card offre anche sconti su prodotti e servizi di agricoltori privati locali. La Guest Card è auto-finanziata poiché i contributi degli APT coprono interamente il costo per i fornitori. Gli operatori del trasporto pubblico, i musei e i parchi ricevono i contributi dell'APT che coprono gli sconti sui biglietti della TGC, che a loro volta vengono prelevati da una tassa di soggiorno riscossa dagli affiliati APT. Tutti i fornitori di servizi hanno accettato di confermare, anno dopo anno, la loro collaborazione con la TGC, avendo rilevato un incremento nell'utilizzo del servizio.

Fonte: salzburg.info/en/hotels-offers/salzburg-card; museumspass.com/fr; visittrentino.info/en/experience/trentino-guest-card.

È quindi importante offrire opportunità di svago e ospitalità insieme all'attrazione culturale principale, senza compromettere l'importanza dell'economia dell'esperienza e il ruolo dei musei nel definire esperienze uniche. Le amministrazioni locali devono garantire gli standard di controllo verificando che nessuno dei fornitori di servizi stia realizzando profitti eccessivi sul turismo museale. Per esempio, in caso di vendita diretta dei biglietti d'ingresso ai musei, gli uffici turistici non devono applicare una maggiorazione ingiustificata sul prezzo.

Per aumentare l'impatto, l'amministrazione locale può:

- Promuovere i musei a livello locale, nazionale e internazionale finanziando le attività informative e pubblicitarie e organizzando la partecipazione dei musei a fiere internazionali;

- Sostenere o organizzare pacchetti che combinano l'ingresso al museo, il trasporto locale e l'accesso ad altre attività culturali,
- Creare incentivi per proporre pass destinati sia ai turisti che ai residenti;
- Creare incentivi per armonizzare gli orari e i giorni di apertura delle visite con gli usi locali;
- Promuovere il coordinamento fra uffici del turismo, alberghi, ristoranti e musei per offrire un'offerta integrata di servizi;
- Intervenire per una equa ripartizione delle entrate quando la vendita dei biglietti dei musei ai visitatori viene effettuata dagli uffici turistici;
- Promuovere i principi del turismo sostenibile, per esempio rendendo il turismo accessibile a tutti (fasce a basso reddito e persone con difficoltà motorie).

Collegare i musei e la comunità imprenditoriale per sviluppare nuovi beni e servizi

Qualsiasi museo può essere considerato come un centro di conoscenza. Per esempio, potrebbe consentire lo scambio di informazioni ed esperienze su una specifica collezione che può ispirare la progettazione di nuovi prodotti. Le competenze, le tecniche e i materiali relativi alla conservazione e al restauro delle sue collezioni possono stimolare l'innovazione in altri settori. Anche la corretta definizione dei diritti di proprietà intellettuale può generare alcuni benefici finanziari.

Per aumentare l'impatto, l'amministrazione locale può:

- Aiutare i musei a far conoscere meglio le loro collezioni ad artigiani, artisti, designer, PMI e imprenditori;
- Sostenere gli sforzi dei musei nella creazione di spazi, compresi gli spazi di co-working, e lo studio delle loro collezioni;
- Promuovere le collaborazioni con università, parchi scientifici e ricercatori;
- Adeguare i servizi di sostegno alle start-up, allo sviluppo e all'innovazione alle esigenze delle PMI e degli imprenditori creativi;
- Difendere la corretta gestione dei diritti di proprietà intellettuale.

Strumenti a disposizione dei musei

Collaborare con l'industria dell'ospitalità e le istituzioni culturali locali per raggiungere pubblici diversi e attirare nuovi visitatori

Esiste un gioco a somma potenzialmente positivo tra i musei e l'industria dell'ospitalità. I musei possono anche beneficiare di un'industria dell'ospitalità vivace e innovativa. Collaborazioni di questo genere possono aiutare a condividere le informazioni con potenziali visitatori e agenti turistici. Per gestire questo potenziale, i collegamenti tra i musei e l'industria dell'ospitalità devono essere trasparenti. Entrambe le parti devono dedicare tempo e impegno a scambiare informazioni ed elaborare strategie comuni.

Inoltre, collaborando con molte altre istituzioni culturali (per es. teatri, biblioteche, archivi, festival e altri eventi culturali) i musei possono beneficiare delle loro attività e imparare dai risultati di altre istituzioni. Molti studi dimostrano come siano le sinergie, più che la concorrenza, fra le istituzioni culturali a renderle tutte più forti.

Tuttavia, non tutti i partner potenziali nel settore della cultura o dell'ospitalità hanno una chiara comprensione delle opportunità e dei possibili impatti della collaborazione. Le occasioni di incontro tra musei e partner possono favorire una collaborazione estesa. Molti elementi possono contribuire a sostenere queste collaborazioni, per esempio: scambio di informazioni, sessioni di lavoro regolari e scambi di personale. Benché i grandi musei dispongano di più tempo e maggiori risorse per ampliare le loro collaborazioni con portatori di interessi locali, anche i musei più piccoli possono essere coinvolti attraverso i membri dei loro consigli di amministrazione.

Per aumentare l'impatto, i musei possono:

- Cercare informazioni su trend di sviluppo locale, cambiamenti demografici ed evoluzione del turismo, e diffonderle all'interno delle sue unità e divisioni;
- Collaborare stabilmente con l'industria dell'ospitalità;
- Analizzare i propri programmi e orari, considerando i dati raccolti sul comportamento dei visitatori e dei turisti;
- Considerare le opportunità di cooperazione e le sinergie con altre istituzioni ed eventi culturali locali.

Impegnarsi con le imprese oltre che con gli enti di ricerca e le istituzioni educative per promuovere l'innovazione

Come già detto, i musei sono sempre centri di conoscenza. Possono sostenere la ricerca, la creatività e la progettazione di nuovi prodotti e servizi, sia culturali che non culturali. Ciò significa che le imprese e gli innovatori sono partner naturali per i musei, indipendentemente dalle loro dimensioni o dal loro campo di attività. I partner possono essere artisti, artigiani o designer

indipendenti, come pure PMI o grandi società. Andrebbe contemplata anche la collaborazione tra musei e incubatori e altre imprese start-up.

Sarebbe utile anche un collegamento attivo tra i musei e altri attori economici ad alta intensità di conoscenza, come le università e i parchi scientifici. Le imprese innovative si insediano nei parchi scientifici per accedere alle conoscenze offerte dagli istituti di istruzione superiore e alle reti di ricerca e tecnologia. Cercano inoltre di utilizzare i servizi tecnici e amministrativi e di beneficiare della vicinanza a manodopera e ricerca altamente qualificata e specializzata. Il collegamento con i musei non appare molto evidente, ad eccezione di alcuni musei della scienza e della tecnologia, ma può essere molto forte in tema di design. Per alcuni musei può esserci un legame forte anche in tema di ricerca e conoscenze relative ai materiali e alle tecniche di restauro che potrebbero applicarsi ad altri settori dell'economia. Un interscambio delle conoscenze è importante e ottenibile mettendo a disposizione spazi aperti per la collaborazione e opportunità di networking all'interno dei rispettivi musei. Le pubblicazioni editate dai musei possono aiutare questo approccio.

I musei possono anche potenziare la loro funzione di interscambio delle conoscenze unendosi a reti internazionali. Per esempio, l'iniziativa "Museums as Hubs" del New Museum della città di New York offre sia un luogo fisico che una rete. Facilita quindi lo scambio artistico e intellettuale attraverso forme di esposizione, residenza e programmazione pubblica, nonché progetti editoriali e digitali.

Tale sensibilizzazione richiede chiari incentivi affinché il personale si impegni nello scambio di conoscenze, a partire dalla verifica, revisione o eliminazione degli ostacoli amministrativi che vi si frappongono. Gli incentivi per lo scambio di personale sono spesso poco chiari, limitati a motivazioni personali ed esclusi dalle loro normali responsabilità. Stabilire obiettivi chiari e fornire incentivi sarà fondamentale per promuovere lo scambio di conoscenze come componente centrale dello sviluppo professionale. In aggiunta, l'esistenza di luoghi e tempi specifici per questi scambi richiede finanziamenti e il ritorno economico di tali investimenti può apparire solo nel lungo periodo.

Infine, i musei devono prestare particolare attenzione alla tutela dei loro diritti di proprietà intellettuale, di cui spesso sottovalutano i potenziali benefici. I musei sono stati creati per far progredire la conoscenza e di solito non sono gestiti a fini di lucro. Tuttavia, quando le loro collezioni ispirano la creazione e il design di prodotti (o linee di prodotti) su diversi supporti che saranno commercializzati (dalle attività culturali all'omaggistica, dai libri al materiale digitale), è perfettamente accettabile che i musei beneficino in proporzione al loro contributo. In un'epoca nella quale i musei sono alla costante ricerca di nuove fonti di reddito, la proprietà intellettuale è importante.

Di solito l'attenzione si concentra sulla vendita di prodotti nei negozi dei musei, ed effettivamente i souvenir possono svolgere un utile ruolo di branding. Tale attenzione dovrebbe essere estesa a servizi e prodotti che normalmente non sono considerati o venduti nelle boutique dei musei (per esempio, videogiochi ispirati da opere d'arte). I grandi musei sfruttano già queste opportunità, ma anche i musei più piccoli potrebbero beneficiarne.

Per aumentare l'impatto, un museo può:

- Posizionarsi come centro di risorse per gli attori economici (imprenditori, designer, artigiani, PMI);
- Organizzare esposizioni specifiche delle sue collezioni e dei suoi archivi in modo tale che gli operatori economici e gli altri soggetti interessati possano beneficiare delle conoscenze accumulate dal museo. Ciò implica una gestione efficiente degli archivi museali rilevanti per il contesto scientifico, tecnologico, economico e sociale del territorio.
- Assegnare al personale una specifica funzione per accogliere e discutere con gli attori economici (imprenditori, designer, artigiani, PMI);
- Sfruttare l'opportunità di lavorare con gli attori economici per attivare nuove sponsorizzazioni;
- Coordinare le attività di sensibilizzazione per fornire esempi dell'uso delle risorse della collezione e mostrare il funzionamento del museo;
- Fornire spazi aperti per la collaborazione e opportunità di networking e adattare l'infrastruttura per lo scambio di conoscenze;
- Assegnare al personale una funzione specializzata di promozione dei diritti di proprietà intellettuale del museo. Per i musei più piccoli, considerare la condivisione delle risorse o il collegamento con musei più grandi;
- Identificare nuovi prodotti o strumenti digitali che possono beneficiare dei diritti di proprietà intellettuale;
- Pensare a come assegnare un marchio strategico ad alcuni prodotti locali, salvaguardare i sistemi produttivi tradizionali e contribuire allo sviluppo di quadri adeguati per la tutela dei diritti di proprietà intellettuale relativi alle espressioni culturali delle comunità.



Allegato 1. Tecniche per dimostrare il valore economico di istituzioni o eventi culturali

Le tecniche per dimostrare il valore economico di istituzioni o eventi culturali (per esempio, festival) possono essere raggruppate in due categorie. La prima è costituita dalle tecniche di misurazione della spesa (per es. valutazione dell'impatto economico, analisi dell'impronta economica) che rileva la spesa effettiva delle organizzazioni, del pubblico e degli artisti, e i suoi effetti sull'economia. La seconda categoria considera le tecniche di valutazione (per es. valutazione contingente, ritorno sociale dell'investimento) che cercano di assegnare un prezzo ai più ampi benefici che le persone traggono dalla cultura, anche in casi come i musei a ingresso gratuito. Arts Council England fornisce un'interessante panoramica di queste tecniche ed esempi della loro applicazione⁸.

Tecniche di misurazione della spesa

Valutazione dell'impatto economico	
<i>Cosa fa</i>	Illustra gli impatti diretti, indiretti e indotti di un'organizzazione o di uno specifico evento o di una specifica attività nell'economia locale.
<i>Cosa serve</i>	La ricerca sui visitatori (profilo e modelli di spesa), la spesa dell'organizzazione, un moltiplicatore solido e prudentiale.
<i>Cosa indica</i>	Consente di misurare l'impatto economico di un'organizzazione sull'economia locale e regionale. Di norma viene desunto dalla spesa aggiuntiva del visitatore che l'organizzazione specifica attrae in una città o regione. Altri parametri economici includono l'utilizzo di fornitori locali e i livelli occupazionali garantiti dall'organizzazione.
Analisi dell'impronta economica	
<i>Cosa fa</i>	L'analisi dell'impronta economica si concentra sulla misurazione delle dimensioni delle attività di un'organizzazione, e sul suo confronto con l'economia nazionale nel suo complesso. Questo metodo è utilizzato con maggior frequenza per misurare le dimensioni delle industrie creative, più che delle istituzioni culturali. L'analisi dell'impronta economica comprende solitamente due parametri: l'occupazione (numero di persone che lavorano per quell'organizzazione) e il Valore aggiunto lordo (il valore delle vendite o delle entrate totali di un'organizzazione, meno le spese per beni o servizi acquistati da altre organizzazioni). Talvolta include anche l'impatto indiretto sul VAL di imprese che forniscono direttamente l'organizzazione; e gli impatti indotti sul VAL di imprese esterne alla catena di fornitura, per effetto della spesa dei dipendenti dell'organizzazione e di quella delle sue imprese fornitrici.
<i>Cosa serve</i>	Spesa e produzione lorda (valore della produzione) dell'organizzazione
<i>Cosa indica</i>	Il VAL indica il contributo di un'organizzazione o attività all'economia nel suo complesso.

⁸ ACE (2012), *Measuring the Economic Benefits of Arts and Culture*, Arts Council England, www.artscouncil.org.uk/sites/default/files/download-file/Measuring_the_economic_benefits_of_arts_and_culture.pdf (Accessed 8 July 2019)

Tecniche di valutazione

Valutazione contingente

<i>Cosa fa</i>	La valutazione contingente misura il valore che parti della popolazione attribuiscono a un'organizzazione artistica, culturale o patrimoniale. Mira a stimare quanto beneficio traggono i consumatori da un prodotto o servizio, al netto del prezzo pagato per ottenerlo. Questo metodo consente quindi di valorizzare cose o attività che non hanno un prezzo di mercato convenzionale, come la visita gratuita di un museo.
<i>Cosa serve</i>	Ampia ricerca primaria sui partecipanti/visitatori e sui non partecipanti/visitatori.
<i>Cosa indica</i>	Rivela il valore monetario che le persone attribuiscono a un'organizzazione o a un servizio particolare.

Redditività sociale dell'investimento (SROI)

<i>Cosa fa</i>	L'indice SROI è un modo per comprendere il valore delle attività di un'organizzazione in base ai loro effetti sui portatori di interessi e sul pubblico dell'organizzazione. In primis si stabilisce chi sono tutti i portatori di interessi di un'organizzazione e come l'organizzazione potrebbe avere un impatto, sia positivo che negativo, su di loro. Le fasi successive consistono nel valutare quali sono gli impatti più importanti e se possono essere misurati quantitativamente o qualitativamente. È importante sottolineare che il SROI è una metodologia non comparabile poiché bisogna ottenere l'assenso dei portatori di interessi a partecipare alla definizione del valore e alla misurazione dell'impatto.
<i>Cosa serve</i>	Dati primari e secondari, vasta esperienza di ricerca e coinvolgimento dei portatori di interessi.
<i>Cosa indica</i>	Il metodo permette di quantificare il ritorno di un investimento pubblico in termini di redditività sociale.

Fonte: adattamento da (Arts Council England , 2012).



Valorizzare il ruolo dei musei nella riqualificazione urbana e nello sviluppo della comunità

2

In sintesi

I musei sono luoghi che contribuiscono alla progettazione fisica e sociale di molte città. Il loro restauro o la loro costruzione può stimolare la riqualificazione urbana e portare nuova linfa in aree che perdono il loro dinamismo sociale e la loro tradizionale base economica. I musei sembrano luoghi dove è possibile costruire capitale sociale fra persone di comunità diverse quando molti luoghi di incontro tradizionali stanno scomparendo. I risultati potenziali sono:

- Creazione di un marchio internazionale e maggiore attrattiva territoriale
- Diversificazione economica, nuovi posti di lavoro e redditi attraverso lo sviluppo di quartieri culturali e creativi
- Migliore qualità della vita
- Livello più elevato di capitale sociale

Tabella 2. Valorizzare il ruolo dei musei nella riqualificazione urbana e nello sviluppo della comunità

AMMINISTRAZIONI LOCALI	MUSEI
<ul style="list-style-type: none">◆ Integrare i musei e il loro contesto nella pianificazione e nella progettazione urbana.◆ Considerare i musei come uno spazio per dibattiti pubblici e incontri comunitari.◆ Sfruttare i musei come punti di riferimento nei distretti creativi.	<ul style="list-style-type: none">◆ Considerare la pianificazione e lo sviluppo dei musei come parte di un più ampio processo di progettazione urbana.◆ Agevolare il dialogo e sensibilizzare fungendo da luogo sicuro e aperto per le comunità.◆ Svolgere un ruolo proattivo nello sviluppo di distretti creativi.◆ Valorizzare i beni e il patrimonio della comunità in contesti rurali.

Logica



Un elemento importante del contributo dei musei allo sviluppo locale deriva dal loro impatto sulla riqualificazione urbana, l'emergere di vivaci quartieri culturali e creativi e la costruzione di nuovi ponti tra le comunità e nelle comunità. La forza culturale della città e dell'ambiente che ha edificato svolge un ruolo significativo nel plasmare il senso di identità delle persone. In tale cornice, i musei non sono semplicemente luoghi dove si espongono le collezioni. Simboleggiano un patrimonio e un'identità condivisi, ma anche un senso del passato, del presente e del futuro attorno al quale si organizza una comunità. La permanenza non definitiva di edifici e terreni li rende

non solo fonti di memoria e di riflessione, ma anche di lotta per il controllo e il significato dello spazio stesso. I musei possono quindi essere considerati una sorta di arte pubblica al servizio di molti obiettivi: animare dibattiti pubblici, creare connessioni e dare un senso a nuovi luoghi.

Storicamente, le iniziative di riqualificazione urbana più importanti (Teatro dell'opera di Sydney in Australia, Centro Pompidou a Parigi e Museo Guggenheim a Bilbao) si sono riproposte di consolidare istituzioni culturali di alto livello, soddisfare i consumatori culturali istruiti e a dare una collocazione di prestigio alla città nell'arena globale. Prendendo atto della crescita delle industrie culturali e creative, oggi un numero crescente di amministrazioni locali concentra le strategie di riqualificazione urbana intorno allo sviluppo di distretti culturali e creativi intesi come spazi di produzione creativa, spesso in luoghi che uniscono lavoro e vita. Di riflesso, si sottraggono così aree urbane al ciclo economico del sottoutilizzo e della svalutazione, aumentandone il valore economico. Per raggiungere questi obiettivi, le amministrazioni locali ricorrono a una serie di strumenti, tra cui il contenimento dei canoni di affitto di laboratori nei distretti culturali per artisti, artigiani e designer, e l'offerta di innovazione e servizi di avviamento e sviluppo delle imprese in linea con le esigenze dei creativi. Questi sforzi mirano non solo a sostenere una forza lavoro innovativa, ma anche a trasformare l'identità del luogo da decadente a creativo e moderno⁹.

Nella riqualificazione urbana, la sfida è anche quella di rendere il museo un centro della vita cittadina, favorire lo sviluppo di reti e comunità e stimolare la creazione di un ambiente più vivibile. È un obiettivo raggiungibile con diversi

⁹ Zukin, Sharon e Braslow, Laura, *The life cycle of New York's creative districts: Reflections on the unanticipated consequences of unplanned cultural zones*. <https://doi.org/10.1016/j.ccs.2011.06.003>.
<https://doi.org/10.1016/j.ccs.2011.06.003>

mezzi. In questo contesto uno degli elementi importanti riguarda la sistemazione dello spazio pubblico. I nuovi spazi pubblici devono funzionare bene in termini di integrazione nel più ampio tessuto urbano, incoraggiando le persone a soffermarsi e interagire. È anche importante che lo spazio pubblico sia collegato alle strade locali ad alto traffico pedonale, al fine di garantire che le persone “attraversino lo spazio” per vivere la loro giornata, anziché essere un punto morto. Inoltre, per attrarre i residenti locali, è importante garantire che il museo sia fondato sul senso di appartenenza della gente del luogo, anziché essere “calato dall’alto”. È importante valorizzare le peculiarità locali ed evitare l’omogeneizzazione dello spazio urbano.

Riquadro 2. Ottenere il giusto spazio pubblico nei progetti di riqualificazione urbana

La Promenade des Arts di Nizza, in Francia, è un esempio di spazio pubblico che funziona bene e colloca il Teatro Nazionale di Nizza e il Museo di Arte Moderna in un lungo parco verde accessibile, pieno di gente del posto e bambini, dove lo spazio incoraggia le persone a passeggiare su e giù. Allo stesso modo, il Baltic Centre for Contemporary Art di Newcastle, nel Regno Unito, è stato progettato per dare nuova vita al Newcastle Gateshead Quayside e anche il Centro di Arte Contemporanea realizzato a Marsiglia da Kengo Kuma spera di contribuire ad attrarre nuove persone sul lungomare. È anche importante sviluppare un senso di appartenenza del nuovo museo d’arte tra i residenti locali. La nuova Contemporary Turner Gallery nella città costiera di Margate, nel Regno Unito, segue le linee guida del progetto “Art Inspiring Change” (cambiamento ispirato all’arte) per collegarsi a un progetto locale di riqualificazione urbana. A Newcastle è stata addirittura avviata una campagna di promozione dell’arte pubblica collegata al Baltic Centre for Contemporary Art, con mostre in spazi pubblici di prim’ordine in tutta l’area urbana. L’arte pubblica (cioè sculture in spazi pubblici) è spesso vista come uno strumento partecipativo per la riqualificazione urbana. Può anche contrassegnare l’intera area come spazio d’arte anziché il solo spazio museale.



Turner Contemporary ©Oast House Archive

Allo stesso tempo, i progetti di riqualificazione espongono a rischi che devono essere affrontati. I progetti che portano ad un aumento massiccio del turismo o che si rivolgono solo a gruppi privilegiati della società possono avere effetti negativi. Questi e altri fattori possono contribuire alla migrazione della popolazione, al fenomeno della gentrificazione e all’esclusione di artisti e creativi per effetto dell’aumento dei prezzi degli immobili e dei canoni d’affitto. Attribuire la priorità ad attività prevalentemente redditizie di breve periodo può anche danneggiare gli interessi della popolazione locale. Di conseguenza, un distretto culturale che esordisce come spazio per i produttori creativi rischia di diventare un luogo per i consumatori creativi. Sono rischi che vanno affrontati sia dalle amministrazioni locali che dai musei, per garantire che il processo di riqualificazione urbana mantenga la comunità locale e i creativi al centro della vita regionale o cittadina.

Il ruolo dei musei nella creazione di un impatto sociale ed economico non si limita agli ambienti urbani. Molti musei delle aree rurali aiutano a identificare le diverse comunità rurali come destinazioni turistiche. Alcuni musei sono stati

in grado di raccogliere espressioni tangibili di tradizioni e credenze culturali proprie di una determinata area o comunità. Per esempio, attraverso il lancio del Museo delle Maschere Mediterranee di Mamoiada, in Sardegna, l'Italia è riuscita non solo ad aumentare l'attrattiva turistica di questo comune, ma anche a innescare un cambiamento nella percezione del territorio dei suoi abitanti. Ha ridotto l'emigrazione della popolazione locale e può essere visto come un esempio riuscito di sviluppo comunitario sostenibile, nel quale il museo ha svolto un ruolo centrale¹⁰.

Molti elementi complicano la valutazione degli impatti della riqualificazione urbana. Per esempio, tali studi possono concentrarsi solo su effetti di breve periodo e non a lungo termine, in parte a causa delle risorse limitate, e tendono a sopravvalutare i benefici economici e a sottovalutare i costi e i benefici sociali. I musei devono ripensare il rapporto con la comunità e sviluppare strategie di prossimità che coinvolgano la comunità locale, in modo da costruire capitale sociale oltre ai benefici economici. Per riuscirci è necessario anche coinvolgere le amministrazioni locali nella cosiddetta "museologia comunitaria" (una forte partecipazione della comunità locale nelle iniziative del museo, che nelle aree rurali arriva spesso a suggerire itinerari che dal museo conducono alla scoperta della campagna locale ecc.), in aggiunta alla promozione della località come destinazione turistica¹¹.



¹⁰ Iorio, Monica, and Geoffrey Wall. "Local museums as catalysts for development: Mamoiada, Sardinia, Italy." *Journal of Heritage Tourism* 6.1 (2011): 1-15.

¹¹ Crooke, Elizabeth. *Museums and community: ideas, issues and challenges*. Routledge, 2008.

Riquadro 3. Partnership per la riqualificazione urbana

Il Montreal Museum of Fine Arts (MMFA) in Canada si trova ai margini di una zona centrale chiamata il Quartier Concordia, che circonda l'omonima università. Quest'area è inclusa in un piano di rivitalizzazione urbana del valore di 400 milioni di CAD, il progetto Zone Éducation-Culture, presentato nel maggio 2016 in collaborazione con il MMFA, la Concordia University e la Città di Montreal, che affonda le sue radici in una visione comune per migliorare il ruolo di Montreal come città della conoscenza e della cultura. Il progetto intende riqualificare l'area in uno spazio aperto destinato a proiezioni pubbliche e performance artistiche e rafforzare l'identità culturale locale attraverso l'esposizione di arte pubblica e la trasformazione innovativa delle infrastrutture. Nell'area saranno esposte le collezioni dell'MMFA e i murales in vetro creati dal famoso artista del Quebec Jean McEwen.

Un altro esempio è quello della città francese di Lione, dove il Gruppo Bouygues, leader nell'immobiliare, ha riqualificato le vecchie officine e fabbriche di automobili Berliet, trasformandole in un complesso multifunzionale di circa 3.000 abitanti su una superficie di quasi 3 ettari. Per conservare lo spirito del patrimonio industriale del sito, Bouygues ha collaborato con il Museo delle Confluenze di Lione per allestire una mostra storica e curare l'arredamento urbano.

L'Helsinki City Museum svolge un ruolo centrale per la conservazione degli edifici e del patrimonio architettonico di valore. Data la responsabilità derivante dalla Legge 132/1999 sull'uso dei terreni e sull'edilizia, il museo assume il ruolo di autorità per la conservazione degli edifici a Helsinki e nella regione dell'Uusimaa centrale. Il museo si inserisce nel quadro del piano urbanistico e della riqualificazione dell'arredo urbano. Le sue attività comprendono la salvaguardia del patrimonio edilizio di proprietà della città e dei privati cittadini e la supervisione sulla conservazione e sul restauro di edifici statali come università e chiese. Vigila inoltre sul restauro di siti che hanno ricevuto "sovvenzioni per il recupero del patrimonio edilizio" dall'Uusimaa Centre for Economic Development, Transport and the Environment e "sovvenzioni per la ricostruzione" elargite dall'Ente nazionale finlandese per le antichità.



Helsinki City Museum ©Juho Nurmi

Fonti: www.helsinginkaupunginmuseo.fi; www.bouygues-immobilier-corporate.com

Possibili politiche per l'amministrazione locale

I musei svolgono un ruolo centrale nella progettazione urbana e sono considerati un importante fattore di attrattiva territoriale e qualità della vita. Molti di essi sono ubicati nei centri urbani, in edifici di prestigio, circondati da parchi e giardini. Possono conferire un carattere particolare al paesaggio storico urbano e stimolare lo sviluppo di nuove attività creative nell'area. Allo stesso tempo, sono luoghi di incontro strategici e offrono spazi che valorizzano la varietà e la diversità. Nelle sue attività di riqualificazione urbana, l'amministrazione locale può quindi prendere in considerazione sia la dimensione fisica che quella sociale che contribuisce alla qualità della vita urbana.

Integrare i musei e il loro contesto nella pianificazione e nella progettazione urbana

I musei sono al centro di molti progetti urbani contemporanei. Sia la costruzione che il restauro di musei creano opportunità e possono anche essere un fattore di integrazione nelle aree centrali della città, o nelle ex periferie industriali, che hanno abbandonato molte attività tradizionali.

Per aumentare l'impatto, l'amministrazione locale può, in linea con i valori e la missione del museo:

- Utilizzare il museo come piattaforma per dibattiti e audizioni pubbliche sulla progettazione urbana e il rilancio della vita cittadina, oltre che per promuovere il suo rapporto con gli attori dello sviluppo locale;
- Lavorare con il museo per rendere il suo ambiente circostante (parchi, giardini) una parte integrante di ogni visita e per salvaguardare i paesaggi culturali e naturali circostanti;
- Gestire correttamente il nuovo spazio che circonda il museo:
 - Costituire team multidisciplinari (urbanisti, architetti, musei, gruppi di comunità) per ottenere una visione olistica dello spazio urbano.
 - Creare nuovi spazi pubblici da integrare nel più ampio tessuto urbano, connettere con le strade locali ad alto traffico pedonale e incoraggiare l'interazione fra le persone.
 - Considerare modalità molto meno dispendiose ma efficaci per impegnare lo spazio, per es. posti a sedere ben collocati e aree gioco gratuite.
- Garantire ricadute positive in termini di caffetterie, negozi e altre attività locali in luoghi di elevato passaggio pedonale.

- Oltre che come luogo di raccolta, considerare il museo anche come fonte permanente di diverse attività che contribuiscono alla prosperità della collettività locale.

Considerare i musei come uno spazio per dibattiti pubblici e incontri comunitari

Oltre a stimolare le persone a visitare le loro collezioni e partecipare alle attività formative, i musei possono anche funzionare come stimolante spazio inclusivo per dibattiti pubblici, audizioni e incontri comunitari, anche nelle aree rurali.

Per sostenere i musei in questo ruolo, le amministrazioni locali possono:

- Incoraggiare la partecipazione della comunità pubblicizzando e condividendo informazioni sugli eventi e fornendo servizi di trasporto;
- Sostenere l'organizzazione di attività didattiche nei musei quali corsi di formazione o laboratori per dilettanti;
- Co-organizzare con i musei incontri di pianificazione e audizioni pubbliche in tema di pianificazione urbana, sviluppo rurale e politica culturale;
- Promuovere i programmi di sensibilizzazione dei musei, i programmi su invito e altre attività per coinvolgere e servire le comunità e i cittadini al di fuori del loro perimetro;
- Nelle zone rurali, sostenere la condivisione delle risorse e lo sviluppo di reti con altri musei o istituzioni culturali e sociali, anche nelle grandi città, per potenziare le capacità e sviluppare nuove mostre e nuovi programmi.

Sfruttare i musei come punti di riferimento nei distretti creativi

I distretti culturali e creativi di successo diventano luoghi dove artisti, artigiani, designer e cittadini creano nuovi ambienti urbani. Possono generare benefici culturali ed economici, oltre ad affrontare le disuguaglianze urbane e l'esclusione della popolazione. Le strategie della città per sostenere l'emergere di distretti creativi devono tenere conto del fatto che lo sviluppo di luoghi creativi:

- cambia a seconda del tipo di formazione e di condivisione della conoscenza nelle industrie creative;
- è caratterizzato da elevati livelli di contributo umano, con tante piccole imprese che operano su base progettuale; densi flussi di informazioni, beni e servizi e una divisione molto articolata del lavoro;
- favorisce le iniziative su piccola scala, che non calamitano la grande attenzione rivolta ai grandi progetti infrastrutturali nelle città moderne;
- attira turisti e visitatori in un quartiere per la sua vivacità culturale, rendendolo parte dell'economia dell'esperienza.

Per sostenere lo sviluppo di distretti culturali e creativi, l'amministrazione locale può:

- Promuovere il museo come centro artistico e creativo, organizzando programmi di residenza per artisti, urbanisti, designer, professionisti museali e attivisti urbani;
- Allineare formazione, innovazione e servizi di avviamento e sviluppo delle imprese per sostenere l'imprenditorialità creativa;
- Promuovere i collegamenti con le industrie culturali e creative e le istituzioni ad alta intensità di conoscenza per produrre nuovi beni e servizi;
- Considerare la possibilità di sovvenzionare l'affitto di spazi di laboratorio per artisti artigiani e designer.

Strumenti a disposizione dei musei

Considerare la pianificazione e lo sviluppo dei musei come parte di un più ampio processo di progettazione urbana

I musei sono spesso visti come luoghi che conferiscono sia un marchio che un significato alla vita delle città, non solo ai nuovi musei ma anche a quelli esistenti o in fase di restauro o ampliamento. Per fornire nuovi spazi pubblici, i progetti di costruzione, riqualificazione o ampliamento possono prevedere giardini, parchi o spazi esterni per eventi. Inoltre, la progettazione e il funzionamento degli edifici museali nel loro complesso possono prevedere una rivisitazione più radicale che prenda in considerazione il loro rapporto con il paesaggio urbano circostante, tenendo conto anche dei potenziali impatti ambientali. Tale prospettiva non si applica solo ai grandi progetti e musei. Anche le piccole comunità e i musei partecipativi possono avere un impatto importante sul tessuto urbano locale, valorizzando il carattere distintivo di un luogo e la sua attrattiva per i visitatori.

Per aumentare l'impatto, un museo può:

- Valutare i progetti di costruzione e restauro sulla base del loro impatto sull'urbanistica nonché delle esigenze specifiche del museo:
 - Costituire o partecipare a team multi-disciplinari per definire la progettazione urbana e l'uso dello spazio pubblico intorno al museo;
 - Considerare e gestire, nella misura del possibile, i paesaggi culturali e naturali circostanti (piazze, giardini, parchi ecc.) come estensione del museo nel tessuto urbano locale;
 - Considerare l'impatto dei progetti di costruzione e riqualificazione sull'ambiente naturale, sul consumo energetico, sulla sostenibilità ambientale e sui cambiamenti climatici;

- Progettare spazi fisici che facilitino l'accesso ai residenti locali e ai turisti, anche fuori dai normali orari di apertura;
- Consentire spazi interni più flessibili che possono ospitare diversi tipi di esperienze, laboratori e mostre.



Evening opening ©Museum of Lisbon

Agevolare il dialogo e sensibilizzare fungendo da luogo sicuro e aperto per le comunità

Come fanno i musei a generare una migliore qualità di vita per una comunità? Il museo, spesso considerato un luogo di incontro aperto e sicuro, può promuovere scambi diretti, sviluppare la fiducia della comunità e contribuire ad innalzare il livello del capitale sociale locale.

Riquadro 4. I musei al centro della vita comunitaria

Come spazi pubblici, i musei possono giocare un ruolo centrale nell'avviare un dibattito sul passato, sul presente e sul futuro di un luogo. Possono essere piattaforme dove cittadini, gruppi di comunità, urbanisti, architetti e altri soggetti possono incontrarsi e confrontarsi sulla loro visione del futuro e su come farne parte. Le amministrazioni locali possono mettere i musei, soprattutto quelli a forte presenza geografica (musei di città, regione o quartiere), al centro dei loro processi di pianificazione della politica urbana. Per esempio il consiglio comunale di Parigi, d'intesa con il Pavillon de l'Arsenal e attraverso il progetto Reinventing Paris, invita esperti, architetti, pensatori, artisti e molti altri a sviluppare e condividere nuove proposte innovative per rilanciare i vari siti della città e stimolare un processo creativo finalizzato a esplorare nuovi modi di ripensare la città di Parigi. Lo STAM Gent City Museum e l'amministrazione della città hanno avviato un processo di consultazione e di ascolto pubblico per comprendere le aspettative dei cittadini sul futuro delle chiese locali, in quanto molte di esse non erano più utilizzate attivamente. Un altro esempio è il Museo della città di Stoccolma, la cui esperienza viene utilizzata nelle attività di pianificazione della città per classificare il patrimonio culturale e adottare decisioni in materia di concessioni edilizie. L'obiettivo è garantire che i siti e gli edifici di particolare interesse storico individuati siano conservati e sviluppati in modo da tener conto del loro patrimonio. In Francia, il Louvre-Lens ha sviluppato un nuovo centro per la vita urbana in un'area disagiata di Lens, collocando il museo e i suoi parchi nel cuore del vecchio quartiere minerario e combinando mostre sulle collezioni del Louvre e sul patrimonio culturale regionale.

Fonti: pavillon-arsenal.com/en/; www.reinventer.paris/en/; stamgent.be/en/; stadsmuseet.stockholm.se/in-english/; www.louvre-lens.fr.

I musei utilizzano varie strategie per raggiungere questo obiettivo. Possono promuovere scambi tra comunità diverse intorno a un tema comune per superare le differenze nelle tradizioni culturali, comprese quelle che possono riflettersi in alcune parti delle collezioni. Possono anche organizzare attività tematiche per sviluppare connessioni tra e all'interno delle comunità, affrontando temi quali l'invecchiamento, il benessere, la prosperità, la migrazione, l'identità di genere, i diritti LGBTQ, la polarizzazione sociale ed economica, lo sfratto forzato, la decolonizzazione, l'equità, la xenofobia, il cambiamento climatico e il populismo.

Molti musei utilizzano pratiche curatoriali partecipative (sia per le mostre che per le attività) e di co-creazione nell'intento di offrire alle comunità spazi per "fare" e "realizzare" le loro idee nel museo, per esempio attraverso mostre, nuove narrazioni ed eventi pubblici creativi come festival delle comunità, classi di yoga, lezioni di cucito e via dicendo. È importante considerare attività su piccola scala come queste sin dall'avvio delle discussioni sulla (ri)progettazione del museo.



È importante anche raggiungere le comunità non formate da utenti tradizionali dei musei, per ragioni culturali o economiche. L'obiettivo non è solo portare nuove tipologie di visitatori nel museo, ma anche lavorare in luoghi diversi e più piccoli ubicati in edifici di vario tipo collegati alla sede centrale e, ove possibile, portare arte, cultura e patrimonio in quartieri svantaggiati con un'opera di sensibilizzazione particolarmente importante nelle aree rurali.

Per aumentare l'impatto, un museo può:

- Prendere in considerazione la possibilità di organizzarsi come centro per associazioni e attori locali impegnati nella conservazione e celebrazione del patrimonio culturale del territorio culturale dell'area, anche al di là dell'ambito specifico delle sue collezioni;
- Utilizzare pratiche partecipative di curatela e di co-creazione per dare alle comunità spazi per "fare" e "realizzare" le loro idee nel museo;
- Organizzare mostre culturali a tema o altre attività che creino collegamenti fra le comunità e al loro interno;
- Considerare la sensibilizzazione come un processo per coinvolgere i quartieri e le comunità svantaggiate;
- I musei cittadini potrebbero prendere in considerazione la possibilità di organizzare attività di divulgazione nelle zone rurali circostanti, in modo autonomo o instaurando una collaborazione o reti con musei o altre istituzioni culturali e non culturali che vi hanno sede.

Riquadro 5. Promuovere l'inclusione e la diversità: il Montreal Museum of Fine Arts sostiene il Pride Festival

Il Montreal Museum of Fine Arts (MMFA) sostiene il Pride Festival dal 2015. Organizza inoltre visite esclusive alle collezioni e alle mostre per i frequentatori del festival e partecipa alla sfilata di chiusura con il proprio carro e il coinvolgimento di volontari. Tutte queste iniziative sono parte integrante della politica del museo per promuovere l'inclusione e la diversità in tutte le sue forme, siano esse culturali, sessuali, etniche o di altro tipo.

Fonte: mbam.qc.ca/en/;
fiertemontrealpride.com/en/



Svolgere un ruolo proattivo nello sviluppo di un distretto creativo

Gli investimenti e le attività culturali sono percepiti sempre più comunemente non solo come un modo per capire la città ma anche per cambiarla, rinnovando spesso la visione del XVIII e XIX secolo dei musei come motori del progresso sociale ed economico. Aniché limitarsi alla costruzione o al restauro di edifici museali, si tratta di sostenere la nascita di vivaci distretti culturali che possono essere motori di riqualificazione poiché collegano creatività, imprenditorialità, produzione culturale e consumo culturale. I musei possono aiutare tali distretti a radicarsi ospitando attività scientifiche, ispirando i designer e fungendo da luoghi di scambio di conoscenze. Molto spesso, solo specifici dipartimenti di un museo sono direttamente coinvolti in tali attività, ma un approccio più ampio può aiutare a rafforzare questi collegamenti e garantire la disponibilità di locali e risorse adeguate.

Riquadro 6. I musei al centro dei distretti creativi

I distretti creativi incoraggiano la cooperazione e facilitano l'innovazione attraverso connubi fra cultura e creatività, istruzione, ricerca e imprenditorialità.

Per esempio, il London Knowledge Quarter concepito nel 2014 è una rete di 86 organizzazioni partner che contano oltre 60.000 dipendenti, ubicata entro il raggio di un miglio dal centro di Londra. I membri, che collaborano per ottenere risultati migliori, spaziano dalle università alle scuole primarie, dalle aziende ai gruppi comunitari, e dai grandi musei alle piccole start-up artistiche.

Fondato anch'esso nel 2014, il Textile Fashion Centre ubicato a Borås, la storica capitale del tessile svedese, è un sito industriale sapientemente ristrutturato. Oggi è uno dei parchi scientifici leader in Europa nel settore del tessile e della moda. In un'area di 11.000 metri ospita imprese di ricerca, musei, campus universitari e filiali di molti importanti marchi e aziende tessili, nonché ristoranti e bar.

Una collaborazione analoga è stata sviluppata in un vecchio impianto sportivo a Roubaix, in Francia, dal museo La Piscine che ha sviluppato un centro archivio sull'industria tessile, la Textoteque.

Anche Innovatum, l'iniziativa svedese di scienza e innovazione, riutilizza in modo creativo il suo patrimonio industriale ed è stata riconvertita in abitazioni, uffici, centri di ricerca, ristoranti, il Saab Car Museum e un centro scientifico, oltre che in spazi per eventi e attività culturali..



La Piscine, Roubaix ©Camster2

Fonte: knowledgequarter.london; textilefashioncenter.se; innovatum.se; roubaix-lapiscine.com

Per aumentare l'impatto, un museo può:

- Essere presente nelle strutture di governo locale che gestiscono la progettazione urbana;
- Identificare i settori dell'economia locale che possono utilizzare le risorse artistiche, scientifiche e di altro tipo in relazione alle sue collezioni e attività;
- Facilitare l'uso delle sue collezioni da parte di artisti, artigiani, designer, PMI e altre aziende;
- Partecipare alle iniziative locali che forniscono innovazione, sostegno all'avviamento e allo sviluppo di PMI, imprenditori e professionisti creativi;
- Prendere in considerazione orari di apertura serali per sfruttare il potenziale contributo del museo all'economia notturna nell'area.

Valorizzare i beni e il patrimonio della comunità in contesti rurali

Il ruolo dei musei nelle comunità rurali ha ricevuto molta meno attenzione rispetto alle aree urbane o metropolitane. Inoltre, il termine "rurale" può comprendere realtà molto diverse, dai piccoli centri urbani agli insediamenti in zone molto remote o isolate. Anche alcune zone un tempo rurali hanno

registrato di recente una crescita demografica per effetto dell'emigrazione dalle città, e possono ora considerarsi più propriamente suburbane. In questi luoghi, i musei possono contribuire alla diversificazione delle attività in generale, poiché il profilo dei residenti rurali che partecipano alle arti e alla cultura è simile a quello degli abitanti delle città.

Al tempo stesso, è spesso difficile mobilitare le risorse, il personale è spesso poco disponibile e gli orari di apertura sono in genere stagionali e limitati. Inoltre, i residenti rurali si affidano spesso alle città vicine per attività culturali e musei. I musei rurali, soprattutto in aree prive di un sito turistico di rilievo, potrebbero aver bisogno di ricorrere maggiormente alla condivisione delle attività di back-office, all'organizzazione di mostre comuni e al sostegno dei volontari. Possono inoltre beneficiare delle nuove tecnologie e creare reti con musei più grandi nelle città vicine o a livello internazionale.

Riquadro 7. Musei e sviluppo rurale: museo Baksı (Turchia)

Il Museo Baksı in Turchia mira a rinvigorire e stimolare l'economia della regione turca di Bayburt, fra le più colpite dalla perdita di popolazione dovuta all'emigrazione. Il museo riunisce una collezione d'arte contemporanea composta da opere di artisti di spicco con una collezione di dipinti popolari ed esempi originali di artigianato locale. L'obiettivo è creare un centro originale di interazione culturale a beneficio di artisti e ricercatori, di rilanciare un ambiente culturale che ha risentito dell'emigrazione e di contribuire alla sostenibilità della memoria culturale.



Fonte: en.baksi.org

Per aumentare l'impatto, un museo può:

- Organizzarsi come centro per associazioni e attori locali impegnati nella conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale locale, anche al di là dell'ambito specifico delle sue collezioni;
- Mobilitare e sostenere per quanto possibile i volontari;
- Lavorare con le reti di altri musei o istituzioni culturali e sociali, anche nelle grandi città e in altri paesi, fra l'altro per:
 - o l'utilizzo di laboratori e strumenti destinati alla conservazione e al restauro
 - o lo sviluppo di nuove mostre e nuovi programmi

Condividere alcuni elementi e risorse, ove possibile, con altre istituzioni culturali o di amministrazione locale, iniziando principalmente dalle funzioni di back-office.



Stimolare società culturalmente consapevoli e creative

In sintesi

I musei sono stati creati principalmente per aumentare la consapevolezza culturale e il grado di istruzione. Nel tempo, questo obiettivo è diventato più articolato, fino a comprendere anche la formazione e l'apprendimento permanente, non solo per le popolazioni autoctone ma anche per gli immigrati e altre comunità emarginate. La missione dei musei è anche quella di promuovere la riflessione e l'autoconsapevolezza, offrendo al pubblico l'opportunità di conoscere meglio il proprio ambiente e se stessi attraverso le proprie collezioni. Possono cambiare il modo in cui il pubblico pensa a molti temi passati e contemporanei e sfidare le percezioni errate e la rigidità del pensiero. Offrendo un repertorio della creatività del passato, i musei aiutano a capire perché e come sono nate le cose. Proprio in questo senso, possono affinare la cultura della creatività.

Tra i possibili risultati vi sono:

- Sviluppo della conoscenza e delle competenze;
- Aumento dei livelli di fiducia in se stessi;
- Comunità più aperte e culturalmente consapevoli;
- Diffusione della creatività.

Tabella 3. Stimolare società culturalmente consapevoli e creative

AMMINISTRAZIONI LOCALI	MUSEI
<ul style="list-style-type: none"> ◆ Riconoscere il ruolo dei musei nell'istruzione e nella formazione di giovani e adulti. ◆ Lavorare con i musei per sviluppare risorse e competenze al fine di offrire al visitatore un'esperienza più ampia. ◆ Favorire un equilibrio tra le esigenze del pubblico locale e quelle dei turisti. 	<ul style="list-style-type: none"> ◆ Organizzare le visite come esperienza che promuove la riflessione e la creatività. ◆ Offrire opportunità di istruzione, formazione e apprendimento permanente. ◆ Promuovere la diversità culturale.

Logica



Fornire accesso alle collezioni e promuovere l'istruzione sono da sempre aspetti importanti dell'attività museale. All'inizio, i musei erano associati alle biblioteche e agli archivi come principali strumenti di sviluppo artistico e culturale. In un'economia creativa, queste dimensioni fondamentali dei musei rimangono importanti in quanto diffondono la conoscenza della creatività umana.

A differenza di altre istituzioni come le scuole e le università, la conoscenza trasmessa attraverso i musei nasce spesso dalle emozioni vissute di fronte a un oggetto o a un manufatto e sviluppate attraverso un processo induttivo. Questa conoscenza basata sull'esperienza può contribuire ad aumentare abilità come l'empatia, la comprensione e la valorizzazione. È uno dei motivi per i quali l'impegno culturale è spesso visto come uno strumento efficace, per esempio, nel recuperare i giovani quando i sistemi educativi non riescono a comunicare con loro.

Inoltre, l'impegno culturale può contribuire a promuovere la consapevolezza, la sensibilità e l'accettazione culturale. Forme d'arte come il teatro, la letteratura o il cinema potrebbero essere candidati favoriti rispetto ai musei nel catalizzare simpatia. Tuttavia, i musei possono anche rappresentare un'opportunità per capire meglio la condizione dell'"altro". In questo senso, sono spazi di dialogo culturale, possono ispirare "simpatia" e contribuire alla consapevolezza e alla sensibilità culturale.

Il risultato dipenderà dalla capacità di organizzare la visita come un'esperienza capace al tempo stesso di liberare le emozioni e di fornire le informazioni necessarie a comprendere il significato di un oggetto o manufatto. Inoltre, se i musei devono essere visti come fonti di esperienze di apprendimento personale, culturale e sociale, allora hanno bisogno non solo di comunicare con i visitatori ma anche di ascoltarli e comprendere il loro contesto sociale¹². Per riuscirci devono saper leggere i profili dei visitatori, idealmente spingendosi oltre le consuete informazioni sul luogo di provenienza e sull'età per includere anche altre variabili socio-demografiche e, se possibile, un'analisi basata su informazioni comportamentali. Inoltre, è importante svolgere un'attività di follow-up per promuovere esperienze trasformative¹³.

Lo sviluppo dei musei come luoghi di apprendimento e di sperimentazione sociale comporta costi, personale qualificato e attento e meccanismi efficaci

¹² Chang, EunJung. "Interactive experiences and contextual learning in museums". *Studies in Art Education* 47.2 (2006): 170-186.

¹³ David Anderson, Martin Storcksdieck e Michael Spock. "Understanding the long-term impacts of museum experiences". In *principle, in practice: Museums as learning institutions* (2007): 197-215.

che consentano di condividere la conoscenza tra i musei. La collaborazione con insegnanti e formatori, gruppi comunitari e organizzazioni del terzo settore è un modo efficace per sviluppare e realizzare attività in quest'area.



Less labels more meanings ©Michele Trimarchi

©Michele Trimarchi

Possibili politiche per l'amministrazione locale

Il rapporto tra l'amministrazione locale e i musei in tema di istruzione è in genere ben consolidato e viene ora esteso alla formazione e all'apprendimento permanente per gli adulti. È molto importante che l'amministrazione locale riconosca l'utilità delle collezioni e degli archivi museali per tali scopi.

Riquadro 8. Collaborazione nell'ambito dell'istruzione: piattaforma digitale EducArt, Quebec (Canada)

EducArt è una piattaforma digitale progettata in collaborazione con gli insegnanti delle scuole superiori e il Montreal Museum of Fine Arts. Attraverso una selezione di 350 opere museali, permette l'esplorazione di temi trasversali in diverse discipline e stimola la discussione sui temi sociali contemporanei. La collezione enciclopedica e diversificata del museo si presta a un uso poliedrico, è rilevante in molti ambiti e consente lo sviluppo di strategie per creare un apprendimento induttivo e promuovere la riflessione. La piattaforma è anche un database di progetti educativi innovativi, gratuitamente disponibile online. Inoltre, considerando la grande estensione di terra scarsamente popolata coperta dalla provincia del Quebec, offre agli studenti di zone remote l'accesso a un'offerta più ricca di opportunità di istruzione e apprendimento culturale. La finanza di progetto, nell'ambito dell'attuazione del Piano culturale digitale del Quebec, è prevista dall'Accordo di Montreal per lo sviluppo culturale nell'ambito di una partnership fra la Città di Montreal e il Ministero della cultura e delle comunicazioni del Quebec. Riceve inoltre il sostegno della Fondation de la Chenelière.

Fonte: educart.ca/en/.

Riconoscere il ruolo dei musei nell'istruzione e nella formazione dei giovani come degli adulti

Il rapporto tra l'amministrazione locale e i musei in tema di istruzione è in genere ben consolidato e viene ora esteso alla formazione e all'apprendimento permanente per gli adulti. Va tuttavia sottolineato che le attività educative ottengono il massimo impatto se sono organizzate su base continuativa e non occasionalmente, con una partecipazione regolare dei gruppi beneficiari. Di conseguenza, può essere necessario reperire strutture e risorse aggiuntive.

Per aumentare l'impatto, l'amministrazione locale può:

- Chiarire il mandato dei musei riconoscendo la loro funzione nell'educazione e nella formazione.
- Ufficializzare nei suoi documenti e programmi strategici il ruolo dei musei nell'istruzione, nella formazione degli adulti e nell'apprendimento permanente.
- Favorire l'eliminazione delle barriere fisiche e cognitive all'accesso ai musei.

- Garantire che i musei possano beneficiare di un sostegno finanziario attraverso iniziative di istruzione, formazione e occupazione.
- Facilitare la cooperazione tra le istituzioni locali pertinenti come, per esempio, scuole, soggetti che erogano insegnamenti e formazione tecnica e professionale, università e servizi per l'impiego.

Lavorare con i musei per sviluppare risorse e competenze al fine di offrire al visitatore un'esperienza più ampia

L'organizzazione di esperienze richiede risorse come tempo e spazio in misura maggiore rispetto a una visita tradizionale, anche in termini di organico, di cui molti musei non dispongono. L'amministrazione locale può contribuire a organizzare e rendere disponibili spazi interni ed esterni dei musei e permettere ai musei di essere ammessi a ricevere finanziamenti per progetti sociali.

Per aumentare l'impatto, l'amministrazione locale può:

- Discutere la necessità di queste esperienze con i musei nel contesto di una più ampia strategia di sviluppo locale.
- Garantire che i musei siano legalmente idonei al finanziamento di progetti sociali.
- Mettere a disposizione spazi all'esterno dei musei, se necessario.



Favorire un equilibrio tra le esigenze del pubblico locale e quelle dei turisti

Le amministrazioni locali possono considerare i musei come essenziali per attrarre turisti nell'area e impegnarsi con forza a tal fine. Tuttavia, i musei possono essere una piattaforma di incontro, apprendimento e reciproco scambio con le comunità locali. Raccogliendo un maggior grado di interesse da parte dei visitatori locali, i musei risultano infatti più attraenti anche per i turisti perché offrono un'esperienza più ricca.

Per aumentare l'impatto, l'amministrazione locale può:

- Collaborare con musei, istituzioni scolastiche, autorità di trasporto, uffici turistici e operatori turistici nella gestione degli orari dei musei al fine di renderli accessibili ai turisti e al pubblico locale.
- Creare incentivi per migliorare la comunicazione con le famiglie e le persone adulte del posto (per es. attraverso visite scolastiche, programmi di apprendimento per adulti, festival ed eventi).



Strumenti a disposizione dei musei

Organizzare le visite come esperienza che promuove la riflessione e la creatività

Una visita ben organizzata che può diventare una fonte di esperienza riflessiva richiede spazio, documentazione e supporti scritti o audiovisivi, oltreché mediatori culturali per arricchire le esposizioni tradizionali. Inoltre, accontenterà molti profili di visitatori con diversi stili di apprendimento.

Per aumentare l'impatto, un museo può:

- Organizzare la visita come un'esperienza che stimola la creatività.
- Adattare le informazioni ai diversi profili e stili di apprendimento dei visitatori.
- Promuovere la cura partecipativa e l'impegno della comunità nella programmazione museale.

Offrire opportunità di istruzione, formazione e apprendimento permanente

L'impegno in attività creative, pratiche artistiche e attività formative al di fuori dei contesti educativi tradizionali può aiutare a sviluppare l'autostima e la fiducia in se stessi, così come le competenze trasversali, e favorire il reinserimento dei giovani che hanno abbandonato la scuola. Grazie all'esperienza combinata dei professionisti dei musei e del personale operante nelle istituzioni locali per l'impiego, la formazione e l'istruzione e in altri gruppi comunitari, tali programmi possono ambire e riuscire a soddisfare le esigenze di questi gruppi, superando al contempo le strozzature nello sviluppo locale (vedere approfondimento nella prossima sezione).

Riquadro 9. Collaborazioni per attività di istruzione e sviluppo della comunità: partnership SPACE con il Museo di Chicago

La SPACE (School Partnership for Art and Civic Engagement) è la partnership pluriennale fra il Museo di Arte Contemporanea di Chicago e le scuole superiori statali di Chicago. Il suo obiettivo è consentire agli adolescenti di Chicago di creare un cambiamento positivo nelle loro comunità attraverso strategie artistiche contemporanee e un maggior impegno civile. SPACE porta gli artisti e i loro lavori all'interno delle scuole superiori statali di Chicago, trasformando fisicamente gli spazi della scuola in centri creativi per lo scambio artistico e civile. Invita gli artisti che si occupano di questioni sociali e che sostengono la collaborazione e l'interazione con il pubblico a promuovere l'apprendimento nella cornice del progetto SPAZIO. Gli artisti trasferiscono la loro attività nella scuola per un lungo periodo e lavorano insieme ai docenti di arte e studi sociali alla progettazione e all'insegnamento congiunto di un programma interdisciplinare socialmente impegnato. Gli studenti indagano i problemi della comunità locale, scegliendo quelli che li appassionano e incidono direttamente sulla loro vita. Lavorano in gruppo, conducendo ricerche e innescando un dialogo con i membri della comunità. SPACE si traduce in progetti artistici creati dagli studenti e piani di azione civica che rispondono ai bisogni pressanti della loro comunità.

Fonte: <https://mcachicago.org/Learn/Schools/SPACE>.

Per aumentare l’impatto, un museo può:

- Cercare informazioni sui bisogni educativi e di formazione professionale di specifiche popolazioni prioritarie individuate dalle amministrazioni locali.
- Valutare il proprio potenziale in materia di istruzione e formazione professionale in base alla natura delle sue collezioni, alle sue attività e alle sue modalità operative.
- Sviluppare le competenze e le abilità del personale per realizzare tali attività.
- Stimolare gli istituti di istruzione e formazione locali a una progettazione congiunta delle attività educative e all’esplorazione delle opportunità di un finanziamento congiunto.
- Definire un budget adeguato alle necessità e dedicarsi proattivamente ad attività di finanziamento al di fuori delle fonti museali tradizionali per attuare tali programmi educativi e di formazione.
- Prendere in considerazione spazi sia interni che esterni per l’attuazione di tali programmi, tenendo conto delle misure di protezione e conservazione appropriate.

Promuovere la diversità culturale

Fornendo un luogo sicuro e di stimolo al dialogo culturale, i musei possono contribuire allo sviluppo di una migliore comprensione della diversità e della sensibilità culturale, superando le distanze tra le comunità e al loro interno. Insieme ad altre forme d’arte come il teatro, la letteratura o il cinema, i musei possono anche offrire l’opportunità di capire meglio la condizione dell’“altro”.

Riquadro 10. Costruzione della comunità: il progetto Representing Mokum/Damsko del Museo di Amsterdam

Representing Mokum/Damsko è un nuovo progetto del Museo di Amsterdam che mira a creare ponti tra le comunità e al loro interno. Il nome del progetto accosta la parola Mokum (Amsterdam in lingua yiddish) a Damsko, che è il nome di un gergo di strada usato nella lingua del Suriname. Il museo sarà teatro e palcoscenico di spettacoli musicali dei due generi e ne esplorerà la storia, l’abbigliamento, gli strumenti e la cultura materiale associata. Uno dei due generi, sviluppatosi nell’area del Jordaan, quartiere operaio abitato da molti migranti, è nato nel XIX secolo sotto l’influenza dell’opera italiana e della musette francese, con testi in lingua yiddish. L’altro genere è l’hip-hop moderno in lingua olandese, anch’esso sorto nei quartieri emarginati. Per produrre questo progetto, il museo collabora con artisti locali, un’importante etichetta indipendente olandese di hip-hop, e accademici, con l’obiettivo di valorizzare e preservare la cultura musicale olandese e promuovere l’inclusione sociale attraverso le arti.



Mokum/Damsko ©Amsterdam Museum

Source: ichandmuseums.eu/en/inspiration-2/detail-2/representing-mokum-damsko.

Per aumentare l'impatto, un museo può:

- Creare opportunità di connessione e co-creazione con le comunità attraverso mostre e presentazioni, rivolgendosi a ogni tipologia di visitatore, comprese le persone con disabilità;
- Raggiungere le comunità che tradizionalmente non si recano ai musei, non solo come futuri visitatori ma anche come potenziali collaboratori e volontari;
- Destinare le risorse dei servizi sociali al sostegno di queste attività.





Promuovere i musei come spazi di inclusione, salute e benessere

In sintesi

Tradizionalmente, le amministrazioni locali non considerano i musei come attori diretti dello sviluppo sociale al di là del loro ruolo educativo. Eppure, i musei contribuiscono sempre più spesso al benessere individuale e collettivo. Nella salute, per esempio, possono offrire un aiuto particolarmente importante nel contesto dell'invecchiamento demografico. Significative sono anche altre iniziative relative all'abbandono scolastico o alla riabilitazione degli ex detenuti o a sviluppare la fiducia in sé stessi, ma a volte vengono trascurate in quanto i loro effetti sono difficili da valutare e diventano evidenti solo nel lungo periodo. Le amministrazioni locali potrebbero considerare i musei come risorse sia per sviluppare il capitale sociale e promuovere i servizi sociali che per sostenere i legami con le istituzioni sociali attive a livello locale. A loro volta, i musei devono sviluppare le loro capacità interne per essere più proattivi in questo campo. Si potrebbe così riuscire a:

- Cambiare la percezione delle persone sui propri bisogni e problemi e renderle più proattive nel migliorare la propria vita;
- Aumentare il benessere delle persone, con particolare attenzione ai gruppi emarginati;
- Accrescere la fiducia in se stessi delle persone, potenziando le loro capacità e migliorando le competenze utili all'inserimento professionale;
- Migliorare la coesione sociale.

Tabella 4. Promuovere i musei come spazi di inclusione, salute e benessere

AMMINISTRAZIONI LOCALI	MUSEI
<ul style="list-style-type: none"> ◆ Massimizzare il contributo dei musei ai servizi sociali attraverso dati, partnership e risorse. ◆ Considerare il ruolo dei musei nel fornire percorsi verso l'occupazione. ◆ Integrare i musei in approcci più ampi per migliorare il benessere. 	<ul style="list-style-type: none"> ◆ Sviluppare le capacità interne di riconoscere e rispondere alle esigenze dei gruppi svantaggiati a livello locale. ◆ Collaborare con le organizzazioni interessate a migliorare le competenze per l'occupabilità. ◆ Creare insieme ad altre organizzazioni programmi per soddisfare i bisogni di specifiche popolazioni (senz'altro, detenuti, anziani e altri gruppi emarginati).

Logica



I musei non sono stati sempre considerati come motori di inclusione, salute e benessere. Tuttavia, il rapporto tra cultura, benessere e salute è oggi al centro di un'importante attività di sperimentazione e ricerca¹⁴. I primi studi longitudinali degli anni Novanta hanno dimostrato che nei paesi dell'Europa settentrionale una partecipazione culturale regolare ha avuto effetti positivi sull'aspettativa di vita. La letteratura scientifica si è progressivamente spostata verso la ricerca non solo sull'aspettativa di vita, ma anche al fine di documentare gli effetti della cultura in termini di qualità di vita percepita e benessere¹⁵.

Cresce la consapevolezza che in futuro la sanità pubblica dovrà essere in grado di affrontare la materia sanitaria in modo olistico, tenendo conto delle questioni di appartenenza, luogo e significato, oltre che dei disturbi fisici. Ciò richiederà la collaborazione di un'ampia gamma di organizzazioni, non circoscritte ai soli servizi sanitari tradizionali. I musei possono essere partner in queste collaborazioni.

Dalla fine degli anni Ottanta numerosi sono stati gli interventi artistici e sanitari in comunità al di fuori dei contesti medici ufficiali. Una tradizione di interventi di questo tipo nei paesi esisteva già nei paesi dove fin dal XIX secolo erano sorti musei della salute. Oggi, le collaborazioni multiagenzia coinvolgono le organizzazioni artistiche, le autorità locali ed enti pubblici e di beneficenza. Per esempio, i medici che fanno parte dell'associazione Médecins francophones du Canada hanno iniziato a prescrivere visite al Montreal Museum of Fine Arts del Quebec. Tali pratiche derivano dal modello sociale di sanità che utilizza attività artistiche e creative basate sulla comunità per stimolare le persone a pensare alla propria salute e per aiutare gli individui nelle aree emarginate a sviluppare la loro capacità di rivolgersi a loro. Inoltre, molti studi hanno dimostrato un legame fra impegno artistico a lungo termine e risultati positivi per la salute, dopo aver preso in considerazione le variabili

¹⁴ Si veda, per esempio, Weziak-Białowska, D. (2016), "Attendance of cultural events and involvement with the arts: impact evaluation on health and well-being from a Swiss household panel survey", *Public Health*, Vol. 139, pp. 161-169, <http://dx.doi.org/10.1016/j.puhe.2016.06.028>; Thomson, L. e H. Chatterjee (2016), "Well-Being With Objects: Evaluating a Museum Object-Handling Intervention for Older Adults in Health Care Settings", *Journal of Applied Gerontology*, Vol. 35/3, pp. 349-362, <http://dx.doi.org/10.1177/0733464814558267>; Weziak-Białowska, D., P. Białowska e P. Sacco (2018), "Involvement With the Arts and Participation in Cultural Events-Does Personality Moderate Impact on Well-Being? Evidence From the U.K. Household Panel Survey", *Psychology of Aesthetics, Creativity*,

¹⁵ E. Grossi et al., The interaction between culture, health and psychological well-being: Data mining from the Italian Culture and Well-Being project. *Journal of Happiness Studies* 13(1), 129-148, 2012.

sociali, economiche e demografiche rilevanti, anche in tema di salute mentale e benessere.

La dimensione sociale del lavoro dei musei sta quindi ampliandosi notevolmente. I servizi culturali forniti dai musei contribuiscono a promuovere la fiducia e le capacità delle persone ai margini per vari motivi, tra cui povertà, salute, disoccupazione, età, analfabetismo, disabilità e detenzione. Un lavoro mirato con gruppi come questi può cambiare la propria percezione di sé, rendere tali persone più proattive nel migliorare la propria vita e le proprie competenze.

Per quanto riguarda il lavoro museale con gli ex detenuti, è importante notare che l'analisi sul loro allontanamento dall'attività criminale ci concentra ora sul concetto di "desistenza dal reato" che enfatizza il processo di cambiamento personale. Indicatori del processo di desistenza sono, tra gli altri, una maggiore fiducia, motivazione e autostima, la capacità di accettare l'ambiguità, di stringere relazioni più aperte e positive e di sviluppare un'identità come persona capace di riconoscersi delle opzioni e disposta a passare attraverso il processo di apprendimento per raggiungere un futuro alternativo. Pochi sostengono che i progetti museali riescano da soli a portare alla desistenza, ma possono dare un contributo lavorando in carcere e con gli ex detenuti dopo la loro scarcerazione.

Riquadro 11. Musei e riabilitazione criminale: l'esperienza del Louvre in Francia e del Montreal Museum of Fine Arts in Canada

Dal 2007, il Museo del Louvre collabora con le autorità penitenziarie per condurre laboratori di riabilitazione criminale e, nel 2009, ha compiuto ulteriori passi avanti con un ambizioso progetto nella prigione di Poissy, che mirava a lavorare con i detenuti per realizzare una mostra di riproduzioni di qualità dei capolavori del Louvre. I detenuti hanno poi sviluppato un progetto artistico, con grafica e testo, e creato il catalogo della mostra.

Il Montreal Museum of Fine Arts (MMFA) ha anche un programma di riabilitazione penale in collaborazione con il Centre for Services in Restorative Justice, che promuove un laboratorio mensile di arteterapia per la giustizia riparatoria. Il museo ospita il laboratorio condotto dall'arteterapeuta a tempo pieno dell'MMFA. I laboratori sono gratuiti e utilizzano l'arte, attraverso uno spazio di condivisione, come catalizzatore per guarire, trovare la pace e ricucire i legami sociali interrotti. Mirano ad agevolare il processo di inclusione e reinserimento dei detenuti.

Fonte: louvre.fr/en/masterpieces-poissy-prison; mbam.qc.ca/en; csjr.org/en.



Un altro modo importante attraverso il quale i musei promuovono l'inclusione è quello di concentrarsi sulle attività di accoglienza e di coinvolgimento dei rifugiati. Un esempio è quello del Victoria and Albert Museum nel Regno Unito, dove i rifugiati provenienti da vari paesi come il Ruanda, l'Uganda e l'Iraq sono stati impiegati come guide museali che hanno condotto visite guidate nelle gallerie del museo collegando gli oggetti del museo con le loro storie personali.

Tali attività esemplificano il diverso ruolo che i musei possono svolgere nel coinvolgimento di immigrati, rifugiati e minoranze etniche. Approcci più tradizionali si concentrano sulla sensibilizzazione degli spettatori sulla situazione di tali gruppi, soprattutto attraverso il patrimonio culturale esposto nelle mostre temporanee o speciali.

Ciò non significa trattare i musei come ospedali, centri sociali o agenzie di collocamento, ma piuttosto che possono essere partner utili per tali istituzioni. Nello sviluppo delle collaborazioni e dei programmi comuni occorre tener conto di diversi fattori.

La distribuzione dei ruoli dei diversi partner deve essere chiara e gli obiettivi comuni devono essere definiti e ordinati per priorità, in modo che nessuno rimanga deluso (per es., nei progetti con gli ex detenuti, i musei potrebbero dare la precedenza alla democratizzazione culturale e i ministeri della giustizia privilegiare invece il reinserimento dei detenuti).

Inoltre, gli aspetti pratici dell'attuazione devono essere studiati con attenzione: i tempi di realizzo hanno sempre un significato. Per esempio, la pausa pranzo è tempo libero quando l'orario di lavoro rappresenta un tempo imposto e la dimensione simbolica non è neutrale. Allo stesso modo, la dimensione spaziale ha importanza: dedicarsi ad attività culturali nell'ufficio del supervisore non equivale a pianificarle in un'area dedicata. Cambia il valore che le persone attribuiscono all'attività (centrale o secondaria).

È inoltre importante riconoscere che qualsiasi impatto misurabile sul benessere richiederà un tempo molto maggiore rispetto ad altri indicatori più immediatamente misurabili come la variazione del numero di visitatori o le vendite nei negozi dei musei. Gli indicatori e i sistemi di misurazione dovranno tenerne conto ed essere progettati in collaborazione con i partner. La meta-analisi e un approccio di valutazione integrata possono essere utili per la valutazione di tali programmi (per es. l'unione di osservazioni ottenute da metodi sociologici utilizzati dai musei con scale e metodi utilizzati dai professionisti del settore medico). I metodi di valutazione comprenderanno la necessità di identificare e riconoscere i benefici, anche se inattesi. Spesso solo i grandi musei dispongono delle risorse per condurre valutazioni approfondite di tali programmi. Tuttavia, i musei più piccoli potrebbero imparare da queste esperienze attraverso varie reti museali o anche collaborare con università locali per unire le risorse.

Possibili politiche per l'amministrazione locale

Le amministrazioni locali possono considerare i musei come risorse per sviluppare sia il capitale sociale che i servizi sociali e agevolare le partnership con organizzazioni competenti nel campo dei servizi sociali, della salute, dall'occupazione, della riabilitazione dei detenuti ecc.

Massimizzare il contributo dei musei ai servizi sociali attraverso dati, partnership e risorse

L'amministrazione locale può affiancare i musei nel contribuire al benessere sociale e ai servizi sociali attraverso una serie di mezzi, a partire dal semplice riconoscimento del ruolo che possono svolgere in questo campo. Può inoltre fornire ai musei dati rilevanti sui bisogni sociali della comunità locale e incoraggiare e sostenere le collaborazioni fra musei e istituzioni sociali competenti.

Per aumentare l'impatto, l'amministrazione locale può:

- Considerare il valore dei contributi dei musei al benessere e alla prosperità delle comunità locali e includere il loro potenziale contributo nello sviluppo di strategie locali;
- Mettere a disposizione dei musei informazioni socioeconomiche complete a livello locale;
- Agevolare le collaborazioni tra i musei e altre istituzioni sociali rilevanti;
- Identificare i costi che potrebbero essere condivisi con e finanziati da altre organizzazioni.



Considerare il ruolo dei musei nel fornire percorsi verso l'occupazione

Le amministrazioni locali possono considerare il ruolo dei musei nel rendere le persone più sicure di sé e dotate di maggiori competenze, di carattere più generico che specifico ma di particolare importanza sul piano occupazionale.

Per aumentare l'impatto, l'amministrazione locale può:

- Condividere con i musei le informazioni sull'evoluzione del mercato del lavoro locale;
- Stabilire un dialogo con le organizzazioni del mercato del lavoro e dell'istruzione a livello locale e condividere le strategie in modo trasparente e regolare;
- Rendere i musei possibili candidati al finanziamento di programmi di formazione professionale.

Integrare i musei in approcci più ampi per migliorare il benessere

Strategie più ampie per migliorare il benessere locale possono contemplare i musei come attori chiave. Si possono considerare diversi settori, dalla salute e dall'invecchiamento al reinserimento e alla riabilitazione degli ex detenuti. A quest'ultimo riguardo, pur disponendo di pochissime leve d'azione per controllare gli istituti di pena, le amministrazioni locali sono tuttavia spesso responsabili in materia di accoglienza abitativa e di lavoro, due questioni centrali per il reinserimento degli ex detenuti nella società.

Riquadro 12. Promuovere l'inclusione, la salute e il benessere: un manifesto per un museo di belle arti umanistiche

Nell'ambito del Manifesto per un museo di belle arti umanistiche, il Montreal Museum of Fine Arts ha elaborato una forte visione del ruolo sociale della cultura e delle istituzioni culturali e ha intrapreso numerose iniziative volte a promuovere l'inclusività, la salute e il benessere. Il programma di arteterapia dell'MMFA adotta un approccio particolarmente innovativo, che si è guadagnato riconoscimenti internazionali. I programmi sono generalmente rivolti a persone che soffrono di disturbi mentali, autismo, disturbi dell'alimentazione, difficoltà di apprendimento e comportamentali, e si estendono anche a persone socialmente escluse ed emarginate. Le attività sono molto variegata e spaziano dall'uso dell'arte per migliorare la rappresentazione di sé all'organizzazione di laboratori artistici per assistere chi soffre di disturbi del linguaggio e sensoriali, aiutando gli immigranti ad ambientarsi con il racconto delle loro storie di vita attraverso l'arte. L'MMFA collabora con molti partner specializzati per creare questi programmi e con organizzazioni scientifiche e università per svolgere ricerche in questi settori. Per facilitare queste attività, nel 2016 il museo ha inaugurato una sede appositamente costruita e nel 2017 ha istituito un Comitato consultivo per l'arte e la salute composto da 16 esperti per elaborare una politica in questo settore. Nel 2018, i medici hanno iniziato a prescrivere visite ai musei nell'ambito di un nuovo progetto tra il museo e l'associazione canadese dei medici francofoni.

Fonte: mbam.qc.ca/en/education-and-art-therapy/art-therapy/.

Per aumentare l'impatto, l'amministrazione locale può:

- Creare incentivi e fornire risorse ai musei per attrarre visitatori regolari provenienti da popolazioni a rischio (anziani, persone in condizioni di povertà, rifugiati e richiedenti asilo) e persone con disabilità fisiche e di apprendimento;
- Incentivare i musei a integrare le informazioni socioeconomiche locali nelle loro strategie e dimostrare come stanno utilizzando questi dati per creare obiettivi;
- Stabilire un dialogo tra i musei e le organizzazioni sanitarie e sociali locali;
- Finanziare mostre e programmi di ricerca per migliorare l'informazione della popolazione locale sui temi della salute e dell'ambiente;
- Promuovere l'introduzione di attività culturali, mostre e laboratori nelle istituzioni sanitarie;
- Facilitare la comunicazione e l'attuazione di programmi congiunti con le carceri o istituzioni sociali analoghe;
- Promuovere il prestito o l'esposizione indipendente di alcuni elementi delle collezioni al di fuori dei musei, per esempio offrendo l'accesso a spazi fisici o ad altre risorse;
- Rivedere, per quanto possibile, i regolamenti necessari per consentire al museo di espandere le proprie attività ed essere idoneo a beneficiare di finanziamenti a carico dei bilanci pubblici.



Strumenti a disposizione dei musei

Sviluppare le capacità interne di riconoscere e rispondere alle esigenze dei gruppi svantaggiati a livello locale

In molti paesi, i musei hanno adottato approcci innovativi per servire le comunità svantaggiate e diventare agenti visibili del cambiamento sociale. Per svolgere tale ruolo, tuttavia, i musei devono reperire finanziamenti adeguati. Occorre inoltre mobilitare risorse umane adeguate, che si tratti della formazione del personale esistente, dell'assunzione di nuovo organico con competenze specialistiche o del subappalto di alcune attività. In alcuni casi, i musei esporranno i pezzi delle loro collezioni in ambienti esterni o esternalizzeranno alcune delle loro attività, il che potrebbe implicare una revisione delle regole per lo spostamento temporaneo e condizionale delle collezioni. Infine, i musei dovranno adattare i loro approcci di valutazione ai contesti nei quali i risultati dovranno essere validati soggettivamente dai partecipanti e potrebbero non tradursi direttamente in indicatori misurabili. Il giusto equilibrio tra prove quantitative e qualitative dipenderà dalla natura dell'intervento.

Riquadro 13. Partnering for migrant integration: Migration:Cities

Migration:Cities è un progetto ICOM guidato dal Collections and Activities of Museums of Cities Committee (CAMOC) in collaborazione con la Commonwealth Association of Museums (CAM) e l'International Committee for Regional Museums (ICR). Esplora il ruolo dei musei nel sostenere l'inclusione sociale delle comunità di migranti e rifugiati e il loro impegno nella vita urbana contemporanea. Migration:Cities è un think tank e una piattaforma che fornisce informazioni e risorse ai professionisti dei musei, ai responsabili politici e alle organizzazioni della comunità, e promuove lo sviluppo di partnership tra musei, autorità pubbliche, amministrazioni locali e regionali, organizzazioni comunitarie e altri settori. I progetti museali per l'integrazione degli immigrati sono molto variegati. Per esempio, il programma Travelling with Art del Louisiana Museum in Danimarca invita i bambini rifugiati al museo per scambiarsi opinioni sull'arte e sul lavoro in modo creativo. Il museo di Rotterdam nei Paesi Bassi coinvolge diversi gruppi comunitari, comprese le persone emarginate, nella produzione delle esposizioni del museo. Un altro ottimo esempio viene dal Museo dell'Immigrazione dello Stato di San Paolo in Brasile. Il Museo e l'associazione senza fini di lucro Arsenal of Hope condividono un complesso edilizio costruito originariamente alla fine del XIX secolo per ospitare immigrati provenienti da diversi paesi, soprattutto dall'Italia e dal Giappone. In 15 anni di partnership, le due istituzioni hanno aiutato oltre 36.000 bisognosi, offrendo non solo un riparo ai gruppi emarginati e alle persone a rischio come i senzatetto, i tossicodipendenti e i rifugiati, ma anche organizzando laboratori di riabilitazione e sviluppando programmi culturali.



Fonte: <http://migrationcities.net/>; louisiana.dk/en/learning/collaborations; museumrotterdam.nl/en/; <http://museudaimigracao.org.br/>.

Per aumentare l'impatto, un museo può:

- Includere le informazioni sulla situazione socio-economica del territorio nelle sue strategie e dimostrare come sta utilizzando questi dati al fine di creare obiettivi per mostre, programmi educativi e di sensibilizzazione e per i visitatori in generale;
- Formare il personale a comprendere questo approccio strategico e a lavorare con partner di diversi settori;
- Instaurare un dialogo continuo o sviluppare collaborazioni a lungo termine con le organizzazioni sociali a livello locale e condividere regolarmente le strategie;
- Creare e sostenere strutture interdisciplinari all'interno del museo e promuovere strutture condivise tra i suoi dipartimenti al fine di sostenerle;
- Mobilitare nuove fonti di finanziamento sostenute dai bilanci pubblici e, se del caso, da enti di beneficenza, fondazioni e sponsor del settore privato;
- Identificare i costi condivisibili e finanziabili congiuntamente da altri musei o altre organizzazioni.

Collaborare con le organizzazioni interessate a migliorare le competenze per l'occupabilità

Il ruolo educativo dei musei è spesso incentrato sull'accoglienza dei bambini e dei giovani durante l'orario scolastico, o sulla formazione professionale degli operatori e responsabili culturali. Più recentemente, questo ruolo si è esteso ai professionisti adulti e alla formazione continua, cioè all'apprendimento permanente. L'assunzione di questo ruolo richiede un nuovo tipo di collaborazione con le organizzazioni di formazione degli adulti (anche se può esserci una forte concorrenza per l'assegnazione di fondi a queste attività).

Il contributo più importante che i musei possono dare in questo settore consiste nell'aumentare la fiducia in sé dei disoccupati o di altre persone svantaggiate. Possono inoltre renderli più proattivi e dare loro l'opportunità di aumentare le loro competenze generali e, talvolta, di acquisire competenze professionali specifiche. Difficilmente una sola visita o la partecipazione a un unico workshop può produrre grandi risultati. I programmi che coinvolgono le persone in attività creative e cognitive per un periodo di settimane o mesi hanno maggiori probabilità di generare effetti positivi a lungo termine sulla fiducia in se stessi e sulla capacità di migliorare la propria vita. Questo tipo di attività dovrebbe essere organizzato, idealmente, sotto forma di una serie di workshop che consentano discussioni e scambi. Per sviluppare tali attività, un museo dovrà rivolgersi ad altre istituzioni specializzate e attivare diverse competenze, combinandole con le proprie esperienze e conoscenze. Inoltre, la creazione di questo tipo di programmi può offrire nuove opportunità, ad esempio per migliorare le competenze generiche o più specifiche del personale. Questi programmi potrebbero anche contemplare un'occupazione protetta o sovvenzionata nei musei.

Riquadro 14. Collaborazioni per favorire l'occupabilità: regione di Małopolska (Polonia)

La Małopolska è una delle regioni polacche più interessanti per il turismo culturale. Tuttavia, la conservazione e il funzionamento dei siti del patrimonio comportano una sfida organizzativa e finanziaria significativa. Inoltre, la disoccupazione di lungo periodo rappresenta un grave problema nella regione. Per affrontare queste sfide, il governo regionale della Małopolska ha deciso di attuare un programma di occupazione temporanea per i disoccupati di lungo periodo che rischiano di essere esclusi dal mercato del lavoro. Il programma fornisce loro consulenza professionale, assistenza nella ricerca di lavoro e opportunità di lavoro nei siti del patrimonio e nelle istituzioni coinvolte nella conservazione e promozione della cultura locale. L'obiettivo finale consiste nel favorire l'ingresso o il ritorno di questo gruppo nel mercato del lavoro e a trovare un'occupazione permanente.

Per aumentare l'impatto, un museo può:

- Identificare il suo potenziale in materia di formazione inclusiva e professionale in base alla natura delle sue collezioni, alle sue attività e alle sue modalità operative;
- Discutere i relativi requisiti con le istituzioni specializzate interessate per sviluppare partnership di lungo periodo e programmi comuni;
- Considerare che gli spazi necessari per questi programmi possono essere sia interni che esterni al museo;
- Lavorare insieme ai partner per definire il budget e il calendario di lavoro necessario ad attuare tali programmi.

Creare insieme ad altre organizzazioni programmi per soddisfare i bisogni di specifiche popolazioni (senz'altro, detenuti, anziani e altri gruppi emarginati)

I musei possono anche contribuire alla salute e al benessere delle loro comunità offrendo attività rivolte a gruppi vulnerabili come, per esempio, i disoccupati, detenuti o ex detenuti, vittime di isolamento sociale e solitudine, ma anche rifugiati e richiedenti asilo, persone che vivono in condizioni di povertà e persone con difficoltà di apprendimento e disabilità fisiche.

I musei possono fornire servizi a questi gruppi in modo diretto o, più spesso, lavorare in partnership con organizzazioni sociali che hanno l'esperienza e i contatti con queste comunità. I musei apportano la loro esperienza nell'interpretazione degli oggetti e nell'interazione con le persone, le loro capacità educative e competenze di facilitazione, mentre le ONG, i servizi sanitari e carcerari apporteranno analoghe competenze nel servire il proprio pubblico. In questo caso l'attenzione si focalizza soprattutto sulle iniziative artistiche esplicitamente concepite per avvicinare gli assistenti professionali ai loro utenti, o anche alle iniziative in cui l'impegno dei professionisti ne fa un'attività collaborativa. I programmi destinati ai clienti di queste figure professionali producono benefici anche per gli assistenti alla persona, il personale carcerario o dell'agenzia di collocamento.

La valutazione di tali programmi non è un compito facile, data la complessità delle variabili e dei contesti. La varietà delle prove e dei metodi di valutazione non sorprende. Ad esempio, è difficile stabilire un legame diretto tra le

iniziative artistiche e i tassi di recidiva. Tuttavia, molti di coloro che operano nel sistema giudiziario penale sono favorevoli alle iniziative artistiche perché sanno che queste attività vanno a vantaggio dei partecipanti e portano a cambiamenti personali, oltre a produrre benefici per il proprio personale. Per il successo dell'iniziativa, è determinante che gli obiettivi e i termini di valutazione siano concordati anticipatamente dal museo, dai suoi interlocutori sociali e dai suoi finanziatori.

Riquadro 15. Collaborare per la salute e il benessere

Il Museo delle Confluenze francese, in collaborazione con l'ospedale di Lione Lèon Bérard e Awabot (una società specializzata nello sviluppo di robot), offre ai bambini in attesa di trapianti l'opportunità di visitare digitalmente il museo. I bambini possono guidare i robot in tutto il museo, porre domande a una guida e persino interagire con gli altri visitatori del museo. Il Museo collabora anche con l'ospedale Femme Mère Enfants per offrire ai bambini l'opportunità di salire a bordo di un sottomarino immaginario per conoscere le creature acquatiche. Queste esperienze agiscono sia per educare il bambino e stimolare la sua creatività, sia per limitare il suo isolamento. Altri esempi includono il programma del Museo del Louvre, premiato dall'ICOM a Parigi, per presentare le loro collezioni al personale ospedaliero e ai ricoverati. Il Museo di Glasgow organizza l'esposizione di oggetti nelle strutture di cura della demenza per promuovere la socializzazione e stimolare la memoria.

Fonte: museedesconfluences.fr/fr/visit-museum; awabot.com/en/; ihope.fr; louvre.fr/en/louvre-hospitals; museumsassociation.org/museums-change-lives/15012015-building-memory-walls.

Per aumentare l'impatto, un museo può:

- Instaurare un dialogo continuo o sviluppare una collaborazione a lungo termine con le organizzazioni sanitarie, di inclusione e di reinserimento a livello locale, e le corrispondenti ONG, di modo che ognuna condivida regolarmente le sue strategie;
- Definire programmi non solo per il gruppo di riferimento ma anche per il personale di queste altre organizzazioni;
- Considerare il prestito provvisorio di alcuni elementi delle collezioni al di fuori dei musei e sfruttare gli orari di chiusura dei musei per visite riservate a gruppi specifici;
- Identificare i costi che potrebbero essere condivisi con e finanziati da altre organizzazioni;
- Definire sistemi di valutazione del progetto adattati ai programmi sperimentali;
- Condividere le informazioni e i risultati corrispondenti con altre istituzioni partner.





Integrare il ruolo dei musei nello sviluppo locale

In sintesi

Oltre che attraverso una possibile collaborazione fra le amministrazioni locali e i musei in aree specifiche, l'impatto dei musei sullo sviluppo locale può essere massimizzato o ostacolato dalla governance congiunta tra il museo e l'amministrazione locale. La struttura della partnership cambierà a seconda delle dimensioni dell'amministrazione locale e del quadro giuridico che mette in relazione i musei e le amministrazioni locali. Indipendentemente da queste specificità, tuttavia, di norma la collaborazione trae fondamento dai seguenti principi:

- I musei possono contribuire allo sviluppo locale sia come catalizzatori che come abilitatori. Come centri di conoscenza, possono definire e fornire nuovi servizi che creano uno sviluppo più inclusivo e sostenibile;
- Le amministrazioni locali possono integrare il ruolo della cultura come leva dello sviluppo locale e mobilitare le risorse (normative, finanziarie, territoriali e umane) che consentono ai musei di realizzare il loro potenziale di sviluppo locale.

L'integrazione dei musei nello sviluppo locale esige il riconoscimento del potenziale di sviluppo creativo e di trasformazione sociale dei musei da parte di tutti gli attori coinvolti nello sviluppo locale. Sono inoltre necessarie nuove strutture di gestione dei musei, che tengano conto delle questioni e delle prospettive di sviluppo locale.

Tabella 5. Integrare il ruolo dei musei nello sviluppo locale

AMMINISTRAZIONI LOCALI	MUSEI
<ul style="list-style-type: none"> ◆ Adottare un approccio olistico e di lungo periodo per lavorare con i musei. ◆ Promuovere la conservazione come funzione centrale dei musei. ◆ Considerare strategie quali la condivisione delle risorse per aumentare le capacità dei musei. 	<ul style="list-style-type: none"> ◆ Articolare chiaramente il ruolo del museo nello sviluppo locale e renderlo operativo nei documenti e processi chiave. ◆ Mantenere la conservazione come compito centrale. ◆ Collaborare con altre organizzazioni pertinenti per aumentare l'impatto.

Logica



Old war bomb shelter turned into a slum ©MUHBA

I potenziali contributi descritti in questa Guida creano nuove opportunità per i musei e le amministrazioni locali al fine di aumentare il loro impatto sullo sviluppo locale, ma anche nuove sfide gestionali, di governance e operative. È improbabile che i musei gestiscano direttamente lo sviluppo di nuovi servizi, ma possono progettarli insieme e favorirne l'erogazione con o attraverso altri partner. Questa nuova visione estrinseca (proiettata verso l'esterno) dei musei non si contrappone a una prospettiva più intrinseca (legata alla missione fondamentale della conservazione del patrimonio), ma può essere considerata come

un'estensione delle loro attività in una società complessa e creativa. Molti di questi effetti si manifesteranno solo nel lungo periodo, di conseguenza è necessario un impegno risoluto e una valutazione regolare.

In questa prospettiva, i musei avranno nuove esigenze in termini di informazione, alleanze e tutela dei diritti di proprietà intellettuale. Tuttavia, tale approccio consentirà anche ai musei di beneficiare di nuovi tipi di risorse (finanziarie, umane e di altro genere). Per le amministrazioni locali, ciò significa adottare una nuova visione trasversale che integra la cultura nei vari dipartimenti e programmi. In tal modo potranno promuovere collaborazioni e strategie congiunte con un'ampia gamma di soggetti interessati.

Possibili politiche per l'amministrazione locale

Le opzioni di intervento per le amministrazioni locali varieranno in modo significativo in base al loro rapporto giuridico con i singoli musei. In alcuni casi, l'amministrazione locale gestisce direttamente il museo. In altri casi, non esiste un rapporto giuridico diretto o indiretto tra il museo e i funzionari dell'amministrazione locale. Nel primo caso, l'amministrazione locale deve impegnarsi a lasciare che il museo definisca e intraprenda le sue iniziative, pur continuando a esercitare la propria supervisione. Nel secondo caso, l'amministrazione locale assume più propriamente il ruolo di portatore di interessi in quanto le sue decisioni possono influenzare indirettamente i programmi e le iniziative del museo. La natura esatta del rapporto è spesso difficile da definire poiché alcune risorse museali possono dipendere indirettamente o direttamente dall'amministrazione locale (pulizia, manutenzione, personale ecc.). In entrambi i casi, musei e amministrazioni

locali condividono l'obiettivo comune di servire la comunità locale, gettando le basi di un forte impegno congiunto. Molti musei, se non la maggior parte, stanno già lavorando in qualche misura nell'ambito dello sviluppo sociale ed economico, ma per altri può trattarsi di un'innovazione. Le amministrazioni locali possono fornire incentivi che promuovono questo spirito di innovazione, dovendo i musei sostenere costi iniziali di adattamento e riorganizzazione come i relativi finanziamenti nonché attività di valutazione appropriate a tali obiettivi.

Riquadro 16. Modelli di gestione dei musei: il caso del Museo di Lisbona (Portogallo)

I musei urbani guardano alla città come punto di convergenza per una serie di tematiche (Gob, A., and Postula, J.L., 2015). Sono multidisciplinari per natura in quanto si concentrano su storia, urbanistica, storia dell'arte, arte urbana e contemporanea, geografia, antropologia e tecnologia urbana. Creato all'inizio del XX secolo come museo civico di storia, il Museo di Lisbona ha attraversato un processo di modernizzazione. È passato da un tradizionale modello di amministrazione municipale alla gestione dell'EGEAC (l'ente pubblico per la cultura di Lisbona) di cui è azionista unico il Consiglio comunale di Lisbona. L'EGEAC gestisce musei, gallerie, teatri e festival comunali. Il cambiamento ha comportato una maggiore flessibilità e autonomia amministrativa, pur mantenendo un forte legame con i valori del Consiglio comunale. Mentre gli edifici principali del sito museale sono in fase di ristrutturazione e modernizzazione, le attività del Museo di Lisbona si sono concentrate su temi quali: il paesaggio del patrimonio urbano; le caratteristiche urbane che differenziano Lisbona da altri luoghi (immateriali come la luce naturale o tangibili come le piastrelle in ceramica); l'evoluzione nel tempo dell'identità multiculturale della città, compresi i crescenti movimenti migratori; gli orti urbani e i progressi verso la sostenibilità, fra gli altri progetti capaci di rafforzare i legami emotivi tra la città e i suoi abitanti (Monteiro, 2017).



School visit ©Museum of Lisbon

Fonte: <http://www.museudelisboa.pt/en.html>.

Adottare un approccio olistico e di lungo periodo per lavorare con i musei

Una tipica difficoltà affrontata dai musei deriva dalla durata annua del loro rapporto con le amministrazioni locali, per via dei principi fiscali. Per produrre impatti significativi sullo sviluppo locale, sarebbe tuttavia necessario un arco temporale più lungo. Di conseguenza, gli impegni reciproci dovrebbero essere programmati a lungo termine, permettendo la stabilità necessaria a gettare solide basi per la crescita. Dovrebbero inoltre essere chiaramente definiti in modo che i contributi attesi dall'amministrazione locale per il funzionamento del museo e dal museo per lo sviluppo locale siano chiari e risultino ragionevoli per tutte le parti coinvolte. Infine, non dovrebbero essere tenuti distinti dalla spesa culturale delle amministrazioni locali, bensì integrati in tutte le sue attività (per es. occupazione, servizi sociali, sostenibilità).

L'amministrazione locale può:

- Integrare il museo nelle sue strategie di sviluppo locale e garantire la piena partecipazione del museo a forum e incontri sul futuro del territorio;
- Incoraggiare i musei a prendere iniziative in campo culturale e in altri settori socio-economici;
- Sviluppare strategie di collaborazione con un orizzonte di medio o lungo periodo e, per quanto possibile, assumere impegni contrattuali di medio o lungo periodo;
- Tracciare un chiaro quadro di riferimento per riconoscere e distribuire le entrate generate dai musei (se l'amministrazione locale controlla questa voce);
- Impegnarsi a reinvestire le entrate nette dei musei nel loro sviluppo futuro (se l'amministrazione locale controlla questa voce);
- Concordare con i musei un numero definito di processi di valutazione, in base a obiettivi condivisi, al fine di attribuirne le responsabilità.

Promuovere la conservazione come funzione centrale dei musei

La conservazione delle collezioni è un'attività primaria dei musei e la qualità di una collezione influenzerà il potenziale apporto di ogni museo allo sviluppo locale. Tra i fattori importanti vi sono: la capacità di coprire i costi relativi alla conservazione delle collezioni, al restauro e alle nuove acquisizioni; l'organizzazione dello spazio fisico necessario per la custodia; infine, la conservazione preventiva per la quale l'amministrazione può avere un ruolo determinante.

Riquadro 17. Nuovi approcci alla governance dei musei: MAS, Antwerp (Belgio)

Il Museum aan de Stroom, noto come MAS, è un premiato museo della città di Anversa. Dopo l'introduzione di approcci creativi e partecipativi in occasione della candidatura di Anversa a Capitale europea della cultura nel 1993, il consiglio comunale della città ha deciso di riunire le collezioni di tre diversi musei in un edificio nuovo di zecca nella zona del vecchio porto, sia in risposta alle difficoltà di questi musei nell'attrarre finanziamenti nazionali, sia come strumento di riqualificazione urbana. Attraverso una serie di collaborazioni, il MAS sostiene più di 200 collezionisti e collezioni che valorizzano il ricco patrimonio culturale della città. La vicinanza fisica delle collezioni e un quadro istituzionale comune, in termini di governance e gestione, consentono un utilizzo più efficace delle risorse e offrono la flessibilità per affrontare questioni e temi variegati attraverso numerose mostre temporanee. Un approccio simile è intervenuto con la creazione del centro di conservazione del Louvre a Lens e Liévin, dove saranno custodite e conservate le opere del Louvre. Questo centro è il risultato di una partnership fra i musei del Louvre e la regione dell'Alta Francia..

Fonte: ICOM/ CAMOC; www.louvre.fr/centre-de-conservation-du-louvre.



MAS ©Paul Hermans

Per aumentare l'impatto, l'amministrazione locale può:

- Sostenere le esigenze scientifiche dei musei e mobilitare risorse umane e tecniche specializzate;
- Promuovere le attività di conservazione dei musei offrendo e organizzando spazi specifici che operano a lungo termine per custodire insieme oggetti o svolgere specifiche attività tecniche;
- Sostenere o condividere i servizi di conservazione di diversi musei locali.

Considerare strategie quali la condivisione delle risorse per aumentare le capacità dei musei

Alcune strategie possono servire ad aumentare le capacità dei musei nel rispetto di rigorosi vincoli fiscali. Per esempio, le risorse possono essere condivise tra diversi musei che operano nella stessa area, o anche tra istituzioni culturali e non culturali. Per essere efficaci, questi processi di condivisione devono essere chiaramente definiti con le amministrazioni locali al fine di escludere difficoltà finanziarie. Spesso, emerge una distinzione rilevante tra attività di "front office" e di "back office".

Laddove la normativa consente di coinvolgere volontari, il loro contributo può essere molto importante, non solo in termini di risparmio economico ma anche perché i volontari apportano nuove competenze e possono contribuire a rafforzare i legami comunitari. Per i volontari stessi, il lavoro nei musei può offrire opportunità per aumentare il capitale sociale e, per alcuni, migliorare l'occupabilità. Naturalmente, è bene non trascurare di offrire retribuzioni e opportunità sempre adeguate al personale stipendiato e sviluppare un sistema equo di volontariato senza sfruttare il loro apporto. Le amministrazioni locali hanno un interesse diretto nel coinvolgimento di volontari, che accrescono il grado di impegno civico locale e rafforzano il potere dei portatori di interessi locali.



Per aumentare l'impatto, l'amministrazione locale può:

- Incentivare la condivisione delle risorse tra i musei, oltre che fra le istituzioni culturali e non culturali locali e i musei;
- Incentivare la condivisione di servizi comuni tra i musei locali;
- Mettere a disposizione del personale del museo il sistema di formazione dell'amministrazione locale;
- Incoraggiare, se consentito, la mobilitazione dei volontari potenziando la condivisione delle informazioni sul volontariato a livello locale, assorbendo alcuni dei relativi costi organizzativi e collaborando con i musei alla definizione di standard di qualità per i volontari.

Strumenti a disposizione dei musei

Articolare chiaramente il ruolo del museo nello sviluppo locale e renderlo operativo nei documenti e processi chiave

Lo sviluppo di una visione comune sul significato e sulla rilevanza del rapporto di un museo con lo sviluppo locale è indispensabile per garantire un'ampia base di adesione a tale approccio, dai dirigenti di alto livello a tutti gli altri portatori di interessi, sia all'interno che all'esterno del museo. Una leadership forte è necessaria per tradurre i vari punti di vista e le diverse prospettive in una visione condivisa del futuro, comprensibile a tutti gli attori e i partner coinvolti. Questa visione del futuro non è statica in quanto deve essere continuamente nutrita di nuove informazioni, opportunità e insegnamenti, e sostenuta da un piano d'azione o di attuazione che identifichi chiaramente le fasi e i passaggi, oltre che gli obiettivi e i parametri di valutazione. Inoltre, sarà necessario dedicare un tempo adeguato al personale affinché si adegui a questo nuovo ordine del giorno.

Un altro fattore chiave di successo deriva dal grado di comprensione e valorizzazione di questa missione da parte di tutti i dipartimenti museali. Si possono utilizzare diversi meccanismi per coordinare le attività all'interno del museo: l'istituzione di un'unità dedicata in stretto rapporto con la dirigenza (nei grandi musei); una persona specificamente responsabile di tali attività; o anche un piccolo centro per facilitare l'accesso alle attività promozionali creative e la loro visibilità. Qualunque sia il modello prescelto, questa unità strategica deve saper dialogare con tutti i dipartimenti ed evitare sovrapposizioni sia all'interno del museo che nell'ecosistema circostante.

Per aumentare l'impatto, un museo può:

- Stilare una dichiarazione d'intenti e predisporre una strategia scritta, che delinea una visione per il futuro dell'istituzione e ne riconosca il ruolo nello sviluppo locale;
- Articolare un chiaro piano di attuazione per realizzare la sua strategia e la sua visione con obiettivi e indicatori di performance chiari. Un museo deve fornire un piano di azione strategico in un formato semplice, da distribuire internamente in modo capillare, assicurandosi che il suo valore prioritario sia condiviso da personale, visitatori e portatori di interessi;
- Assicurarsi che fra i dirigenti si contempli un responsabile dedicato all'attuazione della visione e della strategia;
- Essere attivamente coinvolto nello sviluppo e nell'attuazione di strategie economiche e sociali, regionali e/o nazionali;
- Assumersi la responsabilità delle azioni chiave in queste strategie, contribuendo ad alcune e orientandone altre;
- Stabilire una solida presenza nella propria comunità, per esempio sostenendo le attività culturali e artistiche.

Assicurarsi che la conservazione sia un compito centrale

Indipendentemente dal ruolo assunto nello sviluppo locale, i musei continueranno a svolgere il compito fondamentale della pianificazione strategica e a doversi attenere a un comportamento etico in materia di collezioni e amministrazione. Poiché esistono diversi modi di gestire, allestire, custodire, documentare e conservare le collezioni, è necessario considerare molti aspetti del lavoro di un'istituzione che, nel loro insieme, dimostrano l'efficacia delle sue politiche amministrative, procedure e pratiche, e di conseguenza esprimere una valutazione alla luce di diversi fattori.

Riquadro 18. Pratiche responsabili di conservazione e gestione museale

Il Codice etico dell'ICOM e il Comitato per la conservazione dell'ICOM definiscono pratiche responsabili di conservazione e gestione museale. Le buone norme di conservazione e di produzione di conoscenze richiedono quanto segue:

- L'applicazione di una politica di gestione delle collezioni attuale, approvata e completa;
- Risorse umane adeguate e un personale che possieda l'istruzione, la formazione e l'esperienza necessarie per adempiere alle responsabilità di gestione del museo;
- L'applicazione di un sistema di documentazione, gestione dei registri e dell'inventario per descrivere ogni oggetto e la sua acquisizione (permanente o temporanea), la sua attuale condizione e ubicazione e i suoi spostamenti all'interno e all'esterno del museo;
- Lo svolgimento di un audit annuale da parte di un organismo esterno per garantire che le posizioni siano aggiornate;
- L'indicazione e la tutela dei diritti di proprietà intellettuale derivanti dall'utilizzo delle risorse del museo.

Fonte: ICOM (2004); <http://www.icom-cc.org>.

Per aumentare l'impatto, un museo può:

- Stilare una dichiarazione d'intenti scritta e predisporre una documentazione sulle collezioni (per es. la politica di gestione delle collezioni, il piano delle collezioni ecc.) sufficientemente chiare per orientare le decisioni in materia di collezioni e amministrazione. Il relativo programma deve includere anche la pianificazione strategica della conservazione preventiva;
- Organizzare una formazione continua del proprio personale amministrativo e tecnico in materia di conservazione e un sistema di aggiornamento delle informazioni contenute nei propri archivi;
- Essere in stretto contatto con le varie unità dipartimentali dell'amministrazione locale per assicurarsi che il pubblico, i visitatori, le collezioni e altre fonti (come i dati associati) siano protetti contro i disastri naturali e causati dall'uomo, appurando che la gestione del rischio di calamità sia in vigore, verificata, aggiornata e attivamente in uso;
- Vigilare sul rispetto dei suoi diritti di proprietà intellettuale.

Collaborare con altre organizzazioni pertinenti per aumentare l'impatto

Le collaborazioni con altre organizzazioni pertinenti possono assumere varie forme. Come punto di partenza, l'organizzazione di incontri regolari di scambio e consultazione fra il personale del museo e i vari attori economici e sociali a livello locale può aiutare a superare i confini formali, promuovere la consapevolezza di ciò che un'organizzazione creativa comporta e dei potenziali contributi del museo allo sviluppo locale, e migliorare lo scambio di informazioni più generale.

In particolare, i musei possono collaborare con altri musei della zona e, se del caso, con altre reti affini. Tradizionalmente esistono molti tipi di reti in quest'area, ma per ottimizzare il risultato bisogna in questo caso concentrarsi sulle iniziative che massimizzano l'impatto dei musei sullo sviluppo locale, consentendo la produzione di nuovi tipi di servizi o anche alleggerendo i costi sostenuti dai musei. Inoltre, esigenze tecniche specifiche rendono ancora più prezioso lo scambio di know-how o addirittura l'offerta congiunta di alcuni servizi. Molti musei hanno interesse a collaborare nell'organizzazione condivisa di servizi di "back office". L'aggregazione dei musei è importante anche come mezzo per trasformare la competizione fra musei in una prospettiva vantaggiosa per tutti.

Tali reti possono ricomprendere anche istituzioni diverse dai musei, sia culturali che non culturali. Le reti con altre istituzioni culturali come centri culturali, teatri, case editrici e società audiovisive aumentano e diversificano il pubblico e l'offerta di prodotti e servizi. Le reti con imprese non culturali offrono diversi vantaggi in grado non solo di aumentare le risorse dei musei, ma anche di far conoscere e riconoscere meglio i musei.

La sensibilizzazione può coinvolgere anche i volontari (dove la normativa nazionale consente l'opera dei volontari), che hanno sempre offerto contributi a vario titolo nella storia dei musei. Uno dei più tradizionali deriva dalle associazioni di sostenitori che contribuiscono al finanziamento, donano oggetti e dedicano del tempo a organizzare e offrire servizi museali. Questo tipo di associazione è oggi meno diffusa, soprattutto nelle zone rurali. Tuttavia, i volontari sono ancora una risorsa strategica per i musei. Oltre ad ampliare il bacino di risorse umane qualificate, essi possono anche aiutare a superare le divergenze che contrappongono i musei a questioni di sviluppo locale.

Per aumentare l'impatto, un museo può:

- Fondare un'organizzazione o instaurare un dialogo con altre organizzazioni a livello locale e condividere la propria strategia con regolarità;
- Istituire strutture come gruppi di ricerca per facilitare il dialogo e i processi decisionali che coinvolgono il personale, i visitatori e gli utenti;
- Incoraggiare le collaborazioni con il terzo settore;
- Incoraggiare le collaborazioni sostenibili e di lungo periodo;

- Promuovere e aderire a reti locali, regionali e nazionali e organizzazioni museali internazionali (per es. l'ICOM);
- Promuovere e aderire a reti locali di istituzioni culturali e non culturali;
- Individuare prodotti e costi condivisibili con altri musei, istituzioni culturali e non culturali.



Un elenco di controllo per le amministrazioni locali e i musei

Questa Guida è uno strumento di apprendimento e autovalutazione che può servire:

- ad **amministrazioni locali e regionali** per valutare e migliorare i loro approcci nell'utilizzo del patrimonio come parte dello sviluppo locale sostenibile;
- a **musei** per valutare e rafforzare i legami esistenti e potenziali con l'economia locale e il tessuto sociale;
- come strumento per identificare modalità e meccanismi di partnership che consentano a **musei, amministrazioni locali e altri portatori di interessi** di lavorare a stretto contatto e in modo efficace.

Diversi soggetti possono essere coinvolti nell'autovalutazione:

Museo

- Direzione (curatore e/o direttore generale)
- Responsabile dell'ufficio di valutazione
- Personale responsabile di: formazione; inclusione sociale; programmi comunitari; coinvolgimento di visitatori e simili, in accordo con i principali temi di autovalutazione
- Responsabile dell'organizzazione di volontari del museo e/o presidente dell'associazione degli amici del museo

Amministrazione locale

- Livello politico: sindaco o vice-sindaco
- Responsabile dell'ufficio cultura
- Personale responsabile di: strategia di sviluppo economico locale; turismo; occupazione; inclusione sociale; **salute e sviluppo delle imprese**




Altri portatori di interessi

- Settore privato: Camera di commercio o altro organismo rappresentativo delle imprese
- Polo educativo e della ricerca: università, enti di formazione tecnica e professionale, scuole
- Polo sanitario: strutture ospedaliere

- Ministero della giustizia: autorità carcerarie locali
- Comunità: importanti organizzazioni comunitarie in contatto con il museo

Sfruttare il potere dei musei per lo sviluppo economico

Possibili politiche per l'amministrazione locale




◆ <i>Integrare i musei nella strategia di sviluppo del turismo locale</i>			
Promuovere i musei a livello locale, nazionale e internazionale finanziando le attività informative e pubblicitarie e organizzando la partecipazione dei musei a fiere internazionali.			
Sostenere o organizzare pacchetti che combinano l'ingresso al museo, il trasporto locale e l'accesso ad altre attività culturali.			
Creare incentivi per proporre pass destinati sia ai turisti che ai residenti.			
Creare incentivi per armonizzare gli orari e i giorni di apertura delle visite con gli usi locali.			
Promuovere il coordinamento fra uffici del turismo, alberghi, ristoranti e musei per offrire un'offerta integrata di servizi.			
Intervenire per una equa ripartizione delle entrate quando la vendita dei biglietti dei musei ai visitatori viene effettuata dagli uffici turistici.			
Promuovere i principi del turismo sostenibile, per esempio rendendo il turismo accessibile a tutti (fasce a basso reddito e persone con difficoltà motorie).			
◆ <i>Collegare i musei e la comunità imprenditoriale per sviluppare nuovi beni e servizi</i>			
Aiutare i musei a far conoscere meglio le loro collezioni ad artigiani, artisti, designer, PMI e imprenditori.			
Sostenere gli sforzi dei musei nella creazione di spazi, compresi gli spazi di co-working, e lo studio delle loro collezioni.			
Adeguare i servizi di sostegno alle start-up, allo sviluppo e all'innovazione alle esigenze delle PMI e degli imprenditori creativi.			
Difendere la corretta gestione dei diritti di proprietà intellettuale.			

Strumenti a disposizione dei musei

<p>◆ <i>Collaborare con l'industria dell'ospitalità e le istituzioni culturali locali per raggiungere pubblici diversi e attirare nuovi visitatori</i></p>			
Cercare informazioni su trend di sviluppo locale, cambiamenti demografici ed evoluzione del turismo, e diffonderle all'interno delle sue unità e divisioni.			
Collaborare stabilmente con l'industria dell'ospitalità.			
Analizzare i propri programmi e orari, considerando i dati raccolti sul comportamento dei visitatori e dei turisti.			
Considerare le opportunità di cooperazione e le sinergie con altre istituzioni ed eventi culturali locali.			
<p>◆ <i>Impegnarsi con le imprese oltre che con gli enti di ricerca e le istituzioni educative per promuovere l'innovazione</i></p>			
Posizionarsi come centro di risorse per gli attori economici (imprenditori, designer, artigiani, PMI).			
Organizzare esposizioni specifiche delle sue collezioni e dei suoi archivi in modo tale che gli operatori economici e gli altri soggetti interessati possano beneficiare delle conoscenze accumulate dal museo. Ciò implica una gestione efficiente degli archivi museali rilevanti per il contesto scientifico, tecnologico, economico e sociale del territorio.			
Assegnare al personale una specifica funzione per accogliere e discutere con gli attori economici (imprenditori, designer, artigiani, PMI).			
Sfruttare l'opportunità di lavorare con gli attori economici per attivare nuove sponsorizzazioni.			
Coordinare le attività di sensibilizzazione per fornire esempi dell'uso delle risorse della collezione e mostrare il funzionamento del museo.			
Fornire spazi aperti per la collaborazione e opportunità di networking e adattare l'infrastruttura per lo scambio di conoscenze.			
Assegnare al personale una funzione specializzata di promozione dei diritti di proprietà intellettuale del museo. Per i musei più piccoli, considerare la condivisione delle risorse o il collegamento con musei più grandi.			
Identificare nuovi prodotti o strumenti digitali che possono beneficiare dei diritti di proprietà intellettuale.			
Pensare a come assegnare un marchio strategico ad alcuni prodotti locali, salvaguardare i sistemi produttivi tradizionali e contribuire allo sviluppo di quadri adeguati per la tutela dei diritti di proprietà intellettuale relativi alle espressioni culturali delle comunità.			

Valorizzare il ruolo dei musei nella riqualificazione urbana e nello sviluppo della comunità

Possibili politiche per l'amministrazione locale

◆ <i>Integrare i musei e il loro contesto nella pianificazione e nella progettazione urbana</i>			
Utilizzare il museo come piattaforma per dibattiti e audizioni pubbliche sulla progettazione urbana e il rilancio della vita cittadina, oltre che per promuovere il suo rapporto con gli attori dello sviluppo locale.			
Lavorare con il museo per rendere il suo ambiente circostante (parchi, giardini) una parte integrante di ogni visita e per salvaguardare i paesaggi culturali e naturali circostanti.			
Gestire correttamente il nuovo spazio che circonda il museo: <ul style="list-style-type: none"> ○ Costituire team multidisciplinari (urbanisti, architetti, musei, gruppi di comunità) per ottenere una visione olistica dello spazio urbano. ○ Creare nuovi spazi pubblici da integrare nel più ampio tessuto urbano, connettere con le strade locali ad alto traffico pedonale e incoraggiare l'interazione fra le persone. ○ Considerare modalità molto meno dispendiose ma efficaci per impegnare lo spazio, per es. posti a sedere ben collocati e aree gioco gratuite. 			
Garantire ricadute positive in termini di caffetterie, negozi e altre attività locali in luoghi di elevato passaggio pedonale.			
Oltre che come luogo di raccolta, considerare il museo anche come fonte permanente di diverse attività che contribuiscono alla prosperità della collettività locale.			
◆ <i>Considerare i musei come uno spazio per dibattiti pubblici e incontri comunitari</i>			
Incoraggiare la partecipazione della comunità pubblicizzando e condividendo informazioni sugli eventi e fornendo servizi di trasporto.			
Sostenere l'organizzazione di attività didattiche nei musei quali corsi di formazione o laboratori per dilettanti.			
Co-organizzare con i musei incontri di pianificazione e audizioni pubbliche in tema di pianificazione urbana, sviluppo rurale e politica culturale.			
Promuovere i programmi di sensibilizzazione dei musei, i programmi su invito e altre attività per coinvolgere e servire le comunità e i cittadini al di fuori del loro perimetro.			

◆ Sfruttare i musei come punti di riferimento nei distretti creativi			
Promuovere il museo come centro artistico e creativo, organizzando programmi di residenza per artisti, urbanisti, designer, professionisti museali e attivisti urbani.			
Allineare formazione, innovazione e servizi di avviamento e sviluppo delle imprese per sostenere l'imprenditorialità creativa.			
Promuovere i collegamenti con le industrie culturali e creative e le istituzioni ad alta intensità di conoscenza per produrre nuovi beni e servizi.			
Considerare la possibilità di sovvenzionare l'affitto di spazi di laboratorio per artisti artigiani e designer.			

Strumenti a disposizione dei musei

◆ Considerare la pianificazione e lo sviluppo dei musei come parte di un più ampio processo di progettazione urbana			
<p>Valutare i progetti di costruzione e restauro sulla base del loro impatto sull'urbanistica nonché delle esigenze specifiche del museo:</p> <ul style="list-style-type: none"> ○ Costituire o partecipare a team multi-disciplinari per definire la progettazione urbana e l'uso dello spazio pubblico intorno al museo. ○ Considerare e gestire, nella misura del possibile, i paesaggi culturali e naturali circostanti (piazze, giardini, parchi ecc.) come estensione del museo nel tessuto urbano locale. ○ Considerare l'impatto dei progetti di costruzione e riqualificazione sull'ambiente naturale, sul consumo energetico, sulla sostenibilità ambientale e sui cambiamenti climatici. 			
Progettare spazi fisici che facilitino l'accesso ai residenti locali e ai turisti, anche fuori dai normali orari di apertura.			
Consentire spazi interni più flessibili che possono ospitare diversi tipi di esperienze, laboratori e mostre.			
◆ Agevolare il dialogo e sensibilizzare fungendo da luogo sicuro e aperto per le comunità			
Prendere in considerazione la possibilità di organizzarsi come centro per associazioni e attori locali impegnati nella conservazione e celebrazione del patrimonio culturale del territorio culturale dell'area, anche al di là dell'ambito specifico delle sue collezioni.			
Organizzare mostre culturali a tema o altre attività che creino collegamenti fra le comunità e al loro interno.			
Considerare la sensibilizzazione come un processo per coinvolgere i quartieri e le comunità svantaggiate.			
I musei cittadini potrebbero prendere in considerazione la possibilità di organizzare attività di divulgazione nelle zone rurali circostanti, in modo autonomo o instaurando una collaborazione o reti con musei o altre istituzioni culturali e non culturali che vi hanno sede.			

◆ Svolgere un ruolo proattivo nello sviluppo di un distretto creativo			
Essere presente nelle strutture di governo locale che gestiscono la progettazione urbana.			
Identificare i settori dell'economia locale che possono utilizzare le risorse artistiche, scientifiche e di altro tipo in relazione alle sue collezioni e attività.			
Facilitare l'uso delle sue collezioni da parte di artisti, artigiani, designer, PMI e altre aziende.			
Partecipare alle iniziative locali che forniscono innovazione, sostegno all'avviamento e allo sviluppo di PMI, imprenditori e professionisti creativi.			
Prendere in considerazione orari di apertura serali per sfruttare il potenziale contributo del museo all'economia notturna nell'area.			
◆ Valorizzare i beni e il patrimonio della comunità in contesti rurali			
Organizzarsi come centro per associazioni e attori locali impegnati nella conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale locale, anche al di là dell'ambito specifico delle sue collezioni.			
Mobilizzare e sostenere per quanto possibile i volontari.			
Lavorare con le reti di altri musei o istituzioni culturali e sociali, anche nelle grandi città e in altri paesi, fra l'altro per: <ul style="list-style-type: none"> ○ l'utilizzo di laboratori e strumenti destinati alla conservazione e al restauro ○ lo sviluppo di nuove mostre e nuovi programmi. 			
Condividere alcuni elementi e risorse, ove possibile, con altre istituzioni culturali o di amministrazione locale, iniziando principalmente dalle funzioni di back-office.			

3

Stimolare società culturalmente consapevoli e creative

Possibili politiche per l'amministrazione locale

◆ <i>Riconoscere il ruolo dei musei nell'istruzione e nella formazione dei giovani come degli adulti</i>			
Chiarire il mandato dei musei riconoscendo la loro funzione nell'educazione e nella formazione.			
Ufficializzare nei suoi documenti e programmi strategici il ruolo dei musei nell'istruzione, nella formazione degli adulti e nell'apprendimento permanente.			
Favorire l'eliminazione delle barriere fisiche e cognitive all'accesso ai musei.			
Garantire che i musei possano beneficiare di un sostegno finanziario attraverso iniziative di istruzione, formazione e occupazione.			
Facilitare la cooperazione tra le istituzioni locali pertinenti come, per esempio, scuole, soggetti che erogano insegnamenti e formazione tecnica e professionale, università e servizi per l'impiego.			
◆ <i>Lavorare con i musei per sviluppare risorse e competenze al fine di offrire al visitatore un'esperienza più ampia</i>			
Discutere la necessità di queste esperienze con i musei nel contesto di una più ampia strategia di sviluppo locale.			
Garantire che i musei siano legalmente idonei al finanziamento di progetti sociali.			
Mettere a disposizione spazi all'esterno dei musei, se necessario.			
◆ <i>Favorire un equilibrio tra le esigenze del pubblico locale e quelle dei turisti</i>			
Collaborare con musei, istituzioni scolastiche, autorità di trasporto, uffici turistici e operatori turistici nella gestione degli orari dei musei al fine di renderli accessibili ai turisti e al pubblico locale.			
Creare incentivi per migliorare la comunicazione con le famiglie e le persone adulte del posto (per es. attraverso visite scolastiche, programmi di apprendimento per adulti, festival ed eventi).			

Strumenti a disposizione dei musei

◆ Organizzare le visite come esperienza che promuove la riflessione e la creatività			
Organizzare la visita come un'esperienza che stimola la creatività.			
Adattare le informazioni ai diversi profili e stili di apprendimento dei visitatori.			
Promuovere la cura partecipativa e l'impegno della comunità nella programmazione museale.			
◆ Offrire opportunità di istruzione, formazione e apprendimento permanente			
Cercare informazioni sui bisogni educativi e di formazione professionale di specifiche popolazioni prioritarie individuate dalle amministrazioni locali.			
Valutare il proprio potenziale in materia di istruzione e formazione professionale in base alla natura delle sue collezioni, alle sue attività e alle sue modalità operative.			
Sviluppare le competenze e le abilità del personale per realizzare tali attività.			
Stimolare gli istituti di istruzione e formazione locali a una progettazione congiunta delle attività educative e all'esplorazione delle opportunità di un finanziamento congiunto.			
Definire un budget adeguato alle necessità e dedicarsi proattivamente ad attività di finanziamento al di fuori delle fonti museali tradizionali per attuare tali programmi educativi e di formazione.			
Prendere in considerazione spazi sia interni che esterni per l'attuazione di tali programmi, tenendo conto delle misure di protezione e conservazione appropriate.			
◆ Promuovere la diversità culturale			
Creare opportunità di connessione e co-creazione con le comunità attraverso mostre e presentazioni, rivolgendosi a ogni tipologia di visitatore, comprese le persone con disabilità;			
Raggiungere le comunità che tradizionalmente non si recano ai musei, non solo come futuri visitatori ma anche come potenziali collaboratori e volontari;			
Destinare le risorse dei servizi sociali al sostegno di queste attività.			

4

Promuovere i musei come spazi di inclusione, salute e benessere

Possibili politiche per l'amministrazione locale

<p>◆ Massimizzare il contributo dei musei ai servizi sociali attraverso dati, partnership e risorse</p>			
Considerare il valore dei contributi dei musei al benessere e alla prosperità delle comunità locali e includere il loro potenziale contributo nello sviluppo di strategie locali.			
Mettere a disposizione dei musei informazioni socioeconomiche complete a livello locale.			
Agevolare le collaborazioni tra i musei e altre istituzioni sociali rilevanti.			
Identificare i costi che potrebbero essere condivisi con e finanziati da altre organizzazioni.			
<p>◆ Considerare il ruolo dei musei nel fornire percorsi verso l'occupazione</p>			
Condividere con i musei le informazioni sull'evoluzione del mercato del lavoro locale.			
Stabilire un dialogo con le organizzazioni del mercato del lavoro e dell'istruzione a livello locale e condividere le strategie in modo trasparente e regolare.			
Rendere i musei possibili candidati al finanziamento di programmi di formazione professionale.			
<p>◆ Integrare i musei in approcci più ampi per migliorare il benessere</p>			
Creare incentivi e fornire risorse ai musei per attrarre visitatori regolari provenienti da popolazioni a rischio (anziani, persone in condizioni di povertà, rifugiati e richiedenti asilo) e persone con disabilità fisiche e di apprendimento.			
Incentivare i musei a includere le informazioni socioeconomiche locali nelle loro strategie e dimostrare come stanno utilizzando questi dati per creare obiettivi.			
Stabilire un dialogo tra i musei e le organizzazioni sanitarie e sociali locali.			
Finanziare mostre e programmi di ricerca per migliorare l'informazione della popolazione locale sui temi della salute e dell'ambiente.			
Promuovere l'introduzione di attività culturali, mostre e laboratori nelle istituzioni sanitarie.			
Facilitare la comunicazione e l'attuazione di programmi congiunti con le carceri o istituzioni sociali analoghe.			

Promuovere il prestito o l'esposizione indipendente di alcuni elementi delle collezioni al di fuori dei musei, per esempio offrendo l'accesso a spazi fisici o ad altre risorse.			
Rivedere, per quanto possibile, i regolamenti necessari per consentire al museo di espandere le proprie attività ed essere idoneo a beneficiare di finanziamenti a carico dei bilanci pubblici.			




Strumenti a disposizione dei musei

◆ <i>Sviluppare le capacità interne di riconoscere e rispondere alle esigenze dei gruppi svantaggiati a livello locale</i>			
Incorporare le informazioni sulla situazione socio-economica del territorio nelle sue strategie e dimostrare come sta utilizzando questi dati al fine di creare obiettivi per mostre, programmi educativi e di sensibilizzazione e per i visitatori in generale.			
Formare il personale a comprendere questo approccio strategico e a lavorare con partner di diversi settori.			
Instaurare un dialogo continuo o sviluppare collaborazioni a lungo termine con le organizzazioni sociali a livello locale e condividere regolarmente le strategie.			
Creare e sostenere strutture interdisciplinari all'interno del museo e promuovere strutture condivise tra i suoi dipartimenti al fine di sostenerle.			
Mobilitare nuove fonti di finanziamento sostenute dai bilanci pubblici e, se del caso, da enti di beneficenza, fondazioni e sponsor del settore privato.			
Identificare i costi condivisibili e finanziabili congiuntamente da altri musei o altre organizzazioni.			
◆ <i>Collaborare con le organizzazioni interessate a migliorare le competenze per l'occupabilità</i>			
Identificare il suo potenziale in materia di formazione inclusiva e professionale in base alla natura delle sue collezioni, alle sue attività e alle sue modalità operative.			
Discutere i relativi requisiti con le istituzioni specializzate interessate per sviluppare partnership di lungo periodo e programmi comuni.			
Considerare che gli spazi necessari per questi programmi possono essere sia interni che esterni al museo.			
Lavorare insieme ai partner per definire il budget e il calendario di lavoro necessario ad attuare tali programmi.			
◆ <i>Creare insieme ad altre organizzazioni programmi per soddisfare i bisogni di specifiche popolazioni (senzatetto, detenuti, anziani e altri gruppi emarginati)</i>			
Instaurare un dialogo continuo o sviluppare una collaborazione a lungo termine con le organizzazioni sanitarie, di inclusione e di reinserimento a livello locale, e le corrispondenti ONG, di modo che ognuna condivida regolarmente le sue strategie.			
Definire programmi non solo per il gruppo di riferimento ma anche per il personale di queste altre organizzazioni.			

Considerare il prestito provvisorio di alcuni elementi delle collezioni al di fuori dei musei e sfruttare gli orari di chiusura dei musei per visite riservate a gruppi specifici.			
Identificare i costi che potrebbero essere condivisi con e finanziati da altre organizzazioni.			
Definire sistemi di valutazione del progetto adattati ai programmi sperimentali.			
Condividere le informazioni e i risultati corrispondenti con altre istituzioni partner.			

Integrare il ruolo dei musei nello sviluppo locale

Possibili politiche per l'amministrazione locale

◆ <i>Adottare un approccio olistico e di lungo periodo per lavorare con i musei</i>			
Integrare il museo nelle sue strategie di sviluppo locale e garantire la piena partecipazione del museo a forum e incontri sul futuro del territorio.			
Incoraggiare i musei a prendere iniziative in campo culturale e in altri settori socio-economici.			
Sviluppare strategie di collaborazione con un orizzonte di medio o lungo periodo e, per quanto possibile, assumere impegni contrattuali di medio o lungo periodo.			
Tracciare un chiaro quadro di riferimento per riconoscere e distribuire le entrate generate dai musei (se l'amministrazione locale controlla questa voce).			
Impegnarsi a reinvestire le entrate nette dei musei nel loro sviluppo futuro (se l'amministrazione locale controlla questa voce).			
Concordare con i musei un numero definito di processi di valutazione, in base a obiettivi condivisi, al fine di attribuirne le responsabilità.			
◆ <i>Promuovere la conservazione come funzione centrale dei musei</i>			
Sostenere le esigenze scientifiche dei musei e mobilitare risorse umane e tecniche specializzate.			
Promuovere le attività di conservazione dei musei offrendo e organizzando spazi specifici che operano a lungo termine per custodire insieme oggetti o svolgere specifiche attività tecniche.			
Sostenere o condividere i servizi di conservazione di diversi musei locali.			
◆ <i>Considerare strategie quali la condivisione delle risorse per aumentare le capacità dei musei</i>			
Incentivare la condivisione delle risorse tra i musei, oltre che fra le istituzioni culturali e non culturali locali e i musei.			
Incentivare la condivisione di servizi comuni tra i musei locali.			
Nelle zone rurali, sostenere la condivisione delle risorse e lo sviluppo di reti con altri musei o istituzioni culturali e sociali, anche nelle grandi città, per potenziare le capacità e sviluppare nuove mostre e nuovi programmi.			
Mettere a disposizione del personale del museo il sistema di formazione dell'amministrazione locale.			

Incoraggiare, se consentito, la mobilitazione dei volontari potenziando la condivisione delle informazioni sul volontariato a livello locale, assorbendo alcuni dei relativi costi organizzativi e collaborando con i musei alla definizione di standard di qualità per i volontari.			
--	--	--	--

Strumenti a disposizione dei musei

◆ <i>Articolare chiaramente il ruolo del museo nello sviluppo locale e renderlo operativo nei documenti e processi chiave</i>			
Stilare una dichiarazione d'intenti e predisporre una strategia scritta, che delinea una visione per il futuro dell'istituzione e ne riconosca il ruolo nello sviluppo locale.			
Articolare un chiaro piano di attuazione per realizzare la sua strategia e la sua visione con obiettivi e indicatori di performance chiari. Un museo deve fornire un piano di azione strategico in un formato semplice, da distribuire internamente in modo capillare, assicurandosi che il suo valore prioritario sia condiviso da personale, visitatori e portatori di interessi.			
Assicurarsi che fra i dirigenti si contempli un responsabile dedicato all'attuazione della visione e della strategia.			
Essere attivamente coinvolto nello sviluppo e nell'attuazione di strategie economiche e sociali, regionali e/o nazionali.			
Assumersi la responsabilità delle azioni chiave in queste strategie, contribuendo ad alcune e orientandone altre.			
Stabilire una solida presenza nella propria comunità, per esempio sostenendo le attività culturali e artistiche.			
◆ <i>Assicurarsi che la conservazione sia un compito centrale</i>			
Stilare una dichiarazione d'intenti scritta e predisporre una documentazione sulle collezioni (per es. la politica di gestione delle collezioni, il piano delle collezioni ecc.) sufficientemente chiare per orientare le decisioni in materia di collezioni e amministrazione. Il relativo programma deve includere anche la pianificazione strategica della conservazione preventiva.			
Organizzare una formazione continua del proprio personale amministrativo e tecnico in materia di conservazione e un sistema di aggiornamento delle informazioni contenute nei propri archivi.			
Essere in stretto contatto con le varie unità dipartimentali dell'amministrazione locale per assicurarsi che il pubblico, i visitatori, le collezioni e altre fonti (come i dati associati) siano protetti contro i disastri naturali e causati dall'uomo, appurando che la gestione del rischio di calamità sia in vigore, verificata, aggiornata e attivamente in uso.			
Vigilare sul rispetto dei suoi diritti di proprietà intellettuale.			
◆ <i>Collaborare con altre organizzazioni pertinenti per aumentare l'impatto</i>			
Fondare un'organizzazione o instaurare un dialogo con altre organizzazioni a livello locale e condividere la propria strategia con regolarità.			

Istituire strutture come gruppi di ricerca per facilitare il dialogo e i processi decisionali che coinvolgono il personale, i visitatori e gli utenti.			
Incoraggiare le collaborazioni con il terzo settore.			
Incoraggiare le collaborazioni sostenibili e di lungo periodo.			
Promuovere e aderire a reti locali, regionali e nazionali e organizzazioni museali internazionali (per es. l'ICOM).			
Promuovere e aderire a reti locali di istituzioni culturali e non culturali.			
Individuare prodotti e costi condivisibili con altri musei, istituzioni culturali e non culturali.			

Altre risorse e guide pratiche

- [Arts for Health and Well-being, An Evaluation Framework](http://www.ae-sop.org/resources)
www.ae-sop.org/resources
- [Education Toolkit](http://network.icom.museum), Arja van Veldhuizen, October 2017 made possible by the LCM, the Erfgoedhuis Zuid-Holland and ICOM-CECA
<http://network.icom.museum>
- [Learning and Learning Spaces in Museums](http://online.ibr.regione.emilia-romagna.it)
<http://online.ibr.regione.emilia-romagna.it>
- [Measuring the Economic Benefits of Arts and Culture](#), Practical Guidance on Research Methodologies for Arts and Cultural Organisations, Arts Council England, 2012
- [Museum and Creative Industries Toolkit](http://www.nimc.co.uk)
www.nimc.co.uk
- [Measuring Museum Impacts](http://online.ibr.regione.emilia-romagna.it)
<http://online.ibr.regione.emilia-romagna.it>
- [Measuring Socially Engaged Practices: A toolkit for museums](http://www.museumsassociation.org)
Museums Association (MA), United Kingdom,
www.museumsassociation.org
- [Museos e Industrias Creativas](https://evemuseografia.com)
<https://evemuseografia.com>
- [Open Up Museums](http://www.openupmuseums.com)
www.openupmuseums.com
- [Sustainability and museums, Your chance to make a difference](http://www.museumsassociation.org),
Museums Association (MA), United Kingdom
www.museumsassociation.org
- [UCL Museum Well-being Measures Toolkit](http://www.ucl.ac.uk)
www.ucl.ac.uk

Bibliografia

AAM (2017), *Museums as Economic Engines: A National Report*, American Alliance of Museums, Oxford Economics, <https://www.aam-us.org/wp-content/uploads/2018/04/American-Alliance-of-Museums-web.pdf> (Visitato il 19 ottobre 2018).

AAM (2013), *Museums on Call: How Museums Are Addressing Health Issues*, American Alliance of Museums, <https://www.aam-us.org/wp-content/uploads/2018/01/museums-on-call.pdf> (Visitato il 16 ottobre 2018).

ACE (2012), *Measuring the Economic Benefits of Arts and Culture*, Arts Council England, https://www.artscouncil.org.uk/sites/default/files/download-file/Measuring_the_economic_benefits_of_arts_and_culture.pdf (Visitato l'8 luglio 2019).

Anderson, D. et al. (2007), "Understanding the long-term impacts of museum experiences", in *In Principle, in Practice: Museums as Learning Institutions*, pp. 197-215.

Bertacchini, E. et al. (2018), "Ownership, Organization Structure and Public Service Provision: The Case of Museums", *Journal of Cultural Economics*, Volume 42, Issue 4, pp. 619–643, <https://link.springer.com/article/10.1007/s10824-018-9321-9> (Visitato il 5 gennaio 2019).

Brida, J. et al. (2012), "Understanding urban tourism attractiveness: The case of the Archaeological Ötzi Museum in Bolzano", *Journal of Travel Research*, Volume 51, Issue 6, pp. 730-741, <http://dx.doi.org/10.1177/0047287512437858>.

Chadwick, A. (2000), "Museums and lifelong learning: The adult dimension", *Nordisk Museologi*, Volume 2000-11, pp. 79-86.

Chang, E.J. (2006), "Interactive experiences and contextual learning in museums", *Studies in Art Education*, Volume 47, Issue 2, pp. 170-186.

Crociata, A. et al. (2014), "Cultural Access and Mental Health: An Exploratory Study", *Social Indicators Research*, Volume 118, Issue 1, pp. 219–233.

Crooke, E. (2008), *Museums and community: ideas, issues and challenges*, Routledge.

Crossick, G., and P. Kaszynska (2016), *Understanding the value of arts & culture: The AHRC Cultural Value Project*, Arts and Humanities Research Council, <https://ahrc.ukri.org/documents/publications/cultural-value-project-final-report/> (Visitato il 19 ottobre 2018).

Edeiken, L.R. (1992), "Children's museums: The serious business of wonder, play, and learning", *Curator: The Museum Journal*, Volume 35, Issue 1, pp. 21-27, <https://doi.org/10.1111/j.2151-6952.1992.tb00731.x>.

Fancourt, D., and Steptoe, A. (2018), “Cultural engagement predicts changes in cognitive function in older adults over a 10 year period: findings from the English Longitudinal Study of Ageing”, *Nature International Journal of Science*, Scientific Reports, Volume 8, Article number: 10226 (Visitato il 16 ottobre 2018).

Gob, A., and Postula, J.L. (2015), “*Le musée de ville, Histoire et actualités*”, Ministère de la Culture et de la Communication, La Documentation française.

Grefe, X., and A. Krebs (2010), *The Relationship between Museums and Municipalities in Europe*, E=MU2 Policy analysis group, http://www.pportodosmuseus.pt/wp-content/uploads/2011/03/musees_municipalites_rapport_final_ENG.pdf (Visitato il 16 novembre 2017).

Grefe, X., et al. (2017), “The future of the museum in the twenty-first century: recent clues from France”, *Museum Management and Curatorship*, Volume 32, Issue 4, pp. 319-334.

Grefe, X., (2011), “The Economic Impact of The Louvre”, *Journal of Arts Management, Law, and Society*, Taylor & Francis (Routledge), Volume 41, Issue 2, pp.121-137.

Grodach, C. and Loukaitou-Sideris, A. (2007), “Cultural development strategies and urban revitalization”, *International Journal of Cultural Policy*, Volume 13, Issue 4, pp. 349-370, <https://doi.org/10.1080/10286630701683235>.

Grossi, E. et al. (2012), “The interaction between culture, health and psychological well-being: Data mining from the Italian Culture and Well-Being project”, *Journal of Happiness Studies*, Volume 13, Issue 1, pp. 129-148.

Gurian, E.H. (2011), “Function Follows Form: How Mixed-Used Spaces in Museums Build Community”, *Curator: The Museum Journal*, Volume 44, Issue 1, pp. 97-113.

ICOM (2018), ICOM establishes new working group on sustainability, <https://icom.museum/en/news/icom-establishes-new-working-group-on-sustainability/> (Visitato il 20 novembre 2018).

ICOM (2011), “*Museums and Sustainable Development: How can ICOM Support, in Concrete Terms, the Museum Community’s Sustainable Development Projects?*” In Proceedings of the Advisory Committee Meeting, Paris, France, 6–8 June 2011, http://archives.icom.museum/download/june2011/panels/110602_%20JM_panel1.pdf (Visitato il 19 novembre 2018).

ICOM (2007), ICOM Statutes, International Council of Museums, Paris, https://icom.museum/wp-content/uploads/2018/07/2017_ICOM_Statutes_EN.pdf (Visitato il 28 novembre 2017).

ICOM (2004), *Code of Ethics for Museums*, International Council of Museums, Paris, <http://icom.museum/ethics.html> (Visitato il 16 novembre 2017).

ICOM (2002), *Shanghai Charter for the Protection of Intangible Heritage*, http://icom.museum/shanghai_charter.html.

Iorio, M., and Wall, G. (2011), "Local museums as catalysts for development: Mamoiada, Sardinia, Italy", *Journal of Heritage Tourism*, Volume 6, Issue 1 pp. 1-15.

McCarthy, K. et al. (2004), *Gifts of the Muse: Reframing the Debate about the Benefits of the Arts*, RAND Research in the Arts, <https://www.rand.org/pubs/monographs/MG218.html> (Visitato il 16 novembre 2017).

NMA (2011), *More Than Worth It. The Social Significance of Museums*, DSP-Groep, Netherlands Museums Association.

OECD (2018) *Health Inequalities and Inclusive Growth* <http://www.oecd.org/els/health-systems/inequalities-in-health.htm> (Visitato il 16 ottobre 2018).

OECD (2014), *Tourism and the Creative Economy*, OECD Publishing, Paris, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264207875-en>.

OECD (2008), *Local Development Benefits from Staging Global Events*, OECD Publishing, Paris, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264042070-en>.

OECD (2008), *The Impact of Culture on Tourism*, OECD Publishing, Paris, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264040731-en>.

OECD (2005), *Culture and Local Development*, OECD Publishing, Paris, <http://dx.doi.org/10.1787/9789264009912-en>.

OECD (2001), *Managing University Museums*, OECD Publishing, Paris, <https://doi.org/10.1787/9789264194984-en>.

O'Neill, M (2011), "Cultural Attendance and Mental Health", *Journal of Mental Health*, Volume 9, Issue 4, pp. 22-29, <https://culturecounts.cc/marketing-uploads/resources/Cultural-attendance-and-public-mental-health-Mark-ONeill.pdf> (Visitato il 16 ottobre 2018).

Piekkola, H. et al. (2014), *Economic impact of museums*, University of Vaasa, Levón Institute.

Plaza, B. (2008), "On some challenges and conditions for the Guggenheim Museum Bilbao to be an effective economic re-activator", *International Journal of Urban and Regional Research*, Volume 32, Issue 2, pp. 506-517.

Sacco, P.L. et al. (2018), From Culture 1.0 to Culture 3.0: Three Socio-Technical Regimes of Social and Economic Value Creation through Culture, and Their Impact on European Cohesion Policies, *Sustainability*, 10, 3923; <http://dx.doi.org/10.3390/su10113923>.

Sacco, P.L. (2013), "Culture 3.0: The impact of culture on social and economic development, & how to measure it", presentation at Scientific support for growth and jobs: Cultural and creative industries conference, Bruxelles,

October 24, 2013, <https://ec.europa.eu/assets/jrc/events/20131024-cci/20131024-cci-sacco.pdf>.

Sacco, P.L. et al. (2013), "Culture as an engine of local development processes: System-wide cultural districts. II: Prototype cases", *Growth and Change, A Journal of Urban and Regional Policy*, Volume 44, Issue 4, pp. 571-588.

Thomson, L.J. and H. Chatterjee (2016), "Well-Being With Objects: Evaluating a Museum Object-Handling Intervention for Older Adults in Health Care Settings", *Journal of Applied Gerontology*, Volume 35, Issue 3, pp. 349–362, <http://dx.doi.org/10.1177/0733464814558267>.

Thomson, L.J. et al. (2015), "*Social Prescribing: A review of community referral schemes*", University College London.

Travers, T., and Glaister, S. (2004), "*Valuing museums: Impact and innovation among national museums*", National Museum Directors' Conference, Imperial War Museum, London.

Tuck, F., et al. (2015), *The Economic Impact of Museums in England*, Arts Council England.

UNESCO (2016), *Culture Urban Future, Global Report on Culture for Sustainable Urban Development*, Paris, <http://unesdoc.unesco.org/images/0024/002462/246291E.pdf> (Visitato il 16 novembre 2017).

Van Aalst, I., and Boogaarts, I. (2002), "From museum to mass entertainment: The evolution of the role of museums in cities", *European Urban and Regional Studies*, Volume 9, Issue 3, pp. 195-209.

Weziak-Białowolska, D. et al. (2018), "Involvement With the Arts and Participation in Cultural Events-Does Personality Moderate Impact on Well-Being? Evidence From the U.K. Household Panel Survey", *Psychology of Aesthetics, Creativity, and the Arts*, <http://dx.doi.org/10.1037/aca0000180>.

Weziak-Białowolska, D. (2016), "Attendance of cultural events and involvement with the arts: impact evaluation on health and well-being from a Swiss household panel survey", *Public Health*, Volume 139, pp. 161-169, <http://dx.doi.org/10.1016/j.puhe.2016.06.028>.

Zukin, S. and Braslow, L. (2011), "The life cycle of New York's creative districts: Reflections on the unanticipated consequences of unplanned cultural zones", *City, Culture and Society*, Volume 2, Issue 3, pp. 131-140, <https://doi.org/10.1016/j.ccs.2011.06.003>.



CULTURAL

HERITAGE

COUNTS

FOR

EUROPE

FULL REPORT

CULTURAL HERITAGE **COUNTS** FOR EUROPE

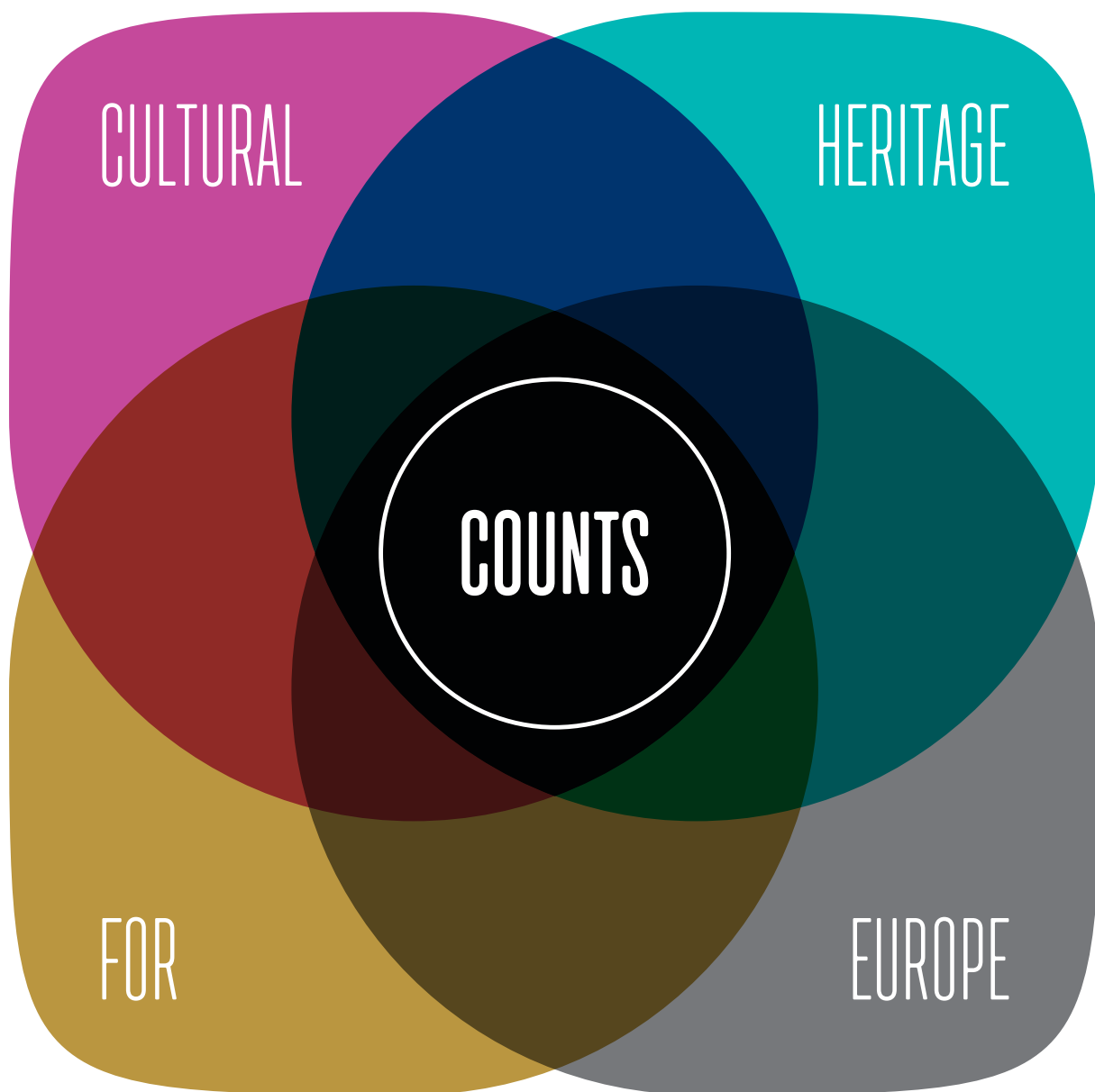


**This project is co-funded
by the Culture Programme
of the European Union**

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the content that reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

This publication is supported by

BERTELSMANN



FULL REPORT

THE CHCFE CONSORTIUM

● EUROPA NOSTRA (The Voice of Cultural Heritage in Europe):

STEERING COMMITTEE: John Sell, Executive Vice-President;
Piet Jaspaert, Board Member and Sneška Quaedvlieg-Mihailović, Secretary General
PROJECT COORDINATION: Louise van Rijckevorsel
and Danaé Anastopoulos-Chaimowicz, Brussels Office

● ENCATC (The European Network on Cultural Management and Cultural Policy Education):

STEERING COMMITTEE: Prof. Dr. Claire Giraud-Labelte, Chair of the ENCATC Thematic Area Understanding Heritage and ENCATC Ambassador
PROJECT COORDINATION: GiannaLia Cogliandro Beyens, Secretary General
PROJECT COMMUNICATION: Elizabeth Darley, Director of Communications

● HERITAGE EUROPE (The European Association of Historic Towns and Regions):

STEERING COMMITTEE: Brian Smith, Secretary General

● INTERNATIONAL CULTURAL CENTRE, Krakow (ICC):

STEERING COMMITTEE: Prof. Dr. Jacek Purchla, Director
PROJECT RESEARCHERS: Joanna Sanetra-Szeliga and Dr. Katarzyna Jagodzińska,
Research Institute for European Heritage

● RAYMOND LEMAIRE INTERNATIONAL CENTRE FOR CONSERVATION at KU Leuven (RLICC):

STEERING COMMITTEE: Prof. Dr. Koenraad Van Balen, Director
PROJECT RESEARCHERS: Aziliz Vandesande, Clara Thys and Dr. Sigrid Van der Auwera

● THE HERITAGE ALLIANCE, England (UK):

STEERING COMMITTEE: Kate Pugh, Chief Executive



This project is co-funded
by the Culture Programme of
the European Union

The European Commission support for the production of this publication does not constitute an endorsement of the content that reflects the views only of the authors, and the Commission cannot be held responsible for any use which may be made of the information contained therein.

THE CHCFE REPORT

RESEARCH TEAM

ICC, KRAKOW: Dr. Katarzyna Jagodzińska, Prof. Dr. Jacek Purchla and Joanna Sanetra-Szeliga with Przemysław Niedźwiecki and Dr. Karolina Tylus
RLICC, KU LEUVEN: Clara Thys, Aziliz Vandesande, Prof. Dr. Koenraad Van Balen and Dr. Sigrid Van der Auwera with Prof. Dr. Luc Verpoest

EDITORIAL TEAM

Prof. Dr. Claire Giraud-Labelte, on behalf of ENCATC
Kate Pugh, on behalf of The Heritage Alliance
Sneška Quaedvlieg-Mihailović, on behalf of Europa Nostra
Joanna Sanetra-Szeliga, on behalf of ICC, Krakow
Brian Smith, on behalf of Heritage Europe
Aziliz Vandesande, Clara Thys on behalf of RLICC, Leuven

PUBLICATION COORDINATION

Joanna Sanetra-Szeliga, on behalf of the CHCFE Consortium

GRAPHIC DESIGN Radoszek Arts

PROOFREADING Justyna Jochym, Anastazja Oleśkiewicz

TECHNICAL EDITOR Aleksandra Szczepan PRINT Know-How

Electronic version available at www.encatc.org/culturalheritagecountsforeurope

Published on behalf of the CHCFE Consortium
by the International Cultural Centre, Krakow
June 2015

© Copyright CHCFE Consortium

ISBN 978-83-63463-27-4

FOREWORD



*Not everything
that counts
can be counted,
and not everything
that can be counted
counts.*

ATTRIBUTED TO
ALBERT EINSTEIN

I am proud to introduce the Cultural Heritage Counts for Europe Report which demonstrates the extraordinary power of our cultural heritage to improve the quality of our lives. In every corner of Europe, the wealth of heritage buildings and sites, historic neighbourhoods and cultural landscapes has the capacity to inspire and enrich us all and to help us foster and nurture a sense of belonging to a wider community.

Cultural heritage is a capital of irreplaceable cultural, social, environmental and economic value. This is true for Europe, as it is for the rest of the world. We know this in our hearts and minds, but the policies and investments necessary to sustain our heritage have to be based on more than profound feelings or strong beliefs. We also need facts and figures to prove and illustrate those convictions. Articulating the value of our heritage by providing quantitative and qualitative evidence of its benefits and impacts, will indeed give more strength to the voice of cultural heritage in Europe.

The thorough mapping and analysis of the Europe-wide evidence presented in this Report deepens and enhances our understanding, knowledge and awareness of the full potential of our cultural heritage as a key resource for sustainable development. This is essential to feed into local, regional, national and European decision making and thus provide a sound basis for effective policies for heritage. Such evidence, similarly, provides intelligible information for investors of all sorts — governments, commercial developers, private owners, philanthropists, civil society organisations — who need to compare options and make choices.

The six partners of the CHCfE Consortium have done Europe a valuable service in demonstrating the economic, social, cultural and environmental impact of our cultural heritage. I commend the collective efforts and combined academic and policy expertise and commitment of all six partners of the CHCfE Consortium. The outcome of this project proves the added value of European cooperation between partners with diverse academic and life experiences from North, South, West, East and Central Europe.

To end, special thanks go to the European Commission for their confidence and support to the Cultural Heritage Counts for Europe project. We welcome the recent unprecedented recognition by the European Union of cultural heritage as a strategic resource for a sustainable Europe. We believe that this Report will provide the EU Institutions and Member States an even more compelling narrative for further developing and implementing a holistic approach to heritage impact assessment and also an integrated approach to policy making with regard to cultural heritage.



On behalf of the CHCfE Consortium,
PLÁCIDO DOMINGO,
President of Europa Nostra

TABLE OF CONTENTS	
8	EXECUTIVE SUMMARY & STRATEGIC RECOMMENDATIONS (by the Steering Committee with the support of the Research Team)
9	The Case
13	The Evidence
19	The 10 Key Findings
30	The 5 Strategic Recommendations
32	REPORT (by the Research Team with the support of the Steering Committee)
33	1 INTRODUCTION
34	1.1 Background of the project
35	1.2 What do we mean by cultural heritage?
36	1.3 Aims of the project
37	1.4 Structure of the report
37	1.5 Previous initiatives
38	1.6 Overview of the methodology
45	2 MACRO LEVEL. CULTURAL HERITAGE IMPACT: THEORY AND DISCOURSE ANALYSIS
46	2.1 Introduction
47	2.2 Cultural heritage – definition, and policy/discourse shifts
52	2.3 Value versus impact
54	2.4 Adverse impacts
56	2.5 Towards a typology of impact
57	2.5.1 Four pillar approach
62	2.5.2 Economic impact
70	2.5.3 Social impact
75	2.5.4 Cultural impact
78	2.5.5 Environmental impact
80	2.6 Methodologies for impact identification
80	2.6.1 The toolbox approach
81	2.6.2 Quantitative valuation methodologies
84	2.6.3 Qualitative methods for assessing socio-cultural values
89	3 MESO LEVEL. CULTURAL HERITAGE IN THE EUROPEAN UNION: ECONOMIC, SOCIAL, CULTURAL AND ENVIRONMENTAL IMPACT
90	3.1 Introduction
92	3.2 Evolution towards a more holistic approach
92	3.2.1 The focus of the collected studies
93	3.2.2 The impact domains addressed in the collected studies
95	3.2.3 Economic impact domain
96	3.2.4 Social impact domain
96	3.2.5 Cultural impact domain
97	3.2.6 Environmental impact domain
97	3.3 From the “four pillar approach” to “holistic four domain approach”
103	3.4 Methodologies employed in European research on cultural heritage impact
106	3.5 Scale of the studies
107	3.6 Respondent groups

108	3.7	Central and Western Europe – differences in approach to the potential of cultural heritage	184	4.2	Meso level – Cultural heritage in the EU: economic, social, cultural and environmental impact
110	3.7.1	Evidence from the field – input from Central European experts	184	4.2.1	Observations concerning the impact of cultural heritage
112	3.7.2	Specificity of “Central Europe”	188	4.2.2	Observations concerning the research conducted at European level
116	3.7.3	Specificity of “Western Europe”			Micro level – Cultural heritage impact assessment case studies and analysis of the EU Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra Award laureates
117	3.8	Overview of subdomains of impact based on the collected studies	190	4.3	
117	3.8.1	Aesthetics of a place and image creation	191	4.4	Outcome of the research
128	3.8.2	Built heritage and the real estate market	191	4.4.1	Raising awareness of the impact of cultural heritage
136	3.8.3	Education, skills and knowledge			Guide for regional and local authorities on the holistic approach towards cultural heritage impact assessment
144	3.8.4	Environmental sustainability	192	4.4.2	
148	3.8.5	Identity creation	193	4.4.3	Cultural heritage as a contribution to “Europe 2020 strategy”
152	3.8.6	Labour market	195	4.5	The way forward
160	3.8.7	Regional attractiveness and competitive advantage	195	4.5.1	Innovative approaches towards cultural heritage
164	3.8.8	Return on investment, tax income and GVA/GDP	198	4.5.2	Preservation of heritage and sustainability
168	3.8.9	Social cohesion, continuity of social life and community participation	198	4.5.3	Need for more evidence-based research and policy
174	3.9	Cultural heritage contributing to Europe 2020 strategy			ANNEX. MICRO LEVEL. IMPACT ASSESSMENT IN PRACTICE: CASE STUDIES
174	3.9.1	Smart growth: developing an economy based on knowledge and innovation	199	*	
176	3.9.2	Sustainable growth: promoting a more resource efficient, greener and more competitive economy	200	*1	Impact of immovable heritage in the city of Mechelen, Belgium
177	3.9.3	Inclusive growth: fostering a high-employment economy delivering social and territorial cohesion	226	*2	Impact of museums in historic buildings in Poland: The case of the Gallery of Polish 19 th -Century Art in Krakow and the ms ² (Muzeum Sztuki) in Łódź
181	4.	CONCLUSIONS	258	*3	Laureates of the EU Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra Awards – analysis of impact evaluation
182	4.1	Macro level – Cultural heritage impact: theory and discourse analysis	278		Bibliography



EXECUTIVE SUMMARY

EXECUTIVE SUMMARY AND STRATEGIC RECOMMENDATIONS

THE CASE

THE PROJECT

The EU-funded project Cultural Heritage Counts for Europe (CHCfE) was launched in 2013 with an ambitious goal: to collect and analyse existing and accessible evidence-based research and case studies regarding the economic, social, cultural, and environmental impacts of cultural heritage, in order to assess the value of cultural heritage which was recognised in 2014 by the EU Council of Ministers “as a strategic resource for a sustainable Europe.” [↗](#) (Council of the European Union, 2014a). The project also aimed to provide conclusive evidence — both qualitative and quantitative — which would demonstrate that cultural heritage makes a key contribution to the *Europe 2020. A European Strategy for Smart, Sustainable and Inclusive Growth* [↗](#) (European Commission, 2010) at the time of its mid-term review.

The CHCfE project provides a response to the position paper *Towards an EU Strategy for Cultural Heritage — the Case for Research* [↗](#) (European Heritage Alliance 3.3, 2012) presented to the European Commission in 2012 by the European Heritage Alliance 3.3, an informal platform of 32 European/international networks and organisations active in the wider field of cultural heritage [↗](#). This paper identified, among others, a pressing need for evidence-based research on cultural heritage to support strategic policy developments both on European and national levels and thus ensure that the EU institutions and member states fully realise the potential of cultural heritage as a driver of sustainable development.

The report of the CHCfE project — with its key findings and strategic recommendations — is presented to the EU institutions and member states at a time when the new European Commission embarks on the implementation of the EU’s integrated approach to cultural heritage [↗](#) (European Commission, 2014), and also as a contribution to the newly defined ten priorities of the European Commission.

The first public presentation of the report takes place on 12 June 2015 in Oslo (Norway) at the conference organised as part of Europa Nostra’s Annual Congress,

in the presence of Mr. Tibor Navracsics, European Commissioner for Education, Culture, Multilingualism and Youth and Mr. Vidar Helgesen, Norwegian Minister for EEA and EU Affairs.

THE CONCEPTUAL AND POLICY CONTEXT

The past few decades have witnessed major conceptual and policy developments at both European and international levels which have recognised the multiple and valuable benefits that cultural heritage brings to society as a whole.

A fundamental transformation of the conceptual attitudes towards cultural heritage started with the first shift, identified in the 1970s, from a conservation-led to a value-led approach to heritage. More recently, there has been a growing recognition, not only across Europe but also in the rest of the world, of the all-inclusive nature of the historic environment, where tangible and intangible assets are no longer perceived as separate from one another. Equally significant, during the 1990s the principles of “sustainability” started to be included more and more prominently in policy documents on cultural heritage, increasingly combined with the objective of “development.”

More specifically, the conceptual framework and inspiration for the implementation of the CHCfE project was provided by the principles and spirit of the Faro Convention, adopted in 2005 under the auspices of the Council of Europe (Council of Europe, 2005) as well as of the Hangzhou Declaration, adopted more recently in May 2013 under the auspices of UNESCO [↗](#) (UNESCO, 2013). The Faro Convention puts people and human values in the centre of a renewed understanding of cultural heritage, while the Hangzhou Declaration recognises the value of cultural heritage as a driver for sustainable development.

The policy shift which led to the CHCfE project is reinforced today by an increased recognition of the importance of cultural heritage at the EU level. This became particularly evident at the Bruges Conference organised in December 2010 by the Belgian Presidency of the Council of the European Union [↗](#) (Council of the European Union, 2010) and also by the Vilnius Conference organised in November 2013 by the Lithuanian President of the Council of the European Union [↗](#) (Council of the European Union, 2013), both with the active participation of all key public stakeholders and civil society.

This policy momentum culminated in 2014 with a series of far-reaching policy documents adopted by the EU Council of Ministers, during the Greek and Italian Presidencies, namely the *Conclusions on Cultural Heritage as a Strategic Resource for a Sustainable Europe* (Council of the European Union, 2014a) (adopted on 21 May 2014) and the *Conclusions on Participatory Governance of Cultural Heritage* [↗](#) (Council of the European Union, 2014b) (adopted on 25 November 2014), as well as by the *Communication Towards an Integrated Approach to Cultural Heritage for Europe* [↗](#) (European Commission, 2014) which was adopted on 22 July

2014 by the European Commission. A further indication of the Commission's increasing interest in the wider potential benefits of cultural heritage is the recent publication, in April 2015, of the report produced by the Horizon 2020 Expert Group on Cultural Heritage. The report entitled *Getting Cultural Heritage to Work for Europe* ↗ (European Commission, 2015) sets out recommendations for an innovative policy framework and agenda for cultural heritage-related research and innovation up to 2020.

In addition, the EU *Council's Conclusions on a Work Plan for Culture 2015-2018* ↗ (Council of the European Union, 2014c) identified cultural heritage as one of its four priorities and indicated the need for the EU to invest in cultural statistics as a prerequisite for evidenced-based policy making with regard to cultural heritage. It is also important to note the "New Narrative for Europe" initiative ↗ (New Narrative for Europe, 2013), carried out in 2013 and 2014, recalled the vital significance of our shared history and heritage for the entire European project.

The same momentum of the policy for cultural heritage can be observed at the wider European level of the Council of Europe. Most recently, the 6th Conference of Ministers responsible for Cultural Heritage, which was held from 22-24 April 2015 in Namur under the Belgian Chairmanship of the Council of Europe, adopted the Namur Declaration calling for a "common European strategy for cultural heritage" to be defined and implemented by the Council of Europe, in close co-operation with the European Union and with intention of due involvement of those organisations representing civil society ↗ (Council of Europe, 2015).

Last but not least, the recent proposal by the EU Council, supported by the European Commission and the European Parliament, to organise in 2018 the European Year of Cultural Heritage provides a welcome challenge and framework for all heritage stakeholders, both public and private, in Europe to join forces and raise awareness of the value and multiple benefits of cultural heritage for economy, society, culture, and environment.

The above-mentioned conceptual and policy developments affirm the importance of cultural heritage as a strategic resource for a sustainable and peaceful Europe. They also demonstrate the determination of the EU institutions to develop and implement an integrated policy approach to cultural heritage. Therefore, it is crucial that the EU institutions and member states (at all levels of governance) invest over the coming years the necessary resources in collecting quantitative and qualitative data on the impact of cultural heritage on the economy, society, culture, and environment as a sound basis for any future EU strategy, policy and action related to cultural heritage.

THE CONSORTIUM

Cultural Heritage Counts for Europe, a two-year project, supported by the EU Culture Programme (2007–2013), was launched in July 2013 by a consortium of six partners — Europa Nostra (acting as project coordinator), ENCATC (the European Network on Cultural Management and Cultural Policy Education), Heritage Europe (the European Association of Historic Towns and Regions), the International Cultural Centre (Krakow, Poland) and the Raymond Lemaire International Centre for Conservation at the University of Leuven (Belgium) — acting as partners, as well as The Heritage Alliance (England, UK) as associate partner.

The members of the Consortium combine the wide range of expertise needed for the effective delivery of the CHCfE project. Three members of the European Heritage Alliance 3.3, namely Europa Nostra, ENCATC and Heritage Europe, have long standing experience of close involvement in EU policy developments related to cultural heritage. They are Europe-wide networks with a large number of members represented, ranging from over 1,200 historic towns and regions (Heritage Europe), 100 educational and training bodies covering the wider field of culture and cultural heritage (ENCATC), to more than 200 civil society organisations with a largely combined membership (Europa Nostra). In addition, the Consortium has benefitted from the invaluable experience and expertise of The Heritage Alliance, a grouping of circa 100 independent heritage organisations in England, which has been actively involved over the past decade in the annual survey of the state of England's historic environment entitled “Heritage Counts”.

Finally, the research team of the Consortium is composed of representatives of two renowned international bodies, with extensive experience in heritage-related expertise and large networks of fellow researchers from Central Europe (in the case of the ICC from Krakow) as well as from Western Europe and beyond (in the case of the RLICC from Leuven). The ICC was founded in 1991 by the Polish government as a national cultural institution dedicated to interdisciplinary research, education, publishing and exhibitions. The ICC pursues its mission of public diplomacy by facilitating international cultural dialogue, taking the wider concept of “Central Europe” as the point of departure for its action and thought on heritage. Whereas, the RLICC, founded in 1976 on the initiative of ICOMOS by Professor Raymond Lemaire, offers an advanced master's programme in conservation through the Faculty of Engineering of the University of Leuven. The RLICC has 40 years of experience in interdisciplinary training, research and consulting in preservation of built heritage throughout Europe and worldwide. Both institutions have cooperated regularly with the European Union, Council of Europe and UNESCO.

THE EVIDENCE

THE SCOPE AND SCALE OF THE SURVEY

The CHCfE survey was conducted and its results were analysed during 2014 by the International Cultural Centre and the Raymond Lemaire International Centre for Conservation, with the support of the Steering Committee composed of representatives of all six project partners. The collection of evidence-based research was carried out through the extensive networks of the Consortium's partners and also through the networks of other members of the European Heritage Alliance 3.3 who were involved where appropriate in the different phases of the CHCfE project.

While endorsing the Faro Convention's broad and dynamic definition of cultural heritage, the CHCfE project focuses on tangible and immovable heritage. However, as demonstrated in this report, the project does not limit its focus exclusively to individual physical properties but covers also movable assets and intangible aspects of heritage provided that they have a clear connection with tangible and immovable heritage assets [↻](#) (cf. [Network of European Museum Organisations, 2015](#)).

The CHCfE survey focused on cultural heritage research where the used methodologies included evaluation of impact and clear evidence, but necessarily excluded many projects that did not assess outcomes in this way. The conducted survey also cannot claim to have necessarily identified all research ever carried out in this field; that would have been unrealistic given the constraints of time, resources, and accessibility. Nor was it possible within these constraints to comprehensively evaluate and extract statistical data collected at the European and national levels given the differing methodologies and definitions of what constitutes cultural heritage.

However, the project identified a large number of significant studies dealing with the impact of cultural heritage and organised the research output into three levels of analysis: macro, meso, and micro. In the macro level of the report (ca 140 studies reviewed), a theoretical framework was established which allows the data to be understood within a broader global perspective. This level, therefore, covers a review of theoretical literature on heritage impact as well as on indicators (both qualitative and quantitative) employed to measure this impact in Europe and in the rest of the world. The meso level entails an analysis of the research that has been done across the European Union (with 221 studies selected for further analysis) demonstrating the wide-ranging impacts of cultural heritage at local, regional, national, and European levels. Finally, the research was completed at the micro level with case studies which provide

real-life evidence that heritage has an impact in one or more of the four domains: economic, social, cultural, and environmental, including a representative sample of exemplary projects which have received an EU Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra Awards.

GROWING INTEREST IN CULTURAL HERITAGE IMPACT RESEARCH

The number and type of collected studies reveal the chronological development and increasing interest in cultural heritage impact studies throughout the European Union, as indicated in Figure A. The rate of growth is notable generally and is particularly significant in the case of economic-led studies. While economic studies still predominate, the number of those devoted to social and cultural impacts increased from the 1990s onwards. Environmental impact studies, being a new field of research, are still relatively under-represented.

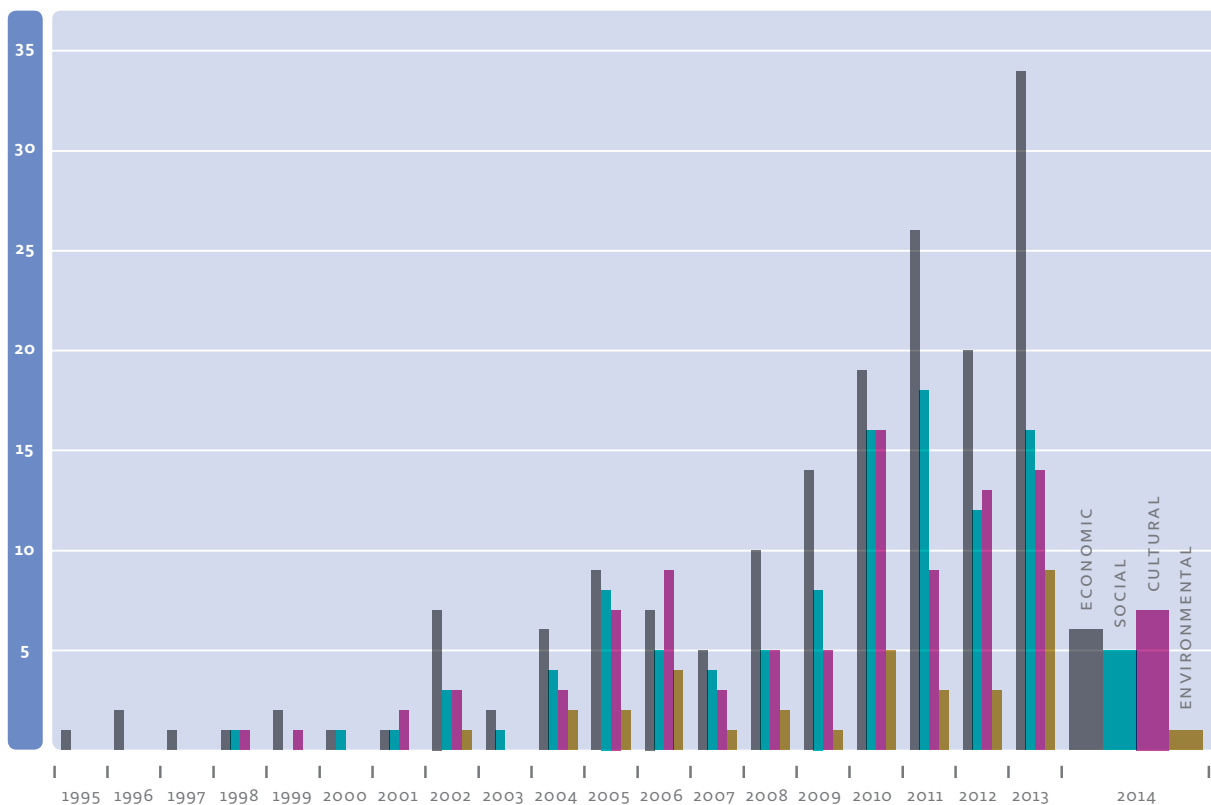


FIGURE A. CHRONOLOGICAL EVOLUTION OF THE IMPACT DOMAINS AS REPRESENTED BY THE SUBMITTED STUDIES

SOURCE: own, based on the survey results.

GEOGRAPHICAL SPREAD OF CULTURAL HERITAGE IMPACT RESEARCH

The survey, which aimed to cover all the EU member states, revealed — perhaps not surprisingly — uneven numbers of conducted studies across the European Union. Particularly, it shows a significant difference in the scope of research and number of studies between the countries that joined the EU before 2004 and those who joined the EU in 2004 and later, with the latter demonstrating a smaller number of available impact studies and research.

For the EU member states from Central and Eastern Europe, history of over 40 years under a command economy still influences the way decision makers think about and manage cultural heritage. Although in some countries there is an evidence of a change in approach towards the assessment of the socio-political impact of cultural heritage (supported, in some cases, by the EU programmes), other countries are still in the difficult process of transition. In the context of preservation of cultural heritage, some of them face the challenge of rapid privatisation as well as a significant conservation deficit caused by a long-standing lack of maintenance and a weak culture of stewardship, while the demands of tourism add significant pressures.

Yet, however uneven the distribution, it is clear that there is significant academic and professional expertise across the European Union (and beyond) that could be shared more effectively to support data collection and develop research methodologies and assessment of findings.

TOWARDS A HOLISTIC APPROACH TO CULTURAL HERITAGE IMPACT RESEARCH

The extensive in-depth evaluation of research carried at the European level clearly indicated — as shown in Figure B — that only 6% of all identified studies were conceived as holistic studies covering all four domains. However, the range of the studies and combinations of fields examined by them demonstrate the ways in which cultural heritage impacts on economic, social, cultural, and environmental domains.

This led to a “mapping” of these studies, summarized in the conceptual diagram (Figure C), which underlines the potential of cultural heritage as a key driver of sustainable development across a wide range of policy areas.

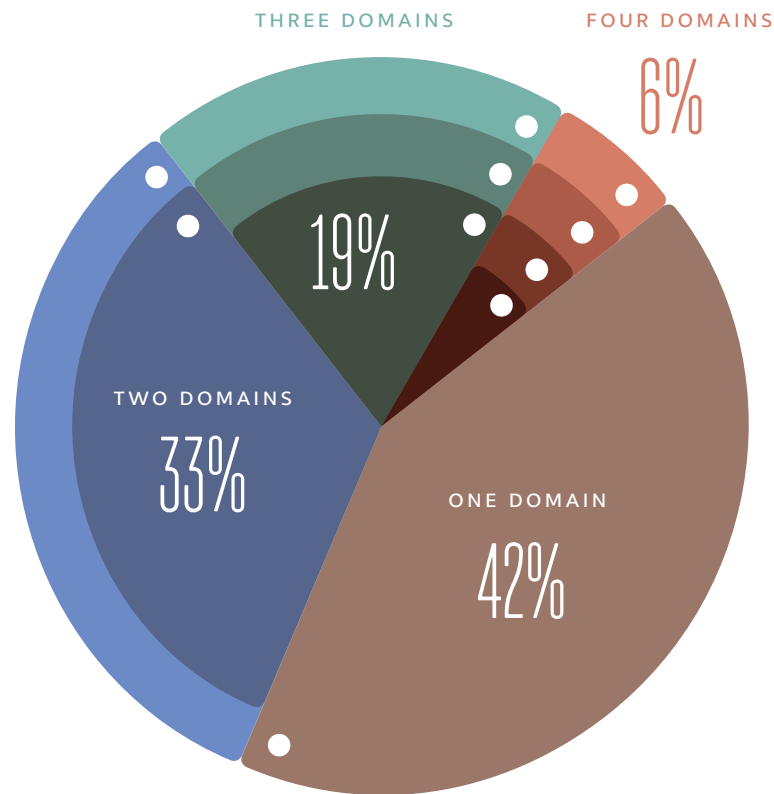


FIGURE B. THE INTERRELATION OF ALL FOUR IMPACT DOMAINS AS IDENTIFIED IN THE COLLECTED STUDIES

SOURCE: own, based on the survey results.

The evidence presented in the report suggests that safeguarding cultural heritage works as a “multiplier” through which investment can have positive impacts beyond that initially intended, thereby increasing the level of benefit and sustainability of the initial investment.

Moreover, the analysis conducted within the CHCfE project shows — as explained in more detail in the conclusions of this report — that potential future investment in cultural heritage from the mainstream policy stakeholders (e.g. job creation programmes, social enterprise investment, environmental services) can be seen in terms of “upstream investment” which has the potential to deliver significant “downstream benefits” as illustrated in Figure C. This can be seen in a comparison with often unplanned but beneficial impacts of upstream investment in preventive medicine, for example healthier lifestyles, which reduce the downstream costs of treating illness and disease. Therefore, the analysis conducted within the CHCfE project flags up the need to raise awareness — both within the cultural heritage sector and the wider policy areas concerned — of the opportunities inherent in this approach and the wider benefits that can be delivered.

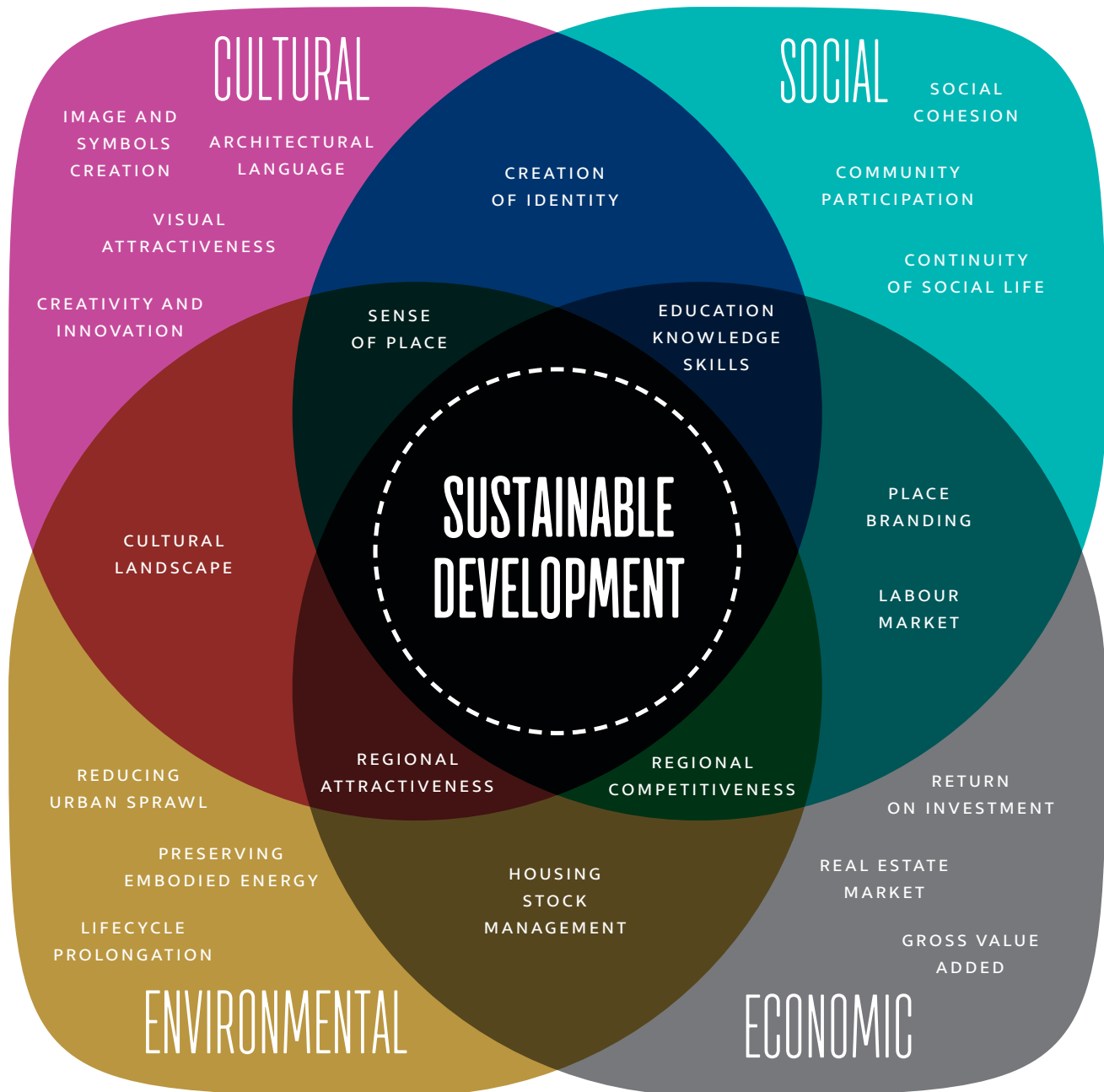


FIGURE C. THE DIFFERENT SUBDOMAINS IDENTIFIED IN THE COLLECTED STUDIES MAPPED IN THE HOLISTIC FOUR DOMAIN APPROACH DIAGRAM

SOURCE: OWN.

Finally, this analysis provides a key impetus to encourage and ensure that cultural heritage-related research broadens its horizons and embraces a more holistic approach to future research on cultural heritage impact. Such a holistic approach to impact assessment will be essential to support the delivery of an “integrated policy approach to heritage” in the European Union and guarantee that the multiple benefits of cultural heritage are realised in practice.



📍 Zsolnay Cultural Quarter

created during the European Capital of Culture project in Pécs, Hungary in 2010. Now one of the main sites impacting the city's attractiveness and brand.

THE 10 KEY FINDINGS

The CHCFE project provides a comprehensive overview of the evidence which clearly demonstrates the wide-ranging benefits of investing in Europe’s cultural heritage. The report references and summarises numerous studies with relevant data and examples that show not only the wide range of cultural heritage benefits but also in some cases its adverse impact. (p. 54) →

The 10 key findings of the project are summarised below with selected examples of supporting evidence.

1 Cultural heritage is a key component and contributor to the attractiveness of Europe’s regions, cities, towns and rural areas in terms of private sector inward investment, developing cultural creative quarters and attracting talents and footloose businesses — thereby enhancing regional competitiveness both within Europe and globally.

EXAMPLE The **ZSOLNAY CULTURAL QUARTER IN PÉCS (HUNGARY)** has been the central element of the regeneration project of Pécs — European Capital of Culture 2010. It involved one of the largest brownfield cultural investments in Central Europe, following closure of the coal and uranium mines that had generated the city’s main revenue. (pp. 118-119) →

EXAMPLE The **MOTOR VALLEY CLUSTER NEAR MODENA (ITALY)** demonstrates how the motor sport industry and heritage may enhance regional identity and create a new form of cultural cluster. It gathered motor industry companies, museums and archives, artisan and tourist organisations and sports facilities that together fostered the increase of tourism in the region. (p. 163) →

📍 **Museo Ferrari,**
part of the multi-sector
and multidisciplinary Motor
Valley Cluster that fosters the
competitiveness of the Emilia
Romagna region, Italy.

PHOTO CREDIT:
Turismo Emilia Romagna
CC BY-NC-SA 2.0



EXAMPLE

Cultural heritage, including post-industrial heritage, is frequently a basis for developing cultural creative quarters, for example the **CREATIVE INDUSTRIES QUARTER IN SHEFFIELD (UK)** and the **TEMPLE BAR IN DUBLIN (IRELAND)**. Degraded districts with rundown buildings, often significant in their design, are visually appealing in terms of ambience and a unique spirit of place and attract various social groups, cultural entrepreneurs and start-up companies (more often than not from the creative sector) looking for favourable conditions for renting space. Regeneration of cultural heritage strengthens the cultural value of the area, plays a vital role in raising the attractiveness of the place as well as contributes to its economic prosperity. (p. 175) →

📍 **Temple Bar,**

Dublin's cultural and creative quarter regenerating the area with cultural events, craftsmanship, monuments, shops and nightlife.

PHOTO: Jim Nix
CC BY-NC-SA 2.0

**EXAMPLE**

Studies on **DUBLIN** and its “talent hub” strategy based on the livability of the historic city core showed that differentiating the city by way of its cultural and heritage assets and ensuring their authenticity contributed to attracting a young and creative class as well as their potential employers. (p. 162) →

2 Cultural heritage provides European countries and regions with a unique identity that creates compelling city narratives providing the basis for effective marketing strategies aimed at developing cultural tourism and attracting investment.

EXAMPLE

Whilst the primary purpose of the **UNESCO WORLD HERITAGE LIST** is to promote understanding and management of sites with outstanding universal heritage values, inclusion in the list is widely recognised as a brand that acts as a powerful marketing tool. Research on a cross-section of 878 World Heritage Sites identifies twelve key areas in which those sites have socio-economic influence with evidence of impacts including tourism development and inward investment. (pp. 126-127) →

EXAMPLE More generally, investment decisions are mostly taken on grounds of availability of resources in a given location, access to market, potential clients, and costs. The studies analysed in this report indicate that heritage has become part of the city narrative and its brand. The atmosphere of a historic city or even a single historic building conveys the message of long-term credibility, reliability, probity and, in many cases, prestige. (p. 161) →

EXAMPLE Research conducted in **HAMBURG (GERMANY)** proves, for example, that heritage-related locations, such as commercially occupied listed buildings, tend to be treated as prestigious business locations. The studies show that 87% of employees felt that there was a better work atmosphere after moving to a historic building with 73% of clients also indicating a positive reaction. Cultural heritage is a factor in choosing a site for a new investment, especially for IT businesses and those which hire highly qualified staff. (pp. 161-162) →

— **3 Cultural heritage is a significant creator of jobs across Europe, covering a wide range of types of job and skill levels: from conservation-related construction, repair and maintenance through cultural tourism, to small and medium-sized enterprises (SMEs) and start-ups, often in the creative industries.**

EXAMPLE Cultural heritage sector is estimated to produce up to 26.7 indirect jobs for each direct job, much more than, for example, the car industry with a quotient of only 6.3. (p. 154) →

EXAMPLE The number of persons directly employed within Europe in the cultural heritage sector is estimated at over 300,000 but the potential of cultural heritage lies also in inducing job creation in other sectors — indirectly created jobs amount to 7.8 million person-years. (pp. 153-154) →

EXAMPLE The World Bank study (2001) indicates that for every 1 million USD invested in building rehabilitation 31.3 jobs are created, whereas the same amount invested in manufacturing industries brings only 21.3 positions to the labour market. (p. 155) →

EXAMPLE **TATE MODERN IN LONDON (UK)** shows the role industrial heritage can play in transforming whole neighbourhoods. Within only one year, it became the third most visited tourist attraction in the UK and the anchor attraction on the South Bank of London, drawing attention and people to a previously undiscovered and undeveloped area. Between 2,100—3,900 new jobs were created overall in construction, management of the centre as well as in catering and hotels — with £75—£140 million generated within the wider economy of which £50—£70 million was attributed to the impact of Tate Modern itself. (pp. 159-160) →





📍 Tate Modern

located in an adapted power plant building in London with a potential economic impact of between 75 million GBP and 140 million GBP generated in the wider economy and 2,100-3,900 jobs created.

PHOTO: Jim Bowen
cc by 2.0

📍 Tate Modern interior.

Entrance area to the museum and Turbine Hall, a display space for large-scale sculptures and installations.

PHOTO CREDIT: Nick Garrod
CC BY-NC-ND 2.0



4 Cultural heritage is an important source of creativity and innovation, generating new ideas and solutions to problems, and creating innovative services — ranging from digitisation of cultural assets to exploiting the cutting-edge virtual reality technologies — with the aim of interpreting historic environments and buildings and making them accessible to citizens and visitors.

EXAMPLE As shown in the results of the **EPOCH PROJECT**, cultural heritage may stimulate ICT innovation related both to the digitalisation of heritage resources and the need to present them to a wider public using virtual technology. Creating new products and services requires an increased number of high-quality jobs — both in the supply and on the demand side. (p. 175) →

EXAMPLE Cultural heritage can also be a source of innovation itself, generating new ideas and solutions, as depicted in an example of ablative laser technological system developed in **FLORENCE CREATIVE CLUSTER (ITALY)** to clean and protect works of art. (p. 175) →

5 Cultural heritage has a track record on providing a good return on investment and is a significant generator of tax revenue for public authorities both from the economic activities of heritage-related sectors and indirectly through spillover from heritage-oriented projects leading to further investment.

EXAMPLE **AN ENGLISH HERITAGE (UK)** commissioned analysis (covering over a million transactions on the real estate market in the period 1995–2010) of the costs and benefits of properties within or near to a conservation area shows increase in property values of circa 23%. (p. 132-133) Increased return on investment is also shown by research conducted in **BERLIN (GERMANY)** where the external heritage effect embedded in property values in Berlin amounts to as much as 1.4 billion EUR. (p. 132) →

EXAMPLE The **BORGUND STAVE CHURCH (NORWAY)** generates, based on the tax income alone, 628.5% of return on the yearly investment — with maintenance costs of the church estimated at approximately 2 million NOK (about 245,523 EUR) per year with the income from tickets reaching 1.75 million NOK. The study estimates that the church as the main attraction in the region generates some 11 million NOK of income taxes per year. (p. 164) →

EXAMPLE L'Établissement public de coopération culturelle (L'EPCC), the operator of the UNESCO Heritage Site of **PONT DU GARD (FRANCE)**, requires 7 million EUR yearly to maintain the site, out of which 3.4 million EUR comes from the local and regional authorities. L'EPCC earns 3.6 million EUR by providing services to the visitors (restaurants, parking, museum, souvenir shop, tickets). The indirect impact is calculated at 135 million EUR (expenditure incurred by the visitors outside the heritage site) with tax income estimated at 21.5 million EUR (pp. 164-165) →

📍 **Borgund stave church in Norway,**
with estimated 628,5%
of return on the yearly
investment and 11 million NOK
of income taxes annually.

Photo: Bob Witlox
CC BY-NC-ND 2.0



📍 **UNESCO Heritage Site
of Pont du Gard in France**

whose indirect economic
impact is calculated at 135
million EUR and tax income at
21.5 million EUR.

Photo: Tiberio Frascari
CC BY-SA 2.0



6 Cultural heritage is a catalyst for sustainable heritage-led regeneration.

EXAMPLE

Studies show that development strategies based on heritage conservation (such as the EU/Europa NOSTRA award-winning regeneration of the **GRAINGER TOWN IN NEWCASTLE UPON TYNE (ENGLAND, UK)** and initiatives related to historic urban environments of different European cities, such as **KRAKOW, LILLE, LIVERPOOL, AND MANCHESTER**), where an integrated policy approach to heritage is adopted, lead to the regeneration of the wider area. (p. 145) →

EXAMPLE

For example cultural heritage has played a key role in regenerating the **CATHEDRAL QUARTER IN BELFAST (NORTHERN IRELAND, UK)** where investments in the quarter which were not linked to the cultural heritage of the area were shown to have produced little or no effects in terms of increasing the appeal of the area for investors, whereas heritage investment, turned to be a driver for regeneration. (p. 162) →



📍 **Grainger Town**

with a strategy based on the combination of immovable heritage conservation with an urban regeneration project.

PHOTO: Kay Williams
C BY-NC-ND 2.0



📍 **Pszczyna Castle.**

Its restoration had a positive impact on the image of the town, enhanced the sense of pride of the inhabitants and their participation in culture.

PHOTO: Rafal Nalepa
CC BY-NC-ND 2.0

📍 **Jamtli indoor and open-air museum in Sweden**

created positive learning experiences for young people encouraging them to reengage in formal education.

PHOTO: Roine Johansson
CC BY-NC-ND 2.0

— **7 Cultural heritage is a part of the solution to Europe’s climate change challenges, for example through the protection and revitalisation of the huge embedded energy in the historic building stock.**

EXAMPLE Reusing and repairing existing building stock have environmental benefits with increasing evidence that the level of energy efficiency of pre-1890 public buildings at least matches, and sometimes exceeds, the one of the most sophisticated modern buildings. From an environmental standpoint, the embodied energy of existing buildings is one of the most compelling arguments for preserving them. (p. 147) →

EXAMPLE Maintaining and reusing existing structures also contribute to reducing urban sprawl, prolonging the physical service-life of buildings and building parts and supporting waste-avoidance. (p. 80) →

— **8 Cultural heritage contributes to the quality of life, providing character and ambience to neighbourhoods, towns and regions across Europe and making them popular places to live, work in and visit — attractive to residents, tourists and the representatives of creative class alike.**

EXAMPLE Research conducted by the Institute for the Urban Development in **KRAKOW (POLAND)** shows that the successful restoration of Polish historic town centres has shaped the quality of life of local inhabitants, boosted the towns’ attractiveness for tourism, as well as improved the general image of a given town. (p. 120) →

EXAMPLE The case study of the socio-economic impact of heritage in the city of **MECHELEN (BELGIUM)** demonstrates that heritage and its successful preservation are factors that contribute to the quality of life of the citizens. Heritage is identified as being highly valued in strengthening the image of the city in terms of civic pride with 84% of citizens consulted who highlighted heritage as the biggest contributor to the new image of the city. (pp. 214-215) →

EXAMPLE A study conducted across the UK showed a positive correlation between the number and nature of heritage assets in given places and their image and appeal as touristic destinations. Areas benefiting from heritage-led regeneration have strong vitality and are perceived positively by those that use them. In particular, 89% of respondents agreed or strongly agreed that investment had created an environment with an enjoyable atmosphere. 93% of interviewees stated that the investment in the historic environment had improved the image of the immediate project area and 91% of respondents said that the project had resulted in an improvement in the image of the whole town or city. (p. 125-126) →

EXAMPLE The creative class is defined in other research studies as being valuable from an economic point of view as one that attracts investors, especially within the field of new technology and innovation. Research shows that the **creative class in the Netherlands**, for example, chooses work places and places of residence

by taking into consideration aesthetic values, the presence of historic buildings and the beauty of the natural environment. (p.162) →

9 Cultural heritage provides an essential stimulus to education and lifelong learning, including a better understanding of history as well as feelings of civic pride and belonging, and fosters cooperation and personal development.

EXAMPLE Heritage may encourage people who interrupted for various reasons their education to continue gaining knowledge and skills. The **JAMTLI MUSEUM IN ÖSTERSUND (SWEDEN)** — a regional museum of Jämtland and Härjedalen in Östersund — consists of an open-air museum with historical buildings and an indoor museum. In collaboration with the regional archive and the local secondary school it initiated a programme aimed at creating positive learning experiences for young people that resulted in one third re-engaging in school. (p.142) →

EXAMPLE The study on the **CASTLE MUSEUM IN PSZCZYNA (POLAND)** showed that the most common motive for a visit was the desire to spend time in pleasant surroundings but also getting to know the unknown: “Although very often [...] it is more important to rest or to enjoy oneself with family or friends, many people who visit heritage institutions leave them with a sense of having gained new knowledge, new inspirations or having been made curious.” (p.141) →

10 Cultural heritage combines many of the above-mentioned positive impacts to build social capital and helps deliver social cohesion in communities across Europe, providing a framework for participation and engagement as well as fostering integration.

EXAMPLE The connection between the historic built environment and social capital occurs through an enhanced sense of place, triggered by the presence of historic buildings that provides a context in which interactions between people may arise and be strengthened. (p.171) →

EXAMPLE **HERITAGE LOTTERY FUND (UK)** research, for example, shows that participants of heritage projects improved various skills, such as research skills as well as their self-confidence and social and communication skills (through group working, presentation, listening, interviewing, observation), ICT, and technical skills. (p.137) →

EXAMPLE Cultural heritage, therefore, can be an important factor in building social capital by acting as a community hub providing opportunities for bonding and bridging between different age groups, long time and new residents, different ethnic and religious groups — both in heritage sites or museums themselves and in cafes or shops located on the premises. Volunteering programmes provided by heritage organisations can reward participants with such benefits as inter-generational contacts, face-to-face interaction, and a sense of belonging. They also positively influence mutual understanding between people. (p.177) →

THE 5 STRATEGIC RECOMMENDATIONS

The Cultural Heritage Counts for Europe project provides a “snapshot” in time of the currently available and accessible data within the EU member states on the wide-ranging impacts of cultural heritage on economy, society, culture and environment. The 10 key findings of this project present an inspirational and compelling story that confirms — if confirmation is needed — that cultural heritage counts for Europe.

The project findings underpin the policy direction the European Union has embarked on, demonstrating clearly the potential of cultural heritage as a strategic resource for creating a more sustainable and a more prosperous Europe. However, they also show that there are no grounds for complacency: the research base to ensure effective decision-making and policy development is still incomplete and in radical need for investment if the proclaimed goal of an integrated policy approach to cultural heritage is to be achieved.

On the basis of the evidence gathered through the CHCfE project, the CHCfE Consortium presents the following 5 strategic recommendations:

① SUPPORTING EVIDENCE-BASED POLICY MAKING

Within the framework of the on-going EU initiatives on cultural statistics, the EU institutions and member states should:

- adhere to and promote a holistic approach to collecting, managing and interpreting data, both quantitative and qualitative, which can demonstrate the impact of heritage on Europe’s economy, society, culture, and environment;
- make use of the framework provided by this project to identify, define and categorise heritage impact indicators;
- support proper training of practitioners who are responsible for conducting heritage impact assessments and providing cultural (heritage) statistics.

② MEASURING IMPACT

The EU institutions could play a key role in ensuring that cultural heritage impact is measured in a more systematic and holistic way by all relevant stakeholders and operators by:

- identifying and disseminating good practice;
- introducing a requirement for projects which are recipients of EU funds to conduct a holistic impact assessment, measuring both short- and long-term impacts.

③ MONITORING TRENDS

The European Commission should actively help monitor trends related to cultural heritage over a longer period of time in order to inform policy makers at all levels. Any future monitoring mechanisms (possibly in the form of an Observatory) should collect and disseminate studies undertaken in various EU member states. They should also compile and publish regular EU reports on the condition of heritage assets, as well as on the pressures and participation levels related to cultural heritage. These reports should address the key gaps in our knowledge by theme as well as by region.

④ SHARING AND DISSEMINATING DATA

As continuous data collection and mapping is crucial to making informed policy choices for the future, the CHCfE Consortium stresses that:

- the evidence collected through this project should be made widely and freely accessible to all interested parties;
- the survey carried out by this project should remain open-source and capable of being expanded in scope and content;
- regional and local authorities in particular should be encouraged to make use of this project's findings as a capacity building tool and guide to good practice.

⑤ MAXIMISING IMPACT

Consistent with the most recent policy documents adopted at an European level by the EU Council of Ministers and the European Commission and in line with the evidence collected, the CHCfE Consortium stresses the importance of maximising cross-sectorial impacts of cultural heritage in the following ways:

- EU institutions and member states at all levels of governance — national, regional, and local — should adopt and implement an integrated approach to heritage. In other words, they should ensure the mainstreaming of heritage by:
 - integrating the care, protection and proper use of heritage in all related policies, programmes and actions,
 - raising awareness of the downstream benefits that upstream investment in cultural heritage can bring across a wide range of policy areas.
- Participatory governance needs to be reinforced through the structured and systematic inclusion of all stakeholders and civil society in developing strategies and policies for cultural heritage.
- Special focus and recognition should be given to the positive contribution of heritage to regional and local sustainable development — as a strategic resource for “smart, sustainable and inclusive growth” and as a basis for fostering “inclusive, innovative and reflective societies” — in the context of the mid-term review of the Structural Funds (in 2016–2017) and the preparation for the next generation of Structural Funds beyond 2020.

The word "REPORT" is written in a bold, green, sans-serif font. A blue circle is superimposed over the letters "E", "P", and "O". A white arrow points from the "E" to the "P", and another white arrow points from the "P" to the "O".

REPORT



1 INTRO

1 INTRODUCTION

1.1 BACKGROUND OF THE PROJECT

Cultural heritage is central to European identity. It is an undisputable asset of cities, regions and countries whose historical and spiritual value is impossible to express in monetary terms. There is a growing acknowledgement that cultural heritage contributes to various spheres of life — economy, social issues, culture and environment. However, as identified by the European Heritage Alliance 3.3 (a policy grouping composed of 32 European and international networks active in the field of cultural heritage), there is lack of comprehensive and readily available evidence for the benefits of cultural heritage on a European level.

Many studies and projects have been identified, prepared both by and for the academic world, central and regional authorities as well as non-governmental bodies, that present various aspects of the importance of heritage and its influences over the socio-economic context within which it is located. Many of these, however, deal with only selected aspects of the potential impact of cultural heritage. Moreover, close examination of these studies shows that some are based on anecdotal evidence and tend to include dogmatic statements about the importance of heritage that are not always supported by clear evidence or in-depth analysis.

What is absent is a readily accessible and comprehensible overview of the value and relevance of heritage on the European level which would form a credible basis for policy development that is statistically valid and reflects all aspects of the subject. The purpose behind the Cultural Heritage Counts for Europe (CHCfE) project is to begin to address this need by assessing the evidence currently available in existing research and identifying gaps that need to be evaluated in the future. Such an overview is seen as an indispensable starting point for developing an EU strategy for cultural and natural heritage — a strategy that values heritage as a crucial asset and resource and takes full advantage of its potential for the benefit of the European citizens.

1.2 WHAT DO WE MEAN BY CULTURAL HERITAGE?

The notion of heritage was conceived relatively recently in the second half of the 20th century. Earlier signs of conscious respect for the past may be linked with the 18th century emergence of archaeology and art history as fields of science, and subsequently the development of cultural tourism, fashion for antiquarianism, and in the 19th century, with the modern conservation and preservation of historic monuments.

According to contemporary research, heritage consists of a wide and diversified array of past events, personalities, folk memory, mythology, literary associations, physical relics of the past, as well as places to which they can be symbolically linked (Ashworth, et al., 2007, pp. 3, 35, 40). This is why the understanding of heritage is dynamic in nature, being constantly interpreted and changed depending on the passage of time, the change of context, and the public's experiences and expectations. Heritage does not belong to any given group, but it is open — it belongs to all those who wish to identify with it.

“Monument” is a notion similar to that of heritage and is often confused with it. Its definition developed by UNESCO (UNESCO, 1972) clearly shows that it constitutes a part of material heritage; therefore, its reference is narrower than that of heritage. Ashworth (Ashworth, 2002) juxtaposed the notions of heritage and monument protection to indicate the differences between them. In his view, monument protection aims to discover and preserve all that can be preserved (forever), while heritage is limited to the contemporary consumption of the past (it undergoes selection and changes — what is rejected in the present may be considered valuable in the future and vice versa). Permanent, finite and exhaustible resources are being protected, while heritage resources constitute a result of demand — they are infinite and inexhaustible (limited only by imagination). Protection entails the existence of a permanent and universal meaning of the object, whereas heritage accepts changeable meanings dependent on the user. Heritage refers to particular objects; it is linked to the symbolic content that they produce and embraces their non-material dimension. It also constitutes a market product that responds to social needs.

The CHCfE project is based on this dynamic definition of heritage being the past used for both present and potential future purposes. It is this approach to heritage that provides the *raison d'être* of the project and underpins its aim to demonstrate the economic, social, cultural and environmental benefits of cultural heritage to Europe and its citizens. In the CHCfE project heritage focuses on tangible and immovable heritage. It is, however, important to remain aware of the fact that the concept of cultural heritage is inclusive and implies more than only the material aspect. The definition of cultural heritage given in the European Council's Faro Convention from 2005 conceives cultural heritage as a whole i.e. does not differentiate the immovable from the movable and the

tangible from the intangible. Furthermore, the definition refers to the significance of the values of heritage for society.

Cultural heritage is a group of resources inherited from the past which people identify, independently of ownership, as a reflection and expression of their constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions. It includes all aspects of the environment resulting from the interaction between people and places through time (Council of Europe, 2005).

In line with this definition, this report focusses on immovable heritage, not restricting itself to the idea of individual physical properties but considering intangible aspects of heritage and society which experiences, transmits and values heritage and benefits from its socio-economic impacts.

1.3 AIMS OF THE PROJECT

The overall objective of the Cultural Heritage Counts for Europe project is twofold. On the one hand it aims at collecting and analysing evidence for the significance of cultural heritage for the European economy, society, culture and environment. On the other hand, it seeks to raise awareness of the value of cultural heritage for the development of contemporary Europe.

The goal has been detailed into specific objectives:

- to raise the profile and understanding of the importance of cultural heritage for the economy and society;
- to create a network of expertise on these issues which can be mobilised throughout Europe;
- to strengthen the co-operation and networking capacities of the full range of organisations involved in the conservation of cultural heritage;
- to foster communication and partnership between professionals at all levels, including local, national and European authorities and municipalities, educational institutions and heritage organisations;
- to create a comprehensive and readily accessible set of data on the multiple benefits of cultural heritage that will provide the arguments to convince policy-makers of the need to develop a true EU strategy for cultural heritage;
- to identify gaps in information and areas of possible future research;
- to develop recommendations on how data collection can be managed into the future so that trends can be established, indicators updated annually and change measured over time;
- to develop a series of policy recommendations for tapping into the full potential of cultural heritage.

This report aims to demonstrate how the potential of cultural heritage can impact various aspects of life with real life examples in Europe. Moreover, the intention of the project is to present conclusive and persuasive arguments for convincing policy- and decision-makers of the impact of cultural heritage and the multiple benefits of investing in it. In order to achieve this goal, a broad mapping procedure was implemented to collect evidence-based research, conducted in Europe, on the various areas of impact of cultural heritage.

The research encompasses studies conducted throughout the European Union member states. The different historical experience of individual European countries has, however, resulted in differing attitudes towards the evaluation of cultural heritage in Western and Central European countries. The term “Central Europe” is used here and elsewhere in this report very broadly, to refer to the “new” EU member states formerly within the “Eastern Block”.

1.4 STRUCTURE OF THE REPORT

The report consists of several levels of research findings reflecting the different types of documentation and evidence available. It starts with the macro level (Chapter 2), in which a theoretical framework is established allowing the data to be placed in a broader, global, perspective. It, therefore, covers a review of international theoretic literature on heritage impact and indicators (both qualitative and quantitative) employed to measure this impact. This is followed by the meso level (Chapter 3), which is the main research part and aims to map studies on the impact of cultural heritage in the EU member states. These studies include documents, research articles published in academic journals, reports from research projects and academic book publications. The report is completed with the micro level (Annex) which contains two case studies discussing in detail examples where heritage succeeded to have an impact in the economic, social, cultural and/or environmental domain and an analysis of the impact assessments done by the winners of the EU Prize for Cultural Heritage/ Europa Nostra Awards.

1.5 PREVIOUS INITIATIVES

In the preliminary phase of the project several initiatives were identified with a similar purpose to this report. They include:

- *Impact Evaluation of Museums, Archives and Libraries: Available Evidence Project* (Wavell, et al.) prepared in 2002 at the Robert Gordon University in Aberdeen. It includes an analysis of texts from the UK about the impact of museums, archives and libraries.

- *Economics and Historic Preservation: A Guide and Review of the Literature* by Mason (2005). This paper reviews the available research on the economic value of historic preservation and provides an overview of the methods applied to assess this value.
- *The Economic, Social and Environmental Benefits of Heritage Conservation: An Annotated Bibliography* by Harel. It provides an overview of impacts of heritage conservation and was prepared for the Heritage Resources Branch of Saskatchewan Culture, Youth and Recreation of Canada (2006).
- *The Costs and Benefits of UK World Heritage Site Status: A Literature Review for the Department for Culture, Media and Sport* prepared by PriceWaterhouseCoopers (2007).
- *The Social and Economic Value of Cultural Heritage: Literature Review* by Dümcke and Gnedovsky made for the European Expert Network on Culture (Dümcke & Gnedovsky, 2013). This document aims to present a broad and diverse list of documents. It summarises altogether 87 texts written in Europe about the impact of heritage on society and economy.

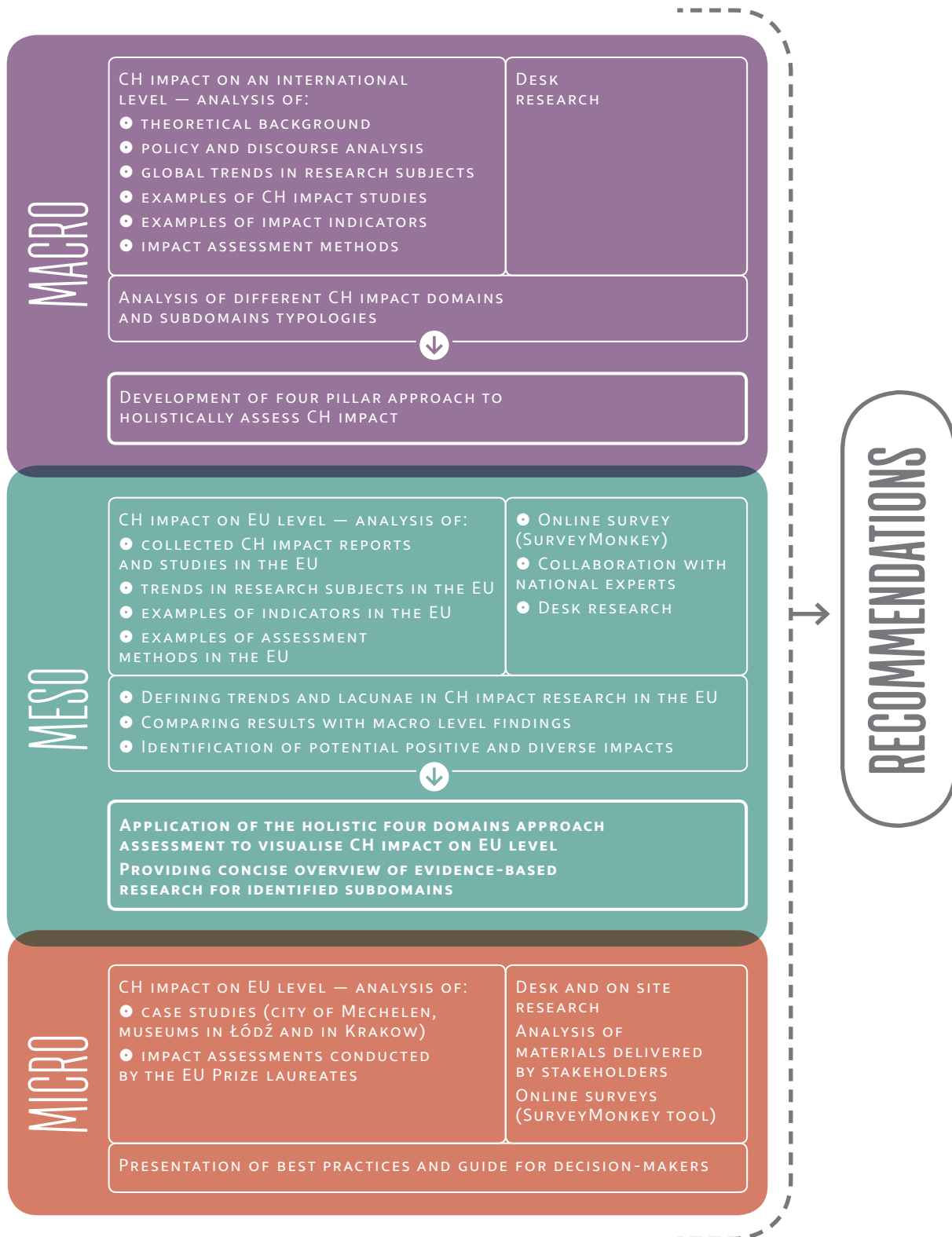
All these reports, whilst very helpful, were based on approaches with similar but different aims to those set up for this project. Firstly, many of them were limited to only listing some of the available research without a detailed analysis of the content and their meaning for policy development. Second, in many cases they deal with only some aspects of impact (usually economic and social) or cover only a limited geographic area of research. As some of them were commissioned by specific bodies, the focus of their approach reflected the purposes of the commissioning institution.

The aim of this report, however, is not only to map existing evidence for cultural heritage impact on various aspects of people's lives in the EU as a whole but to also analyse the findings of the collected studies and structure them into a credible overview of cultural heritage benefits. Last but not least, the CHCfE report's purpose is to identify the gaps in the existing research on heritage impact and to provide recommendations for further investigation. Taken together, the overarching purpose of the report is to inform and influence decision makers to ensure that the important contribution of cultural heritage to Europe is fully reflected in European strategies and policies at all levels.

1.6

OVERVIEW OF THE METHODOLOGY

The research was conducted by two teams: the Raymond Lemaire International Centre for Conservation in Leuven, Belgium and the International Cultural Centre in Krakow, Poland. Figure 1.1 presents the overview of the methodology implemented by the teams.



🔗 **FIGURE 1.1.** OVERVIEW OF THE PROJECT METHODOLOGY

SOURCE: OWN.

MACRO LEVEL

In the first stage of research (the so-called macro level), worldwide literature on the potential impact of cultural heritage (CH) was collected and analysed. The aim was to identify the current trends and findings in the field, in order to construct a theoretical framework for further work.

MESO LEVEL

Next, the European level was analysed (the so-called meso level), which constituted the major part of the work. Literature from the European level was collected in three ways: by using an online survey, by collaborating with experts (this method was used mainly to collect Central European evidence), and by desk research.

The online survey was based on a questionnaire of 24 questions, asking for specific information on the content, scale, and methodology of impact research in each particular case. It required to provide bibliographic information of each given study, location of the research, definition of the category of cultural heritage (either immovable or cultural heritage in general), information on impact domains and subdomains, methodologies and indicators used to assess the impact, as well as a short summary of the arguments developed in the respective study. Preparation of the questionnaire was preceded by an analysis of the macro level findings and translating them into a scheme of data collection on the European level. The tool used for gathering this data was an online survey provided by SurveyMonkey (a development cloud-based company that supplies customisable online surveys). The main reason behind this choice was the tool's capacity to conduct ad hoc data analysis, sample selection and bias elimination. The tool allowed the researchers to interrogate the complete set of collected data, which facilitated the proposed analysis and provided the possibility to set up a digital database of the collected European studies dealing with the impact of immovable heritage. Representatives of institutions working in the field of culture and heritage, academics and organisations' employees were encouraged to fill in the online questionnaire. The survey was set up in December 2013 and was open for uploading studies since that time until September 2014.

In order to cover Central Europe, a region of great language diversity and less experience in conducting impact studies, the second method of collecting data was employed, namely collaboration with national experts. The cooperation was established with scholars specialised in various aspects of research on cultural heritage management, whose role was to search for texts in their native language and insert them in an English language survey form with sections analogous to the ones in the online questionnaire available via SurveyMonkey. These forms were then studied by the ICC, and the ones relevant to the project were uploaded in SurveyMonkey. On October 17, 2014, a "Central European Round Table on Cultural Heritage" was held in Krakow, where experts from the region and colleagues from Western Europe had the chance to discuss, analyse, compare and contrast as well as verify the findings.

The next stage of the meso level was the analysis of the material uploaded in the online survey and found via desk research. During this phase, the RLICC focused mainly on the social and the environmental impacts, whilst the ICC's principal focus was the analysis of the economic and the cultural impacts of cultural heritage. The main aim of this work was to identify subdomains of cultural heritage impact on the European level and provide research-based evidence of that impact for each of the subdomains. To illustrate the impact of cultural heritage, a holistic four domains approach, based on the Hangzhou Declaration, was used. Due to the interrelated nature of many of the domains and subdomains, researchers of both teams collaborated to ensure descriptions of the subdomains were consistent throughout the study.

— MICRO LEVEL

The final phase of analysing evidence for cultural heritage impact was to provide case studies that would illustrate possible approaches to assessing the impact of cultural heritage. In the end it was decided to choose case studies from countries where the research project teams' home institutions were based.

The RLICC chose Mechelen as a case study, a city in Flanders characterised by its outstanding cultural heritage.

The Polish team selected the renovation and modernisation of the Gallery of Polish 19th-Century Art (a branch of the National Museum in Krakow, modernised in 2008–2010) and the conversion of the 19th century factory building for Muzeum Sztuki in Łódź — a new venue of the Museum of Art.

As a third and final case study, it was decided to include an analysis of the winners of the EU Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra Awards and their approach towards assessing the impact of their projects. ⊗

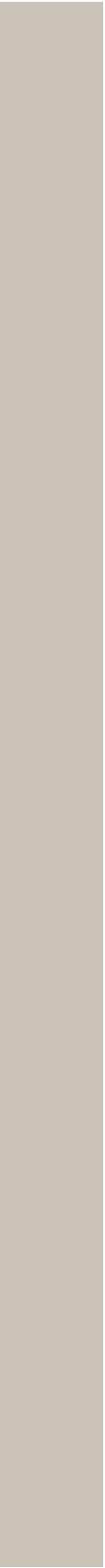




📍 **Beautifully renovated
Grand Hall of the Liszt
Academy of Music
in Budapest.**

2015 Winner of a EU Prize
for Cultural Heritage/
Europa Nostra Award
(Conservation).

PHOTO: Rudolf Klein





MACRO LEVEL

2

MACRO LEVEL. CULTURAL HERITAGE IMPACT: THEORY AND DISCOURSE ANALYSIS

2.1

INTRODUCTION

This chapter provides a theoretical overview of the available literature on cultural heritage, both at the European level and internationally, identifying key trends in the theory and discourse that have emerged in this field of research. The opportunity is also taken here to examine cultural heritage definitions and concepts as well as the range of methodologies available to assess the impact of cultural heritage economically, socially, environmentally and culturally.

Although the idea of assessing the impact of cultural heritage is relatively recent, the concept itself is related closely to the timeless elements of “values and valuing”. The notion of values has always been the rationale underlying heritage maintenance and conservation. Therefore, efforts to conserve something will only be made when some value is attributed to it. De la Torre and Mason argue that, although tradition has always been appreciated, the current interest in heritage values is caused by the democratisation of heritage and its growing importance in today’s society (2002). Others suggest that a permanent scarcity of funds for heritage management and conservation is now becoming increasingly urgent. Consequently, policy makers seek for (or, the heritage sector argues for) justification for allocating funds to heritage by attributing socio-economic values to it and by measuring its socio-economic impact. Indeed, the costs of heritage are an obvious burden for governmental budgets, whereas the benefits of its maintaining are often intangible and difficult to capture in conventional terms (McLoughlin, et al., 2006a, p. 43).

This has led to a remarkable shift in heritage discourse in contemporary policies. It altered from a conservation-oriented (or object-oriented) approach to a value-oriented (or subject-oriented) one. More often, the value of heritage has been emphasised by arguing that it has a significant social and economic impact on society. Additionally, impact studies can enhance the significance of a heritage site in the future by pointing to advantages and shortcomings (McLoughlin, et al., 2006b, p. 18). This shift towards a more instrumental cultural policy, which justifies public expenditure for culture on the grounds of the advantages

that it brings to the nation (be they economic, social, related to urban regeneration, employment, etc.), is, according to, for example, Belfiore (2002, p. 91) and Vestheim (1994, pp. 57-71), a vital trend. Vestheim (1994, p. 65) defined this upcoming tendency of instrumental cultural policies in the 1990s as the trend “to use cultural ventures and cultural investments as a means or instrument to attain goals in other than cultural areas” such as wealth and job creation, and, more currently, social cohesion and community development. Moreover, this discourse was supported by a growing body of academic research, identified by the Cultural Heritage Counts for Europe project. In these documents, most attention tends to be attributed to the economic value of heritage. This perspective, however, evoked criticism in the heritage sector, since economic rhetoric alone can undermine the cultural and social rationale for heritage management and preservation. As a consequence, a new phase has begun to assert itself: today, the societal function of cultural heritage is also increasingly emphasised. Culture has the power to connect people and become a strategic tool for the safeguarding of the identity and the authenticity of places and local communities. The pursuit of an inclusive society is an objective to which heritage can contribute. A closer integration of economic and social values of heritage for sustainable growth and social cohesion seems to be the goal. Heritage becomes a source of democracy and well-being (Lazzaretti, 2012, pp. 229-230).

2.2 CULTURAL HERITAGE – DEFINITION, AND POLICY/DISCOURSE SHIFTS

Until some decades ago, cultural heritage management had mainly concentrated on the conservation of historic buildings, archaeological sites and works of art. This perspective assumed that cultural heritage included the tangible fabric of the past. Early examples of international heritage policies and law underscore this observation. The 1954 UNESCO Convention on the Protection of Cultural Property during Armed Conflicts still used the notion of cultural property, defined as:

movable and immovable property of great importance to the cultural heritage of every people, such as monuments of architecture, art or history, whether religious or secular; archaeological sites; groups of buildings which, as a whole, are of historical or artistic interest; works of art; manuscripts, books and other objects of artistic, historic or archaeological interest; as well as scientific collections and important collections of books or archives or of reproductions of the property defined above (UNESCO, 1954)

The aim of the convention was to protect this property from physical destruction. The Venice Charter (1964) also focused on the built heritage, its cultural value (“applies not only to great works of art but also to more modest works of the past which have acquired cultural significance with the passing of time” (ICOMOS, 1964)) and its physical conservation.

Initially, international heritage policies were thus mainly oriented towards the question of what to protect and what to preserve for future generations. Such attitudes sharply contrast with current trends concerned with the development and value of cultural heritage for society. Today, heritage policies do not only focus on the preservation of the physical aspects of cultural heritage. The values attributed to the heritage and its intangible components have been increasingly considered. One can now begin to observe the introduction of a holistic approach towards heritage management (or landscape-based approach as expressed by the UNESCO Historic Urban Landscape Recommendation), taking into account preservation aspects as well as socio-economic impact, intangible features of heritage, sustainable development and environmental aspects, inclusion of different stakeholders and heritage communities, etc.

The most significant shift in heritage discourse concerns the very definition of cultural heritage. Traditionally, cultural heritage was considered as property and emerged as an object of protection. The aforementioned 1954 Hague Convention was the first international attempt to legally protect cultural property. A definition was drawn on the basis of international consensus and in the framework of the aim of the convention: preserving cultural property during armed conflicts. This definition, therefore, had to assume that cultural heritage could be endangered and destroyed during armed conflicts. Consequently, only tangible objects were conceived as such, because solely this kind of heritage might be threatened by physical destruction. Other UNESCO instruments of that time treated cultural heritage in the same way and thus as property. The UNESCO Recommendation Concerning the Preservation of Cultural Property Endangered by Public or Private Works (1968) is a case in point here: it protects cultural property, particularly immovable heritage that may be affected by building works.

Although the definition from the 1972 UNESCO World Heritage Convention applies only to immovable property, such as monuments, sites and cultural landscapes, it nevertheless reflects a move away from the conception of heritage as property alone. A collective and public interest in heritage was recognised, above private property rights and economic interests (Forrest, 2010, p. 25). A sense of obligation to preserve cultural heritage inherited from the past, whose value transcends national boundaries, emerged. The later evolution of the guidelines of the World Heritage Convention is particularly interesting. Criterion III for Outstanding Universal Value was defined as “to bear a unique or at least exceptional testimony to a civilization which has disappeared” in 1983 and in 1996 it became “to bear a unique or at least exceptional testimony to a cultural tradition or to a civilisation which is living or which has disappeared” (WHC 13/01). Thus, historicity tended not to be that important anymore and the intangible cultural heritage of living traditions was increasingly appreciated as contributing to the outstanding universal value of the World Heritage Property. Especially after the Nara Document on Authenticity (1994), this shift started to become officially established: the intangible in cultural heritage was increasingly mentioned and distinguished from the tangible. This culminated

in the adoption of the UNESCO Convention on the Safeguarding of Intangible Cultural Heritage (2003) and even more in the case of the Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, where the division between the tangible and the intangible was abolished and a more holistic definition proposed. We can even observe a shift towards an all-inclusive historic environment in the context of historic urban landscapes, where cultural heritage objects and experiences of intangible cultural heritage are not to be seen as separate things. This vision has been propagated by the UNESCO Historic Urban Landscape Recommendation.

Although the shift in the cultural heritage discourse from an object or conservation-oriented approach towards a subject or value-oriented one went hand in hand with the evolution towards an all-inclusive cultural heritage definition, some harbingers of a more value-oriented approach might have been observed much earlier. Already in 1915, Patrick Geddes argued in his famous book *Cities in Evolution*, in regard to cultural heritage, that “if town planning is to meet the needs of the city’s life, to aid its growth, and advance its progress, it must surely know and understand the city” (Veldpaus, et al., 2013, p. 6). However, mainly under the influence of modernism and the Congrès International d’Architecture Moderne (CIAM), development and heritage theory took separate paths. In order to encourage urban development, old neighbourhoods had to be demolished and rebuilt, and only exceptionally prestigious buildings could be spared. The preservation of cultural heritage was thus considered as opposing development. This vision was enshrined in the Athens Charters (1931 and 1933) (Veldpaus, et al., 2013, p. 7).

Nonetheless, that tendency started to alter again in the 1970s and 1980s. The 1976 UNESCO Recommendation Concerning the Safeguarding and the Contemporary Role of Historic Areas states:

— [i]n addition to this architectural survey, thorough surveys of social, economic, cultural and technical data and structures and of the wider urban regional context are necessary [...] and the reciprocal links between protected areas and surrounding zones (UNESCO, 1976).

However, these demands were still solely based on a conservation-oriented approach, since “valid safeguarding plans cannot be prepared without such analyses” (UNESCO, 1976). The UNESCO Mexico City Declaration on Cultural Policies (1982) focused on the cultural dimension of development by arguing that “balanced development can only be insured by making cultural factors an integral part of the strategies designed to achieve it” (UNESCO, 1982). Whereas in 1994, the Nara Document on Authenticity stated that “the protection and enhancement of cultural and heritage diversity in our world should be actively promoted as an essential element of human development” (UNESCO, 1996). Also the ICOMOS National Committees of the Americas Declaration of San Antonio (1996) emphasised the social value of cultural heritage and concluded that “protecting social value is complex because so many separate interest groups may be involved” (ICOMOS, 1996). Moreover, the economic values were underscored, although with a narrow focus on tourism.

During the 1990s, the word “sustainable” started to appear more often in the documents regarding cultural heritage policy and in more than half of the cases was combined with “development” (Veldpaus, et al., 2013, p. 11). Léa and Brodhag (2004) traced the origins of the concept of sustainable development in the Club of Rome in the early 1970s. In 1987, the World Commission on Environment and Development (WCED) specified sustainable development as “development that meets the needs of the present without compromising the ability of future generations to meet their own needs” (WCED, 1987, p. 43). From now on, approaches to sustainable development have mainly focused on ecological, economic, and human or social dimensions. The report of the World Commission on Culture and Development *Our Creative Diversity* (UNESCO, 1995) already referred to sustainable development. Nevertheless, according to Throsby, the report still adopts the standard interpretation of the term as related to environment or ecology, since the references to sustainability are largely confined to the chapter on environment. Throsby argues that a link between culture and sustainability is only suggested and not taken further. In his article on sustainability and culture from 1997 Throsby calls for liberation of the word “sustainable” from its environmental connotation and proposes to use it in “its substantive intrinsic sense connoting long-term self-supporting viability of any type of system.” In that sense, culture itself can be seen as sustainable (Throsby, 1997, pp. 10-11).

Today, cultural heritage is perceived particularly as an important vehicle for development, since “cultural tourism contributes to economic development,” “cultural heritage builds social cohesion,” “mobilizes communities around its care and management,” etc. (UNESCO, 2010). The Convention for the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural Expression (adopted on 20 October 2005), that also covers cultural heritage, explicitly encourages the “integration of culture in sustainable development” (art. 13). Pyykkönen (2012, p. 555) even argues that “one might justly conclude that binding cultural expression to developing countries to the global market economy is one of the core missions.” In 2011, The Paris Declaration on Heritage as a Driver for Development was issued by ICOMOS. Similarly, UNESCO’s Historic Urban Landscape Recommendation (2012) proposes an integral approach and considers urban heritage endowed with “a social, cultural and economic value.” “The active protection of urban heritage and its sustainable management is a condition sine qua non of development,” states the recommendation, and it “fosters economic development and social cohesion in a changing global environment;” “conservation has become a strategy to achieve a balance between urban growth and quality of life on a sustainable basis.” Also interesting is the emphasis on the environment, which is rather new in heritage policies:

Concern for the environment, in particular for water and energy consumption, calls for approaches and new models for urban living... Many of these initiatives, however, should integrate natural and cultural heritage as resources for sustainable development (UNESCO, 2012).

In short, the recommendation promulgates the landscape-based approach. This is a holistic perspective which considers heritage, or the site, not as a goal in itself, but as placed in social, economic, ecological and cultural context. The recommendation establishes a management approach which leaves room for assessing vulnerability to socio-economic pressure and impact of climate change and for integrating the outcomes into a wider framework of city development. Furthermore, UNESCO participated in the “Rio+20” UN Conference on Sustainable Development in June 2012, which was mainly focused on human development. The outcome document of the conference acknowledged, among other things, the importance of investing in cultural tourism and “the need for conservation, as appropriate, of the natural and cultural heritage of human settlements, the revitalisation of historic districts, and the rehabilitation of city centres” (A/RES/66/288, par. 130-131, 134).

In May 2013, this all culminated in the Hangzhou Declaration (*Placing Culture at the Heart of Sustainable Development Policies*). This declaration proposed to consider culture as the fourth pillar of sustainable development, equal to the economic, social and environmental pillars. Regarding heritage in particular, the declaration states for instance that the “rehabilitation of cultural heritage and cultural activities should be promoted to enable affected communities to renew their identity, regain a sense of dignity and normalcy” and “inclusive economic development should also be achieved through activities focused on sustainable protecting, safeguarding and promoting heritage” (UNESCO, 2013).

Heritage policies of the Council of Europe also shifted from a conservation-oriented approach towards a value-oriented one. This new approach is enshrined in the adoption of the Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society in 2005, which underlined the socio-economic value of cultural heritage. This trend was also observed in the recommendation on “reconciling heritage and modernity,” made by the Congress of Local and Regional Authorities of the Council of Europe (2006), which stated that cultural heritage contributes to: the creation of democratic society; the improvement of principles and methods for the sustainable development of local cultural and landscape resources; the promotion of integrated sustainable spatial development policies through the pooling of information and good practice at European level; and finally to more profound consideration of the social impact of cultural heritage and its citizenship role.

Although UNESCO and the Council of Europe were more prominent in the implementation of this policy/discourse shift, the European Commission did not remain silent. The London Declaration of the European Commission Conference on *Sustainable Europe’s Cultural Heritage* (2004) for instance stated:

— [c]ultural heritage plays an essential role in the global position of Europe, and in enhancing the integration process of new enlarged Europe with its complex diversity and that it has considerable impact in many areas of economic and regional development, sustainable tourism, job creation, improving skills through technological innovation, environment, social identity, education and construction (European Commission, 2004).

More recently, in May 2014, the Council of the European Union adopted *Conclusions on cultural heritage as a strategic resource for a sustainable Europe* which present a holistic approach to cultural heritage and recognise it as a resource for enhancing the social capital in Europe. Further, the *Conclusions* endorse the economic impact of cultural heritage and its possible role in achieving the Europe 2020 strategy goals for smart, sustainable and inclusive growth. Following the EU Council, the European Commission adopted in July 2014 a communication entitled *Towards an integrated approach to cultural heritage in Europe* (COM (2014) 477 final). This policy document has a similar vision and understands cultural heritage as an asset in economic growth and social cohesion. It supports Member States to utilise the different resources for cultural heritage available under EU instruments and calls for stronger cooperation at the EU level.

2.3 VALUE VERSUS IMPACT

The Cultural Heritage Counts for Europe project aims at gathering data on the meaning of cultural heritage for various domains of life. In this context the following notions, frequently used interchangeably, are employed: value, benefit, and impact. Therefore, before continuing, a short overview of the definitions of the proposed terms is necessary. The concept of “value” is defined by several authors. Mason (2002, p. 7) describes it as

— *morals, principles, or other ideas that serve as guides to action (individual and collective); and second, in reference to the qualities and characteristics seen in things, in particular the positive characteristics (actual and potential).*

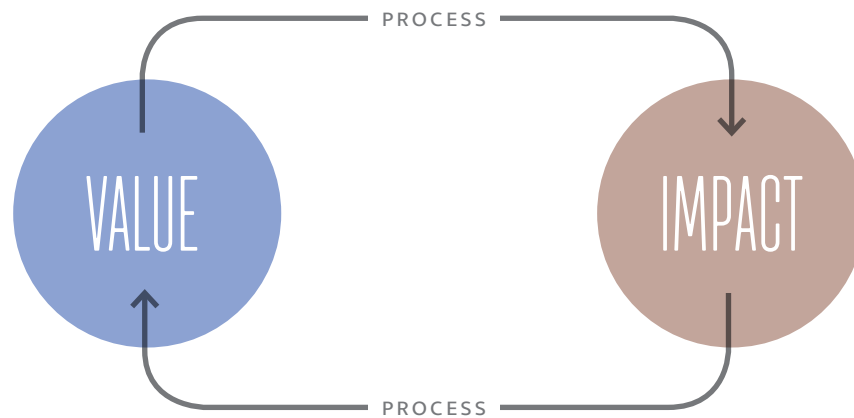
Another way of defining value is one proposed by the Institute of Field Archaeology and Atkins Heritage based in the United Kingdom (2004, pp. 13-14). The study refers to other accounts where value is considered as “an estimate or a recognition of worth” and proposes to consider value as “intrinsic worth with the potential to be realised into a benefit.” It does not handle the concept of “impact,” which tends to be understood similarly to “benefit.” For benefit, as presented by Mourato and Mazzanti (2002, p. 53), is “anything that increases human well-being.” In a way it is similar to “impact.”

While impact may be defined as

— *[a] dynamic concept which pre-supposes a relationship of cause and effect. It can be measured through the evaluation of the outcomes of particular actions, be that an initiative, a set of initiatives forming a policy or set of policies which form a strategy (Landry, et al., 1993).*

So, when put within the framework of cultural heritage, the value of heritage refers to what given sites mean to people, while the impact of heritage is their real influence on a region’s economy and society. Both terms are not predefined, but should be conceived as processes, susceptible to change. The impact of a project for example may alter as subsequent events develop. The relation between

values and impacts of heritage is twofold; values can affect impacts which in turn can lead to the elevation of the values, since an increase of heritage impact will evolve into a higher valuation of heritage. For instance, heritage is valued as a cultural asset, therefore people go and visit it, and this generates economic impact. This again can lead to a higher valuation of the good. Nevertheless, it has to be remembered that although values and benefits are increasingly attributed to cultural heritage, they must be taken (by owners, local communities, the authorities) rather than always derived only from the specific characteristics of heritage. One needs to keep in mind that, more often than not, steps need to be taken in order to trigger the impact potential of cultural heritage. According to Pendlebury et al. (2004, p. 12), cultural heritage must be considered as an opportunity space in which regeneration may occur. It may thus not be taken for granted that heritage generates impact *per se*.



❏ **FIGURE 2.1.** RELATIONSHIP BETWEEN VALUES AND IMPACTS

SOURCE: OWN.

In order to grasp all possible contexts where cultural heritage may count for Europe, this report will present both the values that society attaches to cultural heritage and the influence/impact of cultural heritage on its economic, social, cultural and environmental context. The authors quoted in this report may use terms “value” and “impact” interchangeably, however, they will not be corrected and hereinafter their ideas and conclusions will be presented as originally employed by them.

One may consider possible impacts of cultural heritage as a consequence of its diversified nature. An interesting study in this regard is the one by Bowitz and Ibenholt (2009, pp. 3-4), where they distinguish different types of impacts:

- input-output effect: products and services offered by the local economy to the heritage site, such as food supply, energy, and maintenance and which thus generate incomes for the suppliers;
- multiplier effect (Keynesian effect): effects which develop when the higher local incomes increase the demand for local goods and services and in turn increase the revenues of companies providing these goods and services;

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

- acceleration effect: short-term influence (only when an investment project is being implemented) resulting from the increase of local deliveries which give rise to input-output and income multiplier effects;
- ancillary spending: visitors' spending increases income of companies providing goods and services for the visitors (accommodation, gastronomy, etc.) which in turn gives rise to second order multiplier and input-output effects;
- derived effects: existence of a cultural heritage attraction influences creation of other tourist and cultural attractions leading to ancillary spending, input-out effects and multiplier effects; derived effects may also include export of goods, services, and skills;
- gravitation: existence of cultural heritage or investing in cultural heritage makes a region more attractive for new residents (migration to the region) and investors (new firms); their arrival results in multiplier effects;
- "non-economic" effects: e.g. stronger identity for the residents;
- counteracting effects: displacement effects, wear and tear caused by visitors to the site and a rise of infrastructure costs (the need for increased infrastructure investments).

2.4 ADVERSE IMPACTS

It has to be taken into account that impacts generated by cultural heritage are not always positive. An unwanted and unanticipated result of taking a particular action in the field of cultural heritage may sometimes occur as well. Klamer and Zuidhof (1998, pp. 33-34) claim that

[economic impact] studies tend to overestimate the economic impact, since they usually leave out the negative effects of cultural projects (traffic congestion, the loss of economic value due to regulation) and, more importantly, they misstate the multiplier effect.

Usually such impact studies analyse how a euro invested in a cultural heritage project generates benefits, they rarely, however, pay attention to the fact that this euro first had been taken out someone's pocket (i.e. a taxpayer) who cannot spend it freely anymore. Another important issue here is alternative uses of this euro, which could, if spent on something else, potentially bring more benefits.

McLoughlin et al. (2006a, p. 54) point out two-faceted characteristics of some of the impacts. The impact on the quality of life might be seen from two perspectives: on the one hand, as a positive one with cultural heritage sites providing venues for the population and the increasing feeling of stability; but on the other hand, indirectly, it could feed the process of gentrification. Similarly, the cultural heritage-led regeneration of a given area might both result in clear benefits for both individuals and whole communities (e.g. new public spaces, opportunity for job creation, enhancement of local pride), but at the same time

it may cause gentrification, exclusion, and displacement of those who do not fit the new narrative. The key aspect of regeneration is to counteract continuous degradation of the space, which is based on cooperation with local communities and economic entities. This aspect distinguishes it from gentrification which also leads to desirable urban effects (regeneration of city space) and economic effects (growth of real estate prices), but not social effects (there is actually the outflow of original residents). In her publication on Krakow's district Kazimierz, Murzyn discusses several changes observed in the district, some of them having a destructive impact on local residents. She comments on conflicts that arose between different actors and their various interests:

— [among the most severe disparities is the clash between the district's purpose as an attractive place of leisure and entertainment catering to all Cracovians, visitors to the city and students, and its residential function. New functions and establishments are oriented mainly towards the external customers. The comfort, quality and level of life of the long-term residents have not improved, but in fact deteriorated (Murzyn 2006, p. 462).

Another issue, mentioned in Section 3.8.1, is that listing a building as a monument leads in many situations to an increase of the price of land and property. That can be seen as a positive impact by the owners but as a negative impact by people who rent the space or would like to buy it. It may also lead to the rise of local costs of living (e.g. prices in local shops).

Moreover, cultural heritage can play an integrating role and lead to social inclusion, but it can also cause social exclusion. For example, in some cases, cultural heritage is used in the formation process of exclusive national sentiments as it may happen before and during armed conflicts (e.g. during the Balkan wars) (Van der Auwera, 2014, p. 37). There are European countries where some of the heritage sites do not unify but repel members of the community (e.g. site of the battle of Culloden in Scotland or the Auschwitz-Birkenau concentration camp — so called dissonant heritage) (Ashworth & Turnbridge, 1996). Even the educational impact of heritage sites, whose users learn about their and others' past and tradition, can be jeopardised by the feeling of being excluded caused by the impression of elitism (McLoughlin, et al., 2006a, p. 54).

Some of the negative effects are not produced directly by cultural heritage but rather by the way it is used. This especially goes for tourism whose increase (for example as a result of a renovation project) may result in larger traffic, more noise and pollution as well as degradation of the heritage site itself, etc. Environmental impacts can be either intra-site or inter-site. The former includes the possibility of site degradation due to a large number of visitors and site congestion (reducing the quality of experiencing the heritage), while the latter deals with pollution (due to increased transport) and congestion in the locality of the site which affects the quality of life of the residents (McLoughlin, et al., 2006a, p. 56).

2.5 TOWARDS A TYPOLOGY OF IMPACT

As already mentioned, we can distinguish different impact domains and sub-domains. However, in order to map European studies on the impacts of cultural heritage, it is necessary to apply a certain typology. In the literature on the impact of cultural heritage different categorisations are used. Their variety is exemplified in Table 2.1. They mainly “describe the same pie, but slice it in subtly different ways,” as Mason states it (2002, p. 10), therefore, their analysis, comparison and aggregation might serve in creating an integrated, holistic approach towards the impact of cultural heritage for the CHCfE project.

📌 **TABLE 2.1.** AN OVERVIEW OF TYPOLOGIES OF HERITAGE VALUES/IMPACTS

AUTHOR OF A TYPOLOGY	PROPOSED TYPOLOGY OF HERITAGE VALUES/IMPACTS					
[RIEGL, 1903]	age	historical	commemorative	use	newness	
[LIPE, 1984]	economic	aesthetic	associative-symbolic	scientific	social (incl. spiritual, political, national, other cultural)	
[FREY, 1997]	monetary	option	existence	bequest	prestige	educational
[ENGLISH HERITAGE, 1997]	economic	educational and academic	resource	cultural	recreational	aesthetic
[MASON, 2002]	economic values: use values non-use values: existence option bequest			socio-cultural: historical cultural/symbolic social spiritual/religious aesthetic		
[MCCARTHY, ET AL., 2004]	instrumental effects		social effects	individual effects	intrinsic effects	
[MCCLOUGHLIN, ET AL., 2006a]	economic: direct indirect induced		social: cultural identity inclusion/access education	individual: direct use indirect use non use	environmental: aesthetics pollution congestion	

<p>(YUNG & CHAN, JULY 2012)</p>	<p>economical:</p> <p>economic viability</p> <p>job creation</p> <p>tourism</p> <p>cost efficiency</p> <p>compliance with statutory regulations</p>	<p>social and cultural:</p> <p>sense of place and identity</p> <p>continuity of social life</p> <p>social cohesion and inclusiveness</p>	<p>environmental and physical:</p> <p>environmental performance</p> <p>retain historical setting and patterns</p> <p>infrastructure</p> <p>townscape</p>	<p>political:</p> <p>community participation</p> <p>supportive policies</p> <p>transparency and accountability</p>
<p>(GIELEN, ET AL., 2014)</p>	<p>economic</p>	<p>cognitive</p>	<p>health</p>	<p>experience</p>
etc.				

SOURCE: OWN.

The overview presented in Table 2.1 is neither exhaustive nor exclusive, but it shows clearly that different authors use different typologies. Any classification of that kind could serve only as a starting point but would need to be adjusted and revised for each project and/or setting (Mason, 2002, p. 11). The approach proposed by the Cultural Heritage Counts for Europe project — that is to be presented below — despite intentions to encompass all values and impacts, might also need adjustment when used for a specific project.

2.5.1 FOUR PILLAR APPROACH

Careful examination of the various impact typologies identified, along with the evolution in policy discourse concerning the impact of cultural heritage, demonstrates that a division into the four pillars of sustainable development (as presented in the Hangzhou Declaration) serves as an appropriate base for the development of a comprehensive approach to assessing the impact of cultural heritage. The four pillars of sustainable development include the following areas of potential impact: economic, social, environmental and cultural. This classification may *grosso modo* overlap with the typologies described above and, therefore, contain all aforementioned categories.

As presented above, the literature review enabled the identification of a list of potential impact sub-domains and values associated with and derived from cultural heritage. The next step was an attempt to compare, aggregate, organise, and divide the impact subdomains and values into the four main domains of impact that make up the four pillar approach. This, however, proved to be impossible since there was considerable overlap between many of them; most sub-domains could be classified under more than one domain. For example, education is of both cultural — because heritage knowledge and values can be transmitted — and social value, as the knowledge about cultural heritage can foster identity and the feeling of belonging. Moreover, it might be treated also as holding economic value — for example conservation skills or traditional tech-

niques could be seen as a driver for local development. Table 2.2 illustrates this multidimensional approach by listing the sub-domains created by the authors of the report in the course of the literature analysis and indicating which of the four domains they belong to.

TABLE 2.2. POTENTIAL AREAS OF CULTURAL HERITAGE IMPACT

	ECONOMIC	SOCIAL	CULTURAL	ENVIRONMENTAL
IMAGE AND SYMBOLS CREATION			⊕	
VISUAL ATTRACTIVENESS			⊕	
ARCHITECTURAL LANGUAGE			⊕	
CREATIVITY AND INNOVATION			⊕	
SENSE OF PLACE		⊕	⊕	⊕
CULTURAL LANDSCAPE			⊕	⊕
REDUCING URBAN SPRAWL				⊕
PRESERVING EMBODIED ENERGY				⊕
LIFECYCLE PROLONGATION				⊕
EDUCATION	⊕	⊕	⊕	
SKILLS	⊕	⊕	⊕	
KNOWLEDGE	⊕	⊕	⊕	
CREATION OF IDENTITY		⊕	⊕	
REGIONAL ATTRACTIVENESS	⊕		⊕	⊕
SOCIAL COHESION		⊕		
COMMUNITY PARTICIPATION		⊕		
CONTINUITY OF SOCIAL LIFE		⊕		
PLACE BRANDING	⊕	⊕		

⊕ LABOUR MARKET	⊕	⊕		
REGIONAL COMPETITIVENESS	⊕	⊕		⊕
REAL ESTATE MARKET	⊕			
GROSS VALUE ADDED	⊕			
RETURN ON INVESTMENT	⊕			
TAX INCOME	⊕			
HOUSING STOCK MANAGEMENT	⊕			⊕

SOURCE: OWN.

Consequently, a corresponding diagram was developed, based on the four domains and including the different sub-domains.

As presented in Figure 2.2, there is a room left for further adjustment and additions as well as for adapting the model to individual cases. It is believed that when all values and potential impacts are taken into account, cultural heritage, if properly managed, can contribute to sustainable development. Hence, the four pillar approach as a strategy in heritage management can lead to sustainable development. It is important, however, to take also into account that heritage is largely influenced by its dynamic context. Therefore, the four pillar approach, drawing on the dynamic holistic impact framework proposed by McLoughlin, Sodogar and Kamiński (2006a), will eventually evolve into a more comprehensive model — holistic four domain approach (on the elaboration see Section 3.2.).

The authors point out the fact that the scope and level of cultural heritage impact is interdependent with its context, stakeholders, and the very nature of the body that is running a given heritage site (responsible for its management and decision making), as well as the *raison d'être* of the cultural heritage site itself. Figure 2.3 shows in more detail what is meant by each of the elements of the proposed framework. While assessing the influence of cultural heritage, it seems valuable to analyse first of all what the purpose of a given site is: how its mission and its objectives are formulated. Consequently, one must look at the stakeholders and their interest concerning the site, as well as their influence on the site. Characteristics of the body that runs the site also influence potential impacts (e.g. the way decisions are taken, what the managerial strategy is, etc.). And, last but not least, there is the macro- and microeconomic context that should be scrutinised. Having examined these four elements, one might get a clearer picture of the impact of cultural heritage in a given case, its potential, positive and negative aspects as well as reasons behind specific outcomes.

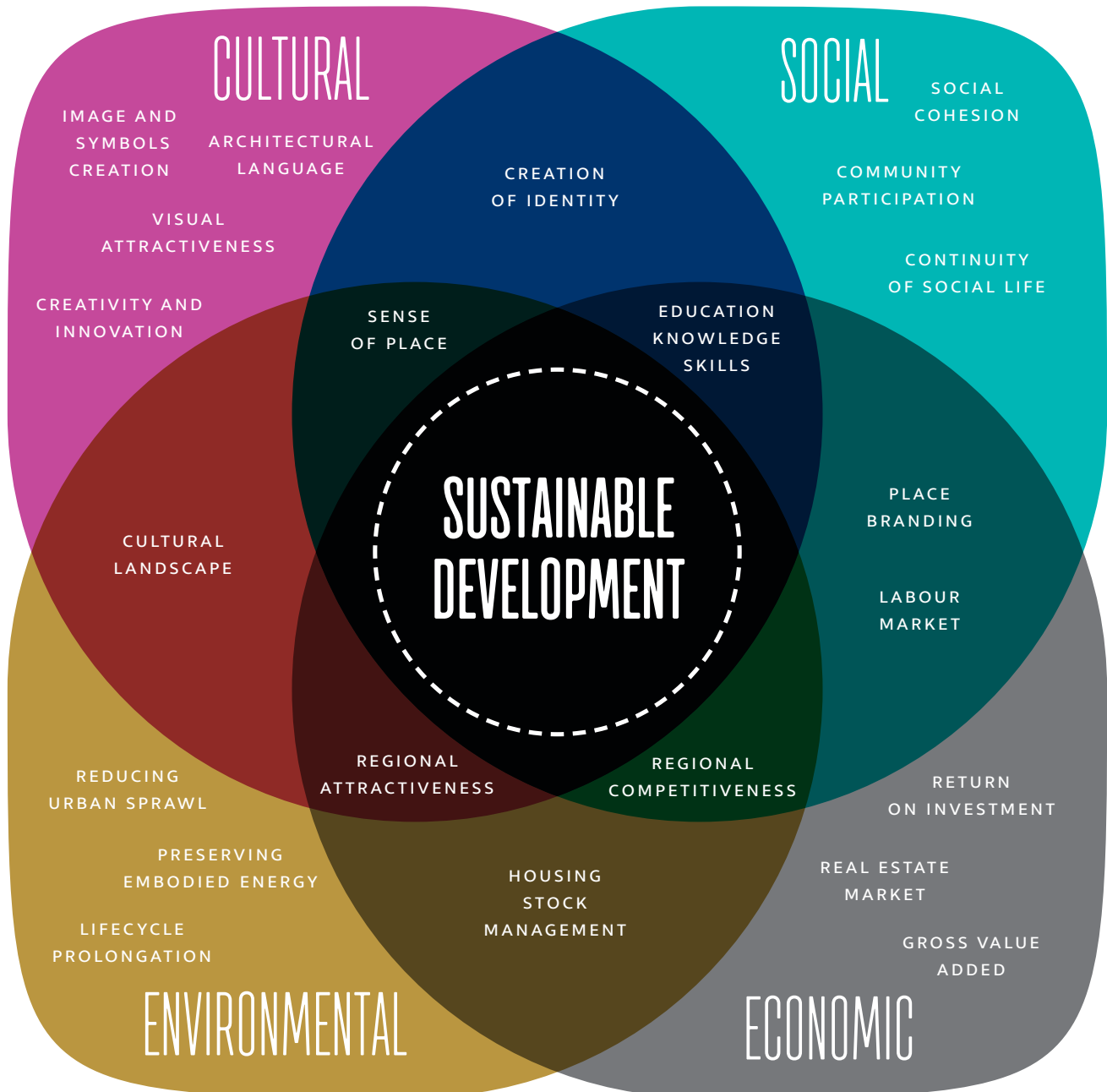
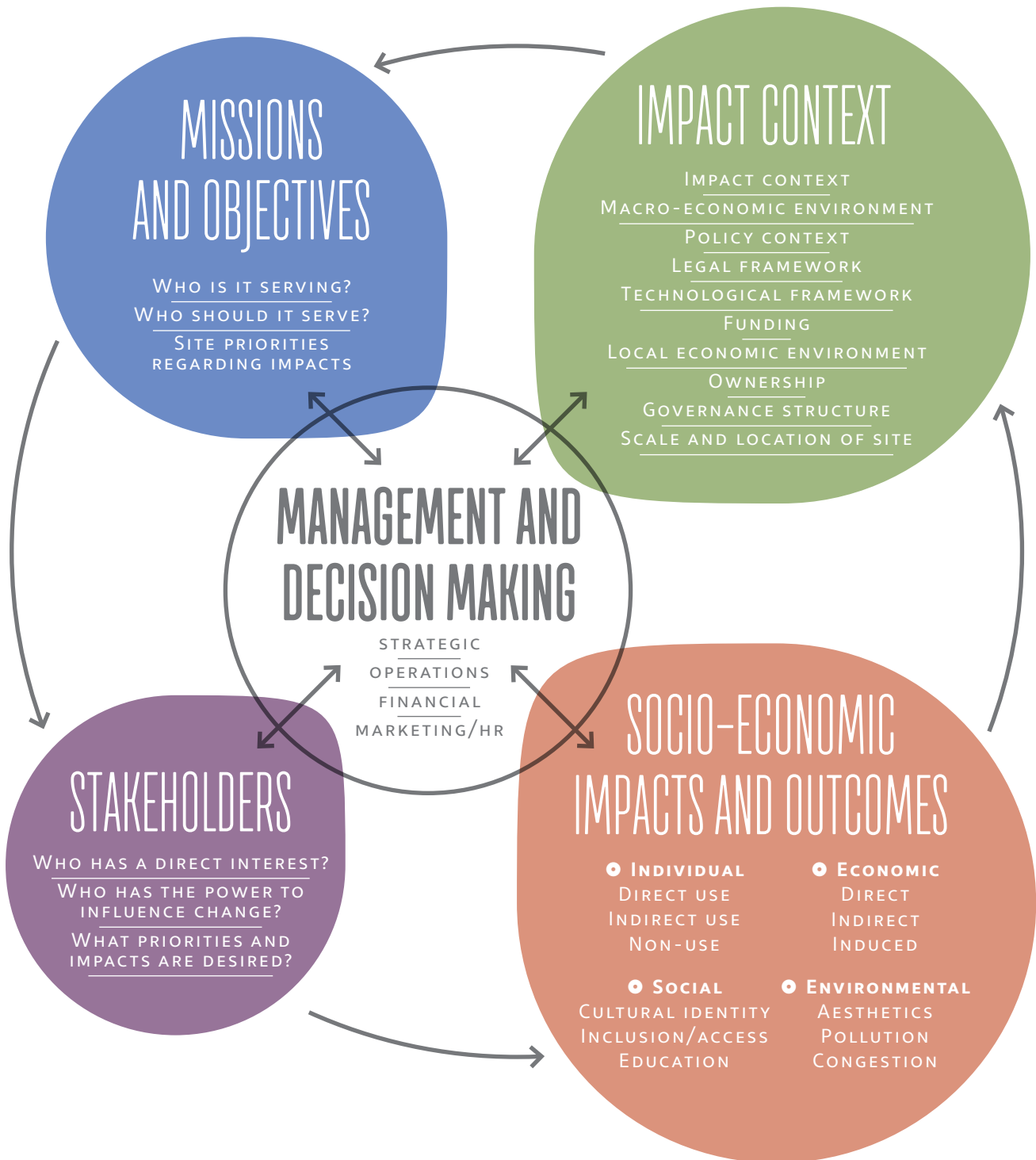


FIGURE 2.2. HOLISTIC FOUR DOMAIN APPROACH TO THE IMPACT OF CULTURAL HERITAGE

SOURCE: OWN.



🔗 **FIGURE 2.3.** DYNAMIC, HOLISTIC IMPACT MODEL FOR CULTURAL HERITAGE

SOURCE: McLoughlin, et al., 2006a, p. 44.

2.5.2 ECONOMIC IMPACT

WHY DISCUSS THE ECONOMIC VALUE OF HERITAGE?

In the light of what has been said above one might ask whether a discussion on the economic value of heritage is necessary at all. The theory of public goods sanctions the need to incur costs on the protection and promotion of heritage. However, it does not suggest what kind of costs would be justified, or how to calculate the expenses and the benefits of the expenditure. At least for this very reason, one should take a closer look at the efforts of economists to assess the value of heritage. Such publications are still a relative novelty, yet they often draw on the economics of environment, which as a field of research has emerged earlier and, due to the similar nature of researched goods, has developed useful tools and methods.

As the World Bank suggests, cultural goods have economic value and a potential that can be grasped, assessed, as well as increased by adequate policies and effective valuation (2001, p. 55). However, as Mourato and Mazzanti (2002, p. 51) point out, cultural assets, since they are not being traded in the market, are valued by society in a way external to markets. Results of this market failure can be severe, including underfunding and reliance on public support (and therefore being left at the mercy of politicians). They go on explaining that:

If the alternative to economic valuation is to put cultural heritage value equal or close to zero, the cultural sector would, as a result, be severely damaged. Ignoring economic preferences can lead to undervaluing and under-pricing of cultural assets. This, directly and indirectly, reduces the amount of financial resources available to cultural institutions relative to other public priorities (p. 68).

Therefore, some way of attributing value to cultural heritage is important. It has, in fact, been increasingly recognised as a part of cultural policy in works by Frey (2000), Throsby (2011) or Navrud and Ready (2002), just to mention a few.

Such an approach, however, still awaits implementation on many levels of political decision making. Pūķis, among others, points out the necessity of research on benefits stemming from public expenses on cultural heritage, presents a means of structuring the central budget of Latvia, and emphasises that heritage is featured there only in the section on expenses and as such, it considered a burden, leading to the incomprehension of the potential, including economic potential, of heritage (2011, pp. 11-12). This situation is quite common, especially in Central Europe, yet the introduction of projects supported by the European Structural Funds forces some changes in the approach to heritage and, more widely, to culture as a pro-development value.

The literature review provides us with at least three existing approaches to valuing cultural heritage (Economics for the Environment Consultancy, July 2005):

- estimation of cultural value while ignoring economic value;
- determining economic value and ignoring the cultural value;
- assuming that the total value of heritage comprises both cultural and economic value (see for example Throsby, 2011).

Many specialists in the domain of culture and heritage (non-economists) tend to claim that it is inappropriate to try to assess the economic value of cultural heritage (usually equated with financial value) and treat it as a sign of incomprehension and underestimation of the “real” value of heritage. This approach raises an important issue — what if there is a heritage asset not appreciated by the general public but valued highly by a small group of experts? In such a case economic logic might disregard the need of conserving such an asset. “It is partly this fear (that popular opinion might not favour the conservation or protection of assets that those ‘in the know’ might) that explains some of the suspicion about the notion of economic value,” notes Economics for the Environment Consultancy (July 2005, p. 15). However, the arguments raised to support this fear — that the general public does not have enough knowledge (and therefore their views should not be considered) — also seem unacceptable in a democratic society. Another type of claim supporting the idea of abandoning the economic value assessment focuses on the concept that heritage as such is priceless and it should be treated in moral not monetary terms. But if the benefits are presented in a non-monetary way and the costs in a monetary term, how can a rational decision be taken? As Economics for the Environment Consultancy (p. 12) argues, all decisions have consequences (costs) and when making them, one conducts an economic valuation either explicitly or implicitly. Even if we consider that heritage assets have the intrinsic value independent of any human valuation (an issue debated by philosophers), for the policy consideration it is important to establish what this value is.

Standard economic approaches ignore cultural values not because of their lack of importance, but rather because they are not considered as separate values. Instead they are seen as determinants of economic value or the motives for value (Pearce, et al., 2001). The cultural values exist and transfer meaning to people but the question how to allocate resources for heritage protection or how to prioritise remains. Obviously, critique of such a standpoint can be based on an argument that for example spiritual values cannot be reduced to monetary terms only.

Without getting deeper into the discussion, it seems adequate to sum it up by acknowledging that although Klamer and Zuidhof (1999, p. 23) are right noting that

the ultimate concern [of culturalists, defined by the authors as people dealing with heritage who come from such disciplines as anthropology, sociology, history, geography; a frequently used synonym is “humanists”] is that economists and economic practices

insufficiently appreciate the wide range of values of cultural heritage [...]. Economists, conversely, complain about culturalists who fail to acknowledge the economic realities regarding cultural heritage and efforts at conservation.

It is Mason (2007, p. 10) who finds a good way out of the dispute. He underlines that

— *[w]hile heritage professionals may regard economics as a remote and alienating discourse, it would be ludicrous not to include economic values from our planning, management and decision-making frameworks. The question should be how.*

He goes on (pp. 16-18) to explain why the specialists in the field of heritage should not disregard economics. Whether we like it or not our world is market-centred and assessing the value of heritage in monetary terms is important politically as it legitimatises expenditure on its conservation. As the resources are scarce it may seem important in some cases to have economic research done to answer questions about efficiency or priorities. One should also not forget that economics have both philosophical and mathematical traditions, although the latter seem to dominate the contemporary discourse.

Throsby argues that economics should acknowledge that there is a fourth distinctive category of capital, besides physical, human and natural: cultural capital. This can be defined as “the stock of cultural value embodied in an asset [...] which may give rise to a flow of goods and services” (1999, p. 6), that have both cultural and economic value. There could be a causal connection between the two. For example, the economic value of a building stems from its physical value, but in case of a heritage building, its economic value might be increased by the cultural value (clients may be willing to pay more exactly because of it). Heritage assets are, therefore, characterised by both economic and cultural values. Consequently, Throsby claims that any project undertaken in the field of cultural heritage does not only refer to economic capital but to cultural capital as well, and therefore, both types of capital and their impacts and benefits should be evaluated (2001, p. 77).

CULTURAL HERITAGE — PUBLIC, PRIVATE AND MERIT GOOD

In order to understand how cultural heritage is or might be treated in strategic thinking and decision-making processes, it is important to clarify that cultural heritage assets are economic goods — commodities or materials that satisfy people’s (consumers’) wants and needs and provide them with a certain utility. For a number of reasons, however, heritage goods differ from most commodities exchanged on the market. As Nijkamp (2012, p. 77) notes, “[c]ultural heritage should not be defined as a ‘soft’ or ‘qualitative’ good. It is observable, visible, and measureable in nature and should essentially be treated in the same way as ‘normal’ economic good.” However, some of its characteristics make it distinct, since in most cases cultural heritage is not reproducible as it is associated with certain historic, cultural, political or socio-economic events or goods of the past.

Apart from the antiques market or some historic buildings traded on the real estate market, most heritage goods are not exchanged on the market.

Cultural heritage assets are usually described as public or quasi-public goods with a non-exclusive and non-rival character. The economic concept of public good should not be confused with the expression “the public good,” which usually denotes the collective ethical notion of “the good” in political decision-making. Neither should it be associated with its provision by the public sector. According to the definition (Gravelle & Rees, 2004), pure public goods are non-excludible, which means that users cannot be excluded from enjoying a certain good (e.g. sightseeing a historic city centre), and non-rival, that is that two different people may enjoy it simultaneously without reducing each other’s enjoyment. Cultural goods vary in their degree of excludability, considering, for example, visiting a museum with a paid admission. This attribute is important as economic theory claims that private, profit-driven markets will not be able to produce enough non-exclusive goods. Many cultural heritage goods display intermediate levels of rivalry, like in the case of a popular heritage site overcrowded with visitors. Such a place would be called a congestible public good and, in some cases, it might be necessary to limit access due to protection considerations (Ready & Navrud, 2002, pp. 3-5). This is why many cultural heritage goods fall into a category of quasi-public goods.

The concept of cultural heritage as providing economic good can raise external factors that need to be considered. These are unintended benefits or costs (spillovers) generated by an economic good. They affect people who are not its direct consumers and are not accounted for by market transactions (hence the name — they are external to the workings of the market). As benefits generated by cultural heritage are difficult to capture through conventional market mechanisms, there might be a tendency to undersupply this type of goods. There is also the “free-rider” problem related to cultural heritage, occurring in situations when people have access to a good yet do not pay for it. Private for-profit providers are not to be expected to supply enough of such goods. Therefore, it is the role of the government (or sometimes non-profit organisations) to provide the society with them (the same goes for other public goods, such as clean air).

Cultural heritage can also be treated as a merit good, which according to Cwi (1980, p. 39), is a good that “some persons believe ought to be available and whose consumption and allocation are felt by them to be too important to be left to the private market.” The main difference between a merit good and a public good is that the former does not take into account consumers’ will. Their support by the state requires value judgement and may interfere with consumers’ preferences.

Some goods display characteristics common to public, merit and even private goods. Such might be the case with cultural heritage. Without going further into a theoretical discussion on definitions, it is worth referencing Ver Eecke (1998) who advocates considering all these characteristics when discussing arguments for public funding of culture. In a similar way to his statements on the arts, one

may assume that arguments for public support for cultural heritage could be presented in private goods terms (e.g. economic impact studies), public good terms (e.g. contingent valuation studies) and merit goods terms (e.g. qualitative historical studies including value judgements).

The complicated character of cultural heritage and the specificity of the heritage sector led Mazzanti (2002, pp. 540-541) to claim that cultural goods should be described as multi-dimensional (linking features of merit, public and mixed goods), multi-attributed (attributes understood as services and functions generating economic benefits from the cultural capital) and multi-valued resources (internal – use and non-use – and external values). See figure below.

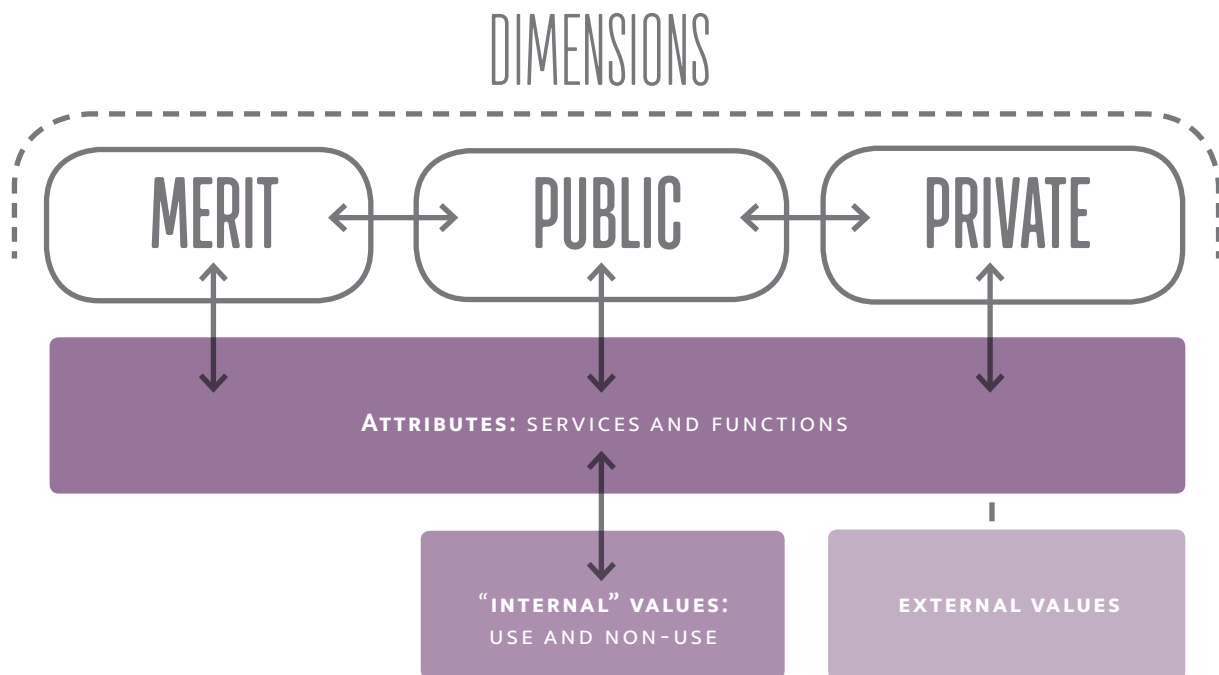


FIGURE 2.4. CHARACTERISTICS OF CULTURAL HERITAGE GOODS — CONCEPTUAL FRAMEWORK

SOURCE: Mazzanti, 2002, p. 541.

Within this framework the concept of public value is important. This notion was developed by Moore and Bennington (cited in National Trust and Accenture, 2006, p. 10). They argue that there is a need for public institutions which deliver high quality customer oriented service and thereby offer value for money of taxpayers. They conclude that governments should have clear, long term goals expressed as desired outcomes. The model of public value generally adopted by the heritage sector identifies three equally important values:

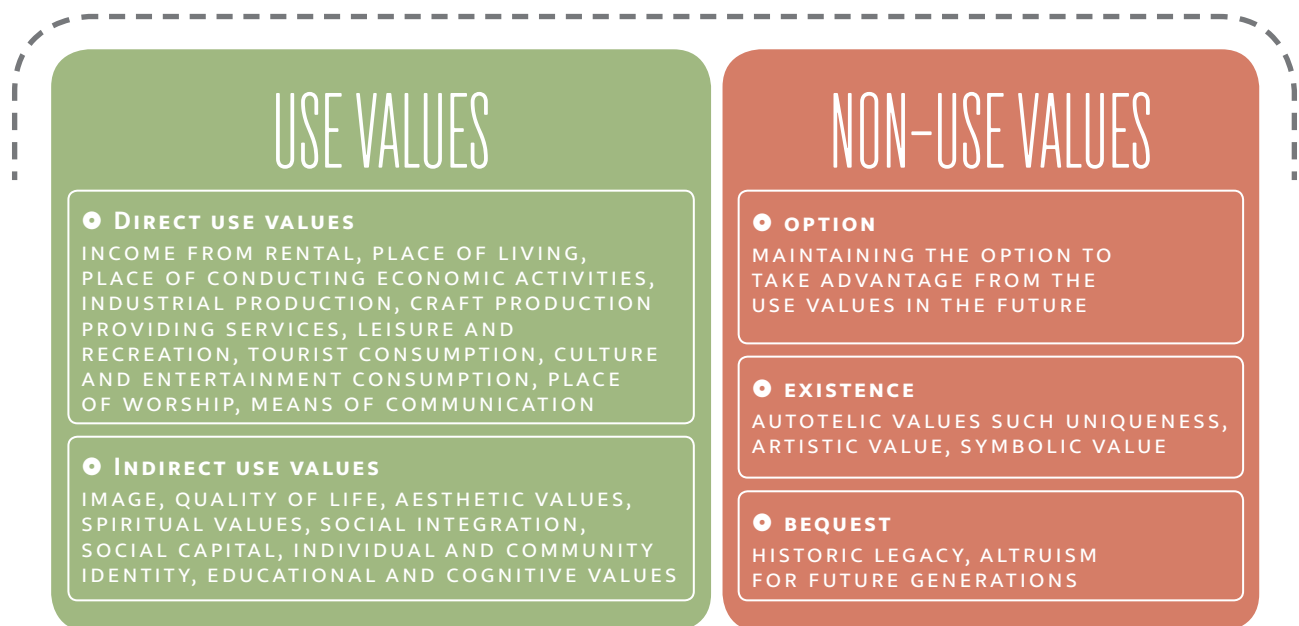
- intrinsic value: value inherent in heritage, the benefit derived from heritage products for their existence value and for their own sake;
- instrumental value: the benefit in terms of visitors, volunteers and wider social, economic, environmental and educational benefits at a community level;

- institutional value: the process and techniques used to create value, organisational legitimacy, accountability, and public trust in the organisation, as well as fairness and equality of organisational processes (National Trust and Accenture, 2006, pp. 10-11).

IMPACT ON ECONOMY

Before elaborating on the economic impact of cultural heritage, it is crucial to understand the importance of a holistic approach towards the economic value embodied in cultural heritage. It includes both use (value derived from actual “using”, consuming a given good) and non-use values (ascribed to goods that might not ever be “used” by a given individual). Two kinds of use values can be distinguished: direct and indirect. The direct use value generated by immovable heritage is usually lower than the financial return generated by a given object. In an era of tightly constrained public finances, this may lead to the conclusion that cutting financial support in this area is justified, as it only generates costs (Pūķis, 2011, p. 17). However, in order to estimate the value and “usability” of heritage, one needs to consider the total economic value of heritage, as illustrated by Figure 2.5.

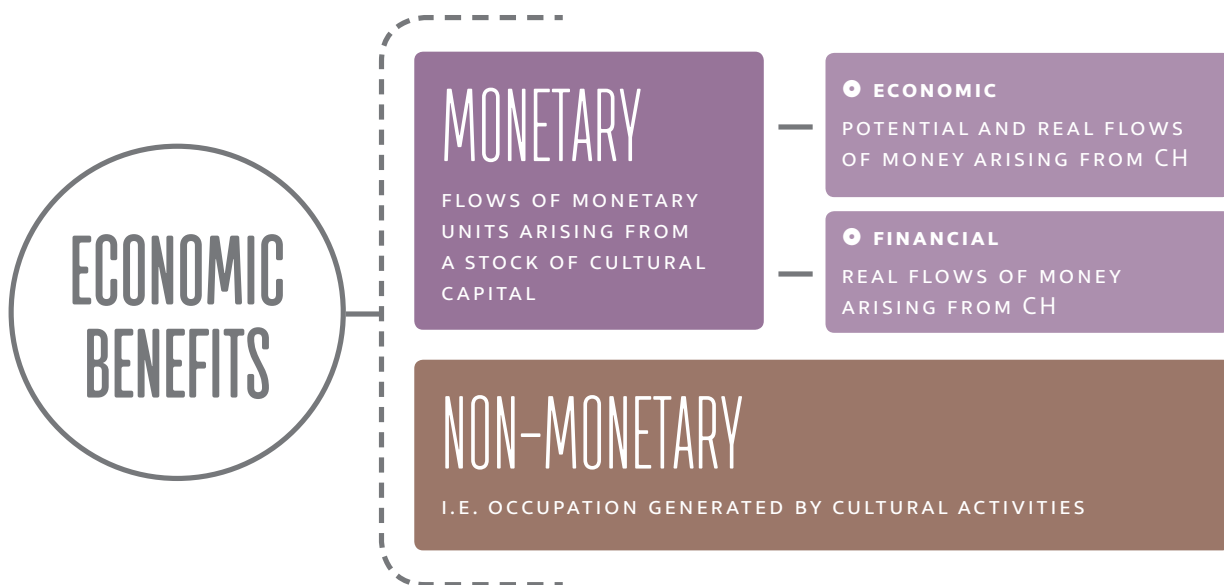
TOTAL ECONOMIC VALUE OF IMMOVABLE HERITAGE



● **FIGURE 2.5.** TOTAL ECONOMIC VALUE OF IMMOVABLE HERITAGE

SOURCE: Murzyn-Kupisz, 2012, p. 137.

Economic impact may be seen as an influence or as a result of changes brought about by either implementing a special programme, policy or a project, or the existence of a certain object or project. As Radich puts it, it is “the effect of that phenomenon on such economic factors as the economic behaviour of consumers, businesses, the market, industry (micro); the economy as a whole, national wealth or income, employment, and capital (macro)” (Radich, 1987). The impact may be estimated in terms of business output, value added (or gross national/regional product), wealth (including property values), personal income (including wages) or jobs (for examples see Chapter 3). These measurements may indicate changes in the economic situation or well-being of residents of a given area. Behavioural economics may also emphasise the impact on quality of life. Mazzanti (2003) provides us with a division of economic benefits into two main categories: monetary and non-monetary, with the former being further divided into economic and financial benefits (see the Figure 2.6).



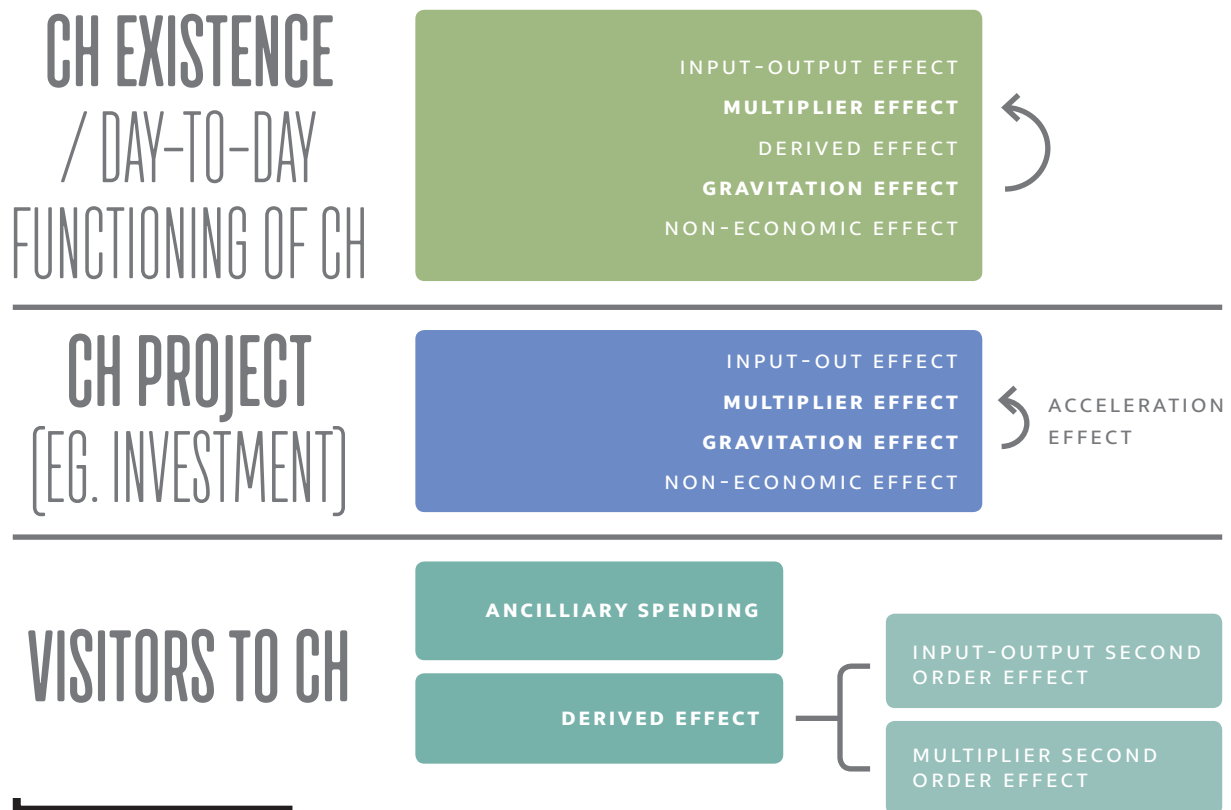
🔗 **FIGURE 2.6.** ECONOMIC BENEFITS PRODUCED BY CULTURAL HERITAGE

SOURCE: Mazzanti, 2003, p. 550.

Various authors, including Bowitz and Ibenholt (2009, pp. 3-4), distinguish between direct and indirect impact. The direct impact refers to the effects of the cultural heritage project or a site itself and may be measured in sales (however, they tend to be inflated and difficult to interpret), added value or employment. The authors draw our attention to the methodology of measurement; namely, that it is important to include only fees from visitors from outside the region where a given heritage site is located (if the residents spend more money on cultural heritage, it is at the expense of their other expenditure that if spent in the place of residence would contribute to the local economy anyway). Additional spending by residents could only be considered if it was possibly to prove that the spending would otherwise have been taken outside the community. Indirect

impact refers to the influence of the heritage on the wider environment or to spillover effects. These are more difficult to measure, since it is not always clear whether there is a causal relation between the site and the impact.

Effects arising from cultural heritage may also be divided into direct, indirect and induced impacts. The last notion concerns a situation where different cultural heritage benefits materialise when various associations to cultural heritage are used in other economic sectors, not related to heritage (that includes culture and creative industries, crafts and other production). To understand the effect cultural heritage might have on its environment one must also remember that a euro incurred on cultural heritage may stimulate actions and flows of financial resources in other areas or sectors bringing additional income or development to a given place (as an injection of extra money into the economic system leads to more spending, which creates more income, which in turn creates more spending and so on). This is called a multiplier effect that can be further subcategorised into: supply multipliers and income multipliers, including a tourism multiplier effect, depending on the sources of multiplication. For cultural heritage to have impact on its local community through the multiplier effect, it is important to bear in mind that the effect is stronger when goods and services for the cultural heritage project or maintenance of a heritage site are bought locally and when it uses its local labour.



📌 **FIGURE 2.7.** TYPES OF INDIRECT IMPACT GENERATED BY CULTURAL HERITAGE

SOURCE: own based on Bowitz & Ibenholt, 2009.

According to Seaman (2003, p. 77), traditional economic impact studies usually focus on increases in short-run net local income and as such they are incomplete and could be misleading, especially if one tried to use them in public policy towards arts and heritage. The full equation of net benefits streaming from any project, investment or public expenditure should include more elements:

net benefits = consumption value – [capital, operating costs]
 – [environmental, congestion, public safety and other costs] + [increase in local productivity and long-run economic growth and development]
 + [increases in short-run net local income]

2.5.3 SOCIAL IMPACT

The concept of social impact is an increasingly broadening category of impact reflecting societal changes. Certainly as far as cultural heritage is concerned, the superiority of high culture, for example, can no longer be maintained in post-modern times with cultural heritage increasingly appropriated by involved communities. This great inclusiveness has contributed to the recognition of the importance of cultural heritage to a sense of belonging and cultural identity (Tweed & Sutherland, 2007, p. 63). Indeed, cultural heritage is closely linked to social values as it is a social construction itself. People decide what constitutes heritage and what does not. Heritage is not a given fact or characteristic of an object but part of the culture of a particular society (Zetti, 2010, p. 234). Landry et al. (1993, p. 29) define social impact as “[t]hose effects that go beyond the artefacts and the enactment of the event or performance itself and have a continuing influence upon, and directly touch, people’s lives,” and Reeves (2002, p. 29) as “[t]hose effects which [...] have resonance with the life activities and processes of individuals.”

The report of the European Task Force on Culture and Development, commissioned by the Council of Europe in 1997, elaborates on the definition of economic and social impacts for arts in general. Basically, impact equals the contribution of arts and culture to society. This report defines direct and indirect impact separately. Definition of the direct social impact refers to the fact that arts and culture provide “socially valuable” leisure activities, “elevate” people’s thinking and contribute positively to their psychological and social well-being as well as enhance their sensitivity. Whereas indirect social impact means that the arts enrich the social environment with stimulating or pleasing public amenities. They are a source of “civilising” impacts and social organisation (e.g. amateur arts). Works of art and cultural products constitute a collective memory for a community and serve as a reservoir of creative and intellectual ideas for future generations. Arts and cultural institutions improve the quality of life and can also enhance personal security and reduce the number of incidences of street crime and hooliganism in urban areas (European Task Force on Culture and Development, 1997).

The effects of cultural heritage can be classified depending on whether they affect the individual or the society. Moreover, the effect can be instrumental or intrinsic. McCarthy et al. (2004) visualised this approach in a scheme in which the impact of culture on the individual and on society are placed within these spectra.

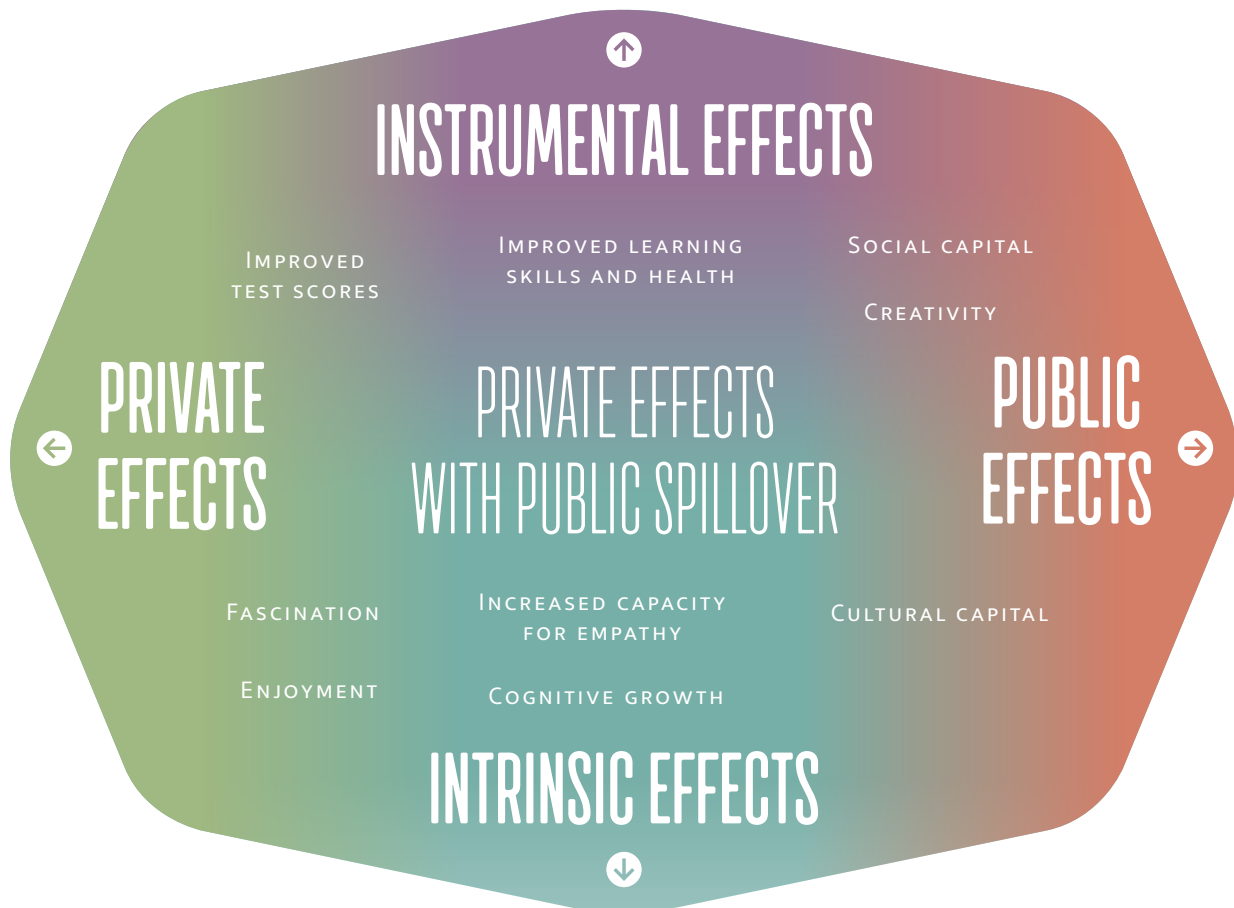


FIGURE 2.8. FRAMEWORK OF THE EFFECTS OF CULTURE ON THE INDIVIDUAL AND SOCIETY
SOURCE: McCarthy, et al., 2004, p. 4.

SOCIAL CAPITAL

The effects of cultural heritage on the social domain can be described as an enhancement of social capital. This sort of capital is inherent to social relationships and may be conceived as a resource in which we invest to generate a stream of benefits. The notion of social capital, as a unifying concept in a multidisciplinary view on the functioning and development of society, has been greatly elaborated by the research of Robert Putnam and James Coleman. For Putnam et al. (1993), social capital is determined by those features of social organisation, for example the network of households and individuals with their connected

norms and values, which create externalities for society as a whole. These externalities were originally considered by Putnam as being purely of a positive nature, but in the meantime, he has acknowledged that externalities can occur in a negative way when they result from interpersonal interactions, where social capital is beneficial for the members of the association in question but not inevitably positive for the community at large. Therefore, when social capital is used by one group against others, it can lead to dysfunction (OECD, 2001, p. 39). Coleman (1994, p. 304) addresses the role of social capital as “facilitating the achievement of goals that could not be achieved in its absence or could be achieved only at a higher cost.” According to The World Bank (Grootaert & van Bastelaer, 2002, p. 4), social capital entails the relationships, institutions, values and attitudes that determine interactions among people and contribute to social and economic development. A distinction can be made between bonding social capital, which is characterised by strong ties and personal trust between family or close friends, and bridging social capital, which refers to weak ties and social trust between acquaintances or members of associations (Murzyn-Kupisz & Działek, 2013, p. 36).

Putnam et al. (1993) argue that the resources of social capital are dependent on long-term historical development processes. The impact that cultural heritage can have on social capital accrues from the power of a project to unite a community or to create social networks. A community characterised by strong social capital will have a heightened sense of social and personal responsibility and display the tendency to respect social values (Nash, 2002, p. 5). In consequence, it is likely that this social responsibility will assure the sustainability of a heritage project and encourage the decrease of social problems such as anti-social behaviour and crime (Keaney, 2006, p. 22). Putnam’s research was the inspiration for the Better Together initiative, which proposes several ways in which to build social capital. Many of these are linked to cultural heritage and heritage institutions suggesting that engagement in activities relating to heritage can increase social capital, such as going to a local folk or crafts festival, collecting oral stories from older town residents, visiting and discussing historic sites, and participating or volunteering in events at local museums, heritage institutions or libraries (BetterTogether, 2001).

Murzyn-Kupisz and Działek (2013, p. 45) identify seven of the most important ways in which cultural heritage can have a beneficial impact on social capital:

- heritage sites or institutions can function as community hubs, where people meet, have interactions and discussions;
- heritage sites or institutions can count as the inducement for local celebrations and festivities;
- immaterial heritage is transmitted from generation to generation through dense networks of professional and personal links;
- heritage can play a role in attracting new residents and facilitating their integration in the local community;

- heritage sites can emanate symbolic meanings which refer to tolerance, respect for diversity and promoting social inclusion;
- heritage can form the main goal to organise communal activities and associations;
- heritage can play a key role in urban and rural regeneration, which can not only impact the physical aspects of a place, but also the social renewal.

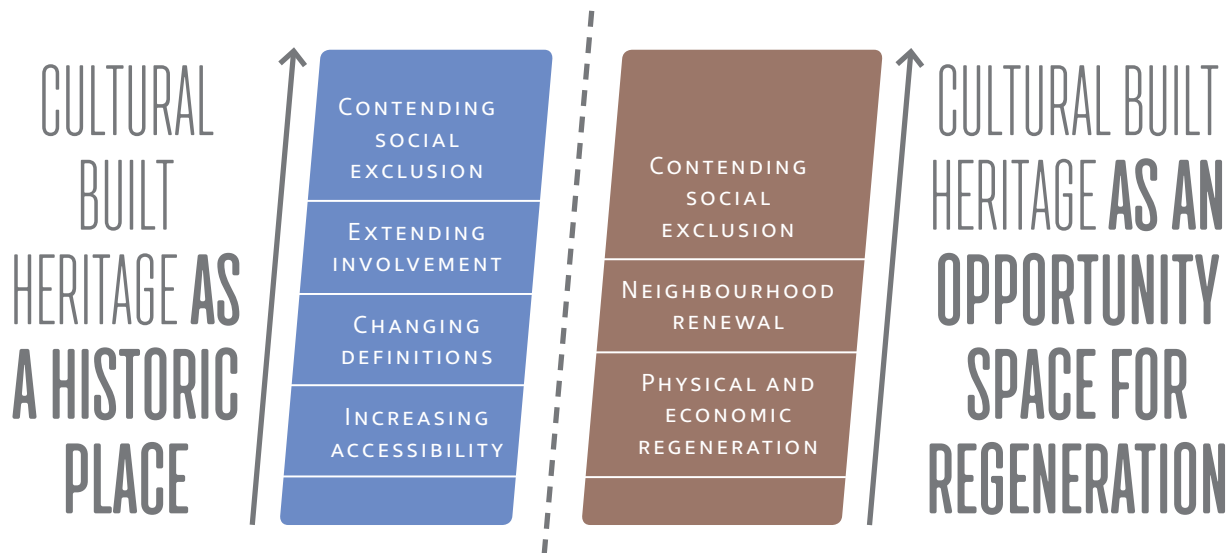
Social impact is often projected as an aim of a heritage project related to cultural heritage functioning as an instrument to engage with disparate groups within society. However, tracing empirical proof of the effects that cultural heritage can produce at a social level is a complex exercise, requiring an assessment of impact on an individual scale, as well as an examination of how heritage projects influence the societal level within a longer timeframe. In Europe, cultural strategies with the objective of achieving greater social equity and more socially inclusive urban environments have been developed since the late 1990s (McLoughlin, et al., 2006a, p. 55; Landorf, 2011, p. 463).

SOCIAL INCLUSION

The category of social inclusion is generally used without rigor or seen as an opposite of social exclusion, which is an abridged label for what can happen when individuals or areas suffer from a combination of problems such as unemployment, poor skills, low incomes, poor housing, high-crime environment, bad health or family breakdown. Social exclusion can be considered as relative and dynamic, because there is a possibility to evolve from exclusion to inclusion and vice versa (Institute of Field Archeologists, IFA & Atkins Heritage for the National Trust, 2004, p. 12). Pendlebury et al. (2004, p. 21) argue that the concept of social inclusion is a very broad category that can be used to express various ways in which cultural heritage can be employed in a socially progressive manner. They develop a framework that defines three ways in which the historic environment can contribute to a higher degree of social inclusion. Each opportunity leads to a greater degree of benefit for people and communities. The first way relates to increasing accessibility to existing cultural heritage; this includes physical, financial and intellectual access. Facilitating access to the historic environment can play a vital role in linking individuals to the community by attaching them to society's values and ideas. The second option stems from the need for a more pluralistic definition of heritage, which recognises more modest "everyday" heritage, the heritage of ethnic groups, and acknowledges conceptions of heritage in a shorter period of time. It is argued that the extension of this concept could help foster community pride and enable finding resources for regeneration and neighbourhood renewal. The final possibility mentioned by Pendlebury et al. concerns the extension of the involvement of society members in heritage projects. These initiatives can target excluded groups and stimulate volunteering, lead to more actively engaged communities, finally, help people obtain a higher self-esteem and develop skills.

Besides these possibilities, Pendlebury et al. argue that the historic environment might also contribute to social inclusion in a more indirect manner, as a place where physical and economic regeneration or neighbourhood renewal can occur, which in turn can lead to an improvement of the social capital of the area.

Furthermore, Pendlebury et al. propose a ladder of social inclusion and culturally built heritage (Figure 2.9) based on the development presented by Arnstein in her article *A Ladder of Citizen Participation* (1969). This ladder was created to illustrate the different levels of citizen engagement which could have been adopted in the framework of urban regeneration in the 1960s in the US, with the most enabling processes on the top step (p. 217). Although the concept has met with criticism throughout the years, the simplicity of the ladder can be useful here to illustrate the different degrees of empowerment in the process of social inclusion induced by built cultural heritage. The different steps should be regarded as the progressive phases during which the empowerment of the groups currently outside the mainstream is enhanced. The impact of each of the steps can be of a very diverse nature, it might consist in an increased amount of employment possibilities or reinforcing civic pride and identity (Pendlebury, et al., 2004, p. 28).



🔗 **FIGURE 2.9.** LADDERS OF SOCIAL INCLUSION IN RELATION TO THE BUILT HERITAGE

SOURCE: Pendlebury, et al., 2004, p. 16.

Because of the strong intertwining of the social impact of cultural heritage in reality (and the supporting diagnoses proposed in the related studies identified), Pendlebury's definition of social inclusion as a broad concept will be followed in this report. Social inclusion is thus treated here as the over-arching term describing all impacts that cultural heritage can exert on the community, including social cohesion, community participation and continuity of social life.

2.5.4 CULTURAL IMPACT

Culture may be defined in several different ways, depending on the field of study. For the purpose of this report, we shall be drawing on the definition of culture proposed by UNESCO in the introduction to the Universal Declaration on Cultural Diversity:

Culture should be regarded as the set of distinctive spiritual, material, intellectual and emotional features of society or a social group, and that it encompasses, in addition to art and literature, lifestyles, ways of living together, value systems, traditions and beliefs (UNESCO, 2001). The impact of cultural heritage on culture often overlaps with impact on social issues more generally. One domain that demonstrates this is education which, as already mentioned, clearly has both a cultural and social role to play. Including this area as a field of cultural impact is a decision of the authors of the report as this classification was considered necessary to effectively structure the research.

The impact of cultural heritage on culture may seem the most obvious of all four impact areas identified in this report. Cultural heritage is a part of culture itself, hence any intervention in its resources is directly reflected in culture (both in a positive and a negative way). Investment in cultural heritage enriches the culture of a given place in a natural way, it contributes to the development of academic research in a given field (archaeology, art history, architecture), and widens the scope of the cultural offer. In practice, every piece of original scholarship — a book, an article, a debate — on cultural heritage expands the field and in that way impacts its development. However, this kind of impact of heritage is rarely discussed in literature that addresses the issue. A way of measuring an impact of research in the academic world is the impact factor of publications, indexes of citation, and points awarded for publishing in specific journals (prestige of a journal is assessed by the number of points; the more points, the more prestigious the journal is). Whilst this assessment of scholarship is functioning across the world in various disciplines, in humanities it raises constant doubts as to whether narrowing the value of research to numbers is the best way to express the importance of research.

During the UNESCO International Congress “Culture: Key to Sustainable Development”, organised in May 2013 in China, culture was given a key position in international and national strategic documents, and The Hangzhou Declaration *Placing Culture at the Heart of Sustainable Development Policies* was adopted. It states that:

The cultural dimension should be systematically integrated in definitions of sustainable development and well-being, as well as in the conception, measurement and actual practice of development policies and programmes.

Among detailed remarks especially relevant for this report is the following observation:

— In areas that have experienced violent conflicts, the rehabilitation of cultural heritage and cultural activities should be promoted to enable affected communities to renew their identity, regain a sense of dignity and normalcy, enjoy the universal language of art and begin to heal the scars of wars (UNESCO, 2013).

Within the cultural dimension there are several categories that can be named on which cultural heritage has some kind of impact: historical value, commemorative value, aesthetic value, symbolic value, educational value, sense of place and identity, branding, and social participation in reference to the role in cultural life. Those are not mutually exclusive categories: many of them are interrelated with other areas, especially with the area of society. In his *Economics and Culture* (2001), Throsby identifies several of the most important features of cultural value related to a cultural heritage monument (p. 84):

- aesthetic value: a monument possesses and expresses beauty of certain fundamental significance;
- spiritual value: when expressed by a monument it can contribute to the formulation of the sense of identity of entire communities or individual members of community;
- social value: the monument contributes to the stability and coherence of a given community;
- historical value: contributes to the shaping of identity of a group, providing a link with the past and acting as a source in the present;
- symbolic value: a monument possesses certain sense and content that help the community interpret its identity and define its cultural personality;
- authenticity value: integrity, uniqueness.

The CHCFE literature review suggests that out of these characteristics, the social value is most often addressed, which refers to the connection with others, identity, identification, as well as aesthetic and symbolic values, and authenticity. The latter being, in particular, related to authenticity. Historical value as directly linked with the cultural impact of heritage features relatively rarely, as does spiritual value.

Regarding cultural value of heritage, museum education is one of the most thoroughly researched fields, even though the reviewed literature suggests numerous gaps and the need for further systematic research. The leaders in the field are the United Kingdom, the United States and Australia. Value and impact of museums on various fields, as well as their educational role, have been widely discussed, especially in Britain. Works on this topic focus both on theory and methodology, as well as including results of field research. In a 2011 report by the Netherlands Museums Association titled *More Than Worth It*, five values that make up the social significance of museums are set out:

- collection value: is at the core of a museum's existence and comprises a broad range of values related to collecting, conserving, managing, and exhibiting activities;

- connecting value: depends on the museum's capability to act as a networker and mediator between various groups in society (giving consistency to current topics and issues through relevant and meaningful contexts) and to become an ideal platform for communication, debates and entering into partnership with different stakeholders;
- education value: lies in the museum's ability to propose itself as a (formal and informal) learning environment for a broad range of people. Museums can serve as schools in a literal sense as well: for young people to complete work placements, for adults who want to nurture their interests, for academics to conduct research;
- experience value: is related to the museum's capacity to provide opportunities for enjoyment, experience and adventure; a place for inspiration, relaxation and also action, where people can be stimulated both physically and intellectually;
- economic value: depends on the museum's contribution to the economy of a place: the number of tourists that museums attract, the jobs they create directly and indirectly, the capital represented by the thousands of volunteers, museums' appeal to businesses and to families with high levels of education, and the multiplier effects on local income and revenues (cited in Bollo, 2013).

This particular typology combines the cultural, social, and economic impact of heritage. In 1997, Matarasso formulated a list of fifty social impacts of participation in the arts. Its purpose is to give a sense of the range of social outcomes that can be produced by participatory arts projects. What is more, the author emphasised that the list was not finite. Although it does concern a wide array of arts, it could also apply equally to heritage. Bollo's report *Measuring Museum Impacts* also addresses the social impact of museums and identifies the following areas related to the impact of heritage on culture (in keeping with the author's numbering):

- (4) stimulate interest and confidence in the arts;
- (6) contribute to the educational development of children;
- (7) encourage adults to take up education and training opportunities;
- (8) help build new skills and work experience;
- (25) help involve local people in the regeneration process;
- (29) develop pride in local traditions and cultures;
- (30) help people feel a sense of belonging and involvement;
- (37) help people develop their creativity;
- (50) provide a unique and deep source of enjoyment (Matarasso, 1997).

A turning point in museum education in Britain was initiated by the 1997 report titled *A Common Wealth: Museums in the Learning Age* (Anderson, 1999). It revealed major flaws in museum education in British museums and included a series of recommendations that shifted the focus from collections to a comprehensive

look on various forms of museum activity, including education as its integral part. The report emphasised the link between museums and creativity.

Kelly, who conducted research on the impact of museums in Australia, sees them as playing a major role in shaping people's worldview. She claims that "museums have opportunities to influence, challenge and sometimes change how visitors think, inspiring them to take action on big issues and be more informed citizens in an increasingly globalised world" (2006, p. 9). However, this does not mean that these possibilities are necessarily realised in practice. In the research, educational and social roles of museums are often intertwined. Opinions on "the impact of small museums in their local communities" expressed in the research conducted in Sydney overlap with social and cultural functions of museums that are defined in Europe. The Australian respondents agreed that local museums:

- develop pride in local traditions and customs;
- play an important role in tourism;
- should have exhibitions relevant to the local area;
- help people feel a sense of belonging and involvement;
- involve people in local projects;
- promote contact and cooperation across different cultures;
- develop community and social networks;
- develop contact across different age groups (Kelly, 2006, p. 5).

2.5.5 ENVIRONMENTAL IMPACT

Assessing the environmental impact of heritage involves focusing on the presence and "attractiveness" of heritage in the larger historic urban environment and understanding the impact of heritage on environmental sustainability. The latter, in particular, requires the main emphasis to be on the built urban environment and the impact of individual heritage structures.

The first aspect of heritage's environmental impact is related to the previously described policy/discourse shift towards a more comprehensive definition of what immovable heritage entails. As noted, there is a clear shift towards the concept of an all-inclusive historic urban environment where heritage objects and experiences of intangible cultural heritage are not necessarily separate entities. Thereby, the beneficial effects of maintaining and restoring immovable heritage are often related to externalities which have an impact on the economic activity, employment and well-being of the area.

These externalities involve all the factors identified as contributing to the overall quality of the neighbourhood, and therefore influencing people's and businesses'

choice of location, including diversity, tolerance and safety, environmental quality, aesthetics, urban landscapes, new amenities and facilities, opportunities for recreation, culture and an environment supportive of lifestyle choices (Cervelló Royo, et al., 2012).

The second focus on environmental sustainability relates to a more recent research field in comparison to the previously discussed impact domains (Vandesande, et al., 2014). Although the scientific research on material properties and change in relation to risk and operational management of heritage has a long tradition, the research on the impact of climate change on heritage emerged only around the 2000s. It examines for example atmospheric moisture and temperature changes causing deviations in rainfall patterns and freeze-thaw cycles, new interactions between natural and anthropogenic factors, and biological effects such as reduction in native building materials or changes in vegetation coverages, etc. (Cassar, 2009). The focus area of this research ranges from solely visual impacts and damage on heritage to rigorous statistical analyses and technical studies, regarding e.g. ground heave and subsidence causing structural damage to buildings and penetrating damp causing physical changes to porous traditional building materials (Brimblecombe, 2014). A key reference organisation that deals with climate change and the historic environment is the Centre for Sustainable Heritage at University College London (Cassar & Cockroft, 2008).

Parallel to the research on the impact of climate change, the heritage field also became concerned with the consequences of new environmental standards. Different EU directives and regulations on energy efficiency, aiming to limit carbon dioxide emissions (Directive 2013/12/EU), control the energy performance in buildings (Directive 2002/91/EC) and to introduce the restriction of specific chemicals (REACH-Regulation (EC) No. 1907/2006, CLP-Regulation (EC) No. 1272/2008), affected conservation practice. On the one hand, general indoor climate requirements and replacement of original windows are hard to fulfil without simultaneously affecting the heritage values. On the other hand, restriction of toxic substances and standardisation of construction products limit the use of the traditional building materials and conservation methods.

More recently, this specific research field started to focus on the position and role of the construction industry. Buildings are now recognised to be a major contributor to the carbon emissions believed to underlie global warming. In addition, the manufacture of modern building materials can be extremely energy intensive and the energy already put into existing structures should ideally not be lost, as replacement will almost always be more environmentally costly than refurbishment (Wallsgrave, 2007). Consequently, environmental sustainability concerns are driving investment in the construction sector towards inclusive sustainable development and innovation, contributing to a perceived transition towards maintaining existing structures rather than necessarily new development. Moreover, due to the changing context of urbanisation and market-dominant forces, small and medium-size historic towns, cities and metropolises are becoming increasingly concerned with sustainability and sustainable development.

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

In this context, it becomes customary to speak less of the “construction industry,” but rather of an “industry of the built environment.” The main arguments supporting this transition are that maintaining existing structures contributes to reducing urban sprawl, prolonging the physical service life of buildings and building parts (Thomsen & van der Flier, 2009), promoting waste-avoidance and preserving embodied energy. This specific transition can benefit from the knowledge gained in the field of heritage preservation. The strategic research agenda of the European Construction Technology Platform states that the European construction industry will achieve greater competitiveness and the ability to satisfy societal needs through research, development and innovation oriented towards protecting and maintaining heritage, and (adaptive) re-use of existing buildings (ECTP, 2005). Several research projects that touch upon this topic were conducted on a European level (European Union’s Energy, Environment and Sustainable Development (EESD) research programme). However, key research advances on this topic come from Preservation Green Lab, a programme office of the National Trust in USA.

Reusing and repairing the existing building stock has environmental benefits, as shown by increasing evidence that pre-1890 public buildings have a level of energy efficiency that at least matches, and sometimes exceeds, that of the most sophisticated modern buildings. Other buildings, particularly post WWI domestic dwellings, do not match the energy efficiency of recent construction. However, they can often be fitted with energy-saving insulation, which requires different skills sets from those suited to more modern buildings, in order to help them meet the efficiency standards and move towards a more sustainable world. In addition, the outcome of the last meeting of the ECTP in June 2014 in Brussels defines the environmental impact of built heritage on Europe’s sustainability as follows: minimising unnecessary demolition of buildings, reducing transport impact, connecting with the natural environment.

2.6 METHODOLOGIES FOR IMPACT IDENTIFICATION

2.6.1 THE TOOLBOX APPROACH

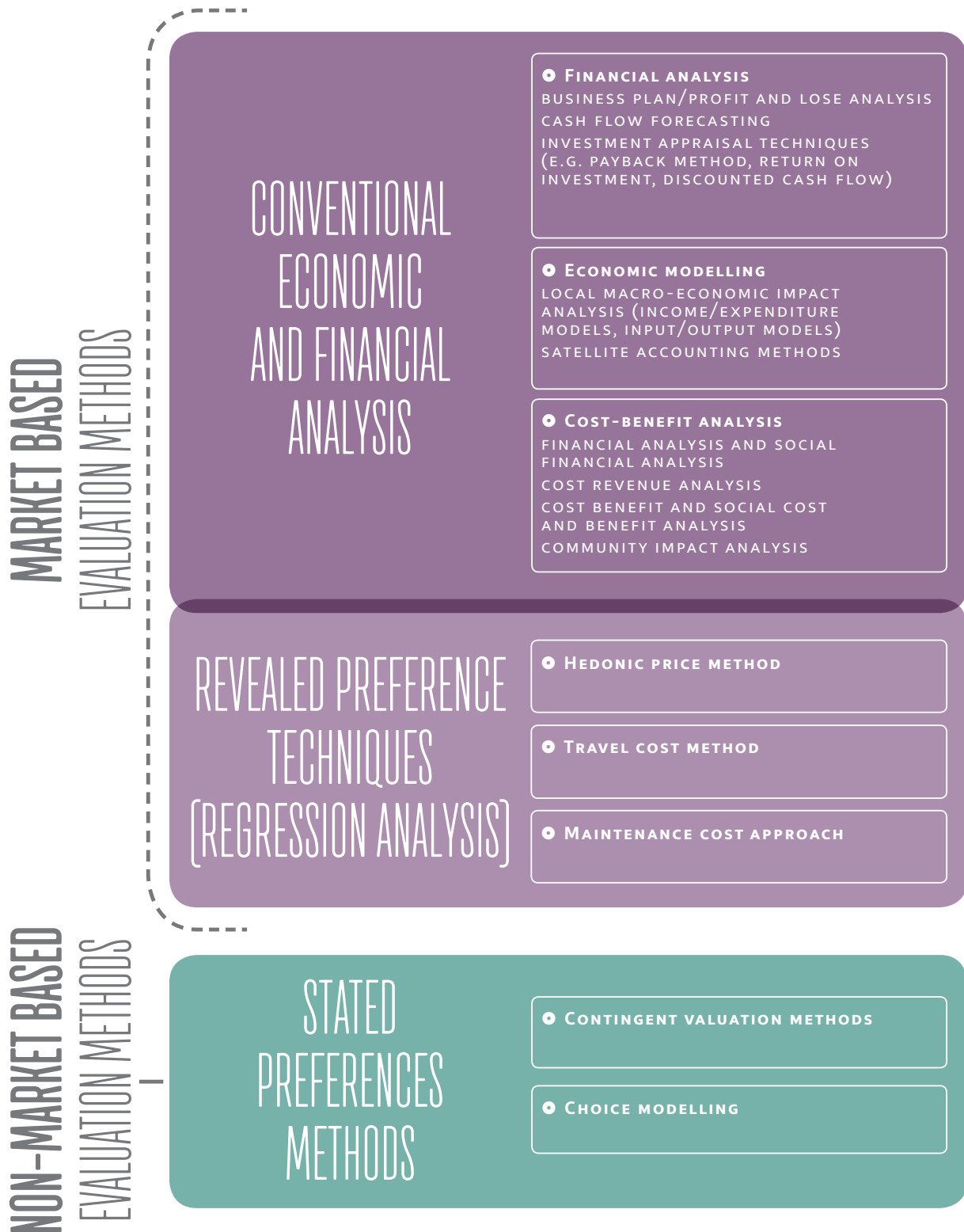
Having in mind the proposed four pillar approach, one has to find a holistic methodology that measures potential impact in all areas that might be affected by cultural heritage, even if partially or by a project done in the field of cultural heritage. A number of authors dealt with the problem, including Mason (2002, p. 16) who proposes a toolbox approach in order to assess values and potential impacts, since different values and impacts cannot be measured with a single method (economic impacts are usually assessed by means of quantitative re-

search methods, while social and cultural impacts need rather a qualitative approach). The aim of a toolbox approach is to assess all relevant heritage values and impacts using a set of different methods in complementary ways, assuming that layering different, complementary pieces of information will produce a more accurate result than the pursuit of one or two facts would. Each of the methods alone has usually many limitations as described for example by Mourato and Mazzanti (2002), Ready and Navrud (2002) or Snowball (2008). Mason (p. 17) emphasises that the question of stakeholders is essential in value assessments, since stakeholders do the valuing. Identifying the stakeholders and finding the way to reach them are essential in valuing heritage. Here, not only actual stakeholders, but also potential stakeholders must be taken into account, such as future generations or people living at a certain distance that do take some interest in a given cultural heritage asset. Similar approaches are proposed also for example by McLoughlin et al. (2006a) and Mourato and Mazzanti (2002).

2.6.2 QUANTITATIVE VALUATION METHODOLOGIES

Quantitative research refers to the systematic examination of impacts via mathematical, statistical or numerical data. It is mostly used to analyse effects on the economy. Quantitative valuation distinguishes between two main categories of evaluation techniques: market-based evaluation techniques (including conventional financial and economic analyses and regression analyses) and non-market-based evaluation techniques (including stated preferences methods). To assess the total economic value of cultural heritage assets as presented in Figure 2.10, both types of methods must be used, keeping in mind that use values are measured by both market-based and non-market-based evaluation techniques and non-use values only by non-market based evaluation techniques.

Incremental monetary effects on real Gross Domestic Product of the region, tax revenues, jobs and personal income are frequently calculated using so-called economic impact studies. Madden (2001, pp. 162-163) notes that “no single methodology characterises all ‘economic’ impact studies” and in the case of culture two broad approaches are frequently used: size analyses (which sum up related income or expenditure, and if generated from the right data, a sector’s size can be calculated as a percentage of GDP) as well as flow-on (measuring, for example, spending that would not have occurred if a given event was not implemented or the financial interrelationships between the institution or industry and the rest of the economy) and multiplier analyses (likely financial effects of a change in demand). As noted for example by Snowball (2008, p. 44), these methods present in fact only the financial aspect of the impact and do not cover the whole value (not even whole economic value) of cultural heritage goods. They should therefore be accepted as partial analyses that need to be conducted in conjunction with other studies that capture different types of values.



● **FIGURE 2.10.** VALUING ECONOMIC CULTURAL HERITAGE AND ITS IMPACT

SOURCE: own, based on McLoughlin, et al., 2006a; Mourato & Mazzanti, 2002.

As mentioned in Section 2.5.3, cultural heritage is a special type of good, mostly not traded on the markets. Therefore, additional methods are necessary to capture more than direct use impact. In recent years methodologies for establishing monetary values of non-market commodities, such as cultural heritage assets, have been developed. They include revealed preference methods and stated preferences methods. The former draws on existing market data to assess the impact of cultural heritage as a private good by analysing willingness to pay in an associate market. The stated preference methods seek to express the public-good effects of cultural heritage. They rely on the creation of hypothetical markets in which survey respondents are asked to make hypothetical choices, which are then analysed as value judgments (Mourato & Mazzanti, 2002, pp. 54-55).

All of the revealed preference methods might raise concern as to their accuracy and according to Mourato & Mazzanti seem least precise in assessing the value of cultural heritage (p. 54). The most popular revealed preference methods used in the culture heritage research are the hedonic price method and the travel cost method. The hedonic price method is based on the assumption that when buying a market good (for example a historic house or an apartment in a listed area) one might enjoy also non-market characteristics of the purchase (for example the prestige of the location in a historic area, the aesthetics of the building, etc.). To capture the value of these non-market attributes researchers compare price differentials between market goods with high and low levels of the non-market good associated with them (for example prices of modern houses in new neighbourhoods and historic houses in a listed area). The difference in prices is associated with the consumers' willingness to pay for a non-market good and it is treated as a proxy for its value. The travel cost method attempts to learn about the net value by analysing visitation patterns to cultural heritage sites. The total costs of visiting a site includes more than the entry fee; there are also all the costs incurred on the way and back from the site (hotels, petrol, food, etc.). If different individuals incur different costs to visit various places, these prices can be used instead of conventional market prices as the basis for estimating the value of cultural sites and changes in their quality (Ready & Navrud, 2002, pp. 12, 15).

In case of absence of a surrogate market for cultural goods or services stated preference methods are implemented with the contingent valuation method, which is the one most frequently used. The method consists in questionnaires where a random sample of respondents expresses their willingness to pay for hypothetical changes in the level of provision of a certain good (for example closure of a historic landmark for the public or renovation of an important monument). It is assumed that the respondents would behave as if they were in a real market. Their willingness to pay is treated as a proxy for the value they attach to a given cultural heritage asset. Choice modelling methods, or conjoint analysis methods, are another way to value non-market goods. The respondents are asked to choose between groups of attributes at different levels that make up a cultural good by either ranking alternatives in order of preference, rating them according to a scale or choosing the most preferred one (Mourato & Mazzanti, 2002, pp. 55, 64).

2.6.3 QUALITATIVE METHODS FOR ASSESSING SOCIO-CULTURAL VALUES

Qualitative research aims to obtain insights and an understanding of prevalent trends in the impact of heritage, relying on non-statistical data. A distinction can be made between qualitative methods which are not based on participatory techniques and qualitative methods which are based on participatory techniques. Participatory research methods are geared towards conducting the research process with the people whose life-world and actions are the subject of the study, including civil society, political institutions as well as local communities (Begold & Thomas, 2012, p. 2).

📌 **TABLE 2.3.** QUALITATIVE METHODOLOGIES IN CULTURAL ANTHROPOLOGY: RESEARCH APPROPRIATENESS

METHODOLOGICAL APPROACH	SCALE/LEVEL OF INQUIRY	DEGREE OF INVOLVEMENT	RESEARCH PROBLEM
COGNITIVE	individual	minimal	rules, ideas, and perception
OBSERVATIONAL	group (individual)	minimal	behaviour, observable actions, and activity sites
PHENOMENOLOGICAL	individual	total	experience of places and events
HISTORICAL	societal	minimal	social and cultural trends, comparison of sites
ETHNOGRAPHIC	group (individual)	moderate	cultural motivation, norms, values, intentions, symbols and meanings
DISCOURSE	individual (societal)	moderate	underlying meaning of speaking/conservation

SOURCE: LOW, 2002, p. 33.

REAP (Rapid Ethnographic Assessment Procedure) for example is a qualitative, participatory method used to investigate and describe the relation between local communities and park lands, which can be used to describe interconnection between communities and heritage sites (Low, 2002, p. 36). In a REAP, a number of methods are selected to produce a dataset that can be triangulated to provide a comprehensive analysis of the site. The following methods can be used (Low, 2002, pp. 37-39):

- physical traces mapping: a map has to be created which describes the physical traces of human behaviour found on the site (e.g. erosion of planting, trash, etc.);
- behavioural mapping: a map recording people and their activities and locating them in time and space;

- transect walks: a record of what a community consultant describes and comments upon during a guided walk of the site (the idea is to include one or two community members in the research team, in order to learn about the site from the community members point of view);
- individual interviews: collected from the identified population (the sampling strategy, interview schedule, and number of interviews vary from site to site; in most cases, on-site users and residents who live near the site are interviewed, but in specific situations, interviews might be collected more broadly);
- expert interviews: collected from people identified as having special expertise to comment on the area and its residents and users;
- impromptu group interviews: discussion groups with community members;
- focus groups: people who are important in terms of understanding the site and local population (in contrast to the impromptu groups, these focus groups are smaller and are selected to represent especially vulnerable populations);
- participants observation: researchers maintain field journals that record their observations and impressions of everyday life at the site; they also keep records of their experiences as they interact with users and communities;
- historical and archival documents: the collection of historical documents and review of relevant archives, newspapers, and magazines begins the REAP process;
- analysis: the different approaches provide independent bodies of data that can be compared and contrasted, thus improving the validity and reliability of data collected from a relatively small sample.

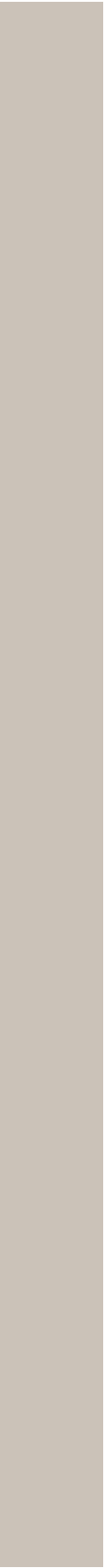
The advantage of a qualitative analysis procedure is that the data are not abstracted from their context, and so they retain their validity and detail. The final step involves a triangulation of the different analyses and a search for common elements and patterns of behaviour and the identification of common areas of interest and conflict, both in the nature of the data and in the groups themselves. ☉



📍 **A bird's-eye view of the historical centre of Cordoba** with the Roman Bridge, the Gate of the Bridge, Calahorra Tower and the surrounding areas that received a 2014 EU Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra Award (Conservation).

PHOTO © Europa Nostra







MESO LEVEL

3

MESO LEVEL. CULTURAL HERITAGE IN THE EUROPEAN UNION: ECONOMIC, SOCIAL, CULTURAL AND ENVIRONMENTAL IMPACT

3.1

INTRODUCTION

The “meso” level analysis set out in this chapter forms the major part of the Cultural Heritage Counts for Europe research process, linking the results of the macro level to the research that has been carried out on a European level. This section of the report aims to map the European research and studies on the impact of immovable heritage. The expected outcome of this mapping process will be an overview of information on the types of studies that exist in Europe, on the key arguments employed and evidence available for attributing certain impacts to immovable heritage (scientific argumentation or discourse), but also on any shortcomings identified in the research available. A critical analysis of the collected data will enable us to make cautious statements regarding under-represented areas of impact, gaps in scientific argumentation as well as possible recommendations for the future. Moreover, from this mapping, general tendencies can be deduced and compared to the policy/discourse shifts observed in the macro level. In order to facilitate a conceptual link with that part of the report, the mapping process starts from the holistic four pillar approach and uses the same terminology of impact domains and subdomains as discussed before. Employing this terminology enables the creation of clear connections and comparisons throughout the entire CHCfE project, i.e. the macro, meso and micro levels of the report.

To achieve this goal, a questionnaire targeting mainly public authorities, cultural organisations and research institutions in the European Union was developed. It was specifically designed to collect data about individual studies on the impact of immovable heritage. In the case of each collected study the questionnaire asked for specific information on content, scale and methodology. Due to the timeframe of the project, this questionnaire was translated into an online survey and was used to collect data from the EU member states. The

tool used for collecting this data was SurveyMonkey, an online survey software developed by a cloud-based company that provides customisable surveys. The main reason for selecting this tool was its capacity to conduct an ad hoc data analysis, sample selection and bias elimination. Moreover, it allows the creation of a digital database of the collected European studies dealing with the impact of immovable heritage and enables simple queries to be made into the complete set of collected data, thus facilitating the proposed analysis. The studies were uploaded to SurveyMonkey by both research teams and external experts from the mentioned target groups encouraged to cooperate in the endeavour. Overall, there have been 221 studies collected by the survey (end of 2014). At first, a much larger collection of about 350 documents was submitted into the survey tool. A closer analysis of this collection made by both research teams, as well as screening the documents in terms of relevance for this project, resulted in the final selection of 221 studies. It should be noted that the total number of consulted studies in the framework of this project, on a worldwide and a European scale is a much higher number overall.

The survey was conducted in all EU Member States. The authors do not claim that the survey outcome is exhaustive or complete. However, the authors are of the opinion that the quantity and quality of studies collected are more than sufficient to serve as a basis for an assessment of the international theoretical and policy framework of cultural heritage impact as well as for the identification of trends and attitudes in research on cultural heritage impact in the European Union. This specific methodological approach was chosen for three very important reasons.

Firstly, the mapping was never conceived only as a means to collect data. The objective of calling for impact studies and reports from different groups on European, national, regional, local and/or sectorial levels was two-fold. Not only did we hope to collect valuable examples of cultural heritage influencing its socio-economic context, but an equally important task was to foster awareness of the impact of immovable heritage. Hence, for the Cultural Heritage Counts for Europe project, the actual process of collecting existing studies has been equally important. In this context it is important to mention the fruitful cooperation with project partners and the European Heritage Alliance 3.3 that triggered the dissemination of the online survey, as well as consultations with experts from Central Europe.

Secondly, the CHCfE project is conceived as a policy-oriented research exercise and does not aim to conduct new scientific impact research. The goal is rather to map different studies conducted on a European level, to analyse and test the data regarding their content, scale and methodology and, finally, to explain the observed tendencies in the context of the macro level analysis of available literature. The mapping progress carried out at the meso level should be seen as a first stage in an on-going process. Considering the results of the project and the importance of developing systematic data on the impacts of heritage, this tool or format may be transferred to different webpages for future continuation. The project's partners are looking for ways to keep the survey going in order

to extend the support for the proposals based on increasing input, but also to contribute to the ongoing debate that emphasises the dynamic nature of the used tool, as it happens in today's social media.

3.2 EVOLUTION TOWARDS A MORE HOLISTIC APPROACH

The aim of this subchapter is to understand how the policy/discourse shift observed in the macro level is represented in the studies collected at the European level. Considering the theoretical overview of international literature which has been provided in the macro level, a general tendency towards a more integrated and holistic approach of immovable heritage becomes evident. On the one hand, there has been a shift of focus from immovable heritage to the historic urban environment, and on the other hand, more emphasis has been put on sustainable development.

To understand how this policy/discourse shift is represented in the aforementioned studies, two specific aspects have to be reviewed: the focus of the collected studies and the impact domains that are dealt with by them.

3.2.1 THE FOCUS OF THE COLLECTED STUDIES

In the case of each submitted study, the respondents were asked if the given study focuses exclusively on immovable/built/architectural heritage or on immovable heritage in a wider context. The latter option equates to a more integrated and value-oriented approach, where cultural heritage is understood as all-inclusive and immovable heritage as ingrained in the very fabric of the historic urban environment.

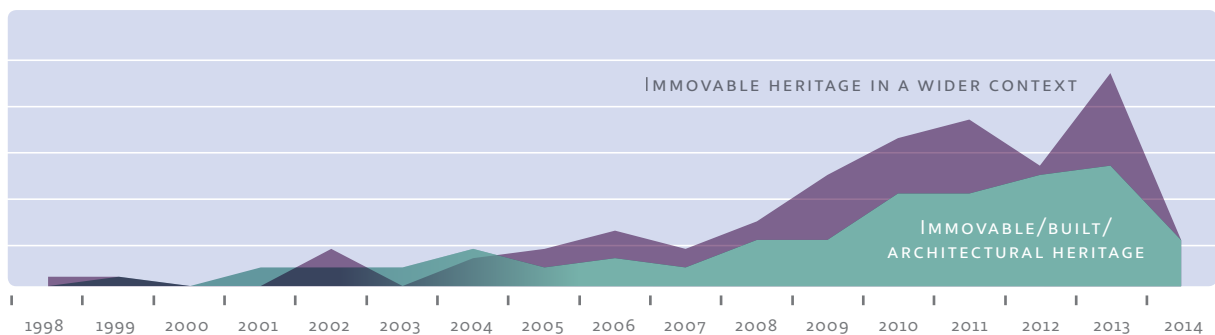


FIGURE 3.1. EVOLUTION OF THE FOCUS OF THE RESEARCH OF THE STUDIES COLLECTED ON A EUROPEAN LEVEL

SOURCE: own, based on the survey results.

The outcome of the mapping suggests that during the past decades the number of studies addressing both topics has increased in a relatively similar way. In line with the evolution towards a more integrated and value-oriented approach regarding heritage, it may be observed that the studies submitted by the respondents use a more holistic approach more frequently than perspectives focused on immovable heritage alone.

3.2.2 THE IMPACT DOMAINS ADDRESSED IN THE COLLECTED STUDIES

As mentioned before, four specific impact domains are used as a common frame throughout the CHCfE project in order to create conceptual links between the macro, meso and micro levels. They were singled out on the basis of a review of international literature dealing with the impact of immovable heritage. The overview provided in the macro level is neither exhaustive nor exclusive, but it shows clearly that different studies use a variety of typologies and terminologies. Typologies of heritage impact and values are at present still continuously being conceived, which suggests that there has been little progress in the field of scientific analysis of these issues (Vandesande, et al., 2014). In theoretical approaches, these typologies are still treated as versions of a “black box” in which all identified values and impacts are stored (Szmygin, 2008). To cope with this black box, a certain classification had to be selected. Keeping in mind that one of the ways culture expresses itself is the presence of immovable heritage in our everyday society, the CHCfE project opted for indicating impact domains that represent the four pillars of sustainable development narrated in the 2013 Hangzhou Declaration. Since this declaration advocates that public policy consider culture as the fourth pillar of development, equal to the traditional economic, social and environmental pillars, the selected typology of impact designates: economic, social, cultural and environmental domains.

Therefore, the questions in the online survey were structured in line with this typology. The respondents were asked on which impact domain(s) the submitted study focuses. Within the obtained data two tendencies may be identified. Exporting the data separately for each impact domain allowed us to assess the chronological evolution of the number of studies in each of the four domains. Whereas comparing the four impact domains makes it possible to weigh their relative importance according to the submitted studies and to understand what their interrelation is.

As the Figure 3.2 shows, the number of collected studies on the impact of immovable heritage has been increasing equally steadily for each impact domain over the past decade. The number of collected studies that address the social and cultural impact of immovable heritage increased slightly during the late 1990s. The most noteworthy difference may be observed for studies related to the economic and environmental impact domain. However, the results of the online

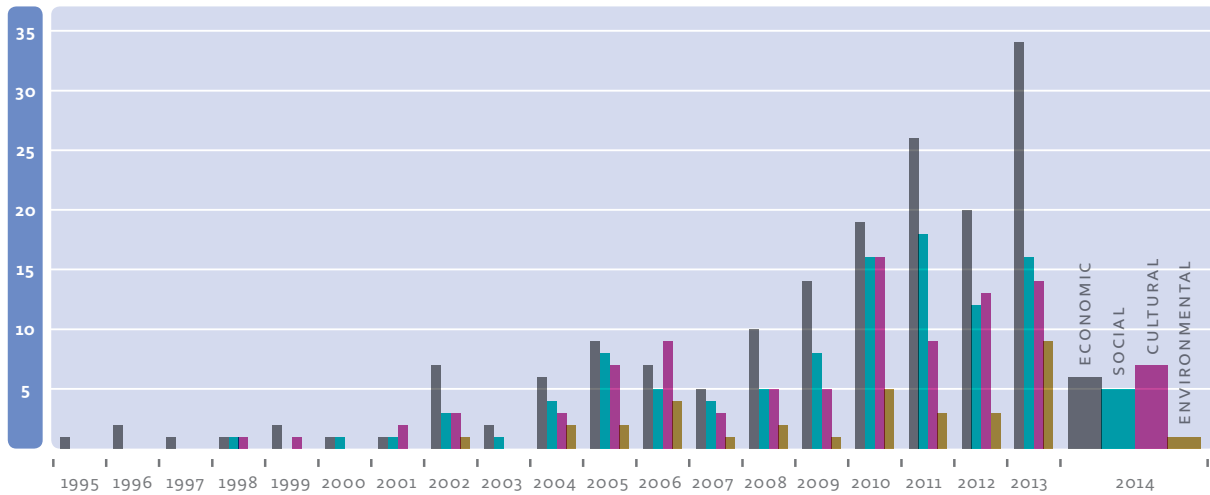


FIGURE 3.2. CHRONOLOGICAL EVOLUTION OF THE IMPACT DOMAINS AS REPRESENTED BY THE SUBMITTED STUDIES

SOURCE: own, based on the survey results.

survey need to be treated with caution. There has indeed been an increase in the number of studies on heritage impact in the EU since *circa* 2000 although the low numbers for the 1990s suggested by the survey results could be misleading. An important factor that has to be taken into account here is the bias caused by the lack of digitalised studies from the 1990s and the language barrier.

In contrast to the other impact domains, there were some very early examples of studies addressing economic impact submitted by the respondents. For instance, a profitability study on the cultural sector in Austria (Poll, 1983), that dealt with the role of tourism as an economic driver, and a study conducted in the city of Diest (Belgium), that divided the economic dimension of the immovable heritage into three main components: the utilitarian one, the recreational one and the social one (De Troyer, et al., 1990). It is worth mentioning that although the authors focussed mostly on quantitative data such as real estate values, they also noted that heritage in a city had an actual influence on its inhabitants but that this non-marketable component was more difficult to estimate due to the lack of suitable qualitative measurement methods that could be quantified. The fact that some respondents submitted early examples of studies on the economic impact of immovable heritage can be explained by noting that during the 1990s, the economic impact of the heritage was the main focus of evaluation studies. Firstly, heritage tourism began to expand as a phenomenon in the 1970s and 1980s with a considerable economic impact (Bull, 1991). Secondly, next to the studies on the traditional 1980s leisure “heritage industry” (Goulding, 2000, p. 835) other contemporary research topics arose, such as evidence of investment value (Scanlon, et al., 1994; Everard & Pickard, 1997) and expenditure gain (Swarbrooke, 1994).

It can be observed that studies related to the environmental impact of immovable heritage that appear in the survey responses are dated from the 2000s onwards. This late growth of their number is in line with the macro level part of the

report, which concludes that during the same period different studies dealing with that topic started emerging also on an international level. Initially, most studies in the environmental impact domain were situated in the field of environmental sustainability studies, including those concerning climate change and energy efficiency. Later on, other perspectives emerged: the contribution of immovable heritage to resource protection (Van Balen & Vandesande, 2013), prolongation of the physical service life of buildings and building parts (Thomsen & van der Flier, 2009), waste-avoidance activity (Cassar, 2009), preserving embodied energy (Power, 2010), and contribution to low carbon cities (Rypkema, 2012, p. 206). Another study that provides an interesting point of view is situated in the field of building information research. Hassler (2009) mentions immovable heritage as producing new insights on reducing the “churn” — i.e. demolition and rebuilding — of the built environment.

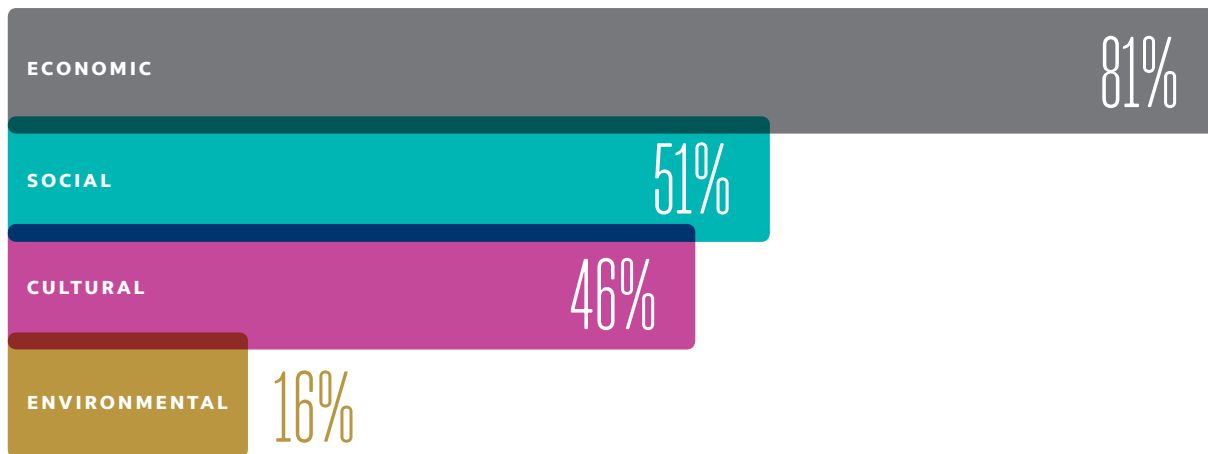


FIGURE 3.3. THE OBSERVED IMPORTANCE OF EACH IMPACT DOMAIN ACCORDING TO THE SUBMITTED STUDIES

SOURCE: own, based on the survey results.

Figure 3.3 illustrates the number of submitted studies concerning respectively each of the impact domains. The economic domain dominates the field of research (81%), followed by the social (51%) and cultural (46%) domains and the environmental domain (16%) being the least present in the responses.

3.2.3 ECONOMIC IMPACT DOMAIN

The large body of the studies dealing with the economic impact of the heritage was anticipated to some extent. As previously noted, this is the impact domain with the longest research tradition dating back to the 1980s. Moreover, an intrinsic link between economy and heritage can be observed. Economics is about managing scarce and non-renewable resources (Ost, 2009). The synergistic relationship between the domain of “managing scarcity” and heritage is generally

acknowledged by both researchers and professionals as it entails preserving heritage values and authenticity, a “non-renewable capital.”

However, arguably the most important factor that explains the substantially larger number of studies on economic impact is related to the private-public nature of immovable heritage and the fact that heritage is part of what economists call public and quasi-public goods or merit goods (see Section 2.5.2). As these goods serve a public interest but would not survive in usual market conditions, the government of a given country takes partial responsibility for them on behalf of citizens through regulations, incentives and public funding allocated to heritage. In terms of such an approach to heritage, its conservation is also clearly an economic choice. As stated by de la Torre, “the influence of economic and business thinking presents a significant challenge to the heritage conservation field” (de la Torre, 1998, p. 1); the large number of studies can thus be partially explained by the need to verify the legitimisation of spending public resources on supporting cultural heritage.

3.2.4 SOCIAL IMPACT DOMAIN

As discussed in the macro level, most attention indeed tends to be attributed to the economic impact of immovable heritage. However, this attitude provoked criticism from the heritage sector as undermining the cultural and social rationale for heritage management and preservation. As a consequence, a new phase has begun to assert itself and this is why, whereas the economic dimension of the cultural sector was the main focus of evaluation studies in the 1980s, the societal function of cultural heritage was increasingly emphasised from the 1990s onwards. This tendency is clearly reflected in the numbers of collected studies, as the first studies submitted date from the 1990s and the graph grows gradually after that point.

Another aspect that should be discussed is the interrelationship of the social impact domain with other impact domains in the collected studies. It may be observed that only 6% of the submitted studies is concerned with both the economic and social domain. This is surprising, as the macro literature review suggests, that especially the combination of the social and economic values of cultural heritage became a distinct topic of interest for different research disciplines at international, national and regional levels (Dümcke & Gnedovsky, 2013, p. 135).

3.2.5 CULTURAL IMPACT DOMAIN

The most frequent combination of two domains that was observed in the collected studies is one regarding the cultural and economic domains, which is represented by 15% of all studies. Moreover, when looking at other interrelations

between impact domains, culture is most often included as an additional one. This tendency may be understood if we take into account that values of cultural heritage also contribute to social impact and they are part of the social capital of a society (Armbrecht & Andersson, 2013, p. 217). Combined with the fact that the heritage research field has a long and well-founded tradition in this specific area, this could explain the relative importance of the cultural impact domain. However, it needs to be noted here that the notion of culture may have been interpreted in different ways by many of the respondents. Considering that culture is a very broad concept, this might have provided the inducement for respondents to classify the impact of a heritage project as cultural.

3.2.6 ENVIRONMENTAL IMPACT DOMAIN

The relative low number of collected studies on the environmental impact domain can probably be explained by the fact that it is, in comparison to studies regarding the other impact domains, a more recent research field. It is noteworthy that not a single study is concerned with solely the environmental impact domain, but they always combine focus on environmental impact with research on one of the other three dimensions. This tendency can also be linked to the shift towards a more inclusive definition of what immovable heritage entails. As noted, there is a clear shift towards the concept of an all-inclusive historic urban environment where immovable heritage objects and experiences of intangible cultural heritage are not separate entities.

3.3 FROM THE FOUR “PILLAR APPROACH” TO “HOLISTIC FOUR DOMAIN APPROACH”

The previous section has already revealed some insights into how the different impact domains relate to each other in the collected studies at a European level. However, the interrelation of all four impact domains has not yet been discussed. To give a short overview, the larger part of the studies (42%) focuses on only one of the four domains, whereas 33% focus on two domains and 19% focus on three domains. In contrast, only 6% focus on all four domains.

This outcome is meaningful and underlines the importance of the need to persuade heritage professionals, researchers and policy makers to acknowledge that the social, cultural, environmental and economic impact domains are fundamentally intertwined. The idea of interconnectedness is logically related to the observed policy/discourse shift that entails a more integrated and holistic approach towards immovable heritage. Furthermore, this intertwined approach was also revealed in the analysis of impact subdomains. As with the analysis on

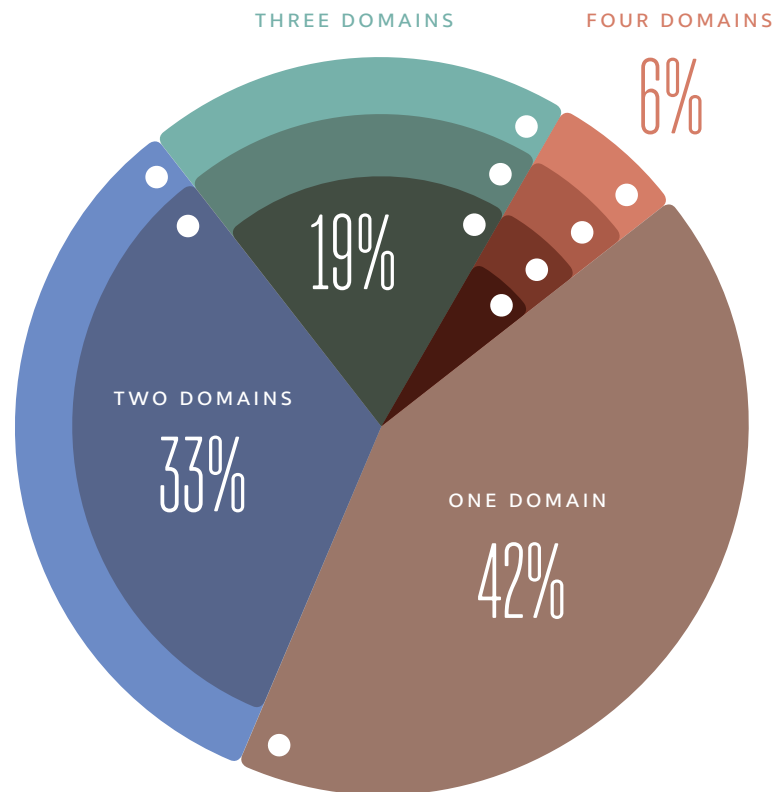


FIGURE 3.4. THE INTERRELATION OF ALL FOUR IMPACT DOMAINS AS IDENTIFIED IN THE COLLECTED STUDIES

SOURCE: own, based on the survey results.

the impact domains, the respondents of the online survey were asked on which subdomain(s) the submitted study focuses. As anticipated from the research conducted in the macro level, many of the respondents stressed that different subdomains have a considerable conceptual overlap and can be classified under more than one domain.

This belief may be illustrated by two suggestive examples. Walton (2013) examines the concept of “responsible tourism” by analysing five case studies of heritage sites located in the UK and in Spain. Not only does the study approach this concept from an economic point of view (i.e. the monetary revenues generated by tourism), it also takes into account the social and environmental aspects, by examining how tourism can have an impact on social life and on the sustainability of our ecological environment. Whereas the research by Orange (2012) analyses the public perceptions on the World Heritage mining sites of Cornwall and addresses how these sites can increase the sense of place and identity on a cultural level as well as a social level. This is because the perceptions of the mining landscapes in Cornwall’s communities are transmitted from one generation to the next, but also because these sites contribute to the feeling of cohesion and identity of the wider community.

In order to map different subdomains identified in the collected studies and to understand how these relate to each other, the diagram originally developed in the macro level will be employed. Figure 3.5 starts from the four pillar typology and visualises the culmination point of acknowledging culture as a system of values and a framework to promote social and economic development and environmental sustainability.



FIGURE 3.5. FOUR PILLAR APPROACH TO SUSTAINABLE DEVELOPMENT

SOURCE: OWN, BASED ON UNESCO, 2013.

Since the CHCfE project recognises that one of the expressions of culture is the presence of heritage in our everyday society and that heritage is a resource which can enhance social capital, economic growth and environmental sustainability, the holistic four domains approach was developed as the common scheme for the four impact domains of heritage throughout the macro, meso and micro levels of the report.

Keeping in mind that the conceptual model is based on the Hangzhou declaration, it is suggested here that sustainable development occurs when all domains are considered together and all possible logical relations between given domains may occur. Within the Figure 3.6, sustainable development is located at the inter-

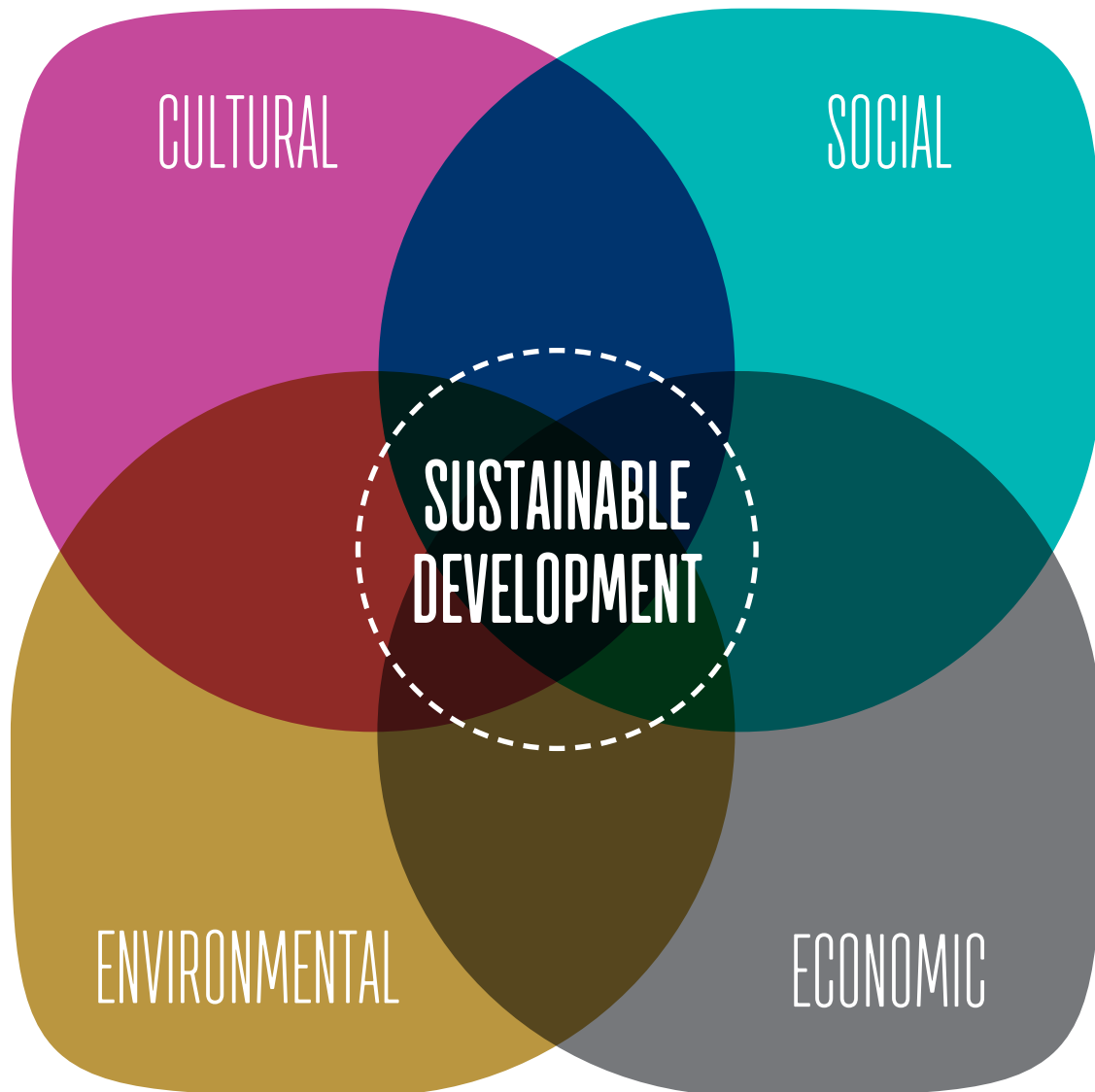


FIGURE 3.6. HOLISTIC FOUR DOMAIN APPROACH

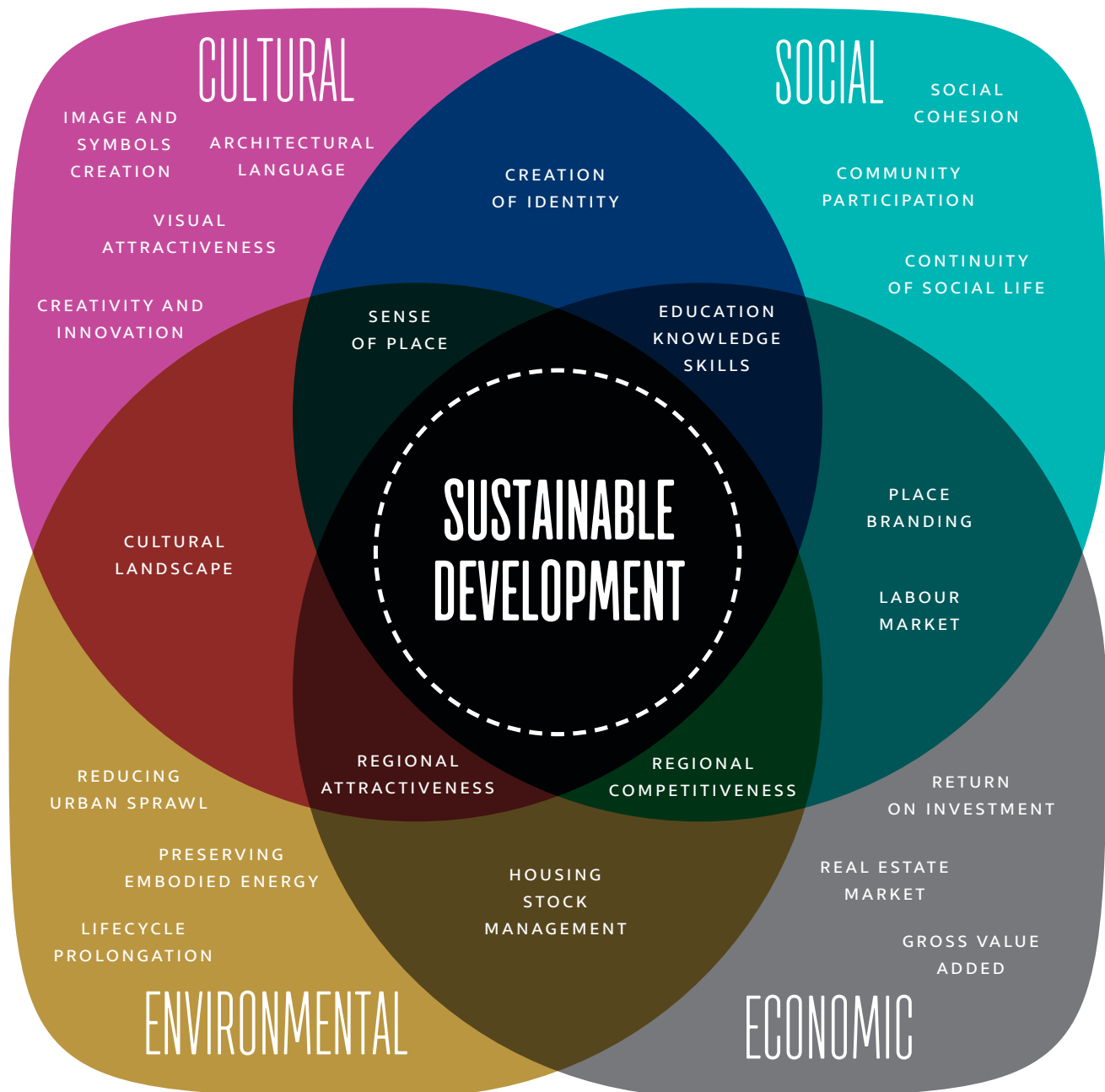
SOURCE: OWN.

section of all four impact domains. This again stresses the need to take on a holistic four domain approach when assessing and dealing with cultural heritage. Solely focusing on sets of two or three impact domains in any heritage assessment, logically implies that the intersection field, i.e. sustainable development, will not be fully represented.

CULTURAL \cap SOCIAL \cap ENVIRONMENTAL \cap ECONOMIC = SUSTAINABLE DEVELOPMENT

By putting differently identified impact subdomains in Figure 3.6, the considerable conceptual overlap could be categorised in a clear and organised way. Moreover, their respective position in the diagram can help understand how heritage actually contributes to the sustainable development (Figure 3.6).

However, as mentioned above, it was observed that only 6% of studies collected on a European level focus on all four domains. This data evinces that currently the three main groups of respondents (public governments/agencies, cultural organisations and research institutions) are not yet addressing the research on the impact of heritage with an integrated approach. The impact of cultural heritage on an environmental level is most frequently absent in the collected



❶ **FIGURE 3.7.** THE DIFFERENT SUBDOMAINS IDENTIFIED IN THE COLLECTED STUDIES MAPPED IN THE HOLISTIC FOUR DOMAIN APPROACH DIAGRAM

SOURCE: OWN.

research. It is recommended that future research focusses on all four impact domains in order to assess and understand the potential of heritage for sustainable development.

Below there are five examples of submitted studies that take on a more holistic approach towards measuring the impact of immovable heritage in the four impact domains.

COMMUNITY HERITAGE AT ENAME, BELGIUM: A STUDY OF BEST PRACTICE

The study by Pletinckx et al. from 2006 focuses on how the exploitation of the archaeological and historical resources of Ename in Belgium from 1983 onwards has had an impact on the town in an economic, social, cultural and environmental way. In order to assess the impact on the different levels, a study of several indicators was conducted: the number of visitors, the number of jobs the heritage creates, the number of visitors of the website of the heritage site, the amount of printed and other media about Ename, the academic coverage on Ename, the number of products using the brand Ename as a base, the number of public activities organised in the archaeological park, the creation of cycling routes, the positive influence on the environment and the revaluation of the townscape of Ename. On the basis of the analysis of these indicators, the study concludes that Ename serves as a remarkable example of how exploitation of heritage assets can have an impact on a town and its surrounding region (Pletinckx, et al., 2006).

THE CULTURAL VALUE OF HERITAGE: EVIDENCE FROM THE HERITAGE LOTTERY FUND

The research conducted by Clark and Maeer in 2008 reviews the outcomes of the heritage projects on the economic, social, cultural and environmental levels. Projects were funded by the Heritage Lottery Fund in the UK from 2005 to 2008. The study implements and develops an evaluation system using the Public (or Cultural) Value Framework, which separates intrinsic, instrumental values (learning, individual well-being, strengthening local community and prosperity) from institutional values (equity and fairness, enhanced trust in public institutions, resilience in the organisations and systems that are funded, and value for money). The overall conclusion of the study is that the cultural value framework can be of great assistance in helping the Heritage Lottery Fund to develop a framework for its research programme (Clark & Maeer, 2008).

ECONOMIC VALUE OF IRELAND'S HISTORIC ENVIRONMENT

The 2012 study by ECORYS assesses the impact of the historic environment of Ireland not only on an economic, but also on a social, cultural and environmental level. The economic impact assessment is structured around three principal components: the economic activity corresponding to core organisations comprising the “inner wheel” of the historic environment sector (organisations whose key function relates to maintenance, conservation, management and/or

creating access to part or all the historic environment); the built heritage repair and maintenance sector; finally, expenditure resulting from tourists attracted to Ireland principally because of the historic environment. Besides analysis of economic impact, the study provides case studies which demonstrate that the importance of Ireland's historic environment gradually extends and makes a highly significant contribution to a range of social, cultural and environmental objectives, such as: formal and informal education, community development and environmental enhancement of historic townscapes (ECORYS, Fitzpatrick Associates Economic Consultants, 2012).

— DEMONSTRATING THE PUBLIC VALUE OF THE HERITAGE IN THE UK

The publication by the National Trust from 2006 of the Accenture Public Service Value Model, an analytical tool for quantitative measuring and tracking the levels of public value generated by public sector organisations, presents a possible alternative method to demonstrate the public value of heritage. The tool engages a wide part of society and takes into account qualitative as well as quantitative data to provide a more holistic picture. Indicators which are factored in for the study include the following: the number of visitors, the number of volunteers, the number of school children, and adults' enjoyment from participating in a heritage project. The aim of the model is to focus on outcomes and metrics, in order to make it possible for the sector and policymakers to recognise measures which create value (National Trust and Accenture, 2006).

— VALUE IMPACT ASSESSMENT OF TATTON PARK IN THE UK

The study commissioned by the European Garden Heritage Network in 2006 presents the findings of the assessment of the value and impact of Tatton Park in Cheshire, one of the UK's largest historic estates. The research explores the economic, social, cultural and environmental impacts of the park using a combination of qualitative and quantitative data, based on a series of consultations undertaken with stakeholders, a visitor survey, as well as statistical data on the economic impact of the estate. The report concludes with a set of recommendations, drawn upon the results of the consultations and the survey, which suggest how the value and impact of the park might be maximised in the future (SQW, 2007).

3.4 METHODOLOGIES EMPLOYED IN EUROPEAN RESEARCH ON CULTURAL HERITAGE IMPACT

This section discusses the methodologies which are currently used in the European discourse to accurately understand all aspects of the impacts of cultural heritage. A theoretical overview of these methods can be found in the macro level (Subchapter 2.6). One of the questions for respondents in the online sur-

vey regarded the method applied in the submitted study. These methods were classified in three main categories: quantitative, qualitative non-participatory and qualitative participatory methods.

Considering the responses to the survey, it may be concluded that the most commonly used qualitative non-participatory methods in the European research are expert analysis, primary or secondary literature review, case study, multi-criteria analysis and policy analysis, while the most frequent participatory methods in the submitted studies are REAP (or Rapid Ethnographic Assessment Procedure), participatory mapping, cultural mapping, grounded theory, and ethnography. As far as the most popular quantitative methods in the European research are concerned, the survey results list the following: cost benefit analysis, hedonic pricing, travel cost, contingent valuation method, and choice modelling.

Table 3.1 summarises the most popular types of methodologies in the submitted studies. For each of the three categories, five methods were selected. The list is not exhaustive, but those methods were chosen because of their frequent occurrence in the European discourse. The table provides a description of every method and several examples of studies in European literature where that method is used to evaluate the impact of cultural heritage.

TABLE 3.1. THE MOST COMMONLY APPLIED METHODOLOGIES IDENTIFIED IN THE COLLECTED STUDIES

NAME		DESCRIPTION	EXAMPLES OF STUDIES IN EUROPEAN LITERATURE
QUANTITATIVE METHODS	COST BENEFIT	Market-based evaluation technique, used by decision-makers to assess whether a proposed project should be undertaken or not. Cost benefit analysis is carried out to weigh the costs, both financial and otherwise, of a project against benefits which would arise from it (Smith, 2010, p. 13).	EVoCH, 2012 Passamar & Marchetti, 2009 Witteveen+Bos, 2012
	HEDONIC PRICING	Revealed preference method, can be used to measure the effect of the heritage on the land value in various distance from the site. This technique assumes that prices of goods on the market are affected by their characteristics. The estimation of the real estate value and of house prices is based on several attributes like surface, comfort, age, number of rooms, and on a freely functioning and efficient property market (Nijkamp & Riganti, 2004, p. 7).	Ahlfeldt, et al., 2012 Lazrak, et al., 2014 Ruijgrok, 2006
	TRAVEL COST	Revealed preference method, uses differences in travel costs of individuals making use of a cultural site to infer the value of the site (Nijkamp & Riganti, 2004, p. 7).	Bedate, et al., 2004 Fonseca & Rebelo, 2010 Vicente & de Frutos, 2011
	CVM	Stated preference method, estimates total value ascribed by an individual to a heritage site (willingness to pay) (Mason, 2004, p. 17).	Ruijgrok, 2006 Kovač & Srakar, 2013 Iorgulescu, et al., 2011
	CHOICE MODELLING	Stated preference method similar to CVM, but it asks respondents to rank the alternatives, rather than just choose among them (Mason, 2004, pp. 17-18).	Kinghorn & Willis, 2008 Van Loon, 2013

QUALITATIVE NON-PARTICIPATORY METHODS	EXPERT ANALYSIS	Method relying on the knowledge and experience of experts in the field, obtained for example by conducting expert interviews.	Bradley, et al., 2009 Dvořáková, et al., 2011 Echter, 2011 Murzyn, 2006 Pöldma, 2012 Echter, et al., 2001
	PRIMARY/SECONDARY LITERATURE REVIEW	The collection of historical documents and review of relevant archives, newspapers and magazines (primary) or books and journals (secondary).	Csáky & Sommer, 2005 Grazuleviciute-Vileniske & Urbonas, 2011 Grubmüller, et al., 2008 Historic Houses Association, 2010 Tynkkynen, 2007
	CASE STUDIES	Method consisting in providing narrative examples to disseminate information on results of research.	AMION Consulting; Locum Consulting, 2010 Clark & Maeer, 2008 Ebert, et al., 2009 English Heritage, 2010 North East Environment Forum, 2005 Murzyn-Kupisz, 2012
	MULTI-CRITERIA ANALYSIS	Non-monetary evaluation method, takes into consideration the multiple dimensions of a decision problem. Project effects are addressed in their own dimensions and a weighing procedure is used to compare or assess the various project effects against each other (Ost, 2009, p. 90).	Laplante & Throsby, 2011 Ost, 2009
	POLICY ANALYSIS	Determining which of various alternative policies will most likely achieve a given set of goals in light of the relations between the policies and the goals (Nagel, 1999).	Jura Consultants, 2013 Karnite, 1998
QUALITATIVE PARTICIPATORY METHODS	REAP	Method used to examine and describe the relation between local communities and park lands, which can be applied as well in case of the interconnection between communities and heritage sites. In a REAP, a number of methods are selected to produce a dataset that can be triangulated to provide a comprehensive analysis of the site (Low, 2002, p. 36).	BOP Consulting, 2011 ECOTEC, October 2008 eftec, 2005
	PARTICIPATORY MAPPING	Cartographic practice used to examine the relationships between people and the surrounding landscape, it makes use of sketch mapping, participatory 3D modelling, GPS and GIS (Vandesande, 2012, p. 39).	Bazan, et al., 2009 Vamescu, 2008
	CULTURAL MAPPING	Cartographic practice used to document local cultural tangible and intangible resources (Vandesande, 2012, p. 39).	Accenture and National Trust, 2006
	GROUNDING THEORY	Inductive method revealing information on cultural valuation processes, based on interviews and participant observations (Vandesande, 2012, p. 39); (Munhall, 2007, p. 93).	Temel & Dögl, 2007 Orange, 2012 Alberti & Giusti, 2012
	ETHNOGRAPHY	Method employing interviews and participant observations to reveal data on the cultural values associated with heritage (Vandesande, 2012, p. 39; Low, 2002, p. 31).	Hutchison, 2014 Vodeb & Medarić, 2013

SOURCE: OWN.

As the macro level part of the report argued, the best studies are based on a combination of quantitative as well as qualitative, non-participatory and/or participatory methods. The application of a variety of methods in complementary ways enables an assessment to be made of the range of heritage impacts as presented in the typology of impact domains. By combining different methodologies, the particular shortcomings or blind spots in each of these methods can potentially be offset.

As mentioned above, one of the questions for the respondents in the online survey regarded the kind of method the submitted study applied to assessing the impact of heritage. Figure 3.8 illustrates the methodology the surveys relied on: quantitative methods, qualitative non-participatory/participatory methods or quantitative and qualitative methods. The qualitative non-participatory and participatory methods were classified as one category due to their frequent simultaneous occurrence in practice.

The resulting data suggests that, in line with the preferred way of research stated in the macro level, studies relying on composite methodologies, combining quantitative and qualitative data, are relatively common in the European discourse. In the future, more attention needs to be focused on this hybrid, collaborative research to bridge some of the existing gaps in the field.



📌 **FIGURE 3.8.** TYPES OF METHODS APPLIED IN THE STUDIES SUBMITTED IN THE SURVEY

SOURCE: own, based on the survey results.

3.5 SCALE OF THE STUDIES

For each study submitted to the survey, the respondents were asked about the scale of the study: multiple EU countries, national scale, regional scale or cities, or finally individual site or building. The resulting data is represented in Figure 3.9. The largest part (45%) of the studies addresses the impact of cultural heritage on a national scale, followed by 40% of the studies relating to the impact on the scale of region or city.

The results of the collected studies suggest that many of them focus on the level of regions and understand heritage as being ingrained in the very fabric

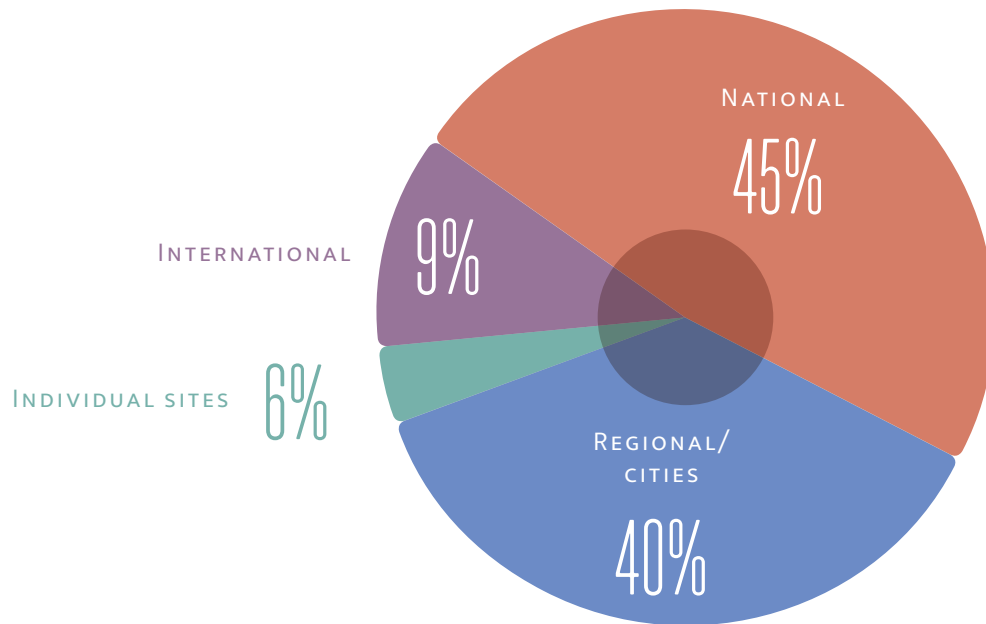


FIGURE 3.9. SCALE OF THE SUBMITTED STUDIES

SOURCE: own, based on the survey results.

of a city. Different international organisations recognise that cities, public places and streets will be crucial in sustainable development policies. Urbanisation is increasing and cities have come to play a dominant role in global development with impacts on the environment, social challenges and economic growth (Intergovernmental Panel on Climate Change, 2007; UN-HABITAT, 2010). They can also serve communities, enhance economic productivity and social engagement, which in turn leads to “place” prosperity.

3.6 RESPONDENT GROUPS

At the beginning of the online survey, every respondent was asked about the bibliographic information of the submitted study. This is how we know that 45% of the submitted documents were published as a report or a book, 28% were published electronically, 25% were featured as an article in an academic journal and 2% remained unpublished. On the basis of this data, the collected studies can also be classified according to three groups of authors: public government or agencies, cultural organisations and research institutions.

Responses to the survey show that studies conducted by public organisations or agencies tend to focus on the economic impact of heritage rather than applying a holistic approach to the subject. As the macro level part of the report already argued, this may be connected to the increasing prevalence of universal scarcity of funds for heritage management and conservation. Policy-makers,

also operating within constrained budgets, therefore tend to look for justification for allocating funds to heritage by attributing socio-economic values to it and by measuring its socio-economic impact. This illustrates the shift towards a more instrumental cultural policy, which has been increasing from the 1990s onwards. This strategy tends to justify public expenditures for culture with the benefits they can provide for the country (Vestheim, 1994, pp. 57-58).

On the other hand, studies conducted by cultural organisations tend to apply a more holistic approach to the impact of heritage, not only focusing on the economic, but also social and, although to a lesser extent, cultural and environmental domains. Studies carried out by cultural organisations are however more inclined to be biased. They tend to take the idea that heritage produces benefits for granted and use this as the starting point of the research, instead of primarily inquiring whether heritage has any impact and if this impact is beneficial or detrimental. It is of course important for these institutions to provide data on the positive impacts of heritage in order to obtain funds for projects in the future.

Studies carried out by research institutions tend to pay most attention to the economic domain, but there has been a trend to apply a more holistic approach to the assessment of heritage impact. Increasingly, the focus seems to be put on a more integrated perspective towards the economic, social, cultural and environmental impacts where sustainable development becomes the goal. In further research, the overall aim should be to obtain a less biased approach and to acquire a balanced proportion of the attention paid to each of the four domains towards sustainable development.

3.7 CENTRAL AND WESTERN EUROPE – DIFFERENCES IN APPROACH TO THE POTENTIAL OF CULTURAL HERITAGE

The history of architectural heritage conservation in Europe is quite well documented (for example: Choay (1992), Jokilehto (1999/2004), Glendinning (2013). As to the early history of architectural conservation in the late 18th and early 19th centuries, architectural heritage conservation is indeed linked to the emergence of archaeology and architectural history as modern scientific disciplines, but also crucial was the use of architectural conservation (and cultural history in general) in politics. 1789 revolutionary France immediately recuperated “le patrimoine” of the Ancien Régime as public property; the State further taking care of “les monuments français”. In post-Napoleonic Europe the identification of national monuments, producing inventory descriptions, their legal protection and further conservation and eventual restoration interventions, played

a crucial role in the process of *nation-building*. Public authorities and state administrations were responsible for selecting historic buildings for protection as *national monuments*. They directed the actual preservation approach towards ideal restoration, constructing an idealised picture of a national past. Architectural heritage experts (from Eugène Viollet-le-Duc to Alois Riegl) actually fitted this political agenda but, on the other hand, nevertheless developed and applied a more balanced and fundamentally scientific approach of an archaeology based conservation and restoration. In economic terms 19th century state politics concerning national heritage fully respected a liberal constitution of a modern nation-state (as is definitely the case in Belgium, considered as the most liberal of them), by respecting strictly private property, left out of state monument protection.

World War I did not immediately change the overall picture: post-war reconstruction seemed even momentarily to reinforce the nationalist perspective, restoring the traditional, historical aspect of devastated historic cities, fully reconstructing its major monuments. But on the other hand, architectural (and urban) heritage conservation unavoidably also became an international issue, leading experts to eventually produce the 1931 Charter of Athens and the 1964 Charter of Venice, to be acknowledged by national states as reference documents for their national policies, i.e. legal instruments. Indeed post-war reconstruction also put architectural conservation — for the first time in its history — into the broader context of urban planning and modernisation (for example Bullock & Verpoest (2011), Bullock (2002)).

Having the above in mind, it can be assumed that the impact of cultural heritage on the domains derived from the four pillar approach (economy, society, culture and environment) is of the same character, regardless of the location of cultural heritage sites. The scale of impact might differ from case to case since, as it has been noted before, in many situations a mere existence of heritage sites might not be enough to trigger their development potential and specific actions on the side of owners; authorities or local communities are necessary to unveil it. There seems to be, however, a clear difference, regarding the interest and number of undertaken studies on potential impacts of cultural heritage, between the Western and Central Europe. The main difference in approaches to cultural heritage in both parts of Europe is very much connected with the political and economic systems after World War II. As Jane Jacobs (1970) has rightly pointed out: the economy of Prague, Krakow, Budapest, East Berlin was after 1945 “arrested”. Therefore, we shall talk about our common European values and dedication to the conservation and protection of heritage as much in Coimbra and Barcelona as in Kosice and Vilnius. At the same time we will have to discuss the fundamental differences concerning the post-war experience of the free market economy (capitalism) in the West versus the command economy (socialism/soviet model) in the East. That difference allowed Western Europe to acknowledge cultural heritage as a pro-development resource much earlier, which probably is responsible for the discrepancy in the number of studies found in the CHCfE project.

EVIDENCE FROM THE FIELD —

3.7.1 INPUT FROM CENTRAL EUROPEAN EXPERTS

In line with the goals of the CHCfE project, 11 experts from Central European countries were invited to contribute to the project by completing a detailed questionnaire on the research in their countries, giving interviews on the main challenges and identifying and reviewing available literature in the cultural heritage field. On October 17, 2014 the Central European Round Table on Cultural Heritage was held at the International Cultural Centre in Krakow with 30 experts from the field discussing the role, potential, and the actual use of cultural heritage in the region. The Central European experts interviewed on the challenges and problems with the research on cultural heritage impact all agreed that there was either a lack or insufficiency of research on this subject. Péter Inkei (Hungary) openly admitted that the search for relevant academic studies had borne very limited fruit:

Consulting experts such as the Association of Cultural Heritage Managers has confirmed the diagnosis: they do not know about academic studies or books written specifically on the impact of cultural heritage; in Hungarian towns, sadly, even basic documents are missing (2014).

In many cases, as Prof. Sergiu Nistor (Romania) pointed out, examination of the field of culture and cultural heritage is a new area of interest for researchers. Moreover, the interest in collecting and objectively interpreting economic and social data from the cultural domain appeared very recently, with respect to the inauguration of sectorial strategies in culture, rural development and tourism, made possible thanks to funding from EU programs.

The new demand for studying the economic and social impact of cultural heritage and for obtaining appropriate data regarding multiple benefits of investing in heritage was stressed also by Dr. Nataša Urošević (Croatia) who considered accession of her country to the EU as one of the reasons of this situation. In this respect she described the accession as “an opportunity to join EU projects, which will allow also for the transfer of knowledge, the use of methodology and good practice examples from the more experienced partners (2014).” This approach seems to be much needed in the region as she emphasised that during her work for the CHCfE project she conducted interviews with authors of existing publications, colleagues from the Croatian Ministry of Culture, Institute for Development and International Relations and Institute for Tourism, as well as academic researchers and experts who were involved in international networks and cultural heritage projects; they all “agree that existing literature (which is scarce and insufficient) does not provide clear and measurable indicators of economic profitability, social and cultural benefits of investments in heritage (Urošević, 2014).” In some countries of the region there seems to be a visible beginning of

change in the approach towards socio-economic potential of cultural heritage. In Latvia, for example, some studies of applied research that could be used for evidence-based cultural policy development were supported with public funds, especially around 2006–2008.

It is an intuitive approach to the impact of heritage that seems to dominate the discourse (especially the public one). Nistor claimed that “it is sometimes admitted that the rehabilitation of the historic centres or listed buildings might contribute to social inclusion and to poverty reduction. Unfortunately, this is not proved by national statistics or relevant case studies (2014).” He also noted:

— *It is frequently stated that culture and cultural heritage has an important contribution to the cultural dialogue between ethnic, religious or minority groups, and that Romania can serve as a model for such an approach. It has never been measured the contribution of the public budgets to this purpose (2014).*

A similar opinion was expressed by Dr. Daniela Tomšič with reference to Slovenia. There are many studies about heritage, its value and significance for the environment and sustainable development, a lot of high-quality research projects and methodologies for urban and other development planning. However, studies on tangible benefits of immovable cultural heritage are rare, which makes proving the necessity of heritage for the sustainable development of society and place troublesome. The majority of academic works take heritage into consideration, but there are no specific studies demonstrating the advantages of it in this respect. In addition, successfully concluded international projects that involve immovable cultural heritage are not supported with studies that demonstrate the benefits in subsequent years (Tomšič, 2014).

Certainly, part of the problem is the lack of statistical data and research methodologies. National statistics offices usually collect very basic information (such as the number of institutions in different fields and sub-fields of culture, attendance numbers, number of exhibitions prepared in a given year, allocations to culture from central or local budget, etc.), often mixing culture and heritage which makes extracting data even more difficult to do. Moreover, organisers of projects and heritage institutions are not used to collecting specific data regarding their performance and potential spillover. Increasing bureaucracy in the public sector that requires public heritage institutions to develop and report on indicators, in order to prove their usefulness for society, does not translate in practice into well-designed methodologies that verify the potential of heritage. These are rather chaotic, fragmentary and *ad hoc* actions stemming from a rapid, market-oriented (and not development-oriented) approach that authorities of some countries seem to be taking with regard to the culture and heritage field.

For example, in Poland no homogenous model of collecting statistical data on heritage has been developed as yet. The existing dispersed data also does not provide adequate material for the analysis of the impact of heritage on society and the economy. In their report on socio-economic impact of heritage, Koziół

et al. (2013, p. 23) note that it would be profitable to develop a methodology of collecting data on cultural heritage, as well as a methodology of estimating its socio-economic impact. They assume that the field of cultural heritage has a specific character and should be treated separately from the field of culture when it comes to impact research. Whilst there are some studies on the impact of culture and the creative industries in Poland, the specific sector of heritage seems to be neglected in this respect.

Similarly, Urošević talked during the round-table about the necessity to develop the methodology of research. In the reviewed Croatian literature only basic indicators are mentioned, such as: number of visitors, annual income from tickets, and revenues from heritage rent; however, they are mostly out of date. The majority of existing studies consist mainly of theoretical considerations regarding important political, economic, cultural, social, and educational role of cultural heritage, but there is no specific data, indicators or evidence measuring the impact.

3.7.2 SPECIFICITY OF “CENTRAL EUROPE”

The specific features of the relation between cultural heritage, development, and economy in Central Europe stem from a particular historical experience of this part of the continent. This situation was made up by several factors: long-lasting feudalism; late nation-forming processes with the emergence of nation states only after the end of World War I; the Bolshevik revolution in Russia; the Holocaust; the scale of damage and looting of art works during World War II; and finally — the post-war shifts of borders and ethnic cleansing on a mass scale. It has to be noted, however, that during the 20th century political borders in Central and Eastern Europe changed faster than cultural borders. Moreover, the almost fifty-year-long “lesson of communism,” as well as the transition processes after 1989 cannot be ignored in an analysis of the complex and specific situation of cultural heritage in Europe to the east of the Elbe.

The latest history — fifty years behind the iron curtain with centrally planned economies — hindered Central European countries from thinking about heritage in terms of a pro-development resource that merited investment in its own right. All these processes and phenomena, as well as many others, determined and still determine in a significant way both the relation between development and cultural heritage and the economic dimension of these areas (therefore, obviously, this must be reflected both in theory and practice of treating cultural heritage as catalyst for socio-economic development). Although 1989 did not change this attitude in a very substantial way, over the years the approach to heritage has been changing, with the accession to the EU marking a break-point. Benefiting from the EU structural funds meant that both central and regional authorities, as well as the direct beneficiaries of the funds, needed to rethink the role culture heritage can play in socio-economic development in order to

justify their project ideas in the applications for the mentioned funds. Still, given the amounts of money directed from the EU funds to Central European culture and heritage, there seems to be surprisingly few convincing studies presenting the impact of heritage projects, even those co-funded by the EU.

There may be no doubt that culture, including cultural heritage, has succumbed to the classic syndrome of the transition period since the fall of communism in Central Europe. At the same time, as most countries of the region were undergoing the difficult process of transformation, the culture and heritage sector was still perceived, as it had been traditionally, as a burden on the budget, not as a catalyst for change. The still very much alive Marxist dogma of the non-productivity of culture remains a hindrance and a constraint today — reinforced by the stereotype of the “gang” of public institutions constantly begging for pennies from the public purse. With the fall of communism and the beginning of the transformation process, the culture and heritage sector gradually have become politically side-lined. A characteristic feature of this process was the weakening position of successive ministers of culture within the government and the lack of a cohesive strategy in state cultural policy in various countries of the region. This has aggravated the lack of symmetry between the transformation of the state and its decentralisation on the one hand, and the increasingly anachronistic model of national culture management on the other — all the more so that the existing, old model and scope of state patronage of culture has become less and less suited to the change in civilisation that we experience today.

It is very telling that changes that have taken place in the culture and heritage sector, in many countries of the Central Europe, since 1989 have not come as a result of the internal evolution of the sector but above all as a function of external reforms, including changes as fundamental as the democratisation of the state, local government reform, decentralisation, privatisation, changes of the taxation system and European integration. In case of the new political class in many of those countries any interest in culture was largely restricted to successive attempts to treat culture instrumentally, for instance to make it contribute to a new state ideology. For right-wing parties in many post-communist European countries culture and heritage are convenient tools for playing on national emotions. This attitude essentially achieves little more than the petrification of the old model of state patronage, which is a legacy of the previous age (Purchla & Palmer, 2010).

To understand the problems behind the Central European approach to cultural heritage, attention must be brought to several contemporary issues specific to the region. One of them is the problem of ownership and re-privatisation in the countries of the region. At present it is one of the most important issues related to cultural heritage and solving it is often the key to effective protection of heritage. The current situation is directly linked with the fact that for fifty years of communism, after World War II, historic monuments of Central Europe were lacking what the fourth article of the Venice Charter defines as “maintenance”:

“It is essential to the conservation of monuments that they be maintained on a permanent basis” (ICOMOS, 1964). The lack of maintenance concerned both the damaged cities, like Warsaw, and the ones that were well preserved, such as Prague or Krakow. It also affected the heritage of landowners’ culture, which became a victim of rural reform. What is of key significance today is to radically change “the terms of trade” after 1989.

The beginning of the political transition in the countries of Central Europe in 1989 brought two types of change in the system of cultural heritage protection. The first one involved the basic elements of the political-economic-legal system. Whilst there was a relatively small number of these elements, the changes introduced were preceded by a critical analysis, they were planned and controlled throughout the process of implementation and as a result were realised relatively thoroughly. The second type, much more frequent, involved transformation enforced by the changes of the first type – they were not preceded by analysis, lacking a plan, control and coherence. Elements that created the system of protection of historic monuments belonged to the latter group, which meant that changes in the system of protection of monuments involved more adaptations and consequences, rather than a planned and controlled process.

It needs to be emphasised that the changes of given elements that created the new system of protection of heritage did not proceed with the same pace. First, there are “enforced” changes, stemming from the adaptation of new political foundations and remaining under strict surveillance of the conservation officers. Over time, all elements creating the professional system of protection must reach accord with the foundations of the new political system. In other words, the new political and economic system finds its reflection in all fields, so that it also creates a kind of new structure for the new system of heritage protection (Purchla, 2008). The essence of these changes is illustrated by Table 3.2, examining the example of Poland.

📌 **TABLE 3.2.** CRITERIA OF COMPARISON OF SYSTEMS OF HERITAGE PROTECTION IN POLAND

CHARACTERISTICS OF THE SYSTEM (CRITERIA OF COMPARISON)	PRESENT SYSTEM (AFTER 1989)	PREVIOUS SYSTEM (BEFORE 1989)
FORM OF OWNERSHIP (DOMINATING AND PREFERRED)	Private ownership of historic monuments	State ownership of historic monuments
RESPONSIBILITY FOR MONUMENTS	Responsibility for maintenance rests (by law) on the owner and the user	Responsibility for maintenance rests on the state
FINANCING MONUMENTS	Financial responsibility for the protection of monuments and for research rests on the owner (private)	Financial responsibility for the protection of monuments and for research rests on the state

<p>① STATUS OF A HISTORIC OBJECT</p>	<p>Monuments are treated in a commercial way — protection of monuments is seen as an investment</p>	<p>Monuments are not treated in a commercial way — protection of monuments is not seen as an investment</p>
<p>THE POSITION OF CONSERVATION OFFICE</p>	<p>Conservation office is dependent (it works within the structures of regional government)</p>	<p>Conservation office realises the central policy of the state</p>
<p>THE ROLE OF CONSERVATION OFFICE</p>	<p>Conservation office is passive — initiative depends on owners and investors</p>	<p>Conservation office is active — it defines the form of preservation of monuments</p>

SOURCE: Purchla, 2008, p. 8.

Where, then, does the essence of the changes that appeared after 1989 lie? The shift after 1989 consists in the change of the rules of the game, including those concerning heritage in the entire Central and Eastern Europe. At present, a historic monument is not only sacred, but it is also a “product,” more and more often an object of market speculation as it is clear in many city centres. There has been a noticeable rapid shift from a static model of protection and an equally fast realisation that everything related to heritage protection — especially in large historic cities — is a minefield, a zone of contention, where new actors operate, mostly private owners and local officials.

As a result of political transformation the heritage of Central Europe had to face new challenges and new threats. Rapid privatisation, commercialisation and commodification of space constitutes important aspects of the change that we experience at present. It might be said that the direct link between cultural landscape and the economic and social system is especially clear in the period of transformation, in this moment of transition when the rules of protection are still governed by old instruments, but, at the same time, the reality is already new. The first symptom of this process was a sudden explosion of aggressive advertising in cities, against which conservation officers were often helpless. It is a sign of the change of ownership and the return of mechanisms of private property, as well as a proof of the collapse of the previously dominating rules and instruments of protection. In a way, the latter were more effective in a system based on economic stagnation and total control. At present, they do not stand up to the test of what is needed, especially when confronted with the new dynamics of life.

The most important phenomena that determine the problems of cultural heritage in Central Europe today include, among others:

- the rapidly intensifying process of the changes of architecture resources (housing stock), which means a growing pressure of economic demands on the cultural landscape;
- the growing demand of heritage, which stems from globalisation and a significant growth in the economic role of tourism;
- the shifting of priority from the value of heritage to the needs of society; this change of the way heritage is treated can even be defined as a change of the ontological status of heritage (Purchla, 2012, pp. 72-74).

3.7.3 SPECIFICITY OF 'WESTERN EUROPE'

The Charters of Athens (1931) and Venice (1964) implied broadening the terms of what was understood as architectural heritage beyond the regular national monuments (such as individual monumental buildings like palaces, town halls, and churches) to also cover urban ensembles and cultural landscapes, including also less grand and more domestic architecture as well as legally protecting private heritage properties. In Western Europe that was even more evident after World War II, encompassing early 20th-century social housing, 19th-century and 20th-century industrial architecture and infrastructure works as well as late-modern architecture of the 1950s and 1960s. It also resulted, as a consequence, in government architectural heritage policies, having much broader social and economic impacts involving more complex decision making (leading eventually to introducing public participation), and to increasing heritage budgets. The post-war welfare state most certainly brought about a real heritage economy, managed top-down by the state. Further economic data has to be collected and analysed, however, to define with any precision its scale, structure, evolution and impact both on the global economy and on heritage valorisation itself.

The overall recent political evolution in state economics in Europe towards neo-liberalism (e.g. Belgium and The Netherlands) very much risks undermining traditional government policies on architectural heritage preservation, as practiced in the second half of the 20th century. It shows an increasing disengagement of central authorities in these matters (except for national monuments, now increasingly called “of general interest” even if nationalist argumentations are still present, e.g. in sub-national regions like Flanders and also post-communist countries of Central Europe). It also shows a shift of political responsibility to local authorities. This transfer of heritage responsibilities and power of decision to the very local level could increase the social basis of heritage policy, giving it stronger public support. But on the other hand, local politics can be more vulnerable to pressure to comply with particular, private interests and to be influenced directly or indirectly by strong economic players (such as real estate developers, mass tourism) at the local level. Furthermore, due to present austerity measures and budget restrictions (also transferred to the local authorities) heritage preservation is more often not necessarily an economic priority in terms of public policy priorities (with tourism destinations like Bruges, Venice or Amsterdam being the exceptions proving the rule?). In this respect the situation in Western Europe may not be so different from that in post-communist former Eastern Europe. The main challenge now is to redefine the heritage economy to reflect and respond to the new economic context so as to keep or to re-establish heritage preservation as a public affair of general interest to society, both in economic and socio-cultural terms.

3.8 OVERVIEW OF SUBDOMAINS OF IMPACT BASED ON THE COLLECTED STUDIES

The analysis of the collected studies and reports on a European level provides an insight into the complexity of the potential impact of cultural heritage on economy, society, culture and environment. The intrinsic overlap of the four different impact domains has already been elaborated on in the macro level. In order to deal with this overlap and consistently provide the insights and results of different studies conducted on a European level, it was opted to identify a number of subdomains of impact. These subdomains reflect the most reoccurring topics and trends of the studies that were collected through the online survey as well as via desktop and library research. The different subdomains will be discussed in the following alphabetical order:

- aesthetics of a place and image creation;
- built heritage and the real estate market;
- education, skills and knowledge;
- environmental sustainability;
- identity creation;
- labour market;
- regional attractiveness and competitive advantage;
- return on investment, tax income and GVA/GDP;
- social cohesion, continuity of social life, community participation.

Throughout the next sections the individual subdomains will be clarified on the basis of selected examples examined by collected studies, which vary greatly in terms of scope, geographical scale and depth of research — some of them are very narrow and limit their scope to particular buildings, others are cross-sectional or present an in-depth analysis of case studies.

3.8.1 AESTHETICS OF A PLACE AND IMAGE CREATION

Symbolic value is one of the most vaguest categories of impact but at the same time it is the most frequently mentioned. Key monuments in historic cities often become landmarks widely exploited by local promotion offices, tour operators and marketing specialists. Those buildings (or constructions) draw the attention of tourists and play an important role in shaping national and transnational imagination. They build local pride. Every city has or is struggling to have an iconic building. It may be either a historical building of great significance or

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

a contemporary construction that gains a status of heritage with the passage of years. Paris as one of the world-famous cities of culture has a number of symbolic buildings — Louvre, L'Arc de Triomphe, Sacré Coeur, Tour Eiffel, Centre Pompidou, etc. The last one is an example of a new heritage (it is a matter of dispute both in academies and conservation offices how much time has to pass before a building could be addressed as heritage). Warsaw on the other hand is seeking a contemporary icon that would overshadow an iconic building of the Communist era — the Palace of Culture and Science. This role was supposed to be attributed to the new building of the Museum of Modern Art — to be built at the footsteps of this giant edifice. Due to the turmoil over the selection of the winning design and difficulties regarding its realisation, the selected architect was dismissed and the new architectural competition did not include the mission for creating a symbol of Warsaw any more. The role of iconic buildings within cities is thoroughly discussed by Jenks (2008). He focuses on new buildings, e.g. the Guggenheim Museum Bilbao, but makes numerous references to buildings that can already be perceived as heritage. Heritage buildings play an important role in upgrading (or keeping) the aesthetics of the city and often simultaneously contribute to image creation and identity.

CREATION OF A SYMBOL

An example of creating a local symbol while using cultural heritage as the source of inspiration can be found in the case of the regenerated cultural heritage in Pécs, Hungary. Up to the 1990s the cultural significance of Pécs was not at the fore, with the city being perceived as principally an industrial centre. The closing of the coal and uranium mines that had generated the city's main revenue left vast areas of post-industrial sites in need of regeneration. Moreover, as a result of the city's demilitarisation, its military bases were closed, leading to a significant change in the city's character and landscape. In order to build up the position of the city, the local authorities began to invest in education (the University of Pécs had become the largest employer of the region by 2000 (Trócsányi, 2011, p. 272)) and culture (as expressed in the city's application for the title of the European Capital of Culture in 2010). One of the main points of the successful project was the creation of a cultural quarter in the area of the historic ceramics factory of Zsolnay. The quarter is of unquestionable historical value, as reflected in the literature:

— *The buildings, richly decorated with statues, fountains, and vases — all products of the factory — and the Zsolnay Mausoleum represent one of the most successful periods of Hungarian visual culture. Restoring them to their original condition is the imperative duty of the grateful succeeding generations (Komor, 2007, p. 77).*

Trócsányi indicates that due to the historical value of the entire plant and the significance of the factory for the development of the city, it represents an important symbolic value:

- *The creation of the Zsolnay Cultural Quarter, presently the largest brownfield cultural investment in Central Europe has been a central element of the project proposal. The factory itself is an emblem of the city: symbol of the gone, but still memorable development of the modern age (Trócsányi, 2011, p. 275).*

The regeneration of the factory quarter had an impact on the strengthening of the “Zsolnay” brand and made it recognisable not only for the inhabitants of the city, but also for tourists. It is supported by the following extracts from the literature:

- *New cultural institutions and venues placed formerly neglected districts of the city not only on their mental, but also on the cultural maps of both dwellers and tourists (Trócsányi, 2011, p. 282).*
- *The Zsolnay cult is obviously present in the town. Every event that has any connection with the Zsolnay name attracts great public attention regardless of whether it is something related to the factory, the family, the restoration of the statue, an unexpectedly found object of art, etc. There is an obvious interrelationship between the identity of the town’s population, their quality of life and readiness to take action. The project can significantly strengthen this impact of the Zsolnay cult (Komor, 2007, p. 80).*

Those changes also contributed to the creation of immaterial value, referred to as the “genius loci,” “energy” or “atmosphere” which is directly related to attractiveness and image of a place:

- *The genius loci is irresistible here, emanating from the fairy-tale buildings and the statues in the garden (Komor, 2007, p. 77).*
- *The heritage management, but also post-modern style oriented reconstruction of the complex of great industrial traditions can bring new energies to the easternmost periphery of city centre (Trócsányi, 2011, p. 275).*
- *It is not the architectural significance that makes the factory a special place. It is the group of buildings that creates unique, local atmosphere. Our aim is to preserve and restore this (Rádóczy, 2007, p. 74).*

Zsolnay Factory is just one of the examples, reflected in the literature, of building a place’s image and attractiveness with the help of heritage. Research conducted by Murzyn-Kupisz on the impact of renovation of historic sites and their adaptation for new functions on local development, based on the example of the Valley of Palaces and Gardens in Kotlina Jeleniogórska (Poland), confirmed the significance of heritage for creating the aesthetic value, the symbolic value of a site and, consequently, its attractiveness for visitors. Murzyn-Kupisz selected for her analysis the area of Lower Silesia that is known for its numerous residential complexes and a great number of palaces transformed into hotels (8 in 2009). The research on impact of this heritage was based on interviews with visitors of the hotels, statistics and the author’s own analysis. The author of the report states that as a result of the adaptation and conservation project there could be seen

- *a general improvement of the appearance of a town where a given palace is located. A well-maintained palace works as an example of taking care of one’s property, while*

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

the groomed gardens around it may inspire neighbours to improve and maintain their own gardens. The possibility of living in the vicinity of a well-maintained palace or in a town known for its renovated palace can be seen as an asset, attracting new residents who appreciate the beauty of local landscape. [...] In the towns in question the renovation of the most important historic monuments, such as palaces, contributes to their being newly recognised as main symbols and markers of the image of a given place (Murzyn-Kupisz, 2012, p. 256).

IMPORTANCE OF AESTHETICS

Revitalisation projects bring back functionality of given sites or quarters often by means of changing their function. This aspect was addressed for example in the research entitled “The Revitalisation of Polish Towns as a Means to Preserve Material and Spiritual Heritage and as a Factor of Sustainable Development”, conducted in 2007–2010 by the Institute for the Urban Development in Krakow. It produced a 12-volume series of publications. The volume containing the diagnosis of revitalisation projects in Poland suggests that:

— *in some of the town centres the quality of the existing public spaces has been improved or created anew, which was realised mainly by the renovation of the so-called living rooms of towns, represented by the historic urban complexes. [...] What should be seen as an advantage of Polish towns is the successful restoration of historic town centres with their historic elements. Today, most of these areas and objects are used as cultural attractions, constituting an important element shaping the quality of life of local inhabitants and boosting the towns’ attractiveness for tourism, as well as improving the general image of a town (Ziobrowski, 2010, p. 187).*

There are studies that present peoples’ opinion on the historical fabric of cities which are illustrative of their appreciation. In 2010, the Public Opinion Research Centre in Poland conducted a research project entitled “Opinions about Architecture.” 82% of respondents declared that they were interested in the appearance of public space where they lived and 95% said they liked looking at well-maintained old, historic buildings (Pankowski, 2010, pp. 1, 3). To the question: “What should be done with old historic buildings if they are in poor condition — they are very neglected?”, the majority of interviewees replied that they should be renovated and 33% of those respondents said that all old buildings should be renovated regardless of cost, for historic architecture should be taken care of because we do not have much of it; 30% claimed that renovation should only be undertaken if the costs are not too high, for example lower than the cost of erecting a new building of similar function; while 25% said that only buildings such as churches, town halls and old palaces should be renovated, while residential buildings should not, unless someone has money to do so. Opinions were confronted with the results of similar research conducted in 2003 — despite the seven-year gap the outcomes are comparable (Pankowski, 2010, p. 12).

Historic and aesthetic values are also addressed by research conducted by Michelson on historic city centres in Hanseatic League cities, which are on the UNESCO World Heritage List. The main part of the analysis concerns Tallinn and Bruges. Study was based on 36 interviews conducted in the years 2011–2013 among managers, artists and residents who constituted a range of agent groups encompassing a well-balanced representation of activities in fields of business, local-specific business in particular, culture, local government and residence. The author examines the perception of the renovated historic facades in given cities by the respondents and claims that these elements of heritage can work as a source of pleasure:

- *Professionally restored facades are seen as (re)creating the pleasure of the public heritage space in the spatial practice of the local people and tourists. Therefore, the agents clearly perceive their role in contributing to the (re)production of quality heritage space; thereby, potentially (re)creating aesthetically pleasant tourist experiences at the destinations (Michelson, 2014, p. 123).*

Whereas examples of restored architecture improve the quality of urban space adding to its prestige:

- *Departing from the research material, it could be asserted that carefully restored buildings improve the quality of heritage space, and the greater availability of heritage buildings for public use enabled through multifarious socio-economic activities reinforces the (re)production of representational spaces associated with the Old Towns and the heritage value through the spatial practice of local people and tourists (Michelson, 2014, p. 124).*

The aesthetics of heritage (in conjunction with other factors) may also lead to negative impacts. Murzyn (2006) researched in detail the historic Jewish quarter of Krakow — Kazimierz, which has been transformed in recent years into a cultural, entertainment and night life neighbourhood. The revitalisation of the quarter is analysed as a multidimensional process that contributed to the restoration of architecture, changes in the spatial structures, their functions, social aspect and the image of this very problematic space. Apart from numerous positive aspects of regeneration of the district (some discussed below), the author also points out negative features. Referring to the boom of places related to entertainment and gastronomy that flourish in the area, she notices that “Kazimierz might soon become so artificially pretty, crowded and noisy that it will lose its uniqueness and charm. In that case, its admirers seeking an aura of mystery and oblivion might even move to another quarter” (Murzyn 2006, p. 382).

HERITAGE-LED IMAGE CREATION

The attractiveness of the place and creation of its image are at the same time related to culture and tourism. The attractiveness of the place is a recurring topic in the aforementioned publication by Murzyn. The author conducted a survey focussed on the image of Kazimierz among different groups. It suggested that, for example, students — a group that had not been familiar with the quarter's previous negative image — associated it with heritage and culture:

-
- most often [they] associated Kazimierz with the Jewish culture and heritage (73% of respondents), then with culture, leisure and nightlife (37%). The quarter is perceived as historic and rich in monuments (20%), boasting a unique atmosphere (18%), yet, as socially and physically degraded (20%) (Murzyn, 2006, p. 420).

Murzyn analysed also the image of the quarter in literature. She emphasises that it has changed in the course of the years 1989—2004. In mid-1990s Kazimierz attracted the attention of the media and guidebook publishers “as a reviving, trendy, interesting and artistic place. This led to a visible increase in importance and position of Kazimierz in the overall image of Cracow, and created a fashion for visiting the quarter” (p. 434). The image of the quarter was presented as composed of historic monuments, as well as non-material heritage, which all form an exceptional atmosphere, the magic of the place, very different from the Old Town: “unique, special and magical quarter, yet more laid-back and relaxed than the city centre of Cracow. Its charm and genius loci, Jewish heritage and bohemian atmosphere are often emphasised” (p. 434). Murzyn mentions also the negative impact of the new attractiveness of the quarter experienced by local residents: “the residents are more visibly pushed out of the most important and attractive interiors and urban spaces” (p. 370). She also points to conflicts that divide particular groups of interest. Kazimierz was designed as the second, after the Main Square and its surroundings, cultural city centre, yet it is powerfully burdened with social problems. Murzyn supports her research conducted in various institutions and organisations and through interviews with residents, with the words of a participant in a literary contest organised by the quarter’s community centre:

-
- *I have never thought about it much — and neither did most of my friends — that I live in a “fashionable” quarter and historic buildings surround me. For people from KAZIMIERZ, to whom I belong, it is difficult to notice the beauty and the historic value of this place. Their life concentrates around different, probably less sublime matters [S. Kłosowska] (Murzyn, 2006, p. 374).*

Another example of heritage contributing to the image of a place can be found in the research by Michaelis-Winter and Ruland (2007), who sought to determine whether there is a verifiable link between the protection of the urban architectural heritage and the general positive trend in tourism in Eastern German cities since the 1990s. The study underlines the importance of the positive immaterial and indirect effects of the protection of the architectural heritage in cities. These are for example higher prominence of the city, positive image production, attractiveness for citizens and investors, etc.

ATTRACTIVENESS OF INDUSTRIAL HERITAGE

A relatively new phenomenon in the field of assessing the attractiveness of heritage is the popularity of industrial heritage. Buildings that until recently were the site of heavy and light industry have been converted to serve new functions — cultural and commercial — and adapted into office and dwelling spaces. Those

buildings often offer a unique atmosphere and become places of interest. This may be illustrated by the example of the city of Łódź which is filled with historical factories that have been adapted for various new functions. It is a centrally located Polish city, industrialised in the mid-19th century and gradually losing its importance as a textile producer in the second half of the 20th century. The attractiveness of the city stems on the one hand from its Art Nouveau heritage and on the other from its post-industrial nature. In 2002 a representative sample of residents were engaged in a survey within the framework of the project “The structure and the conditions of social bonds in peripheral cities of Central and Eastern Europe in the era of challenges of globalisation.” A part of the research, that presented Łódź in the light of the opinions of its residents, included references to the city’s main street, Piotrkowska, with its Art Nouveau architecture, prestigious and glamorous image and the lively promenade, as well as references to the particular atmosphere of the city. 17% of respondents listed the city’s aesthetics and exceptional climate as the reasons for the satisfaction of living in Łódź (Michalska-Żyła, 2009, pp. 138, 141).

The attractiveness of industrial heritage, related to branding, was studied by Kronenberg (2012) in Łódź in 2007–2009. His research was conducted among three groups of respondents: tourists visiting Łódź, local residents and experts. The author claims that due to the limited size of samples in given groups the results are not representative, yet they allow for distinguishing certain patterns within particular groups. The research that targeted tourists revealed that they were mostly interested in industrial heritage (62,7%). The motivations for the visit included:

— *getting to know the history (most of all of the city or region, to a lesser extent the history of a given object), the atmosphere of the place, and learning about obsolete technologies; simultaneously (within the group of individual tourists) only several respondents stated that their visit to a given site was determined by “the interest in old factories” or “interesting architecture of a place.” This may indicate that industrial heritage is appreciated for its new functions, such as cultural venues (museums, art galleries) and venues for history-related displays (Kronenberg, 2012, p. 163).*

62% of tourists declared that they were interested in industrial heritage, while 79% that this heritage had a positive impact on the attractiveness of Łódź as a tourist site. The author explained the difference in results in the following way: “even if they are not interested in the subject themselves, they do realise that Łódź is a city with a large number of sites of this type and that it can positively boost its attractiveness for tourists” (p. 164). The inhabitants of Łódź expressed smaller interest in industrial heritage — 40%, yet as many as 80% asserted that industrial heritage had a positive impact on the attractiveness of the city (pp. 164, 166). The same number of respondents stated that the closed industrial plants should be preserved and restored (p. 168). Whereas experts (persons with professional interest in industrial heritage and tourism) indicated the reasons for tourists’ interest in the industrial heritage of Łódź. They listed the following rationale:

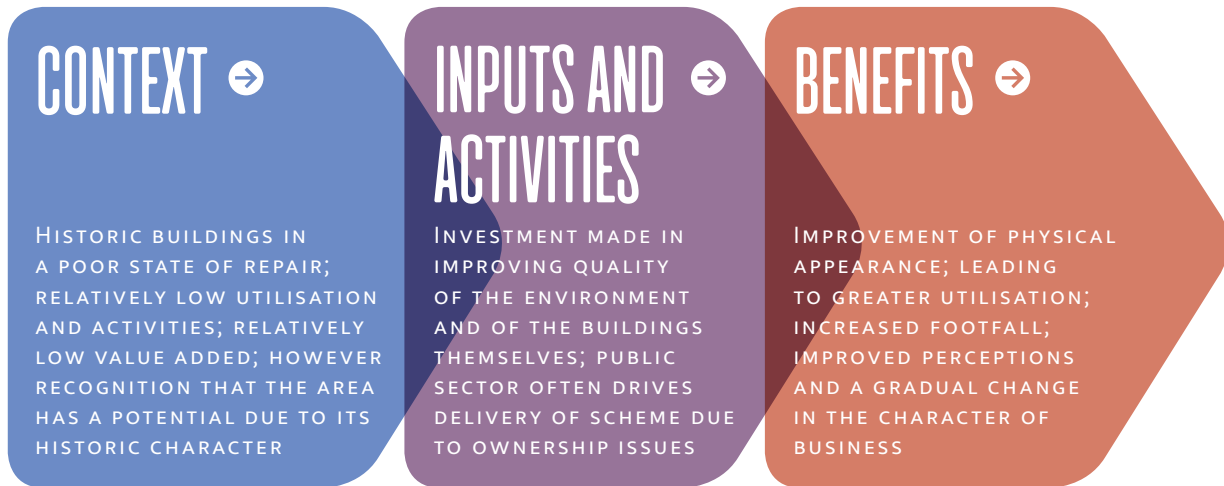
- the will to get to know architecture, its history, and its exceptional character;
- the scale of buildings, their size, and great number, as well the existence of entire sets of buildings including both production plants and the supporting infrastructure;
- the fact that the interior of an old factory is something unknown, and hence interesting [...];
- the interest in technology and industrial architecture;
- interest in the history of people who created factories (museums in factory owners' homes);
- the uniqueness of the heritage of Łódź;
- the unique character of such places and the co-existence of various functions [...];
- success of already carried out revitalisations, most of all Manufaktura (Kronenberg, 2012, p. 159).

The author of the research analysed also tourist guides and promotional materials published by the city in terms of the inclusion of information on industrial heritage. He concludes that its presence in analysed publications “may suggest that this heritage is considered attractive and hence included especially in more recent publications (as far as guides are concerned there is a significant increase in the interest in industrial heritage through richer descriptions of such sites)” (p. 185).

The attractiveness of industrial heritage and the monuments of technology was also revealed through research conducted in the Castlefield district of Manchester. The UK's first Urban Heritage Park was founded there in 1982. A research poll conducted in 2008 suggested that 88% of respondents considered the site attractive. Of key significance was the presence of a museum in the area, as well as the presence of the industrial architecture:

— *its attractiveness as a tourist site resides in the presence of the Museum of Technology and Industry (for almost half of the respondents), the fact that the history of the city is linked with this site (35%), industrial architecture (almost 20% of respondents) [...]. What is remarkable is that in case of the local visitors from the city itself and the region, as well as for native (British) tourists the most important was the presence of the Museum and the fact of the link the site had with the city's history, while foreign tourists prioritised industrial architecture and the cultural landscape together with its history (Kronenberg, 2012, p. 31 after Szczurkiewicz, 2008).*

Another study worth mentioning in this context is *Impact of Historic Environment Regeneration* published in 2010 by English Heritage which discusses the influence of the historic environment and heritage-led regeneration on the economy and image of cities. Renovation, repair or modernisation of historic architecture that is in bad condition leads to the improvement of their general appearance, which, thereby, changes their perception and utilisation. This relation is illustrated by Figure 3.10.



🔗 **FIGURE 3.10.** HOW INVESTING IN THE HISTORIC ENVIRONMENT BENEFITS ECONOMIC ACTIVITY AND PERCEPTIONS

SOURCE: AMION Consulting; Locum Consulting, 2010, p. 6

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

Historic environment is understood in the report as: “all aspects of the environment resulting from the interaction between people and places through time, including all surviving physical remains of past human activity, whether visible, buried or submerged, and landscaped and planted or managed flora” (AMION Consulting; Locum Consulting, 2010, p. 3). The methodology of the research embraced consultations with individuals involved in the case study projects, surveys and secondary source analysis. In total, sixteen case studies have been reviewed. In addition, for five case study sites, an “on-street” survey, targeted at local residents, workers and visitors (around 1000 people), and a business survey of local firms (over 120 companies) was undertaken. The public opinion survey conducted for twelve months between April 2009 and March 2010 by The Northwest Regional Development Agency on a selection of 35,000 respondents from all over UK showed a positive correlation between the number and nature of heritage assets in given places and their image and appeal as destinations. During the survey respondents were asked to rate destinations in terms of whether they were “my kind of place” for a day out. Each respondent was given a list of twenty towns and cities to rate from an overall list of about 400. The research shows that there is a direct relationship between the number of listed buildings in cities of similar type and their popularity as places to take a day trip (pp. 11-12). Over 90% of respondents of the “on-street” survey undertaken in the case study areas indicated that the investment in the historic environment had resulted in the creation of a nicer place to live, work and socialise, as well as a more attractive visitor destination (p. 58). At the same time, 92% of respondents indicated that they would rate the project as either good or very good in terms of raising pride in the local area, while 93% rated the projects as good or very good in terms of creating a distinct sense of place (p. 59). The survey also included questions about place vitality, which translates into its attractiveness.

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

The authors proved that areas benefiting from heritage-led regeneration have strong vitality and are perceived positively by those that use them. In particular, 89% of respondents agreed or strongly agreed that investment has created an environment with an enjoyable atmosphere (p. 61). 93% of interviewees stated that the investment in the historic environment improved the image of the immediate project area and 91% of respondents said that the project had resulted in an improvement in the image of the whole town or city (p. 67).

HERITAGE AS ONE OF THE ELEMENTS CREATING IMAGE

The area of the former Gdańsk Shipyards in Poland, symbolically marked by the history of the Solidarity movement, is at present being converted into a new city quarter. The formerly closed space without direct physical connection to the city is to be transformed into a Young Town — a residential and office quarter with zones for recreation, entertainment and culture. Grabkowska in her study (2006) demonstrates that the perception of the quarter by the inhabitants of the region has changed significantly. In the 2004 survey on the attitudes and expectations about the transformation of the shipyards, conducted among 200 random citizens of the Tricity (urban area consisting of Gdańsk, Gdynia and Sopot), the interviewees were asked to select from the provided list the desirable image of the future quarter. Large part of the respondents indicated answers suggesting the creation of a central zone of green areas, sport and recreation facilities, as well as a culture and arts quarter. The author notices that the low degree of knowledge of these areas among the residents made the investor give some of the abandoned shipyard buildings for temporary use to artists and culture animators, which was supposed to change the image of the quarter:

— *The presence and the creative work of temporary settlers was to activate and create a new, attractive image of the area for future development. In fact, artistic colonisation may be considered the first, unofficial stage of the process of overhaul of the post-shipyard areas (Grabkowska, 2006, p. 93).*

Immovable heritage, as exemplified by the shipyards with its historic architecture, together with cultural activities (visual and performing arts), had an influence on the creation of a positive atmosphere.

According to the already mentioned research by the National Heritage Board of Poland (Kozioł, et al., 2013, p. 34) on the perception of heritage, 33% of respondents claimed that historic monuments could be seen as attractive, offering a place where local residents can spend time in pleasant surroundings, whereas 24% stated that living in an aesthetically appealing environment was more comfortable and that historic monuments increased the aesthetic value of a given site.

Inclusion in various lists, among them in the prestigious UNESCO World Heritage List, may be a generator of attractiveness and subsequently, an increased tourist influx. Those listings are widely recognised brands that act as a kind of certifi-

cate of excellence and are a powerful marketing tool. The report entitled *World Heritage Status: Is There Opportunity for Economic Gain?*, presenting the potential economic and social advantages of including a site in the World Heritage List, was based on the cross-section research of 878 sites from the List (all inscribed in 2009) and contained a list of twelve key areas in which World Heritage Sites (WHS) have socio-economic impact with some evidence of effectiveness. The first on the list was media/PR value. The research revealed the direct link between the WHS status and the media attention:

- *There is a large body of site-specific evidence suggesting that simply becoming a WHS results in an automatic benefit of increased local, national and international media/PR attention. This appears to benefit sites by raising a place's national and international profile; either through individuals using the WHS designation as a quality indicator, or by influencing organisations like international tour operators who make destination decisions on behalf of their future customers on criteria like WHS status (Rebanks Consulting Ltd, 2009, p. 31).*

The media potential entails a new/improved identity and image. The WHS status can also boost civic pride and quality of life, as well as it translates into the development of culture and creativity, e.g. through the construction of cultural attractions:

- *Some of the most inspiring WHSs are those that have taken their heritage and reinvented how visitors and residents experience it by embracing culture and creativity. Possibly the best and most radical example of this is Völklingen WHS, where an unfashionable industrial heritage site has been reinvented as a “must see” cultural visitor attraction as a direct result of its WHS status. This site embraced an imaginative use of contemporary arts and creativity. Several other WHSs have intelligently used their WHS status to better tell the story of the people of the site, including the vernacular cultural heritage of the sites (p. 32).*

In the case of the above-mentioned city of Pécs, which in 2010 became the European Capital of Culture (ECoC), research was conducted between 2008—2011 in order to assess changing perceptions of the city. The poll included a representative sample of residents of Pécs and Budapest and was run before and after the festival year. The results of the research can only partly be referred to the immovable cultural heritage, as it concerned both the programme of ECoC and the fabric of city development. In response to the question about the expectations towards the ECoC events in 2008, 49.2% of the respondents answered that “the image of the city will improve in both national and international contexts,” constituting the third most popular statement. The authors of the survey claim that the data related to the prediction of a better image of the city are even more valuable in view of the fact that it was ranked higher in the responses collected in Budapest. The respondents from the capital were also more prone to choosing “the city will become the cultural centre of the region” and “international relations and collaborations will be initiated” (Koltai, 2014, p. 324). The most important of the necessary measures for the successful management of the ECoC events were: renovation of buildings (59.8%) and monuments (55.9%)

(p. 325). Quite unsurprisingly, the research conducted in 2011 revealed significant improvement of the way the city was perceived:

— *The evaluation of Pécs improved thanks to the ECoC events, both locally and nationally. In the national average, respondents reporting a positive change were at 61.7%, while in the local context it was 66.4%. [...] The image of the city was significantly more positive among the active participants in the events as opposed to those who did not attend any parts of the program. Our hypothesis remained partially unconfirmed, since the highest value of the rating scale (5 = “the city’s image improved significantly”) was less frequent among the respondents from Pécs (16.1%) than it was nationally (19.8%) (Koltai, 2014, p. 333).*

Unfortunately, the survey did not contain questions about the role of cultural heritage, especially architecture. Neither was any other research conducted that would indicate the residents’ view of its significance for the entire project. Nevertheless, due to the fact that the revitalisation of the aforementioned Zsolnay Factory buildings, the restoration of the historic buildings in the Old Town as well as investment in the new wing of the art museum were central in the realised programme, one might assume that the numbers in question can also be applied to these initiatives to a large extent. Especially that 94% of the respondents thought that the 2010 ECoC programme was highly beneficial for the city of Pécs (p. 338).

The ECoC evaluation involves all capitals of culture and the results are always positive. However, examining cultural heritage as a separate research category would be of great value. Pécs was referred to merely as an example, especially that in this case the investment in the immovable heritage constituted an important element of the realised programme.

3.8.2

BUILT HERITAGE AND THE REAL ESTATE MARKET

From a real estate economic perspective, the value of a building lies in its being a source of revenue. In theory some built heritage, or at least some historical monuments, may be traded in a real estate market. In such cases their price is determined by demand and supply of the good. What about its value? Value here would be understood as the largest amount of money a consumer would be willing to pay to get a particular good (it might be lower or higher than the actual market price). This value is estimated based on both use and non-use values and in the case of public and merit goods (among which cultural heritage is numbered) could be determined by using non-market valuation techniques. It is worth referring to Ready and Navrud (2002b, pp. 7-8) who point out the extent of the market of heritage goods: while local cultural heritage good brings value only for the local community, national cultural heritage has importance for most citizens of a country and world heritage sites generate value for people from distant countries.

The economic research concerning impact of heritage on the value of historic buildings themselves or their surroundings usually examines the willingness to pay to live in a certain heritage-related location — either by using hedonic pricing methods, that are based on analysing expenditure behaviour when buying a house or apartment (employing statistical regression models that represent a relation between a price of a given property and its characteristics), or contingent valuation methods, that use surveys to verify people's reactions to hypothetical questions concerning their readiness to spend on cultural heritage (see also Section 2.6.2). Table 3.3 presents examples of the mentioned valuation studies.

People tend to derive welfare from living in a historical building or historical surrounding. The question “Why is it so?” is rarely raised in research. Admitting the lack of sufficient evidence, Ashworth and Tunbridge (2001), nevertheless, list arguments to support this statement, among them the fact that a historical neighbourhood could be seen as a link between the past, present and the future. “Familiarity with places is claimed to be valuable in maintaining an individual's psychological stability and too rapid environmental change may upset this stability” (pp.17-18). Collective memory, connected with a place and expressed by its physical attributes, is also mentioned in this context with the emphasis on the supposition that depriving people of such places or changing them rapidly may cause social disorientation similar to the results of clinical amnesia. Another argument supporting this idea assumes that places are not just locations but social assets, therefore historical surroundings can be used as means to express and pass social values. Of course, in many situations willingness to live in a historical neighbourhood might be perceived simply as an aspiration to be prestigious or trendy, depending on what a given area is associated with. Anyhow, this well-being could be assessed and estimated in monetary terms.

TABLE 3.3. SELECTED LITERATURE ON IMPACT OF CULTURAL HERITAGE ON THE REAL ESTATE MARKET (VALUE AND PRICES OF PROPERTIES)

STUDY	METHOD USED	OBJECT OF THE STUDY
AHLFELDT & MAENNING, 2010	hedonic pricing	impact of cultural heritage on housing prices in Berlin, DE
AHLFELDT, ET AL., 2012	hedonic pricing, interviews and questionnaires	costs and benefits of a location near cultural heritage in England, UK
LAZRAK, ET AL., 2011	hedonic pricing	economic effect of listed heritage in Zaanstad, NL
MOURATO, ET AL., 2002	contingent valuation	Valuation of Christian Orthodox monasteries, BG
MORO, ET AL., MAY 2011	hedonic pricing	impact of cultural heritage on housing prices in Dublin, IR
POWE & WILLIS, 1996	contingent valuation	valuation of Warkwoth Castle, UK

⊙ RUIJGROK, 2006	hedonic pricing, contingent valuation	valuation of culture heritage of Tiel, NL
SACHE, 2009	contingent valuation	valuation of Mogoșoaia Palace, RO
SANZ, ET AL., SEPTEMBER 2003	contingent valuation	valuation of the National Museum of Sculpture in Valladolid, ES

SOURCE: OWN.

The research on the impact of heritage on the real estate market concerns two kinds of effects: heritage effect (related to the inherent features of a given object) and policy effect (stemming from protection policies in a given area) with a challenge of separating one from each other. It mostly deals with assessing the value of built heritage in conservation or listed areas and the effect such heritage has on its surrounding (both within and outside the area).

In general, identified research topics evolve around the following issues:

- inscribing cultural heritage on lists of protected monuments/conservation areas;
- ⊙ question of profitability of listed monuments;
- ⊙ impact on property prices in the neighbourhood;
- value attached to cultural heritage based on property prices in its vicinity;
- estimating economic value of cultural monuments as such.

CULTURAL HERITAGE LISTING

Many of the identified studies were inspired by listing an area or a building as one officially protected by law and including it in the list of historic monuments, conservation areas or other special list, such as the UNESCO World Heritage List. This new status of a listed heritage may, of course, have impact on utility of a given property and change its price. Being listed may be treated as an appreciation of a place and area, which can be read symbolically by local residents (as a reason for boosting pride of the place of residence), tourists (as a certificate of quality), and investors (as a provider of stability of investments). The negative effects, especially for an owner of a given property, of this new status of a place include legal constraints regarding the maintenance, renovation and functions, which may in a way limit the owner's free disposal and use of the building. On the other hand, however, an owner of a listed property is in many countries entitled to receive subsidies for the maintenance or is eligible for tax reductions. Surprisingly, collected studies rarely analyse the problem of gentrification and driving out residents that can no longer afford to live in a conservation area since increase in the property value as a result of the listing can translate into, among other things, higher rents.

In contrast to Europe, in the US the research on the links between the heritage and real estate market has raised relatively high interest (for example Listokin,

et al., 1998 or Leichenko, et al., 2001). A series of research projects on the impact of immovable heritage (historic architecture) and the fact it has been listed as a historic landmark (on the central as well as local level) on the real estate market was conducted. In particular, studies aimed at verifying a hypothesis that listing as a historic landmark or considering a particular area historic, monumental or worthy of conservation are reflected in a negative manner on property prices. This was supposed to stem from the limitations of the use of the property by the owner due to its new status. Although empirical studies yield mixed results, in general the existing body of literature presents positive effects and externalities, including cultural heritage being a catalyst for revitalisation of a neighbourhood or contributing to the *genius loci* of place, what in turn attracts more tourists and new potential inhabitants.

In Europe, analysis of the relation between historic landmarks and property prices is conducted in small numbers. However, findings of existing studies, although still too few and dispersed to draw strong general conclusions, seem to confirm the overseas results.

HISTORICAL SURROUNDING, MONUMENTS AND PROPERTY PRICES

One of the research projects dealing with property prices is the one conducted by Ahlfeldt and Maenning (2010) in Berlin. It employs hedonic pricing valuation method and is based on sale and purchase transactions of condominium apartments (8682 transactions). Using these data, the authors reach a conclusion that location in the vicinity of built heritage influences the price of a condominium. The strength of the impact depends on the distance between the apartment and the landmark. The increase in the property prices, depending on the decrease of the distance to a landmark, might be used also as an approximation of the value buyers attach to heritage and monuments. Surprisingly, no significant price differentials were found for condominiums located in listed buildings, which leads the authors to the conclusion that the positive (effect of cachet, appeal of architecture, prestige of some historic relevance) and negative (constraints and obligations for an owner of a listed property) effects must cancel each other out.

Ahlfeldt and Maenning claim that residents prefer to have a variety of historic objects in their neighbourhood, which is confirmed by the fact that heritage potentiality is one of the most important price determining factors. Moreover, the effects of the nearest landmark are almost entirely explained by potentiality. Hence, one may conclude that for residents it is not only the relation between transport costs to the nearest landmark and the price of the apartments that is important, but also the presence of heritage sites in the area where they plan to buy an apartment in general (p. 310). The authors conclude:

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

It is worth conserving the fabric of built heritage as a whole. While the aesthetic appeal of particular buildings of historical importance may be indisputable, our results suggest that the totality of the built environment — not just the proximity to a single monument — constitutes the amenity recognized by real estate markets. According to our estimates, an additional landmark in close proximity can have a marginal price effect of up to 2.8% (Ahlfeldt & Maenning, 2010, p. 314).

Moreover, Ahlfeldt and Maenning show that the external heritage effect embedded in property values in Berlin amounts to as much as 1.4 billion EUR.

Property prices for protected buildings as well as for the ones located in the vicinity are higher for areas characterised by a high density of heritage objects. This correlation was indicated by Benhamou's (2003) research on Paris. She also mentions the rise of property prices as a result of restoration works, as exemplified by Le Marais, where the Picasso Museum was open in Hôtel Salé in 1985. It led to the increase of prices and the change of the character of the quarter: the position of Le Marais on the real estate market in Paris grew from 11th in 1979 to 5th in 1999.

The outcomes of the research conducted in the Netherlands by Ruijgrok (2006) and in Ireland by More et al. (May 2011) also present a positive influence of heritage on property prices. In both researches authors use hedonic pricing method to assess the value ascribed to heritage. In order to determine which heritage-related characteristics might influence property prices, Ruijgrok identified seventeen historical and non-historical factors (e.g. authenticity, monumental status, year of construction) to use them in a regression model. Her case study was an old Hanseatic city of Tiel where almost 600 houses were analysed (293 with historical characteristics and 298 without historical characteristics) using the above-mentioned seventeen characteristics-variables in a regression model. It was accompanied by 380 personal interviews that were meant to assess willingness to pay for recreation and bequest. The research showed that in the case of Tiel only two variables — “authenticity” and “ensemble” — can be used to measure the potential of cultural heritage impact on property. These two accounted for 14.85% of the average house price.

Moro et al., on the other hand, employed Geographic Information Systems (GIS) software, which enabled them to analyse 6,956 transactions covering the period 2001–2006 in Dublin, and compared them with a map of over 140 historic objects (historic architecture, archaeological sites, churches, Martello towers, memorials). As a result, a correlation between property prices and the distance from a historic landmark was found to be reflected in the average (different heritage categories gave different results) price increase of 0.6–0.7% for every 100 metres closer to a heritage building.

A thorough investigation, that is also worth a mention here, was commissioned by English Heritage from Ahlfeldt, Holamn and Wendland (2012) who conducted quantitative research (analysis of over a million transactions on the real estate market in the period 1995–2010) and qualitative research (a series of interviews and surveys among property owners in ten selected case study areas) on the

costs and benefits of the location of a property within or in the vicinity of a conservation area. The research outcomes confirm the increase of property prices in conservation areas (unconditional estimates show an increase of about 23%). Price premium increases parallel to the size of the area and the time span from the date of registration. It has been indicated that property prices in conservation areas increase at 0.2% faster and those in the vicinity of these areas at 0.1% faster than prices of properties in other locations. What is more, the impact of the conservation area on property prices can be noted up to 50 metres from the boundary of the area, where the premium is still on the level of 5%. Right on the boundary it can reach around 10% and it doubles in the case of the innermost zone of the conservation area, more than 450 metres from its boundary. In places where the density of heritage objects is the largest, at the very centre of the area, heritage externalities may reach up to 100% of the amount at the boundary of the conservation area.

In the conclusion of their research Ahlfeldt, Holamn and Wendland emphasise that the costs potentially incurred by the owners of these objects, related to the limits of their use and the cost of maintenance, are much lower than the positive factors stemming from the location in the registered conservation area. Supposedly, this is due to the internal and external character of the buildings in the area, a sense of control or certainty about the future appearance of a given area, as well as social capital, the identity of the place, or the engagement of local community. Moreover, a research conducted by Ahlfeldt et al. suggests that a pure policy effect (which is the registration of a place as a conservation area) has a relatively small effect itself. What actually boosts property prices is a heritage effect, which means that the increase is a result of the appreciation of a particular character of the place related to the inherent features of heritage objects located there or its *genius loci* (pp. 68-70).

In a study from the Netherlands, Lazrak et al. (2011) focus on the city of Zaanstad, formed in the 1970s through a merger of smaller historical towns: Koog aan de Zaan, Wormerveer, Westzaan, Zaandijk, Zaandam, Krommenie and Assendelft. The authors try to assess the effect of the presence of historic objects on the value of real estate by means of the hedonic regression method, taking into consideration the direct and indirect effect of a monument's status. The novelty in their approach consisted in the use of time-sensitive decaying modelling approach to calculate the spatial weight matrix. The study uses transaction data that cover the majority of houses sold in the Zaanstad municipality in years 1985–2007 and combines them with information from the Land Registry concerning the stock of national monuments in this area and GIS data about neighbourhood characteristics. Besides the conclusion that monuments gain the premium of 22.8% in relation to properties without this status, the authors claim also that there is a positive correlation between the value people ascribe to buildings and the passage of time. Additionally, taking into consideration i.e. the fact that buildings located in conservation areas gain the premium of 26.4%, a powerful historic ensemble effect or a heritage effect emerges there (properties have a higher value when they are located in an area of historic atmosphere).

PROFITABILITY OF HERITAGE BUILDINGS

Arguments on the profitability of heritage buildings could be considered on the basis of comparative research on the value differentia between protected and non-protected properties. One of the difficulties would consist in finding an adequate and comparable sample since such studies are quite rare. One such study was conducted by the Royal Institution of Chartered Surveyors and English Heritage (Royal Institution of Chartered Surveyors, English Heritage, 1993, 1995, 1996, 1997, 1999), which compares the profitability of buildings used as office spaces by dividing them into five categories (protected and non-protected built before 1945 and between 1945 and 1974, as well as protected buildings built after 1974). It has to be remembered that the buildings analysed are not identical and in some cases their location can also be accountable for the good investment performance. Results of the research show that protected buildings are as highly valued by the real estate market as the non-protected ones (though one might suspect that maintenance of historical buildings is more costly and due to the protection restrictions less adaptable and therefore less attractive for potential users). The rate of income return and capital growth analysed for the period 1980-1995 for the above-mentioned categories of listed buildings is as high as or even higher than for their unlisted equivalents. It is especially true for buildings erected before 1945, where the annual return for protected properties outgrows annual return of all buildings by 0.8 percentage point (Creigh-Tyte, 2000, p. 225). One of the reasons that could be relevant here is the value of prestige derived by some companies from the fact that their offices are located in historical or even listed buildings (see Section 3.8.7).

Rypkema (2009, p. 116) is also worth quoting here, as he draws attention to another issue connected with heritage buildings, namely, that for some buildings it could be the prestige that attracts tenants. But in many more cases it is the relative affordability of older properties that appeals to them. This is especially true for small businesses, start-ups, and the creative sector, who could not afford to rent space in a new office tower. Similar arguments were already raised in the 1960s by Jane Jacobs (1992) who advocated for diversity of a city and the importance of old buildings. She stated: "The district must mingle buildings that vary in age and condition, including a good proportion of old ones" (p. 186).

ESTIMATING THE VALUE OF BUILT HERITAGE

Cultural heritage could be seen as priceless. Whilst this might well be true, in the case of scarce resources and the competition for (mostly) public money with other publicly supported sectors (such as health, education, security), there is a growing need to estimate the value people associate with heritage, if not for anything else then for policy purposes. This type of estimation is achieved by using contingent valuation methods. As Pearce et al. (2002) complain:

In spite of the obvious links between questions of the conservation of natural and cultural goods, there have been surprisingly few applications of non-market valuation techniques to cultural assets. Only a small number of studies, using almost exclusively stated preference techniques, have been applied to cultural heritage goods (p. 257).

In addition, there are some examples presented below to support the thesis that people, in fact, value their cultural heritage — including built heritage — quite highly and would be willing to pay extra to gain their use and non-use values.

In the UK contingent valuation studies became popular in the 1990s. One of the first publications in this vain was by Willis (1994) who assessed the willingness to pay in the case of Durham Cathedral, suggesting that visitors were willing to pay twice the average of the voluntary donation (i.e. 0.80 GBP, data collected in 1992), which produced a value of 388,000 GBP annually. The value of Warkworth Castle (Powe & Willis, 1996), Gaigner City (Garrod, et al., 1996), Lincoln Cathedral (Pollicino & Madison, 1998) were examined using the same method as well. In the case of the Northumbrian Warkworth Castle it was assessed that benefits related to recreation, entertainment and educational values were twice as high as the price of the ticket to the castle. For visitors, educational and recreation values are higher than non-use and preservation value.

The research on the value of heritage with the use of the contingent valuation method was also conducted by Sache (2009), who tried to assess the value of the Mogoşoaia palace in Romania. The Romanian Renaissance-style palace from the turn of the 16th and 17th century, located near Bucharest, is one of the most significant attractions of the region. On the basis of the conducted survey, the author stated that 74% of interviewees were ready to pay around 20 RON (c. 4.53 EUR) for the ticket, if it served to ensure the preservation of the monument. Curiously enough, the reason for not being willing to pay more than that was not the lack of sensitivity to the condition and significance of heritage, but the lack of trust in the authorities responsible for the conservation of historic monuments. With a timespan of fifty years, the average number of visitors per year was estimated as 27,450 with 74% of them willing to pay 20 RON of entry fee. Hence, the value of the palace was estimated at 8,5 million EUR.

Another example of research, conducted by Mourato et al. (2002), focuses on the problem of restoration, and in many cases the saving from complete ruin of Christian Orthodox monasteries in Bulgaria. A contingent valuation survey was conducted in the beginning of 1997 on a random and representative sample of 483 people interviewed in seventeen locations in the country. Interviews were accompanied by text and visual information on the state of conservation of the sites and the potential effects of restoration. Most people were familiar with the monasteries (96% visited a monastery at least once in their lives, although only 12% for religious reasons). The rest claimed either recreation and relaxation (20%) or interest in the history of Bulgaria and its heritage (68%) as the main reason for their visit (p. 75). Despite the country's difficult economic situation Bulgarians attribute a significantly positive value (about 0.1% per capita of gross national product) to the conservation and restoration of their Christian Orthodox monasteries (p. 83).

3.8.3

EDUCATION, SKILLS AND KNOWLEDGE

The impact of cultural heritage on education can be analysed both from the perspective of culture, as well as with regard to the development of learning. Education is understood broadly as learning, gaining knowledge and skills, which, on the other hand, translates into boosting social competence. Getting to know cultural heritage not only builds up knowledge and skills in the field of heritage itself, but also broadens horizons and contributes to the development of skills from literacy to creativity. There is a number of studies presenting impact in this domain, especially related to young people. However, a great majority of studies reveal the lack of hard data and the difficulty in producing them. Areas of impact which are represented in the research are most often museums and libraries, as well as projects supported by the Heritage Lottery Fund (HLF) in the UK.

KNOWLEDGE, SKILLS AND AWARENESS DEVELOPMENT

The educational value of heritage in the UK was thoroughly analysed in reports on projects financed by the Heritage Lottery Fund. Yet, it needs to be emphasised that this analysis does not distinguish between various types of heritage. The comprehensive analysis of projects realised from 1994 to 2007 indicates that out of 16,162 projects included in the report, 4,530 projects related to restoring buildings, including 2,896 churches, chapels and cathedrals, 2,022 museums and galleries and 320 world heritage sites (Clark & Maeer, 2008, p. 34). The key advantages mentioned in the report related to the social impact of the projects undertaken in 2006-2007 included learning. Project managers were asked to identify the benefits to individuals from active participation in HLF funded projects and the outcomes of these projects for wider communities. The methodology of the research included desk research, data analysis, qualitative in-depth interviews and project observation visits. The results showed that the projects in question had a powerful impact on the increase in knowledge, the awareness of heritage, personal satisfaction, as well as improved skills in learning about heritage.

📌 **TABLE 3.4.** BENEFITS TO INDIVIDUALS FROM PARTICIPATION IN HLF FUNDED PROJECTS

PROJECT IMPACT (ACCORDING TO PROJECT MANAGERS IN %)	2007	2006	2005
INCREASED KNOWLEDGE	99	89	
INCREASED AWARENESS OF HERITAGE	97		
INCREASED ENJOYMENT	97	89	78
INCREASED OPPORTUNITIES FOR LEARNING ABOUT HERITAGE	93	88	66

SOURCE: Applejuice Consultants, 2008, p. 38.

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

Participants of projects improved various skills, depending on the type of the projects, such as research skills as well as their self-confidence and social and communication skills (thanks to, for example, group work, presentation, listening, interviewing, observation), ICT and technical skills (Applejuice Consultants, 2008, p. 50). Significantly, the authors of the project state that in the case of numerous projects “participants indicated that they were keen to develop their skills, undertake further training or education or pursue employment opportunities as a direct result of taking part in an HLF funded project” (p. 52).

In 2009 Museums Galleries Scotland commissioned the Simon Jaquet Consultancy Services Ltd to conduct research in Scottish museums aiming to explore the role of museums in creating community cohesion and identity. Research on five case studies led to the formulation of four functional goals of museums. They included the multiplicity of legitimate roles played by the museum and also indicated the role of the museum as an intersection of past and present; this goal was further defined in the following way: “identifying the elusive point of change when the present becomes the past is central to any museum that seeks a relevance to a contemporary audience” (Simon Jaquet Consultancy, 2009, p. 38). Every case study addressed the role of museums in the development of physical, human, social, economic and cultural capital, supported with the statements of museum staff, museum collaborators, and visitors. In the case of museums in the region of Coatbridge, defined as the “iron heart of Scotland,” the staff emphasised how important it was to reach out into the community. The report states: “This needed to be rooted in an understanding of people rather than buildings” and this claim is supported with the opinion of the one of the project managers:

— *It's quite simple. If you positively engage with the museum, it can give you a sense of pride in your community. Our job is to ensure realistic access. It's not about ramps. It's about reaching out and bringing people in. Where that's not possible, we continue the service outside the museum (Simon Jaquet Consultancy, 2009, p. 26).*

The report entitled *Impact Evaluation of Museums, Archives and Libraries: Available Evidence Project*, which was published in 2002, is also based on the data collected in the UK. It is a summary of research on the economic and social impact of museums, archives and libraries on the basis of the review of the literature published during a five year retrospective period, with a particular emphasis on impact evaluations conducted within the UK. The part of the report concerning social issues identifies personal development as the most important area of impact because, as discussed before, the immediate outcomes are more easily identified and less problematic in terms of establishing causality. The benefits of participating in activities offered by cultural institutions are the following:

- enjoyment and personal satisfaction;
- acquisition of skills;
- trying new experiences;

- increased confidence and self-esteem;
- changed or challenged attitudes;
- developing creativity, cultural awareness, communication and memory;
- providing support for educational courses, job seeking and workplace skills (Wavell, et al., 2009, p. 79).

In the field of education the report diagnoses the positive impact of museums, archives and libraries on knowledge development. As evidence, the following categories are listed in literature:

- engagement and enjoyment;
- acquisition of new skills;
- trying new experiences;
- encouraging creativity;
- increased self-confidence or changes in attitude;
- higher order cognitive learning, increased knowledge and understanding;
- academic achievement, particularly in reading and language development (p. 80).

Significantly, however, the research review emphasised also that “much of the evidence is in fact pointing to potential areas of impact rather than actual impact” (p. 9). In many places within this extensive report one may find an opinion about lack of tangible data illustrating this impact:

— *While most of the literature reviewed here conveys the opinion that the sector does have a positive social impact, particularly in relation to aspects of personal development, extensive hard evidence of this impact, gathered systematically, is often lacking, particularly in the museums and archives (p. 79).*

A cogent example, mentioned by Wavell et al., is the report *Learning through Culture. The DfES Museums and Galleries Education Programme: A Guide to Good Practice* (2002). The aim of its authors was to “raise awareness of the high potential that exists in museums and galleries for genuine and long-lasting learning and to show some of the ways in which this learning can be achieved” (Clarke, et al., 2002, p. 4). In reference to this report, Wavell et al. recognises the difficulty of identifying unambiguous impact indicators:

— *Although there is undoubtedly some sound evidence of impact on individuals within these cameo reports, there is no way of identifying the quality of the data collection methods, the quality of the indicators used, or the extent of the impact in terms of percentages of participants, for instance. It is argued therefore, that this evidence has limited value in assessing the extent of impact; however, like the individual project evaluations described in more detail, it does add weight to the evidence that this type of intervention does have a positive impact on some participants (2009, p. 34).*

A good example of the research measuring the goals that were achieved was the Learning Impact Research Project, initiated in the UK in 2001. The aim of the project was to develop a method that would allow museums, archives and libraries to present their social value and educational impact on the audience. One of its parts included the development of Generic Learning Outcomes (GLO), which were used to measure educational impact of three types of institutions. Table 3.5 illustrates distinguished results of education.

📌 **TABLE 3.5. GENERIC LEARNING OUTCOMES**

KNOWLEDGE AND UNDERSTANDING	<ul style="list-style-type: none"> knowing what or about something learning facts or information making sense of something 	<ul style="list-style-type: none"> deepening understanding how museums, libraries and archives operate making links and relationships between things
SKILLS	<ul style="list-style-type: none"> knowing how to do something being able to do new things intellectual skills information management skills 	<ul style="list-style-type: none"> social skills communication skills physical skills
ATTITUDES AND VALUES	<ul style="list-style-type: none"> feelings perceptions opinions about ourselves (e.g. self-esteem) opinions or attitudes towards other people increased capacity for tolerance 	<ul style="list-style-type: none"> empathy increased motivation attitudes towards an organisation (e.g. a museum, archive or library) positive and negative attitudes in relation to an experience
ENJOYMENT, INSPIRATION, CREATIVITY	<ul style="list-style-type: none"> having fun being surprised innovative thoughts 	<ul style="list-style-type: none"> creativity exploration, experimentation and making being inspired
ACTIVITY, BEHAVIOUR, PROGRESSION	<ul style="list-style-type: none"> what people do what people intend to do what people have done 	<ul style="list-style-type: none"> reported or observed actions a change in the way that people manage their lives

SOURCE: Bollo, 2013, p. 51.

GLO do not collect objective information on what the audience (participants) have learnt, but aim to gather data on what visitors say they learnt through a museum experience.

In 2004 GLO, together with instructions, examples and questionnaires, were published on a special online platform called “Inspiring Learning for All,” making the outcomes accessible to all institutions interested in the research. The analyses, both quantitative and qualitative, may be adapted by every institution for their own purposes by selecting questions from the provided set or formulating them on their own.

The document that summarised the project, which focused on the formulation of the framework for the assessment of impact, states that most visits to museums, archives and libraries are informal in nature, so they are not organised

as a group activity. They can include individuals, families and groups of friends who visit such institutions for various reasons: they learn as a hobby or as entertainment. Their motivation to come does not need to be the will to learn something, even though spending one's free time in a museum entails acquiring knowledge. People learn in many different ways, e.g. by reading, interaction with other people, touching, and doing something, while institutions, including museums, are often unaware of the goals behind the audience's act of acquiring knowledge. The results of visiting such institutions may include:

- *increased knowledge and understanding, development of new skills and abilities or inspiration to learn more. Often, learners use museums, archives and libraries to reinforce knowledge that they already have. Learning can also be short-term and long-term. A learner might not use their new knowledge or ability until a long time after the actual learning event. [...] Many of the learning outcomes from such environments are the so-called "soft" outcomes. These include attitudes, values, emotions and beliefs.*
- *[...] Also it would be inappropriate for museums, archives and libraries to set specific learning outcomes for learners to achieve. They do not know the prior knowledge of their users and so would be unable to make judgements about how much users had learnt. Users themselves, however, are capable of making such judgements about their own learning (Research Centre for Museums and Galleries, 2003, p. 6).*

Yet another list, called Generic Social Outcomes (2005), was developed in the UK, which helps museums, libraries and archives to describe and measure the wider impact of their work on communities. It embraces the impact of cultural institutions as presented in Table 3.6.

📌 **TABLE 3.6. GENERIC SOCIAL OUTCOMES — IMPACT OF MUSEUMS ON THE COMMUNITIES**

1. Stronger & Safer Communities	2. Strengthening Public Life	3. Health & Well-Being
1.1. Improving group and inter-group dialogue and understanding	2.1. Encouraging and supporting awareness and participation in local decision making and wider civic and political engagement	3.1. Encouraging healthy lifestyles and contributing to mental and physical well-being
1.2. Supporting cultural diversity and identity	2.2. Building the capacity of community and voluntary groups	3.2. Supporting care and recovery
1.3. Encouraging familial ties and relationships	2.3. Providing safe, inclusive and trusted public spaces	3.3. Supporting older people to live independent lives
1.4. Tackling the fear of crime and anti-social behaviour	2.4. Enabling community empowerment through the awareness of rights, benefits and external services	3.4. Helping children and young people to enjoy life and make a positive contribution
1.5. Contributing to crime prevention and reduction	2.5. Improving the responsiveness of services to the needs of the local community, including other stakeholders	

SOURCE: Bollo, 2013, p. 47.

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

ADVANCEMENT OF HUMANITIES AND SCIENCES

As a subject of academic and specialised research, cultural heritage has an impact on the development of science and humanities and, indirectly, on education. As Murzyn-Kupisz (2012, p. 124) emphasised, “heritage constitutes an important resource for academic research, not only in the field of arts.” It is also one of the most natural relations to science and humanities, rarely, however, discussed in the literature on the topic. Even in the quoted study the author does not go beyond this statement. Indeed, every example of research in the field of culture, cultural heritage, art history, museology, etc. can be seen as contributing to the advancement of humanities and sciences, thus every scholarly publication in the field of cultural heritage would have had an impact with the potential to have been discussed in the CHcFE report.

EDUCATION NOT AS A PRIME GOAL

The educational role of heritage, as available to various groups and related to the development of knowledge and competence, is often addressed in research papers. This education is formal and informal in nature, and often features, as if by chance, being addressed to all age and social groups. As Murzyn-Kupisz states:

— *objects, places and associations with the past do not work as objects of knowledge as such, but they also work as a tool to explain contemporaneity and its historical conditions, as a medium of initiating inter-generational dialogue, building the ability of group work, inspiring curiosity, imagination and creativity, stimulating interest in various socio-economic phenomena, forming tolerant attitudes, positive and open to learn about different cultures and habits (2012, pp. 124-125).*

However, education and knowledge do not always work as main incentives to visit an institution or a heritage site. Murzyn-Kupisz presents this issue with the example of the Castle Museum in Pszczyna, where the most common motive of a visit was the desire to spend time in pleasant surroundings (72%), the second was to show the museum to children, family, friends or acquaintances, while only the third most common answer was related to gaining knowledge and new information (41%) (p. 125). Nevertheless, the cognitive element usually features when there is the question of getting to know the unknown:

— *Although very often [...] it is more important to rest or to enjoy oneself with family or friends, many people who visit heritage institutions leave them with a sense of having gained new knowledge, new inspirations or having been made curious (Murzyn-Kupisz, 2012, p. 125).*

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

CROSS-CURRICULAR SKILLS

The impact of education on children and adolescents in the context of heritage has been particularly researched in the UK. In 2005 the Heritage Lottery Fund published a report entitled *The Impact of HLF Funding for Curriculum-Linked Learning for 5-19 Year Olds*, which aimed to detect a correlation between projects financed by the fund and learning within the indicated age group. The study was conducted for twelve months and involved fifty projects financed by the HLF. The results showed that the correlation was relatively low and they were determined by a wide array of various factors. Special focus was put on the change of attitudes, behaviour and self-confidence, as well as the improvement in students' skills. The key conclusions were:

— *Pupils enjoyed the experience of visiting heritage sites and teachers reported improvements in their attitudes, behaviour and self-confidence. [...] Teachers also reported improvements in pupils' cross curricular skills including literacy, numeracy, observation, thinking skills, group work and motor skills. [...]*

It was difficult, however, to link participation in heritage education activities to improvements in pupils' curriculum-linked knowledge, although this was more apparent for history (English Heritage, 2007, pp. 44-45).

CONTINUING THE EDUCATION

Heritage may attract people who for various reasons interrupted education and wish to continue gaining knowledge and skills. The report *Local and Regional Development through Heritage Learning* (2007) discusses the role of the Jamtli museum, which is a regional museum of Jämtland and Härjedalen in Östersund, Sweden. It consists of an open air museum with historical buildings and an indoor museum. One of the museum target groups are people who finished school education at an early stage. In collaboration with the regional archive and the local secondary school they initiated a programme creating positive learning experiences for young people. The aim of the work has been to stimulate the participants to re-engage with the formal system of education or otherwise to achieve basic competences. The results have been very positive. Of the participants, one third has re-engaged in school, or has begun complementary studies at the Folk High School or in other semi-formal institutions (Zipsane, 2007, p. 12).

SHARING AND BUILDING COMPETENCES

Museums also play a vital role in the development of social capital of elderly people who are encouraged to become involved in museum programmes. The aforementioned report lists two reasons why they visit the museum several

times a month, or even a week, namely that they feel needed and are given an opportunity to socialise:

— *First, it is important that they experience that they have competences which are in demand. They have left working life, and instead of experiencing that an employer pays them a salary for their work, they can now experience an organization that shows gratitude and appreciation for their efforts, based on their personal competences. Secondly, the elderly participants express the feeling that they can come to the archive or the museum and be quite certain that here they will meet other elderly people of their own generation, who share the same interest and more or less the same life experiences (Zipsane, 2007, p. 14).*

The role heritage plays in education and in building social competence was indicated in the aforementioned report from the research conducted in Poland, entitled *Społeczno-gospodarcze oddziaływanie dziedzictwa kulturowego. Raport z badań społecznych* [Socio-economic impact of cultural heritage. Report on social research]. The authors claim that heritage contributes to the achievement of all the particular goals indicated in the *Strategy for Social Development* approved by the Ministry of Culture and National Heritage in Poland in 2011, namely:

- shaping attitudes that favour cooperation, creativity and communication, e.g. by voluntary work, educational activities, the possibility to draw inspiration from heritage;
- the improvement of the mechanisms of social participation and the influence of citizens on public life through work for local community, civic awareness, the knowledge of tradition and history, the awareness of identity and local belonging;
- the improvement of processes of social communication and the exchange of knowledge, e.g. through the possibility to engage in voluntary work or apprenticeship in heritage institutions, or educational work related to heritage;
- the development and effective use of cultural and creative potential through, for example, the use of resources developed by previous generations (Kozioł, et al., 2013, p. 32).

89% of respondents declared that heritage played an important social role. Moreover, research revealed that the majority of respondents (62%) indicated that heritage built national identity especially through its vital role in presenting history. On the basis of conducted research the authors suggest that “the access to heritage is an element of constructing identity, that is interpersonal relations and trust that ease interaction and cooperation” (Kozioł, et al., 2013, p. 32).

EDUCATION AND CONSERVATION ACTIVITIES

Finally, it should be underscored that heritage can also have an entirely different impact in relation to the subdomain of education. Herewith, the link can be made with actual conservation activities that are crucial to the preservation of

heritage and the urban environment. In order to guarantee the quality of the historic urban environment, it is necessary that contractors and conservators master traditional skills and crafts. However, in Europe a growing decrease of the number of experienced contractors as well as trades- and craftspeople that have adequate knowledge, skills and competence is observed (Hutchings & Corr, 2012). This is usually attributed to the rise of modern historical consciousness at the end of the 18th century, whereby the evolution of science made society move away from tacit knowledge. Moreover, the 1960s professionalisation of the conservation sector and paradigm shift from craft to science led to standardisation in the Western world (Hassard, 2009). This decline was already widely accepted in the 1980s and underscored by the Council of Europe in the Granada Convention (1985, p. 16) which states that “each Party undertakes to promote training in the various occupations and craft trades involved in the conservation of the architectural heritage.” In the UK some qualitative studies have been conducted on this growing gap in the crafts sector (by National Heritage Training Group, 2005–2013).

There are, nonetheless, several innovative examples in Europe where immovable heritage has been successfully used to increase both the conservation skills and efficiency of local maintenance markets. These innovative practices start from the importance of interaction between groups belonging to different sectors. In academic research, this phenomenon is referred to as the “trading zone”: although several sectors have different objectives and viewpoints, they use forms of exchange by building an intermediate language, which allows them to communicate and create new cooperation (Galison, 1997). An interesting example in this sense is the Halland Model that was implemented in Sweden (Gustafsson & Rosvall, 2008). Within the framework of the social economy sector, unemployed construction workers and apprentices were trained in traditional building techniques. During this training they gained proficiency on historic buildings at risk under the supervision of skilled craftsmen and conservation officers. In line with the concept of the “trading zone,” this approach held benefits for different sectors. In the process, historic buildings at risk were saved from demolition, a younger generation was trained in craftsmanship and new jobs were created. Similar regional cross-sectorial cooperation has large potential in sustaining the crafts and quality required for efficient built heritage management.

3.8.4 ENVIRONMENTAL SUSTAINABILITY

Among submitted studies labelled as focusing on the environmental impact domain only a selected few deal with climate change or environmental standards research. Most of them are related to the concept of the historic urban environment and analyse the different impacts that immovable heritage can have in this context. They range from the topic of environmental enhancement and an increase in the (environmental/economic/social) wellbeing of a region



(Storhammar & Tohmo, 2010, p. 48) to the issue of creating a positive image for an area (e.g. Heritage Lottery Fund, 2013; Alberti & Giusti, 2012; Švob-Đokić, 2007; Brunner, et al., 2009). Other studies combine this innovative inclusive definition of what immovable heritage entails with a more traditional approach of immovable heritage as a source for socio-economic development through urban regeneration. For example, a study by Pendlebury (2002) describes an impact of combining a strategy based on an immovable heritage conservation with an urban regeneration project in Grainger Town, an area in Newcastle upon Tyne in the UK. The study by Labadi (2011) evaluates four case studies in the historic urban environments of Liverpool, Lille, Manchester and Krakow, where an integrated heritage approach has contributed to the regeneration process of whole area.

The studies that deal with the impact of immovable heritage on environmental sustainability are mostly focused on two major research paths: building stock research and life-cycle cost analysis (LCCA).

BUILDING STOCK RESEARCH

In 1999 Kohler et al. (1999) correctly stated that renovation and refurbishment of the existing building stock would become a dominant aspect of the construction industry. Indeed, as outlined in the macro level, due to a changing context of urbanisation and a market-oriented attitude, it becomes customary to speak less of the “construction industry,” but rather of an “industry of the built environment.” The main arguments for this transition is the fact that maintaining existing structures contributes to reducing urban sprawl, prolonging the physical service life of buildings and building parts, supports waste-avoidance and preserves embodied energy.

Especially in Europe, which has a long building history, research on the existing building stock has gained importance in the last decade. Considering that energy use in the residential sector accounts for 23% of the total energy use on the European level (International Energy Agency (IEA), 2004), there is an increasing recognition for new policies to limit energy consumption and increase energy efficiency. Although in the last few decades growing policy attention for the existing residential stock has been observed (Kohler & Hassler, 2002; Thomsen & van der Flier, 2002; EuroACE, 2004; Kohler, 2006; Sunikka, 2006; Thomsen & Meijer, 2007; European Insulation Manufacturers Association (EURIMA), 2007), building regulations and other instruments were for a considerable period mainly focused on newly built dwellings. Nevertheless, existing dwellings exceed the number of newly built ones in most developed countries. The existing stock will continue to dominate for the next fifty or more years.

Therefore, one of the main issues pointed out in building stock research is the link between the dwelling stock age and its physical characteristics, including thermal performance. As noted by Meijer et al. (2009):

It seems that the European pre-war residential stock is reasonably homogenous in terms of national construction characteristics. Dwellings built after the Second World War and before the oil crisis in the 1970s account on average for almost one-third of the total stock and are, generally speaking, less homogenous than pre-war buildings. A common characteristic is that the buildings were generally poorly insulated at the time of construction and show a relatively high need for renovation. In most countries, dwellings built between 1970 and 1990 account for approximately one-quarter of the total stock. Exceptions are France and the Netherlands with shares of more than 35% for this building period, and Finland with more than 43%. In general, the dwellings built after the oil crisis and the introduction of mandatory thermal regulations are reasonably well insulated, but already need some basic renovation (pp. 540-541).

Although there is today an increasing awareness of the CO₂ reduction potential of the existing stock among stakeholders (EuroACE, 2004; European Insulation Manufacturers Association (EURIMA), 2007; International Energy Agency (IEA), 2004), reliable information about the composition of the existing building stock, renovation activities, the dynamics of its transformation and its relation to the different actors in property professions is very limited. There are only a few studies that take up this problem with a scientifically grounded methodology. Some good examples in this context include studies by Deilmann et al. (2009), who analyse the housing stock shrinkage in Germany; Gilbert (2009), who examines the social stakes of urban renewal in context of the French housing policy; or Thomsen and van der Flier (2009), who analyse the decision making process about dwelling replacement or life-cycle extension in the Netherlands and six neighbouring countries. Another key piece of research is the aforementioned study by Meijer et al. (2009) who provide an evidence-based overview of the current state of the residential building stock for eight northern European countries along with current renovation data. Comparisons are made on the characteristics, physical quality and developments of the residential building stock.

Another problem observed in building stock research are the long-term changes in building demand in Europe. It can be assumed that Europe will sustain a disparity between regions, some experiencing growth, others shrinkage in both the size of their economies and population. Although the demand for dwellings in Europe might still grow overall, there are rural and urban areas where vacancies in housing stock will increase dramatically due to population loss. This, as a result, will have a large influence on construction and demolition activities. In this respect sustainability has the potential to be a major criterion in housing stock management and, in particular, in the decision processes about dwelling replacement or life-cycle extension. In this context it has been stated that “sustainable management of the built environment requires the preservation of both natural capital and man-made resources, which means using artefacts for as long as possible” (Kohler, et al., 2009, p. 451). It is believed here that immovable heritage and its preservation can have a real impact on environmental sustainability.

In her research on the long-term building stock survival and intergenerational management, Hassler (2009) states that

— *by the beginning of the 21st century, the proportion of buildings that had survived more than 100 years represented on average only 10-15%. While the built environment artefacts can survive for hundreds of years, in Western Europe, however, about half of the currently existing stock belongs to the recent age categories, originating after the Second World War (p. 553).*

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

Thereby she observes that the pressure for developing historic centres resulted in the disappearance of (often protected) views of cities and facades, as well as diverse “interior changes” and losses of historic substance. Hassler emphasises that what is needed is an understanding of the underlying drivers that can reduce this “churn” (demolition and rebuilding) in the built environment and addresses this through the analysis of the complex relationship between the building stock as a whole and that small fraction of the stock that can be considered the built cultural heritage. The natural ageing of this subset is artificially slowed by institutional regimes. Hassler’s analysis of the robustness of these approaches indicates an appropriate role model for the sustainable management of the entire stock.

LIFE CYCLE ANALYSIS AND LIFE CYCLE COSTING

Whereas building stock information research focuses on macro and aggregate approaches, Life Cycle Analysis (LCA) and Life Cycle Costing (LCC) provide information on the impact of individual immovable heritage structures on the environmental sustainability.

Most existing buildings, in particular immovable heritage and post-WWI domestic dwellings, do not compare favourably with the energy efficiency of new built structures. However, they can often be fitted with energy-saving insulation — which requires different skills sets from those suited to more modern buildings — in order to help them meet the efficiency standards to move towards a more sustainable environment. In addition, replacement will almost always be more environmentally costly than refurbishment. Reusing and repairing existing building stock has clear environmental benefits, with increasing evidence that the level of energy efficiency of pre-1890 public buildings at least matches, and sometimes exceeds, that of the most sophisticated modern buildings. From an environmental standpoint, the embodied energy of existing buildings is one of the most compelling arguments for preserving them. Embodied energy is a quantitative measure of the energy consumed during the extraction, manufacture and transportation of materials as well as the construction phase. When a building is demolished, the environmental cost includes the lost embodied energy and increase in landfill waste.

All these aspects can be incorporated into a LCA of a single building. The basic principle of LCA is environmental management which assumes that the prod-

uct impact on environment is considered for the entire lifetime of the product. LCA may be applied not only to the construction, but in almost every sector, for example, optimisation of manufacturing processes. Currently, there is no particular unambiguous method to apply LCA, flexibility is possible as long as the standard (ISO 14040) is complied with. The scope of the research on different phases can be further modified as LCA is an iterative study.

It is likely that many LCAs have been conducted on individual (historic) buildings, in the context of demolition vs life-cycle extension decisions. However, none of these studies have been collected in the survey. The explanation of this situation may be a lack of awareness of the opportunities that this analysis method offers. There is a clear need for rapid and comprehensive evaluation methods to measure the environmental resource value of individual historic buildings.

3.8.5 IDENTITY CREATION

Identity, identification and pride of place are, of course, influenced by a wide array of factors and in cases when culture does not constitute a key marker of the place, other features or resources will form a part of these categories (e.g. welfare, the location of important political or military institutions, technology or industry). However, in many cases in Europe it is cultural heritage that determines the nature of these categories. Various researchers indicate that engagement with cultural heritage (at local and national levels) can lead to a greater national awareness, social cohesion, sense of a place and identity. Heritage seems to be an important distinguishing factor for towns and cities, however, the awareness of heritage and appreciation of its significance do not necessarily translate into interest in heritage in terms of protection or investment in restoration, or simply expanding one's knowledge.

The relation between cultural heritage and identity was shown by a research conducted in 2002 on a representative sample of citizens of Latvia. According to the research, 80% of respondents stated that cultural heritage played a significant role in the formulation of the image of Latvia (Kļave, 2002, p. 17). Therefore, it plays a vital role in reinforcing the cohesion of society — 91% of inhabitants of Riga and 83% of respondents living outside the capital city could name one or several objects belonging to the category of cultural monuments (p. 12) — it is one of the factors that shape national awareness, as well as a determinant of creation of an integrated and democratic society. As the results of the research suggest, a large majority of Latvians can name monuments in their country and they claim that the responsibility for their preservation should be taken by both the state authorities and citizens. The key findings included:

- firstly, recognisability of cultural heritage among Latvia's population is high, which is proven by the respondents' ability to name cultural monuments in the vicinity of their places of residence;

● secondly, positive trends can be identified in the inhabitants' understanding of cultural heritage and its importance in the national economy and tourism, in creating the image of Latvia and democratic, integrated society, as well as the role of society in the field of safeguarding cultural heritage (p. 5).

However, as noticed before, the understanding of the role of heritage does not translate automatically into an interest in it:

Only slightly more than one tenth had been interested in the protection and restoration of cultural monuments, as well as studies of various cultural monuments that had been conducted. It can be concluded that before turning to public awareness, raising inhabitants' interest in cultural heritage and possibilities for using it should be promoted (p. 5).

The fact that cultural heritage is an inherent part of the identity of a place was proved also by a research on the issue of constructing a desirable image of a town conducted in 206 selected Polish town councils by Stanowicka-Traczyk in the years 2003–2005. Cultural heritage was the third most often mentioned factor that might be distinguished in the strategies of constructing the image of Polish towns (34,7%). As the researcher explains, these are the particular features of a given town that make it stand out on the market of numerous competing towns, determining its individuality and character (Stanowicka-Traczyk, 2007, pp. 54-55).

The report on the social impact of heritage projects financed by the Heritage Lottery Fund in the UK, published in 2008, indicated that the projects undertaken had led to an increase in the awareness of their own identity among the inhabitants — 58% of project managers pointed to this fact. One of the listed examples was a project called *I Am Me — Religion and Faith from an African Heritage Perspective* (which referred to the material and non-material heritage, yet it is worth mentioning to illustrate the impact itself) realised by the Somali Integration Society from Wales. The report states that the project:

— has highlighted the contribution of different Muslim communities, for example the Somali community in the Butetown area of Cardiff, through a bilingual English and Somali exhibition including a replica of traditional Somali house. The project has also aimed to increase understanding between different communities through a variety of other events designed to increase awareness of African cultures including a cultural parade and fashion show; Eid-ul-Fitr and Eid-ul-Adha Ramadan celebrations; “ladies night” including cultural music, dance and a fashion show; a football tournament; a poetry recital; and a Sudanese book fair. One of the project partner organisations, the National Museum of Wales, confirmed that the project activities had contributed to a sense of pride in the multicultural heritage of Cardiff. It was recognised that despite there being a Somali community settled in Butetown for over a century that history had not been well documented before (Applejuice Consultants, 2008, p. 51).

The sense of identification with a place, being proud of it, as well as the links between cultural heritage and aesthetic and symbolic values were shown in research conducted in Poland in 2010, resulting in the report *Analiza wpływu in-*

westycji w infrastrukturę kultury i turystyki dofinansowanych z funduszy strukturalnych na rozwój społeczno-gospodarczy poszczególnych gmin/powiatów województwa śląskiego [Analysis of the impact of investments in infrastructure of culture and tourism subsidised by the structural funds for the socio-economic development of selected boroughs and counties of the Silesia Province]. Its aim was to define the impact of infrastructure projects in tourism and culture, realised with subsidies from the 2004–2006 European Regional Development Fund, on the socio-economic development of boroughs and counties in the Silesia Province (Murzyn-Kupisz & Gwosdz, 2010). As the authors indicated, from 57 analysed projects almost half (28) concerned the preservation or interpretation of cultural heritage of a given borough or county. According to the authors, the realised projects enhanced sense of pride among the inhabitants:

- *Thanks to them towns and boroughs are seen as more dynamic and active, while the residents gain the sense of greater influence. Most often, this impact is most pronounced in smaller towns: in Marklowice, Żywiec (yet only in case of the castle, not the roller skating facility), Pszczyna (both development projects) [restoration of the castle and the display pen for European bison — authors' note] and Jaworzna respectively, where the increased sense of pride was experienced by 75% to 90% of respondents (p. 132).*

In the case of Pszczyna, the restoration of the castle and its surroundings dating back to the 15th century had a positive impact on the image of the town, as well as a catalyst in improving the general appearance of the town centre. As the report indicates:

- *According to the beneficiaries, the project of the restoration of the castle may attract visitors, enhance the sense of pride of local inhabitants, as well as increase their participation in culture. The beneficiary states that the project could most of all influence the development of other activities related to tourism in the area, i.e. restaurant and hotel businesses. The castle is mostly visited by tourists from outside of Pszczyna, while the residents use its surroundings for recreation, not necessarily visiting the inside of the castle, hence for them what is important is the appearance of the outside of the mansion (p. 102).*

Therefore, cultural heritage may also positively influence participation in culture. The authors of the report notice that local inhabitants “appreciate the work for the protection of cultural heritage and the improvement of the overall appearance of the town” (p. 104).

The research conducted in 2004 in the UK on country houses also confirms the link between heritage and national identity. The research included 454 visitors of six selected country houses in Yorkshire, Buckinghamshire, Essex and Northumbria. As Smith suggests: “visitors used the country house performance to remember and reinforce their national identity and the place of England in the Western cultural world” (Smith, 2009, p. 44). The country house meant for the respondents also a part of their identity, which they saw as contrasting with identities of people from other countries, for example from the United States:

- *A continuum — a continuing history: America does not have a heritage*

— *Unlike USA — we are keeping history — it's not Disneyland — it's British — set out of buildings which will always be there unlike today's buildings (pp. 44-45).*

The formulation of identity by means of heritage can also be linked with the sense of loss stemming from the de-industrialisation of given areas. This aspect was indicated by Smith in reference to the UK in the 1970s and 1980s. Revitalisation and the development of industrial heritage tourism has an impact on the formulation of identity:

— *The rapid de-industrialisation of Britain in the late 1970s and 1980s created an innate sense of loss, especially among northern communities. Although Hewison (1987) criticised the British people's nostalgia for the industrial past, it is clear that there was a need to fill the gap that was left in many people's lives and livelihoods as a result of de-industrialisation. The development of industrial heritage tourism has often helped to regenerate areas in decline, boosting the local economy and contributing to people's sense of identity and self-worth (pp. 95-96).*

The existence of a relationship between the historic built environment, a sense of place and social capital was confirmed by the research conducted in 2009 in the UK among two age groups: adults and teenagers. Research among 13-14-year-olds was realised on the basis of a questionnaire distributed by schools, whereas the research with adults was made via telephone calls. All interviewees agreed that the built environment has an important influence on sense of place (Bradley, et al., 2009, p. 12). However, the second hypothesis about the existence of a link between the historic built environment and social capital was less clearly supported by the interviewees. The authors state that “one suggestion was of the link between pride in and identification with a place [...] tending to support growth in social capital through forms of local engagement and the lower likelihood of moving away” (p. 12). In both parts, the interviewees indicated the extent to which they agreed with the following key statements:

- the area means a lot to me;
- I could be equally happy living somewhere else;
- I would rather live somewhere else;
- I am interested in the history of my area;
- I care about what my area looks like;
- I really feel I belong to my area;
- I am proud of where I live (p. 32).

The conclusion of the research was that “Society has much to gain from strengthened communities whose residents have increased social capital. There is evidence from many quarters that a range of beneficial outcomes can flow from people having a strong sense of place” (p. 49). Yet, the beneficial outcomes in question were not defined.

The research published by the National Heritage Board of Poland in 2013 — which has been frequently referred to in this report — was conducted on a representa-

tive sample of Poles and supported by qualitative research carried out via focus group interview method. Similarly to previous examples, it also indicates that heritage is a factor in constructing collective identity. Asked what the greatest value of a monument is, the respondents stated the following: 62% mentioned the fact that it was a testimony of collective history; 18% that it was authentic; 11% pointed to the material value; 9% — to its aesthetic value (Kozioł, et al., 2013, p. 30). The report summarising the research includes a statement that cultural heritage offers “a possibility to transmit norms, values and models of behaviour. What is significant is the reference to the so-called small homelands with their traditional links and values, which can be revealed and transmitted through getting to know the local heritage” (p. 32). Heritage is also directly involved in the formulation of so-called pride of one’s own country. As the report indicates:

— *Being proud of one’s own country translates into the concern for its future, and the interest in local heritage enhances the need to perform actions that ensure its preservation, at the same time restoring the belief in one’s ability to influence one’s surroundings. The participation in the promotion of heritage encourages one to take up and learn how to engage in civic activity, which, on the other hand, translates into the level of social participation (p. 32).*

Responding to the question: “Do monuments located in a given town improve the standards of life of local communities?” 44% of interviewees stated that they allowed one to be proud of their place of residence, what was the second most popular answer. The authors of the report further indicate that the pride of “our” heritage is “based on the declared knowledge of the closest surroundings and its historic monuments: 80% of respondents know at least one monument in their vicinity” (p. 35).

3.8.6

LABOUR MARKET

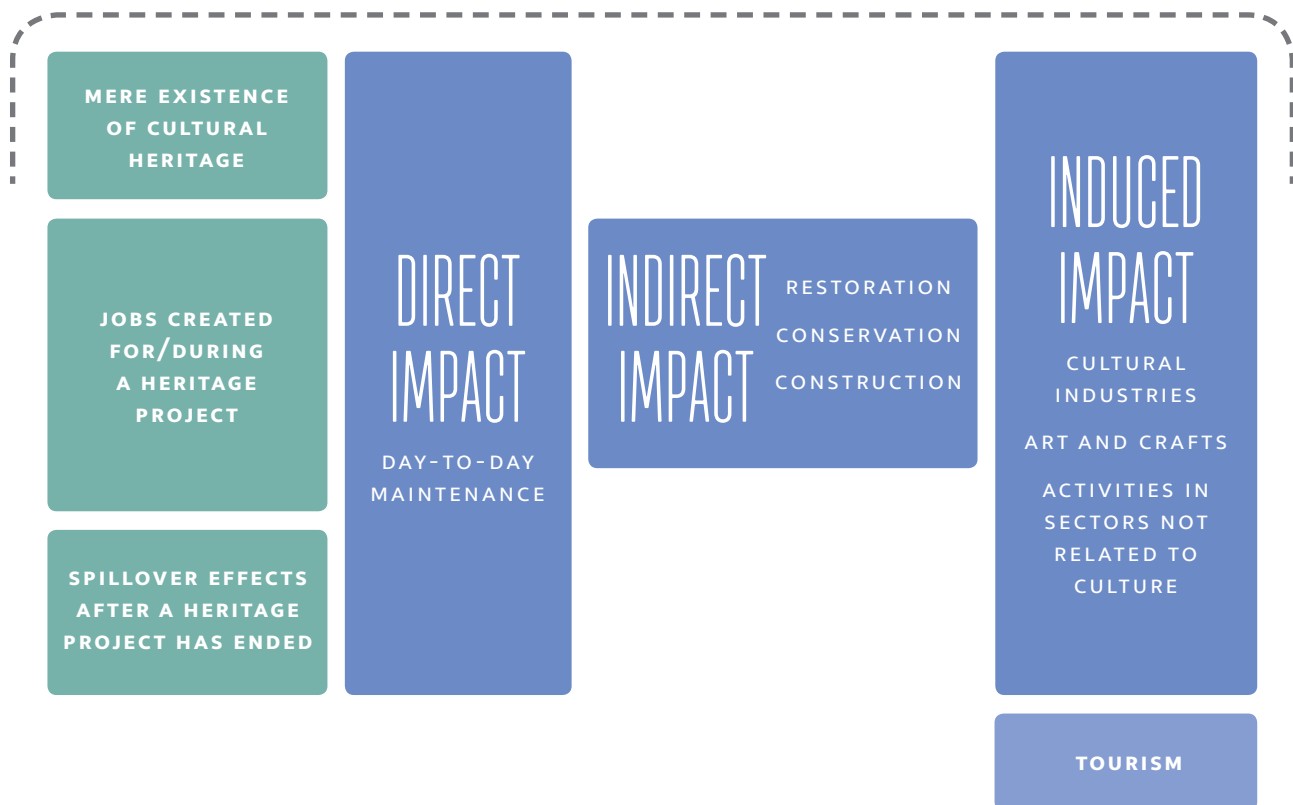
One of the basic criteria for the assessment of the impact of heritage in economic terms is its job creating potential. In the context of growing unemployment in Europe, research showing the impact of heritage on the job market seems particularly relevant. Cultural heritage has, in this respect, the potential to contribute to one of the EU’s targets for the coming years. As stated in *Europe 2020: A European Strategy for Smart, Sustainable and Inclusive Growth*, by 2020 75% of the population aged 20-64 should be employed. This aspect of heritage’s influence on the socio-economic context seems to be most widely acknowledged and relatively frequently researched in Europe.

As shown in Figure 3.11 the potential of cultural heritage for impacting the labour market, with a distinction made between jobs in daily maintenance of heritage, restoration works and inducing job creation in other sectors. However, a discussion on the matter of triggering employment by cultural heritage requires also the introduction of a further differentiation between: jobs created during

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

implementation of a heritage-related project (such as conservation works or works related to the revitalisation of an area); impact of the heritage on the labour market after the project has been finished; and the impact which is generated by mere existence and functioning of the heritage site or monument. Out of all presented categories, direct employment in the heritage sector and jobs created as a result of a special project in the heritage field seem to be analysed most frequently. Special attention is also given to cultural heritage tourism which, generally speaking, consists in travelling in order to visit historical sites, monuments, and experience local customs, folklore, and which is an area that demonstrates one of most visible aspects of heritage impact.

POTENTIAL OF CULTURAL HERITAGE IN JOB CREATION



📌 **FIGURE 3.11.** THE POTENTIAL OF CULTURAL HERITAGE FOR INFLUENCING THE LABOUR MARKET

SOURCE: OWN.

According to the calculations presented by Nypan (2009, pp. 15, 26), the number of persons directly employed in the cultural heritage sector (administration, research institutes and businesses executing restoration or maintenance works on cultural heritage objects/sites) in Europe amounts to 306,000. Al-

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

though this might seem like a small number, it is noteworthy that the potential of cultural heritage employment-wise lies not only in creating jobs directly in the sector but also in inducing job creation in other sectors; indirectly created jobs amount to 7.8 million person-years and that could already be treated as a significant number. Moreover, what is crucial is that the cultural heritage sector is estimated to produce approximately 26.7 indirect jobs for each direct job, much more than for example the car industry with the multiplier amounting only to 6.3.

One of the most quoted studies regarding this subject is the one by Greffe (2004, pp. 302-304), presenting a specific calculation for France. According to his study, in 2003 there were 68,019 full-time jobs in heritage institutions (direct impact) in France, 42,714 full-time positions in conservation and architecture sector (indirect impact), whereas induced impact manifested itself in 261,856 jobs in arts and crafts, cultural industries and entrepreneurial activity not connected with culture. Cultural tourism offered 176,800 jobs. The potential of heritage for creating employment apart from the most obvious sector – tourism, often neglected in popular discussions, should be noted here. Furthermore, Greffe claims that every 10,000 visitors in heritage institutions in France contribute to maintaining 1.15 full-time positions and creating 0.15 part-time positions in these institutions.

JOBS DIRECTLY RELATED TO HERITAGE

In many countries direct employment in the cultural heritage sector has been counted and usually the numbers can be drawn from national statistics offices. For example, Central Statistical Office of Poland presented an estimation of 66,235 full-time job positions for 2011 in what could be extracted from their data as heritage. That included employment in museums, libraries, quasi-museum institutions and archives (both the administrative and technical positions as well as content-related jobs). It has to be noted here that statistically heritage is rarely treated as a separate field and the data has to be extracted from more general information on culture (often put together with sports and tourism), what might prove difficult.

Surprisingly job positions related directly to heritage (but not in the heritage institutions) are not frequently analysed in European research. A study commissioned by Association Européenne des Entreprises de Restauration du Patrimoine Architectural provides one with data on a number of positions created in sectors directly related to heritage in several European countries. As the Table 3.7 illustrates, the number is around over several thousands of positions in areas directly related to heritage. At the same time, the author points out the difficulty in assessing the scale of employment which is related to various means of data collection and their categorisation in particular countries. Hence, these numbers should be treated only as rough estimates.

📊 **TABLE 3.7.** NUMBER OF JOBS DIRECTLY LINKED TO HERITAGE — AEERPA SURVEY

COUNTRY	HERITAGE SERVICES	RESTORATION WORKS	HERITAGE WORKS	TOTAL
BELGIUM	5,450	2,500	5,000	10,450
SPAIN	20,000	3,000	13,000	33,000
FRANCE	20,000	9,949	42,714	62,714
ITALY	18,000	10,500	23,000	41,000
UNITED KINGDOM	35,000	35,000	100,000	135,000
ROMANIA	14,000	1,000	4,000	18,000

SOURCE: Greffe, 2006, p. 5.



This example could be complemented by studies presenting data in other countries. In Poland, for example, one of the few, if not the only, study was performed in 2001 by Jaskanis and Kościelski. By using questionnaires on conservation works financed by the state that were filled in by regional staff of the Service for Monuments Protection, they estimated that if one converted the annual employment in conservation works into full-time job positions, it would equal to a number of 7,400 newly created positions (2002, p. 37).

A number of specialists (e.g. Nypen, Murzyn) draw one's attention to the fact that cultural heritage is rather a labour intensive sector, which could be seen as an additional benefit of the sector when compared with other sectors characterised by the tendency to mechanise and modernise and then reduce employment. As Nypen notes, "the whole sector is characterised by a huge backlog on necessary maintenance work, so the sector has the potential to employ many more people" (2009, p. 16). Rypkema adds that "[a]s a rule, new construction will be half labour and half materials, while rehabilitation will be 60% to 70% labour with the balance being materials" (2009, p. 114). Moreover, this labour is purchased locally "employing carpenters, painters and electricians from across the street" (p. 114). Jaskanis and Kościelecki (2002, p. 38) conclude their study with a statement that the increase in the expenditure on monument protection (meaning expenditure on conservation works) is almost directly proportional to the creation of job positions in the conservation sector. This high employment content could also be confirmed by the World Bank Study (2001, p. 52) which shows that for every 1 million USD invested in building rehabilitation 31.3 jobs are created, whereas the same amount invested in manufacturing industries brings only 21.3 positions to the labour market.

SPECIALISED SERVICES, MATERIALS AND GOODS

Day-to-day maintenance as well as necessary conservation works require purchasing specialised services (conservation works, construction, architectural design), which helps maintaining jobs in the sector as well as in the education and training sector. If one turns again to the study by Jaskanis and Kościelecki, one will find that around one third of people employed in conservation works carried out on immovable heritage in the year of the study (2000) were specialists, the rest of them — manual workers. In the case of works performed on movable heritage (e.g. altars, pulpits in churches, sculptures, paintings and other furnishings) the proportion was the opposite — with two thirds of specialists and one third of manual workers working for a project (2002, pp. 29-30, 36). Furthermore, it is worth noting that cultural heritage creates demand not only for specialised services but also for very specific materials and goods. Therefore, it might influence employment in companies producing professional materials for conservation works (such as gilded elements, sculpture and painting products) as well as traditional building materials (e.g. shingles, roof tiles, masonry, etc.).

Referring to this issue, Greffe points out the problem of the increasing skills shortage raised by restoration companies (2006, p. 16). The problem seems to be three-fold: quantitative (resulting mainly from the closure of traditional training centres), qualitative (caused by the shift of vocational courses to higher level and a tendency to give more abstract and general knowledge rather than practical skills) and geographical (lack of training establishments in the vicinity hinders young people from choosing such a career). It seems, therefore, that solving this problem on the policy level might contribute to generating valuable job positions in Europe. An interesting point is made by Della Torre (2010) who advocates for planned conservation (defined as an innovative long-term procedure that links a top-down approach — prevention of territorial risks, such as floods, quakes, abandon, neglect — and a bottom-up approach — everyday behaviours of stakeholders, i.e. architects, conservators and users) and argues:

[Its] attempt is to go beyond the basic statement that heritage counts because of its impact on economy of tourism. The planned conservation research program focuses on external benefits of preservation processes. If human capital is seen as an interesting parameter to evaluate an economy, preservation counts because of its impact on capability to doubt, to learn, to innovate. In other words, focus shifts from heritage as a given asset to preservation processes as opportunities to increase intellectual capital (pp. 143-144).

In his opinion it is not only the end product of a restoration process that matters (better conditions of built heritage and therefore more probability of its contemporary use), but also the fact that restoration produces knowledge. One notable example that could be quoted here is the Schönbrunn Castle, one of the top tourist attractions in Vienna but also one of the leading research centres in Europe in the field of conservation technologies contributing to the success and the fame of the property (p. 151).

Traditional knowledge, methods and techniques could be treated as an advantage to be used in overcoming a crisis in the construction sector. At least this is an idea presented by Salvador et al. (2007) who suggest investing in cultural and heritage economic poles (such as hubs or clusters attracting cooperation and networking between different agents that could serve as focal points for further development) as a way to push the construction sector into a new stage of development (by building up public strategies of investing in renovation of cultural heritage).

TOURISM AND SPILLOVER EFFECTS

Although there are many ways in which cultural heritage affects local economies, it is usually tourism that comes to one's mind first. In a way it is rightly so, as it has been demonstrated that heritage visitors have greater impact on a local economy than any other tourists because they tend to stay longer and spend more money (Rypkema, 2009, p. 117). And as the report of Europa Nostra (2005) notes,

— *[t]ourism is one of the most important and fast growing sectors of the world economy and of the European Union. In particular, Europe is the world leading tourism destination. It contributes at a rate of at least 4% to the EU GDP, accounts for more than 6 million direct jobs and for more than 2 million businesses, most of them being small and medium-size undertakings. In addition, according to some estimates, more than 50% of tourist activity in Europe is driven by cultural heritage and cultural tourism is expected to grow the most in the tourism sector (p. 11).*

While heritage tourism is, as defined by Zeppel and Hall:

— *an encounter with or an experience of being part of the history of a place through visiting historic sites, monuments, and landscapes. It focuses on learning and includes the experience of local traditions, social customs, religious practices and cultural celebrations. Historical tourism is a form of heritage tourism: its main focus is to stress the experiences of the past (1992, p. 53).*

Haspel (2011) suggests that not only objects from the remote past are popular, but also testimonials to quite recent events:

— *Indeed, it could be said that for travellers fascinated by contemporary history, Berlin is what the ancient Athens or Rome are for art tourists. The surviving remnants of the Berlin Wall, the authentic sites and testimonials to persecution and resistance during the German dictatorship of the twentieth century [...] are popular [...]. Shared inheritances [...] play a role in forming our historical and aesthetic education, and can be activated as a resource accessible to tourism (p. 908).*

Considering the impact of cultural heritage on the labour market, heritage tourism is one of the areas where this influence is very strongly visible. To quote just a few of the examples: the direct, indirect and induced employment effect of heritage tourism in the UK is estimated at 392,812 jobs (including natural

heritage: 742,419) and the number seems to be growing (El Beyrouty & Tessler, 2013); research conducted in the North East region of the UK proves that heritage supports over 7,300 jobs, mostly in the tourist and hospitality industry. Over 6 million tourists spend annually over 180 million pounds providing jobs to over 5,400 people in the tourist sector (North East Historic Environment Forum, 2005).

The evidence of job creating potential of cultural heritage can be illustrated also through a more detailed discussion of case studies. One of them could be the case of Pont du Gard, an ancient Roman aqueduct bridge that crosses the Gardon River in southern France, where the effects of tourism on the local economy were measured. A survey conducted using a representative sample of 1,100 visitors (both tourists and local community members who came for a short excursion) illustrate how many jobs are sustained/created thanks to the existence of Pont du Gard as a tourist attraction. The Table 3.8 shows the social spillovers calculated on the basis of annual costs of one job in the tourism sector (33,000 EUR). In turn, social spillovers generated by purchases are estimated on the basis of average annual cost of a job in France (42,000 EUR). It was estimated that a total number of visitors (1.1 million per year) generates 1,209 jobs. Each visitor of Pont du Gard spends on average 3.27 EUR on the site and 123 EUR outside it (excluding transport cost). 49% of income generated by Pont du Gard as a tourist attraction is made in the region of Languedoc-Roussillon. Directly in relation with the object 136 job positions were created; indirectly Pont du Gard induced 1,073 job positions.

☛ **TABLE 3.8.** IMPACT OF POND DU GARD IN TERMS OF EMPLOYMENT (NUMBER OF JOBS)

	DISTRICT OF NÎMES	GARD	LANGUEDOC-ROUSSILLION	PROVENCE CÔTE D'AZUR	RHÔNE-ALPES	OTHER
DIRECT SOCIAL SPILLOVERS	92	100	103	7	2	0
INDIRECT SOCIAL SPILLOVERS OF TOURIST SPILLOVERS	184	281	478	445	79	70
TOTAL SOCIAL TOURIST SPILLOVERS	276	381	581	452	81	70
SOCIAL SPILLOVERS GENERATED BY PURCHASES IN PONT DU GARD	6	14	19	2	0	2

SOURCE: Réseau des Grands Sites de France, 2008, p. 14.

📊 **TABLE 3.9.** SPILLOVER EFFECTS OF PONT DU GARD AS A TOURIST ATTRACTION

VISITORS A YEAR	1,1 m
COSTS INCURRED BY THE VISITORS (TOTAL)	EUR 263 m
COSTS INCURRED BY THE VISITORS OUTSIDE PONT DU GARD SITE	EUR 135
JOBBS CREATED DIRECTLY AND INDIRECTLY	1,209
INCOME FROM TAXES (LOCALLY AND CENTRALLY)	EUR 21,5 m

SOURCE: Réseau des Grands Sites de France, 2008, p. 5.



The impact of heritage institutions on the labour market is also illustrated by Greffe's research (2011), who estimated the number of jobs generated by the Louvre (apart from those employed directly by the museum). Three methods were taken into account in measuring the impact — time spent, relative motivation and essential motivation approaches. Depending on the approach used and the average salary per year when the research was conducted (2006), the estimate was from 10,292 to 21,225 jobs.

The example discussed before of the Valley of Palaces and Gardens in south-west Poland, presented by Murzyn-Kupisz, generated supply effects equal to 32 jobs, while income effects led to the creation of an additional 12 jobs. Two jobs in a palace generated one additional job in companies providing services for tourists in the region (multiplier of 1.552). Total spillover effects were estimated at 169.15 jobs (first, second and third tier) generated in the region (Murzyn-Kupisz, 2012, p. 251).

REVITALISATION OF CULTURAL HERITAGE AND JOB CREATION

The significance of industrial heritage needs to be noted here, for it has significant potential for new use and adaptation for new functions. Turning the redundant Bankside Power Station into a museum of contemporary art — Tate Modern, is a good example of the role industrial heritage can play in transforming whole neighbourhoods. After five years of construction works, the new museum was opened to the public on May 12, 2000. "In only one year Tate Modern has become the third most visited tourist attraction in Britain and the anchor attraction on the South Bank, drawing attention and people to a previously undiscovered and undeveloped area" (Tate Modern, 11 May 2001). Before the works started (1994) McKinsey & Company assessed the potential economic impact of the Tate Modern as 30-90 million GBP benefit to the economy (13-35 million GBP of that specifically to London) and 790-2,440 jobs generated in London (400-1,000 of them in the neighbourhood of Southwark). In 2001 these figures were revised to prove that that 2,100-3,900 jobs were created (of which between 1,390 and

1,890 in Southwark) and between £75 and £140 million was generated to the wider economy with 50-70 million GBP specific to London (McKinsey & Company, 2001, p. 2). Tate Modern itself has created 467 jobs in addition to the 283 opened during the construction phases. 30% of those employed at Tate Modern come from the local area. Moreover, it is important to notice that the number of hotel and catering businesses in the local area has increased by 23% from 1997 to 2000. This has led to an estimated 1,800 new hotel and catering jobs in the Southwark area. Opening Tate Modern has been one of the major factors in the regeneration of the South Bank and Bankside. 26% of people interviewed in a recent MORI poll associated the area with the gallery (McKinsey & Company, 2001) (Tate Modern, 11 May 2001).

On the other side of Europe in Silesia Jarczewski and Huculak conducted research on the new use of post-industrial areas in one of the most industrialised provinces in Poland (especially heavy industries, mining). Results of their research suggest that post-industrial areas were most often transformed into cultural facilities (museums, galleries, concert halls), service facilities (shopping malls, supermarkets, office buildings), places for entrepreneurship development (incubators, industrial parks, economic activity zones, universities, new developments) (Jarczewski & Huculak, 2010, p. 34). One of the examples is the transformation of the area of the Kleofas mine (opened in 1840) into a Silesia Shopping Centre, where three historic mine buildings and shafts were preserved. This adaptation of the area to a new function created 2,000 new jobs (p. 36).

3.8.7 REGIONAL ATTRACTIVENESS AND COMPETITIVE ADVANTAGE

Despite an increasing debate in literature on the role cultural heritage might play in contributing to regional competitiveness, the field remains vastly unexplored. Available texts might be categorised according to a target group in the competitiveness game: investors, tourists, or residents. The relation between tourism and cultural heritage has been studied most frequently, however, not that many studies analysed the problem from a regional competitiveness angle.

The question about the economic gains of restoration works finds an answer not only in the direct result consisting in creating new jobs, but also in the frequently quoted, yet difficult to assess, contribution to the neighbourhood's atmosphere (*genius loci*), making the place more pleasant and attractive for tourists and potential new inhabitants. In the competition for new investors, visitors and residents it is an especially vital point. Another issue of great importance is the uniqueness of a place which cultural heritage greatly contributes to. A special case here are historic cities which need to take full advantage of their individual, distinguishing qualities if they are to be economically successful in today's

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

highly competitive world. It is no longer sufficient to copy one's competitors; it is essential to stand out from them. Historic cities start with one enormous advantage: their unique inherited qualities. Lose those, and all is lost (Rodwell, 2011, pp. 103, 107-112).

📌 **TABLE 3.10.** SELECTED LITERATURE ON IMPACT OF CULTURAL HERITAGE ON ATTRACTIVENESS AND COMPETITIVE ADVANTAGE

CULTURAL HERITAGE AS ATTRACTIVENESS AND COMPETITIVE ADVANTAGE GENERATOR	
FOR INVESTORS	Landeshauptstadt Düsseldorf, 2007 Haspel, 2011 McManus & Carruthers, 2014
FOR TOURISTS	Alberti & Jessica, 2012
FOR RESIDENTS	van Duijn, 2013 Marlet & Poort, 2005 Marlet & van Woerkens, December 2005

SOURCE: OWN.

ATTRACTING INVESTORS

Investment decisions are mostly taken on grounds of availability of resources in a given location, access to market, potential clients and costs. One might ask if apart from obvious examples of businesses related closely to heritage — for example tourism, conservation or renovation of monuments — the location of heritage in a certain place has any effect on business decisions. The answer could be two-fold. First of all, heritage has become a part of a city narrative and its brand. Ashworth (1993, p. 37) emphasises that the atmosphere of a historic city or even a single historic building conveys the message of long-term credibility, reliability and probity and, in many cases, prestige or artistic patronage as well. For the businesses where these aspects prevail in their PR message, investing in the proximity of heritage might prove to be of great value. Studies conducted in Germany (Haspel, 2011) prove, for example, that heritage-related locations, such as commercially-used listed buildings, tend to be treated as luxurious business locations. Such properties are sought-after, particularly for commercial purposes, and have confirmed the profitable character of the investments. To demonstrate this tendency, Haspel quotes studies (pp. 906-907) conducted by Jones Lang Wootton in Hamburg, which demonstrate that such a location is positively received by the employees (87% of them declared a better work atmosphere after moving to a historic house) and clients (73% of employees declared positive reaction from their clients). Another study carried out in Germany also testifies to the statement that cultural heritage could be one of the soft location factors

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

when it comes to choosing a site for a new investment. It seems to be especially true for IT businesses and those which hire highly qualified and educated staff (Landeshauptstadt Düsseldorf, 2007).

In the UK, an example where cultural heritage has played a key role in generating the inward investment in a city district is the Cathedral Quarter in Belfast, as described by McManus and Carruthers (2014). The Cathedral Quarter is one of the oldest parts of Belfast, characterised by its rich industrial and religious heritage, but it fell into decline during the 1970s due to the political unrest. A regeneration scheme of the district was launched in 1997 by reevaluating its historic environment and upgrading its public spaces. Noteworthy is one of the conclusions by McManus and Carruthers: investments in the quarter which were not linked to the cultural heritage of the area had produced little or no effects in terms of increasing the appeal of the area for investors. The authors therefore conclude that the development of the Cathedral Quarter evidences that culture, including cultural heritage, can act as a generator for economic activity by attracting people or investors who will use non-cultural facilities, thus making the heritage the driver of the inward investment from these non-cultural services (p. 92).

ATTRACTING INHABITANTS

According to Richard Florida's popular, yet highly criticised and controversial theory of the creative class, this class (valuable from an economic point of view as one that attracts investors, especially within the field of new technology and innovation) appreciates places with particular charm and cultural amenities. Attempts to prove this thesis were undertaken by e.g. Marlet and Poort (2005), who claim that the presence of cultural heritage attracts persons with university degrees. Similar observations are presented by O'Brien (2012), who after examining the case of Dublin and its "talent hub" strategy based on liveability of the historic city core came to a conclusion that differentiating the city with cultural and heritage assets and ensuring their authenticity contributed to attracting a young and creative class as well as their potential employers.

The research of other Dutch scholars, Marlet and van Woerkens (December 2005), who tried to verify Florida's thesis that representatives of the creative class are attracted to a given place by three factors (3T): technology, talent and tolerance, does not actually prove the validity of Florida's thesis about openness and tolerance, yet it indicated another factor that is significant for the present analysis. The Dutch creative class chooses work places and places of residence by taking into consideration aesthetic values, the presence of historic buildings and the beauty of natural environment. When researching the distribution of the creative class in 31 of the largest Dutch cities, Marlet and van Woerkens discovered a correlation between job opportunities (omitted by Florida), urban amenities and the presence of historic architecture in a given city.

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

By using a horizontal sorting model to estimate the willingness to pay of different types of households for living in or close to a historic city centre, Van Duijn established that more well-off households (thus having more choice and more opportunities to realise their needs) tend to choose houses in the proximity of a historic city centre. Moreover, there is a heritage effect visible when the historic city centre has the potential to influence the attractiveness of a larger area (Van Duijn, 2013). The author claims that the “success of a city does not only depend on job opportunities and transport facilities, but also on cultural heritage” (p. 58). The research was based on a residential sorting model extended by accounting for spatial correlation between municipalities, combining the equilibrium sorting model and spatial spill-over effects. The impact of cultural heritage on the attractiveness of the city is a sum total of two effects. On the one hand, areas with historic architecture, especially historic city centres, are seen as more attractive. On the other, which is an indirect effect, attractiveness of the historic city centre creates favourable conditions for the emergence of shops, cafes, restaurants and others, which additionally improves the perception of this part of the city. These conclusions were drawn by the author from the research on the location preferences of households.

ATTRACTING TOURISTS

Tourism is one of the sectors frequently connected with cultural heritage. However, studies that link cultural heritage and tourism within the context of increasing regional competitiveness seem to be rather rare. Of the few that could be quoted, one was done by Alberti and Giusti and concerned the Motor Valley Cluster near Modena in Italy (2012), where thanks to regional identity and the heritage of the motor sport industry a new cluster was created. It combined motor industry companies, artisan and tourist organisations, sports facilities, institutions and both tangible and intangible heritage (museums, collections, archive, expertise and practices), that together foster the increase of tourism in the region. Basing on a theory review, Alberti and Giusti (p. 263) argue that the formation of clusters are indispensable to enable cultural heritage to succeed as the economic engine of regional competitiveness. The novelty of their approach consists in the assumption that the overall competitiveness of a region can be fostered by (industrial) heritage when a multisectorial and multidisciplinary cluster is created (as opposed to traditional industrial boundaries limiting clusters to either tourist or cultural, or to other sectors). Their research, based on a case study approach, developed a framework for culture and tourism cluster competitiveness, emphasising the potentially vital role of industrial heritage, cultural heritage and landscape.

3.8.8

RETURN ON INVESTMENT, TAX INCOME AND GVA/GDP

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

The fact that heritage is a public or a quasi-public good often results, among other things, in its needing to be financially supported by the state, otherwise in many cases it would not be able to survive. This might lead to a conclusion that cultural heritage is a burden and an expense for society (and the state). There are, however, some studies that prove that the public money invested in cultural heritage have a high return on investment when the impact/spillovers of a given heritage site are calculated. The scope of the identified research includes the costs and benefits generated by specific heritage sites in terms of income, taxes, contribution to GDP, taking into consideration its day-to-day maintenance or special investment projects (such as renovation, conservation, revitalisation, etc.). In several cases the studies discuss public subsidies for heritage (both privately and publically owned) and their validity and effectiveness. Besides assessing incremental monetary effects on GDP, tax revenues, personal income, jobs (for more on jobs creation see Section 3.8.6), etc., some studies use contingent valuation to include non-use values in the analysis of the benefits provided by the cultural heritage.

The literature review provides numerous theoretical descriptions of the methods of value assessment or the potential profits from investments in cultural heritage. However, there are relatively few actual examples of using the methods in practice.

DAY-TO-DAY MAINTENANCE OF CULTURAL HERITAGE

Nypan (2005) shows that the Borgund Stave Church (Norway) generates, based on the tax income only, 628.5% of return on the yearly investment (p. 10). The logic behind the calculation is as follows. Maintenance costs of the church are estimated at approximately 2 million NOK (about 245,523 EUR) per year with the income from the tickets reaching 1.75 million NOK. The church is the main attraction in the region bringing visitors to stay overnight, using the transport to get there, buying souvenirs and taking advantage of other attractions in the area (such as salmon fishing). It is estimated that thanks to its existence and functioning as a tourist attraction, 168 person-years per year is generated which translates into 11 million NOK of income taxes per year.

A similar calculation was done regarding the impact of the already discussed UNESCO Heritage Site of Pont du Gard in France, whose operator l'EPCC requires 7 million EUR yearly to maintain the site, out of which 3.4 million comes from the local and regional authorities. L'EPCC earns 3.6 million EUR by providing ser-

vices to the visitors (restaurants, parking lots, museum souvenir shops, tickets). The indirect impact is calculated at 135 million EUR (expenditure incurred by the visitors outside the heritage site). Tax income is estimated at 21.5 million EUR (Reseau des Grands Sites de France, 2008, pp. 5-6).

RENOVATION OF CULTURAL HERITAGE

There are few studies that summarise the impact of renovation of cultural heritage on the whole country. One of these would be the study by Rijksdienst voor de Monumentenzorg from 1998, quoted by Klamer and Zuidhof (1999, p. 37), who, though aware of the possible flaws of impact studies, refers to the impacts of restoration policy in the Netherlands. For each dollar granted by the government, 0.74 USD returns in the form of income taxes of people employed in restoration projects and VAT on materials used. Additionally, the macroeconomic effect that covers also the indirect effects of spending one dollar in restoration projects is 1.10 USD returned in tax receipts.

To support the argument about potential profitability of cultural heritage, Greffe (2006, pp. 6-7) conducted a calculation referring to a hypothetical situation when a private investor invests 100,000 EUR in a project involving the renovation of a historic building. In many countries it would entitle him or her to a tax deduction of 50%. Paying the tax at even 40%, he or she can “save” 20,000 EUR, which is a “loss” for public finances. Hence, one may conclude that tax deductions that are supposed to encourage private owners to take care of the historic sites they own, actually bring a loss to the state (because of lower tax income). Yet, this is not the case for state incomes include here the VAT tax, income tax paid by the contractors and income tax paid by persons working for this project. Greffe’s conclusion of this example was that state income was 23,860 EUR, which translates into a net gain of 3,860 EUR. This model does not include additional values, such as additional social security or cash flow benefits resulting from the time lapse or further income generated via associated additional tourism (tourist multiplier).

If one wants to see a real life example, there is a case of restoring an old Arab tower in Godella (Spain) called the Pirate’s Tower, analysed by del Saz Salazar and Marques (2005). They used the willingness to pay method to estimate the social benefits generated by the restoration of the Pirate’s Tower. The research showed that the benefits range from a minimum value of 395,642 EUR to a maximum value of 443,089 EUR (depending on whether the mean willingness to pay method considered is 52.95 or 59.30 EUR). Restoration works in the tower were calculated at 120,202 EUR, which is much lower than the benefits reported by the research, what could lead the authorities to conclude that such a project is seen as profitable to the local community.

There is also another study that instead of dealing with a hypothetical situation is actually trying to estimate costs and benefits of an actual project. Namely, re-

search on the restoration and renovation of the historic centre of Split in Croatia which is supported by the World Bank (Armaly, et al., December 2001). The project involved conservation, rehabilitation, restoration and preservation of heritage resources within the historic city centre (i.e. archaeological excavations in the basements of the Palace of Diocletian with the renovation of the Roman sewage system, the restoration of the southern façade of the palace and works in the buildings on the verge of ruination); what is more, it boosted economic initiatives within the palace area. After analysis of the costs and profits of the project, it was assessed that the costs amounted to 12.1 million USD. The profits included material and immaterial elements (e.g. the increase of the satisfaction of inhabitants and tourists from the renovated area). Immaterial profits can be reflected in such measurable processes as the increase in property prices and prices of goods sold in the old city centre, the growth of the number of tourists or the increase in their expenditure incurred in the area. Because most of the project's benefits would not be possible to record in terms of market transactions, the contingent valuation method was used. As part of the research, surveys among tourists and inhabitants of the historic centre of Split were conducted. They showed that tourists were willing to pay 37 to 51 USD as a contribution to the project of renovation. Using an estimation of the potential number of tourists and assuming that 50% of profits would remain in the city, it was assessed that in the course of five years the profits would amount to 41 million USD. The residents of the historic city centre were willing to pay even more for the improvement of the condition of the heritage — on average 158 USD. Taking into consideration the lowest price the interviewees were willing to pay (115 USD) the number would reach 2.1 million in the course of five years. Of course, renovated space is profitable not only for those living in the centre, but for inhabitants of all quarters of the city — if they were willing to pay even 10% of what the residents of the centre declared, the project would gain the additional amount of 14 million. As Table 3.11 illustrates, the internal rate of return amounts to almost 50%. The authors of the report claim that their assessments were very cautious and in fact the profits can be higher.

📌 **TABLE 3.11.** ESTIMATED COSTS AND BENEFITS OF THE RESTORATION OF HISTORIC CORE OF SPLIT

PRESENT VALUE OF FLOWS (MILLION US\$)						
COSTS	BENEFITS				NET PRESENT VALUE	INTERNAL RATE OF RETURN
	TOURISTS	RESIDENTS	OTHER	TOTAL		
12.1	40.6	16.0	3.0	59.5	47.4	49

SOURCE: Armaly, et al., December 2001, p. 172.

GROSS VALUE ADDED

The heritage sector is also a contributor to a country's Gross Value Added (GVA), even though such contributions to national economies are rarely calculated by national statistics offices. This consequently makes the data available difficult to compare due both to the lack of figures and the different methodologies used. Where such analysis is carried out heritage is usually combined with the cultural sector (which can be also linked with tourism). One example of undertaking such research is the Central Statistical Office of Poland. Its preliminary findings for the cultural satellite account showed the GVA of the heritage sector (including archives and libraries) as being 1.8 billion PLN (5.2% of the GVA of the whole cultural sector, which itself accounts for 3.2% of the global GVA) (Główny Urząd Statystyczny, 2014).

In some countries, ministries or heritage institutions commission studies to estimate the heritage contribution to GVA. According to the study done by Augusto Mateus and Associados (2010, p. 84) for the Portuguese Ministry of Culture in 2006, the cultural heritage sector generated 32.37 million EUR of GVA which is about 0.2% of the national GVA. ECORYS (ECORYS, Fitzpatrick Associates Economic Consultants, 2012) and ECOTEC (ECOTEC, October 2008), using the same method, established the economic impact of the historic environment for Ireland and Scotland respectively. Their method included developing estimates of direct, indirect and induced contributions of the heritage sector to output, income, employment and GVA. For the calculations, they included the so-called "inner wheel" of the historic environment sector, i.e. the built heritage construction sector and tourism sector. Aggregated amounts are presented in Table 3.12.

TABLE 3.12. TOTAL ECONOMIC CONTRIBUTION OF HISTORIC ENVIRONMENT SECTOR IN IRELAND AND SCOTLAND

	OUTPUT (EUR M)			EMPLOYMENT (FTE)			GVA (EUR M)		
	DIRECT	INDIRECT/ INDUCED	TOTAL	DIRECT	INDIRECT/ INDUCED	TOTAL	DIRECT	INDIRECT/ INDUCED	TOTAL
IRELAND	1,555	1,110	2,665	23,971	12,976	36,947	855	605	1,460
SCOTLAND	3,821	2,780	6,601	40,883	19,590	60,473	2,060	1,412	3,472

SOURCE: own, based on ECORYS, Fitzpatrick Associates Economic Consultants, 2011, p. 25, ECOTEC, October 2008, p. 45. For the sake of comparison data provided by ECOTEC in GBP was converted to EUR using an average 2007 exchange rate provided by the European Central Bank (<https://www.ecb.europa.eu/stats/exchange/eurofxref/html/eurofxref-graph-gbp.en.html>). 1 GBP = 1.4621 EUR.

Besides the studies that calculate the impact of the whole heritage sector, there are some that try to evaluate the contribution of a specific heritage project to GVA. English Heritage published a report (mentioned in the subsection on attractiveness of industrial heritage) that presents, among other data, the cumulative ten year GVA impact of five researched projects in the UK (AMION Consulting;

Locum Consulting, 2010). In their assessment of economic benefits (treated as marginal analysis of the additional impact of heritage-led regeneration), they used “on-street” survey, business survey and secondary data. Each approach attempted to measure the same impacts with varying results. For example, a regeneration project of the Regent Quarter, adjacent to King Cross station (where an attractive commercial site was created by combining new buildings with refurbished Victorian commercial buildings and a former varnishing works), seems to bring between 3.3 million GBP (“on-street” survey) and 10.3 million GBP (business survey) to GVA. The contribution to GVA by the Sheffield Cultural Industries Quarter Townscape Heritage Initiative (a centre for a diverse range of organisations and businesses providing creative and cultural services, employing around 3,000 people, designated as a Conservation Area) ranges from 2.8 million GBP to 3.2 million GBP, depending on the calculation method.

3.8.9 SOCIAL COHESION, CONTINUITY OF SOCIAL LIFE AND COMMUNITY PARTICIPATION

Social cohesion was defined by The European Union Open Method of Coordination as:

a set of shared norms and values for society which also encompasses the diversity of people's different backgrounds and helps to ensure that those from different backgrounds have similar life opportunities. It is the ability of cultural activities to help express specific cultures, while also developing strong and positive relationships between people from different backgrounds in the workplace, in schools, and within neighbourhoods (European Council, 2000, p. 8).

The World Bank's Learning Group on Participatory Development (1995) defined participation as “a process through which stakeholders influence and share control over development initiatives, and the decisions and resources which affect them.” Continuity of social life, finally, entails the perpetuation of tradition and identity in day-to-day life (Tönnies, 2010, p. 391).

Social inclusion can be stimulated by consultation with and the active participation of groups before, during and after a heritage project in locations of deprivation. A high level of civic engagement has been argued to be important to maintain local community relations (Nash, 2003, p. 12). Moreover, participation in these projects can result in a sense of ownership and an increased feeling of civic pride, which can in turn enhance the viability of the heritage project. A heritage project can be helpful in the enhancement of the confidence of communities, which can then result in stronger social capital. Furthermore, heritage projects can offer the possibility for the community to be involved in the regeneration, which will be beneficial to their locality. This allows new networks between different communities to be created, bringing together people from

different backgrounds, who can learn more about the place where they live and obtain a common ground. This means that looking after communities can both contribute to the conservation of heritage and be the outcome of a heritage project (Keaney, 2006, p. 23). Participating as a volunteer in such a project can stimulate individual confidence, in turn strengthening the ties within the community and increasing the feeling of well-being of the individuals. A heritage project can thus create an inclusive environment by enabling discussion and communication between different individuals and communities (Ela Palmer Heritage, 2008, pp. 8-9).

Social inclusion is very often studied using qualitative methods focussing on case studies, narrative arguments and interviews, that capture evidence of feelings and the experience of residents and participants. For this reason, evaluation of smaller projects is easier to accomplish than larger area-based initiatives where it may be difficult to gather results from a true cross-section of the community. However, as feelings of well-being or confidence are a contributor to social capital, qualitative analysis captures relevant subjective information.

Social impact is often set as an objective of a study and there are some case studies available in the European Union which prove that this goal can be successfully achieved. The impact areas presented by the studies include: fighting unemployment, raising awareness of both regional and personal identity, involving residents in community life, encouraging volunteering, fostering a sense of place, increasing social capital, supporting intergenerational integration, understanding and acceptance of social diversity, enhancing face to face interaction, a sense of belonging, and the formation of local communities.

STRENGTHENING COMMUNITY

Relevant in this context is a three-year project conducted in Slovakia from 2011 to 2014, established by a partnership between the Ministry of Culture and the Ministry of Labour, Social Affairs and Family of Slovakia and analysed in the study by Ižvolt and Smatanová (2014). The main objective of the project was to involve unemployed citizens in the restoration of selected monuments, together with the active participation of civic associations, under state supervision. At the same time, the project aimed to provide an efficient solution for the reconstruction and conservation of cultural heritage such as castles, whose conservation requires in large part manual work. Furthermore, the project strived to create work opportunities for the unemployed who are actively interested in the conservation of the historic built environment. This approach created the potential to deliver additional spillover effects with an overall positive impact on the local economy, the development of tourism and consequently accommodation and catering services, as well as to lead to the general recovery of regions suffering from high unemployment.

Within the framework of the project, teams were set up with job seekers working under the guidance of a skilled foreman. In the selection of the applicants, previous experience in the construction industry, good physical health and a sense of working discipline were taken into account. The first tasks of the teams included easier types of work, and as the participants started to demonstrate working potential, the work began to evolve into more professional activities.

After the completion of the project, the results appeared to exceed all expectations. Not only had the unemployment rate in regions with low economic productivity decreased, but long-term unemployed citizens had also been integrated in the process of heritage conservation and had been able to build up an improved connection with their historic built environment. In the context of social inclusion, this project seemed to have been relevant in the sense that participants had experienced an enhanced understanding of regional communities as well as their local traditions and cultural values. Furthermore, participating in the project helped them obtain new social relationships with other individuals, which led to the enhancement of their social capital (Ižvolt & Smanová, 2014, pp. 36-50).

Local communities can play a key role in providing the inducement for a heritage project, as was the case for the conservation process of twelve churches in the town of Vimercate and the village of Burago di Molgora near Milan in Italy, as described by Moioli (2015). The project was initiated bottom-up by the request of the community to the local priest of the Parish Council (which includes six parishes of the area) and to the Municipality of Vimercate for an urgent restoration of one of the twelve churches. In this small town and village, the concept of community is still very much alive and for many people the parish still serves as an important point of reference. The operational plan for the restoration of the churches was not characterised by a systematic approach, but was different for each of the twelve buildings and all depended on the commitment of volunteers from the communities. The conservation strategy of the churches was developed as a process where the different phases (knowledge, prevention, maintenance, restoration, enhancement, use and management) were strongly interconnected with each other and communication and training were key factors, with the assumption that the historic built environment was regarded by the surrounding communities as the origin of their own identity. The phases of the project reflected the very close involvement of volunteers and the local communities. For example, target groups were established and for every parish (with one person responsible and volunteers to take care of a given church). A series of four seminars on the conservation of heritage was organised and face-to-face interviews conducted to gather information on the churches and their specific problems. The seminars and training courses aimed not only at disseminating knowledge on the topic of conservation, but also strengthening the bond between the volunteers engaged in the project, thereby increasing the social capital of every individual involved. Although the project is at the moment still ongoing, the close commitment of the community is already vis-

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

ible in the number and nature of activities they have organised. Furthermore, the community developed communication platforms regarding the project and formed a working team which collaborates to promote the events and actions undertaken within the framework of the project, for example by means of social media such as Facebook (Moioli, 2015).

FOSTERING INTEGRATION

The research by Bradley et al. conducted in 2009 provides relevant data on the connection between the historic built environment, a sense of place and social capital. The study concludes that the relationship between cultural heritage and social capital is of an indirect nature and occurs through an enhanced sense of place which is triggered by the presence of historic buildings. The historic built environment provides a context in which interactions between people may occur and can lead to an increase in social capital. This can happen within the framework of cultural heritage in three ways: by providing a context within which knowledge about the past can be exchanged, by active engagement in heritage-related activities and by creating an environment in which non-heritage-related activities can also take place. This means that heritage does not only contribute to a reinforced sense of place, but also provides a social context in which people can interact and become acquainted with each other (Bradley, et al., 2009).

Social impact of the Heritage Lottery Fund projects throughout the UK was examined by Applejuice Consultants in 2006 and 2007. As was mentioned before, they combined quantitative and qualitative techniques to assess the benefits to individuals and communities participating in heritage projects: telephone surveys, focus groups, individual interviews and case study observations. The researchers report that “[i]t’s clear from the case study research that heritage projects can create stronger ties between people and the places they live” (Clark & Maeer, 2008, p. 38). The research on social impact suggests that some of the heritage projects examined have contributed to building links within and between communities. Intergenerational links between communities were enhanced by, for example, the “Forgotten City, Hull” project, during which several generations gained an insight on what it must have been like to live in Hull during the Second World War (Clark & Maeer, 2008, p. 40). The project manager stated: “Three generations were involved in the project. [...] The older people involved had generally not talked about their experiences during the wartime before” (Applejuice Consultants, 2008, p. 59).

Other HLF projects have proven to be successful in forging bridges between different migrant communities:

— From the individual case studies, “Our Brick Lane” (Eastside Community Heritage, London) brought together different migrant communities including the Bangladeshi, Somali and Jewish Communities. The “Divis and Black Mountain” project (The National Trust) in Belfast brought together many different groups from republican and nationalist ar-

... eas of the city, whilst the “Discover Brighton” project (Eventus Ltd, Yorkshire & Humber) established better links between new residents and people who had lived in the village for many years (Applejuice Consultants, 2008, p. 56).

On the results of the telephone surveys conducted by Applejuice Consultants, the following is stated concerning social cohesion: “In the telephone surveys, over a half (58%) of project managers felt that strengthened bonds of trust within communities would be an outcome of their project. Nearly as many (52%) felt that improved intergenerational understanding was an expected outcome” (Clark & Maeer, 2008, p. 40).

Other projects have been reported to have broken down the barriers faced by asylum seekers (the “From Plantation to Pollok, from Kabul to Kennishead” project) and forge links with marginalised groups (the “Collections, Actions and Access” project) (Clark & Maeer, 2008, p. 40).

VOLUNTEERING ACTIVITIES

Another way in which heritage is thought to be beneficial for social capital is by heritage institutions promoting the voluntary interaction between people, which is believed to create a greater sense of community involvement. The voluntary aspect, which means that people who do not have to take part in the activity, nevertheless choose to, is assumed to play a role in the development of social inclusion. From 2008 to 2010, BOP Consulting was commissioned by the Heritage Lottery Fund to conduct national research on the social impact of volunteering in HLF-funded projects in the UK. Almost all HLF projects work with volunteers and many of them also play key roles in the management, design and leadership of these projects, which makes volunteering the cornerstone of HLF funding. The research done by BOP Consulting was based on a survey with 725 respondents, 27 site visits, non-participant observation of volunteer activity and interviews with more than 220 volunteers (BOP Consulting, 2011, p. 65). It should be noted that the results of the study show that the benefits on a social level reported by HLF volunteers cannot be directly connected to HLF or a heritage-based experience, but are more driven by the act of volunteering per se. Nevertheless, the evidence suggests that volunteering at HLF projects can benefit the development of social capital on three levels: by enhancing face to face interaction, intergenerational contacts, and a sense of belonging. 92% of the volunteers stated to have met new people through their volunteering work and almost 35% of them sustained these relationships by socialising with these new contacts outside the HLF context. Regarding intergenerational contacts, 72% of the volunteers claimed to have increased contact with older adults (45-64), 66% of the volunteers had increased contact with the elderly (65+) and 63% had increased contact with younger adults (25-44) (see Figure 3.12).

The more people feel a sense of belonging within a community, the faster is the change towards a cohesively acting community. 27% of the volunteers

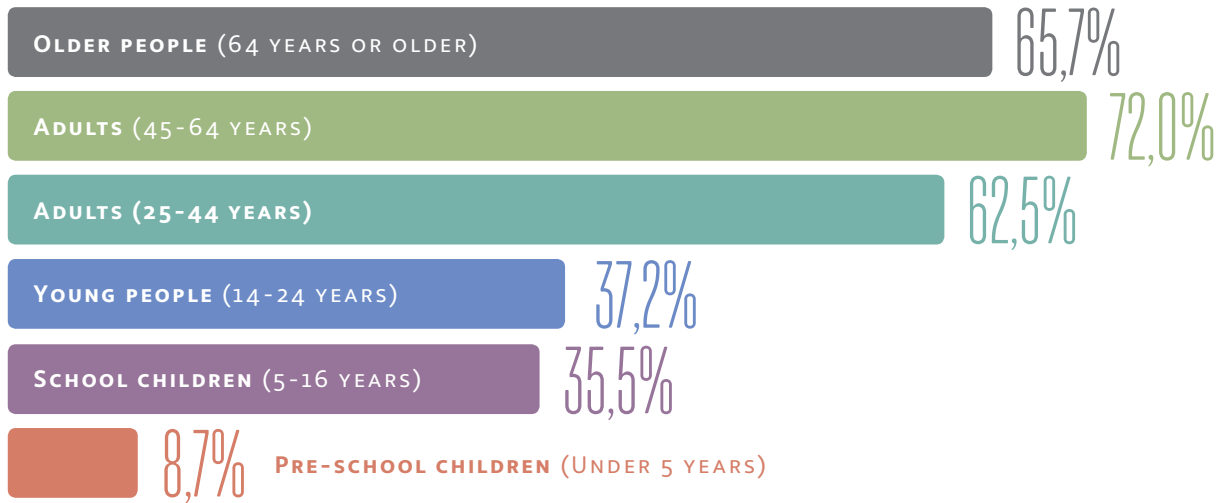


FIGURE 3.12. INTERGENERATIONAL CONTACT BETWEEN HLF VOLUNTEERS. THE BALANCE SHOWS THE PERCENTAGE OF VOLUNTEERS WHO HAVE ENHANCED THEIR CONTACT WITH DIFFERENT AGE GROUPS THROUGHOUT THEIR VOLUNTEERING ACTIVITIES

SOURCE: BOP Consulting, 2011, p. 65.

felt they belonged to their neighbourhood very strongly and 47% felt this was fairly strongly so. However, regarding community cohesion, 73% of them reported not to feel as if their volunteering experience had had any effect on their view of the community cohesion in their local area although in one case the following was stated: “The best thing has been to be part of a genuinely cohesive project. There are frustrations in a city like Bradford but a project like this brings together different people with a common vision” (BOP Consulting, 2011, pp. 80-89).

The research by Applejuice Consultants (2008) concludes that participation in heritage-related activities can stimulate the formation and reinforcement of local communities. In this way, heritage locations can play a social role in enhancing the mutual connections between people and between them and their living environment. Heritage can furthermore arouse an increased understanding among outsiders for other communities and their environment.

Another research on the impact of the projects funded by the Heritage Lottery Fund in the UK was conducted in 2013 by Maeer and Killick. This study concludes that participating in heritage-related activities can stimulate the increase of knowledge and understanding of others. Moreover, they argue that participation in heritage can be a guide in acquiring a new perception on certain aspects and in increasing the curiosity within a community. As part of the Refugee Communities History Project a survey to assess its impacts on community was conducted. The project ran from 2004 to 2007 and implied the involvement of refugee community organisations in recording oral history interviews and staging local exhibitions. The results of the survey indicated that 85% of the visitors of the local exhibitions claimed to have obtained

a greater understanding of refugee communities through this experience and 85% acknowledged that it had helped them to see the positive contributions made by refugees.

Another project from the UK with considerable impact on communities has been one regarding community archives: there are about 3,000 community archives in the UK and they are supported by about 30,000 volunteers. The results of 46 conducted questionnaires among these volunteers have suggested that community archives can stimulate understanding, tolerance and respect between generations and diverse communities, promote active citizenship, provide training opportunities and create interest in marginalised communities (Maer & Killick, 2013, pp. 12-14).

3.9 CULTURAL HERITAGE CONTRIBUTING TO EUROPE 2020 STRATEGY

Having in mind the goals of the Cultural Heritage Counts for Europe project, it is important to analyse how cultural heritage might contribute to achieving the priorities of the main strategic document of the European Union — *Europe 2020. A European Strategy for Smart, Sustainable and Inclusive Growth*. The three mutually reinforcing priorities of the strategy are defined as:

- smart growth: developing an economy based on knowledge and innovation;
- sustainable growth: promoting a more resource efficient, greener and more competitive economy;
- inclusive growth: fostering a high-employment economy delivering social and territorial cohesion (p. 5).

The role of culture in achieving the above-listed aims is clearly underestimated with no direct reference to either culture, arts or heritage in the document. However, all of these, including cultural heritage has the potential to contribute to smart, sustainable and inclusive growth (though the term “development” would be more appropriate here).

3.9.1 SMART GROWTH: DEVELOPING AN ECONOMY BASED ON KNOWLEDGE AND INNOVATION

The CHCfE project has not identified specific studies that dealt directly with cultural heritage contributing to the development of a knowledge- and innovation-based economy as such. However, an analysis that is meant by this goal in



the Europe 2020 strategy confirms that although this is an area where research is lacking to date there is in fact some research-based evidence of the potential of cultural heritage as one of the catalysts of such development. In order to “strengthen knowledge and innovation as drivers of our future growth” (European Commission, 2010, p. 11), the European Commission insists that special attention is focused on: research and development (R&D) sector, its funding and conditions for development, then the development of digital society, and last but not least education, training and life-long learning.

Starting with the last field, analysis presented in Section 3.8.3 of this report enumerates a number of examples where heritage plays a role in education in its broader sense, proving its apparent contribution to achieve the EU’s goals in this respect. Cultural heritage can contribute both to fighting poor reading competences of pupils and limiting the number of school dropouts (challenges listed by the Europe 2020 strategy with regard to education). It can be illustrated, for instance, with a study done by English Heritage (2007, pp. 44-45) where it is shown that interaction and contact with heritage might lead to improving cross-curricular skills of pupils (such as literacy, numeracy, observation, thinking, group work); or with an example of a regional museum in Sweden working to create positive learning experiences for young people resulting in one third of dropouts reengaging in formal education (Zipsane, 2007, p. 12).

Moreover, cultural heritage may, as evident from the results of the EPOCH project (EPOCH, 2004-2008), stimulate ICT innovation. It is due to the sector’s lagging behind when it comes to modern technologies that the demand for new solutions is so great. It is related both to the digitalisation of the resources and the need to present them to a wider public using virtual technology. Creating new products and services requires an increased number of high quality jobs — both in the supply and on the demand side.

Cultural heritage, especially post-industrial heritage, is frequently a basis for developing cultural creative quarters (e.g. Sheffield’s Creative Industries Quarter, Temple Bar in Dublin, etc.), including at the same time job creation in the area. Degraded districts with rundown buildings, often representing historic architecture, are visually appealing in terms of ambience and offer a unique *genius loci* attracting various social groups, cultural operators and start-up companies, more often than not from the creative sector, looking for favourable conditions for renting space. Regeneration of cultural heritage strengthens cultural value of the area, it plays a vital role in raising attractiveness of the place as well as contributes to its economic prosperity. Cultural heritage can also be a source of innovation itself, generating new ideas and solutions, as depicted in an example of an ablative laser technological system developed in a Florence creative cluster to clean and protect works of art (Lizzeretti, et al., April 2010).

3.9.2 SUSTAINABLE GROWTH: PROMOTING A MORE RESOURCE EFFICIENT, GREENER AND MORE COMPETITIVE ECONOMY

Detailing its aims, the Europe 2020 strategy emphasises elements of sustainable growth such as resource efficiency, a sustainable and competitive economy, green technologies, competitive advantages of manufacturing and SMEs. Again, analysis of evidence provided by the CHCfE project shows how cultural heritage can be used to achieve these aims.

For example the Europe 2020 strategy mentions especially combating climate change and clean and efficient energy. As Section 3.8.4 shows, a clear link between cultural heritage, a greener economy and the re-use of heritage resources can be demonstrated. It seems especially important as the existing housing stock (a vast part of which is considered as heritage) exceeds the number of the new build housing. Although it is a relatively new field of study, there is evidence showing that “transformation [meaning renovation of heritage and adapting it for present needs] is a much more environmentally efficient way to achieve the same result than are demolition and rebuilding” (Itard, et al., 2006, p. 128). Moreover, transformation minimises construction waste; it uses less materials and the operational energy needed to perform the works is less or equal to the case of demolition and rebuilding (Nypen, 2003, p. 13). Refurbishment of existing buildings is also shown to be an effective strategy for reducing carbon emissions considering their life-cycle perspective, when compared to a new low-energy house (Civitas, Bygganalyse AS, Siv.Ing Kjell gurigard AS, August 2011).

Section 3.8.7 of the report elaborates in detail on the contribution of cultural heritage to regional attractiveness and competitiveness due to its uniqueness and its economic potential as one of the EU’s most significant assets. Investors are drawn to places with historic monuments for the reasons of prestigious locations (Haspel, 2011) and availability of creative human resources attracted to heritage places (Marlet & Poort, 2005). Residents chose heritage areas because of their aesthetic values, the presence of historic buildings, and the beauty of the natural environment (Marlet & van Woerkens, December 2005). Cultural heritage is also a vital part of the tourism sector enhancing its appeal and strengthening its economic impact. In a less obvious way than only attracting visitors to sight-seeing, cultural heritage could be a basis for developing less common clusters — such as the Motor Valley Cluster (Alberti & Jessica, 2012), where thanks to the regional identity and heritage of the motor sport industry a new form of cluster has been created, combining motor industry companies, artisan and tourist organisations, both tangible and intangible heritage assets (museums, collections, archive, expertise and practices) as well sports facilities and other institutions.

3.9.3

INCLUSIVE GROWTH: FOSTERING
A HIGH-EMPLOYMENT ECONOMY DELIVERING
SOCIAL AND TERRITORIAL COHESION

According to Europe 2020 “[i]nclusive growth means empowering people through high levels of employment, investing in skills, fighting poverty and modernising labour markets, training and social protection systems so as to help people anticipate and manage change, and build a cohesive society (p. 17).”

Cultural heritage has been proven (for details see Section 3.8.6) to be a job generator, either direct (in the cultural heritage sector), indirect (in companies providing goods and services for cultural heritage) or induced ones (such as tourism or cultural industries), with the number of persons directly employed in cultural heritage sector in Europe amounting to 306,000 and indirectly created jobs to 7,8 million person-years (Nypan, 2009, pp. 15, 26). Moreover, it is a rather labour intensive sector requiring also purchasing specialized services (conservation works, construction, architectural design) as well as specific materials and goods. This contributes to maintaining jobs in the sectors providing the services and goods, as well as the education and training sector.

Cultural heritage is not only a sector that provides employment but it can be an important factor in building social capital by acting as a community hub “providing bonding and bridging opportunities between different age groups, long time and new residents, different ethnic and religious groups” (Murzyn-Kupisz & Działek, 2013, p. 47), both in the heritage sites or museums themselves and in cafes or shops located on the premises. Furthermore, volunteering programmes offered by heritage organisations can reward participants with such benefits as: inter-generational contacts, face-to-face interaction and a sense of belonging (Rosemberg, et al., September 2011), as well as positively influence mutual understanding between people of different backgrounds and one’s knowledge about the other (Maer & Killick, December 2013). These are experiences that can help “people experiencing poverty and social exclusion [...] live in dignity and take an active part in society” (European Commission, 2010).

Subjectively felt quality of life of an individual is influenced by many factors; feelings of belonging and a sense of identity are among the most important ones (for the discussion on the role of cultural heritage in identity creation, see Section 3.8.5). One’s psychological stability might also be impacted by familiarity with places and feeling of continuity that are, among other factors, provided especially by historic neighbourhoods (Ashworth, 1993, p. 37), which also seem to be better received by city dwellers than modern, ordered, simple spaces in new neighbourhoods, due to their human scale, varied and rich architecture and public space (Paszkowski, 2011). ©

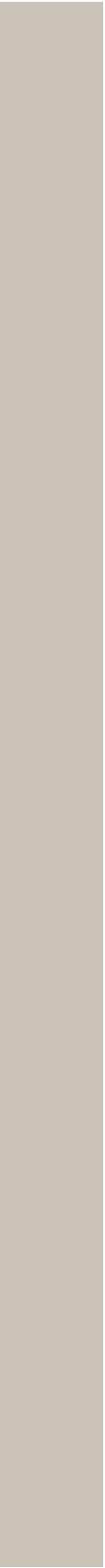




📍 **The Mosan medieval heritage centre located in the fabulous “Maison espagnole” (Spanish house) in the heart of the Meuse valley in Belgium.**

Winner of a 2009 EU Prize for Cultural Heritage/ Europa Nostra Award (Education, training and awareness-raising).

PHOTO © Europa Nostra





CONCLU -SIONS

4 CONCLUSIONS

The main purpose of the Cultural Heritage Counts for Europe project was to provide evidence-based research to verify the initial hypothesis that cultural heritage has a vital role to play in building contemporary Europe. A holistic theoretical framework was developed based on the four pillar principles embodied in the Hangzhou Declaration (UNESCO, 2013), in order to fully demonstrate the impact that cultural heritage produces on the economy, society, culture and the environment. The purpose of this section of the report is to draw together the key findings of this work into clear conclusions that can be shared with European decision makers at all levels of governance along with other stakeholders, including local communities, NGOs, and individuals, who together have a vital interest in realising the potential contribution of cultural heritage to Europe's future sustainable development.

The research set out in the report covers both an international literature review – the macro level and a mapping of European research studies – the meso level. In addition this final chapter will also make reference to Annex which sets out a number of case studies to provide “real-life” examples in support of the project's main conclusions (micro level).

4.1 MACRO LEVEL – CULTURAL HERITAGE IMPACT: THEORY AND DISCOURSE ANALYSIS

The theoretical overview of international literature and discourse analysis revealed that immovable heritage as a “capital of irreplaceable cultural, social and economic value” (Council of Europe, 1975) is not a new idea. In line with the concept of integrated conservation, immovable heritage was already considered as a source for socio-economic development through urban regeneration during the late 1970s. However, at that time the basis of the concept was still solely based on a conservation-oriented approach, focussing on the physical conservation and cultural value of immovable heritage. From the 1990s onwards, however, the definition of what heritage is and what it entails has expanded. The heritage discourse has consequently evolved since that time from an object or conservation-oriented approach towards a more subject or value-oriented approach, thereby placing new emphasis on the intangible features that enable a more holistic understanding of immovable heritage to be developed. As a result, a new shift towards an all-inclusive historic urban environment can be seen where immovable heritage objects and experiences of intangible cultural heritage are not separate entities.

At the same time the research shows that during the 1990s the word “sustainable” also started to appear more often in policy documents on cultural heritage with more than half of the cases combining “sustainable” with “development.” These conclusions, however, do not elaborate further on how sustainable development became ingrained in international policies and how it is reflected in the cultural heritage field. Several interesting studies and analyses have already been made on that paradigm shift and were reflected upon in the macro level part of the report.

In May 2013, this evolution culminated in the Hangzhou Declaration *Placing Culture at the Heart of Sustainable Development Policies*. The declaration was prepared in view of the reformulation of the millennium goals in 2015, taking on board the concern that the previous version of the millennium goals did not mention culture. This declaration adopted by UNESCO is widely recognised as a “break-through” point in acknowledging culture as a system of values and resources and a framework to promote social and economic development as well as environmental sustainability. Moreover, the document states that culture can be the key driver for sustainable development and should, therefore, be fully integrated as the fourth fundamental principle, in equal measure with economic, social and environmental factors.

More recently, in May 2014, the Council of the European Union adopted *Conclusions on Cultural Heritage as a Strategic Resource for a Sustainable Europe*. This document adopts a holistic policy approach to cultural heritage, recognising it as a resource for enhancing the social capital in Europe. Further, the *Conclusions* endorse the economic impact of cultural heritage and its possible role in achieving the Europe 2020 strategy goals for smart, sustainable and inclusive growth. Following the EU Council, the European Commission adopted in July 2014 the *Communication on an Integrated Approach to Cultural Heritage in Europe* (COM(2014) 477). This policy document has a similar vision and understands cultural heritage as an asset in economic growth and social cohesion. It supports member states to utilise the different resources for cultural heritage available under EU instruments and calls for stronger cooperation at the EU level.

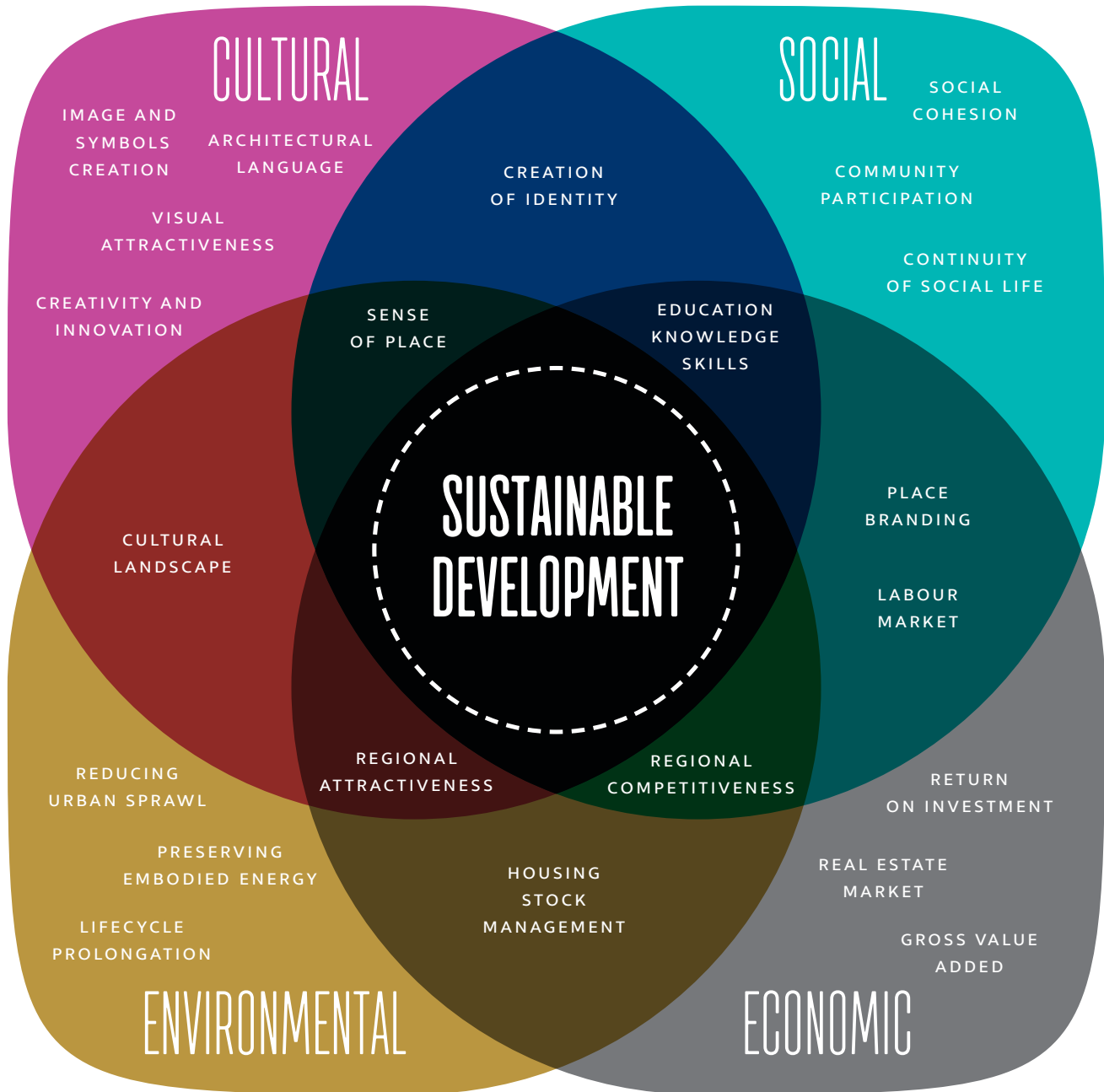
4.2 MESO LEVEL – CULTURAL HERITAGE IN THE EUROPEAN UNION: ECONOMIC, SOCIAL, CULTURAL AND ENVIRONMENTAL IMPACT

4.2.1 OBSERVATIONS CONCERNING THE IMPACT OF CULTURAL HERITAGE

This level of analysis involved the major part of the research conducted. The overall aim of the meso level was to deliver a mapping of available European research and studies on the impact of immovable heritage. From this mapping key findings and general trends were evaluated and compared to the policy/discourse shifts identified as part of the literature review at the macro level.

Based on the large amount of research conducted, responses received to the project, and contributions to the online survey, it can be stated that the impact of cultural heritage is of key interest to many stakeholders within Europe. In line with the policy/discourse shift, observed in the macro level, towards a more holistic understanding of cultural heritage impact, an increased awareness of the wider contribution of cultural heritage can be seen in Europe from the 1990s onwards. On the one hand, cultural heritage became less isolated as diverse (adjacent) sectors and fields took on an interest in the topic of e.g. social cohesion research, creative industries and entrepreneurship, housing stock management, etc. On the other hand, the interest in cultural heritage identified was no longer restricted to government agencies and research institutes but also gained attention from local government, civil society and even individuals. The last includes formally organised or spontaneously grown groups of stakeholders that enjoy the heritage or play an active role in its preservation (Chirikure, et al., 2010). These groups can be very diverse and their actions may range from interest in local history and folklore to active engagement, e.g. creating historic societies and heritage associations.

The 221 studies collected through the survey and circa 540 additional studies analysed in the meso level provide wide-ranging evidence of the economic, social, cultural and environmental impact of cultural heritage in the European Union. The following visualisation (Figure 4.1) presents how the different topics discussed in the subdomains relate to the economic, social, cultural and environmental impact of cultural heritage. These subdomains are thoroughly analysed and elaborated in the meso part of the report.



📌 **FIGURE 4.1.** HOLISTIC FOUR DOMAIN APPROACH

SOURCE: OWN.

This diagram specifically illustrates the analysis of evidence collected in the European Union. It allowed the filtering out of the most recurring cultural heritage impacts identified at the European level. These findings were grouped into nine European-oriented subdomains, as presented in Table 4.1.

📌 **TABLE 4.1. SUBDOMAINS OF IMPACT OF CULTURAL HERITAGE**

SUBDOMAIN	SOURCE OF EVIDENCE	POSITIVE IMPACTS	ADVERSE IMPACTS AND CHALLENGES
REGIONAL ATTRACTIVENESS AND COMPETITIVE ADVANTAGE	<ul style="list-style-type: none"> spatial correlation between municipalities, equilibrium sorting models analysis of spatial spillover effects willingness-to-pay for living close to historic city centres macro-economic analysis of clusters 	<ul style="list-style-type: none"> contribution to the neighbourhood's atmosphere, attracting inhabitants (citizens, households, creative class, employees, etc.) creates compelling city narratives for marketing purposes character of cultural heritage buildings attractive for investment (both prestige or affordable space) liveability of the city core and areas attractive to key company personnel 	<ul style="list-style-type: none"> gentrification tourism congestion exclusion of certain social groups <i>McGuggenheimisation</i> (Honigsbaum, 2001)
RETURN ON INVESTMENT, TAX INCOME AND GVA/GDP	<ul style="list-style-type: none"> analysis of public investments cost-benefit analysis multi-criteria analysis impact weighing factors 	<ul style="list-style-type: none"> generator of tax revenue for public authorities, both from the economic activities of heritage-related sectors and indirectly or induced activities spillovers from heritage-oriented projects leading to further investment track record on good return on investment 	<ul style="list-style-type: none"> weak sustainable development when solely economic capital is considered
LABOUR MARKET	<ul style="list-style-type: none"> quantitative data analysis statistical analysis of (in)direct employment rates related to the cultural heritage sector 	<ul style="list-style-type: none"> jobs created during implementation of heritage-oriented projects and in heritage maintenance significant indirect and induced creation of jobs — up to 26.7 induced jobs to each cultural heritage job highly labour intensive sector social-service spillovers creates demand for specialised workforce and opportunities for skills training 	<ul style="list-style-type: none"> not enough educated or trained workers a number of job posts only of season or part-time character
BUILT HERITAGE AND THE REAL ESTATE MARKET	<ul style="list-style-type: none"> quantitative data based on hedonic pricing and contingent valuation methods comparative research targeting listed buildings and non-listed properties correlation between property prices and historic landmark distance 	<ul style="list-style-type: none"> creates high demand to live in a historical neighbourhood presence of immovable heritage increases property prices private and public owners receive preservation subsidies or tax reductions 	<ul style="list-style-type: none"> heritage status of a building can bring along extra regulations and restrictions which can be difficult to deal with restrictions for owners regarding free use and disposal of heritage buildings local increase in property prices

<p>②</p> <p>SOCIAL COHESION AND COMMUNITY PARTICIPATION</p>	<p>qualitative research to capture subjective information</p> <p>surveys</p> <p>narrative arguments and interviews</p>	<p>social inclusion, confidence and well-being</p> <p>sense of ownership, civic pride</p> <p>enables community engagement</p> <p>creates new networks between communities</p> <p>creation of inclusive environments</p>	<p>gentrification</p> <p>disintegration of local communities</p> <p>social exclusion</p>
<p>EDUCATION, SKILLS AND KNOWLEDGE</p>	<p>correlation analysis between heritage-oriented projects and specific age group learning</p> <p>qualitative data based on interviews and questionnaires</p> <p>expert analysis</p> <p>rapid ethnographic assessment</p> <p>participatory mapping</p>	<p>gaining knowledge, (arts and craft) skills, and awareness</p> <p>contribution to body of knowledge on science and humanities</p> <p>providing basis for cooperation and catalyst for creativity</p> <p>change of attitudes and behaviour in terms of personal development</p>	<p>negative experience with a heritage site resulting in discouragement of further learning</p>
<p>AESTHETICS OF A PLACE AND IMAGE CREATION</p>	<p>qualitative data based on interviews and questionnaires</p> <p>expert analysis</p> <p>rapid ethnographic assessment</p> <p>participatory mapping</p>	<p>attractive appearance of the cities</p> <p>attractiveness of buildings</p> <p>positive impact on people's sense of identity</p> <p>provided basis for promotional strategies of cities, regions and countries</p>	<p>disintegration of local communities</p> <p>tourism congestion</p> <p><i>disneyfication</i> (Bourdin & Mullon, 2013)</p> <p>"Not in My Backyard" attitudes</p>
<p>IDENTITY CREATION</p>	<p>qualitative data based on interviews and questionnaires</p> <p>expert analysis</p> <p>rapid ethnographic assessment</p> <p>participatory mapping</p>	<p>creation of immaterial value: <i>genius loci</i> or atmosphere and ambience</p> <p>symbolic value</p> <p>attractiveness</p>	<p>social exclusion</p> <p>nationalistic exploitation</p>
<p>ENVIRONMENTAL SUSTAINABILITY</p>	<p>Life Cycle Analysis (LCA)</p> <p>Life Cycle Costing (LCC)</p> <p>statistical analyses of housing stock shrinkage</p> <p>comparative analysis between current state of the residential building stock and renovation data (based on characteristics, physical quality and building stock developments)</p> <p>dwelling replacement or life cycle extension decision-making process analysis</p>	<p>preserving embodied energy, reducing churn (demolition and rebuilding) in the built environment</p> <p>reducing urban sprawl</p> <p>prolonging the physical service life of buildings and building parts</p> <p>supporting waste-avoidance</p> <p>sustainable management of building stock</p>	<p>high energy consumption if not properly retrofitted</p>

4.2.2 OBSERVATIONS CONCERNING THE RESEARCH CONDUCTED AT EUROPEAN LEVEL

RESEARCH OBSERVATIONS

One of the first observations from the analysis of the research conducted at the European level is that many studies tend to take as self-evident that heritage produces benefits. They, perhaps understandably, use this assumption as a starting point instead of inquiring firstly whether heritage actually has an impact and then if this impact is beneficial or detrimental. In many cases statements are asserted too often as definitive facts without justification and evidence-based research. It seems especially true in the case of the impact on culture where a significant part of studies, reports and summaries are based on very general research results, which do not allow for drawing clear conclusions. Another observation is that much of the research does not differentiate between heritage and the generic field of culture as a whole. Culture, in its broad sense, has been the subject of a relatively large number of studies regarding its influence. The difficulty of extracting information that concerns only heritage necessarily hinders drawing conclusions from these research results and preparing the case for cultural heritage alone. A further difficulty is that heritage itself covers a wide field of interest and in many cases there is the additional problem of treating material and immaterial, movable and immovable heritage as one issue. Several studies on culture have nevertheless been included in the report because their subject matter allows for an assumption that cultural heritage constituted an important part of the research.

SCOPE OF THE RESEARCH

The numbers of collected studies on the impact of immovable heritage have been increasing equally steadily for each of the four impact domains over the past decade. The number of collected studies that address the social and cultural impact of immovable heritage increased during the late 1990s. The most noteworthy numerical difference found between domains was the high number of studies covering economic impact compared to the relatively low number addressing environmental impact.

Also in contrast to the other impact domains, respondents submitted some very early examples of studies that address the economic impact of immovable heritage, which might lead to the conclusion that this impact area was of interest earlier than any other. On the other hand, the more recent field of research

and interest is the link between cultural heritage and environment. It can be observed that studies dealing with the environmental impact of immovable heritage only appear in the survey responses from the 2000s onwards.

The analysis of the survey results shows that the holistic approach to cultural heritage is still more a goal to work towards than the norm. Only 6% of the collected studies focus on all four domains with the available data confirming that currently the three main respondent groups (public governments/agencies, cultural organisations and research institutions) are not yet addressing research on the impact of heritage in terms of an integrated approach.

A critical analysis of the collected data allowed for making cautious statements as to which impact domains (economic, social, cultural or environmental) are underrepresented or lack scientific evidence-based analysis. The holistic four domain approach model presented in Figure 4.1 shows a number of areas recognised as potential areas of impact based on the world literature review. However, it has to be noted that there are some areas that are commonly recognised but where few or no qualitative studies were identified. One of these areas is the impact of cultural heritage on creativity and the creative sector. There seems to be a general feeling that cultural heritage must play a role in developing and inspiring production of new goods and services (e.g. souvenirs, crafts) or is used by the film and music video industries as settings for their productions. However, most authors mentioning the issue limit themselves to general statements (McLoughlin, et al., 2006, p. 54; Nypan, 2005) with no detailed quantitative nor qualitative analysis.

Moreover, the impact of cultural heritage on the development of cultural resources and historical value has tended to be only signalled in literature on the topic. While it is clear that investment in cultural heritage should enrich culture, it seems that researchers consider this a certainty that needs no confirmation through research. The impact on other subdomains categorised in this report as the cultural domain such as identity, symbolic value, attractiveness and image as well as education, has been covered in the literature much more extensively.

GEOGRAPHICAL OBSERVATIONS

One of the main challenges in collecting studies across Europe was the problem of language diversity (one reason, for example, for inviting experts from Central European countries to participate in the project). This is also one of the reasons why broadening the research to embrace socio-economic as well as cultural and environmental research proved particularly challenging. Whilst reviewing all literature in all national and regional languages was a task beyond the potential of the CHCfE project, the number of studies accessible, along with interviews with experts, nevertheless allowed sufficient analysis of relevant material to enable conclusions to be drawn across all four domains.

There is a clear gap between the interest and the number of studies conducted in Western and Central Europe, with the former being much more advanced in the process. The research on the impact of heritage in Central Europe is a relatively new phenomenon, despite the fact that ten years have passed since the largest number of countries from the region joined the EU (2004: Czech Republic, Estonia, Lithuania, Latvia, Poland, Slovakia, Slovenia, Hungary), seven years since two other members joined (2007: Bulgaria and Romania) and one year since the last one joined (2013: Croatia). Due to the historic reasons discussed earlier (including 50 years of dividing Europe by the Iron Curtain and the recent political and economic transformation in Central Europe), the so-called new member states of the EU are lagging behind with research on the potential of heritage as a catalyst for socio-economic development. There seems to be, however, a great need for research in this field, which was expressed by the experts, who noted also the demand for and lack of available holistic methodologies to perform the task. Western Europe has a longer tradition in valuing and using the potential of cultural heritage. The scale and scope of the research is, however, not evenly distributed over all member states.

4.3 MICRO LEVEL – CULTURAL HERITAGE IMPACT ASSESSMENT CASE STUDIES AND ANALYSIS OF THE EU PRIZE FOR CULTURAL HERITAGE/ EUROPA NOSTRA AWARDS LAUREATES

In order to illustrate the diagnoses introduced in previous chapters, three case studies were selected where heritage succeeded to have an impact on the economic, social, cultural and environmental domains. The case studies presented come from both areas of research: Western (cultural heritage in Mechelen, Belgium) and Central Europe (museums in historical buildings in Poland – the Gallery of Polish 19th-Century Art, a branch of the National Museum in Krakow and Muzeum Sztuki in Łódź – ms²). Case studies were supplemented with evaluations of heritage impact. These were conducted by the winners of the EU Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra Awards. A detailed presentation and discussion of all these cases is located in the Annex.

The aim of including the case studies, apart from providing examples based on hard data at the local level, was also to develop a methodological framework which allows for the assessment of impact of heritage on society. As the evaluation of the influence of cultural heritage on different levels of society is not an obvious task, case studies were chosen as best practice examples of how to deal with impact assessment. The methodological framework developed for the case

studies can serve as a starting point for future studies aimed at approaching the subject of the impact of cultural heritage on the economic, social, cultural and environmental levels.

The objective of the analysis of the impact conducted by the EU Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra Award winners was to obtain insight into how they evaluate potential impacts of the nominated project. The study, furthermore, examined how these impacts had been monitored and provided precise examples of the applied methodologies and predictions as to how the impact assessments may influence the future course of the projects. The study shows, however, that only one third of the EU Prize laureates have assessed the impact of their cultural heritage projects, despite their wide recognition and exemplary role in the sector.

4.4 OUTCOME OF THE RESEARCH

The analysis of various studies and documents clearly proves that heritage has positive impacts on all four domains — economy, society, culture and environment. This impact is visible regardless of the type of heritage object (e.g. individual monument in the countryside or a complex of historic buildings in the city centre) or geographical location (Western and Central Europe, central and provincial location). Although the mapping of the studies is neither complete nor representative for all EU member states, it can be stated without a doubt that there are numerous gaps in the research. Hence, the major conclusion is the necessity to conduct research measuring the impact of heritage, ideally in all four domains, following the holistic approach recommended. Such research should clearly demonstrate to various actors (owners, managers, authorities, sponsors, etc.) whether an investment has been successful in achieving the stated goals. One of the main observations on the current position is that the impact of cultural heritage is too often taken for granted and often even basic data related to the investment is not collected.

4.4.1 RAISING AWARENESS OF THE IMPACT OF CULTURAL HERITAGE

The mapping conducted throughout the meso level was never conceived as only a means to gather and analyse data, crucial though that was. In the case of the CHCfE project, the actual process of collecting existing studies was equally important. By asking for this specific type of data from the different target groups on European, national, regional, local and/or sectoral levels, a sense of awareness of the impact of immovable heritage has been shaped. In this context, it

is important to mention the valuable cooperation with the consortium partners and the project leader, Europa Nostra, as well as the wider European Heritage Alliance 3.3 that triggered the commissioning of the project and ensured the dissemination of the online survey. Considering the results of the project and the importance of improving systematic data collection on the impact of heritage, the questionnaire used via the online tool proved to be an efficient method of data collection and it could be transferred to different web pages for future continuation. The project partners are looking for ways to keep the survey alive to continue gathering data on the impact of cultural heritage but also to contribute to the ongoing debate on the dynamic nature of the tool in today's social media.

GUIDE FOR REGIONAL AND LOCAL AUTHORITIES ON HOLISTIC APPROACH TOWARDS 4.4.2 CULTURAL HERITAGE IMPACT ASSESSMENT

The report provides an insight into a new sustainable development discourse, which can be a useful introduction for local government, regions and cities that are confronted with changing priorities and challenges. The results can serve both as an incentive for a better understanding of the role of cultural heritage in our current and future society and an overview of the most commonly used cultural heritage impact assessment methodologies within the European Union. Thereby, both references to best practice and to policy documents are included in the report. Moreover, a complete hands-on guide to developing and implementing a heritage impact assessment can be found in the micro level case studies. It seems especially vital to raise awareness of the importance of these issues in times of financial crisis when public expenditure on culture and cultural heritage tends to be short-sightedly reduced or cut altogether.

The need for this specific information and for new methodologies was raised at meetings and lectures held on March 14, 2014 with international experts in the field of immovable heritage, organised by DOCOMOMO Belgium, in collaboration with ae-lab (University of Brussels) and the Raymond Lemaire International Centre for Conservation (University of Leuven). Experienced public servants of built heritage administrations of the major Flemish cities (Antwerp, Leuven, Bruges, Gent and Mechelen) were invited to discuss major issues in heritage conservation at the municipal level, i.e. communication, public participation, political support and policies, and the heritage economy. There was great appreciation among the experts for the opportunity to discuss cultural heritage impact and the case studies concerning municipal heritage policies and practices in Flanders. The public servants explicitly asked to continue similar initiatives in the future,

as it was a unique opportunity for an open discussion among colleagues and developing insights into increasingly important sustainable development issues in the heritage conservation field.

Similar feelings and demands were expressed by the experts gathered at the International Cultural Centre in Krakow for the Central European Round Table on Cultural Heritage (October 17, 2014). Thirty specialists from various disciplines, representing almost all countries of Central Europe came to Krakow to present the challenges concerning cultural heritage that they are faced with in their countries. In general, so far, very few studies (even fewer with a holistic approach) were conducted in the region. A lack of a coherent methodology and the problem of creating interdisciplinary groups of experts to deal with the holistic approach were often raised as an issue. All of the participants agreed that there was a growing need and demand for such methodologies and research. The accession to the EU opened new possibilities for the heritage sector (also in terms of financial resources), however, benefiting from them is constrained by the lack of reliable data demonstrating the impact of cultural heritage. It seems that the first step has been taken: the shift in the approach towards cultural heritage has been done (heritage is no longer only an object of the past, it is also a resource for the future). Now it is time for the next step: finding appropriate ways of using cultural heritage for socio-economic development, without endangering its precious tissue. That can only be done based on reliable research.

4.4.3 CULTURAL HERITAGE AS A CONTRIBUTION TO EUROPE 2020 STRATEGY

Having the above in mind, it is important to analyse how cultural heritage might contribute to achieving goals of the main strategic document of the European Union — *Europe 2020. A European Strategy for Smart, Sustainable and Inclusive Growth*. The three mutually reinforcing priorities of the strategy are:

- smart growth: developing an economy based on knowledge and innovation;
- sustainable growth: promoting a more resource efficient, greener and more competitive economy;
- inclusive growth: fostering a high-employment economy delivering social and territorial cohesion.

The role of culture in achieving the above-listed aims is clearly underestimated, since there is no direct reference to either culture, arts or heritage in this document. However, all of these domains, including cultural heritage, might have their contribution to smart, sustainable and inclusive growth (though the term “development” would be more adequate here).

📌 **TABLE 4.2.** HOW CULTURAL HERITAGE CAN CONTRIBUTE TO EUROPE 2020 STRATEGY

EUROPE 2020 GOALS	CONTRIBUTION OF CULTURAL HERITAGE	EXAMPLES OF IMPACT	EVIDENCE-BASED EXAMPLES IN LITERATURE
SMART GROWTH	<p>Education, training, knowledge</p> <p>New technologies</p>	<p>Participation in heritage-related projects improves cross curricular skills. It can limit school dropout rates.</p> <p>There is a demand for new software (digitalisation, easier accessibility) in the field of cultural heritage. Cultural heritage is a source of ideas for new products and services.</p> <p>Use of virtual reality technologies to interpret historic areas and to support growth of cultural tourism.</p>	<p>English Heritage, 2007; Zipsane, 2007; Applejuice Consultants, 2008; Wavell, et al., 2009; Research Centre for Museums and Galleries, 2003</p> <p>Lazzeretti, 2003; Lazzeretti, et al., 2010; L. & Crevoisier, 2008; Salimbeni, et al., 2002</p> <p>EPOCH 2004-2008</p>
SUSTAINABLE GROWTH	<p>Regional attractiveness and competitiveness</p> <p>Greener economy, re-use of resources</p>	<p>Unique quality of location attracts foot-loose businesses, investors, residents and tourists.</p> <p>Cultural heritage attracts mutually supporting employment clusters essential to regional competitiveness.</p> <p>Preserving and adapting built heritage for contemporary purposes reduces urban sprawl, supports waste-avoidance and preserves embodied energy.</p>	<p>Haspel, 2011; Marlet & Poort, 2005; Marlet & van Woerkens, 2007; Alberti & Giusti, 2012</p> <p>Alberti & Giusti, 2012</p> <p>Itard, et al., 2006; Civitas, Bygganalyse AS, Siv.Ing Kjell gurigard AS, 2011; Hassler, 2009; van der Flier & Thomsen, 2006; Thomsen & Meijer, 2007</p>
INCLUSIVE GROWTH	<p>Creating jobs</p> <p>Social cohesion</p> <p>Quality of life</p>	<p>Maintenance of cultural heritage, its preservation and revitalisation have direct, indirect and induced effects on job generation. For example 26.7 indirect jobs created for every one direct cultural heritage job.</p> <p>Participation in heritage-related projects can result in a sense of ownership and an increased feeling of civic pride. It can lead to creating networks within communities, bring people closer together and increase social capital.</p> <p>Cultural heritage contributes to development of a favourable environment to live in (public space, familiar and stable spaces) as well as to the creation of a feeling of belonging and other social bonds.</p>	<p>Grefe, 2004, pp. 302-304; Jaskanis & Kościelecki, 2002; Della Torre, 2010; Salvador, et al., 2007; Réseau des Grands Sites de France, 2008, p. 14</p> <p>Nypan 2005</p> <p>Keaney, 2006, p. 23; Moioli, 2015; Bradley, et al., 2009; Clark & Maeer, 2008; Maeer & Killick, 2013</p> <p>Ziobrowski, 2010; Michelson, 2014; English Heritage, 2007; BOP Consulting, 2011</p>

SOURCE: OWN

Table 4.2, apart from indicating how cultural heritage might contribute to implementing the Europe 2020 strategy, shows that cultural heritage has a role to play in achieving goals of other sectorial and cross-cutting EU policies, including employment and social rights, rural development, competitiveness, environment, regional and local development, information society, civil society and NGOs, not to mention tourism, culture and education.

4.5 THE WAY FORWARD

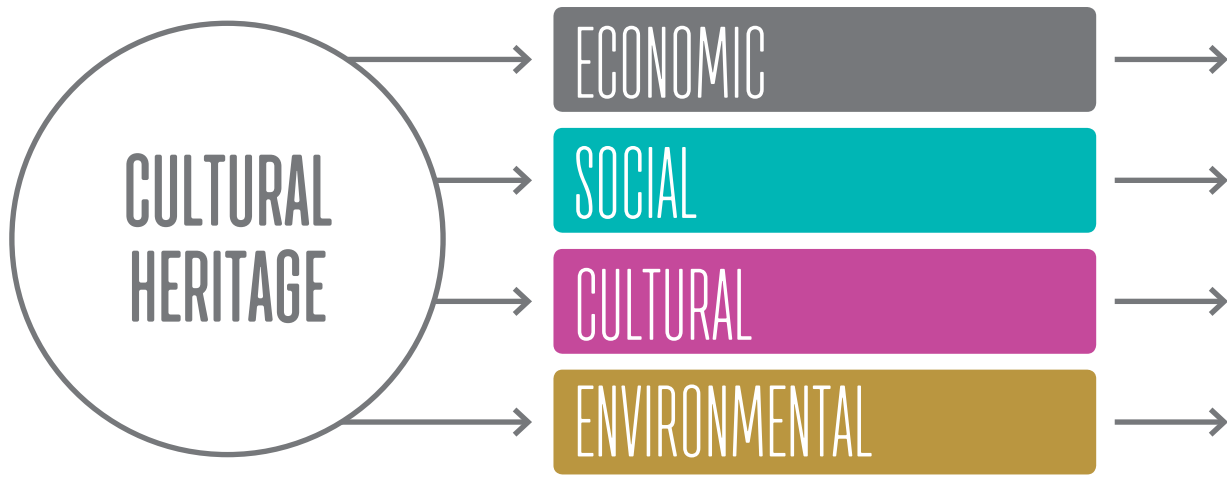
4.5.1 INNOVATIVE APPROACHES TOWARDS CULTURAL HERITAGE

The research conducted within the Cultural Heritage Counts for Europe project specifically dealt with defining and collecting data on the multiple impact fields of cultural heritage in the European Union. Throughout this extensive research, a new resource framework for cultural heritage management projects was identified: the “trading zone.” This term is used in anthropological sciences to describe specific interdisciplinary collaborations. Although several sectors have different objectives and viewpoints, they use forms of exchange by building an intermediate language, which allows them to communicate and create new cooperation (Galison, 1997). The work of Gustafsson (2004) introduced the “trading zone” concept to the cultural heritage field. The underlying assumption is that financial investment schemes allocated to cultural heritage management should not only be limited to those (narrowly) intended for spending and activities in the heritage field, e.g. public funding and restoration grants. These traditional schemes could be extended to resources from other sectors (e.g. social cohesion, labour market, regional development, creative industries, etc.).

Gustafsson and Rosvall (2008) draw this framework from the “Halland Model” experience in Sweden. Within the social economy sector, unemployed construction workers and apprentices were trained in traditional building techniques. During this training they gained proficiency on historic buildings at risk under the supervision of skilled craftsmen and conservation officers. In line with the concept of the “trading zone,” this held benefits for different sectors. In the process, historic buildings at risk were saved from demolition, a younger generation was trained in craftsmanship and new jobs were created.

Similar regional cross-sectorial cooperation has significant potential in creating a lively scientific and political marketplace where various traditions, methods and languages related to the actual stakeholders involved have to be understood and combined.

CHCfE project demonstrates that direct investments in cultural heritage not only contribute to the enhancement of culture, but can also be positively used as the interface between different policy areas and generate benefit in the economic, social, and environmental domain. This “downstream” view on cultural heritage investments validates the (limited) past and current assessment of cultural heritage impact.



📌 **FIGURE 4.2.** “DOWNSTREAM” PERSPECTIVE ON CULTURAL HERITAGE IMPACT

SOURCE: OWN.

However, this “downstream” approach does not use the full potential of cultural heritage. Only by applying a truly integrated approach towards cultural heritage can its impact be maximised. In its conclusions, CHCFE project identified several innovative European projects that take this “integrated mindset” as a starting point.

The innovation is based on a more “upstream” perspective on cultural heritage impact, whereby traditional investment schemes are enhanced with resources from other domains (Figure 4.3). This implies introducing non-heritage fund-



📌 **FIGURE 4.3.** “UPSTREAM” PERSPECTIVE ON CULTURAL HERITAGE IMPACT

SOURCE: OWN.

ing in cultural heritage to achieve non-heritage goals, such as social cohesion or reducing unemployment. Through cross-sectoral collaboration and a multi-layered framework benefits can be generated to ensure a sustainable future for cultural heritage .

Currently, several innovative examples that draw on this innovative framework have been identified in Europe:

- The “Distretti Culturali” [cultural districts] — a wide-area project co-financed by Cariplo Foundation, an Italian matching-grant programme. The project started in 2006 and is ongoing in the Lombardy Region in Italy. The aim of the “Distretti Culturali” is producing new attitudes toward culture as a factor for local development and moving beyond the common thought that the heritage sector should only deal with collecting money to pay for conservation costs. In practice, a cultural district is a model of integrated local development in which culture plays a strategic and cross-cutting role. Culture, research, education as well as the social and economic sectors are involved in its evolution and development (Barbetta, et al., 2013; Della Torre, 2015; Vandesande, et al., 2014).
- “Obnovme si svoj dom” [Let’s restore our home] — a Slovakian project aiming at the renovation of cultural heritage with the help of the unemployed, carried out with support from the European Social Fund under the Operational Programme Employment and Social Inclusion. The project was a collaboration between the Ministry of Culture and the Ministry of Labour, Social Affairs and Family of the Slovak Republic, all of which worked in cooperation with the Central Office of Labour, Social Affairs and Family of the Slovak Republic, Local Offices of Labour, Social Affairs, Family and Employers, respectively. It was also open to civil society organisations, foundations and municipalities in the Bratislava Region (Ižvolt & Smatanová, 2014).
- Traditional Farm Buildings Grant Scheme — the project sets out to protect the “ordinary” buildings used in agriculture and is managed by the Heritage Council of Ireland in partnership with the Irish Department of Agriculture, Food and the Marine, as part of the Rural Environmental Protection Scheme (REPS). This scheme is co-funded by the Irish government and the EU under Ireland’s Rural Development Programme 2007-2013, as a part of the European Agricultural Fund for Rural Development (EAFRD). The innovative aspect of the project is the recognition of these “ordinary” farm buildings as being worthy of support in the environmental protection context. The grant schemes understand the conservation of these buildings as a contribution to the conservation of the character of the Irish rural landscape and to European and national wildlife legislation, particularly the protection of bats and birds.

Although some examples of the “trading zone” mechanism can be found, more research should be conducted on the topic concerning how to successfully gather financial support from different sources and how to successfully implement alternative funding schemes.

4.5.2 PRESERVATION OF HERITAGE AND SUSTAINABILITY

The global policy context stresses the importance of more sustainable approaches to our existing building stock and the role that built heritage can play in this process. Today, it is observed that large, often prestigious, restoration works receive most of the public funding allocated to heritage and attention from the heritage field. This approach is perceived to be unsustainable in different ways. The disproportionate investment of financial and societal resources in restoration works often implies deterioration of the larger part of the historic urban environment, which — in the current system — is not sufficiently maintained to preserve its value. Moreover, the quality of conservation works cannot be underestimated, but it is also an often overlooked topic when it comes to cultural heritage, both in terms of public procedures and skilled workers. More research should be conducted on how a qualitatively maintained historic urban environment can contribute to sustainable development.

4.5.3 NEED FOR MORE EVIDENCE-BASED RESEARCH AND POLICY

Mapping of the texts in the EU member states clearly demonstrates a great need for further, more in-depth, cross-sectorial and interdisciplinary research and analysis that would demonstrate the impact of cultural heritage on various spheres of life. Overall the amount of research is relatively low with limited scope, and often preventing far-reaching conclusions from being drawn. Whilst the identified and analysed evidence supports the initial statement, that cultural heritage counts for Europe, filling the research gaps is clearly necessary if the wider impacts and benefits of cultural heritage are to be fully understood. There is also a clear disparity in terms of research carried out between various countries with the greatest number of studies identified in the UK. There is therefore a need to raise the awareness of both authorities and scientific institutions and to convince that measuring the impact of cultural heritage would be beneficial for all parties. It should be communicated not only to the newest member states of the EU located in Central Europe, where the need for evidence-based thinking about heritage has begun to develop only recently after the political transition, but to all EU member states, as awareness itself does not always translate into undertaking the credible in-depth research needed. Lastly, it is also important that future research focusses on all four impact domains in order to assess and understand the full potential of heritage for sustainable development. ⊗



ANNEX



ANNEX. MICRO LEVEL. IMPACT ASSESSMENT IN PRACTICE: CASE STUDIES AND ANALYSIS OF EXAMPLES

In order to illustrate and complement the key findings and conclusions from the macro and meso level research that was set out in the main body of the report, case studies have been selected to provide “real-life” examples of where heritage is perceived to have succeeded in having a positive impact in the economic, social, cultural and environmental domains.



IMPACT OF IMMOVABLE HERITAGE IN THE CITY OF MECHELEN, BELGIUM

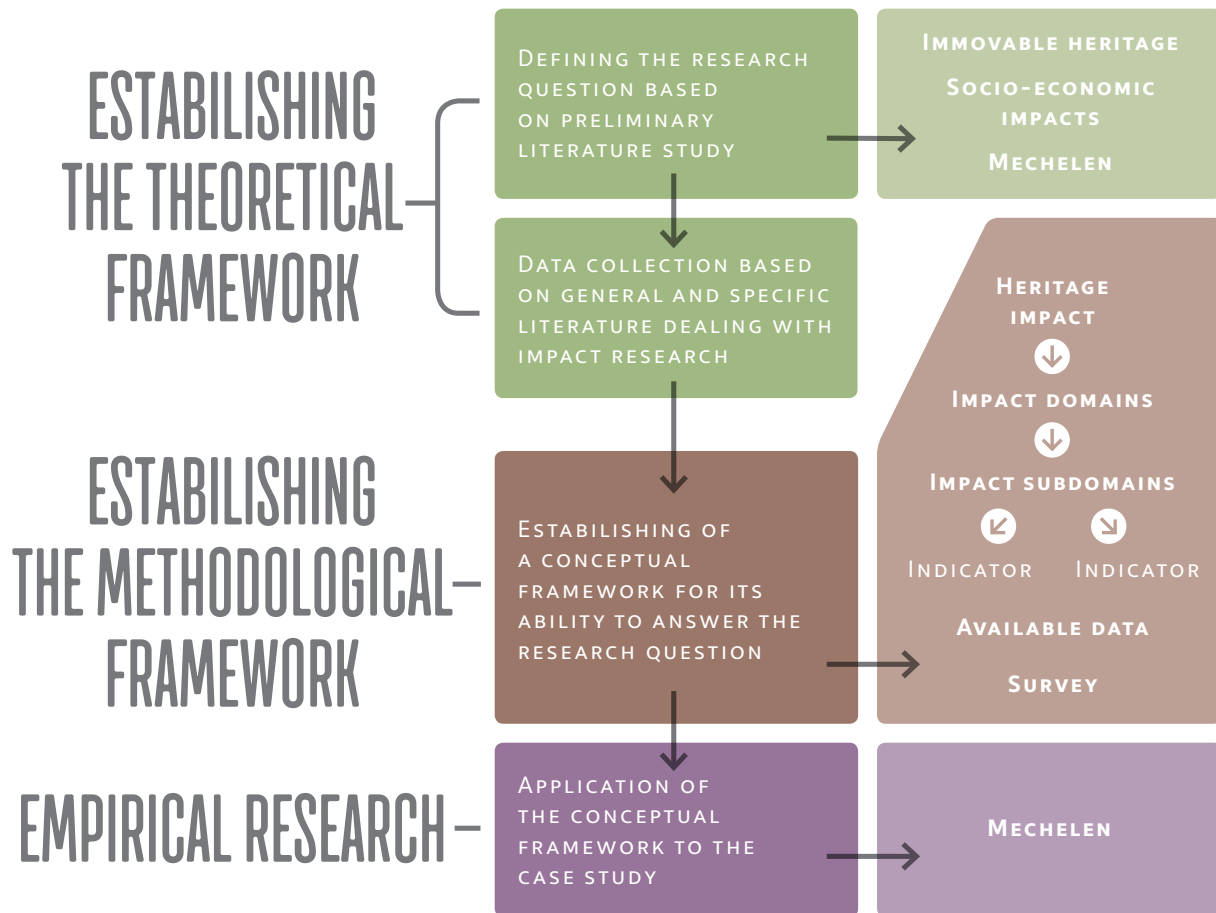


INTRODUCTION

The first case study concerns the city of Mechelen (Belgium) and is based on the work of two master theses (Thys, 2014; Schiltz, 2014) prepared by post-graduate students of the Raymond Lemaire International Centre for Conservation at the KU Leuven (research was conducted between September 2013 and June 2014). This report provides an abbreviated version of the data analysis and results obtained within the aforementioned projects, adapted for the purposes of the CHCfE project.

The main research question of this study was how to assess direct and indirect impact of immovable heritage on the economy, society, culture and environment in the case of the chosen object of study, i.e. the historic city centre of Mechelen.

As Figure *1. shows, the methodology of the research was divided into three stages: (1) establishing the theoretical framework of the study based on the analysis of policy documents, articles, and academic literature; (2) setting the methodological framework based on international literature and research of case studies and project analyses; and (3) the practical and empirical part of this project, the case study itself. The overall objective of the study was to present tangible material regarding the effects of heritage in Mechelen, in order to sug-



🔗 **FIGURE *1.** GENERAL RESEARCH METHODOLOGY

SOURCE: OWN.

gest future research paths and to provide the city with policy recommendations in this regard. As the aim was not to estimate the quantified value of heritage, but rather its spillovers in field of economy, society, culture and environment, the chosen approach was qualitative, rather than quantitative and the selected method was an indicator-based examination.

*1.2

SETTING: THE CITY OF MECHELEN

Mechelen is a Flemish city in Belgium, situated in the south of the province of Antwerp. From the place where Charles the Bold set up the highest tribunal of the Low Countries and the city in which Margaret of Austria installed her court, Mechelen grew out to become the religious centre of the Low Countries and the origin of the European train network. Its favourable geographic location on the shores of the navigable Dijle made it possible for the city to evolve into

a flourishing port and the centre of the cloth trade. Today, Mechelen is one of the five *kunststeden* (art cities) of Flanders together with Antwerp, Bruges, Ghent and Leuven. The city cherishes its outstanding heritage and has managed to maintain many vestiges from its rich history. At the same time, however, the city wants to be modern and keep up with modern times.

Mechelen stands out from other similar-sized Flemish cities due to its extensive cultural heritage and well-conserved medieval urban pattern. 1,292 buildings registered in the Inventory of Immovable Heritage, of which 404 were listed as protected monuments as of 2013, are testimonies to more than ten centuries of the city's development (Inventaris Onroerend Erfgoed, 2014). The heritage of the city forms a diverse, but coherent unity and provides it with an authentic urban fabric. Thanks to the steady change in inhabitants' attitude towards heritage, since 1980 more than 100 privately-owned heritage buildings have been restored. The excellent conservation of the historic urban environment would not have been possible without the joint effort of Mechelen's two key players: the city's cultural policy and the Monumentenzorg (the city's Monuments Care Service). With its 404 protected monuments, out of the 1,292 inscribed ones, about 30 percent of Mechelen's inventoried heritage is protected. This is a higher rate than the average in Flanders as a whole (Inventaris Onroerend Erfgoed, 2014).

*1.3

METHODOLOGY

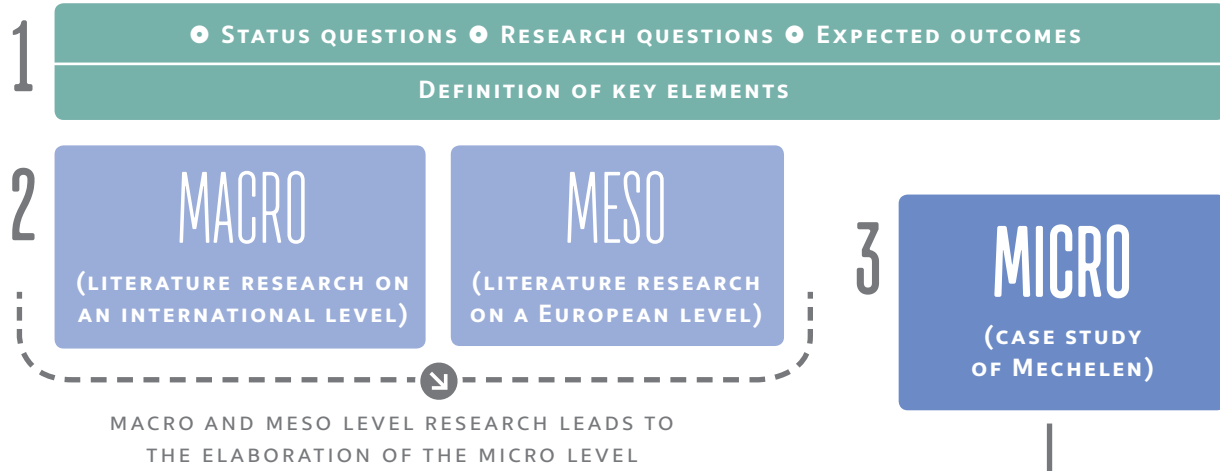
Due to a lack of similar studies, in respect to the research timeframe and the very scale of the study, both in Flanders and even on an international level, there was a need to develop a new methodological framework, as presented by Figure *2.

Possible positive and adverse impacts of cultural heritage and cultural heritage projects have been discussed in the macro and meso levels of the report. Thus, so as to not repeat the line of argument already presented, it is only important to emphasise that the case study of Mechelen implements the four pillar approach, while considering the impacts divided into four overlapping domains (economy, society, culture and environment).

The first step of the research was to identify the topics to be discussed concerning immovable heritage in Mechelen by means of interviews with local stakeholders and experts. Within the framework of this study, it was decided to conduct interviews with the Service Monumentenzorg, the Erfgoedcel (Cultural Heritage Administration), the Church Fabric and contractors involved in heritage on different scales (Figure *3).

The interviews provided a strong base of knowledge about the people, the heritage, and the policy of the city. They were especially helpful in the development of a list of indicators, thanks to the topics and interesting quotes they contributed.

SOCIO-ECONOMIC IMPACT OF HERITAGE: RESEARCH STRUCTURE



HOW TO DEAL WITH MEASURING THE IMPACT OF HERITAGE ON SOCIETY AND ECONOMY IN MECHELEN?

1. IDENTIFICATION OF POSSIBLE IMPACTS IN MECHELEN

DESCRIPTION OF THE POSSIBLE IMPACTS THAT COULD OCCUR IN MECHELEN IN OUR OPINION, BASED ON LITERATURE RESEARCH.

2. COLLECTION OF SAMPLE STAKEHOLDERS AND INTERVIEWS WITH THESE SAMPLE STAKEHOLDERS

THROUGH THESE INTERVIEWS WE GET A BETTER VIEW ON THE CONTEXT OF HERITAGE IN MECHELEN.

3. DEFINING THE INDICATORS OF THE SOCIO-ECONOMIC IMPACTS ON THE BASIS OF LITERATURE RESEARCH AND THE STAKEHOLDER INTERVIEWS

STARTING FROM THE OVERVIEW OF SOCIO-ECONOMIC IMPACTS THAT PROBABLY/POSSIBLY OCCUR IN MECHELEN, TOOLS NEED TO BE DESIGNED IN ORDER TO CAPTURE THESE IMPACTS.

4. ELABORATION ON THE INDICATORS: SHIFT BETWEEN ACHIEVABLE AND NON-ACHIEVABLE INDICATORS IN MECHELEN

RESTRICTIONS OF OUR RESEARCH: SOME IMPACTS WILL BE VERY HARD TO MEASURE AND SOME INFORMATION CANNOT BE COLLECTED WITHIN OUR RESTRICTED TIME.

5. DEFINING WAYS OF DATA GATHERING: QUESTIONNAIRES AND AVAILABLE DATA STATISTICS

BASED ON WHAT THE INDICATOR ASKS FOR, SPECIFIC INFORMATION NEEDS TO BE COLLECTED

6. DATA GATHERING

7. ANALYSIS OF THE DATA AND COMPARISON WITH OTHER SOCIO-ECONOMIC IMPACT RESEARCH

8. CONCLUSIONS AND EVALUATION OF THE PROCESS

Ⓜ OUTLINES OF OUR RESEARCH: BASED ON PREVIOUS RESEARCHES ABOUT SOCIO-ECONOMIC IMPACT OF HERITAGE

📌 **FIGURE #2.** METHODOLOGICAL STEPS APPLIED FOR THE STUDY

SOURCE: OWN.

📌 **FIGURE *3.** SUMMARY OF THE INTERVIEW WITH THE EXPERTS

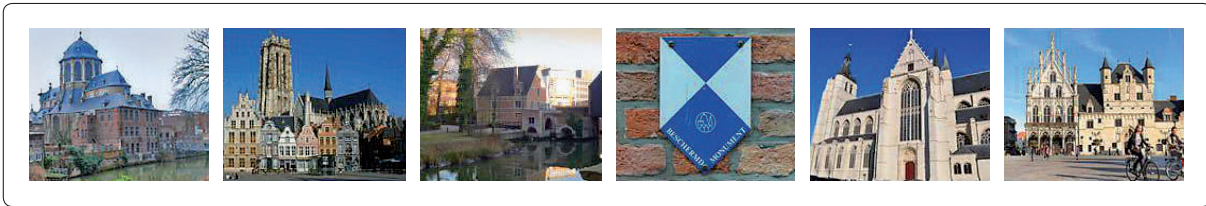
STAKEHOLDER/INSTITUTION	CORRESPONDENT	TOPICS
SERVICE MONUMENTENZORG (HERITAGE ADMINISTRATION)	Michèle Eeman Sofie Stevens	Change in mentality towards heritage Heritage heavily stimulated by city policy
ERFGOEDCEL (HERITAGE ADMINISTRATION)	Anouk Stulens Sigrid Bosmans	Importance of involvement of inhabitants in heritage Heritage as a raw material (as a source for other industries)
TOURISM MECHELEN (TOURISM MANAGEMENT)	Tina Vanhoye	Carrying capacity tourists-inhabitants City policy focuses on heritage Immovable heritage: primary attraction pole tourism
CHURCH FABRIC (SITE MANAGERS)	Guido Vandeneede	Cultural activities and community involvement in the church of the Beguinage His feeling as an inhabitant about the heritage
CONTRACTORS INVOLVED IN HERITAGE (CONTRACTORS)	Freya Joukes (Altritempi) Linda Van Dijck	Loss of traditional arts and crafts Many conservation projects in Mechelen The major role of the city policy in conservation

SOURCE: OWN.

Thus, as the next step of the research, a set of indicators was developed. They were chosen on the basis of both a literature review and the aforementioned interviews with experts (the stakeholders in Mechelen, but also with Johan Van Den Bosch — the project leader of the Hoge Kempen National Park, who is also experienced in indicator analyses). The identified indicators helped to filter effects of heritage from the complicated network of socio-economic impacts present in the city structure. Moreover, they can be useful in predicting future trends and interpreting complex systems and measuring and monitoring changes in cities. Qualitative indicators provide information about the weak and strong points of a situation, while quantitative ones can reveal the magnitude of things (Ost, 2009, p. 43). All the indicators are discussed in Section *1.5.

As it was mentioned above, the data for the indicators were obtained in two ways. Some came from existing databases and study results. One of the most valuable sources was the study by De Baerdemaeker et al. (2011) about real estate prices in the main cities of Flanders. Other data were obtained with the help of the services of the city of Mechelen, such as Monumentenzorg, the Erfgoedcel, the Dienst Wonen (Housing Department) and other entities, like Altritempi. Since not all data necessary to provide indicators were already existing and available, there was a need to develop an extra tool to collect quantitative and qualitative data on the attitude of inhabitants towards the immovable heritage of Mechelen (for a survey template see Figure *20). Based on the information from the expert interviews, an analysis of the contemporary situation in Mechelen (the city's policy, new projects, history, organisations and citizens) and a list of al-

ready determined indicators (a questionnaire accompanied by a visual aid) was developed for the residents of the city. It was assessed whether every existing indicator could be filled in with available data or whether it would be necessary to obtain information from the survey. Already identified indicators were translated into questions for the questionnaire. Inspiration for these questions came from international literature on other surveys about people's perception of heritage (Auckland Council, 2011) as well as consultations with experts in the field, both practitioners and academics.



🔗 **FIGURE *4.** VISUAL INFORMATION CARD TO CLARIFY FOR THE RESPONDENTS WHAT THE DEFINITION OF “IMMOVABLE HERITAGE” IMPLIES

SOURCE: OWN.

In order to gather an adequate number of respondents, two methods of survey dissemination were employed. Firstly, the survey was available online, using the SurveyMonkey tool, already described in the previous chapters of the report. It was made available from February 26 to April 30, 2014. Advertisements for the survey were published in two editions of the *Streekkrant of Mechelen*, the official website of the city, in *De Nieuwe Maan* (a bi-monthly city magazine) and in the newsletter for volunteers of the Erfgoedcel. As these media most often reach people with university training, it was decided that face-to-face interviews would be conducted in busy areas throughout the city (pedestrian zones of IJzerenleen and Bruul), in order to reach a wider spectrum of people. With the second method, the targeted audience included mainly older people, adolescents and immigrants. This phase took place between March 6 and April 30, 2014. The survey consisted of 19 questions in total and took about 10 minutes to complete. Additional responses were also collected by 60 students studying tourism and recreation management at Thomas More University in Mechelen, all of whom had to find five respondents to the questionnaire. To control the representative sample of the survey, every student had to survey at least one person younger than 18 and one person older than 65.

Conducting research brought to the fore a series of obstacles for which alternative solutions had to be found and had to be taken into account when assessing the results of the study. The first problem concerned the availability of data and the feasibility of the indicators. Regardless of the fact that the indicators were chosen on the basis of available data, some of them still turned out not to be feasible in the end. This problem was dealt with, in some cases, by inserting a question regarding the indicator used in the survey. This did not provide any solid answers, but rather the inhabitants' perceptions or opinions.

Insufficient data sources meant that some topics had to be assessed in a qualitative, rather than quantitative manner. Some indicators were completely unachievable due to the lack of data in Mechelen and could not, therefore, be included in the survey. The limited timeframe of this study resulted in the fact that not all indicators could be filled in, and only data statistics which were already available were used. No other data besides the questionnaire was produced.

Finally, an important factor that needs to be taken into account regarding the survey is the bias inherent in this kind of research. Even the slightest change in the phrasing of a question in the survey can lead to people answering it in a different way. Additionally, there was probably a tendency among the students, studying the conservation of monuments and sites, to adapt answers of the respondents to fit the framework of the survey which was made to support immovable heritage.

*1.4

ANALYSIS OF THE DATA

The next section will provide an analysis of a selection of 6 out of the 37 assessed indicators. The first two may be situated in the economic domain, while the other four belong to the cultural domain. These indicators were chosen because they serve as excellent examples of the methodology applied in this study, and at the same time, provide a unique insight into the attitude of the inhabitants of Mechelen towards the city's heritage.

For each one of them, the same system of analysis is applied:

- description: explains what the given indicator implies and why it was chosen;
- data gathering method: explains how the data was obtained;
- typology: the classification of the indicator according to the typology of Bowitz and Ibenholt (2009) (as described in Subsection 2.3 of the report);
- results: the actual data and conclusions regarding the given indicator.

If data gathering was not possible, this section explains why.

PROFILE OF THE RESPONDENTS

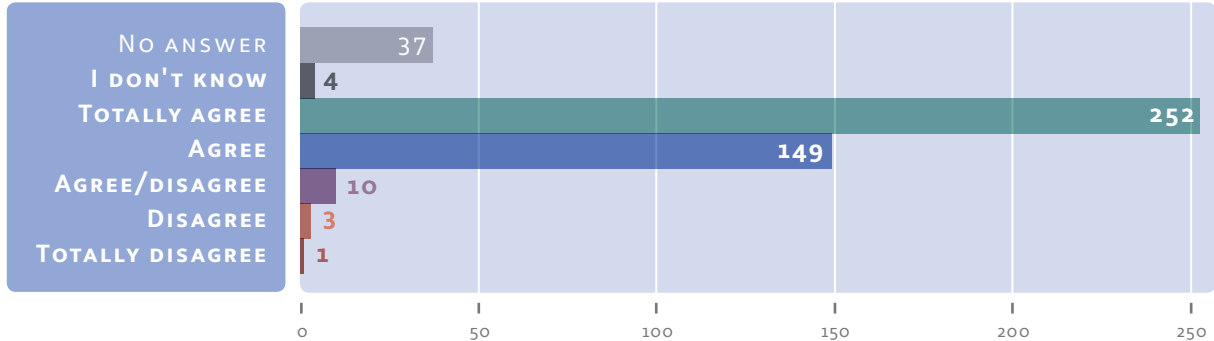
There were 456 respondents to the survey, with about half of them female and half male. Most of the respondents could be classified as “young adults” (born in 1980s and 1990s), totalling 42% of all interviewees. People over 60 years old constituted 33% of respondents. The middle group of respondents, born in 1970s and 1960s, amounted to 11% and 15% respectively.

As far as the origin of the respondents is concerned, 80% were born in Belgium (or Belgian Congo), while 13% were born abroad, including Morocco (32%), the Netherlands (15%) and Turkey (16%). The number of people born abroad is not

representative since, according to official statistics, 27% of Mechelen's citizens are of foreign origin (Stad Mechelen, 2008). For 38% of the respondents, secondary education is the highest achieved level of education. 21% completed long-type higher education programmes or university; 20% short-type higher education programmes; 12% lower secondary education; and 2% primary education. Finally, 57% of the respondents have lived in Mechelen for more than five years, 10% have lived there for one to five years, and 5% for less than one year. The remaining 28% include people interviewed on the streets, who currently do not live in Mechelen, but lived there for at least 5 years at some other point in time. Because of their strong affiliation with Mechelen, it was decided to include them in the survey.

AWARENESS OF THE IMMOVABLE HERITAGE

A part of the survey was designed to assess the awareness of Mechelen's immovable heritage among the respondents. Figure *5 presents how they responded to the statement: "I find it important that the immovable heritage is being conserved." It is to be noted that the great majority of the responses are affirmative.



❏ **FIGURE *5.** ATTITUDE TOWARDS THE STATEMENT "I FIND IT IMPORTANT THAT THE IMMOVABLE HERITAGE IS BEING CONSERVED" (N=456)

SOURCE: OWN.

Another question in the survey was aimed at identifying the benefits that immovable heritage can provide according to the respondents. As illustrated by Figure *6, many of the suggested benefits were acknowledged by the interviewees. The most acknowledged benefits include: the growth of tourism, the provision of a high quality aesthetic environment, passing on something to the future generations, conserving what the ancestors constructed, conserving cultural traditions and identity, as well as education and understanding the present by knowing the past. The idea that built heritage can provide health benefits and improve the general quality of life received less recognition from the public.

Figure *7 represents what the respondents of the survey primarily associated with Mechelen. The respondents were asked to choose three terms they asso-

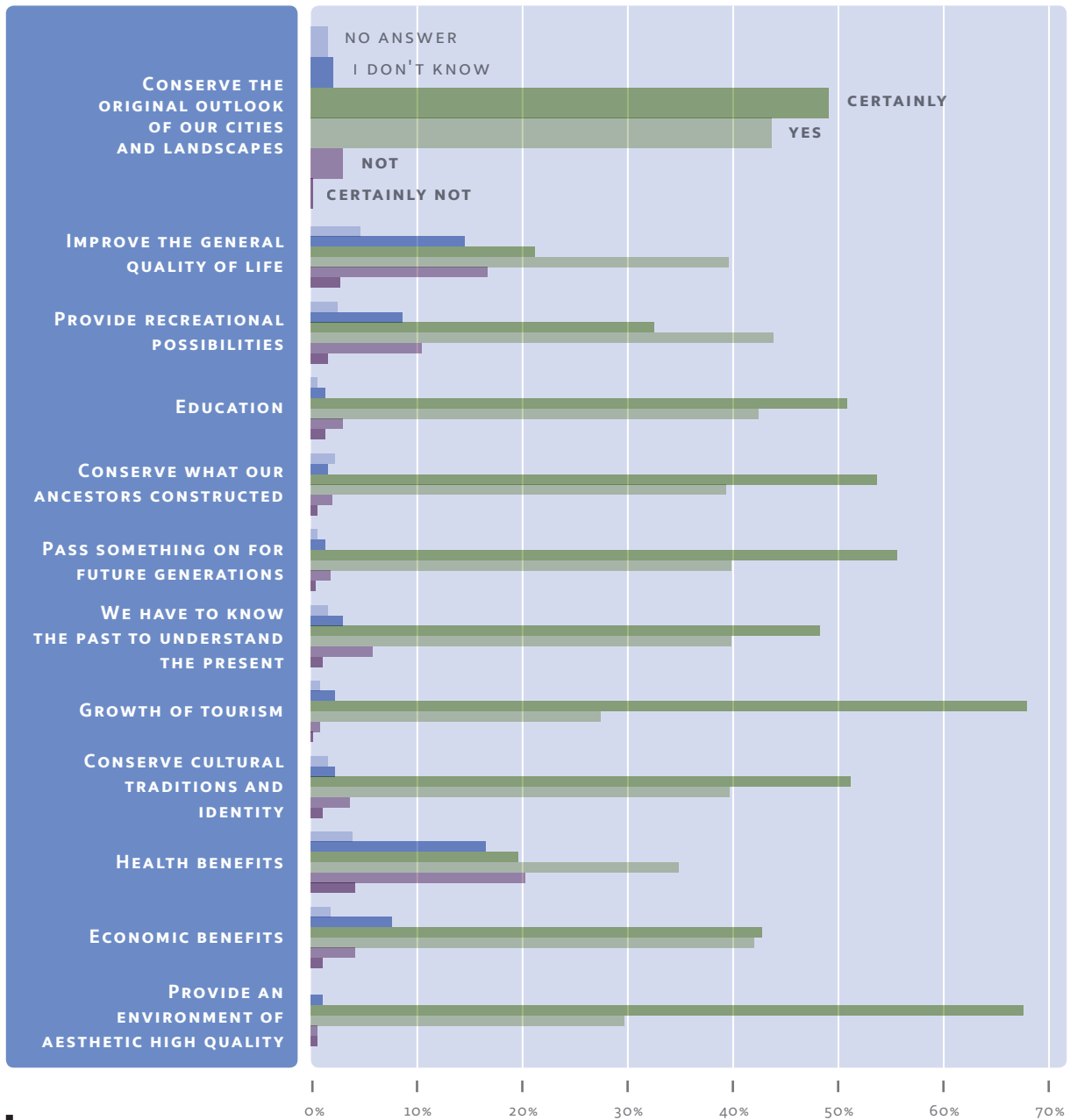
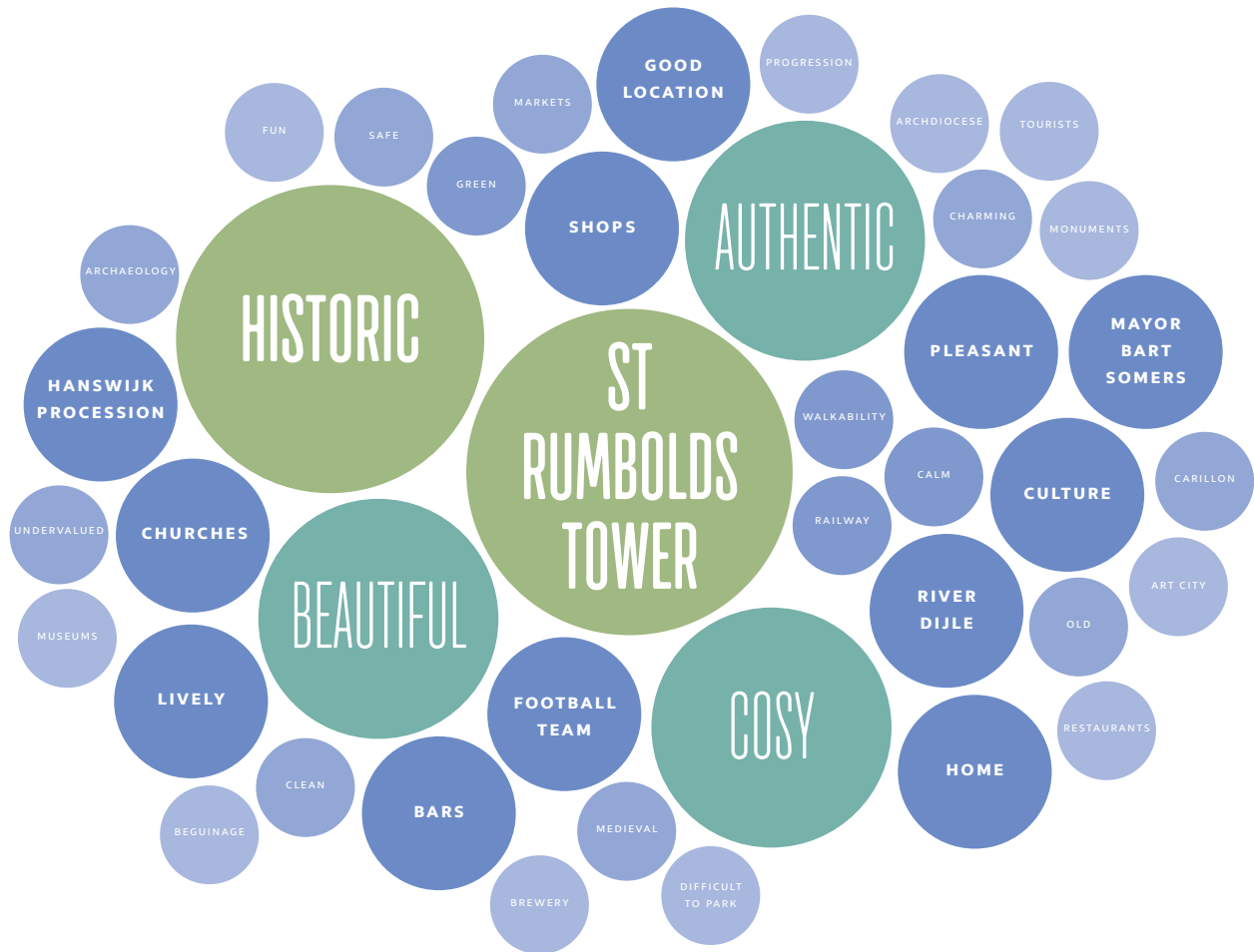


FIGURE *6. BENEFITS OF CULTURAL HERITAGE ACCORDING TO THE RESPONDENTS OF THE SURVEY

SOURCE: OWN.

ciated with the city. It should be noted that phrases “St. Rumbold’s Tower,” “historic,” “cosy,” and “beautiful” were the most frequently mentioned. This illustrates that for many of the respondents the “historic” environment and the sense of “cosiness” are indispensable characteristics of the city. It is also important that this question was asked face-to-face prior to an introduction to the survey; the respondents did not yet know that the survey focused on the heritage of the city. As in the online version, this question was the first one in the survey.



❶ **FIGURE *7.** WORD CLOUD OF THE MAIN ASSOCIATIONS WITH THE CITY OF MECHELEN PROVIDED BY THE RESPONDENTS (N=456)

*1.5

ANALYSIS OF A SELECTION OF THE INDICATORS

● ECONOMIC DOMAIN — LABOUR MARKET

Indicator 4: amount of jobs directly related to heritage

DESCRIPTION

The amount of jobs linked to heritage gives an indication of the amount of households which are supported by the immovable heritage of Mechelen. This indicator consists of two parts: the number of employees in the Monumentenzorg Service and the number of city and museum guides. Both are jobs directly related to heritage: employees of Monumentenzorg are people working at a heritage institution and tour guiding positions are jobs created directly as a consequence of the development of heritage tourism (Greffé, 2004, p. 302).

While choosing other categories of jobs for this indicator could have also been possible (e.g. caretakers of heritage), these two were selected because data on them were available.

DATA GATHERING METHOD

The method used for this indicator involved general desk research. The data were obtained from Michèle Eeman and Sofie Stevens (respectively, the head and an employee of Monumentenzorg Mechelen) and Tina Vanhoye (head of Toerisme Mechelen).

A question regarding this indicator was also implemented in the survey (statement 9 of question 6): “Does immovable heritage create employment possibilities?”.

TYPOLGY

This indicator belongs to the category of direct effects.

RESULTS

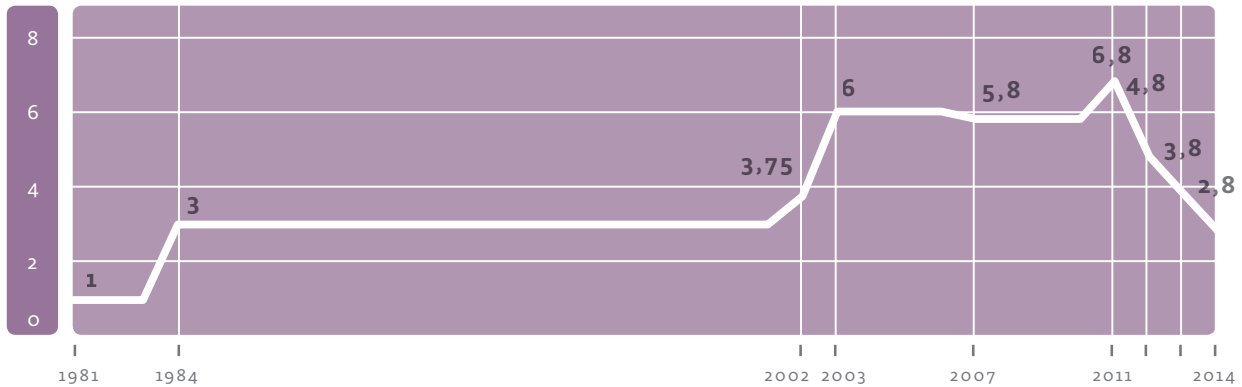
MONUMENTENZORG MECHELEN

The Monumentenzorg Mechelen was created in 1981 as a section of the Department of Urban Development. It advised and guided private owners of heritage sites in setting up the dossier of their building; it also controlled and managed the works carried out on heritage buildings. Since 2008, the service has been focusing only on a part of its original tasks, mainly managing the conservation and restoration works of churches and protected heritage buildings of the city. This means that there has been a shift in focus from private, usually smaller heritage buildings to public, larger heritage buildings (Eeman, 2014).

The number of employees at the institution varied over the years, as illustrated by Figure *8. When Monumentenzorg was created, it hired one employee (1 FTE = 1 Full Time Equivalent). Then the number increased and decreased to finally reach 3,8 FTEs in 2013, of which 1 FTE would have to be relinquished in the course of 2014. The sudden decline in employment from 2012 on was caused by the city’s need to reduce investments and staffing costs (Eeman, 2014). Considering that the Monuments Care Service of the city of Ghent has 12.8 FTEs (according to Sophie Derom, deputy director of the Monumentenzorg en Architectuur Stad Gent), the current total of 2.8 FTEs in Mechelen is a very low number.

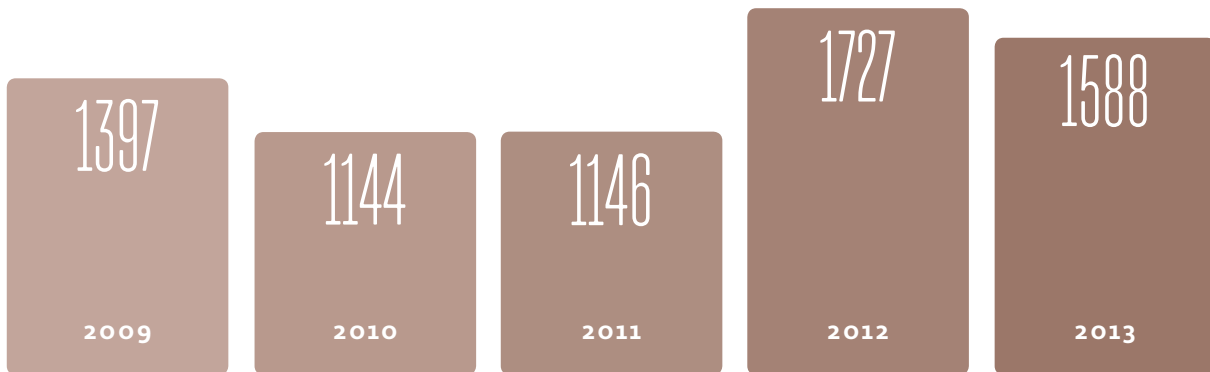
NUMBER OF GUIDES

Figure *9 illustrates the number of guided tours booked in Mechelen during the past five years (based on data obtained from Tina Vanhoye). The guided tours take about two hours and consist of a group of on average 26 persons. The guides that the City of Mechelen works with are all members of the Koninklijke Gidsenbond vzw [The Royal Guides’ Association of Bruges and West-Flanders], who have completed a tour guide training about Mechelen. All of them were recognised by Toerisme Vlaanderen [Tourism Flanders] and are members of the Federation of Guides.



❏ **FIGURE *8.** NUMBER OF EMPLOYEES OF MONUMENTENZORG MECHELEN (1981—2013)

SOURCE: OWN.



❏ **FIGURE *9.** NUMBER OF GUIDED TOURS IN MECHELEN (2009—2013)

SOURCE: OWN, based on data obtained from Tina Vanhoye.

Assuming that an average employee works about 1,840 hours per year, in 2013 the number of guides needed in Mechelen for 1,588 two-hour guided tours would have been 1.7 FTEs (based on a work schedule of 8 hours per day, 230 days per year, with weekends, official holidays and 20 days off excluded from the total count).

PERCEPTION OF INHABITANTS ABOUT THE CREATION OF JOBS BY HERITAGE

To find out what the residents' perception of job creation in the immovable heritage sector is, the following question was included in the survey: "Does immovable heritage create employment opportunities?" The scale of the answers ranged from "I totally disagree" to "I totally agree." Figure *10 illustrates that 62.2% of the respondents totally agree or agree with the statement that immovable heritage creates employment opportunities. Only 4.8% disagree or totally disagree. This means that the majority of the respondents feel that immovable heritage can contribute to developing employment and supporting households.

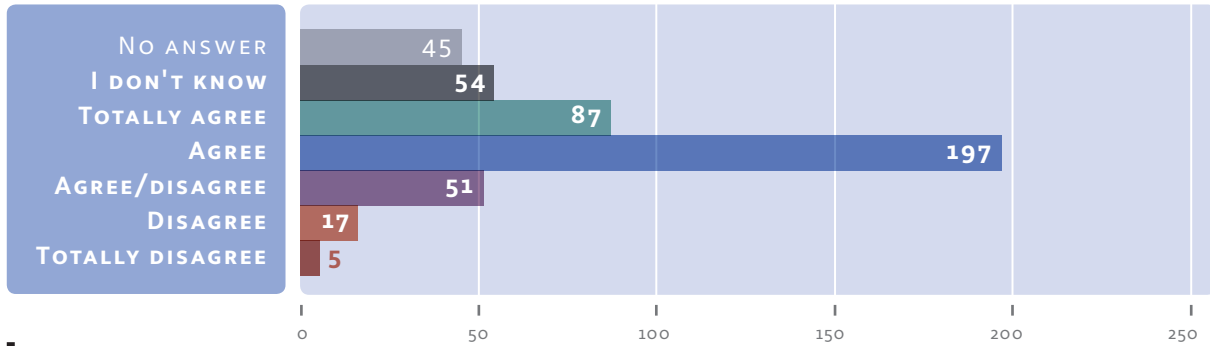


FIGURE *10. ANSWERS TO SURVEY QUESTION: “DOES THE IMMOVABLE HERITAGE CREATE EMPLOYMENT POSSIBILITIES?” (N=456)

SOURCE: OWN.

ECONOMIC DOMAIN — MAINTENANCE AND RESTORATION WORKS

Indicator 8: turnover of heritage-related contractors

DESCRIPTION

This indicator illustrates the turnover that certain contractors obtain thanks to Mechelen’s immovable heritage. Following an interview with Freya Joukes of Altritempi (Joukes, 2014), a company that specialises in decorative stucco plas-

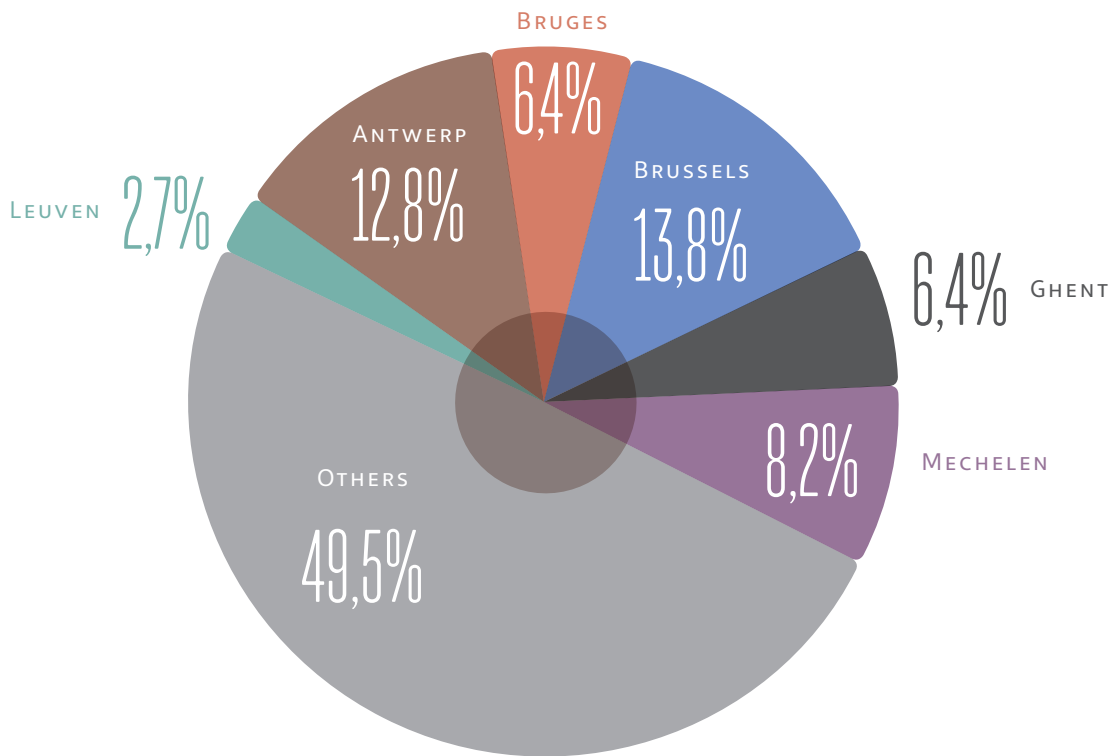


FIGURE *11 NUMBER OF ALTRITEMPI’S PROJECTS FROM 2002 TO 2013 ACCORDING TO THEIR LOCATION (IN %) (N=109)

SOURCE: OWN, BASED ON DATA OBTAINED FROM FREYA JOUKES.

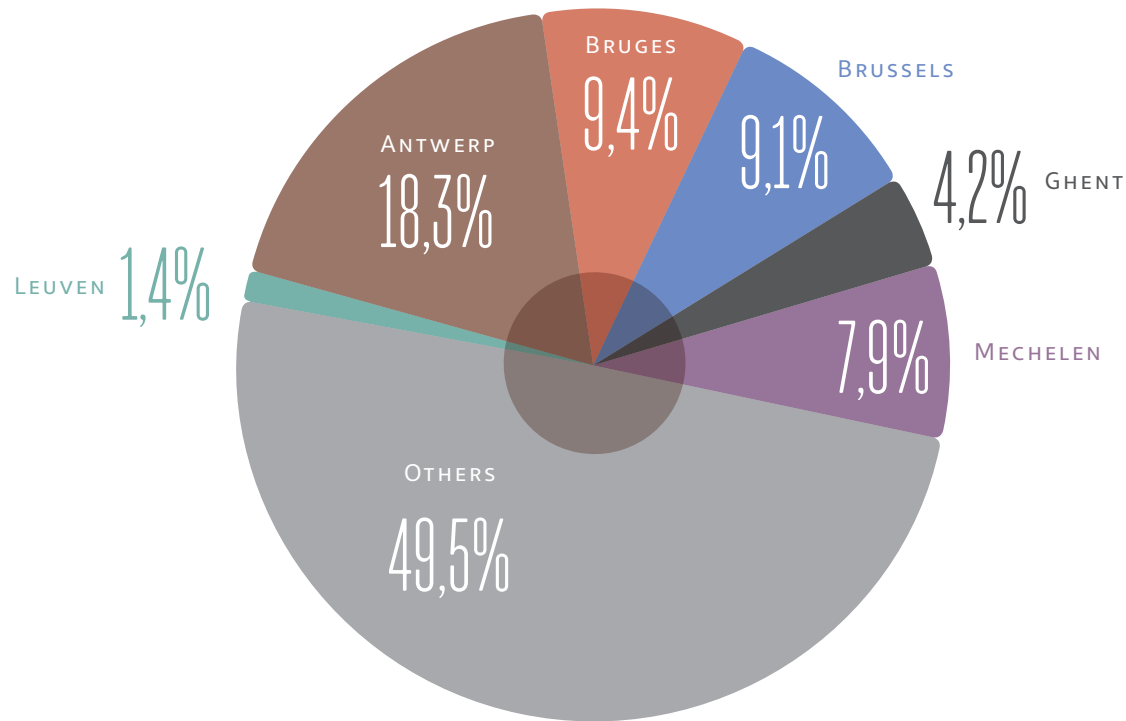


FIGURE *12. TURNOVER OF ALTRITEMPI'S PROJECTS FROM 2002 TO 2013 ACCORDING TO THEIR LOCATION (IN %) (N=109)

SOURCE: own, based on data obtained from Freya Joukes.

tering, cabling, and restoration painting techniques (Group Monument, 2013), it was decided to include this indicator. Joukes stated that the city of Mechelen was one of the constant customers of the company. According to her, the city's heritage policy and Monumentenzorg were the driving forces behind this trend (Joukes, 2014).

TYPOLGY

This indicator can be classified as a direct effect.

DATA GATHERING METHOD

The data were obtained from Freya Joukes and consist of a list of Altritempi's projects from 2002 to 2013.

RESULTS

In Figure *11, the analysis of Altritempi's 109 projects from 2002 to 2013 are depicted. Nine projects of the 109 (8.2%) were conducted in Mechelen, which is more than in other art cities, such as Bruges, Ghent, and Leuven.

When it comes to the turnover from the projects, Mechelen provided for 7.9% of all incomes; this is less than Antwerp, Bruges and Brussels, but more than Leuven and Ghent (Figure *12).

↑
BACK TO:
THE 10 KEY
FINDINGS

This indicator demonstrates that Mechelen provides for about 8% of all projects and income of Altritempi. Even though this example might not be representative for other similar contractors in the same sector, these data do demonstrate that the heritage of Mechelen covers almost 1/12 of the total turnover of at least one contractor.

● CULTURAL DOMAIN — CIVIC PRIDE

Indicator 14: the inhabitants' and tourists' opinions about the image of Mechelen

DESCRIPTION

This indicator aims to estimate the impact of immovable heritage on the image of Mechelen. Mechelen used to have the reputation of a vulnerable city stuck between Brussels and Antwerp, but during the past decade it has slowly disengaged itself from being the “Chicago by the Dijle” (Ysebaert, 2014). The city has undergone a true metamorphosis and has grown out to become a vibrant city: one that is pleasant to live in, work in, and visit.

As the image of a city is something that is difficult to assess in an objective way, the aim of this indicator was to look at how the respondents feel about the image of Mechelen, and more precisely, whether they think that the projects concerning heritage conservation and restoration have contributed to the new image of the city.

DATA GATHERING METHOD

The data were obtained from the questionnaire through two questions (questions 8 and 9): “Do you think that Mechelen has developed a new image over the past decade?” and “According to you, which factors have contributed to this new image? (1) A famous mayor; (2) an improved connection with the Dijle; (3) revaluation of green spaces; (4) attracting young families; (5) the conservation and restoration projects of heritage buildings; or (5) the large number of new construction projects?”. The data concerning tourists comes from the WES study (WES, 2012).

TYPOLGY

This indicator is categorised as a gravitation effect.

RESULTS

THE RESPONDENTS OF THE SURVEY

Only 9.4% of the respondents answered negatively to the statement about whether Mechelen had developed a new image over the past decade. An overwhelming majority was convinced that the city had changed its image.

According to these 84% who thought Mechelen had garnered a new image, the heritage projects and revaluation of green zones had played the biggest role in this process. 88.5% of the respondents considered heritage projects and 84.1% considered green zones as significantly contributing to this trend (Figure *13). The

least important factor according to the respondents was their famous mayor. In general, it can be stated that all six categories were deemed by the respondents to have had a certain influence on the city's new image.

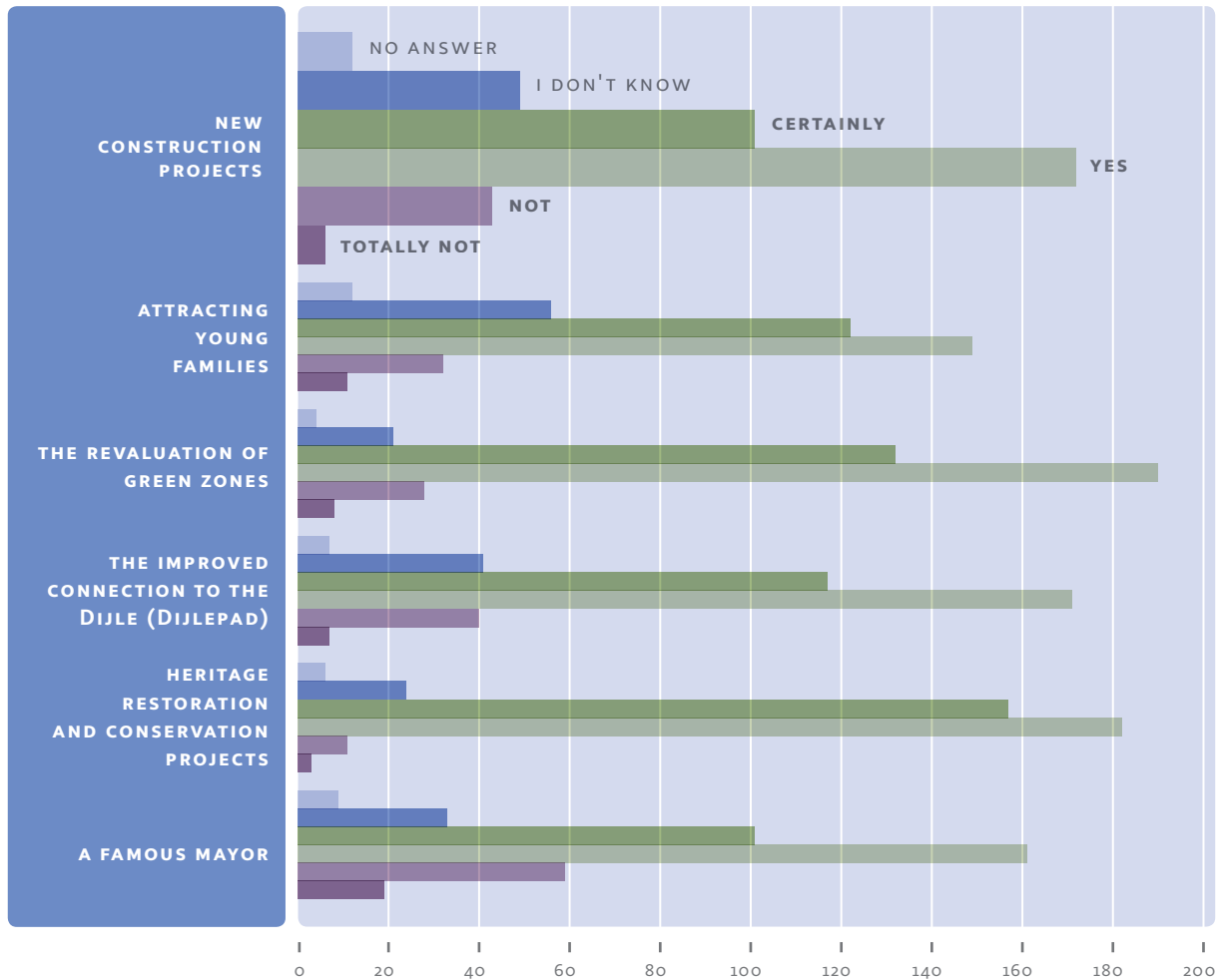
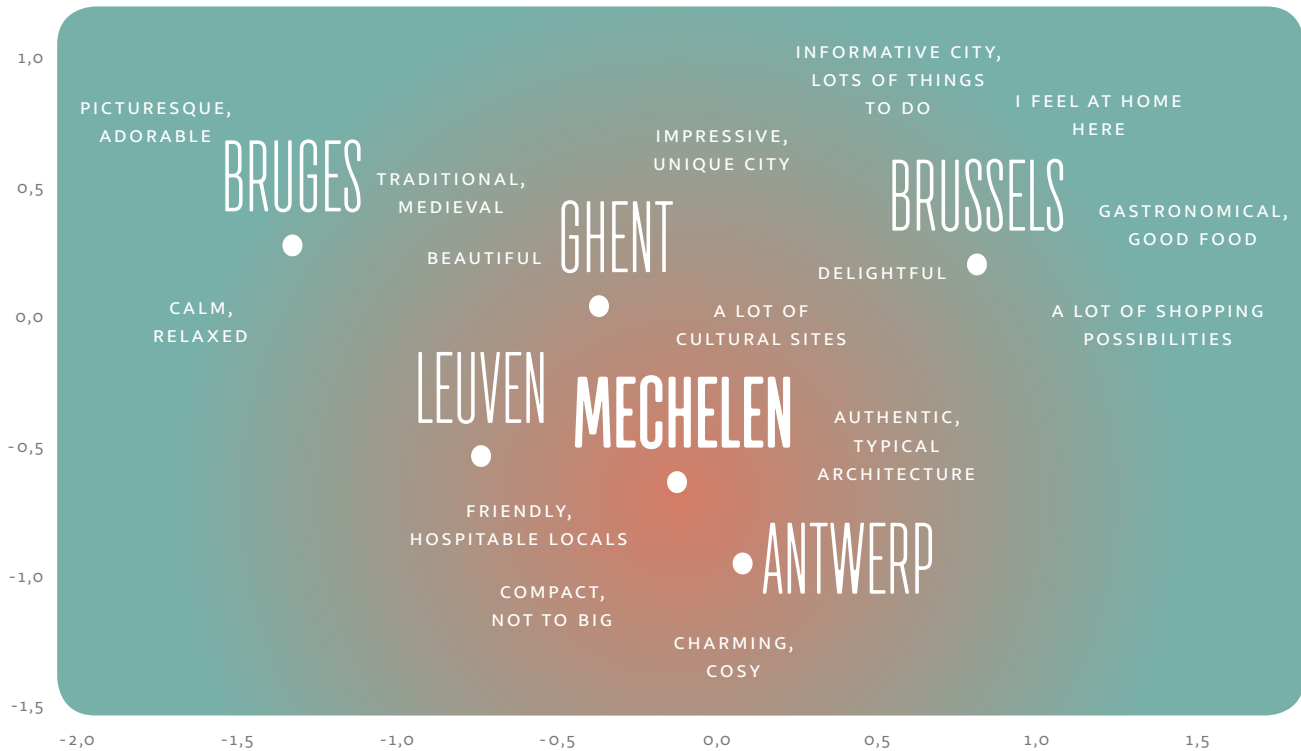


FIGURE *13. ANSWERS TO SURVEY QUESTION: “WHAT PLAYED A ROLE IN GARNERING THIS NEW IMAGE?”

SOURCE: OWN.

THE TOURISTS

Figure *14 shows that Mechelen's image is most comparable to that of Leuven and Antwerp according to tourists. It is mostly recognised for its authentic architecture, delightfulness, beauty, nice atmosphere and rich history. What is most interesting is the evolution of the image of Mechelen from 2005 to 2011 and the increase of the importance of art historic sites for the tourists (WES, 2012, p. 34). This might indicate that the belief shared by tourists and inhabitants in the fact that the heritage of Mechelen has contributed to the development of a new image by the city is correct.



● **FIGURE *14.** THE IMAGE OF MECHELEN IN THE EYES OF TOURISTS

SOURCE: own, based on (WES, 2012, p. 32).

● CULTURAL DOMAIN — CIVIC PRIDE

Indicator 15: opinion of people about immovable heritage contributing to their feeling of identity

DESCRIPTION

People from Mechelen are known in Belgium as “Maneblussers” [moon extinguishers], a term that originates from a story from the end of the 17th century about a supposed fire in the Saint Rumbold’s Tower, that turned out to be only the rays of the moon giving the illusion of flames. This indicator assessed whether people felt that the rich cultural heritage of Mechelen contributed to their feeling of being a Mechelaar. Tina Vanhoye stated during an interview that people from Mechelen “are in general very proud of their monuments” (Vanhoye, 2014).

DATA GATHERING METHOD

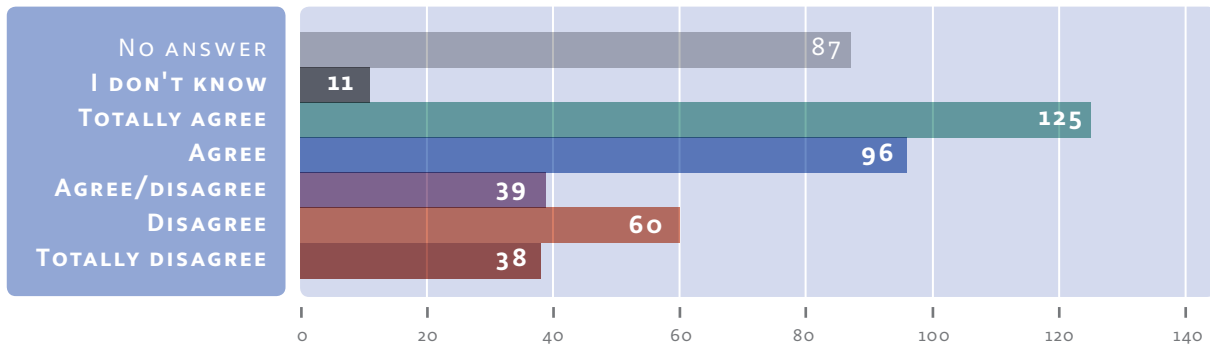
In the questionnaire, two questions regarding this indicator were asked (statements 7 and 8 of question 6): “Do you feel like a real Mechelaar?” and “Does immovable heritage contribute to this feeling?”.

TPOLOGY

This indicator is a gravitation effect.

RESULTS

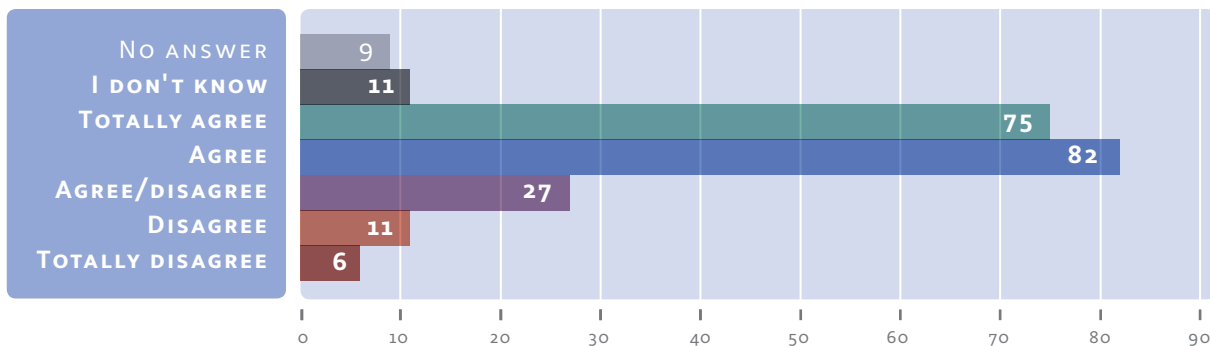
Figure *15 shows that 21.5% of the respondents do not feel like a Mechelaar (answered “totally disagree” or “disagree”), 8.5% more or less feel like a Mechelaar (answered “agree/disagree”) and 48.5% really feel like a true citizen of Mechelen (answered “totally agree” and “agree”).



● **FIGURE *15.** ANSWERS TO SURVEY QUESTION: “DO YOU FEEL LIKE A REAL MECHELAAR?” (N=456)

SOURCE: OWN.

Figure *16 below illustrates that out of these 48.5% (221 people) who feel like a Mechelaar, 71% confirmed that their identity as a Mechelaar partly relies on the immovable heritage of the city.



● **FIGURE *16.** ANSWERS TO SURVEY QUESTION: “DOES THE IMMOVABLE HERITAGE CONTRIBUTE TO YOUR FEELING OF BEING A MECHELAAR?” (N=456)

SOURCE: OWN.

● CULTURAL DOMAIN — CITY REVITALISATION

Indicator 18: opinion of inhabitants about a trade-off between a heritage and a non-heritage building

DESCRIPTION

This indicator is in a way linked to the non-use values of heritage: do people get satisfaction from the existence of heritage in their surroundings? This indicator was also used for the valuation study of the Hoge Kempen Park. Johan Van Den

Bosch stated during an interview that in this case, “a trade-off can give an idea of the impact of heritage on people’s lives: do they value recreational buildings over monuments?” (Bosch, 2014).

The question in the survey offers the respondents a choice between two options and aims to assess how much cultural value (namely the Hanswijk Basilica) they would be willing to give up for the establishment of a new structure that would provide more amenities.

In this case, the aesthetic aspect of the heritage and its contribution to city revitalisation played a key role. While canvassing throughout the city, it was noticeable that many of the respondents answered this question taking only the aesthetic aspect of the Basilica into consideration. It is worth mentioning that many interviewees had no knowledge of what the Hanswijk Basilica was exactly. Nevertheless, after describing the monument as “the Basilica along the Dijle with the dome, facing the Botanical Garden,” the majority of respondents did not want to trade it for anything else because they valued it highly.

The Hanswijk Basilica was chosen for this question because it originates from the 17th century and it has been a popular place of pilgrimage ever since. It is a hot topic in the context of the discussion about the future of the religious heritage in Flanders and the concept paper of the Flemish government from 2011 concerning the future of Flemish parish churches (Vlaamse Overheid, 2011).

The Hanswijk Basilica is currently still used for its original purpose, as it offers two church services on Sundays, with about 225 to 400 churchgoers per weekend, and one mass on a weekday (which brings in about 5 to 8 people) (information obtained from Fernand Verreth, head of the Church Fabric, Verreth, 2014).

In terms of future plans for the building and space, respondents were given the choice of several new potential functions based on relevance and popularity of the option. These included a crèche (there are not enough in Flanders), a gym, a football stadium (for KV Mechelen, the city’s soccer team), and a park or shopping centre, as both are popular places of leisure.

DATA GATHERING METHOD

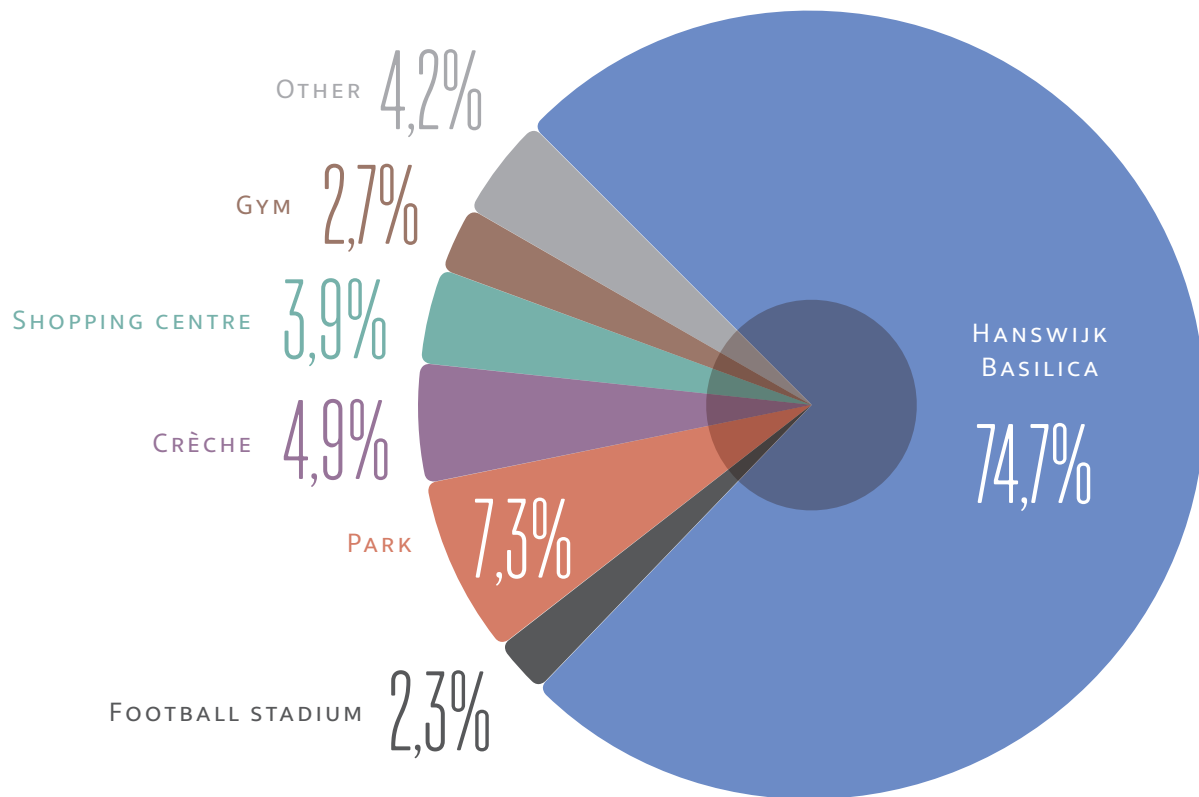
The results for this indicator were obtained through the questionnaire. The question asked was “Suppose that the city would decide to demolish the Hanswijk Basilica. Would you prefer to have any of the following buildings, or would you prefer to keep the original church?” (question 12). The suggested replacement buildings included: a football stadium, a park, a crèche, a shopping centre, and a gym — but there was also a possibility to put forward other options.

TYPOLGY

This indicator belongs to the non-economic effects.

RESULTS

The results of the questionnaire illustrate that three-fourths of the respondents would prefer the Hanswijk Basilica over any other building (Figure *17). Only 7%



❏ **FIGURE *17.** ANSWERS TO THE SURVEY QUESTION: “WHICH BUILDING WOULD YOU PREFER OVER THE HANSWIJK BASILICA?” (N=456)

SOURCE: OWN.

would choose a park, 5% a crèche, 4% a gym or a shopping centre and only 2% a football stadium. Other suggestions from the respondents included a hotel, a mosque, a concert hall and a socio-cultural meeting place.

On the basis of these results, one can conclude that the Hanswijk Basilica is highly valued by the inhabitants of Mechelen. Most of them would not want to trade it for any other building, even if this new building would have a higher functional value for the community. The majority of the respondents felt that the Basilica was an important part of the cityscape.

● CULTURAL DOMAIN — QUALITY OF LIFE

Indicator 19: willingness to pay by inhabitants for the entrance to a heritage monument

DESCRIPTION

Using a non-market valuation method, it is possible to make a monetary estimate of the impact of Mechelen’s immovable heritage on people’s attitudes. This indicator assesses how much people would be willing to pay for an entry

ticket to Mechelen's most prominent monument: the Saint Rumbold's Tower. The tower has been open to the public since 2009 and is accessible for 99 visitors at a time. An ascent of 538 stairs brings visitors to a skywalk at the top of the tower (97 metres high), providing them with a panorama view reaching as far as the Atomium of Brussels and the harbour of Antwerp.

DATA GATHERING METHOD

The data were obtained by means of two questions in the questionnaire: "The current admission ticket to the Saint Rumbold's Tower costs 7 EUR per person. If you were able to choose freely, how much would you be willing to spend on an entry ticket?" (question 13) and "On what would you want your admission money to be spent? Restoration and maintenance, guided tours, a souvenir shop, audio guides, activities involving the youth or socially marginalized, a café, other?" (question 14).

TYPOLGY

This indicator belongs to the non-economic effects.

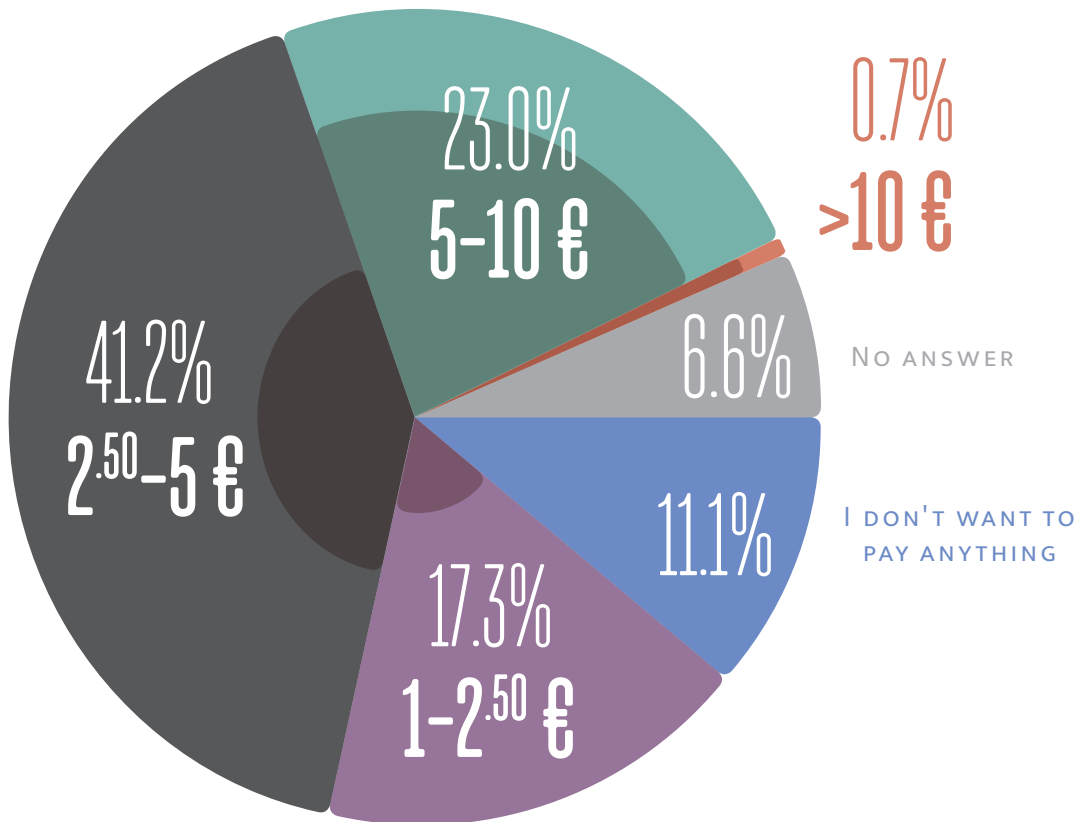


FIGURE *18. ANSWERS TO SURVEY QUESTION: "HOW MUCH WOULD YOU PAY TO ENTER THE SAINT RUMBOLD'S TOWER?" (N=456)

SOURCE: OWN.

RESULTS

Figure *18 below shows that almost half of the respondents would be willing to pay 2.5-5 EUR to enter Saint Rumbold's Tower, while about a quarter of them valued the entrance even higher, ready to pay 5-10 EUR. There is also a group (17.3% of the respondents) that would pay only 1 to 2.5 EUR. This means that 69.6% of the respondents found the current entry price of 7 EUR to be quite steep. While surveying on the streets, it was noticeable that many of the respondents were strong proponents of the idea that inhabitants of the city should be able to visit the tower for free (which is currently not the case). To study willingness to pay in-depth, more research and a more elaborate survey is needed.

The amount of money respondents claimed they would be willing to pay should be assessed in a critical way. People's answers to these kinds of questions do not always reflect what they would actually pay in real life (Throsby,

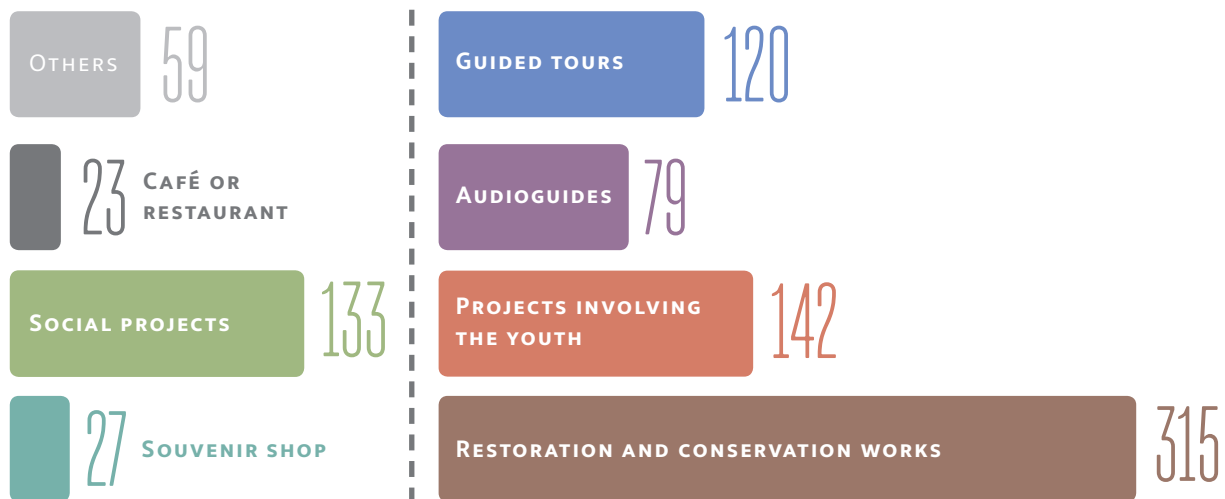


FIGURE *19. ANSWERS TO SURVEY QUESTION: "ON WHAT WOULD YOU WANT YOUR ADMISSION MONEY TO BE SPENT?" (N=456)

SOURCE: OWN.

2003, p. 278). Looking at Figure *19, it becomes clear that the majority of the respondents would prefer their money to be spent on the restoration and maintenance of the building. Almost one-third would like it to be invested in activities involving youth, a bit less would prefer more social projects, while one-quarter of the respondents would choose guided tours and 17.3% audio guides. Only 13.1% would like the money to be spent on a souvenir shop, a café or restaurant. Others answered that the money should be spent on biodiversity of animals (such as owls), an elevator, or the promotion of the tower by means of advertisements.

● SUMMARY OF ALL INDICATORS

● TABLE *1. SUMMARY OF INDICATORS

DOMAIN	SUBDOMAIN	INDICATOR	RESULTS
ECONOMIC	Cultural tourism	Amount of visitors and their expenditures	180,000 night visits, 775,000 day trips and 55 million EUR of income (in 2011)
		Accessibility of the city	Easy to reach by car, bus, train. Twelve parking lots and tourism signage throughout the city
		Number of heritage-related events in the city	No data
	Jobs	Amount of jobs directly related to heritage	2.8 FTEs in Monumentenzorg (in 2014) and 1.7 FTEs guides (in 2013)
		Amount of jobs indirectly related to heritage	No data
	Maintenance and restoration works	Estimate of the city for future maintenance and restoration works of the immovable heritage	33,850,000 EUR from 2014 to 2019 No data
Amount of contractors active in Mechelen and their activities		8% of the turnover of Alritempi from 2002 to 2013 came from projects in Mechelen	
Turnover of heritage-related contractors (example)			
Real estate	Rental values of heritage	No data	
	Property prices in the proximity of heritage	An increase of 257% in real estate prices in Mechelen from 2002 to 2012	
Attracting new investments	Opinion of people about heritage as a factor to attract new investments	40% of the respondents rank this factor as the least important out of six when setting up a new investment	
CULTURAL	Education	The influence of heritage on students' knowledge about their culture's past	No data. 71% of respondents think that it should get more attention in class
		Offer of specialised studies related to heritage in schools	In Mechelen, there are 5 studies related to immovable and 2 to movable heritage
	Civic pride	Opinion of inhabitants about the image of Mechelen	84% of the respondents think that Mechelen has obtained a new image and heritage projects are rated as the biggest contributing factor
		Opinion of people about immovable heritage contributing to their feeling of identity	48.5% of the respondents identify themselves as Mechelaars, of which 71% state that the built heritage contributes to this feeling
	Recreation	Number of recreational activities taking place in the heritage	No data, but 85.3% of the respondents have visited a heritage building in Mechelen in the past
Number of visitors on Open Monuments Day		14,662 visitors in Mechelen in 2013	
City revitalisation	Opinion of inhabitants about a trade-off between a heritage and a non-heritage building	74.7% of the respondents would prefer to keep the heritage building (the Hanswijk Basilica)	
Quality of life	Willingness to pay by inhabitants for the entrance to a heritage monument	41.2% of the respondents would be willing to pay 2.5 to 5 EUR, 23% 5 to 10 EUR, 17.3% 1 to 2.5 EUR and 11.1% nothing	
	Preference of people for their residence	18.8% and 6.6% of the respondents would mostly like to live in a protected or an unprotected heritage building in the urban centre respectively	

SOCIAL	Policy	Opinion of inhabitants about the policy on the conservation and maintenance of heritage	57.9% of respondents agree with the number of organised heritage projects, while 17% think the city invests too much money in these projects
	Cultural tourism	Carrying capacity on a social level	Inhabitants are not disturbed by tourists
		Satisfaction of visitors coming to Mechelen	Large majority of the tourists are satisfied with their visit to Mechelen
	Social cohesion	The amount and popularity of initiatives related to immovable heritage	No data
		Perception of involvement of the inhabitants in heritage	More or less 50% of the inhabitants feel they are involved in heritage
Number of heritage related activities involving minority groups		No data	
Education and personal development	Increase of awareness of heritage (including its history) by the inhabitants	72% of the respondents agree that heritage should be addressed frequently in school	
Quality of life	Opinion on feelings of safety: increased/decreased feeling of safety in the city	65% of the respondents feel safe in Mechelen and 46% acknowledge that this feeling has altered during the past decade	
	Increase or decrease of crime statistics in Mechelen	No noteworthy change during the past decade	
	Feeling of well-being of the inhabitants	No data	
	Increase of interest in living in heritage buildings	20% of the respondents would prefer to live in a protected building and 7% in an unprotected heritage building inside the city centre	
ENVIRONMENTAL	Reduction of emission and pollution	Amount of pollution related to heritage	No data
	Energy efficiency	Energy consumption of heritage buildings	No data
		Accessibility and congestion related to heritage	No data
Quality of life	Development of green areas related to heritage	No data	
	Carrying capacity on an ecological level	No data	
	Heritage as part of the urban planning	No data	

SOURCE: OWN.

*1.6

CONCLUSIONS

The study has illustrated that Mechelen is a city which is characterised by a strong inter-relationship between urban fabric, cultural heritage and the people. The historic urban environment's value can be acknowledged in a variety of ways, from a contribution to quality of life to providing a sense of cultural identity and economic growth. The case study was an attempt to provide an indicator-based assessment of the socio-economic impacts of the immovable heritage of Mechelen. However, it is very difficult to prove a causality between the presence of heritage and its impacts on society. What can be stated is that there is a cor-

Survey on the impact of immovable heritage in Mechelen

1. Place of the survey

***2. Date and point in time of the survey**

DD MM YYYY HH MM AM/PM
 Vandaag / / - :

***3. What are the first three words you associate with Mechelen?**

***4. For how long have you been living in Mechelen?**

Less than one year
 Less than or equal to five years
 More than five years
 I don't live in Mechelen

***5. How involved are you with the heritage of Mechelen? Involvement in heritage can occur in several ways: examples could be being interested in heritage-related activities or being a member of organizations supporting cultural heritage.**

Very limited Limited Large Very large

Survey on the impact of immovable heritage in Mechelen

***6. We would like to know what your opinion is about the following statements.**

	Totally disagree	Disagree	Agree/disagree	Agree	Totally agree	I don't know	No answer
I think tourism is important for Mechelen	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mechelen attracts a large amount of tourists	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
I'm bothered by the amount of tourists	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Mechelen attracts tourists	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Tourism in Mechelen will increase during the following years	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
I feel safe in Mechelen	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
My feeling of safety in Mechelen has changed during the past decade	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
I feel like a true citizen of Mechelen	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
The immovable heritage of Mechelen contributes to this feeling of identity	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Immovable heritage creates employment opportunities	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
The conservation of immovable heritage is important to me	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
I am satisfied with the immovable heritage policy of the city	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
The city conducts a sufficient amount of heritage conservation or restoration projects	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
The city invests too much money in its immovable heritage	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Schools in Mechelen should pay attention to heritage-related topics in class	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>

Survey on the impact of immovable heritage in Mechelen

***12. Suppose that the city would decide to demolish the Hanswijk Basilica. Would you prefer any of the following buildings or would you prefer the original church to remain?**

	Rather the Hanswijkkerk	Rather this building	I don't know
Football stadium	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Park	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Criche	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Shopping center	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Gym	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>	<input type="radio"/>
Other (please specify)	<input type="text"/>		

***13. The current admission ticket to the Saint Rumbold's Tower costs 7 euros per person. If you were able to choose freely, how much would you be willing to spend on an entry ticket?**

I don't want to pay anything 1 to 2.5 euros 2.5 to 5 euros 5 to 10 euros More than 10 euros

Entry price

14. On what would you want your admission money to be spent?

Conservation and restoration works

Projects involving youth

Audioguides

Guided tours

Souvenir shop

Social projects

Café or restaurant

Other (please specify) _____

***15. Year of birth**

***16. Place of birth**

Projects involving youth

Audioguides

Guided tours

Souvenir shop

Social projects

Café or restaurant

Other (please specify) _____

***15. Year of birth**

***16. Place of birth**

📍 **FIGURE *20. SURVEY ON THE IMPACT OF IMMOVABLE HERITAGE IN MECHELEN**

SOURCE: OWN.

Survey on the impact of immovable heritage in Mechelen

- More buildings should obtain a heritage status in Mechelen
- I have visited a heritage building in Mechelen in the past

***7. Does immovable heritage contribute to the following benefits according to you?**

- | | Certainly not | No | Yes | Certainly | I don't know | No answer |
|---|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| Provide and attractive environment (historic city center) | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| Economic benefits (e.g. the growth of tourism) | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| Health benefits (e.g. the provision of a clean environment or sport facilities) | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| Maintaining identity and cultural traditions | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| Stimulation of tourism | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| To understand the present, we need to know the past | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| Pass on something to the future generations | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| Maintain what our ancestors have constructed | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| Education (impart people on the history of our culture) | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| Creation of recreational opportunities | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| Increasing the general quality of life | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| Maintain the original outlook of our towns and rural landscapes | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

Survey on the impact of immovable heritage in Mechelen

***8. Mechelen has changed considerably during the past decade and has obtained a new image.**

- Agree
- Disagree

***9. Which factors have played a role in the acquirement of this new image?**

- | | Certainly not | No | Yes | Certainly | I don't know | No answer |
|--|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|-----------------------|
| A famous mayor | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| General maintenance, conservation and restoration works of the cultural heritage | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| The improved connection with the Dijle (Dijlepad) | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| Beautification of green zones | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| Attraction of new families | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |
| The many new construction projects | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> | <input type="radio"/> |

***10. Where would you prefer to live?**

- In a new building inside the historic city center
- In a new building outside the historic city center
- In a protected heritage building inside the historic city center
- In an unprotected building outside the historic city center
- In a rural environment
- Other (please specify)
-

***11. Which factors play a key role in attracting new commercial enterprises to the city according to you? (1 is the most important factor, 6 is the least important).**

- The immovable heritage of Mechelen
- Combination of a modern and historic environment
- Financial considerations
- Policy of the city
- The attainability of the city
- Safety of the city

Survey on the impact of immovable heritage in Mechelen

***17. Gender**

- Female
- Male

***18. Highest obtained diploma**

- University/Higher education of the long type
- Higher education of the short type
- Secondary school
- Lower secondary school
- Primary school

***19. Did you choose your current residence because of its heritage value?**

- Yes
- No
- I don't know
- No answer

relation between the two: heritage can exert a certain effect on an economic, cultural, social and environmental domain but other factors also play a significant role in this process of impact.

It must be stressed that this research is based on secondary data sources supplemented with evidence from stakeholder consultations and on the findings of the conducted survey. The test sample with 456 respondents in the form of a survey can nevertheless provide suggestions about a link between socio-economic impacts and the immovable heritage. More research is needed in order to acquire a more comprehensive and detailed understanding of this link, especially in light of the lack of available data with regard to some of the indicators.

*2

IMPACT OF MUSEUMS IN HISTORIC BUILDINGS IN POLAND: THE CASE OF THE GALLERY OF POLISH 19TH-CENTURY ART IN KRAKOW AND THE MS² (MUZEUM SZTUKI) IN ŁÓDŹ

*2.1

INTRODUCTION

As discussed in Section 3.7.2, there is a relatively small number of evaluations of cultural heritage impact in Central Europe. Therefore, choosing a case-study for the CHCfE project from this region was based on the assumption that new projects, supported by the EU and EEA funds, should be selected since they should have implemented some sort of system of monitoring impacts on their socio-economic context. Two projects that seemed to illustrate the challenges of the CHCfE project as well as benefits produced by cultural heritage were identified. These are: renovation and modernisation of the Gallery of Polish 19th-Century Art, a branch of the National Museum in Krakow located in Sukiennice, and the conversion of a former weaving plant and its adaptation to the seat of ms², a branch of Muzeum Sztuki [Museum of Art] in Łódź. Given the scope of the CHCfE project, the analysis of Polish case studies was based on existing data and documents only. The chosen methodology was a comparative analysis based on a literature review and data collected by the museums. Yet, the assumption that new investments would generate sufficient amount of evaluation studies proved to be too optimistic. Nevertheless, it is possible to draw a number of observations and conclusions related to the manifold impact of heritage. Available data were examined and then grouped in a number of subdomains

of impact that are presented in Figure *20 and elaborated on in the next sections. Chosen subdomains correspond to the results of the literature review presented in the meso level of this report and the four pillar approach developed therein. The authors are aware that the scope of the subdomains might overlap and certain activities or facts about the museums may contribute to more than one subdomain (it is for example quite visible when discussing the quality of life, social capital and education). Due to the limits of the project, the following analyses are by no means comprehensive nor exhaustive. Their goal is to depict that even with limited information it is possible to present a preliminary analysis based on the four pillar approach logic. This analysis proves that investing in cultural heritage infrastructure influences the socio-economic as well cultural and environmental context of the projects.



❶ **FIGURE *20.** IMPACT OF THE MUSEUMS IN KRAKOW AND ŁÓDŹ ON VARIOUS SUBDOMAINS OF THE HOLISTIC FOUR DOMAIN APPROACH (ECONOMY, SOCIETY, CULTURE AND ENVIRONMENT)

SOURCE: OWN.

*2.2

RENOVATION AND MODERNISATION
OF THE GALLERY OF POLISH 19TH-CENTURY ART,
A BRANCH OF THE NATIONAL MUSEUM IN KRAKOW

Sukiennice [the Cloth Hall] is one of Krakow's most iconic buildings as well as one of the most precious and well-known monuments in Poland. Erected in the Middle Ages when Krakow "developed a specialisation in transit trade, supplying northern Europe with the copper mined in Spiš, Hungary [...], exporting Baltic herring to the South, and above all handling the trade in English, Flemish and Dutch cloth" (Purchla, 2000, p. 35), Sukiennice occupies the central space of the Main Market Square. Over the years the building underwent many changes, upgrades and modernisations, including reconstruction in the 14th century on the order of King Casimir III the Great (introducing a double line of stalls measuring 108 metres in length and 10 metres in width, covered with vaults and open to the interior with a pointed or semi-circular portal) and the reconstruction after the fire in 1555 (the great hall of Sukiennice got a new barrel vault, the building was finished with an attic with arcade divisions, and new column loggias, designed by Giovanni Maria Padovano, were added). It was, however, the 19th century that determined the present-day function and shape of both Sukiennice and the whole Main Market Square. Though Krakow lost its economic importance, it became a symbol of patriotism and Polish sovereignty (at that time Poland did not exist, its territories having been annexed by Russia, Austria and Prussia, with Krakow belonging to the Austrian Partition). The modernisation of Sukiennice conducted in 1875-1879 with great panache by a revived town self-government was "a great manifesto of reverence for monuments of the past" and a part of "a virtual laboratory of emerging Polish art-conservation philosophy" (Purchla, 2009, p. 12). The restoration of Sukiennice was an example of reinterpretation of the historical monuments at the time when many existing monuments were adapted to meet new functions. It was assigned the role of both *palais du commerce* and "a temple of the Muses": the first Polish national museum (Purchla, 2005, p. 40) becoming at that time Krakow's *salon*. Nowadays Sukiennice is one of the eleven branches of the Polish biggest national museum hosting a collection of great Polish masters of the Enlightenment, Romanticism, Historicism and Impressionism. The Gallery of Polish 19th-Century Art is located on the first floor of Sukiennice. The ground floor is occupied — according to the tradition of the place and its original purpose — with merchants' stalls, while the underground parts host the Museum of the City of Krakow and its tourist route *Following the Traces of European Identity of Krakow* opened in 2010.

The importance and the potential of Sukiennice (with regard to the scope of the CHCfE project) is three-fold. Firstly, it is located in the heart of the largest

medieval market square in Europe, visited daily by thousands of Krakowians and visitors. Secondly, Sukiennice is part of the area included in the UNESCO World Heritage List already in 1978. And last but not least, the building and its collection have the symbolic value crucial for the Polish identity.

Krakow and the region of Małopolska are well aware of its great potential related to their cultural heritage. The SWOT analysis of the Krakow's Old Town prepared for the city council by BIG-STÄDTEBAU (2008, p. 30) is one of the documents providing arguments for that. Krakow's strengths related to its cultural heritage include its unique historical and cultural values which determine the sense of identity of the residents and at the same time have a decisive impact on the city's image. What is listed among the opportunities is the protection and preservation of cultural heritage. Cultural heritage is included in the strategic documents produced by the municipality and the regional authorities — including the Strategy for the Development of Małopolska Voivedeship for 2011-2022 and the Strategy for the Development of Krakow (2005).

☛ Sukiennice in Krakow

Photo: National Museum
in Krakow



RENOVATION AND MODERNISATION WORKS

The building of Sukiennice, not renovated since the 1960s, ceased to meet the requirements that would allow for a presentation of a valuable collection already in the 1990s. At the beginning of the 21st century the building was in a terrible technical condition: numerous and repeated construction failures, the lack of proper conditions in terms of security and storing of artworks, as well as failures in meeting norms in air-conditioning, ventilation and heating led to a decision to undertake major modernisation works.

Before the modernisation works started, a poll had been conducted to determine which aspects were crucial for the visitors of the museum. This poll, which surveyed a random group of 336 people, showed that although 91% of visitors had a positive opinion about the exhibition, at the same time most of the interviewees indicated the necessity of a functional development of the Gallery in terms of education, recreation and leisure, and commercial activity (81% pointed the need of creating a room for temporary exhibitions, 75.3% a need for an audio-visual room, 80% the necessity of opening the viewing terraces for the public, 54.5% for creating a café). The respondents indicated also the need to broaden the scope of educational activity, introduce computer stations, highlight the entrance to the Gallery, improve the quality of infrastructure (cloakroom, toilets, cashier) and adapt the building to the needs of the disabled and the elderly (Muzeum Narodowe w Krakowie, 2014a).

Taking into consideration the scope of required works, as well as the fact that their cost was decidedly bigger than the funds at the museum's disposal, the institution procured outside means from the Financial Mechanism of the European Economic Area and the Norwegian Financial Mechanism. Thanks to the amount of 8.7 million EUR (5.2 million EUR from Mechanisms, the rest provided by the Ministry of Culture and National Heritage), the building underwent major modernisation in the years 2008-2010. It embraced the entire first floor and the attic of the historic building, as well as the entrance on the ground floor and staircase with a modern elevator that provides access for the disabled. As a result, 3,000 m² of historic space were renovated.

The functional scope of the project involved two areas:

- a part with the same function as before – namely the exhibition space;
- a part that had not been used before or which was given a new function – namely: the modern entrance hall to the museum, where the cultural information point was located, a museum shop, a cloakroom, an elevator for the disabled, a temporary exhibitions room, rooms that improved the working conditions for the staff and new space for the collections (the studio of painting conservation, office spaces for the department of painting and education, rest and refreshment rooms, utility rooms, storage for art works), a multi-function room, mediatheque and multitheque, an education room, a coffee bar with a roof terrace (a space for the first time open to the public), recreation space for visitors, and modern sanitary appliances (Muzeum Narodowe w Krakowie, 2006, pp. 7, 113).

The modernisation required the construction of a new system of central heating, ventilation, air-conditioning, water-sewage system, electric wiring and lighting system, as well as telephone and teletechnical network, security system (an installation of a digital system of monitoring), fire alarms and fire-extinguishing automatic system, as well as audio-visual, multimedia, and Internet networks.

IMPACT ON LABOUR MARKET

As discussed in the previous parts of the report, cultural heritage projects have the potential of creating new jobs, both direct and indirect as well as the induced ones. The direct impact of the project of modernisation was the increase of Sukiennice staff itself from the 24 people hired there before the modernisation (including two guards) to 49 people, including 36 professional employees of the National Museum in Krakow, after the changes. Moreover, there have been 13 jobs created outside the museum (two in an outsourced cleaning company, eight in an outsourced café, and three wardens, Muzeum Narodowe w Krakowie, 2014d). It means that thanks to the modernisation the employment increased by 100%.

📌 **TABLE *2.2.** NEW JOBS CREATED BY THE MODERNISATION PROJECT

JOBS CREATED AFTER THE PROJECT FINALISATION	38
DIRECTLY	25
INDIRECTLY	13
JOBS CREATED DURING THE MODERNISATION PROCESS	40

SOURCE: Muzeum Narodowe w Krakowie, 2014d.

Newly created jobs are of a diverse character. First of all, there are specialists hired for a new education department (previously there was not a dedicated group for education activities, employees from other units were engaged in preparing the educational programme). Second, external firms hired additional staff, which means that thanks to the realised project, apart from the posts in cultural institution, new jobs were provided in the services sector. Based on a literature review presented in the previous parts of the report, it might be assumed that economic effects caused by such investments are not limited to the direct and indirect effects. The impact of a given activity is additionally “multiplied” as a result of the increase in income and the employment in other entities working around the institution.

Apart from posts created after the end of the modernisation, the project generated also jobs in the course of the very investment process. The construction works involved the employment of 40 people: construction workers and conservators of historic monuments. This means that for each post existing before the project started there were 1.66 new full-time jobs created. The investment generated the income for the construction company, i.e. Integer Inc. based in Wrocław, as well as its sub-contractors (the nature of the investment required employing also staff specialising in monuments conservation and new technologies). It might be noted here, however, that the fact the works were performed by a company based in another city produced a leakage of multiplying effects for the local economy.

📍 Gallery of Polish
19th-Century Art,
a branch of the National
Museum in Krakow after
modernisation

PHOTO: National Museum
in Krakow





IMPACT ON SOCIAL CAPITAL

Social capital has been defined by Polish Ministry of Culture and National Heritage as “an ability of the citizens to mobilise and link their resources stemming from trust and the established norms and models of conduct, which favours creativity and enhances the will to collaborate and reach understanding to achieve common goals.” Social trust, or the lack of it, is shaped through the practice of social life and requires among other elements the support of “social infrastructure” (understood as institutions, networks and spaces where these relations can be formed, Ministerstwo Kultury i Dziedzictwa Narodowego, 2013, p. 37).

Cultural heritage institutions, including museums, have the potential to positively influence the fostering of social capital (see also Section 2.5.3). The modernisation project of the Gallery of Polish 19th-Century Art has broadened its potential vis-à-vis social capital especially thanks to the enlarged space that can be used for different purposes, art exhibitions, education activities and meetings. Bearing in the mind increasing numbers of participants and the education activities of the museum, described above, it turns out to be a place of not only learning but also stimulating new encounters and engaging various groups in joint actions — the disabled, the seniors and children. Moreover, facilitating access for seniors and the disabled (a new entrance, a lift) enabled social inclusion for the groups endangered by marginalisation. What is important, is that not only visiting the art gallery can enhance links between the individuals (and after the modernisation the offer of the museum has been enlarged by the temporary exhibitions) but also consuming supplementary services offered by for example gastronomy (Murzyn-Kupisz & Działek, 2013, p. 39). The newly opened café with a summer terrace (so far closed to the public), thanks to which visitors can enjoy a spectacular view over the Main Market Square, is another element of Sukiennice’s contribution to building social capital by offering a meeting place that helps deepen relations between family and friends as well as create the feeling of pride of Krakow’s residents. There is also the potential of enhancing social capital by a special programme for volunteers willing to engage in the work of the museum.

A vivid example of the social bond between the institutions and the residents of Krakow was to be seen during the last days before closing the museum down for renovation. During the last “say-goodbye” weekend (26-27.08.2006) 10,000 people enjoyed the free entrance to the museum and special programmes organised for the public (Bik, 2011, p. 39). Crowds at the entrance proved that the museum had a symbolic meaning for the residents of Krakow and visitors, that they felt attached and considered the museum an important part of their identity.

Educational programmes also contribute to building up social capital. Between 25th of September and 16th of December 2010 the project “Razem w podróży” [Traveling together] was organised with the aim of connecting generations — seniors from an old peoples’ home and children from an orphanage were invited

to participate, both representing disadvantaged groups for family or financial reasons. The final result of the project was a booklet for children related to the permanent exhibition, filled with creative tasks and games, and an accompanying set of drawing and cutting equipment, as well as a specially designed portable chair and a blanket to be used in the space of the museum. The set was offered free of charge to all adults with children, however, according to the original concept, seniors (grandmas, grandpas, aunts, uncles, etc.) coming with children were the main target group. The booklet demonstrates that no prior knowledge in art history is necessary to visit a museum with a child — tasks and activities aim, first of all, at building relations between participants, not necessarily knowledge. During the first workshop, the team consisted of the education department workers and seniors who tried to determine together themes that might be interesting for children and would be included in the booklet (seniors were asked, for example, to think of activities that they usually propose or used to propose to children around them). During the second workshop seniors were playing the role of teachers during the real class with children. Museum staff observed how both groups were building relations and this experience was also used in preparing the booklet.

INCREASING THE QUALITY OF LIFE

The notion of quality of life is commonly used to describe well-being of individuals and societies, however its scientific conceptualisation is quite challenging, since each discipline deals with the problem a little bit differently. According to the World Health Organisation (WHO, 1997), quality of life is an individual's perception of their position in life, in the context of the culture and value systems in which they live, and in relation to their goals, expectations, standards, and concerns. It is a broad-ranging concept, referring in a complex way to the person's physical health, psychological state, level of independence, social relationships and their relationship to salient features of their environment. The *Report by the Stiglitz Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress* (Stiglitz, et al., 2009) creates also a list of elements which seem to condition the level of quality of life: objective (material standard of living, health, education, leisure and recreation opportunities, social connections, security, political voice and governance, quality of infrastructure and environmental conditions) and subjective well-being (satisfaction derived from life, emotional status, psychological condition). There is a role for cultural heritage to play here, as Blessi et al. (2014) underline the importance of cultural participation for one's well-being; Scitovsky (1976) stresses importance of the simulative function of new activities and spending time creatively; Paszkowski (2011) writes about historic cities being more attractive for people to live in; and Ashworth (1993) argues about historic districts as valuable elements of building psychological stability. Cultural heritage contributes to satisfying cultural and recreational needs of the local community, in terms of entertainment, as well as education

and most importantly: the feeling of belonging. Moreover, it is a vital part of local identity and ties that make up a local community.

Analysing the potential influence of the recently opened Gallery of Polish 19th-Century Art on the quality of life of residents, there are several aspects to be considered. First of all, it is the educational impact already described above. Secondly, it is the broadening of the cultural offer provided by the museum. Although the basic scope of the Gallery's activity remained unchanged (presenting the 19th-century art works), a new display was arranged. Moreover, thanks to the new venue — a temporary exhibitions space — there is a possibility of realising more elements of the programme. In the years 2010-2013, nine temporary exhibitions were organised there. New space for social meetings (the café with summer terrace) cannot be forgotten in this context either. Furthermore, the modernisation project enabled the museum to offer an upgraded venue to other institutions for their events; in the years 2010-2013 they included 34 concerts by Krakow orchestras Capella Cracoviensis and Sinfonietta Cracovia and concerts within the framework of Ludwig van Beethoven Festival, 7 conferences and other events (galas, award events, other such as the closing of the OFF PLUS CAMERA festival, Muzeum Narodowe w Krakowie, 2014e). Last but not least, one could assume, despite the lack of survey data, that the quality of the collection presented in Sukiennice and the fact that it includes the most important works of Polish painters, illustrating the vital events from Polish history and exhibited in an upgraded manner, contribute to fostering Polish national identity and pride.

INCREASING CULTURAL VALUE

It is noteworthy that before the works on the design of the renovation and modernisation began, its concept had been discussed by the Committee of Information and Social Initiatives of the Civic Committee of the Restoration of Monuments of Krakow (which supported the idea of modernisation), and later by a group of experts. Experts' recommendations focused on restoring the spirit of the place from the 19th century, that is from the period when Sukiennice was adapted for hosting an art gallery (in the course of the next 130 years, there was a modernisation period in the 1960s, yet the experts recommended coming back to the appearance resembling the one from the 19th century). The restored elements included the preserved historic polychromes, as well as the use of wood and wrought iron were recommended, to make a reference to the shops on the ground floor.

On a concept level it was decided to both go back in time and recreate the atmosphere and look of the 19th-century gallery by returning to the original wall colours, plush armchairs and sofas, little tables, small Kentia palms and chandeliers, and move forward to explore the technological possibilities of the 21st century with the mediatheque and multitheque.



📍 **Gallery of Polish
19th-Century Art,
a branch of the National
Museum in Krakow after
modernisation**

PHOTO: National Museum
in Krakow

The permanent exhibition itself was prepared with a new scenario. Before the renovation, the main focus of the presentation was put on the most important art works in the collection. The authors of the new concept, Dr. Barbara Ciciora and Dr. Aleksandra Krypczyk, explain that now the attempt is to “present first of all the processes, trends and art movements. And to bring out the main art works only against such a backdrop” (Nowicka, 2010). Curators focused on the latest research on Polish art from 18th and 19th centuries and the contemporary approach to the work from these periods. “The idea of the new exhibition was to emphasise the patriotic and independence characteristics of the collection and to remind visitors about the roots of the museum which was established as a result of a civic movement during the times of Partitions of Poland” (Bik, 2011, p. 79).

CHANGE IN THE ATTENDANCE NUMBERS

Reopening the museum after the modernisation in the middle of 2010 resulted in a noticeable increase in number of visitors. Yet, it needs to be stressed that the Gallery of Polish 19th-Century Art has always been very popular. The lack of detailed data on the type of visitors makes it impossible to unambiguously determine how many of them are residents of Krakow and how many are tour-

ists. Therefore, an analysis of the attendance numbers and their impact on local economy is impossible. However, it is important in this context, that modernisation of the building created a possibility of organising temporary exhibitions, which can translate into more frequent visits of the residents of Krakow who are probably more likely to visit more often different temporary exhibitions than to visit frequently the same permanent exhibition.

Thus, in 2010, there were 80,487 visitors of the Gallery. In 2011 this number doubled, reaching 166,564, while the highest number was noted in 2012: 246,270 visitors (in 2013 there was a slight decrease to 224,403). These data clearly indicate that the major modernisation of Sukiennice had a great impact on its attractiveness for the visitors: the redecorated interior was visited in 2012 by almost eight times more visitors than in the year preceding the modernisation, i.e. 2007 (the modernisation started in 2008, hence the data for that year do not embrace a full twelve months). These numbers are presented in the Figure *24 below.

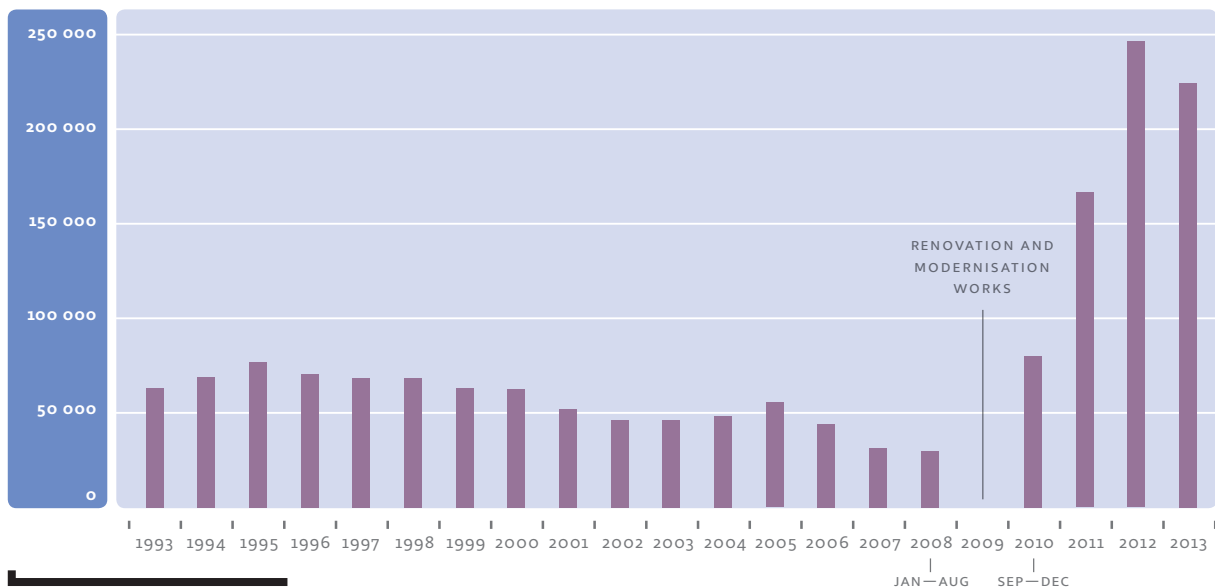


FIGURE *21. ATTENDANCE NUMBERS IN THE GALLERY OF POLISH 19TH-CENTURY ART IN THE YEARS 1993-2013

SOURCE: own, based on data from the Muzeum Narodowe in Krakow (2014).

The attendance in the restored Gallery significantly exceeded the expectations from the stage when the project had been planned. It was assumed that the increase of the visitors would amount to circa 10% every year, i.e.: 57,640 in 2009, 62,880 in 2010, 68,120 in 2011, 73,360 in 2012 and 78,6000 in 2013. In fact, this number was much higher, exceeding the expectation by 330% in 2012.

High number of visitors may, however, be attributed to the newness of the museum — residents of the city were curious and wanted to see the new investment, that was widely promoted in the media campaign. In many cases that might have been a one-time visit.

Sukiennice is among the most often visited attractions of Krakow. Asked about the most interesting places in the city, the visitors mention the Main Market Square, Wawel Castle, Kazimierz quarter, Rynek Underground (a branch of the Historical Museum of the City of Krakow) with permanent exhibition *Following the Traces of European Identity in Krakow* and Sukiennice. In the years 2012 and 2013 Sukiennice was visited by 6.3% and 11.1% of all tourists visiting Krakow respectively and by 5.6% and 11.1% of foreign tourists. Thereby, Sukiennice was fourth on the list of Krakow's most popular attractions in 2012, and fifth in 2013 (Małopolska Organizacja Turystyczna, 2013, p. 102). However, there is no data clearly indicating that when visitors mention Sukiennice as one of Krakow's biggest attractions they actually mean the Gallery of Polish 19th-Century Art (Sukiennice consists of three places that are interesting for visitors: the Gallery, stalls on the ground floor and Rynek Underground museum). One needs to be, therefore, rather careful when referring to these results of the surveys.

INCREASING IMPACT ON EDUCATION AND KNOWLEDGE

Museums may play an important role in a non-formal educational system offering alternative or complementary ways of gaining knowledge and skills. In the case of the Gallery of Polish 19th-Century Art, after the modernisation it underwent a visible upgrade of this function. Before this process education activities in the Gallery were very limited (among the few initiatives there was the publication of four guidebooks for children in the years 2000-2004). Educational programmes took place very rarely — museum lessons were organised 4 times a month, i.e. 48 times a year, while meetings of other type were scarce. After the modernisation, the Gallery significantly increased the number of available lessons and workshops. In comparison to the period before the changes there was a sevenfold increase in this type of events. Moreover, a new branch of education activities was introduced, targeted at people with various disabilities (Muzeum Narodowe w Krakowie, 2014c). Table *3 shows the variety of Sukiennice's offer regarding education.

📌 **TABLE *3.** EDUCATION ACTIVITIES ORGANISED BY THE GALLERY OF POLISH 19TH-CENTURY ART

TYPE OF ACTIVITY	TARGET GROUP	ATTENDANCE NUMBERS
MUSEUM LESSONS	Pre-schoolers	372 lessons: 8,584 participants (2011)
	Primary school pupils	305 lessons: 6,587 participants (2013)
	Secondary school pupils	
WORKSHOPS DURING HOLIDAY TIMES	School children	
INTERGENERATIONAL PROJECTS	Seniors with their grandchildren	

Ⓞ ACTIVITIES FOR THE DISABLED	Children	3 programmes: 123 participants (2011-2013)
	Young adults	
	Adults and seniors (e.g. "Conversations about art" project)	
LECTURES AND PRESENTATIONS ON TOPICS RELATED TO ART		63 lectures: 2,680 participants (2011-2013)

SOURCE: Muzeum Narodowe w Krakowie, 2014c.

Apart from the above-discussed activities, museum organises a number of initiatives for teachers (meetings usually include guided tours in the Gallery as well as presentations of new technologies and the museum's educational offer). The branch also engages in the events of the Night of Museums organised internationally, as well as takes part in the Science Festival in Krakow.

Although the National Museum in Krakow does not assess in any way the level of satisfaction among the participants of programmes to determine whether the classes in the museum contribute to broadening their knowledge, the number of participants in the lectures and museum lessons suggests that there is a wide interest in the museum's educational programme. Education activities run by the Gallery of Polish 19th-Century Art contribute to building human capital and to the education of future consumers of culture; this kind of activity is very important especially regarding the frequently low level of art-related classes in public schools (often as part of other subjects, such as history).

As a museum with a status of a scientific institution, the National Museum in Krakow conducts also extensive research. Thanks to the modernisation project, the Painting and Sculpture Conservation Studio was thoroughly modernised and equipped with special appliances (new purchases include e.g. a low-pressure dubbing table, a conservator microscope, photographic and computer equipment, new furniture and easels and newly installed station blowers), thanks to which it has become one of the most modern studios in Poland. The equipment purchased in the course of these changes allows for broadening this research activity both on theoretical and practical levels. At present, the Painting and Sculpture Conservation Studio manages conservation of 19th-century paintings on display in Sukiennice and those kept in storages. Conservation activities are accompanied by research and scientific analyses, which serve the development of an optimal programme of conservation works. Apart from this research, the Studio runs also complex scientific projects regarding 19th-century artists in collaboration with the Laboratory of Analyses and Non-Intrusive Research of Historic Monuments set at the National Museum in Krakow.

The museum as a scientific institution conducts research concerning its collection and publishes academic journals in the field of conservation and museum studies, among them *Studia i Materiały Naukowe Muzeum Narodowego w Krakowie*

[Scientific studies and materials of the National Museum in Krakow], *Prace Konserwatorskie w Muzeum Narodowym w Krakowie* [Conservation works in the National Museum in Krakow].

IMPACT ON THE IMAGE OF THE PLACE

In the report *Magnetism of Polish Cities*, prepared by BAV Consulting (Young & Rubicam Brands) and Agencja Badawcza KB Pretendent (2009), concerning the strength of brands of Polish cities, the ability to attract tourists, residents and investors was taken as an indicator of the strength of a city brand. The results of the research ranked Krakow the highest, regarding such criteria as tourist attractiveness (defined as ability to attract visitors due to tourist and recreation offer), business attractiveness (investment attractiveness and the relation between qualifications and costs of human resources), comfort of living (friendly city, taking care of its residents), cultural attractiveness (ability to attract people due to cultural offer and cultural infrastructure) and heritage attractiveness (ability to attract visitors due to cultural heritage, monuments and interesting presentations of the history).

Although the research was conducted while the modernisation of the Gallery of Polish 19th-Century Art was still ongoing, it may be assumed that results give an overview of some of the strengths of Krakow's brand in general. The categories used by BAV Consulting mirror some of the most common assumptions and associations of the city, as well. Analysing Sukiennice's potential in this respect, the following arguments may be raised. Sukiennice, as it has already been mentioned, is one of the best recognised and most valuable monuments in the city. The collection presented in its Gallery holds a great artistic and identity value. Its broadened cultural offer contributes, on the other hand, to the "cultural attractiveness." These together contribute also to the "tourist attractiveness." Further analysis of the contribution of Sukiennice to the image of Krakow is unfortunately not possible without a detailed research that would include lengthy qualitative surveys and investigations. The biggest challenge here would be extracting the role of Sukiennice (and even further — the Gallery of Polish 19th-Century Art) in creating this image from the contribution made by the Old Town in general.

The image of Sukiennice itself has not been changed much as a result of the modernisation project. However, thanks to the modernisation, numerous meetings of high profile are organised in Sukiennice with the participation of state leaders, diplomats and representatives of national and regional administration. This contributes to the aims of the project defined by its creators as reinstating Sukiennice as Krakow's *salon*. Together with numerous cultural initiatives, such as film festivals, book promotions or concerts, they reinstate Sukiennice as a prestigious place that hosts important events. It is, of course, not a new image of Sukiennice. However, the modernisation contributed to the upgrading Sukiennice and the Gallery of Polish 19th-Century Art on the list of the most prestigious venues in Krakow.

☛ Muzeum Sztuki
in Łódź — ms²

PHOTO: Muzeum Sztuki/
Łukasz Zbieranowski





ENVIRONMENTAL IMPACT

The modernisation works in the Gallery generated 120 tons of rubble. 30 tons of steel construction elements were changed. 25 ton of new equipment (such as ventilators, engines, air-conditioning) were installed (Bik, 2011, p. 69).

The new Gallery is claimed to be a green one. Attempting to reach modern standards, the Museum introduced a new way of managing thermal and light energy systems. Thanks to a new system of windows and skylights, adequate environment for paintings (in terms of light and temperature) can be maintained depending on the outside weather conditions (for example, there is a new function of the light system that allows automatic turning down the lights). The new light system based on MASTER LEDspot AR111 10-50W source guarantees more than 80% of energy saving compared to halogen light systems. Moreover, the new light system does not emit heat what is of crucial importance for the art works and their lifespan. It also lowers the need of using air-conditioning (lower costs and energy saving). Last but not least, high durability of the Master LED lights and their energy efficiency decrease the cost of electricity (Koninlijke Philips Electronics N.V., 2014).

*2.3

CONVERSION OF THE 19TH-CENTURY FACTORY BUILDING FOR MUZEUM SZTUKI IN ŁÓDŹ

Muzeum Sztuki [Museum of Art] in Łódź holds the biggest and comprehensive collection of modern and contemporary art in Poland, making it a benchmark for newly created museums and centres of contemporary art. Founded in the 1930s, it is one of the oldest museums of contemporary art in the world. The core of the collection was put together by the internationally renowned artist Władysław Strzemiński whose dream was to open a museum of contemporary art. Thanks to his relations with many artists abroad, art works for the museum were collected not only in Poland, but also in France. The so-called International Collection of Modern Art encompassed works by 44 artists, including 33 associated with Paris. In 1931, the collection was formally donated to the city of Łódź. At first it was presented in the town hall, later on, in 1946, the museum was transferred to a new seat — the Maurycy Poznański city palace. During the dynamic history of the museum, its collection has been developed, and plans for acquiring a new seat were made. In 1973, the museum acquired a new building — Herbst Palace — for presentation of art and interiors from 19th and turn of 19th and 20th centuries. In the same year a competition for the concept of a new, proper building for the museum's modern art collection was organised. Although an architect was selected, the project was not realised due to financial cuts. For years the museum suffered from the provisional character

of exhibition space — the palace building was originally conceived as the temporary space. A chance for a new seat appeared in 2004 when the developer of the new commercial centre within the complex of the 19th-century factory in Łódź, French company Apsys, donated one of the historical buildings of the complex to the museum in order to organise the space for permanent collection. A shopping mall, a cinema multiplex, a hotel, various leisure, entertainment and cultural services were opened within the 27-hectare complex called Manufaktura, which was created in historical buildings of the factory.

The factory, owned by Izrael Kalmanowicz Poznański, was once a symbol of the wealth of the city. It was expanding since 1870s, to reach the surface of 270,000 m² in 1899. The French investor opened the commercial-entertainment Manufaktura centre in 2006, and the museum was opened in 2008. The new seat of the museum, within a historical, red brick weaving plant, dubbed ms², houses the collection of 20th- and 21st-century art (3,000 m²) as well as the space for temporary exhibitions (600 m²), while the original seat in Maurycy Poznański palace, named now ms¹, is used as a space for contemporary projects.

The location of ms² plays an important part in the way it functions and for its potential impact. First of all — the city of Łódź. The city which at the turn of the 19th and 20th centuries produced admiration — where migrants flocked to from all over to build their promised land due to the opportunities given by rapid industrialisation — no longer exists. The Łódź of four cultures, Polish, Jewish, German and Russian, disappeared along with the tragic events of the Second World War. The model, post-war, “red” city of spinners and seamstresses does not exist either; the post-communist companies and factories did not survive market competition after 1989 and the consequences of globalisation (the transfer of production mainly to Asian countries). Yet even as the largest city of the region, it suffers from unfavourable demographic tendencies (the decreasing number of citizens, especially those in working and pre-working age, with the simultaneous increase of residents in post-working age, negative population growth and negative balance of migration), high level of unemployment (12.3% in 2013) and the lowest (among the largest cities in Poland) number of economic entities registered in the REGON national registry by the end of the year (Urząd Statystyczny w Łodzi, 2014).

As already mentioned, ms² is situated on the premises of the commercial, entertainment and leisure complex of Manufaktura. By the decision of the conservator of historic monuments of the city of Łódź in 1971, the unique complex of industrial buildings of the former Poznański factory, together with the neighbouring palace, was included in the group of four most precious industrial monuments of Łódź. The area around the factory was indicated in urban planning documents of the city as an area meant for revitalisation. The area development plan for Łódź from 1993 stated that the plot of land was under managed by a special policy designed for areas of special importance for the city’s identity. In this case, there was a requirement of respecting regulations of conservator’s policy on preservation of cultural values of the space of Łódź, as well as getting the permission



📍 **Muzeum Sztuki
in Łódź — ms²**

PHOTO: Muzeum Sztuki/
Piotr Tomczyk

for works of the conservator of historic monuments for the Voivodeship of Łódź (Rada Miejska w Łodzi, 1993). The *Study of the Conditions and Directions for the Spatial Development of Łódź from 2002* (Rada Miejska w Łodzi, 2002), on the other hand, summed up the main rules for the preservation of this area, defined the limits of a possible intervention (the preservation of facades) and imposed the requirement of the conservator's supervision (Hanzl, 2007).

This Manufaktura project allowed for the preservation of historic architecture by offering new functions for the buildings. It combined elements of creating public spaces and developments of public and commercial nature, together with the creation of a group of commercial venues. An important role in initiating the project of Manufaktura was played by institutions that managed the areas of the factory and negotiated the strategy of its restructuring, as well as by state institutions, such as the conservator of historic monuments for the Voivodeship of Łódź, who accepted the final shape of the complex and the scope of conservation works (Hanzl, 2007). The process of modernisation and adaptation of the historic post-industrial building for ms² has to be analysed in the context of a broader investment goals for Manufaktura, since the museum is spatially connected with the whole complex.

Culture and cultural heritage is perceived by the local and regional authorities as one of the vital elements of development. Regional authorities underline that their aim is to create and sustain a region that is “accessible and having

its own cultural and economic identity” (Sejmik Województwa Łódzkiego, 2006). Crucial for this strategy are actions related to the investment in cultural infrastructure: the change of the image of the region into one that would be attractive for potential collaborators, investors and residents by using tourist and cultural values for promotion, the development of tourism, revitalisation of degraded space of the city, both post-industrial and post-military, revalorisation of historic urban groups and historic buildings together with their surroundings and the protection of architecture (including the adaptation of objects related to the region’s history for cultural purposes, Sejmik Województwa Łódzkiego, 2006). One of the pillars of the Integrated Development Strategy for Łódź 2020+ is “society and culture,” understood by the increase in social and cultural capital through the development of education, enhancing the activity of the residents and increasing the level of social participation (Rada Miejska w Łodzi, 2012). Importantly — in reference to the following part of this analysis — Łódź’s experience in revitalisation of post-industrial objects for education and commercial and entertainment purposes is considered one of its main advantages.

MODERNISATION PROCESS

The project entitled “Modernisation and adaptation of the 19th-century post-industrial building for Muzeum Sztuki in Łódź,” run by Muzeum Sztuki in Łódź (managed by both the Ministry of Culture and National Heritage and the Voivodeship of Łódź), was conducted thanks to European structural funds available within the Integrated Regional Operational Programme (2004-2006) (measure 1.4. Development of Tourism and Culture), with the support of the national grant within the framework of the Program Promesa of the Ministry of Culture and National Heritage, which covered part of the museum’s own contribution. The project took place in 2006-2008 and its total cost amounted to 31.1 million PLN (about 7.8 million EUR), including 17.1 million PLN provided by the European Regional Development Fund, 3 million PLN from the Ministry’s subsidy and 11 million PLN contributed by the Voivodeship.

The aim of the project was to adapt the old weaving plant for cultural and educational purposes and to improve the cultural infrastructure and cultural offer of the region. The programme of works included the building’s reconstruction and adaptation for museum purposes, a partial rebuilding of the damaged elements, adaptation of the elements of the surroundings as well as accommodating the building for the use of the disabled (Muzeum Sztuki w Łodzi, 2006). The ms² project can be qualified as part of a model of development called cultural regeneration (Evans & Shaw, 2004, p. 5), which involves e.g. design and construction (or revitalisation) of buildings of public or business use, or programmes promoting the city as a cultural centre, where the spatial redevelopment of a fragment of the city for cultural purposes is to contribute to the regeneration of the closest surroundings.

Taking into consideration the character of the building, the designers decided to emphasise the historic parts of the former weaving plant and at the same time ensure a neutral background for modern art that was to be on display there. Yet, they did not connect the spaces in a smooth way, but contrasted the factory architecture of the building with elements serving a new function. The 19th-century brick walls and ceilings were uncovered, while poles and ceilings in exhibition rooms were covered in plaster to offer pristine white exhibition space. The original form of the new staircase that separates the open space from the exhibition space was also restored. Wood and glass were placed on a steel and self-supporting structure created a dynamic composition, designed as a space for relax during visits to the museum. Noteworthy is also the shape of the all-access zone with a reception desk, bar and bookstore, placed between the two entrance zones located on two different floors. The exhibition space is organised by the structure of the factory hall — a separate design had to be prepared for the permanent exhibition that occupies three most important floors (Orlewicz, 2011).

As a result of the project, the unique collection of art of the 20th and 21st century may now be displayed in a completely new perspective, especially in comparison to the interiors where they had previously been shown. Suffice to say that the permanent exhibition occupies around 3,000 square metres, almost twice as much as in the previous space and that ms² also offers additional rooms for education activities, administration, café, shop and cinema.

INCREASING (IMPROVING) CULTURAL VALUE

The importance of the project regarding the cultural value is at least two-fold. First of all, it is giving a new life to a post-industrial building of historic importance to the city. Being a part of a larger regeneration process, it contributes to promoting industrial heritage of Łódź and increases an aesthetic quality of the place. As a public museum, the building is open to everyone, not only to visitors wishing to see contemporary art but also to everyone willing to see and experience post-industrial heritage from the inside. Accessibility is facilitated by entrance fees lower than in other museums (6 PLN and 3 PLN — discount ticket — in ms², while in other important institutions presenting contemporary art such as the Centre for Contemporary Art Ujazdowski Castle in Warsaw tickets cost 12 PLN/6 PLN, and in the neighbouring museum, the Museum of the City of Łódź, 9 PLN/5 PLN; 1 PLN = 0.25 EUR) with free entrance one day a week.

Moreover, the new venue of the Muzeum Sztuki provides improved conditions for presenting a much larger part of its collection of 20th- and 21st-century art. Before opening the new seat, only 5% of the collection could be exhibited. The limits of space made it necessary to organise exhibitions on a rotating basis. It is not only the number of works of art that can now be presented but also, thanks to the large space, the way the exhibition programme is developed.

📍 **Exhibition space
of the Muzeum Sztuki
in Łódź — ms²**

PHOTO: Muzeum Sztuki/
Piotr Tomczyk

The museum decided not to present the works in a chronological order but to group them according to the themes important for the contemporary culture. Moreover, permanent exhibition of the collection is regularly refreshed, so that visitors are encouraged to revisit the museum to see new works, as well as the same works in different contexts.



CHANGE IN THE ATTENDANCE NUMBERS

The attendance data reflect the changes that happened in the Muzeum Sztuki after 2006 and after November 2008, when the new ms² premises were opened to the public. They prove how well the new museum venue was received by the public, slowly dominating the other branches of the museum. The dropping numbers of visitors in other branches in favour of ms² can be linked with the transfer of a large part of the very popular collection to the new venue. It may, albeit to a limited degree, be speculated that the higher attendance at ms² is a consequence of the building's location at the Manufaktura complex. Of course, not assuming that the clients of the shopping mall automatically visit the museum — one could rather speculate here about the power of promotion activities of the Manufaktura complex and ms² benefiting from it. Table *4 shows

the number of visitors to ms², including those coming in organised groups (it is possible that most of them are school groups, although there is no unambiguous data in this respect; the museum does not collect any data on the profile of the visitors either, Orlewicz, 2011).

TABLE *4. ATTENDANCE AT MUZEUM SZTUKI IN ŁÓDŹ IN THE YEARS 2001–2013

YEAR	TOTAL NUMBER	YEAR	BRANCH OF MUZEUM SZTUKI	TOTAL NUMBER	ORGANISED GROUPS
2001	12 095	2008	ms ¹ + ms ² (opened in November)	22,018	
			Herbst Palace	20,568	
2002	12 088	2009	ms ¹	11,229	432
			ms ²	42,970	4,678
			Herbst Palace	21,603	
2003	12 862	2010	ms ¹	9,865	540
			ms ²	29,706	3,828
			Herbst Palace	21,362	
2004	14 537	2011	ms ¹	12,960	509
			ms ²	51,252	6,686
			Herbst Palace	15,586	
2005	22 957	2012	ms ¹	closed for renovation	
			ms ²	28 764	697
			Herbst Palace (partially closed for renovation)	3,260	
2007	36 460	2013	ms ¹	20,402	3,200
			ms ²	57,970	4,300
			Herbst Palace	31,084	

SOURCE: Muzeum Sztuki w Łodzi, 2014b.

The new premises allow for running an intense programme of temporary exhibitions, education activities, as well as accompanying events, such as meetings, discussions and film screenings. In fact, the project of modernisation had a major impact on the development of the museum's educational offer, especially thanks to the new spaces available. Annually, 10,000 people participate in the events organised at ms² (apart from the exhibitions), so it can be assumed that the project may positively affect the increase of knowledge on contemporary art and culture. The educational projects run by the museum, such as workshops and programmes about modern and contemporary art for children or series of lectures for young adults, seem to play an important part not only in providing participants with certain knowledge but also in developing taste and promoting more open attitudes. In consequence, that may lead to the increase

in cultural capital and to the growth of demand for culture and its creative use. Museums are also important places that develop aesthetic sensibility that impacts one's subjective well-being.

The consistently growing attendance at ms² since 2008 can also reflect the increasing social activity of the citizens of Łódź and their growing interest in participation in culture. This tendency may be linked, in the authors' view, with numerous projects realised by ms² and addressed to the residents of the quarter, such as a social-artistic actions *ms² Re:akcja* and *Jeans Gallery*, or the collaboration with non-governmental organisations and institutions located in the closest vicinity of ms².

Since 2008 the ms² has been running qualitative surveys of the visitors' opinions on its activities. For the period of 2008-2010 detailed data are available that enable comparative analysis of participants' evaluation of the museum's educational offer. Questionnaires were based on eight indicators: fulfilling expectations, value of information, the way of transmitting knowledge, composition of a course, value of accompanying tools, the way courses are conducted, willingness to come back to the course, average rating. The responses to questions most relevant to the issue of the museum's impact are presented in Table *5. The analysis of the surveys clearly indicates great satisfaction of the visitors from the offered programmes. It is best supported with the responses of those who would like to come back to the museum and participate in further educational activities. The participants underline its diversity and adjustment to various groups of visitors (considering their age and education). The education offer addressed to a wide range of viewers translates into the small number of participants coming from groups of random visitors (the decreasing "randomness" of participants), which suggests that the participants consciously select the offer adapted to their needs. It is confirmed by the answers of the interviewees who, asked what attracts them to take part in educational activities in Muzeum Sztuki, usually state that it is the subject matter. The average level of satisfaction for the years 2011-2014 oscillates around 5.1-5.2 (on the scale 1 to 6, Muzeum Sztuki w Łodzi, 2014a).

TABLE *5. EVALUATION OF THE PROGRAMMES RUN BY THE DEPARTMENT OF EDUCATION IN THE MUZEUM SZTUKI BY ADULTS IN SCALE 1-6 (WHERE 6 MEANS 100%, AND 1 — NONE)

INDICATOR	3—31.12.2008	2—31.05.2009	3—29.11.2009	2—31.03.2010
FULLFILLING THE EXPECTATIONS	4.8	5.1	5.1	5.1
WILLINGNESS TO COME BACK TO THE COURSE	not researched	4.9	5.2	5.1
AVERAGE RATING	4.9	5.1	5.2	5.1

SOURCE: Muzeum Sztuki w Łodzi, 2014a.

Additionally, in May and November 2009 and in March 2010 evaluations of the programmes by children were conducted. The rating in this case was higher than that of the programmes for adults: courses were graded between 5.5-5.6 and the willingness to come back: 5.4-5.6.

INCREASING IMPACT ON EDUCATION AND KNOWLEDGE

The education project run by the museum since the opening in the new seat has had a largely experimental character and is very different from conventional programmes offered by various other art museums. Educational events are organised in the frame of participatory education and are based on the education concepts conceived and supported by the Laboratory of Creative Education operating within the Centre of Contemporary Art Ujazdowski Castle in Warsaw. The educator in Muzeum Sztuki plays a role of the facilitator who helps the visitor to achieve the full reception of art. Leszek Karczewski, the head of the education department in the museum, put it in this way: “We do not want to speak about art as such. We aim at the social change. I think that participants of our programmes learn about themselves more than about art itself. Participants are invited to ‘co-think’ about art and creativity and to share their interpretations, what builds up their knowledge” (Jagodzińska, 2013–2014, p. 32).

One of the target groups of the museum are adults. In various formats of programmes they are encouraged to experience contemporary art by participation in unexpected activities and performances. Educators observe change that takes place in the attitudes of participants, e.g. initial stiffness in suits and ties transforming into relaxed crawling on the floor during the workshop (interview with Leszek Karczewski, head of the department of education in Muzeum Sztuki on 27 September 2013 carried out by Katarzyna Jagodzińska for the report, Jagodzińska, 2013–2014). Since the opening of the new seat, the number and variety of educational programmes have been largely increased. Workshops are booked weeks ahead and the department cannot offer more due to the staff capacity, which clearly attests to the museum’s programmes high quality and desirability.

The museum favours an individual approach (pupils, not schools). The example is a series of workshops called “The Square School” conceived for children aged 4–6. Children come individually, not with a school group and participate in classes associated with school subjects: Polish lessons, mathematics, physics, chemistry biology, etc. Each lesson employs special tools and equipment — works of art. The aim is not to supplement the school curriculum, but in reverse — to use the curriculum to analyse works of art (Jagodzińska, 2013–2014, p. 50).

Moreover, the museum as a scientific institution contributes to the development of knowledge by the organisation of research conferences (e.g. *Zagubiona awan-garda. Teresa Żarnower i lewica artystyczna* [Lost avant-garde. Teresa Żarnower and the artistic left wing] in 2014) and publication of books, especially in the field of artistic avant-garde.

IMPACT ON SOCIAL CAPITAL AND SOCIAL COHESION

As it has already been discussed in the case of the Gallery of Polish 19th-century Art, the museum may play a part in upgrading social capital. The revitalisation of the historic weaving plant has also had an impact on the creation of social capital. *ms*² provides a brand new space, complementary in a way to the public space created at *Manufaktura* (which in fact serves as one of the most important meeting places or an agora for the residents). It is not only the space of discussion, closely connected with the activities of the museum, but a real meeting space thanks to a coffee house, a bookstore and an arthouse. It should be noted here as well that the enlarged education offer of *ms*² brings together various age groups (children, young adults, adults and seniors, Muzeum Sztuki w Łodzi, 2015) and the adapted building provides access for the disabled who can now participate in the museum programme, which was earlier impossible due to the limitations of architecture of the main building.

Social change is a keyword of the museum's education policy. It has accompanied the museum since the first days of operation in the new seat. *Manufaktura* could be considered as an enclave of wealth addressing its offer to better situated residents of Łódź and tourists, comparing to the nearby enclave of poverty. The museum building shares one wall with a shopping mall, and its outer façade overlooks houses built for the workers of the factory, nowadays, one of city's enclaves of poverty (classified as such in the research conducted in 1998 and 2009 by the Institute of Sociology of the Łódź University; investor of *Manufaktura* did not aim to counteract this situation, Strzelecka, 2011, p. 666). It is definitely a challenging location, says the Deputy Director of the Museum Małgorzata Ludwisiak and the museum's main curator Jarosław Lubiak (Witkowska, 2012), but also a very interesting one with which the museum is trying to work. In 2009 an exhibition or rather a project was mounted which aimed at enhancing the competence of citizens of Łódź and visitors in the perception of modern art through engaging the viewers in the process of creating, collecting, presenting and interpreting. The *ms*³ *Re:akcja* project, during which the exhibition was being created in the presence and with the participation of viewers, was aimed at, as the organisers put it in the promotional materials,

— *integrating disadvantaged groups, excluded from the community of museum guests: neighbours of ms² — residents of nearby streets (through their social and economic situation) and the customers of the Manufaktura (through an ideology of consumption), thanks to the implementation of the idea of a living museum as a space of joint activity (Jagodzińska, 2011, p. 39).*

According to Ludwisiak, at that time Deputy Director for Promotion and Education:

— *Every day for the duration of two months, together with kids, seniors, people from community centre and parishioners we were thinking of the museum anew. They were saying what should be included in the museum of modern art, how they conceive art, how an ex-*

hibition should look like. They were editing a weekly with us. Those kids sometimes come round to us through the ramp from Stare Polesie [the district bordering with Manufaktura, the ramp leads from the street level directly to the first floor of the museum, where e.g. museum café is located]. Even if they do not go to the exhibitions, maybe in twenty years one of them will recall the ms³ and will send their kid to us (Słodkowski, 2014).

In 2011 a project called *Urban Ecologies* was launched, in which, by various means of expression — music and movement, performance, action — attention is called to marginal and neglected areas of Łódź, located in the vicinity of the museum seats. The project encompasses the revitalisation of a small square at 6 Wólczańska Street — close to the first seat of the Museum and not far away from Manufaktura — by planting greenery, cleaning the soil, creating a seating zone, building a toilet for dogs and realising artistic programmes there (Jagodzińska, 2011, pp. 39-40).

Referring to various projects based on the concept of social change, Ludwisiak sustains that “the effects of artistic activities are usually not visible and immeasurable” (Ludwisiak, 2014, p. 414), e.g. it is difficult to measure whether 4,000 participants of *Re:akcja* programme became permanent viewers of museum’s exhibitions and for how many people this programme meant a transformation, i.e. what kind of changes (if any) occurred and in what time span such changes might occur (p. 422). It should be remembered, however, that this museum (unlike many others) conducts evaluations of its public.

INCREASING THE QUALITY OF LIFE

The line of analysis concerning the impact of ms² on the quality of life of Łódź’s residents is similar to the one implemented above for the Gallery of Polish 19th-Century Art. Modern and spacious venue of ms² enables the museum to prepare a wider and more interesting offer for the visitors. Being a part of the Manufaktura complex, it complements its entertainment, leisure and cultural offer. One of the world’s largest collections of modern art held by the Museum can also contribute to the residents’ pride of their city.

According to the data from a report on the image of Łódź prepared in the course of the competition for the European Capital of Culture 2016 (Łódź being one of the candidates) by Question Mark Company, 43.1% of the interviewees thought that Łódź was changing for the better. The most important changes indicated by the interviewees related to culture and art (52.1%), academic education (41.5%) and entertainment (41.4%) (2010). Strategic documents and reports about the development of culture and tourism in Łódź indicate Muzeum Sztuki, and especially ms², as the main driving force behind cultural life. An intense exhibition programme at ms², as well as its numerous education and scientific projects, have been noticed by the city residents and, as the aforementioned report indicates, over 12.5% interviewees listed Muzeum Sztuki as the most effective cultural institution in terms of organising cultural events in 2009.

IMPACT ON THE LABOUR MARKET

After ms² had started operating in the renovated building, 37 new posts were created at the museum (this is only the staff employed directly by the museum), 10 of which are employees realising the museum's main programme, 12 are administrative posts, and 15 are jobs created directly in the gallery. Apart from the new posts created permanently in the course of realisation of the project, during the development investment both the general contractor and the sub-contractors hired additional staff (more than initially planned, Muzeum Sztuki w Łodzi, 2014). Hence, the project generated profit for companies from Łódź that worked on the project: the consortium of two companies VARITEX SA and MOSAICON MARIA POTZ — Konserwacja Zabytków. In case of ms², companies performing the construction works were based in Łódź therefore, they supported the local job market and contributed to higher regional income from taxes.

ENVIRONMENTAL IMPACT

As there was no research dedicated to this issue, it is quite difficult to state whether the modernisation and adaptation of the plant had positive or negative impact on the environment. However, as it has been discussed in previous chapters (see Sections 2.5.5 and 3.8.4) of this report, there is evidence that modernisation is more environmentally friendly than demolishing and building a brand new building. The problem of sustainability needs to be addressed here — the use of existing resources, instead of depending on and using up new ones, is one of the characteristics of projects based on revitalisation and adaptation of heritage sites for contemporary function. It is also related to the issue of waste avoidance and preserving embodied energy.

IMPACT ON THE IMAGE OF THE PLACE

Muzeum Sztuki and its activities have at least a two-fold impact of the image of the place. On the one hand, its influence arises from the very nature of a museum which is (apart from the obvious purposes of the museum that, by definition, acquires, conserves, researches, communicates and exhibits heritage) to familiarise with contemporary art and to encourage an increasing number of people to recognise and appreciate it. Therefore, it aims at changing the image and perception of a museum as a place and art as phenomenon important not only for the elite but for a common citizen. On the other hand, the Museum has an influence on the development of a positive image of the city of Łódź.

Muzeum Sztuki realised two promotional campaigns which were to increase knowledge about the museum and raise interest in contemporary art. The first one was conducted at the occasion of the opening of the museum, the second

one was realised in 2013 within the frames of the project *Promotion of a Regional Brand — Muzeum Sztuki in Łódź — Modernity and Tradition*. The latter was also conceived to strengthen the image of Łódź as an important artistic city. The first phase of the project was the outdoor advertisement campaign based on the concept that art consists in asking questions and seeking answers. Members of the Museum's members clubs were invited to become faces of the campaign (six people with various backgrounds and interests). Their portraits were displayed on billboards together with selected works of art as well as their personal views starting with: "Art is...". The answers were for example: "Art is multi-faceted," "Art is a form of relaxation," "Art is breaking the rules." During the Night of Museums in 2013, visitors were asked to fill out the questionnaire about the aesthetic value of the campaign and its effectiveness. The results show that the strongest aspect of the campaign was its authenticity and familiarisation with high art. Billboards and citylight posters were presented in five of the biggest Polish cities. According to AMS Metrics, 83% of residents of those cities had contact with ads at least once (Jasikowska, 2014). It should be noted here that the campaign was not only designed as a means to promote Muzeum Sztuki but it also was a social campaign in which contemporary art was presented as a part of everyday life, something that one should not be afraid of. It means that the impact of the campaign should have had a strong social aspect and its goal was to convince people to appreciate contemporary art itself as well as inform and remind residents of various cities that Łódź has a first class museum of modern art.

Once called the city of 1,000 chimneys, Łódź is now trying to turn its industrial heritage to a new advantage. Although the impact of ms² itself cannot be isolated out of the influence of a number of post-industrial revitalisation and modernisation projects that are being conducted, it seems safe to assume that it does contribute to the general *genius loci* of Łódź celebrating its industrial past. The post-industrial architecture of Łódź has in the recent years stopped being seen as worthless and is gradually becoming appreciated by regional and local authorities and entrepreneurs as an element of a competitive advantage, both on economic and cultural heritage levels. As mentioned in Section 3.8.7 of the report, historic buildings might attract investors who see them as unique and prestigious enough to invest financial resources also in their modernisation. The Manufaktura complex, including ms², with its cultural and commercial activity, attracted for example the owners of Andel's Hotels who used a former textile mill to create its new venue. It is symptomatic that Poland Sotheby's International Realty (a company offering exclusive houses and apartments all over the world) ranked Łódź sixth in its ranking of the Poland's ten most beautiful cities, stating that the city is "a true feast for the lovers of industrial atmosphere. Abandoned factories and brick workers' houses are being slowly turned into luxurious lofts and shops. It is why Łódź, located in the very centre of Poland, is acquiring a unique character" (Gazeta Wyborcza, 2015).

Most of all, however, post-industrial architecture starts being noticed by residents and tourists. As already discussed in the meso level of the report (Section 3.8.1), Kronenberg's research on Łódź shows that most tourists (62.7%) are interested

in industrial heritage (2012, p. 163). The author suggests that most probably this type of heritage requires some kind of “maturity” of visitors, for the surveys he shows that the interest grows with the age of the respondents. According to most residents – over 80% of respondents (p. 165) – cultural heritage is an element that contributes to the attractiveness of the city. Interestingly, even those respondents who were not interested in industrial heritage thought that it had a positive effect on the attractiveness of Łódź (p. 167). The author supposes that it might stem from the fact that the necessity to revitalise post-industrial objects in the city was brought up by the media on many occasions, as well as from the good examples of such investments realised in the city. Manufaktura is one of the most important of such examples and *ms*², at least visually, constitutes an important part of the complex.

*2.4

CONCLUSIONS

The analysis of the modernisation projects of the Gallery of Polish 19th-Century Art in Krakow and *ms*² in Łódź mirrors the challenges faced by researchers interested in the impact of cultural heritage (or those who would like to commission such research including public authorities or cultural institutions), especially in countries or areas where such impact studies are still a novelty. The main challenge of analysing these two cases lies in the lack of necessary data which was collected neither by the museums nor by other bodies, or experts. Therefore, analysis has to be based only on existing research, results of surveys and the data already collected by several institutions. Even institutions that benefited from the EU financial support for cohesion or development (and have filled out application forms that point out expected impacts and results in the fields of economy, society, etc.) do not seem to be sufficiently aware of the importance of the potential impact their projects might have. Consequently, data to verify potential impact are usually not collected. Apart from the lack of awareness, the question of costs and shortages of financial resources (usually cultural institutions would find it problematic to explain the need for them to their formal organisers) hinders cultural institutions from running a monitoring of impact. Therefore, the analysis had to be done based on the scarce data and comparison of the successful projects found in the literature on the subject. This is why some of the conclusions drawn need to be treated with caution.

The other problem faced here is the one of isolating the impact of the projects from their very complex settings. In case of the Gallery of Polish 19th-Century Art, located in the heart of the Krakow’s Old Town, it is rather difficult to say whether the museum alone produces much impact – it is more the whole building of Sukiennice with its three parts, or even the whole complex of the Old Town that in many cases could be analysed as a whole (especially when it comes to discussing tourism). In case of *ms*², extracting the impact of the museum itself from the impact of the revitalisation of Manufaktura proves to be an almost impossible task.

The chosen cases are similar in the sense that both of these institutions are important public museums located in popular locations. The nature of the project, however, was different in each case, with the Gallery of Polish 19th-Century Art renovating its premises and opening some new spaces in the historic building and ms² converting an old plant into a museum of art. They are as different as the cities they are situated in differ from each other: Krakow associated with heritage, culture and national identity, and Łódź, a degraded post-industrial pearl trying to build a new image. What connects them, quite surprisingly one may say, is the attitude of local and regional authorities, which in both cases seem to grow aware of the potential of heritage and culture and try to include them in their strategic documents. This might be a good start for the shift of approach and consequently bringing the full potential of cultural heritage to the fore. What seems to be crucial to speed up this process, however, is the need for deeper and holistic scientific analysis of adequate cases that will prove the thesis that cultural heritage counts for development in its broad sense.

*3

LAUREATES OF THE EU PRIZE FOR CULTURAL HERITAGE/EUROPA NOSTRA AWARDS – ANALYSIS OF IMPACT EVALUATION

*3.1

INTRODUCTION

The aim of the analysis is to examine the attitude of the EU Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra Awards winners towards monitoring and evaluating impacts of their awarded projects, focusing particularly on their attempts to assess, monitor and evaluate the impact of their project over time. In doing so it also provides precise examples of the applied methodologies and the results. The analysis, however, does not attempt to assess the impact of receiving the Prize nor of the projects themselves, but rather aims to obtain a general insight into the methodology applied by the laureates.

The study is of particular interest with regard to in the impact of cultural heritage in Europe as the EU Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra Awards aims to inspire through the “power of example” and to exchange best practices in the heritage field across Europe (Europa Nostra, 2015). The award-winning projects thus represent the best examples of heritage endeavours and serve as a model for others in the sector. Hence, in regard to the fact that the Prize aims to promote further projects in the heritage field, the study and dissemination of the outputs and impacts of these projects may play an important role in accom-

plishing this goal. The reputation of the Prize and the recognition it provides its laureates can be a help in widely disseminating the multiple effects of cultural heritage to decision-makers as well as to the general public and subsequently raising the overall awareness of the impacts of cultural heritage.

The analysis is based on the results of an online survey conducted among the winners of the Prize and additional in-depth e-mail interviews with the relevant respondents. The aim of the survey was to obtain information on multiple aspects of the projects and their impact assessments, while the e-mail interviews were intended to provide detailed data directly from the respondents, allowing the gaps in the survey results to be filled in. The questionnaire for the online survey consisted of 29 questions: 3 questions addressing the project description, 3 on its nomination for the EU Prize, 18 on the nature of the assessment of its socio-economic impact and finally 5 questions gauging the personal information of the respondents of the survey. Similarly to the research on the meso level, SurveyMonkey, an online tool which allows for the development of customised surveys, was used to collect responses from the Prize winners. In order to obtain a sufficient number of responses, a request for contributing to the survey was sent digitally three times to the prize laureates by Europa Nostra (August-September 2014). At the end of this phase of the research, a total of 69 responses were collected. A thorough review of the responses showed that not all of them were complete or suitable for this study; by the end of the selection, 40 responses were recognised as relevant. In the next stage, e-mails with specific questions were addressed to the selected respondents of the survey in order to collect missing data and to broaden existing information.

The European Union Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra Awards complement is the only cultural heritage prize granted on a European level. Established by the European Commission in 2002, it has been operated by Europa Nostra and awarded on a yearly basis. The purpose of the Prize is to highlight some of Europe's best achievements in heritage care, to promote and stimulate the exchange of best practices in the heritage field across Europe and to raise the awareness of the general public on "the beauty and the economic and social value of cultural heritage." Furthermore, the prize aims to encourage future projects concerning heritage throughout Europe (Europa Nostra, 2015).

Every year the committee of the prize honours up to thirty outstanding heritage achievements from all over Europe classified in four categories:

- "Conservation" – refers to outstanding achievements in the adaptation, enhancement and conservation of cultural heritage;
- "Research and Digitisation" – encompasses outstanding research and digitisation projects leading to tangible effects in the conservation and enhancement of cultural heritage in Europe;
- "Dedicated Service by Individuals or Organisations" – encloses contributions by individuals or organisations which demonstrate eminence and rise above the expected outcomes in the given context;

● “Education, Training and Awareness-Raising” — honours exemplary initiatives concerning education, training and awareness-raising in the field of cultural heritage, which promote or contribute to the sustainable development of the environment (Europa Nostra, 2015).

From the 30 nominations in all four categories each year, six are selected as Grand Prix laureates (a seventh Grand Prix was introduced in 2015) and one is granted the Public Choice Award since 2013, chosen through an online poll. The winners in all four categories are selected by specialist juries made up of five to fifteen independent experts who assess the nominated projects and identify the awards. All the winners receive a certificate and a plaque or trophy, while the Grand Prix laureates are given also a prize of 10,000 EUR (Europa Nostra, 2015).

A study on the impact of the Prize, conducted by ECORYS in 2013, shows that it enjoys a high level of visibility and awareness in the sector. Between 2002 and 2012, there were 1,790 entries for the prize, with an average of 180 candidates per year. Most of them were submitted in the “Conservation” category, which might be explained by the fact that this category has been open for a longer period in time (since 1978 when the Europa Nostra Awards, predecessors of the EU Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra Awards, were established; whereas categories 2 and 3 were added in 2002 and category 4 in 2008). Moreover, it could be assumed that these types of projects are most common (or most valued) in the sector of cultural heritage.

Submissions from 2002 onwards have been received from 46 countries (including those from outside the EU who are part of the Council of Europe). Spain and the UK have the highest rate of submissions, followed by Germany and Italy; the entries of these four countries account for about half of all the submissions. The prize has been awarded so far to 331 laureates in 36 countries, and in line with the entries, Spain and the UK have the highest number of laureates.

It is the honour and prestige that are considered to be the most important aspect of winning the prize according to the ECORYS study (2013, pp. 36-47). The EU Prize can bring along associated media coverage, which can increase the number of visitors to the site and raise the awareness for the project. In some cases, the Prize can help secure future funding for projects or find support from other organisations and get public donations. Furthermore, it can be a help in boosting careers by strengthening the credibility of the Prize winners and raising the awareness for their work. The financial aspect of the prize is mainly of importance for smaller projects.

*3.2

ANALYSIS OF THE SURVEY RESULTS

Table *5 shows an overview of the EU Prize winners analysed in this report, while Figure *28 provides a visual of the location of the selected 40 projects within the European Union.

📌 **TABLE *5.** OVERVIEW OF THE EU PRIZE WINNERS SELECTED FOR THE ANALYSIS

NAME OF THE PROJECT	YEAR OF SUBMISSION FOR THE EU PRIZE	COUNTRY	CATEGORY OF SUBMISSION
LARCHILL ARCADIAN GARDEN	2002	Ireland	Conservation
MONUMENTENWACHT	2003	The Netherlands	Dedicated Service
VARUSSCHLACHT IM OSNABRÜCKER LAND – MUSEUM UND PARK KALKRIESE	2004	Germany	Conservation
THE ATLANTIC WALL LINEAR MUSEUM	2005	Italy	Research
TER DOEST ABBEY BARN IN LISSEWEGE	2005	Belgium	Conservation
HEATHER AND HILLFORTS LANDSCAPE PARTNERSHIP	2005	United Kingdom	Conservation
ST PAUL'S BRISTOL, CIRCOMEDIA	2006	United Kingdom	Conservation
THE BELVEDERE ON PFINGSTBERG IN POTSDAM	2006	Germany	Conservation
FARBDAARCHIV ZUR WAND- UND DECKENMALEREI	2006	Germany	Conservation
LOGIE SCHOOLHOUSE	2008	United Kingdom	Conservation
VAN NELLE FACTORY	2008	The Netherlands	Conservation
RESTORATION OF THE SEGOVIA MINT	2009	Spain	Dedicated Service
MAISON DU PATRIMOINE MÉDIÉVAL MOSAN	2009	Belgium	Education
4 GRADA DRAGODID	2010	Croatia	Education
THE SARCOPHAGI OF THE DUKES OF POMERANIA	2010	Germany	Conservation
REHABILITATION OF A FORMER FOUNDRY IN MULHOUSE	2010	France	Conservation
THATCHING IN WEST EUROPE FROM ASTURIAS TO ICELAND	2010	Spain, United Kingdom, Ireland, Germany, The Netherlands, France, Italy, Scandinavia	Research
HISTORIC BUILDING CONSERVATION TRAINING PROGRAMMES	2011	United Kingdom	Education
NEW APPROACHES TO THE CONSERVATION OF FURNITURE IN BOULLE-TECHNIQUE	2011	Germany	Conservation

RESTORATION OF THE “SECOND TEMPLE CYCLE” (1928)	2011	Germany	Conservation
FESTETICH CASTLE	2012	Hungary	Conservation
RESTORATION STUDY FOR THE NOLLA PALACE, MELIANA	2012	Spain	Research
IRISH WALLED TOWNS NETWORK EDUCATIONAL PROGRAMME	2012	Ireland	Education
NUMBER 2 BLAST FURNACE, SAGUNTO	2012	Spain	Conservation
THE WATERSHED LANDSCAPE PROJECT	2012	United Kingdom	Education
ROMÁNICO NORTE – ROMANESQUE NORTH	2012	Spain	Conservation
THE LIVING CABANYAL ARCHIVE	2012	Spain	Education
RESTAURATION OF LA FUENTE DE LOS LEONES	2013	Spain	Conservation
LYCEUM PASSOS MANUEL	2013	Portugal	Conservation
IUBILANTES ASSOCIATION	2013	Italy	Dedicated Service
“SOS AZULEJO” PROJECT	2013	Portugal	Education
GRANARIES ON STILTS: THE ANCIENT ART OF BUILDING WITH NATURE	2013	Spain	Research
A NEW FUTURE FOR THE RAILWAY BRIDGES OF THE LANGSTRAAT	2013	The Netherlands	Conservation
ROMAN VAULTED CONSTRUCTION IN THE PELOPONNESE	2013	Greece	Research
THE COEN CASE WESTFRIES MUSEUM	2013	The Netherlands	Education
KEMPENS LANDSCHAP	2014	Belgium	Dedicated Service
GUSTAV KLIMT MEMORIAL SOCIETY – KLIMT’S LAST STUDIO	2014	Austria	Dedicated Service
BIBLIOTECA BARDENSIS	2014	Germany	Conservation
“PASSAGE FROM A RUSTY CITY TO A NEW MISKOLC”	2014	Hungary	Education
RESTORATION AND TECHNOLOGIC ADAPTATION OF TEATRO SOCIALE IN BERGAMO	2014	Italy	Conservation

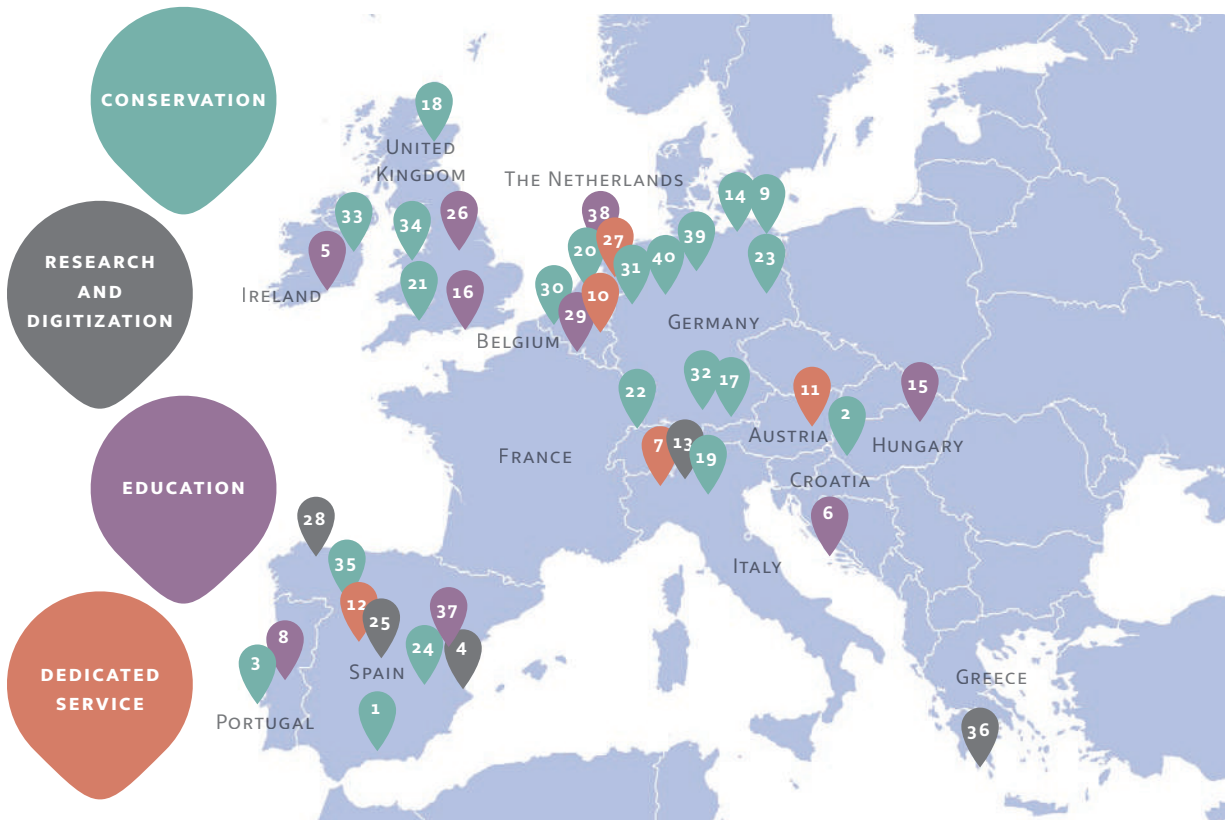


FIGURE *22. LOCATIONS OF THE PROJECTS SELECTED FOR THE ANALYSIS

SOURCE: OWN.

The question that interested the authors the most when conducting the survey and preparing the analysis was whether the winners of the Prize had undertaken any effort to evaluate the impact of their winning project on the economy, society, culture and environment. The results of the survey show that an overwhelming majority (65%) of them have not been evaluating the projects in terms of their impacts, while only one third of the respondents claimed to have carried out any attempt in this regard.

ANALYSIS OF THE RESPONSES FOR PROJECTS HAVING IMPACT ASSESSMENT

Table *6 provides detailed information on these fourteen projects whose impact was one way or another evaluated by their organisers. ↻

📌 **TABLE *6.** EVALUATIONS UNDERTAKEN BY THE ORGANISERS OF THE EU PRIZE WINNING PROJECTS

NAME OF THE PROJECT	NUMBER OF EVALUATIONS WHICH HAVE TAKEN PLACE	METHODOLOGY	EVALUATED DOMAINS OF IMPACT
FESTETICH CASTLE	1	Quantitative and qualitative data analysis	Economic Social
GUSTAV KLIMT MEMORIAL SOCIETY – KLIMT'S LAST STUDIO	More than 5	Analysis of qualitative and quantitative data: publicity of the project and site, number of visitors etc.	Economic Social Cultural Environmental
HEATHER AND HILLFORTS LANDSCAPE PARTNERSHIP	2	Participants and surrounding communities survey and anecdotal information (quantitative and qualitative)	Social Cultural Environmental
HISTORIC BUILDING CONSERVATION TRAINING PROGRAMMES	More than 5	Participants survey	Economic Cultural
IRISH WALLED TOWNS NETWORK EDUCATIONAL PROGRAMME	More than 5	Analysis of quantitative and qualitative data	Economic Social Cultural
IUBILANTES ASSOCIATION	1	Qualitative data analysis	Cultural Environmental
KEMPENS LANDSCHAP	1	Qualitative data analysis	Cultural Environmental
“PASSAGE FROM A RUSTY CITY TO A NEW MISKOLC”	1	Participants survey	Social Cultural
“SOS AZULEJO” PROJECT	4	Quantitative analysis of statistic data	Economic Social Cultural
RESTORATION OF THE SEGOVIA MINT	1	Desk analysis of qualitative data	Social Cultural
THE LIVING CABANYAL ARCHIVE	More than 5	Quantitative and qualitative analysis of citizen participation and publicity of the project in social media and on the website	Economic Social Cultural Environmental
THE WATERSHED LANDSCAPE PROJECT	1	Participants survey and interviews and analysis of statistical data	Economic Social Cultural Environmental

<p>① VAN NELLE FACTORY</p>	1	Quantitative and qualitative, no further information	Economic Social Cultural
<p>VARUSSCHLACHT IM OSNABRÜCKER LAND – MUSEUM UND PARK KALKRIESE</p>	2	Quantitative evaluation	Economic

SOURCE: OWN.

The survey results show that the organisers of the EU Prize winning projects either used qualitative participatory methods to assess the impact or relied on a combination of both qualitative and quantitative methods. Only a small percentage of respondents admitted to have employed only analysis of quantitative data.

As argued in the meso level of analysis of this report, the best studies are based on a combination of quantitative as well as qualitative non-participatory and/or participatory methods; as relying on different methodologies, the particular shortcomings or blind spots of each of the methods can possibly be offset.



① **FIGURE *23.** METHODS APPLIED FOR THE IMPACT ASSESSMENTS OF THE COLLECTED PROJECTS (N=14)

SOURCE: OWN.

DIVERSITY OF METHODOLOGICAL APPROACHES

Having analysed the collected answers resulting from this work, it becomes clear that the methodologies of the impact assessments employed by the respondents reveal a significant diversity in the approach used: group interviews, telephone interviews, analysis of statistical data, analysis of social networks, questionnaires and evaluation sheets were mentioned in the responses of the survey. To show this diversity of approaches three projects: Varusschlacht im Osnabrücker Land – Museum und Park in Kalkriese, Germany (2004); the “Passage: from a Rusty City to a New Miskolc” project from Hungary (2014) and the Heather and Hillforts Landscape Partnership Scheme from the UK (2005) were chosen to be presented here.

A project relying merely on the analysis of quantitative data to assess its economic impact is the Varusschlacht im Osnabrücker Land – Museum und Park in Kalkriese, Germany. This project won the prize on the account of its “innovative interpretation of an ancient battlefield – which commemorates a decisive event

in European history — and for the deciphering and presentation of the scant remains by interdisciplinary scientific research” (Europa Nostra, 2015). Economic impact assessments of the project have been carried out in 2007 and 2009 based on quantitative indicators such as yearly revenues and numbers of visitors. They indicated that, even though the museum had attracted more than half a million visitors since its opening in 2002, the revenues from visitors covered only 40% of the annual costs. This impact assessment led to important implications related to the future management of the museum, as its results meant that the economic situation would be one of the main challenges of the project if it was intended to maintain its scientific research, interdisciplinary philosophy and quality standards in the future (The Best in Heritage, 2006).

The organisers of the “Passage from a Rusty City to a New Miskolc” project conducted an impact estimation based on qualitative data. The project aimed to improve the preservation, recognition and revitalisation of the built heritage of Miskolc, a city in north-east Hungary. This could, in turn, contribute to promoting a new sense of urban identity and possibly prevent the large-scale emigration of younger people, so that the city can be re-valued and re-integrated into a new sense of self-esteem in the present. Miskolc is a Hungarian city with a proud history dating back to the medieval times, succeeded by a period of great prosperity from the 1930s onwards, but with severe decline in the 1990s due to a new political regime and a sharp industrial crisis. The goal was to revive the city’s history by the identification and recording of oral history, the making of short films, the collection of artefacts and the compilation of archives. An impact assessment of the project was conducted in 2014, based on qualitative data. Group interviews and face-to-face questionnaires were used to measure its impact on community participation and the creation of a positive image of the area. The indicators that were assessed included the participants’ motivation, their awareness of local community problems and their personal willingness to change. The results of this impact assessment have not yet been analysed entirely, but they already indicate that the project is of high social value for Miskolc’s community (information obtained from E. Mató, project manager of the North-East Passage Cultural and Academic Association).

Finally, it is the Heather and Hillforts Landscape Partnership Scheme from the UK that employed both quantitative and qualitative data to assess its impact. The project aimed to conserve and maintain the heritage of the Heather and Hillforts moorland.

It wanted to reconnect people to the uplands and increase their enjoyment of them through interpretation, education and special events. The result was a series of initiatives to conserve the hillforts, restore the moorland, improve access to the sites and raise understanding of a landscape visited by more than half a million people every year — many of them completely unaware of the natural and historic significance of their destination. (Clwydian Range and Dee Valley, 2015)

Qualitative research was conducted using questionnaires, which were applied to assess the impact of the project on its participants and the local communities.

The surveys were set up at the outset as well as at the end of the project and inquired in particular about public participation and community engagement. The results of the questionnaire indicate clearly the importance of the area for the local inhabitants: 81% of the respondents felt that it was important to conserve the heritage of the uplands and 77% acknowledged the importance of an increased amount of education initiatives tackling local heritage. The economic impact of the project was furthermore estimated based on available statistical data, but the results of this research have not been disseminated (Heather and Hillforts Landscape Partnership Scheme, 2010).

Organisers took various approaches towards the assessment of potential impacts of their project – some performed one-time analysis, whereas others decided to make a cyclical evaluation, most probably to see the change of trend over time. Those who chose the second approach claim that the same sets of indicators are used in each of the evaluation exercise. Frequency of evaluation in the selected projects ranges from every ten years to, in the context of special events, every year or even multiple times per year. In the Heather and Hillforts project a qualitative assessment, in the form of a questionnaire, of the social impact was conducted at the onset and the outset of the project. This allowed the researchers to assess the change of social situations over a five-year period.

FOUR DOMAINS APPROACH IN IMPACT ASSESSMENTS

In accordance with the four pillar approach described in detail in the macro and meso levels of the report, the respondents of the survey were asked about the domains and subdomains of impact that they evaluated. As illustrated by Figure *5.30, the environmental impact of the projects is assessed less often (6 projects) than the other impact domains. This confirms the general trend in the European research on cultural heritage impact presented earlier. Most of the assessments

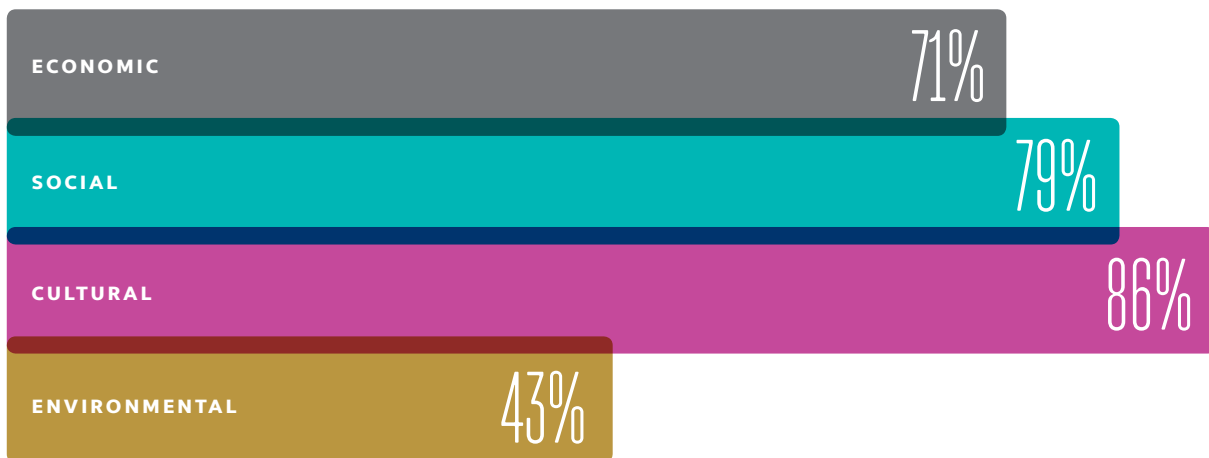


FIGURE *24. THE IMPACT DOMAINS CLAIMED TO BE EVALUATED BY THE RESPONDENTS OF THE SURVEY (N=16)

SOURCE: OWN.

focus on the following subdomains: educational impact, impact on tourism, social inclusion, creation of a positive image and impact on the townscape.

This might be illustrated with examples of projects whose impact on all economic, social cultural and/or environmental levels has been subject to an evaluation. As exemplary initiatives having impact in all four domains, the following projects will be presented here: Watershed Landscape Project, Irish Walled Towns Network, “SOS Azulejos” project, The Living Cabanyal Archive and Historic Building Conservation Training Programmes, the aforementioned Heather and Hillforts Landscape Partnership Scheme, and finally, Klimt’s Last Studio.

South Pennines Watershed Landscape Project, a three year initiative, was set up in April 2010 as a part of the Heritage Lottery Fund’s National Landscape Partnership programme in the UK. Its organisers have conducted several socio-economic impact assessments throughout the course of the project’s duration.

The Watershed landscape covers an area of 350 square kilometres in the South Pennines in Northern England and includes Scheduled Ancient Monuments, Special Protection Area (European Birds Directive), Sites of Special Scientific Interest and Local Geological Sites. The aim of the project was to bring about the regeneration of the South Pennines through tourism and recreational development and establish the South Pennines as a model of sustainable land management. Pennine Prospects, the collective term of all partner organisations involved in the project, including the local authorities, national agencies, utility companies, the National Farmers Union and the voluntary sector, commissioned the Resources for Change consultancy to carry out a project evaluation to ensure the impacts of the Watershed Landscape Project were properly captured. To assess the impacts of the project on individuals and the local communities, Kate Measures Consulting was appointed. The evaluation of the project impact consisted of three large parts, which were conducted at both the midpoint and the end of the project: structured interviews with partners and stakeholders, a review of the engagement work and the collection and analysis of data by the project team.

To evaluate the influence of the project on people (including volunteers, apprentices, community groups, local businesses, local residents and visitors to the area), existing data as well as new data on the impact were gathered. The examination of the existing data concerned visitor questionnaires, participant evaluation forms, school workshop evaluations, volunteer involvement records, proactive e-mail feedback and project newsletters. New data on the impact on society were gathered through telephone interviews (of teachers, apprentices, volunteers, community groups and local farmers), face-to-face as well as online surveys (with visitors, local residents, teachers and volunteers) and the study of web and social media activity (Pennine Prospects, 2009).

The results of the impact assessment of the South Pennines Watershed Landscape Project on the society were four-fold: the awareness of the landscape and the many facets of its heritage had been significantly increased, barriers of access had been removed, investments in development of various skills had been made, and a great number of people had been more deeply engaged with the

landscape. Another achievement of the project consisted in emphasising the unique heritage of the area and in outlining ways to engage with it. The analysis of the results of the project indicate that it has helped people to recognise the heritage which is right at their doorstep and to become more involved in it. Furthermore, the project has improved the intellectual, physical, emotional, cultural and financial access to the landscape and invested in the development of specialist skills, such as archaeological surveying, botanical identification skills and oral history recording and editing, of project staff, contractors and suppliers, trainees, volunteers, community organisations, pupils and visitors through the availability of training opportunities during the course of the whole project. Finally, 59% of the visitors acknowledged that work done as part of the Watershed Landscape Project had increased their knowledge on the landscape or the places within it. Moreover, many said that the project had altered the way that they thought about it or changed the way they used the landscape.

The impact assessment has demonstrated that the South Pennines Watershed Landscape Project will leave its mark, not only by the physical improvements which were made within its framework, but also through the reinforcement of local community engagement. The project delivers in the context of physical enhancements, but also building capital and wide social and economic benefits (Pennine Prospects, 2009).

The second project to be described is the Irish Walled Towns Network (IWNT) Educational Programme, established in 2005 by the Heritage Council in Ireland. The network was created with the aim to unite and to manage the strategic efforts of local authorities committed to the conservation and the enhancement of historic walled towns in Ireland. There are currently 23 member towns and villages throughout Ireland. The steering committee of the network (made up of representatives from the Department of Arts, Heritage and the Gaeltacht, the Northern Ireland Environment Agency, the Heritage Council and several member towns) devised an educational programme in 2011 to focus on conservation, planning and town centre economy, heritage tourism and community group development. In the framework of this programme, various lectures, seminars and workshops have been organised by lecturers and students of three Irish universities working in and with member towns.

To analyse the impact of the IWNT project, an impact assessment has been carried out every year since 2009. The indicators employed for this assessment were the following: responses in the form of post-course feedback forms, number of membership towns, amount of visitors attending the Walled Towns Days and the supporting activities of towns in relation to conservation works on the walls. A baseline study has been conducted in Cork with the aim to provide a measurable index which will allow for the precise analysis of the impact of the project in the future. Up until now, not enough time has elapsed to measure the precise impact of the project regarding the public perception or awareness of town walls.

The impact assessment of the educational branch of the IWNT project, based on the four indicators mentioned above, indicates that so far, the project has

had a considerable impact on its surrounding communities. The results of the post-course feedback forms have been outstanding and 600 people, representatives of all member towns, have participated in 26 of the organised training events. This has improved the interaction between the member towns and the IWTN significantly. Secondly, the number of member towns of the IWNT has grown from 21 to 27 towns. Furthermore, between 2011 and 2013, 110,000 people attended the Walled Towns Days, which means that the attendance figures for the Walled Towns Days have increased. Feedback surveys by visitors, moreover, have provided excellent feedback on the event, with almost 90% of the respondents reporting that they would recommend the Festival to a friend. Finally, multiple town and county councils have made an effort to support conservation work on places where reduced allocations had occurred due to the economic crisis. This illustrates the overall acknowledgement of the walls as a crucial element of the towns' heritage (The Heritage Council, 2014).

The "SOS Azulejos" project in Portugal has been subject of an impact assessment, used as a monitoring tool to observe the changes in the effects of the project every year. The project was set up in 2007 in the context of an increase of burglary and traffic of Portuguese historic and artistic tiles (*azulejos*). The project is managed by the partnership of seven Portuguese institutions, including police forces, institutions from the Ministries of Culture and Education and the Municipalities Association. The project was implemented by providing online information and identifiable photographs of the stolen tile panels. The aim of it is to decrease the theft rate of these tiles by hampering the circulation of the tiles on the market and by facilitating the identification and recovery of stolen *azulejos*. Furthermore, the project provides practical advice on theft, vandalism and conservation care in the context of preventive conservation and crime prevention and encourages educational activities concerning the protection of historic tiles.

The impact assessment of the "SOS Azulejos" project in Portugal has so far been conducted four times; each year since 2010. The assessment relies on quantitative data, i.e. the number of registered thefts of historic and artistic *azulejos*, which is then compared with data from previous years. The educational impact of the project is more difficult to measure and has not yet been used as an indicator (data obtained from Leonor Sá, coordinator of the "SOS Azulejos" project).

The results of the "SOS Azulejos" project indicate that the registered thefts have been reduced by 80% since the start of the project in 2007. Moreover, new regulations regarding the prevention of demolition of tile-covered façades are being implemented in Lisbon, which illustrates how the project has enhanced the general support and awareness for this type of cultural heritage. Finally, buildings with important tile collections have now also been protected. The project aims to decrease the number of registered thefts by 100% in the future (Sá, 2012, pp. 4-10).

The aim of the project of The Living Cabanyal Archive in Spain was to protect the endangered neighbourhood of El Cabanyal in the city of Valencia, which was proclaimed as a Cultural Interest Property in 1993 under the category of

Historic Quarter. The neighbourhood has been threatened since 1998 by a municipal project of extension of the Blasco Ibáñez Avenue to the sea through the middle of the neighbourhood. This would lead to the destruction of a set of historic buildings. The project was launched in 1998 by various involved stakeholders (cultural organisations, inhabitants, tradesmen and political opposition) who created a platform “Salvem El Cabanyal,” which has been taken action up until now to prevent the expansion of the avenue by organising events, such as public dinners or writing petitions against the plan of the local government (Plataforma salvem El Cabanya, 2013).

The impact assessment of the project of the Living Cabanyal Archive has been conducted more than 5 times since 2002 and relied on both qualitative and quantitative data. The increase in followers in social networks, guided visits to the neighbourhood and the use of technological geolocation support are used as indicators of the impact. By analysing the participation of citizens in the project, the role of it in social networks and the popularity of the project website, the impact of the project on an economic, social, cultural as well as environmental level is estimated (Plataforma salvem El Cabanya, 2013; data obtained from Lupe Frigols, Director of The Living Cabanyal Archive).

The socio-economic impact assessments of the Living Cabanyal Archive have had a considerable influence on the further management of the project. During the past 16 years the initiative has defended the conservation and revitalisation of the Cabanyal neighbourhood through a series of outstanding actions and campaigns. The impact assessments of the project have indicated that the initiative has contributed significantly to social cohesion, as illustrated through the increased community participation in the project, and to the local and international awareness of the cultural heritage of the neighbourhood, visible in the increased occurrence of the project in social networks and the augmented number of visitors of the project website. Overall, it can be stated that the project can serve as a model for other places in a similar situation, as it is a citizens’ initiative with the goal to raise awareness on the historic environment of Valencia by promoting sustainable town-planning through cultural identity and participation.

Even though the results concerning the preservation and renovation of the neighbourhood are positive, impact assessment has pointed out that the degradation of the area continues as the project is still being ignored by several government institutions. Therefore, a campaign was set up in July 2014 by the Cabanyal associations to present allegations to the City Council of Valencia to stop the destructive endeavour, which has in the meantime been approved by the Council members (Plataforma salvem El Cabanya, 2013).

A yearly impact assessment of the Historic Building Conservation Training Programmes project enables constant improvement of the project itself. It was set up by the Weald and Downland Open Air Museum in West Sussex in the south of the UK by creating a centre for training in historic building conservation. The programme is open to the general public and provides an inspirational learning environment for the next generation of skilled personnel for historic building

conservation. Noteworthy is that the project has been conducting impact assessments every year since its set up. Evaluation sheets are given to all participants of the training programmes; they contain specific questions on participants' expectations and learning experiences acquired during the project. The data from the evaluation sheets are collated every year and are considered during the preparation of the next training edition, as a learned lesson to continue improving the programme. Overall, previous students find that the project has enhanced their knowledge, skills and learning power (information obtained from Diana Rowsell, Head of Learning of the Weald & Downland Open Air Museum).

The results of the questionnaire on the aforementioned Heather and Hillforts Landscape Partnership Scheme indicate clearly the importance of the area for the local inhabitants: 81% of the respondents felt that it was important to conserve the heritage of the uplands and 77% acknowledged the importance of an increased number of education initiatives related to local heritage. Furthermore, respondents' comments on the survey demonstrate how they feel the heritage enriches the quality of their lives: "I have always loved history and seeing evidence of the past gives me a feeling of belonging here and continuity between past and present," "I adore looking at this beautiful area, from many vantage points in and around Buckley. It is an utter tragedy that so many people are totally disinterested in this wonderful place of our heritage" and "This is one of the more attractive areas in the UK, a whole variety of landscapes available to walkers with a multitude of interesting sites as well..."

The open rural nature of the heritage site encourages people to walk and leave behind the pressures of modern-day life. This recreational use of the landscape as a hiking area has been proven to have particular health benefits, by lowering the chances on heart diseases, reducing depressions and stimulating weight loss. The project also demonstrated to have a certain impact on education as the hillfort sites are frequently visited by schools from the vicinity and the project area is used for educational out-of-classroom activities for children staying at the Colomendy Outdoor Centre (owned by Liverpool County Council) and Bryntysilio (owned by Walsall County Council). It is also used by young people following Bronze and Silver standards of the Duke of Edinburgh Award Scheme. Moreover, the project area proved to be a valuable resource for informal education as well: archaeology study events and training days in moorland managing techniques are being organised in the area.

The analysis of the statistical data on the economic impact of the project furthermore indicated that the county of Denbighshire (where the project is located) attracted 1 million staying visitors and 3.5 million day visitors in 2001, accounting for about 182 million GBP of revenue for the county. The indirect and direct visitor spending accounted for an estimated 4.255 full time jobs. Rural areas in the county, such as the Heather and Hillforts area, were responsible for 42% of these day visitors and their spending and for 26% of the staying visitors and 31% of their expenses (Heather and Hillforts Landscape Partnership Scheme, 2010, p. 48; English Heritage, 2004, p. 14).

Another example where the impact assessment has led to benefits concerning the future of the project is the Gustav Klimt Memorial Society — Klimt's Last Studio. The Klimt Society has conducted a 14-year long campaign to persuade the Austrian government to preserve Klimt Villa and Garden, the last residence of Gustav Klimt, one of Austria's greatest painters, as a public property for the general public to enjoy. To achieve this aim, the society's volunteers have been giving guided tours and organising several cultural events. The impact of the project has been assessed every year since the setup of the project in 1999, based on qualitative and quantitative data, such as the publicity in the media, the number of visitors of the website as well as the number of visitors and the number of events organised at Klimt Villa. The results indicate that the Gustav Klimt Memorial Society has anchored Klimt's Last Studio in the public consciousness, supplementing and extending the artist's special reputation. Due to these positive results, Klimt Villa received the National Monument Status from the Republic of Austria in 2009 and was authentically restored and officially opened on September 30, 2012. The society is partner to the Klimt Villa/Studio Managing Organisation and is retained as a source of expert opinion and a partner to all the responsible authorities (Gustav Klimt Society, 2013).

INFORMAL EVALUATION: ANALYSIS OF THE RESPONSES FOR PROJECTS WITHOUT IMPACT ASSESSMENT

In the second part of the survey, the organisers of projects that have not gone through an impact assessment were asked to complete an informal evaluation on the impacts of the project, based on their own opinions about the potential effects of their initiatives. Table *7 provides a list of these projects, together with the information relating to the respondent's own opinion on their project's impact, or lack thereof, and on the level at which this impact would be situated.

📌 **TABLE *7.** ANSWERS TO THE SURVEY PROVIDED BY ORGANISERS OF THE WINNING PROJECTS WHO DID NOT CONDUCT FORMAL EVALUATION OF IMPACT

NAME OF THE PROJECT	DO YOU ASSUME THAT THE PROJECT HAS GENERATED A CONSIDERABLE IMPACT?	ON WHICH DOMAIN DO YOU THINK THIS IMPACT IS SITUATED?
4 GRADA DRAGODID	Yes	Economic Social Cultural Environmental
A NEW FUTURE FOR THE RAILWAY BRIDGES OF THE LANGSTRAAT	Yes	Economic Social Cultural Environmental

BIBLIOTECA BARDENSIS	Yes	Cultural
FARBDAARCHIV ZUR WAND- UND DECKENMALEREI	No	
GRANARIES ON STILTS: THE ANCIENT ART OF BUILDING WITH NATURE	Yes	Social Cultural
LARCHILL ARCADIAN GARDEN	Yes	Cultural
LOGIE SCHOOLHOUSE	Yes	Cultural
LYCEUM PASSOS MANUEL	Yes	Social Cultural Environmental
MAISON DU PATRIMOINE MÉDIÉVAL MOSAN	Yes	Social Cultural
MONUMENTENWACHT	Yes	Economic Cultural
NEW APPROACHES TO THE CONSERVATION OF FURNITURE IN BOULLE-TECHNIQUE	No	
NUMBER 2 BLAST FURNACE, SAGUNTO	Yes	Social Cultural Environmental
REHABILITATION OF A FORMER FOUNDRY	Yes	Economic Cultural
RESTAURATION OF LA FUENTE DE LOS LEONES	Yes	Economic Social Cultural Environmental
RESTORATION AND TECHNOLOGIC ADAPTATION OF TEATRO SOCIALE IN BERGAMO	Yes	Economic Social Cultural
RESTORATION OF THE “SECOND TEMPLE CYCLE” (1928)	No	
RESTORATION STUDY FOR THE NOLLA PALACE, MELIANA	Yes	Social Cultural
ROMAN VAULTED CONSTRUCTION IN THE PELOPONNESE	No	
ROMÁNICO NORTE – ROMANESQUE NORTH	Yes	Social Cultural Environmental

ST PAUL'S BRISTOL, CIRCOMEDIA	Yes	Economic Social Cultural Environmental
TER DOEST ABBEY BARN IN LISSEWEGE	No	
THATCHING IN WEST EUROPE FROM ASTURIAS TO ICELAND	No	
THE ATLANTIC WALL LINEAR MUSEUM	No	
THE BELVEDERE ON PFINGSTBERG IN POTSDAM	Yes	Cultural
THE COEN CASE WESTFRIES MUSEUM	Yes	Social Cultural
THE SARCOPHAGI OF THE DUKES OF POMERANIA	Yes	Economic Social Cultural

SOURCE: OWN.

The majority of the respondents (72%) assume that their project has generated an impact on the socio-economic level, although no impact assessment has been conducted. All of them suppose the impact concerns the domain of culture, while 53% situate it also in the domain of economy, 76% on the social and 35% on the environmental level.

Many of the respondents deem that the impact of the project is mostly visible when it comes to such indicators as attendance level and revenues of the organiser. However, some of the respondents do mention significant impacts on multiple levels. A respondent representing the Coen Case project in Westfries Museum in the Netherlands, for instance, stated that, even though the project had not yet been the subject of an impact assessment, it had historical, educational, use-functional and political value and had had a considerable impact on community participation and social cohesion:

The project was the museum's answer to heritage that had become controversial. It helped inhabitants of the town of Hoorn to create their own opinion in a heated debate over a statue of Jan Pieterszoon Coen, an important historical, but also controversial figure. The project offered facts, different opinions and a historical context and stimulated visitors to come up with their own opinion based on these ingredients in a creative and stimulating setting. Thus, the museum facilitated a heated public debate that had a political side as well, because the city council had decided what to do with the statue which some people wanted to remove (political value). More than 3,000 people left behind a motivated opinion on the matter in the museum (impact on community participation) and more than 1,200 schoolchildren participated in the project (educational value). In this way the museum helped to canalise the debate that otherwise would have become very one-sided (social cohesion). The museum wrote the text for a new informa-

tion panel on the base of the statue with a QR-code that leads to a permanent website about JP Coen (use-functional value) (information obtained from Ad Geerdink, Director of the Westfried Museum).

Another example of a project with a supposed social impact is the Lyceum Passos Manuel project in Lisbon, Portugal. As the earliest secondary school building in Portugal, it is of great cultural and historic significance and its educational role carries considerable emotional value for many generations of students and staff. The building was renovated from 2008 to 2010 with minimum intervention and managed to retain its cultural significance, while updating its educational facilities to current standards. Concerning the impact of the project on a social level, it was stated by the respondent that:

- *Students feel proud of the place where they are studying; they are aware of the historic value of the place. The intervention kept its aesthetic image and provided a regeneration opportunity for the local community, former students feel that the place has been preserved for the future generations while the current generations are enjoying and carrying for the built environment which foster social relationships (information obtained from Sofia Aleixo, founding partner at Victor Mestre/Sofia Aleixo Arquitectos).*

Other respondents acknowledged that their project might have had an impact on attracting new businesses and on the revaluation of the urban area. In relation to the project of St Paul's Church Circus School in Bristol, the UK, for example, it was stated that:

- *The area in which the church is situated has seen significant regeneration with people returning to live and work in a previously derelict square. Investment by businesses and the local authority have followed and the whole area has been regenerated and has become a popular part of Bristol again. The project itself has grown, attracting new funds and audiences and is thriving ten years after having been set up (information obtained from Crispin Truman, CEO at The Churches Conservation Trust).*

* 3.3

REFLECTION AND CONCLUSION

The above presentation of the results of an online survey conducted among the winners of the EU Prize for Cultural Heritage/Europa Nostra Awards, supplemented with the evidence from consultations with the projects' organisers, leads to a general conclusion that impact assessment studies are not, as yet, fully and consistently used in the cultural heritage sector. Only one-third of the respondents claimed to have performed some kind of evaluation of a potential influence of a given project on its socio-economic context. As the respondents did not provide a justification, one can only speculate on the reason behind such a low use of impact studies (lack of financial resources? lack of knowledge, awareness, skills?). However, when asked for a personal opinion, the majority of respondents that did not run an impact evaluation programme claimed that their project must have had an impact. Referring to that, the authors of the re-

port may hope that the mere fact of conducting a survey among the winners of the prize raised their consciousness about the importance of impact evaluation (contributing to one of the CHCfE project's aims), and that it itself might lead to these participants as well as the EU and Europa Nostra introducing research in the field of impact for future projects.

The EU Prize winners constitute an interesting group for further research for at least two reasons. These projects could be assumed to enjoy a wider recognition among not only the specialists in the field of cultural heritage but also the general public. As such, they could generate greater effects on their economic, social, cultural and environmental context (e.g. thanks to a bigger number of visitors). If the effects were bigger and more visible, they could be easier to identify and measure in order to provide research-based evidence on positive and adverse impacts of cultural heritage in accordance with the holistic four domain approach.

Another issue is the exemplary role of EU Prize projects — the dissemination of their impact assessments could make local communities and local authorities more aware of the importance of their own heritage and encourage them to preserve their heritage and use it as an important resource for sustainable development.

Furthermore, there is a need to start collecting data at the beginning of the project in order to be able to measure the relative impact of the intervention at each level — direct neighbourhood, city, and region. Such data collection should also include questions pertaining to the reasons winners did or did not conduct impact assessments as well as why they assume *a priori* their project generate considerable impact or not. Regularly collected data will result in material allowing for comparisons, both within one project, as well as with other projects of a similar character located in other cities or countries and for identification and analysis of trends over time. ⊗

BIBLIOGRAPHY

A

Ahlfeldt, G. M., Holman, N. & Wendland, N., 2012. An assessment of the effects of conservation areas on value. London: English Heritage.

Ahlfeldt, G. M. & Maenning, W., 2010. Substitutability and complementarity of urban amenities: external effects of built heritage in Berlin. *Real Estate Economics*, 38(2), pp. 285-323.

Alberti, F. G. & Giusti, J. D., 2012. Cultural heritage, tourism and regional competitiveness: the Motor Valley cluster. *City, Culture and Society*, 3(4), pp. 261-273.

AMION Consulting & Locum Consulting, 2010. English Heritage. Impact of historic environment regeneration. [Online] Liverpool: AMION Consulting Limited. Available at: <http://hc.historicengland.org.uk/content/pub/Impact-HE-Regeneration> [Accessed: 2 April 2015].

Anderson, D., 1999. A common wealth: museums in the learning age. A report to the Department for Culture, Media and Sport. London: Department for Culture, Media and Sport.

Applejuice Consultants, 2008. Social impact of Heritage Lottery funded projects. Evaluation report on research conducted for Heritage Lottery Fund during 2006-2007. [Online] London: Heritage Lottery Fund. Available at: http://www.hlf.org.uk/file/13050/download?token=AdRLaEL_TDjvS7F2vFREkwVx-vV4yuXLjS_TWoJSUm8w [Accessed: 2 April 2015].

Armbrecht, J. & Andersson, T., 2013. Culture and value creation: an economic analysis of Vara Concert Hall and the Nordic Watercolour Museum. In: Lindeberg, L. & Lindkvist, L., eds. *The value of arts and culture for regional development: a Scandinavian perspective*. London: Routledge, pp. 23-231.

Arnstein, S. R., 1969. A ladder of citizen participation. *Journal of the American Institute of Planners*, 35(4), pp. 216-224.

Ashworth, G. J., 1993. Heritage planning: an approach to managing historic cities. In: Zuziak Z. et al., eds. *Managing historic cities*. Kraków: International Cultural Centre, pp. 27-53.

Ashworth, G. J., 2002. Paradygmaty i paradoksy planowania przeszłości. In: Purchla, J., ed. *Europa Środkowa – nowy wymiar dziedzictwa*. Kraków: Międzynarodowe Centrum Kultury, pp. 109-122.

Ashworth, G. J., Graham, B. & Tunbridge, J., 2007. *Pluralising pasts: heritage, identity and place in multicultural societies*. London: Pluto Press.

Ashworth, G. J. & Tunbridge, J. E., 1996. *Dissonant heritage: the management of the past as a resource in conflict*. Chichester, New York: J. Wiley.

Ashworth, G. J. & Tunbridge, J. E., 2001. *The tourist-historic city. Retrospect and prospect of managing the heritage city*. London and New York: Routledge.

Auckland Council, 2011. People's panel. Historic heritage survey. [Online] Available at: <http://www.aucklandcouncil.govt.nz/EN/AboutCouncil/HaveYourSay/Documents/ppheritagesurveyreport.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

B

Augusto Mateus & Associados, 2010. *O Sector Cultural e Criativo em Portugal*. Lisbon: Augusto Mateus & Associados.

Barbetta, G., Cammelli, M. & Della Torre, S., 2013. *Distretti culturali: dalla teoria alla pratica*. Bologna: Il Mulino.

BAV Consulting (Young & Rubicam Brands) & Agencja Badawcza KB Pretendent, 2009. *Magnetyzm polskich miast*. S.l.: BAV Consulting (Young & Rubicam Brands), Agencja Badawcza KB Pretendent.

Bazan, G., Baiamonte, G. & Raimondo, F., 2009. G.I.S. context analysis for environmental recovery suitability evaluation. Paper presented at IAVS International Symposium "Vegetation Processes and Human Impact in a Changing World", University of Ioannina, Crete, May 30th – June 4th 2009.

Bedate, A., Herrero, L. C. & Sanz, J. A., 2004. Economic valuation of the cultural heritage: application to four case studies in Spain. *Journal of Cultural Heritage*, 5(1), pp. 101-111.

Begold, J. & Thomas, S., 2012. Participatory research methods: a methodological approach in motion. *Forum: Qualitative Social Research*, 13(1). [Online] Available at: <http://www.qualitative-research.net/index.php/fqs/article/view/1801> [Accessed: 2 April 2015].

Belfiore, E., 2002. Art as a means of alleviating social exclusion: does it really work? A critique of instrumental cultural policies and social impact studies in the UK. *International Journal of Cultural Policy*, 8(1), pp. 91-106.

- Benhamou, F.**, 2003. *L'Économie de la culture*. 4th Ed. Paris: La Découverte.
- The Best in Heritage**, 2006. Varusschlacht im Osnabrücker Land – Museum und Park Kalkriese. [Online] Available at: <http://www.thebestinheritage.com/presentations/2006/varusschlacht-im-osnabr%C3%BCcker-land---museum-und-park-kalkriese,68.html> [Accessed: 25 November 2014].
- BetterTogether**, 2001. Report of the Saguaro Seminar: civic engagement in America, Cambridge, Mass.: John F. Kennedy School of Government, Harvard University.
- BIG-STÄDTEBAU** GmbH, 2008. Lokalny Program Rewitalizacji Starego Miasta. Kraków: Urząd Miasta Krakowa.
- Bik, K.**, ed., 2011. Nowe Sukiennice... ale o co chodzi? Historia remontu i modernizacji Galerii Sztuki Polskiej XIX wieku w Sukiennicach Muzeum Narodowego w Krakowie. Kraków: Muzeum Narodowe w Krakowie.
- Blessi, G. T. et al.**, 2014. Cultural participation, relational goods and individual subjective well-being: some empirical evidence. *Review of Economics & Finance*, 4(3), pp. 33-46.
- Bollo, A.**, 2013. The Learning Museum report 3: Measuring museum impacts. [Online] Available at: <http://online.ibr.regione.emilia-romagna.it/libri/pdf/LEM3rd-report-measuring-museum-impacts.pdf> [Accessed: 2 April 2015].
- BOP Consulting**, 2011. Assessment of the social impact of volunteering in HLF-funded projects. Yr 3. [Online] Available at: <http://www.hlf.org.uk/file/11531/download?token=r7aESAzM4Tj5tcZkhvppptFVfLxoh6Bsm4z2rPlbynT4> [Accessed: 2 April 2015].
- Bosch, J. V. D.**, 2014. The methodology of the impact assessment of the National Park the Hoge Kempen [Interview] (17 February 2014).
- Bourdin, A. & Mullon, R.**, 2013. When heritage transforms society. In: Van Balen, K. & Vandesande, A., eds. Reflections on preventive conservation, maintenance and monitoring of monuments and sites by the PRECOM³OS UNESCO Chair. Leuven: ACCO, pp. 36-40.
- Bowitz, E. & Ibenholt, K.**, 2009. Economic impacts of cultural heritage: research and perspectives. *Journal of Heritage*, 10(1), pp. 1-8.
- Bradley, D. et al.**, 2009. Sense of place and social capital and the historic built environment. Report of research for English Heritage. [Online] CURDS, Newcastle University. Available at: http://hc.historicengland.org.uk/content/pub/sense_of_place_web.pdf [Accessed: 2 April 2015].
- Brimblecombe, P.**, 2014. Damage to materials and buildings in a changing urban climate. In: Freedman, B., ed. *Global environmental change: handbook of global environmental pollution*. Vol. 1. Dordrecht: Springer, pp. 455-460.
- Brunner, P., Mahlberg, B. & Schneider, H.**, 2009. Das touristische Potential von historischen Gärten unter besonderer Berücksichtigung der Österreichischen Bundesgärten. [Online] Wien: Bundesministerium für Wirtschaft, Familie und Jugend. Available at: <https://www.bmwfw.gv.at/Tourismus/TourismusstudienUndPublikationen/Documents/HP-Version%20Bundesgärten%20NEU.pdf> [Accessed: 2 April 2015].
- Bull, A.**, 1991. *The economics of tourism and travel*. Melbourne: Longman.
- Cassar, M.**, 2009. Sustainable heritage: challenges and strategies for the twenty-first century. *APT Bulletin*, 40(1), pp. 3-11.
- Cassar, M. & Cockroft, N.**, 2008. Full review of the literature consisting of 10 matrices on the effect of climate change on cultural and sporting assets. London: Centre for Sustainable Heritage, The Bartlett School of Graduate Studies, University College London.
- Cervelló-Royo, R., Garrido-Yserte, R. & Segura García Del Río, B.**, 2012. An urban regeneration model in heritage areas in search of sustainable urban development and internal cohesion. *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, 2(1), pp. 44-61.
- Chirikure, S., Manyanga, M., Ndoro, W. & Pwiti, G.**, 2010. Unfulfilled promises? Heritage management and community participation at some of Africa's cultural heritage sites. *International Journal of Heritage Studies*, 16(1-2), pp. 30-44.
- Clark, K. & Maeer, G.**, 2008. The cultural value of heritage: evidence from the Heritage Lottery Fund. *Cultural Trends*, 17(1), pp. 23-56.
- Clarke, A. et al.**, 2002. Learning through culture. The DfES Museums and Galleries Education Programme: a guide to good practice. [Online] Leicester: Research Centre for Museums and Galleries (RCMG). Available at: <https://ira.le.ac.uk/bitstream/2381/27/1/learningthroughcult.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

- Clwydian Range and Dee Valley**, 2015. Clwydian Range and Dee Valley. [Online] Available at: <http://www.clwydianrangeanddeevalleyaonb.org.uk/hillforts/> [Accessed: 20 February 2015].
- Coleman**, J. S., 1994. Foundations of social theory. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.
- Congress** of Local and Regional Authorities, 2006. Recommendation 195 on reconciling heritage and modernity. Strasbourg: Council of Europe.
- Council** of Europe, 1975. European charter of the architectural heritage (the European Charter). [Online] Council of Europe. Available at: <http://www.icomos.org/en/charters-and-texts/179-articles-en-francais/ressources/charters-and-standards/170-european-charter-of-the-architectural-heritage> [Accessed: 2 April 2015].
- Council** of Europe, 1985. Convention for the protection of the architectural heritage of Europe (Granada Convention). [Online] Granada: Council of Europe. Available at: <http://conventions.coe.int/Treaty/en/Treaties/Html/121.htm> [Accessed: 2 April 2015].
- Council** of Europe, 2005. Framework convention on the value of cultural heritage for society (Faro Convention), CETS 199. [Online] Faro: Council of Europe. Available at: <http://conventions.coe.int/Treaty/EN/Treaties/Html/199.htm> [Accessed: 2 April 2015].
- Council** of Europe, 2015. Cultural heritage in the 21st century for living better together. Towards a common strategy for Europe (Namur Declaration). [Online] Namur: Council of Europe. Available at: <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016802f8a59> [Accessed: 2 April 2015].
- Council** of the European Union, 2010. Declaration of Bruges. Cultural heritage: a resource for Europe. The benefits of interaction. [Online] Bruges: Council of the European Union. Available at: <http://www.europanostra.org/UPLOADS/FILS/Declaration-of-Bruges2010-eng.pdf> [Accessed: 2 April 2015].
- Council** of the European Union, 2013. Final statement. European Conference “Cultural heritage and the EU-2020 strategy – towards an integrated approach”, Vilnius, 13th-14th November 2014. [Online] Vilnius: Council of the European Union. Available at: http://www.eu-heritage2013.kpd.lt/uploads/files/Final%20statement_en.pdf [Accessed: 2 April 2015].
- Council** of the European Union, 2014a. Council conclusions of 21 May 2014 on cultural heritage as a strategic resource for a sustainable Europe. [Online] Council of the European Union. Available at: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52014XG0614%2808%29> [Accessed: 4 April 2015].
- Council** of the European Union, 2014b. Council conclusions on participatory governance of cultural heritage. [Online] Council of the European Union. Available at: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:52014XG1223%2801%29> [Accessed: 2 April 2015].
- Council** of the European Union, 2014c. Conclusions of the representatives of the governments of the member states, meeting within the Council, on a work plan for culture (2015-2018). [Online] Council of the European Union. Available at: <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52014XG1223%2802%29&from=EN> [Accessed: 2 April 2015].
- Creigh-Tytle**, S. W., 2000. The built heritage: some British experience. *Louvain Economic Review*, 66(2), pp. 213-229.
- Csáky**, M. & Sommer, M., 2005. *Kulturerbe als soziokulturelle Praxis*. Innsbruck-Wien-München-Bozen: Studien Verlag.
- Cwi**, D., 1980. Public support of the arts: three arguments examined. *Journal of Cultural Economics*, 4(2), pp. 23-34.
- De Baerdemaeker**, M. et al., 2011. De sociaal-economische impact van het onroerend erfgoed (beleid) in Vlaanderen. Eindrapport. Brussels: SumResearch, KU Leuven.
- de la Torre**, M., 1998. Preface. In: Mason R. & de la Torre M., eds. *Economics and heritage conservation*. A meeting organised by the Getty Conservation Institute, December 1998. Los Angeles: Getty Conservation Institute, p. 1.
- de la Torre**, M. & Mason, R., 2002. Introduction. In: de la Torre, M., ed. *Assessing the values of cultural heritage*. Research report. [Online] Los Angeles: The Getty Conservation Institute, pp. 1-5. Available at: http://hdl.handle.net/10020/gci_pubs/values_cultural_heritage [Accessed: 2 April 2015].
- De Troyer**, F., Ost, C. & Van Balen, K., 1990. Geldstroomanalyse op gemeentelijk vlak. In: Stijnen, H., ed. *Economische en fiscale aspecten van de monumentenzorg*. Brussels: Koning Boudewijnstichting, pp. 55-74.
- Deilmann**, C., Effenberger, K. & Banse, J., 2009. Housing stock shrinkage: vacancy and demolition trends in Germany. *Building Research & Information*, 37(5-6), pp. 660-668.

Del Saz Salazar, S. & Montagud Marques, J., 2005. Valuing cultural heritage: the social benefits of restoring and old Arab tower. *Journal of Cultural Heritage*, 6(1), p. 69-77.

Della Torre, S., 2010. Economics of planned conservation. In: Mälkki M. & Kaisa S., eds. *Integrating aims – built heritage in social economic development*. [Online] Espoo: Centre for Urban and Regional Studies Publications, pp. 141-156. Available at: <http://lib.tkk.fi/Reports/2010/isbn9789526032849.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Della Torre, S., 2015. Shaping tools for built heritage conservation: from architectural design to program and management. Learning from “Distretti culturali”. In: Van Balen, K. & Vandesande, A., eds. *Community involvement in heritage management*. Antwerp: Garant.

Dümcke, C. & Gnedovsky, M., 2013. The social and economic value of cultural heritage: literature review. [Online] European Expert Network on Culture. Available at: <http://www.eenc.info/wp-content/uploads/2013/08/CDümcke-MGnedovsky-Cultural-Heritage-Literature-Review-July-2013.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Dvořáková, V., Horanská, E. & Urbanová, J., 2011. Národné kultúrne pamiatky, význam ich obnovy a možnosti jej financovania. [Online] Centire. Available at: http://www.centire.com/sites/default/files/nkp_mail_a5_v1_o.pdf [Accessed: 2 April 2015].

Ebert, R., Gnad, F. & Van Ooy, U., 2009. 1st report on the cultural economy in Thuringia. The cultural economy and the public cultural sector: interrelations and development potential, Dortmund: STADTart.

Echter, C.-P., 2001. The preservation of historical monuments in Germany and the study on cultural assets in Europe. In: Federal Office for Building and Regional Planning (BBR). *Criteria for the spatial differentiation of the EU territory: cultural assets (Forschungen 100.2)*. Bonn: Federal Office for Building and Regional Planning (BBR), pp. 1–11.

Echter, C.-P., 2011. Heritage conservation and the renaissance of the living in the inner city in Germany. Research results of the German Institute of Urban Affairs (Difu). *City and Times*, 5(1). [Online] Available at: <http://www.ceci-br.org/novo/revista/docs2011/C&T-2011-167.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Echter, C.-P. & Mittag, K., assisted by Bagge, K., 2011. Questionnaire on cultural assets for the national focal points of the study programme. Part II: Cultural cities, historic buildings, archaeological sites answered for the German National Focal Point, September 1999. In: Federal Office for Building and Regional Planning (BBR). *Criteria for the spatial differentiation of the EU territory: cultural assets (Forschungen 100.2)*. Bonn: Federal Office for Building and Regional Planning (BBR), pp. 107-115.

ECORYS, 2013. Study on the impact of the EU Prizes for Culture. Final report. [Online] ECORYS. Available at: http://ec.europa.eu/programmes/creative-europe/actions/documents/eu-culture-prizes-study_en.pdf [Accessed: 2 April 2015].

ECORYS, Fitzpatrick Associates Economic Consultants, 2012. Economic value of Ireland’s historic environment. Final report to the Heritage Council. [Online] ECORYS, Fitzpatrick Associates Economic Consultants. Available at: http://www.heritagecouncil.ie/fileadmin/user_upload/Publications/Corporate/Economic_Evaluation_of_the_Historic_Environment_Ireland.pdf [Accessed: 2 April 2015].

ECOTEC, 2008. Economic impact of the historic environment in Scotland. A final report by ECOTEC for the Historic Environment Advisory Council for Scotland. [Online] Birmingham: ECOTEC. Available at: <http://www.historic-scotland.gov.uk/economicimpact-ecotec2009.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Eeman, M., 2014. On the function and the employees of the service of Monuments Care [Interview] (26 February 2014).

eftec, 2005a. Valuation of the historic environment – the scope for using results of valuation studies in the appraisal and assessment of heritage-related projects and programmes. Executive summary. London: Heritage Lottery Fund, Department for Culture Media and Sport and the Department for Transport.

eftec, 2005b. Valuation of the historic environment. The scope for using results of valuation studies in the appraisal and assessment of heritage-related projects and programmes. Final report. London: Heritage Lottery Fund, Department for Culture Media and Sport and the Department for Transport.

El Beyrouly, K. & Tessler, A., 2013. The economic impact of the UK heritage tourism economy. [Online] Oxford Economics. Available at: <http://www.hlf.org.uk/file/10853/download?token=BCx7Yez5RX16EzUm8Ad5dxX8VGzNCGQWHno9ENImmFg> [Accessed: 2 April 2015].

Ela Palmer Heritage, 2008. The social impacts of heritage-led regeneration. London: Architectural Heritage Fund.

English Heritage, 1997. Sustaining the historic environment: new perspectives on the future. London: English Heritage.

- English Heritage**, 2004. Heritage Counts. London: English Heritage.
- English Heritage**, 2007. Heritage Counts 2007. England. London: English Heritage.
- English Heritage**, 2010. The impact of historic visitors attractions – final report. London: English Heritage.
- EPOCH**, 2013. Ethics in public policy making: the case of human enhancement. [Online] EPOCH. Available at: http://cordis.europa.eu/project/rcn/80601_en.html [Accessed: 2 April 2015].
- EuroACE**, 2004. Towards energy efficient buildings in Europe. Final report. [Online] Brussels: EuroACE. Available at: <http://euroace.org/LinkClick.aspx?fileticket=gLfsl46BJdY%3D&tabid=84> [Accessed: 2 April 2015].
- Europa Nostra**, 2005. Position paper of Europa Nostra, the Pan-European Federation for Cultural Heritage. Adopted by the Europa Nostra Council at its meeting on 2 June 2005 in Bergen (Norway). [Online] Brussels: Europa Nostra. Available at: http://www.europanostra.org/UPLOADS/FILS/position_paper_to_eu_institutions.pdf [Accessed: 2 April 2015].
- Europa Nostra**, 2015. EU Prize for Cultural Heritage / Europa Nostra Awards. [Online] Available at: <http://www.europanostra.org/heritage-awards/> [Accessed: 20 February 2015].
- European Commission**, 2000. Open method of coordination. [Online] Lisbon: European Commission. Available at: http://ec.europa.eu/invest-in-research/coordination/coordination01_en.htm#1 [Accessed: 2 April 2015].
- European Commission**, 2004. The London declaration on sustaining Europe's cultural heritage: from research to policy. European Commission Conference, 1-3 September 2004. [Online] London: European Commission. Available at: http://ec.europa.eu/research/environment/pdf/london_declaration.pdf [Accessed: 2 April 2015].
- European Commission**, 2010. Communication from the Commission. Europe 2020. A strategy for smart, sustainable and inclusive growth. COM(2010) 2020 final. [Online] Brussels: European Commission. Available at: <http://ec.europa.eu/eu2020/pdf/COMPLET%20EN%20BARROSO%20%20%20007%20-%20Europe%202020%20-%20EN%20version.pdf> [Accessed: 2 April 2015].
- European Commission**, 2014. Towards an integrated approach to cultural heritage for Europe. [Online] Brussels: European Commission. Available at: http://ec.europa.eu/culture/library/publications/2014-heritage-communication_en.pdf [Accessed: 2 April 2015].
- European Commission**, 2015. Getting cultural heritage to work for Europe. [Online] Brussels: European Commission. Available at: <http://bookshop.europa.eu/en/getting-cultural-heritage-to-work-for-europe-pbKl0115128/> [Accessed: 2 April 2015].
- European Construction Technology Platform (ECTP)**, 2005. Vision 2030 & Strategic Research Agenda. Focus Area Cultural Heritage. [Online] Available at: <http://www.ectp.org/documentation/FACH-Vision&SRA-V3-200803.pdf> [Accessed: 20 February 2015].
- European Heritage Alliance 3.3**, 2012. Towards an EU Strategy for cultural heritage - the case for research. [Online] European Heritage Alliance 3.3. Available at: http://www.europanostra.org/UPLOADS/FILS/Towards-an-EU-Strategy-for-Cultural-Heritage_final.pdf [Accessed: 2 April 2015].
- European Insulation Manufacturers Association (EURIMA)**, 2007. Sensitivity analysis of cost effective climate protection in the EU building stock, Ecofys Report No. VI. [Online] EURIMA. Available at: http://www.eurima.org/uploads/related-campaign-docs/buildings-waste-270-billion-euro-a-year/Sensitivity-analysis_Ecofys_VI_06June06_final.pdf [Accessed: 2 April 2015].
- European Task Force on Culture and Development**, 1997. In from the margins: a contribution to the debate on culture and development in Europe. [Online] Strasbourg: Council of Europe. Available at: https://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/culture/Resources/Publications/InFromTheMargins_EN.pdf [Accessed: 2 April 2015].
- Evans, G. & Shaw, P.**, 2004. The contribution of culture to regeneration in the UK: a review of evidence. A Report to the Department for Culture, Media and Sport. [Online] London: LondonMet. Available at: <http://www.scholars-on-bilbao.info/fichas/EvansShaw2004.pdf> [Accessed: 2 April 2015].
- Everard, A. & Pickard, R.**, 1997. Can urban conservation be left to the market? The value of partnership-led conservation regeneration strategies. In: Sanchez-Beitia, S. & Brebbia, C. A., eds. Structural studies, repairs and maintenance of historic buildings. Southampton: Computational Mechanics Publications, pp. 619-632.
- EVoCH**, 2012. 5th EVoCH (Economic Value of European Cultural Heritage) seminar, 16-17 February 2012. Brussels: EVoCH.

F

Fonseca, S. & Rebelo, J., 2010. Economic valuation of cultural heritage: application to a museum located in the Alto Douro Wine Region World Heritage Site. *PASOS Revista de Turismo y Patrimonio Cultural*, 8(2), pp. 339-350.

Forrest, C., 2010. International law and the protection of cultural heritage. New York: Routledge.

Frey, B., 1997. The evaluation of cultural heritage. Some critical issues. In: Hutter, M. & Rizzo, I., eds. *Economic perspectives on cultural heritage*. London: Palgrave Macmillan.

Frey, B., 2000. Evaluating cultural property: the economic approach. *Journal of Cultural Property*, 6(2), pp. 231-246.

Galison, P., 1997. *Image & logic: a material culture of microphysics*. Chicago: The University of Chicago Press.

Garrod, G. et al., 1996. The non-priced benefits of renovating historic buildings – a case study of Newcastle's Grainger Town. *Cities*, 13(16), pp. 423-430.

Gazeta Wyborcza, 2015. 10 najpiękniejszych polskich miast według Poland Sotheby's International Realty. [Online] Available at: <http://wyborcza.pl/2029020,75248,17329912.html> [Accessed: 24 February 2015].

Gielen, P. et al., 2014. De waarde van cultuur. [Online] Brussels: Onderzoekscentrum Arts in Society, Rijksuniversiteit Groningen. Available at: <http://www.kunsten.be/wp-content/uploads/2015/02/Rapport-De-Waarde-van-Cultuur.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Gilbert, P., 2009. Social stakes of urban renewal: recent French housing policy. *Building Research & Information*, 37(5-6), pp. 638-648.

Główny Urząd Statystyczny, 2014. Wstępne wyniki satelitarne rachunku kultury za 2008 r. Kraków: Główny Urząd Statystyczny.

Goulding, C., 2000. The commodification of the past, postmodern pastiche and the search for authentic experiences at contemporary heritage attractions. *European Journal of Marketing*, 34(7), pp. 835-853.

Grabkowska, M., 2006. Przemiany krajobrazu postindustrialnego na przykładzie gdańskich terenów postoczoziowych. In: Czepczyński, M., ed. *Przestrzenie miast postsocjalistycznych. Studia społecznych przemian przestrzeni zurbanizowanej*. Gdańsk, Poznań: Bogucki Wydawnictwo Naukowe.

Gravelle, H. & Rees, R., 2004. *Microeconomics*. 3rd Ed. Edinburgh: Pearson Education Limited.

Grazuleviciute-Vileniske, I. & Urbonas, V., 2011. Urban regeneration in the context of post-Soviet transformation: Lithuanian experience. *Journal of Cultural Heritage*, 15(6), pp. 637-643.

Grefe, X., 2004. Is heritage an asset or a liability?. *Journal of Cultural Heritage*, 5(3), pp. 301-309.

Grefe, X., 2006. White paper on economic benefits of heritage restoration in Europe. Paris: L'Association Européenne des Entreprises de Restauration du Patrimoine Architectural.

Grefe, X., 2011. The economic impact of the Louvre. *The Journal of Arts Management, Law and Society*, 41(2), pp. 87-112.

Grootaert, C. & van Bastelaer, T., 2002. Understanding and measuring social capital: a multi-disciplinary tool for practitioners. Washington, D.C.: World Bank.

Group Monument, 2013. About. [Online] Available at: <http://www.monument.be/en/> [Accessed: 23 February 2015].

Grubmüller, V., Lechner, D. & Philipp, T., 2008. *Der Mehrwert von Kunst und Kultur für den städtischen Raum*. Linz: Österreichischer Städtebund.

Gustafsson, C., 2004. Balcon-sustainable development through conservation of the built heritage in the Baltic Sea region. Development of the management skills at local and regional level. Halmstad: Regional Museum of Halland.

Gustafsson, C. & Rosvall, J., 2008. "The Halland model" and the "Gothenburg Model": a quest towards integrated sustainable conservation. *City and Time*, 4(1), pp. 15-30.

Gustav Klimt Society, 2013. About the project. [Online] Available at: <http://www.klimt.at/en/default2.asp?h=40&s=1> [Accessed: 24 November 2014].

H

Hanzl, M., 2007. Manufaktura Łódź – genius loci a komercyjna wartość przestrzeni publicznej. In: Referaty z konferencji naukowej. *Komercjalizacja przestrzeni – charakterystyka zjawiska*, Gdańsk, 1-2 czerwca

2007. Gdańsk: Izba Architektów RP, Wydział Architektury PG, SARP Oddział Wybrzeże, Towarzystwo Urbanistów Polskich oddział w Gdańsku.

Harel, C.-J., 2006. The economic, social and environmental benefits of heritage conservation: an annotated bibliography. [Online] Great Excursions Co. Ltd. Available at: <http://www.pcs.gov.sk.ca/BenefitsHeritageConservation> [Accessed: 2 April 2015].

Haspel, J., 2011. Built heritage as a positive location factor – economic potentials of listed properties. In: *Heritage, a driver of development: rising to the challenge*. Paris: ICOMOS.

Hassard, F., 2009. Towards a new vision of restoration in the context of global change. *Journal of the Institute of Conservation*, 32(2), pp. 149-163.

Hassler, U., 2009. Long-term building stock survival and intergenerational management: the role of institutional regimes. *Building Research & Information*, 37(5-6), pp. 552-568.

Heather and Hillforts Landscape Partnership Scheme, 2010. *Heather and Hillforts Landscape Partnership Scheme*. Submission to the UK Landscape Award 2010. Discovering Great Places, Ruthin: Heather and Hillforts Partnership Board, Denbighshire County Council, Denbighshire Countryside Service.

Heritage Council, 2014. Three year action plan 2011-2013 plus a review of activities 2006-2010. [Online] Dublin: The Heritage Council. Available at: http://www.heritagecouncil.ie/fileadmin/user_upload/Publications/Irish_Walled_Towns/Walled_Towns_Plan_2011-2013.pdf [Accessed: 2 April 2015].

Heritage Lottery Fund, 2013. *New ideas need new buildings*. London: Heritage Lottery Fund.

Historic Houses Association, 2010. *Inspirational places. The value of Britain's historic houses*, London: Historic Houses Association.

Honigsbaum, M., 2001. McGuggenheim?. *The Guardian*. [Online] 27 January. Available at: <http://www.theguardian.com/books/2001/jan/27/books.guardianreview2> [Accessed: 2 April 2015].

Hutchings, J. & Corr, S., 2012. A framework for access to the conservation-restoration profession via the mapping of its specialist competencies. *Higher Education*, 63(4), pp. 439-454.

Hutchison, F. C., 2014. *Socio-cultural impacts of museum for their local communities. The case of the Royal Albert Memorial Museum, Exeter*. Exeter: University of Exeter.

ICOMOS, 1964. *The Venice Charter: international charter for the conservation and restoration of monuments and sites*. [Online] Venice: ICOMOS. Available at: http://www.icomos.org/charters/venice_e.pdf [Accessed: 2 April 2015].

ICOMOS & National Committees of the Americas, 1996. *Declaration of San Antonio*. [Online] San Antonio: ICOMOS National Committees of the Americas. Available at: <http://www.icomos.org/en/charters-and-texts/179-articles-en-francais/ressources/charters-and-standards/188-the-declaration-of-san-antonio> [Accessed: 2 April 2015].

Inkei, P., 2014. *Cultural Heritage Counts For Europe – report from Hungary*. Budapest: s.n.

Institute of Field Archaeologists (IFA) & Atkins Heritage for the National Trust, 2004. *Measuring the social contribution of the historic environment*. [Online] London: IFA, Atkins. Available at: http://www.archaeologists.net/sites/default/files/node-files/2004_Social_contribution.pdf [Accessed: 2 April 2015].

Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), 2007. *Summary for policymakers*. In: Metz, O. et al., eds. *Climate change 2007: mitigation. Contribution of Working Group III to the fourth assessment report of the intergovernmental panel on climate change*. Cambridge: Cambridge University Press.

International Energy Agency (IEA), 2004. *Coming in from the cold. Improving district heating policy in transition economies*. [Online] Paris: International Energy Agency (IEA). Available at: <https://www.iea.org/publications/freepublications/publication/cold.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Inventaris Onroerend Erfgoed, 2014. *Inventaris Onroerend Erfgoed*. [Online] Available at: <https://inventaris.onroerenderfgoed.be/dibe/mechelen> [Accessed: 26 March 2014].

Iorgulescu, F., Alexandru, F. & Cretanu, G. C., 2011. Abordari privind evaluarea si valorificarea patrimoniului cultural, *Economie teoretica si aplicata. Theoretical and Applied Economics*, 18(12), pp. 13-31.

Itard, L., Klunder, G. & Visscher, H., 2006. Environmental impacts of renovation. The Dutch housing stock compared with new construction. In: Gruis, V., Visscher, H. & Klainhans, R., eds. *Sustainable neighbourhood transformation*. Amsterdam: IOS Press BV, pp. 113-132.

Ižvolt, P. & Smatanová, K., 2014. Strategic heritage conservation practices: inclusion of the unemployed in saving cultural heritage in Slovakia. *The Historic Environment*, 5(1), pp. 36-54.

Jacobs, J., 1970. *The economy of cities*. New York: Vintage Books.

K

- Jacobs, J.**, 1992. *The death and life of great American cities*. New York: Vintage Books.
- Jagodzińska, K.**, 2011. Muzeum – aktywacja / Museum – activation. *Herito*, 4(3), pp. 26-45.
- Jagodzińska, K.**, 2013-2014. *Modele edukacji w muzeum sztuki współczesnej*. Unpublished.
- Jarczewski, W. & Huculak, M.**, 2010. Wpływ rewitalizacji terenów przemysłowych na rynek pracy w woj. śląskim. *Problemy rozwoju miast*, 4, pp. 34-42.
- Jasikowska, J.**, 2014. Muzeum Sztuki w Łodzi podsumowuje kampanię “Sztuka to...”. *Nowy Marketing*, 30 June.
- Jaskanis, P. & Kościelecki, P.**, 2002. Poziom i czas zatrudnienia w pracach konserwatorskich przy zabytkach oraz w pracach archeologicznych: wstępne oszacowanie liczby miejsc pracy w 2000 r. na podstawie danych Służby Ochrony Zabytków. Warszawa-Toruń: Urząd Generalnego Konserwatora Zabytków, Akapit.
- Jencks, C.**, 2005. *The iconic building: the power of enigma*. New York: Rizzoli.
- Joukes, F.**, 2014. The restoration projects of Altritempi in Mechelen [Interview] (7 February 2014).
- Jura Consultants**, 2013. *Impact of historic environment grant investment*, Loanhead, UK: Jura Consultants.
- Karnīte, R.**, 1998. Kultūras sektora tautsaimnieciskais nozīmīgums, Rīga: Latvijas Zinātņu akadēmijas Ekonomikas institūts.
- Keaney, E.**, 2006. *From access to participation: cultural policy and civil renewal*. London: Institute for Public Policy Research (IPPR).
- Kebir, L., & Crevoisier, O.**, 2008. Cultural resources and regional development: the case of the cultural legacy of watchmaking. In: Cooke, L. & Lazzeretti, L., eds. *Creative cities, cultural cluster and local economic development*. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 48-69.
- Kelly, L.**, 2006. Measuring the impact of museums on their communities: the role of the 21st century museum, Taipei: Paper presented at the 2006 INTERCOM conference “New Roles and Missions for Museums”, Taipei, 2-4 November 2006.
- Kinghorn, N. & Willis, K.**, 2008. Valuing the components of an archaeological site: an application of choice experiment to Vindolanda Hadrian’s Wall. Newcastle: Elsevier.
- Klamer, A. & Zuidhof, P.-W.**, 1998. The values of cultural heritage: merging economic and cultural appraisals. In: Mason, R., ed. *Economics and heritage conservation*. [Online] Los Angeles: Getty Conservation Institute, pp. 23-57. Available at: http://www.getty.edu/conservation/publications_resources/pdf_publications/pdf/econrpt.pdf [Accessed: 2 April 2015].
- Kļave, E.**, 2002. Sabiedrības informētība kultūras mantojuma saglabāšanas un attīstības jomā. [Online] Available at: http://www.km.gov.lv/lv/doc/starpnozares/petijumi/Sabiedribas_informetiba_kulturas_mantojums.pdf [Accessed: 2 April 2015].
- Kohler, N.**, 2006. A European perspective on the Pearce Report: policy and research. *Building Research & Information*, 34(3), pp. 287-294.
- Kohler, N. & Hassler, U.**, 2002. The building stock as a research object. *Building Research & Information*, 30(4), pp. 226-236.
- Kohler, N., Hassler, U. & Paschen, H.**, 1999. *Stoffströme und Kosten in den Bereichen Bauen und Wohnen*. Berlin: Springer.
- Kohler, N., Steadman, P. & Hassler, U.**, 2009. Research on the building stock and its applications. *Building Research & Information*, 37(5-6), pp. 449-454.
- Koltai, Z.**, 2014. “Európa Kulturális Fővárosa – Pécs, 2010” program közvélemény-kutatások tükrében. In: Tuka, Á., Glied, V., eds. *Pécs a többszintű kormányzás csapdájában Európa Kulturális Fővárosa – Pécs 2010*. Pécs: Kiadó.
- Komor, I.**, 2007. A Zsolnay Kulturális Negyed / Zsolnay Cultural Quarter. In: *A Kulturális negyed mint városfejlesztési stratégia / The cultural quarter as an urban development strategy*. Pécs: s.n.
- Koninlijke Philips Electronics N.V.**, 2014. *Wymiana oświatlenia w oddziałach Muzeum Narodowego w Krakowie*. S.l.: Koninlijke Philips Electronics N.V.
- Kovač, B. & Srakar, A.**, 2013. *Ekonomska študija učinkov projekta EPK Maribor 2012, študija za naročnika Javni zavod Maribor 2012*. Ljubljana: EPK. Univerza v Ljubljani, Ekonomska fakulteta.

Kozioł, A., Trelka, M. & Florjanowicz, P., 2013. Społeczno-gospodarcze oddziaływanie dziedzictwa kulturowego. Raport z badań społecznych. [Online] Warszawa: Narodowy Instytut Dziedzictwa. Available at: <http://www.nid.pl/upload/iblock/472/472e646a7a6f116cb09105f922695509.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Kronenberg, M., 2012. Wpływ zasobów dziedzictwa przemysłowego na atrakcyjność turystyczną miasta. Przykład Łodzi. Łódź: Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego.

Labadi, S., 2011. Evaluating the socio-economic impacts of selected regenerated heritage sites in Europe. Amsterdam: European Cultural Foundation.

Landeshauptstadt Düsseldorf, 2007. Gewerbliche Nutzung denkmalgeschützter Immobilien: Nutzungsaspekte und Projekte. [Online] Düsseldorf: Landeshauptstadt Düsseldorf. Available at: http://www.duesseldorf-realestate.de/fileadmin/media/pdf/duesseldorf/denkmalenschutz_2007.pdf [Accessed: 2 April 2015].

Landorf, C., 2011. Evaluating social sustainability in historic urban environments. *International Journal of Heritage Studies*, 17(5), pp. 463-477.

Landry, C. et al., 1993. The social impact of the arts. A discussion document. Stroud: Comedia.

Laplante, B. & Throsby, D., 2011. An assessment of the economic impacts of cultural heritage projects in Georgia and Macedonia. Washington, D.C.: World Bank.

Lazrak, F. et al., 2011. The market value of listed heritage: an urban economic application of spatial hedonic pricing. Amsterdam: Faculty of Economics and Business Administration, Vrije Universiteit.

Lazrak, F. et al., 2014. The market value of cultural heritage in urban areas: an application of spatial hedonic pricing. *Journal of Geographic Systems*, 16(1), pp. 89-114.

Lazzaretti, L., 2003. City of art as a high culture local system and cultural districtualisation processes: the cluster of art-restoration in Florence. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27(3), pp. 635-648.

Lazzaretti, L., 2012. The resurgence of the "societal function of cultural heritage". An introduction. *City, Culture and Society*, 3(4), pp. 229-233.

Lazzaretti, L., Capone, F. & Cinti, T., 2010. Technological innovation in creative clusters. The case of laser in conservation of artworks in Florence. *IERBM Working Paper in Economics*, 1002, pp. 3-30.

Léa, S. & Brodhag, C., 2004. A la recherche de la dimension sociale du développement durable. [Online] Available at: <http://developpementdurable.revues.org/1133> [Accessed: 18 February 2015].

Leichenko, R. M., Coulson, N. E. & Listokin, D., 2001. Historic preservation and residential property values: an analysis of Texas cities. *Urban Studies*, 38(11), pp. 1973-1987.

Lipe, W. D., 1984. Value and meaning in cultural resources. In: Cleere, H., ed. *Approaches to the archaeological heritage: a comparative study of world*. Cambridge, New York, Melbourne: Cambridge University Press, pp. 1-11.

Listokin, D., Listokin, B. & Lahr, M., 1998. The contribution of historic preservation to housing and economic development. *Housing Policy Debate*, 9(3), pp. 431-478.

Low, S. M., 2002. Anthropological-ethnographic methods for the assessment of cultural values in heritage conservation. In: de la Torre, M., ed. *Assessing the values of cultural heritage. Research report*. [Online] Los Angeles: The Getty Conservation Institute, pp. 31-49. Available at: http://hdl.handle.net/10020/gci_pubs/values_cultural_heritage [Accessed: 2 April 2015].

Ludwisiak, M., 2014. Skuteczność jest gdzie indziej. Od konfliktu do afektywnej wspólnoty. In: Załuski, T., ed. *Skuteczność sztuki*. Łódź: Muzeum Sztuki w Łodzi.

Madden, C., 2001. Using "economic" impact studies in arts and cultural advocacy: a cautionary note. *Media International Australia Incorporating Culture and Policy*, 98, pp. 161-178.

Maeer, G. & Killick, T., 2013. Values and benefits of heritage: a research review. London: Heritage Lottery Fund.

Małopolska Organizacja Turystyczna, 2013. Ruch turystyczny w Krakowie w 2013 r. Raport końcowy. Kraków: Małopolska Organizacja Turystyczna.

Manson, R., 2007. Beware and be interested. Why and how we make economic arguments for heritage conservation. In: Lehtovuori, P. & Schmidt-Tomé, K., eds. *Economics and built heritage. Seminar proceedings. Built heritage – value adding sector*. Copenhagen: Nordic Council of Ministers, pp. 9-28.

- Marlet, G. & Poort, J., eds., 2005.** Cultuur en creativiteit naar waarde geschat. SEO-rapport nr. 813. Amsterdam: SEO Amsterdam/Stichting Atlas. Available at: http://www.seo.nl/uploads/media/813_Cultuur_en_creativiteit_naar_waarde_geschat.pdf [Accessed: 2 April 2015].
- Marlet, G. & van Woerkens, C., 2005.** Tolerance, aesthetics, amenities or jobs? Dutch city attraction to the creative class. Discussion Paper Series, 055-33 (Utrecht School of Economics, Tjalling C. Koopmans Research Institute) [Online] Available at: <http://www.uu.nl/files/rebousedp200505-33pdf> [Accessed: 2 April 2015].
- Marlet, G. & van Woerkens, C., 2007.** The Dutch creative class and how it fosters urban employment growth. *Urban Studies*, 44(13), pp. 2605-2626.
- Mason, R., 2002.** Assessing values in conservation planning: methodological issues and choices. In: de la Torre, M., ed. *Assessing the values of cultural heritage*. [Online] Los Angeles: The Getty Conservation Institute, pp. 5-30. Available at: http://hdl.handle.net/10020/gci_pubs/values_cultural_heritage [Accessed: 2 April 2015].
- Mason, R., 2005.** Economics and historic preservation: a guide and review of the literature. [Online] Washington, DC: The Brookings Institution. Available at: http://www.brookings.edu/-/media/research/files/reports/2005/9/metropolitanpolicy-mason/20050926_preservation.pdf [Accessed: 2 April 2015].
- Matarasso, F., 1997.** Use or ornament? The social impact of participation in the arts, Stroud: Comedia.
- Mazzanti, M., 2002.** Cultural heritage as multi-dimensional, multi-value and multi-attribute economic good: toward a new framework for economic analysis of valuation. *The Journal of Socio-Economics*, 31(5), pp. 529-558.
- Mazzanti, M., 2003.** Valuing cultural heritage in a multi-attribute framework, microeconomic perspectives and policy implications. *Journal of Socio-Economics*, 32(5), pp. 549-569.
- McCarthy, K. F. et al., 2004.** Gift of the muse. Reframing the debate about the benefits of the arts. Santa Monica, Arlington, Pittsburgh: RAND Corporation.
- McKinsey & Company, 2001.** Assessing the economic impact of Tate Modern. London: McKinsey & Company.
- McLoughlin, J., Sodagar, B. & Kaminski, J., 2006a.** Dynamic socio-economic impact: a holistic analytical framework for cultural heritage sites. In: McLoughlin, J., Sodagar, B. & Kaminski, J., eds. *Heritage impact 2005. Proceedings of the first international symposium on the socio-economic impact of cultural heritage*. Budapest: EPOCH, pp. 43-57.
- McLoughlin, J., Sodagar, B. & Kaminski, J., 2006b.** Economic valuation methodologies and their application to cultural heritage. In: J McLoughlin, J., Sodagar, B. & Kaminski, J., eds. *Heritage impact 2005. Proceedings of the first international symposium on the socio-economic impact of cultural heritage*. Budapest: EPOCH, pp. 8-27.
- McManus, C. & Carruthers, C., 2014.** Cultural quarters and urban regeneration – the case of Cathedral Quarter Belfast. *International Journal of Cultural Policy*, 20(1), pp. 78-98.
- Meijer, F., Itard, L. & Sunikka-Blank, M., 2009.** Comparing European residential building stocks: performance, renovation and policy opportunities. *Building Research & Information*, 37(5-6), pp. 533-551.
- Michaelis-Winter, A. & Ruland, R., 2007.** Städtebaulicher Denkmalschutz und Tourismusentwicklung unter besonderer Berücksichtigung der UNESCO – Welterbestädte, Berlin, Bonn: Bundesministerium für Verkehr, Bau und Stadtentwicklung (BMVBS) & Bundesamt für Bauwesen und Raumordnung (BBR).
- Michalska-Żyła, A., 2009.** Wizerunek miasta przemysłowego. Przykład Łodzi. In: Dymnicka, M. & Majer, A., eds. *Współczesne miasta. Szkice socjologiczne*. Łódź: Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego.
- Michelson, A., 2014.** Destination branding and constructing symbolic capital in the reproduction of heritage space: the case of UNESCO designated Hanseatic old towns. PhD. Tallin University of Technology.
- Ministerstwo Kultury i Dziedzictwa Narodowego, 2013.** Strategia Rozwoju Kapitału Społecznego 2020. Warszawa: Ministerstwo Kultury i Dziedzictwa Narodowego.
- Moioli, R., 2015.** Preventive and planned conservation and economies of scale: conservation process for 12 churches. In: Van Balen, K. & Vandesande, A., eds. *Community involvement in heritage*. Antwerp: Garant.
- Moro, M. et al., 2011.** Does the housing market reflect cultural heritage? A case study of Greater Dublin. *Stirling Economics Discussion Papers*, 2011-07. [Online] Available at: <http://www.stir.ac.uk/media/schools/management/documents/workingpapers/SEDP-2011-07-Moro-Mayor-Lyons-J.Tol-.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Mourato, S., Kontoleon, A. & Danchev, A., 2002. Preserving cultural heritage in transition economies: a contingent valuation study of Bulgarian monasteries. In: Navrud, S. & Ready, R. C., eds. Valuing cultural heritage. Applying environmental valuation techniques to historic buildings, monuments and artifacts. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 68-86.

Mourato, S. & Mazzanti, M., 2002. Economic valuation of cultural heritage: evidence and prospects. In: de la Torre, M., ed. Assessing the values of cultural heritage. Research report. [Online] Los Angeles: The Getty Conservation Institute, pp. 51-76. Available at: http://hdl.handle.net/10020/gci_pubs/values_cultural_heritage [Accessed: 2 April 2015].

Munhall, P. L., 2007. A phenomenological method. In: Munhall, P. L., ed. Nursing research: a qualitative perspective. Sudbury: Jones & Bartlett Publishers, pp. 145-210.

Murzyn-Kupisz, M., 2012. Dziedzictwo kulturowe a rozwój lokalny. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Ekonomicznego w Krakowie.

Murzyn-Kupisz, M., [in printing 2015]. Valuing heritage sites in the post-socialist context. The case of the castle and park complex in Łańcut. In: Vandestande, A. et al., ed. Heritage counts. Leuven: RLIIC, Katholieke Universiteit Leuven.

Murzyn-Kupisz, M. & Działek, J., 2013. Cultural heritage in building and enhancing social capital. Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development, 3(1), pp. 35-54.

Murzyn-Kupisz, M. & Gwosdz, K., eds., 2010. Analiza wpływu inwestycji w infrastrukturę kultury i turystyki dofinansowanych z funduszy strukturalnych na rozwój społeczno-gospodarczy poszczególnych gmin/powiatów województwa śląskiego. [Online] Kraków: Uniregio. Available at: https://www.ewaluacja.gov.pl/Wyniki/Documents/1_104.pdf [Accessed: 2 April 2015].

Murzyn, M., 2006. Kazimierz. Środkowoeuropejskie doświadczenie rewitalizacji / The Central European Experience of Urban Regeneration. Kraków: International Cultural Centre.

Muzeum Narodowe w Krakowie, 2006. Studium wykonalności projektu pn.: Remont i modernizacja Galerii Sztuki Polskiej XIX wieku w krakowskich Sukiennicach, Kraków: Muzeum Narodowe w Krakowie.

Muzeum Narodowe w Krakowie, 2014a. Ankieta określająca najważniejsze potrzeby zwiedzających Oddział w Sukiennicach. Kraków: Muzeum Narodowe w Krakowie.

Muzeum Narodowe w Krakowie, 2014b. Frekwencja w latach 1993-2013 w Galerii w Sukiennicach. Kraków: Muzeum Narodowe w Krakowie.

Muzeum Narodowe w Krakowie, 2014c. Program edukacyjny prowadzony w Sukiennicach po przeprowadzeniu remontu. Kraków: Muzeum Narodowe w Krakowie.

Muzeum Narodowe w Krakowie, 2014d. Struktura zatrudnienia przed i po realizacji inwestycji. Kraków: Muzeum Narodowe w Krakowie.

Muzeum Narodowe w Krakowie, 2014e. Wydarzenia kulturalne realizowane w Sukiennicach. Kraków: Muzeum Narodowe w Krakowie.

Muzeum Sztuki w Łodzi, 2006. Application forms for the Programme „Promesa Ministra Kultury. Edycja 2006”: „Wniosek aplikacyjny” and „Studium wykonalności”. Łódź: Muzeum Sztuki w Łodzi.

Muzeum Sztuki w Łodzi, 2014a. Ewaluacja programów prowadzonych przez Dział Edukacji Muzeum Sztuki. Łódź: Muzeum Sztuki w Łodzi.

Muzeum Sztuki w Łodzi, 2014b. Frekwencja w muzeum w latach 2001-2013. Łódź: Muzeum Sztuki w Łodzi.

Muzeum Sztuki w Łodzi, 2014c. Zatrudnienie związane z ms2. Łódź: Muzeum Sztuki w Łodzi. Muzeum Sztuki w Łodzi, 2015. Education archive. [Online] Available at: <http://msl.org.pl/en/wydarzenia/kategorie/education/> [Accessed: 19 January 2015].

Nagel, S. S., 1999. Policy analysis methods. Commack: Nova Science Publishers.

Nash, V., 2002. Laying the ground: civic renewal and volunteering. In: Paxton, W. & Nash, V., eds. Any volunteers for the good society?. London: Institute for Public Policy Research (IPPR).

Nash, V., 2003. Making sense of community. London: Institute for Public Policy Research (IPPR).

National Trust and Accenture, 2006. Demonstrating the public value of heritage. London: National Trust.

Network of European Museum Organisations, 2015. Museums 4 values – values 4 museums. [Online] Berlin: Network of European Museum Organisations. Available at: http://www.ne-mo.org/fileadmin/Dateien/public/NEMO_documents/NEMO_four_values_2015.pdf [Accessed: 2 April 2015].

New Narrative for Europe, 2013. The mind and body of Europe. [Online] New Narrative for Europe. Available at: http://ec.europa.eu/culture/policy/new-narrative/documents/declaration_en.pdf [Accessed: 2 April 2015].

Nijkamp, P., 2012. Economic value of cultural heritage. In: Licciardi, G. & Amirtahmasebi, R., eds. The economics of uniqueness. Investing in historic city cores and cultural heritage assets for sustainable development. [Online] Washington, D.C.: World Bank, pp. 75-106. Available at: http://siteresources.worldbank.org/EXTSDNET/Resources/Economics_of_Uniqueness.pdf [Accessed: 2 April 2015].

Nijkamp, P. & Riganti, P., 2004. Valuing cultural heritage benefits to urban and regional development. ERSA conference papers, European Regional Science Association.

Nistor, S., 2014. Cultural Heritage Counts for Europe – report from Romania. Bucarest: s.n.

North East Environment Forum, 2005. Economic, social and cultural impact assessment of heritage in the North East. Final report. [Online] London: Ove Arup & Partners. Available at: <http://www.nerip.com/download.aspx?id=395> [Accessed: 2 April 2015].

Nowicka, J., 2010. Sukiennice po liftingu. Rzeczpospolita, 1 September, p. 14.

Nypan, T., 2005. Cultural heritage monuments and historic buildings as value generators in a post-industrial economy. With emphasis on exploring the role of the sector as economic driver. [Online] Oslo: Directorate for Cultural Heritage. Available at: http://brage.bibsys.no/xmlui/bitstream/handle/11250/175613/nypan_cultural_heritage.pdf?sequence=1 [Accessed: 2 April 2015].

O'Brien, J., 2012. Livable historic city cores and enabling environment: a successful recipe to attract investments to cities. In: Licciardi, G. & Amirtahmasebi, R., eds. Economics of uniqueness. Investing in historic city cores and cultural heritage assets for sustainable development. [Online] Washington, D.C.: World Bank, pp. 1-14. Available at: http://siteresources.worldbank.org/EXTSDNET/Resources/Economics_of_Uniqueness.pdf [Accessed: 2 April 2015].

Orange, H., 2012. Cornish mining landscapes: public perceptions of industrial archaeology in a post-industrial society. London: University College London.

Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), 2001. The well-being of nations: the role of human and social capital. [Online] Paris: OECD. Available at: <http://www.oecd.org/site/worldforum/33703702.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Orlewicz, A., 2011. Sztuka z fabryką w tle – Muzeum Sztuki w Łodzi/ms2. [Online] Available at: http://archirama.muratorplus.pl/wnetrza/sztuka-z-fabryka-w-tle,69_171.html [Accessed: 19 January 2015].

Ost, C., 2009. A guide for heritage economics in historic cities. Values, indicators, maps, and policies. Los Angeles: Getty Conservation Institute.

Pankowski, K., 2010. Polacy o architekturze, Warszawa: Centrum Badań Opinii Społecznej.

Passamar, H. & Marchetti, M., 2009. Étude nationale des retombées économiques et sociales du patrimoine. Aix-en-Provence: Agence Régionale du Patrimoine Provence-Alpes-Côte d'Azur & Ministère de la Culture et de la communication.

Paszkowski, Z., 2011. Miasto idealne w perspektywie europejskiej i jego powiązania z urbanistyką współczesną. Kraków: Towarzystwo Autorów i Wydawców Prac Naukowych Universitas.

Pearce, D. W. et al., 2002. Review of existing studies, their policy use and future research needs. In: Navrud, S. & Ready, R. C., eds. Valuing cultural heritage. Applying environmental valuation techniques to historic buildings, monuments and artefacts. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 257-270.

Pearce, D. W., Maddison, D. & Pollicino, M., 2001. Economics and cultural heritage. Towards an economic approach to valuing and conserving cultural assets. London: Centre for Cultural Economics and Management, University College London.

Pendlebury, J., 2002. Conservation and regeneration: complementary or conflicting processes? The case of Grainger Town, Newcastle upon Tyne. Planning Practice and Research, 17(2), pp. 145-158.

Pendlebury, J., Townshend, T. & Gilroy, R., 2004. The conservation of English cultural built heritage: a force for social inclusion. International Journal of Heritage Studies, 10(1), pp. 11-31.

Pennine Prospects, 2009. The South Pennines Watershed Landscape Project. Celebrating our upland heritage and environment. Achievements and outcomes. [Online] Pennine Projects. Available at: http://www.watershedlandscape.co.uk/index.php/download_file/view/1214/1/ [Accessed: 2 April 2015].

Plataforma salvem El Cabanya, 2013. Presentation. [Online] Available at: <http://www.cabanya.com/nou/qui-som/?lang=en> [Accessed: 24 November 2014].

- Pletinckx, D.** et al., 2006. Community heritage at Ename, Belgium: a study of best practices. In: McLoughlin, J., Sodagar, B. & Kaminski, J., eds. *Heritage impact 2005. Proceedings of the first international symposium on the socio-economic impact of cultural heritage*. Budapest: EPOCH, pp. 101-119.
- Pöldma, T.**, 2012. *Gentrification of residential areas of milieu-value in the interplay of economic and cultural choices. A case of Kalamaja*. Tallinn: Tallinn Technical University.
- Poll, G.**, 1983. *Methodik der Umwegrentabilitätsrechnung im Kulturbereich*. Linz: Institut für Kommunalwissenschaften und Umweltschutz.
- Pollicino, M.** & Madison, D., 1998. *Valuing the impacts of air pollution on Lincoln Cathedral*. London: CSERGE University College.
- Powe, N. A.** & Willis, K. G., 1996. Benefits received by visitors to heritage sites: a case study of Warkorth Castle. *Leisure Studies*, 15(4), pp. 259-275.
- Power, A.**, 2010. Housing and sustainability: demolition or refurbishment?. *Urban Design and Planning*, 163(DP4), pp. 205-216.
- PricewaterhouseCoopers**, 2007. *The costs and benefits of UK World Heritage Site status. A literature review for the Department for Culture, Media and Sport*. [Online] PricewaterhouseCoopers LLP. Available at: https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/78450/PwC__literaturereview.pdf [Accessed: 2 April 2015].
- Pūķis, M.**, 2011. *Kultūras mantojuma sociālā un ekonomiskā loma*, Rīga: Valsts Kultūras pieminekļu aizsardzības inspekcijas.
- Purchla, J.**, 2000. *Cracow in the European core*. Kraków: International Cultural Centre.
- Purchla, J.**, 2005. *Heritage and transformation*. Kraków: International Cultural Centre.
- Purchla, J.**, ed., 2008. *Raport na temat funkcjonowania systemu ochrony dziedzictwa kulturowego w Polsce po roku 1989*. [Online] Kraków. Available at: [http://www.kongreskultury.pl/library/File/RaportDziedzictwo/dziedzictwo_raport_w.pelna\(1\).pdf](http://www.kongreskultury.pl/library/File/RaportDziedzictwo/dziedzictwo_raport_w.pelna(1).pdf) [Accessed: 2 April 2015].
- Purchla, J.**, 2009. *Rynek Główny – an address and an obligation*. In: Purchla, J. et al., eds. *Metamorphoses of the Ravens House*. Kraków: International Cultural Centre, pp. 9-60.
- Purchla, J.**, 2012. *Cultural heritage and social capital*. In: Purchla, J., ed. *The 1st Heritage Forum of Central Europe*. Kraków: International Cultural Centre.
- Purchla, J.** & Palmer, R., eds., 2010. *Culture and development 20 years after the fall of communism in Europe*. Kraków: International Cultural Centre.
- Putnam, R. D.**, Leonardi, R. & Nanetti, R., 1993. *Making democracy work: civic traditions in modern Italy*. Princeton: Princeton University Press.
- Pyykkönen, M.**, 2012. UNESCO and cultural diversity: democratization, commodification or governmentalization of culture?. *International Journal of Cultural Policy*, 18(5), pp. 545-562.
- Question Mark**, 2010. *Łódź Art Center – badania wizerunku Łodzi*. Europejska Stolica Kultury 2016, Łódź: Question Mark.
- Rada Miejska w Łodzi**, 1993. Uchwała nr LVII/491/93 Rady Miejskiej w Łodzi z dnia 2 czerwca 1993 r., Dz. Urz. Woj. łódzkiego z 1993 r., nr 6, poz. 71. Łódź: Rada Miejska w Łodzi.
- Rada Miejska w Łodzi**, 2002. Uchwała nr LXXVII/1793/02 Rady Miejskiej w Łodzi z dnia 3 kwietnia 2002 r. Łódź: Rada Miejska w Łodzi.
- Rada Miejska w Łodzi**, 2012. *Strategia Zintegrowanego Rozwoju Łodzi 2020+, Załącznik do uchwały nr XLIII/824/12 Rady Miejskiej w Łodzi z dnia 25 czerwca 2012 r.* Łódź: Rada Miejska w Łodzi.
- Radich, A.**, 1987. *Economic impact of the arts: a sourcebook*. Denver: National Conference of State Legislature.
- Rádóczy, L.**, 2007. *A Zsolnay gyár építészeti rehabilitációjának sajátosságai / The specialty of the architectural rehabilitation of the Zsolnay Factory*. In: *A Kulturális negyed mint városfejlesztési stratégia / The cultural quarter as an urban development strategy*. Pécs: s.n.
- Ready, R. C.** & Navrud, S., 2002a. *Methods for valuing cultural heritage*. In: Navrud, S. & Ready, R. C., eds. *Valuing cultural heritage. Applying environmental valuation techniques to historic buildings, monuments and artifacts*. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 10-30.
- Ready, R. C.** & Navrud, S., 2002b. *Why value cultural heritage?*. In: Navrud, S. & Ready, R. C., eds. *Valuing cultural heritage. Applying environmental valuation techniques to historic buildings, monuments and artifacts*. Cheltenham: Edward Elgar, pp. 3-9.

Q

R

Rebanks Consulting Ltd & Trends Business Research Ltd, 2009. World Heritage Status. Is there opportunity for economic gain? [Online] Cumbria: Rebanks Consulting Ltd & Trends Business Research Ltd. Available at: <http://icomos.fa.utl.pt/documentos/2009/WHSTheEconomicGainFinalReport.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Reeves, M., 2002. Measuring the economic and social impact of the arts: a review. London: The Arts Council of England.

Research Centre for Museums and Galleries, 2003. Measuring the Outcomes and Impact of Learning in Museums, archives and libraries. The learning impact research project end of project paper. [Online] Leicester: Research Centre for Museums and Galleries (RCMG). Available at: <https://www2.le.ac.uk/departments/museumstudies/rcmg/projects/lirp-1-2/LIRP%20end%20of%20project%20paper.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Réseau des Grands Sites de France, 2008. Évaluer les retombées économiques des grands sites. Le Fil des Grands Sites, 3. [Online] Available at: http://www.polepatrimoine.org/base-documentaire/economie-et-tourisme-durables/doc_download/110-evaluer-les-retombees-economiques-des-grands-sites-fil-des-grands-sites-rgsf-2008.html [Accessed: 2 April 2015].

Riegl, A., 1903. Der moderne Denkmalkultus, sein Wesen, seine Entstehung. Wien: W. Braumüller.

Rodwell, D., 2011. Managing historic cities. In: Muinsuskaitseraamat 2010. Tallinn: National Heritage Board.

Royal Institution of Chartered Surveyors & English Heritage, 1993, 1995, 1996, 1997, 1999. The Investment Performance of Listed Buildings. London: RICS.

Ruijgrok, E. C. M., 2006. The three economic values of cultural heritage: a case study in the Netherlands. *Journal of Cultural Heritage*, 7(3), pp. 206-213.

Rypkema, D., 2009. Economics and the built cultural heritage. In: Council of Europe, ed. Heritage and beyond. [Online] Strasbourg: Council of Europe Publishing, pp. 113-123. Available at: https://www.coe.int/t/dg4/cultureheritage/heritage/Identities/PatrimoineBD_en.pdf [Accessed: 2 April 2015].

Rypkema, D., 2012. The Role of Heritage Conservation in a Sustainable Economy. In: Mälkki M. & Kaisa S., eds. Integrating aims – built heritage in social economic development. [Online] Espoo: Centre for Urban and Regional Studies Publications, pp. 195-211. Available at: <http://lib.tkk.fi/Reports/2010/isbn9789526032849.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Sá, L., 2012. “Project SOS Azulejo”: a horizontal and interdisciplinary approach towards the protection of Portugal’s cultural heritage. International Congress AZULEJAR 2012, Aveiro 10-12 October, Universidade de Aveiro. [Online] Available at: <http://www.sosazulejo.com/wp-content/uploads/2014/09/LS-Artigo-Congresso-AZULEJAR-2012-public.-em-www.sosazulejo.com-09.14.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Sache, V., 2009. Evaluarea clădirilor de patrimoniu. Metode și modele specifice, Lucrare de disertație. București: ASE București.

Salimbeni, R., Pini, R. & Siano, S., 2002. Thirty years of laser applications in conservation. In: Guenther, A., ed. International Trends in Applied Optics. Bellingham: SPIE Press, pp. 667-688.

Salvador, R., Lúcio, J. & Fernandes, A., 2007. Local patrimony clusters: a new approach to an old heritage. ERSA 2007 Conference, Lisbon.

Sanz, J. Á., Herrero, L. C. & Beda, A. M., 2003. Contingent valuation and semiparametric methods: a case study of the National Museum of Sculpture in Valladolid, Spain. *Journal of Cultural Economics*, 27(3-4), pp. 241-257.

Scanlon, K., Edge, A. & Willmott, T., 1994. The economics of listed buildings. Department of Land Economy discussion paper, 43. Cambridge: University of Cambridge.

Schiltz, E., 2014. Heritage as a raw material. Master thesis. RLIIC/KU Leuven.

Scitovsky, T., 1976. The joyless economy: an inquiry into human satisfaction and consumer dissatisfaction. Oxford: Oxford University Press.

Seaman, B. A., 2003. Beyond economic impact. In: Morris, V. B. & Pankratz, D. B., eds. The arts in a new millennium. Research and the arts sector. Westport: Praeger Publishers, pp. 77-92.

Sejmik Województwa Łódzkiego, 2006. Strategia Rozwoju Województwa Łódzkiego na lata 2007-2020 uchwalona uchwałą nr LI/865/2006 Sejmiku Województwa Łódzkiego z dnia 31 stycznia 2006 r. Łódź: Sejmik Województwa Łódzkiego.

Selvig, E., 2011. Klimagassberegninger for vernede boligbygg vs. nye lavenergiboliger. [Online] Oslo: Civitas. Available at: <http://hdl.handle.net/11250/176823> [Accessed: 19th January 2015].

Simon Jaquet Consultancy, 2009. Cornerstones of communities. Museums transforming society. Full report. [Online] Museum Galleries Scotland. Available at: <http://www.museumsgalleries.scotland.org.uk/site/includes/content/downloadfile.php?downloadtype=publication&fname=85cceccbd4edeaa09d43f4ce342e698.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Słodkowski, J., 2014. Czy sztukę da się zareklamować jak proszek do prania? Kampania Muzeum Sztuki w Łodzi. Wyborcza.pl Łódź. [Online] 19 April. Available at: http://lodz.gazeta.pl/lodz/1,35135,15826341,Czy_sztuke_da_sie_zareklamowac_jak_proszek_do_prania_.html [Accessed: 2 April 2015].

Smith, A., 2010. The value of built heritage. Occasional Paper Series. Reading: The College of Estate Management.

Smith, L., 2009. Defence and humility: the social values of the country house. In: Gibson, L. & Pendlebury, J., eds. Valuing historic environments. Farnham, Burlington: Ashgate.

Smith, M. K., 2003. Issues in cultural tourism studies. London, New York: Routledge.

Snowball, J. D., 2008. Measuring the value of culture. Methods and examples in cultural economics. Berlin-Heidelberg: Springer.

SQW, 2007. A value and impact assessment of Tatton Park. Executive summary. [Online] Chester: European Garden Heritage Network. Available at: http://project.eghn.org/downloads/EGHN_Value%20and%20impact%20assessment%20of%20Tatton%20Park.pdf [Accessed: 2 April 2015].

Stad Mechelen, 2008. Etnisch-culturele minderheden in Mechelen. [Online] Available at: <http://www.mechelen.be/5088/content/5283/etnisch-culturele-minderheden.html> [Accessed: 23 December 2014].

Stanowicka-Traczyk, A., 2007. Instrumenty strategii kształtowania wizerunku. *Studia Regionalne i Lokalne*, 3(29), pp. 53-70.

Stiglitz, J. E., Sen, A. & Fitoussi, J.-P., 2009. Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress. [Online] CMEPSP. Available at: http://www.stiglitz-sen-fitoussi.fr/documents/rapport_anglais.pdf [Accessed: 2 April 2015].

Storhammar, E. & Tohmo, T., 2010. The nexus between culture and economics. In: Mälkki M. & Kaisa S., eds. Integrating aims – built heritage in social economic development. [Online] Espoo: Centre for Urban and Regional Studies Publications, pp. 43-59. Available at: <http://lib.tkk.fi/Reports/2010/isbn9789526032849.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Strzelecka, E., 2011. Rewitalizacja miast w kontekście zrównoważonego rozwoju. *Budownictwo i Inżynieria Środowiska*, 2, pp. 661-668.

Sunikka, M., 2006. Policies for improving energy efficiency in the European housing stock. SUA Series, OTB thesis. Delft: Delft University Press.

Švob-Đokić, N., 2007. The creative city: crossing visions and new Realities in the region. Culturelink Joint Publications Series No. 11. Zagreb: Institute for International Relations.

Swarbrooke, J., 1994. The future of the past: heritage tourism in the 21st century. In: Seaton, A., ed. Tourism, the state of the art. Chichester-New York: John Wiley & Sons, pp. 222-229.

Szczurkiewicz, M., 2008. Turystyka a dziedzictwo kulturowe – przykład Castlefield w Manchesterze (Wielka Brytania). Master thesis. Instytut Geografii Miast i Turyzmu, University of Łódź.

Szmygin, B., 2008. Classification of historical monuments. In: Tomaszewski, A., ed. Values and criteria in heritage conservation, Proceedings of the International Conference of the ICOMOS, ICCROM and Fondazione Romualdo Del Bianco, Florence, 2th-4th March 2007. Florence: Edizioni Polistampa, pp. 152-160.

Tate Modern, 2001. Press release. The economic impact of Tate Modern. [Online] 11 May. Available at: <http://www.tate.org.uk/about/press-office/press-releases/economic-impact-tate-modern> [Accessed: 20 February 2015].

Temel, R. & Dögl, C., 2007. Kulturelles Erbe und Wirtschaft in Österreich. Über wissenschaftliche Quellen und ihre ökonomischen Implikationen. Studie im Auftrag des Bundesministeriums für Wirtschaft und Arbeit. Wien: s.n.

Thomsen, A. & Meijer, F., 2007. Sustainable housing transformation: quality and improvement strategies of the ageing private housing stock in the Netherlands. In: Annual Bulletin of Housing and Building Statistics for Europe & North America, Proceedings of the International Conference on Sustainable Areas. Rotterdam: ENHR Congress.

- Thomsen, A. & van der Flier, K., 2002.** Updating the housing stock: the need for renovation-based approaches. In: Proceedings of the International Research Conference on Housing Cultures – Convergence and Diversity. Vienna: ENHR & Europaforum Wien.
- Thomsen, A. & van der Flier, K., 2009.** Replacement or renovation of dwellings: the relevance of a more sustainable approach. *Building Research & Information*, 37(5-6), pp. 649-659.
- Throsby, D., 1997.** Sustainability and culture: some theoretical issues. *International Journal of Cultural Policy*, 4(1), pp. 7-19.
- Throsby, D., 1999.** Cultural capital. *Journal of Cultural Economics*, 23, pp. 2-12.
- Throsby, D., 2001.** Economics and culture. Cambridge: Cambridge University Press.
- Throsby, D., 2003.** Determining the value of cultural goods: how much (or how little) does contingent valuation tell us?. *Journal of Cultural Economics*, 27, pp. 275-285.
- Thys, C., 2014.** The socio-economic impact of immovable heritage in Mechelen. Master thesis. RLIIC/KU Leuven.
- Tomšič, D., 2014.** Cultural Heritage Counts for Europe – report from Slovenia. Ljubljana: s.n.
- Tönnies, F., 2010.** Continuity of social life. *Population and Development Review*, 36(2), pp. 391-394.
- Trócsányi, A., 2011.** The spatial implications of urban renewal carried out by the ECC programs in Pécs. *Hungarian Geographical Bulletin*, 60(3), pp. 261-284.
- Tweed, C. & Sutherland, M., 2007.** Built cultural heritage and sustainable urban development. *Landscape and Urban Planning*, 83(1), pp. 62-69.
- Tynkkynen, V.-P., 2007.** Resource curse contested – environmental constructions in the Russian periphery and sustainable development. *European Planning Studies*, 15(6), pp. 853-870.
- UNESCO, 1954.** Convention on the protection of cultural property during armed conflicts. [Online] Hague: UNESCO. Available at: <http://www.unesco.org/new/en/culture/themes/armed-conflict-and-heritage/the-hague-convention/text-of-the-convention-and-its-1st-protocol/#c284179> [Accessed: 2 April 2015].
- UNESCO, 1972.** Convention concerning the Protection of the world cultural and natural heritage. [Online] Paris: UNESCO. Available at: <http://whc.unesco.org/en/conventiontext/> [Accessed: 2 April 2015].
- UNESCO, 1976.** Recommendation concerning the safeguarding and the contemporary role of historic areas. [Online] Paris: UNESCO. Available at: http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=13133&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html [Accessed: 2 April 2015].
- UNESCO, 1982.** Mexico City declaration on cultural policies. In: UNESCO, ed. World Conference on Cultural Policies, Mexico City, 26 July – 6 August 1982. Final Report. Doc. CLT/MD/1. [Online] Paris: UNESCO. Available at: <http://unesdoc.unesco.org/images/0005/000525/052505eo.pdf> [Accessed: 2 April 2015].
- UNESCO, 1995.** Our creative diversity. Report of the World Commission on Culture and Development. Doc. CLT-95/WS6. [Online] Paris: UNESCO. Available at: <http://unesdoc.unesco.org/images/0010/001016/101651e.pdf> [Accessed: 2 April 2015].
- UNESCO, 1996.** The Nara document on authenticity. [Online] Paris: UNESCO. Available at: <http://whc.unesco.org/document/9379> [Accessed: 2 April 2015].
- UNESCO, 2001.** UNESCO universal declaration on cultural diversity. [Online] Paris: UNESCO. Available at: http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=13179&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html [Accessed: 2 April 2015].
- UNESCO, 2010.** The power of culture to development. Doc. CLT/2010/WS/14. [Online] Paris: UNESCO. Available at: <http://unesdoc.unesco.org/images/0018/001893/189382e.pdf> [Accessed: 2 April 2015].
- UNESCO, 2011.** Recommendation on the historic urban landscape. [Online] Paris: UNESCO. Available at: http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=48857&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html [Accessed: 2 April 2015].
- UNESCO, 2013.** Hangzhou declaration. Placing culture at the heart of sustainable development policies. Doc. CLT-2013/WS/14. [Online] Paris: UNESCO. Available at: <http://www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/images/FinalHangzhouDeclaration20130517.pdf> [Accessed: 2 April 2015].
- UN-HABITAT, 2010.** State of the world's cities 2010/2011. Bridging the urban divide. London-Sterling, VA: UN-HABITAT.
- Urošević, N., 2014.** Cultural Heritage Counts for Europe – report from Croatia. Pula: s.n.

V

- Urząd** Statystyczny w Łodzi, 2014. Łódź w liczbach. 2014. Łódź: Urząd Statystyczny w Łodzi.
- Vamescu**, R., 2008. Microregiunea Horezu, studiu integrat al potentialului de dezvoltare economica. Bucharest: University of Architecture and Urbanism.
- Van Balen**, K. & Vandesande, A., 2013. Preventive conservation of built heritage: foresight and needs. In: Van Balen, K. & Vandesande, A., eds. Reflections on preventive conservation, maintenance and monitoring of monuments and sites by the PRECOM³OS UNESCO Chair. Leuven: ACCO, pp. 152-156.
- Van der Auwera**, S., 2014. "Culture for Development" and the UNESCO Policy on the Protection of Cultural Property during Armed Conflict. *International Journal of Cultural Policy*, 20(3), pp. 245-260.
- van der Flier**, K. & Thomsen, A., 2006. The life cycle of dwellings and demolition by Dutch housing associations. In: Gruis, V., Visscher, H. & Kleinhans, R., eds. Sustainable neighbourhood transformation. Amsterdam: IOS Press/DUP.
- van Duijn**, M., 2013. Location choice, cultural heritage and house prices. Amsterdam: Vrije Universiteit.
- Ver Eecke**, W., 1998. The concept of a "merit good": the ethical dimension in economic theory and the history of economic thought of the transformation of economics into socio-economics. *Journal of Socio-Economics*, 27(1), pp. 133-154.
- Van Loon**, R., 2013. Tourism and the economic valuation of cultural heritage. Amsterdam: Vrije Universiteit.
- Vandesande**, A., 2012. A value mapping tool. Petra Archaeological Park. Master thesis. KU Leuven.
- Vandesande**, A., Moiola, R. & Van Balen, K., 2014. Costing the built environment: towards a policy of strong sustainable development. In: Biscontin, G. & Driussi, G., eds. *Quale Sostenibilità per il restauro?*, vol. 30. Scienza e Beni Culturali. Brixen, 1-4 July 2014. Venice: Edizioni Arcadia Ricerche, pp. 457-467.
- Vanhoye**, T., 2014. The impact of immovable heritage on tourism in Mechelen [Interview] (22 January 2014).
- Veldpaus**, L., Pereira Roders, A. R. & Colenbrander, B. J. F., 2013. Urban heritage: putting the past into the future. *The Historic Environment*, 4(1), pp. 3-18.
- Verreth**, F., 2014. The restructure and functions of the Church Fabric of Hanswijk [Interview] (22 January 2014).
- Vestheim**, G., 1994. Instrumental cultural policy in Scandinavian countries. *International Journal of Cultural Policy*, 1(1), pp. 57-71.
- Vicente**, E. & de Frutos, P., 2011. Application of the travel cost method to estimate the economic value of cultural goods: blockbuster art exhibitions. *Hacienda Pública Española*, IEF, 196(1), pp. 37-63.
- Vlaamse** Overheid, 2011. Een toekomst voor de Vlaamse parochiekerk. S.l.: Vlaamse Overheid.
- Vodeb**, K. & Medarić, Z., 2013. Local community perceptions of tourism impacts on the Slovenian coast. *Academia Turistica*, 6(1), pp. 49-60.
- Wallsgrove**, J., 2007. Age energy research: a study of the energy use of buildings relative to their age. London: HMCS Estates. Ministry of Justice.
- Walton**, J., 2013. Responsible tourism before "responsible tourism"? Some historical antecedents of current concerns and conflicts. Portorož: *Academica Turistica*.
- Wavell**, C. et al., 2002. Impact evaluation of museums, archives and libraries: available evidence project. Aberdeen: The Robert Gordon University.
- WES**, 2012. Kunststedenonderzoek 2011. Eindrapport. Studie uitgevoerd in opdracht van Toerisme Vlaanderen en de kunststeden Antwerpen, Brugge, Gent, Leuven en Mechelen. Assebroek-Brugge: WES.
- Willis**, K. G., 1994. Paying for heritage: what price for Durham Cathedral?. *Journal of Environmental Management*, 37(3), pp. 267-277.
- Witkowska**, E., 2012. ms2 w Łodzi – opracowywanie kontekstu. Rozmowa z Małgorzatą Ludwisiak, wicedyrektor Muzeum Sztuki w Łodzi, oraz Jarosławem Lubiakiem, głównym kuratorem Muzeum Sztuki w Łodzi. [Online] Available at: <http://muzealnictwo.com/2013/01/ms2-w-lodzi/> [Accessed: 19 January 2015].
- Witteveen+Bos**, 2012. Economische betekenis van historische buitenplaatsen en landgoederen in de provincies Utrecht, Overijssel en Gelderland. Deventer: Witteveen+Bos.

W

Y

World Bank, 1995. World Bank participation sourcebook. Washington, D.C.: World Bank, Environment Department.

World Bank, 2001. Cultural heritage and development. A framework for action in the Middle East and North Africa. Washington, D.C.: World Bank.

World Commission on Environment and Development (WCED), 1987. Our common future. Report of the World Commission on Environment and Development. Oxford: Oxford University Press.

World Health Organization (WHO), 1997. Measuring quality of life. Doc. WHO/MSA/MNH/PSF/97.4. [Online] Geneva: World Health Organization. Available at: http://www.who.int/mental_health/media/68.pdf [Accessed: 2 April 2015].

Z

Ysebaert, T., 2014. Stad Zoekt dertigers. De Standaard. [Online] 22 February. Available at: http://www.standaard.be/cnt/dmf20140221_00992696 [Accessed: 2 April 2015].

Yung, E. H. & Chan, E. H., 2012. Implementation challenges to the adaptive reuse of heritage buildings: towards the goals of sustainable, low carbon cities. *Habitat International*, 3(36), pp. 352–361.

Zeppel, H. & Hall, C. M., 1992. Arts and heritage tourism. In: Hall, C. M. & Weiler, B., eds. *Special interest*. London: Belhaven Press, pp. 47–68.

Zetti, I., 2010. Built heritage, local communities and the production of territory. Citizen participation in heritage preservation and improvement. In: Mälkki M. & Kaisa S., eds. *Integrating aims – built heritage in social economic development*. [Online] Espoo: Centre for Urban and Regional Studies Publications, pp. 231–250. Available at: <http://lib.tkk.fi/Reports/2010/isbn9789526032849.pdf> [Accessed: 2 April 2015].

Ziobrowski, Z., 2010. Urbanistyczny aspekt rewitalizacji. In: Ziobrowski, Z. & Jarczewski, W., eds. *Rewitalizacja miast polskich – diagnoza*. [Online] Kraków: Instytut Rozwoju Miast. Available at: http://irm.krakow.pl/uploadUser/file/___Rewitalizacja_publicacje/Ksiazki/Rewitalizacja%20miast%20polskich_diagnoza%20red%20Ziobrowski%20WJarczewski.pdf [Accessed: 2 April 2015].

Zipsane, H., 2007. Local and regional development through heritage learning. [Online] PASCAL Observatory. Available at: <http://pure.pascalobservatory.org/pascalnow/pascal-activities/news/local-and-regional-development-through-heritage-learning> [Accessed: 2 April 2015].

The list of “national” experts contributing to the Central Europe literature review included:

Dr. Mona Mairitsch (Austria), **Dr. Nataša Urošević** (Croatia), **Dr. Jan Dolák** (Czech Republic), **Dr. Riin Alatalu** (Estonia), **Péter Inkei** (Hungary), **Dr. Vaidas Petrulis** (Lithuania), **Dr. Baiba Tjarve** (Latvia), **Prof. Sergiu Nistor** (Romania), **Michaela Kubíková** (Slovakia), **Daniela Tomšič** (Slovenia).

CULTURAL HERITAGE COUNTS FOR EUROPE – THE PROJECT

The Cultural Heritage Counts for Europe project was carried out between July 2013 and June 2015 with the support of the European Commission and in response to the position paper 'Towards an EU Strategy for Cultural Heritage – the Case for Research' presented in 2012 by the European Heritage Alliance 3.3.

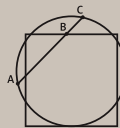
This project comprised collecting, analysing and consolidating evidence-based research and case studies from different EU Member States on the impact of cultural heritage on the economy, society, culture and environment with three aims: to demonstrate the value and potential of cultural heritage as a strategic resource for a sustainable Europe; to raise public awareness of this resource; and to present strategic recommendations to European decision makers.

The project was coordinated by Europa Nostra through a Steering Group composed of all project partners: ENCATC (The European Network on Cultural Management and Cultural Policy Education), Europa Nostra (The Voice of Cultural Heritage in Europe), Heritage Europe (The European Association of Historic Towns and Regions), The Heritage Alliance from England, UK as well as The International Cultural Centre, Krakow (Poland) and The Raymond Lemaire International Centre for Conservation at the University of Leuven (Belgium) who were responsible for conducting the EU-wide survey and analysis of existing research and case studies on cultural heritage impact assessment.

© Copyright CHCfE Consortium



encatc



MIĘDZYNARODOWE
CENTRUM
KULTURY
INTERNATIONAL
CULTURAL
CENTRE



The
Heritage
Alliance



European Cultural Heritage Green Paper

MARCH 2021

ICOMOS
international council on monuments and sites



 **European
Investment
Bank** • Institute

Published by:

Europa Nostra in partnership with ICOMOS



ICOMOS
International Council on Monuments and Sites

with financial support from the



with the support of



Published under a Creative Commons license:

Attribution – Non-commercial – No Derivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0)

For a complete view of the license, go to

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/licenses/by-nc-nd/4.0/>

Suggested citation:

Potts, A (Lead Author). 2021. European Cultural Heritage Green Paper. Europa Nostra, The Hague & Brussels.



**European
Cultural Heritage
Green Paper**

**Putting Europe's shared
heritage at the heart of the
European Green Deal**

MARCH 2021

TABLE OF CONTENTS

iv	Foreword • Europa Nostra
vi	Foreword • ICOMOS
viii	Foreword • European Investment Bank Institute
x	Preface
xii	Methodology and Acknowledgements
xiv	Project Participants
1	1 Coming together to turn an urgent challenge into a unique opportunity
4	2 Transforming the EU's economy for a sustainable future
4	2.1 Designing a set of deeply transformative policies
8	2.1.1 Increasing the EU's climate ambition for 2030 and 2050
9	2.1.2 Supplying clean, affordable, and secure energy • <i>Case study</i>
16	2.1.3 Mobilising industry for a clean and circular economy • <i>Essay</i>
23	2.1.4 Building and renovating in an energy and resource efficient way • <i>Case study</i>
34	2.1.5 Accelerating the shift to sustainable and smart mobility • <i>Case study</i>
40	2.1.6 From 'Farm to Fork': fair, healthy and environmentally-friendly food system • <i>Case study</i>
48	2.2 Mainstreaming sustainability in all EU policies
48	2.2.1 Pursuing green finance and investment and ensuring a just transition
52	2.2.2 Greening national budgets and sending the right price signals
53	2.2.3 Mobilising research and fostering innovation
55	2.2.4 Activating education and training
58	3 The EU as global leader (and listener!) • <i>Essay</i>
64	4 Concluding remarks
65	Further reading
70	* Executive Summary

Foreword • Europa Nostra



HERMAN PARZINGER

EXECUTIVE PRESIDENT
OF EUROPA NOSTRA

We are proud to introduce the pioneering “**European Cultural Heritage Green Paper**” developed by Europa Nostra in partnership with ICOMOS and the Climate Heritage Network, and produced with the vital support of the European Investment Bank Institute. The Paper has also received invaluable input from members of the European Heritage Alliance 3.3. and has benefitted from the support of the Creative Europe Programme of the European Union.

This Paper makes a convincing plea that our cultural and natural heritage are key to achieving the ambitions of the European Green Deal and ensuring its lasting positive impact on Europe’s society and environment.

Responding effectively to climate change is the defining task of our time. The effects of climate change are visible in every corner of the world, and the scope and speed of this phenomenon are ever more evident and alarming. This is particularly the case in Europe, a small continent with a very high population density and a strong interdependence between people and their living environment. The rich and diverse landscape of our continent is also deeply intertwined with cultural heritage – be it tangible or intangible, urban or rural, inland or coastal. Climate change, consequently, affects the people and their living and working environments alike. Europa Nostra has therefore recognised climate action as a key priority in our policy agenda: we have supported and are active members of the Climate Heritage Network and we have proudly contributed to the United Nations Climate Summit in September 2019. This Paper confirms this strategic goal and commitment.

The pressing climate emergency is currently taking place amid an unprecedented health crisis caused by the outbreak of the COVID-19 pandemic. In such a context, an extraordinary challenge calls for extraordinary collective mobilisation and action.

We applaud the strong commitment of the European Union to place the European Green Deal at the very heart of Europe’s socioeconomic recovery in the aftermath of the COVID-19 pandemic. But we need to do more, faster and more resolutely. Every individual, every professional and economic sector, every policy realm, can do its bit to counter the climate and environmental emergency. **The EU leaders and institutions can count heritage in as an indispensable ally in this challenging endeavour.**

This Paper shows that the European Green Deal and cultural heritage are closely interconnected. The European Green Deal aims at limiting the temperature rise at 1.5°C, which is a crucial threshold to safeguard a large number of our heritage sites and avoid the loss of biodiversity in our natural environments. It is a fact that our shared cultural heritage – as every other aspect of our lives – is facing existential threats due to global warming.

But cultural heritage is also part of the solution. Many dimensions of the European Green Deal, such as building renovation, circular economy, the ‘farm to fork’ strategy and biodiversity have clearly related cultural aspects. As evidenced by this Paper, cultural heritage offers an immense potential to drive climate action, influence consumption patterns and support the transition towards a healthier, greener and fairer society and economy. Moreover, cultural heritage can be a catalyst for positive change, as it has the power to connect people to places, encourage a sense of belonging and foster social inclusion.

This is why cultural heritage is also an intrinsic and indispensable component of the New European Bauhaus initiative recently launched by European Commission President Ursula von der Leyen. Europa Nostra is honoured and proud to be among the first 13 partners of the New European Bauhaus initiative. We are aware of the great challenge and responsibility this entails, and we will strive to align all our activities to the values and aims of this innovative and transformative action. The publication and wide dissemination of this Paper is also part of this effort.

More broadly, cultural heritage can be a powerful drive for Europe's recovery, as it is linked to all current priorities of the European Union: from supporting education and the digital transformation to underpinning the tourism industry; from the creation of highly skilled and rewarding jobs to the regeneration of historic cities, villages and the countryside; and from fostering social cohesion to improving the physical and mental wellbeing of individuals and communities. We firmly believe therefore that cultural heritage is a vector for achieving the long-term vision and policy goals of the European Union, including the European Green Deal. **Cultural heritage is not just about preserving our past – it is about shaping our future.**

We are proud of the long-standing and invaluable partnership between Europa Nostra and the European Investment Bank Institute, which has been based for over seven years on a shared vision of cultural heritage as a driver of sustainable development. This Paper is yet another tangible result of this excellent cooperation. We are also delighted about the fruitful collaboration with ICOMOS and the Climate Heritage Network in the frame of this Paper and beyond. We owe a special gratitude to the leading author, Andrew Potts, Coordinator of ICOMOS' Climate Change and Heritage Working Group (CCHWG) for his outstanding expertise as well as to all other experts involved in one way or another. This Paper is the result of our collective knowledge, experience and commitment.

This Paper confirms our collective ambition to become forceful "Climate Pact Ambassadors". We are committed to widely disseminating it across the European heritage circles and convey it to decision makers at all levels: European and national, regional and local. We hope that it will be of particular interest to the New European Bauhaus initiative, to the shaping of the EU's Urban and Rural Agenda's as well to EU's strategy on Sustainable Development Goals. This Paper does not aim to provide all the answers nor address the manifold implications of the relation between cultural heritage and climate action in an exhaustive way. On the contrary, it puts on the table key questions which we hope will be the starting point and inspiration for further debate and action for heritage and climate stakeholders alike. We are confident that it will become a reference point in this topic and will lay the foundations for pertinent, robust and informed policies and action in this field.

With this Paper, we also wish to provide a policy and advocacy framework for the wide mobilisation of the cultural heritage community for the benefit of climate action in general, and for the success of the European Green Deal in particular. **But above all, we see it as the first step towards a sustained and beneficial cooperation between all the organisations involved, both public and private. Our firm commitment to support the mobilisation of cultural heritage stakeholders for climate action does not end here: this document is only the beginning!**

Herman Parzinger
Executive President of Europa Nostra

Foreword • ICOMOS



TERESA PATRICIO

PRESIDENT OF
ICOMOS

The International Council on Monuments and Sites (ICOMOS) is proud to contribute to the implementation of the European Green Deal.

According to the 2020 UN Emissions Gap Report, human-caused greenhouse gas emissions (GHGs) are pushing the planet towards a temperature rise above 3°C this century, with catastrophic outcomes for people, planet, and heritage. In response, the ICOMOS General Assembly in December 2020 declared a Climate and Ecological Emergency, calling for urgent collective action to safeguard cultural and natural heritage from climate change, including through adaptation responses but also implementation of a precautionary approach that pursues pathways for limiting global warming to 1.5°C over pre-industrial levels.

The European Green Deal is an ambitious initiative to drive climate action and respect the resources of the Earth. It reflects the precautionary approach ICOMOS believes is needed. For this reason, Europa Nostra and ICOMOS – two of the most influential transnational heritage organizations – have joined forces on this European Cultural Heritage Green Paper in order to offer our collective insight and know-how on cultural heritage as an essential component in a just transition to a sustainable and climate neutral Europe.

Europe's rich cultural heritage can support implementation of every element of the European Green Deal. Culture-based strategies can help heighten the ambition and capacity of communities to act, support climate adaptation and resilience, contribute to mitigation interventions to reduce GHG emissions, and address loss and damage from climate impacts.

Cultural heritage is particularly central to Green Deal strategies focused on Europe's urban and rural landscapes such as the Renovation Wave and the New European Bauhaus. A carrier of cultural and social values, the sustainable use and reuse of the built heritage reduces our ecological footprint and the environmental costs of demolition and construction. Heritage is a source of knowledge – structures that have survived centuries are the most sustainable, their full lifecycle footprint is minimal. Learning from traditional buildings, materials and skills supports innovation throughout the construction sector. ICOMOS hopes that the analysis provided in the Green Paper will inform development of the Renovation Wave and the New European Bauhaus.

Heritage is the key component in most European conventions and priorities. In 2018, Europe celebrated the European Year of Cultural Heritage emphasizing its role in building the future of Europe. ICOMOS has been actively engaged in this effort, including through the elaboration of 'Quality Principles for EU-funded interventions with potential impact on cultural heritage.' These provide useful recommendations and selection criteria for all stakeholders directly or indirectly engaged in EU-funded interventions that could impact on cultural heritage, and can be used to strengthen the foundations for sustainable investment which is crucial to implementing the European Green Deal. For example, they can contribute a missing social and cultural dimension to the new EU Taxonomy Regulation, which is designed to classify environmentally sustainable activities.

ICOMOS is a global organisation of heritage experts from 151 countries, and is active all over Europe. With its International Scientific Committees and Working Groups that incor-

porate unequalled expertise, ICOMOS has a history in addressing the issues of climate change, sustainable development and climate neutrality.

ICOMOS is gratified that the authors have chosen to base the European Cultural Heritage Green Paper on the framework set forth in the 2019 ICOMOS Report 'The Future of Our Pasts: Engaging Cultural Heritage in Climate Action.' Designed to provide a benchmark against which heritage communities may measure their climate action, it is also a tool to help climate change policy makers increase their understanding of and engagement with cultural heritage. The European Cultural Heritage Green Paper advances these twin goals with recommendations aimed at both heritage operators and policymakers.

'The Future of Our Pasts' Report concludes that realizing the potential of cultural heritage to drive climate action requires both better recognition of the cultural dimensions of climate change and adjusting the aims and methodologies of heritage practice. ICOMOS' expert knowledge, and that of many others, can contribute to his endeavour. More research and skills training is required. Adapted solutions and standards will be required for the different types of cultural heritage which exist in order to achieve the best outcomes and to avoid irreversible mistakes.

ICOMOS looks forward to cooperating with the European Union Institutions and the opportunity to contribute our knowledge and expertise in this ambitious and essential journey.

Teresa Patricio
President of ICOMOS

Foreword • European Investment Bank Institute



**FRANCISCO
DE PAULA COELHO**

DEAN OF THE
EUROPEAN
INVESTMENT BANK
INSTITUTE

84% and 57%. The first number is the percentage of Europeans who consider cultural heritage as personally important as well as important for the European Union. It was revealed by the first ever Eurobarometer on the topic, undertaken during the first ever European Year of Cultural Heritage, in 2018.

The second is the percentage of Europeans who say that the post-pandemic economic recovery must take the climate emergency into account. It was revealed in early March 2021 by the annual EIB Climate Survey.

These two numbers explain why the EIB Institute decided to support this ground-breaking “Cultural Heritage Green Paper” developed by our long standing partner Europa Nostra in partnership with ICOMOS and the Climate Heritage Network.

The EIB is the Bank of the EU. It was created by the Treaty of Rome, more than sixty years ago, to finance sound investment projects in a new common economic area then called the Common Market. Since then, the EIB has grown with the expansion of the European Union as every new Member State became a shareholder, and since then it has supported more than 12 000 investment projects, 90% of them in the EU, generating more than 3 EUR trillion in total financing.

The EIB is also the EU’s Climate Bank. It plays a leading role in mobilising the finance needed to reduce emissions, help countries adapt to the impacts of climate change and contribute to achieving environmental sustainability goals.

We like to say that climate is in everything we do. Because climate change has been for many years one of the EIB’s main financing priorities, representing €24,2 bn or 37% of our lending last year. Because every project the EIB considers, regardless of its priority, is screened carefully for its climate change impacts by our engineers and experts. But also because, in 2019, the EIB became the first international financial institution worldwide to stop financing fossil fuel investment projects while at the same time, presenting an ambitious plan to step up our work in support for the European Green Deal, launched by the European Commission to make Europe the first carbon free continent by 2050.

This Climate Bank Roadmap signals the urgency with which the EIB views the climate and environment crisis. It represents our commitment, as the EU’s climate bank, to align all our work with the Paris Agreement, support low-carbon technologies and resilience around the world, and help meet the United Nations’ Sustainable Development Goals.

In practice, the roadmap will guide our work for the coming years to increase EIB finance for climate action and environmental sustainability from about 30% today to at least 50% by 2025 and to support €1 trillion –one trillion!– of investment in climate action and environmental sustainability in the critical decade from 2021 to 2030.

The EIB will build upon the commitment to stop supporting traditional fossil fuel energy projects and extend it to other areas focusing on clean energy, innovative technologies and digitalisation, which will play a major part in modernising and decarbonising industries.

It will maintain leadership in the capital markets, where the EIB was the first institution to issue a green bond in 2007, and is still the largest supranational green bond issuer. And it will also, through the EIB Institute I have the honour to lead, support research activities with two university chairs, the first EIB Climate Chair at the European University Institute (EUI) in Florence, and the Sciences Po European Chair for sustainable development and climate transition.

The EIB lends to projects in over 100 countries around the world. Some € 7 billion go every year to projects in partner countries outside the EU and almost half of this amount is aimed at projects related to the fight against global warming. The fight against climate change and its impact, and the fight to promote and implement sustainable development must go hand in hand. And the fight for the climate goes hand in hand with the fight to protect cultural heritage.

The EIB has invested in cultural heritage over many years, for example supporting investments linked to the European Capital of Culture preparations in Plzen (Czech Republic), Pecs (Hungary) and Valletta (Malta); and in the Tunisian Medinas programme. It has financed the refurbishment or development of cultural heritage buildings directly, as well as through urban framework loans. Several urban regeneration projects include cultural heritage as important elements (recent examples are Katowice, Malta, Manchester or Lille).

The Institute has been active in this field since 2013, through our partnership with our friends from Europa Nostra. In the 7 Most Endangered programme we put the expertise of retired EIB staff, engineers, experts, to safeguard heritage sites in danger. We signed the Berlin Call to Action for Cultural Heritage at the end of the European Year of Cultural Heritage. And we decided to support this Paper on the European Green Deal and Cultural Heritage because we believe cultural heritage has the potential to provide the missing link between all Europeans and the EU Green Deal.

Cultural heritage is a key asset contributing to making Europe the world's no. 1 tourist destination. Tourism is the third largest socioeconomic activity in the EU, contributing 415 billion Euros to the EU GDP and employing more than 15 million people.

But cultural heritage is more than a "significant creator of jobs across Europe" as well as an "important source of creativity and innovation", it is also what brings Europeans together. Europeans take pride in cultural heritage. As Hermann Parzinger, President of Europa Nostra, writes in his essay "Togetherness", published in the "Big Ideas" series of the European Investment Bank: "Whether we like it or not we are all intrinsically connected to our past". This connection can also be the link for European citizens to the European Green Deal and the basis of our common and greener future.

Francisco de Paula Coelho
Dean of the European Investment Bank Institute

Preface

In December 2019, the European Commission put forward the European Green Deal.¹ This transformative agenda aims to combine a wide range of policies in order to solve an array of linked problems, among them an economic model that relies on the ever-increasing use of a dwindling set of resources, the need to distribute the benefits of Europe's growth in a fairer way, and the existential challenges posed by the twin crises of climate change and biodiversity loss.²

The development of the European Green Deal is occurring alongside the COVID-19 pandemic. The pandemic, climate change, and our planet's biodiversity crisis³ all stem to some degree from a breakdown of our relationship with nature.⁴ Far from side-lining the European Green Deal, the pandemic has amplified its relevance and urgency. It has also revealed some essential lessons, including that ecological problems are also social problems.

Another major lesson of the pandemic, which also strongly underlines the rationale for the European Green Deal, is that the way forward has to be defined despite national, local, and personal differences. Solving these problems calls upon Europeans to dare to re-imagine their future, to claim a different destiny: a more inclusive, greener, and overall better and stronger society.⁵ But to re-imagine their future, Europeans must first rediscover and reassert their common ground and shared foundation. They must draw energy and inspiration from the sources of their *togetherness*.⁶

This raises a basic question: can Europeans come together to transform the very lifestyles that in recent years have united them around a common material existence? The answer, quite simply, is 'yes' for the basic reason that what it means to be European comes from something deeper than the shared experience of today's consumption patterns. It comes from a shared European heritage – that 'complex and multi-layered *Gesamtkunstwerk*,'⁷ created by past and current generations, which is the real cultural foundation on which Europe is built.

Culture and heritage are, precisely, what connects this complicated puzzle. Cultural heritage anchors people to places. It creates cohesion and connects people to each other in ways that enable common action. While climate change can impact and threaten cultural identities and practices, culture – from arts to heritage – is also a source of creativity, innovation and wisdom that can inspire and guide just transitions to low carbon, climate resilient futures.

1 European Commission, 'The European Green Deal,' COM(2019) 640, 11 Dec 2019 [hereinafter, the 'European Green Deal'].

2 See generally Frans Timmermans, 'The European Green Deal as a growth strategy,' Speech, Bruegel Annual Meetings, Brussels, 1 September 2020, accessed 25 January 2021. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/SPEECH_20_1551.

3 IPBES, *Global assessment report on biodiversity and ecosystem services of the Intergovernmental Science-Policy Platform on Biodiversity and Ecosystem Services* [E. S. Brondizio, J. Settele, S. Díaz, and H. T. Ngo (editors)] (IPBES secretariat, Bonn, 2019).

4 David M. Morens and Anthony S. Fauci, 'Emerging Pandemic Diseases: How We Got to COVID-19,' *Cell* Volume 182, Issue 5, 3 September 2020: 1077-1092, accessed 25 January 2021. [https://www.cell.com/cell/pdf/S0092-8674\(20\)31012-6.pdf](https://www.cell.com/cell/pdf/S0092-8674(20)31012-6.pdf).

5 Timmermans, *supra* note 2.

6 Hermann Parzinger, 'Togetherness – A new heritage deal for Europe' (European Investment Bank, 2020), accessed 25 January 2021. <https://www.eib.org/en/publications/eib-big-ideas-togetherness-a-new-heritage-deal-for-europe>.

7 *Id.*

Leveraging these strengths will require a stronger emphasis on the vital importance of European cultural values at all levels, including in environmental and economic policy. **In short, it means putting Europe's shared heritage at the heart of the European Green Deal.**

Europe's cultural heritage sector, which is extremely rich and diverse, is a ready partner in this urgent project, as clearly indicated in the European Heritage Alliance Manifesto launched on Europe Day – 9 May 2020.⁸

Broadening and where necessary adapting the work of cultural heritage stakeholders to achieve the sweeping social, environmental, and economic ambitions of the European Green Deal certainly will be a challenge – at least at first. The same is surely true for environmental colleagues as they grapple with mastering the vast cultural and social dimensions of transformative change.

But this too highlights a lesson from the COVID-19 pandemic: we all must learn and support one another. It is in this spirit of solidarity and shared commitment that this European Cultural Heritage Green Paper has been prepared. Its ambition is to inspire and mobilise the worlds of cultural heritage, environment, and all other sectors to join forces to contribute to resolute and transformative climate action and to ensure a better future for all.

⁸ European Heritage Alliance, Manifesto, 'Cultural Heritage: a powerful Catalyst for the Future of Europe,' 2020. https://www.europanostra.org/wp-content/uploads/2020/09/20200915-EHA-MANIFESTO-layout_high-res.pdf. [Hereinafter, 'European Heritage Alliance Manifesto'].

Methodology and Acknowledgements

This European Cultural Heritage Green Paper was developed on the initiative of Europa Nostra in cooperation with the International Council on Monuments and Sites (ICOMOS). This Paper would have not been possible without the financial support and guidance of the European Investment Bank Institute (EIB Institute), which is gratefully acknowledged.

The project benefited from the advice of an Expert Advisory Group made up of six European experts, each of whom was assigned a topic within their area of expertise. A Steering Committee was also created to guide the project composed of representatives of Europa Nostra and ICOMOS.

The starting point for the preparation of this Green Paper was an earlier global report entitled 'The Future of Our Pasts: Engaging Cultural Heritage in Climate Action' released in 2019 by ICOMOS.⁹ Part I of that report outlines the need for a positive, policy-based vision of the role of cultural heritage in responding to climate change and achieving the ambitions of the Paris Agreement.¹⁰ The intention was to discuss heritage using the logic and vocabulary of climate action and climate science.

The preparation of this paper was also inspired by related discussions held during the European Cultural Heritage Summit on 30 October 2019 in Paris¹¹ and the European Conference on Fostering Cooperation for Cultural Heritage at Risk organised by the Croatian Presidency of the European Union on 26–28 February 2020 in Dubrovnik.¹²

In order to create this European Cultural Heritage Green Paper, an outline was initially prepared by correlating the core competencies and considerations of cultural heritage to key components of the European Green Deal using the policy framework established in the ICOMOS report. Subsequently, the outline was enhanced with input from the Expert Advisers. The enhanced outline was then shared with a variety of cultural heritage stakeholders, including members of both Europa Nostra and ICOMOS, as well as the members of the Climate Heritage Network¹³ and the European Heritage Alliance.¹⁴

A significant amount of feedback was received through these consultations, which was used to develop a second draft of the Outline. That Outline was then shared and discussed with representatives of the European Commission Directorate General for Education, Youth, Sport and Culture.

9 ICOMOS Climate Change and Cultural Heritage Working Group. *The Future of Our Pasts: Engaging Cultural Heritage in Climate Action* (ICOMOS, Paris, 2019)[Hereinafter, 'Future of Our Pasts'].

10 Conference of the Parties, Adoption of the Paris Agreement, Dec. 12, 2015, U.N. Doc. FCCC/CP/2015/L.9/Rev/1 (12 December 2015)[Hereinafter, the 'Paris Agreement'].

11 Europa Nostra, 'European Cultural Heritage Summit 2019 – European Policy Debate,' accessed 05 February 2021. <https://www.eurapanostra.org/european-policy-debate-in-paris-addresses-key-and-pressing-issues-related-to-cultural-heritage/>.

12 Ministry of Culture of the Republic of Croatia, 'Fostering European Cooperation for Cultural Heritage at Risk Expert Conference, 26 – 28 February, Dubrovnik – Lazareti,' accessed 25 January 2021. https://min-kulture.gov.hr/UserDocsImages/arhiva/HRPRES2020/Final_Fostering%20European%20Cooperation%20for%20Cultural%20Heritage%20at%20Risk%20Conference%20programme.pdf.

13 The Climate Heritage Network is a voluntary, mutual support network of hundreds of organisations around the world committed to increasing the role of arts, culture, and heritage in tackling climate change and achieving the ambitions of the Paris. www.climateheritage.org.

14 The European Heritage Alliance is an informal platform of approximately 50 European and International networks active in the wider field of cultural heritage. www.europeanheritagealliance.eu.

In June 2020, an Online Consultation was open to the public and to all stakeholders willing to contribute to the European Cultural Heritage Green Paper. Through this consultation, numerous meaningful responses from all across Europe were gathered.

Based on the feedback received from all these relevant actors, several drafts of the Green Paper were developed. Those drafts were reviewed by the Expert Advisors as well as by other invited experts. From this, a near final version was prepared. This advanced version was previewed and discussed at a webinar held in November as part of the international Climate Heritage Week 2020 with the participation of Francisco de Paula Coelho, Dean of the EIB Institute and of Gijs de Vries, Senior Visiting Fellow at the London School of Economics and Political Science.¹⁵

The present Green Paper is therefore the result of a truly collaborative and inclusive process through which the knowledge and expertise of a wide variety of actors was mobilised and built upon. The project team wishes to thank all organisations and individuals who provided input into the preparation of the paper.

The Green Paper has two primary sets of audiences. It is addressed to heritage operators, including city, regional, and national heritage administrators and heritage organizations; heritage professionals and advocates; and to heritage scholars. This Green Paper is equally addressed to climate scientists and policymakers; to climate change and environmental professionals and advocates exploring how collaboration with the cultural heritage sector can deepen the impact of their work; and to public officials including energy, resilience, and climate change officials looking to understand the role of heritage in climate action.

It is sincerely hoped that this paper will trigger and inspire further research and action on the relevance of cultural heritage for each area of the European Green Deal. Special attention should be given to better understanding actions that could lead to real or perceived tensions between the goals of the European Green Deal and the European Union aim to 'respect its rich cultural and linguistic diversity, and ...ensure that Europe's cultural heritage is safeguarded and enhanced,' as provided in Article 3.3 of the Lisbon Treaty.¹⁶

Examples of contexts in which tensions have been noted include the siting of renewable energy infrastructure in cultural landscapes and the insertion of density into historic districts. The placement of solar panels on historic buildings can give rise to conflicts, as can the renovation of historic buildings for energy efficiency when undertaken in ways that are at odds with the conservation of heritage values. Other examples include the loss of multi-generational livelihoods tied to the carbon economy, and the need to reduce the GHG emissions associated with forms of mass tourism on which some cultural attractions depend. This paper reflects the firm conviction that in the case of such tensions, 'win-win' scenarios are both desirable and attainable: cultural heritage can help achieve the vital goals of the European Green Deal and, correspondingly, Europe's green transition can help safeguard and enhance Europe's cultural and natural heritage.

¹⁵ Culture x Climate, 'Putting Cultural Heritage at the Centre of the European Green Deal: A preview of the European Heritage Green Paper,' accessed 25 January 2020. <https://www.culturexclimate.org/event-list/regional-forums/europe-commonwealth>.

¹⁶ Treaty of Lisbon amending the Treaty on European Union and the Treaty establishing the European Community, signed at Lisbon, 13 December 2007, OJ C 306, 17.12.2007, at page C306/11. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:%3A12007L%2FTXT>.

Project Participants

Project Manager and Lead Author

Andrew Potts, JD, Coordinator, ICOMOS Climate Change and Heritage Working Group

Europa Nostra Project Team

Sneška Quaedvlieg-Mihailović, Secretary-General

Sara Zanini, European Project Officer

Lorena Aldana, European Policy Coordinator

Vicky Makridou, Digital Communication and Social Media

Steering Committee in alphabetical order

José A. Alonso, ICOMOS Europe Group Representative

Graham Bell, FRSA, Europa Nostra Board Member

Dr. Guy Clause, Executive Vice-President of Europa Nostra

Bruno Rossignol, Head of the Heritage and Climate programme, EIB Institute

Prof. Dr. Stefan Simon, Direktor Rathgen-Forschungslabor,
Staatliche Museen zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz

Dr. Paolo Vitti, Europa Nostra Board Member

Professor Christos S. Zerefos, Climate Envoy for Greece;
Secretary General, Academy of Athens

Expert Advisor Group (*Area of Expertise*)

Madeleine Coste, Slow Food (*Farm to Fork*)

Dr Antonia Gravagnuolo, CNR IRISS Institute for Research on Innovation and Services
for Development, National Research Council, Italy (*Circular Economy*)

Keith Jones, The National Trust (England, Wales, and Northern Ireland) (*Clean Energy*)

Ian Lumley, An Taisce – The National Trust for Ireland (*Farm to Fork* and *Just Transition*)

Dr Johanna Leissner, Fraunhofer-Gesellschaft (*Renovation Wave*)

Dr Valeria Marcolin, Creative Mobilities Alliance (*Smart Mobility*)

Dr Jermina Stanojev, Independent expert/Uppsala University (*EU as a Global Leader*)

Yael Pantzer, Slow Food (*Farm to Fork*)

Note: This Green Paper follows the structure, headings and chapter arrangement of the European Commission's European Green Deal Communication. The length and scope of the various chapters of this Green Paper generally correspond to those of the European Green Deal itself,¹⁷ adjusted to allow for examination of the cultural heritage dimensions of each topic.

1 Coming Together to turn an urgent challenge into a unique opportunity

The European Green Deal aims to tackle the climate and environmental challenges that are this generation's defining task. Climate change is one of the most significant and fastest growing threats to people and their cultural heritage worldwide.¹⁸ Humans have already warmed the planet by about 1°C since the pre-industrial era.¹⁹ The resulting impacts are currently displacing populations and damaging infrastructure, ecosystems, and social systems – including cultural heritage.

The European Green Deal is a response to these challenges. It aims to protect, conserve, and enhance the EU's natural capital, and protect citizens from environment-related risks and impacts.²⁰ Many of Europe's historical cities are directly threatened by the effects of climate change; likewise, a large part of Europe's 'green' heritage, including elements of its intangible heritage such as its food traditions, is severely impacted by the potential effects of environmental disasters. Climate science has established that every additional increment of warming is of consequence.²¹ While 1.5°C of global warming will severely damage the planet's natural and human systems, the impacts of 2°C warming will be significantly worse. Limiting global warming to 1.5°C is thus crucial. The European Green Deal helps bring this ambition within reach. That is why Europe's cultural heritage needs the European Green Deal to succeed.

¹⁷ The European Green Deal also includes sections on climate adaptation and on preserving and restoring ecosystems and biodiversity. Both of these are intended to be the subject of future phases of the European Heritage Green Paper. Climate change adaptation in human systems aims to minimise the adverse consequences of actual or expected climate change. This aim correlates closely to the core competencies and considerations of cultural heritage. See *Future of Our Pasts*, supra note 9, 35-45. The role of cultural heritage in addressing the biodiversity crisis is increasingly recognised. See Secretariat of the Convention on Biodiversity, 'Options for Possible Elements of Work on the Links Between Nature and Culture in the Post-2020 Biodiversity Framework,' 10 October 2019. <https://www.cbd.int/doc/c/9abf/3c28/2842fa5070ec8acad63d5ec4/sbstta-23-04-en.pdf>.

¹⁸ *Future of Our Pasts*, supra note 9, 1.

¹⁹ See generally IPCC, *Summary for Policymakers. In: Global Warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse gas emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate change, sustainable development, and efforts to eradicate poverty* [Masson-Delmotte, V., P. Zhai, H.-O. Pörtner, D. Roberts, J. Skea, P.R. Shukla, A. Pirani, W. Moufouma-Okia, C. Péan, R. Pidcock, S. Connors, J.B.R. Matthews, Y. Chen, X. Zhou, M.I. Gomis, E. Lonnoy, T. Maycock, M. Tignor, and T. Waterfield (eds.)] (World Meteorological Organization, Geneva, Switzerland, 2018). <https://www.ipcc.ch/sr15/chapter/spm/>. [Hereinafter, 'IPCC Summary for Policymakers'].

²⁰ European Green Deal, 2.

²¹ IPCC Summary for Policymakers. See also Hans-Otto Pörtner, Co-Chair of IPCC Working Group II, quoted in IPCC Press Release, 'Summary for Policymakers of IPCC Special Report on Global Warming of 1.5°C approved by governments,' 8 October 2018 ('Every extra bit of warming matters, especially since warming of 1.5°C or higher increases the risk associated with long-lasting or irreversible changes.'). https://www.ipcc.ch/site/assets/uploads/sites/2/2019/05/pr_181008_P48_spm_en.pdf.

The European Green Deal posits that the European Union has the '*collective ability*'²² to transform its economy and society to put it on a more sustainable path. The challenge is enormous; the emphasis on the collective dimension is critical. Climate scientists have taught us that limiting global warming to 1.5°C will require not just change but '*rapid and far-reaching*'²³ system transitions on a nearly unprecedented scale.²⁴ Achieving this will require all of Europe working together, which means the project must capture the hearts and minds of Europeans. Europe's shared values and common heritage offer undeniable potential to support these outcomes. This is why cultural heritage is essential to the success of the European Green Deal.

Realising the complementarity between shared European values and the imperative of the ecological transition is supported by important European precedents. Article 151 of the Treaty of Maastricht recognises the transversality of culture and establishes a formal relation between culture and other segments of European policy. The 2018 Decision of the European Parliament on the European Year of Cultural Heritage (EYCH) stressed the need to 'encourage synergies between cultural heritage and environment policies by integrating cultural heritage into environmental, architectural and planning policies, and by promoting energy-efficiency.'²⁵ These principles can guide the environmental, economic, and social integration upon which the European Green Deal depends.

The green transition will inevitably be disruptive, so care needs to be taken that it is fair. It must put people first, and pay attention to the regions, industries and workers who will face the greatest challenges. Since it will bring substantial change, active public participation and confidence in the transition is paramount if policies are to work and be accepted. Workers will need to learn and develop the skills required by the green transition. Leveraging the potential of craft, creative industries, and cultural heritage can support just outcomes and help deliver both a green transition and strengthened social inclusion.

Enhancing the place of culture and cultural heritage in the European Green Deal is also in line with the United Nations Sustainable Development Goals, the UN Habitat New Urban Agenda, the Sendai Framework for Disaster Risk Reduction, and other relevant international charters.²⁶ These documents acknowledge that natural and cultural heritage can contribute to, and are crucial enablers of, resilience and sustainable development. The Paris Agreement similarly recognises the positive contribution of local communities' and Indigenous Peoples' traditional knowledge in climate adaptation.²⁷

The cultural heritage sector is built on the principle of inter-generational equity; the commitment of living generations to pass on to the future the patrimony they inherited from the past. In 2018, the huge success of the EYCH showcased how cultural heritage can work to help 'leave no-one behind' and how it can support cross-border complementarity with

22 European Green Deal, supra note 1, 2 (emphasis added).

23 IPCC Summary for Policymakers, supra note 19, 15.

24 Id.

25 Decision (EU) 2017/864 of the European Parliament and of the Council of 17 May 2017 on a European Year of Cultural Heritage (2018), OJ L 131, 20.5.2017, p. 1–9.

26 See generally infra text at notes 163–168. For additional background, see generally United Nations, General Assembly, Resolution 72/229, Culture and sustainable development, A/RES/72/229 (20 December 2017), available from <https://undocs.org/en/A/RES/72/229>.

27 Paris Agreement, supra note 10, Section 7.5 ('Parties acknowledge that adaptation action ... should be based on and guided by the best available science and, as appropriate, traditional knowledge, knowledge of indigenous peoples and local knowledge systems.').

beneficial effect for the implementation of policies in various sectors and among different networks. Today, facing the defining challenge of climate change, the cultural heritage world stands ready to apply these strengths of engagement, accessibility, and inclusivity to help achieve the ambitions of the European Green Deal.

The figure below illustrates the various elements of the European Green Deal.²⁸

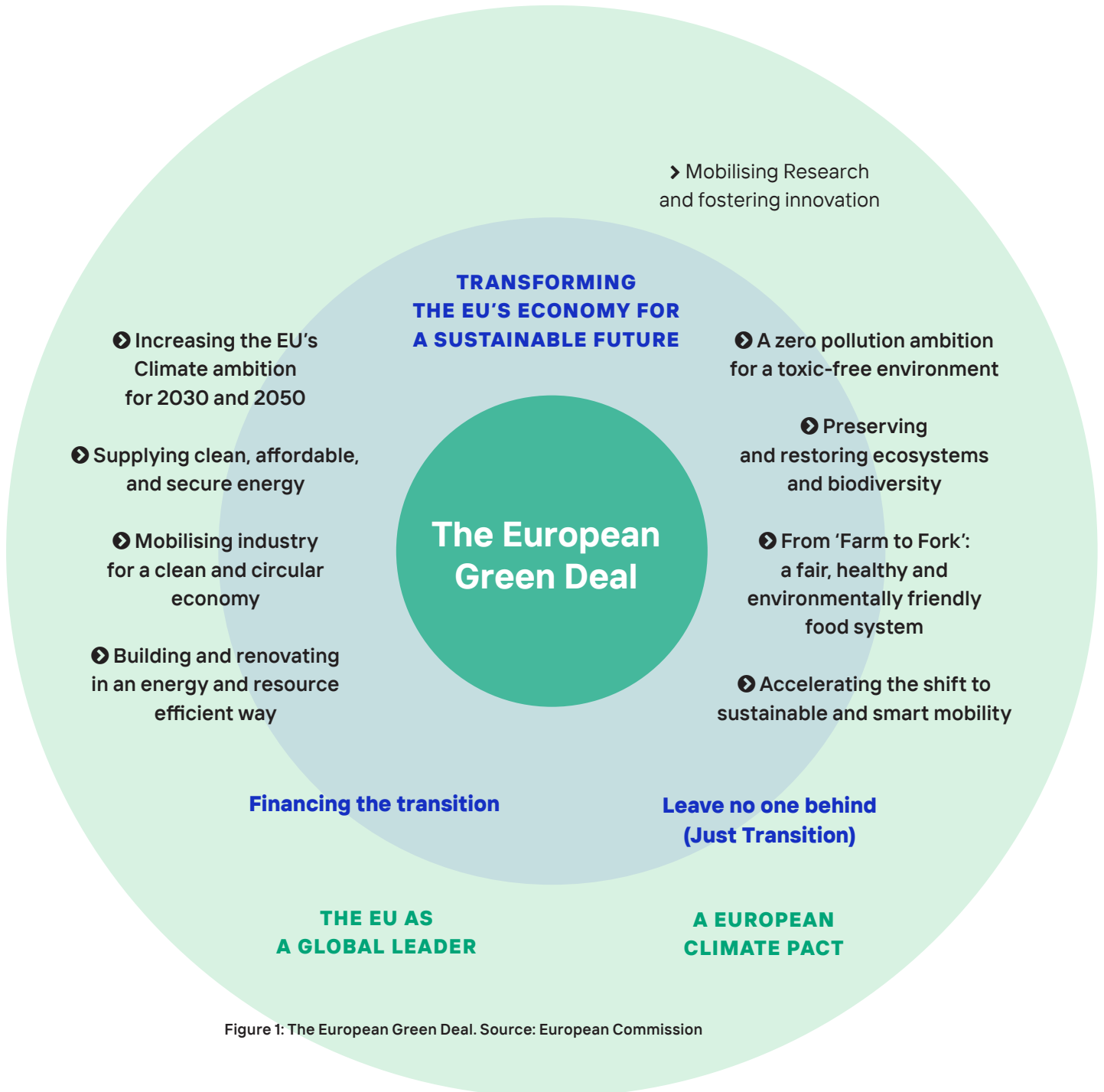


Figure 1: The European Green Deal. Source: European Commission

²⁸ European Green Deal, 3.

2 Transforming the EU's economy for a sustainable future

2.1 Designing a set of deeply transformative policies

The European Green Deal aims to launch a set of policies that will transform the economy, industry, production and consumption, large-scale infrastructure, transport, food and agriculture, construction, taxation, and social benefits for Europe.²⁹ It promises a new growth strategy for Europe, one where environmental, economic, and social sustainability goes hand-in-hand.³⁰

The integration of these themes reflects a much welcome, new direction in European policymaking, but one for which past ways of doing things will not always provide a ready guide. Clearly, new approaches that inspire people to support these aims will be needed. To be effective, this must include putting European values, culture, and heritage at the heart of the European Green Deal project and partnering with European arts, culture and heritage institutions, agencies, faith communities and organisations – public, private and non-profit – to make that happen.

The fire of 15 April 2019 at Notre Dame Cathedral in Paris showed that even the world's best-known and best protected sites are vulnerable. The enormous outpouring of support and solidarity after the ravages of the fire revealed that people around the world view Notre Dame both as a Parisian cathedral and as a monument that belongs to all, to be protected by all.³¹ The earth is also on fire, in this case from global warming caused by the burning of fossil fuels and the cutting of the planet's forests. The threat this poses is visible across Europe's land- and seascapes, from Venice to Delos. Just as there is no 'Planet B,' there is no 'Venice B.' Now is the time to leverage the formidable connecting force of Europe's cultural heritage to win hearts and minds in support of transformative climate action.

Climate science tells us that adaptation and mitigation are necessary. What climate science cannot tell us is what options are most workable within any given human system. Cultural heritage can answer this question and indeed help to shape the acceptability of policy or system change. Influencing human behaviours – especially in transformative ways – requires addressing embedded cultural and social norms. Undertaking climate planning in a culturally appropriate, inclusive, and equitable manner and rooting it in the

29 European Green Deal, 4.

30 Timmermans, *supra* note 2.

31 Parzinger, *supra* note 6.

cultural values and identities of affected communities makes for more durable environmental action and resilient outcomes.

When mobilised, culture and heritage ministries and managing authorities, as well as heritage advocates and practitioners more broadly, can support needed cultural shifts in a variety of ways:

The fields of climate and heritage policy are both accustomed to working with multi-decadal and even longer time scales. The Paris Agreement aims to achieve carbon neutrality by 2050 while heritage conservators aim to safeguard heritage for generations. The multi-generational timescales embedded in heritage planning make it a unique vehicle for highlighting to people the projected medium- and long-term impacts of future climate change and the consequences of failing to achieve proposed adaptation and mitigation pathways.

Heritage conservation is the antithesis to the consumer society ethos of single-use disposability. It fights for the repair, use and reuse of existing buildings, landscapes, knowledge, and resources; an ethic of stewardship that can be scaled out as both a pattern and an example to champion and guide models of a circular economy.

The collections of European libraries and other memory institutions and the knowledge embedded in European heritage evidence past adaptation to change and can illustrate the causes of, or responses to, climate change.

The European Green Deal notes that careful attention will have to be paid to potential trade-offs between economic, environmental, and social objectives. This includes real and perceived tensions between climate action and the conservation of heritage values (which themselves are also economic, environmental, and social assets). Maladapted activities that damage cultural rights, resources, and values can ultimately undermine environmental objectives. Advocates on all sides must seek to maximise 'win-win' outcomes for people and the planet whilst minimising conflicts between goals.

Recognising the value of cultural diversity and increasing the protection of cultural rights defenders also supports climate action, orientating it towards people-centred approaches.³² The European Green Deal provides that the European Pillar of Social Rights will guide action in ensuring that no one is left behind.³³ The Council of Europe's European Landscape Convention³⁴ and Faro Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society³⁵ should also be used to help achieve this objective and root the green transition in the European values of cultural diversity, human rights, and participatory democracy.

Despite the many cultural dimensions of climate action, the words 'art,' 'culture,' 'heritage,' and 'landscape' do not appear in the European Green Deal. There are signs that this omission is being addressed, and it must be addressed even more if the European Green Deal is to be successful. In September 2020, the European Commission launched its New

32 See generally United Nations, General Assembly, 'Climate Change, Culture and Cultural Rights: report of the Special Rapporteur in the field of cultural rights,' A/75/298 (10 August 2020), available from <https://www.undocs.org/en/A/75/298>. [Hereinafter, 'Cultural Rights Report'].

33 European Green Deal, *supra* note 1, 4.

34 Council of Europe, European Landscape Convention, CETS No.: 176, 2005, available at <http://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/rms/0900001680083746>.

35 Council of Europe, Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, CETS No.: 199, 2000, available at <https://www.coe.int/en/web/conventions/full-list/-/conventions/treaty/176>.

European Bauhaus project.³⁶ European Commission President von der Leyen called the New European Bauhaus movement 'a bridge between the world of science and technology and the world of art and culture.'³⁷ It is about 'a new European Green Deal aesthetic,' that brings the European Green Deal 'closer to people's minds and homes. And making tangible the comfort and attractiveness of sustainable living.'³⁸

The New European Bauhaus movement provides an important linkage between the European Green Deal and the realm of culture. Truly unlocking transformative change will require expanding that linkage to the full breadth of culture from arts to heritage in all their multi-dimensionality.³⁹ In so doing, one must avoid characterizing transformative action as solely a social and technological problem whose solutions lie in individual behavioural change and innovation. This approach puts a premium on novelty and misses the communal and collective aspects of climate action, and thus the full contribution that culture and heritage can make.

With the European Green Deal, Europe cannot afford to make this omission. As the European Green Deal already notes, 'All EU actions and policies will have to contribute to the European Green Deal objectives.'⁴⁰ **Count cultural heritage in.**

36 European Commission, 'Bauhaus EU Factsheet EN,' 14 October 2020. <https://ec.europa.eu/commission/presscorner/api/files/attachment/866593/Bauhaus%20EU%20factsheet%20EN.pdf.pdf>. [Hereinafter, 'Bauhaus EU Factsheet'].

37 European Commission, 'Press statement by President von der Leyen on the New European Bauhaus,' Brussels, 14 October 2020. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/STATEMENT_20_1902.

38 Id.

39 This idea has been also conveyed by Europa Nostra to the President of the European Commission and her team in December 2020. Europa Nostra, 'Cultural Heritage as an integral dimension of the 'New European Bauhaus' initiative,' 18 December 2020. <https://www.europanostra.org/cultural-heritage-as-an-integral-dimension-of-the-new-european-bauhaus-initiative/>.

40 European Green Deal, 3.



Figure 2: Putting Europe's shared heritage at the heart of the European Green Deal

2.1.1 Increasing the EU's climate ambition for 2030 and 2050

According to recent climate science, in order to limit the planet's temperature increase to 1.5°C, at a global level net-zero CO₂ emissions need to be achieved around 2050.⁴¹ In 2018 the European Commission set out its vision of how to achieve this target.⁴² More recently, in line with the European Green Deal, the Commission has proposed the first European 'Climate Law'⁴³ in order to enshrine the 2050 climate neutrality objective in legislation. The Climate Law is also designed to set out the conditions for an effective and fair transition, to provide predictability for investors, and to ensure that the green transition is irreversible.

The IPCC has found that in order to limit global warming to 1.5°C, global net human-caused emissions of carbon dioxide (CO₂) would need to fall by about 45 percent from 2010 levels by 2030.⁴⁴ The Climate Law proposed by the European Commission includes an increase in the EU's GHG reductions target for 2030 to 55% compared with 1990 levels.⁴⁵ The current target is 40%. In October, the European Parliament voted to support increasing the EU's climate target for 2030 to a 60% reduction in GHG emissions.

These gradations are important as they bear on progress to reduce the rate of global warming. The IPCC has warned that the warmer the planet gets, the more challenging adaptation becomes,⁴⁶ meaning the ability of places (including heritage sites) to successfully adapt may depend on the success of global GHG reduction efforts. Some experts have indicated that even the European Parliament's more ambitious target is not in line with achieving a 1.5°C temperature limit.⁴⁷ What is clear is that whether, when, and how the EU achieves net zero CO₂ emission is of profound consequence to the safeguarding of people and their living and working environments, including their cultural heritage.

Recommendation for policymakers and cultural heritage operators

- **Improve and expand modelling of the projected impacts of global warming of 1.5 v 2°C on cultural resources and utilise the results to stress urgency and guide green transition decision making.**

41 IPCC Summary for Policymakers, supra note 19, 12.

42 European Commission, 'A Clean Planet for all – A European strategic long-term vision for a prosperous, modern, competitive and climate neutral economy,' (COM)2018 773, 28 November 2018. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:%3A52018DC0773>.

43 European Commission, 'Amended proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council on establishing the framework for achieving climate neutrality and amending Regulation (EU) 2018/1999,' (COM)2020 563, 17 September 2020. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020PC0563&from=EN>. [Hereinafter, 'European Climate Law'].

44 IPCC Summary for Policymakers, supra note 19, 12.

45 European Commission, 'Stepping up Europe's 2030 climate ambition Investing in a climate-neutral future for the benefit of our people,' COM(2020) 562, 17 September 2020. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0562&from=EN>. [Hereinafter, '2030 Climate Target Plan'].

46 IPCC Summary for Policymakers, supra note 19, 10.

47 WWF, 'EU must put climate centre-stage as global spotlight brightens,' 08 December 2020. <https://www.wwf.eu/?uNews-ID=1379391>.

2.1.2 Supplying clean, affordable, and secure energy



The production and use of energy across economic sectors accounts for more than 75% of the EU's GHG emissions. Decarbonising the energy system is thus critical to reaching the European Green Deal goal of climate neutrality by 2050. The new EU Strategy for Energy System Integration⁴⁸ released in July 2020 envisions a path to achieving this objective including reducing emissions by 50% to 55% by 2030 as an interim step. Other elements of the European Green Deal such as the Renovation Wave and the Circular Economy Action Plan, as well as possible revisions of the Renewable Energy Directive and Energy Efficiency Directive, also address the contribution of energy efficiency and renewable energy to higher climate ambitions for 2030.

Taken together, this complex array of instruments illustrates the profound transformations required to achieve these ambitious goals. What cannot be lost, however, is that transformations are required not only in energy value chains but also in social value chains. Attention must be paid to the cultural dimensions of lifestyles and livelihoods, to the roots of innovation in creativity and knowledge, and to the social acceptance of change and the wellsprings of climate ambition. In short, powering a climate neutral economy will require engaging European culture and heritage.

The new EU Strategy states that delivering net-zero carbon, reliable and resource-efficient energy services at the lowest possible cost for society must begin with a more circular energy system, with 'energy-efficiency-first' at its core.⁴⁹ Energy efficiency reduces the financial and material costs associated with energy production, infrastructure and use, and this includes impacts on biodiversity and cultural heritage. As a result, the energy-efficiency-first pledge is a promise the cultural heritage sector must help the EU keep.

Consumer choice and human behaviour are important elements of realising energy efficiency goals. Because culture is embedded in dominant consumption patterns, culture-based strategies and the social sciences can give insights and solutions that make an essential contribution to reducing the consumption of energy. Cultural institutions and platforms are excellent vehicles for engaging citizens in the decarbonisation challenge as convinced actors in this transition. Europe's cultural heritage, much of it from pre-carbon eras, represents millennia-old living-lab experiments on ways to boost the zero-carbon economy through circular lifestyles.

Cultural heritage approaches promote circularity by emphasizing an ethic of reuse and regeneration. For example, valorising the continuous maintenance and sensitive adaptive reuse of existing and historic buildings avoids energy-intensive new construction and land use, promotes waste-avoidance and preserves embodied energy⁵⁰ while generating additional positive economic, environmental, social and cultural co-benefits. These cultural dimensions should be included in new guidance being issued by the European Commission to Member States on how to make the energy-efficiency-first principle operational.

48 European Commission, 'Powering a climate-neutral economy: An EU Strategy for Energy System Integration, COM(2020) 299, 8 July 2020. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0299&from=EN>.

49 Id. at 5.

50 The Cultural Heritage Counts For Europe Consortium, *Cultural Heritage counts for Europe, Full Report* (Krakow, International Cultural Centre, 2015). <http://blogs.enactc.org/culturalheritagecountsforeurope/outcomes/> 'Cultural Heritage counts for Europe.

Cultural heritage can also contribute to supply-side strategies. Encouraging the capture and reuse of waste heat within historic areas through horizontal exchanges such as positive energy blocks and district heating networks is another pathway to circular energy systems.⁵¹ Many craft and creative enterprises already generate their own renewable energy and hold the potential to supply localised heat and power to others.⁵²

Accelerating the use of electricity produced from renewable sources to power buildings is a key to integrated, decarbonised energy. Barriers such as building codes, lack of a skilled workforce for installation and maintenance, and lack of public and private financing have special implications for older buildings. Heritage authorities can proactively assist in developing scalable, affordable strategies for direct electrification of historic buildings, installation of heat pump systems, and, where appropriate, for sensitively accommodating microgeneration facilities (e.g., solar panels). The European Green Deal should support this work. Corresponding training programmes tailored to traditional construction methods should be added to the new European Skills Agenda, from which it is currently largely missing.⁵³

The risk of energy poverty must be addressed for households that cannot afford key energy services to ensure a basic standard of living. Guidance being produced by the European Commission to assist Member States with energy poverty issues should address the special needs of households that occupy older and historic homes. Financing and tax schemes (such as Italy's 'eco-bonus 110%' scheme⁵⁴), if adapted to the special requirements of historic buildings, can help these households to sensitively renovate their houses, reduce energy bills, and conserve both energy and heritage. Clarifying recommended historic treatments and permitting processes can also reduce the time and expense of such projects.

The transition to climate neutrality requires smart generation and transmission infrastructure. To achieve the goals of the European Green Deal, the European Commission foresees a massive growth in net installed renewable energy generation capacity. Some scenarios⁵⁵ estimating a need for 5 to 8 times more solar, about 3.5 times more onshore wind, and more than 20 times more offshore wind capacity⁵⁶ by 2050, compared with today – although, as noted earlier, these needs depend to some degree on how well the

51 See e.g. the work of the Smart Connected Communities for Positive Energy Blocks in Cultural Heritage Areas Working Group of POCITYF, an EU-funded smart city project. <https://pocityf.eu/>.

52 Council of Europe, 'European Heritage Strategy for the 21st Century, the Golden Collection of Good Practices', June 2019, 53-54. <https://rm.coe.int/european-heritage-strategy-for-the-21st-century-the-golden-collection-/1680966dda>.

53 See European Commission, 'European Skills Agenda for Sustainable Competitiveness, Social Fairness and Resilience, (COM)2020 274, 1 July 2020, 7. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0274&from=EN>. [Hereinafter, 'New European Skills Agenda']. For example, see the Horizon 2020 project 'PRO-Heritage' which is training craftworkers to maintain historic buildings in ways that minimise carbon impact through selection of materials and performance. <https://www.pro-heritage.eu>.

54 110% (transferable) tax credit for energy efficiency (Ecobonus) on works taking place in the second half of 2020 until the end of 2021. Law Decree of March, the 17th, n. 18/2020.

55 European Commission, 'In-Depth Analysis in Support of the Commission Communication COM(2018) 773, A Clean Planet for all A European long-term strategic vision for a prosperous, modern, competitive and climate neutral economy,' 28 November 2018, 77-78. https://ec.europa.eu/clima/sites/clima/files/docs/pages/com_2018_733_analysis_in_support_en_0.pdf. [Hereinafter, 'A Clean Planet for All In-Depth Analysis'].

56 The new EU strategy on offshore renewable energy proposes to increase Europe's offshore wind capacity from its current level of 12 GW to at least 60 GW by 2030 and to 300 GW by 2050. The Commission aims to complement this with 40 GW of ocean energy and other emerging technologies such as floating wind and solar by 2050. European Commission, 'An EU Strategy to harness the potential of offshore renewable energy for a climate neutral future,' COM(2020) 741, 19 November 2020. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0741&from=EN>. [Hereinafter, 'EU Strategy on Offshore Renewable Energy'].

energy-efficiency-first principle is realised.⁵⁷ Significant increases in transmission capacity will also be needed.

The European Green Deal notes that careful attention will have to be paid when there are potential trade-offs between environmental, and social objectives. This consideration must be extended to the objectives of preserving biodiversity and cultural heritage, by addressing the impacts of energy infrastructure on natural and cultural heritage and landscapes.⁵⁸ The needed expansion of renewable energy capacity can and should be attained while also protecting and enhancing cultural landscapes and heritage, as well as biodiversity, and securing a just transition and the quality of life and living environment for citizens and their communities.

At the EU level, a suitable platform is urgently needed to stimulate a constructive dialogue between environment and heritage conservation bodies and the renewables industry as well as more advanced and coordinated research on how to measure and mitigate the impacts of renewable energy infrastructure on communities and landscapes. Continuous dialogue and long-term collaboration can improve the siting of energy infrastructure in ways that minimise negative environmental and heritage impacts. In the longer term, the new Offshore Renewable Strategy⁵⁹ should encourage exploration of the coupling of offshore wind with transmission, thereby moving a larger share of transmission offshore.

The existing Trans-European Networks for Energy (TEN-E) Regulation provides a framework for the selection of infrastructure projects of common interest and informs 10-Year Network Development Plans (TYNDPs) at national and EU levels. These regulatory frameworks are now being reviewed to ensure consistency with the climate neutrality objectives.⁶⁰ In order to be truly smart, these updates should promote, as part of new, holistic planning approaches, an improved ability to avoid and mediate conflicts between two important objectives: the development of energy infrastructure and the safeguarding of the multiple values of our cultural heritage and landscape. The same could also be said for carbon capture projects.

The cultural dimensions of impact assessment methodologies should be improved. Screening tools being developed by the European Commission under the new EU Taxonomy Regulation⁶¹ should elaborate upon how renewable energy infrastructure activities can substantially harm environmental objectives when they undermine cultural ecosystem services and cultural human rights.⁶² Moreover, further guidance should be developed in the framework of the Taxonomy Regulation to better incorporate social objectives related to the safeguarding of cultural heritage, landscapes and protection of Indigenous

57 See A Clean Planet for All In-Depth Analysis, *supra* note 55, 55 ('The second scenario (1.5LIFE) relies less on the technology options of 1.5TECH, but assumes a drive by EU business and consumption patterns towards a more circular economy.'). *Id.* at 77-78 (addressing differentials in projected newly installed power generation capacities under various scenarios).

58 See e.g. A Clean Planet for All In-Depth Analysis, *supra* note 55, 58 ('The resource potential for wind energy in Europe is very high. ... However, the actual long-term deployment of wind, and the possibility to access the full theoretical resource, will be highly dependent on competing land or sea-bed uses, including ... biodiversity conservation, tourism, transport activity or military uses.').

59 EU Strategy on Offshore Renewable Energy, *supra* note 56.

60 European Commission, 'Future-proofing Europe's energy infrastructure: Revision of the TEN-E Regulation,' 15 December 2020. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/FS_20_2412.

61 Council Regulation (EC) No. 2020/852 of 18 June 2020 on the establishment of a framework to facilitate sustainable investment, and amending Regulation (EU) 2019/2088, accessed 25 January 2021. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32020R0852&from=EN>. [Hereinafter, 'Taxonomy Regulation'].

62 See *infra*, Section 2.2.1.

Peoples.⁶³ These innovations will improve predictability and reduce expense and delay of energy infrastructure development while promoting the co-benefit of enhancing the natural and cultural values.

As energy infrastructure development increases, a corresponding increase in the capacity of heritage authorities and organisations to proactively and timely participate, from the outset, in the decision-making process on the design and siting of energy infrastructure, and to review related applications, is critically needed.

Traditional, community-scale sources of renewable energy production (e.g., geothermal and hydroelectric) also have a role to play in increasing the generation of renewable energy. Hydropower is the oldest form of renewable electricity production in the EU, accounting for around 10% of current electricity production. The European Commission has projected that its greatest growth potential is small hydropower.⁶⁴ While geothermal energy for both electricity and heat production is currently a marginal option in the EU's energy mix, there are a number of ongoing demonstration projects in the EU, including using low-temperature heat in advanced district heating networks.⁶⁵ If properly resourced and engaged, cultural heritage authorities and organisations can support increased production capacity in these sectors, including by prioritising identification, documentation, conservation, and dissemination of traditional and local knowledge and know-how about renewable energy production.

As discussed earlier, the European Climate Law is expected to include a new 2030 binding CO₂ reduction target. Based on this, EU Member States will update and revise their National Energy and Climate Plans (NECPs) in 2023 and 2024.⁶⁶ When Member States begin updating their NECPs, they should reflect not only changed economic circumstances but the cultural dimensions of realising clean, affordable and secure energy for Europe.

63 Id.

64 A Clean Planet for All In-Depth Analysis, *supra* note 55, 59.

65 Id.

66 European Commission, 'An EU-wide assessment of National Energy and Climate Plans Driving forward the green transition and promoting economic recovery through integrated energy and climate planning,' (COM)2020 564, 9 September 2020. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0564&from=EN>.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS

- Support use of the renewable energy generated by craft and creative enterprises to supply localised heat and power to others; Encourage the capture and reuse of waste heat within historic areas through horizontal exchanges such as positive energy blocks as a pathway to circular energy systems.
- Support work by the heritage sector to decarbonise the heating and cooling of older and historic buildings through financing and training programmes tailored to traditional construction methods through the European Skills Agenda.
- Create a new EU level platform to stimulate a constructive dialogue between environmental and heritage conservation stakeholders and the renewables industry, as well as more advanced and coordinated research on how to measure and mitigate the impacts of renewable energy infrastructure on communities and landscapes.
- Increase the funding and capacity of heritage authorities and organisations to proactively and timely participate, from the outset, in the decision-making process on the design and siting of energy infrastructure, and to review related applications.
- Reflect cultural dimensions of realising clean, affordable and secure energy for Europe in new Member State National Energy and Climate Plans (NECPs) to be developed in 2023 and 2024.

FOR CULTURAL HERITAGE OPERATORS

- Work to improve understanding of the cultural dimensions of energy efficiency and support operationalisation of the EU's 'energy-efficiency-first' principle in order to reduce the need for new energy production and infrastructure capacity.
- Fully engage citizens in the decarbonisation challenge as convinced actors in this transition.
- Develop scalable, affordable strategies to expand use of heat pumps and, as the energy grid greens, to accelerate electrification of older and historic buildings while safeguarding heritage values.
- Support traditional, community-scale sources of renewable energy production (e.g., geothermal and hydroelectric) by prioritising identification, documentation, conservation, and dissemination of traditional and local energy production knowledge and know-how.



Energy Isles Windfarm and Burgi Geos Promontory Fort (Scotland, United Kingdom)

Expanding renewable energy capacity while protecting cultural landscapes and heritage



KEITH JONES

THE NATIONAL TRUST
(ENGLAND, WALES AND
NORTHERN IRELAND)

Working proactively with developers is key to safeguarding natural and cultural heritage while supporting the green transition of the electric grid. This should be a corner stone to gain the best outcomes for EU Green Deal objectives.

Historic Environment Scotland (HES) are a Charity and a Government Body, established to protect, understand, and share Scotland's historic environment. Scotland has declared a climate emergency and in response to that, in 2020 HES issued its own Climate Action Plan 2020-25, declaring that 'our historic environment has unique potential to inspire climate action.'

HES' role in renewable energy development is to promote consideration of the historic environment at all stages of planning, including engaging with emerging development proposals, providing advice, and reviewing development proposals at application stage. The key to their work is early engagement with potential developers, but also having a reputation for giving clear constructive advice.



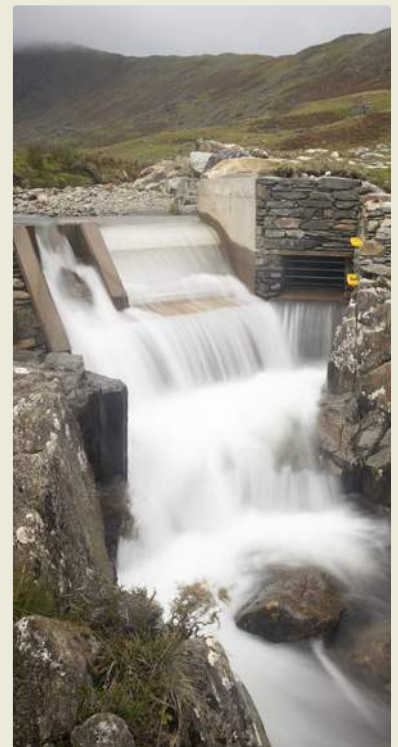
Stirling Castle

© Crown Copyright HES
(Stirling Castle)



Greenburn mine hydro weir

© National Trust Images/
Michael Hirst



An example of this can be seen with the windfarm proposal north of Yell on the Shetland Islands. The wind farm proposal included 29 turbines up to 200m in height. HES's advice focused on the potential impact on a Burgi Geos, a single scheduled monument comprised of a later prehistoric fort occupying a breath-taking promontory between precipitous 60m high cliffs on the Yell coast.



→
Solar energy farm and wind
turbines

© National Trust Images/
Chris Lacey

The proposed turbines would have been visible in their entirety within a few hundred metres of the fort. After an initial objection, HES suggested a clear path for mitigating these impacts in line with its Historic Environment Policy. After discussions with HES and other stakeholders, including Scottish Natural Heritage, the applicant improved the design by deleting some turbines and the objection was removed.

The availability of Government bodies and regulators to give competent, informed, and constructive advice as early as possible for potential energy projects is essential.

Further Reading:

- Historic Environment Scotland, 'Heritage For All,' accessed 10 March 2020.
<https://www.historicenvironment.scot/about-us/who-we-are/heritage-for-all/>.
- Historic Environment Scotland, Planning Performance Report 2019-2020, 2020, pg. 13.
<https://www.historicenvironment.scot/archives-and-research/publications/publication/?publicationId=cfdf2047-c102-482c-8599-ac0900ea94a5>.

2.1.3 Mobilising industry for a clean and circular economy



The European Green Deal is premised on the idea that scaling up the circular economy can make a decisive contribution to achieving climate neutrality by 2050. About half of total GHG emissions and more than 90% of biodiversity loss and water stress come from resource extraction and processing of materials, fuels, and food. Europe's industry has started the shift to a circular economy but largely remains dependent on a linear throughput of new materials extracted, traded and processed into goods, and finally disposed of as waste or emissions. Only 12% of the materials it uses come from recycling.⁶⁷

In November 2020, the European Commission released its new Circular Economy Action Plan⁶⁸ fulfilling a commitment made in the European Green Deal. The Plan seeks to accelerate the transition from a 'take-make-waste' extractive model to one of regenerative growth that aims to help keep resource use within planetary boundaries by reducing Europe's consumption footprint. It envisions a framework for sustainable products that provides new opportunities and jobs in the EU and beyond.

The Plan covers a variety of key aspects of regenerative growth including values chains, engineering, and markets. Missing, however, is any discussion of culture. Humans act as individual consumers, business owners and workers, but also exist within a human ecology, transacting within not only economic but also social frameworks.⁶⁹ These social and cultural aspects are needed to complete Europe's Circular Economy Action Plan. Incorporating them would bring the additional benefit of enlisting Europe's robust, human-centred culture and heritage sectors as co-creators of a cleaner and more sustainable Europe.

Culture informs our understanding of wellbeing, a holistic concept that encompasses emotional, social, cultural, spiritual, and economic needs.⁷⁰ Cultural knowledge guides the provisioning strategies people use to satisfy human needs, while cultural values mediate perceptions of the success of these efforts.⁷¹ Today, traditional lifestyles developed over centuries of slow co-evolution of human communities and their environment compete with less place-adapted and more carbon-intensive contemporary patterns of living. Europe's heritage holds cultural values and practices, often rooted in pre-industrialised contexts, that address the satisfaction of human needs in ways de-coupled from GHG-intensive consumption.

A cultural lens also reveals the need for a more multidimensional approach to the circular economy, emphasising both environmental and social sustainability. This approach would stress the relevance to geographically localised economies where each stage of the production/consumption/reuse cycle is tangible and engaging, reducing miles travelled,

67 Eurostat, 'Circular economy in the EU Record recycling rates and use of recycled materials in the EU,' 39/2019, 4 March 2019. <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/9629294/8-04032019-BP-EN.pdf/295c2302-4ed1-45b9-af86-96d1bbb7acb1>.

68 European Commission, 'A new Circular Economy Action Plan For a cleaner and more competitive Europe,' COM(2020) 98, 3 November 2020. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:9903b325-6388-11ea-b735-01aa75ed71a1.0017.02/DOC_1&-format=PDF.

69 See generally United Nations Environment Programme, *Emissions Gap Report 2020* (Nairobi, 2020), xxiv ('Lifestyle emissions are influenced by social and cultural conventions...'). <https://www.unep.org/emissions-gap-report-2020>. [Hereinafter, "Emissions Gap Report 2020"].

70 European Heritage Alliance Manifesto, supra note 8.

71 Emissions Gap Report 2020, supra note 69, 70, 75.

improving local value chains, and re-establishing diverse, local skills capacities. Creativity rooted in culture, together with an extractive attitude to nature, helped introduce carbon-based industrialisation; creativity, rooted both in past and contemporary culture, combined with a holistic approach to nature, can power the transition to a perpetually regenerative economy.

The Circular Economy Action Plan features a 'sustainable products' policy intended to support circularity across sectors. On 14 September 2020, the European Commission published its 'Sustainable Products Initiative,' which aims to revise the existing Ecodesign Directive in order to meet these objectives.⁷² At the core of this initiative is an effort to widen the existing Ecodesign Directive to make its Ecodesign framework applicable to the broadest possible range of products. European craft and creative industries offer high-quality, bespoke, products and creative services, which should figure prominently in the new Ecodesign Directive alongside digitalisation and other strategies.

Key initiatives could include involving creative and craft actors, makers and innovators, as part of strategies to re-localizing production-consumption processes; extending sustainability labels/logos to craft products; promoting financing and other policies so that these products can reach the markets; and supporting craft and heritage institutions, including the knowledge held in the collections of the 'GLAM' sector (galleries, libraries, archives and museums, and other documentary heritage institutions) that sustain these traditions.

While the Circular Economy Action Plan is meant to guide the transition of all sectors, action will focus in particular on resource-intensive sectors, including construction and buildings. The built environment has a significant impact on many sectors of the economy, on local jobs and quality of life. GHG emissions associated with construction, including emissions related to raw material extraction, manufacture and transport of building materials, construction and demolition of buildings (so-called 'embodied energy' or 'embodied carbon'⁷³), represent a significant portion of many countries' total national GHG emissions.

It is essential that any strategy for a sustainable built environment⁷⁴ in Europe promote the use and adaptive reuse of existing buildings while also recognising the co-benefits associated with conserving heritage values where present.⁷⁵ Continuous maintenance and repair helps guarantee the longevity of existing buildings and is the optimum path to resource efficiency. Reusing and rehabilitating historic buildings sustains Europe's job-intensive craft and Baukultur traditions and promotes the traditional European way of life. These approaches avoid almost entirely the embodied carbon associated with corresponding new construction and are the ultimate circular economy strategies, especially when combined with the renovation of buildings for operational efficiency.

The use of GHG accounting protocols that exclude Embodied Carbon has obscured the full emissions reduction benefits associated with building reuse. This undermines efforts

72 European Commission, 'Sustainable products initiative,' Accessed 7 February 2021. <https://ec.europa.eu/info/law/better-regulation/have-your-say/initiatives/12567-Sustainable-Products-Initiative>.

73 See generally National Trust for Historic Preservation (USA), 'The Greenest Building: Quantifying the Environmental Value of Building Reuse,' 2011, 16, 20-21. <https://forum.savingplaces.org/viewdocument/the-greenest-building-quantifying>. [Hereinafter, 'The Greenest Building'].

74 The reuse of existing buildings and greater circularity in the construction economy interests with the complimentary EU 'Renovation Wave' initiative. The Renovation Wave is discussed in Section 2.1.4 of this Green Paper.

75 See e.g. the Horizon 2020 project 'CLIC' on circular economy models for the adaptive reuse of cultural heritage (<https://www.clicproject.eu/>) and the Urban Agenda for the EU Partnership Circular Economy (<https://ec.europa.eu/futurium/en/circular-economy/handbook-sustainable-and-circular-re-use-spaces-and-buildings>).

to decarbonise Europe's building sector. The European Green Deal should support adoption of Corporate Value Chain (Scope 3) GHG accounting and reporting standards,⁷⁶ and these should address not only emissions impacts of the value chain of new construction materials but also the emissions savings offered by building reuse compared to demolition and new construction.

Europe has enormous experience with the adaptive reuse of heritage buildings.⁷⁷ Promoting reuse at the scale needed to tackle the climate emergency will require unprecedented levels of coordination between the climate, heritage, energy, craft, development, finance, and skills sectors. Training and education should strengthen eco-design capacity among heritage professionals and the understanding of traditional buildings techniques in the construction sector. Land-use policy must be mobilised to valorise traditional dense and walkable settlement patterns in peri-urban areas while steering activity to underutilised existing buildings and cultural landscapes and promoting inclusive regeneration of historic districts, while safeguarding heritage values.

Multidimensional Life Cycle Assessment (LCA) tools emphasising environmental, cultural, and social sustainability should be integrated at all levels in order to give a true picture of circularity as well the social costs of carbon. Expanded data collection and analysis about energy efficiency, materials use and waste, and water management in old and historic buildings is also needed in order to enable robust metabolism assessments.⁷⁸

Waste prevention is a key aim of circularity. Culture and heritage address some of the non-material dimensions of human well-being like creativity and social participation. Integrated nature-culture approaches highlight linkages between the ecological and social functions of landscapes in ways that promote lifestyles in harmony with nature.⁷⁹ The new Comprehensive European Strategy on Sustainable and Smart Mobility⁸⁰ should enhance these culture-based synergies with the circular economy transition.

The European Commission has committed to reviewing the EU's material recovery targets by the end of 2024.⁸¹ The Commission should include measures to increase salvage and reuse of heritage materials no longer being used *in situ*. Level(s), the EU's new Circular Economy framework for buildings design and the EU Construction and Demolition Waste management protocol, should guide users to apply these principles. Use of traditional and locally sourced materials in new construction should be encouraged, as should innovative incorporation of *compatible new*, bio-based and carbon sequestering materials into traditional buildings. New materials used in the renovation of older buildings should be

76 See generally Greenhouse Gas Protocol, 'Global Protocol for Community-Scale Greenhouse Gas Emission Inventories, An Accounting and Reporting Standard for Cities.' https://ghgprotocol.org/sites/default/files/standards/GHGP_GPC_0.pdf.

77 Many successful examples can be found among the winners of the European Heritage Awards/ Europa Nostra Awards (<https://www.europeanheritageawards.eu/winners/>) and the EU Prize for Contemporary Architecture/Mies van der Rohe Award (<https://eumiesaward.com/>), as well as in the Golden Collection, *supra* note 52.

78 The 2018 revisions to the Energy Performance of Buildings Directive includes efforts to address heritage buildings. Directive (EU) 2018/844 of the European Parliament and of the Council of 30 May 2018 amending Directive 2010/31/EU on the energy performance of buildings and Directive 2012/27/EU on energy efficiency. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32018L0844&from=EN>. [Hereinafter, '2018 EPBD Revisions']. See *infra*, text at note 97.

79 Andrew Potts, 'An Urgent Journey: Realizing the Potential of Integrated Nature-Culture Approaches to Create a Sustainable World,' *The George Wright Forum*, vol. 34, no. 2, pp. 229-237 (2017). <http://www.georgewright.org/342potts.pdf>.

80 European Commission, 'Sustainable and Smart Mobility Strategy – putting European transport on track for the future,' COM(2020) 789, 9 December 2020. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:5e601657-3b06-11eb-b27b-01aa75ed71a1.0001.02/DOC_1&format=PDF.

81 See generally text at *infra* note 110 (discussing Life Cycle Assessment in buildings).

low-carbon and durable. Use of EPDs (environmental performance declarations) should be expanded.

The Circular Economy Action Plan states that sectoral initiatives may be extended to other 'product groups' as well. Arts and culture venues, museums, libraries, archives, monuments, and heritage sites are highly visible organisations and institutions across Europe whose products and services touch millions, including as cultural tourism destinations and through festivals, fairs, tours, and events. To capture this potential, the EU Ecodesign framework should be expanded to the culture and heritage sector. A new EU Culture and Heritage Sector Ecolabel could drive adoption of GHG mitigation measures and green procurement for cultural institutions and attractions, and the extension of LCA approaches and carbon offsetting strategies to cultural tourism.

Circularity is an essential part of a wider transformation of industry towards climate-neutrality and long-term competitiveness. In a world of planned obsolescence and mass consumerism, craft and heritage start-ups have high potential to deliver breakthrough Green Deal innovation. Contemporary craft design, applied arts, as well as traditional and heritage craft producers should be embraced within the new SME Strategy⁸² and included as 'climate and resource frontrunners' eligible for support in developing commercial applications and markets.

Digital technologies are a critical enabler for attaining the sustainability goals of the European Green Deal in many sectors, including culture. At the same time, the carbon emissions associated with Information and Communications Technology (ICT) are on par with those of the aviation industry and only a small amount of all disposed ICT hardware is properly recycled. The European Green Deal recognizes that the digital sector needs to 'put sustainability at its heart.'⁸³ Arts, cultural, and heritage organisations should be empowered to measure the carbon and environmental footprint of their ICT activities so they can better contribute to reducing its negative impacts. This can include switching to hosting organisations powered by 100% renewable energy, prolonging the lifespan of devices, or procuring new, energy-efficient, and easy to repair devices.

82 European Commission, 'An SME Strategy for a sustainable and digital Europe,' COM(2020) 103, 10 March 2020. https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/communication-sme-strategy-march-2020_en.pdf.

83 European Green Deal, supra note 1, 9.

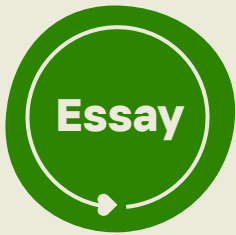
Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS

- Incorporate social and cultural aspects into Europe's Circular Economy Action Plan and enlist Europe's robust, human-centred culture and heritage sectors as co-creators of a cleaner and more sustainable Europe.
- Include European craft and creative industries, products, and services in the new Ecodesign framework as part of the Circular Economy Action Plan's Sustainable Products Initiative.
- Measure and value the GHGs avoided through the use and adaptive reuse of existing buildings while also recognising the co-benefits associated with conserving heritage values in the built environment.
- Support expanded use of traditional and locally sourced materials in the construction sector and strengthen the understanding of traditional buildings techniques as tools to mitigate GHG emissions and support resilience in architecture.
- Valorise traditional, dense, and walkable settlement patterns in peri-urban areas; steer activity to underutilised existing buildings and cultural landscapes; and promote inclusive regeneration of historic districts, while safeguarding heritage values.
- Emphasise multidimensional Life Cycle Assessment (LCA) models addressing both environmental and social sustainability.
- Launch a new 'EU Culture and Heritage Sector Ecolabel' as part of the EU Ecodesign framework to capture the potential of arts, culture and heritage venues and sites, whose products and services touch millions.
- Embrace contemporary craft design, applied arts, as well as traditional and heritage craft producers within the new SME Strategy and include them as 'climate and resource frontrunners' eligible for support in developing commercial applications and markets.
- Include in European policies integrated nature-culture approaches that highlight linkages between the ecological and social functions of landscapes in ways that promote lifestyles in harmony with nature and decouple waste generation from economic growth.

FOR CULTURAL HERITAGE OPERATORS

- Promote an ethic of stewardship and reuse as an element of green transition and emphasise European cultural values and practices that address the satisfaction of human needs in ways de-coupled from GHG-intensive consumption in heritage practice, including documentation and interpretation.
- Help design a new EU Culture and Heritage Sector Ecolabel as part of the EU Ecodesign framework, including cultural institutions, tourism destinations, and festivals, fairs, tours, and events.
- Strengthen eco-design capacity among heritage professionals, including by updating academic curricula.
- Support innovative incorporation of new, bio-based and carbon sequestering materials compatible with traditional design in connection with the renovation of older and historic buildings.
- Prioritise low-carbon and durable choices when new materials are used in the renovation of older buildings. Expand use of EPDs (environmental performance declarations) in renovations.



**DR ANTONIA
GRAVAGNUOLO**

CNR IRISS INSTITUTE
FOR RESEARCH
ON INNOVATION
AND SERVICES FOR
DEVELOPMENT,
NATIONAL RESEARCH
COUNCIL, ITALY

The role of cultural heritage in circular economy action*

Through active conservation, adaptive reuse, refurbishing, retrofitting, enhancement and valorisation, cultural heritage can substantially contribute to the implementation of a *human-centred* circular economy in cities and regions.

The circular economy model mimics the *autopoietic* organizational model of nature, in which materials are reused as inputs for new life cycles through circular metabolisms, rather than treated as waste. The circular economy is grounded on ecology, as it aims to promote and conserve biodiversity and ecosystems as a precondition for wellbeing. It is characterized by an enriched, 'complex' ecological, economic, social, and cultural value (Fusco Girard, 1987; Fusco Girard and Nijkamp, 1997). By recognizing *intrinsic* non-instrumental values as the trigger for *instrumental* use values (Fusco Girard, 2019; Fusco Girard and Vecco, 2019), the circular economy shifts the focus from financial return 'only' to 'blended' financial and societal return. The circular economy is thus a *re-generative* economy, able to become *generative* of multiple impacts.

In the circular economy perspective, cultural heritage represents:

A long term resource. Cultural heritage represents the tangible and intangible element of permanence in evolving cities and territories, the memory of the urban-territorial system which conveys historic and cultural values, local identity, aesthetic, education and spiritual values, a *genius loci* recognized and re-interpreted by local communities over centuries or millennia, linking past, present and future generations (Fusco Girard, 2018).

→
De Ceuveel community
in Amsterdam, an old
neighbourhood in which
circular urban metabolisms
have been activated through
renewable energy, waste-to-
energy systems, reuse and
recycle of materials and water
© De Ceuveel



→ →
A historic building certified
with GBC Historic Building®
"golden" label: Palazzo
Gulinelli in Ferrara, Italy
© Arch. Cristiano Ferrari



An engine of environmental regeneration. Cultural heritage is the urban-territorial asset which entails the longest time horizon, through attribution of different meanings, uses and re-uses over time. Historic buildings, sites and landscapes represent cultural capital able to generate employment while promoting environmental regeneration, social cohesion and wellbeing (Cultural Heritage

* This essay results from the Horizon 2020 CLIC project research (www.clicproject.eu). The author acknowledges the fundamental conceptual contribution of prof. Luigi Fusco Girard, Scientific Coordinator of the CLIC project, and the CLIC research Consortium synthesized in the Deliverable D2.7 – CLIC Framework of Circular Human-Centred Adaptive Reuse of Cultural Heritage

→

The ancient site of the Catacombs of San Gennaro, Naples, Italy. Through the recovery and valorisation action conducted by the Community Foundation "San Gennaro" engaging the local community, the ancient heritage site returned to life. Today, it generates multiple positive social impacts (jobs, education, solidarity relationships) and it is an engine of economic growth in the deprived area of Naples historic centre called "Sanità" neighbourhood.

© Archivio Fotografico Cooperativa La Paranza – Catacombe di Napoli



Counts for Europe, 2015). Heritage can be an engine of circular urban and territorial regeneration through quality interventions oriented to energy efficiency, renewable energy generation, materials reuse, and integration of nature-based solutions. (Fusco Girard, 2019).

A driver of employment. Cultural heritage has a high potential to generate employment in circular economy related sectors. The building construction sector can generate jobs through conservation, reuse and maintenance works, enhancing traditional skills sustaining long-term specialized employment. The adoption of materials passports, life-cycle assessments, and urban metabolisms assessments can enhance eco/circular-design of planned interventions, employing professionals in the preparation, planning, design and implementation of heritage projects. Creative, innovative, and productive uses of cultural heritage also generate employment, enhancing place's attractiveness (Fusco Girard, 2019).

A connective infrastructure promoting synergies and cooperation. Cultural heritage and landscape express a long and intimate relationship between communities and places, including their natural settings. Heritage conveys cultural values that have an emotional potential to bring together people and communities around common memories, even in controversial history cases. The circular economy model can be interpreted as a *relationships economy* that reduce costs and enhance multidimensional productivity and impacts of economic activities (Gravagnuolo et al., 2017; Fusco Girard, 2019). Cultural heritage can become a catalyst for multi-stakeholder partnerships and (heritage) community creation at local level, promoting *trust* as the primary value for collective care of "common goods" (Horizon 2020 CLIC project, 2017-2021).

Focusing on the human rights dimension, ecosystem health, human health and wellbeing, cultural heritage strongly suggests a *human-centred* circular economy in the European Green Deal.

Further Reading:

- Horizon 2020 CLIC project (2017-2021), Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse, Accessed 10 March 2021.
<https://www.clicproject.eu/>.
- Fusco Girard L. (2020), From pandemic to a new economy: towards a circular economy and circular city, Horizon 2020 CLIC project. Available at:
<https://www.clicproject.eu/editorial-from-pandemic-to-a-new-economy-towards-a-circular-economy-and-circular-city-article-by-luigi-fusco-girard/>.
- Fusco Girard L. (2019), Implementing the circular economy: the role of cultural heritage as the entry point. Which evaluation approaches?, BDC Bollettino del Centro Calza Bini, 19, 2/2019, pp. 245-278. Available at:
<http://www.serena.unina.it/index.php/bdc/article/view/7269>.
- Fusco Girard L., Vecco M. (2019), Genius Loci: the evaluation of places between instrumental and intrinsic values, BDC. Bollettino Del Centro Calza Bini, 19, 2/2019, pp. 473-495. Available at:
<http://www.serena.unina.it/index.php/bdc/article/view/7278>.
- Gravagnuolo A., Fusco Girard L., Saleh R., Ost C. (2017), Evaluation criteria for a circular adaptive reuse of cultural heritage, BDC Bollettino del Centro Calza Bini, 17, 2/2017, pp. 185–216. Available at:
<http://www.serena.unina.it/index.php/bdc/article/view/6040>.

2.1.4 Building and renovating in an energy and resource efficient way



The carbon footprint currently associated with satisfying the timeless human need for housing in which to live and spaces in which to produce and interact is enormous.⁸⁴ Buildings are responsible for about 40% of the EU's total energy consumption, and for 36% of its GHG emissions from energy.⁸⁵ If the EU is to achieve the 55% cut in net GHGs proposed in the European Climate Law, the European Commission has said by 2030 the EU should reduce buildings' GHG emissions by 60%.⁸⁶

To address this urgent need, in October 2020 the Commission presented its Renovation Wave for Europe⁸⁷ strategy. Its objective is to at least double the annual energy renovation rate of residential and non-residential buildings by 2030 and to foster deep energy renovations, resulting in 35 million building units renovated by 2030. Given its scale, the project should be shared across Europe, sustained by the mobilisation and ownership of cities, local authorities, stakeholders, national governments, and citizens.⁸⁸

The benefits of including Europe's cultural heritage sector in this mobilisation are manifest. Nearly all cities and villages have historic centres with a vast older building stock. Giving these buildings new life through renovations that combine the safeguarding of heritage values with new energy-efficient technologies would unlock enormous economic vitality. Conserving the energy, information, craft, and artistry embodied in Europe's existing buildings, sites and landscapes has always been central to the work of Europe's cultural heritage sector. The heritage sector is therefore an important constituency of the Renovation Wave. This constituency is already deeply committed to circular economy principles, including craftspeople, artisans, conservators/restorers, architects, engineers, managers, owners, scholars, and researchers.

'Heritage' is mentioned (too) briefly in the new Renovation Wave, primarily as something to be safeguarded.⁸⁹ A focus on this aspect is certainly needed. The cultural values carried by Europe's historic buildings offer enormous co-benefits.⁹⁰ Prior energy efficiency renovation initiatives have sometimes resulted in the needless loss of these assets and even the degradation of building performance,⁹¹ through indifference to cultural heritage co-benefits and ignorance of the workings of traditional building systems.

84 See generally Gibran Vita et al, 'Connecting global emissions to fundamental human needs and their satisfaction,' 2019 *Environ. Res. Lett.* 14 014002. <https://iopscience.iop.org/article/10.1088/1748-9326/aae6e0/pdf>.

85 European Commission, 'A Renovation Wave for Europe – greening our buildings, creating jobs, improving lives,' COM(2020) 662, 14 October 2020. https://ec.europa.eu/energy/sites/ener/files/eu_renovation_wave_strategy.pdf. [Hereinafter, the 'Renovation Wave']. These figures refer to the use and operation of buildings, including indirect emissions in the power and heat sector, but not their full life cycle. The embodied carbon in construction is estimated to account for about 10% of total yearly greenhouse gas emissions worldwide, see IRP, *Resource Efficiency and Climate Change*, 2020, and UN Environment *Emissions Gap Report 2019*.

86 Renovation Wave, 1.

87 *Id.*

88 *Id.* at 26.

89 *Id.* at 4, 14, and 26.

90 See *supra* Preface, paragraph 5.

91 See Historic England, 'Energy Efficiency in Historic Buildings, How to Improve Energy Efficiency,' June 2018 ('The unintended consequences of getting energy efficiency measures wrong (or doing them badly) include: harm to heritage values and significance, harm to human health and building fabric, and failure to achieve the predicted savings or reductions in environmental impact.').

The Renovation Wave so far includes no specific proposals on how to marry heritage safeguarding with its other objectives. Its final conclusion is that 'in 10 years, the buildings of Europe will look remarkably different.'⁹² In terms of reducing energy needs and waste, this transformation is much needed. But what of the character and feel that makes Europe's landscapes so attractive to inhabitants and visitors alike? If these are lost, then Europe will lose its distinctiveness, its Europeanness. The good news is that win-win outcomes that both safeguard Europe's distinctive heritage values and decarbonise the built environment are readily achievable.

The Renovation Wave also currently lacks an affirmative vision of how Europe's cultural heritage can support and accelerate achievement of its objectives. Cultural heritage focuses not only on structures but on the mindsets and behaviours behind the ways people build and use buildings in order to understand their durability and capacity to adapt. It embodies time-tested technologies, the product of place-adapted innovation (often from the era before construction was addicted to oil) that still offer contemporary climate solutions. To succeed, the Renovation Wave must embrace these cultural and heritage co-benefits of renovation as well.

Building renovation is also fundamental for post-Covid19 economic recovery and this is particularly true in the job-intensive heritage context. The repair, adaptive reuse, and regeneration of the historic building stock involves making use of traditional building construction techniques, craft and local knowledge in combination with sustainable innovations. This in turn requires heritage experts, artists, and a variety of craft workers and trades. **Sensitively retrofitting Europe's historic buildings while preserving Europe's unique selling point – its cultural heritage – provides an extraordinary opportunity to promote a post-COVID19 economic recovery. It can and should be a lighthouse project in the Next Generation EU initiative, advancing simultaneously climate action, just transition and social cohesion.**

The Renovation Wave states that the level of renovations of existing buildings in the EU 'remains persistently low and shallow.'⁹³ At the current pace, cutting carbon emissions from the building sector to net-zero would require centuries. To kick-start a large-scale deployment of renovation all over Europe, **the Renovation Wave identifies seven key areas of intervention and critical lead actions. Each of these areas intersects with the safeguarding of cultural heritage conservation.** Understanding and responding to these seven intersections is key to breaking down barriers and accelerating renovations rates for older and historic buildings while fulfilling the Renovation Wave's commitment to safeguarding cultural heritage, thus contributing to people's quality of life as well as to sustainable development.

- ❶ **Strengthening information, legal certainty and incentives for public and private owners and tenants to undertake renovations.** The Renovation Wave notes that the starting point of a sustainable renovation is always an individual decision, balancing expected benefits and costs. Yet, today, information on the current energy and resource profile of buildings is insufficient. To address this, the European Commission has committed to propose mandatory minimum energy performance standards as part of the revision

⁹² Renovation Wave, 25.

⁹³ Id at 4.

of the 2012 Energy Performance of Buildings Directive (EPBD)⁹⁴ by the end of 2021. One necessary question is whether and how these new minimum standards should apply to historic buildings?

In order to address this question, it is important to understand the variety of shapes, geographies, and ownership structures of the historic building stock. A large proportion of historic buildings (an estimated 40%)⁹⁵ is owned by private owners who need to invest out of their own pocket to renovate these buildings. They range from farm buildings or rental facilities for businesses and families to houses with an important historical and cultural value that can be visited or which serve as concert venues. They are often the backbone of rural communities providing common goods such as food, but also affordable housing. These are rarely single buildings but rather often form part of valuable cultural landscape.

Another complexity is that officially protected buildings are subject to special protection rules imposed by national legislation that can limit the permissible interventions that can be made in such buildings.

Aware of this reality, the European legislators adopted a reasonable and pragmatic measure in 2012 EPBD stating that Member States *may* decide not to set or apply their minimum energy performance requirements to:

‘buildings officially protected as part of a designated environment or because of their special architectural or historical merit, in so far as compliance with certain minimum energy performance requirements would unacceptably alter their character or appearance;’⁹⁶

Amendments to the EPBD adopted in 2018⁹⁷ added a statement that ‘research into, and the testing of, new solutions for improving the energy performance of historical buildings and sites should be encouraged, while also safeguarding and preserving cultural heritage.’⁹⁸ Such research and testing reflect a practical next step in efforts to improve the energy performance of historic buildings.

When the EPBD is again revised, the possibility for Member States to exempt designated buildings should be retained. However, this should not be seen as a means of circumventing the need for every building in Europe to be as energy and resource efficient as possible under the given circumstances. This includes officially protected buildings as well as those that have historic and local significance but may not be designated.

This is firstly as a contribution to tackling the climate emergency. But at the same time, Member States should be urged to proactively help owners of officially protected buildings to do whatever is possible, in compliance with heritage protection laws, to apply impacting measures. Indeed, officially protected buildings, especially iconic ones which are

94 Directive 2010/31/EU of the European Parliament and of the Council of 19 May 2010 on the energy performance of buildings, OJ L 153, 18.6.2010, p. 13–35 [Hereinafter, the ‘2010 EPBD Directive’], as amended. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32010L0031&from=EN>. A similar ‘exemption’ provision can be found in the Energy Efficiency Directive. Directive 2012/27/EU of the European Parliament and of the Council of 25 October 2012 on energy efficiency, amending Directives 2009/125/EC and 2010/30/EU and repealing Directives 2004/8/EC and 2006/32/EC, L315/14 (Article 5, Section 2(a)). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32012L0027&from=EN>.

95 European Commission, *Study of “Heritage Houses for Europe”* (Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2019), 37. <https://www.europeanlandowners.org/heritage-houses-for-europe/study/>.

96 EPBD Directive at page L153/19 (Article 4, Section 2(a)).

97 2018 EPBD Revisions, *supra* note 78.

98 *Id.* at L156/77 (Clause 18).

also owned by the State, can play a special role in contributing to climate action as their sensitive renovation sends a valuable signal. Resource efficiency is also a matter of good stewardship. Improving the energy performance of historic buildings reduces operating costs and enhances their attractiveness for continued use. All in all, while significant work has already been done in Europe to promote energy efficiency in the historic built environment, more is needed.⁹⁹

In general, the European Green Deal states that where there are potential trade-offs between economic, environmental and social objectives, the EU will respond by making 'consistent use of all policy levers.' This is exactly such a case. The European Commission and built heritage stakeholders (both public and private) should work together to find win-win solutions. These should include new guidance that supports the development of alternate pathways to energy performance based on smart, 'whole house' planning and performance assessment, adapted to the needs and values of historic buildings and traditional building systems. While some protected buildings cannot be brought into compliance without an unacceptable level of change, other protected buildings can be with the right package of interventions.¹⁰⁰ Indeed, some traditional building systems (i.e. thermal massing) are already inherently energy efficient if properly maintained. Much research has already been done in Europe on these issues and that work, and any future research, should guide any further policy development.¹⁰¹

The Renovation Wave also proposes that public and privately-owned social infrastructure, like public administrative buildings, cultural institutions, and schools -- many of which hold cultural heritage values -- spearhead the renovation wave, serving as a role model and reference point for the 'co-benefits that become immediately visible to the public.'¹⁰² Spotlighting energy performance in such iconic historic buildings can indeed signal in a powerful way the importance communities assign to reducing GHG emissions.¹⁰³ The Commission will issue guidance on the Energy Efficiency First principle in early 2021 to help public authorities address these matters.

The **proposed EU Smart Readiness Indicator (SRI)** presents similar issues. The SRI will allow for rating and communicating the smart readiness of buildings and building units to economic operators and other stakeholders. It allows for the assessment of the capabilities of a building to adapt its operation to the needs of the occupant and of the grid and to improve its energy efficiency and overall in-use performance. The 2018 revision of the

99 For example, a 2019 122-page assessment of EU Member States long-term renovation strategies lists only three examples of efforts to engage with historic buildings (Croatia, Luxembourg and Slovenia). Castellazzi L. et al., *Assessment of second long-term renovation strategies under the Energy Efficiency Directive* (Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2019). <https://publications.jrc.ec.europa.eu/repository/bitstream/JRC114200/kjna29605enn.pdf>.

100 Giorgia Rambelli, Cristina Garzillo, 'Recommendations for Local Governments. Integrating Energy Efficient Retrofit of Historic Buildings into Urban Sustainability,' 2014. http://www.3encult.eu/en/deliverables/Documents/WP2_D2.3_20140111_P21_Proposal%20of%20generic%20replicable%20factors.pdf. ('The refurbishment of historic buildings to lower energy demand is necessary, possible and economically feasible.'). A. Gonzalez, P. Bouillard, C. A. Román and M. Stevanovic. 'Keeping the Historical Heritage Alive: Methodology for the energy renovation of the historic residential stock of the east extension in Brussels.' (2013). <https://www.semanticscholar.org/paper/KEEPING-THE-HISTORICAL-HERITAGE-ALIVE%3A-Methodology-Gonzalez-Bouillard/207f99e1a7feed406a855195bc37efc-96caec9e5>.

101 See e.g. Advanced Tools for Low-carbon, high-value development of historic architecture in the Alpine Space (ATLAS), Historic Building Energy Retrofit Atlas (HiBER ATLAS), NOAH's Ark, Climate for Culture, Energy Efficiency for EU Historic Districts' Sustainability (Effesus), Efficient Energy for EU Cultural Heritage (3ENCULT), Robust Internal Thermal Insulation of Historic Buildings (RiBuild), and Energy-Efficient Buildings (EeB) PPP.

102 Renovation Wave, 23.

103 Future of Our Pasts, supra note 9, 56.

EPBD, which helped launch the SRI initiative, notes that 'research into, and the testing of, new solutions for improving the energy performance of historical buildings and sites should be encouraged, while also safeguarding and preserving cultural heritage.'¹⁰⁴

Building on such research, **the SRI methodological framework used to calculate the smart readiness score for historic buildings should be tailored to their particular conditions.** The implementing and delegated acts of the Commission on the SRI¹⁰⁵ provide that the certificates used to communicate the smart readiness indicator of a building can include 'recommendations on how to improve the smart readiness of the building or building unit taking into account, where relevant, the heritage value.'¹⁰⁶ Implementation of this scheme provides an important opportunity for energy efficiency and heritage experts to work together to promote good practices.

The Commission will also propose stronger rules on **Energy Performance Certificates (EPCs)**. The quality of existing EPCs has been an issue. Modelling developed for new construction sometimes fails to understand how older buildings 'behave'. This can lead to maladapted outcomes that degrade traditional climate-friendly features, waste precious materials, and damage heritage values. **As the EPC framework is updated, data and models should be tailored to the actual characteristics of older and historic buildings.**

- 2 **Ensuring adequate and well-targeted funding.** Building renovation is one of the sectors facing the largest investment gap in the EU. To overcome this, the Renovation Wave proposes to increase EU funding by providing more grants, technical assistance, project development support and loans. Many private owners of heritage buildings, both residential and commercial, lack the resources to maintain their buildings' heritage features and undertake energy renovations. Funding for publicly owned buildings and monuments is also needed. **Any extension of building performance standards to heritage buildings must be accompanied by commensurate public incentives that fill these gaps. Simple means and models for combining heritage grants and energy efficiency subsidies to fund appropriate energy renovations are also needed.**

InvestEU should develop financial products targeted to the **sensitive renovation of Europe's built heritage for energy efficiency** within the InvestEU Social Investment and Skills Window as well as the Sustainable Infrastructure Window. The Commission can support the design of financial schemes tailored to the owners and occupants of historic buildings utilising appropriate heritage criteria and supporting capital cost recovery and payback. Examples include eco-bonus incentive schemes, energy service company (ESCO) models,¹⁰⁷ tax incentives for energy-related refurbishment and rehabilitation tax credits. **The newly established European Initiative for Building Renovation should support financing for owners of heritage buildings.**

¹⁰⁴ 2018 EPBD Revision, supra note 78, L156/77(18).

¹⁰⁵ Commission Delegated Regulation (EU) 2020/2155 of 14 October 2020 supplementing Directive (EU) 2010/31/EU of the European Parliament and of the Council by establishing an optional common European Union scheme for rating the smart readiness of buildings, C/2020/6930, 14 October 2020, OJ L 431, 21.12.2020, at p.24. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32020R2155&from=EN>.

¹⁰⁶ See Paris A. Fokaides, Christiana Panteli, and Andri Panayidou, 'How Are the Smart Readiness Indicators Expected to Affect the Energy Performance of Buildings: First Evidence and Perspectives,' Sustainability 12, no. 22: 9496, Section 4.3. <https://doi.org/10.3390/su12229496>.

¹⁰⁷ For a case study of the application of the ESCO model to a historic office building, see Dana Schneider and Paul Rode, 'Energy Renaissance,' Spring 2010. <https://www.hpbmagazine.org/content/uploads/2020/04/10Sp-Empire-State-Building-New-York-NY.pdf>.

Public Heritage agencies will need increased funding in order to support energy efficiency efforts across Europe's historic built environment and efficiently process a greater volume of approval applications resulting from the Renovation Wave.

- ③ **Increasing the capacity to prepare and implement projects.** Preparing a good renovation project, matched with the best financing sources available, can be difficult. The task can be even more complicated when the building holds historical values. Thus, technical assistance is going to play a key role for the expected increased rates and quality of renovation. To scale up technical assistance, the Commission, together with the EIB, will help Member States to design national or local programmes replicating the European Local Energy Assistance (ELENA) model. In addition, they will support setting up standardised one-stop shops for delivering tailored advice and financing solutions designed to accompany homeowners or SMEs throughout the preparation and implementation of projects.

A significant body of recommended treatments and strategies already exist for achieving specified performance levels in historic buildings whilst respecting heritage values.¹⁰⁸ These new technical assistance platforms should be used to scale these strategies up and out and fill existing gaps. The new European Urban Initiative designed to strengthen integrated and participatory approach to sustainable urban development should also address cultural heritage specificities and concerns.

- ④ **Creating Green Jobs, Upskilling Workers and Attracting New Talents.** The Renovation Wave expressly acknowledges that specific skills are needed for the safe management of historical buildings and safeguarding their heritage value. Even before the Renovation Wave, there was already recognition that the supply of next-generation skilled craft workers is severely depleted.¹⁰⁹ Heritage trades, skills, and education need to be linked to the demands of the Renovation Wave. For example, Vocational Education and Training (VET) and Continuous Vocational Education and Training (C-VET) will be needed to enhance skills and know-how in traditional design and construction.

The Skills Agenda and its upcoming Pact for Skills should bring together relevant construction and heritage stakeholders to help achieve these objectives. Next Generation EU funds, the European Social Fund, and the Just Transition Fund can also be targeted to craft and heritage trades. Upskilling and reskilling of conventional architects and installers working with older buildings are also needed to ensure that energy efficiency audits, certifications and monitoring are tailored to the performance of traditional building systems.

- ⑤ **Creating a sustainable built environment.** In order to strengthen the sustainability of the construction sector, the Renovation Wave commits the Commission to develop by 2023 a roadmap for reducing whole life-cycle carbon emissions in buildings. As discussed in the Circular Economy section, Lifecycle Analysis approaches (LCA) used in Renovation Wave programmes as well as green procurement initiatives must allow for the possibility that repair and reuse of existing buildings and components may sometimes, and even more often, be the best option.

For instance, replacing high-quality historic wooden windows (which, with appropriate maintenance, have lasted hundreds of years) with plastic or even aluminium windows,

¹⁰⁸ See supra note 101.

¹⁰⁹ See European Commission, Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture, *Fostering cooperation in the European Union on skills, training and knowledge transfer in cultural heritage professions* (Publications Office of the European Union, Luxembourg, 2019). <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/e38e8bb3-867b-11e9-9f05-01aa75ed71a1>.

may save some energy in a short time, however, on a life-cycle basis, they often consume more energy and resources, while degrading heritage values. The adaptive reuse and renovation of an existing building can be a better option than the construction of a new net zero building.¹¹⁰ This also points to the need to promote the role of routine maintenance and good conservation practice in reducing GHG emissions and increasing resilience. The Renovation Wave should promote wider use of tools for predictive maintenance and preventative conservation.

Building Information Modelling (BIM) improves transparency and reduces costs and resource use. The Commission will provide a recommendation to promote BIM in public procurement for construction and provide a methodology to public clients to conduct cost-benefit analysis for the use of BIM in public tenders. These recommendations should include tools adapted to historic buildings and traditional building systems.

Research must also spur innovation in the construction sector. In the preparation of the Horizon Europe Programme, the Commission is considering a Public-Private Partnership on People-Centric Sustainable Built Environment (Built4People) and a dedicated Mission on Climate-Neutral and Smart Cities. Built4People has so far engaged with the historic built environment and this approach should be continued in Horizon Europe.

- 6 Placing an Integrated, Participatory and Neighbourhood based Approach at the Heart of the Renovation Wave.** The Renovation Wave acknowledges that fully reaping its potential in terms of co-benefits requires an integrated approach. However, its focus in this regard is on technology, overlooking entirely the cultural dimensions of the built environment and the many quality of life co-benefits that the Renovation Wave can deliver. Europe's historic built environment embodies European identity as a repository of historical, cultural, and social memory. The values these places carry should drive and enable sustainable development by supporting social cohesion, wellbeing, creativity, tourism, and intercultural dialogue. It is critical that the Renovation Wave internalises these co-benefits as part of its strategy.

The Renovation Wave should also promote the use of low-carbon, climate-adapted 'inherently sustainable features' of traditional building technologies in conventional rehabilitation projects. Transferring traditional passive design solutions developed in the south to northern regions experiencing increasing heat due to a changing climate is one strategy. In addition, use of traditional building methods and traditional land management practices in cultural landscapes can improve resilience to climate change impacts, for example by promoting low-carbon, proven approaches to water and flood risk management.

The Renovation Wave must also be a lever to address energy poverty. Europe's older and historic buildings house a proportion of its lower income populations, who struggle to meet the cost of maintaining their share of Europe's heritage. Financing solutions should be developed for these households through the use of grants, subsidised renovation measures or the use of energy savings for repayment (limiting upfront investment to available grants). The new Affordable Housing Initiative for 100 lighthouse projects can help by featuring the adaptive reuse of historic buildings for affordable housing.

Synergies for renovation become evident when scaled up to district and community approaches. Aggregating projects at this level may lead to zero-energy or even positive

¹¹⁰ A. Duffy, A. Nerguti, C.E. Purcell, Peter Cox, 'Understanding Carbon in the Historic Environment, Scoping Study Final Report, Prepared for Historic England,' 17 October 2019. <https://historicengland.org.uk/content/docs/research/understanding-carbon-in-historic-environment/>; The Greenest Building, supra note 73.

energy districts. Older and historic neighbourhoods offer rich potential as positive energy districts, especially when cultural heritage authorities are included in the planning.¹¹¹

Finally, the European Commission has committed to engaging all relevant stakeholders through the High-Level Forum on construction, with supportive actions to regenerate European neighbourhoods through cultural, economic and social vitality. This initiative should incorporate the heritage and Baukultur sectors.

- 7 **The New European Bauhaus.** As announced by European Commission President von der Leyen in her State of the Union speech on 16 September 2020,¹¹² the Commission has launched the New European Bauhaus in tandem with the Renovation Wave to nurture a new European aesthetic that combines performance with inventiveness. The New European Bauhaus will act as an incubator for innovation and creativity to drive sustainable design across Europe and beyond, that is also appealing and affordable for citizens.¹¹³

Since the idea of a New European Bauhaus is focused on the design and the aesthetics of Europe's future living environment, it must duly take into consideration the current shape and historic character of Europe's cities, villages and rural areas, where the future green projects will be implemented. Europe's cultural heritage offers an inspiring framework for social cohesion which contributes to the wellbeing of citizens and their communities. Historic buildings and their surrounding landscape shape and nurture our feeling of "home". It provides a vital bridge between our sense of belonging and the need to embrace new ways of life. For all these reasons, heritage, both cultural and natural, must be recognized as an asset and integral component of the New European Bauhaus initiative.¹¹⁴

The New European Bauhaus initiative should also be understood in relation to the **Davos Declaration¹¹⁵ for the promotion of a 'high quality Baukultur for Europe'** signed by European Ministers of Culture in the context of the 2018 European Year of Cultural Heritage. This Declaration emphasizes the importance of the quality of the built environment for shaping a greener and more sustainable common future. Cultural heritage, in this respect, offers models and practices that are sustainable and resilient by nature. The New European Bauhaus should be a forum for contributing such ideas to the Renovation Wave in order to achieve higher quality standards in terms of environment protection, innovation, and quality of life, while reinforcing the sense of local identity.

The New European Bauhaus is designed to be an interdisciplinary project and network that will create experimental spaces where art, culture, science, and technology can mingle. The Heritage world has a huge amount of experience to offer, as each cultural heritage project entails, by definition, a strong partnership between a wide range of actors and disciplines, from designers, architects, engineers, urban planners, and historians, to local and regional authorities, grassroot organisations, as well as highly qualified workers and craftsmen. The announcement on 5 March 2021 that Europa Nostra has been selected among the first 13 partners of this initiative is a step in the right direction.

111 See supra, note 51.

112 European Commission, 'State of the Union Address by President von der Leyen at the European Parliament Plenary,' 16 September 2020. https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/SPEECH_20_1655.

113 See supra, text at note 38.

114 Europa Nostra, 'Cultural Heritage as an integral dimension of the "New European Bauhaus" initiative,' supra note 39.

115 Swiss Confederation, 'Davos Declaration 2018.' https://davosdeclaration2018.ch/media/Brochure_Declaration-de-Davos-2018_WEB_2.pdf.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS AND HERITAGE OPERATORS

- Enlist the heritage sector in the Renovation Wave by mobilising craftspeople, artisans, conservators/restorers, architects, engineers, managers, owners, heritage scholars, and researchers.
- Utilise new guidance on the Energy Efficiency First principle to help public authorities address renovation of public and privately-owned social infrastructure, like cultural institutions and schools, to address energy performance standards while safeguarding cultural values.
- Promote energy and resource efficiency in all historic buildings while working collaboratively to prepare guidance that supports the development – especially with regard to officially designated buildings – of new approaches to energy performance standards that allow alternate pathways to compliance based on smart, “whole house” planning and performance assessment, adapted to the needs and values of historic buildings and traditional building systems.
- Ensure adequate treatment of heritage buildings within the new EU Smart Readiness Indicator, with a tailored scheme for the smartness assessments of services installed in (officially protected) historic buildings.
- Match any extension of building performance standards to heritage buildings with commensurate public incentives. The InvestEU Social Investment and Skills Window and the Sustainable Infrastructure Window should support the design of financial schemes tailored to the owners and occupants of historic buildings, while the newly established European Initiative for Building Renovation should support financing for owners of heritage buildings.
- Increase funding of public heritage agencies in order to support energy efficiency efforts across Europe’s historic built environment.
- Promote the role of routine maintenance and good conservation practice in reducing GHG emissions and increasing resilience.
- Address energy poverty by developing financing solutions for lower income populations who occupy historic housing. Feature the adaptative reuse of historic buildings for affordable housing in the Affordable Housing Initiative for 100 lighthouse projects.
- Include cultural heritage in the new European Urban Initiative.
- Link heritage trades, skills, and education to the demands of the Renovation Wave including through enhanced Vocational Education and Training (VET) and Continuous Vocational Education and Training (C-VET). Utilise the Skills Agenda and Pact for Skills to bring together relevant construction and heritage stakeholders to help achieve these objectives.
- Include tools adapted to historic buildings and traditional building systems in new Building Information Modelling (BIM) methodology.
- Incorporate the heritage and Baukultur sectors in the expanded High-Level Forum on construction.
- Duly integrate the full breadth of culture – from arts to heritage – in all the multi-dimensionality elements of the New European Bauhaus and include cultural heritage representatives in the co-designing and co-steering of this initiative.



The Fraunhofer Centre for Conservation and Energy Performance of Historic Buildings at the Benediktbeuern Abbey

Advancing the renovation wave and reaping the co-benefits of heritage conservation



**DR JOHANNA
LEISSNER**

FRAUNHOFER-
GESELLSCHAFT



→
The Old Cooperage during the Open day of the European Heritage Days with visitors

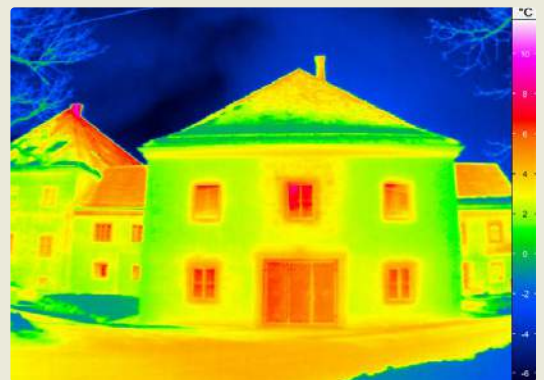
© Fraunhofer IBP

→ →
Thermography of the Old Cooperage

© Fraunhofer IBP

The work at the Fraunhofer Centre exemplifies how research and practice tailored to traditional building systems can bring new life to old buildings, making them fit for purpose in a changing climate for the benefit of generations to come.

The Old Cooperage at the historic Benediktbeuern Abbey complex in Upper Bavaria had been “condemned to death” – its demolition, and the construction of a new building, already planned. A required examination by the Bavarian State Office for the Preservation of Monuments, however, found that the existing roof truss originated from the Baroque time around 1760. This finding halted the demolition, to the shock of the monastery management, who now had to find a new solution to the old building.



Meanwhile, the Fraunhofer Institute for Building Physics IBP had decided to establish a demonstration centre and was looking for a site that could serve as a model for its applied research: How to renovate and restore old buildings according to heritage values while improving energy efficiency and adapting to climate change. The decision to locate the new Centre in the Old Cooperage turned out to be a win-win for Benediktbeuern Abbey and the Fraunhofer IBP alike.

→
Exchange and education at Old Cooperage about how to renovate/refurbish historic buildings by sustainable materials/technologies

© Fraunhofer IBP



Financing secured from the Fraunhofer-Gesellschaft, the Free State of Bavaria and private foundations as well as innovative enterprises enabled a state-of-the-art renovation. Using a living lab concept, the initial restoration has been followed by in-depth onsite monitoring and research. In 2016 the Fraunhofer Centre for Energy Efficient Renovation of Old Buildings and Preservation of Historical Monuments Benediktbeuern officially opened.

The Centre brings together experts from the fields of monument conservation and building physics to discuss topics such as energy efficiency, sustainability, economy and ecology, renewable energies, and urban planning. Research and testing stress both historical and innovative materials and techniques.

Further Reading:

- <https://www.denkmalpflege.fraunhofer.de/>

2.1.5 Accelerating the shift to sustainable and smart mobility¹¹⁶



Transport accounts for a quarter of the EU's GHG emissions, and this figure is still growing. To achieve climate neutrality, the European Green Deal calls for a 90% reduction in transport emissions by 2050. Road, rail, aviation, and waterborne transport will all have to contribute to the reduction. Achieving sustainable transport, the European Green Deal observes, means putting users first and providing them with more affordable, accessible, healthier, and cleaner alternatives to their current mobility habits. Moreover, as the EU's new Sustainable and Smart Mobility Strategy notes, '[p]ublic and social acceptance is key for a successful transition' to smart mobility.¹¹⁷

Although the Smart Mobility Strategy does put a focus on individual users including issues of affordability and fairness, as well as the social conditions of transport workers, it largely overlooks the communal, cultural and heritage dimensions of mobility. Putting users first, however, also means engaging with the cultural and creative aspects of mobility.¹¹⁸ Addressing these cultural dimensions also centres other elements of the mobility equation including tourism, transportation heritage and urban planning and territorial development. It also helps place in context critical issues of 'mobility culture' including travel behaviour and underlying user perceptions and satisfaction.

For example, the European Green Deal aims to boost the use and efficiency of transport systems. One pillar of the strategy is to incentivize transport users to make more sustainable choices. The incentives the Strategy contemplates are economic, complemented by improved information to users.¹¹⁹ Fostering the cultural dimension of commuting platforms and services, including between rural, peri-urban, and urban areas, is another means to this end. This includes understanding and engaging with social and cultural factors that affect peoples' lifestyles and form the values and preferences that comprise local mobility culture, including local and territorial mobility patterns and practices. Enhancing the digital and bricks-and-mortar experience in public mobility services through cultural and heritage-related content and information sharing can also boost sustainability and transit use.¹²⁰

The EU transport system and infrastructure needs to be made fit to support new sustainable mobility services that can reduce congestion and pollution, especially in urban areas. Historic districts typically embody dense, walkable, mixed-use traditional settlement patterns that encourage public transit, walking and cycling, and reduce vehicle miles travelled (VMTs). Traditional, sustainable uses of public spaces promote local food production and

116 This Green Paper uses the term 'mobility' in the broad sense in which it is used in the EU Smart Mobility Strategy, which in turn draws on the 2030 Climate Target Plan, *supra* note 45. The term includes all transport sectors including road, rail, aviation, and waterborne transport, as well as multimodal public transport and active mobility such as walking and cycling. 2030 Climate Target Plan, 5, 9.

117 EU Smart Mobility Strategy, *supra* note 80, 13.

118 See generally UCLG Community of Practice on Mobility, 'Manifesto, The future of mobility,' 12 November 2019. https://www.uclg.org/sites/default/files/en_manifesto_mobility.pdf. (Discussing 'Creative Mobilities' initiative and underscoring 'the cultural function of urban mobility').

119 *Id.* at 11.

120 See generally Anne Leemans et al., *Low carbon stations for low carbon cities* (YellowdesignFoundation, 2015). https://www.ydesignfoundation.org/wp-content/uploads/2016/05/LowCarbonStations_report_v12_lr.pdf.

regional gastronomy heritage, all of which shorten the food supply chain, as well as greening and general liveability (including cooling inner-city spaces with more trees and less asphalt). Preserving these features in historic districts and incorporating them into land use planning and peri-urban development is a powerful GHG mitigation strategy.

These traditional approaches to land use should be valued as an important element of climate-neutral and smart cities and included in sustainable urban mobility plans.¹²¹ The design of sustainable mobility solutions, including on-demand and shared mobility as well as intermodal transportation and integrated transport systems, should also facilitate equitable access for all to a diversity of cultural activities, notably festivals, fairs, natural and cultural heritage sites and practices, while securing the right to move for all citizens. Promotion and protection of cultural routes and landscapes should be incorporated into mobility infrastructure planning, as should access by electric public transport,¹²² foot, and bicycle to cultural destinations.

The EU should in parallel ramp-up the production and deployment of sustainable alternative transport fuels. The Commission will support the deployment of public recharging and refuelling points where persistent gaps exist, notably for long-distance travel and in less densely populated areas. These strategies should be coordinated with parallel initiatives to support the repopulation of historical villages and rural regions poorly served by mobility services, by developing recharging infrastructure in rural areas and also through smart mobility digital solutions.

Maximising the low carbon benefits of historic districts can also mean promoting good practices to sensitively facilitate increases of the population density of the historic built environment, especially in connection with Transit Oriented Development (TOD). Use of Historic Urban Landscape methodologies should be expanded to address real and perceived conflicts between heritage conservation and densification.

Before the COVID-19 pandemic, mass tourism had become a heavy burden and even a threat to a number of historic cities as well as cultural and natural heritage sites. Venice is a striking example,¹²³ where the twin threats of GHG intensive mass tourism and climate change-induced sea level rise have reached alarming levels. The survival of Venice and its lagoon cannot be viewed as just a Venetian problem or an Italian issue. Achieving a sustainable Renaissance of Venice could in fact be one of the goals, and even a symbol, of the European Green Deal.¹²⁴ This means embracing within the European Green Deal a new European strategy for more sustainable and responsible tourism that combines measures to reduce the risks of mass tourism (including the cruise industry) with efforts to reduce its carbon footprint.

As one of the world's largest and fastest growing industries, tourism's carbon footprint is an expanding component of mobility-related GHG emissions.¹²⁵ Cultural tourism is a

121 Emissions Gap Report 2020, *supra* note 69, at 74 ('High-density, mixed use urban forms that emphasize access by modes of transport other than cars are beneficial from an emissions perspective, and also enable more equitable participation in employment, cultural and entertainment activities (Kenworthy 2006)').

122 See UITP (Union Internationale des Transports Publics), 'Design charter for innovative electric buses,' accessed 12 February 2020. <https://www.uitp.org/publications/design-charter-for-innovative-electric-buses/>.

123 See generally Europa Nostra, 'Venice Lagoon: The Most Endangered site in Europe,' 16 March 2016. <https://www.europanostra.org/venice-lagoon-endangered-site-europe/>.

124 See also Parzinger, *supra* note 6.

125 See generally M. Lenzen, Y.Y. Sun, F. Faturay, et al, 'The carbon footprint of global tourism,' *Nature Clim Change* 8, 522–528 (2018). <https://doi.org/10.1038/s41558-018-0141-x>.

visible driver of tourism emissions.¹²⁶ The Mobility Strategy does not address tourism directly although it does speak generally to the need to 'work on' measures 'aimed at reaching' science-based global emission reduction goals for aviation, and the need to develop 'disruptive technologies to bring zero-emission vessels and aircraft to the market.'¹²⁷ Working with culture and tourism stakeholders would help complete this strategy while emphasising sustainable tourism approaches that allow cultural destinations to generate positive economic and social benefits for local communities. This includes a just transition for regions overly dependent on unsustainable models of GHG intensive tourism.

As a starting point, there is an immediate need to refine, and expand the use of, tools for monitoring and measuring the GHG emissions attributable to tourism, including cultural attractions. Current approaches are difficult to compare, because they use different system boundaries and allocation principles, omitting or including lifecycle emissions and GHGs other than CO₂. What economic activities, services, and products should be included? How should the emissions from air travel, including the warming effect from the impacts on the atmosphere of aircraft flying at altitude (i.e., radiative forcing), be quantified and how should they be allocated between departure and arrival locations? These questions must be resolved, and cultural tourism managers and authorities should participate in those conversations.

Ultimately, the GHGs emissions from cultural tourism and its contributing service components must be reduced. Promoting regional, lower-carbon itineraries, slow travel, and tourism as a 'cultural and learning' experience are promising strategies.¹²⁸ Sustainable mobility solutions to access tourism destinations and new strategies that develop alternative storytelling on how to discover and re-discover territories, generating higher quality experiences and greater enjoyment for visitors and for locals, should also be explored.

Digitalisation of art and cultural heritage can play an important role in reducing GHG emissions. It has been estimated that about 59% of the global population has internet access,¹²⁹ which means that online virtual exhibitions and other digitized content can be enjoyed by a wide audience. People can have access whenever they want without the need to travel. By providing content with open licensing, organisations can make their data and digitized works available for educational purposes and allow people to reuse them to make new art works. Such licenses can also allow works to be shared by others beyond the cultural sector, so an even broader audience is reached.

To secure policy coherence, investment in digital services and infrastructures should respect the principles of the green transition and the protection of the environment, in line with the European Union Council conclusions on Digitalisation for the Benefit of the Environment.¹³⁰ Parallely, considering the still persistent digital divide within Europe and beyond, access to culture opportunities for all and to rights of cultural expressions should remain the guiding principle of policies and measures for culture, from local to the Euro-

126 See generally A. Markham, E. Osipova, S.K. Lafrenz Samuels, A. Caldas, *World Heritage and Tourism in a Changing Climate* (United Nations Environment Programme, Nairobi, Kenya and United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization, Paris, France, 2016), pp 18-24. <https://www.ucsusa.org/resources/world-heritage-and-tourism-changing-climate>. [Hereinafter 'World Heritage and Tourism'].

127 EU Smart Mobility Strategy, 5.

128 Future of Our Pasts, supra note 9, 55 (Sections 3.6.1 to 3.6.8 and 3.7.1); World Heritage and Tourism, supra note 126, 29.

129 Simon Kemp, 'Digital 2020: October Global Statshot,' 20 October 2020. Datareportal. Hootsuite. Accessed 30 November 2020. <https://datareportal.com/reports/digital-2020-october-global-statshot>.

130 Council of the European Union, 'Council conclusions on Digitalisation for the Benefit of the Environment,' 11 December 2020. <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-13957-2020-INIT/en/pdf>. See generally supra text at footnote 83.

pean level, while strengthening digital services and infrastructures and capacity-building in digital skills both for professionals and audiences. In the cultural heritage context, this will require investment in digital services and infrastructures as well as in training and capacity-building for digital skills.

Cultural heritage destinations can also showcase mitigation strategies, educate visitors about climate change, and support behavioural changes towards greener practices.¹³¹ These and other climate compatible development strategies should be incorporated into cultural tourism promotion and management plans for both public authorities and private stakeholders.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS

- Help the new Sustainable and Smart Mobility Strategy put users first by adding a focus on the communal, cultural, and heritage dimensions of mobility and engaging with the creative aspects of mobility.
- Foster the cultural dimension of commuting platforms and services by partnering with the culture sector to enhance the digital and bricks-and-mortar experience in public mobility services through cultural and heritage-related content and information sharing in order to boost transit use.
- Reduce congestion and pollution, especially in urban areas, by including strategies in sustainable urban mobility plans designed to safeguard the dense, walkable, mixed-use features of historic districts and promote such traditional settlement patterns in land use planning and peri-urban development.
- Work with culture and tourism stakeholders to emphasise sustainable tourism approaches that allow cultural destinations to generate positive economic and social benefits for local communities while reducing tourism's carbon footprint.

FOR HERITAGE OPERATORS

- Work with transportation planners to include, in the design of sustainable mobility solutions, measures to facilitate equitable access for all to a diversity of cultural activities, notably festivals, fairs, natural and cultural heritage sites and practices, while securing the right to move for all citizens.
- Reduce the GHGs emissions from cultural tourism and its contributing services, including by promoting lower-carbon itineraries, slow travel, alternative storytelling and other strategies.
- Invest in digital services and infrastructures as well as in training and capacity-building for digital skills in the cultural heritage sector to promote digitalisation of art and cultural heritage to reduce GHG emissions.
- Utilise cultural heritage destinations to showcase mitigation strategies, educate visitors about climate change, and support behavioural changes towards greener practices.

¹³¹ Future of Our Pasts, supra note 9, 55-56.



**DR VALERIA
MARCOLIN**

CREATIVE MOBILITIES
ALLIANCE



Van Gogh Bicycle Path
© Daan Roosegaarde

Van Gogh Bicycle Path (Netherlands)

NCF Gares & Connexions – Culture programme (France)

Improve biodiversity and climate adaptation while safeguarding cultural resources that contribute to identity, cohesion, and other co-benefits

Van Gogh Bicycle Path (Netherlands)

In 2014, in collaboration with the Municipality of Eindhoven, artist Daan Roosegaarde created the Van Gogh Bicycle Path, a luminous bike path that relies on solar-powered LED lights and interprets the classic painting *Starry Night* by Vincent Van Gogh, who spent part of his life in Eindhoven.

In this project, technology builds an energy neutral landscape, inspired by heritage to create a unique contemporary art-based mobility experience. The public art project was launched on the 125th anniversary of the death of Vincent Van Gogh with the support of the Province of Brabant, the city of Eindhoven, the Van Gogh Heritage Foundation, and



the city of Nuenen. As part of the project, stones were covered in a special smart coating that soaks up solar rays and glows like stars at night. The Van Gogh Bicycle Path is a part of the SMART HIGHWAY project of interactive and sustainable roads of tomorrow by Daan Roosegaarde and Heijmans Infrastructure, whose aim is to make smart roads using light, energy, and information that interact with the traffic situation.

Connexions – Culture programme (France)

SNCF Gares & Connexions was created as an SNCF branch in 2009. Highlighting the role of railway stations as urban and territorial hubs, Gares & Connexions considers heritage, arts, and culture as key tools for its development, stations identity and place-making strategies,

and users experiences. Train travel is promoted as an ecological transport mean that also allows for breaking geographical and social barriers. The branch is committed to promote equality and diversity: democratizing culture by facilitating its access throughout the territory and preserving the tangible and intangible heritage values of stations are among its structural interventions. More than 10 million users travel daily through more than 3,000 stations in France on their journeys. From passengers to audiences, they discover art works and live cultural expressions: exhibitions, concerts, conferences, festivals.



→
SNCF Gares & Connexions –
Culture programme
© David Paquin/SNCF

Further Reading:

- Studio Roosegaarde, 'Van Gogh Path, The light emitting bicycle path which glows at night inspired by Van Gogh Starry Night,' accessed 10 March 2021.
<https://www.studio Roosegaarde.net/project/van-gogh-path>.
- SNCF, 'ARTS ET SCÈNES, UN ENGAGEMENT MULTIPLE,' 20 July 2020.
<https://www.sncf.com/fr/groupe/culture/arts-scenes-engagement-multiple>.
- SNCF, 'L'entreprise qui réinvente les gares, SNCF Gares & Connexions est un acteur majeur de la vitalité urbaine,' accessed 10 March 2021.
<https://www.garesetconnexions.sncf/fr/entreprise/culture>.
- On the promotion the rescue, restoration and operation of Europe's railway heritage, see also FEDECRAIL,
https://www.fedecrail.org/en/index_en.html, accessed 10 March 2021.
- More good practices available at : www.creative-mobilities.org. « Creative Mobilities” was launched in 2017 in Grenoble (France) as an international platform of experts and practitioners fostering synergies between culture and mobility policies and actors for sustainable urban and territorial development.

2.1.6 From 'Farm to Fork': fair, healthy and environmentally-friendly food system



The European Green Deal aims to make European Food the global standard for sustainability. At the heart of this ambition is its 'Farm to Fork Strategy' released in May 2020.¹³² This strategy seeks to address the challenges of sustainable food systems by building on the inextricable links between healthy people, healthy societies, and a healthy planet. It recognises that a shift to a sustainable food system can bring climate, environmental, health, and social benefits; offer economic gains; and contribute to economic recovery. It also acknowledges the significant role that agroecological transformation will play in underpinning a food systems transformation.¹³³

The Farm to Fork Strategy describes itself as a new 'comprehensive approach to how Europeans value food sustainability.'¹³⁴ It aspires to: create a 'favourable food environment,' acknowledges the 'social and ethical issues' of food, and describes how urbanised societies yearn to 'feel closer to their food.'¹³⁵ Yet despite these values-based formulations, the current Farm to Fork Strategy does not expressly address European agricultural, gastronomic or food heritage.

Europe's diverse food cultivation heritage and traditional agricultural practices developed and used over centuries can inform the integrated actions set out in the Farm to Fork Strategy as well as those set out in the proposed new EU 2030 Biodiversity Strategy.¹³⁶ Agroecology principles already recognise that valuing local and traditional knowledge and linking it with scientific information has the unique potential to succeed where current systems are failing.¹³⁷ Europe cannot afford to overlook the power of cultural heritage to support sustainable food systems, especially in view of the magnitude of the challenges.

Food systems remain one of the key drivers of climate change and environmental degradation. There is an urgent need to reduce dependency on pesticides and antimicrobials, reduce excess fertilisation, increase organic farming, improve animal welfare, and reverse biodiversity loss. Between 1990 and 2017, agriculture was also responsible for 10.3% of the EU's GHG emissions.¹³⁸ Europe's new Climate Law sets out the objective for a climate neutral Union in 2050 and there is an equally urgent need to ensure that agriculture, fisheries, and aquaculture contribute appropriately to this process.

132 European Commission, 'A Farm to Fork Strategy for a fair, healthy and environmentally-friendly food system,' COM(2020) 381, 20 May 2020. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:ea0f9f73-9ab2-11ea-9d2d-01aa75ed71a1.0001.02/DOC_1&format=PDF. [Hereinafter, 'Farm to Fork'].

133 Farm to Fork, 15.

134 Farm to Fork, 2.

135 Id.

136 European Commission, 'EU Biodiversity Strategy for 2030, Bringing nature back into our lives,' COM(2020) 380, 20 May 2020. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:a3c806a6-9ab3-11ea-9d2d-01aa75ed71a1.0001.02/DOC_1&format=PDF.

137 EU Food Policy Coalition, 'A 10+3 Agroecology Approach to Shape Policies and Transform EU Food Systems,' January 2021. https://foodpolicycoalition.eu/wp-content/uploads/2021/01/Policy-paper_mainstreaming-agroecology-in-EU-policies.pdf. See generally, Food and Agriculture Organization of the United Nations, 'The 10 Elements of Agroecology, Guiding the Transition to Sustainable Food and Agricultural Systems' (United Nations, Rome, 2018). <http://www.fao.org/documents/card/en/c/19037EN/>.

138 European Environment Agency, 'Annual European Union greenhouse gas inventory 1990-2017 and Inventory report,' 2019, Table ES-5, p.515. These figures do not include CO2 emissions from land use and land use change.

Ensuring sustainable food production is at the core of the strategy to build a food chain that works for consumers, producers, climate, and the environment.¹³⁹ This means ensuring that the food chain (including food production, transport, distribution, marketing and consumption) has a neutral or positive environmental impact. The Farm to Fork Strategy notes that farmers, fishers, and aquaculture producers need to transform production methods 'more quickly, and make the best use of technological, digital, and space-based solutions.'¹⁴⁰ Europe's technology, however, includes not only new discoveries but also traditional agricultural knowledge and production craft know-how. Properly engaged, the cultural heritage sector can help to unlock this potential by prioritising the identification, documentation, and preservation of learning from traditional agricultural technologies and techniques that support sustainability in contemporary food systems.

This includes traditional land and soils management; use of native plants; and traditional agricultural practices for fertilising, irrigation, tillage, arboriculture, crop rotation/companion planting and 'green manuring.'¹⁴¹ These traditional agricultural practices can reduce the use of chemical pesticides and save water, while traditional livestock management and animal husbandry approaches can both contribute to decarbonisation and promote greater animal welfare. Traditional knowledge can also support and enhance effective afforestation, forest preservation and landscape restoration in Europe, to help increase the absorption of CO₂.¹⁴²

Promoting the transfer of these heritage technologies at scale will be key and this includes carefully evaluating the potential to shift traditional practices to new regions. As a result of climate change, knowledge and techniques previously used in the south can become relevant in the north in view of changing temperatures, precipitation, seasonality, and related changes to threats such as pests.

The circular bio-based economy aims to harness the power of bioscience and biotechnology to providing food, feed, and products like furniture, paper, bio-based textiles, and bio-energy while preserving natural resources. The Farm to Fork Strategy describes this sector as still a largely untapped potential for European farmers and their cooperatives. Future bioeconomy innovation agendas need to include a focus on culture in addition to new technologies and novel manufacturing processes.¹⁴³ Existing models of landscape conservation and governance can be used to promote circular territorial metabolisms in historic rural landscapes. This would enhance synergies between territorial actors to promote efficient use of water, energy, wastes and materials, for example waste-to-energy, organic fertilizers, and recovery of heating from production processes.

Strategies for preserving and regenerating rural territories can be enhanced by marrying circular economy models with heritage conservation and the sustainable use of traditional

139 See generally, Ellen MacArthur Foundation, 'Five benefits of a circular economy for food,' 16 October 2020, <https://medium.com/circulatenews/five-benefits-of-a-circular-economy-for-food-21c3654f4393>.

140 Farm to Fork, supra note 132, 5.

141 See generally, Slow Food, Europa Nostra et al., 'Food is Culture, Policy Brief on food and Cultural Heritage,' October 2020. https://multimediarck.slowfood.com/wp-content/uploads/2020/10/1_Policy_Brief.pdf. [Hereinafter, 'Food is Culture Report'].

142 For a discussion of the cultural heritage dimensions of carbon dioxide removal (CDR) strategies, see Future of Our Pasts, supra note 9, at 52-53. The need to develop methodologies to mediate real and perceived conflicts between heritage conservation and CDR projects is also noted. Id.

143 International Advisory Council on Global Bioeconomy, 'Expanding the Sustainable Bioeconomy – Vision and Way Forward. Communiqué of the Global Bioeconomy Summit,' 2020, 10. https://gbs2020.net/wp-content/uploads/2020/11/GBS2020_IACGB-Communiqué.pdf.

land, water, agricultural, and forest management systems.¹⁴⁴ Such approaches would improve the multi-functionality of these systems to support sustainable fishing, agriculture, and rural development. Coastal and island communities, a distinctive part of European cultural heritage, are facing sea level rise and ocean acidification, declining fishing industry, and over-tourism. These areas along with their associated marine ecosystems should also be included in culture-based schemes to promote climate-resilient development and enhance biodiversity and ecosystem services.

Sustainable food systems also rely on seed security and agricultural bio-diversity.¹⁴⁵ Traditional agro-biodiversity species, varietals, and breeds are part of the cultural and natural capital in European regions. Industrial agricultural systems tend to reduce the variety of species cultivated, while the enhancement of agro-biodiversity and the maintenance of diverse, traditional species help to increase the overall resilience of local agriculture. This also improves ecosystems and human health with benefits for the environment and local communities. The European Commission should take measures to support this diversity and to ensure easier market access for traditional and locally adapted varieties.

The market for organic food is set to continue growing and organic farming needs to be further promoted. The Commission has committed to putting forward an Action Plan on organic farming to reach the objective of at least 25% of the EU's agricultural land under organic farming by 2030 and a significant increase in organic aquaculture. The heritage of traditional farming, animal husbandry, and crop cultivation practices is closely aligned with organic farming and should figure in the new Action Plan.

While the topic is complex, the European Green Deal expresses the aspiration that the new post-2020 Common Agricultural Policy (CAP) focus on the European Green Deal by helping farmers to introduce new practices and evolve towards more sustainable models. If well designed, it could be a step towards the remuneration of public goods and environmental services. Heritage offers many agricultural practices beneficial for addressing climate change and the environment and these should be incorporated into Eco-Schemes aims and in national (and regional) CAP Strategic Plans.

More broadly, the Green Architecture of CAP would be enhanced by leveraging the benefits derived by producers and rural communities from culture, land, and heritage conservation and from the cultural and environmental services that arise from the use of heritage systems. These cultural dimensions should be included in payment schemes for ecosystem services, eco-labelling, pay for result, pay for action and other incentive mechanisms. Utilising agroecology elements to guide Member States as they draw up National Strategic Plans (NSP) and design their CAP interventions would help advance these objectives.

Within this context, preserving and restoring the land, freshwater and sea-based resources on which the food system depends will be key. Existing programmes designed to identify and safeguard agricultural heritage systems and their associated landscapes, biodiversity, and knowledge systems should be expanded as part of this effort. Doing so would improve biodiversity and climate adaptation and mitigation while safeguarding cultural resources that contribute to identity, cohesion, tourism, and other co-benefits. Improved

¹⁴⁴ See, e.g., Food and Agriculture Organization of the United Nations, 'GIAHS Globally Important Agricultural Heritage Systems,' accessed 25 January 2021. <http://www.fao.org/giahs/en/>.

¹⁴⁵ Food is Culture Report, supra note 141, 7.

land use planning that supports traditional land use patterns and boundaries between rural and urban places would also help.

These measures also enhance resilience of regional and local food systems. Craft and heritage approaches and local and traditional products and gastronomy advance this objective by encouraging seasonal and local food consumption. Such approaches also favour local distribution channels that create shorter supply chains, reducing dependence on long-haul transportation. Supporting local traditions of urban farming/gardening also contributes to the resilience of local food systems.

A second pillar of the Farm to Fork Strategy is ensuring food security, nutrition, and public health. This includes healthy, sustainable diets and affordable food. Farm to Fork notes that current European food consumption patterns are 'unsustainable from both health and environmental points of view.'¹⁴⁶ Reversing the rise in overweight and obesity rates across the EU is critical. Previously, modern research had a tendency to separate investigations about health outcomes and environmental impacts. Fortunately, cross-disciplinary relationships are bringing these discussions together. To better realise this integration, Farm to Fork initiatives should incorporate the cultural traditions and preferences of Europe's diverse regions as well as the health benefits of traditional European diets.

Linking healthy diets to intangible heritage grounds these efforts in the cultural identity and continuity of local communities. It promotes social exchange and links to the vital role in cultural spaces, festivals and celebrations, bringing together people of all ages, conditions and social classes. This in turn provides an engaging element to the effort to make it easier for consumers to choose healthy and sustainable diets that will benefit them and reduce health-related costs for the public sector. An example is the Mediterranean Diet which in 2013 was inscribed on the UNESCO Representative List of the Intangible Cultural Heritage of Humanity.¹⁴⁷ The Mediterranean Diet represents both a healthy dietary pattern and a sustainable one, promoting sustainable agriculture and protecting traditional landscapes.¹⁴⁸

Research and innovation (R&I) are key drivers in accelerating the transition to sustainable, healthy, and inclusive food systems. It is critical, however, that R&I include not only technological but social innovation (including agroecology) and that the knowledge and know-how of small-scale producers is harnessed. Cultural heritage offers a host of solutions and market opportunities and these should be included in R&I efforts. A new Horizon Europe partnership for 'Safe and sustainable food systems for people, planet and climate' will put in place R&I governance mechanism to deliver innovative solutions providing co-benefits for nutrition, quality of food, climate, circularity and communities. Cultural heritage safeguarding and the related elements of identity, cohesion, and creativity offer another set of related co-benefits that should be examined.

This should include a reappraisal, from a climate action perspective, of Europe's diverse range of cultural landscapes as multifunctional resources including associated cultural

146 Farm to Fork, supra note 132, 13.

147 UNESCO, 'Mediterranean Diet,' accessed 25 January 2021. <https://ich.unesco.org/en/RL/mediterranean-diet-00884>.

148 See generally Walter Willett, Johan Rockström, Brent Loken, Marco Springmann, Tim Lang, Sonja Vermeulen, et al., 'Food in the Anthropocene: the EAT–Lancet Commission on healthy diets from sustainable food systems,' *The Lancet Commissions* 393, issue 10170 (2 February 2019), 447–492. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(18\)31788](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(18)31788). The report sets out a universal healthy 'reference diet' which is similar to the traditional Mediterranean diet in that it is low in red meat and largely plant-based.

knowledge, traditions, practices, expressions of local communities' identity and belonging, and the cultural values and meanings attributed to those landscapes by past and contemporary peoples. These approaches would also complement the Agricultural Knowledge and Innovation Systems (AKIS), involving all food chain actors.

Finally, the Farm to Fork Strategy provides that the Commission will ensure tailored solutions to help SME food processors and small retail and food service operators. Developing the growing market for craft food products and services should be a part of this, as should promoting financing and quality assurance policies for traditional agricultural products. This would allow such product to reach the market at more affordable prices and with greater consumer confidence. Food-related craft and traditional agricultural heritage practices should also be included in the updated European Skills Agenda.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS

- Support farmers, fishers, and aquaculture producers to transform agricultural production methods by re-introducing and employing traditional agricultural knowledge and production craft know-how.
- Utilise traditional knowledge to support and enhance effective afforestation, forest preservation, and landscape restoration projects in Europe to help increase the absorption of CO₂ while also minimising adverse impacts on heritage resources from such projects.
- Fully use models of landscape conservation and governance to promote circular territorial metabolisms in historic rural landscapes through synergies between territorial actors for the efficient use of water, energy, wastes and materials, for example promoting waste-to-energy, organic fertilizers, and recovery of heating from production processes.
- Support traditional agro-biodiversity species, varieties, and breeds to ensure easier market access for traditional and locally adapted varieties.
- Incorporate heritage agricultural practices beneficial for addressing climate change and the environment into Eco-Schemes aims and into national (and regional) Common Agricultural Policy (CAP) Strategic Plans, as part of the new post-2020 CAP.
- Support craft and heritage approaches and local and traditional products and gastronomy to enhance resilience of regional and local food systems and encourage seasonal and local food consumption and local distribution channels.
- Incorporate cultural heritage safeguarding and the related co-benefits of identity, cohesion, and creativity in new Horizon Europe partnership for 'Safe and sustainable food systems for people, planet and climate.'



FOR HERITAGE OPERATORS

- Prioritise the identification, documentation, and preservation of learning from traditional agricultural technologies and techniques that support sustainability in contemporary food systems.
- Enhance strategies for preserving and regenerating rural territories by marrying circular economy models with heritage conservation and the sustainable use of traditional land, water, agricultural, and forest management systems.
- Expand existing programmes designed to identify and safeguard agricultural heritage systems and their associated landscapes, biodiversity, and knowledge as part of initiatives to preserve and restore the land, freshwater and sea-based resources on which the food system depends.
- Promote incorporation of the cultural traditions and preferences of Europe's diverse regions as well as the health benefits of traditional European diets into efforts to ensure food security, nutrition, and public health and promote healthy, sustainable diets.

Case Study

The Slow Food Prud'homie (France)

Improve biodiversity and climate adaptation while safeguarding cultural resources that contribute to identity, cohesion, and other co-benefits



**MADELEINE COSTE
& YAEL PANTZER**

SLOW FOOD

The Prud'homie community of artisan fishermen on the French Mediterranean coast is a flagship example of Slow Food's work to prevent the disappearance of local food cultures and traditions at risk of extinction. The Prud'homie designates a group of fishermen coming together to jointly manage the resources of the sea in a sustainable way. It is based on a community model that has evolved from medieval trade guilds which have been managing French marine resources for over ten centuries.

Prud'homies play an essential role in the control and conservation of marine zones, preserving a historic cultural model and contributing to everyday port life. Their aims include preserving fish stocks and regulating fishing equipment, restricting total catch, regulating specialization and intensification, encouraging fishers to be versatile and use low intensity fishing gear. The fishermen sell most of the 80 distinct species that they catch directly at the dock.

Prud'homies are represented by the Prud'hommes who are elected by the fishermen themselves, who share their power with the general assembly. They are responsible for organizing fishing in their area, managing common assets, resolving conflicts between fishermen, and maintaining the quality and extent of the marine areas under their authority.

There are currently 33 Prud'homies along France's Mediterranean coast and the Slow Food community is composed of the Sanary-sur-Mer and the La Seyne-sur-Mer-Saint Mandrier Prud'homies. Slow Food is working to ensure the survival of this fishing model and is making sure that the community can expand to include more fishers in the project. In 2021 the community will expand its infrastructure at the dock, in order to strengthen its cold chain and be able to include more fishers and staff.

→
Slow Food Prud'homie
community in France

© Alexis Fossi





→
Slow Food Prud'homie
community in France

© Alexis Fossi

This deeply culturally engrained local governance system stands as a model for how local communities can cope with the challenges of the climate change and biodiversity crises. It contributes to several of the other Farm to Fork objectives, including the protection of coasts while delivering healthy and sustainably produced fish to local citizens, the preservation of local biodiversity, the strengthening of fisheries management in the Mediterranean, and the enhancement of the resilience of local food systems.

Further Reading:

- Slow Food Foundation for Biodiversity, 'Mediterranean Prud'homies,' accessed 10 March 2021. <https://www.fondazione Slow Food.com/en/slow-food-presidia/mediterranean-prudhomies/>.
- L'Encre de Mer, Elisabeth Tempier, 'un petit film de Slow Food sur la prud'homie de La Seyne sur Mer à visionner gratuitement sur internet le lundi 14 décembre à 12h,' 11 December 2020. <http://www.l-encre-de-mer.fr/>.
- Elisabeth Tempier, 'La gestion collective de droits d'usage par les Prud'homies méditerranéennes de patrons pêcheurs, un modèle pour l'avenir,' Projet de recherche EnCommuns, January 2018. https://drive.google.com/file/d/1Qczfnd-db2xB7XKcOFfxRM8_kke9wgsW/view.

2.2 Mainstreaming sustainability in all EU policies

2.2.1 Pursuing green finance and investment and ensuring a just transition

The European Commission has estimated that achieving the current 2030 climate and energy targets will require €260 billion of additional annual investment,¹⁴⁹ about 1.5% of 2018 GDP.¹⁵⁰ The magnitude of the investment challenge requires mobilising both the public and private sectors. Pilot projects and other initiatives that address the cultural dimensions of ecological transition and build on the craft and other endogenous capacities of local communities and regions should be financed. Scaling up 'triple bottom line' and 'social investment' models that link communities, their traditions, livelihoods and cultural heritage to the ambitions of the European Green Deal is one way forward.

In addition, funding should be unlocked in order to allow cultural heritage ministries, boards and other authorities to scale up and proactively engage with European Green Deal initiatives. For example, heritage offices will need increased funding in order to process a greater volume of construction approval applications resulting from the Renovation Wave. As clean energy infrastructure developments further increase, a corresponding increase in the capacity of heritage authorities to proactively aid in design, siting, and permit review is critically needed. These investments will support implementation of the European Green Deal, improve predictability, and reduce expense and delay, while promoting the co-benefit of conserving natural and cultural values.

Public funding alone will not be enough and so the private sector will be key to financing the green transition. Financial products and solutions tailored to historic resources should be included. Examples include incorporating the benefits of historic building reuse into labels for sustainable financial products, such as green mortgages, green loans and green bonds and into whole life-cycle carbon assessments linked to financing for circular solutions. Facilitating the pooling of financing instruments made to support green transitions for historic buildings and craft and creative industries as collateral for the issuance of covered bonds is another solution.

Work is currently under way to strengthen the foundations for sustainable investment by means of a new EU taxonomy for classifying environmentally sustainable activities. In order to promote truly sustainable outcomes and encourage co-benefits, this taxonomy must address the social and cultural dimensions of sustainability. While these cultural and

149 European Commission, 'United in delivering the Energy Union and Climate Action – Setting the foundations for a successful clean energy transition,' COM(2019) 285, 18 June 2019, 17. https://ec.europa.eu/energy/sites/ener/files/documents/recommendation_en.pdf.

150 These estimates are conservative, as they do not consider, for instance, the investment needs for climate adaptation or for other environmental challenges, such as biodiversity. They also exclude the public investment needed to address the social costs of the transition and the costs of inaction.

social dimensions are not currently well enough developed in the taxonomy conversation,¹⁵¹ the new EU Taxonomy Regulation¹⁵² adopted in 2020 does include some entry points.

As the European Commission undertakes its delegated tasks under the new Taxonomy Regulation, it should keep a focus on these points by elaborating upon the role of cultural heritage in contributing to environmentally sustainable activities, including cultural ecosystem services and circular economy, and on how harm to these objectives can arise through economic activities that undermine cultural human rights.¹⁵³ The new Taxonomy Regulation also promises that 'further guidance on activities that contribute to other sustainability objectives, including social objectives, might be developed at a later stage.'¹⁵⁴ This work should begin immediately and cultural dimensions should be included.

Europe's green transition must also be just and inclusive. It must put people first, and pay attention to the regions, industries and workers who will face the greatest challenges. Since it will bring substantial change, active public participation and confidence in the transition is paramount if policies are to work and be accepted. Achieving equitable and just outcomes demands a focus on people and the co-production of solutions. Rooting just transition initiatives in the culture, heritage, creative industries, craft, and knowledge of local communities will help assure wider acceptance of change and more durable and effective outcomes.

The cornerstone of these efforts within the European Green Deal is the Just Transition Mechanism,¹⁵⁵ including a Just Transition Fund¹⁵⁶ which is a part of the Sustainable Europe Investment Plan and InvestEU. The Fund's stated objective is 'alleviating the economic and social costs the transition towards a climate neutral economy implies,' with a focus on territories facing serious socio-economic challenges.¹⁵⁷

The Just Transition Fund will primarily provide grants to finance three types of projects:¹⁵⁸ 1) Economic revitalisation, including investments in SMEs leading to economic diversification and reconversion and enhancing the circular economy, 2) Social support including upskilling and reskilling of workers, and 3) land restoration. Support will be linked to promoting transition towards low-carbon and climate-resilient activities.

151 See generally, EU Technical Expert Group on Sustainable Finance, Final report of the Technical Expert Group on Sustainable Finance, March 2020, 51 ('The TEG considers that a fully realised Taxonomy should incorporate the following additional dimensions (i.e., in addition to the aspects already developed in detail): ... Social objectives, in addition to environmental objectives, to identify substantial contributions in addition to minimum safeguards). https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/business_economy_euro_banking_and_finance/documents/200309-sustainable-finance-teg-final-report-taxonomy_en.pdf.

152 Taxonomy Regulation, supra note 61.

153 See generally Cultural Rights Report, supra note 32.

154 Taxonomy Regulation, supra note 61, at L 198/14. The new 'European Quality Principles for EU-Funded Interventions with potential impact upon Culture Heritage' provides a starting point for this work. See ICOMOS, *European Quality Principles for EU-funded Interventions with potential impact upon Cultural Heritage – Revised edition* (ICOMOS International, Paris, November 2020). <https://openarchive.icomos.org/id/eprint/2436/>.

155 European Commission, 'The Just Transition Mechanism: making sure no one is left behind,' accessed 25 January 2021. https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal/actions-being-taken-eu/just-transition-mechanism_en.

156 European Commission, 'Commission welcomes the political agreement on the Just Transition Fund,' 11 December 2020, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_20_2354.

157 European Commission, 'Proposal for a Regulation of the European Parliament and of the Council establishing the Just Transition Fund, COM(2020) 22, January 14 2020, 7. https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b82780d8-3771-11ea-ba6e-01aa75e-d71a1.0003.02/DOC_1&format=PDF.

158 Id. at 14.

Creative capital, culture and heritage will be indispensable to a just transition and must be recognised in the administration of the Just Transition Mechanism. Culture also can support development of territorial just transition plans. For example, grounding social dialogue around transition in local cultural knowledge and tradition can help authorities to listen to and learn from communities, rather than only aiming to 'modernise' them.

Cultural heritage operators can help encourage local co-creation of transition planning by supporting community-based prioritisation and documentation of the effects of structural changes, for example by taking account of impacts on losses of traditional livelihoods and other elements of cultural significance. Cultural institutions such as libraries and other heritage institutions can serve as platforms for bringing communities together to elaborate such plans. The Council of Europe's 2005 Faro Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society provides a framework for this work.

Transition plans should also encourage activities that recognise the historic contributions of affected regions, communities, groups, and sectors to the prosperity Europe has enjoyed. Workers, trades, and entrepreneurs that drove the carbon economy fuelled modern Europe. Memorialising these contributions to the Anthropocene can also facilitate moving beyond them by transition to a post-carbon economy. Cultural heritage can support this outcome by documenting, valuing, and celebrating Europe's carbon-heritage in ways that support the pride of local communities and tangible and intangible traditions, for example through community archiving.

Craft heritage and traditional livelihoods can support contemporary re-skilling and economic diversification for job creation and enhanced economic, environmental, and social resilience. Involving craft chambers and organisations, and related VET and CVET, in reskilling, will aid in this process. Opportunities such as these should be included in the updated European Skills Agenda and Pact for Skills and supported within the Just Transition Mechanism. Areas dependent on unsustainable levels of GHG intensive models of tourism also should be eligible for the Just Transition Mechanism and this too will deeply implicate cultural heritage policy.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS

- Mobilise public finance for culture-based green strategies through pilot projects and initiatives that address the cultural dimensions of ecological transition and build on the craft and other endogenous capacities of local communities and regions.
- Include financial products and solutions tailored to historic resources in private sector financing schemes.
- As part of its delegated tasks under the new EU Taxonomy Regulation, the European Commission should elaborate upon the role of cultural heritage in contributing to environmentally sustainable activities, including cultural ecosystem services and circular economy, and on how harm to these objectives can arise through economic activities, include those that undermine cultural human rights.
- Include creative capital, culture, and heritage in the administration of the Just Transition Mechanism and in territorial just transition plans.
- Work with cultural heritage operators to ground social dialogue around just transition planning in local cultural knowledge and traditions.
- Include regions dependent on unsustainable levels of GHG intensive models of tourism in Just Transition Mechanism.

FOR CULTURAL HERITAGE OPERATORS

- Seek out 'triple bottom line' and 'social investment' models that link communities, their traditions, livelihoods, and cultural heritage to the ambitions of the European Green Deal.
- Work with the financial sector to incorporate the benefits of heritage conservation (including historic building reuse) into labels for sustainable financial products, such as green mortgages, green loans and green bonds and into whole life-cycle carbon assessments linked to financing for circular solutions.
- Support community-based prioritisation and documentation of the effects of structural changes, for example by taking account of impacts on losses of traditional livelihoods and other elements of cultural significance.
- Utilise cultural institutions such as libraries and other heritage institutions as platforms for bringing communities together to design a just transition.
- Elaborate how the aims and methodologies set out in the Council of Europe's 2005 Faro Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society can support a just ecological transition.
- Incorporate craft heritage and traditional livelihoods in contemporary re-skilling and economic diversification for job creation and enhanced economic, environmental, and social resilience.

2.2.2 Greening national budgets and sending the right price signals

National budgets are expected to play a key role in the transition. A greater use of green budgeting tools will help to redirect public investment and taxation to green priorities and away from subsidies at odds with a green transformation. Well-designed tax reforms can boost economic growth and resilience to climate shocks and help contribute to a fairer society and to a just transition. They play a direct role by sending the right price signals and providing the right incentives for sustainable behaviour by producers, users and consumers.

At the national level, the European Green Deal will create the context for broad-based tax reforms. This should include cultural heritage considerations. For example, tax incentive schemes aimed at owners of historic buildings can help them to undertake improvement to buildings' energy performance whilst respecting their heritage values. There is a need to ensure rapid adoption of the Commission's proposal on value added tax (VAT) rates currently on the table of the Council, so that Member States can make a more targeted use of VAT rates to reflect increased environmental ambitions and this should extend to the rehabilitation of historic buildings and other cultural activities that support circular economy outcomes.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS AND CULTURAL HERITAGE OPERATORS

- Include heritage considerations in national level, Green Deal-based tax reforms, for example, by expanding tax incentive schemes aimed at owners of historic buildings.

2.2.3 Mobilising research and fostering innovation

New technologies and innovation are critical to achieve the objectives of the European Green Deal. At the same time, the pursuit of ‘novel’ solutions should not obscure the enormous potential of traditional knowledge and know-how and craft skills as contemporary climate technology.¹⁵⁹ Both the application of these types of knowledge to contemporary contexts and the application of ‘disruptive’ technology to traditional contexts should be pursued. Valorisation of not only cutting-edge research but also application-oriented research, such as that conducted by craft trade institutions, as well as the leveraging of creative industries, would mobilise all efforts and ideas for sustainability and the reduction of GHGs.

Such balanced efforts should be supported by accompanying research and innovation projects both on European and Member State levels and scaled out via enabling policies and instruments. For example, the full range of instruments available under the Horizon Europe programme should be marshalled to support research, development, and entrepreneurship on the scalability of craft and heritage knowledge as contemporary climate technology. This research can also support a shift in the perception and recognition of entrepreneurs in the craft and cultural heritage fields relative to participation in climate actions. Research and innovation can also support the adaptation of traditional land use (agriculture, horticulture and gardens) to address and respond to the twin contemporary crises of biodiversity loss and climate change. Open access and open science approaches in relevant disciplines will maximise the reach of this work.

Dedicated funding, equity investment, and business acceleration services should be provided via the European Innovation Council to start-ups, craft and other SMEs looking to scale proposals rooted in the European craft sector, the creative industries and traditional knowledge as breakthrough Green Deal innovations.

Craft, Baukultur and cultural heritage should be treated as circular innovations within the European Regional Development Fund, particularly through smart specialisations (acknowledged by both the new Circular Economy Action Plan as well as the 2018 New European Agenda for Culture) to complement private innovation funding and support the whole innovation cycle with the aim of bringing solutions in these areas to the market. Cultural heritage, traditional knowledge, and craft strategies should also be included in the four ‘Green Deal Missions’ in order to help deliver large-scale changes in areas such as adaptation to climate change, oceans, cities, and soil.

In order to capitalise on the strength of Europe’s culture sector, cultural heritage entrepreneurship should play a crucial role within the ‘knowledge triangle’ (business, education and research) of the European Institute of Innovation & Technology (EIT)’s new Culture and Creative Industries (CCI) Knowledge and Innovation Community (KIC). In addition, transversal relations should be developed between the CCI and the EIT Climate-KIC. The inclusion of ‘cultural heritage facing climate and environmental change’ as a new priority order in the JPI CH Strategic Research and Innovation Agenda 2020 provides a valuable opportunity to encourage interdisciplinary approaches and foster partnerships to ad-

¹⁵⁹ See generally, United National Framework Convention Technology Executive Committee, *Developing and Enhancing Endogenous Capacities and Technologies, Technology Stakeholders’ Perspectives* (United Nations, Bonn, 2018), available from <https://unfccc.int/ttclear/endogenous>.

vance understanding of the role cultural heritage can plan in achieving the ambitions of the European Green Deal.¹⁶⁰

The European Institute of Innovation and Technology can also be utilised to promote collaboration among higher academic and higher vocational education institutions, research organisations and companies to support technology and knowledge transfer of heritage technologies in connection with climate change, sustainable energy, food for the future, and smart, environmentally-friendly and integrated urban transport. The objectives of decarbonisation, circularity, and sustainability should similarly be emphasised in VET, CVET and Higher VET in order to mobilise the innovative modalities of traditional craft trades in support of European Green Deal objectives.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS AND CULTURAL HERITAGE OPERATORS

- **Valorise application-oriented research, such as that conducted by craft trade institutions, as well as the leveraging of creative industries, in research and innovation efforts for sustainability and the reduction of GHGs.**
- **Support research, development, and entrepreneurship on the scalability of craft and heritage knowledge as contemporary climate technology through the Horizon Europe programme.**
- **Ensure, via the European Innovation Council, dedicated funding, equity investment, and business acceleration services to start-ups, craft and other SMEs looking to scale proposals rooted in the European craft sector, the creative industries, and traditional knowledge as breakthrough Green Deal innovations.**
- **Recognise craft, Baukultur, and cultural heritage initiatives as circular innovations within the European Regional Development Fund, particularly through smart specialisations.**
- **Duly include cultural heritage, traditional knowledge, and craft strategies in the four 'Green Deal Missions' in order to help deliver large-scale changes in areas such as adaptation to climate change, oceans, cities, and soil.**
- **Grant cultural heritage entrepreneurship a crucial role within the 'knowledge triangle' (business, education, and research) of the European Institute of Innovation & Technology (EIT)'s new Culture and Creative Industries (CCI) Knowledge and Innovation Community (KIC), while also developing transversal relations between the CCI and the EIT Climate-KIC.**

¹⁶⁰ Joint Programming Initiative on Cultural Heritage and Global Change, 'Strategic Research and Innovation Agenda 2020,' 2020. http://jpi-ch.eu/wp-content/uploads/2156_JPI-Cultural-Heritage.pdf.

2.2.4 Activating education and training

Cultural heritage, creative industries, and craft are well placed to engage with pupils, students, teachers, parents, and the wider community on the changes needed for a successful transition to a low carbon, climate resilient future. Our cultural heritage is what makes us European, as it reflects our varying and shared values, cultures, and memories. It feeds both a sense of belonging to a local community and the sense of cohesion and solidarity that can support the capacity and the will for ambitious climate action. It provides knowledge and know-how for the development of grassroots initiatives on climate change and environmental protection. Culture and heritage are also uniquely situated to help communicate about climate change.

Unlocking this potential requires that those working in the environment and climate fields have an understanding of the cultural dimensions of climate change and climate action and so training on these topics should be enhanced. Circular economy and sustainable and low-carbon approaches should be emphasised in VET and CVET and those curricula should promote an understanding of culture, craftsmanship, and local entrepreneurial responsibility in society.

Improving education, communication, and training for heritage professionals and decision makers about climate change and its various impacts will be key. Training on how to communicate about climate change, including how to effectively assess and explain to others the impacts of climate change on cultural heritage would help immensely.

Maximising engagement by creative industries and cultural heritage with transformative climate action also calls for developing new curricula and dimensions in the education and training of those working in and with these fields, which go beyond the 'usual' competences and skills of those fields. These new dimensions should include climate change-related topics like understanding climate modelling and the downloading of climate scenarios, as well as other transversal, multidisciplinary topics to support entrepreneurship and innovation, such as management, communication, fundraising and ethics. The climate action implications of new forms of heritage such as digitised collections and born-digital heritage should also be addressed.

These and other measures can support a dramatic increase in messaging on climate change matters by cultural institutions, including galleries, libraries, archives, and museums, culture and heritage boards and agencies, craft chambers, and cultural heritage organizations, sites, and constituencies. This can include popular culture figures and also local communities' leaders and traditional knowledge holders, whose commitment to the multigenerational sustainability of their communities positions them to become effective climate action influencers.

The power of cultural heritage to serve as a vector for climate communications can further be realised by incorporating attention to climate adaptation and GHG reduction into programs, tours, exhibitions, cultural routes, and other projects (e.g., European Heritage Days, the Journées européennes des métiers d'art, European Artistic Craft Days, Europäische Tage des Kunsthandwerks). This would reinforce the role of creativity, culture, and heritage in social cohesion, social integration, and equity in support of local engagement on climate action.

Culture and heritage institutions can also serve as platforms for listening to communities and providing open opportunities to inspire voluntary participation in advocacy and collective climate action. Public cultural institutions like libraries and museums have traditionally been hubs of multicultural exchange and knowledge-sharing and this function should be leveraged in support of the European Green Deal.

Heritage conservation efforts also lend themselves well to citizen science, community observations, and other initiatives aimed at developing knowledge of the interactions between climate and weather events and local cultural resources and practices. Examples include citizen monitoring of impacts of slow onset events (e.g., sea level rise) on coastal archaeology and other cultural heritage resources. The fruits of such efforts can serve both as a planning tool and to mobilise climate action.

Education efforts should reinforce the role of documentary heritage, including in digital form, as well as memory institutions, such as libraries and archives, which preserve and provide access to this heritage, as vectors for climate education, and sources of knowledge in support of climate action and science.

Every place has a climate story.¹⁶¹ Developing these stories about iconic places and including information about climate change in the interpretation of cultural sites can enhance public understanding of the threat and the challenge of climate change, emphasise the importance of urgent action, and build social cohesion and resilience. This is nowhere more the case than at Europe's World Heritage, European Heritage Label, and other iconic heritage sites, which possess a 'signalling' power that is unique.¹⁶²

¹⁶¹ See generally Marcy Rockman, Marissa Morgan, Sonya Ziaja, George Hambrecht, and Alison Meadow, *Cultural Resources Climate Change Strategy* (Washington, DC: Cultural Resources, Partnerships, and Science and Climate Change Response Program, U.S. National Park Service, 2016), 30-31. https://www.nps.gov/subjects/climatechange/upload/NPS-2016_Cultural-Resoures-Climate-Change-Strategy.pdf.

¹⁶² Future of Our Pasts, supra note 9, 56.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS AND CULTURAL HERITAGE OPERATORS

- Enhance training on the cultural dimensions of climate change and climate action for those working in the environmental and climate fields.
- Maximise engagement by creative industries and cultural heritage with transformative climate action by developing new curricula and dimensions in the education and training of those working in and with these fields.
- Dramatically increase messaging on climate change matters by cultural institutions, culture and heritage boards and agencies, craft chambers, and cultural heritage organizations, sites, and constituencies. Incorporate attention to both climate adaptation and GHG reduction into programs, tours, exhibitions, cultural routes, and other projects
- Use cultural institutions as platforms for listening to communities, while providing open opportunities to inspire voluntary participation in advocacy and collective climate action.
- Reinforce the role of documentary heritage, including in digital form, as well as memory institutions, such as libraries and archives, as vectors for climate education, and sources of knowledge in support of climate action and science.
- Leverage the signalling power of Europe's World Heritage, the European Heritage Label, the European Heritage Awards/Europa Nostra Awards, the 7 Most Endangered Programme and other iconic heritage sites, to enhance public understanding of the threat and challenge of climate change, emphasise the importance of urgent action, and build social cohesion and resilience.

3 The EU as global leader (and listener!)

The global challenges of climate change and environmental degradation require a global response. The European Green Deal pledges that the EU will promote and implement ambitious environment, climate, and energy policies across the world. It provides that the Commission and the High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy will work closely with Member States to mobilise all diplomatic channels for 'green deal diplomacy' focused on sustainable development. The time is ripe to expand the EU's external relations action to include culture and heritage-based strategies for implementing the Paris Agreement, achieving the aims of the European Green Deal, and localising the SDGs.

The Paris Agreement remains the indispensable multilateral framework for tackling climate change. The submission of new National Determined Contributions (which were called for by December 31, 2020), the UN Framework Convention on Climate Change Conference of Parties (COP26) in Glasgow in November 2021, and the upcoming global stocktake in 2023 represent key inflection points for climate action. The UN Sustainable Development Goals (SDGs) represent a shared vision to end poverty, rescue the planet and build a peaceful world by 2030 that should complement the Paris Agreement. With just 10 years to go, the 2020s represent a critical 'Decade of Action' for the SDGs.

These and other key global frameworks already recognise the role of cultural heritage as an enabler and driver of sustainable development,¹⁶³ sustainable urbanism,¹⁶⁴ disaster risk reduction,¹⁶⁵ and climate action.¹⁶⁶ A notable example is SDG Target 11.4, which provides that strengthened efforts to protect and safeguard the world's cultural and natural heritage make for more inclusive, safe, resilient, and sustainable cities and human settlements.¹⁶⁷ The climate change goal, SDG13, similarly provides multiple entry points for cultural heritage,¹⁶⁸ including Target 13.1 on strengthening resilience and adaptive capacity and Target 13.3, which calls for improving awareness-raising and human and institutional capacity on climate change mitigation and adaptation.

Global climate and environmental challenges are also a significant threat multiplier and a source of instability. Ecological transition itself will create challenges for many. Culture and

163 See, e.g. United Nations, General Assembly, 'Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development,' A/RES/70/1 (25 September 2015), available from https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=E, SDG Targets 8.9 and 11.4).

164 See, e.g. New Urban Agenda (2016), Sections 38, 45, 60, 97, 124 and 125. <https://habitat3.org/the-new-urban-agenda/>.

165 See, e.g., Sendai Framework for Disaster Risk Reduction 2015-2030, Sections 16, 19(c), 19(d), 24, 29 and 30. <https://www.undrr.org/publication/sendai-framework-disaster-risk-reduction-2015-2030>.

166 See supra note 27.

167 UN SDGs, supra note 163, page 22/35. As a transversal theme, culture plays a role in every SDG. In addition to SDG 11 and 13, cultural dimensions are especially pronounced with targets like inclusive and equitable quality education (SDG4); sustained, inclusive and sustainable economic growth (SDG8); lifestyles in harmony with nature (SDG12); conservation and sustainable use of ecosystems and their services (SDG15) and peaceful and inclusive societies (SDG16). See generally, Potts, supra note 79, 231; Culture2030Goal campaign, *Culture in the Implementation of the 2030 Agenda* (Barcelona, Paris, Harare, Sydney, Montreal, The Hague and Brussels, September 2019). http://agenda21culture.net/sites/default/files/culture2030goal_high.pdf.

168 See [ICOMOS Climate Change and Heritage Working Group], 'NGO Input Survey 2019 – SDG13 [Report on the Cultural Heritage Dimensions of Implementing SDG13],' 2019. <https://public.3.basecamp.com/p/z9CYZC4Wn4bJsUDewZxgighF>.

heritage can enhance adaptive capacity, strengthen resilience and reduce vulnerability. These strengths make culture and heritage key assets that should be incorporated into the EU's work to address the intersections of climate change, conflict, food insecurity, and displacement and migration, and to support a just transition globally.

The Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy¹⁶⁹ has identified cultural diplomacy as a new field for EU joined-up external action. The European Commission's 2018 European Agenda for Culture similarly includes plans to strengthen Europe's international cultural relations to promote the role of culture in identity and cohesion, socio-economic development, and nurturing peaceful relations. The Council conclusions on the Work Plan for Culture 2019-2022¹⁷⁰ include both 'Sustainability in cultural heritage' and 'International cultural relations' as priorities.

To achieve these goals, the European Consensus on Development,¹⁷¹ which is a part of EU response to the UN 2030 Agenda, already recognises the role of culture as both an enabler and an important component of development, facilitating social inclusion, freedom of expression, identity building, civil empowerment and conflict prevention, while strengthening economic growth.¹⁷² This should be extended to fully recognise the role of cultural heritage in climate resilient development pathways. Cultural heritage should be embedded within its 'People, Planet, Prosperity, Peace, Partnerships – 5Ps' framing as a crosscutting element and in particular within 'Planet-Protecting the environment, managing, natural resources and tackling climate change' and 'People-Human development and dignity.'

The recently announced Open Method of Coordination (OMC) group of Member States' experts on Strengthening Cultural Heritage Resilience for Climate Change¹⁷³ presents an opportunity to advance this aim. The group has committed to addressing and emphasising the international dimension of its assigned topic, with a focus on the Paris Agreement and SDG13. The newly published Brainstorming Report on Culture and the Sustainable Development Goals,¹⁷⁴ organised in the framework of the Structured Dialogue between the European Commission and the culture sector, is an important contribution to examine the challenges and opportunities for culture in Europe in relation to the SDG13.

European and global cultural networks should be involved in the elaboration and delivery of these processes. The Horizon 2020-funded project ILUCIDARE provides a model. In 2019, Paris-based ICOMOS released 'The Future of Our Pasts: Engaging Cultural Heritage in Climate Action'¹⁷⁵ which seeks to comprehensively outline ways in which cultural heritage intersects with the ambitions of the Paris Agreement. As the EU works to engage

169 European Union, 'Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe A Global Strategy for the European Union's Foreign And Security Policy,' June 2016. https://eeas.europa.eu/sites/eeas/files/eugs_review_web_0.pdf.

170 Council of the European Union, 'Council conclusions on the Work Plan for Culture 2019-2022,' 15 November 2018. <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-13948-2018-INIT/en/pdf>.

171 'The New European Consensus on Development 'Our World, Our Dignity, Our Future,,' Joint Statement by the Council and the Representatives of the Governments of the Member States Meeting Within the Council, the European Parliament and the European Commission,' 2017. https://ec.europa.eu/international-partnerships/system/files/european-consensus-on-development-final-20170626_en.pdf.

172 Id. at 16.

173 Council of the European Union, 'Open Method of Coordination (OMC) group of Member States' experts on Strengthening Cultural Heritage Resilience for Climate Change- Final mandate,' 12 October 2020. <https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-11535-2020-INIT/en/pdf>.

174 Voices of Culture, 'Brainstorming Report Culture and the UN Sustainable Development Goals: challenges and opportunities,' February 2021. <https://voicesofculture.eu/wp-content/uploads/2021/02/VoC-Brainstorming-Report-Culture-and-SDGs.pdf>

175 Future of Our Pasts, supra note 9.

more intensely with partners to help them to implement their NDCs and devise more ambitious climate strategies, the Future of Our Pasts is a roadmap to how culture can help. The Cultural Relations Platform, funded by the Partnership Instrument (Service for Foreign Policy Instruments) supporting EU engagement in international cultural relations, could also support engagement on climate issues.

Italy will host the G20 Summit in 2021 and has already promised to make cultural heritage and climate change a part of the work plan. This is a valuable opportunity to use cultural heritage as a vector to enhance the aims of the European Green Deal, feeding into COP26.

In parallel, the EU will step up bilateral engagement with partner countries and, where necessary, establish innovative forms of engagement. This will require tailor-made geographic strategies that reflect different contexts and local needs. Integrating local culture and heritage into these engagements would do just that by helping to assure people-centred, participatory culturally appropriate approaches to climate action.

The ecological transition for Europe can only be fully effective if the EU's immediate neighbourhood also takes effective action. Efforts to promote a green agenda for the Western Balkans and environment, energy, and climate partnerships for the Southern Neighbourhood and within the Eastern Partnership should include cultural heritage. Creative Europe and its specific 'window' calls (e.g., Cultural Cooperation Projects in the Western Balkans), the upcoming WB Culture programme, and the Innovation Agenda for the Western Balkans, as well as the Instrument for Pre-Accession Assistance (IPA), all provide opportunities. This can be done by including cultural heritage and climate issues in IPA 'Chapters' of the acquis regarding environment, social policies and employment, as well as education and culture, science and research.

Africa presents another key opportunity. Africa and Europe can each learn from the culture, heritage, and traditional knowledge of the other in order to advance their shared interests in implementing Agenda 2030, tackling the climate emergency, and ensuring food security. Integrating cultural heritage rights-based approaches (RBAs)¹⁷⁶ into the EU's *NaturAfrica*¹⁷⁷ initiative would enhance its aim of tackling biodiversity loss by helping to protect the rights of, and empower, the Indigenous Peoples and vulnerable local communities which are often best placed to support protected areas. Similar opportunities exist around the world, including between the EU, Latin America, and the Caribbean.

To sustain all these initiatives, the full support of the European Commission, the High Representative, and their services, including the European External Action Service (EEAS), should be given to drawing up a comprehensive step-by-step approach to international cultural relations. This document should include cross-cutting European Green Deal diplomacy and broader strategic communications with respect to the Paris Agreement and the 2030 Agenda. In addition, cultural focal points in EU Delegations should be trained on the cultural dimension of climate action and the dissemination of best practices regarding cultural heritage and climate change.

In addition, the New European Bauhaus is envisioned as a hub for global networks and experts, including a commitment that its Second Wave in 2023 will include 'Bauhaus projects

¹⁷⁶ See ICOMOS, 'Our Common Dignity Initiative – Rights-based Approach,' accessed 25 January 2021. <https://www.icomos.org/en/focus/our-common-dignity-initiative-rights-based-approach/57947-our-common-dignity-initiative-rights-based-approach>.

¹⁷⁷ European Green Deal, supra note 1, 20-21.

and networks in and outside Europe.¹⁷⁸ This presents an opportunity to network Europe's rich cultural heritage, vibrant culture, and creative industries as well as the strong craft and SME sector with peers around the world in support of bringing the European Green Deal to life.

Key Recommendations:

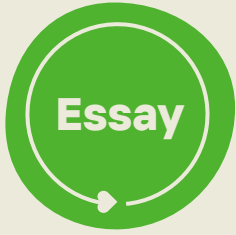
FOR POLICYMAKERS

- Expand the EU's external action to include culture and heritage-based strategies for implementing the Paris Agreement, achieving the aims of the European Green Deal, and localising the SDGs, building on the Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy, the European Commission's 2018 European Agenda for Culture and the Council's Work Plan for Culture 2019-2022.
- Fully recognise the role of cultural heritage in climate resilient development pathways, embedded within the 'People, Planet, Prosperity, Peace, Partnerships' framing of the European Consensus on Development.
- Include cultural heritage and climate issues in efforts to promote a green agenda for the Western Balkans and environment, energy, as well as climate partnerships for the Southern Neighbourhood and within the Eastern Partnership.
- Integrate cultural heritage rights-based approaches (RBAs) into the EU's NaturAfrica initiative to enhance its aim of tackling biodiversity loss by helping to protect the rights of, and empower, the Indigenous peoples and vulnerable local communities which are often best placed to support protected areas.
- Train the cultural focal points in EU Delegations on the cultural dimension of climate action and the dissemination of best practices regarding cultural heritage and climate change.

FOR CULTURAL HERITAGE OPERATORS

- Prioritise incorporation of culture and heritage into the EU's work to address the intersections of climate change, conflict, food insecurity as well as displacement and migration, and to support a just transition globally.
- Leverage the G20 Summit 2021 to advance cultural heritage as a vector to enhance the aims of the European Green Deal, feeding into COP26.
- Engage the European Commission, the High Representative, and their services, including the European External Action Service, in drawing up a comprehensive step-by-step approach to international cultural relations, including cross-cutting European Green Deal diplomacy and broader strategic communications with respect to the Paris Agreement and the 2030 Agenda.
- Utilise the New European Bauhaus Second Wave as an opportunity to network Europe's rich cultural heritage, vibrant culture, and creative industries as well as the strong craft and SME sector with peers around the world in support of implementing the European Green Deal objectives.

¹⁷⁸ Bauhaus EU Factsheet, supra note 36.



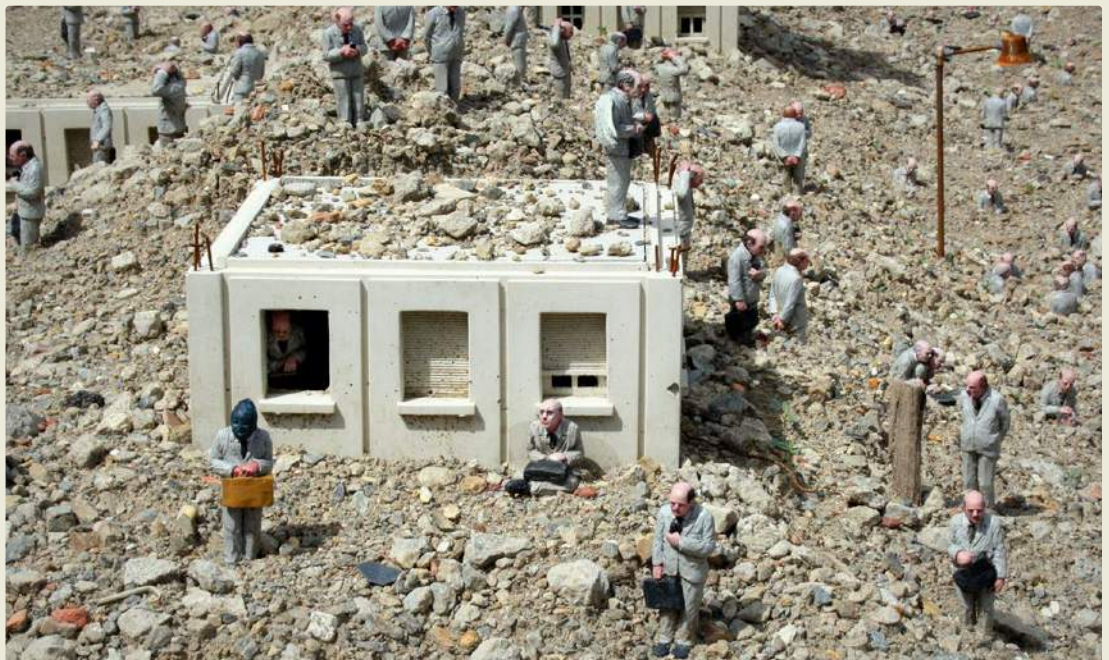
**DR JERMINA
STANOJEV**

INDEPENDENT EXPERT/
UPPSALA UNIVERSITY

Culture heritage in 'green deal diplomacy'

'Green deal diplomacy' links the two policy domains of foreign affairs and climate policy. Adopting an overarching approach to international cultural relations and cultural heritage that embraces cross-cutting European Green Deal diplomacy would trigger competitive thinking and open up a discussion on the cultural dimensions of global challenges.

'Green deal diplomacy' links the policy domains of foreign affairs and climate policy. Adopting an overarching approach to international cultural relations and cultural heritage that embraces cross-cutting European Green Deal diplomacy would trigger competitive thinking and open up a discussion on the cultural dimensions of global challenges. This approach would induce growth in multiple policy areas including not only climate, cultural heritage, governance, but also technology and innovation. In an increasingly knowledge driven world, this should lead to changes in the roles of diplomats, on one hand, and on the other hand shift towards more proactive, rather than reactive, actions of culture and cultural heritage organizations and enterprises, artists, advocacy groups, educational institutions and others to promote this link, nationally even more important – internationally.



→
"Follow the leaders"
by Isaac Cordal, 2013

© Vincent Giersch,
Wikimedia Commons

There is no research and advocacy tradition on which this approach can be built. It will require bringing together insights from several disciplines in newly blended frameworks. Within these frameworks, trends in the fields of climate and cultural heritage, particularly in the field of international relations (including changes in the mechanisms and institutions for global governance) must be discussed and explored. The potential result could be a new future for international cultural relations, one where sustainability and cross-cutting governance can be explored and concretely promote sustainability, both nationally and internationally.

The issues tackled within the European Green Deal are global issues, therefore, they require an answer at the global level. Climate change is currently impacting cultural heritage globally and cases in one country cannot and should not be isolated from another country



→
 "Support"
 by Lorenzo Quinn, 2017
 © Abxbay,
 Wikimedia Commons

or a continent. Despite advances in the understanding of the relationship between climate change impacts and cultural heritage, there are barriers that hamper upscaling the topic and a global response to this issue when it comes to cultural heritage – from both, governmental and non-governmental sectors.

The focus of international cultural relations should be expanded to include the Paris Agreement, New Urban Agenda, the 2030 Agenda for Sustainable Development and its Sustainable Development Goals and other relevant international frameworks, while cultural heritage, cultural diversity, culture and creative sectors within Europe should systematically embrace present external strategies for climate action.

Pressing global environmental issues have been tackled by some cultural and cultural heritage organisations. An increasing number of artists are addressing issues of climate change in their artistic practices, too. Most of these initiatives use arts and culture primarily to raise awareness about the impact of climate change and align their practices with principles to minimise or neutralize their own impact. However, climate change has to be tackled on diverse scales – from each cultural good to each cultural heritage landscape, from cities and regions to countries, from authorities to non-governmental organisations and private sector, individuals and networks, through continuous exchange with peers – internationally and intergenerationally.

Although climate change has been confirmed as one of the most significant and fastest growing threats to people and their cultural heritage worldwide, the response has not been aligned yet globally and politically. In an increasingly complex world, this requires a progressively complex response from all levels.

Further Reading:

- European Commission, High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy, 'Joint Communication to the European Parliament and the Council, Towards an EU strategy for international cultural relations,' JOIN(2016) 29, 8 June 2016.
<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:52016JC0029&from=EN>.

4 Concluding remarks

'All EU actions and policies will have to contribute to the European Green Deal objectives.'¹⁷⁹ 'Intense coordination' will be required 'to exploit the available synergies across all policy areas.'¹⁸⁰ If these words from the European Green Deal are true, they must surely apply to cultural heritage.

Cultural heritage offers immense and virtually untapped potential to support just transition to the low carbon, climate resilient futures envisioned by the European Green Deal. Given the nature and scale of the challenges, how heritage operators conceive of heritage and how it is managed must take onboard the imperatives of the climate emergency. New, multi-disciplinary approaches will be required if the full potential of heritage is to be realised. While the culture and heritage fields must intensify their climate action, so too must those responsible for implementing the European Green Deal intensify their engagement with the cultural dimensions of climate action if the objectives of the European Green Deal are to be achieved.

This Green Paper is designed to provide a benchmark against which the culture and heritage fields may measure their work to advance the European Green Deal as well as a tool for climate policymakers to increase their engagement with the culture field. The vision is to help create bridges and cooperation across heritage, culture, sustainability, climate science and climate action, to inspire and stimulate new approaches so that Europe may achieve its green transition – together.

¹⁷⁹ European Green Deal, *supra* note 1, 3.

¹⁸⁰ *Id.*

Further reading

Coming Together to Turn an Urgent Challenge into a Unique Opportunity

- European Commission (2019). 'The European Green Deal.'
https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:b828d165-1c22-11ea-8c1f-01aa75ed71a1.0002.02/DOC_1&format=PDF
- ICOMOS Climate Change and Heritage Working Group (2019). *The Future of Our Pasts: Engaging Cultural Heritage in Climate Action*. Paris: ICOMOS.
<https://indd.adobe.com/view/a9a551e3-3b23-4127-99fd-a7a80d91a29e>
- IPCC (2018). Summary for Policymakers. In: *Global Warming of 1.5°C. An IPCC Special Report on the impacts of global warming of 1.5°C above pre-industrial levels and related global greenhouse gas emission pathways, in the context of strengthening the global response to the threat of climate change, sustainable development, and efforts to eradicate poverty* [Masson-Delmotte, V., P. Zhai, H.-O. Pörtner, D. Roberts, J. Skea, P.R. Shukla, A. Pirani, W. Moufouma-Okia, C. Péan, R. Pidcock, S. Connors, J.B.R. Matthews, Y. Chen, X. Zhou, M.I. Gomis, E. Lonnoy, T. Maycock, M. Tignor, and T. Waterfield (eds.)]. Geneva: World Meteorological Organization.
<https://www.ipcc.ch/sr15/chapter/spm/>
- European Heritage Alliance (2020). 'Manifesto, Cultural Heritage: a powerful Catalyst for the Future of Europe.'
https://www.europanostra.org/wp-content/uploads/2020/09/20200915-EHA-MANIFESTO-layout_high-res.pdf
- Council of the European Union (2018). 'Council conclusions on the Work Plan for Culture 2019-2022.'
<http://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-13948-2018-INIT/en/pdf>
- European Commission (2019). *European Framework for Action on Cultural Heritage*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
<https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/5a9c3144-80f1-11e9-9f05-01aa75ed71a1>
- Europa Nostra (2018). 'Berlin Call to Action: Cultural Heritage for the Future of Europe.'
<https://www.europanostra.org/wp-content/uploads/2018/09/Berlin-Call-Action-Eng.pdf>
- Culture Action Europe (2018). 'Europe Fast Forward Heritage, Culture Action Europe's principles and actions for a forward-looking legacy of the European Year of Cultural Heritage.'
<https://cultureactioneurope.org/advocacy/fast-forward-heritage/>
- United Nations, General Assembly (2015). 'Transforming our world: the 2030 Agenda for Sustainable Development.'
https://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=A/RES/70/1&Lang=
- The Cultural Heritage Counts For Europe Consortium (2015). *Cultural Heritage counts for Europe, Full Report*. Krakow: International Cultural Centre.
<http://blogs.encatc.org/culturalheritagecountsforeurope/outcomes/>

Supplying clean, affordable, and secure energy

- UNESCO (2013). 'Good Practices: success stories on sustainable and renewable energies in UNESCO Sites.'
https://www.globalelectricity.org/content/uploads/UNESCO-Good-practices_success-stories-on-sustainable-and-renewable-energies.pdf
- Historic England (2021). 'Commercial Renewable Energy Development and the Historic Environment.'
<https://historicengland.org.uk/images-books/publications/commercial-renewable-energy-development-historic-environment-advice-note-15/>

- National Trust. 'Renewable energy at our places' (Accessed 10 March 2020).
<https://www.nationaltrust.org.uk/energy>
- International Union for the Conservation of Nature. 'IUCN Resources on Renewable Energy' (Accessed 10 March 2020).
<https://www.iucn.org/theme/business-and-biodiversity/resources/business-sectors/renewable-energy>
- Scottish Natural Heritage (2017). 'Siting and Designing, Wind Farms in the Landscape, Guidance.'
<https://tethys.pnnl.gov/sites/default/files/publications/SNH-2017-Siting-Designing-Wind.pdf>
- Togola, Ibrahim and Kruse, Jane (1998). *Hydropower Plant: Micro and Small* (Nordic Folkcenter for Renewable Energy).
<https://www.folkcenter.eu/PDF/Hydropower/136.Hydropower-plant-Micro-and-small.pdf>

Mobilising industry for a clean and circular economy

(For additional resources on building reuse, see the follow section on 'Building and renovating in an energy and resource efficient way')

- United Nations Environment Programme (2020). Chapter 6, Bridging the gap – the role of equitable low-carbon lifestyles. In: *Emissions Gap Report 2020* [Capstick, S., Khosla, R., Wang, S.].
<https://www.unep.org/emissions-gap-report-2020>
- Horizon 2020 CLIC project (2017-2021). 'Circular models Leveraging Investments in Cultural heritage adaptive reuse.'
<https://www.clicproject.eu/>
- Fusco Girard, L. (2020). 'From pandemic to a new economy: towards a circular economy and circular city.' Horizon 2020 CLIC project, available at:
<https://www.clicproject.eu/editorial-from-pandemic-to-a-new-economy-towards-a-circular-economy-and-circular-city-article-by-luigi-fusco-girard/>
- Fusco Girard, L. (2019). 'Implementing the circular economy: the role of cultural heritage as the entry point. Which evaluation approaches?' *BDC Bollettino del Centro Calza Bini*, 19, 2/2019, pp. 245-278.
<http://www.serena.unina.it/index.php/bdc/article/view/7269>
- Fusco Girard, L. and Vecco, M. (2019). 'Genius Loci: the evaluation of places between instrumental and intrinsic values.' *BDC. Bollettino Del Centro Calza Bini*, 19, 2/2019, pp. 473-495.
- Gravagnuolo, A., Fusco Girard, L., Saleh R., and Ost, C. (2017). 'Evaluation criteria for a circular adaptive reuse of cultural heritage.' *BDC Bollettino del Centro Calza Bini*, 17, 2/2017, pp. 185-216.
<http://www.serena.unina.it/index.php/bdc/article/view/6040>
- Foster, G. (2020). 'Circular economy strategies for adaptive reuse of cultural heritage buildings to reduce environmental impacts.' *Resources, Conservation and Recycling*. Elsevier, 152, p. 104507.
<https://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0921344919304136>
- Pender, R and Lemieux, D.J. (2020). 'The Road Not Taken: Building Physics, and Returning to First Principles in Sustainable Design.' *Atmosphere*, 11 (620), pp. 1-20.
<https://www.mdpi.com/2073-4433/11/6/620>
- Fusco Girard, L. (2018). 'Cultural heritage in Europe: linking past and future, Discourse at the European Parliament.'
<https://www.clicproject.eu/linking-past-and-future-discourse-of-prof-luigi-fusco-girard/>
- Fusco Girard, L. and Gravagnuolo, A. (2017). 'Circular economy and cultural heritage/landscape regeneration. Circular business, financing and governance models for a competitive Europe.' *BDC. Bollettino Del Centro Calza Bini*, 1, 1/2017, pp. 35-52.
<http://www.serena.unina.it/index.php/bdc/article/view/5472>

- Europeana (2020). 'Europeana Strategy 2020-2025 Summary, Empowering Digital Change'.
<https://pro.europeana.eu/page/strategy-2020-2025-summary>
- 'Declaration of cooperation on advancing digitisation of cultural heritage' (2019).
<https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/news/eu-member-states-sign-cooperate-digitising-cultural-heritage>
- ICOMOS (November 2020). *European Quality Principles for EU-funded Interventions with potential impact upon Cultural Heritage – Revised edition* (Paris: ICOMOS International).
<https://openarchive.icomos.org/id/eprint/2436/>

Building and renovating in an energy and resource efficient way

- Alessia Buda, Ernst Jan de Place Hansen et al. (2021). 'Conservation-Compatible Retrofit Solutions in Historic Buildings: An Integrated Approach.' *Sustainability* 13(5), 2927.
<https://doi.org/10.3390/su13052927>
- (Version June 2020). 'Draft Proposal for a European Partnerships under Horizon Europe Built4People | People-centric sustainable built environment.'
https://ec.europa.eu/info/sites/info/files/research_and_innovation/funding/documents/ec_rtd_he-partnerships-built4people.pdf
- ICLEI and Eurocities et al. (2019). 'White paper and recommendations to the EU Urban Agenda Partnership on culture and cultural heritage.'
<https://rockproject.eu/documents-list#386>
- National Trust for Historic Preservation (2011). 'The Greenest Building: Quantifying the Environmental Value of Building Reuse.'
<https://forum.savingplaces.org/viewdocument/the-greenest-building-quantifying>
- Historic England (2020). 'There's No Place Like Old Homes: Re-Use and Recycle to Reduce Carbon, Heritage Counts 2019.'
<https://historicengland.org.uk/content/heritage-counts/pub/2019/hc2019-re-use-recycle-to-reduce-carbon/>
- Partnership on Circular Economy and Sustainable Land Use (2020). 'Sustainable and Circular re-use of spaces and buildings – Handbook.'
<https://ec.europa.eu/futurium/en/circular-economy/handbook-sustainable-and-circular-re-use-spaces-and-buildings>
- (2018). 'Leeuwarden Declaration on the Adaptive Reuse of Our Built Heritage: preserving and enhancing the values of our built heritage for future generations.'
https://www.ace-cae.eu/uploads/tx_jidocumentsview/LEEUWARDEN_STATEMENT_FINAL_EN-NEW.pdf

Accelerating the shift to sustainable and smart mobility

- Antonson, H., Gustafsson, M., and Angelstam, P. (2010). 'Cultural Heritage Connectivity in the Landscape. A Tool for EIA in Infrastructure Planning.' *Transportation Research Part D Transport and Environment* 15(8):463-472.
<https://doi.org/10.1016/j.trd.2010.05.003>
- HERA. 'Public transport as public space in European cities: Narrating, experiencing, contesting' (Accessed 10 March 2021).
<https://heranet.info/projects/public-spaces-culture-and-integration-in-europe/public-transport-as-public-space-in-european-cities-narrating-experiencing-contesting/>
- Coulls, Anthony (1999). *Railways as World Heritage Sites*. Paris: ICOMOS.
<https://www.icomos.org/studies/railways.pdf>
- Nordisk Arkitekturforskning, The Nordic Association of Architectural Research (2017). 'Urban Mobility – Architectures, Geographies and Social Space' [Edited by Anne Elisabeth Toft and Magnus Rönn].
<https://arkitekturforskning.net/files/journals/1/issues/105/105-6-PB.pdf>

- UCLG Community of Practice on Mobility (2019). 'Manifesto, The future of mobility.'
https://www.uclg.org/sites/default/files/en_manifesto_mobility.pdf.
- UITP [Union Internationale des Transports Publics](2018). 'Design Charter for innovative electric buses.'
<https://www.uitp.org/publications/design-charter-for-innovative-electric-buses/>
- Creative Mobilities (2017). 'Forum 2017.'
<http://creative-mobilities.org/le-forum-2017/>
- Markham, A., Osipova, E., Lafrenz, Samuels, K. and Caldas, A. (2016). *World Heritage and Tourism in a Changing Climate*. Nairobi: United Nations Environment Programme, and Paris: United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization.
<https://www.ucsusa.org/sites/default/files/attach/2016/05/world-heritage-and-tourism-in-a-changing-climate.pdf>.
- European Commission, Directorate-General for Education, Youth, Sport and Culture (2019). Sustainable cultural tourism Study. Report of the OMC (Open Method of Coordination) Working Group of Member States' Experts. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
<https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/164ea9c5-2255-11ea-af81-01aa75ed71a1/>
- NECSTouR (2018). Barcelona Declaration 'Better Places to Live, Better Places to Visit.'
<https://necstour.eu/better-places-to-live-better-places-to-visit>

From 'Farm to Fork': designing a fair, healthy and environmentally-friendly food system

- IPES-Food (2019). 'Towards a Common Food Policy for the European Union, The Policy Reform and Realignment that is Required to Build Sustainable Food Systems in Europe.'
http://www.ipes-food.org/_img/upload/files/CFP_FullReport.pdf
- IPCC (2019). Summary for Policymakers. In: *Climate Change and Land: an IPCC special report on climate change, desertification, land degradation, sustainable land management, food security, and greenhouse gas fluxes in terrestrial ecosystems* [Shukla, J., Skea, E., Calvo Buendia, Masson-Delmotte, V., Pörtner, H.- O., Roberts, D. C., Zhai, P., Slade, R., Connors, S., van Diemen, R., Ferrat, M., Haug, E.].
<https://www.ipcc.ch/srccl/chapter/summary-for-policymakers/>
- Food and Agriculture Organization of the United Nations (2018). 'The 10 Elements of Agroecology, Guiding the Transition to Sustainable Food and Agricultural Systems.'
<http://www.fao.org/documents/card/en/c/19037EN/>
- Europa Nostra and Slow Food (2020). 'Food is Culture Policy Brief on food and cultural heritage.'
https://multimediarck.slowfood.com/wp-content/uploads/2020/10/1_Policy_Brief.pdf
- Willett, W., Rockström, J., Loken, B., Springmann, M., Lang, T., Vermeulen, S. et al. (2019). 'Food in the Anthropocene: the EAT–Lancet Commission on healthy diets from sustainable food systems.' *The Lancet Commissions*, 393:10170, P447–492.
[https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(18\)31788-4](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(18)31788-4)
- Vermeulen, S., Campbell, B., and Ingram, J. (2012). 'Climate Change and Food Systems.' *Annual Review of Environment and Resources* 2012 37:1, 195–222.
<https://doi.org/10.1146/annurev-environ-020411-130608>
- Trichopoulou, A. (2012). 'Diversity v. Globalisation: Traditional foods at the epicenter.' *Public Health Nutrition* 2012 Jun 15 (6):951–954.
https://www.researchgate.net/publication/235650762_Diversity_v_globalization_Traditional_foods_at_the_epicentre

The EU as a Global Leader (and Listener)

- ICOMOS Climate Change and Heritage Working Group (2019). 'NGO Input Survey 2019 – SDG13 [Report on the Cultural Heritage Dimensions of Implementing SDG13].'
<https://public.3.basecamp.com/p/z9CYZC4Wn4bJsUDewZxgighF>
- Carta, C. (2020). Introduction: Cultural Diplomacy in Europe: Between the Domestic and International. In: Carta C., Higgott R. (eds) *Cultural Diplomacy in Europe. The European Union in International Affairs*. Palgrave Macmillan, Cham.
https://doi.org/10.1007/978-3-030-21544-6_1
- Carta, C. and Higgott, R., eds. (2020). *Cultural Diplomacy in Europe: Between the Domestic and the International*. Cham: Springer International Publishing.
<http://link.springer.com/10.1007/978-3-030-21544-6>
- Council of the European Union (2019). 'Draft Council Conclusions on an EU Strategic Approach to International Cultural Relations and a Framework for Action.'
<https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-7749-2019-INIT/en/pdf>.
- European Commission (2016). 'A New Strategy to Put Culture at the Heart of EU International Relations.'
https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_16_2074
- European Commission (2016). 'Towards an EU Strategy for International Cultural Relations.'
https://ec.europa.eu/culture/policies/strategic-framework/strategy-international-cultural-relations_en
- European Commission (2018). 'Commission Staff Working Document, A New European Agenda for Culture – Background Information.'
<https://ec.europa.eu/culture/document/new-european-agenda-culture-swd2018-267-final>
- European Commission (2017). 'The New European Consensus on Development – EU and Member States Sign Joint Strategy to Eradicate Poverty.'
https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/en/IP_17_1503
- European Union Global Strategy (2016). 'Shared Vision, Common Action: A Stronger Europe. A Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy.'
http://eeas.europa.eu/archives/docs/top_stories/pdf/eugs_review_web.pdf
- Institute for European Studies (2019). 'Final Report, European Leadership in Culture, Science and Innovation Diplomacy (EL-CSID).'
https://5ec1837c-88ac-4ca1-b478-8bfae7f7f027.filesusr.com/ugd/7dd3ca_8ef8b2ebfe25424c94137ba65725f21f.pdf
- Stanojev, J. and Gustafsson, C. (2018). 'Recommendations: European Year of Cultural Heritage 2018: International Perspectives, Cultural Diplomacy Platform.'
<https://www.cultureinexternalrelations.eu/cier-data/uploads/2018/09/EYCH-2018-International-Perspectives.pdf>
- Von Schorlemer, S., & Maus, S. (Eds.) (2014). *Climate Change as a Threat to Peace: Impacts on Cultural Heritage and Cultural Diversity*. Frankfurt am Main: Peter Lang AG.
<http://www.jstor.org/stable/j.ctv2t4cvp>



European Cultural Heritage Green Paper

EXECUTIVE SUMMARY

MARCH 2021

Coming together to turn an urgent challenge into a unique opportunity

Climate change is one of the most significant threats to people and their living environment, including cultural heritage worldwide. The European Green Deal is the European Union's response to this challenge. Humans have already warmed the planet by about 1°C since the pre-industrial era. Climate science has established that every additional increment of warming is of consequence. While 1.5°C of global warming will severely damage the planet's natural and human systems, the impact of 2°C warming will be significantly worse. Limiting global warming to 1.5°C is thus crucial. The European Green Deal helps bring this ambition within reach. That is why Europe's cultural heritage needs the European Green Deal to succeed.

Climate scientists have taught us that limiting global warming to 1.5°C will require not just change but '*rapid and far-reaching*' system transitions on a nearly unprecedented scale. Achieving this will require all of Europe working together, which means the project must capture the hearts and minds of Europeans. Leveraging the potential of craft, creative industries and cultural heritage can support just outcomes and help deliver both a green transition and strengthened social inclusion, as highlighted by the ambition of the New European Bauhaus. That is why Europe's cultural heritage needs the European Green Deal to succeed. This is why cultural heritage is essential to the success of the European Green.

Enhancing the place of culture and cultural heritage in the European Green Deal is also in line with the UN Sustainable Development Goals (SDGs), which acknowledge that natural and cultural heritage can contribute to, and are crucial enablers of, resilience, adaptation, and sustainable development.



Figure 1: The European Green Deal. Source: European Commission

Transforming the EU's economy for a sustainable future

Designing a set of deeply transformative policies

The European Green Deal aims to launch a set of policies that will transform the economy, industry, production and consumption, large-scale infrastructure, transport, food, construction, taxation, and social benefits for Europe. It promises a new growth strategy for Europe, one where environmental, economic, and social sustainability goes hand-in-hand.

For their part, culture and heritage ministries and managing authorities, as well as heritage advocates and practitioners, can support the needed cultural shifts in a variety of ways. The fields of climate and heritage policy are both accustomed to working with multi-decadal and even longer time scales. Heritage conservation promotes a culture of reuse and stewardship that is the antithesis to the consumer society ethos of single-use disposability. The collections of European libraries and the knowledge embedded in European heritage evidence past adaptation to change and can illustrate the causes of, or responses to, climate change.

Recognising the value of cultural diversity and increasing the protection of cultural rights defenders also supports climate action. The Council of Europe's Faro Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society should be used to root the green transition in the European values of cultural diversity, human rights, and participatory democracy.

As the European Green Deal notes, 'All EU actions and policies will have to contribute to the European Green Deal objectives.' **Count cultural heritage in.**

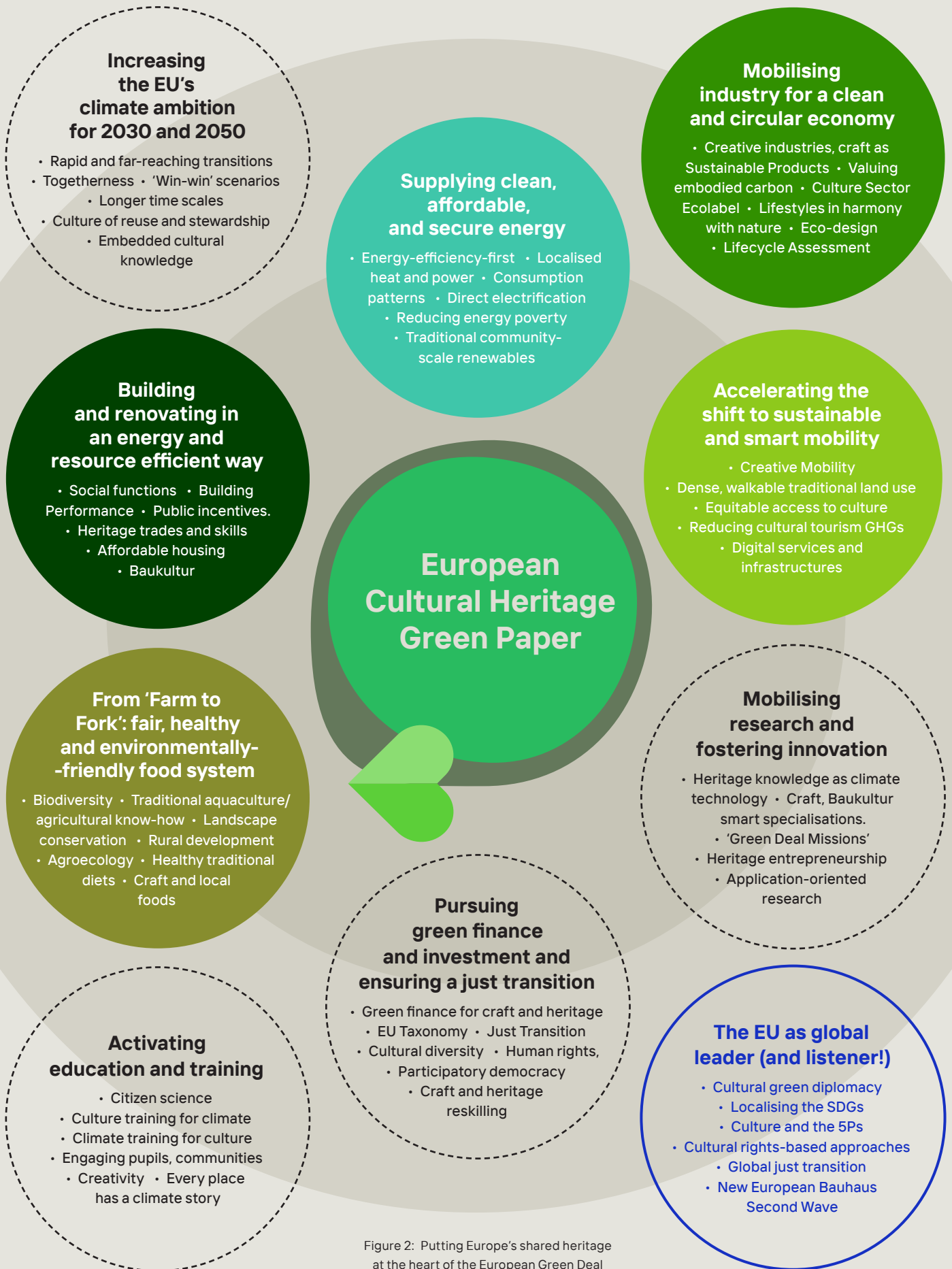


Figure 2: Putting Europe's shared heritage at the heart of the European Green Deal

Increasing the EU's climate ambition for 2030 and 2050

The International Panel on Climate Change (IPCC) has found that in order to limit global warming to 1.5°C, global net human-caused emissions of carbon dioxide (CO₂) would need to fall by about 45 percent from 2010 levels by 2030, achieving net zero by around 2050. The Climate Law proposed by the European Commission includes an increase in the EU's Greenhouse Gas (GHG) reductions target for 2030 to 55% compared with 1990 levels, while the European Parliament supports increasing the target to 60% reduction. These gradations are important. The IPCC has warned that the warmer the planet gets, the more challenging adaptation becomes, meaning the ability of places to successfully adapt can depend on global GHG reduction efforts. What is clear is that whether, when, and how the EU achieves net zero CO₂ emission is of profound consequence to safeguarding people and their living and working environments, including their cultural heritage.

Recommendation for policymakers and cultural heritage operators

- Improve and expand modelling of the projected impacts of global warming of 1.5 v 2°C on cultural resources and utilise the results to stress urgency and guide green transition decision making.

Supplying clean, affordable, and secure energy



The production and use of energy across economic sectors accounts for more than 75% of the EU's GHG emissions. Decarbonising the energy system is thus critical to reaching the European Green Deal goal of climate neutrality by 2050. The new **EU Strategy for Energy System Integration** released in July 2020 envisions a path to achieving this objective. In implementing the strategy, attention must be paid to the cultural dimensions of powering a climate neutral economy.

The new EU Strategy puts 'energy-efficiency-first' at its core. Energy efficiency reduces the financial and material costs associated with energy production, infrastructure and use, and this includes impacts on biodiversity and cultural heritage. As a result, the energy-efficiency-first pledge is a promise the cultural heritage sector must help the EU keep. Because culture is embedded in dominant consumption patterns, culture-based strategies and social science research can give insights and solutions that make an essential contribution to reducing energy consumption.

Cultural heritage can also contribute to supply-side strategies. Encouraging the capture and reuse of excess heat from craft enterprises and within historic areas can supply localised heat and power. Heritage authorities can help accelerate direct electrification, expand use of heat pumps, and sensitive siting of microgeneration facilities on historic buildings, while safeguarding heritage values and helping to address energy poverty for

households occupying older homes. Heritage also has a role in supporting traditional, community-scale renewable energy sources like geothermal and hydroelectric.

The transition to climate neutrality requires smart generation and transmission infrastructure. The needed expansion of renewable energy capacity can and should be attained while also protecting and enhancing biodiversity, landscapes, and heritage. As energy infrastructure development increases, a corresponding increase in the capacity of heritage authorities to proactively and timely participate is critically needed. At the EU level, a suitable platform is urgently needed to stimulate a constructive dialogue between environment and heritage conservation bodies and the renewables industry as well as more advanced and coordinated research on how to measure and mitigate the impacts of renewable energy infrastructure on communities and landscapes. Continuous dialogue and long-term collaboration can improve the siting of energy infrastructure in ways that minimise negative environmental and heritage impacts.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS

- Create a new EU level platform to stimulate a constructive dialogue between environmental and heritage conservation stakeholders and the renewables industry, as well as more advanced and coordinated research on how to measure and mitigate the impacts of renewable energy infrastructure on communities and landscapes.
- Increase the funding and capacity of heritage authorities and organisations to proactively and timely participate, from the outset, in the decision-making process on the design and siting of energy infrastructure, and to review related applications.
- Reflect cultural dimensions of realising clean, affordable and secure energy for Europe in new Member State National Energy and Climate Plans (NECPs) to be developed in 2023 and 2024.

FOR CULTURAL HERITAGE OPERATORS

- Work to improve understanding of the cultural dimensions of energy efficiency and support operationalisation of the EU's 'energy-efficiency-first' principle in order to reduce the need for new energy production and infrastructure capacity.
- Use cultural heritage as a driver to fully engage citizens in the decarbonisation challenge as convinced actors in this transition.
- Support traditional, community-scale sources of renewable energy production (e.g., geothermal and hydroelectric) by prioritising identification, documentation, conservation, and dissemination of traditional and local energy production knowledge and know-how.

Mobilising industry for a clean and circular economy



The European Green Deal is premised on the idea that scaling up the circular economy can make a decisive contribution to achieving climate neutrality by 2050. To advance this goal, in November 2020 the European Commission released its new **Circular Economy Action Plan**. The Plan seeks to accelerate the transition from a 'take-make-waste' extractive model to one of regenerative growth. Missing, however, is a discussion of culture. Yet, humans transact within not only economic but also social frameworks. Attention to these social and cultural aspects are, consequently, needed to complete the Action Plan.

Culture guides the provisioning strategies people use to satisfy human needs and mediates perceptions of the success of these efforts. In addition, culture and heritage address some of the non-material dimensions of human well-being like creativity and social participation. Integrated nature-culture approaches highlight, consequently, linkages between the ecological and social functions of landscapes.

European craft and creative industries offer high-quality, bespoke, products and services, and should figure prominently in the **Action Plan's Sustainable Products Initiative**. A focus on 'embodied energy' coupled with Life Cycle Assessment (LCA) approaches emphasising both environmental, social, and cultural sustainability would give a fuller picture of circularity while accounting for the social costs of carbon. Circular economy strategies for the built environment must promote the use and adaptive reuse of existing buildings while recognising the co-benefits associated with conserving heritage values.

Arts and culture venues, museums, libraries, and heritage sites are highly visible institutions and organisations whose products and services touch millions. To capture this potential, the **EU Ecodesign framework** should therefore be expanded to the culture and heritage sectors.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS

- Include European craft and creative industries, products, and services in the new Ecodesign framework as part of the Circular Economy Action Plan's Sustainable Products Initiative.
- Measure and value the embodied carbon conserved and the GHGs avoided through the use and adaptive reuse of existing buildings while also recognising the co-benefits associated with safeguarding heritage values in the built environment.
- Launch a new 'EU Culture and Heritage Sector Ecolabel' as part of the EU Ecodesign framework to capture the potential of arts, culture and heritage venues and sites, whose products and services touch millions.
- Include in European policies integrated nature-culture approaches that highlight linkages between the ecological and social functions of landscapes in ways that promote lifestyles in harmony with nature and decouple waste generation from economic growth.





FOR CULTURAL HERITAGE OPERATORS

- Promote an ethic of stewardship and reuse as an element of green transition and emphasise European cultural values and practices that address the satisfaction of human needs in ways de-coupled from GHG-intensive consumption in heritage practice, including documentation and interpretation.
- Help design a new EU Culture and Heritage Sector Ecolabel as part of the EU Ecodesign framework, including cultural institutions, tourism destinations, and festivals, fairs, tours, and events.
- Strengthen eco-design capacity among heritage professionals, including by updating academic curricula.

Building and renovating in an energy and resource efficient way



Buildings are responsible for about 40% of the EU's total energy consumption. If the EU is to achieve the 55% cut in net GHGs proposed in the European Climate Law, buildings' GHG emissions should be reduced by 60% by 2030. To address this need, in October 2020 the Commission presented its Renovation Wave for Europe strategy. While the Renovation Wave correctly mentions the need to safeguard heritage values, it would also benefit from an affirmative vision of how Europe's cultural heritage can support and accelerate achievement of its objectives.

Cultural heritage focuses not only on structures but on the mindsets and behaviours behind the ways people build and use buildings in order to understand their social function, durability and capacity to adapt. It embodies time-tested technologies, the product of place-adapted innovation (often from the era before construction was addicted to oil) that still offer contemporary climate solutions. To succeed, the Renovation Wave must embrace these cultural dimensions of the built environment. Building renovation is also fundamental for the post-Covid19 economic recovery and this is particularly true in the job-intensive heritage context in both urban and rural environments.

Technical assistance, support of next-generation skilled craft workers, and enhancing skills and know-how in traditional design and construction will also be needed. Internalising the co-benefits of heritage conservation, such as -supporting social cohesion, wellbeing, creativity, tourism, and intercultural dialogue, would help deliver participatory and neighbourhood-based approaches. Addressing energy poverty of Europe's lower income populations who live in historic housing is a must. The New European Bauhaus can also help drive sustainable design across Europe but to do it must take into consideration the historic character of Europe's cities, villages, and rural areas, where the future green projects will be implemented. Engaging with the campaign for high quality Baukultur for Europe would also benefit the New European Bauhaus project.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS AND HERITAGE OPERATORS

- Utilise new guidance on the Energy Efficiency First principle to help public authorities address renovation of public and privately-owned social infrastructure, like cultural institutions and schools, to address energy performance standards while safeguarding cultural values.
- Integrate in revisions of the Energy Performance of Buildings Directive new approaches to energy performance standards that include the historic built environment, and allow alternate pathways to compliance based on smart, 'whole house' planning and performance assessment, adapted to the needs and values of historic buildings and traditional building systems.
- Match any extension of building performance standards to heritage buildings with commensurate public incentives. The InvestEU Social Investment and Skills Window and the Sustainable Infrastructure Window should support the design of financial schemes tailored to the owners and occupants of historic buildings, while the newly established European Initiative for Building Renovation should support financing for owners of heritage buildings.
- Increase funding of heritage agencies in order to support energy efficiency efforts across Europe's historic built environment.
- Link heritage trades, skills, and education to the demands of the Renovation Wave including through enhanced Vocational Education and Training (VET) and Continuous Vocational Education and Training (C-VET). Utilise the Skills Agenda and Pact for Skills to bring together relevant construction and heritage stakeholders to help achieve these objectives.
- Feature the adaptive reuse of historic buildings for affordable housing in the Affordable Housing Initiative for 100 lighthouse projects.
- Embrace the heritage and Baukultur sectors in the expanded High-Level Forum on construction.
- Duly integrate the full breadth of culture - from arts to heritage - in all the multi-dimensionality elements of the New European Bauhaus and include cultural heritage representatives in the advisory board of external experts who will co-steer the initiative.

Accelerating the shift to sustainable and smart mobility



Transport accounts for a quarter of the EU's GHG emissions, and this amount is still growing. To achieve climate neutrality, the European Green Deal calls for a 90% reduction in transport emissions by 2050. Achieving sustainable transport, the European Green Deal observes, means putting users at the centre. Putting users first, however, also means engaging with the cultural and creative aspects of mobility. Addressing these cultural dimensions also addresses other elements of the mobility equation including tourism, urban planning, equitable access for all to a diversity of cultural activities and the right to move.

Before the COVID-19 pandemic, mass tourism had become a heavy burden to a number of historic cities as well as cultural and natural heritage sites. Venice is a striking example, where the twin threats of GHG intensive mass tourism and climate change-induced sea level rise have reached alarming levels. The European Green Deal should embrace a new strategy for more sustainable and responsible tourism that combines measures to reduce the risks of mass tourism (including cruise industry) with efforts to reduce its carbon footprint. Among others, digitalisation of art and cultural heritage can play an important role in reducing GHG emissions, considering access to cultural opportunities for all and to rights of cultural expressions.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS

- Foster the cultural dimension of commuting platforms and services by partnering with the culture sector to enhance the digital and bricks-and-mortar experience in public mobility services through cultural and heritage-related content and information sharing in order to boost transit use.
- Reduce congestion and pollution, especially in urban areas, by including strategies in sustainable urban mobility plans designed to safeguard the dense, walkable, mixed-use features of historic districts and promote such traditional settlement patterns in land use planning and peri-urban development.
- Work with culture and tourism stakeholders to emphasise sustainable tourism approaches that allow cultural destinations to generate positive economic and social benefits for local communities while reducing tourism's carbon footprint.





FOR HERITAGE OPERATORS

- Work with transportation planners to include in the design of sustainable mobility solutions measures to facilitate equitable access for all to a diversity of cultural activities, notably festivals, fairs, natural and cultural heritage sites and practices, while securing the right to move for all citizens.
- Reduce the GHGs emissions from cultural tourism and its contributing services, including by promoting lower-carbon itineraries, slow travel, alternative storytelling and other strategies.
- Invest in digital services and infrastructures as well as in training and capacity-building for digital skills in the cultural heritage sector to promote digitalisation of art and cultural heritage to reduce GHG emissions.
- Utilise cultural heritage destinations to showcase mitigation strategies, educate visitors about climate change, and support behavioural changes towards greener practices.

From 'Farm to Fork': fair, healthy and environmentally-friendly food system



The European Green Deal's '**Farm to Fork Strategy**' aims to make European Food the global standard for sustainability. The current *Farm to Fork Strategy* does not, however, expressly address European agricultural, gastronomical and food heritage.

Europe's traditional agricultural knowledge and craft know-how can help ensuring sustainable food production, decarbonise food production, reduce chemical pesticides, save water, and promote greater animal welfare. Marrying circular economy models with traditional land, water, agricultural, and forest management systems supports sustainable fishing, agriculture, and rural development. Traditional seeds and breeds are part of Europe's cultural capital and enhance agricultural biodiversity.

These and other beneficial heritage agricultural practices should therefore be duly incorporated into Eco-Schemes aims and in national (and regional) Common Agricultural Policy (CAP) Strategic Plans for the post-2020. Utilising agroecology elements to guide Member States as they design CAP interventions would help accomplish these objectives.

A second pillar of the Farm to Fork Strategy is ensuring food security, nutrition, and public health. Incorporating the cultural traditions and preferences of Europe's diverse regions as well as the health benefits of traditional European diets would advance these goals while enhancing the cultural identity and continuity of local communities.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS

- Support farmers, fishers, and aquaculture producers to transform agricultural production methods by re-introducing and employing traditional agricultural knowledge and production craft know-how.
- Support traditional agro-biodiversity species, varieties, and breeds to ensure easier market access for traditional and locally varieties.
- Fully use models of landscape conservation and governance to promote circular territorial metabolisms in historic rural landscapes through synergies between territorial actors for the efficient use of water, energy, wastes and materials, for example promoting waste-to-energy, organic fertilizers, and recovery of heating from production processes.
- Support agroecology approaches by incorporating heritage agricultural practices beneficial for addressing climate change and the environment into Eco-Schemes aims and into national (and regional) Common Agricultural Policy (CAP) Strategic Plans, as part of the new post-2020 CAP.
- Incorporate cultural heritage safeguarding and the related co-benefits of identity, cohesion, and creativity in new Horizon Europe partnership for 'Safe and sustainable food systems for people, planet and climate.'

FOR HERITAGE OPERATORS

- Prioritise the identification, documentation, and preservation of learning from traditional agricultural technologies and techniques that support sustainability in contemporary food systems.
- Enhance strategies for preserving and regenerating rural territories by marrying circular economy models with heritage conservation and the sustainable use of traditional land, water, agricultural, and forest management systems.
- Expand existing programmes designed to identify and safeguard agricultural heritage systems and their associated landscapes, biodiversity, and knowledge as part of initiatives to preserve and restore the land, freshwater and sea-based resources on which the food system depends.
- Promote incorporation of the cultural traditions and preferences of Europe's diverse regions as well as the health benefits of traditional European diets into efforts to ensure food security, nutrition, and public health and promote healthy, sustainable diets.

Mainstreaming sustainability in all EU policies

Pursuing green finance and investment and ensuring a just transition

The European Commission has estimated that achieving the current 2030 targets will require €260 billion of additional annual investment. The magnitude of the investment challenge requires mobilising both the public and private sectors. Pilot projects and other initiatives that address the cultural dimensions of ecological transition and build on the craft and other endogenous capacities should be financed.

Work is currently under way to strengthen the foundations for sustainable investment by means of a **new EU taxonomy** for classifying environmentally sustainable activities. In order to promote truly sustainable outcomes and encourage co-benefits, this taxonomy must address the social and cultural dimensions of sustainability.

Europe's green transition must also be just and inclusive. It must put people first, and pay attention to the regions, industries and workers who will face the greatest challenges. The cornerstone of these efforts within the European Green Deal is the **Just Transition Fund**. Rooting just transition initiatives in the culture, heritage, creative industries, craft, and knowledge of local communities will help assure wider acceptance of change and more durable and effective outcomes.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS

- Mobilise public finance for culture-based green strategies through pilot projects and initiatives that address the cultural dimensions of ecological transition and build on the craft and other endogenous capacities of local communities and regions.
- As part of its delegated tasks under the new EU Taxonomy Regulation, the European Commission should elaborate upon the role of cultural heritage in contributing to environmentally sustainable activities, including cultural ecosystem services and circular economy, and on how harm to these objectives can arise through economic activities, include those that undermine cultural human rights.
- Include creative capital, culture, and heritage in the administration of the Just Transition Mechanism and in territorial just transition plans.



**FOR CULTURAL HERITAGE OPERATORS**

- Work with the financial sector to incorporate the benefits of heritage conservation (including historic building reuse) into labels for sustainable financial products, such as green mortgages, green loans and green bonds and into whole life-cycle carbon assessments linked to financing for circular solutions.
- Support community-based prioritisation and documentation of the effects of structural changes, for example by taking account of impacts on losses of traditional livelihoods and other elements of cultural significance.
- Elaborate how the aims and methodologies set out in the Council of Europe's 2005 Faro Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society can support a just ecological transition.
- Incorporate craft heritage and traditional livelihoods in contemporary re-skilling and economic diversification for job creation and enhanced economic, environmental, and social resilience.

Greening national budgets and sending the right price signals

National budgets are expected to play a key role in the transition. A greater use of green budgeting tools will help to redirect public investment and taxation to green priorities. Well-designed tax reforms can boost economic growth and resilience to climate shocks and help contribute to a just transition. The cultural dimensions of green transition should be supported through these measures.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS AND CULTURAL HERITAGE OPERATORS

- Include heritage considerations in national level, Green Deal-based tax reforms, for example, by expanding tax incentive schemes aimed at owners of historic buildings.

Mobilising research and fostering innovation

New technologies and innovation are critical to achieve the objectives of the European Green Deal. At the same time, the pursuit of 'novel' solutions should not obscure the enormous potential of traditional knowledge and know-how, including craft skills, as drivers of contemporary climate technology. Both the use of these types of knowledge to contemporary contexts and the application of 'disruptive' technology to traditional contexts should be pursued. Valorisation of not only cutting-edge research but also application-oriented research, such as that conducted by craft trade institutions, as well as the leveraging of creative industries, would further mobilise efforts and ideas in support of the European Green Deal.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS AND CULTURAL HERITAGE OPERATORS

- Support research, development, and entrepreneurship on the scalability of craft and heritage knowledge as contemporary climate technology through the Horizon Europe programme.
- Recognise craft, Baukultur, and cultural heritage initiatives as circular innovations within the European Regional Development Fund, particularly through smart specialisations.
- Duly include cultural heritage, traditional knowledge, and craft strategies in the four 'Green Deal Missions' in order to help deliver large-scale changes in areas such as adaptation to climate change, oceans, cities, and soil.
- Grant cultural heritage entrepreneurship a crucial role within the 'knowledge triangle' (business, education and research) of the European Institute of Innovation & Technology (EIT)'s new Culture and Creative Industries (CCI) Knowledge and Innovation Community (KIC), while also developing transversal relations between the CCI and the EIT Climate-KIC.

Activating education and training

Cultural heritage, creative industries, and craft are well placed to engage with pupils, students, teachers, parents, and the wider community on the changes needed for a successful transition to a low carbon, climate resilient future. Culture feeds both a sense of belonging to a local community and the sense of cohesion and solidarity that can support the capacity and the will for ambitious climate action. Culture and heritage institutions can serve as platforms for voluntary participation in advocacy and collective climate action. Heritage conservation efforts lend themselves to citizen science, research, community observations and other initiatives aimed at developing knowledge of the interactions between climate and weather events and local cultural resources and practices. Every place has a climate story. Including information about climate change in the interpretation and animation of cultural heritage sites can enhance public understanding of climate change and emphasise the importance of urgent action.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS AND CULTURAL HERITAGE OPERATORS

- Enhance training on the cultural dimensions of climate change and climate action for those working in the environmental and climate fields.
- Maximise engagement by creative industries and cultural heritage with transformative climate action by developing new curricula and dimensions in the education and training of those working in and with these fields
- Dramatically increase messaging on climate change matters by cultural institutions, culture and heritage boards and agencies, craft chambers, and cultural heritage organizations, sites, and constituencies. Incorporate attention to both climate adaptation and GHG reduction into programs, tours, exhibitions, cultural routes, and other projects
- Leverage the signalling power of Europe's World Heritage, the European Heritage Label, the European Heritage Awards/Europa Nostra Awards, the 7 Most Endangered Programme and other iconic heritage sites, to enhance public understanding of the threat and challenge of climate change, emphasise the importance of urgent action, and build social cohesion and resilience.

The EU as global leader (and listener!)

The global challenges of climate change and environmental degradation require a global response. The European Green Deal pledges that the EU will mobilise all diplomatic channels for 'green deal diplomacy' to promote ambitious environment, climate, and energy policies across the world. The time is ripe to expand the EU's external relations action to include culture and heritage-based strategies in these vital efforts, both bilaterally and multilaterally. In the multilateral context, EU Institutions and Member States ought to champion proper inclusion of culture and heritage-based strategies considerations within wider frameworks, such as the UN Framework Convention on Climate Change and the Paris Agreement, the UN Agenda 2030, the G20 and other relevant international and European organisations.

The Paris Agreement expressly recognises the positive contribution of local communities' and Indigenous Peoples' traditional knowledge in climate adaptation, while the UN's climate change goal, SDG13, provides multiple entry points for cultural heritage. The European Consensus on Development already recognises the role of culture as an important component of development. This should be extended to recognise the role of cultural heritage in climate resilient development pathways as well. Climate and environmental challenges are also a significant threat multiplier. Culture and heritage can support the EU's work at the intersections of climate change, conflict, food insecurity, poverty, displacement and migration, and in this way enhance a just transition globally.

The New European Bauhaus's Second Wave in 2023 will include 'Bauhaus projects and network in and outside Europe.' This presents an opportunity to network Europe's rich cultural heritage, vibrant culture, and creative industries as well as craft and SME sectors with peers around the world in support of bringing the European Green Deal to life.

Key Recommendations:

FOR POLICYMAKERS

- Expand the EU's external action to include culture and heritage-based strategies for implementing the Paris Agreement, achieving the aims of the European Green Deal, and localising the SDGs, building on the Global Strategy for the European Union's Foreign and Security Policy, the European Commission's 2018 European Agenda for Culture and the Council's Work Plan for Culture 2019-2022.
- Fully recognise the role of cultural heritage in climate resilient development pathways, embedded within the 'People, Planet, Prosperity, Peace, Partnerships framing of the European Consensus on Development.'
- Train the cultural focal points in EU Delegations on the cultural dimension of climate action and the dissemination of best practices regarding cultural heritage and climate change.



**FOR CULTURAL HERITAGE OPERATORS**

- Prioritise incorporation of culture and heritage into the EU's work to address the intersections of climate change, conflict, food insecurity as well as displacement and migration, and to support cultural rights-based approaches and a just transition globally.
- Engage the European Commission, the High Representative, and their services, including the European External Action Service, in drawing up a comprehensive step-by-step approach to international cultural relations, including cross-cutting European Green Deal diplomacy and broader strategic communications with respect to the Paris Agreement and the 2030 Agenda.
- Utilise the New European Bauhaus Second Wave as an opportunity to network Europe's rich cultural heritage, vibrant culture, and creative industries as well as the strong craft and SME sector with peers around the world in support of implementing the European Green Deal objectives.

Concluding remarks

'All EU actions and policies will have to contribute to the European Green Deal objectives.' 'Intense coordination' will be required 'to exploit the available synergies across all policy areas.' If these words from the European Green Deal are true, they must surely apply to cultural heritage.

Cultural heritage offers immense and virtually untapped potential to support just transition to the low carbon, climate resilient futures envisioned by the European Green Deal.

This Green Paper is designed to provide a benchmark against which the culture and heritage fields may measure their work to advance the European Green Deal as well as a tool for climate policymakers to increase their engagement with the culture field. The vision is to help create bridges and cooperation across heritage, culture, sustainability, climate science and climate action, to inspire and stimulate new approaches so that Europe may achieve its green transition – together.



